ANECDOTI
O SIA
LA STORIA SEGRETA
DELLA FAMIGLIA OTTOMANA

TRADOTTA DAL FRANZESE,

E divisa in dieci Libri, de'quali il IX., e 'l X. sono del Traduttore, e contengono gl'avvenimenti più rimarchevoli del Regno di MUSTAFA' II., e di ACMET III., che regna oggidì nell'Imperio de'Turchi con l'ultime guerre d'Ungheria, e della Morea, e con le sanguinose Rivoluzioni dell'Imperio di Persia sino all'Anno 1727.

Con la Relazione del Serraglio del Gran Signore, e della Città di Costantinopoli, che precedono alla Storia Secreta per maggiore intelligenza dell'Opera.

DEDICATO

ALL'ILL., ED ECC. SIG.

IL SIGNOR

D. SCIPIONE
SPINELLI SAVELLI.

Principe di Cariati, Duca di Castrovillari, e Seminara Conte d'Oppido, e S.Cristina, Grande di Spagna di prima Classe, Cavaliere della Chiave d'oro, e Gran Siniscalco di questo Regno.

IN NAPOLI MDCCXXIX.
Nella Stamperia di Francesco Ricciardi.
Con Licenza de' Superiori.

D. SCIPIONE SPINELLI SAVELLI PRINCIPE DI CARIATI DUCA DI CASTROVILLARI.
Fallor? an hoc vultu, his oculis, hac fronte decora
Virtus mortali pingitur ipsa manu?
Ant.o Baldi Sculp. Neap. 1729

ECCELLENTISS. SIGNORE.

ingratitudine è un vizio, che presso a tutte le Nazioni del Mondo così colte, come barbare, per lo più detestabile, e per lo più degno della universale abbominazione fu sempre reputato, tal che a ragione i Macedoni, che mercè del lor valore la maggior parte dell' Asia conquistarono, e nuova forma di governo, e nuove leggi le diedero, non la connumerarono fra i delitti, a' quali la condegna pena è stabilita,

a 2 o sia

o sia perche non credettero l' umana creatura ; ch' è stata da Dio di ragione, e discernimento dotata, di tanto eccesso capace, che a tal grado di enorme sconoscenza potesse mai giungere, o perche castigo, che fosse a la gravezza di tal delitto corrispondente, non seppero immaginare. Di tal biasimevole macchia io sarei senza dubio colpevole, Eccellentissimo Signore, se dal suo gentilissimo animo vedendomi tuttogiorno benificato, e infinite obligazioni legandomi con nodo indissolubile, e perpetuo alla sua Eccellentissima Casa, dalla dovuta corrispondenza mancassi senza attestarli nella prima occasione, che mi si presenta con questo picciolo Segno la mia interna riconoscenza; E' vero, che 'l meglior Custode de'beneficj è la loro istessa memoria, e la perpetua confession delle grazie, talche, siccome scrisse un' Orator Latino, gl' onesti beneficj non periscono mai nell' animo di que', che se ne ricordano; Ma qual' ora l' opportunità l'offerisce ella diventerà un' ingratitudine coverta, se l' opra tal quale si possa alla memoria del beneficio, ed alla confession delle grazie non si aggiugne. Queste considerazioni, Eccellentissimo Signore, mi hanno animato ad offerirli i presenti ANECDOTI, o sia LA STORIA SECRETA DELLA FAMIGLIA OTTOMANA, picciolo dono invero in riguardo al suo gran merito, e alla valevolissima protezzione, dalla quale è difesa quest' Opera con la divisa del suo gran nome, ma i doni quantunque piccioli accompagnati dal voto dell' offerente assai grandi, e di sommo preggio diventano, ed io son sicuro, che 'l vostro gentilissimo cuore superiore all' ordinario costume, e dotato della vera magnanimità, più che della qualità del dono, della sincerità di chi l' offerisce sà bene appagarsi. Ma qualora in me sì fatti riguardi non concorressero sovra di chi mai dopo d'un lungo, e ben disaminato discernimento dovea più ragionevolmente cascar l'elezzione del soggetto, a cui la presente Storia dedicassi, se non che in voi, Eccellentissimo Signore, che se per splendor di natali, per antichità d'estrazzione, per nobiltà di Famiglia, per ampiezza di Stati, e per dignità di posti riguardevoli, ed eminenti non foste per avventura, come siete, un de' primi Personaggi del nostro Regno, in riguardo al vostro eccellente costume, alla vostra liberalità, alla vostra consumata prudenza, ed a tante altre sublimissime doti, che adornano la vostra bell' anima, col voto universale quel, che in fatti già siete, meritereste di essere? Non è molto raro a osservarsi, che là dove il buon naturale è mancante, e l' onesta educazione non interviene, chi da chiaro sangue discende della

vera

vera nobiltate ignaro ; e infatuato dal fasto dell'immagine de' suoi Maggiori avanza arditamente il passo nella superbia , affetta la sua potenza , conculca gl'Inferiori, tiene a scherno gl'eguali , e di avere a se superiori disdegna ; Ma Voi , Eccellentissimo Principe , in cui la Natura ha profuso i suoi più rari, e più preggiati doni , e che un' ottima , ed accurata educazione hà coltivati fino a quell' ultima perfezzione , alla quale umanamente può giungersi , a guisa del Filosofo del Nazianzeno la probità de' costumi al nobilissimo splendor del vostro Sangue opponete , e geloso assai più dell' infinito preggio della prima , che della chiarezza , e antichità del secondo , non ad altro il vostro studio , che a diventar così grande con l'opere , come già siete per Nascita , adoperate . E pur di qual nascita potete preggiarvi, Eccellentissimo Signore , di qual chiara , ed antichissima Prosapia, di qual puro , e nobilissimo sangue , di quali illustri , e onoratissimi Antenati , di qual gloria da essi acquistata nell' armi , di qual prudenza dimostrata ne' Ministerj di Stato, e di qual santità celebrata nelle dignità delle Porpore , e delle Prelature ? Quelle al certo, che darebbon soggetto di ben lunga , e travagliata Istoria a i più gran lumi de' Secoli andati. Ma di sì chiari , e nobili fregi adornato voi non apprendete altra norma , che quella della più rara , e inimitabile modestia, e sfuggendo con accuratezza le minime taccie di qualche involontaria , benche tenue arroganza , che voi ben sapete essere la distruttrice della vera virtute , tanto più degno di quel , che di voi può dirsi , vi rendete , quanto è maggiore l' industria, che a fuggir l'altrui laudi voi dimostrate . Ma quel vanto , che sovra la vostra modestissima bocca o rade volte, o non mai dassi a conoscere , vedesi a caratteri indelebili scolpito nelle antiche , e nelle moderne Storie , e quel , che voi per generosa moderazione non fate, sovrabbondantemente i Scrittori , che degl' affari del nostro Regno han parlato, suppliscono . Che mai potrebbe dirsi del famoso Vgotto Spinelli , il primo stipite conosciuto della vostra illustre Famiglia , che sin dal tempo del valoroso Roberto Guiscardo , il quale fondò la dominazione de' Normandi nel nostro Regno , fu un de' primi Personaggi della sua Corte , ed un de' primi Guerrieri di quella età , poiche fra tanti Campioni , da' quali l'Esercito di quel primo Duca di Puglia era composto, non ad altri , che a lui commise codesto Principe la cura , e lo Generalato delle sue Truppe , e della sua bravura , e della sua sperienza nella Militar disciplina servissi nella guerra, che mosse ad Alessio Comneno Imperador di Co-

stanti-

ſtantinopoli , e nella quale fra gl'allori delle ſue vittorie morì? E ſebbene per la confuſione, che pur troppo per noſtra diſſavventura miſchioſſi nella Storia di quei ſecoli, e per la barbarie de' Scrittori, e per la univerſale ignoranza, in cui vivevaſi allora, altra memoria non abbiamo di più antica origine di così chiariſſima Famiglia, giova nulladimanco il credere ſenza la taccia d'una leggiera adulazione, o d'una inventata impoſtura, che aſſai più nobili, ed antichi i Progenitori di Vgotto ſieno ſtati, perchè è fuori d'ogni dubio, ch'egli fu marito di D. Valeria di Sus Conteſſa di S. Angelo del Monte, e che fu onorato del poſto di Capitano, e Vicario Generale dell' Eſercito del Gran Roberto Guiſcardo, che viſſe intorno alla fine del XI. Secolo; e perche coloro, che Parentadi così coſpicui contraggono, e che di dignità così conſiderabili ſono onorati, non ſogliono eſſere per l' ordinario, che perſonaggi di prima sfera, e riguardevoli nel mondo non men per lo loro merito perſonale che per la chiarezza del Sangue, da cui diſcendono, reſta fuor di contraſto, che i Progenitori d' Vgotto non furono a lui diſſimili nello ſplendor de' Natali, e nella nobiltà della Famiglia, e che l'origine di queſta Eccellentiſſima Proſapia dobbiam Noi ricercarla, o ne' tempi della Repubblica Napoletana, o pur ſotto alla dominazione degl' Imperadori Greci, che poſſedettero queſti noſtri Paeſi in tempo dell' irruzzione, e Regno de' Longobardi in Italia, come in una antica Scrittura, benche ſoverchio conciſamente ſi legge. Seguitano poſcia, Eccellentiſſimo Principe, ſempre mai più glorioſi i Faſti dell' inclita voſtra Caſa, e gl'illuſtri Perſonaggi, che da tempo in tempo la rappreſentarono, ſimili tuttogiorno a loro ſteſſi, nuovi fregi, e nuovi allori alla chiarezza del loro legnaggio inneſtarono. Parlano chiaramente le Storie degl'egregi fatti di Cubello, Filippo, Angelo, e Riccardo Spinelli tutti e quattro Fratelli, e tutti unitamente Figliuoli dell' anzi mentovato Vgotto, i quali ſeguitando l'eſempio de' Principi Normanni, con numeroſa gente d'arme condotta a proprie loro ſpeſe nella Guerra Santa di Geruſalemme a ſpargervi il loro ſangue in ſervigio, e accreſcimento della Criſtiana Fede ſi portarono, e tai valoroſe geſta ſotto del famoſo Gottifredo Buglione vi operarono, che l' onorato titolo di Cavalieri di Criſto per mezzo della Bolla di Papa Vrbano II. meritarono. Quind' in Italia ritornato Cubello, ch'era de' figliuoli d'Vgotto il Primogenito, in ſervigio del Re Ruggiero I. col medemo valore adoperoſſi, e tai pruove d'una Eroica virtute dimoſtrovvi nelle guerre, che i Normanni fecero all' Imperador Lotario, e a

Papa

Papa Anacleto, che quel gran Principe coronando la sua bravura suo Vicario Generale creollo, e con Vandella della Marra Signora delle più qualificate, e delle più nobili della nostra Cittade in Matrimonio accoppiollo. Nacque da questa nobil coppia Camillo, il di cui Primogenito Giuffredo, che noi leggiamo qualificato Conte nel Regno di Napoli, e Governador di Sicilia nel 1160. fù Padre di trè Illustri Eroi, che dividendosi a bella posta la meta delle loro onorate imprese eccellentissimi, e famosi nella professione, a cui separatamente ciascheduno applicossi, riuscirono, impercioche Marino il Primogenito, che nel mestiere dell'Armi esercitossi, fù nel 1180. onorato dal Re Guglielmo II. del posto di suo Vicario Generale, e di Sopremo Comandante degl' eserciti de' suoi Reami. Guidone il Secondo, che dello Studio delle lettere fù vago, fù dal Re Tancredi sollevato alla dignità di Gran Giustiziere del Regno, e Dario il terzo messosi a servir la Sede Appostolica, e l'ecclesiastica Professione abbracciando, fu da Papa Innocenzio III. in Patriarca di Antiochia consecrato, e al governo della Cristiana Religione in Terra Santa inviato, Ecco come diramandosi da passo in passo gl' Eroi della vostra eccelsa Famiglia riempiono tutto il Mondo del lor gran Nome considerati, e distinti dal lor Principe naturale, rimunerati da' Sommi Pontefici, e innalzati alle prime dignità della Milizia, dello Stato, e della Prelatura col voto universale de' Popoli, e con la raccomandazione, che ricavavano dal proprio lor merito, e dagl'importanti servigi, che tutto giorno al nostro Regno, ed alla Cattolica Chiesa procuravano. Padre di bella, e valorosa Prole fù Marino il Primogenito di Giuffredo, poiche dal suo Matrimonio contratto con la Sorella del Conte d' Acerra della nobilissima Casa degl' Aquini procreò quattro Figliuoli, de' quali il Primogenito fù Trojano Spinelli, e'l secondo Gian Jacopo, il quale da'nobilissimi Spiriti di segnalarsi a prò della Cristiana Fede animato, passò in Ispagna sotto al Regno di D. Ferdinando II. Re di Castiglia, e nella guerra de' Mori, e nelle conquiste, che sovra di essi feccro i Cristiani delle Città di Cordova, di Murcia, e di Siviglia con somma sua gloria segnalossi. Quindi colà ammogliatosi vi procreò il famoso Gian Agnolo Spinelli, che sù le traccie del suo Gran Padre caminando si pose a servigi del Re Sancio VI. di Navarra, e sì nella conquista della Majorica, come nelle battaglie, che in Ispagna si diedero, fù de' Mori lo spavento, e'l flagello. Gl' altri due Figliuoli di Marino furono Risone, e Adinolfo, il quale casatosi con Amaltruda Rossi Signora d' Ailano, e di Longano ebbe in dono dal Conte dell'Acerra suo

ſuo Zio i belli feudi di Sommà, di S. Anaſtaſia, di Trocchia, di Maſſà, e di Pugliano, che egli laſciò poſcia in Retaggio a Niccolò Spinelli ſuo Figliuolo, la di cui diſcendenza benche eſtintaſi prontamente nella Primogenitura, impercioche Riccardo il primo de'ſuoi Figliuoli fù Padre di Adelizia, che per mezzo del ſuo Matrimonio con Berardo Caracciolo, le ricchezze, e beni paterni in aliena Famiglia traſportò, diramoſſi per lungo tempo per mezzo dell'altro ſuo Figliuolo Adinolfo, dal quale uſcirono le nobiliſſime Caſe de'Signori di Rocca Albano, di S. Gio: Incarnato, e di Rocca Guglielma nel mentre, che altri illuſtri Perſonaggi di queſta Linea uſciti da Pandolfo Secondo figliuolo del primo Adinolfo per fama di belle azzioni, e per ampiezza di Signorie, che acquiſtarono, Celebri, e glorioſi per tutta Italia ſi rendevano, come furono frà gl' altri Giordano, e Tommaſo, e'l Cavalier Gale, che delle Signorie di Montinato, di Agliano, e di Gagliano fù Poſſeſſore, e più di ogn'un altro il famoſo Niccolò figliuol di Bartolomeo, un de'più chiari lumi dell'Italiana Giuriſprudenza nel ſuo Secolo, che fu Gran Cancelliere di Sicilia, e che da i Pontefici di quel tempo fù nelle principali Ambaſcierie preſſo alla Republica di Firenze, e all'Imperador Carlo IV. con ſomma ſua laude impiegato. Prima però aſſai di queſti tempi erano nel noſtro Regno ſtrepitoſe mutazioni accadute, e mercè del matrimonio di Coſtanza Sorella di Guglielmo il Malo, e Zia del Re Guglielmo II. con l'Imperadore Arrigo VI. erano la Puglia, e la Sicilia da Normanni in poter de Suevi per dritto di ſucceſsione, e per forza d'Armi paſſate, onde non de' recar maraviglia, ſe i Signori della Caſa Spinelli, ch' erano ſtati così bene affetti a'Principi Normanni, e gl'avevano fedelmente ſerviti così nelle guerre d'Oriente, come in quelle, ch'ebbero con gl'Imperadori d'Alemagna, ſi ſtaſſero cheti, e faceſſero poco parlar di loro in quella gran mutazion di governo, fortunati per altro di non eſſere incorſi nella diſgrazia generale di quaſi tutti gl'altri Baroni del Regno, i quali ò per avere apertamente aderito alla fazzion de'Normanni, o per ſoſpetto d'averle dato ſecretamente favore, furono barbaramente dal crudele Arrigo VI. fatti uccidere, e ſtrangolare, e fortunati altresì di aver potuto dimorar tranquillamente nel Regno in poſſeſſo de' loro Feudi, e Signorie ſenza incorrere almeno nell'infortunio ordinario a'Baroni di contraria fazzione, i quali ſono ſtati aſtretti a prenderſi volontariamente l'eſiglio dalla lor Patria, dopò, che la fortuna dell'Armi ha data l'intiera vittoria a'loro Competitori, come poſcia nell'iſteſſo noſtro Regno avvenne per le ſanguine-

guinose gare, che per la successione, e possesso della Corona frà le Reali Casa d'Angiò, e d'Aragona s'iuframmisero. Ma dopo che con la celebre battaglia di Benevento, e con la morte del Rè Manfredi la Corona di Napoli passò da Svevi negl'Angoini in persona del Rè Carlo, incominciarono di bel nuovo i Spinelli a risorgere nel pristino stato di grandezza, e di splendore, e a vedersi delle prime Cariche del Regno, che sembravano Gentilizie della lor Famiglia, rivestiti. Tal fù Trojano Spinel i, che fù Gran Ciamberlano del Rè Carlo d'Angiò, e che fù fratello di Jacopo I. marito di Fiola Dentice, e Primogenito di Niccolò unico figliuolo di Marino, dal quale uscì Trojano II. detto il Nano Padre di Jacopo II., ed Avolo di Trojano III. marito di Maria Caracciola Rossa, per cui la successione della vostra chiara Famiglia, benche in varj nobilissimi Ceppi distinta, fù poscia con non interrotto corso di gloria, e dignità fin' al dì d'oggi tramandata nel mentre, che da un' altro figliuolo di Trojano il Nano detto Bertrano la Famiglia de' Signori di S. Giorgio feracissima in nobili, e gran personaggi fù fino a' nostri tempi continovata. Da Trojano III. estintasi la sua linea Primogenita in Luisa Spinelli unico Germe di Antonio Signor di Sormonte suo figliuolo maggiore, germogliarono due gran Rami, che fertilissimi in bella, ricca, ed ampla successione, han prodotte le nobilissime Case, ch' oggidì con tanta gloria i primi posti frà i Magnati del Regno possèggono. Conciacosache sicome da Carlo I. Conte di Seminara un de' figliuoli di Trojano III. siete voi Eccellentissimo Signore unitamente con la Casa de' Marchesi di Fuscaldo, ch' è vostra cadetta, con lungo ordine di successione da Padre in figlio felicissimamente discesò, così all' incontro da Gio: Battista Spinelli Conte di Cariati, e Duca di Castrovillari l' altre illustri Prosapie de' Principi della Scalea, de' Principi di Tarsia, e de' Marchesi di Aquaro, e di Vico derivarono, non connumerandosi frà questa la linea de' Duchi di Castrovillari, e Conti di Cariati, ch' era la Primogenita del Conte Gio: Battista, poiche la medesima fù poco tempo appresso al vostro nobilissimo Ceppo innestata, ed una istessa Famiglia, ed una sola, ed eccellentissima Casa compose. Carlo Spinelli adunque il secondo de' figliuoli di Trojano III., e di D. Maria Caracciola non ostante, che la Famiglia di suo Padre si ritrovasse aggravata di ben 10. altri figliuoli, fra' quali oltre di Gio: Battista, di cui poc' anzi abbiam parlato, vi erano Federico Signor di Sormonte, e poscia marito di Colella Pignatelli, l' Abbate Tommaso, e Fr. Jacopo, che fù Ca-

valiere della Sacra Gerosolimitana Religione, a cagion del suo gran merito, e delle sue nobilissime Personali qualità fù frà i Magnati del Regno così distintamente considerato, e in tal grazia pervenne dell'Imperador Carlo V., che a guisa dell'Istaelita Giacobbe fattosi Superiore al suo medesimo Primogenito fratello, e superatolo non men nella virtute, che nelle ricchezze, che furono di quella una giustissima ricompensa, Conte di Seminara divenne, e facendosi da se medesimo la sua fortuna, e non riportando da'suoi Chiari Antenati, ch'il solo splendor de' natali, e la memoria de' servigi da essi fatti alla Corona, un de' primi, e più qualificati Signori della ulterior Calabria istabilissi. Da un Cavaliere così compito egualmente, e fortunato, e dalla Contessa Eufemia Siscara figliuola del Conte di Ajello nacque per Primogenito d otto altri figliuoli frà maschi, e femmine D. Pietro Antonio Spinelli Conte di Seminara, del quale tralasciando di parlar degl'altri suoi fratelli, come del Marchese D. Salvadore marito di D. Feliciana Caraffa della Spina de' Conti di S. Severina, e Stipite degl'Illustri Marchesi di Fuscaldo, e di D. Paolo, basta il dir solamente, che sentendosi bollir nel sangue i spiriti, che avea reditato da tanti suoi nobilissimi Antenati, volle fin da'suoi più teneri anni al mestier dell'armi applicarsi, e fatto Capitan de'cavalli nel 1544. da D. Pietro di Toledo, Vicerè in quel tempo del Regno, tai saggi in brieve spazio d' anni vi diede del suo valore, della sua prudenza, e della sua fedeltà, che frà i timori, e l'agitazioni, che la nostra Capitale non meno, che le Provincie tutte del Regno travagliarono nel 1551. per la ribellione del Principe di Salerno, e per la venuta dell' Armata Turchesca, che sotto il comando di Dragut, Rais, e di Siam Bassà presentossi a vista di Napoli nell'Estate di quell' anno, non ad altri, che al valoroso Pietr' Antonio Spinelli prima la custodia della importantissima Città di Taranto col comando di seicento Fanti, e poscia il Governo così civile, come militare di tutte le due Provincie di Calabria furono commessi, le quali Cariche di considerazione non meno, che di confidenza la sua grande abilità, e la sua gran fede manifestarono; conciosiache la guardia di due Provincie così vaste richiedeva un'uomo di valore insieme, e di prudenza dotato, e i sospetti, de' avevansi della maggior degl' altri Baroni del Regno, i quali erano ò Congiunti di sangue al Principe di Salerno, ò di Famiglie inclinate alla fazzione Angioina, obbligavano a provveder di tal posto un Signore, che al partito di Cesare fosse affatto attaccato, e in sì laudabile, ed eminente eserci-

to

zio con tal fervore, e zelo, e con sì poco risparmio della sua vita il generoso Conte diportossi, che contrattane una mortale infermità, quindi a poco nel 1554. appunto nella Città di Catanzaro carico di meriti, se non d'anni da questa a miglior vita passò. Degnissimo figliuolo di sì gran Padre, ed unico Germe del suo matrimonio con D. Ippolita Pignatelli figliuola del Duca di Montelione Vicerè di Sicilia fù D. Carlo II. Duca di Seminara, e Conte di S. Eufemia, il quale sù le traccie paterne incaminandosi, e desideroso anzi d'accrescere, che di diminuire i meriti de'suoi Maggiori in servigio dell'augustissima Casa d'Austria, postosi a servir fra le Truppe segnalossi con somma sua gloria nella guerra, che Papa Paolo IV., e Arrigo II. Re di Francia fecero per conquistare il Regno, alla di cui difesa ritrovavasi allora il famoso Duca di Alba, e perche a cagion, che 'l Pontefice era Napoletano, e della Famiglia Caraffà, e perciò congiunto di Sangue, e di Amicizia a' primi Baroni del Regno, la confidenza de' Spagnuoli in pochissimi Magnati restrignevasi, può dirsi senza esaggerazione, che quella guerra fu quasi sola dalla Famiglia Spinelli e maneggiata, e diretta, almeno per quel, che riguarda il Generalato, e Comando della Gente Italiana, posciache D. Trojano Spinelli Marchese di Mesuraca, e D. Salvadore Spinelli, ch'apparentemente era il Marchese di Fuscaldo, vi furono Colonnelli di Fanteria, D. Carlo Spinelli vi militò in qualità di Capitano di Gente d' armi, e 'l nostro Duca Carlo Superiore a tutti nel Posto, come gli superava nel merito, e nello splendore, vi fu Colonnello, o Brigadiere di 4. mila Fanti Italiani, e Capitano di una Compagnia di Gente d'Armi, ma con privileggj però assai gloriosi, e particolari; Imperciòche avendosi mira alla qualità della sua Persona fu esentato dall'obligo di ubidire al General della Fanteria Italiana, ne militò sotto altri ordini, che dell'istesso Duca d' Alba immediatamente, dal quale, come giusto Giudice de'suoi valorosi Officiali fu chiara testimonianza data dalla sua bravura, e della sua fedeltà in una sua lettera scritta al Re Filippo II. Quindi impaziente dell' ozio, e vedendo, che per la pace fatta col Pontefice non vi era più in Italia occasion alcuna d'acquistarsi gloria, portossi celeremente in Fiandra, dove fra il Re Filippo, e i Franzesi aspramente la guerra proseguivasi, e nella celebre battaglia di S. Quintino fu un de'stromenti più validi della famosa Vittoria, che i Spagnuoli vi conseguirono, come chiara, e gloriosa testimonianza ne fanno le Storie di quel Secolo, e 'l Re Filippo medesimo in una sua lettera scrit-

ta al Vicerè di Napoli ; nella quale la bravura del Duca ; la fua Condotta , il fuo Spirito , e la fua grande intrepidezza con fommo elògio commenda. Laonde mercè del fuo valore in eminente grado di confiderazione , e di ftima preffo a la Real Corte afcefo , fu da quel Principe a portar le Imperiali Infegne nelle magnifiche efequie di Carlo V. , che in Bruffelles fi fecero , fra i più qualificati Signori de'fuoi Reami collocato , ed eletto , e ritornato pofcia in Napoli fu nel 1564. dal Vicerè Duca d'Alcalà nel pericolo , che fovraftava al Regno per i poderofi armamenti del Turco , de'quali ignoravafene la deftinazione per fuo Sopremo Luogotenente nelle Provincie di Terra d'Otranto , e di Bari, le quali erano alla invafione più efpofta, iftabilito , e mandato , nel qual confiderabile impiego la gloria del Duca di Seminara , e 'l concetto , che avevafi della fua grande abilità , chiariffimamente fi manifeftarono , imperciòche molti fra i più nobili Baroni del Regno furono alla guardia di particolari Fortezze prepofti , e in confeguenza non pochi fra d'effi agl'ordini del Duca dovettero ubidire , come furono il Duca di Nardò in Otranto , il Duca di Nocera in Barletta , il Duca di Torre Maggiore in Bari , e il Marchefe d' Arienzo in Monopoli . A Genitor così illuftre fuccedette nel 1568. Scipione I. Spinelli Duca di Seminara , e Conte di S. Eufemia , che col fuo Matrimonio con D. Francefca Spinelli unica Figlia di D. Gio: Battifta Conte di Cariati , e Duca di Caftrovillari i due più chiari rampolli del comune Stipite Trojano III. in un fol ceppo congiunfe , e una fola fucceffione formandone diede a'fuoi Difcendenti , che fono ftati i più proffimi Progenitori di V. E. la bella , e invidiabil fortuna di unire , e di fare un folo innefto delle gloriofe memorie de' voftri Avi Paterni con quelle , che alla Pofterità han lafciate i chiariffimi Antenati della Duchefsa D. Francefca , non effendovi ftati Perfonaggi nel XVI. , e XVII. Secolo , che più de'Duchi di Caftrovillari aveffero la Nobiltà Napoletana illuftrata per fama di belle azzioni , e per gloria di militari imprefe , come fu D. Gio: Battifta Spinelli Figliuolo di Trojano III. che nelle Turbolenze del Regno la fazzione Aragonefe abbracciando fu dal Rè Ferdinando il Cattolico , da Maffimiliano Cefare , e dall'Imperador Carlo V. nelle principali Ambafciarie , nelle più diftinte cariche , e nella cuftodia delle più importanti Fortezze di Lombardia impiegato , e come fu altresì D. Gio: Battifta II. Figliuol di Ferrante Spinelli Duca di Caftrovillari Primogenito del primo Gio: Battifta, che fegnalandofi nelle guerre d'Alema-

gna

gna; dove fu Governadore, e Capitano della Gente d'Armi del Regno di Napoli nella famosa giornata di Mulbergh fu de'primi a rovesciare i Nimici, e 'l Celebre Gian Federico Elettor di Sassonia alla testa della sua Cavalleria sopragiunse, e fè prigioniere, onde l'intiera vittoria di quella gran battaglia, e la conquista dell'Alemagna tutta adivenne. Così di maggior lustro adornato, da'più belle prerogative distinto lasciò il Principe Scipione I. il suo nobilissimo Retaggio a D. Carlo III. Spinelli suo Figliuolo Primogenito, che fu Padre di D. Scipione II. Principe di Cariati, ed Avolo degl'ultimi due lumi del vostro Casato D. Filippo Antonio, e D. Gio: Battista, il primo Principe di Cariati, e Duca di Castrovillari, e vostro Zio, e l'altro Duca di Seminara, e vostro degnissimo Padre, i di cui fatti egregi, e i di cui nobilissimi, e gloriosi impieghi ne i Viceregnati di Spagna, e nel Supremo Consiglio di Stato dell'Augustissimo Cesare Carlo VI., come altresì nella Corte Romana, dove l'ultimo alle Supreme Prelature farebbe asceso, se la necessità di dare un Successore alla Famiglia, non l'avesse obligato a lasciare la chierisia, renderanno sempre mai immortale il loro nome alla Posterità. Tanti, e sì rari preggi d'un nobilissimo legnaggio si ragunano a' dì nostri, e risplendono con maggior lustro nella vostra Persona, Eccellentissimo Signore, e siccome i meriti personali, e le gloriose gesta de'vostri Illustri Antenati si trasfondono in voi per farvi considerare come un de' Magnati più distinti del nostro Regno, così all'incontro mercè delle vostre eccellentissime doti da voi si riflettono ad essi con tal vigore, che può dirsi con verità, che sia incomparabilmente maggiore la nobiltà, che voi date alla vostra Famiglia con le vostre virtù, che quella, che ne ricevette con le belle azzioni di tanti vostri Maggiori. Se nella Fortuna, che io godo, d'esser da voi riguardato di buon occhio, qualche desiderio mi rimane a manifestarvi, altro egli assolutamente non è, se non che V. E. riceva con gradimento, e con diletto la Storia, ch'io mi prendo la libertà di dedicarvi. Di qualunque natura, che un opera sia, Voi ne conoscete incontrastabilmente il debole, e 'l forte, e col savio discernimento, che Voi avete acquistato con i vostri lumi naturali, e con lo studio delle belle lettere, tirate in ogni cosa così giustamente al segno, che basta di aver la vostra approvazione per esser sicuro di quella del Pubblico. Come tutt'i libri hanno il loro destin particolare, io mi starò attendendo con indifferenza il giudicio, che generalmente farassene, pur, che frattanto

io

io ne tiri il vantaggio d'avervi con ciò manifestata la mia riconoscenza, e 'l profondo rispetto, col quale io mi dichiaro.

Napoli 31. Agosto 1729.

Di V. E.

Umiliss., e Devotiss. Serv. vero.
Guisero Dasippe.

AVVERTIMENTO
A chi legge.

LA Traduzzione della presente Istoria fu sul bel principio l'oggetto di un mio puro, e semplice passatempo, e per aver da volta in volta un divertimento dalle mie gravi, e serie occupazioni, ma con l'andar del tempo, e per aderire all'insinuazioni degl' amici hò dovuto farla comparir sul Torchio, con aggiungervi ciò, che di rimarchevole è accaduto nell'Imperio Ottomano sino a dì nostri. Io non sono così posseduto dalla vanità, che non sappia, ch'ella ha molto di bisogno dell'universal compatimento, ma sia come si voglia la presento al Publico per quel, che vale, e s'egli vedrà, ch' ella forse non corrisponda all'idea, che taluno se n'abbia formata, avrà la bontà almeno di appagarsi del mio buon'animo, che avrebbe desiderato di produrre alla luce cosa, che avesse meglio sodisfatta la sua curiosità, e assai più meritato il suo buon concetto.

Io ben prevedo, ch' il principal punto della Critica, che farassi contro alla presente Opera, sarà in dire, che negl' ultimi due libri, ch' io vi ho aggiunti, non siasi seguitato il carattere, e'l soggetto dell' Opera intiera, nella quale più, che l' Istoria generale de' Turchi, la Storia particolare de' Soldani, e le loro più recondite azzioni sono descritte, quando nell'aggiunta all' incontro della prima diffusamente si parla, e poco, o nulla dell' altra si fà menzione. Io, che fò professione di sincerità non potrei dissimulare, che l'opposizione non sia ben fondata, e che non abbia replica intrinseca, che possa rovesciarla. Ma fà d' uopo di considerare all' incontro, che trattandosi di Storia di tempi correnti non può sapersi con accuratezza (ciò, che pur difficilmente si ottiene) se non che ciò, che comparisce agl' occhi di tutti, come son le marchie degli Eserciti, gl' assedj delle Piazze, le Battaglie, e le Conquiste, che si fanno nel Paese nimico, ma l' entrar ne' Gabinetti de' Principi, spiarne i consigli, e le mire, conoscerli nel lor particolare, e informarsi de' loro amori, e dell' altre loro più secrete operazioni, non è permesso, che a coloro, che verranno dopo di noi, e che avran l' agio, e la curiosità di leggere le memorie, che si tramanderanno a' Posteri, e che non possono aversi tra le mani, se non dopo d' una lunga, e ben travagliosa ricerca.

Si è giudicato a proposito di premettere alla STORIA SECRETA DELLA FAMIGLIA OTTOMANA *la Relazione del Serraglio interiore del Gran Signore, e quella ancora della Città di Costantinopoli; siccome questa è la Metropoli, e'l centro di quel vasto Imperio, così non sarà discaro al Lettore di riconoscerla prima, ch' entri a leggere la Storia Secreta, nella quale avrà frequenti occasioni di vederla nominata, e perche in essa sovvente ancora occorre a parlare de' principali Officiali della Porta, e delle prime cariche del Serraglio, egli avrà nella prima Relazione tutta l' opportunità d' informarsi della loro origine, e delle loro funzioni, onde prevenuto da sì fatte notizie ricaverà forse maggior diletto dalla lettura di questa Storia, ch' è il fine principale di questa mia tenue fatica.*

Io non ardisco di assicurare, che tutto quel, che da me descri-

vesi

vesi nel X. Libro intorno agl' avvenimenti della guerra di Persia, sia tutto vero ad literam; posso bensì certificare al Publico, ch' io non v' hò aggiunto del mio, se non che la disposizione, e l' ordine, e le descrizzioni delle principali Città, e Provincie di quel gran Regno dell' Asia ricavate dagl' ultimi Autori, che han viaggiato in Oriente, e in riguardo a successi, e motivi dell' ultime rivoluzioni accadute in quell' Imperio, e della guerra fattavi da' Turchi, e Moscoviti, oltre d'aver procurato d'attenermi a' Mercuri Storici, alle più appurate Gazette, e alle Relazioni più giudiciose, ho studiato per lungo tempo d'informarmi da coloro, che in Costantinopoli sino al passato anno 1728. han dimorato, di quel, ch' essi han potuto saperne o nelle Corti degl' Ambasciadori, che colà risiedono, o col commerzio, che hanno avuto con i Turchi Abitatori di quella gran Città, ed ultimamente colla venuta, che fece in Napoli il Bassà Assan Acmet, ebbi la curiosità di farli una visita, e la fortuna di ricavarne per mezzo del suo Turcimanno delle notizie; che molto han giovato a farmi avere un' idea più chiara della guerra di Persia, onde suppongo, che il desiderio, che ho avuto di comunicarle al Publico, non sarà da tutti disapprovato.

In riguardo poi a tutti gl' altri difetti, che potranno notarsi in quest' Opera, io spero, che chi sarà discreto, gli compatirà senz' astio appagandosi del mio buon' animo, che senza aver la vanità di pretendere applausi si è solamente studiato di contribuire al divertimento del Publico con le sue fatiche, e se vi sarà chi accingerassi a criticarla, sappia, che mi farà maggiore onore di quel che merito, essendo certissimo, che le critiche non soglion farsi, che a buoni Autori, e che le Opere, che si producono alla luce acquistan preggio da che sorge sul campo un Oppositore, che per astio, o per ostentazione voglia far loro delle ammende. Vivi felice.

Una sola cosa mi resto da aggiungere al presente avvertimento, ed è, che con la traduzzione di questa Storia io non pretendo d'adottar per miei i Sentimenti dell' Autore, se tali per avventura ve ne sieno, che a taluno potessero sembrare espressi con soverchia libertà; Mà per quel, ch'io posso antivedere, altro non potrebbe ritrovarvisi a ridire, se non quel, che raccontasi nel Cap. IV. del Libro III. intorno al Soccorso, che Papa Alessandro VI. domandò al Soldan Bajazette contro a Carlo VIII. Re di Francia, che minacciava d'entrare armato in Italia per la conquista del Regno di Napoli; Ma in quel luogo dichiarasi, che i Scrittori, che tal fatto riferiscono, son poco ben affetti alla Sede Apostolica, e che l' han preso forse da' fonti sospette. Dichiaro dunque, che con questa tenue fatiga non pretendo di derogare un punto alla rispettosa ubidienza, che per la mia nascita, e per la mia Religione son' tenuto di prestar ciecamente alle due Supreme autorità del Sacerdozio, e dell' Imperio.

NUOVA,

NUOVA, ED ESATTA RELAZIONE DEL SERRAGLIO INTERIORE DEL GRAN SIGNORE.

CAPITOLO I.

Delle Cariche, Dignità, & Offici del Serraglio Interiore, e dell'Imperj Ottomano.

SOMMARIO.

RIGINE de' Grandi della Porta. *Disciplina severa del* Serraglio. *Autorità de' quattro primi Bassà pericolosa al* Gran Signore, *& in qual modo egli la raffreni. Osservazioni circa li Stendardi. Della Garzetta, che porta* il Gran Signore. *Onori, e qualità della Carica di* Gran Visir. *Privilegio singolare del* Caimacan. Giannizzeri, *veri, & il loro numero.* Agà de' Giannizzeri, *overo* Colonnello Generale; *e 'l suo Privilegio grande. Condizione felice de'* Spahisi, e Zaimi, Eunuchi *in Oriente innumerabili, con alcune osservazioni circa quelli.* Officj *principali del Serraglio.* Capi-Agà, *e suoi privilegj. Autorità, e ricchezze del* Kislar-Agasi *Intendente dell' Appartamento delle Donne.* Bonstangibasci *proveduto d'una delle più belle Cariche del Serraglio. Grande economia de'*Partegiani. *Politica della* Porta, *per tenersi sotto il* Can della Tartaria minore. *Dignità principali del l'uomini della Legge.*

RELAZIONE DEL SERRAGLIO INTERIORE

DEL GRAN SIGNORE

UEI, che possiedono le Cariche, sì nel Serraglio, e sì anche nell' Imperio Ottomano (eccettuatone gl' Eunuchi, de' quali parlerò più addietro) sono stati tutti generalmente presi fanciulli in guerra, overo mandati in dono da' Bassà al Gran Signore; e similmente figliuoli di tributo, tratti all'età di nove, o dieci anni dalle braccia delle loro madri in tutte le Provincie conquistate da i Principi Ottomani. Debbono tutti essere figliuoli di Cristiani: de' quali è sì grande il numero, che dal Registro della sola Dogana di *Costantinopoli*, si trova, che ogn' anno ce ne sono portati trà maschj, e femmine ventimila, tutti schiavi presi sopra i nemici.

I piccioli *Tartari*, che fanno scorrerie continue nelle Terre inimiche di quell' Impero, ce ne mandano moltissimi, de' quali il Gran Signore, sceltine trà i più giovani quei di più bella presenza, e di maggiore speranza, gli fà distribuire in varj Serragli, dove allevansi nella legge di Maometto, e in ogni sorte d' esercizj. Dal fiore di questi si riempie il Serraglio di Costantinopoli, e distinguonsi in due ordini; il primo de' quali, ed il più eminente è quello degl' *Icioglani*, overo *Icoglani* destinati a maggiori Officj dell' Impero; il secondo è quello degli *Azamoglani*, impiegati in Cariche, che richiedono la forza del corpo.

Gl' *Icioglani* sono quelli, ne' quali oltre la bella disposizione del corpo, s' è scoperto un bell' ingegno capace d' una nobile educazione, e di poter render servizio al Principe. Si allevano con gran cura, e con severa disciplina. Fanno passaggio per quattro Camere chiamate *Odà*, che sono quasi come quattro classi, nelle quali essi con bella disciplina imparano ogni cosa necessaria a sapersi dalla gioventù, che deve di continuo assistere ad un gran principe, sì come suoi Paggi, e Gentiluomini. Si castiga con rigore il loro minor errore, e non senza incredibil pazienza arrivano alla quarta *Odà*, dove cominciano a pigliar fiato: ma la speranza di godere un giorno gli onori, e Officj più eminenti, lor dà animo per soffrire la barbara tirannia degl' Eunuchi loro maestri, che per il minimo errore caricanli di rigide bastonate. Parlerò altrove del modo, col quale sono allevati, e delle quattro accennate Camere, nelle quali si rendono capaci delle Cariche, che distribuisce a loro il Gran Signore.

Benche si costumi che quei Giovani debbano essere di famiglia

Cri-

Cristiana, de' più nobili, e di più bella presenza; pur nondimeno il *Capi-Agà*, cioè il *Gran Maestro del Serraglio*, che è il primo degli Eunuchi bianchi, e comanda personalmente agli *Icioglani*, tal volta introduce tra quelli, alcuni Turchi naturali di qualità meritevole; ma di rado, e con licenza espressa del Prencipe, che più tosto brama, che tutti que' giovani sieno Cristiani renegati. E questa è l'origine, e'l Seminario de' Grandi della *Porta*, quali tutti sono schiavi, e non avendo cognizione de' proprj parenti, pongono tutto il loro affetto à servire il Principe, dal quale sono stati inalzati a sì eminenti dignità.

Adunque i *Bassà* si scelgono dall' ordine degl' *Icioglani*, e non è altro il nome di *Bassà*, che un titolo onorevole commune a tutti i Grandi della *Porta*, che trà di se distinguonsi per la diversità delle loro Cariche. I quattro principali sono il *Visir Azem*, cioè il *Gran Visir*, il *Caimacan*, il *Bassà del Mare*, e l' *Agà de' Giannizzeri*. L' autorità di questi quattro *Bassà* è sì grande, che alle volte tolgono la corona al Gran Signore per darla a chi piace a loro, come è arrivato in questo Secolo a due Imperadori l' uno dopo l' altro cioè a *Mustafà*, & ad *Osman*, il secondo de' quali finì in prigione i suoi giorni per le mani d' un carnefice. Se però quelli *Bassà* non si governano regolatamente perdono facilmente la vita per il minimo errore, insieme con tutti i beni, che si confiscano; i loro figliuoli s' allevano nel *Serraglio*, i quali, ancorche sieno figli del Gran Visir, anzi di sorelle del Gran Signore, non possono salire più sù, che alla carica di Capitano di Galera, non sofferendo la Politica Turchesca, che in una famiglia s' aumenti la potenza de' figliuoli, per troncare ogni strada di turbare lo Stato. Di là si conosce, che la fortuna de' *Bassà* sì risplendente per poco tempo, è di continuo vacillante, sopra la quale il figlio, nè meno il padre per qualsisia grado non possono fare niun fondamento.

I *Bassà*, che godono il titolo di *Visir*, portano tre bandiere, o stendardi, ad ogn' uno de' quali è dipinta una coda di cavallo del colore, che lor viene a genio, non però di verde, benche se ne possano servire al bastone, al quale è attaccata la bandiera. Questa è l' origine di quell' usanza, secondo la Storia de' Turchi: Essi avendo data una battaglia contra i Cristiani, nel conflitto fù preso il loro stendardo. Il Generale de' Turchi, vedendo, che per cagione della perdita di quella bandiera i suoi soldati avviliti fuggivano, tagliò d' un colpo di sciabla la coda d' un cavallo, e legatala alla punta d' una mezza picca, l' alzò gridando: *Ecco il grande Stendardo: chi mi vuol bene mi seguiti*. Subito rincorati i Turchi, e riunitisi tornarono addietro, e vinsero la battaglia.

L' altri Officiali, che portano stendardi, non hanno la facoltà di aggiungerci la coda di cavallo. I *Bassà*, che non sono *Visirri*, non ne portano se non due; sì come i *Bey*, che sono sotto a i Bassà, & anche i Governadori delle Provincie minori ne

portano una folamente. Se il Gran Signore và in perfona alla guerra, fe ne portano fette; imperciocche fecondo l'opinione de' Turchi, il Mondo è divifo in fette parti, overo clima, de' quali prendendone la larghezza, il Gran Signore è padrone, e per quefto nel loro linguaggio li danno il titolo di Padrone di tutti i Rè. Il che cavano dal detto di Maometto, che diffe quello dover pigliare il titolo di Padrone, e Capo di tutti i Rè della terra, che dopo la fua morte farebbe padrone delle terre dove fi trovarebbe il fuo fepolcro. Aggiongono efferci folamente trè Imperi, cioè, di *Coftantinopoli*, di *Babilonia*, e di *Trebizonda*, e per tal cagione il Gran Signore porta al fuo Turbante tre pennacchj, o mazzi di penne d'Airone nere. Offervifi, che gli foli Aironi di Candia hanno la garzetta veramente nera, sì come quei degl' altri paefi l' hanno bianca, ò mifchia: e perciocche ce ne vogliono un gran numero, per formarne una, quelli mazzi fono di gran prezzo, per il che io credo, che fe ne fia difmeffo l' ufo nella noftra Europa.

Tutti i Principi dell' Afia fanno gran ftima della garzetta, purche fia intera fenza difetto, perche tanpoco fia guafta in punta fi difprezza, e non fi ftima nulla. Dalle tre garzette del Turbante del Gran Signore fi conofce, che il gran Vifir non è andato in guerra, perche in altri tempi ne porta due folamente: il che è degno d' offervazione. Nel partire delle Truppe il Gran Signore fà raffegna di quelle, che fi trovano a Coftantinopoli, e ne' luoghi circonvicini, alle quali confegna per Generale il Gran Vifir, che gli ftà accanto. I Soldati in quel punto non fanno niun movimento, nè fparano la folita Salvè, fe non quando il Gran Signore hà fatto ftaccare una delle tre garzette del fuo Turbante, per porla fopra quello del Gran Vifir: all' ora tutto l' efercito gli fà la Salvè, e riconofcelo per Generale, e al medefimo tempo riceve da lui una paga.

Avendo io parlato de' Bafsà in generale, farò qualche sbozzo di quelli, che poffiedono le principali Cariche dell' Impero, mettendo primieramente in capo di lifta il *Gran Vifir*, con fei altri appreffo, che portano la qualità di Vifirri, il *Caimacan*, il *Bafsà del mare*, e l' *Agà de' Giannizzeri*, i *Beglierbey*, i *Sangiachey*, e'l *Boftangibafci*, che poffiede una delle più belle Cariche della Porta.

Il *Vifir Azem*, ò *Gran Vifir*, è Luogotenente Generale dell' Impero, e dell' armi, Capo del Configlio; che affolutamente difpone, fecondo gli ordini del Gran Signore di tutti gli negozj dello Stato, e della Guerra; nelle cui mani ftà il Sigillo Imperiale. Hà con fe nel Divano fei altri Vifirri per fuoi Affeffori, chiamati Vifirri del Banco, ma che veramente fono Configlieri di Stato, però fenza voce deliberativa, entrando folamente nel Divano per effer confultati fopra qualche punto della Legge, nella quale fono intelligen-

ti,

ti, senza impacciarsi del Governo dello Stato, nè di qualsisia affare, se non fusse dimandato il loro parere. Ci sono cinque *Beglierbey*, a' quali il Gran Signore dà il titolo di Visirri, che possiedono i più ricchi, e maggiori Governi dell' Impero, cioè i *Bassà* di *Babilonia*, del *Cairo*, di *Buda*, della *Natolia*, e della *Romania*. De' quali i tre primi ebbero già il privilegio privatamente quanto a tutti l' altri, di far portare avanti di se, siccome il Gran Visir, le tre code di cavallo, delle quali hò raccontato la Storia; il qual privilegio oggidì si stende alli due altri Bassà di Natolia, e di Romania; e perciò in quella, parte sono tutti cinque uguali.

Ora per tornare al Gran Visir, egli tiene una Corte magnifica corrispondente alla grandezza del suo Padrone: la sua famiglia è composta di più di due mila uomini. Come che esso sia sottoposto all' ira del Principe quanto gl' altri Bassà, e costretto di darli la sua testa quando quegli la domanda; pur nondimeno il Gran Signore nelli maggiori negozj concernenti lo Stato porta gran rispetto a' sentimenti del suo Gran Visir, anzi le sue proposte nel Consiglio sono ricevute come tante sentenze. Onde la sua autorità è tale che in qualsivoglia Impero, e Reame del Mondo, quella del primo ministro non hà niente di simile a questa del Gran Visir. Mai non s' alza in piede per ricevere, o accompagnare chi che sia che lo venga a visitare, se non per il *Muftì*, che è il Capo della Legge, avanti al quale il medesimo Gran Signore si leva. Mà si deve osservare, che siccome appartiene solamente al Gran Visir di proporre i negozj gravi, deve essere accorto di non metter' avanti cosa che sia dispiacevol' al Gran Signore; perciocchè al medesimo tempo, senza far' altra risposta lo farebbe strozzare, per questa massima della Corte Ottomana, cioè che non si proponga niente al Principe di che egli si pigli colera.

Il *Caimacan* è il Capitano, e Governatore della Città di Costantinopoli, Luogotenente del Gran Visir, ma senza autorità, fuorche in assenza di quello; e all' ora egli fà tutte le funzioni di Gran Visir, con un dominio assoluto, e con dare audienza agl' Ambasciadori. Non corre pericolo, come gl' altri Bassà, di perdere la testa, sendoche se commette qualche errore, che causi dispiacere al Gran Signore, ne attribuisce la colpa al Gran Visir, gli ordini del quale egli segue.

Il *Bassà del Mare* è l' Ammiraglio, e Capitan Generale dell' Armate Navali, dalli cui ordini depongono gli *Bey* Governatori delle Provincie Maritime, che sono obligati di mantenere le Galere del Gran Signore, e debbono mettersi in Mare al primo ordine di lui.

Il *Giannizzero Agà*, detto da' Turchi *Tangerì-Agasì*, è Colonnello Generale de' Giannizzeri. Quell' Officio è considerabile, conciosiacche in questo tempo la Fanteria Turchesca prende per la maggior parte il nome di Giannizzeri, non ostantecchè il corpo de' veri

veri Giannizzeri instituiti da Ottomano I., e che ebbero i loro grandi privilegj da Amuratte III., oggidì non ecceda il numero di venticinque mila Uomini. Hanno questi belle constituzioni, e sono divisi in più camere per palazzi grandi, dove abitano in Costantinopoli, e in altri luoghi, nelli quali vivono con sì bella, e sì esatta osservanza, che pajono più tosto Religiosi, che Soldati; e benche il matrimonio non sia loro proibito, con tuttociò di rado si maritano. I grandi privilegj, che godono per tutto l' Impero, danno occasione a quantità di gente, per esimersi de' dazj, e d' alcuni oblighi publici, d' accattarsi con denari il favore di quelli Officiali, che gli fanno passare per Giannizzeri: mà costoro non hanno paga, contentandosi di godere quei privilegj. Col mescolarsi quelli falsi Giannizzeri co' veri, oggidì il numero arriva a più di centomila: mà per parlare de' veri Giannizzeri, il lor corpo è stato alle volte sì formidabile, che in un momento hanno levato dal trono Monarchi Ottomani, e fatto mutar faccia all' Impero. L' autorità dell' *Agà* loro è grandissima, niuno osando accostarsi al Principe con ardire simile al suo, perciocchè egli può venire alla sua presenza colle braccia libere, e con passi baldanzosi, mentre che niun Grande della Porta, eziandio il Gran Visir non ardiscono comparirvi, se non con le braccia incrocicchiate e le mani l' una sopra l' altra avanti allo stomaco, in segno di profonda sommessione, e di schiavitù.

Dopo questi quattro primi Bassà seguono i *Beglierbey*, che sono quasi tanti Sovrani nelli Governi Generali dell' Impero, ne' quali il Gran Signore lor dà il comando. Io non intraprendo di parlare del Governo della Turchia, se non in quanto mi viene necessario per il soggetto, che mi sono proposto di trattare, e perciò non occorre che io informi il Lettore del numero di que' Berglierbey, bastandomi d' aver nominati li cinque principali, de' quali mi verrà spesso occasione di parlare. Soggiungo però, che que' Gran Bassà tengono sotto di se i *Sangiacbey*, che sono Governatori di *Sangiacbi*, o Provincie particolari, si come il *Sangiacbey* di *Salonica*, overo della *Morea*.

Discorrerò parimente alle volte in questa mia Relazione de' *Spahisi*, de' *Zaimi*, e de' *Ciausci*, de' quali dirò qui poche parole. I *Spaisi*, compongono un corpo di quindecimila Uomini in circa, che sono una certa specie di Cavalieri, che fanno li Sgherri, e si stimano la nobiltà del paese. Si mantengono coll' entrate de' *Timarri*, cioè di certe terre, quasi come Feudi, ò Commende a loro assegnate dal Gran Signore, secondo i meriti de' loro servizj. Non si possono privare di que' Timarri, se non quando non fanno il loro Officio, che consiste à trovarsi in guerra ogni volta che il Gran Visir ci và in persona. Questi sono i più felici di tutto l' Impero Ottomano, e quasi piccioli Potentati ne' luoghi de' loro commandi.

I Zai-

I *Zaimi* in poco sono differenti da' *Spaisi*, godendo anche essi del dominio, e delle rendite di certi Feudi donati à loro dal Gran Signore. Nell' Impero ce ne sono in grandissimo numero. Si stimano, come Baroni, e Signori del paese. Di' *Zaimi*, e da *Spaisi* è composta la Cavalleria Turchesca; ogn' uno de' quali deve fornire un numero di cavalli, secondo l' entrata del suo Timarro.

Il *Ciausc*, overo *Ciaux-Basci* è Capo di tutti gli *Ciausci* dell' Impero, li quali portano gl' ordini del Principe ne' luoghi di dentro, e di fuori dello Stato: inviandosi in Ambascierie, benche quanto al vero sieno semplici messi. A essi sono consegnati i prigioni qualificati, che mai non perdono di vista.

Fin quà hò fatto menzione delle principali Cariche, e Dignità di quell' Impero, tutte possedute da Officiali dell' ordine degl' *Icioglani*; ora parlerò di quelli del *Serraglio*, cioè degl' Eunuchi, a' quali il Gran Signore conferisce le prime Cariche, e che sono Maestri degl' *Icioglani*. Adunque per osservar l' ordine voglio quì discorrere delli Eunuchi, prima che di parlare del secondo ordine de' figliuoli di Tributi, o presi in guerra, cioè degli *Azamaglani*.

Gli *Eunuchi* sono di due sorti, cioè i bianchi, che sono semplicemente castrati, & i neri, a'quali è stato tagliato ogni cosa. Questi, e quelli sono severi, bizzarri, e bisbetici, che trattano crudelmente quelli, che sono sotto la loro cura. Il numero di costoro è prodigioso in Costantinopoli, e per tutto l'Impero, anzi per tutto l'Oriente, dove ogni particolare quantunque abbia poche facoltà, mantiene un' Eunuco, o due per la guardia delle sue donne. E perciò sì grande il commercio degli Eunuchi in più luoghi dell' Asia, e dell'Africa: sì che trovandomi l'Anno 1659. nel Reame di Golconda ne furono tagliati quell' anno fino a ventidue mila. L'Ambasciadore del Gran Mogol, che abborrisce simil inumanità ne'suoi Stati, e che fa portare da altri paesi li suoi Eunuchi, mi disse che li pareva mill' anni di tornare appresso al suo Re, per paura, che quel Regno di Golconda con sì fatte crudelta non subbissasse. Gli Padri, e le Madri poveri, che per la maggior parte non hanno amore a' figli, temendo di non poterli allevare, sopravenendo la minor carestia, li vendono a' mercanti, che gli fanno castrare, spesse volte del tutto. Alcuni di quelli, che sono affatto tagliati, sono costretti di portare una cannola legata nel luogo da urinare.

Comeche pochi di questi dopo di essere tagliati campino, e sieno assai più cari che gli altri; anzi si vendono in Persia, & in Turchia sin a seicento scudi, mentre gli altri castrati si danno per cento, overo al più cencinquanta scudi. Per provvederne tutta la Turchia, la Persia, le Indie, con tutte le Provincie dell'Africa, si può facilmente giudicare quante migliaja ne vengano da diversi luoghi. Ne portano quantità prodigiosa dalla Penisola del Regno di Golconda di quà del Gange, e da Assan,

da

da Boutan, da Aracian, e da Pegù di là del Gange. Quei Eunuchi sono tutti bianchi, o olivastri. Gli Eunuchi neri vengono dall'Africa, e sono pochi, e perciò molto più cari. I più brutti, e più difformi si pagano più, la difformità tenendo luogo di bellezza nella loro spezie. Vn naso schiacciato, un aspetto ispido, una bocca larga, le labbra gonfiate, gli denti neri, e separati l'uni dall'altri (perche i Mori sogliono avere belli denti) sono qualità avantaggiose per li Mercanti, che li vendono. Di quelle due sorti d Eunuchi è pieno il Serraglio di Costantinopoli. I neri sono destinati alla guardia dell' Appartamento delle Donne, e mandati da' Bassa del Cairo alla Corte. Gli bianchi tanpoco feroci, con qualche civiltà educati, stanno nel Quartiere del Gran Signore.

Gli Eunuchi principali, che stanno accanto alla persona del Gran Signore; sono l' *Hizodabasci*, il *Ciasnadabasci*, il *Kilargibasci*, e 'l *Sarai-Agasi*, che hanno sopra di se il *Capi-Agà*, cioè il Capo Intendente di tutte le Camere degl'*Icioglani*. Gli uni succedono a gli altri, cioè il *Sarai-Agasi* al *Kilargibasci*, questo al *Ciasnadirbasci*, costui all'*Hizodabasci*, e finalmente l'*Hazodabasci* al *Capi-Agà*, il quale sempre è il più vecchio nel servizio tra gl'Eunuchi bianchi.

Il *Capi-Agà*, o *Capu-Agasi* è come il Gran Maestro del Serraglio, ed è la prima Dignità, e in maggior stima tra gli Eunuchi bianchi, trovandosi sempre appresso la persona del Gran Signore. Egli introduce gl'Ambasciadori all'udienza. Il suo officio lo rende necessario a tutti gl'altri, e gli fa buscare ricchi presenti, sendoche tutti gl' affari d' importanza passano per le sue mani, innanzi d' arrivare a quelle del Gran Signore. Tutti quelli, che fanno presenti al Gran Signore debbono venire a lui, acciò l' introduca al Principe, il che li reca grandi avantaggi. Niuno può entrare, nè uscire dall' Appartamento del Gran Signore senza il suo ordine, e'l medesimo Gran Visir non gli può parlare, se non è introdotto, e presentato dal *Capi-Agà*. Se il Gran Visir di giorno, o di notte vuol dare avviso al Gran Signore in scritto di qualche negozio, che preme, il *Capi-Aga* lo riceve, e ne reca la risposta. Egli porta il Turbante nel Serraglio, e ci và per tutto a cavallo, per privilegio unito alla sua carica. Accompagna il Gran Signore fin'al Quartiere delle Sultane, ma si ferma alla porta, perche il suo commando non si stende in quel luogo. Se si parte del Serraglio, essendo privato del suo Officio, il che molto di rado avviene, non può esser Bassa. Si fa la sua tavola a spese del Gran Signore, oltre la quale ha dieci Sultanini di provvisione il giorno, che sono sessanta testoni di questa moneta. Alcuni *Capi-Agà* sono morti ricchi di due miglioni di lire, e ciò torna nelle casse del Gran Signore.

Il *Hazodabasci* è come il Cameriere maggiore, a cui sono sottoposti

topos̃ti

toposti i quaranta Paggi della Camera, che sogliono servire la persona del Gran Signore.

Il *Serrai-Agasi* hà cura della pulitezza e delle riparazioni necessarie di tutte le camere del Quartiere del Principe, e abbada particolarmente al *Seferli Odasi*, cioè alla camera de' Paggi, che hanno cura de' panni del Gran Signore, e che l' accompagnano ne' viaggi. A lui tocca di provvederli di vestiti, e di tutte le cose necessarie, anzi generalmente d' aver cura di tutto quello che può giovare per mantenere la pulitezza e 'l bell' ordine di quel gran Palazzo. Ha sotto di se un' Aiutante o Luogotenente detto il *SerraiKet-Odasi*, ancora esso Eunuco, al quale spetta di far mutare ogni semestre li tapeti distesi per terra nelle sale, e camere del Serraglio.

L'*Haznadar*, ò *Ciaznadar-bascì* è Capo e Intendente del Tesoro, e gli appartiene di governare li Paggi di quella Camera: non però del Tesoro destinato per li bisogni dello Stato, e per la paga ordinaria de' Soldati, del quale il Gran Visir, e i tre *Tefterdarì*, ò Tesorieri Generali hanno le chiavi, e l' Intendenza; ma del Tesoro, overo luogo, dove sono le gioje della Corona, e tutte le altre ricchezze ammassate da' Principi Ottomani, il che più chiaramente spiegarò più addietro quando visitaremo l' uno, e l' altro Tesoro. Si deve notare, che il *Ciaznadarbascì* non hà altro, che il nome di Capo del Tesoro, nè meno ci puol' entrare, da che sotto il Regno di Sultano Amurat, lamentatisi li Paggi del Tesoro al Gran Signore del cattivo modo di governare di quel Eunuco, lor concedè che per l' avvenire quegli non avrebbe più quel comando, e che il *GiaznaKetodasi* essercitarebbe quella carica; senza però levargliene il titolo. Mà perche il nome di *Chaznadarbascì* è più commune, e più noto me ne servirò in questa Relazione. Non mi voglio scordare di dire che quando il Capo del Tesoro lascia quella carica, allora egli divien Bassà.

La mutazione di que' due Officiali del Serraglio mi suggerisce una osservazione, ed è che gli Principi Maomettani, Turchi, Persiani, Indiani, o di qualsisia altra setta, mai non rivocano ciò che una volta è stato stabilito da' loro Antecessori. Sotto il Regno del medesimo Sultano Amurat, avendo il *Capu-Agasi* commesso una sciocchezza, quel Principe sdegnatosene dichiarò tutti li *Capu Agasi*, che per l' avvenire uscirebbono del Serraglio incapaci del privileggio di poter essere Bassà. A questo proposito voglio qui raccontare un altro caso avvenuto, e da me veduto nella Corte del Rè di Persia. Conspirarono alcuni Grandi della Corte di levar la vita al Rè *Cia Abbas*, e di inalzare il suo figliuolo sul Trono. Alle due o trè ore dopo mezzo dì quando in Persia ciascuno è ritirato nel quartier delle donne, gli Congiurati mandarono a Palazzo venti uomini armati con ordine di uccidere tutti li guardiani delle porte, che sono due, ò tre solamente armati con

bastoni, e poscia di assassinar il Rè nell' *Harram*, mal diffeso da alcuni Eunuchi bianchi, e neri. Mà la congiura non sortì suo effetto, conciosiache il Gran Portinaro huomo de' più bravi del suo tempo incontratosi al suo posto con due suoi servitori Georgiani, cioè valorosi, conforme sono que' popoli, presa la sciabla in mano, rispinse si aspramente quelli traditori, che li fece tutti fuggire. Il Rè intesa quella prodezza, se lo fece venire avanti, e dopo molte laudi commandò che la carica di Gran Portinaro rimanesse per sempre nella di lui famiglia, ordinando di più all' Archivista d'inserire quell'azzione nell' Istoria, e che se ne scassasse il suo nome con tutte le cose accaduto nel suo Regno, ogni volta che chi fusse de' suoi Successori ardirebbe di mutare tampoco quella sua volontà, e di togliere tal carica alla famiglia del fedel Giorgiano.

Il *Kilargibascì* è Capo de' Paggi del *Kilar* cioè del luogo dove si tengono le bevande esquisite per il Gran Signore: si potrebbe chiamare Officio di Coppiere, ed il *Kilargibascì* il Capocoppiere, il quale se esce da quell' officio si fa Bassà. Questo parimente è Sopraintendente di tutti gl' *Akegisi*, che sono i Cuochi e Confettari, tra' quali non può essere ricevuto nessuno senza la sua licenza: hà anche in sua guardia tutta la credenza, cioè tutti gli piatti d' argento per il servizio del Principe. Tiene sotto di se un Sostituto chiamato *Kilar Ketodasì*. Ora, perche hò detto, che se questi esce di carica divien Bassà, avvertirò quà che, chi esce dal Serraglio per esser Bassà, deve essere stato del numero delli quaranta Paggi della Camera, ed aver posseduto una di queste sei cariche, cioè, di *CasnaKetodasì*, e di *KilarKetodasì*, de' quali già hò parlato, di *Dogangibascì*, di *Chokardar*, di *Seligdar*, e di *Rikabdar*, de' quali più addietro discorrerò. Gl' altri, fuori di questi, non possono essere se non *Bey*, ò *Zaimi*, ò *Spahisì*; overo al più *Capigibascì*, che è la seconda persona del Tesoro, e l' *Anakdar-Agasì*, che è la terza. Se tutti questi escono dal Serraglio senza esser ammessi al numero de' quaranta Paggi della Camera, non tirano altro che una paga, la quale arriva al più a ducento Aspri.

Passiamo all' altri Officiali del Serraglio. Il *Dogangibascì*, o *Gran Falconiere*, tiene un bel luogo appresso il Principe. Il *Chokadar* porta la veste Regia detta *Ciamberluc*, il che diciamo il *Guardarobba*. Il *Rikabdar* è quello, che tiene la staffa, quando il Gran Signore monta a cavallo. Il *Seligdar* è il primo de' Paggi della Camera, che porta la Spada del Principe ne' giorni solenni, per la qual carica si suol sciegliere un Paggio di bella presenza. L' *Hammangibascì* è il Sopraintendente de' Bagni. Se esce dal Serraglio, come anche il *Kamachirbascì*, ch' è il primo de' Paggi di *Seferlì*, la loro paga è di cento Aspri il giorno, e se sono favoriti, puol' arrivare a centocinquanta. Quando si partono alcuni de' quaranta Paggi della Camera, per empire que' luoghi se ne pigliano per ordine ora dal *Tesoro*, ora dal *Kilar*, e ora da *Seferlì*;

cioè

cioè sempre gli maggiori, e quelli che vengono appresso, occupano i loro luoghi, come spiegarò più chiaramente nel Capitolo del Tesoro. Il *Chiamacibasci* è il Sopraintendente di coloro, che lavano i panni del Gran Signore. Il *Giritbey* è il Capo, ò Maestro di quei, che s' esercitano nel scoccar l' arco, e lanciar la freccia, il qual esercizio si prattica ogni Venerdì in una piazza del Serraglio a ciò destinata. E questo è una breve raccolta di tutto quello, che appartiene alle Cariche principali del Serraglio, occupate da quelli, che sono stati ammaestrati nelle Camere degl' Icoglani.

Gli *Eunuchi neri*, de'quali mi resta poco da dire, sono commessi alla guardia dell' Appartamento delle Donne, al quale Uffizio si scelgono li più brutti, e i più difformi. Sono tutti del tutto castrati dal tempo di Soliman Secondo in quà. Sono moltissimi, e hanno le loro Camere, ed osservanze regolari, come gl' Eunuchi bianchi. Non dico niente de' loro impieghi; ma il Lettore trovarà nel Capitolo del Quartiere delle Donne ciò che si può penetrare di certo in questa materia.

Il *Chislar-Agasi*, overo *Kuizlir-Agasi*, cioè a dire il *Guardiano delle Vergini*, è il Capo di tutti gl' Eunuchi neri, ed è uguale in autorita, e onore al *Capi-Agà*, ò Capo degl' Eunuchi bianchi. E sopraintendente dell' Appartamento delle Donne: Esso tiene le chiavi delle porte, e parla, quando vuole al Gran Signore. Ogn' uno, che fa presenti alle Sultane per accattarsi i loro favori appresso il Principe, sempre lo regala: sì che egli è uno de' più riguardevoli Uffiziali della Porta.

Veniamo ora alli *Azamoglani*, che compongono il secondo ordine della gioventù del Serraglio, da' quali si cavano gli minori Uffiziali, che quì pongo in lista.

Gli *Azamoglani* sono, come hò detto parlando dell' *Icioglani*, fanciulli di tributo tolti a' Cristiani, ò presi in guerra. Si fa la scielta de' più graziosi, e più vigorosi per il Gran Serraglio, ove non ricevono nè paga, nè mancia, se non quelli, che possiedono quelle picciole cariche, alle quali non pervengono, che dopo più anni di servizio, con la paga di sette Aspri soli il giorno. La fortuna delli altri *Azamoglani* allevati fuori del gran Serraglio di Costantinopoli è limitata a divenire Giannizzeri.

Arrivati che sono que' giovani a Costantinopoli, sceltone il fiore per metter ne' Serragli, ò Case Regie del Gran Signore, distribuiscesi il rimanente per la Città per imparare arte, e per mandare in Mare a perfezzionarsi nella navigazione, ove possono acquistar qualche carica. Ma gli *Azamoglani* del Gran Serraglio sono impiegati in varj officj, cioè di *Bostangì*, di *Capigì*, di *Atagì*, di *Halvagì*, e di *Baltagì*.

Gli *Bostangì* sono quelli, che hanno impiego nelli giardini del Serraglio, trà quali si prendono quelli, che deb bono rimanere sopra li Brigantini del Gran Signore, quando si vuol divertire alla

pesca, o a spasseggiare sul canale: quelli che remano a man dritta possono arrivare all' Officio di *Bostargì-bascì*, che è de' più riguardevoli del Serraglio; ma quelli di man sinistra arrivano solamente a certi impieghi ne' Giardini. Se alcuno di essi nel tirar il remo lo rompe alla presenza del Principe, sua Altezza gli fà subito donare cinquanta scudi, come anche fa distribuire a tutti qualche somma di denari ogni volta, che sale nel suo Brigantino. La loro maggior paga dopo più anni di servizio è di sette Aspri e mezzo il giorno, oltre il vitto, e vestito a tutti uguali.

Il *Bostangì-bascì* ha l' intendenza generale sopra tutti i giardini del Gran Signore, sì di quelli di Costantinopoli, come anche di quelli de' luoghi circonvicini; il suo commando si stende sopra più di dieci mila *Bostangì*, che ci lavorano. Benche questi sia preso dall' infimo ordine dell' *Azamoglani*, con tutto ciò la sua autorità è grande, e la sua carica è una delle più belle, e più considerabili della Corte. Egli ha accesso appresso la persona del Gran Signore, col quale discorre famigliarmente quando lo conduce in Mare, sedendosi al timone del Brigantino, nel quale sta il Gran Signore, che spesso lo spedisce per portar gli suoi ordini a qualche Bassà, del quale vuole la testa. Rispettanlo tutti li Grandi della Porta, che s' ingegnano di guadagnarselo con presenti, potendone sperare buoni, o cattivi officj appresso il Gran Signore, mentre spasseggia con lui solo; e standoli alle spalle col timone del Brigantino in mano, e col privileggio di sedersi per guidarlo più facilmente, allora ha la commodità di raggionare con lui de'negozj di Stato, e del modo di governare de' Bassà, informandolo, sia per passione, o per interesse, della verità delle cose, overo rivoltandole secondo li par buono: anzi se si trova innanzi nella grazia del Gran Signore può ottenere un de' maggiori governi, e arrivare al grado di Bassa di Buda, di Babilonia, o del Cairo, anzi di Gran Visir prima Carica dell' Impero.

Gli *Capigì* sono i Portinari, o Guardiani delle Porte del Serraglio, cioè del primo, e secondo cortile; la terza, per la quale si entra nel Serraglio interiore, essendo custodita da Eunucchi. Il Capo de' *Capigì* è chiamato *Capigì bascì*, e tiene sotto di se altri Officiali del medemo nome, de' quali si serve il Principe per portar suoi ordini. Il *Capì Agà* è sopra tutti.

Gli *Atagì* sono i Cuochi del Serraglio, sopra i quali come anco sopra gl' *Halvagì* il *Chilargì bascì* ha commando assoluto. Ogni cucina ha il suo *Atagì-bascì*, cioè Capo da noi detto Capocuoco; e'l *Mutbak-Emin* è l' Intendente, che provvede le cucine di tutto il necessario: egli parimente ha cura della tavola dell' Ambasciadori, secondo gli ordini del Gran Visir.

Gli *Halvagì* sono i Confettari, de' quali parlerò a lungo a suo luogo. Quelli, che servono gli Grandi del Serraglio hanno il medemo nome, e ci entrano, e ne escono quando vogliono.

Gli

Gli *Baltagì* sono huomini robusti, e propriamente *Facchini*, e *Steccalegni*: quella parola vuol dire huomo di fatica, che si serve di scure.

L' *Hasteler-Agasì* è come il Priore dell' Infermeria, che stà vigilante a vedere ciò che ci entra, e si porta fuori, e particolarmente, che non ci si porti vino.

L' *Emirabur-bascì* è come il Gran Scudiere, o Cavallerizzo, che và avanti al Gran Signore ne' luoghi publichi, e nelle cerimonie. Egli dimora fuori del Serraglio.

L'*Ekmeggi-bascì*, che anche esso stà di casa fuori del Serraglio, è Capo, e Sopraintendente di tutto il pane, che si mangia nel Serraglio. Questi due Officj non si danno a quelli, che habitano nel Serraglio, dovendo essi uscire, & entrare ad ogni ora.

In questo luogo voglio dire, qualche cosa del *Caragibasci*, e del *Can della Tartaria minore*. Il *Caragibasci* è Capo de' Gabellieri: dal quale sì come dal *Gemm-rubascì*, overo *Doganier maggiore*, e dal *Bazarcanbacì*, cioè *Console de' Mercanti*, il Principe fa pagare innanzi le tratte di denari, ne' casi di bisogno, quando il Tesoro publico è vuoto, non permettendo, che si tocchi il Tesoro Secreto. All'ora coloro devono badare di trovarne; il che fanno facilmente, imperciochè li Tributi, le Dogane, e i Dazj non si pagano al Principe, se non finito l'anno, e loro se ne fanno pagare al principio. Ogni sorte di gente di qualsisia Religione, fuor che della Maomettana, senza eccezzione, debbono pagare il tributo annuo dal tempo, che dimorano nell'Impero, dall' età di anni sedici, cioè cinquecento cinquanta Aspri vecchi per capo, ottanta de' quali fanno una piastra: il che monta a cinque scudi, novanta bajocchi di questa moneta. Gli Cristiani, che ci vanno per negozj, se bene ci restassero un giorno solo, pagano nella prima Città dove entrano. Gli Greci forestieri della Moscovia, e altri luoghi pagano trecencinquanta Aspri. Gli Armeni della Persia, della Georgia, e della Mingrelia sono tassati a trecento. Ma li Cristiani detti *Franguis* non pagano niente; la qual Franchiggia ha fatto molto stentare gl' Ambasciadori d'Europa, e particolarmente quello di Francia, essendo maggiore il numero delli Francesi abituati in Turchia, che di niun' altra nazione. L'anno de' Turchi è di dodici Lune solamente, e benche il nostro sia di dodici e mezza, non fanno pagare se non per dodici Lune: mà fanno ricavare quell' avanzo, facendo pagare il doppio ogni anno trentesimo terzo. Essi veramente sono grandi economi de' beni del Padrone.

Due Principi solamente nel Mondo portano il nome di *Can* cioè l'Imperadore della Tartaria maggiore, e'l Re de' Tartari Minori vassallo de' Principi Ottomani, del qual Re de' Tartari Minori hò quì da discorrere. Quando quel *Can* della Tartaria Minore piglia possesso del governo, egli presta il giuramento di fedeltà al Gran Signore, e si stima da' Turchi come Governatore di Provin-

cia

cia, overo al più per un Principe vassallo. Ma quelli del suo Regno, gli Moscoviti, gli Polacchi, gli Giorgiani, i Mingreliani, e altri popoli suoi vicini nel scrivergli gli danno il titolo di Re. Il Gran Signore tratta con gran politica quel *Can*, acciò non si ribelli, & accresca la sua potenza collegandosi co' Principi suoi vicini. Imperciochè la Tartaria Minore, la cui Città Metropoli è *Caffa* situata vicino al distretto Cimeriano, non fu conquistata dalli Principi Ottomani; ma li Re antichi chiedettero la protezzione del Gran Signore con condizione, che morto il padre, il figlio, overo il parente più stretto, e successore prima d'entrare in possesso, andarebbe a prenderne l'investitura alla Porta, e prestare il giuramento di fedeltà al Gran Signore, obbligandosi d'eseguire li suoi ordini. E in contracambio il Gran Signore promise di non dare mai il comando di quella picciola Tartaria, se non a quelli di questa famiglia, la quale essendo divisa in due rami, ne tiene sempre uno come bandito nell'Isola di Rodi, mentre l'altro governa. Se dopo alcuni anni nasce qualche sospetto, che quella famiglia voglia scuoter' il giogo, e farsi independente, esso chiama a se il *Can* co'suoi figli, e mandandoli a Rodi richiama l'esiliato, per mandarlo nel governo per un tempo. Ho quì dietro inserita la forma del suo Sacramento al *Capitolo sesto*, con occasione di parlare della Sala d'udienza, e del modo di riceverci quel Principe.

Hò quì finalmente, e brevemente da parlare del *Musti*, delli *Cadileschèri*, de' *Cadì*, e d'altre genti della Legge. Notisi, che gli Turchi credono, che le loro Leggi civili fanno parte della Religione, perche essendo state composte dal loro falso Profeta, vengono dal Cielo, e richiedono una ubidienza cieca. Con questa massima adempiscono il loro officio, e ubbidiscono alla Legge non meno per principio di Religione, e di coscienza, che per timore del castigo. Adunque i loro *Musti*, e *Cadì* passano indifferentemente per uomini della Legge: come se noi altri confondessimo i Teologi co'Giurisconsulti, sicche spesse volte il *Musti* vien consultato nelle cause civili, e criminali.

Il *Musti* è Capo della Legge in tutto l'Impero, è Interprete dell'Alcorano, cioè il Gran *Musti* di Constantinopoli, che è il più stimato, e principale di tutti. Ce ne sono però molti altri in Turchia, sopra li quali, nè meno sopra gli *Imani*, o *Sacerdoti*, egli non ha giurisdizione alcuna, ma costoro dependono da' Magistrati, non riconoscendo Superiorità Ecclesiastica. Ciò non ostante il Gran *Musti* è onorato da tutti gli altri, e in gran venerazione appresso li Turchi. Il Gran Signore non conferisce quel grado, se non a persona di gran capacità, e bontà: anzi sovente ricerca, e segue il suo parere nelli negozj gravi, nè mai s'alza in piè per ricevere niuno altro, fuorche il *Musti*.

Dopo questo vengono gli *Cadileschèri*, che sono Giudici Avvocati della Milizia, li quali per privileggio sono Giudici de'Soldati,

dati, e perciò si chiamano Giudici delle Armate. Due soli sono nell'Impero, il *Cadileschero* di Romania, e quello della Natolia, la cui autorità è poco inferiore a quella del *Musti*, e hanno luogo nel Divan immediatamente dopo il Gran Visir.

Gli *Mullahì*, o *Mula-Cadì* sono Giudici delle Città grandi; che sono subordinati a'*Cadileschèri*, alli quali si può appellare dalla Sentenza de'*Mullahì* per il civile solamente: impercioche le cause criminali si spedisscono brevemente, e ogni Giudice anche inferiore condanna a morte senza ricorso, e senza gran formalità.

Gli *Cadì* sono inferiori a'*Mullahì*; essi hanno conoscenza delle Leggi, e costumi de'luoghi. Sotto questi sono i *Naipì*, che sono Giudici de'Castelli, o Villaggi. Tutti coloro amministrano la Giustizia brevemente senza ajuto di Procuratori, e Avvocati.

Gli *Imani*, o *Emaumi* sono gli Sacerdoti de' Turchi, come chi direbbe Curati delle Moschee, dove fanno osservare ogni cosa con ordine, e a suo tempo.

Gli *Hogiasi* sono Dottori delle Leggi, e Maestri della gioventù.

Gli *Sceichi* sono, come Predicatori, che fanno Sermoni publici.

Gli *Muezimi* sono quelli, che gridano sopra le torri delle Moschee per avvertire il popolo all'ora dell'orazione. Perche i Turchi nè meno gli Cristiani di Levante non si servono di Campane.

Gli *Dervisi* sono Religiosi Turchi, che vivono in povertà; perche la parola *Dervì* vuol dire *Povero*. Portano abiti ridicoli, e tutti sono pessimi ipocriti.

CAPITOLO II.

Di varie Monete d' Oro, e d' Argento, e della Moneta minuta, che corre in Turchia.

SOMMARIO.

DONDE, e come si porta l'Oro, e l'Argento in Turchia, per batterne Moneta. Buona fede degli Abissini. *Istoria del commercio delle Pezze di cinque soldi. Invidia de' negozianti trà di essi. Fraude pessima dolcemente punita. Antica sincerità de' Turchi corrotta dal commercio degli Europei.*

DUE spezie di Moneta d'Oro solamente hanno corso nell' Impero Turchesco, una del paese, e l'altra forastiera. Quella del paese è chiamata *Scherifò*, o sia *Scerifò*, overo *Zecchino*, e anche *Sultanino*, che in questi tempi vale sei testoni di questa Moneta, benche un tempo fa valesse solamente mezza doppia, anzi quattro testoni. Que' *Scerifi* si fabbricano in Egitto, anzi in tutto l'Impero Ottomano non si batte Moneta d'Oro se non al Cairo. Quell'Oro si reca dal Regno degl' Abissini in questa maniera. Il commercio di quell'Oro non è ogn'anno uguale, ma se ne trasporta poco quando li passi sono serrati; ciò è se le pioggie straordinarie inondano le Campagne, o in tempo di guerra. Tolti gl'intoppi, e fatto libero il commerciò, veggonsi arrivare al Cairo, overo in Alessandria, di molti Abissini, che portano chi due libre, chi quattro, chi più, o meno d' Oro, secondo le loro facoltà. Que'poverelli sono esposti a mille pericoli, ed è cosa da stupire come possano riuscire.

Alcuni vengono dal paese, donde venne la Regina di Sabba, detto oggidì il Regno di *Sabur*; altri vengono da luoghi più remoti: sicche alle volte caminano quindici dì senza trovar'altra acqua da bere, che pessima, e mal sana; il che io stesso ho provato attraversando li Deserti dell' Arabia. Se abbattonsi in qualche capanna, nella quale sia stato ucciso un'Elefante, allora fanno pasto. Perciò non è da maravigliarsi se que'infelici dopo tanti patimenti in que'viaggi vivono per il più poco più di quaranta anni. Quelli similmente, che vanno a negoziare co'Portoghesi nelle coste di *Melinda*, e di *Mozambica*, divengono idropici all'età di venticinque anni per cagione delle acque, che bevono nella strada: e generalmente tutti i popoli del Regno di *Sabur* hanno la gamba dritta gonfiata, e un'altrettanto più grossa, che

la

la finistra, e pochi vivono più di trentacinque anni.

Quelli poveri Abiffini, sì quelli, che ftanno al Mezzo dì, e fono Criftiani, come anche i Settentrionali, che terminano coll'Egitto, e sono Maomettani, negoziano con tanta fedeltà, che fe i mercanti lor danno più robba, che non vale l' Oro da effi recato, con condizione di pagarla all'altro viaggio, fe ne poffono afficurare; perciòche fe alcuno di quei debitori muore nel camino, i fuoi parenti, o amici iftrutti del fuo negozio non mancano al proffimo viaggio di portare Oro per fodisfare il debito del defunto; ficche fin'adeffo niun mercante fi duole di aver perduto niente con effi. Il maggiore pericolo è nell'incontrare i loro nemici, che gli rubbano, e ammazzano: come è avvenuto più volte nelle contrade del Mezzo dì, perche la parte Settentrionale è più ficura.

Quefte fono le Pezze d'Oro ftraniere, che corrono in Turchia, cioè i ducati di Germania, d'Olanda, d'Ungheria, e di Venezia. Vi fono ricercati, e fi pagano fino a fei teftoni, e mezzo, e anche d'avantaggio da quelli, che vogliono portarli all'Indie, ove fe ne fa gran mercanzia, come dirò nelle mie Relazioni dell' Oriente. Da poco in quà li Ducati di Venezia hanno calato, perche dicono, che non fono così perfetti come quelli di Germania.

Farò fpeffe volte menzione di *Borfe*: perciò fò avvifato il Lettore, che una *Borfa* è una fomma di cinquecento fcudi, ed è il prefente ordinario, che fuol fare il Gran Signore; ma la *Borfa d'Oro*, che è il regalo, che egli fa alle Sultane, e a' fuoi favoriti, contiene quindici mila Zecchini, o fia poco meno di trentamila fcudi. Un *Kirè* è un facco di quindicimila ducati.

In tutto il Dominio Ottomano non corre niuna forte di Moneta di Rame, mà folamente d'Oro, e d'Argento, e nondimeno fi fpaccia certa Moneta minuta d'Argento di poco valore, particolarmente i *Rupì*, che fono quarti di reale fabbricati in Polonia; e coll'ajuto degl' Ebrei, gli Bafsà ne' loro Governi contrafanno certe fpezie di Moneta ftraniera con grande alterazione.

Delle Monete d'Argento, alcune, cioè le più picciole, fi battono in Turchia, e fono gli *Afpri*, e gli *Parasì*, le altre vengono di fuori, e fono li Reali di Spagna, e le Richdale di Germania, e d'Olanda.

L'*Afpro* è la minore trà le Monete, che un tempo fà quando era di Argento buono, valeva otto denari, cioè un bajocco Romano; e fe ne davano ottanta per Scudo Francefe, che fa otto giulj, e mezzo in circa: ma li Bafsà con l'ajuto delli Ebrei ne fabricarono tante delle falfe, che di prefente fe ne danno centoventi per Scudo Francefe.

Il *Parasì* fi fabbrica al *Cairo*, e vale quattro *Afprì*.

Il *Gracè* è il Reale di Spagna, overo Pezza da otto,

Il *Carogrocè* è la Richdala di Germania.

L' *Afelani* è la Richdala coll' impronta del Lione d'Olanda ;

Vi corrono anco le Pezze di quattro Reali, di due Reali, e d'un Reale . Dopo le quali venivano le Pezze di Cinque Soldi Francesi, Il cui commercio è stato grandissimo in Turchia . La Storia di quelle Pezze di Cinque soldi è curiosa, e perciò voglio quì brevemente raccontarla .

Un Mercante di Marsiglia, mandò impensatamente a Smirne a un suo Fattore tra l' altre specie di Moneta per due , o trecento scudi di Pezze di Cinque Soldi , cioè di sette bajocchi , nuovamente coniate per comprare alcune Sete . Gli Turchi ammirando la bellezza di quella nuova Moneta se n' invaghirono, e stimandola per un' ottava di Reale , si contentarono di otto per Scudo Francese. Il Fattore subito scrisse a Marsiglia per farne trasportare di molte, colle quali fece un bel profitto . Se gli Francesi si fussero contentati d' un onesto guadagno, quel commercio avrebbe continuato con grande avantaggio . I Turchi non volevano negoziar con altra Moneta, nè i Soldati riceverne altra per paga : sì che era difficile di trovar a mangiare nelli viaggi senza *Temini* , così chiamavano quella Moneta .

Frattanto gl' Inglesi , Olandesi, ed altri Europei invidiosi, che i Francesi ci guadagnavano fin' a cinquanta per cento , ne fecero le loro doglianze al Gran Visir, il quale ordinò, che se ne dovessero dare dodici per Scudo Francese , overe si bandissero , confiscando tutte quelle , che si trovarebbono ne' Vascelli . Gli Francesi per fingere d' ubidire a quell' ordine pensarono a un altro stratagemma , e fù di fabbricare quelle Monete a tal segno alterate, che non vi erano quattro Soldi d' Argento buono, col guadagno di venticinque per cento , a dodici Pezze per Scudo . Corsero un buon pezzo prima , che i Turchi scoprissero quella fraude . Ora ne furono fabbricate a Dombes, a Oranges , ed in altri luoghi d' Europa .

Gli Mercanti avvezzi al guadagno , fecero diligenza dove le potessero coniare con materia alterata, e di bella stampa, tali quali piacciono davantaggio a' Turchi . Finalmente l' abuso andò tanto innanzi, che non si metteva un soldo d' Argento per Pezza, e per spacciarle meglio ne davano fin' a venti per Scudo Francese , con gran guadagno de' Mercanti di Costantinopoli , d' Aleppo, di Smirne, e d' altre Città di commercio , che ne' Pagamenti per le mercanzie recate dalli luoghi minori ne davano solamente dodici, o tredici per Scudo. Quella Moneta non avea corso fuori di Turchia, e gli Armeni la rifiutavano, percioche tutta la Moneta forestiera , che entra in Persia, e nell' Impero del gran Mogol , si porta subito alle frontiere alla Zecca, per struggerla , e farne dell' altra all' usanza del Paese, di maniera che si paga a' Mercanti la valuta dell' Argento, che rimane alla prova, e perciò si fusse scoperta la fraude con gran danno loro.

Alcuni Europei all' imitazione de' Francesi fabbricarono due , o tre-

o trecentomila ducati d' Oro, e altre Monete d' Argento, che portarono in Turchia, ma l' alterazione ne fù conosciuta, con gran discapito degli interessati.

Adunque li Francesi di Turchia ingordi del troppo guadagno mentre lor riuscì quel traffico trasportarono fuori tutte le belle mercanzie, e comprando tutto l' Argento buono, mandavanlo in Francia per fabricarne quelle Pezze false. Ed è pur vero, che quel negozio andò tanto innanzi per tutto quel vasto Impero, che da' Registri delle Dogane si sà, che lo spaccio di quella falsa Moneta montò alla quantità prodigiosa di cent' ottanta millioni di lire, senza ciò, che passò per le Dogane, e che i marinari, e altri particolari spacciarono di nascosto.

Gli altri negozianti Europei, che portavano Moneta buona tornarono di nuovo a lamentarsene col Gran Visir, il quale considerando, che se esso non ci rimediava in breve tutta la Moneta dell' Impero sarebbe di rame, bandì con Editti rigorosi quelle Pezze di Cinque Soldi sotto pena di confiscazione, e d' altra pena pecuniaria, le quali Pezze finalmente sono sparite, e quelle, che al presente si veggono sono divenute rosse.

In quel mentre arrivò a Smirna un tale chiamato *Bulin* con venticinque mila scudi di quelle Pezze solamente coperte d' argento, dove inteso il bando s' avviò sopra un Vascello Olandese a Costantinopoli con speranza di spacciarle, mandandone per terra per quattro, o cinquemila scudi, che gli furono rubbate vicino a *Bursa*: e quelle, che portò a Costantinopoli furono dal gran Doganiere liquefatte, e fatta la separazione non rimasero quattro mila Scudi d' Argento di ventimila. Gli Turchi non usano tanto rigore co' Forastieri, siccome alcuni danno ad intendere: ma quel Doganiere gli fece restituire ogni cosa, senza altra pena, che d' un bando dal Paese con ordine di sfrattare, e d' andarsene via quanto prima.

Certa cosa è, che i popoli d' Europa più scaltri, che gli Levantini, hanno insegnato a' Turchi di molte furberie. Imperciocchè prima, che gli Granatini cacciati dalle Spagne passassero in Levante, la parola de' Turchi era osservata siccome istrumento; ma oggidì nel trattare con essi bisogna esser cauto. E non è cosa da maravigliarsi se gli Turchi erano anticamente Uomini da fidarsene nel commercio, posciacchè vediamo ancora in questi tempi i poveri Abissini partirsi dalle parti più recondite dell' Etiopia per negoziare al Cairo, e anche gl' Idolatri nelle Indie trafficare trà loro, e co' Forastieri con intera, e inviolabile fedeltà.

CAPITOLO III.

Dell' ampiezza del Serraglio, e delle sue parti esteriori.

SOMMARIO.

ORIGINE *della parola* Serraglio *comune a tutte le Case Reggie di Turchia, e di Persia. Situazione mirabile del* Gran Serraglio *di Costantinopoli. Sua ampiezza, figura, e parti di fuori. Artiglieria sua in cattivo stato, e Bombardieri ignoranti. E soggiorno vago, ma a chi ci stà di casa tedioso.*

L *Serraglio* del Gran Signore, del quale mi propongo far quì la descrizzione, è il Palazzo, nel quale sogliono i Principi Ottomani tenere la loro Corte. Il medemo nome si dà a tutte le Case Reggie di Turchia, e di Persia; la cui origine deriva dalla parola *Serraì*, che in lingua Persiana vuol dire Palazzo. Trà molti Serragli, che gode il Gran Signore nelle Provincie del suo Dominio, gli principali sono quelli di *Bursa*, e d'*Andrinopoli*; ne' quali due luoghi più spesso si ritira quel Principe, nelle occorrenti congiunture di gravi negozj.

In Costantinopoli veggonsi tre *Serragli* vaghi. Il *Serraglio vecchio* è il *Palazzo*, nel quale si serrano le Donne, che servirono li Prencipi morti, onde mai escono, se non per maritarsi. Di rado ci và il Gran Signore, cioè quando vuole ritirarsi per passare qualche malinconia in quella solitudine. Il *Serraglio* dell' *Hippodromo*, fabricato da Ibrahim Bassà Genero, e Favorito di Soliman Secondo, oggidì serve d' anfiteatro per le feste pubbliche de' Giuochi de' Combattimenti, e delle Giostre, e particolarmente per la Circoncisione de' Principi Ottomani, che è la maggiore delle loro solennità. Il terzo è il *Gran Serraglio*, del quale intraprendo di far quì ampia relazione, che porta con prerogativà quel nome senza aggiunto, per distinguerlo dagli altri. Non mi fermarò nell' architettura sua, che non hà niente di singolare; mà più tosto insisterò circa quello, che si opera in ciascun' appartamento di quel Palazzo.

Adunque il *Gran Serraglio* è una clausura vasta, che và à confinare con quella lingua di terra, dove già fù l' antico Bizanzio, sopra il Bosforo di Tracia, nella congiunzione del Mar' Egeo col Mar' Eussino, da' quali germogliano la bellezza, e le ricchezze di

Co-

Costantinopoli. Quella gran Città, non ostante qualsivoglia vento, ogni momento riceve rinfreschi dall' uno, o dall' altro Mare, e 'l *Serraglio* avanzato nel canale, dove s' unifcono, gode il primo gli avantaggi di quelli due Mari.

Quel recinto è triangolare, un de' cui lati stà appoggiato in terra verso la Città, ed i due altri sono battuti dal Mare, e da un fiume che sporga dentro. Quel triangolo è disuguale, e se si divide in otto parti, il lato della terra ne contiene tre, e li due del Mare le cinque altre. Hà di giro tre miglia Italiane, ed è circondato di muri alti, e forti con torri quadre dalla banda del Mare, d'una buona distanza lontane l' una dall' altre, e con torri tonde dalla parte della Città più accoste dalla Porta maggiore del *Serraglio*, che guarda Santa Sofia fino al Mare, dove si passa per andare a Galata. In quelle torri fanno di notte sentinella gli *Azamoglani*, per impedire, che niuno s' accosti al *Serraglio*, nè per mare nè per terra; e se occorresse il bisogno possono metter fuoco a certi pezzi d' artiglieria, che sono sempre carichi, posti longo il *Serraglio* sopra un molo largo cinque pertiche.

In una di quelle torri cinquecento passi più in là della gran Porta del Serraglio nella scenta per passare a Galata è stata fabbricata una cameretta, dove tal volta và il Gran Signore a divertirsi, vedendo egli passar la gente senza esser veduto. Più in giù alla riva del mare è un luogo grande coperto, nel quale pongonsi gli Brigantini, ne' quali il Principe spasseggia in mare. Accanto nel ricinto del *Serraglio* stà l' appartamento de' *Bostangì*, che sono i condottieri di que' Brigantini, come già accennai, e più in là verso la punta del *Serraglio*, dirimpetto a *Scudaret*, è il quartiere del *Bostangibascì* Intendente de' Giardini del *Serraglio*, e di tutti gli altri appartenenti al Gran Signore.

Sopra il molo poco innanzi mentovato, lungo i muri del Serraglio veggonsi ordinati quaranta, ò cinquanta pezzi di cannoni di più forti, dentro alcuni de'quali un uomo entrarebbe. Dirimpetto nel mezzo del canale si vede una torre fabricata sopra una rocca, chiamata da' Turchi *Quizler-bul esì*, cioè *Torre delle Vergini*, che è guardata dagli *Bostangì*, e guarnita di cannoni, rasente l'acqua, che sono di maggior difesa al distretto che quelli della punta del *Serraglio* quasi tutti senza cassa, e in cattivo stato: oltre che ci mancano Bombardieri; mà se tutti quei pezzi fussero in buon'ordine, e maneggiati da uomini intelligenti, farebbono star' a segno ciò che viene dal Mar Mediterraneo, e dal Nero.

Poco discosto dal luogo dove stanno que' cannoni corre una fontana, che esce dal *Serraglio* con molta acqua per commodità de' Vascelli, che ci pigliano fondo, mà non è lecito a chi che sia di metter'il piè in terra da quella parte, se non per far' acqua. Accanto a quel fonte si vede un salone ben' ornato, dove

ve và il Gran Signore quando si parte, ò torna l'Armata Navale, overo quando vuol' andare a spasso, o alla pesca.

Abbiamo a bastanza parlato della parte esteriore del *Serraglio*, è tempo d'entrar dentro, per più tosto osservare quello, che si fà in ogni Quartiere, che per considerar l'architettura dell' edifizio, che, come già dissi, non hà niente di straordinaria magnificenza, senza far conto della capricciosa invenzione d'alcuni, i quali anzi alla mia presenza ne hanno fatto bellissimi disegni cavati non d'altro originale, che dalla loro propria imaginazione. Hò diverse volte in più miei viaggi veduto tutto ciò, che ne può vedere un Forastiere, con osservare con commodità li duo primi Cortili, il Divan, e la Sala dell'Vdienza, nè ci hò potuto mirare niuna gran bellezza. Ci sono veramente in tutti gli appartamenti gran marmi, e porfidi, mà senza ordine nè regola. La maggior parte delle stanze hanno poca aria, e sono solamente ornate con tappeti ricchi, che cuoprono il solaro, con quadri, o sia mattoni di broccato d'oro. e d'argento, alcuni de' quali sono abbelliti, e rialzati con ricami di perle; mà ogni cosa ben considerata, se gli muri, e le torri, che compogono il recinto del *Serraglio*, mostrano più tosto la faccia d'una carcere spaventevole, che d'un Palazzo Reggio; d'altra parte le fabriche, che l'empiono non hanno niente di quella grazia, e ricca maestà de'Palazzi d'Italia, e di Francia, nè possono trattenere la vista d'un curioso. Il vago sito del Serraglio potrebbe render grazioso il suo soggiorno, perche non si può niuno immaginare un luogo più bello, è posto verso il Levante, e contiene tutta l'eminenza, e la pendenza d'una collina, da Santa Sofia fin' al canale. Le fabriche occupano il luogo più eminente, e hanno la vista ne' giardini, che stanno sù la pendice, e nelli due mari, che si uniscono alla punta del *Serraglio*, onde il Gran Signore può vedere insieme l'Europa, e l'Asia. Finalmente è pur vero il detto, che mai non ci fù bella prigione: e ce ne sono pochi nel *Serraglio*, che non preferirebbono un povero tugurio in campagna con la libertà, che una sì fatta continua clausura in quel Palazzo Reggio sotto una sì rigida disciplina.

CA-

CAPITOLO IV.

Del primo Cortile del Serraglio, e particolarmente dell' Infermeria.

SOMMARIO.

ORdine dell'Infermeria del Serraglio. *Difficoltà di farci portare vino. Destrezza d'alcuni per esserci ricevuti senza star male. Cataste di legno del Serraglio; e 'l gran profitto, che vi fanno quelli, che ne hanno l'incombenza. Esercizio del* Girit. *Liberalità del Gran Signore. Modestia finta* de' Grandi della Porta.

TRA tutte le Porte del *Serraglio*, cioè quelle, che stanno verso il mare, come anche quelle della parte di terra, la principale è quella, che stà dirimpetto a Santa Sofia. La quale è sempre aperta; mà le altre non s'aprono, se non secondo la volontà del Gran Signore. Si vede un gran Portone senza magnificenza, ma solo con alcune lettere dipinte a oro con fogliami, e compartimenti all' Arabesco. Ci stanno per guardia cinquanta *Capigi* armati con archibugj, frecce, e scimitarre. Questa dà l'introito nel primo Cortile del *Serraglio* lungo quattrocento passi, e largo cento senza selciata.

A mano dritta di quel Cortile distendesi un lungo ordine di Case con di molte camere, che servono d' Infermaria di tutto il *Serraglio*. Il Guardiano di quel luogo è Eunuco, che tiene sotto di se quantità di gente impiegata al servizio degl'Infermi, li quali sono spartiti per quartieri, ogn'uno secondo la sua condizione, nelli quali sono con maggior assistenza, e cura governati che se rimanessero nella loro solita abitazione. Ogni giorno a ora regolata gli due primi Medici, e'due primi Chirurghi, chiamati *Hecbinzi-basci*, e *Geirachi-basci*, ci fanno le loro visite. Vi è osservato il più bell'ordine, che si possa da niuno immaginare. Il Gran Signore istesso ci và alle volte a far la visita, per informarsi con esattezza dello stato degl'ammalati, del modo che sono governati, e se gli Medici, e ogni Ufficiale fa puntualmente il suo ufficio: Non vi si trova quasi mai luogo vuoto, appena uno è uscito, che l'altro c'entra, perche, benche quel luogo sia solamente destinato per gli ammalati, nulladimeno molte persone sane ci si fanno portare, sotto pretesto di qualche indisposizione, sia per darsi buon tempo, overo per dissipare qualche umore malin-

linconico . Ci ftanno dieci , o dodici dì , trovando divertimenti, fecondo il loro genio , cioè un rumore d'una infelice mufica di voci , e d'inftromenti difgraziofi che dalla mattina fin'alla fera mai fi quietano . La licenza di bever vino ce li tira più tofto , che tal mufica : ma quella licenza , che quafi vorrebbono nafcondere , e che la fuperftizione de'Turchi non ofa palefare , è accompagnata di mille difficoltà . Si ci porta il vino di nafcofto dall'Eunuco , che ftà alla porta , altrimenti , fe quello fe n'accorge , chi lo porta non può sfuggire il caftigo di trecento baftonate , e quello che ha dato il vino , la pena di trecento Afpri ; ma chi entra col vino con deftrezza , è libero d'ogni pena , anzi effo fteffo ne potrebbe bever dentro fenza pericolo in prefenza del medemo Gran Signore.

Il vino , che c'entra in quefta maniera non baftarebbe per tanta gente , fe non ci foffero altri modi di potercelo introdure. Conciofiache l'Infermeria corrifponde da un lato fopra i Giardini , da'quali è feparata con un muro folamente , gli *Boftangi* , vedendo che il vino ci fi paga caro , e che quelli del *Serraglio* non fanno in qual maniera impiegare i quadrini , fanno di notte tempo calar giù da'muri con corde otri di pelle di capra piene di vino , di quaranta , ò cinquanta boccali , che alcuni Officiali dell'Infermeria appoftati ricevono : il che non fi fà fenza gran timore , e cautela , acciò non fe n'accorga il *Boftangibafci* , che ogni notte fa la ronda.

Non folamente la ghiottoneria di bever vino dà occafione a que'finti ammalati di cercare falfi pretefti , per paffar'alquanti giorni nell'Infermeria , fin'a farfi venire per artificio febbri di poco rilievo , ma anche con una paffione deteftabile , e contro natura , cercano que' mezi per adempire le loro fceleratezze . Il che non poffono efeguire gl'*Icioglani* nelle loro camere , dove ci fono lumi continui , e feveri guardiani fempre vigilanti.

Impercioche , il Gran Signore con tutto che fia foggetto all'ifteffa paffione , tuttavia ordina gravi fupplizj contra fimili delinquenti. Egli cerca quanto può i modi di ovviare al male , che non vorrebbe col fuo efempio autorizzare , e a ciò fare commette Eunuchi , che non ferrano gl'occhi. Ma nell'Infermeria con prefenti , e pafti fi corrompono gl'Eunuchi , imbriacandoli con vino , o altre bevande , per farci entrare giovani , de'quali abbonda la Città di Coftantinopoli , che per ingannare gli Eunuchi traveftonfi con abiti di *Halvagi* ; il che lor riefce facilmente , perche gli *Halvagi* fono fervidori degli Officiali del *Serraglio* , che vanno per la Città a fare le loro ambafciate.

Gli *Halvagi* arrivano al numero di feicento , e finche abbino fervito tredici , o quattordici anni non tirano paga , ma fi bufcano il vitto , e veftito folamente . Il loro falario comincia da due Afpri il giorno , e arriva col tempo fin'a fette Afpri , e mezzo,

zo ; ma d' altre parte buſcano buone mancie , e ſanno prevalerſi , delle commeſſioni che fanno , mettendo al doppio di più le coſe , che comprano , anzi il loro maggior profitto conſiſte nel condurre a'loro Padroni nell'Infermeria li ſopradetti giovani traveſtiti co'loro abiti. Eſſi portano un berettone bianco lungo di punta in forma d' un cartoccio di carta . L' *Hiſteler-Agasì* , cioè il Capo dell' Infermeria ſta ſempre con cinque , o ſei Eunuchi alla porta con grande accortezza ; ma faccia pure la diligenza poſſibile, ſe bene aveſſe cent' occhi non potrebbe mai diſcernere que'garzoni trà sì gran numero d'*Halvagj* ; e anche perche ſi mutano ſpeſſo , con farli Giannizzeri , e proveder li più avanzati in età di qualche carica , ne'luoghi de'quali altri nuovi entrano . Se quel Capo Eunuco accortoſene ne vuol far riſentimento , incontinente s'acquieta con donarli una veſte di ſeta , o altro preſente ; di che egli tira un bel guadagno . Paſſo ſotto ſilenzio , che quel brutto vizio è sì comune in Oriente , che crederei , che foſſe cagione della loro grande ſchiavitù.

A man ſiniſtra di quel primo cortile v'è un appartamento grande dirimpetto all' Infermeria , dove dimorano gli *Azamoglani* deſtinati all' impieghi più vili del *Serraglio* . In mezo a quel quartiere è un gran cortile pieno di cataſte di legno , che ogn' anno ſi rinova . Vi entrano quarantamila carrettate di legno , ogni carretta tirata da due buoi . Una parte viene dal Mar nero , e l' altra dal Mediterraneo : quello che avanza ogn'anno va per regalo a' Capi degl' *Azamoglani* ; il che arriva a ſomme notabili , particolarmente quando il Gran Signore ſe la fa l'inverno fuori di Coſtantinopoli . Se ne fanno prevaler con deſtrezza , quando ſi ſcarica al porto ; conſiderano quanto n'è rimaſto nelle cataſte, mandandone a proporzione nella Città per le caſe a'loro amici , e conoſcenti ; ſenza che niuno ci badi , baſtando loro di empire il luogo in tempo, che ſi ſuol fare la proviſione. Onde ſi può congetturare quali ſomme cavino di tanta legna.

Dalla parte dell' Infermeria un poco più in giù (perche il *Serraglio* va inſenſibilmente a ſchiena d'aſino , e in pendenza dall' una , e l' altra banda fin' alla punta dove termina , ſi ſcuopre il portone maggiore de' Giardini chiamati *Bagge Carpusì* . Da quella porta , che ſtà poſta ſopra un luogo eminente , e domina la pendenza , ſi ſcende in una bella piazza , che d'ordine del Gran Signore ſi tien ſempre unita , e pulita ; dove gli Grandi della Porta fanno l' eſercizio del *Girit* , o ſia del Dardo , particolarmente il Venerdì nell' uſcir della Moſchea . Dal Portone a quella piazza ci ſono ducento paſſi incirca : e nel Cortile que' giorni ſi trovano fin'a mille, e cinquecento perſone, a niuno de' quali è lecito entrar più avanti , ſe non è chiamato d'ordine del *Girit-bey* , che è l' Intendente di quell'eſercizio . Tal volta ne ſono ammeſſi nel campo fin'a mille.

Se il Gran Signore, che assiste a que'giuochi, il cui esito suol' essere tragico, ci piglia gusto, particolarmente se qualcheduno ci resta stroppiato, egli fà ad ogn'uno distribuire una borsa, che, come gia dissi, contiene cinquecento scudi. Que'regali riescono maggiori, ò minori, secondo li salta l' umore: anzi tal volta nel partirsi lor fà distribuire sin'a dieci borse. Il Tesoriere, che li stà sempre accanto, e che suol far portare quindici, ò ventimila reali in oro, overo in argento, si trova sempre pronto ad ubidire alli suoi ordini.

Ma si deve quì osservare un' atto di gran generosità, o di infinita modestia, ed è, che quando il Principe comincia a distribuire le sue liberalità a quelli, che hanno dato prova di maggior valore; gli Grandi di Corte, benche sieno comparsi al par degli altri, con generosa creanza bel bello discostansi, lasciandoli la comodità d' usare le sue larghezze con quelli che n' hanno più di bisogno. Ora dapoi che il Gran Signore s'è ritirato, tutti quelli ch' erano restati nel Cortile, possono entrar nella piazza, e passar quel giorno in quell' esercizio, ma senza speranza di guiderdone, perche il Principe e'l Tesoriere si sono ritirati. Possono però tra di loro far scommesse a chi meglio colpirà in testa al compagno. A chi è cavato l' occhio, a chi tagliata la guancia, e finalmente quella festa è sempre a qualcheduno tragica.

Mirate già le cose particolari del primo Cortile, entriamo nel secondo.

CAPITOLO V.

Del secondo Cortile del Serraglio, nel quale sono le Stalle picciole, le Cucine e'l Divano.

SOMMARIO.

CORTILE quadro, e spazioso, co' suoi abbellimenti. Giannizzeri *lesti, & in buon'ordine. Numero delle Cucine del Serraglio. Vivande ordinarie, che si usano nel Serraglio.* Il Pilaò *come si condisce. Modo singolare di cuocer l'arrosto in Oriente. Lepre odiato da' Turchi. Confetti e confettioni del Serraglio. Varj modi di farci il* Sorbetto. *Livelli, co' quali si distribuisce l' acqua nel Serraglio. Stalla picciola del Serraglio. Appartamento degl'* Eunuchi.

DAL

AL primo Cortile, nel quale i *Bassa* e' *Grandi della Porta* possono entrare a cavallo, e dove devono smontare se vogliono entrar più innanzi, si passa in un'altro per una seconda porta guardata, sì come la prima, da cinquanta *Capigì*. Questo secondo Cortile più bello, e piu grazioso che il primo, contiene trecento passi in circa in quadratura, li cui soli viali, dove si camina, sono selciati, e tutto il rimanente in pratino circondato di cipressi, e inacquato di fontane con cancelli da per tutto, per non guastare il cespo. Sopra la porta di quel Cortile si veggono scritte queste parole in lettere d'oro, e con questi Caratteri Arabeschi, quali significano il Nome di Dio, e di Maometto, conforme il presente impronto.

LA ILLAHE' ILLA ALLA

MVHAMMED RESOVL ALLA.

Cioè a dire

Non c'è altro Iddio, che Iddio: Maometto è mandato da Dio.

Resoul vuol dire *messo*, o *mandato*, ed è il più bel titolo che gli Turchi diano al loro Profeta.

Dall'una, e dall'altra parte di quel Cortile ci sono belli portici, sostenuti con colonne di marmo; lungo i quali si ordinano in battaglia le compagnie de' Giannizzeri, in bella vista, e buon' ordine, quando qualche Ambasciadore và all'Udienza.

A mano dritta dietro quella galleria lungo la quale i Giannizzeri fanno ala gli giorni del *Divano*, stanno le Cucine, e credenze del *Serraglio*, divise le une dall'altre, e servite da Officiali particolari. Furono già nove, adesso sono ridotte, a sette, e ogn' una ha il suo Sopraintendente, de' quali è Capo L'*Agibasci*, che commanda a quattrocento Cuochi.

La prima di quelle *Cucine* è pe'l Gran Signore chiamata *Hasmutbak*. La seconda detta *Valede-Sultanum Mutbaki* è per le Sultane, cioè per la madre la moglie, o per dir meglio, la Principessa madre del Successore dell'Impero, e per le sorelle, e figliole del Gran Signore. La terza chiamata *Kizler-Agasinum Mutbaki* è quella dell'Intendente del Quartiere delle donne, e dell'altri Eunuchi neri destinati alla loro guardia. La quarta è pe'l *Kapu-Agasi*, overo *Gran Maestro del Serraglio*, il cui officio si distende sopra

tutto quello, che entra nel Palazzo: questa cucina è parimente per gl'Officiali del *Divano*. La quinta è pe'l *Chaznadar-basci*, cioè *Capo del Tesoro*, e per gli suoi Officiali. La sesta pe'l *Kilargi-basci*, o Coppiere maggiore, e per quelli che sono sotto di esso. La settima e ultima è quella del *Sarai Agasi*, e de'suoi Officiali. Gli *Bostangi*, che lavorano ne'giardini, fanno la loro cucina da se stessi, sciegliendo trà loro alcuni per esercitare quell'officio per gl'altri. Alcuni di essi sono impiegati nell'officj del Gran Signore.

Nelle cucine del Gran Signore non entra carne di vaccina ma ogni giorno sia per quelli di dentro, o di fuori, vi si consumano cinquecento montoni, compresivi gl' agnelli, e capretti; la maggior parte di que'montoni viene dalle frontiere di Persia, che sono squisiti. Onde proporzionalmente si può giudicare della quantità di Galline, pollastri, e piccioni, il cui numero è proporzionato alle stagioni; sì come similmente del riso, e del butiro per il *Pilao* che è la miglior vivanda dell'Oriente. Que'popoli sobrj non usano altro condimento nelle vivande, che quello del *Pilao*; il quale non è da disprezzare, e perciò voglio quì insegnare il modo di farlo.

Li Turchi anzi tutti gl'Orientali acconciano il *Pilao* in questa maniera. Si piglia, secondo il numero delle persone, un tanto di carne di castrato, overo tante galline, o parimente tanti piccioni, che si fanno bollire in una pila, o stufarola finche sieno poco più che mezo cotti: poscia si vuota ogni cosa, cioè la carne col brodo in una concolina: Si rimette poi la medema pila al fuoco, overo un'altra con sufficiente butiro, che si fa scaldar bene, mentre si taglia la carne mezza cotta per pezzi, cioè le galline in quattro o più parti, gli piccioni in due, e l'altra carne a proporzione. La qual carne allora si mette nel butiro, e vi si frigge finche divenga del color di arrosto. Si tiene del riso apparecchiato e ben lavato, che si mette nella pila sopra la carne quanto si può stimare, che basti, e di sopra del brodo che sta nella concolina, con un cucchiaro, fin che sopravanzi un buon dito sopra al riso. Si cuopre la pila, e si fa fuoco chiaro sotto, e quando ha bollito un poco si cavano fuori alcuni grani di riso per vedere se è molle e cotto, versando sopra di quando in quando qualche cucchiaro di brodo, per farlo finire di cuocere. Il loro riso è di qualità differente dal nostro, perche si cuoce in un tratto senza creparsi, sicome anco il pepe che mettono intero dentro per stagionarlo. Allora si tura la pila con un panno piegato in cinque o sei doppii, con un coperchio sopra: quindi a poco si fa struggere, e frigere altro butiro per versar dentro, dopo d'aver fatto nel riso buchi col manico del cucchiaro, coprendolo poscia prestamente per lasciarlo gonfiare, e inzuppare bene finche si porti in tavola. Accommodasi in piatti grandi colla carne puntualmente di sopra ordinata. Ce n'è del bianco, del giallo colorito col zafferano,

ferano, e del colore incarnato tinto col succo di melagranato.

Ancorche la carne sia grassa a bastanza, con tutto ciò per stagionar meglio quel *Pilao*, per sei libre di riso ci mettono tre libre di butiro, di modo che quel grasso soprabbondante nausea quelli, che non ci sono avezzi, sicchè a molti place assai più il riso cotto con sale, e acqua. Se ne servono sempre due, o tre piatti alla tavola de' Grandi della Porta, che quasi tutti tengono corte bandita; ma in vece di carne sono coperti di frittate fatte con erbe buone, e grosse tre dita, overo di ova sperdute con destrezza affettate. Il riso in questo ultimo modo condito non infastidisce, ma l' altro non fa per quelli che bevono vino, anzi quel sapore subito lor rincresce.

Poiche sono arrivato tanto innanzi nella cucina de' Turchi, la voglio spalangare, e particolarmente far palese il modo che usano per arrostire le vivande. Essi arrostiscono intieri i montoni, e agnelli in fornelli cavati in terra, dove leganssi per il collo, onde li cavano rossolati, con grazia, e colore da aguzzare l' appetito. Nel fondo del fornello mettono un vaso con riso e acqua, nel quale casca il grasso dell' animale; e tal volta la coda sola d' un montone pesa quindici, o venti libre, che è quasi tutto grasso. Il riso cotto con gli agnelli, che non sono sì grassi è buono al par di quello di vitello. Gl' agnelli in quella maniera arrostiti, si mettono solamente sopra il riso, e due per bacile sopra le tavole di Personaggi grandi. In quelle cucine non si servono di spidi, se non per qualche ucellame, che accomodano sì male, che quando si portano a tavola hanno perduta la loro forma, non potendo discernersene la testa da' piedi.

Quel *Pilao*, nè qualsisia altra sorte di cibi non si mette in tavola se non a cena, cioè alle cinque ore dopo mezo dì: non mangiando la mattina li Grandi altro che erbaggj, legumi, frutti, e confetti: ma la plebe se la passa con latticinj, meloni, e cocomeri, secondo le stagioni. Mangiano i Turchi poco pesce; benche i loro mari, e fiumi ne sieno abbondantissimi. Nè meno non fanno conto di carne di caccia, nè di ucellami, o carne salvatica, ma particolarmente hanno il Lepre a schifo, siccome parimente osservano gli Armeni, perciocchè si danno a credere che la femmina del Lepre hà gli suoi menstrui, come la donna. Da questo si può vedere, che la tavola de' Turchi non ha niente di delicato, e da noi altri non si farebbe il minimo conto di simili bocconi ne' nostri pasti. Quelle cucine sono con gran pulitezza assettate, nè se ne può desiderar maggiore nelli ordegni, ne i vasi, e piatti, e sì anche nelle vivande.

Le camere, dove si fanno li confetti sono sei o sette, e stanno sopra le cucine; al cui servizio furono destinati quattrocento *Halvagì* da Sultano Soliman Principe magnifico, dal quale furono regolati gli Officii, e Officiali del Serraglio. In que' luoghi

di

CAPITOLO VI.

Della Sala del Divano, e dell'esattezza della Giustizia che vi fà rendere il Gran Signore.

SOMMARIO.

SALA del Divano *non troppo magnifica. Giorni del Consiglio nel* Divano. *Liti in breve terminate in Turchia. Fina politica della Casa Ottomana. Cautela per impedire la ribellione de'* Giannizzeri. *In qual modo il gran* Signore *assiste nel* Divano. *Grande ardire d'un* Timar-Spahi, *che uccise un Gran Visir, & ottenne grazia. Dell'ingegno di Sultan' Amurat, e con qual'arte ei scuopre un furto. Specie di* Corona *usata da' Turchi per fare orazione.* Esempio famoso *di severa giustizia. Quando, e in qual modo il Gran Signore si leva davanti quelli che hà per sospetti. Giorni nelli quali gl'Ambasciadori vanno nel* Divano.

LA Sala del *Divano*, posta in questo secondo Cortile viene a man sinistra di là dalla stalla picciola, nel rivoltare al Quartiere del Gran Signore. E' grande, & ampia situata al primo piano, coperta di piombo, e soffittata con alcune indorature di poco ornamento. Il pavimento è coperto d'un gran tappeto con alcuni banchi da sedersi per gl' Officiali, che compongono il Consiglio da' Turchi chiamato *Divan*. Già dissi che ci sono portici a quattro lati di quel cortile, che li danno forma d'un claustro. Sotto il portico a man dritta stanno in piede gli Giannizzeri, mentre gli Grandi sono nel *Divano*.

Quel Consiglio si fa quattro giorni la settimana, come chi direbbe il Sabato, la Domenica, il Lunedì, e 'l Martedì de'Cristiani. Vi si osserva a ogn'uno la giustizia con esattezza, per qualsisia causa, senza intervenzione d'Avvocati, o Procuratori, che nè meno si conoscono in Turchia; ma ogn'uno s'intende dedurre le ragioni delle proprie cause. Non s'osservano formalità nè di dilazione, nè di commessione di cause; le parti non languiscono, ma qualsivoglia negozio in quell'instante si termina.

Ancorche quell'uso sia molto lodevole nulladimeno non si può pratticare appresso gli Cristiani, che sono proprietarj de'loro beni, che passano dall'uno all'altro per ragione d'eredità, onde nel dividerli si muovono spesso gravi liti. Ma gli Grandi della Porta sono tutti schiavi presi in guerra, o mandati da'Bassa, e Governatori delle Provincie in dono al Gran Signore, dal quale hanno ricevuti tutti i loro beni, e al quale debbono ritornare con per-

petua

petua circolazione : e i loro figliuoli sono allevati nel Serraglio senza speranza di successione ne' beni , overo nelle cariche de' loro padri : La Casa Ottomana ha sempre osservata quella massima politica , di mai non sofferire che la potenza d'un padre passi nel figliuolo ; subito toglie i mezzi a'Grandi di formar partiti per inquietar lo Stato , con reprimere a tempo la loro autorità . E perciò in Turchia non si conosce nobiltà nè antichità di famiglia , fuorche della Casa Reale Ottomana ; niuno s'insuperbisce sopra la nobiltà del suo sangue , e si danno le cariche , secondo il merito delle persone senza riguardo alla nascita . Spesso avviene che gli principali Ministri di quell'Impero siano figli di Vaccari ; tal fù un *Rustano* Gran Visir tanto famoso sotto il Regno di Solimano.

Torniamo al discorso della Giustizia de'Turchi . Gli uomini della Legge , che formano come il Clero di Maometto , mai litigano ; ogn' uno sà ciò che li tocca , e la sua funzione , perche ogni cosa appresso loro è con bell'ordine regolata.

La plebe non ha notizia del litigare . Non occorre Notaro per fare l' instrumenti matrimoniali , non ci và gran dote alle figliuole , che non portano altra dote al marito che le gioje, e habiti datigli da' loro parenti . E queste sono le cagioni , perche li negozj de' Turchi si spicciano brevemente senza liti, che rovinano tante famiglie Christiane.

Gli Uffiziali o Giudici del *Divano* sono il Gran *Visir* Luogotenente Generale dell' Impero , che fa l' officio di Presidente , rappresentando la persona del Gran Signore : gli sei altri *Visiri* : gli due *Cadilesckeri* di Romania e di Natolia , che sono anche Giudici , e Intendenti della milizia : gli tre *Tefterdari* , overo Tesorieri generali ; *il Nissangi-bassa* gran Cancelliere ; e'l *Netangi* , che è come un Secretario di Stato , con alcuni Notari . Tutti questi si trovano nella Sala del *Divano* alle quattro hore dopo meza notte , e ci rimangono fin' a mezo giorno per render giustizia . Il *Ciauscbasci* stà alla porta con una squadra de' suoi uomini per poter subito eseguire gl' ordini del Gran Visir , e per segno della sua autorità tiene in mano un bastone d'argento.

Ne'giorni del *Divano* nella stessa sala si apparecchia il pranzo semplicemente con poca cerimonia , che si spiccia in meza ora . Il Gran Visir mangia solo , se tal volta non chiamasse uno o due Bassà in compagnia . Nel medesimo tempo si porta il pranzo a' Giannizzeri , che stanno in fazione sotto le gallerie , che consiste nel *Ciurba* , che è una certa minestra di riso . Se sono disgustati o adirati contro un Visir , o contra il Gran Signore , niuno di essi non tocca il *Ciurba* , ma ributtano i piatti con disprezzo palesando in questo modo il loro sdegno.

Se ne dà subito parte al Gran Signore , che manda il *Kapu-Agasi* gran Maestro del Serraglio , per scoprire la cagione del loro dispiacere . Essi eleggono uno per parlare a nome di tutti . Questi acco-

accostatosi li racconta all' orecchio la cagione del loro disgusto. Quell' Eunuco subito lo riferisce al Gran Signore, il quale alle volte per pacificare que' soldati ammutinati, fà tagliar la testa a un *Visir*, o a un *Cadileschero*, anzi a un *Agà*, o Colonnello, contra il quale costoro si sono adirati.

La Domenica e'l Martedì si trattano nel *Divano* i negozj di Stato, e li publichi, trovandovisi il più delle volte presente il Gran Signore senza esser veduto; il che fà star' a segno, e in timore il Gran Visir, e gli altri Uffiziali. Egli può andare dal suo appartamento per una loggia coperta ad una finestra, che guarda nella Sala del *Divano*, serrata con una bandinella di velluto, che alza quando li piace, e quando s' accorge che non s'è fatta la giustizia. Ne racconterò quì un' esempio accaduto sotto il Regno di *Soldano Achmet* padre d' *Amurat*, Principe de' più giusti che abbia avuto l' Impero Ottomano.

Si ricordi il Lettore di quello, che dissi più innanzi de' *Timar-Spahi*, a' quali si danno governi coll' entrata di qualche luogo, secondo li servizj da essi resi. Ora uno *Spahì* godeva un *Timar* trà Aleppo, e Damasco di mille cinquecento scudi d' entrata in circa. Il Gran Visir sia per malevolenza, overo per falsa relazione, che credette troppo facilmente senza farne altra informazione levò il *Timar* allo *Spahì*, e ne regalò una sua creatura. Lo *Spahì* vedendosi ingiustamente privato del *Timar*, e andatosene a Costantinopoli entrò nel *Divano*, e presentò al Gran Visir un memoriale, nel quale li ricordava i lunghi suoi servizj, qualmente non aveva mai fatto mancamento. Il Gran Visir letto il memoriale stracciollo, dando a vedere, che non ci voleva dar risposta, e che non c' era speranza per lo Spahì. Questi andatosene via senza far parola, tornato alcuni giorni dopo nel *Divano* presentò un secondo memoriale, che il Gran Visir ancora stracciò senza dir' altro. Lo Spahì a questa seconda ingiuria mosso d' ira, e di furore, messa la mano al pugnale si gittò addosso al Visir, e l' uccise. Il Gran Signore, che stava alla finestra, e vedeva ogni cosa, tirò la tenda, e ad alta voce gridò, che non li fosse fatto niun male. Comandò poscia allo *Spahì* che venisse innanzi, domandandoli, perche avesse usata tanta violenza. Costui quasi fuor di senno rispose umilmente, ma con animo generoso, di non aver mai potuto trattener la sua passione nel vedere una sì fatta ingiustizia. All' ora il Gran Signore fece leggere il memoriale stracciato, sentendo attentamente ogni cosa, e disaminato diligentemente il negozio laudò quell' azzione con questa parola *Afreim*, cioè a dire *Hà fatto bene*, la qual parola si suol dire in quel linguaggio quando s'approva qualche fatto: aggiungendo, che questi fosse rimesso in possesso del suo *Timar*. Quel Principe con quest' occasione fece un discorso agli altri Visirri, ammonendoli, che con quell' esempio imparassero a

render la giustizia, e non permettessero, che il favore conculcasse l'equità. L'azzione dello *Spahì* non si può approvare, benche l'ingiustizia del Visir fosse manifesta; ma il modo di procedere del Gran Signore è molto lodevole, e notabile modello d'una singolare equità.

Soggiungo quì un'altro esempio singolare della giustizia, che vuole il Gran Signore si facci al popolo. Si vede alla porta del *Divano* un gran mortajo di sasso, per memoria di tal caso, che quì riferisco colle sue circostanze.

Sotto il Regno di Soldano Amurat un Tale non avendo nè moglie, nè figliuoli prese risoluzione d'andare in pellegrinaggio alla *Mecca*. Prima di partire mise trà le mani d'un'*Hoggia*, cioè Dottore della Legge, la robba sua più preziosa, che furono alcune gioje di gran valore serrate in un sacchetto, pregandolo, che glielo conservasse sin'al suo ritorno, e se si morisse in istrada glie lo donava. Il Pellegrino tornato felicemente dalla *Mecca*, e chiedendo all'*Hoggia* ciò che l'aveva confidato, costui li rispose freddamente se non saper nulla di tal cosa; di che restò il Pellegrino molto maravigliato; e nascondendo la sua malinconia, dopo scorsi alcuni giorni, presentò un memoriale al Gran Visir, nel quale raccontava la verità del fatto. Il Gran Visir vedendo un negozio così sottile, sendo che il Dottore poteva facilmente negare una cosa fatta a quattr'occhi, disse al Pellegrino, che avesse pazienza, perche ne voleva informare il Gran Signore, sì come egli fece. Il Gran Signore commandò al Visir di maneggiare quel negozio scaltramente per iscoprirne la verità, di fare amicizia col Dottore, e trattenerlo con speranza d'impieghi in affari importanti. Il Gran Visir fece destramente la sua parte, chiamò a se il Dottore, laudò molto il suo bell'ingegno, e li promise d'operar'appresso il Gran Signore, che soffrirebbe, che il Dottore li biaciasse le mani, non essendo conveniente, che un simil'ingegno fusse nascosto alla sua Altezza.

Il Dottore a quel discorso fuori di se d'allegrezza, stimava d'essere arrivato al sublime grado di fortuna, particolarmente, quando si vide fatto *Hogia* del Gran Visir, cioè Gran Limosiniere. Andò più innanzi il Gran Visir, ordinando che il Dottore farebbe Uffizio d'Uditore ne' negozj criminali. Il Gran Signore sopra la relazione dell'*Hoggia* domandavali il suo parere, e quale castigo si meritava il Reo, facendo eseguire le sentenze del Dottore, che poscia fece suo Lettore ordinario tirandoselo appresso di se.

Frattanto scorsero cinque o sei mesi, senza scoprire il minimo indizio di quel rubbamento. Ma si deve notare, che il Pellegrino aveva dato al Gran Signore una lista di tutte le spezie, che erano nel sacchetto; e trà le altre cose vi era un *Tesbucb* di bellissimo corallo. Il *Tesbucb* è fatto in forma di *Corona* di no-

van-

vantanove grani, sopra ogn' uno de' quali gli Turchi recitano certe parole cavate dall' Alcorano. Quella *Corona* è divisa in tre luoghi da trentatre in trentatre grani con un cordoncino, che ne fà la separatione; e nel fine stava pendente un pezzo di corallo lungo con un' altro grano tondo dell' istessa materia, d' una grossezza maravigliosa.

Gli Turchi più ipocriti portano in mano quella spezie di Corona quando fanno le loro visite, e particolarmente quando vanno da' Grandi, e da questo si cominciò a venire in notizia del furto commesso dall' *Hoggia*, in questa maniera. Egli venuto un dì al Serraglio col *Tesbuch* in mano, il Gran Signore dando dell' occhio sopra, pensando che poteva essere quello del Pellegrino, secondo la nota consegnatali, li disse che teneva in mano una cosa rara. Questi accostatosi supplicò umilmente sua Altezza, che si degnasse accettarla. Il Gran Signore la ricevè con segni di gratitudine, causando con questa savia dissimulazione gran contentezza nel cuore di colui, il cui castigo egli andava meditando. Non restò però con questo solo indizio sodisfatto, mà sapendo che nel sacchetto c'era trà l' altre cose un' anello fatto da un' antico, & eccellente Orefice, di quelli, che tengono i Turchi al dito grosso nello scoccar l' arco, aspettò un' altra occasione per meglio scoprire la furberia, e convincere interamente il Dottore ipocrita.

Per ciò fare il Principe di là a pochi giorni fece chiamare un de' suoi Paggi destro nel tirar l' arco, col quale egli andò nella piazza del *Girit*, dove fece portar' un' altro arco per se. E veramente niuno in tutto l' Impero non se li poteva paragonare in forza, e destrezza nelli esercizj dell' arco, e del dardo. Mentre tese l' arco, si lamentò, che il suo anello li faceva doler il dito grosso, non dubitando che il Dottore, che li stava accanto, oltre il *Tesbuch* li proferirebbe l' anello del Pellegrino; e perciò, *E' possibile*, disse il Gran Signore, *che non si trovi niun maestro che sappi fare l' anelli se non il tale*, (nominandolo,) *che è morto?* Il Dottore non accortosi dell' inganno ordito contra di se, per entrare più avanti nella grazia del Gran Signore, li disse che appunto esso teneva un' anello della fattura di quel maestro, che se si degnava accettarlo glielo portarebbe, conforme subito fù fatto.

Hora ritiratosi nel suo appartamento il Gran Signore fece chiamare il Gran Visir, e'l Pellegrino, tenendo in mano il *Tesbuch* di corallo, che fingeva di recitare, per vedere se il Pellegrino lo riconoscerebbe. Costui dopo d' averlo ben guardato: *Signore*, disse egli all' Imperadore, *se V. Altezza mi dà licenza d' aprir la bocca, quel Tesbuch, che hà in mano è tutto simile a quello, che stava nel sacchetto colle mie gioje, e forsi non m' inganno, se dico ch' egli è il medesimo*. Il Gran Signore li com-

mandò che pure s' accostasse , facendoli toccare il *Tesbuch* ; a l'anello ; che il Pellegrino accertò con pericolo della sua vita, esfere di quelle cose , che esso aveva messe in deposito nelle mani del Dottore.

Andato il Dottore il dì seguente alla solita Udienza del Gran Signore per informarlo di alcune cause criminali, il Principe senza dubio d' ingegno perspicace , li propose un negozio simile a quello , che verteva tra'l Dottore , e'l Pellegrino , domandandoli quale castigo meritava un reo di simil fellonia. Quell' infelice accecato dalla fortuna , nella quale si credeva sodamente stabilito, senza far riflessione alle cose passate, pronunziò la sua sentenza di bocca sua propria ; con rispondere , che simil malfattore si meritava d'essere pesto vivo in un mortajo.

Nel medesimo tempo l'Imperadore lo fà fermare, fatte portare da' *Baltagi* tutte le di lui casse , che si teneva a casa , cavandosi dalla saccoccia il *Tesbuch* , e l'anello , li disse , che queste cose erano state levate da un sacchetto datoli in consegna dal Pellegrino tornato dalla *Mecca*. Li fece parimente vedere la nota delle altre cose del sacchetto ; e finalmente furono aperte le sue casse , e trovatevi dentro le gioje . Fù chiamato il Pellegrino , che riconobbe il sacco , e ogni cosa , il che fù verificato dalla propria confessione del Dottore, che rimase convinto.

Il giorno seguente l' Imperadore raunò il *Divano*, al quale ei volle , che assistessero tutti 'i Grandi di Costantinopoli per formar' un giudicio più solenne . Ordinò , che tutta la robba del Pellegrino li fusse resa , aggiungendo una buona ricompensa; e sentenziò che il Dottore sarebbe punito secondo la sentenza da esso proferita. Fù dunque a questo effetto incavato un sasso grosso in forma di mortajo, nel quale quell' infelice fù messo ignudo, e pesto vivo da' carnefici : e questo è quel mortajo di sasso , che spesso hò veduto vicino alla porta del *Divano*, ivi lasciato per memoria d' un sì mirabile , e sì solenne giudicio. Questo fù il fine di quella storia tragica colle sue notabili circostanze , che si può annoverare trà monumenti della sapienza d'Amurat , il quale in vece d' usare della sua potenza assoluta , volle più tosto con pazienza , e prudenza singolare aspettare le occasioni per scoprire con evidenti prove un misfatto nascosto : anzi avrebbe premiato il Dottore con innalzarlo a gradi eminenti , se si fosse trovato innocente.

Osservai al principio di questo capitolo , che de' quattro giorni della settimana , ne' quali si tiene il *Divano* , quelli che corrispondono alla nostra Domenica, e al Martedì sono li principali , ne' quali si trattano 'i negozj di maggior considerazione. Que' due giorni sono chiamati *Arzghiunz* : imperciochè dopochè il Gran Visir, li sei altri Visirri , e' due Cadilescheri , che assistono al *Divano* hanno resa la giustizia, vanno tutti insieme a baciar

ciare le mani del Gran Signore. Ogn'uno di que' nove Giudici li puol dire ciò che vuole in quelli giorni; sì come similmente il Gran Signore si serve di quell' occasione se desidera levarsi d'avanti alcuno di essi: e per ciò fare commanda al *Bostangibaschi* di tenersi pronto con alcuni de' suoi per eseguire la sua volontà; e dichiaratili quelli che vuole far strozzare, incontinente l'ordine è posto in esecuzione quando entrano, overo quando si partono. E' però vero, che non tratta in quel modo, se non quando si può temere una sedizione popolare, se mandasse a punirli in casa loro, dove potrebbero far resistenza; mà nel Serraglio, e in presenza de Giannizzeri ogni pensiero di resistenza è vano. raccontarò più addietro al Cap. XIII. in qual maniera si fà quell' esecuzione.

Più in là della Sala del *Divano* se ne vede un'altra elevata in forma d'un Belvedere, ove vanno gli Ambasciadori quando assistono al *Divano*, cioè ogni trè mesi, e 'i giorni, che si dà la paga a' Giannizzeri. Sono avvisati per vana ostentazione di trovarvisi, per far vedere a loro la gran quantità di denari che esce dal Tesoro. Trà quelle due Sale si vede una porta, che và al Quartiere de' *Baltagi*, che sono uomini gagliardi, e robusti impiegati a portare le legna per tutto il Serraglio, ed altri uffizj vili, e di fatica. Portano il legno sin' alla porta dell' appartamento delle donne, dove gl' Eunuchi neri lo pigliano per trasportarlo nelli bagni, e nelle stanze, nelle quali essi solamente possono entrare. Queste sono le cose di maggior considerazione di questo secondo Cortile. Entriamo più innanzi nel Serraglio, e vediamo in qual maniera vi si vive.

CAPITOLO VII.

Della parte interiore del Serraglio, e particolarmente dell' Appartamento degl' Eunuchi e degl' Icioglani.

SOMMARIO.

ICioglani *educati con severa disciplina* Grandi della Porta *si scelgono trà gl'* Icioglani. *Infelicità de' figli de'* Bassa. *Autorità grande del* Kapi Aga. *Classi, per le quali passano li Giovani del Serraglio. Quartiere de' quattro principali* Eunuchi.

L Serraglio interiore è quella parte del Gran Palazzo degl' Imperadori Ottomani, che si distende dal sudetto secondo Cortile sin' alla punta, ove terminano gli giardini, e che contiene in generale il Quartiere del Gran Signore, e quello delle Soldane. Mà perche il primo è diviso in più appartamenti per il bisogno degl' Uffiziali, che stanno appresso la per-

perſona del Gran Signore, e che li ſono li più neceſſarj; Io condurrò il Lettore in que' appartamenti per ordine, diſcorrendo diſtintamente d'ogn'uno. Comincio in queſto capitolo dagl'appartamenti privati dagl' *Eunuchi*, e dagl' *Icioglani*, che ſtanno ſotto la diſciplina di coloro.

Hò già diſcorſo de' quattro primi *Eunuchi*, che ne tengono degli altri ſotto di ſe per oſſervare gli andamenti della gioventù commeſſa alla loro cura, e per darle inſtruzzioni sì nella Religione Maomettana, e sì anche nell' eſercizj del corpo, e particolarmente intorno a quello che riguarda il ſervizio del Gran Signore. Il Quartiere degli *Eunuchi*, sì come quello degl'*Icioglani*, ſegue dopo la Sala del *Divano*, e comincia à far parte del terzo Cortile, nel quale ſi diſtende a man ſiniſtra. E diſtinto in varj appartamenti, quattro de' quali trà gli altri ſi chiamano *Oda*, cioè a dire *Camera*; nelle quali ſono diſtribuiti cento *Icioglani*, ſecondo gl'ordini del *Capi-Aga*, il quale unitamente con gli altri principali Eunuchi giudica della capacità di ciaſcuno. Egli trasferiſceli da un' *Oda*, all'altra: nella maniera che ſi fanno paſſare gli noſtri Scolari da una Claſſe all' altra. Nella prima *Oda* ſi ſoſtengono dure fatiche, ed è come l' ultima, e minore Claſſe. Quando coſtui fà la ſua viſita generale, e la promozione da una Camera all'altra, manda fuori del Serraglio quelli, che giudica incapaci di ben ſervire il Principe, e che dicono non poter ſoſferire un modo di vivere ſi auſtero; li quali mai più non ci poſſono rientrare, nè pretendere altra fortuna, che di eſſere *Spahi* con poco ſalario. La Speranza di poter pervenire alle prime Cariche della Corte dell' Impero dà animo a quelli che ci reſtano di ſoffe-rire con gran pazienza per molti anni gli ſpietati, e diſumani trattamenti degl' Eunucchi, che per il minimo errore gli caricano di baſtonate.

Trà queſti *Icioglani*, li quali ſi poſſono parimente chiamare *Paggi* del Gran Signore, ſi ſcelgono gli *Baſſa*, gli *Bey*, gli *Capigibaſci*, gli *Haſnadarbaſci*, e gl' altri *Grandi della Porta*, trà quelli però ſolamente che ſono ſtati tolti per tributo da' Criſtiani, ovello preſi in guerra, o in mare, o in terra. Quanto alli figliuoli de' Baſſa detti *Beiczades*, tenuti nel Serraglio; già diſſi, che non poſſono arrivare più innanzi che all' Uffizio di *Bey*, o di Capitano di Galera.

Se un *Icioglano* ambiſce d' uſcir del Serraglio, overo qualche Eunuco bianco, egli fà un memoriale al *Capi-Aga*, che lo preſenta al Gran Signore, dal quale queſti riceve il ſuo congedo con una paga ſecondo il tempo, e la qualità del ſuo ſervizio. Mà il *Capi-Aga* ne manda via altri per forza, dopo paſſate le maggiori fatiche. Il che avviene, quando il *Capi-Aga* teme che un *Icioglano* col quale nella gioventù ebbe qualche riſſa, mentre erano compagni, arrivi ad intorbidare i ſuoi diſegni: all'ora que-

gli

gli adopera tutto il ſuo talento per licenziarlo dal Serraglio, con farli dar la paga ſecondo il tempo del ſuo ſervizio.

La prima delle quattro Camere degl' *Icioglani* è la più piena, percioche ſono queſti tutti fanciulli, e come novizj ſotto la prima sferza, e ſi chiama *Cuciveck Oda*, cioè *Camera picciola*, benche ſia la maggiore, mà è la minore in grado. In quella imparano a leggere, e ſcrivere, co' primi principj della Legge Maomettana: e dopo eſſerci ſtati ſei anni paſſano alla ſeconda detta *Quilar-Oda*, nella quale, perche ſono divenuti vigoroſi, ammaeſtranſi nell'eſſercizj del corpo, a tirar l'arco, ſpigner la lancia, e ad altre coſe di ſimil diſciplina. Imparanci parimente a parlare pulitamente la lingua Turcheſca, come anco l'Araba, e la Perſiana, che lor ſono neceſſarie ne' governi, dove poſſono eſſere inviati. Forniti quattro anni in queſta ſeconda Camera, paſſano nella terza chiamata *Ciaſnadar-Oda*, overo *Camera del Teſoro*, nella quale cominciano a render ſervizio al Gran Signore, ſia nella guardarobba, ò nelli bagni. Imparanci ſimilmente a montare a cavallo, e ſi perfezzionano nelli eſſercizj convenienti a' loro genj, reſtandoci ordinariamente quattro anni.

D'ogn'una di queſte trè Camere è Capo, e Intendente un Eunuco bianco. Il *Serai-Agaſi* commanda nella prima, il *Kilargibaſci* nella ſeconda, e'l *Ciaſnadarbaſci* nella terza. Aurò occaſione di parlare de' due ultimi ne' Capitoli dell' Uffizio di Coppiere, e del Teſoro. Soggiungerò però quì, che gl' *Icioglani* di quelle trè Camere non anno communicazione con quelli della quarta Camera, della quale poco appreſſo parlarò, nè con niun'altro di fuori ſenza licenza eſpreſſa del *Capi-Aga* e in preſenza d'un' Eunuco, che ſenta ogni coſa: nè meno poſſono converſare inſieme fuorche a certe ore preſcritte, e con gran modeſtia, ſi come tutti i loro andamenti ſono accompagnati d'una eſatta obedienzia. Finalmente ſono tutti veſtiti d'un panno ordinario, come anche gli *Beigzades* medeſimi figliuoli di Gran *Viſirri*, e di *Baſsà* già morti; mentre quelli della quarta Camera portano veſti di tela d'oro, e d'argento, percioche compariſcono alla preſenza del Gran Signore, e ſpeſſo accoſtanſi a lui. Raccontarò più addietro il loro modo di dormire, e la funzione dell' *Oda-Baſcì*, e del *Deſtergi-Aga*, che ſeguono gl'ordini delli quattro Eunuchi.

La quarta Camera, che è quella del Principe, ſi chiama *Az-Oda*, della quale parlarò con occaſione dell' Uffizio del Coppiere, e dell' Appartamento ſecreto del Gran Signore. In queſta gl' *Icioglani* dopo una continua fatica di tanti anni nelle trè prime Camere cominciano a pigliar fiato, e a godere un poco più di libertà. Anno licenza di pratticare con tutti quelli del Serraglio, e ſpeſſo vanno avanti al Gran Signore, al quale ſi danno a conoſcere, e ne ricevono di quando in quando favori.

Sotto la porta del terzo Cortile, dove gl' Eunuchi ſtanno gior-

giorno, e notte in guardia, vi è un passo a man sinistra, che conduce in una picciola Galleria, che và all' Appartamento del *Capu-Agasi*, il qual passo è serrato dalla porta maggiore quando è aperta, e all' ora non vi si può facilmente entrare.

Poco più indentro a mano sinistra della Sala dell'Udienza è l' Appartamento del *Serai-Agasi*, al quale tocca di tener pulito, e in buon' ordine ogni cosa nel Serraglio. Più avanti vicino ad una picciola Moschea, dove fanno orazione gl' *Icioglani* delle tre prime Camere, si vede il Quartiere de' *Seferli*, cioè delli cinquanta *Icioglani* impiegati a lavare i panni del Gran Signore: quando và in Campagna si fà venir con se i più vecchj di questi, nel numero de' quali si debbono comprendere gli Sonatori di Nacchere, e d' altri istromenti, e tutti sono scritti nella famiglia del Serraglio. E' tempo di parlare della Sala dell' Udienza, che compone un Quartiere quasi staccato dagl' altri, nella quale il Gran Signore riceve gli Ambasciadori.

CAPITOLO VIII.

Della Sala, nella quale il Gran Signore dà udienza agli Ambasciadori, e del modo che ci sono ricevuti.

SOMMARIO.

Escrizzione della Sala d' Audienza. Trono del Gran Signore Ambasciadori in qual modo ricevuti dal Gran Signore. Annotazioni sopra le vesti, che manda il Gran Signore all' Ambasciadori de' Principi Cristiani. Formola del giuramento di fedeltà, che il Kan della Tartaria minore fà al Gran Signore.

L terzo Cortile del Serraglio, del quale in questo Capitolo discorriamo, non hà la regolarità del precedente, e le sue fabriche non mostrano niun' ordine d' osservanza d' architettura. In faccia alla porta di quel Cortile si vede un' Appartamento staccato da tutti gli altri: all' entrata del quale d' una, e d' altra banda esce una fontana dal muro, la cui acqua casca in due vasi: in quell' Appartamento è *la Sala dell' Udienza* fatta in volta sostenuta con belli pilastri di marmo, con in mezzo un spicchio d' acqua, che casca in una conca. Quella Sala è aperta da ogni parte, e nel fondo di rimpetto alla porta si erge il *Trono* del Gran Signore.

Quel *Trono* è opera ricca fatta a foggia d' altare, che si porta in quella Sala quando il Principe vuole dar' udienza agli Ambasciadori, e quando il nuovo Kan della Tartaria minore và a pi-

glia-

gliare l'investitura del suo Regno, e prestare il solito giuramento. La parte di dietro del *Trono* tocca ad un muro d'appoggio, alto un mezzo palmo di più per sostenere li coscini che stanno dietro al Gran Signore. Nel Tesoro ci sono otto coperte ricchissime per coprire quel *Trono*, che vengono distendendosi per terra da trè parti, cioè d'innanzi, a mano dritta, e alla sinistra, perche la parte di dietro è appoggiata al muro, come hò detto. La più ricca di quelle coperte è di velluto nero ricamata di perle grosse, ora lunghe, ora tonde. Ve n'è un'altra di velluto bianco ricamata di rubini, e smeraldi per la maggior parte incastrati in cestoni per maggior fermezza, e per non scappare. La terza è d'un velluto pavonazzo con un bel fondo ricamato di Turchesine, e di perle. Trè altre sono parimente d'un bel velluto di varj colori con ricchi ricami d'oro. Le due ultime sono d'un broccato d'oro di bellezza singolare. Si adorna il *Trono* con una di quelle coperte, secondo la stima che fà il Gran Signore del Principe, la cui ambasceria egli riceve, usando la sua magnificenza conforme a quella del Potentato ch'ei vuol'onorare.

Si ricevono gl'Ambasciadori in quella Sala di questa maniera: (Quanto alla loro ordinanza nel marchiare dal Palazzo di Pera fin'al porto di Costantinopoli, e dal porto fin'al Serraglio, molti senza dubio n'anno scritto a bastanza.) L'Ambasciadore, finito il pranzo nella Sala del Divano col Gran Visir, che ve l'aspettava, mentre parimente la sua Corte mangia sotto le Gallerie sopra tapeti vecchj di corame distesi per terra, e coperti con pochi piatti; l'Ambasciadore, dico accetta le vesti mandateli dal Gran Signore per se, e per quelli che accompagnanlo: egli subito si mette addosso la sua sopra gli suoi abiti, sì come similmente gl'altri della sua corte in forma di zimarre: poi è condotto nella Sala dell'Udienza dal *Capi-Aga* gran maestro di cerimonie accompagnato da molti Eunuchi. Arrivato che è alla porta è ricevuto da due Visirri, che caminano a'suoi lati dall'una, e dall'altra banda, fin'al luogo dove hà da fare inchinazione per baciare la veste del Gran Signore. Dalla porta del Cortile guardata da Eunuchi, fin'a quella della Sala si camina sopra tapeti di seta, e'l pavimento della Sala, che è di marmo, è anche coperto d'un tapeto d'oro filato della forma delle nostre stuore di paglia.

Il Gran Signore stà con grandissima gravità nel suo *Trono*, e dietro al muro picciolo, al quale egli è appoggiato, si veggono in ordine il *Kisler-Agasi*, cioè l'Eunuco nero Capo, e Intendente dell'Appartamento delle donne; il *Seligdar-Aga*, che porta la Spada del Gran Signore; il *Ciocadar-Aga*, che porta il manto Regio, da noi detto *Porta mantello*; il *Riqualdar*, che tiene la staffa quando il Principe monta a cavallo; e l'*Azodabasci* Capo della Camera, cioè il gran Maestro della guardarobba. Tutti quanti stanno con grandissima modestia, colle braccia incrociate sopra lo

ftomaco. Il *Capi-Aga*, cioè l'Introduttore degl' Ambafciadori; e gran Maeftro del Serraglio, ftà in piede in mezzo alla Sala nella medefima pofitura, che gli altri. A mano finiftra del *Trono* pongonfi a federe gli Ambafciadori fopra una fpezie di feggiola, dopo d'aver baciata la vefte del Gran Signore, e che tutti quelli del fuo feguito, che portano le vefti poco fà mentovate, anno fatto il medefimo. Frattanto tutti gli Baffà ftanno in piede avanti al Principe, ficome fimilmente il Kan della Tartaria minore quando rende omaggio. Tutta quella cerimonia fi paffa con profondo filenzio, non rifpondendo niuna parola il Gran Signore mà lafciando l'incombenza al Gran Vifir di dire alcune poche parole per licenziar l'Ambafciadore, il quale fi ritira con profonda riverenza, fenza fcuoprirfi, nè voltar la fchiena finche arrivi fuori della Sala.

Gli Miniftri de'Principi Chriftiani, che rifiedono alla Porta; fono gli Ambafciadori di Francia, e d' Inghilterra, il Bailo di Venezia, e'l Refidente d'Olanda, che tutti anno la loro abitazione a Pera. Gli Ambafciadori, o Refidenti dell' Imperadore, di Polonia, e di Mofcovia, quando ce ne fono, dimorano in Coftantinopoli per maggior ficurezza delle loro perfone.

Il Gran Signore fà diftinzione, e ftima della qualità de'Principi, e delli Stati, col numero delle dette vefti, che manda alli loro Ambafciadori ne' giorni, che vanno all' udienza: ne manda venti quattro all'Ambafciadore di Francia, fedici a quello d' Inghilterra, dodici al Bailo di Venezia, e dodici all' Ambafciadore d'Olanda. Io accompagnai all' udienza il Signore di Marcheville Ambafciadore del Rè di Francia in Turchia, al quale dopo d'aver pranzato co' Vifirri nella Sala del *Divano*, mentre la fua famiglia mangiava fotto le Gallerie, furono portate fedici vefti per dare a quelli, che voleva far'entrare feco all'udienza: mà egli diffe al Gran Vifir, che ne gli mancavano otto altre, che non andarebbe all'udienza fe non aveva il numero compito delle vefti, che fi fogliono dare agli Ambafciadori di Francia; e finalmente dopo alcune contefe, che ritardarono l'udienza d'un' ora, il Gran Vifir vedendo la coftante rifoluzione del Signore di Marcheville li fece portare otto altre vefti.

Mi refta quì a raccontare in qual modo il Kan della Tartaria minore rende il Sacramento di Fedeltà al Gran Signore in quefta Sala dell'udienza. Si fovvenga il Lettore di quello che offervai nel principio, circa la fchiatta di quel Principe tributario ridotto fotto il giogo degl'Imperadori Ottomani. Il Kan, a chi tocca di regnare a fuo tempo, fecondo la difpofizione del Gran Signore li viene innanzi nella Sala d'udienza, e baciatali la vefte, fi ritira alcuni paffi addietro, reftando in piè. All'ora fi reca l' Alcorano fopra un cofcino quadro di velluto verde fenza ricami, dalli cui quattro angoli pendono quattro fiocchi

chi d' oro ; e di seta , e si mette alla destra del Gran Signore il quale stà a sedere sopra un tapeto colle gambe incrociate. Il quadrello ò coscino non deve arrivare all'altezza de'suoi ginocchi, ciò appresso loro stimandosi gran peccato ; anzi portano tanto rispetto all'Alcorano, che no'l possano toccare senza prima lavarsi. Avanti d'aprirlo bacianlo , e mettonselo sopra la testa , e avendoci letto qualche cosa baciano di nuovo la Scrittura , e se ne stropicciano il viso avanti di serrarlo. Il Principe che hà da fare il giuramento stà in piè colle mani distese l' una accanto all'altra , ed elevate all'altezza delle spalle , per ricever l' Alcorano dalle mani del *Kapi-Aga* , che l'hà preso sopra il quadrello dopo d' averlo baciato , e fattolo toccare il suo capo . Questa è la forma del giuramento del Kan ; *Bou quitab hak lucun Scadetlu Padiciaim tarè fin den ber nè Emir vè ferman bana Keleurse itaat Ideim*. Cioè a dire: *Per la verità di questo libro farò eseguire tutti gl'ordini , e commandamenti che mi verranno da parte del mio Signore.*

Soggiungo quà la forma del giuramento di Fedeltà, che esiggono gl'Imperadori Ottomani da'Principi Cristiani da essi dependenti quai sono i Principi di Moldavia , e di Valachia , ed è questa: *Hi isabac Iucum Scadetlu Padiciaim tarè finden ber nè Emir vè ferman bana Keleurse itaat Ideum , cioè per la verità di Giesù Christo , farò eseguire tutti gl'ordini , e commandamenti , che mi verranno da parte dell'Imperadore mio Signore.*

Il Gran Turco fà prestare giuramento di fedeltà a tutti gli Bassà, che manda nelle frontiere dell'Impero ; a quelli del Cairo, di Babilonia , e di Buda : il che non s'osserva con gli altri Governatori delle Provincie, che non sono ne'confini , dove non c'è nulla da temere.

Entriamo adesso più oltre nel Quartiere degl' Eunuchi , e degl'Icioglani , la maggior parte del quale consiste ne'Bagni.

CAPITOLO IX.

De' Bagni del Serraglio.

SOMMARIO.

Forza straordinaria d'un' Icioglano. Moschea dell' Appartamento degl' Eunuchi. Trattenimenti de' Nani *, e dell' Eunuchi del Serraglio. Superstizione de' Maomettani nel tagliarsi l' ugne. Colori proibiti in Turchia alli* Cristiani *. Descrizzione de'* Bagni *. Abusi tolti. Orientali non si servono di carta nelle cose vili. Persiani più scrupolosi che 'i Turchi, Persiani amatori della pulitezza Camere ornate con be' parati. Proibizione stretta di Maometto di non lasciarsi veder' ignudo. Terra, che fà cascare il pelo, ma con cattivi effetti.*

GLI Bagni destinati per la persona dal Gran Signore, e per gli suoi principali Uffiziali occupano una piazza grande nel Quartiere degl' Eunuchi: gli fornelli da' quali vengono riscaldati, chiamati *Kulkani*, sono situati di là dall'Appartamento del *Sarai-budasi*; il cui fuoco mantengono quindici *Icioglani* de' più robusti, detti *Kulkangi*; e venticinque altri chiamati *Dellaki*, servono ne' bagni a pulire gli corpi e a metter le ventose a chi n'hà bisogno. Il più antico tra' *Kulkangi* nel servizio è capo degll'altri, e ben spesso li fà fare esercizio alla lotta, e ad alzare mazze di ferro con una mano. Sopra la porta de' bagni ci sono trè mazze di ferro attaccate con rampini grossi di ferro, delle quali quella di mezzo pesa cento *okka*, che arriva a trecento cinquanta libre, di sedici oncie per libra, perche un'*okka* pesa quaranta oncie in circa. Ci fù un di que' Icioglani di tanta forza, che in presenza, e con maraviglia del Gran Signore alzò, e voltò sossopra con una mano quella mazza; e al medesimo tempo fece un' altra stupenda prova della forza del suo braccio. Sopra quelle trè mazze veggonsi legati due elmi di ferro, uno grosso più d'un buon dito, e l' altro dell' ottava parte. Hora quell'Icioglano in presenza del Gran Signore d'una mazzata ruppe il morione della grossezza d'un dito grosso, e d'un colpo di Sciabla tagliò l'altro sin'a mezzo.

Dirimpetto a quelli fornelli sono le chiavi, colle quali si distribuisce l'acqua nelle camere de' bagni. Mi sono scordato d'una picciola Moschea, che stà all'entrare ne' Bagni, vicino all'Appartameuto del *Serai-ket-budasi*, nella quale gl' Icioglani fanno due volte il dì l'orazione; e chi di loro ci manca, l'*Odabasci*, che stà osservando con grande accortezza tutti gli loro andamenti per questo, e per ogn'altro mancamento li castiga con aspre bastonate, e tal volta sotto la pianta de' piedi in tanto numero, che ne cascano l'ugne delle dita de' piedi.

Da

Da quella Moschea si passa in una loggia unita a' bagni, dove gli *Disli*, e' *Gengi*, cioè i Muti, e' Nani occupansi le giornate intiere a lavorare: chi di loro impara a legare un Turbante; il che è più difficile che non pare, particolarmente quello del Gran Signore quando egli và al *Divano*; percioche all' hora ne porta uno grossissimo si come tutti gl' Ufficiali del *Divano*, ne' giorni del Consiglio. Non potrei meglio rappresentare quel Turbante, che colle nostre più grosse cocozze, sbugiate in mezzo da potervi passar la testa. Altri imparano a far la barba, e tagliar li capelli, e l' ugne; e altri a far altre cose di simil natura. Non usano forfici per tagliar le ugne, nè parimente per tutta l' Asia, come cosa proibita da Maometto, e da essi stimata grave peccato; mà un' istromento d' acciajo, simile a un temperino, tagliante in punta, del quale si servono con bella destrezza.

Sogliono in tutto l' Oriente 'i Barbieri legare il Turbante, che spesso si scioglie, sicome anco si tagliano le ugne delle dita de' piedi, e delle mani, e cavano la sporchezza delle orecchie: perche piace molto agl' Asiatici la pulitezza, non potendo essi soffrire la minima lordura addosso di se, nè d' altri, che accostansi a loro, come dirò più sotto. Osservarò quì per occasione del Turbante, che per tutto l' Impero Ottomano, e in tutta l'Arabia non è lecito se non a' Maomettani l' uso de' Turbanti bianchi; doveche in Persia, e nell' Impero del gran Mogol ogn' uno lo porta del colore, che li piace.

Accostiamoci al gran Bagno, che segue la Camera dell' *Hammangi-baschi*, che n' è Capo, ed è parte dell' Appartamento delli *Seferli*, overo di quelli, che imbiancano li panni del Gran Signore. Vedevisi una volta alta di pietre di taglio posta in un de' più vaghi luoghi del Serraglio: il pavimento è di be' quadretti di marmo. Ci sono due fenestre grandi, che vanno sporgendosi nelli giardini in forma di balconi, onde si gode la vista de' due mari, e del paese dell' Asia. In mezzo a quella volta si vede una fontana, la cui acqua casca in due vasi; quello di sopra più alto, e più picciolo, è d' un marmo bianco con alcune righe rosse, e nere, con sei chiavi di rame giallo, per le quali l' acqua cola nell' altro vaso maggiore, e di più colori, parimente di marmo di varj colori, e di diversi pezzi. Sotto quella volta ci sono attorno di molte pertiche sostenute con ferri attaccati al muro, sopra le quali si fanno sciugare i panni, che servono per li bagni, e sono di diverse maniere. Si dava già a' paggi un panno, col quale si cingevano solo due volte sotto la cintura: mà come si scoprì, che quelli giovani ne usavano male, levandoselo l' un l' altro nel scherzare; perciò lor danno certi panni cuciti dalla cintura sin' a' piedi, come una veste da donna. Nell' uscire del bagno sciugansi con due altre sorti di panni grandi come tovaglie, cioè uno rosso con un freggio di seta largo tre dita, col

quale

quale si cuoprono nell' uscire dell' acqua dalla cintura fin' a mezza gamba ; l' altro bianco col quale si sciugano , chiamano que' panni *Pecietamal* .

Accanto alla fontana in mezzo della volta vi è un' apertura , che dà l' introito ne' bagni , e vicino stà la Sala per spogliarsi d' inverno . Una Galleria picciola , che segue a man sinistra , conduce a' luoghi necessarj , dove ogni buco ha la sua chiave da aprirsi per cavar l' acqua da lavarsi . Crederebbono commettere un gran peccato , se si servissero di carta per quel bisogno , perciochè dicono , che a caso potrebbe esserci scritto il nome di Dio, overo qualche motto della Legge , che in quel caso si profanarebbe . Aggiungono , che la carta non può pulire sì fattamente quella parte , che non ci rimanga qualche poco di sporchezza , e perciò dovendo presentarsi avanti a Dio con intera purità di corpo, e d' anima , le loro preghiere non sarebbero esaudite se essi fossero macchiati dalla minima sordidezza .

Gli Persiani avanzano i Turchi in quello scrupolo ; imperciochè se bene questi , e quelli restino d' accordo , che le orazioni sono senza frutto , anzi peccaminose se si fanno senza la purità del corpo , e dell' anima ; gli Persiani però vogliono , che la minima macchia eziandio per inavvertenza rimasa nel corpo , ò nel vestito facci l' orazione infruttosa , e peccaminosa , il che non ammettono li Turchi . E' pur vero , che in Persia si fà stima grande dalla pulitezza : di modo che hò osservato in Ispaan , le cui strade non sono selciate , che in tempo di neve , ò di pioggia , trovandosi le strade fangose , niuno esce di casa senza qualche importante negozio : e chi vuol' entrare in una casa in que' tempi , lascia alla porta le scarpe , col ferrajuolo da pioggia , e'l berrettone , che cuopre il Turbante , e chi si trovarebbe addosso il minimo schizzo di fanga , sarebbe stimato impuro , e sarebbe dispiacere a quello , che visitarebbe : e perciò gli Persiani fanno difficoltà di ricevere in tempo cattivo un' uomo in casa loro , facendo cenno colla mano a quelli , che ci vanno, di tenersi lontano . Se inavvedutamente quello , che viene di fuori avesse un tantino di fanga addosso schizzatali da qualche cavallo in strada , e toccasse quello , al quale fà la visita , questi sarebbe *Nagi* , cioè immondo , sinchè cambiasse l' abito . Tanto è pazza la superstizione Persiana .

Al fine della Galleria si trova una porta , che serve di passo in trè Camere , che sono li trè Bagni del Quartiere del Gran Signore ; dopo l' ultima delle quali segue una piazza grande selciata di marmo di varj colori , nella quale gl' *Icioglani* si fanno far la barba , e tagliar' i capelli . Questa piazza è più alta nel mezzo , e pende un tantino da ogni parte , acciò l' acqua , colla quale i Barbieri lavano la barba , e la testa , corra più facilmente , la piazza rimanendo sempre pulita . Di quà , e di là del muro , che

la

la chiude, esce un condotto grosso a due chiavi, che per una sola bocca versa alternativamente acqua calda, e fredda in un vaso di marmo bianco, dove si possono facilmente lavare trè, o quattro uomini. In una stanza picciola di marmo bianco, e nero posta da una delle bande della piazza gli Barbieri ripongono i loro utensili, e istromenti, cioè rasori, pietre, sapone, e ferri da tagliar le ugne: non vi usano panni, mà quelli, che si fanno far'il pelo c' entrano ignudi dalla cintura in sù, coperti in giù d'un panno fino a mezza gamba. Niuno, ò pochissimi di que' Barbieri sanno cavar sangue, e le loro lancette assomigliansi à quelle, colle quali si cava sangue a' nostri cavalli.

Dirimpetto alla Camera de' Barbieri ci sono trè altre Camere con volte di marmo, la maggiore delle quali è la prima, e più bella. Il pavimento è di marmo bianco, e nero, e le muraglie sono vestite di quadretti bianchi, e turchini, in ogn' uno de quali si vede un fiore di rilievo dipinto al naturale, che pare smalto. Le commessure de' quadretti sono coperte con verghe d' oro, e questa Camera è delle più vaghe che si possano vedere. La volta è forata con molti buchi tondi di mezzo piede di diametro, ogn' uno col suo bel vetro di Venezia fatto à foggia di campana, acciò se alcuno salisse sopra la volta non potesse mirare per que' vetri ciò che si facci ne' Bagni. Da que' buchi viene tutto il lume mentre si stà ne' Bagni, la cui porta è sempre serrata, per mantenerci il caldo, e per l'occasione di veder dentro; il che non si potrebbe impedire se ci fossero fenestre alla nostra usanza. Tutti gl' altri Bagni sono dell' istessa forma, colli medesimi buchi invetriati, e le porte sempre serrate per conservarvi il caldo, e acciò niuno non ci veda dentro.

La seconda Camera, overo il secondo Bagno, è di minor vaghezza, e 'l terzo non hà niente degno d' osservazione. Il pavimento è intarsiato di sassetti posti di maniera, che il piede benche bagnato non può sdrucciolare. Tutta la Camera è vestita di Quadretti, onde spuntano fiori di rilievo naturali coperti d' oro, e d' azzurro. Questo è il luogo ove entra il Gran Signore nell' uscire del Bagno, e vi stà solo per pulirsi le parti vergognose, le quali Maometto proibisce sotto pena di maledizzione, che niuno se le lasci vedere, ò guardi quelle d' altrui: perciò gli uomini, e le donne che vogliono vivere secondo la legge, debbono pulirsele da se medesimi.

Gli Orientali si servono per levarsi il pelo, d' una certa terra mescolata con orpimento, che diviene molle come butiro. Nel bagno quando comincia a uscir' il sudore, si mettono quella terra ne' luoghi onde vogliono levar' il pelo, e bisogna star'accorto a vedere quando cominci a cascare, nel modo che si pela una gallina nell' acqua calda: imperciochè se si lascia troppo tempo quella terra fa scottature, e buchi nella carne, i cui segni restano come

quel-

quelli de' morviglioni. Oltre che la pelle nelle parti, dove si mette tal pasta divien dura come marrocchino; e perciò i Turchi non se ne servono volentieri, sì come nè meno gli Persiani, nè parimente gli Cristiani Levantini, benche vadino a'bagni all'usanza de' Maomettani. In Persia i poveri solamente usano quella pasta. Le Dame senza riguardo alla Legge di Maometto si servono in quell'uffizio delle loro schiave, e di molettine.

CAPITOLO X.

Del Tesoro del Gran Signore.

SOMMARIO.

Belli avanzi d'antichità. Turchi inimici delle figure, che rappresentano uomini, overo animali. Camere del Tesoro, e delle ricchezze, che ci stanno. Il sangue delli Bassà è uno de' fiumi, che sgorgano in quel mare del Tesoro. Uso del legno Aloè *in Turchia. Bacili per lavar le mani più comodi che li nostri. Candeletta di certa cera di grandissimo prezzo. Cassa piena d'ogni sorte di pietre preziose. Cerimonie, che s'osservano nell'aprire il Tesoro. Tapezzeria ricca, ove* Carlo V. *Imperadore è rappresentato in rilievo. Particolarità memorabile della vita di* Rustan Bassà. *Sentimenti eroici d'un Turco. Origine principale delle ricchezze dell'Impero Turchesco. Entrate dell'Egitto a qual cosa impiegate.*

IL *Tesoro* del Serraglio, e dell'Impero Ottomano, le sue immense ricchezze, e 'l bell'ordine con cui è mantenuto, mi spingono a fermarmi in questa materia. Scoprirò tutti i fiumi, che sgorgano in quel mare, come nel mar Caspio, onde mai non esce cosa alcuna.

Dalla Camèra, nella quale hò detto, che si pulisce il Gran Signore, si passa in una loggia di trenta passi di lunghezza, e larga nove, o dieci, che è sostenuta da quindici pilastri di marmo, di quindici piedi di altezza l'uno di diversi colori, uno delli quali è d'un bellissimo colore, verde, e molto stimato da'Turchi. Il pavimento è di quadretti grandi di marmo, e 'l solaro e un'avanzo d'antichità con esquisite pitture di Mosaica rappresentanti diversi personaggi, che si crede essere stato lavorato in onore di qualche gran Principe a tempo degl' Imperadori Greci.

Appresso li Turchi non ci sono nè Scultori, nè Pittori, che osino fare ritratti, ò figure d'uomini, ò d'animali, e perciò mal volentieri conservanvisi quelle figure, delle quali anzi hanno scancellate le teste, e restano solamente li corpi. Si conosce facilmen-

te-

te ; quella Galleria è ſtata aperta da due parti, come ancora oggidì l'è dalla banda del cortile, e dall'altra in mezzo al muro ſi vede la porta del Teſoro.

Quel Teſoro, che rinchiude ricchezze immenſe, può diſtinguerſi in Teſoro publico, e particolare. Io chiamo Teſoro publico quello, dal quale ſi prende prende per fornire alla pompa delle azzioni publiche, e ſolenni, per pagar li Soldati, e in ſomma per tutti li biſogni dell'Impero, e del Serraglio. Si riempie ſecondo che ſi vuota; il denaro ne eſce, e vi entra vicendevolmente. Mà il Teſoro particolare, e ſecreto, che è rinchiuſo ſotto ad una volta ſotterranea, che mai non s'apre, ſe non in preſenza del Gran Signore, ſi può paragonare al Mar Caſpio, dove ſgorgano di molti fiumi, e pure non ſe ne vede mai uſcir'acqua.

Il primo Teſoro conſiſte in quattro Camere piene di ricchezze, e di coſe precioſe, e rare. Nella prima Camera ci ſono moltiſsimi archi, ſtrali, baleſtre, moſchetti, archibugi, ſciable, e altre arme di ſimil natura, tutti fior di lavori, preſentati in dono agl'Imperadori Turchi. Tutte quelle armature ſtanno pendenti al ſolaro, overo accanto al muro, ma in peſsimo Stato, ruvide, e coperte di polvere, diſprezzate dal Gran-Signore, al quale ogni dì ſono donate arme di be'lavori, e nuovi, che li tolgono la rimembranza delle vecchie: imperciochè i Turchi non fanno ſtima delle curioſità, ſe non in tempo, che ſe ne fà il donativo.

La ſeconda Camera è una gran cuppola, della medeſima altezza, e fattura che la volta del Bagno, della quale parlai al Capitolo precedente, e ſotto la quale ſi ſpogliano di State, mà queſta non hà apertura nel ſolaro. Veggonſi in queſta ſtanza ſei caſſe grandi, ogn'una lunga dodici piedi, larga, e alta ſei, e ſe gli coperchi non fuſſero rotti, non le alzarebbono due huomini ſenza gran fatica. Ora quelle caſſe dette *Ambar*, ſono piene d'ogni ſorte di veſtiti per il Gran Signore, di veſti, di ricche fodrature, di Turbanti magnifichi, e di coſcini ricamati con perle. Ci ſono altre ſei caſſe lunghe otto piedi, e larghe quattro, dove ſono ſerrate pezze di ſcarlatto, drappi fini d'Olanda, e d'Inghilterra, pezze di velluto, broccati d'oro, e d'argento. coperte di letto ricamate, e altri ſimili lavori ricchi. Le briglie, e ſelle di cavalli coperte di gioje ſtanno ſopra braccioli, che eſcono dal muro. Finalmente tutta quella Camera è mantenuta con gran pulitezza.

La terza Camera s'aſſomiglia ad una Sala. Si preſenta prima alla viſta una caſſa grande, di dentro diviſa in trè parti, e pare facci trè altre caſſe l'una ſopra l'altra, che ſi aprono d'innanzi, acciò ſi poſſa cercare in quella di ſotto ſenza mover quella di ſopra. La più baſſa contiene le ricche coperte del Trono da me mentovate nella Sala dell'Vdienza: quella di mezzo tiene rinchiu-

chiuse le valdrappe arricchite di ricami, e alcune di quelle tempestate di perle, e gioje, che servono nelle maggiori sollennità. Nella cassa di sopra stanno le briglie, i pettorali, groppiere, e staffe arricchite di diamanti, di rubini, di smeraldi, e di perle; mà la maggior parte è coperta di Turchesine, con destrezza cucite. Chi non sà in qual modo il Gran Signore riempie il suo Tesoro di tante ricchezze, rimarrebbe fuor di sè di stupore nel mirare tanti preziosi fornimenti. Conciosiacche ben spesso, quando un Bassa, quando un Governadore di Provincia finisce i suoi giorni, chi di morte naturale, chi di violenta, tra' loro beni, che come dissi, spettano al Gran Signore, si sogliono trovare arnesi ricchi, e trà questi briglie tempestate di gioje, che si trasportano nel Tesoro: sì come parimente tutto il loro argento, e oro monetato colle gioje di qualsisia valuta. Ma le selle de' loro cavalli, che sono tutte coperte di lame d' oro grosse quanto un ducato d'oro, si consegnano all'*Imbrohorbasci*, cioè Gran Scudiere, ò sia Cavallerizzo, che non entra trà gli huomini del Serraglio.

In quella medesima Camera ci sono molte altre casse di varie grandezze, nelle quali sono riposte molte cose preziose: trà quelle casse ce ne sono, che sono piene di spade, e sciable guarnite di pietre preziose: perche gli Turchi si servono a piede, e a cavallo di sciable, e di spade più larghe, che le nostre; portano la sciabla all'armacollo, e la spada lungo la sella, colla mazza d'arma attaccata sotto alla coscia, senza scommodo, perche usano la staffa della sella molto corta: le coste e 'l manico della mazza sono coperte di gioje, usando i Turchi grande orgoglio in tutto il loro arredo senza guardar'a spesa. Se il Gran Signore vuol onorare un Bassà, li manda una di quelle spade, o sciable con una veste di broccato d'oro fodrata di qualche robba di prezzo: ma tali ricchezze vanno girando; percioche tornando dopo la morte de'Bassà tutti li loro beni al Principe, quelli preziosi lavori vanno a sboccare nel Tesoro, sicome nel loro centro.

Ci sono altre casse piene d'Ambra grisa, di muschio, di Legno d'Aloè, e di Sandalo. Tal Legno d' Aloè costa mille scudi la libra, secondo la grassezza, essendo il più grasso sempre migliore; i Turchi ci spendono di molti denari. Nelle loro visite, subito postisi a sedere, sogliono offerire una pippa di tabacco col Legno d'Aloè in questa maniera. Pigliano di quel Legno secondo la sua grassezza, e che può far fumo, quanto un cece o una favetta, e bagnatolo nell'acqua si mette sopra un poco di bragia in una cassoletta, che presentano a tutta la compagnia: ne esce un fumo, col quale ogn'uno si profuma la barba, e la testa colla parte di dentro del suo Turbante, alzando poscia le mani con dire *Elmendela*, cioè a dire, *Deo gratias*. Avanti che

di

di presentare la cassoletta, portano acqua rosa in un vaso d'oro, overo d'argento, secondo la qualità di quelli, che vengono a render la visita. Quel vaso è alto un piede, e la base grossa quanto il pugno, stringendosi all'insù finche in cima resti della grossezza d'un dito picciolo. Nel piede v'è un buco picciolo, di dove cola l'acqua rosa, colla quale si lavano le mani e 'l viso, poi prendono il fumo d'Aloè, che fa asciugar l'acqua, e meglio s'attacca a'capelli, e alla barba.

Ci sono parimente in quelle casse di molti aromati, e altre cose preziose, delle pietre di bezoarro, e gran quantità di mastice, che usano per passatempo le Soldane, e altre donne del Serraglio: ne masticano di continuo in bocca, il che mantiene il loro fiato buono, e' i denti belli.

Si vede in quella istessa Camera dentro ad altre casse quantità di vasi, e piatti d'oro, e d'argento, che mai non s'adopraño, perche la credenza ordinaria, d'oro, e d'argento del Gran Signore stà nel *Kilar*; anzi non si servono altri piatti che di porcellana nella sua tavola. Tra l'altri pezzi ci sono molti bacili, e boccali d'oro, alcuni de'quali sono arricchiti di pietre preziose. Que' bacili sono più commodi per lavarvisi, che i nostri. Sono tondi, e cupi un mezzo piede in circa, e coperti quasi come d'un piatto tondo forato, che li uguaglia colli suoi orli, e tiene nascosta la sporchezza, che colà nel fondo. In Turchia niuno si leva di tavola senza prima lavarsi la bocca, e le mani. Portano sapone con acqua calda, e nelle case de'Grandi, acqua rosa, overo d'altro odore, colla quale ogn'uno bagna parte del suo fazzoletto.

Tengono in una di quelle casse mazzi lunghi di due piedi, e più di candelette, fatte con una composizione di color grigio di gran prezzo, che par cera: viene dall'Egitto, e ogni candela costa circa cento scudi. Se ne servono solo quando il Gran Signore và à far visita alle Soldane: all'ora ne accendono due in due grandi candelieri d'oro ornati di gioje. Quando sono poco più, che mezzo logorate, gl'Eunuchi neri, che servono nell'*Haram*, ne accendono altre, e per creanza presentano quelli moccoli avanzati, alle Donne principali, che stanno al servizio delle Soldane.

In un'altra cassa veggonsi molti Orologgi d'Alemagna, gran numero di Coltelli, e Calamari Turcheschi; tutti lavori di Maestri eccellenti, e guarniti di gioje. Finalmente miransi lungo un muro coperto con un panno di scarlatto, quantità d'arme alla Turchesca con gran cura conservate, ciò sono Archi, Strali, Rotelle, e Mazze d'arme, d'un lavoro esquisito; per la maggior parte di gran prezzo.

Ma tra tutte le casse più preziosa è una di ferro, nella quale ve n'è un'altra rinchiusa d'un piede e mezo in quadro piena d'incredibili ricchezze. Si vede dentro una cassetta da Orefice,

dove si pongono l' anelli in vista, piena d' ogni sorte d' anelli di grandissimo prezzo, cioè di Diamanti, di Rubini, di Smeraldi, gran numero di Topazj, e quattro Occhi di Gatto inestimabili per la loro bellezza. Alzato quel primo coperchio, veggonsi di molte cassettine piene di varie gioje, di rose grandi di Diamanti, di pendenti d' orecchie, d' altre rose di Rubini, e di Smeraldi, di vezzi, e catene di perle, e di maniglie.

In un' altra cassetta separata stanno li *Sorgugi*, overo *Porta garzette* da mettersi al Turbante del Gran Signore. Sono in forma di manichi piccioli a foggia di tolipani coperti delle più belle gioje del Serraglio, ne' quali si mettono le garzette della ricca pennacchiera da me altrove descritta. Tra que' manichi, gl' uni sono più grandi, e più preziosi che gl' altri. Quello che già fù Intendente del Tesoro, e uscitone con sua disgrazia fù poi al servizio mio, m' hà accertato, che trà grandi, e piccioli sono più di centocinquanta sì fatti manichi. Gli piccioli si portano in campagna, e i grandi più ricchi solamente nelle pompe, e magnificenze della Corte, e quando il Gran Signore và in cavalcata solenne per Costantinopoli. Tal volta egli si fa portare quella cassa in camera quando vuol godere la vista di que' preziosi giojelli; e se bene non volesse altro, che un pezzo de' lavori del Tesoro, manda l' ordine al *Ciasnadarbascì*, che glie lo porti, il quale non ci può entrare senza gran cerimonia, e precauzione.

Stanno di continuo da sessanta Paggi nella Camera del Tesoro: non è però fisso il numero, ma il *Kapi Agà* e'l *Ciasnadarbascì* hanno l' autorità di aumentarlo, o sminuirlo, secondo il loro interesse, e la loro inclinazione. Senza disgrazia, secondo avvenne a quello, dal quale ebbi queste notizie, mai non escono dal Serraglio se non colla ricompensa d' un buon governo, overo d' una pensione capace di mantenere un galant' uomo: e chi di loro fa puntualmente il suo Officio, vive felice tutto il tempo della vita sua. Adunque il Capo del Tesoro, avuto l' ordine del Gran Signore di portarli, ciò che chiede, rauna tutti i Paggi nella loro camera, e fa venire l' *Anahdar-Agasì*, che tien le chiavi, il quale dopo di aver date tre palmate sopra un' armario, dove sono riserrate le chiavi, le cava fuori, e andando dietro al *Ciasnadar-bascì*, accompagnato da sessanta Paggi, vanno tutti alla Porta del Tesoro. Strappano la copertura sigillata del Luchetto, postavi per conservare il Sigillo messo dal Capo del Tesoro sopra il buco, e riconosciutolo intero, d'ordine del *Ciasnadarbasci* si rompe dal Guardiano delle chiavi, che anche apre la Porta.

Entrati nella Camera, il *Ciasnadarbasci* si mette a sedere sopra una seggiuola, e dichiara, qual cosa domanda il Gran Signore. All'ora si apre la cassa dove è quella cosa, e si consegna al *Ciasnadarbasci*, che la porta solo se vuole, al Gran Signore. Con quell' occasione egli si può pigliare destramente qualche cosa di prezzo,

po, senza che niuno lo possa impedire. Può dire nel Tesoro, che il Gran Signore vuole quello, che esso ambisce di frastornare, e facendo recare ogni cosa nella sua camera, ci ripone ciò che vuole, dando al Gran Signore quello, che egli ha commandato di portarli. Pur nondimeno tutta la robba, che esce dal Tesoro, e vi entra, e con esatta diligenza scritta, e riscontrata dall'*Hazna-catib*, overo dallo Scrivano, che ne ritiene appò di se il registro; e sì fatta furberia si potrebbe facilmente scoprire, quando il *Cia-snadar-bascì* rende conto al suo Successore: ma sogliono sempre essere amici, perche il *Ciasnadarbascì* non lascia quell' Officio se non per entrare in quello di *Capi-Agà* quando vaca, overo per ascendere a maggior dignità, anzi per divenire *Bassà*, o Governadore di Provincia; e in quell' incontro esso propone al Gran Signore, per empire il suo luogo, un Paggio suo maggior confidente, e amico.

Perciò essendo il di lui benefattore, li rende li conti a modo suo, e dandoli il registro del Tesoro, li mostra al medemo tempo una nota di tutte le cose, che dice esserne state levate, durante la sua Intendenza, d'ordine del Gran Signore. Lo Scrivano del Tesoro ciò non ostante potrebbe scoprire la fraude, ma essendo similmente lui un de' primi Paggi della Camera, al quale può toccare l'istessa Carica di *Ciasnadar-bascì*, per viver con coloro in buona intelligenza, serra li occhi, e si quieta per mezo de' presenti, che li fanno que' due amici. Simiglianti furti di rado arrivano, e se si scuoprissero subito l'Autore e' complici ne riceverebbono un grave castigo.

Della cassetta picciola, che contiene le gioje più preziose, non se ne può levar niente, perche per la minima cosa, che ne voglia cavare il Gran Signore, si fà portare la cassetta intera dall' Intendente del Tesoro accompagnato dal Guardiano delle chiavi, e da tutti gli Paggi, e prima d'aprirla riconosce il Sigillo. Quando n'hà levato ciò che vuole, la fa serrar' alla sua presenza, e rimetterci il Sigillo, dipoi si riporta nel Tesoro colla medema cerimonia. Gli sessanta Paggi sogliono in quell' occasione ricevere segni della liberalità del Gran Signore, cioè dieci, o dodici borse, che trà di essi si dividono.

La terza Camera del Tesoro, nella quale stiamo, si può chiamare Sala grande, nel mezo della quale stà un palco di nove a dieci piedi in quadro, e dell' istessa altezza, lunghezza, e larghezza. E coperto, e intorniato d'una tapezzeria d'oro, e di seta. Di sopra stà la statua di rilievo dell' Imperadore Carlo Quinto, assisa in un trono: in una mano tiene un globo, e nell'altra una spada, con tutti gli Grandi dell' Impero attorno, che li rendono omaggio. Nel lembo della tapezzeria leggonvisi certi versi in caratteri Gotici Sopra il palco ci sono molti libri Latini, Francesi, Italiani, Tedeschi, Inglesi, e altri di varie lingue dell' Europa.

dell' Impero, e dalla vendita de' beni de' Baſsà dopo la loro morte. Diſtendendoſi quell' Impero tanto innanzi nelle tre Parti della Terra, abbracciando in ſe tanti Reami, ſi può giudicare, che ne vengono nel Teſoro ſomme immenſe, ma non ſi poſſono facilmente computare. Queſte rendite conſiſtono particolarmente nelli Tributi, e nelle Dogane: e li tre *Teſterdari*, overo Teſorieri Generali rendono conto al Gran Viſir delle rendite di tutte le Provincie. Il Gran Viſir tiene una chiave di quella quarta Camera del Teſoro, e 'l primo *Teſterdar* l' altra, oltreche ella ſempre è ſigillata col Sigillo del Gran Signore, nè ſi ſuole aprire ſe non a' giorni del Divano, overo per metterci danari, o levarne da pagare gl' Officiali dello Stato.

Queſte ſomme, che pagano le Provincie, ſono per la maggior parte in Moneta d' Argento. Quanto all' Oro, che entra in quella Camera; egli viene da quattro Fonti, cioè da due Stranieri, e da due del Paeſe. La prima delle Straniere è il commercio de' Franceſi, degl' Italiani, degl' Ingleſi, degl' Olandeſi, de' Moſcoviti, e de' Polacchi, che portano Ducati d' Oro delli loro paeſi. L' altra procede dalli Tributi annui del Kan della picciola Tartaria, delli Principi della Tranſilvania, della Moldavia, e della Valachia, della Repubblica di Raguſa, ed' una parte della Mingrelia, e della Ruſſia, che ſi debbono pagare in Oro, e aſcendono a ſomme groſſe. La prima delle Fonti del Paeſe conſiſte nello Spoglio de' Baſsà, che per il più conſiſte in Oro monetato; l' altra viene dall' Egitto, dove ogn' anno ſi fabrica quantità di Zecchini ſecondo l' Oro, che vi ſi porta dall' Etiopia, e ſi traſportano quelli Zecchini nel Teſoro.

L' Egitto frutta ogn' anno dodici Milioni di Lire Franceſi, overo Teſtoni Romani, che ſi dividono in trè parti, cinque delle quali entrano nel Teſoro del Gran Signore: quattro ſervono per il pagamento degli Officiali, e delli Soldati del Regno; e le tre altre ſono deſtinate per il ricco preſente, che il Gran Signore manda ogn' anno alla *Meka*, per alcune ſpeſe, che riguardano il culto Religioſo, e per far empire le ciſterne dell' Arabia, dove ſi porta l' acqua da più giornate di camino.

De' cinque Milioni, che entrano nel Serraglio, la maggior parte conſiſte in Zecchini, ſecondo la quantità d' Oro recata dagli Abiſſini, e 'l rimanente, *in Ricdale del Lione*, o d' Olanda, che ſi portano inſieme nelle caſſe della quarta Camera del Teſoro publico, ove reſtano le *Ricdale*, perciocchè gli Zecchini ſi depoſitano nel Teſoro ſegreto, nel quale è tempo d' entrare, e di dipingerlo ſecondo la deſcrizzione a me fatta dalli due mentovati uomini, che ben ſpeſſo c' entrarono ſecondo l' obbligo della loro Carica.

CAPITOLO XI.

Del Tesoro Segreto.

SOMMARIO.

VOLTA sotterranea, ove pochi entrano. Ricchezze accumulate da Sultan Amurat. Ibrahim *successore* d' Amurat *biasimato d' imprudenza nel governo. Diligenza del Gran Signore per assicurare il Tesoro. Liberalità del Gran Signore verso li Grandi della Porta.*

ELLA quarta Camera del Tesoro si vede una porta rinforzata con piastre, e stanghe di ferro, che dà il primo passo nel luogo dove stà il Tesoro Segreto del Gran Signore. Mai non s' apre, se non quando egli ci vuole entrare, cioè quando il Gran Visir li dà avviso, che bisogna portarci una somma notabile. Primieramente scendonsi dieci, o dodici gradini col lume di Torcie, poi fatti sette, o otto passi, si trova un' altra porta guarnita di ferro come la prima, ma picciola, sicche bisogna incurvarsi per entrarvi. Aperta che è, ed entrativi dentro con abbassarsi, si vede una gran volta, e quivi in ordine di molte casse simili a quelle della Camera poco fà descritta.

In quelle casse da un pezzo in quà si mette tutto l' avanzo de' Monarchi Ottomani, in Oro, trasportando l' Argento nell' altro Tesoro per li bisogni ordinarj. Dopo la morte d' *Amurat*, *Ibrahim*, che fù inalzato su 'l Trono, trovò in quel Tesoro quattro mila Sacchi chiamati *Kises*, ogni Sacco essendo di quindecimila Ducati d' Oro. La qual summa fà stupire, che di Moneta Francese fà trecento sessanta Milioni di Lire, o sia di Testoni Romani. Quell' *Amurat* fù uomo prode, grande economo, e buon Capitano; fece guerra col Persiano, assediò *Bagdat*, o Babilonia, che prese li venti Decembre l' anno mille seicento trent' otto. Mi sovviene, che all' ora mi ritrovavo ne' Deserti dell' Arabia trà Aleppo, e Bassorà, che passammo in sessantacinque giorni, e che con incredibile patimento nostro, e delli Cameli, marchiammo nove dì continui senza trovar' acqua.

Ibrahim salito nel Trono, e trovato nel Tesoro segreto sì prodigiosa quantità d' Oro, non che non l' accrebbe, ma al contrario si vede, che ne levò per occasione della guerra di Candia. E senza dubbio una sì lunga guerra, e di così grande spesa diede un

un gagliardo assalto alle finanze dell' Impero Ottomano; ma però due ragioni mi rattengono di dare totalmente fede a quelli, che dicono, che egli arrivasse a toccare il Tesoro Segreto: Perciocchè questa è legge fondamentale, che per levarne cosa alcuna bisogna che l' Impero corra pericolo della sua intera rovina; e pure è certo, che se bene i Turchi non prendievano Candia, l' Impero loro rimaneva nondimeno potente. Oltre à ciò si deve notare, che quando il Turco perde una battaglia ne soffrono le sue Provincie, che restano spopolate, e inculte, ma le sue casse ne ricevono avantaggio, perche da esse se ne cavano minori somme; per questa cagione, cioè che si pagano alle milizie vecchie sette, o otto Aspri il giorno, e alle nuove uno e mezzo, overo al più due, aumentandosi la paga col tempo secondo il loro servizio, e la volonta del Principe. Soggiungono, che dopo la morte d' un Gran Signore il suo Successore aumenta il pagamento de' Giannizzeri d' uno, o di due Aspri.

Sono veramente morti infiniti Turchi nella guerra di Candia, ma da tanti Reami, e Provincie, che compongono quel vasto Impero, trà le quali ce ne sono delle fertilissime, e molto popolate, si possono far levate grosse di milizie, e riempire quelli Eserciti indeboliti per una rotta, overo da qualche malatia, che spesso ci fa grande strage. Considerando io questi ragionamenti non potrei dire per certo, che *Ibraim* sia stato costretto a toccare il Tesoro Segreto; mà sì bene credo, che non l' accrebbe, non avendo egli avuto nè un buon modo di governare, nè la fortuna d' *Amurat*, le quali due cose poco giovano se non sono unite insieme.

L' Oro sotterrato sotto quelle volte stà in sacchi di cuojo di quindicimila Ducati d' Oro l' uno, sigillati col Sigillo del Gran Signore di mano propria di esso; ed è sempre il medemo, fuorche il nome de' Predecessori si muta con quella del Regnante. Quello d' *Amurat* teneva impronte queste parole *Nasrum min allahi Alà abdihil Mebekil Mourath*; Cioè a dire: *L' ajuto di Dio stà sopra il suo servo l' Imperadore Amurat*.

Ora li sacchi d' Oro entrano nel Tesoro Segreto in questa maniera: Primieramente tutto l' Oro, e l' Argento, che si porta nel Serraglio si mette nella Camera del Tesoro, ciascuna delle spezie nelle casse destinate. Ogni volta, che quell' Oro arriva alla summa di ducento *Kizes*, che fanno diciotto Milioni di Lire Francesi, il Gran Visir ne fà avvisato il Principe, che stabilisce un giorno per trasportarli nel Tesoro Secreto. Venuto il giorno, il Gran Signore appoggiato col braccio sinistro al *Casnadarbascì* (la parte sinistra essendo la più onorevole appo i Turchi) e col destro al *Selıgdar-Agà*, se ne và alla Camera del Tesoro, ove aspettanlo li sessanta Paggi facendo ala dall' una, e dall' altra parte colle mani incrociate sopra lo stommaco. Il Gran Signore passata la Camera, e fatta aprire la porta del Tesoro Secreto, vi entra accompa-

gnato di molte torcie di cera bianca, seguendo a due a due li Paggi fin sotto la volta, ove si portano li sacchi legati con cordoni di seta; sopra i cui nodi si mette un pezzetto di cera rossa molle, nella quale il Principe stesso impronta il suo Sigillo, che è un'anello d'oro colle parole da me riferite, e'l nome del Principe regnante; e finalmente si pongono que' sacchi in casse ferrate con doppj lucchetti.

Prima d'uscire della volta, il Capo del Tesoro fa questo complimento al Gran Signore: *Seadetlu padiciaim ermiid duquibubendelerignus enzre ibsan ceriisgnus iz bar idesis*. Cioè a dire: *Imperadore mio, noi speriamo che darete segni della vostra liberalità verso i vostri Schiavi*. All'ora il Gran Signore fà distribuire a tutti que' che l'hanno accompagnato venti o trenta borse di cinquecento scudi l'una, secondo li salta l'umore. Il Gran Visir, e gl'altri Grandi della Porta hanno licenza d'entrare nelle Camere, dove sono li ricchi arnesi, e le gioje, quando ci và il Gran Signore, non però più oltre nel Tesoro segreto, ma stanno aspettandolo al ritorno nella quarta Camera; ove fà aprire la cassa delle sue gioje più preziose. Come che vi si trovino trà que' Signori de' Favoriti, e altri ben voluti dal Principe, egli quasi a tutti all'ora fa presenti di gran valuta. Chiuso il Tesoro, il Gran Signore torna al suo appartamento accompagnato fin'alla porta da tutti gli Grandi.

CAPITOLO XII.

De' mezzi usati dal Gran Signore per accrescere il suo Tesoro, oltre le rendite ordinarie dell'Impero.

SOMMARIO.

P*Resenti che fanno li Bassà al Gran Signore, quando pigliano possesso delle Cariche. Negozio dell' Ebrei pericoloso. Ricchezze immense de' Bassà. Guadagni grandi del* Ciasnadar-bascì, *e delli* Paggi. *Proibizione di non prestare con interesse. Casuisti Maomettani palliano l'usura. Formalità osservate in Turchia nelle cedole.*

LTRE li avanzi grandi che si possono fare ogn'anno delle entrate dell'Impero, il Gran Signore trova altri mezzi per aumentare le ricchezze de' Tesori, cioè quando li Bassà entrano ne' Governi, e quando ne escono, sia per qualche disgrazia, overo per morte naturale ò violenta.

Tutti gli Bassà che vanno in Governo; anzi tutti que' che escono del Serraglio per esercitare cariche, debbono avanti di pigliarne possesso, farli doni, ogn'uno secondo la qualità del benefizio

da

da essi ricevuto. Come per esempio il Bassà del Cairo subito avuta la nominazione al Governo d'Egitto, non li bastano due milioni di lire per fare li suoi presenti alla Porta, sì al Gran Signore come anche alle pricipali Soldane, ai Mufti, al Gran Visir, al Caimacan, e agl' altri che l' hanno ajutato ad ottenere quella dignità, o possono renderli servizj all' avvenire. Il presente che deve fare al Gran Signore arriva a cinquecento mila scudi di Francia, quelli degl' altri a ducento mila; alli quali io aggiungone altri cinquecento mila che ci vogliono per le spese de' suoi arredi: e perciò avanti d' arrivare al Cairo, e finche pigli il possesso, li tocca di sborzare trè milioni seicento mila lire Francesi.

All' uscire del Serraglio mai non può aver tante ricchezze; ma gli suoi amici; e i Giudei li somministrano prestamente tutto quello li fà di bisogno. Fanno gl' Ebrei quel rischio colla speranza di cento per cento di guadagno: e per essere quanto prima pagati, per paura che non scorti troppo presto il suo Governo, suggerisconli mille empiezze per succhiare il sangue de' Popoli, e particolarmente de' poveri Cristiani. Se li Bassà stanno nel Governo un' anno, anzi sei mesi, gl' Ebrei si rinfrancano. Mà d' altra parte corrono gran rischio, perche il Gran Signore si fà spesso portar la testa de' Bassà prima che abbiano preso conoscenza de' negozj di quel Paese; e all' ora chi ha avanzato denari, mai più non li ricupera. Da questo si conclude facilmente che la maggior parte delle ricchezze dell' Impero Ottomano sono tra le mani del Gran Signore, e degl' Ebrei, cioè di quelli di Costantinopoli, perche quelli delle altre Provincie sono anzi più miserabili che i Cristiani, essendocche gl' Ebrei non lavorano la terra, ma impieganſi affatto al negozio e alle dogane; il che non basta per impiegarli tutti.

Quelle somme che riceve il Gran Signore nel dispensare l' Officj non sono considerabili rispetto a quelle, che cava dagl' Officiali quando escono di carica dopo d' avere ammassati Tesori della sostanza de' Popoli. L' entrate di alcuni Bassà hà uguagliato quella di molti Principi de' maggiori. Tal fù la fortuna d' un *Machmut Beglierbey* Europeo sotto il Regno di Maomet secondo, e quella del Gran Visir *Nassuf* sotto *Achmet* primo, al quale dopo la sua morte trovaronsi ricchezze immense in oro, argento, e gioje, che furono portate colla sua testa nel Serraglio.

Si può facilmente giudicare dal numero de' maggiori, e minori Governi del Regno, che sovente muojono uomini, le cui cariche, e fortune provengono dalla liberalità del Gran Signore, li beni de' quali ritornandoli, aumentano grandemente le ricchezze del Serraglio. Oltre quelli beni che ricadono al Principe per la morte naturale de' Governatori pochi anni scorrono senza colpi di morte violenta, sì che al minimo sospetto, o capriccio del Gran Signore viene ordine preciso ad un Bassà di stendere il collo, ed è al medesimo momento strangolato, secondo raccontarò con alcune for-

formalità, e particolarità nel Capitolo seguente; perche tengo per certo che quelli che fanno che il Gran Signore fa ftrozzare coloro che fà morire, non hanno notizia del modo ufato in quell' azzione, nè di alcune cofe degne d'offervazione.

Morto un Bafsà ò altro Grande della Porta in qualfifia maniera, e fatto l'inventario di tutti li fuoi beni, de' quali fecondo la legge dello Stato il Principe rimane erede univerfale, trafportanfi nel Serraglio; e i *Baltagi* li fanno portare in caffe alla porta del Teforo. Il *Ciafnadar-bafci* fatte portare quelle caffe in una delle Camere ne fà rompere le ferrature, e vuotarle alla fua prefenza; effo con li Paggi del Teforo cercando di prevalerfi dell' occafione di quello ricco fpoglio. Imperciocche come per il più vi s' incontrano gioje di gran prezzo, ficcome Portagarzette, ò pugnali arricchiti di pietre preziofe, overo fili di perle, chi de' Paggi può deftramente nafconderne qualche cofa, la conserva per fervirfene quando ufcirà del Serraglio per andare in governo, per facilitare le fpefe poco fà mentovate. Il *Ciafnadar-bafci* che ci mette il primo la mano, con maggior licenza ferra gl' occhi a quello che vede fare, perche mentre egli fù Paggio ancora feppe fare il medefimo. Se però s' è accorto, che alcuno di effi abbia prefo qualche cofa di gran prezzo, fubito tornato nella fua Camera lo fà chiamare di nafcofto, fe la fà dare, e pagandoli la metà di quello che vale, fe la ritiene, fe li piace.

Cavano ancora parimente altri groffi buttini da quelli fpogli il *Capo*, e' *Paggi* del Teforo in quefta maniera. Avendo il *Ciafnadarbafci* avvifato il Gran Signore, che nelle caffe recate ci fono molte cofe, che non fanno pe'l fervizio di Sua Altezza, le quali è più a propofito difpacciare, avanti che l' umidità, e la polvere le guafti; ottenuta tal licenza dal Prencipe, fi leva dal Teforo quello, che non fi giudica degno di reftarci. Si fà poi venire il *Bazarcan-bafcì*, cioè il Capo de' Mercanti, il quale in prefenza del Capo, e de' Paggi del Teforo taffa ogni cofa a modo loro, ftimando la roba poco più della metà di quello, che vale. Tutte le gioje, e pietre preziofe reftano nel Teforo; e fi efpongono in vendita le cofe di minor valore, ma però di gran prezzo, come fono fornimenti di cavalli, pugnali, fciable guernite d'oro, vefti fodrature ricche, cinture, turbanti, e robbe di fimil natura. Fatta la ftima d'ogni cofa, il Capo del Teforo mette da banda le più belle cofe per mandarle col prezzo della taffa a' Principali del Serraglio, per mantenerfi con effi in buona intelligenza, le quali cofe coloro ritengono volentieri per quel vil prezzo. Il rimanente fi diftribuifce tra Paggi fecondo la ftima; i quali capano ciò che fa per loro, e mandano il rifiuto a vendere in piazza nella Città dalli *Halvagi*, col guadagno di cento per cento fecondo la taffa, oltre quello che ci bufcano gl' *Halvagi*.

Quando quella roba fi mette in vendita li Giudei ftanno all'

certa

erta alla porta grande del Serraglio, senza accostarsene per paura delle bastonate, che li *Kapigi* non sparagnarebbono. Stanno aspettando gl' *Hilvagi* con sacchi di ducati, e reali, e comprano il meglio che possono. Quelle vendite si sogliono fare di due in due anni, e la più inferiore eccede cinquecento mila scudi; anzi tal volta arrivano ad ottocento mila. Si fa incontinente avvisato il Gran Signore delle somme, che se ne cavano; il quale dà ordine, che si portino nel Tesoro, e che si diano per regalo quindici ò venti borse all' Intendente, e a' Paggi del Tesoro. Egli fà que' presenti per far vedere la sua grandezza, non ignaro de' loro guadagni: ma tollera quell' usanza, perche egli sà molto bene, che tutto quel profitto col tempo hà da tornare nel Tesoro.

Per la medesima cagione esso soffre similmente, che contra la proibizione della legge di non dare ad interesse, que' stessi prestino agl' Hebrei somme grossissime sin' a quindici per cento. Gli Persiani hanno trovato un piacevole temperamento per palliare la macchia, che potrebbono contrarre contra la medesima legge. Ed è che nel prestare la moneta si fanno fare una poliza della somma, poi calcolato tutto l' interesse a dodici per cento, pigliano al medesimo tempo un fazzoletto, ò qualche cattiva cinta, che danno a quello che riceve li denari, facendoli scrivere un' altra cedola per la concorrenza dell' interesse, con dire che sia per mercanzia legitimamente comprata, e ricevuta. Con questa finta, e ridicola vendita si danno a credere di essere sicuri in coscienza, e di non fare contra la legge di Maometto, che espressamente condanna ogni sorte d' interesse. Non usa il debitore sottoscrivere l'obligo, ma ci mette il suo sigillo, che però non basta, ma vanno avanti al *Cadi*, o Giudice della Legge, che autentica la Scrittura col suo proprio sigillo.

Avendo in questo Capitolo raccontato i mezzi, co' quali il Gran Signore accumula Tesori, nel seguente parlaremo di quelli, che impiega per fare le sue liberalità senza toccare que' Tesori, nè spender nulla del suo.

CAPITOLO XIII.

Destrezza del Gran Signore per fare le sue liberalità senza toccare le sue casse, o Finanze:

SOMMARIO.

POlitica Turchesca nel far portar rispetto alli Bassà. Con qual Cerimonia il Gran Signore mandi presenti a quelli, che egli vuol onorare. Destrezza singolare di Maomet IV. per farsi vedere liberale a spese altrui. Formalità osservate alla morte de' Bassà, ch' il Principe fà strangolare. Quando, & in qual maniera si taglia la testa in Turchia. Non si deve secondo la Legge spargere il sangue de' Maomettani condennati alla morte. Inventario fallace delli beni de' Bassà. Turchi, perche muojono costantemente. Impossibilità de' Grandi di fuggire di Turchia. Presenti fatti alle Soldane.

Li due modi usati dal Gran Signore, per accrescere li suoi Tesori, oltre le rendite ordinarie dell' Impero, hanno qualche proporzione con quelli, che esso suol' usare nel far sue liberalità, senza sborzar niente. La vita, e la morte de' Bassà li forniscono i premj, per quelli che li rendono qualche servizio, che li vada a genio. Vediamo prima con qual destrezza, mentre vivono li Bassà ne cava da poter fare le sue gratificazioni, senza toccar le sue casse.

Tra le massime politiche de' Monarchi Ottomani questa sì è notabile. Vogliono che a' Bassà nelli governi sia portato rispetto, come alla loro propria persona; e per maggiormente imprimere nelli animi de' popoli tal venerazione, di quando in quando onoran li Bassà con qualche presente, che fanno portare con gran cerimonia. Con quel presente il Principe fà vedere, che egli fà gran stima di quello al quale lo manda: e consiste in una ricca veste, alle quale, se vuole interamente onorare il Bassà, aggiugne la sciabla c'l pugnale guerniti di pietre preziose. Con simil presente onorevole fatto al Bassà, il Gran Signore lo costringe di mandarneli uno per dieci volte maggiore, e di farne al suo Inviato un' altro, che avrà luogo di premio, per li servizj di costui.

Ma il Gran Signore nel far presenti non ha sempre la mira ad onorare il Bassà, e a farli portar rispetto da' popoli, anzi alle volte manda doni a quello, che si vuol levar d' avanti, per cercar' occasione di mandarli quanto prima a dimandare la sua testa, sotto pretesto che non ne riceve un presente in contracambio

secon-

secondo il suo capriccio. Il presente, o più tosto l'avviso di star' accorto mandato in quell' occasione dal Principe non consiste in una veste, ma in una spada, overo una mazza d'arme, che sono contrasegni pessimi, dalli quali può infallibilmente cavare il Bassa un sinistro augurio de' suoi fatti nell' animo del Gran Signore. Ora per frastornare l'influenza maligna dal suo capo il Bassà accresce per metà il dono, che dovrebbe fare, se li fusse mandata una veste, la quale è segno di benevolenza. Se quel Bassà gode un de' maggiori Governi, non può mandar' un regalo minore di ducento borse, che fanno cento mila scudi, non compresovi quello che dona all' Inviato, che suol' essere uno di quelli verso li quali il Gran Signore vuol' usare un' atto di liberalità; sì che riesce a favore di quello che lo fà, e di quello che lo porta. E questa è la cautela de' Principi Ottomani per fare liberalità senza toccare li loro Tesori. Veniamo alla cerimonia usata nel portare quel presente del Gran Signore.

L' Inviato arrivato dove stà il Bassà, datali parte del suo arrivo, il Bassà col suono di tamburri, trombette, cornetti, e pive raguna il popolo, e marchia alla fronte di que' che stanno a cavallo, seguendo appresso a piè il rimanente della plebe colle Corteggiane del luogo, che debbono assisterci ballando al suono del tamburrino, torcendosi con mille gesti ridicoli all' usanza del Paese. Quello che porta il presente stà aspettando la Cavalcata in un giardino vicino alla Città, overo in un prato sotto una tenda.

Ricevuto quegli il saluto del Bassà li mette addosso la veste, la sciabla al fianco, e 'l pugnale alla cintura avanti allo stomaco, dicendoli che l' Imperadore suo padrone si degna onorarlo con quel presente per la buona relazione fattali del suo comportamento nel Governo, perche non tiranneggia il popolo, e che rende a tutti la giustizia, senza riclami. Finito il complimento, il Bassà con bell'ordine trà gli gridi, proclami, e le allegrezze del popolo torna in compagnia dell'Inviato a casa sua, ove dopo un lauto pasto, li fa un regalo di dieci mila scudi per il meno Perche, se si porta, come già dissi, il presente ad un Bassà d'un de'maggiori Governi, come di quello di Buda, del Cairo, o di Babilonia, il dono per l'Inviato monta a più di trenta o quaranta mila scudi, e quello del Gran Soldano a più di cento mila. Spesso il Gran Signore fa sapere a quanto vuole, che arrivi il donativo, particolarmente quando egli manda un de'suoi Favoriti, al quale vuol fare ampia gratificazione.

Maometto IV. oggidì regnante fa gloria di farsi vedere liberale, e di premiare quelli che 'l servono, ma non ci spende niente del suo, e per ciò fare non tocca il suo Tesoro. Se non s'incontra l' occasione di spedire a'Governadori quello che esso brama di regalare, come molto li piace la caccia, fa andar seco il Favorito, che vuol premiare, e ucciso che è un cervo, o altra bestia, l'ordina

di

di portar da parte sua quell'animale a un de'Grandi della Porta, a Costantinopoli, overo ne'contorni. Quel regalo è ricevuto con grandi apparenze d'allegrezza da quello al quale si porta, che è obligato di mandarne al Gran Signore un'altro di gran prezzo, che suol consistere in be'cavalli, pezzi di broccato, o ricche fodrature: ma il peggio è che oltre quello che manda al Gran Signore può far conto di pagare per il porto a quello dal quale lo riceve, almeno dieci mila scudi. Tal volta è costretto di pagare il doppio, quando non ha donato secondo la volontà del Principe, che subito li spedisce un Ufficiale a rimproverarli la poca stima, che ha fatto del suo presente, dando al Portatore del dono un sì semplice regalo; aggiungendo alle minaccie un ordine espresso di mandarli di nuovo venti o trenta borse, conforme al medesimo momento si adempie. Il presente, che ha ricevuto il Gran Signore, esso lo sparte tra quelli, che si trovano appresso di se.

Que'sono gli vantaggi, che cava il Gran Signore dalli Bassà, e altri Grandi della Porta, mentre vivono: Vediamo quelli, che ne cava dopo la loro morte, per ricompensare i suoi, senza toccar le sue casse. Stabilita che è la morte d'un Bassà, il Gran Signore ne dà la commessione a quello che vuole aggraziare, che trova meglio suo conto a portarli la sentenza di morte, che il regalo d'una veste.

Se tal'esecuzione s'ha da fare in Costantinopoli, tocca al *Bostangi-basci*, che sta sempre appresso al Gran Signore. Ma se bisogna andare in un'altra Provincia, ci manda un *Kapigi-basci*, overo un de'principali *Bostangi*, quello, che il Gran Signore vuol regalare. Quegli accompagnato di cinque, o sei *Capigi*, spesso spia il tempo del Consiglio per arrivare al luogo: overo andando a trovare il Bassà li commanda d'ordine del Gran Signore di raunare subito il Consiglio: al quale intervengono il Luogotenente del Bassà, il Mufti, il Cadì, il Capo de'Giannizzeri di quel luogo, e altri personaggi della Giustizia i più riguardevoli di quella Provincia. Raunato il Consiglio, entra dentro il *Capigi-basci* colla sua gente, e presenta al Bassà la lettera del Gran Signore. Questi ricevutala con gran rispetto, e toccatala trè volte al suo fronte l'apre, la legge, e vede, che il Gran Signore vuole la sua testa. Egli risponde a quest'ordine con queste poche parole: *La volontà del mio Imperadore, si facci: mi ci dia solamente licenza di far la mia orazione*. Finita l'orazione gli *Capigi* afferranlo per le braccia, e 'l Capo loro, staccata la sua cinta gliela passa al collo: quella cintura è fatta con più cordoncini di seta, e con nodi nelli capi; la quale subito prendono due *Capigi*, e stringendo forte d'una, e d'altra parte, li levano la vita in un'instante.

Se non si vogliono servire della loro cinta pigliano un fazzoletto, e coll'anello da tender l'arco, che sogliono portare nel dito grosso, cacciano la mano tra il fazzoletto ben stretto, e la

gola,

gola; e ne rompono l'osso. In quel modo strangolano un'uomo in un momento senza farlo languire, acciò muoja fedele, e non entri in disperazione: perche li Turchi trovano strana la nostra maniera di far morire li rei alla forca con sì lunghi stenti.

Ancorche il Gran Signore mandi a domandar la testa di chi li piace, mai però non si taglia, se egli non dichiara espressamente, che la vuol vedere, e che li sia portata. Se il luogo è lontano, ne cavano il cervello, e empionla di fieno. Due ne viddi in quel modo portate dentro a un sacco, cioè quella del Bassà di Kars, e quella del Bassà d'Erzerom. Si deve notare, che subito proferita la sentenza di morte dal Principe, non si fa più niun conto del Bassà condennato, ma si tratta ne'discorsi con nome di Cane. Un *Bostangi*, che portava quelle due teste al Gran Signore trovandosi stanco, e indisposto in un villaggio d'Armenia, saputo che vi era un Francese, mi fece dimandare per un mio servidore se portava vino, e se mi fossi compiaciuto darneli un poco per rinvigorirlo. Io subito ne li mandai in un fiasco: ed egli mi pregò di tenerli compagnia per beverlo, poi mi fece vedere contra mia voglia le teste di que'due Bassà, che non guardava volentieri.

Quando l'ordine non richiede espressamente, che si porti la testa, si sotterra alla mezza notte il cadavero senza pompa, rimanendo affatto estinta la memoria del Bassà, poco avanti sì tremenda. Osservisi che in Turchia mai non tagliano la testa a chi che sia, se non dopo d'averlo strangolato, e che il sangue sia congelato; non permettendo la Legge Maomettana; che si sparga il sangue d'un Mussulman, se non in guerra.

Fatta l'esecuzione, quello che ha portato l'ordine del Principe piglia subito possesso di tutti gli beni del Bassà, e avendo messo da banda ciò che fa per lui, sia in oro o in gioje, fa venire quelli, che stettero nel Consiglio per procedere all'Inventario de'mobili del morto, li quali poscia si trasportano a Costantinopoli nelle Camere del Tesoro. Coloro che sono presenti all'Inventario, sanno molto bene, che si sono levate molte robbe de'beni del defonto, ma non ardiscono aprir la bocca, anzi si sottoscrivono, e fanno fede che non v'era altra cosa nell'eredità. Temono, che quell'Ufficiale non facci qualche cattiva relazione di loro al Gran Signore con pericolo della perdita delle loro cariche, e forsi della vita propria. Perciò tutti serrano gl'occhi fingendo di non vedere ciò che fa quello, che scrive l'Inventario, sapendo che il Gran Signore, al quale è noto quello che si passa in simili occorrenze, non ne ricercherà il Messo: anzi fanno a costui altri regali alla sua partenza, per obligarlo a far buone relazioni di essi al Gran Signore, e al Gran Visir. Senza parlare di quello che s'è preso, che l'usanza fa tollerare, egli riceve nuovi segni della liberalità nel Principe, la cui volontà esso ha puntualmente eseguita. Oltre che li viene una porzione della robba

 scrit-

ſcritta nell'Inventario, quando lo ſpoglio del Baſsà entra nel Serraglio.

Il Baſsà leggendo ſimil ſentenza di morte ſcritta nella lettera del Gran Signore, e da eſeguirſi all'ora iſteſſa nella ſua perſona; non moſtra nel viſo niun ſegno di ſpavento, non pare ſopraprefo, forſi perche egli conſidera, che pochi de'ſuoi uguali la ſcampano, e s'era preparato a tal morte dal giorno, che preſe poſſeſſo di quella carica. Oltre che li Turchi credono coſtantemente, che i decreti della predeſtinazione ſono irrevocabili, e totalmente inevitabili: onde vanno ad incontrare la morte con coſtanza grande, e quaſi ſenza riſſentimenti. Aggiungo, che la pronta, e cieca ſommeſſione de'Turchi agl'ordini del Principe è più toſto principio di Religione, che di Stato, ſuggerita a loro con ſottiliſſima politica, credendo, che chi muore, per commandamento del Principe vada ſenza inciampare in Paradiſo.

In queſt'incontro è inutile di cercar'i modi di fuggire. Tutti gl'Ufficiali, e Servi de'Baſsà ſono tante Spie, che ſtanno oſſervando le loro azioni: pazzo ſarebbe chi ſcuopriſſe loro i ſuoi ſecreti. Sono uomini vili, e incapaci d'una bella azione. Quanto a'porti di Mare, e all'altri paſſi, ſono tutti ſtrettamente ſerrati. Se ſe ne ſcorgeſſe il minimo ſentore, gli Governadori delle frontiere ſubito avrebbono gl'ordini dalla Porta, ſenza li quali di continuo hanno notizia di tutti quelli, che paſsano nella loro giuriſdizione. Anzi ſe pur ci fuſse ſtrada da poter fuggire, e che con caminar di notte li poteſse paſsare in qualche Stato vicino, con tuttociò la Turchia è circondata di popoli, che cotanto odiano il governo degl'Ottomani, che ſarebbe caſcare dal palo in fraſca, e paſsar per Spia appreſso all'altre genti, che mai non li ſoffrirebbono.

Pare che ſi poſſa più facilmente metterſi a riſchio di fuggire per mare, che per terra; mà l'eſsere ſeveramente vietato a'Criſtiani ſotto pena della vita irremiſſibilmente d'imbarcare nè Turco nè Schiavo ne'navigli, che ſono eſattamente viſitati avanti di ſpiegar le vele, fa che ſono ſerrati a'Turchi tutti li Porti del Paeſe. Nulladimeno ogn'anno gli Conſoli, e Mercadanti Criſtiani con carità, e deſtrezza fanno fuggire gran numero di Criſtiani. Si tengono naſcoſti in caſa de'Criſtiani del Paeſe, il cui ſilenzio ſi compra con groſse ſomme di denari: ſi chiude nell'iſteſſo modo la bocca alli guardiani de'Porti, overo ſi trattengono con farli bevere, mentre ſi conducono gli Schiavi nel vaſſello già viſitato; e ſi danno all'ora medeſima le vele a'venti. Mà niuno oſarebbe eſporſi a tanto pericolo per cauſa d'un Turco, de'quali ſi può ſempre temere qualche inganno per far caſcare in fallo li Criſtiani, e'l penſiero di ſalvarſi colla fuga lor viene di rado. Sanno pur bene, che nè per mare nè per terra (ſe non nel reame di Perſia, dove per cauſa della varietà delle Sette ſono molto odiati) non poſsono fuggirſene ſe non nella Criſtianità; ove nè

meno

meno si tollerarebbono se non lasciassero la Religione Maomettana, che con ostinazione diabolica non abbandonarebbono per mille morti.

Per finire il discorso della liberalità de' Monarchi Ottomani, dico che tal volta quel Principe fà presenti considerabili, che cava dal Tesoro, in moneta d' argento, e que' presenti si fanno alli Grandi della Porta tanto nel Serraglio come fuori del Serraglio. Tali presenti sogliono essere d' una borsa d' oro di quindici mila ducati d' oro se si fanno alle Soldane in spezie d' oro. Non si tocca perciò il Tesoro secreto, mà ve n' è a bastanza nella quarta Camera, dove prima entra tutto l' oro, e l' argento delle entrate dell' Impero; e quelle somme, che scemano poco la massa, tornano nel Tesoro per varie strade.

CAPITOLO XIV.

Del presente mandato ogn' anno dal Gran Signore alla Meka.

SOMMARIO.

L*A terza parte dell' entrate* d' Egitto *come impiegate. Ricchezze immense del Ceg della Meka. Cerimonie osservate al Sepolcro di Maometto. Carovana del Cairo per la Meka. Presente mandato d l* Gran Mogol *alla Meka. Sentimenti delli Maomettani intorno alla Meka, e a Medina.*

AGGIUNGO quì un Capitolo del presente, che ogn' anno il Gran Signore manda alla Meka, con occasione della mentovata terza parte dell' entrata d' Egitto destinata a questo effetto, e ancora per causa d' alcune annotazioni singolari, che hò da fare intorno a quel soggetto.

Trè milioni di lire de' dodici, che contribuisce annualmente il Regno d' Egitto al Gran Signore, sono impiegati parte nel ricco tapeto, e nella pomposa tenda, portati da parte sua ogn' anno al *Cecco*, ò *Ceg*, che è il Gran Sacerdote della Meka, per onorare il Sepolcro di Maometto; parte nel pagamento di coloro, che servono nelle Moschee, che sono gl' *Imani* overo Sacerdoti, gli *Cieusci*, cioè Predicatori, gli *Muezimi*, che dalle torri chiamano il Popolo all' orazione, e' *Kaijmi* della Meka, e di Medina, cioè gli Guardiani, e Scopatori delle Moschee, e quelli, che accendono le lampadi, che si potrebbono chiamare Cherici del perfido Maometto: e similmente si prendono da que' trè milioni le spese di dicisette giorni per tut-

ti li Pellegrini , al qual' effetto il Gran Signore manda al *Ceg* una somma sufficiente . Il *Cecco* è quasi come il Sommo Pontefice della Legge , e di tutti gli Maomettani di qualsisia setta ; il quale dà ad intendere a que' poveri ignoranti , che ogn'anno settanta mila Pellegrini vanno alla Meka , e che se tal numero non fusse compito , gl' Angeli scenderebbono giù in terra in forma umana per fornirlo , con viaggiare alla Meka.

Quel Principe , che è in somma venerazione appresso gli Maomettani , e potente ; egli possiede ricchezze immense , come facilmente si può giudicare dalli presenti , che ogni anno e'riceve dal Gran Signore , e dagl'altri Principi Maomettani . Que' doni l' appartengono tutti al fine dell'anno quando si portano gli nuovi . Cava egli similmente gran profitto de' presenti delli Pellegrini , e delle somme inviateli da' Principi per far le limosine , che esso dispensa a suo arbitrio; sì che tutti que' presenti insieme li rendono un' entrata incredibile . Imperciocche il Maomettismo si distende assai in Europa in Asia , e in Africa ; secondo , che farò vedere nell'ultimo Capitolo di questa Relazione.

Arrivano alla Meka Caravane da molti Paesi del mondo , e venuto il giorno stabilito per aprire il perdono , il Gran Sacerdote accompagnato da tutti que' della Legge fà dì e notte le orazioni , e cerimonie necessarie . Il decimo settimo giorno ragunansi tutti gli Pellegrini avanti alla tenda del *Ceg* , che stà in piè nell'introito sopra certi gradini per farsi vedere dalli più discosti . Egli all' ora fà orazione , e dà secondo la loro usanza la benedizzione al Popolo con queste parole nel fine . *Iddio facci , che se ne tornino in pace , secondo che sono venuti* , Da quel momento ogn'uno spende del suo , il *Ceg* non distribuendo più niuna carità , mà ci fà grossissimo bottino , perche ogni cosa , che si vende a' Pellegrini è di lui : oltre , che egli s'intende co' Capi delle Caravane , da'quali sono costretti gli Pellegrini di comprare le cavalcature trè volte più , che non vagliono , quando le loro hanno mancato in strada: e in questo modo tutte le limosine della Meka tornano in borsa del *Ceg*.

La Caravana del Cairo è la più numerosa , e la più considerabile frà tutte l'altre , che vanno alla Meka . Il *Caravan-basci*, cioè il Capo di essa tal volta si trova ducento mila scudi di guadagno al suo ritorno : quella carica dipende dal Bassà , e molto ricercata , e si dà a chi ne offerisce il più . Quel Capitano della Caravana è parimente padrone delle acque , che si portano nelle cisterne ; non si danno senza il suo ordine , e si distribuiscono ugualmente a' poveri , e ricchi ; mà se gli ricchi vogliono più acqua di quello , che porta l'ordine , la pagano caramente , il Capitano , che fà la tassa a modo suo , cavandone somme grossissime.

Torniamo al discorso del Presente del Gran Signore . La tenda,

da; e il tappeto, che egli manda, sono ambedue preziosissimi sì quanto alla vaghezza della robba, e del lavoro, e sì anche per li ricchi abbellimenti. Il tappeto si mette sopra il Sepolcro di Maometto, e la tenda si alza accanto alla Moschea, sotto la quale sempre resta il *Ceg* per tutto il tempo delli dicisette dì della divozione. Quel gran Sacerdote della Legge di Maometto hà trovato il modo di cavare somme immense di quel tappeto, e della tenda, che ogn'anno si fanno di nuovo. Arrivato che è il nuovo dono del Gran Signore il *Ceg* manda come per grazia singolare pezzi della cortina della tenda vecchia a molti Principi Maomettani, da' quali in contracambio e'riceve presenti magnifichi. Quel cortinaggio, che di fuori circonda la tenda per impedire, che non siano veduti quelli che stanno, sotto, è fatto di più strisce larghe sei piedi, e di gran lunghezza. Il *Ceg* dà ad intendere a que'Principi, che mettendo una di quelle strifcie a'loro padiglioni, quando vanno in guerra contra quelli, che stimano infedeli, avranno in breve felice vittoria.

Non manda mai il cortinaggio, ò la tenda, overo il tappeto, interi, se non a Monarchi grandi, quale è il Gran Can di Tartaria, ò il Gran Mogol, a' quali mandali ogni dieci, ò dodici anni. *Aureng-zeb* di presente Re dell' Indie, altrimenti detto il Gran Mogol, essendo rimasto pacifico possessore de' suoi Stati dopo tanti suoi tradimenti contro al Padre, e a' fratelli, sicome contarò nella Relazione dell'Indie, il *Ceg* li mandò la cortina intiera. Furono fatte in quella Corte grandi demostrazioni d' allegrezza, per aver'il Rè ricevuto dal Luogo Santo, secondo che dicono que'poveri accecati, un presente sì magnifico. Il *Ceg* poco dopo ricevè in contracambio gli effetti della liberalità Reggia di quel Gran Monarca Principe de'più ricchi, e più potenti dell' Vniverso. E questo è dunque il modo col quale quel Capo della Religione Maomettana cava grandi ricchezze da tutti li Principi, e Popoli Maomettani.

Io sò, che coloro, che hanno scritto della Religione di Maometto, non si sono dimenticati di far menzione del viaggio della Meka, che n'è parte essenziale, e perciò come ancora per non fare una troppo lunga digressione, io non mi voglio davantaggio fermare in questa materia. Trè cose solamente porrò qui in nota a me raccontate da un de' più prattichi nelle rubriche della Legge Maomettana. La prima è che per tradizione antica gli Turchi credono, che la Meka è il luogo, nel quale Iddio comandò ad Abramo di fabricarli una casa, nella quale tutte le Nazioni mentre ci stette, andavano in frotta a visitarlo, e che ivi parimente Maometto ricevè dal Cielo l' Alcorano. La seconda appartiene al precetto de'Maomettani, di fare una volta in vita il viaggio della Meka: il qual' obligo non comprende li poveri, che non hanno da poter vivere, e coll'assen-

fentarfi di cafa farebbono foffrire la loro famiglia. La terza annotazione è circa la maggioranza delle due Città della Meka, e di Medina. La prima, cioè la Meka è il luogo della nafcita di Maometto, la quale egli ebbe fempre mira di far' onorare, e render famofa per mezzo del celebre pellegrinaggio, al quale effo obliga tutti quelli della fua Setta. L' altra cioè Medina, è il luogo della fua fepoltura, della quale fi raccontano molte cofe favolofe, e fpropofitate. Maometto nell' Alcorano commanda folamente il viaggio alla Meka ove non c'è altra profana reliquia di quel falfo Profeta, che una delle fue ciavatte, ò fia pianelle. Gli Dottori di quella Legge reftano d' accordo, che non vi è obligo d' andare a Medina, e che fenza vedere quella Città fi fodisfà al precetto di Maometto di viaggiare alla Meka.

Parlerò più a lungo nell'ultimo Capitolo di quefta Relazione, e del Pellegrinaggio della Meka, e delle varie ftrade, che prendono gli Maomettani dell' Europa, dell' Afia, e dell' Africa per andare al Sepolcro di quel Profeta ingannatore.

CAPITOLO XV.

Dell' Appartamento, e dell'Uffizio del Gran Coppiere, e di varj altri Appartamenti.

SOMMARIO.

Usanza antica ancora oggidì offervata nel dar da bere a Gran Signore fuori di pafto. Modo curiofo delli Levantini di fpegnere la fete nel pafto. Compofizione della Teriaca, Vafcellami d'oro magnifichi. Letti alla Turchefca. Luoghi dell' Orientali per la neceffità del corpo quanto differenti da' noftri. Claufura del Serraglio cagione di mali grandi.

HO' palefato fin quì cofe fingolari del Teforo de'Monarchi Ottomani: mà ci fono dell'altre curiofita degne di nota nell'altri Quartieri del Serraglio interiore.

Trà il Teforo, e una loggia fatta a volta, e ofcura lunga quindici, o venti paffi che termina ad una porta di ferro, per la quale s'entra ne'giardini, fi trova a man finiftra l'Appartamento de' Paggj del *Kilar*, o fia dell'Uffizio di Coppiere. In quel luogo fi apparecchiano gli forbetti, e altre bevande per la bocca del Gran Signore, e anche ci fi tiene il vino quando egli ne beve, fi come faceva Sultan Amurat. Per coftume antico ogni volta, che

che il Gran Signore dimanda acqua da bere fuori del pasto, esso paga dieci zecchini. Questa è la cerimonia, che osservano nel portarli da bere.

Nella Camera chiamata *Hazoda*, ove abitano gli quaranta Paggj, che sempre stanno appresso il Gran Signore, ce n'è continuamente uno di guardia all'entrata dirimpetto alla Porta dell' Uffizio del Coppiere, dove similmente due altri Paggj di quel Quartiere stanno in sentinella. Se il Gran Signore chiede dell'acqua per bevere, il Paggio dell' *Hazoda* fa subito il cenno a' due del *Kilar*, un de' quali fattosi innanzi al *Kilargi-basci*, ò *Coppieri* grida *Sou*, cioè, *acqua*, per darli avviso, che il Principe dimanda da bere; e l'altro corre alla Porta dell' *Hazoda*, ove il primo de'quaranta Paggj dà gli dieci zecchini. Quel Paggio è Tesoriere della Camera, che pagale spese minori del Gran Signore come chi direbbe il Tesoriere de'spassi.

L'acqua si porta quando in una tazza d'oro, quando in una di porcellana, sopra una grande sottocoppa d'oro di due piedi di diametro, arricchita di pietre pretiose dentro, e fuori, ed è stimata una delle più ricche cose, e de' più belli lavori del Tesoro. Il Gran Coppiere, che è un' Eunuco bianco, la porta con gran cerimonia accompagnato di cento Paggi del *Kilar*, che stanno sotto il suo commando, due de'quali camminano dall' una, e l'altra parte sostenendoli il braccio: percioche egli la tiene alzata più del suo capo. Arivati, che sono alla Porta dell' *Hazoda*, li Paggi del *Kilar*, non vanno più avanti, mà que' due soli, che gli sostengono i bracci co' Paggi della Camera vanno con lui nella Camera; e allora due de' Paggi più grandi della Camera entrano nel luogo de' due del *Kilar*, e forniscono di condurre il *Kilargibasci* con sostenerli le braccia per presenrare la coppa al Principe. Se non hà niente a dirli se ne torna colla coppa; mà se con quell'occasione vuole trattare qualche negozio, esso consegna la coppa colla sottocoppa tra le manì d'un de' due Paggi, che la dà a quelli del *Kilar*, che stanno aspettando il ritorno dei *Kilargibasci*.

In quel luogo si tengono ogni sorte d' acque rinfrescative, come di persichi, di visciole, di fragole, e d'altri simili frutti. Gli Turchi non bevono nel pasto, ma dapoi solamente, e perche può venir sete mentre mangiano, usano questa precautione. Mettono in tavola di quelle acque in coppe grandi di porcellana d'un boccale, l'una, e per conoscerne la qualità pongono in ogni coppa del frutto, del quale l'acqua è fatta, perche ne confettano in aceto per conservarlo. Ogn' uno si tiene accanto un cucchiaro di legno trè, ò quattro volte più grande, che li nostri col manico longo a proporzione (non usando cucchiari d'oro, nè d'argento) e con que' cucchiaroni di quando in quando piglia qualche poco d'acqua nelle coppe, secondo la qualità, che ad

ogn'

ogn'uno piace, per sospendere la sete fin'al fine del pasto.

In quell'Uffizio di Coppiere si fà la *Teriaca*, detta da' Turchi *Tiriac-Forsk*, in grandissima quantità; sendoche se ne servono per rimedio universale, e ne dispensano per carità ad ogni sorte di persone cittadine, e villani, che ne chiedono. Per quella composizione fanno portare le vipere dall'Egitto stimandole migliori per questo effetto, che quelle dell'altri Paesi.

Dirimpetto all'Appartamento del *Kilar* si distende una Galleria selciata di marmo bianco, e nero, sostenuta da otto belle colonne di marmo bianco, che vien à terminare all'abitazione del Coppier maggiore. Quivi parimente abita il di lui sostituto chiamato il *Kilarquet-budasi*, il quale non è Eunuco, come il *Kilargi-basci*, mà quando esce dal Serraglio divien ordinariamente Bassa. Il *Kilargi-basci* hà sotto la sua guardia tutti i vasellamenti d'oro, e d'argento, li bacili, boccali, le coppe, sottocoppe, e' candelieri; la maggior parte de' quali utensili è guernita di diamanti, di rubini, di smeraldi, e d'altre pietre preziose. Gli piatti, e candelieri d'oro sono senza gioje, alcuni de' quali sono sì massicci, che ci vogliono due uomini per portarli.

Que' candelieri sono d'un' opera differente da' nostri. Sono alti due, ò trè piedi sopra una base di più di dodici dita grosse di diametro; la parte di sopra è a foggia di scatola, overo di campana col suo lumincello dove entra più d'una libra di sevo, che rompono per pezzi. Il piede del candeliere è fatto nel modo accennato, acciò il sevo non caschi sopra il tapeto: oltre di che ci voleva proporzione nell'altezza. Il lumino, che mettono nel sevo rotto per pezzi, è grosso quanto un buon dito, e fà un gran lume. Il *Kilarquet-budasi* è Capo degl' *Haluagi*, e degl'*Akegi*, cioè de' cuochi, e confettieri, niuno de' quali può entrare in quel servizio senza la sua approvazione.

Nel discorso del Tesoro non hò fatto ricordo del Quartiere, degl' Uffiziali, che ci servono, perche io voglio seguitare l'ordine della fabrica del Serraglio, conducendo il Lettore di mano in mano da un cortile all'altro, e da un' Appartamento all' altro. Quello de' Paggi è accanto al *Kilar*, e comincia da una galleria selciata di marmo di varj colori sostenuta da otto pilastri della medesima materia, il cui solaro è dipinto d'ogni sorte di fiori d'oro, e azzurro. Quella galleria è aperta da una banda, e dall' altra in mezzo si vede la Porta dell'appartamento de' Paggi con trè finestre grandi della parte destra, e della finistra. quivi stanno dì, e notte gli sei più antichi Paggi del Serraglio.

Da quella Porta per un viale tutto di grandi marmi bianchi lungo quindici passi, e largo cinque, s'arriva a un' altro portone dell' istessa materia appoggiato da due colonne di marmo nero, sopra il quale sono scolpite queste parole con gran venerazione usate da' Turchi, e altrove da me spiegate: *La Ilabè Illa Allas*

Ma-

Mahammed Reßoul Alla. Per quel portone s' entra in una Sala lunga, ove dall'una, e dall'altra parte ci sono palchetti alti un piede, e mezzo, e larghi sette a otto. Gli Paggi non hanno per uno altro spazio, che quattro piedi di larghezza tanto di giorno, quanto di notte: i loro letti consistono in una coperta di lana piegata in quattro doppj per materazzo, con di sopra una coperta di broccato d'oro, ò d'argento, overo di qualche bel panno di seta; e d' intorno ne possono tener trè, non però di lana, benche più calde; perche il Gran Signore venendo di quando in quando la notte per vedere come essi si governano, si stimarebbe cosa disdicevole, anzi ignominiosa, che sì vil cosa apparisse avanti alli suoi occhi. Tra quelle coperte dormono i Paggi colle mutande, e camiciole, non usandosi lenzuoli in Turchia, nè in tutto l'Oriente; e sia d' Inverno, ò di State tutti dormono mezzo vestiti senza cercar nè morbidezza, ne cerimonia, si come si và cercando appresso noi altri.

Sopra 'i letti de' Paggi stà una galleria attorno alla sala, sostenuta da colonne di legno dipinte con una vernice rossa, lungo la qual galleria stanno le loro casse da serrar' i panni: ogn' uno hà la sua, mà gli dodici più grandi ne anno due per uno, e uno di questi tiene presso di sè la chiave della galleria. Non si suol' aprire fuorche un dì solamente per settimana, come chi direbbe, il Mercordì, e all'ora tutti li Paggi cavano fuori delle loro casse ciò che lor fà di bisogno. Se avviene, che alcuno sia necessariamente costretto di aprire la sua un' altro giorno, all'ora si raunano cinque, ò sei per domandarne insieme la licenza al Capo del Tesoro, il quale ordina al *Rafgi*, che tiene la chiave della galleria, di aprirla, e di star' accordato, che que' non tocchino le casse de' loro compagni assenti.

Ad uno de capi della Sala è una Porta, che và alle fontane, ove si lavano quelli del Tesoro avanti di fare le loro orazioni: ci sono sette chiavi d' acqua di rame, e tutto il muro, e 'l pavimento di quel luogo sono di marmo bianco.

Dopo vengono gli luoghi communi a man dritta divisi in quattro camerette sempre pulite, e selciate di marmo bianco, al medesimo modo, che le fontane. Gli Turchi non stanno a sedere, come noi altri, in que' luoghi, ma aggroppansi sopra il buco alto di terra mezzo piede solo, ò poco più. Quel buco è coperto d' una piastra di ferro, che col mezzo d' una molla si alza in sù, e cala in giù, e al minimo peso rivoltandosi, subito cascata la sporchezza, la piastra torna come prima. Hò detto più avanti, che gli Maomettani non si servono di carta per servizj vili, e perciò portano seco in quel luogo un vaso con acqua per lavarsi insieme colla piastra. E in questo modo il buco rimanendo sempre coperto, e la piastra netta, non ne può svaporare cattivo odore; tanto più che un condotto d' acqua, che scorre sotto quel luogo

porta via ogni lordura.

Mà se all'esteriore cercano tanta pulitezza, d'altra parte gli Paggj commettono in que' luoghi altre sporchezze detestabili, che io passo sotto silenzio; benche siano con gran diligenza osservati, e se ci sono presi, si castigano con tanto rigore, che tal volta muojono sotto le bastonate. Per ovviare à tali indegnità si tengono tutta la notte due torcie accese in que' luoghi, con trè Eunuchi, che ci fanno la ronda. La prigione stretta, nella quale si trovano que' Paggj è la cagione di quelle dissolutezze: anzi ci sono degli *Icioglani*, entrati nel Serraglio dalla fanciullezza, che non farebbono conto di morire purche godessero d'una donna una sol volta. Generalmente tutti que' popoli sono così inclinati alla lubricità, che pare che non possano distaccarsene se non colla morte.

Il Quartiere del *Kasnadar-basci*, e del suo Sostituto viene dopo quello de'Paggj del Tesoro, e dalle loro camere veggono in un giardino da fiori. Mà vediamo alcune altre Camere avanti; che d'entrare nell' *Hasoda*, overo nell' Appartamento de' quaranta Paggj della Camera, che dà l'entrata al Quartiere del Gran Signore.

CAPITOLO XVI.

Del Quartiere del Dogangibasci, o sia Gran Falconiere, e di alcuni altri Vffiziali.

SOMMARIO.

CAMERE magnifiche. Entrate del Gran Falconiere. *Magnificenza dell'apparecchi per la caccia delli Principi Maomettani. Vccelli, che servono per cani alla caccia del Cervo, e del Lepre. Camera vaga, e pulita del* Seligdar-Agà, *che porta la Spada del Gran Signore. Bell'ordine osservato nel Serraglio.*

IL *Dogangi-Basci*, overo Gran Falconiere co' Paggi alla sua cura commessi hanno la loro abitazione in mezo a quella de'Paggi del Tesoro, e a quella de' Paggi della Camera. In quel luogo destinato per gli Paggi della Falconeria non vi è niente di vago: mà le due camere occupate dal Gran Falconiere hanno qualche cosa di magnifico, e sono addobbate al par di qualsisia altra camera del Serraglio. La prima, che serve d'anticamera è la minore: e l'una, e l'altra sono selciate di marmo bianco, e nero dipinto con fiori indorati: mà il solaro della seconda camera e più ricco con fiori grandi di rilievo

lievo uno per selce di marmo quadro, e tutti coperti d'oro. Le muraglie sono vestite d'un vago lavoro di legno riccamente indorato, con dell'una, e dell'altra banda vani di finestre, di dove entra gran lume, che rende la camera perfettamente chiara. Gli quadrati di marmo non si veggono, mà sono coperti con un tappeto di seta, sopra il quale stanno per ordine attorno alla camera molti matarazzi larghi due, ò tre piedi, e alti quattro dita grosse, alcuni de'quali sono coperti di velluto, o di raso di vari colori; gli altri di broccato d'oro, con i loro coscini della medesima robba lunghi tre o quattro piedi, e alti due. Appoggiansi la schiena a que'coscini quando stanno a sedere all'usanza loro colle gambe incrociate, e que' matarazzi tengono luogo di sedie nelle camere.

Il Gran Falconiere non si parte dal Serraglio se non è proveduto d'una dignità e carica tra' primi Bassà, e per andare ad un de' maggiori Governi, ò del Cairo, ò di Babilonia; e mentre stà nel Serraglio, oltre le spesé tira dieci, ò dodici mila scudi di paga; Gli Paggi della Falconeria portano, e allevano gl'uccelli, e possono provarli ne' Giardini: tutti accompagnano a caccia il Gran Signore. Vsano portare gli stessi vestiti, che gli Paggi del Tesoro, e possono anche essi portare vesti di panno, mà d'un usanza, che li fà facilmente discernere dagl' *Icioglani* della prima, e seconda Camera, che sempre portano vestiti di lana; perciocche gli Paggi della Falconeria portano maniche, che si vanno strigendo dalle spalle sin' alle mani, serrate con bottoni, mà le maniche degl'altri sono ugualmente larghe in giù, come in sù. Gli dodici più antichi Paggi della Falconeria hanno la medesima paga, e mancia, che quelli del Tesoro, e mangiano con essi loro: mà gl'altri loro compagni vanno del paro co' Paggi di *Seferli*, che lavano i panni del Gran Signore, e mangiano tutti insieme.

Il Gran Falconiere, oltre gli Paggi, che gli sono sottoposti tiene sotto di sè ottocento, e più persone in Costantinopoli, ò ne' contorni, di continuo impiegati ad ammaestrare ogni sorte d'uccelli da caccia, de'quali uccelli mai niuno si porta nel Serraglio se non è instrutto.

Tutti gli uccelli del Gran Signore hanno una pietra preziosa legata al collo, tal volta di valore di dieci mila scudi. Gli loro apparecchi, & arredi da caccia sono superbissimi, e massimamente quelli del Rè di Persia. Non si può mirare cosa più magnifica, che la comitiva de'suoi Grandi al suo ritorno da caccia. Tutti marchiano con bella ordinanza coll'uccello su 'l pugno, e ogni uccello porta al collo un diamante, overo una pietra di gran prezzo col cappelletto tempestato di perle. Ammaestrano varie spezie d'uccelli, che noi non conosciamo in Europa, più grandi, e più forti che'nostri, co'quali in vece di cani corrono la lepre, le'

cervo, e con essi vanno a caccia al cinghiale, e ad altri animali feroci. La vaghezza, e facilità della caccia in Persia proviene dal clima del Paese aprico senza boschi ne' quali si possino perder di vista gl'uccelli: scuopronvi da lontano le bestie, e gl'uccelli si lanciano sopra di esse sì che quelle non possono fuggire, e gl'uccelli posandosi sopra le loro teste lor percuotono col becco gli occhi, agitanle, e straziànle, fermando il loro correre: il che dà tempo a'cacciatori di giugnerle, e d'ucciderle: mà coloro mai non lanciano il colpo se non fa segno il Principe, overo quando egli hà scoccato il suo arco, ò sparato il primo l'archibuso: che all'ora è lecito ad ogn'uno di far prova della sua destrezza, mà non però avanti, sotto pena della vita.

Dopo l'Appartamento de' Paggi della Falconeria segue una loggia lunga aperta da una parte, che và in salita, sostenuta da dieci colonne di marmo di diversi colori, e selciata dell'istessa maniera con un solaro dipinto con alcuni fiorami semplici. Nel fine della loggia a mano dritta si và alla Camera del *Seligdar-Aga*, che porta la spada del Gran Signore. Una parte di quella camera è coperta di tappeti, l'altra è un palchetto alto trè piedi, ove si sale con tre gradini di marmo bianco di quattro piedi di lunghezza l'uno. Il rimanente è chiuso con una balaustrata dipinta in oro, e in verde. Tutto quel palchetto è coperto di ricchi tappeti di seta, e attorno sì accanto al muro, come anche dalla banda della cancellata ci sono vaghi coscini d' ogni sorte di broccati d'oro, e d'argento. Gli muri della Camera sono tutti indorati ne' quali con giusta distanza sono dipinti vasi di fiori con vaghe diversità. Il luogo dove si mette a sedere il *Seligdar-Aga* è nel cantone del palchetto a mano dritta, e sopra il suo capo stanno le spade, e sciable, delle quali si serve il Gran Signore, e che esso *Seligdar-Aga* porta dietro a lui quando esce fuori del Serraglio.

Venuto che è un Principe alla corona, ciò che porta con se non torna nel Tesoro, se non dopo la sua morte, e all'ora tocca al *Ciasnadar-basci* di vedere se vi si riporta puntualmente tutto quello, che ne levò il Gran Signore mentre visse. Quando se ne cava qualche cosa il *Seligdar-Aga*, al quale si consegna, ne fa la ricevuta di mano sua al Capo del Tesoro: sì che non se ne può smarrire cosa alcuna, atteso il buon'ordine, che s'osserva nel Serraglio in ogni cosa. In altri luoghi di quella camera stanno appesi pugnali; e coltelli tutti guerniti di gioielli, che sono similmente registrati esattamente ne'libri del Tesoro. Dell'una, e dell'altra parte di quella Camera, ce ne sono due altre picciole, per quattro Paggj di *Seferli*, che servono il *Seligdar-Aga*, nè mai si scostano da lui. Passiamo adesso più avanti, cioè nel Quartiere del Gran Signore.

CAPI-

CAPITOLO XVII.

Dell'Appartamento del Gran Signore.

SOMMARIO.

*Camera de' quaranta Paggj. Belle memorie del valore d'*Amurat. *Situazione delle Moschee di Turchia. Cerimonie dell' Orazione de' Turchi. Camera per l'Inverno magnifica.* Sigillo *curioso, e misterioso di Maometto. Superstizione de' Turchi. Divozione sciocca interessata. Reliquie del falso Profeta* Omer. *Setta ridicola. Appartamento del Gran Signore.* Belvedere *dell'Imperadore* Amurat. *Vini esquisiti dell'*Isola di Tenedo. *Tradimento castigato. Fortuna d'una bella giovane Siciliana. Camera dove dorme il Gran Signore. Venerazione antica, e rispetto portato dalli Turchi alla Bandiera di Maometto - Continuazione della descrizione dell'Appartamento del Gran Turco.*

Ncorche il Serraglio interiore non si dovesse veramente dividere se non in due Quartieri grandi, cioè in quello del Gran Signore, e quello delle Soldane; nientedimeno hò io stimato bene per ajutare la memoria del Lettore, di fare una divisione delle parti, che compongono il primo Quartiere, secondo gli varj officj, che contengono: onde dopo di aver discorso a lungo de' Bagni del Tesoro, del efficio del Coppiere, e della Falconeria, è tempo adesso di favellare dell'Appartamento della persona del Gran Signore.

Primieramente si presenta in vista l' *Hazoda*, che è la quarta, e principale classe degl' *Icioglani*, ed è la Camera de' quaranta Paggj di continuo impiegati in servizio del Gran Signore. Quella Camera è grande quanto quella de' Paggj del Tesoro, e colle medesime masserizie, mà più oscura. Non sono in tanto numero que' Paggj quanto quell'altri, e perciò anno più spazio, e commodità per sedersi, e per dormire. In mezzo à quella Camera si vede distaccato un palchetto quadro più alto che 'i letti de'Paggi, onde l' *Hazoda-basci* Capo di quelli può vedere le loro azzioni, e andamenti: de' quali ne fà avvisato il Gran Signore, che fa premiare le loro buone azzioni, e castigare le cattive. Egli provede parimente a tutti i loro bisogni.

Sopra la Porta di quella Camera, le parole *La Illa He Illa, &c.* da me spesso riferite sono intagliate in lettere grandi d'oro; e ne' quattro cantoni gli nomi de' quattro compagni di Maometto, *Ebou Beker*, *Omer*, *Osman*, & *Ali*, sono anch'essi intagliati in mar-

marmo nero. Quando un' Uffiziale del Serraglio è creato Bassà, egli nel licenziarsi dal Gran Signore per andare al suo governo esce per la Porta, sopra la quale sono scolpiti que' nomi; & uscito fuori subito rivoltatosi con grande umilità bacia il soglio della medesima Porta ove sono scritte le sopradette parole. All' entrare di quella Camera veggonsi a mano dritta molte parole, e sentenze della loro Legge scritte, e incastrate in quadri indorati, un de' quali versi è scritto dalla mano di Soldan Acmet Padre d'Amurat.

A mano sinistra stà attaccata al muro una cotta di maglia con una secreta, e una rotella, che servono per memoria del valore d'Amurat. All' assedio di Bagdet uscì fuori un Persiano, che faceva del bravo, e lo sgherro; Amurat Principe valoroso, e uomo de' più vigorosi del suo secolo, se li presentò innanzi colla sola sciabla in mano, tuttoche il Persiano fusse armato con armature di ferro da capo a piedi. Amurat con altrettanta destrezza, che vigore non li diede tempo di pensare, mà subito si portò un sì gran colpo di sciabla sopra la spalla destra, che li tagliò il suo giacco di maglia sin a mezzo corpo, e'l gittò in terra morto.

Dirimpetto all' *Hazoda*, si distende una loggia lunga, e di singolare struttura, aperta d'ambe le parti, e sostenuta con colonne di marmo bianco, che và serpeggiando, sì che non vi si vede chi ci passa da sei passi lontano. Sotto a quella si tengono quattro credenzoni grandi, per riporvi le robbe de' quattro Uffiziali, che stanno continuamente appresso al Gran Signore, cioè del *Seligdar-Aga*, del *Ciokadar-Aga* del *Riquadar-Aga*, e dell' *Hazoda-basci*; de' quali parlai nel principio di questa Relazione.

Quella galleria fabricata d'una forma bizzarra, e straordinaria stà accanto a quella, che và in salita da me accennata nel Capitolo precedente. Vicino a questa ultima è situata una Moschea di grandezza mediocre, più lunga, che larga; voltata al mezzo dì, cioè verso la Meka, sì come tutte le altre Moschee di Turchia; perche la Meka è meridionale rispetto a tutte le Provincie di quell' Impero. Nel muro opposto al mezzo dì vi è una nicchia detta *Mihrab*, nella quale si mette l' *Imam*, ò Sacerdote loro per far' orazione alle ore solite, alla quale assiste il Gran Signore co' quaranta Paggj dell' *Hazoda*, in una cameretta, la cui finestra riguarda la nicchia. Dell' una, e l' altra parte di quella nicchia distendesi una loggia sostenuta da cinque pilastri, parte di marmo verde, e parte di porfido. Nella Moschea, e nella Camera, ove assiste il Gran Signore all' orazione, siccome nelle due loggie, si camina sopra ricchi tappeti. Gli muri sono tutti ornati di marmo bianco senza niuna pittura, con attorno di molte scritture in carattere Arabico incastrate in varie cornici indorate, che contengono alcune sentenze cavate dalla Legge di Maometto.

La finestra della stanza, nella quale il Gran Signore assiste all' orazione, è larga sei piedi, e alta trè, con una gelosia, e di die-

dietro una bandinella; nel modo, che usano molti Principi Cristiani, che hanno privilegio di tener Cappelle, ò sia Oratorj ne' loro Palazzi. In faccia alla medesima nicchia vi è una Camera con una finestra simile a quella del Gran Signore, per le Soldane; nelle quali finestre subito, che il *Muezim*, che stà accanto all' *Iman*, e li serve come di Cherico, sente muover le bandinelle, egli suona una campanella, per dar segno, che il Gran Signore, e le Soldane arrivano; ed esso comincia a cantare queste due parole *A bab e Ekber*, cioè a dire *Iddio è grande*, ripetendole per quattro riprese; e dopo d'averci soggiunte alcune parole in tuono più pieno, l' *Iman* a suo tempo canta queste altre: *Elhamdu Lillahi Rabbil Alemiju*, cioè a dire: *La grazia è di Dio padrone di tutte le cose*. Egli continua l' orazione in quel modo, gittandosi più volte boccone in terra; si come similmente fanno tutti gli assistenti.

In mezzo alla cuppola della Moschea stà un cerchio di ferro, attorno al quale pendono gran numero di lampadi di cristallo di Venezia, e similmente lungo le due loggie, perche non è lecito, secondo la loro Legge tener nelle Moschee nè oro nè argento. Accendonsi quelle lampadi solamente all' orazione di notte, e 'l lume di que' cristalli fà una bella vista.

La Camera del *Sarai-Agasi*, che è uno de' quattro principali Eunuchi, stà accanto a quella Moschea, ed è la minore di tutte quelle del Serraglio interiore: egli ha poco più luogo, che non li basta per dormire, ed è servito da due Paggj del *Cuchuk Oda*, overo della Camera minore.

Accanto alla Porta del *Hazeda* si trova una Sala selciata di marmo bianco, e nero, nel cui mezzo esce da un vaso dell' istessa materia, mà di varj colori, un spicchio d' acqua di quattro, o cinque piedi d' altezza, la quale cascando in un secondo vaso fatto a foggia di cenchiglia, finalmente cola più sotto in un terzo vaso più grande, che gli due altri. La parte di sopra della Sala è fatta in forma di cuppola con alcune finestre, per le quali vi entra il lume; e una pittura semplice orna le muraglie. Al l' entrare in quella Sala si trova una Porta a man finistra, che conduce in un giardino da fuori, e una a mano dritta, che dà l' introito in una Camera, nella quale alle volte và d' Inverno il Gran Signore.

Questa Camera è una delle più vaghe del Serraglio. La volta consiste in una confusione d' altre volte picciole triangolari, divise trà di se con due fili d' oro con una riga verde in mezzo, e da ogni angolo spunta fuori un fondo di lampa di bella indoratura. Oltre che gli muri sono vestiti d' un bel marmo bianco, un vago lavoro di legno alto fin' alla cintura regna intorno, e' ricchi tappeti, sopra i quali si cámina, cuoprono quadretti larghi di marmo di diversi colori, che abbelliscono il Solaro.

Lou-

Lungo le mura sono distesi molti coscini, parte ricamati di perle, e gioielli, per ornamento; e parte per servire, che sono coperti di broccati d'oro, e d'argento, e d'altre ricche robbe. In uno degl' angoli stà un letto picciolo da campagna alto due piedi, tutto ricamato, sì la coperta, e gli coscini, come anche gli materazzi, con ricamatura di perle, di rubini, e di smeraldi. Mà quando il Gran Signore và nella Camera, si levano la coperta e' coscini, che sono più tosto per ornamento, che per servizio, e se ne mettono altri di velluto, overo di raso trapuntato; sopra' quali il Suldano può agiatamente prender riposo.

A piede al letto si vede in una spezie di nicchia nel muro una cassa picciola d'ebano, nella quale si conserva il sigillo di Maometto, incastrato in un cristallo con una cornicetta d'avolo, di quattro dita buone di lunghezza, e di trè di larghezza. Ce n' hò veduto l'impronta in carta, mà quello, che me la fece vedere non volle mai lasciarmela toccare, perche e' la conservava sì come reliquia insigne, e veneranda del falso Profeta. Ogni trè mesi gli Paggi del Tesoro pulliscono con diligenza quella Camera, e ci mutano i tappeti; e all'ora il *Ciesnadarbasci* apre la sudetta cassetta, e piglia riverentemente il sigillo con un fazzoletto di ricamatura, mentre il più antico trà li Paggi tiene una coppa d'oro tempestata di diamanti, e di zaffiri turchini, sopra la quale stà una forma d'lucensiere, onde esce un fumo d'ogni sorte d'odori soavi, che imbalsamano tutta la Camera. Il Paggio tiene la coppa colle mani giunte insieme, e alzandola più, che la sua testa, tutti quelli, che sono presenti, subito prosternonsi in terra con venerazione. Rialzatisi dapoi coloro in piedi, il Paggio abbassa la coppa fin sotto il suo mento; e'l Capo del Tesoro tenendo il sigillo sopra il fumo, tutti accostansi a baciare il cristallo, che copre una delle più preziose reliquie, che si conservi del loro Profeta Maometto.

M'informai diligentemente da' sopradetti due uomini del Tesoro, li quali ben spesso baciarono quel cristallo, se mi potessero dar notizia della figura di quel sigillo, e delle lettere in esso intagliate: mà mi risposero, che il fumo e'l cristallo, che cuoprono, insieme col breve tempo da poterlo vedere nel baciarlo non permettono di poter conoscerne, nè la forma, nè la materia, nè l'intagliatura. Il dì decimoquarto del *Ramazan*, ò Quaresima de'Turchi il Gran Signore và in persona in quella Camera col *Seligdar-Aga* solo, e togliendo il cristallo, che cuopre il sigillo, lo prende, e glielo dà per imprimerlo sopra cinquanta pezzetti di carta poco più grandi, che il sigillo. Perciò fare adopera coluì un inchiostro di gomma apparecchiato in una coppa di porcellana, nella quale egli bagna il suo dito col quale tinge il sigillo. Tutte quelle cartuccie sigillate si conservano per distribuire dal Gran Signore, come poco appresso racconteremo.

Nella

Nella medesima stanza, accanto al luogo dove si ripone il sigillo, si vede un'altra cassetta della medema grandezza coperta d'un tappeto verde con una frangia grande d'oro, e d'argento, nella quale si conserva l' *Hirka* di Maometto, che è una veste colle maniche lunghe, di camelotto bianco tessuto di pelo di capra, tenuta da' Turchi in somma venerazione: la quale avendo il Gran Signore cavata dalla cassa la bacia con rispetto, mettendola nelle mani del *Kapì-Aga* quivi entrato d'ordine suo dopo le impronte del sigillo. Questo Uffiziale fà recare pe' i Capo del Tesoro, e Paggj più antichi una tinozza di quattro, ò cinque barili, guernita di fuori in alcuni luoghi di Smeraldi, e di Turchine. Si riempie questa tutta d' acqua fuorche cinque ò sei dita in cima. E 'l *Kapi-Aga* tuffataci dentro la veste di Maometto, la cava, e torcendola ne fà scolar l'acqua, che ricade nella tinozza, stando accorto, che non ne caschi niente fuori del vaso per non commettere una irreverenza. Riempie poscia egli un gran numero di carafe di cristallo di Venezia di mezza foglietta l'una, di quell'acqua, e dopo d'averle ben serrate, ci mette il sigillo del Gran Signore. La veste si lascia rasciugare fin'alli venti del *Ramazan*, e all'ora il Principe stesso la riserra nella cassa donde la cavò fuori.

Il giorno dopo quella cerimonia, cioè a dì decimoquinto del loro gran digiuno, il Gran Signore manda alle principali Soldane, a'Grandi di Costantinopoli, e a' più ragguardevoli Bassà dell'Impero una stampa del sigillo ben serrata con seta, e una carafina di quell'acqua per uno, e ciò si preggia, e si stima per gran favore. Ma sì fatto favore costa molto caro a quelli, alli quali si fa, poiche per una semplice cartuccia piegata, e una carafina d acqua profana quelli rimandano al Gran Signore presenti di gran prezzo, senza parlare de'regali, che donano a quelli, che lor portano da parte sua tali contrasegni di benevolenza. Il *Kapi-Aga* hà la facoltà di aumentar l'acqua, secondo il bisogno, e li presenti, che vuol fare, rimettendone nella tinozza, secondo che ne cava, e quella hà la medesima virtù, poiche ella è mescolata colla prima, nella quale s'è bagnata la veste di quel galant' uomo Maometto. Impercioche egli ne manda ad un'infinità di gente a'quali non si dà la cartuccia del sigillo, e li vien la parte sua di quello, che buscano gli Portatori di que' presenti. Non li è lecito di fare quell' aumento per più di trè dì, cioè fin'alli diecisette del *Ramazan*, passati i quali se ne aggiungesse altra, quella non avrebbe più la virtù immaginaria.

Ricevuto il presente, prendono la carta sigillata, e messala un poco a stemperare nell'acqua della carafina, inghiottono con devozione l'acqua, e la cartuccia insieme. Mà nessuno ha l'ardire d'aprire quel sciocco sigillo, mandandolo giù tutti senza spiegarlo, non essendo lecito a niuno di mirarne la stampa. Quelli

L che

che ricevono folamente l'acqua fenza la cartuccia figillata, fi fanno venire i loro *Imani*, o Sacerdoti, per fcriver'in una carta quefte parole *La Illa bè Illa Allabul*; *Vaidul gebbar*, cioè a dire *Non c'è altro D.o che Iddio caftigatore de'misfatti*. Altri fanno fcrivere quefte altre parole. *La Illa bè Illa*, *Allabul meluquid vebbab*, cioè: *Non vi è altro Dio, che il folo Dio Imperadore liberale, che perdona le colpe*. La qual fcritta mettono nell' acqua del fiafchetto, inghiottendo il tutto, e credendo, che quelle parole hanno la medefima virtù che la Stampa del Sigillo.

Nella medefima Camera fta pendente al muro un cortello groffolano vicino al Siggillo, e la vefte del Profeta: il fodero è di panno verde; dicono che fia il cortello d' *Omer*, uno de' quattro Compagni di Maometto, che ebbe il governo dopo coftui, ancorche *Ebou-Bequer* fuffe più vecchio, e che Maometto aveffe per moglie la fua figliuola. Gl'Arabi raccontano, che *Ebou-Bequer* fù Ebreo de' più dotti del fuo tempo, e che avendo abbandonato la Legge Mofaica, infegnò nelle Scuole alla Meka: e dopo fcriffe, e fù autore d'una parte dell' Alcorano.

Si vede parimente quivi un Spadone, da effi anche molto venerato, che credono effere ftato la fpada d' un tale *Ebou-Nislum*, colla quale egli tagliò a pezzi coloro, che feminarono erefie nella Legge di Maometto. Coftui nacque quattrocento anni doppo la morte del Profeta, e diffipò affatto tutta quella Setta, che per lo fpazio di due fecoli interi aveva molto travagliato i veri Maomettani; fi che avvute que' Novatori contra li Maomettani molte vittorie, s'era grandemente accrefciuta quella Setta, e divenuta potente fotto il nome di *Muaniguu*: ed io n'hò veduti alcuni di quella fatta ne' monti del *Curdiftan*, che è l'antica Caldea. Coloro fono molto fuperftiziofi, e ancora più ignoranti. Neffuno ofarebbe alla prefenza loro maltrattare un cane nero, overo tagliare una cipolla, mà vogliono, che fi pefti trà due faffi per mangiarla. Quella loro ignoranza marcia proviene da quefto, che non c'è tra loro chi gl'infegna, e fi fanno in quel Paefe cinque ò fei giornate di cammino fenza trovare un *Molla* nè una Mofchea: e perciò per la maggior parte non fono circoncifi fe non pochi, che all' età di dodici ò quindici anni hanno avuto la commodità d'andar'in lontan Paefe a trovare un *Molla*, e di far la fpefa per portar feco parenti, e amici, che fiano prefenti a quella cerimonia.

Trà la Camera, nella quale fi confervano quelle profane reliquie, e quella de' quaranta Paggi, de'quali parlai al principio di quefto Capitolo, fi fcorge una bella faccia di trè porte di porfido, delle quali quella di mezzo dà l' entrata all' Appartamento del Gran Signore. Le due altre conducono agl' alloggiamenti del *Ciokadar Aga*, e del *RiquabdarAga*, che fono ofcuri

con

con una feneftrina per uno, fenza poterne fare altra, mà ben ornati con tappeti di feta, e quadretti di broccato, e di ricamatura. Le muraglie fono veftite di marmo bianco con belle pitture di vafi di fiori in certi fpazj proporzionati, con uguali diftanze vagamente arricchite d'oro, e d'azurro.

Adunque al Quartiere del Gran Signore dà principio una gran Sala, la cui bellezza di dentro corrifponde a quella di fuori ed è una incroftazione di marmo di diverfi colori, e 'l piano del foiaro è coperto folamente di tappeti grandi di lana, che vengono da Perfia, mà più ricchi, e molto più ftimati, che quelli di feta. Intorno alla Sala, della larghezza di cinque piedi fono diftefe coperte di feta a fondo bianco trapuntate, e ricamate, e di fopra, cofcini ricchi lunghi quattro piedi, e larghi due o trè.

Delle due porte, che fono in quella Sala, una và all' Appartamento de' Paggi, e l'altra al Quartiere delle Soldane all'ufcire di quefta ultima s'entra in un giardino da fiori, in mezzo al quale ftà una conca di marmo col fuo fpicchio d'acqua. Da una delle bande del giardino fi paffa al *Revankonchki*, cioè una Camera fabbricata fopra pilaftri, in forma d'un Belveder, ò cabinetto grande efpofto in bella vifta, fabbricato da Soldan Amurat al fuo ritorno della Guerra di Perfia, dopo d' aver prefo a Cia-Sefi Babilonia, rovinato Tauris; e conquiftato Erivan col mezzo del tradimento del Governadore; mà quefti nè ricevè un giufto caftigo, come dirò appreffo, riferbando la ftoria intera della viltà delle fue azzioni nella Relazione de' miei Viaggj.

Il cabinetto è fituato in un luogo eminente fopra una rupe fcarpellata, per il cui abbellimento Amurat non riguardò à far fpefa: La volta è belliffima, le mura d'altezza d'appoggio fono di marmo bianco con alcuni verfi Arabi intagliati in lettere d'oro. Da ogni banda è aperto, chiufo però attorno con gelofie, che lafciano libero a quelli, che fono dentro il più vago afpetto del mondo. Si gode da quel cabinetto la vifta di tutto Galata, e Pera, di tutto quel più bel Paefe dell' Afia intorno a Scutaret, e Calcedonia, del Porto di Coftantinopoli, un de' più belli dell' Europa, e del canale del Mar nero, che s'unifce alla punta del Serraglio coll' acqua del Mar Mediterraneo, nel cui mezzo fi vede una riga bianca, che pare accenni naturalmente i limiti dell' Europa, e dell' Afia.

In quel vago luogo andava fpeffo a pigliar' i fuoi fpaffi Amurat col Governadore d'Erivan, dal quale egli imparò a bever vino, e vi fi era di tal maniera affvefatto, che tal volta ci paffava trè giorni intieri. Non beveva altro vino, che quello dell' Ifola di Tenedo veramente il più delicato di tutte le Ifole dell' Arcipelago, e 'l meno fumofo: fiche in breve uguagliò nel bere il fuo

Maestro. Quel Governadore Persiano era molto dato al vino. Avanti che egli commettesse il tradimento della Piazza, mentre in un de' miei viaggi io passava ad Erivan, volle che mi fermassi con lui quindici dì, per passare le notti intiere a bere: perche mai non lo vidi di giorno, ò che dormisse, overo che facesse i suoi negozj. Finalmente, perche le azzioni indegne quasi mai non rimangono impunite, Cia Sefi Rè di Persia non volendo dar' orecchia a niuna proposta di pace, nè meno dar' udienza all' Ambasciadore della Porta, che io vidi licenziare da Ispahan, ove mi trovava, se innanzi Amurat non li rimandava quel traditore; mentre un giorno bevevano ambidue insieme nel Belveder, il Gran Signore senza altra formalità lo fece strangolare alla sua presenza.

Amurat alle volte faceva venire in quel luogo le principali Soldane, cioè sua madre, sue sorelle, e quelle che più li piacevano, mà trà l' altre una Siciliana, la quale egli molto amava, ed essendo d' una straordinaria bellezza, e di genio cortese, e mansueto, tutto quello che da lui chiedeva, l' otteneva. Ella fù presa in Mare dalli Corsari di Barbaria, mentre fatta Sposa d' un Grande di Spagna si conduceva allo Sposo: e 'l Bassa d' Algieri la mandò a presentare al Gran Signore, che l' amava più che tutte l' altre, e si poteva stimar felice, se una donna potesse esser tale nelle carceri del Serraglio.

Dalla Porta della Sala, che và al giardino da fiori, si passa a mano dritta in una spezie di galleria ò loggia lunga da cinquanta passi, e larga dodici, il cui pavimento è di marmo bianco, e nero. Ella và a terminare ad una fabbrica grande tutta di marmo, ove in faccia si presenta una porta di mediocre grandezza, sopra la quale si vede una forma di volta piana; la qual volta insieme colla porta sono ornate di fiori di rilievo, con alcuni motti in mezzo a que' fiori scritti nel marmo; il tutto diligentemente indorato. Da quella porta fattosi avanti cinque ò sei passi, se ne trova un' altra ancora forsi più vaga, che è quella della Camera del Gran Signore.

La volta di questa Camera è fatta sopra il modello di quella della Camera per l'Inverno descritta al principio di questo Capitolo. Non vi è altra differenza, se non in quello, che esce dalli angoli delle volte picciole, che nell' altra Camera sono fondi di lampadi indorati, e in questa sono globi grossi di cristallo di rocca tagliato a faccette, con alcuni giojelli di diversi colori, la qual ricca mescolanza produce un vago aspetto. Il solaro è coperto di tappeti, li quali in bellezza avanzano quelli delle altre Camere; sicome parimente gli mataraffi, le coperte, e i coscini; la maggior parte di quella supellettile essendo rialzata in ricamatura di perle; e tutta la Camera benche spaziosa è ornata da per tutto con varj ricchissimi adobbamenti. Quella Camera è per la State, è perciò è aperta da trè fianchi con finestre grandi, che

ci

ei danno un lume chiarissimo. Il luogo dove dorme il Gran Signore è all'usanza dell'Oriente. Non c'è lettiera, mà la sera i Paggi distendono trè matarazzi l'uno sopra l'altro in un de' cantoni della Camera, e attaccanvi sopra un ricco Padiglione di ·te la d'oro ricamato di perle, e quivi dorme il Gran Signore.

A mano dritta nell'entrare in quella Camera in un' armario incavato nel muro, si conserva il *Bagiarac*, cioè lo Stendardo, ò la Bandiera di Maometto, che contiene queste parole per impresa: *Nasrum min Allah*, cioè: *L'ajuto è di Dio*. Fù ne' tempi andati quello Stendardo in tanta venerazione appresso li Turchi, che se si fosse mossa qualche sedizione in Constantinopoli, overo nelli esserciti, non v'era più potente rimedio per quietarla, che d'esporre questo Stendardo alla vista de' ribelli; con qual mezzo sovvente gli Principi Ottomani si sono liberati da pericolose fazzioni. Per ciò fare il Gran Signore manda li *Mollabi*, ò siano Sacerdoti di Maometto a gridare nelli primi ordini delle squadre ribelli: *Questa Bandiera è lo Stendardo del Profeta: Tutti gli suoi fedeli, e ubbidienti vengano al piede di questo Stendardo; e coloro, che non ci verranno uccidansi, come infedeli*. Mà da qualche tempo in quà s'è molto raffreddato il rispetto verso quello Stendardo, e ne fanno poca stima: Sì che l'anno 1658. Hasseni Bassà, che diede molto da fare al Gran Signore, spinse innanzi il suo dissegno, voltando la schina allo Stendardo.

Dalla Camera del Gran Signore si passa in una Sala grande, ove si raunano i Paggi, che li stanno attorno, dopo la quale segue un Bagno, che s'empie con tre chiavi d'acqua, nel quale si lavano prima d'andare all'orazione. dalla medesima Sala per alcuni pochi scalini coperti con panni rossi si sale in una Loggia di legno con belle pitture, e indorature, aperta d'ogni parte con belle finestre ornate con talco in vece di vetro; donde si gode quasi la medesima vista, che dal Belvedere fabbricato da Amurat,

CAP

CAPITOLO XVIII.

Trattenimenti ordinarj del Gran Signore. Delle Inclinazioni particolari di Maometto IV. e dello stato presente della Casa Ottomana.

SOMMARIO.

INclinazioni communi a tutti li Monarchi Orientali. La vita nel Serraglio deliziosa per un solo, e tediosa a moltissimi. Maomettani osservatori zelanti della loro Legge. Tempi regolatamente destinati all' orazione. Grande attaccamento alla divozione. Trattenimenti ordinarj del Gran Signore. Tavola del Gran Signore. Il Gran Soldano quando debba andare con cerimonie, e solennità alla Moschea. Pessimi abusi del Muftì per fare donativi. Stato generale della famiglia Ottomana. Esempio mai più inteso d'un padre, e d' un figlio ambidue gran Visirri. Ritratto del Soldano Maometto di presente regnante. Usanza antica dell' Imperadori Turchi, che vivono delle loro fatiche. Astuzia del Gran Signore per vendicarsi del Muftì.

GLI Monarchi Ottomani, come similmente tutti gli altri Principi dell' Asia quantunque fossero valorosi, hanno sempre avuto qualche inclinazione alla voluttà, lasciandosi dominare dall' allettamenti dell' ozio. Non si partono quasi mai dal Serraglio, se non sono più che necessitati comparire in publico, ò à la fronte d'un' esercito, overo nelle cerimonie, alle quali, secondo la legge, e la decenza, non si possono dispensare d' assisterci. Alcuni però hanno vissuto con maggior ritiratezza, che gl'altri, li quali fecero più stima dell'amor della guerra, e del piacer della caccia, che della conversazione colle donne: mà con tutto ciò la maggior parte di essi per vivere quieti, e senza disgusti, ripongono tutta l' incombenza de' negozii di Stato, e di guerra alla sollecitudine del primo Ministro, senza procurare d' averne altra cognizione, che lor soggerisce quel primo Ministro.

Il Serraglio si potrebbe chiamare soggiorno delizioso, e solitario; mà io osservo, che egli per tutti è solitario, e delizioso per un solo. Da più migliaja d' uomini, che ci abitano, come in una prigione, con dependenza gl' uni dagl' altri, il Principe solo può veder le donne. Io non pongo al numero degl' uomini gl' Eunuchi neri, che per la deformità del corpo, e del viso sono affatto mostruosi. Ora con tutto che gli Monarchi Ottomani, e generalmente tutti gli Turchi siano sommersi nelle voluttà,

e pri-

e privi d'ogni bella scienza; nulladimeno con quell'attaccamento a' piaceri, mai non trascurano il loro culto divino, e prima d'ogni cosa sodisfanno con esattezza in quella parte a' precetti della loro Legge, la qual' esercitano con tanta puntualità, che arrivano fin' alla superstizione nelle loro opere di pietà, cioè nel modo di lavarsi, nelle orazioni, ne' i digiuni, nel far' elemosine, e nelli pellegrinaggi, che sono li cinque principali articoli della Legge Mahomettana.

E noto a tutto il mondo che i Turchi fanno orazione cinque volte il giorno, ciò s'intende il giorno, e la notte nel corso di ventiquattro ore, senza ora certa, mà secondo che il Sole stà sopra il loro orizonte: di maniera che l'intervallo trà le orazioni e più lungo di State, che d' Inverno, e fondano principalmente le loro devozioni sopra simiglianti osservazioni. La prima orazione si deve fare all'alba avanti lo spuntar del Sole, la seconda a'l mezzo dì la terza tra mezzo giorno e'l tramontar del Sole, la quarta subito dopo tramontato il Sole, e l'ultima a un'ora e mezza di notte: mai non ci mancano, non ostante qualsivoglia negozio, se non sono ammalati. Alcuni fanno l'orazione con tanto zelo, che se si trattasse di rispingere il nemico fuori della Città, overo di smorzare il fuoco in casa propria, non per tutto ciò si rivolgerebbono indietro. Crederebbono commettere un gran peccato se muovessero la mano per gettarsi, stimando che l'esteriore debba essere conforme all'interiore, e alla profonda sommessione, nella quale si deve trovar l'anima che stà in orazione: e ben vero che la loro orazione è breve.

Il Gran Signore si mostra regolare al pari d'un de' più vili suoi schiavi, nel fare orazione, senza cercar scuse nè dispensa, e sempre con quella c'comincia la giornata. Si leva dal letto al far del giorno, e tal volta entra avanti nel bagno per lavarsi, quando hà dormito con una delle sue donne. Finita l'orazione egli và ad esercitarsi a tirar l' arco ò al maneggio de' cavalli, e spesso da una loggia nella quale non può esser veduto, si piglia gusto di mirare li Paggi mentre s'esercitano, Se qualcheduno di essi si porta meglio, che gli altri, il Gran Signore secondo che trova d'umore, li manda una veste, ò altra cosa di maggior valore, per dar animo a colui, ed eccitare ad emulazione gl'altri. Gli giorni del Consiglio, se ne và per una loggia coperta alla fenestra, che guarda nella Sala del Divan, per aver cognizione di ciò, che ivi si tratta; e fornito il Consiglio torna al suo Quartiere, ove trova il pranzo in ordine.

Non c'è gran delicatezza nella sua tavola; non se li portano altri cibi, che quelli che dissi nel Capitolo delle cucine. Egli mangiando stà a sedere colle gambe incrociate l'una sopra l' altra, appoggiato colla schiena a due quadretri ò siano coscini di broccato per non sentire la freschezza del muro. Distendono

un

un marrocchino sopra il tapeto, che cuopre il piano della stanza, acciò il grasso penetrando la tovaglia non la macchi. La tovaglia, che mettono sopra il marrocchino, è di quelle belle tele dell' Indie dipinte, e attorno ricamate: Gli Turchi non usano salviette, mà mangiano con gran pulitezza; se occorre loro tal volta nettarsi le mani, all' ora adoprano un fazzoletto. Nel mangiare usano servirsi solamente della mano dritta, e dopo il pasto si porta acqua calda in un vaso col sapone per lavarsene, ogni uno rasciugandosi col suo fazzoletto, che porta alla sua cintura.

In Turchia non si mettono similmente nè cortelli nè forchette in tavola, mà ciascuno si porta un cortello alla cintura per gli, bisogni, però di rado adopranli, perche il pane essendo in Levante a foggia di pizze, e sempre fresco, romponlo colle mani, e tutta la carne, che mette in tavola, è tagliata per pezzi, si come parimente si prattica in Persia. Li loro cucchiari sono assai maggiori che gli nostri. Alli Paggi del *Kilar* overo della *Tazza* tocca portare il pane e' sorbetti al Gran Signore, e a quelli della Camera, di ricevere le vivande all' introito dell' Arpartamento del Principe, dalle mani degl' Ufficiali di cucina, che le portano in piatti di porcellana coperti, perche per la tavola del Gran Signore non adopransi piatti d'oro.

Dopo pranzo il Gran Signore fa l'orazione del mezo dì, e tal volta finita l'orazione, la Domenica, e 'l Martedì, giorni del Consiglio, se ne và alla Sala dell' udienza, per discorrere co' Ministri suoi de' negozj di Stato. Gli altri giorni ei và à spasseggiare nelli Giardini del Serraglio, ora con gl' Eunuchi, ora colle Soldane, overo co'nani, e muti, che fanno mille buffonerie per divertirlo: e tal volta và a caccia, ò a pescare, secondo la sua inclinazione. Mà per qual si sia negozj, o divertimenti mai non trasgredisce di far'ogni giorno ne'tempi stabiliti, cinque volte le sue orazioni, secondo il commandamento di Maometto nell'Alcorano: e i Turchi credono che chi trascura di farle si tira addosso la maledizzione di Dio, senza poterne scampare gl'infelici effetti.

Altrove accennai, che si come noi altri Christiani veneriamo la Domenica, e' Giudei il Sabbato, gli Turchi osservano il Venerdì, perche in quel giorno Maometto se ne fuggì dalla Meka. Osservai similmente; che i Turchi contano li mesi loro per le Lune. Il Gran Signore è obbligato, secondo l' usanza antica d' andare ogni primo Venerdì della Luna nuova alla Moschea nuova, perche Santa Sofia è troppo vicina al Serraglio; e oltre che la casa del Soldano non si può restringere in così poco spazio, il popolo di Costantinopoli non aurebbe la sodisfazzione di vederlo. Non tralascia quasi mai d'andarci, e se un di quei Venerdì non si lasciasse vedere, il Popolo giudica che stia male, e i spiriti sedi

ziosi

ziosi subito pensano a far revoluzioni . Que' giorni se alcuno hà ricevuto qualche ingiustizia, può presentare un Memoriale al Principe , che fà cenno à un'Eunuco di prenderlo. Se l'ingiustizia, è grande , quello che dà il Memoriale porta in testa una torcia accesa ; il che si usa in Turchia in simili occorrenze , per dar ad intendere al Principe , che se non rende giustizia , l'anima sua sarà brucciata nell'altro Mondo , si come quella torcia.

Quando esce il Gran Signore le principali Soldane , la sua madre, sua moglie, e sue sorelle vanno sopra la porta grande del Serraglio con sacchi pieni d'Aspri , che con larghezza gittano al Popolo, acciò che le orazioni, che và à fare il Gran Signore siano da Dio esaudite. Egli osserva nel marchiare la medesima ordinanza , e pompa degl' antichi Imperadori Greci , mà perche molti l'hanno descritta , mi voglio dispensare di farne altra relazione . Questo solo dirò che cotale pompa è molto magnifica , e che non vi è Monarca al mondo che facci mostra di tanto oro, e di tante gioie , che adornano quasi tutti gl'arredi de' cavalli si del Gran Signore come anche de'Bassà.

Al suo ritorno dalla Moschea il Mufti a cavallo accompagnato d'una squadra di Cristiani Greci, veramente la feccia della canaglia (niuno ò pochissimi Armeni vi si mescolano) stà con essi aspettando il Gran Signore alla porta del Serraglio ; al quale egli dà ad intendere, che tutti quelli erano infedeli che sono venuti alla fede Maomettana , pregando sua Altezza d' aiutarli , e d' assegnar , a coloro da vivere. Il Soldano comanda , che lor siano donate venti, ò trenta borse, e alle volte fin'a venti mila scudi, che si mettono trà le mani del Mufti , il quale li distribuisce a modo suo : se ne piglia per se la miglior parte , e andando d'accordo con molti di que'scelleratti , li quali medesimi spesso si presentano varie volte , finge egli di non averli mai più veduti . Col mezzo di quella impostura degna de'Settatori dell' Impostore Maometto , quel Sacerdote della falsa , e perfida Legge ogn'anno si mette in borsa senza fatica somme considerabili, che molto aumentano le sue entrate : mà li tocca ancora a suo tempo di sborsarle ; si come , vedremo poco appresso con un esempio molto recente.

Adunque questo è il modo di vivere de' Principi Ottomani nel Serraglio .Que' pochi ch' hanno l'animo guerriero , si governano con altre maniere , e fanno gran rumore.

Parliamo adesso dello stato presente della famiglia Ottomana , e delle inclinazioni particolari del Gran Signore oggidì regnante chiamato per nome Maometto IV.figliolo d'Ibraim , e d'una Circassa , nato l'anno 1643.Egli hà due fratelli , cioè *Baiazetto*, e *Orcano* , di padre solamente , la madre de'quali ancora vive , e stà di continuo vigilante a conservarli. Ce n' è un'altro detto Solimano , secondogenito d'Ibraim ; mà senza madre , e perciò la

milizia, che ne fpera cofe maggiori, che di Baiazetto, e Orcano fratelli di Maometto, ne hà compaffione, e li porta tanto maggior'affetto, perche è privo dell'aiuto della fua madre.

Dal tempo di Baiazetto II. che introduffe l'inumana ufanza d'afficurare il regno del Soldano regnante colla morte de' fratelli, pochi trà que' Principi infelici hanno fcampato la barbara crudeltà dell'odio fraterno, e quelli, che fono ftati trattati con minor'inumanità, non hanno potuto sfuggire una ftretta, e tediofa prigionia privi d'ogni commercio umano. In sì fatta carcere ftette rinchiufo Ibrahim padre di Maometto IV. durante il regno d'Amurat fuo fratello, figlio d'Achmet, e di *Kiofem* donna di gran fpirito, e molto capace de' negozj. Gli Fratelli di Maomet fono oggidì di quella maniera trattati, e la madre di Baiazetto, e d'Orcan fta tutta impiegata per mantenerli nell'affetto de' Grandi della Porta, e de'Giannizzeri, che hanno in odio l'umore bizzarro, e ftraordinariamente avaro di Maometto.

Quefto Principe falito che fù nel trono l'anno 1648. (dopo la morte d'Ibrahim fuo padre ftrangolato in una fedizione da' Giannizzeri,) all'età di fette anni, fù dato il governo, durante la di lui minorità, alla vecchia Regina *Kiofem* madre d'Ibrahim, la quale ufando male della fua autorità, commeffe contro Maometto figliuolo del fuo figlio una peffima ribellione, nella quale effa perdè la vita. Quel Principe molto dato a' fuoi fpaffi, e particolarmente alla caccia, rimette tutta l'incombenza degl'affari al fuo Gran Vifir *Acmet*, che hà fucceduto contra il credere di tutto il Mondo a *Coprogli* fuo padre in quella prima carica dell'Imperio. Quefto può paffare appreffo i Turchi per cofa prodigiofa, della quale mai non s'era veduto efempio, e forfi mai non fe ne vedrà altro: perche la loro politica vi è totalmente oppofta. Mà fenza gli ftretti, e fingolari obblighi dell'Impero verfo Coprogli, il quale di più con fottile deftrezza rapprefentò al Gran Signore, che non aveva mai ofato confidare fe non a fuo figliuolo il fecreto de' negozj, de' quali effo folo era informato, fenza quefto, dico Acmet non farebbe di prefente dopo il Soltano la prima perfona dell'Impero.

Il Gran Signore Maometto IV. è di bella prefenza, di vita più tofto alta, che baffa, non hà ciera di godere troppo buona difpofizione, anzi par più prefto malfano. E grandemente travagliato da una rottura, che li venne alcuni anni fono a caccia nel faltare a cavallo un foffo largo; e perche egli fi diletta ftraordinariamente della caccia, quando piglia quello fpaffo con troppa violenza, avviene che talvolta egli fi cala da cavallo in un ftato compaffionevole, non giovandoli niun rimedio, per non aver cura effo fteffo di fe. E d'animo incoftante, e inquieto, il che molto fà ftentare quelli, che li ftanno attorno; e non oftante qualfifia precauzione per conformarfi al di lui genio, è quafi impoffibile

bile di sodisfarlo. Egli ha un figliuolo, che all' età stabilita fù con solenni cerimonie circonciso. La Soltana sua madre donna magnifica, per far apparire quella solennità più pomposa, e risplendente agl' occhi de' Turchi, e de' Forestieri, fece coprire la veste, che il giovane Principe portò quel giorno, con diamanti, facendoin quell' occasione spezzare molte ricche pietre preziose del Tesoro, dove furono poi riportate tutte.

Adunque Soltan Maometto si diletta così passionatamente della caccia, che fà minor stima della vita degl' uomini, che di quella de' suoi cani. Oltre ciò egli è grandemente avaro. Raccontarò quà con un' esempio prove dell' uno, e dell' altro, onde si scorgerà similmente la destrezza di quel Principe nel fare le sue liberalità senza toccare le sue finanze. Quando il Gran Signore và a caccia, si fanno venire di molta gente da quattro ò cinque leghe, ne' contorni del luogo, nel quale e' vuol fare la caccia, per circondare un spazio di paese, e sì bene serrarne i passi, che non ne scappi niente. Ciò non si può fare senza rovinar la Campagna, e fatigare li poveri villani, che lasciano i loro lavori per pigliarne un' altro più greve, sotto il quale spesso restano oppressi. Quelle fatiche grevi, e continue danno occasione di dire gran male: Sì che un' Eunuco favorito dal Principe un giorno avendo preso la libertà di rappresentarli il pregiudizio, che causava a' sudditi, rovinando le terre, e mettendo la loro vita in pericolo, il Gran Signore si accese dirà, e di furore, e fattolo carcerare per più giorni, finalmente lo bandì vergognosamente dal Serraglio.

Prendendo sempre aumento il male per il troppo attaccamento del Soltano alla caccia; il Gran Visir con altri Bassà pregarono il Mufti di confortarlo a lasciarla, con rappresentarneli il cattivo successo. Il Mufti si scusò subito di passar tal' officio, stimando che sì fatto discorso non sarebbe ricevuto volentieri dal Soldano; mà finalmente dopo reiterate istanze di fare quel servizio pe 'l ben publico, e' prese risoluzione di dirglielo con ogni destrezza possibile. Pensò che il miglior mezzo di toglierli dall' animo quella passione sarebbe il ricordarli l' uso de' suoi Predecessori, che si pigliavano gusto a lavorare colle mani gentilezze curiose nelle vacanze di guerra, e de' negozj di Stato, che alla loro imitazione gli sudditi impiegavansi a cose utili, e fiorivano le arti nell' Impero con grande utile del publico. Che Soldan Amurat Zio suo lavorava anelli d' osso da tirar l' arco: che Ibraim suo padre faceva con delicatezza steccadenti, e altri be' lavori sottili di tartaruca; che non bisognava lasciar perdere quell' usanza lodevole, che dà animo al popolo di fare il medesimo, e di fuggir l' ozio.

Soggiunse che era cosa più grata a Dio, e conforme al di lui volere, il vivere del lavoro delle sue proprie mani, che del sudore de' popoli, e de' quadrini delle gabelle dalla Legge proibite, e che

e che li suoi Predecessori vivevano de' loro lavori, col mezzo de' quali oltre il divertimento sodisfacevano al precetto della Legge: e che compito un lavoro, mandavanlo per grazia singolare a qualche Bassà, che lo riceveva con gran rispetto, e allegrezza. Che quello che lo portava, presentandolo diceva, che quel lavoro era opera delle mani del Gran Signore, che lo faceva vendere per il suo nudrimento. Che il Bassà per far vedere quanto conto ne faceva, lo pagava molte borse, oltre il dono dovuto al portatore. Che que' quadrini erano destinati per le spese di bocca del Principe solo, acciò non si dicesse che egli vivesse delle fatiche de'suoi sudditi. Questo fù il discorso tenuto dal Mufti al Gran Signore. Accenno io quì, con questa occasione, che li Rè di Persia osservano tale costume, ò per dir meglio la medesima superstizione. Nel Regno di Cia Abbas furono fabbricati in Ispahan Carvanzeri, che sono case publiche, ove alloggiano i Mercadanti, delle entrate delli quali si comprano li viveri pe'l Rè; essendo stimati li quadrini che provengono dalle dogane, e dalli dazj per *Haram*, cioè ingiusti, e proibiti, che si debbono impiegare ne' bisogni dello Stato, e non per le spese del Principe.

Or' il Gran Signore tenendo nascosto lo sdegno, che si prese dell'ammonizione del Mufti, mostrò che aggradiva simili avvertimenti, preparandosi a farli conoscere frà breve tempo quanto progresso aurebbe fatto di così prudenti documenti. Gli disse che ben spesso ci aveva pensato, e che aveva genio a un' arte, nella quale sperava riuscire. Di là a qualche giorno il Gran Signore non parlò d'andare a caccia, mà finalmente divenuto impaziente, uscì del Serraglio, e andato a caccia ammazzò con un' archibugiata una lepre, la quale all'ora medesima e' mandò al Mufti con ordine di dirli che aveva osservato il suo consiglio, e che avendo imparato l'arte di Cacciatore, li mandava quella prima prova della sua arte, che voleva vendere per buscarsi da campare. Che dovesse comperarla, e dare per mancia venti borse al Portatore; e che quanto alla sua persona, egli già sapevi quanto doveva mandarli. Il Mufti trà di se sorpraproso, ricevè la lepre con grandi apparenze d' allegrezza dell' onore fattoli dal Principe, e donate venti borse al messo ne mandò sessanta altre al Gran Signore, imparando a spese sue, e col prezzo di quaranta mila scudi, che non si debbono dare a' Sourani, consigli non domandati.

Per fornire il ritratto di Soldano Maometto, dicono che non abbia sempre il cervello sodo, e che per essere troppo severo, sia mal voluto dal popolo. Egli con fatica incredibile passa li giorni interi a caccia nella maggior'asprezza dell' Inverno. Avvenne che una sera tornando dalla caccia del Cervo, il Gran Cacciatore prese l'ardire di rappresentarli, che esponendo così li suoi Schiavi a disaggj nelle nevi, e ne' giaccj, li farebbe tutti perire, si come la notte precedente ne erano morti trenta, e più. Il Soldano

dano ſenza commoverſi punto, li riſpoſe che poiche faceva freddo, ſi faceſſe pur dar doppia coperta a' ſuoi cani, e s' aveſſe cura, che niuno di loro ſi moriſse, e ciò dicendo non ſoggiunſe niuna parola degl' uomini, che ſacrifica a' ſuoi piaceri. Fù ſparſo l' avviſo di quella beſtiale riſpoſta fra il popolo, che ne concepì un grande odio, che il Soldano conoſce beniſſimo: e queſta è una delle cagioni perche egli ſi tiene lontano della Città Metropoli dell' Impero, nella quale non ſi ſtima ſicuro della vita.

CAPITOLO XIX.

Del Quartiere delle Donne nel Serraglio.

SOMMARIO.

Impoſſibilità di venire in cognizione del Quartiere delle Donne del Serraglio. Commercio delle Donne ebree colle Soldane. Iſtoria funeſta di due bravi Lottatori. *Gran ſervità di Soldano Maometto IV. ſi ſcuopre la verità, e ſi fà vedere la falſità intorno alle Soldane. Iſtoria tragica d' una donna vecchia. Poligamia contraria alla generazione. Innamoramenti de' Gran Signori ſecretiſſimi.*

A queſto Capitolo capirà il Lettore, ch'è impoſſibile di aver' una vera cognizione del Quartiere delle Donne del Serraglio, nè di ſaperne eſattamente la diſpoſizione, overo di qual maniera vi ſi viva dentro. Non c'è in tutta la Criſtianità Monaſtero di Donne quantunque regolare, e auſtero, il cui ingreſſo ſia sì ſtrettamente proibito agl' uomini: ſiche il mio Eunuco bianco, che sì minutatamente m' ha fatto la deſcrizzione del Serraglio interiore, nel quale e' dimorò più di cinquanta anni, non mi potette manifeſtare coſa certa dell' Appartamento delle Donne: mà ſolamente mi diſſe, che vi ſtavano in guardia alle porte gl' Eunuchi neri, e che mai uomo ci entrò, fuorche il Gran Signore, e'l Medico, mà coſtui con urgentiſſima neceſſità, anzi ne meno donne ſe non quelle, che ci ſono rinchiuſe, e che non ne eſcono ſe non per eſſere traportate nel Serraglio vecchio. Le Soldane però, e loro Damigelle d'onore tal volta vanno d'ordine del Gran Signore ne' Giardini del Serraglio; anzi eſſo ſteſſo di quando in quando le conduce con ſe a ſpaſſo, ſenza eſſer vedute da chi che ſia. Quattro Eunuchi neri portano un padiglione, che cuopre la Soldana con tutto il Cavallo in fuori della teſta del Cavallo, il di cui collo è ferrato ſotto, e ſopra dalli due

pezzi

pezzi d' innanzi del padiglione.

Il Medico non entra, come hò detto, se non in occorrenza d' estrema necessità nell' Appartamento delle Donne, e con tanta precauzione, che non può veder l' inferma, nè da essa esser veduto; le tocca il polso sopra un velo sottile, essendosi ritirate tutte le altre Donne, nel luogo delle quali stanno gl Eunuchi neri. Usano simili diligenze per levare alle Donne del Serraglio ogni mezzo d' avere communicazione con gli uomini, nè meno di poterli vedere. Se vi lasciano entrare tal volta Donne Ebree per vender loro qualche galantaria, si visitano diligentemente dagl' Eunuchi neri, per accertarsi, che non siano uomini vestiti da donna, per il che sarebbono all' ora medesima messi a morte. Se la curiosità ha spinto alcune donne Cristiane a procurare di veder le Soldane, hanno pagato simil voglia molto cara, secondo che ne potrei apportare degl' esempj.

Par che si potrebbe cavar qualche cognizione degl' abbellimenti delle Sale, e Camere del Quartiere delle Soldane, e delle cose, che ivi si passano, dalla relazione di quelle donne Ebree: ma non hanno licenza d' entrare, se non in una Camera destinata per li loro negozj, e gli Eunuchi neri servono di Sensali, li quali vogliono saper' ogni cosa; e passando per le loro mani tutte le cose, che comprano le Donne, le fanno pagare per metà, anzi tre volte più di quello, che vagliono, ammassando in quella maniera ricchezze grandi, ma in darno, e senza potersene servire.

Niuno si maravigliarà di sì grande vigilanza per impedire, che niun' uomo, ne anche Eunuco bianco s' accosti all' Appartamento delle Donne, quando avrà inteso ciò che arrivò ad Andrinopoli l' anno 1639. e voglio quì brevemente raccontarlo. Tornato Amurat dopo la presa di Bagdet, andò a stare qualche tempo ad Andrinopoli. Si trovava all' hora nel Tesoro un Paggio da Tocat nella Natolia chiamato del nome della sua nascita *Tecateli*; il quale era giovine di bella presenza, snello, e molto forte, e perciò fù fatto capo de' Lottatori. Andò similmente in quel tempo ad Andrinopoli un Moscovita celebre Lottatore, che in tutte le Città ove passò vinse tutti quelli, che lottarono con esso lui. S' era sparso il suo nome per tutto l' Impero, sì che tutti li cedevano nell' esercizio di lottare.

Il Paggio del Tesoro geloso della gloria di colui da tutti lodato, li mandò un' *Halvagi* per disfidarlo da parte sua, con farli sapere, che ambiva di fare a lotta con lui alla presenza del Gran Signore, mà che prima li pareva bene di provare le loro forze, e acciò niuno non avesse cognizione, li mandarebbe una veste con un berrettone da *Bostangi* per entrare nel Serraglio. Quando il Gran Signore è fuori del Serraglio, gli *Bostangi* possono entrare, & uscire per la porta del Giardino; perche

perche sono un gran numero, si può facilmente far'entrare un'uomo colle loro vesti. Adunque il dì seguente, il Gran Signore essendo andato a caccia, il Lottatore entrò nel Serraglio co'vestiti mandatili dal Paggio. Ambidue colle mutande di pelle unte, e similmente il resto del corpo ignudo, e unto, azzuffaronsi, e dopo grandi stenti finalmente il Paggio ebbe la vittoria, fusse colla sua forza, e destrezza, overo, che l'altro cedesse per compiacerli. Questa zuffa si fece in mezzo alla Piazza davanti al Giardino in presenza de' muti, e di tutti gli Paggi del Serraglio.

Tornato da caccia il Gran Signore fù fatto avvisato dal Capo del Tesoro, ch' era arrivato un *Peblivan* Moscovita robusto, e di bel garbo, e se sua Altezza si degnava di vederlo lottare, sarebbe servita. Il Soldano n' ebbe gusto, e commandò, che si facesse venire il dì seguente, e che il Tocateli si tenesse pronto. Adunqne venuti ambidue in piazza per lottare il Gran Signore andò in una loggia con tutti gli Grandi del Serraglio per vedere quella zuffa. Mentre dopo lunga tenzone la vittoria dubiosa teneva tutti gli assistenti con impazienza sospesi, ecco che per disgrazia un Muto fece capire cenni a un suo compagno, che si maravigliava come il Paggio, al quale la presenza del Gran Signore doveva accrescer forza, stentava tanto a vincere il Moscovita, che, il giorno precedente egli aveva prestamente messo a terra.

Il modo di parlare de'Muti per segni s'intende nel Serraglio, come se quelli spiccassero le parole, e'l Gran Signore che l'intende meglio che tutti gl'altri, per la pratica sua da fanciullo, e per la continua conversazione con essi loro, rimase molto sorpreso, sentendo, che il Moscovita era stato il dì precedente nel medesimo luogo, e vi aveva lottatto. Subito mostrò nel volto segni di gran colera, e di sdegno; commandò che fusse fermata la zuffa, e chiamando il Paggio li domandò come aveva avuto cotanto ardire di far'entrare il Moscovita nel Serraglio. L' infelice Tocateli li raccontò sinceramente la storia: e' l Soldano aspramente adirato non li diede tempo di fornire il suo discorso; mà commandò, che si facesse venire prestamente il *Bostangi-basci*, al quale ordinò di far dare sotto a' piedi del Lottatore Moscovita cinque cento bastonate: e diede ordine al Maestro del Tesoro di farne dare un'altrettante al Paggio Tocateli; il che fù eseguito, mentre il Gran Signore si ritirò nel Quartiere delle Donne.

Si credeva che que'due disgraziati sarebbono liberi con cinquecento bastonate per uno: mà il Gran Signore che li voleva morti, e s' era ritirato a bella posta nell'Appartamento delle Soldane, acciò nessuno potesse chiederli grazia per loro, spedì subito un'altro ordine al *Bostangi-basci*, che conteneva, che il Paggio all' entrare della notte fusse impiccato ad un' arbero che stà in un cantone della piazza, ove si fece la lotta, e'l Moscovita fosse

anche

anche esso appiccato, e fatto morire ad un'altro arbore, che stà fuori della porta del Serraglio.

Dopo queste due esecuzioni pareva doversi pacificare il Principe ; ma il dì vegnente , e'fece chiamare il *Capi-Aga* primo degl' Eunuchi , e Gran Maestro del Serraglio , facendo chiamare insieme il *Gellad* ò sia il boja . Tutti gli Signori , che si trovarono presenti a quell'ordine gittaronsi a'suoi piedi , supplicandolo che si degnasse considerare che il *Capi-Aga* era innocente , che non aveva cognizione dell' ardire del Paggio , che se l'avesse saputo l'aurebbe infallibilmente fatto castigare. Per tutto ciò il Gran Signore non si rappacificava mà diceva che il *Capi-Aga* essendo Gran Maestro del Serraglio doveva far sicurtà per tutti quelli che c'entravano. In tanto ecco che per buona fortuna arrivò il *Mufti* col *Selıgdar* , i quali con grandi stenti e incredibili fatiche finalmente ottennero la grazia della vita del *Capi-Aga* , con condizione però ch'e'sarebbe cacciato del Serraglio , senza speranza d'entrarvi mai più , e privo d'ogni speranza d'esser Bassà , assegnandoli una picciola pensione di trecento Aspri il giorno, durante la sua vita.

Hò raccontato questa storia per far veder meglio la verità dell' impossibilità d' entrare nell' Appartamento delle Soldane ; posciache si castigano con tanta severità li Forestieri, che ardiscono senza licenza espressa di entrare anzi metter'il piede in un de'cortili del Serraglio.

Hora è tempo di palesare ciò che si può scorgere di certo dell' Appartamento delle donne, che servono a' piaceri de' Monarchi Ottomani : avvertendo che se ne raccontano molte cose favolose, fondate in congetture, e capricci senza niuna verita. Mà lasciando da parte ogni favola, la verità è che quel Quartiere del Serraglio gode in parte la bella prospettiva che gode quello del Gran Signore , e che di giorno , e di notte l' Eunuchi neri li più difformi, e spaventevoli del mondo ci stanno in guardia alle porte. E parimente cosa certa che vi è un gran numero delle più belle Donne di diversi Paesi, che per infortunio di guerra ò altrimenti sono cascate nelle mani de' Bassà, e de' Governadori delle Provincie, che le hanno mandate in dono al Gran Signore. E anco manifesto che frà tutte quelle Donne il Principe ne sceglie due ò trè solamente , alle quali egli dà affatto il suo affetto; anzi alcuni trà questi sono arrivati a tal grado di sapienza , che mai non conobbero altra Donna, che quella che sposarono. Tale fù, secondo l'opinione del popolo di Costantinopoli , il Gran Solimano dopo d'aver data la sua fede a *Roxelana* , contra la politica Turchesca, dopo la villania fatta da Tamerlane alla moglie di Baiazetto.

Gl' Eunuchi bianchi , che servono nella Camera del Gran Signore fanno testimonianza di simiglianti cose : imperciochè la donna, che deve stare col Soldano, è condotta nella di lui Camera,

e se

e se è cosa nuova, il giorno seguente non si discorre d' altro nel Serraglio. Si sà anche da tutti che trà quelle Donne, quella che la prima partorisce un figlio maschio, e per tanto divien madre dell' erede presontivo dell' Impero Ottomano, è riverita come prima Soldana, e rispettata secondo la sua dignità: non che le altre che dopo lei infantansi di maschi ò femmine non siano veramente Soldane, mà il numero delle donne che servono queste, è molto minore, che quello che è assegnato alla prima Soldana. Finalmente è palese che que' Principini sono allevati appresso alle loro madri sin' a una certa età, e che quando sono capaci di qualche esercizio, lor sono dati balj, e Maestri in un Quartier separato.

Oltre le cose fin quì riferite del Quartiere delle Donne del Serraglio, si può giudicare, che non è meno addobbato di ricchezze che quello del Gran Signore, poiche esso ci và spesso à passare qualche tempo: che è proveduto d' infermeria, di bagni, e d' ogni altra commodità da desiderarsi. Si può parimente credere che osservanvisi gl' istessi ordini che nelle camere degl' *Icieglani*, che ci sono donne vecchie, che stanno vigilanti ad osservare le azzioni delle giovani, e che ammaestranle: e che in quella carcere cercano tutti i modi di far qualche sproposito, sì che le donne di Levante anche trà esse si passionano d' amore. Come arrivò nel Regno di Solimano, di una, che venne a tal' eccesso di pazzia, che di vestirsi da uomo, vantandosi d' aver comprato un' uffizio di *Ciausc*, per ottener per moglie la figliola unica d' un'arteggiano di Costantinopoli, che essa amava smoderatamente: mà scoperta la furberia l' istessa sera che fù fatto il matrimonio, la Donna fù il giorno seguente condennata ad essere traboccata nel mare, per spegnere li suoi indegni amori.

Non voglio quì dimenticarmi d' una cosa degna d' osservazione; ed è che essendo lecito in Turchia il pigliar diverse mogli, quelli che ne tengono molte, non anno tanti figlioli come quelli che vivendo castamente si contentano d' una sola, ò sia per castigo divino, che non permette la poligamia, overo che le donne si servano le une contra l' altre di sortilegj communi in Turchia, per accattarsi in questo modo tutto l' affetto de'mariti. Quelli che anno scritto della Religione di Maometto anno a bastanza parlato della pluralità delle Donne, e della natura de' Matrimonj de' Turchi, e perciò non occorre ch' io ne discorra.

Quanto agl' amori del Gran Signore sono cose secrete; non se ne può dir niente senza voler sognare e comporre Romanzi: e tutto ciò che se ne spaccia non hà niente di apparenza di verità: la verità è che simili intrighi non ammettono confidenti, che li possano palesare.

CAPITOLO XX.

Istoria dell' Entrata in Costantinopoli della Madre del Gran Signore chiamata per onore LA VALIDE.

SOMMARIO.

ORdinanza della Cavalcata. Ricchezze d'un Favorito. Carrozze della Gran Soldana. Proibizione stretta di non guardare la Gran Soldana.

ALLI due di Luglio l' anno 1668. La Soldana madre del Gran Signore tornando d' Andrinopoli fece la sua entrata in Costantinopoli, ove all' ora mi ritrovai. Ed eccone la relazione.

La mattina alle dieci ore d' Italia alcuni *Giannizzeri* senza ordine passarono per andare alla volta del Serraglio, ora dieci insieme, ora venti, in squadre picciole staccate, per un buon pezzo di tempo. Marchiavano dopo questi ducento uomini a cavallo, della casa del *Cologlu*, cioè del Favorito del Gran Signore col moschettone appoggiato sopra l'arcione della sella: costoro erano mal vestiti, come anche gl'Uffiziali della sua cucina, che lor venivano dietro sporchi, lordi e sopra cattivi cavalli. Dopo questi seguivano in miglior'ordine que' della famiglia del *Caimacan*, gli suoi Uffiziali, sì della camera, e sì anche delle stalle con be' cavalli, e tutti con veste gialla. Appresso seguivano gli *Spahi*, che sono le guardie della Soldana Madre, al numero di quaranta con bell'ordinanza sopra buoni cavalli, e benvestiti, colla camicia di maglia, e la veste di seta rossa, portano al lato destro il turcasso di velluto rosso ricamato di gigli d'oro, e al sinistro l' arco in un stuccio di velluto verde colla medesima ricamatura.

Tutti portavano il morione in testa, intorniato d' un turbante bianco, e dal morione pendevano catenelle di maglia in forma di capelli, che servono per ribattere nelle zuffe li colpi dal collo, e dal viso. Ogn'uno teneva la lancia in mano. Le valdrappe de'loro cavalli erano ò rosse, e gialle ò pavonazze, di bel panno con ricamatura d' argento. Veniva dopo questi lo *Spahi-Basci* con una garzetta in testa alta trè piedi, colla quale si riconosceva dagl'altri *Spahì*. Stavano pendenti con negligenza dal pettorale del suo cavallo dodici fascie, ed era seguitato da sei Paggi con berrette alla Schiavona, con vesti rosse rialzate, e calzoni gialli.

Dopo gli *Spahì* passarono moltissimi *Giannizzeri* confusamen-

mente seguitati da dugento uomini a cavallo, e dopo questi il *Giannizzero Aga* uomo di bella prestanza. Sei belli giovani gli servivano di Staffieri, che portauano alle spalle una spezie di Circasso pieno di strali piccioli senza ferro in punta.

Marchiavano dapoi dodici uomini, quasi come Maestri di cerimonie con abiti ridicoli. Portavano in spalla un Bastone d' argento, i loro vestiti erano tutti guerniti di campanelle, e la berretta a foggia d'orecchie d'asino pendenti in giù.

Cento *Capigì* montati sopra buoni cavalli seguivano con le lancie in mano, alle quali erano attaccate insegne, che facevano bella vista. Veniva dietro a loro il *Capigi-basci* il quale portava in testa un' alta, e larga garzetta, che molto accresceva il suo garbo.

Dopo questi marchiavano cento *Ciausci* sopra belli cavalli, con vestiti di grande prezzo, e berrettoni grossi in capo; dietro a' quali veniva il *Carmacan* con un simil berrettone, accompagnato da venti Paggi ben vestiti.

Passarono cinque o seicento *Bostangi* colli loro berrettoni fatti a cartoccio, vestiti di tela rossa, e col moschetto sopra le spalle, seguitati dal *Bostangi-basci*, che andava sopra una superba cavalcatura, e portava un berrettone da *Ciausc* in testa, ed era attorniato d'una gran comitiva di gente.

Comparvero poscia ducento *Cadisi* con bella ordinanza, modestamente vestiti colli stivali di marrocchino nero, e 'l turbante bianco fatto a foggia di gomitolo.

A questi succedevano i *Scerisi*, che si stimano della famiglia di Maometto: componevano una squadra di sessanta in circa. Costoro sicome parenti del Profeta portano un Turbante verde, e d'una straordinaria grossezza.

Dopo gli *Scerisi* seguivano gli due principali Ufficiali del *Musti* (perche esso mai non assiste a simili cerimonie) ed erano vestiti di bianco con un sembiante da uomo religioso.

Compariva dapoi il *Cologlu* o sia il Favorito del Gran Signore sopra un bellissimo cavallo ornato con ricco arnese. Le staffe erano d'oro, e la valdrappa ricamata d'oro, e di perle: egli portava una veste di broccato rosso, e un berrettone simile a quelli de'Ciausci. Due uomini regevano le redini del cavallo, che caminava con passi superbi, accompagnando in ciò la presenza del suo Padrone. Era bell'uomo, e di bella statura, d'un'aria di viso affabile, e spiritoso, e nel passare ciascuno lo salutava. Gli veniva appresso la sua stalla, e cinquanta garzoni, conducendo ognuno un cavallo a mano, i quali cavalli erano de'più gentili, e gl'arnesi de'più ricchi. Racccontano di quel Favorito, ch'esso è uomo di gran merito, e ricchissimo, siche in numero di famigliari, e di cavalli, avanza qualsivoglia altro Principe dell'Impero.

Seguiva dapoi confusamente innanzi alle carrozze della Soldana

na madre una gran squadra d'Eunuchi neri, tutti con buone cavalcature, e magnifiche vesti di vari colori.

Stavano di quà, e di là alla prima carrozza tirata da sei cavalli, sei *Capigi* a cavallo colla lancia in mano, e in punta una coda di cavallo dipinta di color rosso pallido, per darla conoscere, che alcuni Bassà seguivano, siccome veramente essi facevano scorta alla seconda carrozza tirata da sei cavalli bianchi, nella quale era la Soldana Madre con un'altra Soldana. All'una, e all'altra delle portiere stavano due Eunuchi neri alle bandinelle; alle quali portiere erano due picciole gelosie strette, acciò le Principesse potessero veder fuori senza esser vedute. Con tutto ciò, secondo che andava innanzi la carrozza della Soldana si gridava al Popolo, che voltassero la vista, e non guardassero: il che bisogna fare prestamente, e particolarmente in Persia, ove conviene immantinente fuggir lontano per scappar qualche colpo di sciabla, anzi per non perder la vita, quando passano le donne dell'Aram, o sia del Serraglio del Rè.

Seguirono alla fila dodici altre carrozze a sei cavalli, nelle quali erano le Schiave delle Soldane, con due Eunuchi similmente per portiera, e colle medesime gelosie in vece di bandinelle, e dopo passarono molte lettighe, e quattro carri pieni di giaccio o neve per le Soldane, e pe 'l loro seguito.

Quella cavalcata composta di cinque, o sei mila uomini durò tre ore a passare per Costantinopoli, fin'al Serraglio. Molti Francesi di qualità la videro con me, e tra gl'altri li Signori Ribbier di Villanova Consigliere nel Parlamento di Parigi, Mairat Consigliere nel Gran Consiglio, Boulin Consigliere nel Tribunale de'Sussidj, l'Abate di Ciamfuon tutti Parigini; e 'l Signore Alberto nato nella nuova Francia, ma Normando di origine, figlio del Governatore della Guadalupa.

CAPITOLO XXI.

De' Giardini del Serraglio.

SOMMARIO.

Entrate delli Giardini impiegate per le spese della tavola del Gran Signore. Cocomeri, overo Cetroli miglior pasto de' Levantini. Piramida nel Serraglio simile alla Colonna Trajana di Roma. Fontane del Serraglio. Giardinieri quanti ci sieno.

E' Costume antico, overo più presto legge stabile, ed osservata appresso li Principi Ottomani, di vivere dell'entrata de'loro Giardini, impiegata sì alle spese della loro tavola per la loro bocca solamente; ed essi hanno molti Giardini ne'contorni di Costantinopoli della parte sì dell'Europa, come dell'Asia, lungo la riviera del mare: ma non mi voglio quì discendere fuori de'Giardini del Serraglio.

Ci sono dunque nel Serraglio di molti Giardini piccioli da fiori in diversi Appartamenti, e particolarmente in quello del Gran Signore, come ce ne sono parimente per certo nel Quartiere delle Donne, ma non vi è cosa degna di fermarsi a discorrerne. Il Giardino grande, del quale il *Bostangi-basci* ha l'intendenza, come parimente di tutti gl'altri, che appartengono al Gran Signore, circonda la maggior parte del Serraglio, ed è piantato di moltissimi viali di cipresso. Trascurano di lavorarlo, a tal segno, che la maggior parte è piena d'erbe cattive, e spinose. Quando si sà, che il Gran Signore ci vuol'andare a spasso, si nettano prestamente da'*Bostangi* gli viali, dove quegli suol passare. Tra questi viali ci sono certi spazj grandi, sicome orti d'erbaggi, e di frutti ben piantati, e fertilissimi. Ci crescono fravole, e more angeliche in quantità, ci sono pezzi di terre grandi pieni di meloni, e molto più di cocomeri, de'quali fanno pasto i Levantini; e il più delle volte mangiandoli colla scorza, bevendoci sopra un bicchiere d'acqua.

In tutta l'Asia la plebe non mangia quasi altro, da trè o quattro mesi l'anno; a tal segno che in vece di pane mettono in mano a'putti cocomeri, che mangiano crudi, conforme sono colti. Gli uomini di fatica, come sono gli Camelieri, gli mulattieri, e vetturini usano fare una certa insalata di questi cocomeri, tale che noi daressimo a'nostri cavalli. Arrivati che sono questi al luogo, ove si deve fermare la Caravana, empiono d'acqua un vaso grande nel quale stemperano un poco di latte ripreso, e agro, nel quale mettono di molti cocomeri tagliati per fette, che poi mangiano con gran gusto. Dieci ò dodici Camelieri, che stanno attorno

no a quel vaso adoprano un solo cucchiaro, che và in giro, dandoselo l'uno all'altro, finche il vaso sia voto. Il vaso essendo votato essi bevono acqua, e quelli che hanno la facoltà, pigliano una tazza di Caffe, overo una pippa di tabacco.

Ma per dire il vero gli cocomeri in Levante sono d'un sapore esquisito, e mai non fanno male. La storia de cocomeri, che furono la cagione della spietata morte di sette Paggi della Camera del Gran Signore non è ancora nota a tutti, ò per dir meglio tutti non sanno perche gli Paggi della Camera non entrano più ne' Giardini: ed eccone la cagione. Soldan Maometto II. del nome spasseggiando ne' Giardini del Serraglio in compagnia de' suoi Paggi, restò maravigliato di vedere un quadretto di cocomeri già grossi, e molto avanzati in quella stagione. E perche assai gli piacevano, racccomandolli al *Bostangi-basci*, che ogni dì li contava, e stava aspettando con impazienza, che si maturassero per presentarseli al Gran Signore. Accadde che colui un giorno facendo la sua visita s'avvidde, che erano stati colti trè ò quattro cocomeri de' più avanzati, e pressoche maturi. Incontinente fatta esatta diligenza per arrivare alla cognizione di chi gl'aveva presi trovò, che non era quel giorno entrato niuno ne' Giardini, se non gli Paggi della Camera.

Il *Bostangi-basci* immantinente ne diede parte al Gran Signore, il quale infuriato d'ira, non potendo far confessare la verità a niuno de' Paggi, con barbara inumanità fece aprire la pancia a sette di loro. Il furto fù trovato nel corpo del Settimo, che mai non ebbe ardire di dichiararlo con speranza che il Principe si pacificarebbe. Da quel tempo in quà, e per memoria di sì spietata azzione gli Paggi della Camera non entrano più ne' Giardini del Serraglio; per la cagione più innanzi da me riferita, cioè che mai gli Principi Ottomani non rivocano li Decreti fatti da' loro Antecessori, a' cui editti portano ogni rispetto, e riverenza.

In mezzo al viale maggiore, che và dal Serraglio alla porta del mare che guarda *Scudaret*, si vede una guglia ò piramida sopra un piedestallo quadro, che quattro uomini non potrebbono senza fatica abbracciare. Intorno al piedestallo hanno lasciato crescere erbaggi, e spine probabilmente acciò non vi si possa accostar niuno. Da capo à piede quella piramide è piena di figure, le cui teste sono tutte mozzate. Dalli avanzi si può congetturare, che c'era una bella figura nella sommità per incoronar l'opera. Quella Piramide è simile alla Colonna Trajana di Roma; e chi hà veduto l'una, e l'altra, crede facilmente, che siano opere del medesimo Ingegniere.

Ogni fontana de' Giardini hà il suo vaso di marmo, chi d'un colore, chi dell'altro, con un palchetto circondato di balaustri, che si copre di tapeti ricchi, e di pezzi di broccato quando ci và il Gran Signore, e all'ora si fanno li giuochi d'acqua per dar gusto alle Principesse, che ci vanno per farli compagnia. Due mila *Bostangì* sono destinati alla coltura di quei Giardini, e nondimeno non

ugua-

agguagliano punto, nè in pulitezza, nè in bellezza la leggiadria, e vaghezza de' nostri.

CAPITOLO XXII.

De' Principi Settatori della Religione Maomettana in Europa, Asia, e Africa.

SOMMARIO.

Rincipj generali osservati da tutte le sette Maomettane. Osservazione curiosa del figliuolo dell' Imperadore di Giava. *Principi Settatori della Dottrina* d' Alì. *Presente Reggio, e magnifico mandato dal* Gran Mogol *alla* Meka, *Varie strade, che pigliano li Principi Maomettani per arrivare al Sepolcro del loro Profeta. Deserti spaventosi da passarsi per arrivare al Sepolcro* d' Alì. *Condotto d'acqua di diciotto giornate di longhezza. Olocausto d' un Montone offerto a* Medinà *dalli Pellegrini.*

'E' occorso in questa Relazione tante volte di parlare della Religione di Maometto, che prima di fornire quest' Opera mi sono proposto di far vedere fin dove in trè parti del Mondo ella si distende; perche il Maomettismo non hà ancora potuto infettare la quarta parte, cioè l' America da due secoli in quà scoperta. Non intendo discorrere della Dottrina di questa perfida Setta, della quale mi si dice, che molti hanno scritto; mà voglio solamente offerire al Lettore una Carta Geografica di tutti li Paesi dell' Europa, dell' Asia, e dell' Affrica appestati dalla Setta Maomettana. Se bene le opinioni de' loro Dottori siano varie rispetto all' interpretazione della Legge, e che ci siano principalmente due Sette capitali, cioè quella di Maometto, che è il capo, e quella d' Aly un de' di lui principali Successori; pur nondimeno quelle due Sette generali molto differenti trà di loro, e le particolari che derivano da quelle, restano d'accordo ne' punti fondamentali, che da ciascun Maomettano si debbono in conscienza osservare. Ne toccai alcune cose in occasione dell' orazione che i Turchi sono obbligati di fare cinque volte il giorno: e 'l Pellegrinaggio della Meka è un de' principali articoli. Ne dissi similmente qualche cosa nel capitolo, ove si tratta de' presenti che il Gran Signore manda ogn' anno alla Meka, il che in questo fornirò di spiegare.

Due soli Principi Maomettani si trovano in Europa, che sono l' Imperadore de' Turchi detto da noi il Gran Turco, overo il Gran Signore, e 'l Can della Tartaria minore: ma in Asia ce ne sono di molti potenti, e che occupano vasti paesi. Il Gran Signore ci di-

Sten-

ftende il fuo dominio di là dell' origine, e imboccatura del Fiume del Tigri, e della parte del Settentrione fin nelle terre della Mengrelia. Per feguitare con ordine, e cominciare dal Ponente verfo l' Oriente: dopo il Gran Signore porremo in lifta li Principi delle trè Arabie, con molti de' quali hò avuto difcorfi e converfazione in due de' miei viaggi, con occafione, che trapaffai li Deferti, li quali tutti fono Maomettani. Il Re di Perfia, il Gran Mogol, il Re di Vifapur, il Re di Golconda, li Re della cofta di Malabar, il più confiderabile de' quali è quello di Comorin, il Gran Can di Tartaria, e il Re de' Monti Settentrionali della medefima Tartaria, che fono entrati nella China, e ci hanno dilatato il loro dominio; tutti quefti, dico, feguono la Religione del falfo Profeta, e perfido Maometto.

Nelle Ifole Orientali, il Re de' Maldivi, il Re d' Acem ò di Sumatra, l'Imperadore di Giava, il Re di Bantam nella medefima Ifola, e'l Re di Macaffar tutti fono Maomettani.

Con occafione dell' Imperadore di Giava, io offervai mentre ftava in quell' Ifola, che il figlio primogenito dell'Imperadore, che regnava l'anno 1648. aveva fei dita alle mani, e a' piedi tutti d' uguale lunghezza.

Li Re di Perfia, di Vifapour e di Golconda offervano la Setta d'Ali; e quelli de' Monti di Tartaria con alcuni altri feguono certe fette particolari. Soggiungo, che fuorche il Gran Signore, il Re di Perfia, gli Principi Arabi, e 'l Can della Tartaria maggiore; tutti li altri Re fopra nominati hanno fudditi quafi tutti idolatri, e tutta la plebe ad effi foggetta è fommerfa nelle tenebre del paganefimo: ma tutti gli Signori principali colla Soldatefca di quelli Paefi offervano la Legge di Maometto.

Nell'Affrica un Re Maomettano comanda lungo la cofta d'*Abet* dirimpetto all'Arabia Felice fin' al Capo di *Guardof*, il cui dominio fi diftende fopra il Mar roffo e l'Oceano. Li Governadori, mandati dal Gran Signore in Egitto, e nelle Ifole del Mar roffo, e quelli che da effo dipendono lungo le cofte di Barbaria, di Tripoli, di Tunefi, e d'Algieri, che fi prendono il titolo di Re, vivono fimilmente nel Maomettifmo; ficome anche il Re di *Fez*, e di *Marocco*.

Tutti que'Re, e Principi Maomettani convengono tutti d'accordo in un'articolo della loro credenza, ed è che credono fe effere obbligati di mandare ogn'anno un prefente alla Meka, che confifte per il più in ricchi tappeti da porre fopra il Sepolcro di Maometto. Alle volte ne mandano altri per voto particolare. Mentre una volta io andava ad Agra, il Gran Mogol per render grazie al falfo Profefa per la ricuperazione della fua falute, mandò a prefentare alla Meka un' Alcorano ftimato più di quattrocento mila fcudi, in mezzo alla coperta era incaftrato un diamante del pefo di cento trè carati, e 'l rimanente era tempeftato di varie pietre preziofe dell'una, e dell'altra parte.

Egli

Egli fece quel voto impaurito dalla risposta d' un *Bramerè*; che li disse che si morrebbe avanti finito un' anno; il che però non riuscì. Quel Re adiratosi da sì cattivo presagio, e spaventato dalla risposta fatta dal Bramere alla dimanda, che li fece, se sapesse il tempo della morte di esso medesimo: al che quello rispose, che tra trè giorni, conforme avvenne; fece il voto, e passatò l'anno, non mancò di mandare il presente di così gran valore al Sepolcro di Maometto, in riconoscenza della grazia, che li era stata fatta della nullità dell'augurio, si che nè meno in tutto l'anno non si sentì male.

In occasione de'presenti che mandano alla Meka li Principi Maomettani, voglio additare le varie strade, che pigliano le Caravane per arrivarci, secondo la diversità de'Paesi, onde si partono.

Primieramente li Ambasciadori delle poco fà mentovate Isole, e de'Re dell'Indie in quà del Gange mandati al Cek co'loro presenti, vanno per Mare a Moca Città maritima dell'Arabia felice, e di lì alla Meka sopra' Cameli.

Li Persiani, che abitano lungo il Mare, vanno ad imbarcarsi ad Ormus, overo al Bander, e passato il Golfo largo solo 35.o 40. miglia, attraversano l'Arabia per arrivare alla Meka: ma quelli della parte del mar Caspio, e tutti li Tartari vanno a Tauris, e da Tauris ad Aleppo, donde partono grossissime Caravane, che passano in mezzo a' deserti per arrivare alla Meka. Alcuni passano per Babilonia, ma di rado, perche il Bassà loro fà pagare un tributo, e particolarmente a'Persiani, che li Turchi tengono per eretici: e perciò il Re di Persia proibisce a' suoi di non incamminarsi per quella strada, non potendo sofferire che' suoi' sudditi paghino tributo al Turco.

Alcuni appresso i Persiani tra gli più divoti, e zelanti della loro Setta, s'avviano per Babilonia, per poter fare d'un tratto il viaggio al Sepolcro del loro Profeta Ali discostone solamente otto giornate. Quel luogo è il più infelice del Mondo, non vi si trova altra acqua, che di pozzi pessimi, e d'un canale, che ci fece venire Cia Abas dall'Eufrate, ma quel canale è totalmente rovinato. Chi vuol beverci acqua buona la porta seco da cinque o sei giornate. Quel falso Profeta fa venire con tanti stenti da paesi tanto lontani li suoi accecati devoti per farli morir di sete, e dormire miserabilmente sopra la terra.

L'ultima volta, che passai que'Deserti m'abbattei in quel disgraziato paese; impercioche incontrammo un Corriere partito da Babilonia accompagnato da due Arabi, che ci diede avviso, che le truppe del Gran Signore dopo la presa di Babilonia cominciavano a sfilare, e che senza dubbio pigliarebbono gli nostri Cameli per portare le loro bagaglie. Per il che fummo costretti di voltare verso il mezzo dì per strade inusitate nel deserto, che stammo sessanta cinque dì ad attraversare, per fuggire l' incontro di quelle milizie.

Li Principi dell'Arabia sono vicini al Sepolcro di Maometto; ove vanno in breve tempo.

Li Maomettani d' Europa raunansi ad Aleppo per marciare colla Caravana. Quelli d'Affrica passano pe'l Cairo, e ne' deserti unisconsi colla Caravana d'Aleppo, diciotto giornate lontano da Medina, dove si trova un' acqua, che scorre per un condotto per lo spazio delli diciotto dì fin' a quella Città. Si danno a credere per infinta tradizione, che quell'acqua fù trovata dal loro Profeta Maometto, mentre trapassava col suo esercito languente di sete il deserto; che volendo egli beverne il primo, fu sentita una voce, che gridava: *Profeta la troverai amara*. Alla qual voce egli fece questa risposta: *Beviamone tutti, perche io sò di certo che è dolce; piacesse a Dio, che sempre' ne trovassimo della medesima*. All'ora la voce replicò: *Profeta, comanda, io ti seguirò*. Il Profeta parlò, e l'acqua, fatto un canale sotterraneo, seguitò Maometto fin' a Medina. Essi raccontano quella favola come cosa miracolosa.

Da Damasco, da Gierusalemme, e dal Cairo si contano quaranta giornate di cammino fin' a Medina, e alla vigesima seconda giornata si trova quell'acqua. Principalmente per vedere quell'acqua miracolosamente (secondo le loro favole) fatta dolce dall'indemoniato Profeta, e che fece scorrere diciotto giornate di strada, concorre in quel luogo tanto popolo Maomettano da trè parti del Mondo: aggiungendosi, che ogni Maomettano quantunque lontano per poca sanita, e ricchezze che abbia, è obligato secondo li precetti della loro Legge d'andare ò mandare un'altro per sè alla Meka.

Li Pellegrini dopo qualche giorni di dimora a Medina, se ne vanno a *Gebel-Araffa*, cioè, al luogo ove credono che Adamo trovò Eva, cinquecento anni da che Iddio l'ebbe creata. E'Città ne'monti, due giornate lontane da *Medina*, e una da *Emena* altra Città a mezza strada. Arrivati che ci sono li Pellegrini, quelli che hanno la possibilità, comprano un montone per fare un'olocausto, distribuendolo dapoi a'poverelli, senza potere ritenersene per se, se non due libre. Se ciò non osservassero, non potrebbono per tutto il resto della loro vita tagliarsi li capelli della testa ne meno le ugne. Da *Gebel-Araffa* tornano a Medina, ove si nota il giorno dell'arrivo della Caravana: imperciocche, come già dissi a tutti li Pellegrini, che ci vanno per terra, si fanno le spese per lo spazio di decisette dì; ma quelli che ci vanno per mare ci sono mantenuti tutto il tempo, che ci rimangono, se ben vi si fermassero per tutto il tempo della loro vita.

RELAZIONE NUOVA DELLA CITTA' DI COSTANTINOPOLI CAVATA DALLE LETTERE DEL SIGNOR DE LOIR

CAPITOLO I.

Descrizzione della Città di Costantinopoli, suo nome antico; Di chi fabricata. Sua forma.

COSTANTINOPOLI da Plinio chiamata *Ligios*, da Herodoto, e da altri del suo seguito fù detta *Bizanzio*. Chi dice, che fusse fabricata da' *Megariesi* diecisette anni dopo Calcedonia, altri danno per Fondatore Pausania Rè di Sparta. Ma in ogni caso certa cosa è, che niuno vide mai Costantinopoli, che non ne giudicasse con verità il Sito il più commodo, e'l più vago di tutte le altre Città del Mondo. Pare collocata dal Signore Iddio nel disegno dell' Universo per comandare all' Asia, e all' Europa, sicome ciò comprendendo Costantino Imperadore la preferì a Roma con trasferirvi la sua residenza. Il Mare stringendosi a' Dardanelli pare formarli una porta dalla parte di Mezo giorno: Il Bosforo di Tracia gliene forma un' altra dal Settentrione: all' Oriente ella rimira il Golfo di Bursa, altre volte detta Nicomedia. Il porto suo, che guarda l' Occidente è sì strettamente chiuso, e quieto, che pare anzi canale formato dall' arte, che dalla natura. Quel Porto contiene da sei miglia di circuito, e uno di larghezza con tale, e così uguale profondità, che da per tutto i più grossi Vascelli quantunque carichi approdano insino alle case del lido.

Sì fatti vantaggi cagionarono già emulazione trà gli Ateniesi, e' Lacedemonj, ogn' uno di essi giudicandone il possesso necessario per assicurare la loro potenza, come anche stimarono più altri gran Capitani, e tra l'altri Filippo Rè di Macedonia padre d' Alessandro Magno. Mà chi vuol trovare testimonj sì dell' antichità, come dell' importanza di Costantinopoli, il cui nome li fù dato da Costantino il Grande, legga Pietro Giglio, nel libro suo del Bosforo di Tracia: e basta dire, che ella hà dato il Ti-

tolo di Grande al Monarca, che vi risiede.

La sua pianta è triangolare, il lato del Porto è lungo da quattro miglia, quello dell'Ellesponto il medemo, e quello di terra da un buon miglio. Il Serraglio, che è un triangolo di due miglia di circuito, è situato nell'estremità del Promontorio *Grisoforas*, hora detto *La punta del Serraglio*, ove si congiungono i due primi fianchi, che li sono communi colle muraglie della Città. Mà già abbiamo discorso à lungo del Serraglio, vicino al quale stà il Tempio di Santa Sofia, del quale è tempo di parlare.

CAPITOLO II.

Del Tempio di Santa Sofia. Da chi fabricato. Sua ampiezza, e bellezza.

Erita veramente quel Tempio, per essere stato fondato dal Gran Costantino in onore della Sapienza Divina, d'essere posto in capo di lista tra le più rare curiosità della Città di Costantinopoli. Questo Tempio essendo rimaso preda d'un' incendio in una sedizione suscitata in Costantinopoli, fù redificato con maggior ampiezza dall' Imperadore Giustiniano, che lo fornì con più ricchezze, e vaghezza, che prima. Se non sodisfà quello, che scrivo, si legga *Paolo Floro*, che già ne fece la Relazione in versi.

Tuttoche sia, chi asserisca, che l'ingresso nelle Moschee sia quasi come impossibile a' Cristiani, e che ciò sia vero d'alcuni luoghi, & in alcune occasioni, pur nondimeno io più volte entrai in questo Tempio, e tra le altre una volta il Signor Antonio Bodi Nobil Veneziano personaggio dotto, e curioso, ed io insieme ne pigliassimo le misure con un cordoncino diviso con groppi in piedi geometrici, col mezo però d'alcuni quadrini, de' quali facemmo regalo ad uno degli Officiali, che ne tengono le chiavi, il quale ci rinchiuse nelle Gallerie a questo effetto.

Ora per entravi si scende da ogni parte. Il suo Portico contiene sette Porte, delle quali ne sono per lo più serrate cinque. Quel Portico è largo trentadue piedi, pe'l quale s'entra in S. Sofia per nove grandi aperture, le di cui porte sono di rame rosso, e già furono dorate, e quella di mezo è alta da diciotto piedi. La magnificenza di quell' Edificio fà alla prima vista rimanere stupefatto chi che sia. Quattro pilastri grandi, larghi quarantasette piedi sostentano la Cuppola, che ha da ottantasei piedi di diametro, e che con mirabile artificio è schiacciata di modo che non hà di altezza altro, ch' il concavo di un mezo globo perfetto.

Le

Le Gallerie, che vi regnano attorno hanno cinquantatre piedi di larghezza, e sono sostenute da sessanta quattro colonne: delle quali quelle di dentro sono di marmo serpentino, e di porfido alte diciotto piedi, e l'altre di sotto sono di marmo bianco simile a quello dell'ornamento delle pareti. Nelle Gallerie stanno cinquantadue colonne del medesimo ordine, e delle stesse materie, che quelle di sotto. Sopra le porre del Tempio ci sono parimente quattro colonne di diaspro. Adornano nel medesimo luogo il muro, due pietre tanto belle, che a' raggi del Sole apparisconο diafane, come squamme di Tartaruga sottili, e liscie. Frà più preziosi marmi del lastrico delle Gallerie, si ravvisa in quella della mano destra una pietra, che pare di porfido, tenuta da quell'Infedeli in venerazione, li quali accertano, che la Beatissima Vergine sopra quella lavasse i pannicelli del Bambino Giesù nostro Redentore: e per tale la fanno vedere a' Cristiani, che seguendo la credulità di que' Pagani, vi hanno fatto una buca nel mezo, donde cavano con divozione semplice qualche poco di polvere, già che non possono trarne pezzi interi.

Tutte le volte di questo Tempio furono ne' tempi andati abbellite con vaghi ornamenti di opere Mosaiche sopra fondo d'oro, mà sono state scancellate da' Turchi con calce, per toglierne le figure, con tanto rigore vietate dalla Legge Maomettana. Il numero delle lampadi, e de' candelieri vi è molto minore, che nell'altre Moschee Reggie di Costantinopoli, e tutto l'ornamento consiste in un pezzo di panno ricamato con caratteri Arabici, fatto a foggia delle nostre Bandiere, inchiodato ad un pilastro, e prima d'esserci posto, deve aver servito di portiera nella Moschea della Meka.

Osservisi di grazia bene tutto quello, che tengon di particolare li Turchi in questo Tempio per l' uso della loro Religione, perche lo stesso si trova in tutte l'altre Moschee; le più picciole delle quali hanno una pezzetta d'un panno simile a quello, che hò quì accennato, il che quivi stà per segno necessario della dedicazione de' loro Tempj: e per somministrarne a tutti, il Gran Signore manda ogn'anno portiere alla Meka.

Nella parte del Tempio, dove altre volte sedeva il Patriarca, durante gl' Officj Divini, e' Vescovi a' suoi lati, i Turchi c'hanno fatto nel muro il loro *Gheblè*, che è una spezie di nicchia voltata quasi che al mezo giorno, secondo il precetto dell'Alcorano, il quale prescrive loro d' indrizzare le loro azzioni a quella parte, perche essi credono, che Abramo facesse il suo Sacrificio alla Meka sopra un monte rivolto a quella banda, il qual monte si tengono obbligati di visitare in vita, per adempire il precetto fatto sopra di ciò da Maometto. Vicino al *Gheblè* vi sono alcuni Alcorani, e altri Libri, che contengono le orazioni, che l' Iman suol cantare, e una Tribuna, sopra la quale ei sale

tal

talvolta con certi Cherici, li quali nella Moſchea fanno una funzione ſimile (perdoniſi l'abuſo di queſti nomi) a quella de' Sacerdoti reſidenti nelle loro Chieſe, della qual funzione parlerò più addietro.

Quattro Minaretti, ò ſiano Torricelle molto alte gli ſervono di Campanili, la cui ſommità è dorata. Sono circondati di corridoretti, ò ringhiere, onde li Muezirri vanno girando per chiamare li *Muſſulmani* all'orazioni.

Santa Sofia, ſi come parimente tutte l'altre Moſchee, hà nel di fuori le ſue fontane, i ſuoi bagni, li ſuoi Oſpedali, con li ſuoi Sepolcri con buon' ordine fabricati. Quelle Sepolture ſono a modo di cappelle rotonde, e chiamanſi *Thurè*: nelle quali ſi ſepelliſcono i Rè Ottomani, le Soldane loro mogli, e' figliuoli. Li depoſiti ſono coperti di manti grandi, ò che vogliam dire, di coltre di velluto nero, ò di color leonato, riccamente lavorati a oro colle cifre de' nomi della perſona, che quivi giace, la cui cintura co'l Turbante vi ſi ripongono. In uno di que' Turbè è rinchiuſo il cadavero di Soldano Suleiman, altrimente detto *Solimano* figliuolo di Soldano Selim. Quello di Soldano *Murat* cognominato il *Luſſurioſo*, li ſtà dal canto deſtro, e Soldano *Mehemed*, ò ſia *Maometto*, figliuolo di Soldan Murat dalla parte ſiniſtra co' cento venti ſuoi figliuoli.

Nell'altro Turbè giace ſolo Soldano Muſtafà, il quale dopo la morte di Soldano Oſman, inalzato ſu'l Trono dagli aſſaſſini del ſuo nipote, ne fù rimoſſo ſei meſi dapoi da' medemi, che acclamarono in Rè Soldano Murat.

CAPITOLO III.

Luogo dove ſono rinferrati gl' animali feroci. Delle tre Colonne erette da Coſtantino. Della Moſchea nuova. Sua grandezza, e abbellimento. Dell' Hipodromo. Colonna de' tre Serpenti. Coſtantinopoli ſempre travagliata di Peſte. Dell' Atmeydam.

UN poco più in là di Santa Sofia ſtanno le caſe, cioè il Quartiere de' *Degebedgiſſi*, che ſono la Milizia detta Corazzieri. Vi è ſimilmente una Torre vecchia, la quale fù Chieſa de' Criſtiani: è molto oſcura, e oggidì ſerve di ſtanza, ò ſia tana di cinque Leoni, e di più altri animali rari, mà feroci. Trà queſti animali ce ne ſono alcuni della grandezza d'una Volpe, della cui natura, e di quella del Lupo que' partecipano. Chiamanſi *Ciacali*, ſe ne trovano nella ſtrada d' Amaſia, e anche

che ne' contorni d' Efeso, ove si sentono strillare di notte tempo. Vidi parimente il corpo della *Girafa*, la quale poco tempo avanti che morisse andava per le strade di Costantinopoli, porgendo la testa alle finestre per chiedere qualche cosa da mangiare a coloro, che la guardavano. Il corpo di quel bell'animale è alto quanto un Cavallo Turchesco, ma più scarnato, e alquanto più basso da dietro, che davanti: è di pelo bianco, e in alcune parti di color berettino, e da per tutto segnato di macchie di colore di melarancio.

Nella strada, che và alla Moschea da' Turchi detta nuova, che è vicina al mentovato luogo, si veggono in un vicolo trè colonne grandi di marmo bianco disposte in triangolo, che hanno da quaranta piedi d'altezza l'una. Non si può scoprire per qual effetto elle furono alzate, se non si volesse dar fede alla tradizione addotta da' Cristiani del paese, li quali dicono che furono create da Costantino, che fece porci sopra tre Croci di bronzo, con farvi scolpire in ciascuna una di queste tre parole: *GIESV'*, *CRISTO*, *SVPERA*. Che nella Croce dove era scritta la parola *Supera*, il Signore Iddio operava di molti miracoli, massimamente con guarire dell' infiammazione, e del dolore dell' occhi, e delle cataratte. Che tre volte l'anno un' Angelo scendeva dal Cielo a meza notte, e incensava il luogo intorno alle tre Croci, cantando il *Trisagion*. Soggiungono, che la statua di Costantino era inalzata sopra una colonna, tenendo in mano un pomo d'oro con una Croce in cima, e con questa Inscrizzione: *Dio mio Gesù Cristo, io vi raccomando questa Città*; e che nella base di questa Colonna ci fussero rinchiuse di molte reliquie.

La Moschea nuova chiamata *Rengni Mestchit*, ò *dgiami*, è situata nella sommità delle sette colline comprese nel ricinto di Costantinopoli. La sua pianta è grande quanto quella di Santa Sofia, dalla quale per fabricar questa nuova s'è preso il modello, sì come anche per tutte le altre Moschee. La Cupola viene appoggiata da quattro colonne grosse, e tonde, e intorno al muro si distende una picciola galleria larga solo sei piedi sostentata da un gran numero di colonne. Le mura insino alle gallerie sono incrostate di quadrelli di majolica. Vi è per tutto così gran confusione di lampadi, di candelieri, di globi di vetro di Vacellami, di Galee, e altre cose di simil natura sospese in aria, che tutto quel Tempio si puol comparare ad un ucellatojo, ò gabbione grande da porvi un infinità d'uccelli.

Nell'entrarvi si passa per un Chiostro quadrato, nel cui mezo è una fontana, e attorno attorno gallerie coperte con molte cupolette mantenute da molte colonne di marmo, alte da venti piedi l'una. Questo Chiostro è unito alla Moschea, sì che le porte di essa ne formano un lato: Si distende più in lungo, che in larghezza, e hà alcune aperture con ferrate,

La

La porta maggiore, che dà l'ingresso dal Chiostro nella Moschea stà rimpetto all' Ipodromo de' Greci, da' Turchi chiamato *Atmeydam*, cioè a dire *Piazza de' Cavalli*, perche in quella si fa il maneggio di essi, e li Venerdì i Giovani *Spahì* a tutta briglia cavalcando vi lanciano la Zagaglia. Quella Piazza sarà lunga da quattrocento a cinquecento passi, e larga da cencinquanta. Si crede che ne' tempi andati ci fusse un Circo, overo un Anfiteatro, nel quale il popolo godeva divertimenti, ma non ne rimane niun vestigio Non vi si mira altro avanzo d' antichità, che un' Obelisco d' una sol pietra mischia alto più di trenta braccia, intagliato con Gieroglifici, e posto sopra quattro palle di marmo finissimo.

Veggonvisi parimente due colonne, cioè una di marmo, e l' altra di bronzo formata di tre Serpenti avviticchiati insieme le cui teste colla gola aperta formano il capitello. L' artificiosa opera di quella colonna, ò sia guglia mi parve misteriosa; e perciò avendone io con curiosità discorso con alcuni uomini, che si stimano dotti, tra li altri un' Ebreo mi disse, che quella era un Talismano contra la peste (gli huomini letterati sanno, che cosa voglia dire Talismano) e costui per stabilire la sua stravagante, e superstiziosa opinione mi disse, che dal momento, che un Gran Signore ruppe correndo a cavallo la mascella ad uno di que' Serpenti con una mazza d' arme, la pestilenza fece continui strazj in Costantinopoli, dove che prima non vi era mai stata tal pestilenza. Ma dalle storie antiche si convince facilmente di falsità simile sproposito, perciocchè quella Città da ogni tempo fù travagliata da quel male, e assai più da che li Turchi se ne resero padroni, col credere la necessità inevitabbile della predestinazione; imperciocchè coloro non fanno maggior difficoltà a visitare un' uomo appestato, che a pratticare con un' altro semplice ammalato; e se tal' uno prudente, e avveduto sfugge simili pericoli, essi trattanlo d' infedele: onde avviene, che alcuni anni quella Città si trova generalmente sì fattamente infetta di pestilenza, che si veggono trasportare tal volta per una sola porta della Città mille cadaveri in un giorno morti di quel male, e questo procede dalla loro pestifera credenza della predestinazione.

Bellissimi similmente sono li Bagni, e l' Ospedale della Moschea nuova. Non v' hà altro, che un *Turbè*, ò Sepolcro solo, nel quale stà rinchiuso il corpo di Sultano Achmet con tutti li suoi figli, e nipoti, e le sue sorelle: e sotto del suo cadavero giace quello di Soldano Mehemed, ch' ei fece strozzare quando s' accinse all' impresa contra i Polacchi. Più a basso sono quelli di Bajazette, e di Soleiman, che Sultano Murat fece morire quando cinse d' assedio Erivan.

In un vicolo d' un cantone dell' Atmeidan si vede il Serraglio de' *Zulufdgileri*, li quali sono figliuoli di Tributo scelti tra l' altri come più abili di corpo, e d' ingegno per essere ammaestrati nelle migliori discipline, e arti; sono detti *Zuluf*, cioè *Mostacci*, perche

che si lasciano crescere dalla cima del capo due lunghi ciuffi di capelli, contra l' usanza Turchesca, che è di radersi tutta la testa.

CAPITOLO IV.

Bezestini a che cosa siano. Luogo ove si vendono li Schiavi. Stato infelicissimo de' Schiavi. Donne schiave ove si vendano. Moschea di Soldan Bajazetto. Quella di Soldano Soleiman è molto bella: vi è sepellito. Moschee Reggie. Colonna brugiata, e Colonna Istoriale. Le Sette Torri, Acquedotti, Moschea di Soldan o Meemet. Suo sepolcro, e quello d' una Soldana Cristiana. Moschea di Soldan Selim. Palazzo di Costantinopoli. Chiesa Patriarcale de' Greci.

ON troppo lontano di questa Moschea si trovano li due *Bezestini*, cioè il vecchio, e 'l nuovo poco fra di se distanti. Questi sono due piazze grandi quadrate, e coperte, che servono di piazza di mercato, nelle quali ogni giorno si vendono robbe più tosto per il lusso, che per la necessità. Nel vecchio vi sono botteghe di bei arnesi, di scimitarre guarnite d' oro, d' argento, e di gioje; porcellane fine, e finalmente d' ogni sorte d' adobbi per servire alla vanità. Nel nuovo si vendono tappeti, e panni d' oro, d' argento, e di seta, in grande abondanza.

Presso a questo Bezestino si fa il traffico il più indegno di tutti: ed è l' inumana mercanzia della più umana, e più preziosa cosa del Mondo. Quello è il mercato, nel quale si espongono in vendita li Schiavi dell' uno, e l' altro sesso: quivi si bandisce a vil prezzo la libertà degl'huomini, il maggior bene, e la più nobile prerogativa, che c' abbia conceduto il Cielo, e la Natura, anzi dote unica, che il Signor Iddio abbia assegnata in questa vita alla ragione, e che per privilegio singolare la sottragga in qualche maniera alla sua potenza: onde è che simil mercanzia dovrebbe con ragione anzi trarre lagrime dagl' occhi, che denari dalle borse di chi la vede. Io, con tuttocche alcuni osino muover dubbio, se sia meglio di servirsi di schiavi, che di lasciar inutili nel Mondo tanti mendichi, e vagabondi, che si danno al rubare; io dico, non potrei senza cordoglio, ed estremo dolore vedere uomini ridotti in sì miserabile, e deplorabile condizione. Ma se l' interesse del genere umano con tanta inumanità trattato mi toccò al vivo nel vedere quell' infelice schiavitù, quanto spasimo credete, ch' io risentissi per quello del Cristianesimo? E comecche vi fossero pure Maomettani tra que' Schiavi, troppo sapeva io, che non erano nati tali, e che dall' errore della loro credenza, overo dalla loro Apo-

ftafia era ftata cagionata la difgrazia della loro fchiavitù.

Se que' foggetti di lagrimevol compaffione mi fufcitarono un'orrore incredibile della tirannia Turchefca, non fù minore, anzi fù molto maggiore lo fdegno e'l dolore, ch'io concepii contro la dapocagine de'Criftiani, che permettono a que' crudeli nemici della Croce di trionfare con tanta crudeltà della libertà de' loro fratelli: mà io non mi ftimo capace di rifvegliare tal zelo nell'animo de' Criftiani; fperando che fia un giorno, che il fuoco Divino, e amorofo dello Spirito Santo venga a rifcaldare, e infiammare i noftri cuori, infpirandoci un Santo, e Celeftiale Fervore neceffario per imprendere le giufte vendette del Criftianefimo.

Compatite per ora, ch'io vi muova à pietà di que' poveri Schiavi, con farvi il ritratto delle loro incredibili miferie. Adunque rappresentateveli avanti agl' occhi voftri, che ftanno a federe immobili, mezi morti, e colla malinconia propria di chì vede la fua libertà in balia all'altrui arbitrio. Gli uomini fi veggono deftinati a'fervigj più vili, e più immondi, e le donne al volere, e alla lubricità di que' demonj di luffuria. Prima di comperarli ogn'uno li rimira alla cera, e li prova nel meftiere, che anno imparato, per vedere in che li potranno occupare.

Que' infelici portano abiti corrifpondenti alla condizione delle loro perfone: e gli Schiavi, che anno qualche virtù, ò capacità particolare non fi conducono quafi mai al mercato; appunto, come non vi fi fogliono portare nelle Città della Criftianità li più be'cavalli: perche gli Ebrei che fanno di quefti fchiavi più perfetti traffico particolare, allevanli nelle loro cafe con qualche follecitudine per venderli più cari. Ammaeftrano le Donzelle in varj efercizj; cioè le più belle, e più graziofe, nella civilità, e galanteria, negl'amori, nel canto, nel fuono dell' iftromenti muficali, e nel ballare, nelli ricami d'oro, e in altre fattezze di quella maniera. Io ne vidi nel mercato alcune ammaeftrate in quel modo, con molta mia curiofità, e maraviglia. E n'hò vedute trà quelle delle belle, e vaghe, le quali alla prefenza di perfone del loro genio danno con garbo, e leggiadria faggio di ciò che fanno fare.

La Piazza di quefto mercato, chiamata *Vret Bazarì*, cioè a dire, *mercato di donne*, perche vi fi vendono più donne, che uomini, non è molto diftante dalla Mofchea di Soldan Bajazetto, che è la più piccola di tutte, benche fia provifta delle medeme cofe, mà non v' è niun Turbè, ò fia Sepolcro. Quella Mofchea è fituata fopra la collina vicino al Serraglio vecchio, dove fono rinchiufe le vedove de' Gran Signori morti. Preffo a quella Mofchea v' è una piazza grande, nella quale i Ciarlatani difpenfano le loro droghe con maggior deftrezza, che nella Criftianità. Sotto ad un lungo portico, che fa una delle facciate

te della Piazza, si vende d'ogni sorte di curiosità, sì come nelle fiere nostre.

Siamo ora giunti nel centro della Città, dove si gode la vista di tutto il porto quivi vicino. E perciò Soldano Solimano de' Turchi cognominato il Grande, per essere stato il più riguardevole tra que' Imperadori sì per la politica, come anche per fatti di guerra, vi fabricò una Moschea del suo nome nella pianura che si distende sopra la collina. Quella Moschea è più vaga dell'altre, si come più somigliante a Santa Sofia, e frà le ricche colonne, che l'abbellisçono, ce ne sono quattro della medema materia, e presso che della stessa grandezza, che quelle, che si veggono nella Moschea d'*Efeso*. Il suo Chiostro è grande quanto quello delle Moschea di Soldano Achmet, e tuttoche ci manchino due colonne per arrivare al numero di quelle dell'altre Moschee; pur nondimeno la sua vaghezza, insieme colla bellezza, finezza del marmo, e la vaga fontana, che stà in mezo, la rendono non che uguale all'altre, ma anzi più superba. Gli Bagni, e l'Ospedale corrispondono alla grandezza del Fondatore, che vi è sepolto in un *Turbe*, ò sia Sepolcro, e la sua Donna in un'altro.

In una strada vicina bella, e larga si vendono archi, freccie, e circassi, nel fine della quale strada si trova una delle sette Moschee chiamate Reggie, ancorche il suo Fondatore sia stato uno de' figliuoli di Soleiman, e perciò si chiama *Schiasade*, cioè a dire, *Figliuolo di Rè*. Più in là di quella Moschea sono le camere vecchie de' Giannizzeri, che sono li quartieri proprj di coloro, che abitano in Costantinopoli, di quelli però, che non sono maritati.

Vicino a quel luogo veggonsi due Colonne, overo Guglie memorabili: una detta brugiata per essere stata da poco in quà abbrugiata. E' composta di otto pezzi di porfido senza la base, e 'l capitello, i quali erano con tanta giustezza unite insieme, che avanti all'incendio si stimava tutta d'un pezzo, per essere le congiunture dal fuoco dapoi scoperte, nascoste da'rami di lavoro scolpiti nella superficie. L'altra colonna chiamata *Istoriale* stà nella parte, dove già si faceva il mercato delle Donne, ed è da'Turchi chiamata *Dibilitach*, cioè *Pietra piantata*. Contiene da sessanta piedi d'altezza, e 'l piedestallo è alto da sei piedi: V'è scolpita una spedizione dell'Imperadore Arcadio, che la fece ergere, in figure di mezo rilievo mal fatte, e la sua statua era anticamente nella sommità. Ella rinchiude dentro di se una artifiziosa scala lumaga, che benche la colonna non abbia più di dodici piedi di diametro, vi regna interiormente dalla base fin'alla cima.

Poco più innanzi vicino alla Porta di S. Mattia in un luogo, che possiedono gl'Armeni chiamato *Solimonasdir* si vede una sala grande con attorno molte immagini di Santi: quivi dicono, che si celebrasse anticamente un Sinodo. Le *Sette Torri* da'Turchi det-

te *Tedi Kulle*, ne sono poco discoste: queste Torri formano uno degl'angoli della pianta di Costantinopoli; le quali già servirono per luogo del Tesoro de'Gran Signori: ma in questo tempo vi si tengono carcerate persone raguardevoli, e particolarmente forastieri.

Nell'accostarsi all'altro angolo della Città, che confina coll'estremità del Porto, si trovano gli acquedotti, e sopra l'eminenza della collina, che và lungo il Porto, Soldano Mahemed fece fabbricare una Moschea, alla quale e' diede il suo nome. Il chiostro di questa Moschea è bello, ma il restante dell'edificio non ha niente della magnificenza delle altre Moschee. Fra li Sepolcri, che vi sono si vede quello del Fondatore, e un altro d'una Soldana, che accertano li Turchi essere stata Principessa Francese: la quale costoro raccontano, se non dico meglio favoleggiano, che fosse presa in mare mentre ella essendo fatta Sposa d'un Despoto di Servia, andava al marito; e che essendo presentata a Soldano Meemet, costui se ne invaghì, e la prese per moglie; donde proviene il titolo di Fratello, ch'il Gran Signore dà al Re di Francia.

Non è lecito a niuno di entrare in questo Sepolcro per tema, che non vi entri la luce, sì che ne tengono con ogni diligenza serrate le finestre: perciocche essi dicono che questa Savia Principessa avendo costantemente persistito insino alla morte nella Santa Fede Cristiana, non ebbe, al lor cieco parere, il lume della vera Religione, e che per quella cagione, che le tenebre regnino nel suo Sepolcro, sicome regnarono nell'anima sua, durante la sua vita.

Più vicino al Porto è la Moschea di Soldan Selim simile all'altre Moschee Reggie, fuorche ogni cosa vi è più picciola, e con minor vaghezza. Tra questa, e le muraglie della Città si trovano due grandi Piazze con dentro più cisterne, delle quali alcune hanno volte buone, e altre sono sopra pilastri sotterranei. Fra quelle cisterne si vede una bella Chiesa di Greci, che già fù la Patriarcale di Costantinopoli. Ora fra le fondamenta d'alcune case, che fecero fabbricare certi Mercadanti Armeni, furono cavati molti pezzi di marmo con varj intagli, uno de' quali di basso rilievo, nel quale era raffigurata una donna, che teneva un ceppo di vite abbracciato, fu portato al Signore Ambasciadore di Francia.

Caminando di là alla volta del Bosforo trà la porta, che chiamano Egri, e quella d'Andrinopoli si scorge un'avanzo d'un'edificio antico, che i Greci, e i Turchi credono, che fosse già il Palazzo del Gran Costantino; ma io trovo quel luogo troppo picciolo per essere capace d'alloggiare una Corte Imperiale.

La Chiesa Patriarcale de'Greci è più in quà del Palazzo di Costantino verso il Porto, verso la Moschea di Soldan Selim nel Quartiere detto da'Turchi *Balat*, e da'Greci *Chingbos*, perche quì fu il parco dove gl'Imperadori andavano a caccia.

CAPI-

C A P I T O L O V.

Borgo di Costantinopoli. Moschea del falso Profeta Yupunghisari, *e la venerazione, che vi si porta. Del Palazzo* Ainiserai. *Luogo ove li Turchi tirano l'arco. Arsenale della Marina. Officio dell' Ammirante della Porta. Galata, che cosa sia. Chiese de' Cristiani di Galata. Luogo ove si fabricano li Cannoni. Permez barche picciole di Costantinopoli.*

E' Tempo d'uscire della Città, ove non veggo altra cosa, che meriti ricordo, e incamminandoci per di fuori dell'angolo, che è su 'l Porto, potremo considerare, che da quell'angolo fin'alle Sette Torri, il qual spazio rinchiude la Penisola per la parte della Terra, le mura della Città sono triplici con Torrioni distanti l'uno dall'altro da cento passi.

Costantinopoli gode un Borgo solo, il quale distendendosi fuori di questa Porta regna intorno alla Collina: in quello si lavorano, e vedonsi vasi di terra sigillata. Il volgo chiama quel Borgo *Aivansari*, qual nome si crede da'più intendenti esser corroto dalla parola *Yupunghisari*, tenuto da'Turchi per uno de' più celebri trà loro Profeti, e per un de'più valorosi Capitani, che combattendo per la loro Religione si sia segnalato. Raccontano di lui, che nelle prime invasioni de'Saraceni nell'Impero de Greci, egli dopo riportate molte vittorie cinse d'assedio Costantinopoli, e che avendo eretto un Forte alle porte di questo Borgo rimase morto in una rotta totale, che ricevette il suo esercito dall'Imperadore Cristiano, che si crede fosse Costantino IV. o Leone III. In quel medesimo luogo della rotta gli Turchi c'hanno fabbricato una Moschea, del suo nome, e in vece della fontana, che doverebbe essere tra' Chiostri di quella Moschea, vi è inalzata una tribuna sopra pilastri di marmo, dove il Gran Muftì cinge la Spada al Gran Signore, la qual cerimonia pare sia lo stesso, che il Sacro del Re di Francia, o l'incoronazione dell'altri Rè Cristiani.

Mantengono il Sepolcro di quel Profeta imaginario, con gran venerazione. Ci tengono gran quantità di lampadi di continuo ardenti, ed è arricchito con molte offerte de' Gran Signori, che vi anno costituito un fondo di grossa entrata pe 'l mantenimento di molti Sacerdoti, e Kodgiai, li quali continuamente vi fanno orazione.

Per girare all' altra parte del Porto si passa un fiumicello, che và a sboccare nel mare dopo d' aver irrigato una vaga, e amena prateria. Subito dipoi si trova una casa da spasso del Gran Signore, situata nella Sponda del Porto, detta *Ainiserai*, cioè a dire *Serraglio delli Specchj*, perche ella hà tante finestre, che nel rimirarla dalla parte della terra paiono le sue mura composte di

vetri

vetri da Specchj: il suo circuito non è molto grande ; e' suoi giardini sono piantati solamente di pini, e cipressi, che si distendono lungo la pendice della collina.

L'Omcida, o sia Piazza delle freccie, stà dietro alle muraglie di questo Palazzo, nella quale li Turchi esercitansi nel tirar l'arco. Ivi stanno colonne di marmo con inscrizzioni incise in quelle per memoria de' tiri fatti con maggior destrezza. Vicino alla stessa piazza fra' cimiterj de' Turchi v'hà una specie di Tribuna, dove in tempo di pestilenza li Turchi vanno processionalmente a far'orazione.

Poco in quà del Palazzo o Serraglio delli Specchj vi sono pali piantati a traverso del Porto, per segno fin dove li Vascelli possono aver fondo. Più in giù dove il Porto si và slargando si trova il quartiere dell'Arsenale della marina, chiamato *Cisun Bascia*. Ci danno fondo le Galee del Gran Signore. Lungo il lido ci sono da 120. luoghi, in forma di magazzini, rimesse coperte da fabricarvi galee, e da riporvi quelle che sono disarmate in tempo d'Inverno, mentre le ciurme, ò li galeotti si rinserrano in certo luogo detto da' Cristiani spropositatamente Bagni, percioche egli è una stretta prigione. In quell' Arsenale il *Capudan Basci*, che è l'Ammiraglio della Porta Ottomana, tiene la sua giurisdizione, e vi si tratta di tutto quello che appartiene alla sua carica. Egli è la terza persona dell'Impero, imperoche non hà altro superiore a lui ch'il primo Visir; In quel luogo abitano la maggior parte dell'Officiali della marina, e de' Soldati chiamati *Leventi*, la cui insolenza è tale, che li Cristiani appena possono frequentare quel Quartiere.

Tutto lo spazio di strada trà *Cisun Bascia*, e la Città di *Galata* è pieno di cimiterj, ove similmente si vede il luogo della sepoltura d' un Gigante, la cui lunghezza dicono essere segnata con due pezzi di marmo distanti l' uno dall' altro da dieci piedi.

Tuttoche si chiami *Pera* il Quartiere che stà sopra *Galata*, e che propriamente non sia altro ch'il suo Borgo, dove alloggiano tutti gl'Ambasciadori Christiani, fuorche que' di Germania, di Polonia, e di Ragusi che fanno la loro dimora in Costantinopoli; pur nondimeno io credo, che anticamente Galata non avesse altro nome; e' Greci volendovi passare da Costantinopoli dicevano *Ottan*.

Questa Città di Galata già fù della Republica di Genova, e tutto che picciola vi sono rimasti piu segni del Christianesimo che in Costantinopoli, si che la maggior parte de' suoi Cittadini sono Christiani. Vi sono molte Chiese, oltre a quella di San Paolo grande sì mà ora ridotta in Moschea. Il Vicario Patriarcale di Roma faceva la sua residenza in quella di San Francesco, avanti di che pochi anni sono fosse abbruciata. Li Francescani Conventuali oggidì sono à Santa Maria, li Domenicani

a San

a San Pietro, e'Giesuiti a San Benedetto, che è Chiesa bella dipinta di Mosaiche, mà malfatte, e ci tengono scuole per li figliuoli degl' Armeni, e de'Greci, li quali anche essi hanno Chiese particolari in Galata.

Alla punta dirimpetto al Serraglio fuori delle mura di Galata c'è una Piazza chiamata *Taufane* cioè *Piazza de' Cannoni*, perche vi si fabriccano e se ne veggono gran quantità sopra l'arena presso ad una Moschea assai bella.

Ora fornito il giro del Porto di Costantinopoli, e dopo d'aver d'ogni intorno osservato ciò che vi è di più raguardevole, vediamo in qual modo s' abbia communicazione dall'una all'altra Sponda. Vi si varca in picciole barche, da essi chiamate *Permez* simili presso che alle Gondole di Venezia, ma ancora più leggiere: ce ne saranno in varj posti da mille ducento, e d' avantaggio. Alcune sono condotte da un uomo solo, che voga indietro con due remi, altre sono da due barcaruoli, altre da trè e quattro, secondo la grandezza della barchetta, e la qualità delle persone, che vi si fanno portare. La leggierezza di quelle barchette basterà per prova dell'inalterabile bonaccia del Porto di Costantinopoli. Sicome il medesimo posso assicurare del Bosforo, perche c'andai con una di quelle barchette.

CAPITOLO VI.

Scutaret Palazzo. Bellezza, e giardini di Scutaret. Esempio della forza di Soldano Murat. Calcedonia. Luogo ove fù celebrato il Concilio Calcedonese. Lunghezza del Bosforo di Costantinopoli. Sua bellezza. Colonne di Pompeo. Vccelli del Bosforo creduti Alcioni.

Assai subito in Asia a *Scutaret* ove capitano li mercanti Armeni, e Persiani che vanno a trafficare a Costantinopoli. Non credo che Scutari sia più d'un miglio distante da Costantinopoli. In mezzo al canale v'è un scoglio con una Torre quadrata, detta la Torre di Leandro, la quale è guardata da un uomo solo vecchio colla sua moglie, e quattro ò cinque pezzi d'Artiglieria: nè questa poca guarniggione deve recar maraviglia in un posto, che signoreggia il Porto di Costantinopoli all'entrata del Bosforo, e alla Propontide, poiche non serve se non d'osteria secreta per li Giannizzeri, che ci vanno ad ubbriacarvi con bever vino, e a commetterci altre sceleragini. In mezzo a quella Torre vidi un bel pozzo, che mi vollero dar' ad intendere che fosse fontana viva, ma lo tengo per cisterna. Questo è lo scoglio del quale dice Strabone che i pesci che vengono giù dal Bosforo attoniti di vedere pietre bianche lasciando la riviera dell' Asia, e avviandosi verso Europa toccano la parte del Promontorio di *Criso-*

ceras,

curas, e indi danno nel Porto di Costantinopoli in tanta quantità, che le *Permez*, e' *Caichi*, cioè le barchette corrono tal volta pericolo di naufragio, urtate dalle truppe de'Delfini, che in folla concorrono a scherzarci.

Vi è a Scutaret un Serraglio, o sia Palazzo, senza guardia se non d' alcuni pochi *Bostangi* ò Giardinieri con un *Baltadgi* per capo. Il Palazzo consiste in Padiglioni separati l'uni dall'altri, i cui soffitti sono ricchi, e dipinti alla Persiana. Le pareti in vece di panni d'arazzi sono incrostate di dentro con quadrelli di majolica. Frà tutti li Appartamenti uno è bello, il cui gabinetto è guernito da capo a piede di grandissimi Specchi con un candeliere coperto di gioje. In quel luogo ci fecero vedere piastri di ferro grossi quanto un mezzo dito, che già servì di bersaglio a' tiri di freccie, e di zagaglie di Soldano Murat, la cui forza fu così grande, e la destrezza così singolare, che in alcune parti li passò dall' una all'altra parte.

Si vede nel giardino un padiglione, o cupola di vaga Architettura, sotto al quale di Estate il Gran Signore piglia li suoi divertimenti particolari, con farci condurre nel mezzo con varj rivi piccioli una fontana, la quale girando intorno ci produce un aria fresca, dalla quale vengono notabilmente temperati li calori estivi. Intorno alli addobbi di questo Serraglio: Tutto il suolo di quel luogo è coperto con un tapeto solo, il qual suolo si và inalzando verso le finestre, nel modo che si costuma in Ispagna. si che quello spazio da'Spagnuoli chiamato *Estrado*, da' Turchi vien chiamato *Sofa*, ammantando questo *Sofa* con un'altro tapeto più ricco. Attorno al *Sofa* stanno distesi piccioli materazzi larghi da due o trè piedi, e coperti con un'altro tapeto più prezioso degl' altri due: Sopra li quali materazzi li Turchi si mettono a sedere colle gambe incrociate appunto nella positura de' nostri Sartori, appoggiandosi alle mura sopra coscini grandi di velluto, di ormesino, o d'altra robba secondo la stagione.

Alcuni de'loro letti sono chiusi con Essi, o assi, o siano tavole, a foggia di quelli de'Spagnuoli, l'usanza de'quali si và anche introducendo col medesimo nome in Francia, e in Italia, perche quella parola *Esse* deriva dall'Arabica *Elciaud*, che significa dormire. Acconciano parimente altri letti sopra il *Sofa* con matarazzi, e coperte simili alle nostre.

Dalli pochi Appartamenti del Serraglio di Scutaret, tutto che e'sia uno de'maggiori dopo quelli di Costantinopoli, è facile di concludere, ch'il Gran Signore non conduce con se nè moltitudine di Servitori nè di Donne quando se ne và a pigliare li suoi spassi nelle sue Ville. Non mi ci mostrarono che una camera sola per le Soldane, dove quelle che non sono di servizio dormono in confusione a guisa de'Paggi, e de'Staffieri in Francia. Le Donne communicano da un'Appartamento all'altro per corridori o Gallerie chiu-

fe

se con gelosie, donde esse possono vedere li uomini, che sono nelle Camere, senza essere vedute.

Gli ornamenti de' Giardini non corrispondono a quelli delle case: non vi si gode la vista di quelle ingegnose divisioni, e de' vaghi compartimenti, che campeggiano nelli nostri: percioche coloro li coltivano anzi per erbe da cucina, che per fiori. Non vi sono nè spalliere nè piante curiose, ma cipressi, e pini, ivi tanto comuni che non v'ha cortile di case che non abbia li suoi. Ci sono veramente ne'Giardini del Serraglio di Scutaret, viali belli coperti, e ombreggiati di verdura, che mi dissero essere a quel modo piantati per le Donne del Serraglio. Anno tanta paura di lasciar vedere le Donne in quel Serraglio, che quando elle vi passeggiano, li *Bostangi* ordinati in fila tengono pezze grandi di scarlatto tese per nasconderle; e gli Eunucchi stanno spiando se questi non le guardassero per qualche buco fatto aposta nel panno, se a caso si trovasse ne'Giardini qualcheduno quando v'entra una di quelle Donne, incontinente si lascia cader boccone a terra, con voltar l'occhio d'un'altra parte, altrimente ci perderebbe la vita.

Ma è tempo di passare a vedere Calcedonia, ove per ogni residuo d'antichità non rimane altro che una Chiesa Greca, e una vasta Sala, nella quale dicono che fusse celebrato quel famoso Concilio Calcedonese. Si vedono poche rovine nello spazio del Bosforo; e toltine alcuni fondamenti di grosse muraglie, che si mirano sopra il lido dell'Europa, dove pare che fusse fabbricato da Mandroco Samio un ponte per far passare l'esercito di Dario, che caminava contro a'Sciti, tutti l'altri edificj sono moderni. Non vi rimane niun vestigio de'Tempj erettivi dalli Argonauti, nè de' Palazzi di Fineo, e di Amico: ma io ardisco di assicurare che quel Palazzo, che di presente vi si vede non cede, anzi vince la sontuosità d'alcune fabriche dell'antichità.

Il Bosforo ha venti miglia e più di longhezza; e non più d'un miglio di largo in tutto lo spazio insino a'Castelli discosti dedici miglia da Costantinopoli, che sono fabbricati da ambe le parti per servir di porta alla Città da quella banda, come li Dardanelli da quella dell'Hellesponto. Longo la riviera si veggono alcuni Palazzi, e Ville, e le colline, e valli sono vaghe con belli orti, e vigne. Molti rivi che corrono dall'una, e dall'altra parte si gittano in quel canale. Vi gareggiano in verdura più di quaranta valli picciole amene colle colline che le formano, e una nave per grande che sia vi puole prender porto in trenta luoghi differenti.

Più in là di que'Castelli le riviere del Bosforo non sono con tanta esattezza abitate, e coltivate per non essere così vaghe. All'uscita della sua bocca si vede nel mare uno scoglio vicino alla sponda dell'Europa, sopra il quale stà una Colonna di marmo bianco alta da dodici piedi, chiamata Colonna di Pompeo. Io non saprei ritrovare perche gli diano questo nome, perche non si legge

che Pompeo ergesse memorie si deboli alla sua gloria. Forsi che quella potrebbe essere un'avanzo de' Trofei della Vittoria del Ponto.

Tuttoche scrivano alcuni che si leggeva il nome d'un'Ottaviano Romano scolpito nella base di questa Colonna, io per me non ci viddi altra Iscrizzione, se non li nomi d'alcuni che andarono a vederla. In tutto il lido vicino alla Colonna si trovano nella sabbia delle conchiglie di rara bellezza, si per la picciolezza, come anche per la varietà de' colori; e nel letto d'un fiumicello, che sbocca quivi nel mare, si veggono pietre così fine, e pulite che sarei per dire, che siano poco men preziose che gli Onici, e le Sardoniche. Nel lido Europeo una Villa picciola chiamata *Fare* serve di Fanale a' legni, che vanno di notte ad imboccare nel Bosforo; e più in dentro verso terra ferma si gode la vista d'una bella Villa chiamata *Zelere*, ove nascono li migliori Meloni di que' contorni, vicino alla quale si veggono li acquedotti di Costantinopoli fabbricati con tanta magnificenza, che alcuni hanno da trè Solari, ogn'uno di sessanta archi.

Non descrivo quì l'Isole Cianee, perche non ce le ho potuto scoprire: e chi porta tanto rispetto a' Poeti con credere quello che ne cantano, avrà a scusare quelle vagabonde, che senza dubbio erano, all'ora quando ci fui, andate a passeggiare altrove. Nè meno parlerò della vastità del Ponte Eussino misurato tante volte dalli medesimi Poeti.

Nel tornare dal Bosforo a Costantinopoli si trovano per la strada certi uccelletti, che vogliono dare ad intendere alcuni uomini del Paese, essere Alcioni, ma non se ne trovano già più li nidi, tutto che ci sia spesso bonaccia nel Mare; e tutti li giorni dell' Estate se ne scorgono truppe grandi, che su 'l tramontar del Sole tornano verso il Bosforo. Que' uccelletti sono bianchissimi, fanno il loro volo basso, ma velocissimo, e' Turchi si spassano a farglielo vi è più accelerare, gridando a loro molte volte *Kil*, cioè a dire tignolo. Ed ecco quanto ho potuto scorgere in quella Regione che per certo è la più bella del Mondo.

AVVER-

AVVERTIMENTO

In questa nuova Edizione.

Cco la terza Edizione degli Anecdoti, o della Storia Secreta della casa Ottomana. La prima, comparve in Olanda, da due anni, in circa; e la seconda, che non è, che una Copia, esattamente litterale; è di Parigi; e vi fu publicata, da poco più d'un anno. Posso dire, ed è ciò, senza voler incorrere nelle esagerazioni ordinarie de' Prefazionieri; che questa è ben differente dalle due prime. Lo Stile, che non era affatto sopportabile, è stato corretto da l'un capo all'altro. In effetto, ogni Lettore un poco inteso, avrà facilmente capito; in leggendo quest'Opera; che l'Autore è uno Straniero, che strapazza il Franzese; e che ignora assolutamente la forza, e la proprietà de' termini; de'quali si serve: o un Franzese, che per la lunga dimora, che ha fatta fuori della sua Patria; dev'essere riguardato, come un Straniero naturalizzato: Per esempio (ed io mi limito a citarne trè, o quattro) questo Autore, che non sa, o che si è dimenticato delle regole della lingua Franzese; fa sempre la parola: *INCENDIO*; feminino: benchè non vi sia alcun giovane Scolare, che non sappia, ch'è mascolino. In un certo luogo egli fa dire ad un de'suoi personaggi: ch'egli non potea accettar l'offerte, ch'essi li offerivano. Io credo, che quella sia la prima volta, che siasi detto *offrir*, delle *offerte*. Parlando de'Soldani; egli ripete spesso la parola di *persona sacra*; che certamente; a riguardo de'Principi Maomettani; è affatto impropria, e potrebbesi ancor dire ridicola. Non è cosa effettivamente risibile, di veder impiegare questo termine di *SACRO*; che si durerebbe ancor fatica a passar per i Principi Protestanti; di vederlo, dico, applicato a'Turchi, ed a'Maomettani; la Religion de'quali, è sì, assurda, e sì grossolana? Si dirà, forse, che l'Autore impiega questa parola nel senso figurato, e che ne'luoghi, ne'quali se ne serve; si deve riguardarla, come un termine improntate: ma quando questo sarebbe il senso semplice, e naturale di questo termine, che si presenta su'l principio alla mente; non lascierebbe, però, d'allontanar le prime, e le più semplici nazioni, che noi abbiamo dell'uso della nostra lingua. Del rimanente, lo stile è d'una durezza estrema: la locuzione di *partecipò a gli onori*; a riguardo d'una Soldana; ne somministra un esempio tra mille. Sembra, in effetto, che questa parola dev'essere abbandonata alla grammatica; e che non è più propria, che ad esprimere una delle sue regole.

Gli Epiteti, tolti dal lor luogo, contribuiscono molto ancora

alla durezza sparsa nello stile di quest'Opera. Io non ne riferirò, che un esempio, o due, per non impegnarmi in un discorso fastidioso, che dispiacerebbe, forse ancora più, che lo stile medesimo, al quale io fo la Critica. Le parole *d'immortali*, *d'infinito*, *d'infinitamente*, *e d'infinità*; sono sì fortemente a questo dell'Autore, ch' egli le ripete incessantemente. Egli è facile di vedere, che questi termini fuori del lor luogo naturale; non fanno un buon effetto. Così; *un amore immortale* : *piaceri immortali* : una Soldana *d'una bellezza infinita* : un Soldano, che stava *infinitamente* a tavola : una *infinità* di gente, e di Soldati uccisi, o presi : in queste sorti d'occasioni, nelle quali l'imaginazione la più determinatamente propensa all'essagerazione; non saprebbe giammai rappresentarsene, che una ventina, o cinquantina al più; percuotono nojosamente l'orecchio per lo lor suono; e sopra tutto, per la loro strana disposizione; o per l'uso erroneo, che ne ha fatto l'Autore.

In tanto un Opera, scritta con tanta; o per parlar più giusto; con così poca conoscenza delle regole, e de' principj della nostra lingua; è stata altamente lodata da i Giornalisti. Ma siami permesso di dirlo: queste lodi, date senza minima restrizzione; e d'una maniera sì generale; non fanno onore al lor giudicio. Ma ciò, che vi è di vantaggioso per questa nuova Edizione in quello, ch' essi han fatto della prima; è, ch'essi non ardirebbero ricusarli la loro approvazione: sopra tutto al presente, che lo stile non è stato esattamente corretto, e accomodato alle nostre maniere di pensare, e di parlare. E si può tanto più star sicuro d'un attestato favorevole da la lor parte; quanto, che questa nuova Edizione è ancor piena di note curiose, e necessarie, per dilucidar certi luoghi; a riguardo de'quali; la maggior parte de' Lettori, possono molto naturalmente non capir quelche si stratta, Questo vantaggio; quando sarebbe ancor solo; metterebbe, adunque, una gran differenza tra questa Edizione, e le due prime. Ma dall'altra parte, e indipendentemente dalle note; si troverà nel corso dell'Opera quantità d'addizioni importanti, che servono ancora a rischiarar alcuni fatti, malamente spiegati dall'Autore. Per giudicare della qualità, e del valore di queste addizioni; non si ha, che osservare ciò, ch'è nel fine del terzo Tomo; e che spande una gran chiarezza su la vita del celebre Soldano Amurat IV.

Vi è una considerazione molto più importante ancora: che tutte quelle cose, c'ho fatte; ed a riguardo del Soldano Bajazet I; il nostro Autore troppo poco guardigno sopra i pregiudicj volgari; ha dato a testa bassa; per così dire; nell'opinione comune: ma nata solamente ne i due, o tre ultimi Secoli, su l'infortunio di questo Monarca Turco; e su le pretese indegnità, che li fe sofferir Tamerlane, suo vincitore. Questo Romanzo tragico, che deve la sua origine all'imaginazione vana di qualche Scrittore del XV. Secolo; non ha alcun fondamento sodo nella Storia: e'l primo Autore, cui piacqua

eque d'imaginarlo; è stato fedelmente copiato da tutti coloro, che l'han seguitato: come questo è l'uso ordinario della maggior parte degli Autori; ed ultimamente di colui, a cui noi dobbiamo questi *Anecdoti*; ed a cui sarebbe troppo costato lo sviluppar un fatto così imbrogliato; e'l discreditar una tradizione autorizzata dal testimonio di tutti, o della maggior parte de'Scrittori, che non han fatto, che copiar il primo; dopo del quale scrivevano: e che, come l'ho detto; per render la sua Opera più interessante; ha fabricata una Storia assolutamente falsa in tutte le sue circostanze. Alcuni averebbero desiderato, che si fosse corretto questo fatto nel luogo medesimo, nel quale è inserito: ma come, che egli riempie una gran parte del primo Tomo; averebbe bisognato evacuare questo Volume, quasi, che tutto intiero. Così, per un certo risparmio, per il Testo dell'Autore, originale, che non si è punto voluto alterare; si è giudicato più a proposito di farne un articolo separato da questo Avvertimento, Ecco, dunque, il fatto nella sua più grande esattezza.

Tamerlane, o più tosto Timur-Bec (imperciocchè il primo nome è una specie di sopranome inventato dagli Europei; i quali; ignorando la lingua Tartara; sono stati ingannati dalla maniera di pronunciare degli Orientali, che dicono *Timurlene* Timur-Bec, o *Tamerlane*, come si vorrà chiamarlo) avendo vinto Bajazet nella Battaglia; di cui si è parlato nel primo Tomo; trattò sempre codesto Principe come suo eguale, e li fè render i medesimi onori, che si rendono sempre in simili occasioni a i più gran Rè. Egli è vero, che Bajazet; essendo stato preso nella battaglia; fu sul principio ligato, e bastonato, e condotto in questa cattiva situazione, avanti a Tamerlane, che, toccato da compassione di veder un sì gran Principe; cui il suo valore avea fatto dare il sopranome di *Tuono*; ridotto in questo stato di umiliazione; lo fece sciogliere immediatamente: e volendo, che fosse trattato con rispetto; ordinò, che si conducesse nella Sala d'udienza, ch'era nella sua Tenda: ed essendovisi Tamerlane reso un momento appresso; lo fe sedere al suo fianco, consolandolo con parole tenere, ed obbliganti, che gli disse; e con assicurarlo reiteratamente più volte, che si avrebbono per la su persona, e per tutte quelle, che gli erano congiunte, i riguardi più ragionevoli. Bajazet pregò allora il Vincitore a far cercare Moussa, e Mûstafà, due de'suoi figliuoli, ch'erano stati nella battaglia; pregandolo di farli venire presso di lui, in caso, ch'essi non fossero stati uccisi. Non fu ritrovato, che Moussa, che fu alloggiato con suo Padre; e trattati quasi da liberi; ricevettero sempre l'uno, e l'altro tutti gli onori, dovuti a'Principi Sovrani, ed a potenti Monarchi, tali qual essi erano.

Oltre a ciò, Aboubecre, nipote di Tamerlane, sposò poco tempo dopo la Figliuola di Bajazet, ch'era perfettamente bella. Questa Principessa era stata rimessa al Soldano, suo Padre, con

la Soldana Destina, sua Madre, immediatamente dopo della battaglia, per ordine di Tamerlane; e si ebbero per queste sfortunate Principesse i medesimi riguardi, che per lo Soldano prigioniere: su di che io noterò, che la Soldana Destina era un Europea, che; avendo sempre perseverato nella professione del Cristianesimo, vi aveva allevata sua figliuola; ma questa giovane Principessa fù obbligata a renunciarvi, & ad abbracciare il Maomettesimo, isposando il Nipote di Tamerlane.

Questo matrimonio, che celebrossi nella Corte di Tamerlane, con grandissima magnificenza, addolcì, e temperò un poco i dispiaceri di Bajazet; accresciuti ancora dal sacco dato inultimo luogo alla Città di Bursa, ch'era in quel tempo la sede del suo Imperio, e la Città più considerabile de' suoi Stati. Tamerlane; per rendere l'allegrezza di questo matrimonio più sensibile ancora a Bajazet; li diede l'investitura del Regno di Natolia, ch'egli possedeva prima del suo infortunio. Gli fu posta; adunque, nella cerimonia, fatta in questa occasione, la Corona su la testa, e lo scettro in mano; come un segno, ed una pruova del suo ristabilimento in questa sovranità, dipendente in quel tempo dal vasto Imperio di Tamerlane. Questo celebre avvenimento accadde nel 1412. Finalmente a 23. di Marzo dell'Anno seguente, Bajazet fu sorpreso da un attacco d' Apoplesia nel Campo dell' Essercito di Tamerlane, presso il Borgo d'Axehohet. Questo Re de' Mogolli ne fu altretanto più toccato, quanto, che avea risoluto, subito, che avrebbe terminato l'acquisto di Natolia, di ristabilirlo sul suo Trono, con più splendore ancora, che prima; avendoli promesso, a quest' oggetto, grandi, e potenti soccorsi per proseguir la guerra, ch' egli avea cominciata, contro de' Cristiani: ciocchè Tamerlane avrebbe fatto; tanto per il zelo della sua Religione; (imperciocchè egli era un zelante Musulmano) che per tenerezza, ed amicizia per Bajazet.

Niuna cosa è dunque più favolosa, che questa gabbia di ferro; in cui si pretende, che Bajazet fosse stato chiuso, dopo la perdita della battaglia: che le indegnità fatte alla Soldana, sua Sposa; e che questa spina di veleno, che gli era stata gittata dalla Tavola di Tamerlane; e con la quale il nostro Autore, troppo credulo, dice, ch' egli si strangolò per disperazione; per aver saputo, che voleano far della sua persona un spettacolo a tutta l' Asia, dentro la gabbia, in cui stava racchiuso.

Tal punto di critica mi da occasione di parlar quì dell'origine di questo famoso Conquistatore; sulla quale il nostro Autore, non meno, che molti altri; si è grossolanamente ingannato. E' cosa falsissima, che Tamerlane fosse in questi primi principj un semplice Avventuriere, un Pastore; è ancora; come dicono alcuni Scrittori; un ladro di strada: in una parola: un uomo di bassa nascita; che non dovea la sua fortuna, e 'l suo inalzamento,

che

che a i ladroni di strada. Questa origine è così favolosa, come la gabbia di ferro. Si può leggere la Genealogia di questo Eroe dell'Asia; che si ritroverà con la continuazione de' Principi del Sangue Reale, da' quali egli è uscito; in una specie di Giornale Istorico delle sue Vittorie, e delle sue conquiste, scritto in Persiano da Chere Alì Faddin, Autore contemperaneo nel 1424; cioè a dire 19. anni dopo la morte di questo Principe, nel suo tempo, il terrore di tutto l'oriente.

Non ad altri, che a Monsù Petis de la Croix, Interprete, e Segretario dell'Ambasciata, e professore della lingua Araba, nel Collegio Reale, a Parigi; noi dobbiamo la traduzzione di quest' opera, che suo figliuolo ha publicata nella medesima Città, sotto il titolo di *Storia di Timur-Bec, Imperador de' Mogolli*.

Come l'Autor di questi *Anecdoti* ha sovente occasione di parlar de' Persiani, e de' Principi, che vi han regnato; a cagion delle guerre, che i Turchi han loro fatte, e delle imprese de' Soldani Ottomani su di questa Monarchia: io ho creduto, che non sarebbe punto uscir troppo del mio soggetto, il far conoscere a i Monarchi Persiani tante volte umiliati da Principi della nazione Turca.

Il Sofì Schach Soliman II. che l'usurpatore Mirrivvais privò de' suoi Stati; regnava sopra i Persiani, dopo l'Anno 1694. Si pretende, che la Famiglia de' Sofì Persiani, discenda dal famoso Califfe Halli; il quale, quantunque Cugino, ed ancor Genero del famoso Profeta Maometto; fu autore d'una Setta particolare della Religione Maomettana, dalla quale ella era molto poco differente; ed a cui tutti i Sofì, e i Persiani sono stati in appresso fedelissimamente attaccati. Che che ne sia di questa origine, della quale importa poco discifrar la verità: la Casa de' Sofì cominciò a regnare nel 1449. ed ella ha prodotto successivamente undici Re, che sono: I. Scach Ismael I. del nome del Pronipote del Sofì, ch'era un preteso Profeta, il quale ha dato il suo nome a tutta la sua Famiglia, ed a' suoi discendenti. II. Scach Thamns suo Figliuolo. III. Scach Ismael II. che fù grandissimo Principe. IV. Scach Code Benda, tutti due figliuoli di Scach Thamas. V. Scach Hamir Hansa, che i Persiani onoravano, come un Santo. VI. Scach Ismael III. spesso battuto da i Turchi. VII. Scach Abas I. tutti tre figliuoli di Scach Choda Benda. VIII. Scach Sefì, Nipote di Scach Abas I. IX. Scach Abas II. figliuolo di Scach Sefì. X. Scach Solimano I. figliuolo di Scach Abas II. XI. Scach Solimano II. figliuolo di Scach Solimano I.

Si deve notare, che Scach, in Persiano, significa Dio, e che Scach Ismael I. inalzossi su'l Trono de' Persi per le medesime vie, delle quali Mirivvais si è servito per giugnervi. Io voglio dire per la forza delle Armi, e per la detronizzazione del Sovrano, che vi regnava prima di lui. Gli Storici Persiani dicono, che co-

stui

stui era il più crudele, e'l più insolente di tutti gli uomini; e che malgrado di così gran difetti; ebbe tanta fortuna, che subito, che fu stabilito sul Trono; i suoi Sudditi, scordandosi di quanto avea fatto, per ascendervi, lo riguardarono come un Dio. Ecco un essempio della loro stravaganza a questo riguardo; ed io mi mi stringo a questo solo tratto della loro rassegnazione alla di lui volontà. Questo Tiranno; secondo ciò, che riferisce Mirkan, antico Storico Persiano; avendo un giorno fatto cavare un fosso estremamente profondo. vi gittò la sua scarpa, dicendo: Quello, che più m'ama, la vadi cercando. Detto ciò, molte migliaja di Persiani si gittarono nel fosso; e la terra, che se n'era cavata, e che gli stava d'intorno, precipitando giù, o come altri Scrittori di questa Nazione, dicono: Scach Ismael avendo fatto ricoprir il fosso con la terra, vi furono essi sepolti vivi.

Per ultimo. Io non farò più, che una nota, cioè: che quantunque i Turchi, e i Persiani professino la medesima Religione, fuori che in alcuni punti, che vi pongono una leggiera differenza; e ch' essi si chiamano tutti Musulmani, o Maomettani; vi è stato, per tanto, in ogni tempo, fra di loro, una odiosa rivalità su'l fatto di questa Religione: riguardando i Turchi, come Scismatici, i Persiani: e costoro pretendendo d'aver conservata la dottrina di Maometto in tutta la sua purità, e di avere il Testo originale dell' Alcorano, siccome un Angiolo portollo dal Cielo a Maometto, ch' essi dicono esser racchiuso in Lezunda Vastauu; luogo, al quale essi portano tanto rispetto, e venerezione, quanta noi ne abbiamo per la Sagra Scrittura.

ANEC

ANECDOTI,

O SIA

LA STORIA SECRETA

DELLA FAMIGLIA OTTOMANA

LIBRO PRIMO.

SOMMARIO.

SOggetto di questa Storia: Origine de' Turchi, e lor passaggio da Persia in Misnia. Ortogulo, Principe de' Turchi, prevede la futura grandezza di sua famiglia. Ottomano, suo figliuolo, sposa la figliuola del Dervis Edebale, e succede ad una parte de i Stati del Soldano d' Iconio. Gran qualità di questo Principe, fondatore dell' Impero de Turchi, e capo della famiglia Ottomana. Orcane, suo figliuolo, stende molto lontano i limiti della Monarchia. Solimano I. prende Andrinopoli, e Amurat I. finisce di dare al Governo la forma, che ha ancora oggidì. Egli diviene amoroso della Principessa di Servia, e l' ottiene per moglie, dopo d' aver vinto, e fatto morire il Padre di questa Principessa, che glie l' avea ricusata. Rivolta di Saux, Primogenito d' Amurat, ch' è vinto, ed acciecato. Il Soldano, dopo un numero infinito di vittorie, è assassinato in mezzo del suo Essercito, da un Gentiluomo di Servia. Bajazet I. fa morire Solimano suo fratello maggiore, con molta destrezza, e merita per la rapidità delle sue conquiste d' esser nominato il Folgore. *La Reina d' Armenia diviene amorosa di lui, e lo pone in possesso de' suoi Stati. Bajazet sposa la Principessa di Delfo, e spoglia del suo Principato la Madre di questa Principessa: s' impadronisce d' alcune Provincie dell' Asia, che appartenevano ad alcuni Principi Maomettani, de' quali Tamerlane Imperador de' Tartari si dichiara protettore. Questo Principe cerca d' entrar in qualche negoziazione con Bajazet, ed egli risponde a' suoi Ambasciadori con una fierezza sprezzante. Tamerlane conquista una parte dell' Asia. Battaglia d' Ancira, dove Bajazet è vinto, e fatto prigioniere. Si raccontano tutte le indegnità, ch'egli pro-*

vò, durante la sua cattività. Egli stesso si fa uccidere, e'l suo vincitore li sopravive poco. Guerra Civile tra i figliuoli di Bajazet, che son detronizzati gli uni dagli altri. Meemet, il più giovine, rimane vittorioso: ristabilisce l'Imperio Ottomano, e lo lascia pacifico ad Amurat II. suo figliuolo primogenito. Si solleva contro di lui un Impostore, che diceva esser figliuolo di Bajazet I. del quale egli non trionfa, che con pena. I Greci li suscitano per rivale Mustafà suo fratello, che una parte dell'Imperio riconosce per Sovrano; ma il suo Governadore lo tradisce, e Amurat assicura con la sua morte la tranquilità publica. Egli sposa la Despena Maria di Servia. Storia di Scander-Beg, che per qualche tempo è favorito dal Soldano, e che in appresso si rivolta contro di lui. Morte d'Aladino primogenito d'Amurat, che dà il possesso dell'Imperio a Meemet suo unico figliuolo, giovane Principe di grande aspettazione. Principj del Regno di Meemet II. Disgusta i Ministri, che richiamano il vecchio Soldano, e lo rimettono sul Trono. Amurat ottiene a Varna una vittoria segnalata sopra i Cristiani. Seconda rinuncia dell'Imperio di questo Principe, che si annoja una seconda volta nella sua solitudine, e rimonta una seconda volta sul Trono. Dolore, e disgusto del giovane Soldano, che interamente lo dissimula. Amurat lo fa conoscere a i soldati, e li fa fare i suoi primi esercizj nell'Armi. Ritratto di Meemet II. Sposa la figliuola del Rè d'Aladulia, e'l vecchio Soldano muore d'Apoplesia, poco dopo la cerimonia delle nozze.

CAPITOLO I.

Soggetto di questa Storia. Origine de' Turchi, e lor passaggio da Persia in Misnia. Ortogulo Principe de' Turchi prevede la futura grandezza di sua Casa.

NOi intraprendiamo a parlar di questi superbi Monarchi Ottomani innanzi a i quali si è veduta tremar tutta la terra: ma lasciando a storici più gravi, e più abili, la cura di descriver i loro combattimenti, di numerar le loro conquiste, e di seguitarli nelle loro spedizioni militari, dov'essi non han desiderato, che 'l sangue, e l'uccisione non ci attac-

chere-

cheremo, che a farli vedere nel lor Serraglio, più dolci, e più trattabili; divenuti sovvente vittime dell'amore e totalmente occupati da'loro piaceri. Noi li riguarderemo nel lor privato, e nel loro abito di notte. Si vedranno questi fieri Vincitori, che proibivano a'loro Sudditi di volger gli occhi su i loro volti, come se fossero stati d'una natura più rilevata, che gli altri Uomini, esposti a tutte le debolezze umane, ed oppressi alcune volte dalle più grandi. Finalmente stenderemo i nostri *Anecdoti* a'loro matrimonj, a quei della loro famiglia, alla Storia de'loro Favoriti, e ci accaderà spesso dopo d'aver notata la caduta di costoro di descrivere ancor quella de'loro Padroni.

I Turchi convengono essi medesimi, che sono originarj di Scitia. Due delle loro Colonie dopo di aver inondate le Provincie vicine si stabilirono l'una in Siria, e l'altra in Persia. La prima, abbracciando la Religione di Maometto fondò i Regni d'Aleppe, di Damasco, e d'Iconio; e si mescolò con i Saraceni. La seconda, ancora idolatra, s'impadronì d'una parte della Persia, e vi stabilì un Principato, tutto composto di Turchi naturali. Vi erano tra questi ultimi due famiglie illustrissime, alle quali essi cedevano il Sovrano comando. Si nominavano gli *Oguziesi*, ed i *Selguziesi*. Traevano queste i lor nomi da Aguz, e da Selguz, due de' loro Antenati: e non solamente tiravano la lor origine da Japhet, figliuolo di Noè, ma ancora nominavano i Capi di tutte le generazioni, che li aveano continuate fin a quel tempo. Verso la mettà del XIII. Secolo Solimano era il Capo della Famiglia d'Oguz, e regnava in Persia sopra a i Turchi. Un Essercito spaventevole de' Parti discese ne' suoi Stati, e lo forzò ad abbandonarli. Trascorse Solimano tutta l'Asia per cercar un nuovo stabilimento, ma essendo stato il primo a spinger il suo Cavallo nell' Eufrate per passar questo rapido Fiume vi si annegò, e 'l suo Figliuolo Ortogulo oppresso da questo nuovo dolore continuò la sua strada fin' a Misnia dove inviò alcuni Deputati ad Aladino Soldano d'Iconio per ottener da questo Principe un asilo ne' suoi Stati offerendosi d'ubidirlo, e di servirlo contro a'suoi Nemici, co i Turchi, ch'egli comandava. Aladino, non solo lo ricevette con umanità, ma ancora li accordò il Borgo, e 'l Territorio di *Sogut* in Misnia per dimorarvi co'suoi. Ortogulo fè la sua Corte regolarmente al Soldano, il quale trovò in lui tanto spirito e fu sì contento del suo valore, e di quello de' suoi Soldati, che li offerì le prime dignità del suo Imperio, s'egli volea abbracciar il Maomettesimo: Ortogulo consentendovi con allegrezza fu seguito il suo esempio da tutto il suo Popolo, e non si fece fra poco tempo distinzione tra i Turchi, e i Sudditi d'Aladino, che diede il Governo di Frigia ad Ortogulo.

Ortogulo avea fatta amicizia con un famoso Dervis, chiamato Edebale, Uomo di qualità, e che avea unita ad immense ricchez-

ze la riputazione d'una profonda pietà, ciochè li conciliava l'amore de'Popoli in Iconio, dov'egli stava ordinariamente. Ortogulo usciva un giorno dalla Casa di costui, ed era ancor ripieno delle belle qualità, che avea in lui ritrovate, quando addormentossi. Subito li parve di veder la Luna più chiara, e più brillante dell'ordinario, nel mezzo della quale era Edebale; che questo Dervis guardando in faccia del suo Amico, avea lasciato un posto sì risplendente, per venir a buttarsi fra le sue braccia: che appena vi era egli arrivato, ch'erasi inalzato a'loro piedi un Arbore d'una prodigiosa altezza, che cuopriva con la sua ombra tutte le Campagne vicine; e nel medesimo tempo un Fiume impetuoso, nato alle radici di quest'Arbore, bagnava le medesime Campagne. Ortogulo comunicò questo Sogno al suo Amico, a cui parve misterioso: Edebale l'assicurò, che quest'Arbore presaggiva la grandezza del suo lignaggio: ch'egli averebbe un Figliuolo, chene sarebbe l'Autore: che dalla sua parte vi contribuirebbe, poichè non da altri, che da sua Figliuola, il figlio d'Ortogulo avrebbe una numerosa posterità.

CAPITOLO II.

Nascita d'Ottomano. Egli sposa la Figliuola del Dervis Edebale, e succede ad una parte de'Stati del Soldano d'Iconio. Gran qualità di questo Principe, fondatore dell' Imperio *Turco, e Capo della Famiglia Ottomana.*

OTTOMANO An.1228.

Poco tempo dopo nacque ad Ortogulo, un figliuolo, che lo chiamò Ottomano, alla di cui educazione egli attaccossi con cure straordinarie. Ottomano vi corrispose perfettamente, non potendo vedersi maggior disposizione di quella, che in lui era, per tutte le virtù, che formano gli Eroi. Egli avea sopra tutto una pietà estrema verso Iddio, ed una bontà verso gli Uomini, che han reso il suo nome immortale. Perdè suo Padre nell'età di 30. anni, e fu conosciuto con una comun voce, per lo capo, e 'l Principe de'Turchi. Aladino trovò in lui maggior merito di quel, che ne avea trovato in suo Padre: li continuò il governo di Frigia: li profuse i suoi favori, e li confidò il comando de i suoi Eserciti.

An.1289.

OTTOMANO An.1289.

Giunse il tempo, che la profezia di Edebale dovea avverarsi. Un giorno Ottomano erasi smarrito nella caccia: incontrò una figliuola di gran bellezza, e gran modestia. Ne divenne subitamente amoroso, ed essendo informato chi ella era, seppe, che

che si chiamava Zela Malhaton, figliuola del Dervis Edebale. OTTOMANO
Allora la ragione operando di concerto con l'amore, egli ab- An. 1289.
bandonossi alla sua passione. Ma incontrò un ostacolo nella persona del Governadore d'Eskisar, uomo di qualità, che ancor sospirava per Zela Malhaton. Ne trionfò intanto sposando questa bella Donzella, dalla quale li nacque Orcane, ch'egli allevò con le medesime cure, colle quali era stato egli medesimo allevato.

Intanto il favore d'Ottomano cresceva presso del Soldano, An. 1300.
e giunse a tal termine, che questo Principe l'inviò un diadema alla testa delle Truppe. Tal segno d'onore rese ad esse Ottomano ancor più riguardevole; e poco dopo morì Aladino senza prole. Tutt'i Signori della sua Corte aspirarono a succederli: ciascuno cercò acquistarsi il credito de' Capi, e de' Soldati. Ma sette de' principali Emiri, Grandi del Regno, risoluti di versar il loro sangue, e quello de' Popoli, in una guerra civile; convennero di divider l'Imperio del Soldano in sette Tetrarchie. Ottomano, che nel tempo, che'l Soldano morì, erasi trovato con le Armi a la mano, fu uno di questi sette: e benchè straniero, fu ammesso a questa divisione. Così si vide accadere tra Maomettani, la medesima cosa di ciò, ch'erasi passato tra i Macedoni, dopo la morte di Alessandro il Grande. De i stati del Soldano d'Iconio si formarono sette Sovranità, che furono la Turchia, la Caramania, l'Iconia, la Lidia, la Bitinia, la Caria, e la Paflagonia.

Ottomano avendo preso il nome di Soldano, andò a tener la sua Corte ad Acre. Assicurossi della lega del Soldano di Caramania suo più stretto vicino domandandoli la sua figliuola per lo suo figliuolo Orcane: dopo di che applicossi a stender OTTOMANO
i limiti del suo Imperio, secondato dal suo Suocero Edebale, e An. 1300.
dal suo figliuolo Orcane, de' quali uno era il più savio, e l'altro il più valoroso uomo del suo tempo. Ottomano, dopo un assedio ostinato espugnò la Città di Bursa Capitale dell'antica Bitinia, dove trasferì la sua Corte. Desiderò ardentemente di far passar il suo Essercito in Europa, ed ebbe l'allegrezza sù la fine de' suoi giorni di gustar le dolcezze d'una pace profonda; ciochè di rado è accaduto a i Fondatori de' grandi Imperj. Ne fondò egli allora la durata, stabilendo alcune leggi, cavate dalla fonte della medesima equità. La di lui bontà non conobbe alcun limite, e fu veduto spesso nelle strade di Bursa andar gridando: *Che tutti coloro, che avevano fame, o sete, accorressero nel suo Palazzo, ch'egli farebbe lor dare da mangiare, e da bere.* Rispettò sempre Edebale, riguardandolo come l'Autore di sua fortuna. Un giorno, ch'egli era assiso nel suo Trono essendosi accorto d'un Dervis, ch'era stato suo Governadore, ne discese frettolosamente, e lo fè porre in suo luogo.

Otto-

OTTOMANO Ottomano perdè la Soldana Malhaton, e'l Dervis Edebale in
An.1316. un medesimo Anno. Fu sulla fine de' suoi giorni tormentato
An.1328. dalla Gotta, e conoscendosi vicino alla morte si fe venir avanti Orcane suo figliuolo, e li raccomandò i Popoli, sopra a' quali aveva a regnare. Morì finalmente dopo d'aver ordinato, che li si drizzasse un Mausoleo d'oro.

CAPITOLO III.

Orcane figliuolo d'Ottomano, stende molto lontano i limiti de la Famiglia Ottomana,

ORCANE. An.1328.

Uesto Principe lasciò due figliuoli, Orcane, ed Aladino. Il primo, fu proclamatò Soldano a Bursa, ed il secondo non cercando, che una vita dolce, e piacevole, fu il primo a riconoscer suo fratello per Sovrano e a dichiirarli, che non pretendeva alcuna porzione del suo Imperio. Orcane abbracciò suo fratello, e li diede un appannaggio, in cui potesse vivere con onore, ed ebbe durante il suo Regno un estrema considerazione per lui pregandolo a darli de'consigli negli affari più importanti a'quali egli si uniformava, quando li trovava vantaggiosi al bene del suo Imperio.

An.1330. Orcane, pacifico possessore d'uno stato di già florido, l'accrebbe ancora con le sue conquiste. Tutt'i suoi vicini pruovarono il suo valore, e la sua fortuna, e l'Imperio de' Greci vide inalzare quello de' Turchi sù le sue proprie rovine. La divisione, che si mise tra i primi, finì di rovinarli, e'l Soldano seppe profittarne. Andronico III della casa de' Paleologhi lasciando per erede dell'Imperio di Costantinopoli un figliuolo ancor tenero chiamò per suo Tutore Giovanni Cantacuzeno Generale de' suoi Eserciti, l' Uomo da lui creduto il
An.1346. più onesto de'suoi sudditi. Cantacuzeno credendosi più degno dell'Imperio, che un fanciullo, intraprese d'impadronirsene. Anna di Savoja Madre del Paleologo sostenne i diritti di suo figliuolo con molta fermezza. Si suscitò una sanguinosa guerra civile nell'Imperio d'Oriente. Cantacuzeno temendo di rimaner oppresso, chiamò in suo soccorso il Soldano de'Turchi, e li offerì per prezzo di sua protezzione la Principessa sua figlia nominata Teodora. Orcane accettò quest'offerta con altrettanto più d'allegrezza, quanto, che la legge di Maometto permettendoli di aver fin a quattro mogli; egli si vedea su'l punto di posseder una delle più belle, e delle più virtuose Principesse della Terra. Questo matrimonio si ultimò con le acclamazioni

de i

de i due Popoli. I due Sovrani ebberò un abboccamento a Scutari, dove Orcane era accompagnato da i suoi due Figliuoli Solimano, ed Amuratte; che si erano di già segnalati per mezzo d'azzioni gloriose. Cantacuzeno trattò questi Principi magnificamente, e col soccorso di suo Genero si mantenne sul Trono, che avea usurpato.

ORCANE An.1340.

Tutto in somma riusciva ad Orcane, e nel mentre, che al dì fuori egli aggiungeva conquista a conquista, l'interior del suo Stato era quieto,, e tranquillo. I suoi due Figliuoli l'ajutavano in tutte le sue intraprese, e vivevano in una perfetta intelligenza. Avea egli dato al primo il Sangiaccato * d'Isnica, ed al secondo quello di Bursa. Godè di questa fortuna fin al 1349., ch'essendo passato in Europa contro i Tartari, si combattè presso Gallipoli, e fù ucciso in battaglia. Il suo corpo fù sepolto in un Villaggio presso Gallipoli, e sotterrato in Tracia a la bocca del Chersoneso.

An.1346.

* Governo.

CAPITOLO IV.

Solimano I. prende Andrinopoli: ed Amurat I. finisce di dare al Governo la forma, ch' egli ha ancora oggidì. Diviene amoroso della Principessa di Servia.

Olimano suo figliuolo Primogenito succede a suoi Stati, ed alla sua fortuna, senza esser turbato da suo fratello nel possesso dell' Imperio. Egli fu il primo, che lo stabilì in Europa, dove conseguì la famosa Città d' Andrinopoli. Avrebbero i Turchi potuto attendere cose maggiori da codesto Soldano, se la morte non avesse interrotte le sue conquiste. Il suo Cavallo pose il piede in un buco, quando egli era alla caccia: il Soldano fù roversciato, e la sua caduta fù sì disgraziata, che si ruppe la testa, essendo ancora nel fiore della sua età. Fù sotterrato a lato di suo Padre.

SOLIMANO I. An.1349.

Quantunque grandi fossero le speranze, che avea date Solimano, i Turchi non perderono cosa veruna alla sua morte, e Amuratte suo fratello, che occupò il suo luogo, giunse ben tosto ad aver la medesima riputazione. Noi non intraprendiamo a riferir le sue vittorie; basterà di dire, ch'egli ingrandì il suo Imperio di più del terzo, onde si ritrovò assai potente per prendere il nome superbo di *Contikiari*, che noi non sapressimo guari spiegare in Italiano, che con quello di Monarca Sovrano, o d' Imperadore. Che trasferì la sua corte in Europa nella Città d' Andrinopoli, ciochè era un presagio della vastità, che'l suo Imperio doveva avere in questa parte del Mondo. Egli fu, che stabilì questa famosa Milizia, che compone il Corpo de' Giannizzeri, composta di

AMURATTE I. An.1351.

AMURATTE I. An.1351. di Giovani Cristiani somministrati da' Principi tributarj, o presi da'Turchi nelle scorrerie, ch'essi fanno sopra i loro vicini. Codesti Giovani, a'quali si fa cambiare la lor prima Religione, allevati ancora sin dalla culla in costumi stranieri, e non avendo più alcuna conoscenza della loro Patria, nè de' loro Parenti, non conservano altra cosa della loro origine, che lo spirito, e'l coraggio, ch'essendo più grandi ne' Popoli d'Europa, che in quelli delle altre parti del Mondo, rendono questi Soldati capaci delle più risolute azzioni. Finalmente Amuratte creando un Gran Visir, o un Luogotenente generale del suo Imperio, sopra di cui egli riponeva una parte della sua condotta, diede quasi alla Monarchia la forma, che noi oggi dì vediamo.

An.1362. Per non parlare, che di ciò, che concerne i nostri *Anecdoti*, Amuratte avendo inteso parlare dell'estrema bellezza della Principessa di Servia, desiderò con passione di vederne il Ritratto. Vrosco, Despoto di Servia, era divenuto amoroso d'una delle sue Vassalle chiamata Craide, bella in verità, ma che non aveva per dote, che la bellezza. In tanto spinto dagli ardori della sua fiamma l'avea solennemente sposata, e glie ne erano nate due figliuole sì perfette di corpo, e di spirito, *AMURATTE I.* An.1362. che avean fatta dimenticare la bellezza della lor Madre. Andronico, Imperador di Costantinopoli avea domandata la Primogenita in matrimonio, e l'avea immediatamente ottenuta. Amuratte avendo per sorte avuto il Ritratto della Cadetta, non istimò punto le grandezze del suo Imperio, se non le divideva con la Principessa di Servia. Inviò per tanto un ambasciata al Despoto per trattar del suo Matrimonio: ma oltre la differenza delle Religioni; (imperciocchè la Principessa era Cristiana) il Soldano aveva tre figliuoli del primo letto, che dovevano succeder al suo Imperio: così la Principessa di Servia fu ricusata ad Amuratte. L'amore, e la vergogna posero l'armi alla mano del Soldano, che discese in Servia con un Esercito formidabile. Il Despoto glie ne oppose uno men numeroso in verita, ma più bravo, ed accampato ne' suoi proprj Stati. Una battaglia decise questa bizzarra differenza, e 'l Soldano n'ebbe tutto il vantaggio. Il Despoto fu non solo vinto, ma cadde vivo tra le mani d'Amuratte, che ne' primi trasporti della sua collera li fe tagliar la testa. Penetrò in appresso sin nel cuor della Servia, ed eravi molta apparenza, che codesta Provincia dovea esser ingojata dal Vincitore. Quando il nuovo Despoto ancora sbigottito, e mal sicuro, fu forzato a reprimer le lagrime, che la morte di suo Padre li facea versare, e a dissipar la tempesta, offerendo al Soldano la Principessa sua Sorella. Amuratte ben tosto placossi a questa offerta, e fatto ritirar il suo Esercito, ed accolta la Principessa con grande allegrezza; la spo-

sposò in quel medesimo giorno nel suo Campo vedendosi con maraviglia una figliuola d'un Sovrano sposar l'uccisor di suo Padre quasi ancor coverto del suo Sangue.

AMURATTE I. An. 1367.

Amuratte avea tre figliuoli : Saux, Solimano , e Bajazette . Il primo era molto più avanzato in età , che i due altri , e 'l Soldano dava a lui la cura d' una parte degli affari dello Stato . Saux avea dello spirito , e del coraggio ; ma brugiava d' ambizione , vedendo, che suo Padre guardava da molto tempo un Imperio , che li doveva un giorno appartenere . Risolvette dunque d' impadronirsene mentre era ancor vivo, ed obbligarlo ad abbandonarli almeno le Provincie dell' Europa . Era egli sicuro del cuore degli Uomini di guerra , che miravano con gioja un giovane Principe perfettamente ben fatto , nudrito , ed allevato tra di essi . Saux cercò ancora dell' appoggio trà Stranieri . Giovanni Paleologo , figliuolo d' Andronico III. regnava in quel tempo in Costantinopoli , dopo di aver vinto Cantacuzeno suo Tutore , ch' erasi impadronito dell' Imperio . Paleologo avea molti figliuoli , ed Andronico il primogenito , era tenuto tra i Greci , come il Principe Saux tra i Turchi . I Principi Greci, ridotti in quel tempo a calamitose estremità , erano tributarj dell' Imperio Turco , e si vedeano obligati di venir a render al Soldano in persona i loro doveri . Il giovane Andronico avea fatto un lungo soggiorno in Andrinopoli . Saux avea gustato il suo umore , ed il suo spirito , onde s' erano stretti d' amicizia , ed interesse , e dopo d' aversi comunicato il lor disegno si promisero d' appoggiarlo reciprocamente , e di dividere la lor buona , e la lor cattiva fortuna .

In quel tempo molti Sangiacchi * Governadori d' Asia si sollevarono contro il Soldano , e codesto Principe partì con la metà del suo Essercito per andar a sottomettergli . Lasciò l' altra al Principe Saux , raccomandandoli a vegliar sopra li Stati , ch' egli occupava in Europa . Indusse ancora l' Imperador di Grecia ad accompagnarlo in questa spedizione con Truppe Ausiliarie . L'Imperadore non potè dissimpegnarsi d' ubidire , e lasciò dalla sua parte la cura del suo Imperio ad Andronico . L' occasione parve favorevole a' due Giovani Principi , ed essi non si tosto stimarono i lor Padri impegnati molto avanti nell' Asia , che si rivoltarono apertamente . Essi unirono le loro Truppe . Saux prese il nome di Soldano , e Andronico quello d' Imperadore .

* Governadori

Amuratte , in ricever questa nuova , cadde in una gran costernazione imbarazzato nel medesimo tempo da due guerre civili : Temè ancora , che l' Imperadore non agisse di concerto con Andronico , e che non fosse venuto il tempo , in cui l' Imperio Ottomano dovesse soffrire una rivoluzione . Si fè venir Paleologo nella sua Tenda : li lascia veder i suoi sospetti , e li giura , per Maometto , che la sua vita l' assicurerà della sua fedeltà . L'

AMURATTE I. An. 1367.

Imperadore non tardò a risolversi in un occasione sì delicata : li protesta di aver contro di Andronico il più violente risentimento, e li dice che bisogna affrettarsi d'andar a punire questi Ribelli, e ch' egli è pronto allorche si saranno sottomessi, di far soffrir a suo Figliuolo il medesimo castigo, col quale il Soldano stimerebbe a proposito di punir il Principe Saux. Il Soldano rimesso per questo discorso affrettossi a porre i Ribelli nel lor dovere. Gli accordò ancora alcune condizioni vantaggiose : dopo di che con una estrema prontezza, fè riprender alle sue Truppe il camino dell' Europa.

Tutta la cura de' Giovani Principi era stata di chiuder i passaggi della Romania in maniera, che i loro Padri, che non aveano alcuna Flotta, non potessero passar in Europa. Ma Amuratte essendosi imbarcato sopra d' un picciolo Bastimento : ed avendo arrischiata una parte delle sue Truppe, facendole passar successivamente nel medesimo Vascello si trovò in poche ore presso Appricridio, dove i Principi stavano accampati. Vi fù colà una gran scaramuccia e la sorpresa de' Principi non gl' impedì di rispinger vigorosamente il Soldano. Questo primo disfavvantaggio lo stordì. Temè l'azzardo d' una battaglia e 'l suo timore li fè prender un partito, che non era forse autorizzato dalla prudenza. Quando la notte fu venuta, egli parte dal suo Campo, accompagnato solamente da alcuni Begs, * e si avanza fin alle prime guardie del Campo di suo Figliuolo. Quivi con voce supplichevole chiama segretamente alcuni de' principali Officiali : nomina ancora alcuni Soldati con i loro nomi e quando credè, che si eran avvicinati li fà ricordare delle bontà, ch' egli avea avute per essi, de' travagli, ch' essi aveano passati insieme e degli onori, de' quali egli gli avea ricompensati. Glie ne promette de' più grandi, e domanda loro, se non aveano qualche vergogna d' aver abbandonato il partito del loro Principe legitimo, d' un Principe maturo, e capace di distinguere il vero merito per seguitar quello d' un giovane temerario, che cosa veruna non ha reso riguardevole, che il tradimento usato verso il suo Signore, e suo Padre ? Aggiugne che ha pietà della loro occiecazione e ch' essi sono senza dubio stati forzati ad una Ribellione, che disapprovavano nel fondo del lor cuore, e che egli è pronto non solamente a domenticarselo ; ma ancora a perdonar ad un Principe, che malgrado della sua ingratitudine, era sempre suo figliuolo.

* Signori Turchi

Il Soldano ritiressi dopo di queste parole. Non erasi egli forse lusingato d' un successo così fortunato, come quello, ch' esse produssero. Tutti coloro, che le avevano intese fecero delle profonde riflessioni, e si maravigliarono di non essersi più presto accorti del pericolo, in cui si erano precipitati. I più creduli passarono immediatamente al Campo d' Amuratte, il quale

segna-

segnalò la sua clemenza ricevendoli perfettamente bene . Gli altri diffidandosi del Soldano, e nulladimeno non volendo più rimanere in un partito, che giudicavano rovinato, andarono a cercar un asilo fuori de i Stati del lor Nemico . La mattina i Principi videro il lor Campo quasi, che deserto, e 'l timore impadronissi della lor Anima . Si salvarono in gran fretta a Dimotica in Tracia, dove i Greci del partito d' Andronico, e un picciol numero de' Turchi stimarono farsi onore con seguitarli. Amuratte vi pose l' assedio quasi, che subito, che vi furono rinchiusi. Non si difesero essi però con minor risoluzione : Ma i viveri essendo loro mancati, si resero mezzi morti di fame . Preso allora il Soldano da tutta la sua collera non volle veder suo Figliuolo, e li fe crepar gli occhi con tanta crudeltà, che il giovane Principe ne morì pochi giorni appresso .

AMURATTE I. An.1357.

Vn figliuolo unico, ch' egli avea ancora nella culla fu salvato in Vngheria da gli amici di suo Padre . Si chiamava Daud Reg, e abbracciò la Religion Cristiana . Il Re d' Vngheria li assegnò una pensione, colla quale si mantenne sin ad una età molto avanzata . Amuratte non istese solamente la sua vendetta sul capo della Ribellione, ma fece precipitar tutt' i Greci, che caddero tra le sue mani dall' alto d' una Torre in un fiume che bagna le Muraglie di Vsotica, a due a due, e a tre a tre, nel mentre, che da un superbo Padiglione che aveva fatto spiegare in mezzo del suo campo, riguardava questo barbaro spettacolo con allegrezza. In quanto a i Turchi ch' erano stati fedeli al Giovane Principe, comandò, che fossero strangolati dai più stretti Parenti, che avessero nel suo Esercito . Di maniera, che i Padri erano obbligati a sagrificare i loro proprj figliuoli, sotto pena d'esser posti al luogo de' colpevoli . Due Padri ebbero orrore di macchiar le loro mani nel lor sangue, e ricusarono d'esser i Carnefici de' loro Figlioli, insieme co' i quali furono subito pugnalati.

L' Imperador di Costantinopoli avea tutta l' inclinazione a perdonar al suo figliuolo, ma il Soldano lo fece ricordare della parola, che li avea data, e lo sforzò a farli crepar gli occhi . Fu eseguito quest'ordine con minor violenza di quella, che usossi al Principe Saux, e non si fece colar negli occhi d' Andronico, che dell' Aceto bollente, ciochè per allora li tolse intieramente l'uso della vista ; ma in appresso i raggi visuali non essendo stati assolutamente estinti, ne ricuperò una parte, e vide molto chiaro per l' uso della sua vista.

An.1639.

La ribellione, e la morte del Principe Saux resero più cari al Soldano Amuratte i due Figliuoli, che li restavano Solimano il Primogenito era un Principe, che la sua dolcezza rendeva infinitamente amabile al Popolo . Bajazette il secondo, più vivo, e più intraprendente, era adorato dagli

AMURATTE I. An.1369.

AMURATTE I. An.1371. Uomini di guerra, e'l Soldano medesimo avea maggior affetto per lui, che per il primo. Pensò ammogliarli, affin di aver il piacere di allevar i piccioli Nipoti, e nel tempo, ch' egli sposò ancora una figliuola dell'Imperadore di Costantinopoli, che fu la sua terza moglie, casò i due Principi a due Principesse del Sangue Imperiale di Grecia. Diede ancora la sua Figliuola in matrimonio ad Aladino Soldano di Caramania: ma questa parentela non impedì punto i due Soldani d' inimicarsi qualche tempo appresso, e Amuratte riportò una vittoria segnalata sopra Aladino. Il Principe Bajazette vi fece si grandi azzioni, che i Turchi lo sopranominarono il Folgore, talmente egli era comparso formidabile in codesta giornata, e questo sopranome li rimase. Il Soldano di Caramania si sarebbe rovinato, se non avesse presa la risoluzione d' inviar all' incontro del vincitore la Soldana sua moglie. I suoi pianti piegarono Amuratte, che ricordossi d'esser ella sua Figliuola, e accordò la pace al suo Genero. Il Principe Bajazette riceveva di giorno in giorno maggiori favori dal Soldano, che li fece sposare per seconda moglie la Soldana Chaton figliuola del Principe Germiano. Queste nozze si celebrarono con molta magnificenza, essendo venuto il Soldano di Egitto ad onorarle con la sua presenza. Quindi Amuratte marchiò, per la seconda volta in Servia. La morte del Despote di questo Paese vi aveva reso il Soldano odiosissimo, e i Serviani vennero arditamente all'incontro di lui nella pianura di Colobe. IL Soldano avea seco Bajazette suo figliuolo, e le 36. battaglie, ch'egli avea guadagnate, li gonfiavano prodigiosamente il cuore. Intanto Becrach Predicatore del Soldano parve, che li presagisse qualche disgrazia, avvertendolo prima della battaglia a non fidarsi della perfidia de i Serviani. In effetto Cabilovist Gentiluomo di Croazia, ch'avea ardentemente amato il fu Despote, intraprese di vendicarlo. La battaglia, che si diede, fu lunga, e furiosa: ma finalmente la Fortuna se trionfare Amuratte. Riceveva egli ancora gli applausi militari, quando alcuni de'suoi li condussero avanti Cabilovist, ch'era stato cavato da i morti, e che avea domandato d'esser condotto al Soldano, a cui doveva egli rivelare alcuni segreti d'importanza. Il Battaglione de'Giannizzeri si aprì, Cabilovist si accostò, e nel tempo, ch'egli inchinavasi innanzi al Soldano, cavò un pugnale dalla sua veste, e li passò il cuore. Cadde morto Amuratte nuotando nel suo sangue, e Cabilovist fu subito sagrificato al risentimento de'Soldati. Per questa cagione dopo di quel tempo non può veruno accostarsi al Soldano, senz'esser condotto, e tenuto per sotto le braccia da due Capigi* Amuratte era di età avanzata, ed avea regnato 22. anni. Il suo Corpo fu condotto a Bursa.

* Portieri

CAPI-

CAPITOLO V.

Bajazette I. fa morir Solimano suo fratello Primogenito con molta destrezza, e merita per la rapidità delle sue Conquiste d' esser sopranominato il Folgore.

BAJAZET. I. An.1372.

La morte del Soldano in mezzo del suo trionfo riempie subito il suo Essercito di tumulto, e di confusione, ma questa costernazione diede ben tosto luogo all'ambizione, ed a i pensieri, che la successlion dell'Imperio fa nascere ordinariamente. Solimano era il Figliuolo Primogenito *d' Amuratte*: ma oltre, ch' Egli era rimasto ad Andrinopoli, Bajazette, il secondo, aveasi acquistato il cuore di tutti gli Uomini di guerra. Egli accompagnava suo Padre in tutte le spedizioni: i Soldati erano avezzi ad ubbidirli, e le inclinazioni del Soldano, che parlavano a suo favore, parevano d'aver autorizato il grande amore delle Truppe. Bajazette dalla sua parte non avea trascurata cos' alcuna per meritar i loro suffragj. L'ambizione, della quale egli ardeva, li serviva d'un gran merito. La sua vivacità, intrepidezza, e familiarità con i Spahi, e Giannizzeri presentandosi nello stesso tempo a gli occhi de'Soldati, lo resero in questa congiuntura il Padrone assoluto dell' Essercito. Egli fece agire i suoi Amici con egual prontezza, che ardire, e fu proclamato Soldano con sommi applausi.

Con tutto ciò facea d'uopo di prevenir una guerra civile. Solimano era in Andrinopoli il Padrone de'Tesori dell' Imperio, e adorato da'Popoli. Non difficoltavasi, che alle prime nuove della morte d'Amuratte intraprenderebbe Solimano di succederli, secondo le leggi della Natura, e dello Sato; e che in poco tempo metterebbe su 'l piede un Essercito capace a disputarli il Trono. Bajazet superò tutti questi ostacoli con uno spirito, che fu secondato dalla sua buona fortuna. Scelse un Chiaus di sperimentata fedeltà: l'incaricò d'un ordine per Solimano sigillato col Sigillo d'Amuratte, e che prescriveva a suo figliuolo di rendersi subito appresso di lui. Quindi fece partir il Corriero per Andrinopoli con una estrema diligenza. Il Chiaus non perdè un momento di tempo, sollecitò il viaggio di Solimano senza farli sapere la morte del Padre. Solimano non ebbe il minimo sospetto, e l'amor degli Uomini di guerra per Bajazette fu tale, che di cento mila Uomini, che sapevan questa importante novella, ne pur uno fu tentato d'andar ad istruirne Solimano, quantunque considerabile, che fosse la ricompen-

BAJAZETTE I. An. 1372. penza, ch'egli dovesse sperarne. Giunse il Principe in pochi giorni su le frontiere della Servia, dove trovò l'Esercito ordinato in battaglia, e che osservava un gran silenzio. Li fu mostrata la Tenda di Bajazette ed egli non vi fu sì tosto entrato, che quattro Muti si gittarono sopra di lui, e lo strangolarono con la Corda d' un Arco per timore, che servendosi d'un altro genere di morte, non spargessero il sangue Imperiale, e non ne violassero la Maestà.

An. 1394. I Turchi non ebbero motivo di pentirsi d'aver eletto Bajazette per loro Imperadore; imperciocche s' egli nella sua dignità avanzò i suoi predecessori nella fierezza, e nell'orgoglio oltre passò ancora il lor valore, e la lor fortuna. Non vi fù potenza, che li resistesse: tutt'i suoi vicini piegarono innanzi a lui, ed egli meritò per lo numero, e per la rapidità delle sue vittorie, il sopranome di Folgore, che i Soldati li avevano di già dato.

Noi non noteremo le sue conquiste, se non quelle, ch'egli fece dell'Armenia nel estremità dell' Asia, e del Principato di Delfo in mezzo della Grecia; perche l'ambizione vi contribuì meno, che l'amore, e che questa passione de'Principi Ottomani è il principale oggetto di quest'opera.

Alessandro era in quel tempo Rè d' Armenia, Principe giusto, e moderato. Aveva sposata una moglie, che univa alla bellezza del suo sesso un cuor superbo, ed ambizioso, in maniera che ella sola governava lo Stato. La fama delle alte imprese di Bajazette pervenne ben tosto al suo orecchio. Su 'l principio ella ammirò codesto Eroe, in appresso si dolse, che l'Imeneo non l'avesse punto destinata ad un sì gran Conquistatore. Desiderò d' aver il suo Ritratto, e sia, che la gloria, o la tenerezza facessero nascere i suoi sospiri, divenne amante del Soldano. Codesto Principe ne fu avvertito, e benche egli disprezzasse forse nel suo Cuore la debolezza della Reina d' Armenia, non trascurò punto di mantenersela. Egli le scrisse, e procurò di farle intendere, che la riputazione della sua bellezza, e del suo merito, avea fatte nel suo cuore le medesime impressioni, che lo splendore delle sue vittorie avea fatte nel suo. Ciò fù soverchio per far degenerare la debolezza della Reina in un amor furioso. Prese sì giuste misure, che la morte del suo Sposo, e del suo figliuolo Primogenito la lasciarono ben tosto Padrona del suo cuore, e del suo Trono, ed istruì il suo Amante della sua vèdovanza. Allettato il Soldano dalla speranza di conquistar l' Armenia, vi accorse col suo Esercito vittorioso: s' impadronì delle principali Città, e della Reina medesima, che affrettossi a divenir sua conquista.

Non fu cosa di poca maraviglia il vedere, che i Turchi, che

che cento anni innanzi erano ancor appena usciti dalla Schiavitù, avessero penetrato in sì poco tempo nel fondo dell' Armenia, e in mezzo della Grecia. Il Soldano marchiò verso di Delfo con le sue Truppe assuefatte a vincere. Codesto Stato conquistato da' Franzesi un secolo prima, era passato per matrimonio, nella Casa d' Avalos originaria di Spagna. Trudelanda Vedova di D. Lodovico d' Avalos Principe di Delfo, governava questa Città durante la minorità d' una Figliuola unica, che l' era rimasta di suo marito. Questa era una giovane Principessa d' una somma bellezza. La Principessa Vedova era stata ella ancora bellissima, e aveva molto spirito: ma o per effetto d' un capriccio, o delle malie, e del sortilegio, come alcuni lo publicavano, dopo la morte di suo Marito era divenuta amorosa d' un Prete chiamato Strates. Ella avea mantenuto con lui un Comercio publico: l' avea alloggiato nel suo Palazzo e finalmente era diventata ella istessa l' istromento delle crudeltà, ch' egli avea essercitate in Delfo.

BAJAZET. I. An. 1396.

Questa condotta avea resa codesta Principessa così odiosa a gli Abitanti di Delfo, che avea tutto a temere del lor odio. Non volendo dunque a ciò esporsi e avendo appreso l' avvicinamento del Soldano andò ella stessa ad incontrarlo. Prese tutte le sue gioje, e ciò, che aveva di danaro, e benchè sua figliuola fosse stata promessa in matrimonio ad un giovane, e Signore d'un grandissimo merito, obbligolla a venir seco, e ad ornarsi de' suoi più ricchi Abiti. In questo equipaggio presentossi ella al Soldano, offerendoli la sua Città, i suoi Tesori, e la Principessa di Delfo. Bajazette fu abbagliato dalla bellezza della giovane Principessa: trovò il presente degno di lui, e avendola accettata con allegrezza inviolla al suo Serraglio. Indi ricondusse a Delfo la Principessa Vedova, e sul principio le lasciò la potenza Sovrana, ma avendo fatta qualche dimora in questa Citta apprese dal Vescovo di Delfo la maniera, colla quale la Principessa era vissuta, di modo, che cangiando in un tratto la sua stima in disprezzo la spogliò del suo Principato, e l' unì al suo Imperio.

BAJAZET. I. An. 1396.

Tanti felici successi e la vittoria, che il Soldano avea riportata di fresco a Nicopoli sopra tutte le forze d' occidente, comandate dall' Imperador Sigismondo avevano accresciuta la sua fierezza, che naturalmente era grandissima. La prosperità della sua famiglia finì di render il suo orgoglio senza limiti. Egli avea sposate quattro mogli ma tutte le sue affezzioni erano fissate alla Despena (a) Maria figliuola d' Eleazaro Re de' Bulgari la di cui dolcezza, è beltà, erano al di sopra di tutto ciò, che si può dire. La fierezza di Bajazette erasi abbassata innanzi a questa Soldana, ed egli stesso non cessava di publicare la sua felicità. Per contrario egli aveva otto figliuo-

(a) Nomi delle Principesse di Bulgaria.

(b) Ortogulo, Mustafà, Isa, Musulmano, Musa, Meemet, Josuè, Ali.

gliuoli, (b) per appoggio, e sostegno della sua grandezza, i di cui fondamenti parevano immobili. I cinque primi toccavano già l'età di Uomini. Alcuni ancora tra di essi avevano de' figliuoli, e i Popoli non vedevano senza ammirazione i Principi Ortogulo, e Mustafà, ch'erano i due Primogeniti.

Sin ora non vi era stata cosa, ch' avesse arrestato i progressi di Bajazette, e la sua ambizione avea aggiunto al suo Imperio i Stati de' Principi Cristiani, e quelli ancora de i Maomettani. Cinque Sovrani d' Asia, ch' aveano i loro Stati in Cappadocia, ed in Misnia, ne furono privati dal Soldano, che non prese per la sua conquista altro pretesto, che'l dritto del suo proprio interesse. Codesti Principi si ritirarono fuggitivi alla Corte di Tamerlane Imperador de' Tartari, ch' era il più umano, e'l più potente de' Principi. Tamerlane avea appreso nelle avversità ad esser dolce, e mansueto. Egli era nato da un Paesano, chiamato Sangal, e avea passato i primi anni della sua vita a menar pascendo la Gregge. In appresso, da un non so qual desiderio d' esser libero, erasi accostato ad alcuni Assassini, de' quali per lo suo spirito, e per la sua fortuna egli era divenuto il Capo. Le Foreste, e le Montagne l' avean servito su'l principio di ritirata, ma essendosi accresciuta la sua Truppa, l' avea ben disciplinata, e disceso nelle Campagne era penetrato fino alle Porte delle Città. I Principi vicini avean implorato il suo soccorso. Era egli passato al servigio del Re de' Massageti, e la vittoria l' avea seguitato in tutte le sue spedizioni. E finalmente si rese così potente, che dopo la morte di codesto Principe avendo aspirato a sposar la sua Vedova, la Regina de' Massageti l' avea data parte nel suo Letto, e nel suo Trono: e dopo qualche tempo pareva, ch' avesse affatto fissata la sua fortuna. In ciaschedun' anno avea egli aggiunta una Corona al suo Diadema, e avendo alle sue conquiste unita la bontà, e la giustizia a riguardo de' Popoli vinti, avea fondato un Imperio, ch'era divenuto il terrore dell' Asia.

CA-

CAPITOLO VI.

Tamerlane, Imperador de' Tartari, si dichiara Protettore de' Principi Maomettani.

BAJAZET I. An. 1396.

Amerlane avendo assicurato della sua protezzione i Principi Maomettani, de' quali Bajazet avea conquistato i Stati; inviò nel medesimo tempo un Ambasciería a codesto Soldano. Egli la ricevè nel punto, che stava tutto pronto per marchiar alla conquista del rimanente della Grecia, e diede loro udienza con grande apparecchio. Gli Ambasciadori li presentarono su'l principio una veste superba, che il gran Re loro padrone l' inviava, e lo pregarono da sua parte a voler ristabilire ne' loro Stati alcuni Principi della sua Religione, che non l' aveano punto offeso. Il Soldano rispose loro, che i Principi d' Asia erano suoi Nemici: ch' egli avea conquistati i loro Stati in una giusta guerra, e che non riconosceva altri Giudici tra di essi, e lui, che la sua Spada. Che del rimanente, la veste, che Tamerlane l' avea inviata, l' avea estremamente sorpreso. Che questo era un regalo d' un superiore ad un inferiore, e che il lor Padrone dovea cancellar dalla sua mente simili visioni: poichè egli non solamente non era punto al di sopra di lui, ma ancora, che la nascita, e la potenza de' Soldani oltrepassava quella di tutti i Principi del Mondo. Quindi diè loro congedo immediatamente, e partì per la Grecia, dopo d' aver presa la sola precauzione d' inviar in Asia il Principe Ortoguio suo figliuolo primogenito.

An. 1400.

La risposta del Soldano esattamente riferita a Tamerlane, lo riempì d' un violente sdegno. Essaminò a fondo le doglianze de' Principi dell'Asia, ed avendole ritrovate giuste giurò altamente di ristabilirli. Avrebbe ancora cominciata la guerra da quel momento, se l' Imperadrice sua moglie, non l' avesse obligato a dar alcuni altri passi. Ella faceva professione d' una gran pietà, e non potea acconsentire, che suo marito voltasse le sue Armi contro d' un Principe, che tante conquiste fatte sopra de' Cristiani, aveano reso caro al Santo Profeta. L' Imperador de' Tartari fece adunque partir un Araldo per intimar il Soldano, che restituisse a i Principi d'Asia i loro Stati. L' Araldo passò fin nella Grecia, minacciando il Soldano di tutta la potenza del suo Padrone, s'egli non restituiva a i Principi d' Asia i loro Stati. Poco mancò, che Bajazette non violasse il dritto delle Genti nella persona dell' Araldo: ma finalmente trattenendo se stesso in quest' occasione, li rispose animato da dispetto, e da

BAJAZETTE I. Ann. 1400.

collera: *Vanne a dire al tuo Padrone, che s'egli non ci fa tosto sentire questa potenza, che ci vanta tanto, io prego Iddio, e'l suo Santo Profeta, ch'egli possa ricevere nel suo letto quella delle sue Mogli, ch'averà altre volte ripudiata.*

Non poteva egli fare una più crudele ingiuria ad un Principe Maomettano: non solamente perchè vi era dell'infamia a reconciliarsi per tre volte con una moglie, che viene proibito ripudiare senza giuste ragioni, ma ancora perchè in quel tempo i Maomettani osservavano il costume, che colui tra di loro, che avesse tre volte ripudiata la sua moglie, e che volesse altrettante volte ritornar con lei, non potrebbe farlo nell'ultima, senza lasciar prima dormir qualche Straniero una notte con la moglie.

Tamerlane avendo udita questa seconda risposta, si fè venire innanzi l'Imperadrice, affin di farle sapere, qual Principe avea ella voluto risparmiare. Quindi entrò in Asia con un Esercito di Cinquecentomila Uomini, e più rapido, che'l Tuono; roversciò tutto ciò, che se li presentò dinanzi. Sommetteva Regni intieri su'l suo passaggio, e i Turchi spaventati non facevano la minima resistenza. Finalmente la Città di Sebaste arrestò le prosperità dell'Imperador de'Tartari. Il giovane Ortogulo si rinchiuse dentro le mura di questa Città, e fece passare il suo valore nel cuore degli Assediati. La loro difesa irritò Tamerlane, che se mettere in uso, per sottomettere Sebaste, le Ruote, e le Mine, nuove machine di guerra, delle quali la prima era di sua invenzione. L'ultima ancora incognita a' Turchi fece saltar in un tratto le mura di Sebaste. La Città fu presa per assalto. Seimila Abitanti furono passati a fil di spada, e Ortogulo cadde vivo tra le mani di Tamerlane. Codesto Imperadore continuando le sue conquiste se lo trasse seco per qualche tempo, come per lasciarli considerare tutta la sua disgrazia, dopo di che lo fè tagliar a pezzi.

Il Soldano percosso nel medesimo tempo da queste terribili nuove: Che il suo Nemico ha conquistata la metà dell'Asia: che Sebaste, l'occhio, e la gloria, per così dire, delle Provincie d'Oriente, è rovinata da fondamenti, e che il suo caro Ortogulo è stato sagrificato alla vendetta di Tamerlane, allora il suo Spirito naturalmente focoso abbandonossi a moti di tal furore, che non li permisero di prender tutte le precauzioni, che la scienza della guerra esigge, quando si desidera di riuscirvi. Egli parte immediatamente, e fa partir il suo Essercito. Invia ordini precisi a tutti gli Uomini di guerra, che sono nel suo Imperio, di venire ad unirseli, senza far riflessione, ch'egli disguarnisce le sue frontiere, e che si espone a perder tutto, se la fortuna non li è punto favorevole. Passa da Europa in Asia con tanta fretta, che non si è avuto ancora alcun essempio d'una marchia più precipitosa.

Il

Il suo animo intanto s'abbandonava ad un dolor secreto, che non lo lasciava giammai, e si notò ch' egli, marchiando alla testa delle sue Truppe, avendo il cuore divorato dalla tristezza, vide un Pastore, che pascendo la sua Gregge nella Campagna libero da cure, e da molestie, divertivasi a suonar di Flauto con molta arte, e leggiadria. Allora parve, che'l Soldano invidiasse la sua felicità, e indrizzandosi a lui con un profondo sospiro: *Continua a cantare, Amico*, li disse, *ma prendi ormai queste parole per la repetizione di tutte le tue Canzoni: Sfortunato Bajazette, tu non vedrai più la gran Città di Sebaste, nè il tuo caro figliuolo Ortogulo.*

BAJAZETTE I. Ann. 1400.

Intanto l'Imperador de'Tartari inondava la Frigia con suoi Soldati, e'l Soldano per arrestar questi progressi, non permettea alle sue Truppe di riposar nè giorno, nè notte. Essi ne rimasero così stanchi, che se ne lagnarono alla fine altamente, e dalle doglianze passarono alla sedizione. Bisognò, che Bajazette, ch'era altronde il più fiero di tutt' i Principi, fingesse di non punto vedere la loro disubbidienza, e che li conducesse con meno precipizio, benchè ciò fosse ancora con una estrema prestezza. Finalmente egli giunse su i confini della Misnia, e in distanza di poche miglia d' Ancira raggiunse Tamerlane, che rimase veramente maravigliato, che in sì pochi giorni il suo Nemico avesse traversato un sì prodigioso numero di Provincie, ma la sua sorpresa si radoppiò, quando vide il Soldano discendere in plana Campagna, e presentarli la battaglia. Tamerlane non era per ricusarla, poichè il suo Esercito era per la metà più forte di quello del Soldano, accampato più vantaggiosamente, e abbondante profusamente di tutto: oltre a ciò i suoi Soldati erano freschi, vigorosi, ed animati da i loro vantaggi, quando all'incontro quei di Bajazette non si poteano quasi sostenere per la lassezza, ed erano in disordine, e molto costernati per lo cattivo stato de'loro affari.

Sembrava, ch'ogni cosa cospirar dovesse a distoglier il Soldano dalla battaglia. Oltre alle ragioni, che noi abbiamo riferite, se ne aggiunsero altre ancora meno potenti in verità, ma alle quali gli Uomini alle volte hanno più volentieri riguardo. Una tempesta violente s' inalzò in mezzo al Campo de' Turchi, levò in aria i Padiglioni Imperiali, e gli ruppe in mille pezzi. Nel dì seguente essi furono roversciati senza, che apparisse alcuna causa della lor caduta, e oppressero tre Ionglani * La Gotta sopravenne al Soldano, e l'attaccò nel medesimo tempo a i piedi, ed alle mani, in maniera che appena potea tenersi a Cavallo. Charantin Bassà favorito del Soldano lo supplicò con la più premurosa maniera del Mondo ad accomodarsi con Tamerlane. Si offerì d'andar a ritrovarlo in persona, assicurandolo del successo. Finalmente nel Consiglio di Guerra tutt' i Capi pensarono

* Paggi di Camera.

BAJAZETTE I. Ann. 1400.

a differir la battaglia. Bajazet solo sostenne, che bisognava darla, e servendosi della sua autorità per farla risolvere, non parlò, che con passione, richiamando nell'animo de'Capi le sue passate vittorie, e ripetendo mille volte, che non doveva dalle debolezze prendersi il consiglio, che doveva darsfeli, una volta, ch' egli avea acquistata tanta gloria, e coverta la sua fronte di tanti Allori.

Alcune ore prima della battaglia l'Imperador de' Tartari alla testa d'un distaccamento andò ad osservar il Campo di Bajazette, e ritrovando il suo Essercito così inferior al suo, si voltò verso i Signori, che l'accompagnavano, e loro disse: *Quest' Uomo non è stato tanto sopra nominato Folgore, e Turbine per la bravura, e per la sua impetuosità, che per la sua temerità, ed imprudenza*. Il Soldano dalla sua parte diede gli ultimi ordini per la battaglia. Allora fu, che uno de'suoi Capi lo consigliò a distribuir a'suoi Soldati tutt'i tesori, de'quali le sue Tende erano piene. *Signore*; li diss' egli; *la tua liberalità ti guadagnerà il cuore de'tuoi Soldati, e li farà combattere da Leoni. Dall' altra parte se tu sarai vincitore troverai mille volte maggiori ricchezze nel Campo del tuo Nemico, e se tu sarai vinto le tue ti saranno inutili, poichè passeranno in suo potere*. Bajazette non si compiacque punto di questo consiglio, e'l Generale cruccioso di vederlo disprezzato li replicò: *Certamente si vede, che la tua moneta è di già coniata con l'impronte di Tamerlane; e che tu non ardisci più disporne senza del suo consentimento*. Tutti coloro, che intesero questo Bassà, si maravigliarono del suo ardire, e del Soldano, che non ne fè comparire alcun risentimento.

CAPITOLO VII.

Battaglia d'Ancira, in cui Bajazet è vinto, e preso prigioniere.

Inalmente si diè la battaglia nella pianura d'Ancira a 28. di Luglio da una parte con tutto l'ordine, e con tutto il valore immaginabile, dall'altra con disordine, e confusione. I Capi de' Turchi erano prevenuti dal loro disavvantaggio, e i Soldati non erano punto animati dalla speranza di vincere. Bajazette solo si lusingava del successo, tutto occupato dall'Idee della sua grandezza, e del coraggio de' suoi, ed anche dal disprezzo, ch' avea per i suoi Nemici. Aveva egli raccomandato a' suoi, che gl' ammazzassero senza alcun riguardo, e Tamer-

Tamerlane al contrario aveva ordinato a'suoi, che si risparmiasse il sangue de'suoi fratelli, e che si lasciasse loro la vita, e la liberta. Disposizioni sì contrarie ebbero un successo, che riuscì secondo l'apparenze. L'Essercito de'Turchi fu quasi che circondato, egli piegò, e fu aperto da tutte le parti, ed i Soldati oppressi dagli Uomini freschi si posero a fuggire, o si lasciarono uccidere senza difendersi. Alcuni Squadroni vollero mostrar il loro valore inutile al loro partito, eccitati da'Principi Mustafa, e Mussulmano, il primo, e 'l terzo de' figliuoli del Soldano, che si distinsero per mille grandi azioni. Perirono in questa battaglia da cento mila Turchi, ch'erano la scelta della nazione. Mustafa corrispose alla buona opinione, che gli Ottomani avevano di lui concepita. Questo era il più ben fatto Principe dell'Oriente, si battè egli fin all'ultimo sospiro, e morì finalmente con le armi alla mano. Mussulmano suo fratello, cercando di seguitarlo fu arrestato priggioniere. La rotta divenne generale nell'Essercito de'Turchi. Il Soldano vedendo tante disgrazie non aveva quasi più l'uso di sua ragione. La Gotta, che lo tormentava crudelmente, l'impediva di far alcun movimento. Finalmente solo, e vicino ad esser arrestato da i Vincitori pose la briglia su 'l collo della Mula, sulla quale era egli montato, e la lasciò fuggire alla ventura. Il tumulto delle Armi le fece isfuggir i Nemici, ed ella prendea una strada, che avrebbe condotto il Soldano ad Ancira, allorchè pervenne alle sponde d'un Fiume, che potea guazzarsi. Ella soffriva una sete violente, e Bajazette in vano la sollecitava con la voce, fermossi perciò a bere, e vi stiede sì lungo tempo, che un Corpo di Cavalleria, che correva a tutta briglia inseguendo il Soldano, lo sorprese in mezzo dell'acqua, e lo condusse priggioniere. Fu fatto discendere Bajazette dalla sua Mula, e fu condotto alla Tenda di Tamerlane. Codesto Imperadore aveva ricevuta questa nuova con una sensibile allegrezza, come il solo successo, ch'egli avea desiderato. In tanto rendendo alla dignità del suo Nemico ciochè credette doverli, uscì dalla sua Tenda, e andò in piedi ad incontrarlo. Quindi ricevendolo con umanità li disse, che la prosperità non dovea giammai insuperbir i Principi. Che Iddio avea dato ad amendue loro un Imperio d'una prodigiosa ampiezza, del quale essi aveano dovuto renderli eterne azioni di grazie: Ch'egli dovea umiliarsi innanzi al Signor degli Esserciti che non per altro avea permesso, ch'egli cadesse tra le sue mani, che per un effetto della sua giustizia, poichè egli senza dubio era stato mal riconoscente de' suoi beneficj. Il Soldano non entrò punto ne'sentimenti, che 'l suo Vincitore li voleva ispirare, ed affettando una gran fierezza, come se fosse ancora stato su 'l Trono sostenne, che Tamerlane li era debitore del suo inalzamento, ch'egli non sarebbe giammai pervenuto ad

un

BAJAZETTE An.1400.

in sì alto grado, s'egli con l'opporvisi avesse voluto interrompere le sue Vittorie.

Tamerlane toccato da questi rimproveri, ed offendendosi di veder la sua bontà così mal ricevuta disse a Bajazette, ch' egli lo trovava molto orgoglioso nella cattività, e li domandò com'egli ne averebbe usato con lui, se fosse stato vincitore. Io ti avrei fatto poner in una gabbia di ferro, rispose il Soldano, e ti avrei strascinato appresso di me in trionfo. E bene, replicò Tamerlane, io non ti farò dunque alcuna ingiustizia trattandoti della medesima maniera, con cui tu avevi risoluto di trattarmi. Indi avendolo lasciato dopo alcuni momenti l'inviò un equipaggio di caccia facendoli dire, che lo riguardava meno come un Principe, che come un Cacciatore, ch'era venuto a lui con una muta. Bajazette rispose, che l'equipaggio, che l'inviava era in effetto convenevole a lui, ch'era figlio del grande Amuratte, e 'l Nipote del vittorioso Orcane; ma che non conveniva affatto a Tamerlane, che non avea avuto per Padre, che un Pastore, e che non era infatti che un miserabile assassino.

Fù tutto ciò riferito a Tamerlane, che disse altamente: Che Iddio avea posto tra le sue mani questo Principe orgoglioso per umiliarlo, e di mostrar a secoli futuri un Principe superbo confuso. Indi comandò, che si ponesse Bajazette sopra d'un Vecchio Mulo, e che fosse in cotal guisa portato per tutto il suo Campo per farlo vedere sin a minimi Soldati. Fù immediatamente esseguito tal ordine, e Bajazette fù esposto a gli insulti, alla burla, e alle invettive d'una Soldatesca, che l'ordine de'suoi Capi eccitava ad una insolenza, che non li era, che troppo naturale; Ricevè il Soldano questi affronti con un silenzio fiero, e sprezzante, che nascondeva la sua rabbia, e' l suo dolore. Fù ricondotto innanzi all' Imperadore, che li domandò con un amaro sorriso, s'egli avea ritrovato codesto passaggio degno della Maestà de'suoi Augusti Antenati. Li voltò le spalle dopo di queste poche parole, e avendolo fatto ligare con catene d'oro, come per lusingar il suo orgoglio, lo fè rinchiudere in una gabbia di ferro, e l'inviò in una oscura prigione, d'onde non era cavato, se non per assistere al desinare dell'Imperadore, e per vederlo montare a Cavallo. Nel primo caso veniva condotto nella Sala, dove il Principe desinava, e i suoi Officiali li gittavano come ad un cane alcuni avanzi di vivande, o alcune ossa mezze spolpate, e nel secondo si facea servir la gabbia di staffa, su della quale Tamerlane ponea il piede per montare a Cavallo. Tante mortificazioni non lasciarono veder cos' alcuna nell' esterior di Bajazette, che lo umiliasse. Il suo sguardo era fiero, il suo silenzio feroce, e non se li udiva uscir della bocca ne men un sospiro.

La

La disfatta, e la prigione del Soldano aveano ridotto l'Imperio Turcho in una desolazione eguale a quelle, che presagiscono il sovvertimento delle Monarchie. Il Timone era abbandonato, e questa Nazione un poco prima così superba gemeva sotto il peso d'una sola avversità. Tutt' i suoi vicini su le rovine de' quali ella erasi inalzata s' immaginarono, ch' era venuto il tempo di riparar tutte le loro perdite, onde l'Imperio ottomano fu attaccato da tutte le parti nel medesimo tempo. Tamerlane scagliava i maggiori colpi, e un distaccamento di quasi cento mila Uomini penetrò sin a Bursa capitale della Turchia d'Asia, dov' era la Soldana Maria l' ultima, e la più cara delle mogli di Bajazette con i Principi suoi figliuoli. Isa il Primogenito non vi attese il Nemico, ma ne uscì per andare a raunare gli avanzi dell' Essercito di suo Padre. I Bursà giudicarono ancora à proposito di metter in sicurezza i Principi Iosuè, ed Alì i più giovani de figliuoli del Soldano, e gl'inviarono in Costantinopoli, sperando, che l' Imperador di Grecia toccato dalla loro miseria terrebbe a suo onore di concederli un Asilo. Musa, ch'era per allora il terzo figliolo del Soldano, rimase nella Città con la Soldana per impegnar il Popolo con la lor presenza ad una più vigorosa difesa, ma egli era sì abbattuto, e i Tartari attaccarono questa Città così fieramente, ch' ella fu presa quasi subito, che fu assediata. La Soldana Maria, e'l Principe Musa furono condotti a Tamerlane. Meemet, ch'era il quarto figliuolo di Bajazette, evitò la cattività per la destrezza della Soldana, che l'avea fatto nasconder in casa d'un venditor di corde di Leuto, dov'egli passava per un de'suoi Lavoranti, e benchè Meemet avesse quindici anni, e che pochi fra i Turchi ignorassero la sua nascita, niuno di essi rivelò un tal segreto a i Tartari:

BAJAZETTE I. An. 151.

Tamerlane aveva ordinato, che fosse trattato con onore il Principe Musulmano, ch'era stato preso prigioniere col Soldano nella battaglia d' Ancirca. Rinovò il medesimo ordine a riguardo del Principe Musa, che fu posto con suo fratello. Inviò l'Imperadore un Deputato al Principe Isa figliuol Primogenito del Soldano, che finalmente avea composto un Essercito ragionevole de'Turchi fuggiti dalla battaglia d' Anrica. Li fece sapere, che non avea alcun disegno d' abolir il nome, e'l Imperio de' Turchi, che la sola giustizia le avea poste le Armi in mano, e che s' egli volea avvanzarsi, ed entrar con lui in negoziazione, li accorderebbe delle condizioni vantaggiose. Allettato il Principe da queste promesse si pose in marchia per isperimentar la fede di Tamerlane, ma essendo stato informato poco tempo dopo della maniera, con cui il Soldano suo Padre veniva trattato, ne rimase così sdegnato, e

spa-

BAJAZETTE I. An.1400. spaventato insieme, che immediatamente ritornò in dietro; e non si credè in sicurrezza, se non che allora, che si vide arrivato nelle più alte Montagne dell' Asia.

Desiderava Tamerlane di veder Bajazette umiliato, onde avendolo secondo il suo costume fatto portar nella sua Gabbia nell'ora nel suo desinare ordinò, che li si portasse innanzi la Soldana Maria. Tal vista toccò Bajazette, e subito l'Imperadore ordinò alla Soldana, che li dasse da bere. Oltraggiato Bajazette gridò non esser punto doveroso, che una Principessa uscita da tanti Re, e congiunta ad un Principe, che discendeva dal grande Ottomano, servisse un disgraziato Pastore allevato a guardar gli Armenti, e ch'egli stesso non era degno d'entrar al suo servizio. Sorrise Tamerlane a tai rimproveri, e risolvette di perseguitarlo sin' all'estremo. Fe dunque tagliar immediatamente tutte le vesti della Soldana da la cintura a basso; ed in questo stato continuò a farsi servire da codesta Principessa. Disperato Bajazette non replicò più cosa veruna, avendo il suo furore oppresse le sue invettive.

Intanto alcuni Turchi, ch'erano stati presi col Soldano, e che lo seguitavano senza esser ben osservati, congiurarono di liberarlo. Travagliarono ad una mina, che dovea aprirli la strada della Tenda, in cui codesto Principe stava rinchiuso: ma la polvere non penetrò troppo innanzi, e la loro intrapresa costandogli la vita, non fece che raddoppiar le catene del loro Padrone.

Non avendo l'Imperador de' Tartari conchiuso col Principe Isa cosa veruna, si determinò finalmente alla rovina intiera dell' Imperio Turco, e in questo disegno avanzossi verso l'Ionia dove si propose di passar l'Inverno, affin d'esser pronto di condursi in Europa nel principio della Primavera. Fra questo tempo ricevè egli alcune nuove di Tartarìa, che li fecero cambiar risoluzione. An.1401. L'Imperador della Cina profittando della sua lontananza era entrato ne'suoi Stati con tre, o quattrocentomila uomini, e Tamerlane più attento a conservar i suoi Stati, che ad acquistarne de' nuovi, affrettossi di ritornarvi. Conduceva sempre seco Bajazette, di cui non potea sottomettere, ne abbatter la fierezza, onde risolvè di condurlo fino a Samarcanda. Questa nuova spaventò il Soldano: Fece egli riflessione, che sarebbe finalmente condotto fin al fondo della Tartarìa: che non eravi più speranza per lui di ricuperar la sua libertà; e che sarebbe mostrato in spettacolo a' Popoli, ch'egli aveva disprezzati. Non potè dunque resistere a quest' ultimo colpo, onde prese finalmente il partito d'abbandonar una vita, che pur troppo avea conservata per otto mesi continui. Si pretende, che dopo d'aversi urtata la testa per una infinità di volte contro i ferri della sua Gabbia, si strangolasse con una grossa spina di pesce, che li avevano buttata gli Officiali di Tamerlane.

CA-

CAPITOLO VIII.

Isa, o Josuè, avendo intesa la morte di suo Padre prende il nome di Soldano, e avanza le sue conquiste.

ICEVE' Isa nel medesimo tempo la nuova della morte del Soldano suo Padre, e quella della ritirata di Tamerlane. Lascia egli subito le Montagne prende il nome di Soldano, e vede il suo Esercito crescere da l' un momento all' altro. Non istimava molto Tamerlane le conquiste, che aveva fatte sopra di Bajazette, e perciò apprese i progressi d' Isa senza punto inquietarsene. Si pretende d' aver egli ordinato, che fossero rimessi in libertà i Principi Musulmano, e Musa fratelli d'Isa, o sia perchè il suo odio fosse estinto con Bajazette, o pure, perche egli credesse di non poter meglio opporsi ad Isa, che suscitandoli un Rivale pericolosissimo. In effetto Musulmano era in riputazione di saper perfettamente la guerra. Era egli grandemente amato da' Turchi, e avea di già un Figliuolo chiamato Orcane, che dava delle grandi speranze. Musulmano, e Musa uscirono di cattività divorati dall' ambizione di rimontar su 'l Trono. Del rimanente benchè essi fossero stati esposti a' medesimi infortunj, e che questa uguaglianza di disgrazie avesse dovuto render il loro attacco più stretto, non furono sì tosto in libertà, che si separarono. Il primo sapendo, che Isa ricupererebbe l' Asia, s' imbarcò allo stretto del Ponte Eussino per rendersi in Europa, e per impadronirsi d' Andrinopoli, che era rimasta sotto il dominio Ottomano, ma codesti principj non li furono punto vantaggiosi. Il suo Vascello incontrò due Galee greche, che se ne impadronirono, e lo condussero a Gallipoli. Musa dalla sua parte scelse la sua ritirata presso d'Ismaele Principe di Sinope in Bulgaria, dov'egli attese non senza impazienza le occasioni d'ingrandirsi. Intanto Isa meno ardente a perseguitar i suoi fratelli, che a riacquistare il suo Stato, avendo fatto un numerosissimo Esercito assediò Bursa, e strinse così vivamente questa Piazza, che l'espugnò per assalto. Si seppe in quel tempo la morte di Tamerlane, e la fortuna d' Isa ricondusse subito al suo partito tutto cio, che codesto Imperadore avea conquistato. I Popoli vennero in appresso a folla ad ingrossar l'Esercito d'Isa. Emanuello Imperador di Costantinopoli, a cui la caduta di Bajazette avea permesso di respirare, ebbe timore, che il suo figliuolo non pervenisse ben tosto al medesimo grado di potenza. Da Gallipoli era stato condotto Mu-

An.1402. An.1403. An.1405. An.1406.

sul-

154 An.1407.

fulmano a Costantinopoli. Erasi egli umiliato di buona grazia innanzi ad Emanuello, e l'aveva fatte così magnifiche offerte nel caso, che li volesse render la libertà, e soccorrerlo contro a suo fratello, che l'Imperadore l'avea trattato con grandissima civiltà, e avea proposto in appresso d' inalzarlo su 'l Trono.

In questo stato di cose li fè sposare sua Nipote, figliuola del Principe Giovanni Teodoro suo fratello. Musulmano dalla sua parte cedette a Greci molte Città, che dipendevano dall' Imperio Turco, e immediatamente dopo si pose in Campagna con le sue Truppe. Perche egli era ben fatto, e aveva l'arte d'insinuarsi ne' cuori de' Popoli, e ch' era bravissimo di sua persona, accorsero i Turchi in folla nel suo Esercito preferendolo ad Isa ch' era un Principe Serio, e che non usciva punto dalla sua grandezza. Quest' ultimo avendo pacificata l' Asia era accorso in Europa, dove il Principe Musa era venuto ad unirseli. Andrinopoli si mantenne fedele ad Isa, e nelle Campagne vicine a questa Città Musulmano venne a combattere i suoi fratelli. Le sue Truppe si batterono con tanta ostinazione, ed ei li diede un sì grand' essempio di valore, ed ardimento, che Isa fu vinto, e preso prigioniere, e condotto a Musulmano che immediatamente lo fè strangolare.

An.1408.

CAPITOLO IX.

Musulmano ritrovasi, per la morte d' Isa, pacifico possessore dell' Imperio.

An.1409.

ER la morte del Soldano Isa Andrinopoli aprì le porte al Vincitore, e 'l Principe Musa non ebbe, che 'l tempo di salvarsi dopo la perdita della battaglia. Amava Musulmano grandemente i piaceri, e sopra tutto quei della Tavola, e abbandonandovisi dell' intutto, ed accorgendosi Musa, che non era punto osservato, sentì risvegliarsi la sua ambizione. Costui era un Principe pieno di fuoco, ardente, impetuoso, e che avendo tutte le inclinazioni del Soldano Bajazette non potea, ch' esser molto caro a' suoi Popoli. Avea scelta la sua ritirata appresso di Mirxas Principe di Vallachia, che li avea assegnata una pensione considerabile per lo suo mantenimento. Ismaele Principe di Sinope, e Daas uno de' principali Signori di Vallachia, attaccati d' una strettissima amicizia con Musa, vennero a ritrovarlo colà seguiti d' alcune Truppe. Molti Turchi ingrossarono il suo partito, o sia, ch' essi fossero malcontenti del Soldano, o che sperassero cose maggiori da un nuovo Princi-

pe:

pe . Allettato Musa da così felice successo, ed avendo appreso, che il Soldano era passato in Asia, si pone in campagna, vede a gara i Popoli dichiararsi per lui, e giugne innanzi ad Andrinopoli, che lo accolse, come in trionfo, e dov' egli si fè coronare.

MUSULMANO
An. 1409.

Meemet, il quarto figliuolo di Bajazette, fin a quel tempo era stato in Bursa nascosto con la sua famiglia in casa d'un Fattore di Corde di Leuto, in un esteriore ben lontano dalla grandezza, e dall' Imperio. La morte del Soldano Isa, l' inalzamento di Musulmano, e le pretenzioni di Musa, avendoli fatto conoscere, che l' Imperio non apparteneva punto al Primogenito, ma al più potente, s' intese il cuore bastantemente elevato per aspirarvi. Uscì egli dunque dal suo Asilo con la sua famiglia, e fù sù 'l principio seguitato da poca gente. Essendo assai ben stabilito il dominio del Soldano Musulmano nell' Asia, stimò egli a proposito d' inviar Deputati verso di questo Principe, per felicitarlo del suo fortunato inalzamento all' Imperio, per domandarli la sua protezzione, e per offerirli i suoi servizj contro di Musa. Spaventato il Soldano da i progressi di Musa, non era in istato di farsi ancora un novello inimico. Rimandò adunque i Deputati di Meemet con regali, i quali consistevano in giovanetti dell' uno, e l' altro sesso d' una eccellente bellezza, e in vesti magnifiche. Le cortesie del Soldano resero Meemet considerabile in queste Provincie, e molti Begs * si unirono a lui.

* Signori Turchi.

Ritirato il Soldano da i piaceri per un pericolo premuroso, ripassò d' Asia in Europa, dove l' Imperador Emanuello, a cui egli avea osservata la parola intorno a tutto ciò, che li avea promesso, fece i suoi sforzi per ben riceverlo, e lo soccorse con tutte le sue forze temendo di già l' impeto del Principe Musa. Inviò ancora Emanuello alcune Persone al Principe di Vallachia, le quali per mezzo di offerte speciose lo distaccarono dal partito di Musa. Così alla prima battaglia, che si diede tra i due partiti, i due Soldani, essendo ciascheduno alla testa del loro Essercito, il Principe de' Vallacchi passò dalla parte di Musulmano, ciò chè non impedì Musa di caricar con ardore l' Essercito di suo Fratello. Il Soldano, che avea preveduto questo sforzo, avea comandato, che su 'l principio si fingesse di cedere, e che ogn' uno insensibilmente si ritirasse. Musa impegnossi a perseguitar i fuggitivi nel mentre, che il Soldano s' impadronì del suo Campo, e tagliò in pezzi il rimanente del suo Essercito ritornando sopra di suo Fratello, che non ebbe più altra speranza che in una pronta fuga.

La novella di codesta disgrazia giunse prima di Musa ad Andrinopoli, dove il Popolo per mezzo del suo silenzio, e della sua mestizia li fè giudicare, ch' era disposto a consegnarlo nelle mani del Vincitore. Così affrettandosi ad uscirne si salvò una seconda volta in Vallachia non già appresso del Principe Stefano, che l' aveva abbandonato, ma nel Monte Emo appresso del Prin-

MUSULMANO An.1411.

cipe Daas, che le disgrazie del suo Amico avevano impegnato ad esserli più fedele.

Il Soldano, che non doveva, che al suo valore, e alla sua condotta la sua ultima vittoria, ricuperò tutto ciò, ch' avea conquistato Musa senz' aver la pena di portarvisi in persona. Del rimanente la facilità, ch' egli avea avuta a vincere suo fratello glie lo rese disprezzevole. Si sommerse egli in Andrinopoli in tutte le sorti di piaceri. La passione, ch' avea per lo Vino, lo trasportò intanto sopra tutte l' altre. Nè le proibizioni del suo Profeta, nè la perdita della sua ragione furon punto capaci di far resistenza a questa passione. Si vedea ogni giorno ubriaco fin a restar senz' alcun moto, e nè più badava alle cure del Regno. Codesta condotta li fè perder il cuore di tutt' i suoi Vassalli, che la sua dolcezza, la sua affabilità, e 'l suo valore li aveano sul principio guadagnati. Disprezzarono essi un Sovrano, che non solamente sdegnava di ristabilir l Imperio ne' suoi proprj limiti, ma che lasciava ancora al caso, e in abbandono gli affari più importanti. Musa informato di questi disgusti, ch' erano fomentati da' suoi Agenti segreti, osò di mettersi in Campagna. Il Soldano ne ricevè alcuni avvisi, che ascolta con pena, e in mezzo a i vapori del Vino, e della crapula grida qualche volta: *Musa, che vieni tu a fare ne' miei Stati*.

CAPITOLO X.

Musa, o Moisè, è rinforzato da Brenezes Bassà Beglierbeg d'Europa, e da Cassano Agà de' Giannizzeri con le Truppe, ch' essi comandavano.

MUSA.

(a) *Governadore generale delle Provincie.*

(b) *Colonnello.*

Renezes Bassà, Beglierbeg *(a)* d'Europa, e Cassano Bassà Agà *(b)* de' Giannizzeri sdegnati contro di Mussulmano partirono dal suo Essercito con le Truppe, ch' essi comandavano, e andarono ad unirsi a Musa. Il loro essempio è seguitato dagli altri Capi, e 'l Soldano quasi abbandonato risolvè di salvarsi in Costantinopoli. Si pretende, che l'amor de' piaceri l'avesse determinato a cedere tutt'i Stati, ch'egli possedeva in Europa, all'Imperador de' Greci affin di non avere, che a goder in pace delle Provincie dell' Asia: ma egli incontrò per istrada un grosso di Turchi, che l' arrestarono prigioniere, e li tagliarono la testa affrettandosi di portarla a Musa con la lusinga d'ottenerne una ricca ricompenza, ma il Soldano stupefatto d'un tale spettacolo voltò indietro la testa, domandando in appresso fieramente chi li avea ordinato d' imbrattar le loro mani nel sangue Ottomano? Indi

li

li fece arrestare, e avendo fatto accender un gran fuoco, fece in esso buttarli ancor vivi. Gli amici di Musulmano si affrettarono di salvar in Costantinopoli un figliuolo, ed una figliuola, ch'egli avea lasciati. Chiamavasi il figliuolo Orcane, ed era già in età d'anni 18.

MUSA An. 1413.

Alle prime nuove della morte di Musulmano, Meemet, che non si sosteneva in Asia, che per la sua autorità, ritirossi in gran diligenza con tutti quei del suo partito appresso d'Aluri Soldano di Caramania, e Musa in vece di finir di stabilirsi ne' suoi Stati, che da 12. anni non erano pieni, che di tumulti, e di confusione, non ascoltò, che la sua vendetta, e voltò le sue Armi successivamente contro dell'Imperadore di Costantinopoli, e 'l Principe di Vallachia, che due anni prima l'avea tradito. L'Imperadore dalla sua parte attento a mantener la divisione nella Casa Ottomana eccitò il giovane Orcane a disputar l'Imperio. Ad Orcane non mancava ambizione, e con molte gran qualità le sosteneva. Prese dunque il nome di Soldano, e comparve in Macedonia con un picciol corpo d'Esercito. Musa in vece di opporsi alla sua grandezza nascente, assediò Costantinopoli, dove la sua Armata Navale fu disfatta, nel mentre, che Orcane s'impadronì di Saloniki, e di molte altre piazze. Musa accorse in Macedonia, ma Orcane non essendo troppo potente per resisterli apertamente si ritirò nelle Montagne di Tessaglia. Il Soldano si adoprò di guadagnare gli Officiali d'Orcane, e avendo inteso, che codesto Giovane Principe aveva un intiera confidenza in un Icoglano, * chiamato Palapan, ch'era stato allevato appresso di lui, lo corruppe a forza di regali, e l'Icoglano s'incaricò d'istruir il Soldano di tutt'i passi del suo Padrone. Sù le notizie, che l'Icoglano ne dava, si tese un imboscata ad Orcane in una Montagna di Tessaglia, dov'egli dovea ritirarsi in un certo giorno. Vi fu investito da' Turchi, e i pochi soldati, che l'accompagnavano, sin all'estremità lo difesero, ma furono finalmente tagliati a pezzi, e Orcane restò prigioniere. Il Soldano lo fe strangolare, e s'impadronì di tutte le Piazze, che l'avevano riconosciuto. L'Imperador di Costantinopoli prese la cura dell'educazione d'un figliuolo d'Orcane, ch'era ancor nelle fasce. Questi fu soprannominato Zelebì, cioè a dire l'illustre, e fu allevato nella Religione Cristiana.

* Paggio da Camera.

An. 1414.

Codesto Bambino non era punto capace di spaventar Musa, ma Meemet avea un partito in Caramania. Si scoprivano ogni giorno in lui nuove qualità, e 'l Soldano di Caramania l'offeriva tutte le forze del suo Imperio. Musa intanto poco se ne curava, e non avendo in quel tempo alcun Rivale governava con una alterigia, ed una violenza, che non erano state ancor notate nella condotta de' suoi Antenati, e ciò lo rese odioso a' suoi Vassalli, onde l'Imperador di Costantinopoli avendo mandato

MUSA An.1414.

ad offerire il suo soccorso a Meemet fino in Caramania; codesto Principe si persuase, ch'era finalmente venuto il tempo, in cui doveva mettersi in riputazione. Uscì egli da Caramania con un Essercito considerabile, l'accrebbe a misura, che s'accostava all'Asia, non marchia, che facendo delle conquiste, e giunto finalmente in Costantinopoli, il suo partito s'accrebbe non solamente colle forze dell'Imperador di Grecia, ma ancora di tutti gli avanzi del partito di Musulmano, e di Orcane; avendo alla sua testa il giovane Alì, quinto figliuolo del Soldano Bajazette.

Signori Turchi.

Noi abbiamo notato, che dopo la battaglia d'Ancira i Begs* aveano salvato a Costantinopoli Alì, e Josuè i più giovani figliuoli del Soldano. Josuè ancor Bambino avea ricevuto il battesimo, ed era morto poco tempo appresso. Alì Principe dolce, e senza ambizione riconobbe suo fratello Meemet per Soldano, e l'ajutò con tutte le Truppe, ch'egli avea raunate. Con questo soccorso Meemet andò a tentar la fortuna contro di Musa; e benchè egli l'avesse trovata contraria in due differenti incontri, non si sbigottì punto, e la sua perseveranza trionfò finalmente della sua cattiva fortuna. Le maniere imperiose del Soldano aveano irritati i suoi Capi specialmente Casan Bassà, Agà* de'Giannizzeri, che avendoli procurato l'Imperio, e vedendo, ch'egli ne abusava, stimavasi a bastanza potente per ispogliarnelo. Meemet lo seppe prendere per via di superbi regali, e di promesse ancora più vantaggiose. Di maniera che i due Esserciti, essendo nella pianura di Samokana, l'Agà passò in quello di Meemet, con tutt'i suoi Giannizzeri.

Colonnello.

Egli fece di più, perche accostossi nelle Trinciere del Campo di Musa, ed eccitò i Spahì* ad imitarlo. Dava loro a considerare la tirannia, e l'orgoglio di Musa, e paragonavali alla dolcezza, e alla bontà di Meemet. Il Soldano intese queste parole, lasciossi trasportare dal furore, che in lui si mosse contro l'Agà, ed uscito dalla sua Tenda corse sopra di lui con la Scimitarra alla mano. Affrettossi l'Agà di fuggire non potendo sofferir la presenza d'un Principe, ch'era stato suo Padrone. Il Soldano l'inseguì chiamandolo traditore, e perfido, e avendolo raggiunto l'abbattè con un colpo di Scimitarra, ma lo Scudiere dell'Agà, che temeva dalla sua parte la collera del Soldano, li scaricò un colpo a roverscio con la sua Scimitarra, che ne portò via la mano di codesto Principe.

La Cavalleria Turca.

Musa tutto insanguinato, e gittando de'gran gridi, ritorno nel suo Campo dove la sua vista, in vece d'ispirar la pietà non li attrasse, che'l disprezzo de'suoi. Non fu in verun modo da essi riguardato, e marchiando innanzi a lui in ordine di battaglia andarono a rendersi a Meemet. Il Soldano si spaventa; e'l timore della morte si unisce a i dolori, ch'egli soffre. In que-

questo stato spinge il suo Cavallo a tutta briglia dalla parte della Vallachia, ma oltre, che Meemet lo fece seguitare con una gran prestezza, il suo Cavallo s'inoltrò in una Palude, donde fu cavato mezzo morto, avendo perduto quasi tutto il suo sangue. Ebbe egli ancora il dolore d'esser arrestato da un de'suoi Domestici, chiamato Laruz, ch'era stato altre volte suo Sartore, e che lo condusse nella Tenda di Meemet, dove fu subito strangolato.

MUSA An. 1414.

Il suo Corpo fu condotto a Bursa appresso ad Amuratte.I, e Meemet, che avea veduto prima di lui cinque fratelli, ritrovossi tuttavia su'l Trono con altrettanto più d'onore, quanto che suo fratello Alì, che averebbe potuto un giorno divenir suo concorrente, era morto alcuni mesi prima.

CAPITOLO XI.

Meemet. I. resta vittorioso, e ristabilisce l'Imperio Ottomano.

MEEMET I. Ann. 1414.

Opo, che l'Imperio Ottomano, con una guerra civile di tredici anni, fu disputato da cinque Principi, rimase al più giovane di essi, ed a colui, che pareva, che men degli altri vi avesse dritto: ma se si vuol far giudicio delle sue virtù, egli n'era il più degno, imperciochè i Turchi non aveano ancora avuto un sì gran Principe. Egli era valoroso, e liberale, e aveva il cuore sincero, e l'Anima nobile, e bella. Si propose un Regno dolce, e tranquillo, ch'era egualmente piacevole per i Popoli, che l'ubbidivano, e per i Principi suoi vicini. Assodò la Monarchia, che la caduta di Bajazette, e le divisioni de'suoi figliuoli aveano resa vacillante. Fece fiorire le leggi, e le belle arti: Ridusse ancora l'Imperio ne' suoi antichi limiti, e fe vedere alla fine, che non avea di barbaro, se non che il nome, e la nascita.

Scheik Bedredin, ch'era stato Cadilesker (a) del Soldano Musa, intraprese di turbare la felicità publica. Oltre al dolore di aver perduto il suo Padrone, egli era disperato per esser caduto da un posto così elevato senz'avere alcuna speranza d'esservi ristabilito. Credè dunque, che lo Stato essendo ancora turbato, potrebbe egli approfittarsi dell'occasione, e impadronirsi d'un Trono, ch'era per così dire del primo occupante. Si diede a sedurre i Popoli, e nel mentre, che un certo Burglusez suo Maestro di Casa, fingendo d'esser ispirato dal Profeta predicava una nuova dottrina in Caria, il Cadì si ritirò in una Foresta di Vallachia,

(a) Primo magistrato dell'Imperio.

MEEMET I. An. 1415.

lachia, dove sotto le apparenze d'una vita austera, e mortificata tirava a se tutto il Popolo delle Città, e de' Borghi. La sua eloquenza era grande, e seducente, e sostenuta da molta scienza. Il risultato del suo discorso era il persuader à Maomettani, ch'egli era inviato da Dio, per render tutt'i Popoli felici. Quando egli gl'ebbe convinti per quel, che riguardava alla sua missione, cominciò a disciplinarli. Allora Burglusez prese le Armi in Asia, e 'l Cadì uscì dalle Foreste alla testa d'un numeroso Esercito. Meemet non disprezzò punto codesta ribellione, fe partire i suoi più sperimentati Generali, e volle, che suo figliuolo Amuratte, che non avea, che dodici anni, si mettesse alla lor testa. Il Cadì venne arditamente al di lui incontro, e bisognò che una battaglia regolare decidesse questa querela. Il Giovane, Principe trionfò, ed il Cadì fu preso prigioniere, e appiccato alla vista di tutto l'Esercito.

Un più gran pericolo minacciò il Soldano alcuni anni appresso. Comparve nella Vallachia un Uomo in età di quaranta in quaranta cinque anni, che publicò esser egli il Figliuolo primogenito del Soldano Bajazette, chiamato Mustafà, ch'erasi per fortuna salvato nella battaglia d'Ancira, che avendo su'l principio timore di Tamerlane, e ancor più de' suoi fratelli, che si erano impadroniti del Trono, avea guardato il silenzio nella sua ritirata, ma che era venuto il tempo, ch'egli dovea rimontarvi. Codeste voci su'l principio ascoltate con curiosità, furono ricevute in appresso con applauso. Stefano Principe di Vallachia, Ismaele Principe di Sinope, e Zanar Duca di Smirne si dichiararono suoi Protettori. Viene egli rinforzato da un grosso di Turchi, o persuasi dalle sue ragioni, o malcontenti del governo. Il Soldano vede i Popoli vacillanti, e benchè egli produca il Governadore del Principe Mustafa, ch'era stato veramente ucciso nella battaglia d'Ancira, e che questo Governadore assicuri d'averli resi gli ultimi doveri, pur nondimeno i Popoli si persuadono, che codesti Attestati sieno mendicati, ed essi non riguardano Mustafa con indifferenza.

An. 1419.

L'Esercito del Soldano si disponeva a calar nella Vallachia. I Protettori di Mustafa li rappresentano, che le loro forze sole non bastano per inalzarlo su'l Trono, e l'impegnano a prendere col Duca di Smirne la strada di Costantinopoli, per implorar l'assistenza dell'Imperador Emanuello. Mustafà, e'l Duca erano appena arrivati a Saloniki, che il Governadore li fa arrestare, e ne dà l'avviso all'Imperadore. Il Soldano dalla sua parte, informato della loro marchia investisce Saloniki, e dimanda con istanza, che se li dia in mano codesto impostore. L'ordine dell'Imperadore giunse in questo stato d'affari: egli proibiva espressamente al Governadore di Saloniki di cedere la persona di Mustafà, ma nel medesimo tempo inviò alcuni Ambasciado-

An. 1420.

ri

ri al Soldano, che l'afficurarono, che S. M. Imperiale non poteva in verità dare in poter di Sua Altezza un Principe, ch'avea fcelto i fuoi Stati per afilo, ma che ella non era per rompere la lega, ch'effi avevano contratta infieme, aggiungendo, che l'Imperadore fi afficurarebbe di Muftafà, affinche niun Principe poteffe fervirfi di lui contro della Cafa Ottomana. Il Soldano non potendo far alcuna cofa di meglio, accettò la propofizione. Muftafà, e'l Duca di Smirne furono rilegati a Lemnos, dov'erano guardati con molte precauzioni, e Meemet convenne di pagar ogn'anno certa fumma di danaro all'Imperadore, tanto per lo mantenimento di Muftafà, che per quello d'Orcane Celebì, Nipote del Soldano Mufulmano.

MEEMET I. An. 1420.

Avendo Meemet evitato un così gran pericolo, terminò il fuo Regno in una profonda tranquillità. Di cinque figliuoli, che li nacquero, Acmet, Jofeph, e Meemet, i tre ultimi morirono ancor Bambini. Amuratte il Primogenito, era di già un Principe fatto, e avea tutte le belle qualità di fuo Padre. Muftafà il fecondo non avea ancora, che otto anni, ed il Soldano l'amava con una gran tenerezza. Erafi egli fovvente fpiegato, che pretendeva lafciarli le Provincie, che poffedeva in Afia, ed egli fteffo l'avrebbe ftabilito, fe non foffe morto ancor nel vigore della fua età. Chiamò egli morendo fuo figliuolo Amuratte, e lo configliò a viver co' Greci nella medèfima unione, con la quale egli fteffo aveva viffuto. A riguardo di Muftafà, lo raccomandò al Seraptar * Helias Bafsà.

An. 1422.

* Gran Coppiere.

CAPITOLO XII.

Amuratte II. fuccede a fuo Padre, e fpofa la Defpena Maria di Servia.

Llevato felicemente Amuratte da un Principe virtuofiffimo, ebbe cura di pratticar le virtù, in cui era ftato iftruito. Unì felicemente le Leggi con le Armi, ed affettò di comparire non meno un Principe giufto, e manfueto, che bravo, e vigilante Capitano. Non diede fu'l principio alcun ordine contro a la vita del Principe fuo fratello, benchè fapeffe, che'l fu Soldano l'aveffe deftinato l'Imperio dell'Afia, che Seraptar Bafsà prendeffe cura della fua educazione, e che la politica Ottomana pareffe d'autorizzar quefta precauzione. La giovanezza di codefto Garzone glie ne fe riguardar la morte, come un delitto, lufingandofi d'effer fempre il Padrone di fua fortuna. Intanto il Seraptar non prefumendo così favorevolmente della fua umanità, o forfe effendo rifoluto d'inalzarfi più alto fotto il giovane Muftafà lo tol-

An. 1423.

AMURAT. II. An.1423.

se dal Serraglio di Bursa, e ritirossi con lui appresso di Alideri Beg, Soldano di Caramania, che tenne a suo onore d'accordarli la sua protezione. Amuratte apprese questa fuga con disgusto, ma non impedissi perciò d'applicare con maggior assiduità agli affari del suo Imperio.

La tranquillità, con la quale il Soldano raccolse la successione di Meemet, dispiacque a Giovanni Paleologo, che suo Padre Emanuello aveva associato all'Imperio di Costantinopoli. Costui era un giovane Principe pieno di fuoco, e di desiderio di segnalarsi, e che non riguardava la grandezza degli Ottomani, che come una potenza inalzata su gli avanzi della sua, e che la distruggerebbe insensibilmente. Aveva egli creduto, che si dividerebbe l'Imperio tra i due fratelli, e vedendosi ingannato nel suo attentato, si affrettò di turbar la potenza di Amuratte, prima ch'ella avesse gittate più profonde le radici. L'Imperador Emanuello aveva altre volte sostenuto contro di Meemet I. un Principe, che sotto il nome di Mustafà avea preteso di passar per l'uno de' figliuoli del Soldano Bajazet I. Codesto Mustafà era guardato con vigilanza nell'Isola di Lemnos, e la sua prigione era il sigillo della pace de i due Imperj. L'Imperadore Giovanni comandò, che se li rendesse la libertà. Lo incitò a ricuperar il retaggio de' suoi Antenati, e li offerì tutte le sue forze per rimontar sul Trono. Riceve Mustafa queste nuove a Lemnos come un bene altrettanto più grande, quanto che l'aveva meno aspettato. S'imbarca egli immediatamente sulla Flotta, che l'Imperadore inviolli all'incontro. Si rende a Costantinopoli, per dove entra nella Tracia alla testa d'un Essercito. Un numero incredibile di Turchia a lui s'unisce: ripiglia egli il nome di Soldano, che la sua cattività parea d'averli tolto, e avendo chiuso ad Amuratte il passaggio d'Europa, marchia con diligenza verso d'Andrinopoli, impaziente di sedersi su'l Trono, publicando che l'usurpatore deve alla fine ceder l'Imperio al Principe legitimo.

Soppreso alquanto Amuratte invia una magnifica Ambasciata all'Imperadori di Costantinopoli. Egli si lagna, che siasi violata la lega giurata con suo Padre, e mantenuta con sì buona fede dalla sua parte. Li prega di guardar sempre Mustafà, ch'egli chiama un infame impostore, nella sua prigione, o che almeno non li assistono punto con le loro armi, e che nell'uno, o nell'altro caso gli offerisce cento mila scudi di danaro contante, e un grandissimo tratto di paese ne'contorni di Gallipoli.

Raunatosi su queste proposizioni il Consiglio Imperiale, il vecchio Imperadore sostiene, che bisognava accettarle. Da egli a divedere la tranquillità, della quale l'Imperio ha goduto dopo la pace conchiusa co' Turchi. Che si stà su'l punto d'addos-

dossarsi sulle spalle un irrevocabile Nemico. Che la potenza d' Amuratte è invincibile, Che i sforzi, che si faranno, saranno impotenti. Che Mustafa non è punto riguardato da tutti i Rè dell'Europa, come un Principe del Sangue Ottomano. Ch' egli rimarrà infallibilmente oppresso, e che si trarra seco l' Imperio de' Greci, ch' era già su l' orlo del precipizio.

AMURAT. II An. 1423.

Il giovane Imperadore sostiene dalla sua parte: Ch' egli appoggia un sentimento tutto contrario sulle medesime ragioni, che l' Imperio di Grecia cade, e che la Monarchia de' Turchi è quella, che l' opprime. Che bisogna opporsi al loro inalzamento, e perir almeno alcuni momenti più tardi. Così gli Ambasciadori sono rimandati, e Mustafa è potentemente soccorso. I principj della guerra furono uniformi al parere, ch'è stato superiore. Mustafa è ricevuto in Andrinopoli, e vede ben tosto sottomesso alle sue leggi quasi, che tutto ciò, che i Turchi possedevano in Europa. I suoi Amici ingrossano il suo Essercito, e accompagnato dal Duca di Smirne, e da i principali Bassà, passa da Europa in Asia per andar a cercar Amuratte, e per decidere in una battaglia una querela così importante.

Il Soldano dalla sua parte non fa cosa veruna con precipizio. Marchia con tutte le forze dell' Asia, e di giorno in giorno le accresce. Le disciplina con accuratezza, e l' incoraggisce, rappresentando loro la giustizia del partito, che sostengono, e ispirandoli il disprezzo per la nascita del suo concorrente. Vi aggiunge gran promesse per l'avvenire, e liberalità per lo presente. Finalmente i due Esserciti si trovano a vista appresso del Lago di Lapodia, ma quello d'Amuratte infinitamente superiore marchia al combattimento, come sicuro di vincere. Per contrario Mustafà trema, e 'l suo timore si comunica a'suoi Soldati. Quei d'Amuratte gli rimproverano la loro infamia di servire sotto un Impostore, Amuratte vi aggiugne l'artificio pubblicando nel suo Campo di aver finalmente conchiuso il suo trattato co i Greci, ch'essi abbandonano Mustafà, che non può fuggire, e che di già il suo ritorno in Europa li è chiuso. Codeste voci passano da un Campo all'altro, e finiscono d'intimidire gli Europei. La notte viene, ed accresce il tumulto, e la confusione. Il Duca di Smirne, che sin a quel tempo era stato il più fedele amico di Mustafà, stordito da queste voci, o corrotto dal Soldano abbandona l'Essercito, ed è seguitato dalle migliori Truppe. Una parte passò nell'Essercito medesimo d'Amuratte, onde nel far del giorno Mustafà si vide quasi, che solo, e di già assalito dagli orrori di morte. Corre su 'l bordo del Mare, dove alcuni Vascelli Greci lo trasportarono a Gallipoli.

An. 1424.

Amuratte profittando di sua fortuna s'imbarca sopra d' un Vascello Genovese, che lo portò in Europa, e prendendo i passi

V 2 inan-

AMURATT. II
An. 1414.

si innanzi fino a tanto, che 'l rimanente del suo Essercito l'avesse seguitato, s'avvanzò verso Gallipoli per assediar questa Piazza. Non ardì Mustafà di rinchiudervisi, ma essendone uscito con poca gente si nascose ne i più aspestri luoghi del Monte Toganon, dove credeva, che l'Essercito Nemico non potesse penetrare. Il Soldano con allegrezza intese la sua ritirata, onde investì immediatamente la Montagna, e avendo fatte avanzar le sue Truppe a poco a poco, e senza sgomentarsi nè per la lunghezza, nè per la difficoltà delle strade arrivò fin alla cima. Fe cercar ne i fossi, e nelle più oscure Caverne, e finalmente fu Mustafa ritrovato nascosto in una densissima macchia. Subito, che fu preso, lo fe condurre in Andrinopoli, dove non li fe l'onore di farlo morire con un cordone, come a i Principi della Casa Ottomana, ma lo fe impiccare ne i merli delle muraglie senza, che i Storici abbiano ancora deciso finora, se costui fu veramente un Impostore, o pure un figliuolo di Bajazette.

I Greci sperimentarono quanto il consiglio, ch'essi avevano seguitato fosse stato pernicioso. Il Soldano gli sorprese le più forti piazze del loro Imperio, che da un capo all'altro fu desolato avendo ancora assediata per lungo tempo la Città di Costantinopoli, senza potersi render Padrone di questa Piazza.

An. 1427.

Così per vendicarsi di queste perdite, che per diminuir la potenza d' Amuratte, l' Imperador Giovanni li suscitò per nuovo nemico il giovane Mustafà, ch'erasi ritirato in Caramania. Era egli in quel tempo in età di tredeci anni, era affatto amabile, la sua aria era grande, e nobile, e la sua giovanezza ispirava la pietà. Dall'altra parte tutt'i Turchi sapevano, che 'l fu Soldano l'avea destinato l'Imperio dell'Asia, e questa memoria attaccava secretamente molte Persone al suo partito. Inviò dunque l'Imperadore una solenne Ambasciata al Soldano di Caramania per domandarli il Principe Mustafà, e gli Ambasciadori avevano ordine di dimostrar a codesto Soldano, ch'egli avea un interesse comune con l'Imperadore d'opporsi alla potenza formidabile d'Amuratte, che dopo d'aver dato sì generosamente un asilo al giovane Mustafà, dopo ancora d'averlo allevato convenevolmente alla sua nascita, non bisognava lasciar la sua opera imperfetta, che codesto Principe si accostava all'età della ragione, e che non bisognava troppo allontanare il tempo della morte di Meemet per timore, che non si ponesse in oblio il disegno, che questo Principe avea avuto di lasciar l'Asia al giovane Mustafà, cioche era ancor recente in tutt'i cuori. L'Imperadore dunque offeriva d'ajutar codesto Principe con tutte le forze del suo Imperio, per conquistar le Provincie dell'Asia sollecitando il Soldano di Caramania ad entrar dalla sua parte in Asia persuaso, che l'Imperio Ottomano attaccato da due parti,

passa-

pafserebbe nella persona del giovane Principe. *AMURATT.II* *An.1427.*

Gli Ambasciadori s'indrizzarono ancora a Mustafà, e ad Helias Basfà suo Governadore. Il Giovane Principe dimostrò un estrema allegrezza, benchè appena comprendesse ciochè fosse il regnare. In quanto al Basfà malamente passava i suoi giorni nella Corte di Caramania, vi avea spesa una parte delle ricchezze, che avea seco portate, e vi avea passato molto tempo, in cui la sua fedeltà li era stata di pregiudicio. L'offerte dell'Imperador de'Greci furono avidamente abbracciate. Il Soldano di Caramania fe partir il giovane Mustafà con un equipaggio magnifico. Helias Basfà l'accompagnò, e 'l Soldano promise di far una potente diversione in Natolia. Giugne Mustafà in Costantinopoli con le acclamazioni de'Greci, e d'un gran numero di Turchi, accorsi alla voce del suo nome. Si sparge la nuova, che 'l Soldano Mustafa figliuolo del Soldano Mecmet, viene alla testa d'un numeroso Esercito a domandar l'appannaggio, che suo Padre li avea destinato, e che suo fratello li ritiene ingiustamente. Tutto si dispone ad una rivoluzione, e Amuratte, che si è veduto vicino ad esser detronizzato da un Impostore, obligato si vede a temer molto più questo nuovo concorrente.

Intanto il giovane Soldano facea comparir in Costantinopoli una condotta al di sopra della sua età. Ricevea umanamente il minimo de'suoi Vassalli, che veniva a prostarsi a'suoi piedi. Si scordava della fierezza Ottomana, toccando la mano a i Principali Beg, che venivano a salutarlo. Quand'egli ebbe fatto un Corpo d'Essercito molto considerabile, si pose in Campagna, e in questi principj fe tante conquiste, quant'erano le Città, che scorreva. L'importante Piazza di Nicea li aprì le sue porte, e ajutato dall'esperienza d'Helias Basfà di già lusingavasi d'un più fortunato successo.

Pensa Amuratte a prevenire il fulmine, che lo minaccia, e non trovando altro espediente, che quello di guadagnar Helias Basfà, l'invia segretamente un Officiale, e li offerisce tutto ciò, che potea lusingar la vanità, e l'ambizione. Il Basfà non poco dubitava del successo dell'Armi del giovane Soldano. L'essempio del primo Mustafà era presente a'suoi occhi. Avea avuto il tempo in Caramania di sentir la miseria, e temendo di ricadervi potea senza pena, e in un momento, ottener d'Amuratte ciochè il giovane Soldano non li potea dare, che dopo di molti anni, e d'un grandissimo numero di fatighe. Rispose dunque il Basfà favorevolmente al Deputato, ed essendo stato il trattato ben tosto conchiuso, s'impegnò a darli in potere Nicea, e'l giovane Soldano. Presentossi, dunque Amuratte in una notte alle porte di codesta Città, che 'l Basfà li aprì. Avendo i Giannizzeri investito il Palazzo, una Truppa comandata dal Sangiacco (a) Michalin corse alla Camera di Mustafà. Egli si risveglia

(a) Governadór d'una Piazza.

AMURATT. II
An. 1427.

glia al rumore, e salvasi tutto tremante alla Camera d'Helias Bassà, e si pone tra le sue braccia, gridando: *Milala*, *Milala* (b) Il Bassà lo rassicura, ma la Camera è ben tosto ripiena d'Uomini dell'uno, e l'altro partito. Quei d'Amuratte si vogliono gittar sopra Mustafa, che stava sempre su le braccia d'Helias. Tefeting Beg, giovane Principe uscito dal Sangue de i Re d'Eshingan in Asia, e ch'erasi attaccato al giovane Soldano, fe riparo del suo Corpo innanzi a lui, e ponendoli la Scimitarra alla mano, roversciò molto il Sangiacco. La sua resistenza non servì, che a farli provar la medesima sorte, che al suo Principe. Tefeting Beg fu trucidato, e Mustafa fu preso, e strangolato con la corda d'un Arco. I Greci, e 'l Soldano di Caramania assaggiarono di nuovo la vendetta d'Amuratte, che rimase per questa via pacifico possessor dell'Imperio.

(b) M. o Protettore.

Altro non restò a questo Principe, che governar al dì dentro i suoi Vassalli, nella più profonda tranquillità, nel mentre, che al dì fuori stendeva molto lontano i limiti dell'Imperio, aggiugnendo conquista a conquista, e rendendosi formidabile a i Principi vicini, nella qual cosa non si sà ciò chè più vi avesse contribuito, se la riputazione della sua bontà, e giustizia, o'l suo valore, e la sua condotta. Vide egli il suo Imperio assodato nella di lui Casa, per la nascita di due figliuoli Aladino Beg, e Mecmet Reg. L'ultimo nacque a i 24. di Marzo del 1430. sette anni dopo la nascita di suo fratello, e'l Soldano, che prime temea di perdere il solo figliuolo, che aveva sentì un' estrema allegrezza con vedersene un secondo. Fe egli battere alcuni Aspri * in Andrinopoli, per distribuirne al Popolo; e qualche tempo dopo egli fece partir Aladino per Magnesia, ch'è l'appannaggio de' Figliuoli Primogeniti de' Soldani, fin' a tanto, ch'essi pervengono all'Imperio.

An. 1430.

* picciole Monete, che vaglia no circa un soldo.

An. 1434.

La Servia era il termine della Monarchia Ottomana dalla parte dell' Occidente, e serviva di Barriera all' Ungheria, dove il Soldano volea portar le sue Armi. Attaccò egli dunque il Despota con un potente Esercito. Giorgio Dulcovist, che lo era in quel tempo, implorò il soccorso di tutt' i Principi Cristiani, contro al Soldano, e confidò la difesa di Spenderovia Capitale de' suoi Stati, al Principe Giorgio suo figliuolo Primogenito. Amuratte assediò questa Piazza con molto ardore, e ne roversciò ben tosto le muraglie a colpi di Cannone. L'Artiglieria era in quel tempo poco conosciuta in Oriente. Spaventò in maniera il figliuolo del Despota, che rese la Piazza quasi senza difendersi. Si parlò pochi giorni appresso di pace, e 'l Soldano offerì al Despota di lasciarli il godimento de' suoi Stati purchè li accordasse in matrimonio la Despena Maria sua unica figliuola. Costei era una Principessa d' un merito, e d' una bellezza straordinaria, e Amuratte, che aveva tra le sue mani i due figliuo-

figliuoli del Despota lusingavasi, che codesta parentela aggiunge- AMURATT.II. An.1434.
rebbe al suo Imperio il Regno di Servia. Il Despota benchè con dolore accordò la sua Figliuola al Soldano, ma ella ricusò d'acconsentirvi sin a tanto, che dal Soldano si fosse sollennemente promesso di lasciarle il libero Esercizio della Religione Cristiana anche in mezzo del Serraglio Amuratte vi s' impegnò, e inviò Caratzì Bassà per condurli la Principessa. Non videro i Turchi, che con maraviglia la loro Soldana. Amuratte stesso conservò sempre per lei un estremo riguardo. Si vede ancora con istupore il letto, che le donò. Le sue Colonne erano d'oro puro, ed ascendeva a 360. mila libre, ch' era una summa considerabilissima per quel tempo. Si aggiugne, che avanti del matrimonio il Soldano fece perder la vista a i due Fratelli della Principessa, Giorgio, e Stefano, affinch' essi non li disputassero un giorno la succession del loro Padre, ma il Despota avea un terzo figliuolo chiamato Eleazaro, che avea inviato fuori della Servia, e che in effetto li succedette.

CAPITOLO XIII.

Storia di Scander Beg favorito per qualche tempo dal Soldano, e in appresso si rivolta contro di lui.

MURATTE sottopose quasi nel medesimo tempo l' Albania. Giovanni Castrioto, che n'era Re comprò la pace del Soldano obligandosi a pagarli il tributo, e dandoli Giorgio Castrioto suo figliuolo primogenito per ostaggio. Il giovane Castrioto, che non era in età, che di 12. Anni era regolarmente bello, e d'una bellezza maschile, che siede così bene nel suo sesso. La sua forza, il suo spirito, e tutte le sue azzioni erano al di sopra della sua età. Il Soldano l'amò grandemente, e lo fe ben tosto accorger della sua passione. Castrioto non istava in un luogo, nel quale egli potesse mostrare tutta la ripugnanza, ch' ella l'ispirava. La sua vita era tra le mani d'Amuratte. Intanto egli non corrispose a i sentimenti di codesto Principe. Il Soldano non andò indagando l'inclinazione di Castrioto: credette bensì, che lo vincerebbe a forza di benefic), e d'onori; onde per potervelo inalzare lo fe circoncidere. Li cambiò il suo nome chiamandolo Scander, che vuol dire Alessandro aggiungendovi quello di Beg, ch' è appresso de' Turchi un distintivo d'una estrema considerazione. Fu fatto intendere a Castrioto, ch' egli non dovesse più pensare alla sua Patria, nè alla sua Religione, che si stava in pensiero di colmarlo di beni, e dignità, e che non ve-
de-

AMURATT. II. An. 1434.

derebbe cosa veruna a lui superiore, fuorchè il Soldano. Unì Amuratte le più tenere carezze, e i più ricchi regali a questi discorsi, e finalmente impiegò fino alla violenza per trionfare di codesto giovane Principe. Scander Beg ne rimase estremamente addolorato, e si propose di tirarne una vendetta strepitosa, ma egli dissimulò fin a tanto, che se li presentasse una favorevole occasione. Del rimanente rimase nel Serraglio amato dal Soldano, e rispettato da tutti coloro, che lo componevano. Veniva riguardato, come il Mosaip *. Non risparmiavasi veruna accuratezza per la sua educazione. Applicavasi egli con un ardenza incredibile agli esercizj della guerra, e non vi era persona, che uguagliasse la sua forza, e la sua destrezza. Meemet Beg, secondo figliuolo del Soldano era ancora allevato nel medesimo luogo, ed era egualmente, che Scander Beg, ammirato dall' Imperio. Il Soldano lo fe circoncidere ne i sette anni, ed egli non ne aveva otto finiti, che i suoi ragionamenti, e le sue azioni davano della maraviglia a tutto il Serraglio. Avea lo spirito vivace, ed un fuoco, che da cos' alcuna non potea esser trattenuto. Parlava con autorità, e comandava con imperio. La Soldana Maria di Servia sua Madrigna incantata dalle speranze, ch' egli dava dalla sua infanzia avea presa la cura della sua educazione. Avea ella ancora cercato di darli una tintura della sua Religione Insegnandoli alcune sue preghiere, che ne contengono i principali articoli: ma in appresso il pensiero de' mali, che codesto giovane Principe causerebbe a i Cristiani, s' egli era giammai in istato d' attaccarli, le cavò alcuni sospiri. Fu egli tolto ne i nove anni dall' Appartamento delle Donne per porlo sotto a la condotta d' un Governadore. Il Soldano scelse per questo impiego Persa Beg, il più abile Uomo dell' Imperio, ma le disposizioni del discepolo, la sua attività, il suo fuoco, e il suo ardore incredibile resero tutt' i precetti superflui. Egli faceva in un momento ciochè gli altri non apprendevano, che in un lungo spazio d' anni, e non superava solamente ne' suoi esercizj i giovani Icoglani * della sua età, ma arrivava ancora a i Bassà. Scander-Beg solo avea una destrezza eguale, ed un braccio ancora più vigoroso. Il giovane Meemet ne stava disperato, e non voleva affatto considerare, che Scander-Beg aveva quasi il doppio della sua età. Codesto motivo di disgusto, e 'l favore del Soldano, che Scander Beg possedeva nel più alto grado lo resero in quel punto odiosissimo a Meemet.

An. 1437.

Intanto il Re d' Albania morì, e 'l Soldano s' impadronì de' suoi Stati non avendo intenzione alcuna di ristabilirvi Scander Beg. Codesto giovane Principe, la di cui ambizione avea pochi limiti, unì questo nuovo oltraggio a quei, ch' ei pretendeva d' aver già ricevuti, e ne concepì il più vivo risentimento. Com' egli avea molto spirito, nascose con accuratezza il suo dispetto. Fin-

* Favorito del Soldano.

* Paggi del Serraglio.

Finse egli ancora una grande indifferenza per il Trono, e parve più attaccato, che mai al Soldano, ed alla Religione, che li si era fatta abbracciare. Domandò ancora a servirlo, e come che il Soldano teneva per iscrupolo di lasciar languir nell' ozio tante belle qualità, lo pose finalmente alla testa d' una Compagnia. Fece Gastrioto in due Campagne azzioni tali, che la posterità non ha potuto crederle, e che i Turchi si lusingavano di aver già acquistato alla loro nazione un Conquistatore capace di stender il lor dominio a i capi della Terra. Ma Scander-Beg formava ben nel suo cuore altri disegni. Avea preso cura, che non vi fosse alcun Soldato nella sua Compagnia, che non fosse dipendente da' suoi ordini, e non furono più, che cento Uomini scelti, coloro, co i quali egli intraprese la conquista d' un Regno. Serviva in progresso di tempo in Ungheria sotto Cassan Bassà Serraskiere*, quando codesto Generale* fu disfatto in un incontro, che l' obbligò a prender la fuga. Scander-Beg ritrovò allora l' occasione opportuna al suo desiderio. Raunò i suoi, ed arrestò il Kiaia * del Serraskiere in mezzo del tumulto, e della confusione. Il Kiaia aveva il Sigillo del suo Padrone. Scander-Beg lo fece imprimere sopra d'un ordine, ch' egli avea preparato per lo Sangiacco di Croja Capitale dell' Albania. Vi accorse in fretta, e vi fu introdotto in virtù di quest' ordine, obbligando il Sangiacco a depositarli il governo. Fece dopo sollevar il Popolo, tagliò a pezzi la Guarnigione, e non ebbe così tosto inarborato lo Stendardo della libertà, e della Religione, che gli Albanesi a folla accorsero al soccorso del loro legitimo Principe. Fu egli assistito da' Principi convicini, ed in una sola Campagna conquistò il Regno de' suoi Padri.

AMURATT. II. An. 1438.

* Generale

An. 1439.

* Luogotenente

Amuratte fu più toccato dalla perdita del suo Favorito, che da quella dell' Albania. Egli l' accusò d' ingratitudine, e l' odio succedendo alla tenerezza, coprì ben tosto l' Albania con le sue Truppe, ma la fortuna, che l'avea seguitato in tutte le altre parti, l' abbandonò contro di Castrioto. Codesto Principe con una specie di Campovolante fu sempre sulle braccia al Soldano. Gl' impedì i viveri, sorprese i suoi Convogli, tagliò i suoi distaccamenti a pezzi, sconcertò tutte le sue intraprese, e lo ridusse alla fine a non più pensare al ricuperamento d' un Regno difeso da un tal Principe. Dall' Albania il Soldano passò in Caramania, il di cui Sovrano avea scelto quel tempo per attaccarlo. La vittoria si riconciliò col Soldano, ed egli vinse il suo Nemico, ed obbligollo a darli una delle sue figliuole per metterla nel suo Serraglio.

An. 1441.

In quest' Anno sentì il Soldano un dolore sensibilissimo per la morte d' Aladino suo figliuolo primogenito, il quale correndo appresso d' un Cervo nella foresta d' Amasia con una straor-

AMURATT. II. dinaria prestezza, cadde da cavallo, e immediatamente morì.
An. 1441. Era costui un giovane Principe, dolce, umano, e che avea tutte le virtù di suo Padre. L'Imperio Ottomano pensò certamente di guadagnarvi, perche Mecmet Beg il solo figliuolo, che restava al Soldano, divenuto suo erede necessario prometteva di portarne la gloria all'estremità del Mondo. Il Soldano l'inviò nel governo di suo fratello, dove il suo genio continuò a discoprirsi. Non ardivasi di comparir innanzi a lui, che tremando. Non si proponeva giammai cos'alcuna se non grande. Non istimava alcuna lettura, che quella delle storie d'Alessandro, di Cesare, e di Costantino, e veruna cosa non allettavalo tanto, quanto il furore, e la voluttà del primo di cedesti tre Principi. La Caccia non era per lui un pass tempo, ma vi s'impiegava con un impeto, che obbligò i Bassà, che 'l Soldano avea posti appresso di lui, ad avvertirne Sua Altezza, non credendo affatto, che un giovanetto di dodici anni potesse resistere ad un sì violente esercizio.

Amuratte riceveа queste nuove con allegrezza: era egli stanco delle dolcezze, e delle fatighe del Trono, ed era già lungo tempo, che sedotto da gli allettamenti d'una vita molle, e tranquilla, avea stabilito di rinunziar l'Imperio, rimettendolo tra le mani del suo figliuolo, e di passar il rimanente de' suoi giorni nel riposo. La capacità del Principe affrettò la sua risoluzione. Ella li avea fatto conchiudere la pace con tutte le potenze convicine, e non vide sì tosto suo figliuolo entrato nel suo decimoquarto anno, che lo fece venire ad Adrinopoli. Ragunò il Divano, vi fece altamente l'elogio di suo figliuolo, parlò in appresso dell'inclinazione, ch'egli avea per la solitudine, e finalmente dopo d'aver dato al Principe per primi Ministri Calil, ed Ibraimo Bassà, rinunziò solennemente all'autorità Sovrana, e la cedè al giovane Mecmet. Pochi giorni appresso ritirossi Amuratte a Magnesia, dove non si fece accompagnare, che d'alcuni Dervis, co i quali si rinchiuse in un magnifico Palazzo, ch'egli avea fatto colà fabricare.

An. 1442.

CA-

CAPITOLO XIV.

Amuratte II. depone l'Imperio a Meemet II. suo figliuolo, e ritirasi a Magnesia.

L nuovo Soldano fu men sorpreso dalla maniera, con cui egli regnava, che toccato dal piacere di poter gustare la potenza Sovrana, per la quale di già sospirava, bench' egli fosse ancora nella sua maggior giovanezza. Così attento al solo piacere di regnare, non seguitò altra legge, che la sua volontà, disprezzando i consigli de' Bassà, e lasciandosi trasportare dal torrente d'una giovanezza ardente, e impetuosa. Codesta condotta irritò tutt'i Grandi della Porta, e la fama de' loro disgusti si sparse ben tosto nelle Corti de' Principi Cristiani. Vi si publica, che l'Imperio Ottomano non è governato, che da un giovane imperioso odiato da' suoi Popoli, e degno del disprezzo de' Cristiani, che il tempo è venuto di roversciare un Trono stabilito sulle usurpazioni di tanti Principi. Su questi principj si prendono l'armi, e'l Rè d'Ungheria avendo ricusato d'unirsi a questa lega, trattenuto dallo scrupolo d'una tregua di dieci anni conchiusa con Amuratte sotto i più rari, e i più inviolabili giuramenti, il Papa inviò il Cardinal Cesarini ad assolvere il Rè dal suo giuramento, e ad impegnarlo nella lega, dopo di che l'Esercito si rauna, ed entra sulle Terre Ottomane.

AMURATT. II. An. 1444.

Intanto si stà con ispavento in Andrinopoli, e credesi, che la giovanezza del Soldano non basti per dissipar codesto pericolo. Lo stesso Visir Calil Bassà ne resta sorpreso. Egli aveva avuti alcuni avvisi secreti, che Amuratte s' annojava nella solitudine di Magnesia, e ch'era per pentirsi d'aver abbandonato il Trono. Su questa idea l' invia un Deputato, a cui diè l'assunto di questa lettera.

SIGNORE.

IL Soldano vostro figliuolo è ancora sì giovane, che non ha punto i lumi necessarj per regnare, nè tampoco la sperienza, che richiede la guerra. E ciocchè non è punto men fastidioso, e ch'egli ributta i nostri fedeli consigli di maniera, che se voi non rimontate prontamente sul Trono, noi siamo minacciati da un pericolo inevitabile. Che se la vostra ritirata da luogo a codesta disgrazia la colpa non può esser imputata, che alla vostra testa Augusta.

Amuratte non aspettava, che questo passo per farne uno, che non potesse attribuirsi alla sua leggierezza, ed alla sua in-

AMURATT.II. An.1444.

costanza. Prese le sue misure col Visir, e nel mentre, ch' il giovane Soldano dava i suoi ordini in Andrinopoli per far marchiare verso l'Ungheria le Truppe d'Asia, e d' Europa, Calil Bassà andò ad aspettar Amuratte alla testa d'alcuni Squadroni sulle sponde del mare di Marmora. Intanto il Vecchio Soldano uscì da Magnesia durante la notte, e si rese nell' Esercito d'Asia, dove molti Capi eran disposti a riceverlo. Di là incaminandosi innanzi a gli altri con le migliori Truppe arrivò all'altra sponda dirimpetto al luogo, in cui il Visir l'attendeva. Codesto Ministro aveva inviati Deputati all'Imperadore Giovanni Paleologo, e l'aveva obligato a forza di minaccie ad improntar una Galea al Vecchio Soldano, acciocchè passasse in Europa sopra questo solo Bastimento, d'onde con una gran prestezza, ed una diligenza incredibile entrò di notte in Andrinopoli. Non ne fu avvertito il giovane Soldano, che allora, ch'egli non era più il Padrone della Città. Il suo dolore fù grande, ma bisognò dissimularlo, e corse il primo verso suo Padre per rallegrarsi con lui della risoluzione di voler riprendere il governo dello Stato.

CAPITOLO XV.

Amuratte II. è richiamato, e rimesso sul Trono.

I Turchi si promisero nuove vittorie sotto la condotta d'Amuratte, e codesto Soldano corrispondendo alla loro stima andò a mettersi alla testa dell' Esercito presentando la battaglia a tutte le forze della lega accampate a Varna. Ladislao Rè d' Ungheria n' era il Capo, e avea sotto di lui Giovanne Unniade, il più sperimentato Capitano del suo secolo. Si può dire, che in questa giornata la Monarchìa de'Turchi fu più volte sull'orlo della sua rovina. I Cristiani vi fecero così grandi azzioni, che la vittoria parve più d'una volta dalla lor parte. Amuratte vedendo un Ala del suo Esercito caricata da Unniade, diede alcuni segni di dolore, e voltò ancor la briglia del suo Cavallo per fuggirsene. Vn Giannizzero, che stava a'suoi fianchi, s'accorse di questo movimento, e prendendo subito la briglia del Cavallo del Soldano ardì di far al suo Principe de'forti rimproveri. Cavò egli la sua Scimitarra minacciandolo ancor d' ucciderlo se non lasciava un disegno così vergognoso, e se non toglieva a i Giaurri nome che i Turchi danno a i Cristiani una vittoria, che non era ancora a lor favore. Costretto il Soldano a combattere ristabilì l'uguaglianza col suo ardire, e vedendo in questo momento il grave Stendardo della lega, ch'l Legato Cesarini facea portar

tar innanzi a lui, e sul quale si era dipinto un Crocefisso, cavò dal suo seno l'originale della tregua, che 'l Rè d'Ungheria avea con lui conchiusa, e indrizzandosi al Dio de' Cristiani, *Cristo*, gridò egli, *se tu sei Dio, come i miei Nemici lo publicano, vendica l'ingiuria, ch'essi han fatta al tuo nome violando un trattato stabilito sulla fede di questo nome adorabile.* Nel medesimo tempo sollecitato dal rimorso della sua coscienza, che li rimproverava d'aver lasciata leggiermente la solitudine, fè voto di rientrarvi dopo la sua vittoria, e di depositare una seconda volta l'Imperio al suo figliuolo.

Una maravigliosa rivoluzione seguì ben tosto l'impegno, che il Soldano avea preso. Il Rè d'Ungheria disprezzando i consigli d'Unniade precipitossi ne'luoghi, ne'quali il pericolo era più grande, e vi perdè la vita. Il coraggio ritornò allora agli Ottomani. Fu posta su la punta d'una picca la testa del Rè, la di cui vista pose lo spavento nel cuor de'Cristiani. Essi piegatono, e rovesciandosi gli uni su gli altri abbandonarono la vittoria a i loro Nemici.

Amuratte vittorioso ritornò in Andrinopoli, dove aveva lasciato Meemet, e raunando subito i Bassà dichiarò loro, che una vana leggierezza non l'avea punto cavato dalla solitudine, ma solamente il bisogno urgente dell'Imperio, che avendo una fortunata vittoria dissipato il pericolo egli non potrebbe rimaner sul Trono con decoro. Laonde nel medesimo tempo lasciava gli ornamenti Imperiali, e li poneva a'piedi di suo figliuolo. Riprese nel dì seguente la strada di Magnesia, ma dando alla sua ritirata un poco di sfogo riserbossi la libertà d'andar qualche volta a Bursa, accrescendo qualche poco il numero de' suoi Compagni.

CAPITOLO XVI.

Amuratte II. abbandona per la seconda volta l'Imperio a Meemet II. ed annojandosi nella sua solitudine, rimonta su 'l Trono.

L'Universo intiero risguardò Amuratte con maraviglia, e ciascheduno giudicava, che non si era giammai sì gloriosamante abbandonato l'Impero. Meemet sensibile al riacquisto dell'autorità Sovrana fece ben tosto vedere a i Bassà, che l'intelligenza, ch'essi aveano mantenuta con suo Padre, li era dispiaciuta, e ricominciò a regnare con altrettanta, o ancora con più autorità, che la prima volta. La sua condotta non fù punto men sensibile a i Bassà di quelch'era già stata, e'l suo cattivo umore intimidì i Gian-

AMURATT. II. Ann. 1444.

i Giannizzeri. Fra questo mentre attaccossi il fuoco in un Quartiere d'Andrinopoli, e sia che l'accidente, o la lor malizia vi avesse contribuito, essi scelsero quel tempo per rivoltarsi. Domandarono con alterigia, che si accrescesse la lor paga, e'l Soldano non essendo punto secondato dagli Officiali, fù obbligato a consentire all'accrescimento d'un mezzo Aspro * per testa in ciaschedun giorno. Intanto i Bassà diedero avviso di questa sedizione al vecchio Soldano, e li fecero intendere, che la milizia disprezzava la giovanezza del Principe, e che ciò non era, se non che il principio de i disordini. Calil Bassà, che sotto Amuratte era il Padrone degl'affari, sollecita codesto Soldano a rimontare una seconda volta sul Trono. Amuratte gustava meno, che giammai la vita solitaria, e non l'aveva abbracciata di nuovo, che per iscrupolo: I suoi Dervis, da'quali prese parere, e l'ambizion de' quali dettava la risposta, li risposero, ch'egli era obligato in coscienza a riprender le redini del governo, e che renderebbe conto a Dio, ed al suo Profeta delle disgrazie, che la sua lontananza cagionerebbe allo Stato.

* Aspro vale quanto un Soldo.

Due cose sospesero ancora per qualche tempo la risoluzione del vecchio Soldano. La prima era il rimprovero d'incostanza, chè ogn'uno li farebbe per aver due volte abbandonato, e ripreso il Diadema. La seconda era il timore, che'l giovane Soldano informato del suo disegno non vi si opponesse. Si era veduto il disgusto, col quale avea egli ceduto la prima volta, e non si dovea men temere, che una guerra civile, s'egli riconoscea, che si volesse ancor deporlo. Ma Calil Bassà tolse la prima difficoltà, ripetendo al Soldano, che'l bisogno dell'Imperio rendea il suo cangiamento indispensabile, e a riguardo della seconda, egli stesso si caricò del successo. Propose una caccia al giovane Soldano, nella quale volle accompagnarlo, e nel tempo che Meemet usciva da Andrinopoli per una porta, Amuratte, che avea lasciata Magnesia con una secretezza, e diligenza estrema, vi entrava per un'altra, dove fù sopragiunto da tutt'i suoi Partegiani.

Il popolo vide il suo Principe con allegrezza, ed Amuratte avendo immediatamente ragunato il Divano, vi fù da tutti per Soldano riconosciuto. Meemet ritornò di notte in Andrinopoli, e apprese codeste rivoluzioni con isdegno. Non ebbe però altro partito da prendere, se non che a correre ad umiliarsi innanzi a suo Padre. Amuratte lo abbraccia, e li dichiara ch'egli non è venuto, che per aver parte con lui del peso del Governo. In effetto egli non volle punto, che lasciasse il titolo di Soldano, ne i segni dell'autorità Sovrana.

Dissimulò Meemet il suo risentimento meditando nel suo cuore una furiosa vendetta contro di Calil Bassà. Del rimanente sapendo, che l'autorità Sovrana non si divide, supplicò il Soldano

dano d'inviarlo a Magnesia, dove affettò per non dar al Padre alcuna diffidenza di passar la sua vita in un molle ozio, e di non occuparsi, che nella Caccia, e ne' piaceri della Tavola.

AMURATT.II. An.1445.

Passò egli quattro anni a Magnesia, dopo de' quali il Soldano, che volea renderlo degno dell'Imperio, risolvette di farlo conoscere a i Soldati, e di farli fare la sua prima Campagna. Lo fe dunque venire in Andrinopoli, ed egli stesso lo condusse nell' Essercito, dove fu ricevuto con grandissime testimonianze d' allegrezza, e di stima. Veniva riguardato con maraviglia un giovine Principe, ch' era gia stato due volte Imperadore, ed era inalzata sin al Cielo la modestia, con la quale si supponeva, ch' egli avesse ceduto il Trono a suo Padre.

An.1448.

Era per allora Meemet in età di diciotto anni finiti, ed era facile di prevedere, ch' egli sarebbe un giorno un gran Principe. La natura non li avea ricusata cos' alcuna di ciò, che li bisognava, per inalzarlo al di sopra del rimanente degli uomini. Egli era della più forte contestura, la sua presenza era mediocre, e raccolta, aveva il color bruno, gli occhi neri, il guardo feroce, le sopraciglie innarcate, il naso Aquilino, ma troppo lungo, e tutto ciò dinotava una forza prodigiosa, alla quale egli unì una destrezza straordinaria. La sua fronte era grande, la sua bocca, e denti molto belli. Le qualità dell' animo erano molti differenti da quelle del corpo. Egli avea lo spirito vivace, penetrante, e sodo, pensava a tutto, e non vi fu giammai Principe più vigilante. Ricompensava con profusione, benchè amasse naturalmente a risparmiare sopra tutto alla sua Tavola. Molti gran vizj accompagnavano in lui grandissime virtù. Era fiero, e disdegnoso, la sua vanità giungeva fin a disprezzare tutto il rimanente della Terra, la sua crudeltà non aveva alcun limite, non avea ne Religione, ne parola, ed inoltravasi molto spesso ne' piaceri dell' amore.

Stiede egli per qualche tempo in Andrinopoli, e fin alla stagione, in cui bisognava mettersi in Campagna, e prese quel tempo per un viaggio secreto in Constantinopoli. Amuratte era allora in pace coll' Imperadore di Grecia. Costantinopoli passava per la prima Città del Mondo, e la curiosità vi condusse meno codesto Soldano, che 'l desiderio di eccitar se stesso all'acquisto di questa Città per la vista di tante bellezze, che brillavano in quel tempo in questa Capitale dell' Imperio Greco. Nel principio della Primavera accompagnò il Soldano suo Padre in Ungheria, e quindi lo seguitò in tutte le sue spedizioni. Aveva egli un inclinazione così violente per la guerra, ch' era sempre il primo a correre nel fuoco. Codesto ardore lo rese sì caro a i Giannizzeri, ed a i Spahì, ch' essi non fecero più in appresso la minima difficoltà di esporre la loro vita al

primo

AMURATTE II. An. 1450. primo segno, che codesto Principe gli dava.

Turcantino Rè d'Aladulia aveva una Figliuola d'una grandissima bellezza, e d'un umore ancora più amabile. Amuratte inviò Caritza Bassà a domandarla solennemente a suo Padre in matrimonio per lo giovane Soldano. Il Rè d'Aladulia tenne per suo onore codesta parentela, e'l Bassà condusse questa giovane Principessa. Meemet andò a riceverla in distanza d'alcune giornate da Andrinopoli, e 'l vecchio Soldano le fe fare una magnifica entrata in codesta Città. La Principessa ebbe la sorte di piacere al suo Sposo, ch' ebbe sempre per lei un estrema considerazione. Il vecchio Soldano rimase contentissimo di questo matrimonio, poichè oltre, ch'egli dava a suo figliuolo una compitissima Sposa, poneva ancora ne' suoi interessi un Rè capace d'arrestar le intraprese del Rè di Persia, e del Soldano di Caramania, due de' più formidabili vicini degli Ottomani.

Fece il giovane Soldano qualche soggiorno in Andrinopoli. Andava allo spesso a tener la sua Corte in Didimotica, dove aveva un superbo Serraglio, e dove l' aria era estremamente pura. Colà fu, che la giovane Soldana pose al mondo il Principe Bajazette figliuolo Primogenito di Meemet. Codesta nascita riempì d'allegrezza l'Imperio Turco, ed il vecchio Soldano la celebrò con novelli festini, dove dimenticossi della sua grand'età, e delle sue passate fatighe; impercciocchè ritrovossi considerabilmente incomodato per aver troppo bevuto, e troppo mangiato. Il giovane Soldano non istimò a proposito di rimaner in Andrinopoli durante l'infermità di suo Padre, perche averebbe potuto immaginarsi, ch'egli aspettava la sua morte con impazienza. Ne partì dunque con la Soldana, e portandosi in Magnesia luogo del suo governo, li fu ivi fatta un entrata trionfante a 15. di Gennajo dell' Anno 1451. Le incomodità del vecchio Soldano si accrebbero, e come egli non iscemava punto la sua tavola, ch'era il solo piacere di cui fosse capace, finì la sua vita per un accidente d'Apoplesia, e morì a' 3. di Febrajo dopo d'aver avuto un de' più lunghi e de' più felici Regni del mondo.

An. 1451.

Fine del Libro Primo.

ANEC-

ANECDOTI,

O SIA

LA STORIA SEGRETA

DELLA FAMIGLIA OTTOMANA

LIBRO SECONDO

SOMMARIO.

Principj del Regno di Meemet II. La sua prima esecuzione è la conquista di Costantinopoli: Li vengono presentati molti Schiavi di gran bellezza fatti nella presa di codesta Città. Concepisce per la maggior parte di questi prigionieri molta tenerezza, ma la virtù di questi Greci trionfò della passione del Soldano. Irene sola vi corrisponde, e l'ispira un amore, che pareva di dover fissar il suo cuore. Ella lo fa dementicare de' suoi progetti ambiziosi. Le truppe Ottomane ne mormorano, e'l Soldano gli sagrifica la sua Amorosa. Conquista d'Atene, e di Sparta, accompagnata da molti intrighi, che convengono a questi Anecdoti. Meemet non può piegare la fierezza della Principessa di Sparta, ch'è da lui a forza sposata. L'Imperio di Trabsonda passa sotto il dominio di Meemet, che fa morir l'Imperadore, e tutta la sua Famiglia: Storia del giovane Mirza, e conquista del Regno di Lesbo. Il Soldano si dà all'Agricultura, e alla Pittura, e dimostra la sua crudeltà, e'l suo spirito in queste due occupazioni: Storia de' famosi Cocomeri mangiati da un Icoglano, e del Quadro della Decollazione di S.Giovanni Battista. Presa di Negroponte, e morte della celebre Anna Brizzo, che disprezza l'amore del Soldano. Guerra contro a la Persia, dove Mustafà l'uno de' figliuoli di Meemet acquista della gloria. Codesto Principe fa violenza alla moglie d'un Bassà, e'l Soldano lo fa strangolare. Stato della Famiglia di Meemet. Egli muore, essendo ancora nella forza della sua età.

MEEMET. II.
An.1451.

CAPITOLO I.

Principj del Regno di Meemet. La sua prima essecuzione è la conquista di Costantinopoli.

Mentre, che si nascondeva con un profondo secreto la morte di Amuratte in Andrinopoli, i Bassà aveano spediti Corrieri con gran diligenza al giovane Soldano per informarnelo. Meemet non l' ebbe si tosto intesa, che corse alla sua Stalla, e montò sopra d' un Cavallo Arabo, ch'era il più lesto de'suoi, nè cessò di correre, finche non arrivò su le sponde del mare, dove imbarcossi per Gallipoli. Era egli seguito da pochissima Gente, e la sua carriera fù si prodigiosa, che fece centoventi leghe in due giorni su 'l medesimo Cavallo. Parea, ch' egli temesse, che suo Padre non risuscitasse per rapirli il Trono una terza volta, ò pur tosto volea prevenire le sedizioni de' Giannizzeri, che credono esser loro tutto permesso in un cambiamento di Regno.

Quand'egli fù giunto in Gallipoli fece sapere a i Begs, che l'aveano seguitato, che il Soldano non viveva più. Costoro rimasero per un momento afflitti per dare alla memoria d'un gran Principe ciochè li era dovuto facendo un poco appresso succedere a questo dolore alcuni gridi d'allegrezza per la salita di Meemet al Trono Imperiale. Non accadde veruna mozione in Andrinopoli, imperciochè non così tosto si seppe la morte d'Amuratte, che ogn'uno fù avvertito, che Meemet si avvicinava. Fece egli la sua entrata in questa Città con una pompa, che somigliava al trionfo, e non potè guari dissimular l' allegrezza, che sentiva di vedersi in possesso dell' Imperio.

Appena egli regnava, che le più violenti passioni s' impadronirono del suo cuore, e sopratutto la vendetta, e l'ambizione. Calil Bassà l'avea fatto discendere dal Trono per farvi rimontar Amuratte, e questo era un delitto, che 'l Soldano non potea perdonarli. Dall' altra parte codesto Principe era posseduto dal desiderio d'ingrandirsi, e volendo meritare il sopranome di grande affettava d'imitar Alessandro promettendosi come egli la conquista di tutta la Terra. Intanto sospese per qualche tempo così vasti disegni, e non pensò sul principio ch' a fermarsi sul Trono. Resè a suo Padre li onori funebri con molta magnificenza, e fece trasportar il suo corpo a Bursa per esser posto nella Tomba de'Principi Ottomani. Fece mille carezze a Calil Bassà, da cui volea ricavare tutt'i secreti, che 'l fù Soldano li avea confidati prima di sagrificarlo alla sua vendetta.

Col-

Collocò con Isaac Bassà una delle Soldane vedove d'Amuratte, ch'era figliuola di Spender Sovrano di Sinope, e come se il riposo, e la tranquillità fossero state le sue più care delizie, dichiarò ch'egli volea mantenere con tutt' i Principi convicini i Trattati, che Amuratte con essi avea gia conchiusi.

MEEMET. II. An. 1451.

Questa condotta fù cagione di far venire alla Porta gli Ambasciadori di quasi tutte le Potenze d'Europa, e dell'Asia, trà i quali comparvero con più splendore quei di Costantino Paleogolo Imperadore di Costantinopoli. La loro istruzzione conteneva trè capi d'una grande importanza. Il primo di rinovar la lega tra due Imperj. Il secondo d'ottener una pensione per Orcane Principe della casa Ottomana Nipote del Soldano Musulmano, e che i Greci mantenevano come un istromento, del quale pretendean servirsi per castigar i Turchi, s'essi si dichiaravano contro di loro. Il terzo d' ottener in matrimonio per l'Imperadore la Soldana Maria di Servia, ch'era ancora d'una gran bellezza, che non avea procreato alcun figliuolo, e che essendo vissuta nel Serraglio con tutta la purità della Religione Cattolica avea acquistata fra i Greci una gran riputazione.

Il Soldano ricevè con molto onore gli Ambasciadori, e giurò con essi una lega perpetua. Assegnò al Principe Orcane una pensione di trecentomilla Aspri sopra d'alcuni Borghi situati ne i contorni del Fiume Strimone, e a riguardo del matrimonio della Soldana li rimandò a questa Principessa. La Soldana gli ringraziò dell'onore, che le facea il lor Padrone, e nel medesimo tempo l'assicurò, ch'ella non pensava ad alcuna parentela, e che in mezzo alla Schiavitù del Serraglio avea fatto a Dio solenne voto di vivere in una perpetua castità, se le facea la grazia di rompere i suoi ferri. A Meemet fù molto grata questa risposta della Soldana. Intanto com'egli avrebbe voluto risparmar la grossa dote, che bisognava assegnarle, s'ella si ritirava appresso di suo Padre, le propose per isposo un Bassà, ch'era suo favorito, che forse non era stato punto insensibile alla bellezza, ed alle virtù della Soldana. Ella se ne difese con fermezza, e'l Soldano non ardì di costringerla sia per lo rispetto, col quale egli era stato a suo riguardo allevato, o perche non volea disgustar il Despoto di Servia suo Padre. Ebbe ella adunque la libertà di ritirarsi nella sua Patria con un accompagnamento magnifico. Meemet la colmò d'onori, e di regali, stabilì la sua dote sopra di alcune Provincie vicine a la Servia di maniera, ch'ella passò il rimanente de'suoi giorni con molta grandezza, e nel medesimo tempo in un profondo riposo.

Avendo in tal modo il Soldano ingannati tutt' i Principi con queste apparenze lusinghevoli, regolò in poco tempo l'interiore del suo Imperio. Indi agguerrì le sue Truppe con alcune

 spe-

MEEMET. II. An. 1452.

spedizioni poco importanti, che terminò in due Campagne: dopo di che attaccossi alla conquista di Costantinopoli: Tutt' i suoi Predecessori vi avevano dato a traverso, onde pareva, che fosse degno del suo coraggio di dar principio al suo Regno con superarli tutti per mezzo d' una spedizione di tal conseguenza. Si fecero adunque alcune scorrerie su le Terre dell' Imperadore. Il Principe se ne dolse, ma furono disprezzate le sue doglianze. Egli minacciò di mettere alla Testa d' un Esercito il Principe Orcane, che avea tanto dritto nell' Imperio Turco, quanto Meemet, e immediatamente tolse il Soldano la pensione ad Orcane. Intanto travagliavasi secretamente a i gran preparativi, ed il Soldano nascondeva questo armamento sotto d' un esteriore tranquillo, divertendosi a far l'amore con la figliuola di Zogan, Bassa, ch'era la bellezza più regolare della Porta. Macmut Bassà n'era appassionatamente amoroso. Costui era un giovane Icoglano, ch' erasi inalzato per lo suo merito alle prime dignità. Egli possedea il cuore del Soldano, e Zogan aveasi proposta questa parentela, come un mezzo di stabilir la sua fortuna. Intanto riguardando più minutamente i vezzi di sua figliuola, stimò ch' ella potesse contribuirvi d' una maniera assai più sicura. Prese egli un momento favorevole per parlar di lei innanzi al Soldano, e fece un Ritratto di sua bellezza, che fè nascere al Principe il disiderio di vederla. Zogan trattò ancor la sua causa in questo abboccamento. Il Soldano ne uscì molto amoroso, e in appresso corteggiò molto regolarmente codesta fanciulla. Quand' egli si diè a credere d' averla indotta ad amarlo, rapilla a Macmut, e la sposò. Bisognò, che codesto favorito applaudisse alla sua propria disgrazia; ma inquanto a Zogan egli fù ricompensato della sua condotta, perche il Soldano li diede in matrimonio la sua figliuola Primogenita, che non avea, che dodici anni, ed essendo divenuto genero, e suocero del suo Padrone, il suo credito fè ben tosto ombra a quello di Macmut.

An. 1453.

Uscì ben tosto il Soldano dalle braccia della sua nuova Sposa per andar ad assediar Costantinopoli con 400. mila Combattenti, ed una Flotta, che copriva tutto il Mare di Marmora. Tutto l'Universo fù attento a rimirar questo successo, e tutt' i Popoli fissarono lo sguardo sopra il Soldano, e sopra l' Imperador di Costantinopoli. L'uno, e l'altro non fecero cos' alcuna, che non contribuisse ad attraergli la stima, e l' ammirazione di tutt' i Principi. Conciosiachè se Meemet si precipitò ne' più spaventevoli pericoli, l' Imperadore si difese, come un Principe, che portava il nome, e che occupava il Trono del gran Costantino. Finalmente dopo cinquanta giorni d'assedio, che fù il più forte che fosse stato ancor sostenuto, il gran numero oppresse il valore avendo il Soldano sagrificato cinquanta mila uomini al successo della sua intrapresa. Costantinopoli fù dunque espugna-

grata per assalto: L'Imperadore fù ucciso combattendo valorosamente, e dopo d'una uccisione spaventevole il Soldano rimase pacifico possessore di questa importante conquista.

MEEMET. II
An. 1453.

Meemet avea comandato, che non si lasciasse fuggir il Principe Orcane, ch'essendo Nipote del Soldano Musulmano poteva esser l'origine d'una guerra civile. Orcane avea preveduta la sua sorte, e avea cercato d'allontanarla segnalandosi durante l'assedio con mille azioni di valore. Quando la Città fù presa, egli pensò a non cader vivo tra le mani de'suoi nemici, e non avendo potuto morir con le armi alla mano sperò di salvarsi. Prese l'Abito di Religioso di S.Basilio, e si gittò dall'alto d'una Torre a basso in un luogo, dal quale averebbe potuto fuggire con facilità, ma cadde così disgraziatamente, che uscì di vita nel medesimo luogo, e la sua morte tolse al Soldano il timore, che la sua vita l'avrebbe sempre dato.

An. 1454.

CAPITOLO II.

Sono presentate a Meemet dopo la presa di Costantinopoli molte bellissime Schiave. Irene l'ispira una gran passione: le Truppe ne mormorano, ed egli sagrifica loro la sua Amorosa.

LA Conquista di Costantinopoli sollevò talmente il cuore di Meemet, ch'egli confermossi maggiormente nell'idee lusinghevoli, che si avea formate di conquistar tutta la Terra, ed in effetto non si potea più felicemente cominciare un progetto così magnifico, essendo Costantinopoli la più grande, la più ricca, la più bella, e la più forte Città del Mondo. Egli si propose di farne la Capitale del Mondo, come l'era di gia stata, e la stabilì da quel punto la metropoli della sua Monarchia. Intato prese il nome di Pediscaz (a) che i suoi Successori non han dato ad alcun Principe del Mondo, se se n'eccettua il Rè di Francia, ordinò, che i Principi della Casa Ottomana, per i quali s'era avuta la compiacenza di chiamarli sin a quel tempo col nome di Begs. (b) fossero chiamati da allora innanzi col nome di Soldani, che non se li era dato sin a quell'ora, che per una specie di toleranza, e la sua fierezza, che naturalmente era troppo grande, non ebbe più limiti dopo la ruina dell'Imperio de'Greci.

(a) Imperadore

(b) Signori

Egli fù vinto nulladimanco in mezzo alla sua vittoria, e l'amore scelse i di lui vincitori fra i Popoli, che'l Soldano avea soggiogati. Notaras Signor Greco, il di cui merito uguagliava la nascita, e che occupava sotto Costantino la prima dignità dell'Imperio.

perio.

MEEMET. II. An. 1453.

perio, ch'era quella di Gran Duca, cadde fra le mani di Meemet con i suoi trè figliuoli, Isac gran Scudiere dell'Imperio, Giovanni gran Cancelliere, e Giacomo giovanetto in età solamente di tredici anni, ma che era d'una bellezza così compita, che non potea riguardarsi senza restarne in qualche maniera abbagliato. Il Soldano vedendo questo figliuolo s'intese ferito il cuore, onde cominciò da quel tempo a non istimar la sua conquista, se non quant'ella potrebbe metterlo in istato di posseder codesto giovane. Un tal desiderio li fece superare la sua inclinazione naturale: Lasciò la vita, e i beni al Gran Duca, si abbassò fino ad andar a vedere la Gran Duchessa, ch'era inferma, la consolò nella sua afflizzione, e le promise di proteggerla, sperando per mezzo di questi segni di bontà d'ottener da questa famiglia un favore, ch'egli avrebbe desiderato di non ottenerlo dalla sua sola potenza.

Una sera dopo d'una gran cena in mezzo all'allegrezza, e alla Crapula l'idea del giovane Notaras venne ad occuparlo, onde inviò subito un Eunuco al Gran Duca, con ordine di mandarli suo figliuolo. Il Gran Duca comprese il motivo d'una tal domanda, e ne rimase assalito da orrore. Ricusa suo figliuolo con isdegno, ma offerisce al Soldano la sua Testa, e quella del Giovanetto. Riferita tal risposta al Soldano ordinò egli, che si andasse immediatamente a tagliar la Testa al gran Duca e a suoi due figliuoli maggiori. Il Gran Duca non pensò punto ad evitar la morte col ritrattarsi, e corse al supplicio co' suoi figliuoli, ma credendo d'accorgersi, che la morte gli sbigottiva impiegò le più forti espressioni per incoragirli, e morì finalmente con essi senza dare il minimo segno di debolezza. Intanto il Soldano irritato non pensò più a Notaras, e gli amici del gran Duca presero quel tempo per involar codesto Giovanetto, e condurlo in Italia, dove suo Padre prima dell'assedio di Costantinopoli avea inviata Anna Notaras sua figliuola Primogenita con una parte de'tesori prevedendo il destino dell'Imperio de'Greci.

Nel dì seguente furono presentati al Soldano due Garzonetti, che li fecero dimenticare il giovane Notaras. Erano costoro un fratello, ed una Sorella, tutti e due nel fiore della gioventù, e della loro bellezza. Avevano avuto per Padre Pharanza Uomo di qualità tra' Greci, che ancora era stato Ambasciadore alla Porta nell'Anno 1451. Avea egli allevati i suoi figliuoli nell'austera virtù, che professava egli stesso. Così la grandezza del Soldano, e le più allettevoli promesse non fecero alcuna impressione sopra il lor Cuore. Meemet, che trovava nel Giovanetto, che chiamavasi Giovanni Phranza le medesime attrattive, che avea ammirate in Notaras, non trascurò cos'alcuna per farsene amare, ma Phranza fù inflessibile, e 'l Soldano ritro-

ritrovò tanta durezza in questo rifiuto, che passò dall' amore alla colera. Cavò egli il suo pugnale con rabbia, e l'immerse nel cuore di Phranza. La sua Sorella, che chiamavasi Thamar fù mandata nel Serraglio, bench' ella non fosse stata punto più indulgente per il Principe, ma egli si lusingò credendo, che il tempo la farebbe cambiare. Non si sà se le sue speranze si fossero ritrovate ben fondate, perche la peste, che sopragiunse in Andrinopoli la privò ben tosto di vita.

Consolossi Meemet di queste disgrazie per il possesso della celebre Irene. Costei era una Donzella d' una mediocre nascita, ma che parea d' esser nata per comandare al rimanente della Terra. Era ella in età di 17. anni. I suoi capelli erano del più bel biondo del mondo, e la Grecia non avea prodotta cos' alcuna così perfetta dopo della famosa Elena. Avea ancor Irene un certo che di così toccante nella fisonomia, che'l vederla, ed amarla appassionatamente, era quasi la medesima cosa. Avea dello spirito, e l'aveva benificante: la sua dolcezza, e la sua pietà, l'aveano tanto segnalata in Costantinopoli, quanto la sua estrema bellezza. Cadde ella tra le mani d' un Bassà, che stimandola un tesoro degno del solo Meemet, la presentò a Sua Altezza, e codesto Prineipe, che tutto disprezzava, non ebbe un momento di tempo per difendersi. Si scordò della sua dignità, e della sua fierezza, e parve umiliato innanzi ad Irene. Si diede perciò a piacerle, e fia, che vi riuscisse, e ch' ella ritrovasse, che fosse cosa gloriosa il guardarsi l' affetto di questo Conquistatore, li lasciò vedere una passione reciproca. Il Soldano fu preso allora d' una allegrezza, che sin' a quel momento li era stata sconosciuta. Irene occupò nel Serraglio l' appartamento della Soldana favorita. Si ebbe cura di sodisfare i suoi minimi desiderj, e Meemet fissò per lei la sua leggierezza. Finalmente trovò di giorno in giorno in questa Greca nuovi allettamenti, e due anni appresso della sua conquista non era meno amoroso, che'l giorno medesimo, ch' egli la fece.

An.1455.

Irene seppe bene avvalersi della sua fortuna: Ella impiegò l' autorità, che la sua bellezza le dava sopra il Soldano per ottener due cose, che appassionatamente desiderava. La prima, che le fosse permesso di non lasciar la sua Religione, come in effetto ella adempiva nel Serraglio tutt' i doveri, che la medesima impone, La seconda, che piacesse a Sua Altezza di trattar con umanità i Popoli, che aveva vinti, affin di render il lor giogo meno pesante. Questa condotta tirava sopra d' Irene i voti, e le benedizzioni de' Greci. Per altro ella si attaccava a conservarsi il cuore del Soldano, persuasa della grandezza della sua vittoria. Meemet non era più quel di prima, il suo ardore per la gloria andava diminuendo, e rimetteva volentieri la cura de i più importanti affari ad Isac Bassà, ch' era succe-

MEEMET II. An. 1455.

ceduto al primo Visir Basà, che 'l Soldano avea finalmente sagrificato a' suoi risentimenti. Quand' egli era obligato a mettersi alla testa delle sue Truppe, differiva di giorno in giorno la sua partenza, e ritrovavasi sempre al principio dell'Autunno. Finalmente non istimava altri piaceri, che quei, che si prendeva con Irene, e l' una delle Soldane avendoli dato un terzo figliuolo, ch' egli chiamò Zizino, li parve, che non era più necessario di tanto affaticarsi, e che l' Imperio era assodato nella sua Famiglia.

Avendo conquistato Novigrado in Servia, affrettossi di ritornar in Constantinopoli, benche li fosse ancora avanzato molto tempo per far qualche altra conquista. I Basà, e l' Essercito furono obligati a seguitarlo, ma i Giannizzeri essendo arrivati nella Città Imperiale si dolsero, che si fosse rapita al lor valore una sì bella carriera. Passarono dalle doglianze alla mormorazioni, e gli Officiali secondarono i Soldati, ò almeno non cercarono di reprimerli. I Serraskieri * vedono una sedizione vicina a far rumore. Mustafà Basà, l' uno di essi, che il suo zelo, e la sua fedeltà tenevano attaccato al Soldano, si arrischia a domandarli un udienza particolare. Si prostra egli a' suoi piedi sin' a tanto, che Meemet li da la permissione di parlare. Li espone i sentimenti, ne' quali l' Essercito si ritrova a suo riguardo. Li dice, che si lagna, ch' ei trascura gl' affari dell' Imperio per abbandonarsi ad una delle sue Schiave. Ch' ella l' ispira del disprezzo per i suoi fedeli Vassalli, nel mentre, che fa passare le bontà di Sua Altezza sopra i Popoli soggiogati. Che si erano aspettate cose maggiori dall' inclinazione, che l' invincibile Imperadore aveva mostrata per la gloria nel principio del suo Regno. Che i Musulmani * non riconoscevano più il lor Soldano, vedendolo languire tra le braccia d' una Donna, in vece di esseguire il progetto glorioso di riunire i due Imperj, e di andar a ricevere in Roma la Corona Imperiale. Termina poi con insinuare al Soldano, che se il suo cuore è attaccato sì strettamente ad Irene, egli può darle una Tenda nel suo Campo, e condurla seco. Lo assicura, che i Giannizzeri rispetteranno i suoi amori, ma che non possono perdere così facilmente la speranza, ch' egli medesimo li ha lasciata formare di conquistar tutta la Terra con ubidirlo.

Parve a Meemet, che il Basà usciva dalla cieca sommessione, che i Turchi devono al lor Sovrano, e 'l suo primo moto fu di farlo impalare, supplicio assai comune fra' Turchi. Codesto pensiere non fù distrutto, che con idea, che li venne di far un azzione più strepitosa a suo senso, che tutte quelle, che averebbono fatte sin a quel punto gli altri Principi della Terra. Disse dunque al Basà, che li perdonava la sua audacia, e l' ordinò di trovarsi nel dì seguente alla sua Augusta Porta con i Gian-

* Generali dell' Essercito.

* I Fedeli.

i Giannizzeri schierati in battaglia. Allora il Soldano fu agitato da movimenti assai opposti. L'amore, e la gloria fecero nel suo cuore un combattimento più che doloroso. La sua vanità ne trionfò, e stabilitosi nella risoluzione, che avea presa corse a trovare Irene, e lasciando vedere ne'suoi occhi tutto il piacere, che la sua vista li cagionava, radoppiò le sue lusinghe, e le sue carezze, l'abbracciò mille volte, ne pareva punto, che l'avesse giammai tanto amata di maniera, che compiacevasi Irene già di se stessa nel ravvisare la tenerezza del Soldano. Non potè egli risolversi a lasciarla: cenò con lei, vi passò tutta la notte, e'l dì seguente vi desinò, e dopo del pranso ordinolle, che si ornasse con tutto lo splendore, che'l brillante dell'oro, e delle pietre preziose, la sua propria bellezza, e la destrezza delle sue donne le potevano procurare. Irene si dispose ad ubidirlo, e'l Soldano lasciolla per un momento.

Intanto l'Ippodromo era ripieno d'uomini di guerra, e gli Officiali alla lor testa attendevano con un profondo rispetto gli ordini di Sua Altezza. Il Soldano rientra nell'Appartamento d'Irene: la ritrova nello stato in cui l'avea desiderata, e prendendola per la mano la conduce alla vista delle Truppe, che avea fatte raunare. Pochi erano coloro, che aveano veduta Irene, e ve n'erano ancora meno, che conoscessero la sua bellezza: ma quantunque duri, che fossero i cuori di quei spettatori con tutto ciò si ritrovarono in un tratto addolciti. Essi non la riguardano più che con maraviglia, sono toccati da venerazione per lei, e in un momento si ascolta un grato mormorio, che fa l'elogio d'Irene. Tutto lieto il Soldano per l'effetto degli allettamenti della sua Amata, si rivolta ad alcuni Capi, che li erano appresso: E ben, disse loro, la Natura ha ella prodotta a vostri occhi un opera più perfetta? Il Soldano non ebbe per risposta, che un grido d'applauso. I Capi si buttano a'suoi piedi: l'assicurano, che Irene è l'ornamento del loro Imperio, è ch'egli può amarla per tutta la sua vita senza che la gloria de'suoi Augusti Antenati ne rimanga in minima parte oscurata. Codesta gloria, pertanto replicò il Soldano con un tuono furioso, e quella, per la quale hò io sospirato durante tutta la mia vita: questa sola ho avuta sempre innanzi a gli occhi. Io hò appreso, che da voi si biasimano i miei amori: sappiate presentemente, che il vostro Imperadore è non solo Padrone dell'Universo, ma che lo è ancora di se medesimo.

In finir queste parole il suo viso si coprì di fuoco, i suoi occhi rientrarono nella sua testa, e passando in una specie di furore, prese con una mano Irene per i capelli, la roversciò per terra, e avendo sguainata la sua scimitarra prima che si fosse potuto penetrare il suo disegno, le tagliò la Testa, ed affrettossi di rientrar nel Serraglio, lasciando per ispettacolo a i

Meemet. II. An. 1455.

Giannizzeri il Corpo d' una Donna, ch'era un momento prima la maraviglia dell' Imperio.

Non si può a bastanza esprimere l'orrore, dal quale i Turchi furono assaliti ad una tal vista. Essi fremettero per la compassione, e'l lor cuore conobbe la pietà per la prima volta. Condennarono con lagrime le loro mormorazioni, che aveano cagionato un sì funesto successo. Alcuni rimasero sdegnati contro il Soldano, ma tutti insieme fecero riflessione nella sua autorità assoluta, e si disposero ad eseguire con una cieca sommessione gl'ordini d' un Principe incapace di perdonargli, poichè non avea ne pure risparmiato il più caro oggetto del suo cuore.

Meemet intanto rinchiuso nel suo Serraglio altro più per sua compagnia non v'incontra, che'l dolore, e'l rimorso. Guarda con silenzio feroce, porta da per tutto lo spavento, e l'orrore, e ciascun teme il suo furore. In quanto a lui egli comprende primieramente, che codesto Sagrificio li hà troppo costato, ma l' idea, che si hà fatta della gloria, insensibilmente lo quieta, e li pare ancora, che la sua li domandava questa vittima. Sagrifica intanto Mustafa Bassà alla memoria d' Irene, e corre ad iscordarsi della morte di codesta Soldana con le più pronte, e grandi conquiste, ch' egli da lungo tempo meditava.

CAPITOLO III.

Conquiste d'Atene, e di Sparta, fatte da Meemet, accompagnate da molti intrighi, che convengono a questi Anecdoti.

An. 1456.

Uella, che più toccò codesto Principe fù la presa della Città di Atene, che le revoluzioni seguenti unirono alla Monarchia Ottomana. Antonio Comneno Duca d' Atene pagava un tributo considerabile alla Porta, oltre del quale fù obligato d' inviare in ostaggio Francesco Comneno suo secondo figliuolo. Francesco era troppo bello per esser amato dal Soldano, e non essendovi guari virtù, che possa mantenersi contro d'una gran potenza, egli diventò fra breve suo favorito. Poco tempo dopo Antonio morì, lasciando i suoi Stati a Ranieri Comneno suo figliuolo primogenito, che li sopravisse poco tempo, e non lasciò morendo che un figliuolo in fascie, sotto la condotta della Duchessa sua moglie. Codesta Principessa governò assai pacificamente i suoi Stati, fin'a tanto, che l' amore non turbò la sua tranquillità. Priuli, nobile Veneziano, che facea frequenti viaggi in Atene, parve

parve alla Ducheſſa un compito Cavaliere, ed egli non l'ebbe così toſto veduta, che le fè regolarmente la ſua Corte: ma la Ducheſſa non volle punto corriſpondere alla ſua tenerezza, perche Priuli era ammogliato. Il Veneziano ben inteſe quel che ciò volea ſignificare, animandolo l'ambizione non meno che l'amore.

MEEMET. II. An. 1456.

Ritornò egli in Venezia, avvelenò ſua moglie, e ritornò in Atene, dove ſpoſandolo la Ducheſſa, diviſe con lui la potenza Sovrana. Queſte nuove giunſero ben toſto in Coſtantinopoli, e Franceſco Comneno ſi approfittò di queſta occaſione per far intendere al Soldano, che ſuo fratello era morto, che la ſua Vedova vivendo in un libertinaggio publico avea fatto paſſar il ſuo Stato ad un Straniere, e che non mancava che da Sua Altezza ch'egli non foſſe ſtabilito ne' beni de' ſuoi Padri. Il Soldano non amava più Comneno, e perciò conſentendo al ſuo allontanamento li fece dare alcune Truppe, con le quali egli cacciò Priuli, e s' impadronì d' Atene, ma aggiungendo la vendetta all'ambizione fece morir la Ducheſſa. Priuli oppreſſo dal dolore ſi ritirò alla Porta, dove eſaggerò la crudeltà di Comneno. Il Soldano diede ordine ad Omar Baſsà di punirlo, e codeſto Officiale diſcendendo nell'Attica con trenta mila uomini, e vedendoſi Comneno fuori di Stato di reſiſtere ad un Eſſercito di tanta forza, conſentì di cedere Atene al Soldano, purche li concedeſſe una ritirata, dove poteſſe finir i ſuoi giorni nel ripoſo. Le fù aſſegnata Tebe, e Meemet portoſſi in Atene, affin di aggiungere egli medeſimo al ſuo Imperio una Città così celebre.

An. 1457.

Nel medeſimo anno fè Meemet circoncidere Bajazet ſuo figliuolo Primogenito, ch'era di già in età di ſette Anni. Queſta cerimonia fu accompagnata da molti divertimenti. Applicoſſi Meemet a far allevare codeſto Principe con molta accuratezza, e volle ſopra tutto, che la Filoſofia foſſe il ſuo principale ſtudio. Un anno dopo lo mandò in Magneſia, ch'era il governo deſtinato all'erede preſuntivo della Monarchia.

Il Soldano vide ancora con allegrezza i torbidi di Servia. Giorgio Deſpota di queſto Stato l' avea laſciato in morendo ad Eleazaro ſuo figliuolo ordinando, che ſi divideſſe l' autorità Sovrana con la Deſpena ſua moglie. Ma Eleazaro non potè ſoffrire queſta diviſione d'autorità nè meno con la propria madre. Egli l'avvelenò, e cacciò ancora da' ſuoi Stati la Soldana Maria ſua Sorella vedova d' Amuratte II. Codeſta Principeſſa ritiroſſi appreſſo del Soldano, e Meemet tutto allegro, che la Principeſſa aveſſe ſcelto i ſuoi Stati per Aſilo, le fece rendere grandiſſimi onori, e le permiſe di ſtare in Coſtantinopoli in una intiera libertà attendendo con impazienza le occaſioni di vendicarla.

MEEMET. II.
An.1458.

La Grecia era già quasi intieramente soggiogata ; ed altro piu non restava , che l' Imperio di Trabisonda , e'l Regno di Sparta , che difendessero ancora la loro libertà . Demetrio Paleologo fratello di Costantino ultimo Imperador di Costantinopoli regnava in Sparta . Avea egli una Figliuola unica, che passava nella sua età di 17. anni per una delle più belle , e più savie Principesse d'Europa. Si persuase il Soldano , ch' alla sua fortuna altro più non mancava , che sposare codesta Principessa , non solamente per aver un dritto legitimo ne' suoi Stati , ma ancora per esser riguardato come l' erede legitimo dell'Imperio di Costantinopoli, il quale secondo le leggi aurebbe appartenuto a codesta Principessa Nipote dello sfortunato Costantino . Inviò adunqe Meemet una magnifica Ambasciería a Demetrio , il quale non osando ricusarli assolutamente sua figliuola procurò portar una tal negoziazione in lunghezza , ma il Soldano postosi alla testa di cento mila uomini per terminarla più prontamente, il Despota si rese alla vista d'una tal potenza . Sparta fu presa , e Demetrio abbandonò i suoi Stati , in luogo de'quali il Soldano impegnossi di darlene un egual rendita , e'l Despota si venne à mettere volontariamente fra le mani del Vincitore.

An.1459.

An. 1460.

Affettando Meemet di sembrare umano a Demetrio , li disse : Ch'egli desiderava ardentemente di sposar la Principessa sua figliuola , e che pretendea trattarlo come suo Suocero. Le bontà del Soldano aveano con tutto ciò un altro motivo più premuroso, poichè il Despota prima della guerra avea inviata sua moglie , e la Principessa sua figliuola a Monembasia Piazza , che si stimava inespugnabile . Meemet diffidandosi delle sue forze volea trarnele destramente , e rendersi Padrone in tal maniera di questa importante Piazza . Demetrio non penetrò punto le sue intenzioni, ma per contrario allettato dall'accoglimenti del Soldano inviò subito un ordine al Governadore di Monembasia di dar la Città , e le Principesse in potere d' un Sangiacco * , che avea la cura di riceverle. Il Governadore di Monembasia era un Principe del Sangue de' Paleologhi chiamato Matteo. Questi rispose , che non potea ricusare una moglie , ed una figlia agl'ordini di suo marito , e di suo Padre , ma che per la Piazza confidata alla sua condotta egli non la renderebbe che al Despota di Sparta , che non riconoscea più nella Schiavitù di Meemet. Rimise il Soldano ad un altra Campagna la conquista di Monembasia , e andò in persona ad incontrar le Principesse . Rimase egli ferito dalla bellezza , e dalle maniere amabili della giovane Principessa , che lasciava veder ne'suoi occhi una bellezza , che l'avea incantato . Dimostrolle pertanto tutta la sua tenerezza lusingato dalla speranza d' ispirarlene una consimile poichè non avea allora che trenta anni , e tante conquiste ter-

*Governadore d'una Città.

terminate in sì poco tempo li davano un aria di grandezza, che lo faceva riguardar con maraviglia, ma la Principessa cavava dalle sue vittorie medesime il fondamento del suo odio, essendo vero, ch' egli non l' avea ottenute, che sopra della sua Famiglia, e l' ultima l'avea posta al rango delle sue Schiave.

MEEMET. II. An. 1460.

Notò il Soldano la sua ripugnanza sperando, ch 'l tempo la supererebbe. Intanto la sposò in Sparta solennemente accompagnando queste nozze con superbissime Feste, ma la mestizia della Soldana li diede un fastidio segreto, che lo divorava. Egli non volea riconoscersi debitore del di lei possesso, che a lei medesima, e temendo il risentimento d' una Principessa, che parea piangere incessantemente la caduta della sua Famiglia, non osò consumar con lei il suo matrimonio. Inviolla qualche tempo appresso nel suo Serraglio d'Andrinopoli sin a tanto, ch'ella avesse cambiato sentimento. Trattolla in tanto con molto rispetto lasciandole un Treno proporzionato alla sua nascita, facendole ancora ricchi donativi, ma cosa veruna non potè moderare la sua malinconia, ed ella morì sette anni appresso così per lo disgusto, come per la peste, che afflisse Andrinopoli. Lasciò ella nel suo Testamento tutte le sue gioje alle Chiese Greche, e'l Soldano ordinò, che la sua ultima volontà fosse puntualmente esseguita. In quanto a Demetrio egli ebbe il tempo di pentirsi d' aver presa tanta confidenza nel Soldano, poichè languì nella sua miseria, e fù ridotto a fare le più grandi bassezze per prolungar il corso della sua vita.

CAPITOLO IV.

L' Imperio di Trabisonda passa sotto il dominio di Meemet, che fa morir l' Imperadore, e tutta la sua Famiglia.

L' Imperio di Trabisonda restava ancora a conquistarsi, e Meemet intraprese à distruggerlo con le medesime forze, che aveano di già soggiogati tanti Stati. Davidde Comneno n'era Imperadore, e l' aveva usurpato ad Alessandro suo predecessore, ma intanto passava per un Principe di merito. Erasi egli unito strettamente col Re di Persia Ulunocassano, a cui avea data in matrimonio sua Nipote la Despena Au Catarena. Il Soldano volendo togliere a questo Principe un appoggio così potente, marchiò primieramente contro la Persia. Il Giovane Bajazette venne a salutar suo Padre vicino a Magnesia; d'onde Meemet continuò la sua strada con gran diligenza. Tremò la Persia al suo avvicinamento. La Madre di Usuncassano venne all'in-

An. 1461.

MEEMET. II. An. 1461.

all'incontro al Soldano, e dissipò questa tempesta, abbandonandoli le frontiere di Trabisonda. Così l'Esercito Turco inondò quest' Imperio, e Meemet assediò l'Imperadore nella Capitale de' suoi Stati.

Avendo Comneno risoluto su'l principio di sepelirsi sotto a le rovine di Trabisonda, avea inviata l'Imperadrice Elena Cantacuzena presso d'un Principe suo confederato. Si difese egli ne' principj dell'assedio con molto coraggio, e valore, ma la potenza del Soldano, la poca speranza d'esser soccorso, la vista di nove figliuoli, che una più lunga resistenza esponeva ad una morte sicura, e l'amor della vita, che per lo più delle volte trionfa della nostra fermezza con le sue potenti impressioni smossero la sua costanza. Fece egli un tentativo col Soldano, proponendoli un trattato. Meemet ricusò sul principio d'ascoltar alcuna proposizione, ritrovandosi irritato a cagion, che Comneno inviando l'Imperadrice negli altri Stati avea sospettato, ch'egli avesse dovuto mancar di rispetto, e di considerazione per lei, e in questo pensiero volle, ch'ei si rendesse a discrezione. Codesto rifiuto mosse gli Assediati a radoppiar la loro difesa, e'l Soldano temendo anch'egli la loro disperazione, accordò finalmente all'Imperadore alcune condizioni favorevoli, impegnandosi a darli un paese d'una rendita eguale a quella dell'Imperio di Trabisonda. Comneno cedette i suoi dritti, e Sua Altezza promise d'assicurar questo trattato, con isposar la Despena Anna figliuola Primogenita dell'Imperadore.

Così Trabisonda aprì le sue porte, e l'Imperadore comparve innanzi al Soldano con tutta la sua Famiglia, composta di sette Figliuoli, e di due Giovani Principesse. Meemet riguardò con attenzione colei, che li era destinata: ma benche non avesse ella, che quindeci anni, e che la sua bellezza rendesse maggiore la vivacità della sua gioventù, non potè nulladimeno fissar il suo cuore. L'Imperadore Alessandro predecessore di Comneno era morto nel fior della sua età, e avea lasciata una giovane Vedova * figliuola del Re di Lesbo. Era ella rimasta nella Corte di Trabisonda, della quale n'era l'ornamento. Il Soldano non la vide senz'esserne toccato, e glie lo fe ben tosto comprendere. Codesta Principessa conobbe il prezzo di questa conquista, corrispose alla passione del Soldano, e andò ad accrescere il numero delle Favorite.

* Maria Catalusio figliuola di kiriaco Catausio.

In tanto Meemet non ricordossi più de' suoi impegni con l'Imperadore di Trabisonda, ma strascinosselo seco come un Schiavo, lasciando a lui, e alla sua famiglia appena di che potersi sostenere. L'Imperadrice apprese con dolore dal luogo del suo asilo le disgrazie di sua casa, e benchè ella potesse evitarle, volle entrarne a parte col suo Sposo. Affrettossi perciò da unirsi con suo marito, e di consolar i suoi figliuoli con la sua

pre-

presenza, e con i suoi discorsi. Il Soldano le assegnò per pietà la rendita di alcuni Villaggi, e affettando di non far conto di questa famiglia discesa da tanti Imperadori, obligò la Despena Anna, ch'egli dovea sposare, à ricever per marito Persa Beg, ch'era stato suo Governadore, e che ritrovavasi in quel tempo in età di sessanta anni. Persa Beg sollecitava incessantemente la Despena a lasciar la sua Religione, ma siccome ella ricusò costantemente d'acconsentirvi, ei la ripudiò, assegnandole intanto una dote proporzionata alla sua nascita. Zoganes Bassà, la di cui figliuola era stata sposata dal Soldano toccato dalla bellezza della Despena la domandò a codesto Principe, che glie l'accordò, ma glie la tolse ben tosto appresso per non sò quali pretesti per darla ad un altro Bassà. Finalmente avendola maltrattata con trè matrimonj così ineguali per lo spazio di un anno le fè proponere, che l'averebbe dichiarata Soldana, s'ella avesse voluto abbracciare la Religione Maomettana. L'ambizione, o il disgusto vi fecero risolvere la Despena, e fece Meemet porla nel Serraglio, dopo d'averla sposata.

Circostanze così umilianti afflissero l'Imperadore, e l'Imperadrice di Trabisonda, che la grandezza della lor figliuola non impediva punto di vivere in necessità. La lor disgrazia destò la pietà a tutt'i Principi, e la Reina di Persia risolvè di soccorrerli. Scrisse ella a Comneno, che li mandasse il Primogenito de'suoi figliuoli, ch'ella si proponeva di stabilir su'l Trono. Ma la lettera fù intercettata, e portata al Soldano, il quale non dubitò, che Comneno non mantenesse delle intelligenze col Rè di Persia. Se li fecero perciò sapere i sospetti del Soldano e li si disse, che niun'altra cosa potea distruggerli, ne porre la sua vita in sicurezza, che il farsi circoncidere, e prender il Turbante. Allora Comneno vergognoso di tutte le cure, che aveasi prese fin a quel momento per conservar la sua vita, e quella de'suoi figliuoli, e rimproverandosele, come tante viltà, si rissovvenne, ch'egli era stato Imperadore, e che discendeva dalla più Augusta Famiglia del Mondo. Rispose adunque, ch'era pronto a morire, e subito fù strascinato in un Campo fuori di Costantinopoli con i sei Primogeniti de'suoi figliuoli. Egli vide la Sciabla alzata sulla lor testa senza vacillare, e non li scappò la minima mormorazione. I giovani Principi generosamente morirono, e'l lor Padre gli seguitò col solo dolore di lasciar ancora in poter de'suoi nemici un figliuolo d'un anno, e una figliuola, che non ne avea, che quattro. Furono esposti i corpi di codesti sette Principi a gli uccelli, e proibito sotto pena della vita a chi si fosse, di dar loro la sepoltura. Ma l'Imperadrice era troppo gelosa della sorte del suo Sposo, e de'suoi figliuoli per non cercar d'entrarne a parte con essi. Corse ella al luogo, nel quale erano i loro Cadaveri. Vi versò delle lagri-

MEEMET. II. An. 1461.

grime, le quali poteansi attribuire non meno all'allegrezza cagionatele dalla maniera, con la quale suo marito, e i suoi figliuoli erano morti, che al dolore d' aver perdute persone così care. Finalmente accompagnata da alcune sue Damigelle, alle quali non men, che a lei non facea la morte apprensione veruna, rese a codesti Principi gli ultimi doveri. Non ardì il Soldano di punire codesta Principessa per aver contravenuto in questa occasione a' suoi ordini. Egli credè, che'l suo divieto non erasi steso fin a lei, ma terminando d'opprimer codesta famiglia, cacciò dal suo Serraglio la Soldana Anna, e fè allevare nella sua Religione i due figliuoli, che restavano all'Imperadrice. Vide ella questa nuova disgrazia con maggior dolore, che tutte quelle, che fin a quel momento sofferte avea, e non sopravisse, che poco tempo a sì grandi infortunj. Morì ella in Costantinopoli, lasciando a i Greci, che la riguardavano, come una Santa, un gran modello di pietà, e di costanza.

CAPITOLO V.

Storia del giovane Mirza, e conquista del Regno di Lesbo: Storia de' famosi Cocomeri, mangiati da un Icoglano, e del Quadro della Decollazione di S. Giovanni Battista.

An. 1462.

Utto cedeva alla potenza di Meemet, e'l suo Imperio stendevasi già dalle frontiere della Persia a quelle dell'Ungheria. I suoi vicini li erano tributarj, e quasi tutti inviavano i loro figliuoli in ostaggio alla Porta. Dracula Principe di Vallachia li diede in questa qualità i suoi due figliuoli, de'quali il Primogenito portava il suo nome, e'l secondo si chiamava Mirza. Meemet provò per lo Giovane Dracula, ciochè avea provato per tanti altri, ma nè le tenerezze, nè i benefizj furono bastanti a corromper la virtù di questo giovane Principe. Il Soldano non potendo più sofferire tanto disprezzo, volle impiegar la forza, ciochè obbligò Dracula a cavare un pugnale, ed immergerlo nella coscia del Soldano. A questo colpo il Principe diede un grido, che pose in moto tutto il Serraglio, e Dracula salvossi prontamente nel Giardino, e montò in un arbore fronzuto, che lo involò alla prima ricerca degl' Icoglani. Intanto si visitò la piaga del Soldano, che non ritrovossi pericolosa, e la sua unica cura fù di far cercar colui, che glie l'avea fatta. Glielo condussero finalmente, ed egli fè conoscere a questo Principe, che la sua vita dipendea

dalla

dalla sua compiacenza. Dracula cedè dunque alla forza, e diventò il più caro favorito del Soldano. Qualche tempo appresso il Principe di Vallachia morì, e 'l Soldano, che non potea risolversi a perder Dracula di vista, diede questa Provincia al giovane Mirza suo fratello, bench' ella appartenesse per dritto al Primogenito.

MEEMET II. An.1462.

Mirza se pentir Meemet de' suoi beneficj. Ricusò egli di pagarli il tributo, fece sollevar tutta la Provincia della Vallachia contro di lui, e osò ancora dichiararli la guerra, la quale su'l principio li fu vantaggiosa, e 'l suo dominio non fu finalmente distrutto, che per mezzo di sforzi straordinarj, dopo di che Dracula fu stabilito nel luogo di suo fratello.

Dalla Vallachia il Soldano andò ad imbarcarsi a Gallipoli, e poi nell' Isola di Lesbo. La famiglia di Catalusio vi regnava, e Domenico, che n'era il Re, avea fatto morir suo fratello per montar su 'l Trono. Meemet si servì di questo pretesto, e dichiarò, ch' egli volea punire un tal parricidio: Assediò Lesbo, ma codesto Re non li diede il tempo d' acquistar alcun onore in questa occasione, poichè rese i suoi stati senza difenderli, e per questa vil condotta ispirò tanto disprezzo al Soldano, che avendoselo menato dietro in Constantinopoli risolvette di farlo morire. L' Imperadrice, vedova di Trabisonda, ch' era in quel tempo nel Serraglio li salvò la vita. Ella era sorella del Re di Lesbo, ma una circostanza riaccese la collera di Meemet. Fra i schiavi fatti in Lesbo ritrovossi un Icoglano, per cui il Soldano avea tempo fa concepita molta passione, ma vedendosi costui, che non era stato tanto innalzato, quanto se n' era lusingato, erasi salvato dal Serraglio, e avea scelta per sua ritirata l' Isola di Lesbo, dove la sua bellezza l' avea posto appresso del Re nel medesimo luogo, che avea occupato appresso del Soldano. Meemet trasportato da furore contro dell' Igolano, o da gelosia contro del Principe, per aver [illegible] d' abusar d' un Mosaip * condannò il Re di Lesbo alla morte. Credè egli d' evitarla facendosi Maomettano, ma con tutto che li fosse stato accordato il Turbante, pochi giorni appresso li fù tagliata la Testa.

* Favorito del Soldano.

Stanco il Soldano per tante spedizioni, volle gustar qualche riposo nel suo Serraglio. Vi si occupò alla pittura, alla lettura, ed all' agricoltura, tre delle sue più care occupazioni. Avea ancora scelta l' ultima per occuparvisi intieramente, e adempì questo precetto della sua Religione, che non dispensa punto i Sovrani dal travaglio manuale. Si assicura, ch' egli medesimo avea coltivata la pianta de' Cocomeri, che ha segnalata la severità, e la crudeltà di codesto Principe. Pareva,

MEEMET II. An. 1462.

* Gran Giardiniero.

* Spacca legne

che 'l Sole l'avesse distinta dall' altre, maturandoli molto tempo prima, e 'l Soldano li fece vedere al Bostangì Bachi * raccomandandogli. Il Bostangì vi avea continuamente l' occhio sopra, ciochè non impedì un Icoglano, che appassionatamente amava questo frutto, di coglierne quattro, e di mangiarli con avidità. S' accorse il Bostangì d' un tal furto, e conghietturò, che altre persone non poteano averlo commesso se non che gl' Icoglani, i quali solamente aveano l' entrata nel Giardino. Corse egli subito ad instruirne il Soldano, avvertendolo, che non era scorso molto tempo da che questo furto era stato fatto. Meemet egualmente sorpreso, ed irritato per questa audacia, fe immediatamente venir avanti di lui tutti gl' Icoglani, e con un tuono di voce, che gli fe tutti tremare, ordinò al colpevole, che si scoprisse. L' Icoglano non potè risolversi ad accusare se stesso. Il loro silenzio finì di far perdere la pazienza al Soldano, che fece venire gli Altagis, * ordinando loro d' aprir il ventre successivamente a tutti quell' Icoglani sin a tanto, che si fosse scoperto il reo. Gli Altagis ubbidirono, e nel ventre del primo, come vogliono alcuni, del quarto, e del decimo quarto, come altri vogliono, i Cocomeri furono ritrovati mezzi digeriti. Per questa cagione da quel tempo in poi è proibito a gl' Icoglani, sotto pena di la vita, d' entrar ne' Giardini del Gran Signore.

L' inclinazione, che Meemet avea per la pittura non produsse un successo men tragico. Vi erano in Venezia due fratelli chiamati Berlino, ch' erano molto eccellenti in quest' arte. Il Soldano pregò la Republica d' inviargliene uno, e Sua Altezza ritrovò, che la fama non avea resa tutta la giustizia al Pittore, così grande era la finezza, e la vivacità, che unitamente avea il suo pennello. Berlino dipinse Meemet, e le più belle Soldane in una maniera, che fece stupire questo Principe, e riempillo di maraviglia. Non potea egli ancor vedersi sazio d'ammirare un Quadro della decollazione di S. Giovanni Battista, in cui pareva, che l' arte avesse superata la Natura. Intanto a forza di minuta essaminanza il Soldano credette di discoprirvi un difetto. Fè dunque notare a Berlino, che la parte del collo, ch' era rimasta alla testa non avea le carni troppo ritirate, e pretese, che la morte non le lasciava così distese. Il Pittore non osò contradirlo, ma accortosi questo Principe, che non lo avea persuaso; fè immediatamente venire un Giannizzero, ed uno Schiavo, e comandò al Giannizzero di tagliar la Testa allo Schiavo. Costui stese il collo senza mormorare, e 'l Soldano fece vedere a Berlino la verità di ciò, che l' avea detto, ma questa pruova dispiacque al Pittore. Il timore s' impossessò del suo animo. Non avea molto a caro di ragionar con un Principe capace di far tali sperienze, e questa

idea

idea li facca temere ad ogni momento, ch' egli medesimo non fosse destinato a qualche simigliante pruova. Affrettossi dunque a domandar il suo congedo al Soldano, e Meemet, che ignorava la causa della sua premura, glie l' accordò dopo di averlo colmato di magnifici doni.

MEEMET II. An. 1469.

Tante vittorie, e conquiste ottenute con tanta gloria avean fatto dare a Meemet da i suoi medesimi il sopra nome di Tuou, che vuol dire Grande, nome, per cui egli avea tanto sospirato. La sua ambizione non distingueva alcun nemico, e confondeva i Principi Cristiani con i Maomettani, quando il suo interesse così lo richiedeva. Fra gli altri desiderava con passione di distruggere il Soldano di Caramania, e d'umiliare il Re di Persia. Attaccò il primo nel principio dell' anno 1465. e menò con esso lui Mustafa suo secondo figliuolo, che non avea, che sedici anni, ma che prometteva d'uguagliare le grandi azzioni di suo Padre. Tutto piegò innanzi al Soldano, e in mezzo a tali conquiste Cizimo Re dell' India inviolli un Ambascieria solenne per congratularsi delle sue azzioni, e per domandarli la sua amicizia. Fu così sensibile Meemet ad una tal novità, che non potè dissimulare la sua allegrezza. Ebbe egli un gran piacere, che'l suo nome fosse penetrato in un paese così lontano, e godeva durante ancora la sua vita della sua propria riputazione. Rese i più grandi onori agli Ambasciadori, e avendo ordinato, che si mandasse a codesto Principe una delle più belle Soldane del suo Serraglio la diede agli Ambasciadori per presentarla al loro Re, aggiungendovi i più ricchi, e i più magnifici doni, favore, che i Monarchi Maomettani non avevano ancor accordato ad alcun Principe prima di Meemet, e del quale non ci rimane, che quest'unico essempio.

Nel principio dell' Autunno il Soldano ritornò in Costantinopoli lasciando Mustafà alla testa dell'Essercito. Ogn' uno si era sovvente accorto, ch' egli preferiva codesto Principe a Bajazet, suo figliuolo Primogenito, e non si dubitò, che non li avesse procurata questa occasione di acquistar della gloria, e di guadagnare il cuore de' Soldati. In effetto il giovane Principe terminò la conquista della Caramania, e guadagnossi il cuore di tutte le Truppe.

Meemet poteva numerare il suo Regno così per le sue conquiste come per gli anni, poichè ciascheduna Campagna aggiungeva un Regno alla sua Monarchia. Quello di Negroponte fù conquistato in quest' anno sopra a i Veneziani, benchè fosse stato difeso con molto valore dal Proveditore Erizzo. Egli non rese la Cittadella, che con condizione, che non perderebbe la testa, ma il Soldano interpretrando questa promessa pretese, che i fianchi non vi erano punto compresi, e lo fece secare per mezzo il corpo, ma pentissi ben tosto d'aver dato un tal ordine poi

An. 1478.

 che

MEEMET II. An. 1470.

che Anna Erizzo figliuola del Proveditore vendicò strepitosamente la morte di suo Padre. Ella era giovane, e bella, e la sua virtù corrispondeva alla sua nascita, e alla sua educazione. Ella fù presa da i Giannizzeri, i quali nel mezzo della licenza, che nasce dalla vittoria, s'intesero sorpresi da un profondo rispetto in accostandosi a lei. La lor vista non lasciò di spaventarla sin'a cagionarle un svenimento, e non ricuperò la sua ragione, che per supplicar i suoi Vincitori a toglierle la vita. I Giannizzeri le risposero con sommissione, che a lei spettava il disporre della loro, ch'ella era nata per comandare, che il Soldano renderebbe senza dubbio giustizia alla sua bellezza, e che ella occuperebbe il primo luogo nel Serraglio di Sua Altezza frà le più grandi Principesse della Terra. Questo discorso afflisse molto la Donzella, che temea meno la morte, che le grandezze, che se le destinavano. Fu condotta al Soldano, che solito a vedere tanti oggetti ripieni d'allettamenti fù in tanto ferito dallo splendore di codesta Veneziana. Anna Erizzo non affettò una falsa fierezza poco convenevole alla sua fortuna, ma la presenza di questo formidabile Vincitore non l'abbassò punto. Il suo viso ancora parve tranquillo, ed una nobil fierezza vi si lasciò vedere unita ad una estrema modestia. Il Soldano le si accostò, la lusinga, l'ammira, e le lascia conoscere, ch'egli è toccato. Ella rigetta il suo amore, li risponde, che i loro costumi, e le loro Religioni sono contrarie, e ch'essendo Vergine, e Cristiana, cosa veruna non può obligarla a consentire a'suoi desiderj. Il Soldano si lusinga di vincerla, le dà un Treno magnifico, ed ella non ha appresso di lei, che alcuni Eunuchi, che le vantano incessantemente il merito, e la potenza del lor Principe. Ella non li ascolta, che con disprezzo, e la morte di suo Padre non le dà, che dell'orrore per Meemet. Finalmente il Soldano pieno d'amore, e d'impazienza se la fà venire per la seconda volta avanti a lui, e pone in uso le più toccanti preghiere, e le più magnifiche promesse. Anna Erizzo fù immobile, e tutte le sue risposte furono, ch'ella era Vergine, e Cristiana. Il Soldano stanco di far un personaggio così sommesso si trasporta con furore, e la costringe a scegliere ò di sodisfarlo, o di morire. Accetta ella la morte con impazienza, e non sì fu sì tosto dichiarata, che fu strascinata fuori della presenza del Soldano, e se le tagliò la testa.

CAPITOLO VI.

Guerra contro la Persia, dove Mustafà uno de' figliuoli di Meemet, acquista della gloria.

LA guerra continuava fra la Persia, e la Turchia, e 'l Soldano ne confidava sempre la condotta al Giovane Mustafa, che impegnandosi a corrispondere all' idee, che si erano concepite di lui, non trascurava cosa veruna di ciò, che potea contribuire alla grandezza dell'Imperio. Egli entrò in Persia, vi rovinò il Paese, ed ebbe la fortuna di ottener una vittoria segnalata sopra i Generali del Re di Persia. Ricevendo Meemet questa nuova abbandonossi ad una eccessiva allegrezza. Inviò alcuni doni a suo figliuolo, e per sostener un tal successo partì per la Persia seguitato da un nuovo Essercito. Menò con esso lui Bajazet suo figliuolo primogenito, che vedea con dolore gli affetti del Soldano verso di suo fratello, e ne provava una grandissima gelosia. Meemet lasciò Zizim suo terzo figliuolo in Costantinopoli dopo d'averli stabilito un Consiglio per regolar gli affari più premurosi. Zizim era egualmente, che Mustafà amato dal Soldano, e codesti due giovani Principi aveano un merito quasi eguale.

An. 1473.

Meemet entrò nella Persia con 300. mila uomini, ed inoltrossi ne' Deserti tanto più pericolosi, quanto le strade erano impratticabili, e che l'acqua vi mancava assolutamente. Stiede egli quaranta giorni a traversargli. Durante quel tempo non si ebbe alcuna nuova di lui, ne del suo Essercito, e si sparse voce, ch'era egli perito fra quelle sterili Sabbie con i due Principi suoi figliuoli, e tutto il suo Essercito. Questa nuova confermandosi in Costantinopoli, Zizim, che forse la desiderava, vi prestò fede, e prese immediatamente il nome di Soldano. Meemet seppe in mezzo della Persia, che suo figliuolo era montato sul Trono, e nel suo primo trasporto stiede in procinto di mandar l' ordine di strangolar il giovane Principe. Un moto di tenerezza avendo combattuta la sua collera si contentò di far intendere al Caimekan * di far strangolar i Bassà, che componevano il Consiglio del Principe. Quest' ordine fu esseguito, e Zizim affrettossi di lasciar l' autorità sovrana, che per poco avea mancato di esserli funesta.

* Governatore di Costantinopoli

Finalmente l'Essercito Ottomano giunse su le rive dell'

Eufra-

MEEMET. II. An. 1473.

Eufrate, dove Uſſuncaſſano l'attendeva con un Eſſercito quaſi eguale. Il Soldano comparve in mezzo a i ſuoi due figliuoli, e le due nazioni combatterono con egual valore. I Perſiani aveano il vantaggio del luogo, e Meemet dopo d'aver perduti cinquanta mila Uomini fu obligato a ceder la vittoria. Uſſuncaſſano perſeguitò i Turchi, e gli raggiunſe preſſo a Trabiſonda. Ma la diſperazione ſomminiſtrò nuove forze a gli Ottomani. Fu data una ſeconda battaglia, e Muſtafa vi fece vedere un valor così prodigioſo, che caricò i Squadroni nemici, e tolſe loro tutta la gloria, ch'eſſi avevano acquiſtata. Spinto Bajazette da una generoſa emulazione, ſi diſtinſe ancora, ma molto meno però, che ſuo fratello. Finalmente i Perſiani cedettero il Campo di battaglia, e Muſtafa traſportato dal ſuo ardore, perſeguitò molto lontano i fugitivi.

Meemet dopo di aver ricevuti gli applauſi delle ſue Truppe ricompensò coloro, che ſi erano ſegnalati con azioni di valore. Ma la ſua allegrezza ſi cangiò in un profondo dolore, quando facendo cercar Muſtafa non fu ritrovato in verun luogo. Si publica ben toſto, ch'egli era rimaſto oppreſſo ſotto il numero de'ſuoi Allori, e non ſi odono più nel Campo, che gemiti: ma fra queſto mentre ſi vide venire codeſto Principe dalla perſecuzion de'Nemici, e tutto coverto di ſangue, e di polvere. Rimbombò l'Aria di un grido di allegrezza. Il Soldano corre egli medeſimo all'incontro del Principe, l'abbraccia con traſporto, li preſenta una Tazza di Sorbetto, e li fa diffuſamente i più luſinghevoli Elogj. Così la ſpedizione di Perſia era un fine più fortunato di quel, che i principj avevano promeſſo, ma benchè la guerra civile, che ſuſcitoſſi in appreſſo frà Uſſuncaſſano, e i ſuoi figliuoli, poteſſe impegnar il Soldano a proſeguir i ſuoi progetti, egli non volle più fidarſi alla Fortuna, e voltò le ſue armi da un altra parte.

An. 1474. La gloria, che Muſtafà aveva acquiſtata nella guerra di Perſia, le vittorie, che aveva prima ottenute, e l'amore de' Soldati, che giungeva per lui ſin all'ecceſſo, lo facevano riguardare da ogn'uno, come l'erede dell'Imperio. Egli è vero, che Bajazette era il primogenito, ma oltre che la forza ſola regolava la ſucceſſion degli Ottomani, Muſtafà pretendeva, che ſuo fratello era nato prima, che Meemet foſſe pervenuto all'Imperio, e che egli al contrario era nato nella porpora. Dall'altra parte Bajazette faceva comparire un grande amore per la ſolitudine, egli amava con paſſione lo ſtudio, e benchè non li mancaſſe l'ambizione, non la ſoſtenea tuttavia con maniere ſpiritoſe. Così la fierezza, e l'orgoglio di Muſtafà l'avvicinavano inſenſibilmente al Trono, ed avea una gran cura di venire di volta in volta a ſalutar il Soldano in Coſtantinopoli, affin di mantenere gli animi nelle diſpoſizioni favorevoli, nelle quali eſſi ſi ritrovavano a ſuo riguardo. In

In un di questi viaggi, il giovane Principe vide la moglie di Acmet Bassà. Questi era un Albanese, ch'erasi inalzato non meno per lo suo valore, che per lo suo spirito. Il Soldano l'avea distinto nel tempo, ch'egli non era, che semplice Gianizzero con una maniera affatto singolare. Dicesi, che trattenendosi il Principe familiarmente con alcuni Soldati, il merito de' quali li era noto, domandò ad Acmet, a qual segno un Sourano potea meglio riconoscere la sua potenza. Il Giannizzero rispose, che ciò consisteva nel far in un tratto d'un disgraziato un Gran Signore, o d'un Gran Signore un disgraziato. Questa risposta piacque al Soldano, e volendo convincere subito Acmet della sua potenza lo fece Serafchiere. Acmet si mantenne in questo posto con altrettanta fortuna, che destrezza, e Meemet lo colmò sempre in appresso di nuovi benefcj.

Acmet avea sposata la più bella Donna di Turchia. Mustafà ne divenne amoroso, e la sua passione s'accrebbe per la difficoltà, che incontrò a sodisfarla, non essendovi cos'alcuna piu rara in Turchia, che'l veder le Donne. Intanto come vi erano poche cose impossibili ad un giovane Principe, che si credeva esserli tutto permesso, corruppe le schiave di codesta Dama, e prese il tempo, che Acmet non era in sua Casa per esser indrodotto appresso di lei, quand' ella stava ancora nel Bagno. Egli li espresse la sua passione ne' piu premurosi termini, ma la moglie d' Acmet era così savia come bella. Rigettò le tenerezze del Principe, e non potendo Mustafà cos' alcuna ottenere dalla dolcezza, ebbe ricorso alla forza, la violò, e la lasciò poco tempo appresso.

Codesta Dama avendo fatto consapevole suo marito dell' ingiuria, che l'era stata fatta, egli si abbandona alla disperazione, si strappa la barba, rompe il suo Turbante, lacera la sua veste, e và in questo Stato a buttarsi a' piedi del Soldano, a'cui domanda giustizia dell' affronto, che Mustafà li ha fatto. Vede il Soldano le conseguenze di quest' azione, ma dissimula su'l principio. Riguarda Acmet con occhi irritati, lo chiama un vile schiavo da lui tirato dal niente, e lo minaccia di farvelo rientrare. Li domanda se sia il rifiuto di sua Casa, se suo figliuolo non l'abbia troppo onorato per aver mirata sua moglie. Finalmente lo caccia con vergogna, e giammai Acmet non credette sì bene, ch'egli perderebbe la sua fortuna, dopo d'aver perduto il suo onore.

Intanto il Soldano fece chiamar suo figliuolo, e quando egli fù arrivato, con i più aspri termini li rimproverò il suo delitto. Vi aggiunse alcune minaccie, e li proibì di giammai più comparire avanti a lui. Mustafa uscì, e'l Soldano credè di leggere ne' suoi occhi lo sdegno, co'l quale avea ricevuta la

MEEMET II. An. 1474.

sua riprensione. Allora l'azione del giovane Principe li parve più enorme, ne pesa sur'alle minime circostanze, giudica, che suo figliuolo innalzato dalle sue vittorie, disprezzi la sua autorità, e ch'egli si crede già assiso sopra il suo Trono, e che senza queste idee non si sarebbe giammai portato a tal audacia di violar la moglie d'un de' suoi Generali nella Casa di suo marito, e quasi alla vista di Sua Altezza. Codeste riflessioni agitarono il cuore del Soldano per lo spazio di trè giorni, e la sua tenerezza combattea sempre le risoluzioni funeste, che la sua collera li dettava. Quest' ultima finalmente lo trasportò, e sulla fine del terzo giorno mandò a strangolar Mustafà per mano d'alcuni Muti nel suo Appartamento.

An. 1479.

Piansero i Turchi Mustafà, come un Principe, che dovea portar la gloria degli Ottomani tant'oltre, quanto avea fatto suo Padre, e la loro inclinazione voltossi verso il Soldano Zizim, le di cui qualità uniformavansi a quelle di Mustafà. Era egli fiero, e imperioso, non respirava, che la guerra, e così bene, come Mustafà, non era nato, che dopo l'Imperio di suo Padre. Si sapea, che'l Soldano l'amava con tenerezza. Dall' altra parte il gran numero de'figliuoli di Bajazzette dispiaceva non poco a Meemet. Avea egli sei figliuoli * e S. Altezza già imaginavasi di vederli dividere l'Imperio Turco per mezzo di guerre civili della medesima maniera con la quale l'avevano disputato i figliuoli di Bajazette I. Per contrario Zizim aveva pochi figliuoli, ed essi tutti cedevano in merito al giovane Cajoub loro primogenito, in cui si vedevano tutte le virtù del suo Avolo. Il dritto di primogenitura di Bajazette distruggeva una parte di queste ragioni, e Corcut il quinto de'suoi figliuoli induceva insensibilmente il Soldano al partito di suo Padre. Corcut non entrava, che nell'ottavo anno, ma era sì bello, e prometteva tanto, che Meemet non potea saziarsi di vederlo. L'avea posto nel Serraglio appresso di lui, e non avea voluto rimettere, che sopra di se medesimo la cura della sua educazione.

*Sivam Alem, Acmet, Meemet, Corcut, Schim.

Codesti intrighi della Porta, non ne turbavano punto la tranquillità: imperciocchè il Soldano non avea, che 49. anni, e che l'ora parea ancora lontana, in cui l'Imperio dovea cadere a'suoi figliuoli. Meemet istesso lusingatosi d'una lunga vita avea formati due progetti, de' quali il successo a suo senso averebbe superata la gloria di tutto ciò, ch'egli avea fatto sin'a quel tempo. Ciò era di conquistar Rodi, e di andar a prender in Roma la Corona Imperiale. Fece egli assediar questa prima Città con tutte le sue forze, ma il Gran Maestro d'Aubusson si difese con tanta bravura, che Misach Bassà, che avea avuta la condotta di questo assedio, fu costretto a ritirarsi dopo d'aver perduti 40. mila uomini, ed un Bassà, che

An. 1480.

An. 1481.

avea

avea sposata una delle figliuole del Soldano. Il suo secondo progetto ebbe più buoni principj. Acmet Basà prese Otranto in Italia, e per una tal conquista aprì la strada di questo bel paese a gli Ottomani. Meemet passò in Asia per andare ad unirsi all'Esercito, col quale dovea imbarcarsi: Ma non era appena arrivato a Tegguir Izair, in distanza d'una giornata da Costantinopoli, che cadde pericolosamente ammalato. Dopo il colpo di pugnale, che li avea dato il giovane Valacco Dracula, una delle sue gambe gonfiava ogn'anno, ed oltre a questo accidente fù egli sorpreso da una colica violente, che obligollo a guardar il letto nel giorno de' 30. Aprile. Finalmente li fù data una medicina, che finì di toglierli tutte le forze. Allora egli riconobbe, che bisognava morire, e senza occuparsi a regolar la successione del suo Imperio, non fù agitato, che da' moti della sua ambizione. Si dolse del cattivo successo, che avea avuto innanzi a Rodi, la maledisse trè volte, come per eccitar i suoi Successori a prenderne vendetta, e morì finalmente nel terzo giorno di Maggio in età d'anni cinquanta due, dopo d'aver ordinato, che si ponesse questo Epitaffio su'l suo Sepolcro,

MEEMET. II. An.1481.

Egli volea prender Rodi,
E domar l'Italia.

Fine del Libro Secondo.

ANECDOTI
O SIA
LA STORIA SEGRETA
DELLA FAMIGLIA OTTOMANA.

LIBRO TERZO

SOMMARIO.

Ritratto di Bajazette, e di Zizim, i due figliuoli di Meemet, che si disputano l'Imperio Ottomano. Costantinopoli si dichiara per Bajazette, e questo esempio è seguitato dal rimanente della Monarchia. Zizim è due volte disfatto, ed è costretto a salvarsi in Rodi. Si riferiscono le diverse avventure di codesto Principe. Bajazette II. da la sua figliuola ad Imirze, Rè di Persia, e cerca in vano di conquistar questo Regno. L'ambizione divide la famiglia del Soldano, che fa morire uno de' suoi figliuoli per sospetto, che aspirasse al Regno. Egli vuole innalzarvi Acmet, suo figliuolo Primogenito, ed assicurarglielo durante la sua vita: Ma i Giannizzeri, a cui egli era odioso, e che amavano molto Selim, il terzo de' suoi figliuoli; non vollero giammai riconoscerlo. Selim prende l'armi incoraggito dall affezzione de' Giannizzeri, e si rivolta apertamente contro di suo Padre. Questa milizia non lascia di difender Bajazette. Battaglia di Chiurli, dove il Soldano ottiene la vittoria. Egli vuole profittarne per istabilire Acmet sopra al suo Trono: Ma i soldati rimangono fermi nella loro risoluzione. Si sollevano contro il Soldano, e l'obbligano a rimettere l'Imperio a Selim. Questo Principe va con diligenza a Costantinopoli, e si pone in possesso dell autorità Sovrana. Bajazette si ritira in Didimotica. Selim lo fa avvelenare per lo camino, per regnar senza timore, e per liberarsi dalla concorrenza. Ritratto di Selim I., il quale riesce secondo le speranze degli Ottomani. Acmet li disputa per qualche tempo l'Imperio, ma è vinto, e fatto

to prigioniere. Selim lo fa strangolare, e Soldan Corcut, l' uno de' suoi fratelli, ha lo stesso destino, benche egli non avesse alcuna ambizione. Grandi esecuzioni di Selim. Egli umilia la Persia, e abbatte l' Imperio de' Mammalucchi in Egitto. Dopo d' un Regno di otto anni, cade ammalato, e muore nel medesimo luogo, nel quale avea fatto morir suo Padre.

BAJAZET II
An. 1481.

CAPITOLO I.

Ritratto di Bajazzette II., e di Zizim, figliuoli di Meemet II., li quali si disputano l'Imperio Ottomano.

Ppena Meemet II. fù spirato, che l'ambizione cominciò a dividere tutt'i Bassà sopra l' elezzione del suo Successore. Il Soldano non l' avea ancora designata, e lasciava due figliuoli capaci di succederli. Bajazette, e Zizim erano a parte di tutte le affezzioni degli Ottomani. Il primo avea cinque figliuoli, ed altretante figliuole, i quali assicuravano lo stato di sua famiglia. Finalmente egli era il primo, ed avea di già 31. anni, e vi erano pochi esempj nella Monarchia degli Ottomani, che le leggi della natura fossero state violate su questo punto. Dall' altra parte costui era un Principe liberale, i di cui costumi erano molto regolati, e che odiava mortalmente l' ingiustizia. Ma queste poche buone qualità erano accompagnate da alcune altre, che passavano appresso de' Turchi per difetti intolerabili. L'amore del riposo era la sua passione dominante. Aveva per la guerra un'avversione invincibile. La pena, e la fatiga lo spaventavano, ed era d' un umore, che averebbe tutte le cose sagrificate al suo proprio piacere. La Filosofia era una delle sue più care delizie, avea a caro ritrovarsi in compagnia de' Savj, ed univa a tutto ciò un gusto eccessivo per la Crapula, che avea finito di renderlo poco proprio a gli essercizj militari per cagion della grossezza, e dell'improporzione, nella quale si ritrovava.

Per contrario Zizim era grande, ben fatto, e d'una complessione robusta. Avea l' occhio fiero, e'l guardo superbo, ma in tal maniera, che sapeva a proposito mischiarvi della dolcezza, e della bontà. Non avea, che 28. anni, ed i Soldati vedendolo ancora nel fiore della sua età, non lo riguardavano, che con allegrezza mescolata d' amore. Era egli attaccato alla sua Religione, ciochè non l'impediva d'amare gli essercizj violenti, com' eran quei della guerra, e della caccia. Montava per-

 fet-

solo aveva un'altro pensiero, datosi in preda ad una passione, che per esser formata in sì poco tempo, non era punto men violente, onde vedendosi vedovo, risolvè di sposar la Principessa, che avea destinata a suo figliuolo. Egli se ne spiegò nel punto medesimo, che si andava a condurre i Sposi alla Chiesa, cambiando in una mestizia mortale l'allegrezza della sua Corte. Parve il Principe disperato, la Principessa rimase oppressa dall' afflizzione, e tutt'i Parenti dell'uno, e dell'altro si opposero tanto, quanto poterono a questa risoluzione. Il Rè disprezzando le loro rappresentazioni, e servendosi di tutto il suo potere, sposò la Principessa di Servia. Il Principe perdè allora tutta la sua moderazione, lagnossi altamente di suo Padre, lo trattò da Tiranno, e ne'primi trasporti del suo furore, uscì da'suoi Stati, e ritirossi in Turchia. Meemet II. ve lo ricevette con tali bontà, che toccarono il giovane Principe, ma essendoli fatto intendere, che la sua Religione sarebbe un ostacolo eterno alla sua fortuna, subito egli domandò il Turbante, fù circonciso, e chiamato Acmet Cherseg-Ogli * Le dignità, e gli onori seguirono ben tosto al suo cangiamento di Religione. Al giovane Bajazette piacque molto il suo spirito. Volle egli renderselo Amico, e dopo, che'l Soldano ebbe onorato Cherseg Ogli della dignità di Beglerbeg di Romelia, diede al nuovo Beg la sua figliuola primogenita in matrimonio. Così Cherseg-Ogli ritrovossi in un posto così alto, che non ebbe alcun luogo di desiderare gli onori della Corte di suo Padre, ma il rimorso, che insorse nella sua Coscienza, venne ben tosto a turbar la sua fortuna. Egli rimproveravasi sempre d'aver abbandonata la sua Religione, e l'amore, ch' ei conservava per i primi sentimenti, che li erano stati ispirati, compariva ancora nel piacere, che avea di non lasciarsi scappare tutte le occasioni, nelle quali potea favorire i Cristiani. Avea egli in un luogo del suo Gabinetto conosciuto a lui solo un Crocefisso, a' piedi del quale andava sovente a piangere, e adorare il Dio, del quale avea lasciato il servizio, ma non ebbe mai la forza di ritornar in se stesso, e di preferirlo alle grandezze, delle quali godeva.

BAJAZET. II. An. 1481.

* Figliuolo di Cherseg.

Cherseg-Ogli avendo un grande interesse, che l'Imperio cadesse al suo Suocero, seppe la risoluzione, che i Bassà avean presa di far venire Zizim, e che un Corriere dovea partir per la Siria. Egli corse alla testa de' suoi Amici ad aspettar il Corriere in un luogo, per cui necessariamente bisognava, che passasse. L'arrestò, e lo fece strangolare. I Bassà, o imaginandosi forse ciochè era accaduto, o per maggior sicurezza ne spedirono un secondo. Cherseg-Ogli prese quest' altro ancora, ma avendolo trovato più trattabile, lo guadagnò a forza di danaro, e l'inviò in Amasia a sollecitar Bajazette a rendersi in Costantinopoli. Intanto l'Essercito non vedendo affatto il suo Imperadore

BAJAZET. II.
An. 1481.

dore ebbe un presentimento della sua morte, la di cui novella fù poco tempo dopo confermata. Allora ritrovandosi assalito dal più profondo dolore, la disperazione seguì ben tosto la sua afflizzione. Le Truppe si lagnano, che l'Imperio hà perduto il suo appoggio, e che non è egli giunto a sì alto stato di grandezza, che per cader con maggior strepito. I Giannizzeri disprezzano i figliuoli del Soldano, e gridano, che non vi è altro Principe degno di comandarli. Lasciano le loro file, roversciano le loro insegne, rientrano in Europa, e corrono in Costantinopoli sparsi, furiosi, e senza disciplina. Il desiderio del bottino li fà entrar nelle Case: tutti coloro, che vi si oppongono, son tagliati a pezzi, e'l Gran Visir avendo voluto in persona impiegare la sua autorità per arrestarli, lo perseguitarono senza rispetto, lo giunsero poscia nel suo Serraglio, e immediatamente li tagliarono la testa. Gli altri Bassà credendo di sedarli per mezzo d' un spettacolo, che li facesse impressione; fecero condurre a Costantinopoli il Corpo del Soldano, ma questa vista riaccese il furore, e tutta la Città fù ripiena di sangue, e d'uccisione.

Cherseg Ogli ebbe timore, che non ponessero finalmente il fuoco alla Città Imperiale. Fè parte del suo timore ad Isac Bassà, Vecchio di circa cento anni, ch' era stato Gran Visir sotto Amuratte II., e che non avea giammai avuto in oggetto altro interesse, che quello dell'Imperio; Questi due Bassa pensarono ad un espediente, che li riuscì. Cavarono dal Serraglio il Soldano Corcut, il quinto figliuolo di Bajazette, che Meemet avea fatto allevare appresso di lui, e per cui avea egli mostrata molta tenerezza. I Bassà lo presentarono alle Truppe, ed Isac Bassà lusingando il lor dolore gridò, ch'era giusto, poichè avevano perduto il più grande de'Principi, ma che egli ritornerebbe a vivere nel suo Nipote, il quale avea le sue fattezze, e che essi si poteano ricordare quant'egli l'avea amato. Il giovane Soldano che in età solamente di otto anni avea molto giudicio, ed ardenza, secondò perfettamente i Bassà: Egli accarezza i Giannizzeri, tocca loro la mano, li lusinga con gli occhi, offre di accrescer il lor Soldo, e finalmente l' impone silenzio, e la vista di questo giovanetto, ch'era d'una perfetta bellezza, pacifica in un tratto una sedizione furiosa. Cherseg-Ogli profitta di questo movimento di buona fortuna, e cercando d' impegnar i Giannizzeri in un passo favorevole rappresenta loro, che li bisognava un Capo, che l'Imperio non potea star un momento senza Padrone, che il Soldano Bajazette era lontano, ma che vi era suo figliuolo, fra le mani del quale essi potean deporre la Sovrana autorità. I Giannizzeri si compiacciono di questo ragionamento, Corcut fu proclamato Imperadore, e si mandò a collocarlo sul Trono Imperiale.

Ba-

Bajazette non ebbe così tosto ricevute le nuove della morte di suo Padre, che montò a Cavallo, e non cessò di correre giorno, e notte fin tanto, che giunse a Costantinopoli, dove rimase con suo piacere sorpreso in veder, che la destrezza di Cherseg-Ogli l'avea assicurato l'Imperio. Corcut lo rimise tra le mani di suo Padre, ma benche ne avesse goduto così poco, e che fosse in una età a non punto conoscerne i piaceri, non lasciò tuttavia di comparire in questa occasione mesto, e turbato, ed appena rimase consolato per la promessa, che li fece suo Padre di rimetter un giorno questo medesimo Imperio fra le sue mani.

CAPITOLO II.

Bajazette dà Battaglia a Zizim, ch'è vinto, e prende la fuga.

Olamente dalla voce della fama fu informato Zizim della morte di suo Padre. Era egli allora alla testa delle Truppe, che doveano agire in questa Campagna contro il Soldano d'Egitto. Le lasciò precipitosamente, e prese la strada di Costantinopoli. E sapendo due giorni appresso la rivoluzione, ch'era accaduta in favor di suo fratello ritornò a congiungersi col suo Essercito, col quale impadronissi della Bitinia, di tutte le Provincie convicine, e di Bursa Capitale della Turchia d'Asia, dove stabilì la sede del suo Imperio. Inviò egli alcuni Ambasciadori a suo fratello per domandarli la sua amicizia offerendoli la sua col rappresentarli, che un sì grande Imperio potea bastare all'ambizione di due Principi, e che era contento di abbandonarli l'Europa, purche lo lasciasse godere dell'Asia con tranquillità. Persuaso Bajazette, che Zizim non cercava altro, che di tenerlo a bada, non fece alcuna risposta decisiva agli Ambasciadori perloche si fecero preparazioni di guerra dall'una, e dall'altra parte.

Tutte le cose erano eguali fra codesti due concorrenti. Acmet Bassa potea solo far pendere la Bilancia. Costui era il più gran Capitano dell'Europa formato da Meemet II. il Compagno, e'l testimonio delle sue vittorie. Avea egli conquistato Otranto in Italia, e stava pronto a ripassarvi con 30. mila Giannizzeri la scelta, e la forza della Nazione. Non si sà per qual via Bajazette lo trasse al suo partito, ma egli dicharossi per lui, ed ingrossò il suo Essercito con quello, che comandava. Acmet dunque con un distaccamento incaminossi innanzi, e andò ad impadronirsi de i passaggi, ed a batter la strada della vittoria a codesto Principe. Zizim essen-

BAJAZET. II. An. 1481.

fendosi posto alla testa delle sue Truppe, marchiò arditamente contro di suo fratello, e i due Esserciti si ritrovarono a vista a Ghemichèer. Zizim rimase intanto un poco turbato, quando seppe, che Acmet era con Bajazette, e non potendo impedirsi nel suo primo trasporto di gridare * Cachpezenè, donde hai tu condotto contro di noi questo gran Capitano? Ma rimettendosi in un tratto, corse di fila in fila ad animare i Soldati. Gli rappresentò, che la giustizia era dalla loro parte, poichè combattevano per lo figliuolo d'un Imperadore, contro al figliuolo d'un particolare. Che il Gran Meemet avea spesso dichiarato, che Zizim era colui, al quale egli destinava il suo Imperio, e non già al voluttuoso Bajazette. Gli fece ricordare, ch'egli tiene l' Imperio per loro elezzione, e che l'onore lo impegnava a sostenerlo. Ch'essi non doveano attender da Bajazette, che una morte vergognosa, e da lui una gloriosa ricompensa. Finalmente assicurolli di tener delle intelligenze in Costantinopoli, e nel Campo medesimo del suo Nemico.

* Figliuolo di meretrice.

Da un altra parte Acmet fece egli stesso il suo discorso a i Soldati con maggior fierezza, che eloquenza. Espose loro il dritto di primogenitura di Bajazette, ch'è fra tutt'i Popoli sacro, ed inviolabile. Gli rappresentò nel medesimo tempo la debolezza de' loro Nemici nudriti nelle morbidezze dell' Asia, e finalmente il lor proprio valore, che li avea fatto ottener con lui tante vittorie. Avventossi dopo di ciò sopra al Nemico, e'l suo essempio fece passare in tutt'i suoi il valore, e l'ardire. I Soldati di Zizim non poterono sostenerlo, e furono in pochissimo tempo rotti. Codesto Principe cercò invano di eccitarli per mille grandi azzioni, ogn'uno fugge, ed egli stesso fu ridotto a salvarsi con quaranta Cavalli nel mentre, che Acmet sottomise tutta l'Asia, e ricondusse Bajazette vincitore in Costantinopoli.

Zizim fuggendo da i Vincitori, avea presa in Bursa la Soldana sua moglie, e i Principi suoi Figliuoli, e ritirossi co'medesimi presso del Soldano di Caramania. Codesto Soldano, a cui Meemet II. avea tolta la Cilicia, credè l' occasione favorevole per ricuperarla. Ricevè egli Zizim con molta magnificenza, e li offerì tutte le sue forze per ristabilirlo, ma li rappresentò, ch' esse non erano bastanti per resistere a tutte quelle dell' Imperio Ottomano, e perciò insinuolli, che dovea indrizzarsi al Soldano d'Egitto, al quale egli sarebbe pronto d'unirsi quando sarebbe necessario. Zizim convinto dalla verità d'un tal ragionamento, mandò a domandar un asilo a Cait-Beg Soldano d'Egitto, e avendolo ottenuto ritirossi ne' suoi stati. Passò egli per Gerusalemme, dove andò a visitare i santi luoghi onorati da' Cristiani con un culto così Religio-

giofo. Si pretende ancora, ch'egli ui domandò giuftizia contro a la tirannia, e l'ambizione di fuo fratello. E in effetto, benchè i Turchi non adorano Giesù Crifto, lo riguardano però come un gran Profeta, ed hanno per lui non poca venerazione.

BAJAZET.II. An.1481.

Finalmente Zizim giunfe al Cairo, dove il Soldano tenne a fuo onore di riceverlo con fplendore, e li fece offerte magnifiche. Inviò ancora a Bajazette un Ambafcieria folenne per trattar della pace tra i due fratelli, ma Bajazette, che avea ricufate tutte le forti d'accomodamento nel tempo, che Zizim era il Padrone dell'Afia, e ch'era alla tefta d'un potente Effercito, non era per accettare alcuna condizione dopo d'averlo vinto, e fpogliato de'fuoi Stati. Zizim non ebbe adunque ad afpettare il fuo riftabilimento, che dal fuo coraggio Egli affrettò quanto potè il raunamento delle fue Truppe, e i preparativi del fuo viaggio, e afpettando la Primavera andò a fare un pellegrinaggio alla Mecca, ch'è luogo, in cui il Profeta Maometto fta fepolto, e nel quale ciafcun Maomettano è obligato di far un viaggio di pietà una volta in fua vita.

An.1482.

Al fuo ritorno ufcì dall' Egitto con le Truppe, che li rimanevano, e con un picciolo corpo, che'l Soldano li diede ben differente dalle promefse vantagiofe, che li avea fatte. Raggiunfe egli il Soldano di Caramania, che avea ragunato un Effercito affai confiderabile, ed effi entrarono nella Cappadocia, che cedè fubito allo sforzo delle loro armi, ma Acmet Bafsà, che Bajazzette avea fatto Gran Vifir, lo raggiunfe ancora preffo di Larendano. Egli avea cento mila Vomini, e fu ben tofto rinforzato da Bajazette ifteffo, che conduceva un corpo ancor confiderabile. Zizim non dubitò punto, che non foffe inviluppato da un Effercito così formidabile, e precifamente effendovi il Gran Vifir alla tefta. Unì egli adunque la deftrezza alla forza, e nel mentre, che per mezzo d'alcuni Emiffarj fecreti cercava di guadagnar il Vifir, e i principali Bafsà inviò un Cartello a Bajazette, co'l quale l'efortava a rifparmiar il Sangue umano, e li offeriva di decider la lor querela con un duello alla tefta de i due Efferciti. Bajazette non accettò la propofizione, imperciochè fi avvide, ch'ella avea fatta qualche impreffione negli animi de i Bafsà. Il Gran Vifir medefimo parve in appreffo incerto, ed irrefoluto. In effetto Acmet facendo più ferie rifleffioni fu i differenti Caratteri de i due Principi giudicò, che Zizim conveniva molto più alla grandezza del nome Ottomano pentendofi alcune volte d'averli tolto il Trono. Finalmente Bajazette temendo l'evento d una battaglia mandò ad offerire a' fuo fratello in qualche Provincia del fuo Imperio, ch'egli vorrebbe

BAJAZET. II. An. 1482. scegliere un equipaggio proporzionato alla di lui nascita, e ducento mila scudi di rendita. Rispose fieramente Zizim, ch' egli avea bisogno d'un Imperio, e non già di danaro, così tutte le cose furono disposte alla battaglia.

La sorte de i due Soldani per la seconda volta dipendeva dal Gran Visir, e la fortuna di Bajazette la fece ancora pender dalla sua parte. Quand'egli ebbe preso il suo partito, Zizim vide ben tosto cader tutte le sue speranze, imperciochè codesto Generale tagliò in pezzi la maggior parte delle sue Truppe, pose il rimanente in fuga, e questa fu in appresso più tosto una rotta, che una battaglia. Il Soldano Caigub figliuolo primogenito di Zizim, che avea voluto trovarsi al combattimento, ancorche non avesse, che dodici anni, fu preso con l' armi alla mano, e Zizim ebbe molta pena a salvarsi in Iconio col Soldano di Caramania. Vi furono ancora molti prigionieri, e Bajazette era molto disposto a dar loro la vita. Ma il Gran Visir li rappresentò, che s'egli volea terminar subito la guerra non bisognava dar alcun quartiere a i Turchi, che avean seguitato il partito di Zizim, ond' essi furono tutti trucidati.

Il Vincitore entrò in Caramania, e Zizim ritrovossi in una situazione pericolosissima. Egli vedea bene, che 'l Soldano di Caramania non era capace di ristabilir la sua fortuna, e che restando più lungo tempo ne'suoi stati sarebbe insieme con lui rovinato. Dall' altra parte avea sperimentate le tepidezze del Soldano d'Egitto, onde tutto ciò obligollo a seguitar il consiglio, che li dava il Soldano di Caramania di ritirarsi presso i Principi Cristiani. Spedì adunque alcuni Deputati al Gran Maestro di Rodi, ch'era il più vicino per implorar il suo soccorso, e domandarli un salvo condotto. Il Gran Maestro, ch' era Pietro d'Aubusson, e'l medesimo, ch'avea così valorosamente difeso Rodi sotto Mecmet II. ritrovò questa occasione così gloriosa per lui in particolare, e per lo suo ordine in generale, che inviò il Deputato con una risposta favorevole, e nominò Alvaro di Zuniga, Gran Prior di Castiglia per andar a prender il Soldano Zizim nella riviera di Caramania con trè Vascelli della Religione. Ma Zizim non avea avuto il tempo di aspettar questa scorta, imperciochè Bajazette era penetrato fin nel cuore della Caramania, e Zizim fu obligato a fuggire immediatamente, a risolversi di sostener un assedio. Così egli prese il primo partito, e fece partir per l'Egitto la Soldana sua Moglie, ed Amuratte il solo figliuolo, che li rimaneva. In quanto a lui seguito da pochi Uomini si ritirò sulle coste speranzato di ritrovarvi ben tosto qualche occasione favorevole per salvarsi. Bajazette fù informato della sua strada, e inviò un Squadrone per sorprenderlo, onde Zizim non potea scappare senza d'un Vascello, che l' acciden-

dente li somministrò nel tempo medesimo, che i Spaì di già comparivano. Egli affrettossi a montarvi, e fece tagliar subito le corde. Intanto prima d'inoltrarsi in alto mare scrisse frettolosamente sulla Poppa una lettera a suo fratello, legolla ad una freccia, e lanciolla sulla riva con una specie di furore. I Turchi la raccolsero, e la portarono a Bajazette, il quale vi trovò queste poche parole.

BAJAZET. II. An. 1482.

Zizim Padiscas * a Bajazette suo Crudelissimo Fratello.

IO non ti avea domandata cosa veruna, che non fosse giusta, ed avea limitata la mia ambizione a non possedere, che una picciola parte del grande Imperio de' nostri Padri. Tu non hai corrisposto alla mia ambizione, che con tratti d'inumanità. Io son dunque costretto per salvar la mia vita ad aver ricorso a i Cristiani benchè essi siano i più grandi nemici della nostra potente famiglia. Non è il disprezzo della Religione de' miei Antenati, che m' impegna tra di essi, ma la tua crudeltà. Iddio, e 'l suo Santo Profeta mi sono testimonj, che 'l mio maggior desiderio sarebbe di servirli seguendo le cerimonie della nostra legge. Egli è vero, ch' è inutil cosa a parlarti di Dio, e del suo Profeta, poiche tu disprezzi tutte le Religioni, e ti sei spogliato d'ogni umanità. Nostro Padre si è sforzato d'inalzar la famiglia Ottomana, e tu non ti dai, che a distruggerla. Io rimetto la mia vendetta alla divina giustizia, che renderà la fine del tuo Regno così deplorabile, come i principj ti sembrano d'esser stati belli. Addio. E sovvengati, che la medesima sorte attendete, e i tuoi figli.

* Sovrano Imperadore.

Bajazette rimase talmente intenerito per la lettura di questa lettera, che si videro grondar le lagrime da' suoi occhi, sia che la disgrazia di suo fratello lo toccasse veramente, o che questi fossero pianti di rabbia per cagione, che il figlio del Gran Meemet sciegliева il suo asilo presso i Cavalieri di Rodi, ch' erano da lui stati irreconciliabilmente odiati. Egli stiede due giorni chiuso nella sua Tenda senza voler esser veduto da veruno. Dopo di quel tempo diede la pace all'Asia, e se ne ritornò in Costantinopoli strascinandosi appresso il giovane Caigub, ch'egli fece finalmente strangolare con la corda d'un Arco.

CAPITOLO III.

Arrivo di Zizim in Rodi. Ricevimento, che li fa il Gran Maestro, e la sua dimora in quest' Isola.

BAJAZET. II. An. 1482.

Ntanto Zizim navigando verso di Rodi incontrò i Vascelli della Religione, e salì sopra a quello del Gran Priore di Castiglia, che arrivò alla vista Rodi a 24. di Luglio dell' anno 1482. subito tutt'i Bastimenti, ch'erano nel Porto andarono all'incontro del Principe, Turco fu scaricata tutta l' Artiglieria, ed eg'li sbarcò con lo strepito de'Tamburri, delle Trombette, e di tutte le sorti di Stromenti. Fu fatto discendere sopra d' un Ponte coverto di Drappo d'oro, e'l Gran Maestro venne a riceverlo seguitato da tutt'i Cavalieri fino alla gran Piazza di Rodi. Zizim era portato su le braccia da due Turchi. Egli fermossi alla vista del Gran Maestro, e pose trè volte il dito sulla bocca, ch'è un segno di rispetto, e d' una estrema considerazione. Volle il Gran Maestro, ch'egli marchiasse a lato di lui, e 'l condusse fin al Palazzo, ch'erali stato destinato. Era Zizim sorpreso da tanti onori, che se li rendevano sopra tutto in una Città, che suo Padre avea voluto distruggere. Si diedero finalmente gli ordini necessarj affinche egli fosse servito con l' ultima magnificenza, e fu trattato sempre da Sovrano fino a farli prima l'assaggio delle vivande nella sua Tavola. Zizim se ne accorse, e disse ad un Cavaliere, che li stava vicino. Io non avrei giammai rimessa tra le vostre mani la mia vita, e la mia fortuna, se fossi stato capace di qualche diffidenza. Io vi supplico a trattarmi da particolare, e non da Sovrano.

Apprendeva Bajazette con dispiacere le accoglienze fatte a suo fratello, e tremava a tutt'ore, che non ritornasse una terza volta a disputarli l'Imperio. Del rimanente egli tenea scolpita molto bene nel suo cuore l'irresoluzione del Gran Visir, ed era quasi sicuro di discender dal Trono subito, che codesto Generale vorrebbe cangiar partito. Risolvè dunque di torselo dinanzi considerando meno le obligazioni, che li avea, che 'l timore di qualche rivoluzione. Isac Bassà animava ancora il Soldano alla rovina del Gran Visir, che li avea fatto un grande affronto. Noi abbiam notato sotto il Regno di Meemet II., che Acmet avea sposata la figliuola di Isaac Bassà, che codesta Dama era d'una estraordinaria bellezza, e che il giovane Mustafà non avendo potuto vederla senza esserne toccato avea sodisfatta la sua passione nel Bagno, nel quale avea sorpresa questa bella persona. Meemet avea punito il delitto togliendo la vita al suo proprio figliuolo. Intanto Acmet non si trovava ancora

ra baſtantemente vendicato, e ſia, ch'egli non poteſſe riguardare una moglie diſonorata, o che pretendeſſe, ch'ella non aveſſe troppo reſiſtito al Principe la ripudiò. Codeſta Dama avea ſofferta queſta ingiuria con molto diſpetto, ed Iſaac Baſsà entrando a parte del ſuo riſentimento fomentò l'odio del Soldano ſin'a far arreſtar il Gran Viſir dopo d'uno gran pranzo, e di farlo ſtrangolare da'Muti.

Il Gran Maeſtro di Rodi non traſcurava coſa veruna di ciò che potea rendere la ritirata del Soldano Zizim in queſt' Iſola vantaggioſa alla Criſtianità. Egli ſcriſſe a tutti i Principi della ſua Religione per eſortarli a profittare di queſta occaſione, e per fare,che ogn'uno di eſſi ſi adoperaſſe contro il nemico comune. Ma le guerre, che l'ambizione avea in quel tempo eccitate tra di eſſi, reſero inutili queſte cure, e i loro particolari intereſſi parvero loro più cari, che quei della Religione in generale. Cominciò Zizim a tediarſi di Rodi. Temè di portar ſpeſa a'ſuoi Nemici, ed eſſi deſtramente l'inſinuarono, ch'era di ſuo intereſſe il paſſar in Occidente, dove la ſua viſta animerebbe i Principi, che l'Ambaſcieria del Gran Maeſtro avea già moſſi. Si travagliò dunque a i preparativi del ſuo viaggio, e quando tutto fu in iſtato li furono preſentati trè atti da ſottoſcrivere. Il primo era una dichiarazione, che'l paſſare in Occidente era di ſua buona voglia, e di ſua propria volontà. Il ſecondo era un trattato di pace, e di confederazione perpetua fra Zizim, e la ſua poſterità, ed i Cavalieri di Rodi. Il terzo finalmente era un potere di trattar con Bajazette con quelle condizioni, che'l Gran Maeſtro ſtimerebbe a propoſito. Furono in appreſſo nominati quattro commendatori per accompagnar Zizim in Occidente con 500.Soldati deſtinati per ſua ſcorta, con i quali imbarcoſſi a due di Settembre dell'Anno 1482.

Appena egli era partito, che ſi diede udienza a gli Ambaſciadori di Bajazette. Facea egli vantagioſiſſime propoſizioni,ſe ſi volea prender l'impegno di non porre Zizim in libertà, e di non darlo in potere d'alcun'altra Potenza. Il Gran Maeſtro preteſe, che'l potere, che li aveva laſciato, Zizim baſtava per conchiudere queſto trattato. Vi fu dunque inſerita queſta Clauſula, mediante la quale Bajazette ſi obligava di pagar 35.mila ducati di penſione annua durante la vita di Zizim, e di dare in contante dieci mila docati per riparar il danno, che Meemet II. avea fatto alla Religione aſſediando Rodi. Queſto trattato fu ſottoſcritto agli 8.di Decembre, e Bajazette cominciò da quel punto l'eſecuzione per mezzo del pagamento di dieci mila docati.

Eſſendo il Soldano un poco riaſſicurato da queſto trattato fece attaccar l'Egitto da trè Eſſerciti differenti.due motivi lo determinarono a queſta guerra. Il primo divendicarſi del Solda-

BAJAZET. II. An. 1482. ro, che avea dato soccorso a suo fratello contro di lui. Il secondo d' obligarlo a rimettergli tra le mani la Soldana moglie di Zizim, e'l giovane Amuratte suo figlio. Inviò dunque alcuni Deputati al Soldano a domandarli codesto Principe, ma il Soldano ebbe orrore di questa proposizione. Rimandò gli Ambasciadori senza risposta, e preparossi alla guerra, la quale non fu vantaggiosa al Soldano, perche vi perdette trè battaglie, ed ebbe il dispiacere di apprendere, che Fetatz Bassà, ch'egli avea onorato della sua parentela dandoli una delle sue figliuole, era stato ucciso nell'ultima. I Mammalucchi li aveano tagliata la Testa, e l'aveano posta sulla punta d' una picca come un monumento della lor gloria, e della vergogna degli Ottomani. Intanto Zizim approdò in Provenza, e i Cavalieri di Rodi lo condussero alla Corte di Francia, dov' egli salutò il Re Carlo VIII. Codesto Principe era ancora molto giovane, e'l suo Regno era allora agitato da gran divisioni. Così

An. 1483. Zizim non potè comprometterfene di gran vantaggi. I Cavalieri li assegnarono la sua ritirata nella Commenda di Borgo-nuovo in Overgna, dov'essi avevano un Castello assai regolarmente fortificato. Si ebbe cura di trattarvi questo Principe con tutti gli onori dovuti alla sua nascita. La sua Tavola era magnificamente servita, e si procurava di farli passar il tempo con tutte le sorti di divertimenti. Ma nel medesimo tempo vi si faceva una guardia esatta, e Zizim riconobbe bentosto, ch' egli era meno in un asilo, che in una prigione. Questa idea lo afflisse. È vero però, ch'egli avea lasciato al Gran Maestro un ordine per trattar con Bajazette, ma non avea preteso, ch' egli se ne servisse in tal maniera. La sua ambizione poco s'accomodava ad una cattività, che dovea durar tanto quanto la sua vita. Questi Cavalieri si accorsero della sua noja, e ciò non servì, che a farlo guardare con maggior regolarità. Così le speranze, che la Cristianità avea concepite della persona di Zizim, svanirono, e si ridussero alla pensione, che i Cavalieri di Rodi ne tiravano ogn'anno. Non si può esprimere con qual esattezza Bajazette compiva a questo debito. Erasi egli immerso ne' piaceri, e'l suo maggior timore era d'esser un giorno obligato ad abbandonarli. Il primo anno non fù sì tosto caduto, ch'egli inviò Assan-Begà portar il danajo al Gran Maestro accompagnandolo con molti donativi. Assan-Beg non ritrovò Zizim in Rodi, e passò in Francia per esser assicurato della vita di codesto Principe, e di saper precisamente, s' egli era tra le mani de'Cavalieri.

Il Re d' Ungheria, di Castiglia, e di Napoli domandarono successivamente Zizim al Gran Maestro, affin di servirsene contro di Bajazette, e'l Soldano d' Egitto spedì Deputati in Rodi per questo medesimo soggetto pentendosi di non averlo soc-

corso

corso con maggiori forze, ma il Gran Maestro lo ricusò a tutti, rispondendo loro, che Zizim era tra le sue mani un'ostaggio, che lo assicurava della fedeltà del Soldano, che dopo la sua prigionia il suo ordine godeva una profonda tranquillità, e che non potea spropriarsene senza esser sicuro, che la Cristianità ne riceverebbe un considerabile svantaggio. Che bisognava adunque fare una lega per ristabilir Zizim, e che essi erano pronti ad esser i primi ad entrarvi, e di porre codesto Principe tra le mani del Capo della Lega. Tali ostacoli disgustarono tutti questi Principi, e Zizim, che n'era informato per vie indirette, non conservava più alcuna speranza, e da giorno in giorno pareva più mesto. Intanto stava egli saldo contro le sue disgrazie, e chiamava a suo soccorso la ragione, e la fierezza della sua nascita, che lo sosteneva nella sua avversità.

BAJAZET II. An. 1483.

Stiede egli sette anni nel Castello di Borgo-nuovo, dove la lettura contribuì ancora a diminuirli il tedio. Dopo di quel tempo il Papa Innocenzio VIII. animato da un zelo ardenre per lo bene della Cristianità lo volle avere tra le sue mani per opporlo a Bajazette, e per attaccar nel medesimo tempo l'Imperio Turco al di dentro, e al di fuori. Domandollo perciò al Gran Maestro, che riconoscendo il Papa, per capo del suo Ordine non potè dispenzarsi di accordarglielo. Zizim s'imbarcò a Marsiglia, e arrivò a Civitavecchia a 6. Marzo del 1489. I Cavalieri di Rodi lo scortarono ancora, ed egli fe la sua entrata in Roma a'16. del medesimo mese. Il Papa ebbe cura di render la persona di Zizim celebre nella Cristianità per mezzo della pompa del suo ricevimento, inviandoli il Cardinal d'Angers in distanza di due leghe al suo incontro, e facendolo entrare in Roma a cavallo in mezzo d'una Corte magnifica. Codesti onori piacevano poco al Principe Ottomano, ch'era già lasso d'esser tante volte prodotto inutilmente in ispettacolo a i Nemici della sua Nazione. Leggeasi sopra al suo viso una fierezza feroce mescolata in tanto di grandezza, e sostenuta da molta buona presenza.

An. 1489.

Nel dì seguente fù condotto all'udienza del Papa, che lo ricevè in pieno Concistoro. l'orgoglio di Zizim ebbe sofferenza ancora in questa occasione. Li fù detto, che bisognava baciare i piedi del Papa, ed egli vi si ridusse con molto disdegno, ma complimentò i Cardinali in Italiano con molta polizia, e lodò la Maestà, e la grandezza della Corte Romana in termini magnifici. Sua Santità l'assicurò della sua protezzione, e lo fe trattare in un superbo Palazzo, che li diede con una maniera uniforme alla sua nascita.

Per tali novelle rimase molto sorpreso Bajazette, che inviò al Gran Maestro un'Officiale Turco, che li fece diversi rimproveri per aver violato il trattato, ch'essi avevano fatto insieme. Il

Gran

BAJAZET. II. An. 1499.

Gran Maestro non si scusò, che allegandoli la superiorità del Papa sopra il suo Ordine, e la necessità, in cui egli era stato d' ubidirli. Le promesse d' Innocenzio VIII. non ebbero maggior effetto di quelle di tanti Principi, che al nome di Zizim avean formati de i gran progetti. Egli fù distolto dalle sue più importanti occasioni, e morì due anni appresso senz'aver potuto far cosa veruna per Zizim. Alessandro VI. che li succedette, ritrovossi d'un umore differentissimo. Riguardava meno l'utilità del Cristianesimo, che'l suo proprio interesse, e Bajazette informato del suo Carattere non ebbe gran pena a guadagnarlo. Il Papa li promise a far guardar strettamente Zizim in Roma senza sofferire, che alcun Principe Cristiano se ne servisse, e'l Soldano impegnossi a pagar ogni anno a Sua Santità una grossa pensione.

Nacque trè anni appresso una nuova tempesta in Italia. Carlo VIII., Rè di Francia intraprese la conquista del Regno di Napoli, e proponendosi ancora d'acquistare una maggior gloria risolvè di passar nella Grecia, e di cacciarne gli Ottomani. Questa voce corse da per tutto, e si aggiunse, ch'egli dovea porre il Soldano Zizim alla testa d'un Essercito, ed inalzarlo all' Imperio. Spaventossi Bajazette a tal avviso, e stimò di già vedere il suo Trono vacillante. Quattro figliuoli, ch'egli aveva in età di portar l'Armi, e i quattro più gran Capitani del suo Imperio * che avea attaccati alla sua fortuna, dando loro le sue quattro figliuole in matrimonio, non furono capaci di rassicurarlo. Temea la disposizion de'Giannizzeri, che al nome di Zizim avean dimostrato d'esser sempre pronti a sollevarsi, ed in effetto in mezzo delle sedizioni, nelle quali questa milizia frequentemente cadea, si era udito fra essi pronunciare il nome di Zizim, e aveano sovente minacciato il Gran Signore di deporlo per metter codesto Principe in suo luogo. Era dunque il Soldano pieno di timori, e li cadde allora un avventura, che finì di turbarlo, e di renderli sospetti i più fedeli de' suoi Vassalli.

*Cherses Ogli Bassà Memet, Bassà Daut, Bassà, Ulgur Bassà.

Andava egli un giorno da Costantinopoli a Monastiro, dove teneva un delizioso Serraglio. Un Dervis della Setta de' Torlacchi comparve per la strada, e domandò a parlar al Soldano. Sua Altezza avea una bontà particolare per gli uomini di lettere, e particolarmente per i Dervis. Lì fù condotto adunque quest' uomo, che non l'ebbe sì tosto raggiunto, che trasse di sotto la sua veste di feltro una Scimitarra, colla quale scaricò un colpo sopra il Soldano. Il Cavallo del Principe se ne spaventò, e alzossi in dietro, e'l suo moto impedì, che la ferita non fosse profonda. Tutti gl' Icoglani si spaventarono, e'l Dervis stava per raddoppiar il colpo, se Scander Bassà non si fosse posto dinanzi con molta prontezza, e non l'avesse attaccato con la picciola Clava d'argento, che i Bassà han per costume di portare

al

al lor fianco. Ei glie ne diede due colpi sulla testa, che fecero volare il suo Cervello nell'Aria. E così il Soldano evitò un gran pericolo. Abolì egli in appresso con un Editto l'ordine de'Turlacchi, ma la memoria di questo pericolo rimase per lungo tempo scolpita nella sua mente, e lo fece sovvente diffidare de' suoi più cari Amici.

BAJAZET II. An. 1496.

CAPITOLO IV.

Venuta di Carlo VIII. in Italia, e morte di Zizim.

Ntanto il Re di Francia facea de' gran preparativi, e tutta l'Italia tremava per lo suo avvicinamento. Non ardirei però di prestar fede a ciò, che han' riferito alcuni Scrittori della Storia d'Italia poco ben affetti alla Santa Sede, e assai inclinati a dirne male quando l'occasione li si presenta, cioè che il Papa Alessandro VI., che odiava mortalmente il Re Carlo VIII., avesse risoluto di opporsi alla sua grandezza, e d'implorare il soccorso di Baiazette; che Giorgio Bucciardo fosse il Capo della Deputazione, e che il Soldano lo ricevesse con onori, e carezze straordinarie, promettendoli d'inviare incessantemente a Sua Santità un soccorso d'Uomini, e che in appresso li facesse capitare una considerabil somma di danaro, aggiungendovi un donativo del ferro della lancia, colla quale Giesù Cristo fu ferito, colla Canna, e la Spogna, che avean servito per la sua passione. Dicono dipplù, che vi era aggiunta una lettera, colla quale esortava il Papa ad avvelenar Zizim, ed a liberarlo per mezzo di questo servigio importante da un perpetuo nimico, & aggiungono ch'l Soldano avesse convenuto con Bucciardo di far rimborzare in quel tempo a S. S. 200. mila docati, e che avesse fatto accompagnar l'Ambasciadore da Daut suo favorito, il quale per naufraggio fosse caduto nelle mani di Gio: della Rovere nimico del Papa, che ritrovò nelle sue istruzzioni una parte di ciò, che noi abbiamo riferito.

Oltre a ciò riferiscono ancora, che il Papa fosse per altre vie informato della risoluzion del Soldano, ma che stimasse di trovar maggior vantaggio a lasciar vivere Zizim, per cui li si pagava una pensione di 6. mila docati, che non avrebbe ricavata dalla sua morte, la quale l'avrebbe reso assolutamente inutile alla Porta, onde si fosse impegnato solamente a non porlo giamai in libertà, e ch'l Soldano si fosse compromesso solamente a farli capitare li 200. mila scudi in qualunque tempo, che egli volesse farlo avvelenare. Ma le circostanze di questo fatto son riferite da Persone sospette, e perciò stia Guar-

BAJAZET. II. An. 1495.

dingo il lettore, a non prestarvi una cieca credenza. Ma qualunque sia stato il motivo, e certo, che in quel tempo fù tolta a Zizim la liberta, che avea, e fù rinchiuso nel Castel S. Angelo. Fù egli così sensibile a questo cangiamento, che ne scrisse una lettera al Gran Maestro di Rodi, nella quale li rimproverava in termini assai forti il trattamento duro, al quale l' avea esposto.

La prigionia di Zizim non fù molto lunga. Il Re di Francia traversò l' Italia, come un fulmine. Entrò in Roma da Sovrano, e ridusse il Papa a trattar con lui a quelle condizioni, ch' ei volle imporli. Un degli articoli del Trattato fù, che Sua Santità rimetterebbe Zizim tra le mani del Re, e questo articolo fù eseguito nel medesimo giorno con un atto solenne, e in una publica Cerimonia.

Fù condotto Zizim innanzi al Re di Francia, il quale lo ricevè con bonta. Umiliossi Zizim senza bassezza, lo salutò alla maniera de' Turchi, baciandoli la mano, e la spalla, e 'l Re li fe mille onori, assicurandolo, ch' egli pretendeva stabilirlo nel suo Trono, e che da Napoli si proponeva di passar in Oriente. Diede poi ordine, che fosse trattato da Soldano; e 'l dì seguente partì con Zizim per la spedizione di Napoli. Si può dire, che giammai codesto Principe Ottomano non avea avuto più lusinghevoli speranze. Ma essendo arrivata la Corte trè giorni appresso a Terracina nel Regno di Napoli, cominciò Zizim a sentirsi male, essendo stato travagliato da un flusso di ventre così fiero, e così violente, che due ore appresso rese l' Anima in orribili tormenti, avendo appena toccato il quarentesimo secondo anno della sua età, e avendone strascinato quaranta nella miseria, e nell' infortunio. Alcuni Autori han creduto, ch' egli morì Cristiano, e che avea ricevuto il Battesimo in Roma, durante il Ponteficato d' Innocenzio VIII.

La Corte di Francia rimasse afflitta per la morte d' un Principe, con l' ajuto del quale erasi lusingata di soggiogar la Grecia. In effetto i Popoli di questa Contrada aspettavano con impazienza l' ora di sollevarsi; e Bajazette medesimo non si credea d' esser in sicurezza in Costantinopoli. Fu sepolto il Corpo di Zizim senza molta pompa in Terracina, d' onde alcuni anni appresso Federico Re di Napoli fece dissotterrarlo, e l' inviò a Bajazette, a cui egli volea compiacere. La vedova di Zizim finì i suoi giorni al Cairo con oscurità, ed Amuratte unico suo figliuolo ritirossi in Rodi, dove i Cavalieri lo ricevettero con distinzione, e li assegnarono una pensione, ed ebbero altrettanto più di considerazione per lui, quanto, che egli si maritò nella lor Città, dopo d' aver abbracciata la Religione Cristiano. Era costui un Principe benfatto, che avea molto spirito, e coraggio. La morte di Zizim lasciò tutta la libertà al Soldano d' abbandonarsi senza timore all' ozio, e al-

lo

lo studio, le sue due passioni dominanti. Fuggiva egli l' imbarazzo degli affari, e'l tumulto delle Armi, delle quali due cose confidava tutta la cura a' suoi Basà. Così l' Imperio de' Turchi non si accrebbe punto sotto il suo Regno, benchè si presentassero delle occasioni favorevoli di stenderlo sopra tutto in Persia, dove la divisione, e le guerre civili diedero luogo a strane avventure. Iacupo figliuolo del grande Ussuncassano, n'era Re. Costui era un Principe pieno di bontà, e di saviezza, e che non avendo, che un figliuolo unico di già in età di otto anni, si lusingava di far goder à la Persia una lunga tranquillità. Amava egli unicamente la Reina sua moglie figliuola del Re di Sumatra, e che avea tanta bellezza, quanto spirito, ma questo amore non era reciproco, perche la Reina avea dato il suo cuore ad uno giovane Emir * perfettamente ben fatto; sia, ch'ella nol potesse possedere, che per mezzo del matrimonio, o che l'ambizione sostenuta da una violente passione la portasse ad inalzare il suo Amante sul Trono, ella risolse di torsi dinanzi suo marito. Il Re solea prendere una tazza di sorbetto ogni volta, che usciva dal Bagno. Affrettossi la Reina un giorno di presentargliene una, in cui avea posto il più possente veleno, che avea potuto ritrovare accompagnando quest'azzione con una straordinaria allegrezza, ma il pallore del viso accusò per tanto la sua allegrezza. Il Re se ne accorse, e ne concepì qualche sospetto, pregò la Reina di bere prima di lui, ed ella comprese subito, che la sua morte sarebbe stata inevitabile, se avesse mostrata la minima repugnanza a bere. Bevè ella dunque senza far conoscere alcuna apprensione, e rese al Re il vaso mezzo pieno. Codesto Principe condannò la sua diffidenza, prese il Sorbetto, e fece inghiottire alcune goccie, che rimanevano al giovane Principe, ch'erasi con lui bagnato. Nella notte medesima il Re, la Reina, e'l Principe di Persia morirono, e posero la corte in una grandissima costernazione. Questo primo errore fece ben tosto luogo a i moti dell'ambizione. Tutti gli Emiri si sollevarono gli uni contro degli altri, e ciascuno di essi pretese alla Corona.

BAJAZET. II. An. 1495.

An. 1507.

* Signore Persiano.

Imirze Beg Nipote del fu Re, e pronipote di Ussuncassano avea le pretensioni più legitime, ma vedendo, che non se ne avea alcun riguardo, venne a chieder soccorso nella Corte del Soldano. Avea egli qualche attacco col Gran Visir Daut Basà col quale prima di rendersi in Costantinopoli desiderò d'abboccarsi dimandandoli se vi era sicurezza per lui nella Città Imperiale, e se sarebbe il Padrone d'uscirne ogni qual volta lo desiderarebbe. Il Gran Visir impegnolli la sua fede, e'l suo onore, ch'egli vi sarebbe con tutta libertà, ed Imirze desiderando di guadagnarlo intieramente li fece donativo d'una cintura, e

BAJAZET. II. An.1507.

* Specie di pugnale alla Persiana.

d'un Hantazara * arricchiti di pietre, che 'l grande Vſſuncaſſano li avea altre volte donati.

Bajazette ricevè Imirze in Coſtantinopoli con tutta la magnificenza poſſibile. Li fece le più tenere carezze li offerì tutte le forze del ſuo Imperio per andare a conquiſtar la Perſia, e paſſando dalle promeſſe agli effetti li diede una delle Soldane ſue figliuole in matrimonio. Intanto un eſteriore così obligante naſcondeva una profonda politica, e 'l Soldano non pretendeva di ſervirſi d'Imirze, che per aggiunger la Perſia alla Monarchia Ottomana. Ritrovavaſi in quel tempo la Perſia piena d'uccſioni, e alcuni Emiri reſi già ſtanchi per le loro diviſioni ſpedirono Deputati a Bajazettte, e li domandarono per Re uno de'ſuoi figliuoli. Il Soldano ebbe molto a caro queſta offerta, ma non l'accettò, perche luſingavaſi, che i torbidi di queſto Regno verrebbero a tal punto, che ſi offerirebbe a lui medeſimo il Trono. Gli affari preſero un altra faccia. I Perſiani ſi riunirono, e mandarono a pregare il Soldano di render loro Imirze Beg, ch'eſſi voleano innalzar ſopra un Trono, che li apparteneva per dritto. Irritato Bajazette per tal prodoſizione li rimandò con fierezza, naſcondendo tuttavia il ſuo diſpetto ſotto il preteſto ſpecioſo, ch' egli non era per abbandonare al lor furore un Principe uſcito da tanti Re, e al quale egli avea data la ſua figliuola in matrimonio.

Fu informato Imirze di tai novelle con ſua maraviglia, e cominciò a penetrare il diſegno del Soldano. Andò dunque ſenza indugio a ritrovarlo, e avendoli reſe ſul principio umiliſſime grazie della bontà, che aveva avuta per lui, lo ſupplicò a volerli dare un Eſſercito per ajutarlo a ſtabilirſi ſopra d'un Trono, del quale ei ſi terrebbe a ſuo onore di renderne partecipe la Soldana ſua figliuola, aggiungendo, che l'occaſione era favorevole, e che vi era un gran partito dichiarato a ſuo favore. Aſcoltò Bajazette queſto diſcorſo con una finta tranquillità, radoppiò le ſue carezze, e li fece ancora alcune promeſſe più luſinghevoli, ma lo pregò nel medeſimo tempo di conſiderar la perfidia de'Perſiani e li diſſe, che non biſognava precipitar cos'alcuna, e non eſporre al caſo una vita così preziosa alle due Nazioni.

An. 1508.

Confermato Imirze ne' ſuoi ſoſpetti per tal riſpoſta, non replicò coſa veruna al Soldano, che poteſſe inſoſpettirlo della ſua condotta. Egli lo laſciò con riſpetto, ma indirizzoſi al Gran Viſir, a cui rappreſentò l'ingiuſtizia di Bajazette, chiedendoli l'eſecuzione della ſua parola. Toccato il Gran Viſir dalle ſue ragioni, diede immediatamente ordine, che da Coſtantinopoli in Perſia vi foſſero le Poſte ſituate dà diſtanza, in diſtanza, colle quali il Principe poteſſe ſalvarſi in diligenza. In effetto Imirze partì la notte ſeguente da Coſtantinopoli, e non ceſsò di correre, finche non arrivò in Armenia;

Apprenderono con allegrezza i Popoli il suo ritorno, ciascuno affrettò a riceverlo, e riunendo in suo favore tutte le fazzioni, egli fu coronato Re di Persia.

BAJAZET II. An. 1508.

Il Soldano pentissi d'una politica, che non avea servito, che a farsi un nemico d'un potente Re. Temeva, che la guerra non ricominciasse ben tosto tra i due Imperj, ma Imirze ancor malamente stabilito, non era per dimostrare alcun risentimento al più formidabile de' suoi vicini. Inviò per contrario un Ambascieria solenne a Bajazette per ringraziarlo dell' Asilo, che li avea accordato, e per darli avviso del successo del suo viaggio, pregandolo nel medesimo tempo di rimandarli la Reina sua moglie, e di farla accompagnare da un Esercito, che finisse di sottomertere i Ribelli. Il Soldano ebbe caro di ritrovar nel Re di Persia sì favorevoli disposizioni per mantenere la pace, e fece immediatamente formar l'equipaggio della Soldana sua figliuola, dandole un seguito superbo con una somma di danaro considerabilissima, ed una scorta degna della sua nobiltà.

Ella era per entrar in Persia, quando una spaventevol novella arrestolla nel corso del suo viaggio. Il Re Imirze impaziente di regnar con autorità assoluta, convitò tutti gli Emiri ad un festino solenne, dov'egli si propose di far trucidar coloro, che li erano sospetti. Uno de' suoi Domestici, a cui avea egli confidato questo progetto, lo rivelò agli Emiri, ed essi prevennero il Re. Imirze fu assassinato nel principio del festino, e Bajazette liberato dal timore, che ispiravali un Genero troppo potente, e ch' egli avea offeso, sagrificò il Gran Visir Daut a suoi sospetti, e lo fe strangolare, dopo d'averli tolti i ricchi doni, che Imirze li avea fatti.

Ecco la sola volta, in cui Bajazette fece conoscere qualche desiderio d'ingrandirsi. Passò egli il rimanente del suo Regno nel più profondo riposo fino al sessantesimo anno della suà età, in cui le cure, e le misure, che bisognava prendere, per regolar la sua successione, cominciarono ad agitare i suoi figliuoli, i Popoli, e'l medesimo Soldano. Sinan Abdala, ed Alem due suoi figliuoli maggiori erano morti prima dell' età dell' adolescenza, e glie ne rimanevano quattro, che potevano consolarlo della perdita di quei due, Acmet, Corcut Telebi *, Meemet, e Selim. Il Soldano Acmet era di quaranta anni, tutte le inclinazioni di suo Padre parevano, che fossero passate in lui. Egli avea di più la sua statura, la sua aria, il medesimo amore per i piaceri, e la medesima ripugnanza per la guerra. Una sola cosa li rendeva differenti, ed era, che Acmet era estremamente avaro. Soldan Corcut non avea, che trent'otto anni, non potea vedersi maggior ardenza di spirito della sua, e tutto l'Imperio ricordavasi ancora, che

* Illustre.

BAJAZET.II. Ann. 509.

che dopo la morte di Meemet II. i Giannizzeri l' aveano inalzato sul Trono, e che 'l Soldano non vi era montato, se non con prometterli di restituirglielo un giorno. Il Soldano Meemet avea lo spirito fino, e sciolto, l' ambizione lo divorava, e tutto li pareva permesso per sodisfarla. Finalmente il Soldano Selim tirava sopra di lui gli occhi di tutti i Turchi, per la regolarità della sua statura, per la grandezza, e fierezza della sua aria, per l' ardor della guerra, e per la fortuna, che avea d' esser Padre in età di trenta anni d' un figliuolo, del quale non si parlava, che come d' un prodigio, ed era costui il giovane Soldano Solimano.

Bajazette avea dato ad Acmet il governo d' Amasia Capitale della Cappadocia, ch' era assegnato al presuntivo erede della Corona. Soldan Corcut avea quello di Magnesia in Caria. Meemet era Sangiacco di Caffa, e Selim di Trabisonda. Ma benchè Meemet non fosse, che 'l terzo de' figliuoli del Soldano, si mettea di già sul Trono disprezzando i suoi fratelli, e Bajazette istesso. Trattava i popoli del suo governo con alterigia, ogn' un gemeva sotto del suo dominio, ed egli avea alcune spie, che l' avvertivano di tutti i movimenti del Soldano: Si aggiunge ancora, che travestendosi spesso da Mendicante, andava alcune volte in Costantinopoli, dove parlava egli medesimo al Soldano per conoscer più sicuramente da i tratti del suo viso, e dagli accenti della sua voce lo stato della sua salute, e delle sue forze. Fu informato Bajazette di questi passi, e li parve, che il suo figliuolo contava i suoi giorni con troppa impazienza, e che pareva affamato del suo sangue. Codeste impressioni unite alle doglianze de' popoli, ch' egli governava, e che non potevano più sopportar la sua condotta violente, glie lo resero così odioso, com'era stato prima amabile a gli occhi suoi. Mandò dunque al suo Hongias* d' avvelenarlo, ponendo egli medesimo il veleno nella lettera. L' Hongias ubbidì con esattezza. Il giovane Soldano si riscaldò in una carriera, e domandò a bere. Inghiottì in un tratto la bevanda, che li fu presentata, e cadde morto alcune ore appresso. Vn Corriere ne portò la novella al Soldano, che ne attestò un vivo dolore, sia ch'egli si fosse pentito dell'ordine, che avea dato, o che la sua dissimulazione l'avesse fatto comparire afflitto, o che finalmente la natura chiedesse da lui questa specie di tributo. Le Moschee rimbombarono per le preghiere, che furono indrizzate al Signore, e gl'Imani* distribuirono da parte del Soldano molte summe di danaro a i poveri. Finalmente la Porta prese il duolo. Fu trasportato il Corpo del giovane Principe in Bursa, e Bajazette diede al suo apparente risentimento la vita dell' Hongias, che fu strangolato. Solimano figliuolo di Selim ebbe il governo di Caffa.

CA-

* Governadore.

* Capi delle Moschee.

CAPITOLO V.

Bajazette risolve di rinunciar l'Imperio ad Acmet, il primogenito de' suoi figliuoli.

Essendo già Bajazette stanco delle cure del governo, e volendo passare il rimanente della sua vecchiaja in riposo, risolse di rinunciar l' Imperio a favore d' Acmet il maggiore de' suoi figliuoli, per cui avea maggior tenerezza. Li avea di già dato un saggio dell'autorità sovrana, accordandoli nel suo Sangiaccato di Magnesia un poter dispotico, lasciandoli la disposizion delle rendite di codesta Provincia. Per esseguire il suo disegno lo fè venire in Gostantinopoli, e furono informati gli Agà de' Giannizzeri dell'intenzione del Soldano. Gli Giannizzeri amavano dall' altra parte poco Acmet, la di cui riputazione era assai malamente stabilita. Intanto considerandolo, come il figliuol maggiore del loro Imperadore, e come un Principe, che ben tosto lo diverrebbe egli stesso, inviarono a salutarlo, e a domandarli di quanto egli rialzerebbe il lor soldo quando sarebbe Imperadore. Rispose Acmet con fierezza, dicendo che non sapea comprare un Imperio, che li apparteneva. Questa risposta fu intesa da più d' uno, e ciò fu bastante per insinuar a i Giannizzeri un odio, e un' estremo sdegno contro di lui. Volle il Soldano in appresso riparar questo errore, con offerir loro una gratificazione di mille Aspri per testa, quali fè montar poco appresso fino a 50. mila Soltanini, ma ciò fu inutilmente. Rigettarono essi le sue offerte con isdegno, gridando che Soldano Bajazette era loro Imperadore, e che non volevano cos'alcuna dal Soldano Acmet.

Ann 1510.

Ann. 1511.

Fu ben tosto informato Selim della risoluzione di suo Padre. Apprese con allegrezza il rifiuto de'Giannizzeri, e che nelle loro doglianze aveano mescolato il suo nome con alcuni segni d'applauso. Giudicò per questo effetto, che non dovea rimaner spettatore immobile d'una querela, che tanto l' importava, immaginandosi con ragione, che i Giannizzeri si raffreddarebbero, se non erano sostenuti, e che il Soldano avendo tra le sue mani i tesori, e le forze dell'Imperio, li quieterebbe presto, o tardi per dolcezza, o per violenza. Affrettossi dunque a far de'gran movimenti, che furono grandi, e pronti. Impossessossi del Governo di suo figliuolo. Fe sposare a codesto Principe la figliuola di Meemet Kam de' Tartari:

e aven-

BAJAZET II. An. 1511.

e avendo ricevute alcune Truppe, che li conduffe Oglan figliuolo maggiore del Kam, fece delle gran leve, con le quali si dispose a passar in Europa.

Essendo stato informato Bajazette de i passi di Selim, non vi si oppose, che con dare i suoi ultimi ordini per far regnar Acmet in sua vece. Due Dervis sediziosi avevano sollevata l'Asia, e facendo prendere a i loro seguaci i Turbanti rossi avean fatto un prodigioso Esercito, che si chiamava l'Esercito de i Casseibas. * Com'essi minacciavano i Stati del Soldano egli fece partir 40. mila Uomini sotto pretesto di difender le sue frontiere, ma in effetto per far proclamare alla lor testa Acmet per Imperadore. Non erano stati posti in questo Esercito, che quattro mila Giannizzeri, affinchè il lor picciol numero gl'impedisse d'opporsi al partito più forte, e più numeroso. Finalmente egli non avea confidato il segreto, che ad Alì Bassà un de'suoi Generali, e de i più sperimentati. E' costume inviolabile tra Turchi, che i Giannizzeri hanno il lor quartiere separato dal rimanente dell'Esercito, e che 'l Soldano solo ha il dritto d'accamparsi in mezzo di loro. Alì si parte anticipatamente, e arriva al Campo alcune ore prima d'Acmet. Egli si rende al Quartiere de i Giannizzeri, e gli fa sapere, che Bajazette si è spogliato dell'Imperio in favore del suo figliuolo maggiore, che il Soldano Acmet si avvicina, ch'egli viene a mettersi in mezzo di essi, e che essi si dispongano a riceverlo. Appena fu lasciato parlare Alì, mille gridi confusi rigettarono Acmet con isdegno. Tutti rispondono, che Bajazette è il loro unico Soldano, che Alì è il loro Seraschiere, e ch'essi non riconoscono Acmet, nè per Soldano, nè per Generale. Intanto Acmet arrivò al Campo, e li furono subito date queste novelle. Trentaseimila Uomini li ubbidivano, e quattro mila solamente li ricusavano i loro suffragj. Acmet rimase fermo in questa fastidiosa congiuntura, soffre, che i Giannizzeri si separino dal rimanente dell'Esercito, e 'l dì seguente pieno di dolore, e di dispetto se ne ritorna in Amasia.

Turbanti rossi

Trasportato Selim d'allegrezza previene la primavera, e passa in Bessarabia sopra d'alcuni Vascelli. Publica, ch'egli non può più sostenere un languente ozio. Che Mattia Corvino Re d'Ungheria è morto, e che l'ora è favorevole per attaccar i Cristiani, che si sono lasciati per lungo tempo in riposo. Aggiugne, che vuol andare a riceverne l'ordine dalla bocca medesima di S. Altezza, e baciarli nello stesso tempo le mani. La voce della marchia perviene in un medesimo tempo da un estremità dell'Imperio all'altra. Ogn'uno benedice la sua intrapresa, e grida, che Mecmet II. trova alla perfine un Nipote degno di lui.

Trovavasi in quel tempo il Soldano in Andrinopoli. Inviò

viò subito il Cadì * di questa Città a Selim per ordinarli di ritornare incessantemente in Trabisonda. Ma Selim rispose d'esser egli permesso ad ogn'uno di veder ogni quattro anni colui, che li ha data la vita, e che desidera egli con ardore, ed impazienza di sodisfare a questo precetto della legge. Nel medesimo tempo s'avanza, benche lentamente, onde il Soldano prese finalmente il partito di contentar la sua ambizione. Li mandò le provisioni de i Sangiaccati, di Semandria, e di Nicopoli i due più considerabili dell'Europa, e li più vicini all'Ungheria, ed aggiunse a le provisioni la seguente lettera.

BAJAZET II. An. 1511.

SOLDANO BAJAZETTE PADISCAS A SELIM.

HO io appreso con maraviglia, che tu eri passato in Europa, e che di tuo proprio moto volevi dichiarar la guerra a gli Ungheri, la più bellicosa Nazione della Terra. Dovresti ricordarti, che 'l tuo Avolo Meemet, le di cui armi han fatto tremar l'universo fu obligato a ritirarsi dall'Ungheria senza vantaggio. Qualche altra occasione si sarebbe presentata favorevole alle nostre Armi. Intanto affinchè tu possi riuscire nella tua intrapresa noi t'inviamo danaro, armi, e le provisioni necessarie per far sostenere il tuo Essercito. I miei Ambasciadori ti saran sapere più particolarmente la mia volontà.

Fece immediatamente Selim questa risposta a suo Padre.

SELIM KUL * AL SOLDANO BAJAZETTE PADISCAS SUO ONORATISSIMO SIGNORE, E PADRE.

* Schiavo.

MI pare, che Tua Altezza non debba esser così sorpresa del mio passaggio d'Asia in Europa, com'ella par, che sia, poichè sa le intraprese di mio fratello Acmet, e i cattivi officj, ch'egli si sforza di rendermi. Dall'altra parte qualche apparenza vi è, ch'io consumi il più bello della mia età nello sterile governo di Trabisonda in mezzo alle Rocche, ed alle montagne di Colcosa? A riguardo della guerra d'Ungheria, della quale tua Altezza mi rappresenta le difficoltà, gli affari han cangiata faccia. Il Re Mattia è morto. Ladislao li è succeduto, e tu sai, che vi è una gran differenza tra il valore, e la sperienza di codesti due Principi. Dall'altra parte i successi della guerra non sono sempre simili, e 'l soccorso di Dio, e degli Uomini non manca giammai a colui, ch'ha molto coraggio. Questo è quel, che mi ha fatto risolvere ad avanzare un poco il mio rango, e la mia fortuna, che tu hai finora cercato di roversciare, inalzando troppo alto i miei fratelli. Io vado dunque ad ingrandire il tuo Imperio, o a cercare una morte gloriosa, assin-

BAJAZET. II. An. 1511.

affinchè se io sono l'ultimo degli Ottomani, non lo sia punto in gloria, ed in virtù. Io rendo umilissime grazie a tua Altezza de i doni, che ha avuto ella la bontà di farmi.

Parea da questa Lettera, che Selim dovesse fermarsi sù le frontiere d'Ungheria. Intanto continuò egli la sua strada dalla parte della Tracia, e scrisse una seconda Lettera al Soldano, per mezzo della quale li facea sapere, che non potea egli dispensarsi d'aver l'onore di baciarli la mano, e che pretendeva a'suoi piedi regolar le pretenzioni di suo fratello Acmet, e le sue. Su di ciò il Soldano li fece questa risposta.

SOLDANO BAJAZETTE PADISCAS A SELIM.

IO non posso a bastanza condannar la tua audacia, che ti ha mosso a condurre un Esercito in un altro Governo, che il tuo, e che ti fa domandar con le Armi alla mano una conferenza con tuo Padre. Ti abusi con insolenza della nostra bontà. Colui non deve punto sperar pace, che seguito da un potente Esercito intraprende una guerra senza il consentimento di suo Padre, e del suo Imperadore, e riempie le Provincie di fedeli Soldati delle Truppe Ottomane. Io ti comando di lasciar la Tracia d'uscire il più presto si può dall'Europa, e di ritornare incessantemente con i tuoi nel tuo Governo di Ponto. Se tu ubidisci sperimenterai la mia bontà, e la mia liberalità, altrimenti io non ti considererò più, come mio figlio, ma come mio nemico, e cos'alcuna non mi mancherà per prender della tua perfidia una memorabile vendetta.

Non si maravigliò Selim di questa Lettera. All' incontro facendo ancora maggior diligenza arrivò a Zagora in Tracia, accrescendo il suo Esercito da un momento all'altro, scrivendo a i Comandanti di tutte le Piazze circonvicine eccitando i più bravi ad unirsi a lui, e ciocchè fece egli di meglio, fu di fissare il soldo de i Soldati a dieci Aspri per giorno, ciocchè era molto più, che quello, ch'era loro assegnato. Finalmente non parlando d'altra cosa, che di portar l'Imperio, e la gloria degli Ottomani, così alta, come Meemet suo Avolo aveva fatto, tutte le cure, e i movimenti, ch'egli prese fecero montare il suo Effercito fino a ventimila Uomini, e allora egli cessò di marchiar lentamente, e d'una maniera irresoluta, ma precipitò le sue giornate, affindi sorprender Bajazette in Andrinopoli, dov'egli era ben informato, che la gotta lo tormentava molto.

Allora il Soldano pentissi d'essersi troppo fidato della sua autorità. Riconobbe, che suo Figliuolo non si regolava più, che colla sua ambizione, e si vide tutto vicino a cader tra le sue mani. Codesta idea, e'l terrore, ch'ella li cagionò li diedero forza, e benche la gotta li permettesse appena di muoversi, si fece portar sopra d'un Carro, ed essendosi fatto mettere in

in mezzo a poche Truppe, ch'erano appresso di lui ordinò loro di marchiare verso Costantinopoli con una estrema diligenza. Tutt'i suoi Bassà s'erano appartati, ed altro con lui non rimaneva, che Chersег-Ogli, al quale avea data una delle sue figliuole in matrimonio, e che si dispose a morire difendendo il suo Suocero. Informato Selim della fuga del Soldano radoppia la sua marchia, e lo raggiunse alla fine presso a Vizen. Tagliò egli a pezzi i suoi Corridori, ed affinche Bajazette non li potesse scappare li tagliò la strada, e appostossi tra Costantinopoli, e'l suo Esercito.

Vedendo finalmente Bajazette l'estremità, nella quale si ritrovava, gridò, che si fermasse il suo Carro. Alzògli occhi verso il Cielo, si dolse dell'inumanità di suo figliuolo, implorò l'assistenza di Dio, e del Gran Profeta, e abbandonando il suo destino alla Providenza diede a Cherseg-Ogli l'ordine di combattere. Fu spiegato adunque il Gran Stendardo di Maometto appresso del Carro del Soldano. I Soldati s'inaminarono alla vista di questo segnale, e più ancora a quella dello stato, in cui il lor Principe era ridotto. Cherseg ordina l'Esercito in battaglia nel piano di Sirtkini presso a Chiurli, e Selim pervenuto al colmo de'suoi desiderj dispone in un momento le Truppe più forti della metà, che quelle del Soldano, e si avventa nello stesso tempo contro di lui.

CAPITOLO VI.

Bajazette combatte contro di suo Figliuolo Selim, e lo mette in fuga.

I vide adunque per la prima volta nell'Imperio Ottomano il Padre, e'l figliuolo armati l'uno contro l'altro, e l'ultimo guidato dalla sua ambizione tinto del sangue del suo proprio Padre voler montar su 'l suo Trono. Ma ciò che non ha giammai avuto essempio, e che forse non ne aveva giammai, è che le Truppe di Bajazette erano prevenute a favor di Selim, ch'egli possedea i loro cuori, e le loro affezzioni, e ch'essi desideravano di vederlo regnare a costo ancora della lor vita. Intanto considerando lo stato pietoso del Soldano, che languiva in mezzo del Campo, e che poneva in essi soli tutta la speranza della sua vita, e della sua fortuna si ritrovarono in un tratto mossi da un sì vivo sentimento d'onore, che risolvettero di morire difendendo il lor Principe. La battaglia fu dunque ostinata, e sanguinosa. I Soldati di Selim conoscendo il lor delitto, e non aspettando s'essi erano vinti, che i più crudeli supplicj, si batterono

BAJAZET.II. Ann. 1512.

rono con tutto l'impeto, che la rabbia, e la disperazione sono capaci d'ispirare. Quei di Bajazette al contrario eccitati dal lor dovere ponevano in uso con maggior prudenza tutto ciocche l'arte, e la sperienza avea loro insegnato. Selim fu tre volte sul punto di vincere, altrettante volte i Giannizzeri voltando gli occhi dalla parte del Soldano, e vedendolo coricato mestamente nel suo Carro aspettando per così dire, che suo figliuolo venisse a recidere i suoi giorni sentirono rinovar le lor forze, e respinsero il lor Vincitore. Finalmente il vero valore trionfò del furore, e della disperazione, e dopo d' un combattimento di otto ore Selim fu caricato, e non vidde altra speranza per lui, che in una pronta fuga. Non fu fatto ne meno un prigioniero tutti furono trucidati, e non ad altro pensossi, che ad assicurarsi di Selim.

Egli montava un eccellente Cavallo nero, che lo chiamava Carabul, e che alcun altro non poteva uguagliarlo nel corso. Nel primo disordine essendosi ritirato sopra d' un' altura, diede di sprone dalla parte del Mar Nero con una estrema diligenza. Si pretende, che mal grado degli ordini, che 'l Soldano avea dati, egli non fu inseguito, che con molta negligenza, anzi che un Spai, che lo avea raggiunto lasciò scapparlo a bella posta. Che che ne sia Selim corse a tutta briglia sino al Villaggio di Midia su le sponde del Mar Nero, dove l'accidente li fe incontrare una Barca, che lo trasportò a Caffa, ma non trovandosi ancora in sicurezza in questa Città passò in Tartaria presso al Suocero di suo figliuolo, e 'l suo timore essendosi allora un poco calmato ritornò in Trabisonda. In tanto il Soldano dopo d'aver lodati, ringraziati, e ricompensati i Soldati, continuò il suo viaggio verso Costantinopoli con molta allegrezza, facendo molte carezze a Chersseg-ogli, ch'erasi segnalato in questa giornata con mille azzioni di valore.

Volle il Soldano approfittarsi dello strepito di questa vittoria per istabilire alla fine suo figliuolo Acmet su 'l Trono. Ragunò il Divano, vi palesò la sua risoluzione, e fece giurare a tutt' i Bassà, ch' essi lo seconderebbono con le loro forze. In quel giorno ancora furono tentati di nuovo i Giannizzeri, che non intesero, che con fremito il nome d' Acmet. Casan Bassà avendo proposto al Soldano di stabilir questo Principe contro a lor voglia, Bajazette ascoltò questo avviso con piacere, e affrettossi di far venire il Principe, che giunse pochi giorni appresso a Scutari, ch' è dall' altra parte di Costantinopoli.

I Giannizzeri furon ben tosto informati di questa risoluzione. Seppero, che loro mal grado era per darglisi un Padrone, che comincierebbe senza dubbio il suo Regno con punirgli. Que-

Questa idea in vece d'intimorirli gl'irritò. Corsero all'armi, e benche fosse di notte, riempirono la Città di clamori, cominciando il saccheggio dal Palazzo di Casan, che sapevano esser l'autore di questo proggetto, ed egli non evitò la morte, che a gran pena. Tutte le case degli altri Bassà ebbero il medesimo destino, e non rispettarono, che Chersеg-ogli. Finalmente in far giorno investirono il Serraglio, chiamarono il Soldano ad alta voce, e minacciarono di sforzar le porte, se non gli si apriva.

BAJAZET II. An. 1512.

Maravigliato Bajazette della loro audacia, non seppe su'l principio a qual partito appigliarsi, ma non giudicando a proposito di lasciargli perdere interamente il rispetto, comandò, che 'l Serraglio fosse loro aperto. Aspettogli nella sua camera, dove ben tosto entrarono con impeto. Il Soldano richiamò tutta la grandezza della sua anima in questa occasione. Gli parlò con quella fierezza, ch'era autorizzata dal suo rango, mescolandovi tuttavia alcuni termini di dolcezza capaci di lusingarli. Essi gridarono tutti, che li dimandavano un Capo, che potesse condurli al combattimento, e un Giannizzero più ardito degli altri avvanzossi, rappresentandoli, ch'erano lasciati i Giaours * tranquilli, che la maestà dell'Imperio si avviliva, e che l'Altezza sua oppressa dall'età, dalla infermità, e sopra tutto dalla gotta, non era più in istato di condurgli. Trafitto il Soldano da dolore domanda loro con isdegno quale Imperadore essi vogliono eliggere? Mille gridi confusi si fecero udire, essi non vogliono alcun altro, che lui, giurano, e protestano, ch'essi l'ubbidiranno fino alla morte, ma vogliono un Generale, del quale possono seguir l'essempio. Il Soldano prevede, che la loro elezzione riguardava Selim, e ne sospirò di dolore. Cercò di fissarla sopra d'Acmet, e propose loro successivamente colui de' suoi Bassà, ch'essi vorrebbero eliggere, o pure si offerì egli stesso di mettersi alla lor testa; ma essi non istimarono alcun de' suoi Officiali degno di comandargli, replicandoli, che a suo riguardo, la sua età, e le sue indisposizioni lo avean messo fuori di stato di agire. Il Soldano gli replicò, ch'egli si farebbe condurre alla lor testa sopra d'un Carro, e che il Corpo non era così necessario in un Capo, come lo spirito, e'l giudicio. Ma un Agà li rispose, ch'essi volevano un Generale, del quale potessero imitare il valore, e seguire i gloriosi esempj.

* I Cristiani.

Allora Bajazette irritato diede ne' trasporti contro di loro gli rimproverò la loro ingratitudine, e la loro infedeltà, e passando in un tratto dalla collera alla dolcezza gli nominò Acmet per Generale. Radoppiossi in questo momento il lor furore gridando tutti, che Acmet non rassomigliava a Bajazette, che per il corpo: Che egli non è, che un tronco

imu-

BAJAZET. II. An. 1511.

intutile, ed una massa di carne, che cuopre la terra col suo piede, ch'egli non è caricato, che di grasso, e che nel rimanente non ha ne cuore, ne spirito. Da questo Ritratto odioso essi passarono a quello di Selim senza intanto pronunciare il suo nome. Aggiungerò, che bisognava loro un capo pieno di ardenza, e di spirito, che non respirasse, che la guerra, e che sapesse nel medesimo tempo ispirargli del rispetto, e far tremare i loro nemici. Il Soldano penetrato da dolore gridò: Eh bene! qual è dunque questo Capo, che voi desiderate con tanto ardore? Allora egli non intese, che gridi radoppiati, che facevano rimbombare all'altra riva del mare codesto nome formidabile per lui. *Soldan Selim*; *Soldan Selim*. Un Agà aggiunse, che costui ancora era solo degno di comandar gli Eserciti d'un sì grande Imperio.

Sollecitato Bajazette dal suo dispetto, e dal suo dolore ritirossi con i Bassà in una camera vicina: vi si guardò sul principio un silenzio feroce, ed alcuni di loro avendolo in appresso rotto, rappresentarono a Sua Altezza, che bisognava cedere alla necessità della congiuntura, ma il Soldano avendo loro risposto in questi termini: Io vi assicuro miei amici, che non posso risolvermi ad abbandonar l'Imperio con tanta viltà, i Bassà non insisterono più, ma fecero il loro Addio al Soldano, essendo sicuri, dicevano essi, che codesti Ribelli gli farebbono in pezzi subito, che sarebbono fuori della presenza di Sua Altezza. Eh che, replicò il Soldano, vorrebbono essi ancora attentare contro a la mia vita? Nò, rispose un Bassà, ma assicurati, che con i ferri delle loro Alabarde ti faran calar dal Trono. Queste parole spaventarono Bajazette. Egli uscì per mostrarsi a i Giannizzeri, e gli disse, che consentiva, che il Generalato fosse dato a Selim. I Giannizzeri pieni d'allegrezza domandarono, che se ne formasse l'ordine Imperiale, e Sua Altezza non ebbe così tosto comandato al Reis Effendi * di farne la spedizione, ch'essi aggiunsero, che bisognava ancora rimettere il Tesoro dell' Imperio fra le mani del lor Generale. A tal richiesta il Soldano perdè la pazienza. Bisogna dunque, gridò egli, che io li ceda l'Imperio, poichè è impossibile di conservarlo senza i tesori, che ne mantengono la maestà. Ricusò adunque con fermezza di consentire alla loro dimanda, ma quando i Popoli han cominciato a perdere il rispetto, passano facilmente alle ultime estremità. Un Spai si avanzò fieramente, ed interrompendo il Soldano, con trasporto li disse, codesti Tesori non appartenere a lui, ma che eran loro, poicchè erano il prezzo del lor sangue, e che essi erano destinati a mantenerli: che non uscirebbero dal Serraglio senza ottenerli;

* Primo Secretario.

e che se egli continuava a ricusarli essi saprebbono bene non solamente toglierglieli, ma ancora spogliarlo dell'Imperio, e della vita.

BAJAZET II. An.1511.

Minaccie, e gridi spaventevoli accompagnarono questo discorso, e Bajazette conobbe finalmente allora, che 'l termine del suo Regno era arrivato. Egli prese il suo partito immediatamente, e ordinò al Gran Tefdedar di rimetter le chiavi del Tesoro all'Agà de' Giannizzeri. In quel punto gli applausi, e i gridi d'allegrezza succedettero alle doglianze, e alle minaccie. Non altro s'intese per tutta la Città, che questa proclamazione. Lunga, e fortunata vita a Soldano Selim, ed ogni luogo rimbombò delle sue lodi: Si spedirono Corrieri sopra Corrieri a codesto Principe, per sollecitarlo a venire, e la metà dell' Esercito avanzossi in Asia per riceverlo.

CAPITOLO VII.

Corcut un de' figliuoli di Bajazette parte da Magnesia alla testa d'alcune Truppe, e si avanza verso Costantinopoli.

Bajazette informò Acmet della inutilità de' suoi sforzi in suo favore, e accompagnò la sua lettera con tutto l'oro, e'l danaro, che l'era rimasto. Codesto Principe ritrovossi ridotto a partire con queste dolenti novelle per ritirarsi nel suo governo, ma una nuova disgrazia li accadde nella sua ritirata. Soldan Corcut avvertito del disegno, che suo Padre aveva form to di rinunciar all'Imperio, era partito da Magnesia alla testa d'alcune Truppe, con le quali avanzossi verso Costantinopoli. Incontrò egli Acmet nella sua strada, e perche l'odiava non solo come suo concorrente all' Imperio, ma ancora perche Acmet avea maltrattato nel suo governo alcuni amici di Corcut, non bilanciò, che un momento ad attaccarlo. Acmet prese la fuga, e abbandonò a suo fratello i tesori, che suo Padre li avea inviati. Corcut continuò il suo viaggio, e avendo lasciate le sue Truppe in Asia, entrò per mare in Costantinopoli, e ritirossi subito in una Meschea seguito solamente dal suo Mosaip (a) Informati i Giannizzeri del suo arrivo, e sul pregiudicio, che aveano del suo amore per le scienze, considerandolo più tosto come un Filosofo, che come

(a) Favorito.

me

BAJAZET.II. An. 1512.

me il concorrente del loro caro Selim, vennero in folla a baciarli le mani. Ma il Soldano, che immaginossi, ch'egli veniva per rinovare i torbidi, e le sedizioni, li mandò ad ordinare per un Capigi Bassì (a) di ritornarsene al più presto in Magnesia. Irritati i Giannizzeri da quest'ordine risposero al Capigi: E qual male il Soldano pretende egli fare ad un Regolo, che si è posto al coverto sotto un rovo? Nel medesimo tempo circondarono Corcut, come per difenderlo, se veniva attaccato. Informato il Soldano delle loro disposizioni, cangiò su di ciò parere, ed inviò a Corcut trenta sacchi di Aspri facendoli dire, ch'egli poteva stare in Costantinopoli quanto vorrebbe assegnandoli ancora per sua dimora il Palazzo del Casiasker.

(a) Capo de' Portieri.

Soldan Corcut risolvette di approfittarsi dell'affezion de' Giannizzeri, imperciocchè benche amasse egli le belle lettere con passione, amava egli ancora più l'Imperio. Fece egli distribuire ducento Aspri per testa a i Giannizzeri, e avendoli ragunati rappresentò loro, che Acmet era indegno del Trono, che appresso a questo Principe egli era colui, che dalla natura, e dalle leggi vi veniva chiamato, ch'egli avea di già portato lo Scettro dopo la morte del Gran Meemet, e che non lo rese al Soldano Bajazette, che sulla promessa, che li fece codesto Principe di non disporne giammai, che in suo favore. Egli aggiunse alcune offerte a questo discorso, e vi mescolò tutte le carezze, che credea poter convenire con la sua dignità. L'eloquenza di Corcut mosse i Soldati, ma l'idea di Selim gli sostenne sempre ne'suoi interessi. Essi non si diedero a distruggere il ragionamento del Principe, li risposero solamente, ch'egli era arrivato dieci giorni troppo tardi, ch'essi non erano più i Padroni di loro stessi, e che un giuramento solenne gl'impegnava a Selim.

A queste parole dissimulò Corcut il suo dolore, e perdendo la speranza di regnare accomodò le sue parole al tempo, e alla fortuna. Replicò dunque, che non turbarebbe giammai il riposo dell'Imperio con la sua ambizione, che l'averebbe disputato al solo Acmet, qual egli odiava irreconciliabilmente, e che lo cedeva senza mormorarne a Selim.

Intanto Selim avea ricevuta in Trabisonda la nuova delle rivoluzioni accadute in Costantinopoli, e non avea sul principio voluto darvi alcuna fede. Immaginossi, che quello fosse un artificio del Soldano per tirarlo appresso di lui, e toglierli in appresso la vita. Con tal pensiero avea risposto a i primi Deputati de'Giannizzeri, ch'essi erano ribelli, e ch'egli non era per andare ad esporre i suoi giorni al furor de'Sediziosi. Ma le loro istanze reiterate, i segni, che li diedero della loro affezione, e della loro tenerezza, la folla

de'

de'Corrieri, che li erano mandati l'un dopo l'altro, le lettere, che ricevè da'suoi Amici, che l'informavano della verità, e più d'ogni altra cosa l'ambizion, che lo portava ad arrischiar tutto per regnare, lo fecero finalmente uscir dal suo Governo, e marchiare in appresso verso Costantinopoli. Egli è vero, che prese la precauzione di farsi seguire da tutte le Truppe, che avea appresso di lui, e le quali s'ingrossarono in tal guisa durante il suo camino, che i suoi sospetti furono ben tosto intieramente distrutti.

Quando si seppe in Costantinopoli, ch'egli si avvicinava la Città rimase ben tosto deserta, e ciascuno accorse al di lui incontro. Soldan Corcut si avanzò egli medesimo fino a Zegmegen sopra l'Athiras, e i due fratelli si salutarono a Cavallo sul Ponte di questa Città. Fu notato, ch'essi si strinsero scambievolmente le mani, ma che Corcut non fece cosa veruna, che potesse far conoscere la superiorità di Selim sopra di lui. Entrarono essi a lato l'un dell'altro in Costantinopoli. Corcut ritiressi nel suo appartamento, e Selim andò a passar la notte in mezzo a i Giannizzeri sotto una superba Tenda, ch'essi l'aveano drizzata. Il dì seguente Selim andò a salutar il Soldano, che lo ricevè assiso sul Trono affettando un aria piena di gravità. Il giovane Principe si prostrò a piedi di suo Padre, e li baciò la mano, dopo di che Bajazette lo rialzò. Li disse, che vi erano stati de'grandi ostacoli alla sua elevazione, ch'essi erano tutti tolti, e ch'egli vedea bene, che la Providenza li avea destinato l'Imperio Ottomano. Ei levossi nel medesimo tempo dal suo Trono, e prese suo figliuolo per la mano per farvelo sedere. Selim ricusò di prendervi luogo, e affettò di servirsi in tale occasione de'termini i più sommessi. Ma Bajazette aggiunse. Voi sete Imperadore mio figliuolo, e ciò vi è dovuto. Intanto pregollo a ritirarsi per qualche tempo ne'Giardini de'Genibaccesi, fino a tanto, che Didimotica fosse riparata, che allora egli si ritirerebbe in quella Città, e li abbandonerebbe Costantinopoli.

Dopo di questo abboccamento Selim fu licenziato, e nel dì seguente fu proclamato Soldano nel quartiere de'Giannizzeri. Andò egli immediatamente a sedersi sul Trono Imperiale, e per far la pruova della sua autorità mandò a strangolare un Bassà, ch'era cognato d'Acmet. Fece mille carezze a Corcut, ed aggiunse l'Isola di Lesbo al Sangiaccato, ma obligollo a ritirarvisi, e Corcut partì in effetto lusingato dalla speranza di passarvi in riposo il rimanente di sua vita.

Bajazette era nato in Didimotica, l'aria vi era pura, e sana, ed egli ad altro più non pensava, che ad andare a finirvi i suoi giorni. Subito, che fu posta questa Città nello stato, ch'ei desiderava, fece caricar sopra d'alcuni carri il rima-

BAJAZET II. A. 1512.

nente de' suoi Tesori, ch'erano ancora immensi, e volle, che 'l solo Bassà Januzez, per cui aveva sempre avuta un amicizia tenerissima l'accompagnasse. Finalmente tutto essendo pronto per la sua partenza si fece venir suo figliuolo. Li fece le sue ultime licenziate, ed esortollo a non ispargere giammai il sangue innocente. Quindi salì nel suo Carro, le di cui Portiere erano aperte. Selim, e tutt'i Bassà erano da i due lati a piedi, e con la testa nuda. Bajazette riguardando suo figliuolo con tenerezza continuava a darli alcuni avvisi salutevoli. Finalmente essendo giunto alla porta d'Andrinopoli Selim baciò la mano a suo Padre, e ritornossene al Serraglio, seguito da tutt'i Bassà.

Il nuovo Soldano non era intieramente sodisfatto della rinuncia, ne della partenza di suo Padre. Avea egli veduto con gelosia il numero prodigioso de' Tesori, che avea fatti caricare sopra de' suoi Carri, e non dubitò, che non gl'inviasse ad Acmet avendo avuto bastantissime pruove della tenerezza di suo Padre per codesto Principe, e della sua avversione per lui. Dall'altra parte codesta avversione dovea ancora essere accresciuta dalla necessità, nella quale i Giannizzeri l'avean posto di cederli l' Imperio. Così ebbe egli timore, che suo Padre non rimontasse sul Trono, nel mentre, ch'egli andarebbe a distruggere il partito d'Acmet, avendo sempre innanzi agli occhi l'esempio d'Amuratte II., che avea due volte ceduto l'Imperio a suo figliuolo, e ch'eravi ancor rimontato due volte. Per liberarsi da tutt'i suoi timori mandò a cercar Hammen Lecchin Bassì *, ch'era Ebreo, e celebrissimo nella sua arte, e promettendoli mille Aspri per giorno se volea far morir suo Padre, Hammen vi s'impegnò.

* Primo Medico.

Quando Bajazette fu arrivato a Izurolo, ch'è un Villaggio presso d' Andrinopoli, ritrovossi un poco indisposto dalle fatighe del viaggio. Hammen, che l'avea seguitato dopo l' impegno preso col nuovo Soldano lo consigliò a riposarsi un giorno per darli nel dì seguente una medicina dolce, che lo solleverebbe molto. La mattina avanti giorno Hammen prese del controveleno, infuse nella medicina il più pronto, e 'l più sottile veleno, e andò in appresso in persona a risvegliar il Soldano. Fece egli la pruova, e diede la bevanda al Principe, che l'inghiottì sino all'ultima goccia. Subito Hammen ordinò a gl'Icoglani di ben cuoprir S. Altezza, di lasciarla sudare, e sopra tutto di non darli punto a bere. Uscì egli nel medesimo tempo, montò a Cavallo, e affrettossi il primo a dar questa nuova a Selim.

Alcuni momenti appresso sentì Bajazette nelle sue viscere dolori acerbissimi. Gridava, e cruciavasi estremamente, ciò, che obligò gl' Icoglani a cercar il Medico, ma la sua assen-

za discuoprì il delitto. Il Soldano languì un ora, o due, e morì ne i tormenti a 17. d'Ottobre dell'anno 1512. nel sessagesimo secondo della sua età. Ricevè Selim questa nuova con molta allegrezza: intanto fece tagliar la testa al Medico, e dando con prodigalità a suo Padre i più pomposi elogj fe portare il suo Corpo in Costantinopoli con molta magnificenza, e lo fece sepelire in una Cappella, ch'egli avea fatta fabricare. Volle ancora, che innanzi al suo Sepolcro vi fossero delle Lampadi ardenti, ch'essendo e di giorno, e di notte accese servissero ad eternar la sua memoria.

BAJAZETT II. An. 1512.

CAPITOLO VIII.

Ritratto di Selim I. Perseguita Corcut; e'l fa morire.

Elim, essendo assodato sul Trono, per la morte di suo Padre, parve allora degno di comandare a gli Ottomani, e fe loro sperare sotto il suo Regno così grandi imprese, quante ne avea fatte il suo Avolo Meemet il Grande. Tutto era straordinario in codesto Principe. Era egli d'una statura mediocre, mal fatto di sua persona, e ancora un poco zoppo. Avea la fronte rugosa, l'occhio grande, e pieno di fuoco, ma d'un aspetto terribile. Il suo viso era coverto d'un pallor continuo, e lo spavento, che ispirava, faceasi maggiore per mezzo d'un mostaccio prodigiosamente lungo, ch'erasi accostumato a portare. Crudele fino alla barbarie, inesorabile ne i minimi errori, ed ostinato fino a dar nel furore in tutto ciò, ch'egli intraprendeva. Il suo solo nome dava dello spavento. Divorato dall'altra parte dall'ambizione, insaziabile di gloria, abile nel mestiere della guerra, sapendo esser bravo, e prudente a proposito; intrepido ne i pericoli, pronto, vigilante, paziente, e liberale, odiando il fasto fino al punto di proibire, che ogn'uno si prostrasse innanzi a lui, come si faceva nel tempo de' suoi predecessori. Il suo Regno annunciava gran cose. Davasi nel Serraglio alla lettura, e le Soldane ve l'occupavano poco. Non poteva sofferire il gusto depravato per i Maschi, passione vergognosa, alla quale i suoi Antenati si erano quasi tutti abbandonati: Facea versi con facilità, e non eravi alcun miglior Pittore in tutto l'Imperio Ottomano.

I superbi Funerali, ch'egli avea fatti a suo Padre aveano persuasi gli Amici di codesto Principe, ch'era permesso il

SELIM I. An 1512.

piangerlo. Questo falso pregiudicio costò caro a cinque Giovani Icogiani, che furono veduti alla Porta vestiti di nero, e occupati a compianger quel Principe, che gli avea con tenerezza distinti: Imperciocchè Selim li fece arrestar prigionieri, ne fece strangolar due, e non accordò la vita degli altri, che alle preghiere d' alcuni Baisà. Nel mentre, che trattava gli Uomini con tanta durezza, agiva all' opposto a riguardo delle Bestie. Fece porre in disparte in una stalla il Cavallo, che l' avea salvato con tanta agilità nella battaglia di Chiurli. volle, che non fosse più montato, e che fosse coverto d' una superba gualdrappa tessuta d' oro, e di seta; ne fece alcun viaggio senza esser seguito da questo Cavallo, e avendoglielo tolto la morte nel suo viaggio d' Egitto, li fe drizzare un magnifico sepolcro ad essempio d' Alessandro, ch' egli si proponeva per modello in tutte le sue azzioni.

An. 1513.

Suo fratello Acmet li cagionava delle inquietitudini. Egli era a lui maggiore. Bajazette lo aveva sovente destinato all' Imperio, ed era ancor Padrone d' una parte dell' Asia. Affrettossi adunque di distruggerlo, ed a quest' oggetto finì di riconciliarsi il cuor delle Truppe, distribuendo loro due milioni d' oro, e accrescendo di due aspri per testa il soldo de' Giannizzeri, e di quattro quelli de i Spaì. Discese dopo in Asia, e'l suo avvicinamento vi spaventò tutt'i Popoli. Acmet di già pieno di timore si salvò in Cilicia con i suoi due figliuoli. Fortificò la Città di Derenda, ma dopo d' aver esortato i Popoli ad esserli fedeli, non si credè in sicurezza, che ne i deserti inaccessibili. Il Soldano diede una parte del suo Esercito a Macmut Baisà, e inviollo a perseguitare Acmet. Ciò fu inutilmente, perche egli non potè penetrare fino a i luoghi, che questo Principe avea scelti per suo asilo, e dall'altra parte il rigor dell' Inverno obligollo a ritornarsene. Selim lo passò in Bursa affin di esser più tosto in istato nel principio della primavera di perseguitare Acmet. Occupossi egli a pacificar l' Asia, e assicurossi di cinque, ò sei Principi suoi Nepoti, la di cui fedeltà li era sospetta. La vita di Corcut non erali punto meno odiosa, che quella di codesti poveri Principi. Egli era suo maggiore non meno di Acmet, e avea portato lo Scettro Ottomano. Dall' altra parte le belle qualità di questo Principe rendevano i suoi giorni formidabili al Soldano, al quale non avea ceduto il Trono, che per forza. Corcut sì dicea sovente tra se medesimo tutte queste ragioni, e non pensava ad indebolir l' impressione, che stimava bene, ch' esse dovean fare sull' animo di Selim, che affettando una condotta, che lo liberasse da tutti i sospetti. A questo effetto egli finse di essere in una intiera sicurezza, non manteneva

sp-

appreſſo di lui, che alcune Truppe, non compariva in publi- co, lo ſtudio era tutta la ſua occupazione, e non ſi vedeano intorno di lui, che uomini di lettere.

SELIM. I. A.^n. 1513.

Una vita così ritirata non potè intanto calmare i ſoſpetti di Selim, e un giorno, ch' egli ne fù tormentato con più violenza, che all'ordinario, montò a Cavallo con una eſtrema diligenza, non ſi fece ſeguir, che da dieci mila Cavalli, e corſe verſo Magneſia, dove Soldan Corcut facea la ſua reſidenza. Ma la ſtrada, ch'egli preſe diſcoprì il ſuo diſegno, e d' uno Schiavo, ch'era ſtato allevato appreſſo di Corcut laſciò la notte il Campo Imperiale, e non fermoſſi ſintanto, che non arrivò a Magneſia, dove fece intendere a queſto Principe il pericolo, che lo minacciava. Corcut amava la vita, benche ei foſſe filoſofo, così ſenza portar via alcuni de ſuoi teſori non pensò, che a fuggir con precipizio. Giunſe nel dì ſeguente Selim, ed inveſtì il Serraglio di ſuo fratello perſuaſo, ch'ei vi foſſe ancora, ma rimaſe oppreſſo dal dolore, e da diſpetto quando vide, ch'era mancata la ſua preda. Fece domandare a tutt'i Domeſtici di queſto Principe per ſaper ciò ch'era di lui diventato. Li fu detto ch'eraſi ſalvato, ma non potè indicarliſi il luogo della ſua ritirata, che alcun non ſapea in effetto. Selim non dubitò punto, ch'egli non l'aveſſe ſcelta in Rodi, o appreſſo d' Acmet. Queſto era ſtato in effetto il diſegno di Corcut, il quale era andato in diligenza in Smirne per imbarcarſi. Ma non vi avea trovato alcun Vaſcello pronto a partire, e poche ore dopo del ſuo arrivo in codeſta Città vi ſi riceverono alcuni ordini di non laſciarne uſcire alcuno dal Porto. Finalmenae la Teſta di Corcut fu proſcritta, e furon promeſſe gran ricompenſe a coloro, che manifeſtaſſero dov'egli foſſe.

Codeſto Principe perdendo ogni ſperanza di ſalvarſi ritiroſſi in una ſolitudine, ch'è preſſo di Smirne, e ſi racchiuſe in una Caverna, dove la luce punto non penetrava. Due Schiavi, che li erano rimaſti fedeli, li portavano alcune volte a mangiare, e per la maggior parte del tempo egli vivea di radici, e di miele ſelvaggio non avendo altra compagnia, che delle Beſtie. Viſſe egli alcuni giorni in tai miſeria ſperando, che a capo di alcuni meſi non foſſe più cercato con tanta premura, e che potrebbe paſſare appreſſo de' Principi Criſtiani. Ma uno de'ſuoi Schiavi avendo ſaputo, che 'l Soldano avea promeſſa una gran ricompenſa a colui, che l' informerebbe del luogo, in cui ſtava queſto Principe sfortunato ſoggiacque alla tentazione, che l'adeſcamento di queſta ricompenſa reſe vittorioſa. Egli vedea per quella via la ſua fortuna aſſicurata per lo rimanente de'ſuoi giorni, e non iſcorgea, che diſgrazie ſeguendo Corcut. Andò dunque a denunciarlo

SELIM I. An.1514.

ciarlo al Capigì Bassì, che Selim avea inviato in quelli Quartieri per cercar questo Principe. Il Capigì si condusse subito nel Deserto, circondò la Caverna, e prese lo disgraziato Corcut.

Fece inteso codesto Officiale di questa grata nuova il Soldano, e condusse Corcut appresso di lui. Rallegrossi Selim di codesto scoprimento. Era egli ritornato da Magnesia in Bursa dopo d'aver inviati in Costantinopoli tutt' i Tesori di suo fratello, e di aver posta una forte guarnigione nella prima di queste due Città, dove la memoria di Corcut era ancor cara. Quando egli seppe, che lo avea in suo potere, mandò all'incontro di lui un Agà con un Cordone di seta. L'Agà trovò Corcut in un Villaggio in distanza d'una giornata da Bursa, e lo ritrovò, che ancor dormiva. Lo fece risvegliare, e li fe sapere, che bisognava morire. Ricevè il Principe questa nuova con fermezza: pregò solamente l' Agà di permetterli di scrivere una lettera al Soldano. L'Agà vi consentì senza pena. Allora Corcut avendo l' idea tutta piena degli orrori d'una vicina morte compose immediatamente, e con una velocità maravigliosa, trenta sei versi Arabi, ch' egli indirizzava a suo fratello. Egli lo faceva ricordare dell' amicizia, ch' essi si aveano reciprocamente giurata, e della rinuncia volontaria, ch'egli avea fatta all'Imperio. Li rimproverava la morte di suo Padre, e la sete, che avea di sparger sangue. Lo chiamava schiatta di vipera, Tigre, e barbaro. Li dicea d'aver ritrovata maggior umanità trà le Bestie selvaggi in mezzo a i deserti, che nella Corte d'un fratello, ch'erali debitore del Trono. Finalmente finiva con alcune imprecazioni, e predicendoli che Dio, e'l suo Profeta vendicherebbero il suo sangue sopra del suo medesimo, e sopra quello de' suoi Figliuoli.

Questi versi erano pieni di fuoco, e di eloquenza, imperciocchè codesto Principe era eccellente in questo genere di composizione. Quando egli ebbe finito li sigillò, e caricò l' Agà di render la sua lettera al Soldano. In appresso egli fece la sua preghiera, e con molta rassegnazione stese il collo al Carnefice. Non lesse questi versi Selim, che con molta agitazione, e i Giannizzeri onorarono la morte di Corcut con le loro lagrime. Viene assicurato, che'l medesimo Soldano versò delle lagrime, e che sagrificò al suo dolore quindici Turchi, che aveano arrestato codesto Principe nella Caverna. Ordinò, che in tutte le moschee si facessero preghiere per lui, e malgrado di tutti questi movimenti esteriori, ed apparenti di pietà i sei Principi Ottomani, de'quali egli si era assicurato, ebbero ben tosto appreso il medesimo destino.

Amuratte, ed Aladino, i due figliuoli maggiori d'Acmet-

met furono ancor sul punto di cader nelle mani di Selim. Ma Mustafa Bassà, che avea ricevuto l'ordine di arrestarli, diede loro il tempo di salvarsi. Questo Bassà era stato molto potente sotto il Regno di Bajazette, e ne avea ricevuto delle gratificazioni, e de'doni immensi. Selim, che non l'amava punto, avea dichiarato, ch'egli pretendeva di farglieli restituire, e non fu per altro, che per evitar la tempesta, che lo minacciava, ch'egli cominciò ad unirsi d'interesse con Acmet risoluto ancora d'inalzarlo sul Trono. Mantenne con lui una secreta intelligenza, e convennero, che l'espediente più sicuro era d'avvelenar Selim. Avea posto Mustafà appresso del Soldano un Giovanetto suo dipendente, del quale Sua Altezza si serviva per radersi, e al quale egli diede un saponetto avvelenato, ch'egli suppose d'essere d'una composizione squisita, e così preziosa, che dovea esser riservata per Selim solo. Mustafà stava di già aspettando la morte del Soldano, ed informò di tutto Acmet, affinche si tenesse in istato di profittarne. Serrò la lettera col piombo, e la diede ad un Giovanetto, che faceva frequenti viaggi verso di Acmet, per rendergliela, Mustafa li faceva intendere per mezzo di questa medesima lettera, che facesse strangolar codesto Giovanetto; imperciocchè era egli il solo, che potesse deporre sulla loro intelligenza. Sorpreso il messaggiero dalla nuova maniera, con la quale erà stata serrata la lettera, l'aprì, e vi trovò la sentenza di sua morte, e di quella del Soldano. Spaventato dal pericolo, al quale era stato vicino, andò subito a portarla a Selim, che fece arrestar subito Mustafa, e'l Barbiere. Fu fatto inghiottire un pezzo del Saponetto ad un cane, che ne crepò in quel momento. Mustafa spirò ne i tormenti, e fu fatto anche morire il Barbiere, benche egli non avesse cos'alcuna saputa del delitto, che li si volea far commettere, ma la sua ignoranza li fu imputata a delitto.

Acmet avendo perduta un'occasione, che parea sì facile a trionfar del suo concorrente, fu obligato ad aver ricorso all'armi. Il Re di Frisia li avea inviato un gran corpo di Cavalleria, ed egli facendo l'ultimo sforzo avea unite tutte le Truppe, che li era stato permesso di ragunare. Uscì il Principe con questo Esercito da i Deserti di Cilicia, dove sarebbe stato impossibile di forzarlo, e avanzossi nell'Asia. Avea appresso di lui i suoi due figliuoli Amuratte, ed Aladino, de' quali il maggiore era un Principe ben fatto, bravo, e pieno di spirito. Costui si opponeva solo al disegno di suo Padre, rappresentandoli la sua debolezza, l'impetuosità de' Giannizzeri, il numero formidabile delle Truppe del Soldano, e che era lo stesso che correre ad una perdita sicura l'arrischia-

re

re una battaglia contro di lui. Acmet non poteva distruggere queste ragioni, ma rispose a suo figliuolo, che era meglio morire con le armi alla mano con una nobile disperazione, che strascinar nella schiavitù una vita languente appresso de' Principi stranieri, e posta al disprezzo, e forse a tutte le sorti d' ingiurie.

CAPITOLO IX.

Selim da la battaglia d' Acmet, la guadagna, e lo fa strangolare. Disfà i Mammalucchi. Guadagna quattro battaglie campali.

Temeva il Soldano, che Acmet non ricusasse la battaglia, e non portasse alla lunga una guerra, che sospendea tutt' i suoi progetti. Seppe adunque la sua risoluzione con allegrezza, e ve lo confermò con un artificio, che finì di determinare questo povero Principe. Obligò tutt' i Bassà a scriverli, che la tirannia di Selim era loro diventata insoffribile, ch' essi eran risoluti di scuotere il suo giogo, e che attendevano con impazienza l' ora della battaglia per passar dalla sua parte. Queste lettere non furono già inviate nel medesimo tempo, e aveano delle date differenti, ma non ostante tal precauzione, esse parvero sospette a tutti gli Amici d' Acmet, ed egli fu il solo, che ostinossi a darvi fede. Accampossi dunque Acmet nel cuore dell'Asia, e incontrò Selim nella pianura di Genischeer presso a Bursa a' 24. Aprile del 1514.

Gli occhi di Selim brillavano d'allegrezza, e i suoi Soldati leggevano una sicura vittoria. In effetto egli comandava a Truppe tali, che una infinità di battaglie aveano segnalate, ed erano ancora oltre a ciò superiori in numero a quelle d' Acmet. Così non si propose niente meno, che d' inviluppare il suo Nemico, e di vedere in un medesimo giorno cader tra le sue mani questo Principe, e i suoi due figliuoli. Con questo disegno circondò l'Esercito d' Acmet, e l'attaccò nello stesso tempo con una furia estrema. Finalmente tutto contribuì alla rovina di questo povero Principe: le sue Truppe piegarono ben tosto: Mussia l' uno de' suoi Bassà, si dichiarò su'l principio del combattimento per Selim con una parte dell' Esercito, e Acmet oppresso da tante disgrazie, perdè il giudicio, e'l coraggio, benche avesse

avesse combattuto sul principio con molto ardire. Non pensò ad altro, che alla fuga, cangiò gli Abiti con un Spaì, ma essendo perseguitato ricevè un colpo di scimitarra, che lo fece cader da Cavallo. Non potè rialzarsi, se non dopo, che Cialapan Bassà lo raggiunse, e avendolo conosciuto lo arrestò prigioniere. Il rimanente della battaglia non fù più, che una rotta, e una spaventevole uccisione. Intanto gli Amici d'Acmet salvarono con una fortuna quasi fuor di speranza i suoi due figliuoli, de' quali il Maggiore, Amuratte ritirossi in Persia, e Ala ino in Egitto.

Fu condotto Acmet innanzi al Soldano, che riguardollo con una allegrezza mescolata di odio, e di furore. Sperando Acmet di toccar suo fratello pregò le sue Guardie ad avvicinarlo a lui, ma aggiungendo Selim la burla all'oltraggio gridò, che le parole erano inutili, e che bisognava dare a codesto Principe un appannaggio degno della sua nascita. Lì fu dunque tolto d' avanti, e strangolato in una tenda vicina alla sua. Era egli in età di quaranta trè anni, e parea degno d'un altro destino. Fu portato il suo corpo in Bursa, dove fu posto nel Sepolcro degli Ottomani.

Il Re di Persia tenne a suo singolare onore di ricever favorevolmente il Soldano Amuratte, ma come, che era egli un Principe, che avea in qualche maniera fondato da se stesso l'Imperio, che possedeva, non giudicò a proposito d'impegnarsi a stabilir questo giovane Soldano sul Trono. La potenza di Selim lo tenne in rispetto, e si contentò di dar la sua Corte ad Amuratte per asilo, e d' inviare un Ambasciadore al Soldano per felicitarlo sul di lui inalzamento all' Imperio. Selim stava turbato, che Amuratte li fosse scappato, e si fosse salvato, ed eralo ancora più per avere scelto un Protettore così potente, come il Sofì, le di cui conquiste avean già portato il suo nome per tutta la Terra. Dall' altra parte, egli desiderava con passione d'acquistar della gloria, e'l Sofì solo glie ne potea somministrare un vasto campo. Abbracciò dunque con avidita l'occasione di offenderlo. Gli Ambasciadori di codesto Principe li aveano portato per donativo un Lione d'una grandezza straordinaria, il quale fu presentato a questo Principe ne i più violenti accessi del suo furore. Selim, che pretese, che'l Sofì avea voluto rimproverarli la sua crudeltà, diede ne' trasporti contro de' suoi Ambasciadori, e gli cacciò dalla Porta con ignominia. Il Sofì poco avvezzo a gli affronti risolvette di ricavare una gran vendetta per quello, che avea ricevuto nella persona de' suoi Ambasciadori, e dovette Amuratte al dispetto, e al risentimento di questo Principe ciò, che non avea aspettato, che dalla sua generosità. Il Sofì lo fè venire nel suo Gabinetto, tentò il

SELIM I. An. 1515.

suo spirito, e trovandogliene più, che non avea creduto, li promise la sua protezzione, li diede una delle sue figliuole in matrimonio, e lo pose alla testa di diecimila Cavalli.

Amuratte passò l'Eufrate con questo Campo volante, ch' era seguitato da tutto l'Esercito del Sofi. Portò egli ne i tati del Soldano il ferro, e'l fuoco, e rovinò, e conquistò la Cappadocia. Selim pose su'l piede tutte le forze, ch' erano nel suo Imperio, e alla testa di 400.mila uomini giunse in sessanta giorni sulle rive dell'Eufrate. Rimase la Persia spaventata d'una diligenza così inudita, ed ebbe luogo d'essere ancora più sorpresa, quando seppe, che questo Principe avea traversato i Deserti del Monte Tauro, dov'egli fu venti volte sul punto d'esser inghiottito dalle arene, e che fosse già arrivato presso d'Artaxata, Capitale di Armenia. Vi fu intanto una scaramuccia vicino a questa Città, dove Amuratte ebbe qualche vantaggio, ma finalmente i due Eserciti avendo i loro Monarchi alla lor testa dopo molte giornate di marchia si ritrovarono a vista nella pianura di Calderano.

Impegnato Selim in un paese nemico temè di perirvi con tutte le forze del suo Imperio, e credè di sottrarsi da questo cattivo passo offerendo al Sofi la pace, s'egli volea darli in potere il Soldano Amuratte. Il Sofi contentossi di rispondere, che Amuratte era suo genero, e questo rifiuto fù seguitato dalla battaglia in cui, la vittoria fu per dichiararsi più d'una volta dal canto de'Persiani. Ma l'Artiglieria di Selim glie la fece finalmente ottenere, e'l Sofi essendo stato ferito fu obligato a ritirarsi, ciochè rese compita la vittoria de' Turchi. Selim ritrovò nel Campo del Sofi la Reina sua Sposa, e si pretende, ch'ella li diede dell'amore, e ch'egli non imitò punto la continenza d'Alessandro dopo di avere imitato il suo valore, e d'esser quasi giunto alla sua fortuna. Quando fu stanco di questa Principessa la diede in moglie al Reis Effendi * cio, chè era cosa oltraggiosa per questa Principessa; ed ancor più per lo suo Sposo. Il Soldano vincitore penetrò fino a Tauris, Capitale dell' Imperio del Sofi, e stabilì di passar l' Inverno in questa Città affin di terminar nella Campagna seguente la conquista del Regno di Persia.

* Segretario di Stato.

Il Sofi armava per difendersi, e gli Emiri prontamente lo secondavano. In tanto Amuratte era in questa Corte riguardato come la cagione della disgrazia della Monarchia, e l'odio publico si manifestò contro di lui. Essi supposero ancora, benche contro d'ogni apparenza, ch'egli avesse dell'intelligenza con Selim, e pretesero, che non potea aversi alcuna confidenza in lui, s'egli non abbracciava la Religione di Ali che passava per eretico tra Turchi, e se non prendeva il

Tur-

Turbante verde, che n'era il segno, e il Simbolo. Fu fatta questa proposizione al Soldano Amuratte, che la rigettò con isdegno, e'l suo rifiuto finì d' irritare gli Emiri. Essi lo arrestarono prigioniere, li tagliorono la testa, e la portarono al Sofì, che non avea ignorato, come si disse, la loro risoluzione.

SELIM I.
An. 1515.

Selim apprese con allegrezza, che i suoi nemici medesimi contribuivano ad assodar la sua potenza, ma ricevè nel medesimo tempo una strana mortificazione dalla parte de i Giannizzeri. Essi aveano saputo, che Selim volea far loro passar l'Inverno in Tauris, e ciò fù bastante per eccitarli alla sedizione. Si sollevarono tutti in una volta, e'l Soldano avendo disprezzata la loro sedizione lo minacciarono di mettere alla lor testa Solimano suo figliuolo. Tal minaccia turbò Selim, egli abbandonò tutte le sue Conquiste, ed affrettossi di ritornare in Costantinopoli.

Solimano apprese cio ch'era passato in suo favore, e comprese, che non bisognava altro per renderlo sospetto a suo Padre. Selim avea sempre temuto di questo Giovanetto fin da che essendo ancor fanciullo avea ardito di minacciar suo Padre in termini assai superiori alla sua età. Si aggiunge ancora, che Selim aveva voluto farlo morire allora, benche non avesse alcun altro figliuolo, e che la sua età non permetteva che si facesse caso di simili discorsi. Egli avea data a questo effetto a Solimano una veste avvelenata, che li dovea toglier la vita subito, che se l'avrebbe posta indosso. Ma la Madre del giovanetto Principe avendo notato del torbido negli occhi di Selim quando egli li diede questa veste, l'avea fatta prendere ad un Giovane Schiavo, che n' era morto immediatamente. Solimano avea sempre questo successo alla mente presente, e vedea ciò, che dovea egli attendere da suo Padre per lo minimo sospetto, che avesse. Non ebbe dunque sì tosto apprese le minaccie de i Giannizzeri, che affrettossi di venire a mettersi tra le mani di suo Padre sotto pretesto di venire a salutarlo, e questa sommessione sincerò il Soldano.

Vi rimaneva un figliuolo d'Acmet chiamato Aladino, ch'erasi rifugiato presso Capsone Gauro Soldan d' Egitto. Si avea per questo Principe una grandissima considerazione in questa Corte. Una febre ne liberò il Soldano nel 1515. e intorno al medesimo tempo questo Principe portò le sue Armi vittoriose in Egitto. Il Soldano, e'l Sofì si erano contro di lui collegati, ma mentre ch'egli occupava le forze del secondo con un mediocre Esercito discese in Siria con un corpo di Truppe formidabili, e intraprese di distruggere l'Imperio de'Mammalucchi, che si manteneva da quattro Secoli, e che compren-

An. 1516.

SELIM I.
An. 1516.

dea l'Egitto, la Giudea, l'Arabia, la Siria, e le Monarchie di Aleppo, e di Damasco. Guadagnò Selim quattro battaglie Campali. Nella prima uccise il Soldano Campsone Gauro, l'ultima si diede nel Cairo medesimo, e durò quattro giorni. Finalmente Thoman Beg, ch'era succeduto a Capsone cadde disgraziatamente trà le mani del Soldano, che lo fece morire con una morte vergognosa, e per quella via tante Monarchie divennero Provincie particolari dell'Imperio Ottomano. Impiegò Selim quattro anni a far queste conquiste, e durante quel tempo stiede sempre armato, e non ritornò punto in Costantinopoli.

Arricchì egli questa Città delle spoglie d'Egitto; e delle ricchezze dell'Adulia, che avea ancor soggiogata, formando di queste preziose spoglie un nuovo tesoro, che situò nel suo Serraglio in mezzo all'Appartamento delle Soldane. Vi facea rotolar l'oro a pezzi da' suoi Muti, e fondava sopra tante ricchezze il progetto di conquistar tutta la Terra. Gonfio di avere in otto anni penetrato fino a Tauris, conquistata l'Adulia, e distrutto l'Impero de' Mammalucchi, non credea veruna cosa impenetrabile alle sue Armi gloriose. Egli avea terminate tante spedizioni in una età di quaranta anni, e imaginavasi allora, che la sua carriera non facea, che cominciare. Ma la Providenza pose termine alle sue rapide esecuzioni. Sul bel principio fu egli attaccato nel Bagno da un male, che parve da prima leggierissimo. Questo non era, che una picciola bolla nera, che inalzavasi nella spina del dosso, vicino alla membrana, che tocca il polmone. Si riconobbe in appresso, che questo era un carbonchio di peste, che cangiossi in ulcere, e li rose insensibilmente il polmone. Tutta l'arte de' Medici divenne inutile in questa occasione, e dall'altra parte a i dolori di questo male si aggiunse ancora un torbido, ed una profonda mestizia, che divoravano questo Principe. Temeva egli il disprezzo de' Giannizzeri, che non istimavano i loro Soldani se non quanto essi potevano agire, e non temea meno le intraprese di Solimano suo figliuolo. Così per far credere, che la sua salute non era così cattiva si faceva sovente portare in Lettica alla testa delle Truppe, montava ancora a Cavallo benchè oppresso da i dolori, e teneva a bada le sue Truppe con lo spettacolo de i gran preparativi, che facea per l'assedio di Rodi, ch'egli volea intraprendere nel principio della Campagna.

An. 1520.

Accrescendosi finalmente il suo male da un giorno all'altro si fece condurre in Andrinopoli, la di cui aria credeva, che potrebbe sollevarlo, e non menò con lui, che Ferat Bassà. Ma non era egli ancora, che a Chiurlì, (a) quando alcuni eccessivi dolori l'obligarono a fermarvisi. Subito ricordossi, che in

(a) o Churi in Francia.

in questo medesimo luogo avea data otto anni prima battaglia al suo proprio Padre. La sua coscienza li rimproverò allora il suo parricidio, e li richiamò nell'idea tutt' i suoi delitti. Languì diciasette giorni in questo luogo, e morì finalmente a 17. di Settembre non essendo ancora, che nel fiore della sua età (b).

SELIM I. An. 1520.

Si nascose con accuratezza la sua morte, e Ferat Bassà inviò prontamente in Magnesia a darne l' avviso a Solimano. Questo giovane Principe conoscendo il naturale diffidente, e ombroso di suo Padre non volle darvi fede imaginandosi, che questa era forse un insidia, che 'l Soldano li tendea, onde fù d'uopo, che tutt'i Bassà li confermassero questa nuova, e ancora, che l'Agà de' Giannizzeri andasse a ritrovarlo in Magnesia, e lo sollecitasse a rendersi in Costantinopoli prima, che le Truppe informate di questa morte intraprendessero di saccheggiar la Città Imperiale, come avean fatto dopo la morte di Meemet II.

(b) Egli morì a 22 Settembre del 1520. nel 46. della sua età e nell' ottavo del suo Regno.

Solimano seguì dunque l'Agà, e arrivò in Costantinopoli. I Giannizzeri sapendo il suo avvicinamento li andarono all' incontro come al figlio del loro Imperadore, ch'essi credeano ancor vivente. Ma essendosi l'Agà prostrato innanzi a questo Principe voltossi verso di loro e gli disse. Soldan Selim è morto, ecco il Soldano. Si fece allora un silenzio pieno di terrore, che fù ben tosto seguito d'acclamazioni a favor del nuovo Principe. Egli accrebbe la paga de i Giannizzeri, e prese nel dì seguente possesso del Trono Imperiale.

Fù portato in Costantinopoli il corpo di Selim. Solimano andò a riceverlo fuori le mura della Città, e lo condusse marchiando a piedi, e con la testa nuda fino alla Moschea dov' egli fù riposto. Li fù drizzato questo Epitaffio, che fù scolpito sul suo Sepolcro in lingua Turca, Greca, e Schiavona.

Io son quel Gran Selim, che fece tremar la Terra.
Marte medesimo avrebbe temuto il mio invicibile braccio.
Ancor dopo la mia morte cerco i combattimenti.
Se il mio Corpo è quì la mia Anima, è nella guerra.

Fine del Libro III.

ANEC-

ANECDOTI;
O SIA
LA STORIA SECRETA
DELLA FAMIGLIA OTTOMANA
LIBRO IV.
SOMMARIO.

Ritratto di Solimano II., che comincia il ſuo Imperio con più gloria di tutt'i ſuoi Predeceſſori. Prende Belgrado, e Rodi i due Baloardi della Criſtianità. Amuratte figliuol di Zizim, ch'eraſi rifuggiato in queſt' ultima Città cade tra le ſue mani con la ſua famiglia, e'l Soldano gli ſagrifica tutti alla ſua ſicurezza. Storia d' Ibraim Baſsà Viſir Azem, che poſſiede il favor del Soldano nel più alto grado. Felicità del Regno di Solimano, a cui l'Haſſakì da un figliuolo chiamato Muſtafà Principe di gran ſperanza. Roſſelana la più deſtra delle femmine del Serraglio guadagna il cuore del Soldano, che la preferiſce all' Haſſakì. Fecondità di Roſſelana, e ſuoi progetti ambizioſi. L'Haſſakì la maltratta, ed è eſiliata dalla Porta con ſuo Figliuolo. Roſſelana ſi propone d'inalzare i ſuoi figliuoli all'Imperio a pregiudicio di Muſtafà, mezzi de' quali ella ſerviſſi per riuſcirvi. Impegna Ibraim Solimano alla guerra di Perſia, che fu ſvantaggioſa agli Ottomani, e Roſſelana ſi ſerve di queſta occaſione per rovinare il Viſir Azem. Ella innalza in ſua vece Ruſtano Baſsà, ch' era una delle ſue Creature. La ſua ambizione l'induce a travagliar per iſpoſare il Soldano, benche le leggi dell' Imperio ne aveſſero abbolito il coſtume, e la ſua deſtrezza ſecondata dalla ſua bellezza ve la fa pervenire. Solimano ſpoſa Roſſelana, che travaglia alla rovina del giovane Muſtafà. Ella previene il Soldano contro di lui. Carica di alcune lettere, e intelligenze il giovane Principe, e Solimano temendo di eſſer detronizzato da ſuo figliuolo lo fa ſtrangolar da i Muti. Relazione della morte di Muſtafà, e del pericolo, nel quale ella poſe il Soldano. Egli ſi pente del ſuo precipizio, ma Roſ-

ſelana

elana lo distoglie dal suo pentimento, e l' impegna ancora a far morire un figliuolo unico, che avea lasciato Mustafà. Per questa morte l' Imperio Ottomano è destinato ad un de' figliuoli di Rossellana. Solimano si dichiara per Selim, ch' era il maggiore, e la Soldana per Bajazette, che non era, che il secondo, ma che avea maggior merito. Quest' ultimo pieno d' ambizione solleva contro a l'autorità del Principe un falso Mustafà, che vien distrutto in un momento. Solimano perdona a Bajazette per le preghiere di Rossellana. Ella muore pochi anni appresso, e Bajazette ricomincia la guerra Civile. Tutte le forze dell' Imperio sostengono Selim, che non può vincer suo fratello. Battaglia d' Ancira, dove Bajazette supera se stesso. Egli è circondato da tutte le parti, e non si salva in Persia, che con una prontezza, e destrezza incredibile. E' sul principio ricevuto favorevolmente dal Sofì, ma Solimano minaccia la Persia d'una invasione. Tacmas Re di Persia dissipa l'Esercito di Bajazette, si assicura di lui, e della sua famiglia, e consente a farlo morire per una certa summa di danaro. Solimano si affretta ad inviarglie-la, e'l suo Ambasciadore fa strangolar nella prigione Bajazette, e quattro de' suoi figliuoli. Solimano poco sopravive alla lor morte. Muore nell'assedio di Sighet, che non fu presa, che dopo la sua morte. Il Visir Azem la nasconde a tutto l'Esercito, sino a tanto, che Selim prende possesso dell'Imperio, e che sia venuto egli medesimo a farlo sapere a tutte le Truppe.

CAPI.

CAPITOLO I.

Ritratto di Solimano II. che comincia il suo Imperio con maggior gloria de' suoi Predecessori, prende Belgrado, e Rodi.

SOLIMANO II. An. 1520.

Lcun Monarca Ottomano non era ancor pervenuto all'Imperio con disposizioni così fortunate, come Solimano II. La durezza del Regno precedente ne avea oscurata la gloria, e alcun delitto non avea contaminato quella del nuovo Principe. Non era stato obligato ad imbrattar le sue mani, pure, e innocenti nel sangue umano, e non eravi cosa per grande, che si fosse, che non potesse attendersi dalle qualità, che si vedevano brillare in questo Soldano. Egli era di venti anni. La sua statura non era, che un poco al dì sopra della mediocre, ma l'avea perfettamente proporzionata. Il suo colore era bruno avea il fronte largo, gli occhi neri, e assai grossi, il naso aquilino, e la bocca bellissima. La sua guardatura era naturalmente dolce, e serena, ma affettava di comparir severa, e questa affettazione unita ad una aria di grandezza, ch'era sparsa su'l suo viso, accresceva il terrore, e'l rispetto de i Popoli. Egli avea molto spirito, e sopra a tutto molto delicato. L'Amor della gloria era il motivo di tutte le sue azzioni, e ciochè li dava del gusto, e dell' inclinazione per tutte le virtù cercava quanto più poteva di garantirsi da questo carattere di ferocità, che avea oscurato il Regno de' suoi Predecessori, e d' accostarsi alla polizia de' Principi dell'Europa, attivo, vigilante, sobrio intrepido, e liberale nell'Esercito, savio, eguale, e risparmiatore in Costantinopoli. Tal era il metodo ordinario della sua condotta. Volea egli passar per un Principe giustissimo, ma si lasciava spesso prevenire, e allora seguitava tutt'i moti, che l'ispiravano. Si piccava sopra tutte le cose di attendere esattamente la sua parola, e di far vedere in lui una gran clemenza. Ma il genio della Nazione, e'l suo proprio temperamento sostenuto da una educazione severa l'inducevano spesso all'infedeltà, e alla crudeltà. Egli tenea dal Soldano suo Padre l'amor della continenza, e non attaccossi giammai a più di due o trè femmine. Amava molto le scienze, era molto eloquente, e perorava all'improviso con facilità. Sapeva la storia, e le Matematiche. Avea l'attenzione di comparir sempre convintissimo della sua Religione, e ne osservava tutt' i precetti con una esattezza scrupolosa fino a proibir sotto pene rigorosissime di vender vino in tutte le parti de' suoi

suoi Stati, e a travagliar sovvente con le sue proprie mani per adempire il comando della legge Maomettana, che non dispenza punto le Teste coronate del travaglio manuale. Codesto Soldano osservava questo precetto della sua legge facendo scarpe, e le faceva con una gran proprietà. Le mandava a vendere al Bazar *, e volea, che i danari fossero contati al Tesdedar per essere impiegati a comprar delle provviste per la sua Tavola.

SOLIMANO II. Ann. 1520.

* Mercato.

L'orgoglio, e la magnificenza furono il carattere essenziale di Solimano. Fu inteso una volta gridare, che poichè non vi era, che uno Iddio in Cielo, era cosa ben giusta, che non vi fosse, che un solo Monarca su la Terra. Le sue fabriche han reso il suo nome immortale, e tra una infinità di spettacoli, ch'ei diede a gli Ottomani durante il corso del suo Regno, la storia ha consacrata alla posterità l'entrata, ch'ei fece nel Porto di Costantinopoli sopra d'una Galeotta dorata, la di cui poppa era coverta di Tapeti di Persia ricamati d'oro. Le insegne conquistate sopra de' Cristiani le servivano di Banderuole. Il Soldano stava nel mezzo sopra d'un Coscino di drappo d'oro tutto coverto di gioje più brillante ancora per lo splendor delle sue vittorie. Non vedea d'intorno a lui, che i suoi Schiavi, ch'erano ancor vestiti di drappo d'oro, e che portavano a i piedi, e alle mani, catene di argento, e si vedevano in questa riga Barbarossa, e Dragut Re di Algieri, e di Gerbe. non è stato dunque senza ragione, che i Turchi han sopranominato questo Principe, il magnifico.

Solimano cominciò il suo Regno con le acclamazioni di di tutt'i suoi Sudditi, ed ei le meritava, poichè fece publicare da che fu sul Trono, che tutti coloro, da quali il fu Soldano avea prese alcune Terre, o mobili avessero a dichiararlo, perche gli sarebbero resi, quando ancora il prezzo ne sarebbe stato portato al Casna * Questa dichiarazione fu eseguita, e cagionò al nuovo Principe mille benedizzioni gridando tutt'i Turchi a gara, che un Angelo dolcissimo, e innocentissimo era succeduto ad un Lione fierissimo, e superbissimo.

* Tesoro publico.

La conquista di Belgrado riempì il Mondo di maraviglia per Solimano. Amuratte II., e Meemet II. due de i più illustri de' suoi Antenati, avean perduta una gran parte della lor riputazione innanzi a questa Piazza, el' nuovo Soldano cominciava il suo Regno con una intrapresa così difficile. E in ritornar da questa spedizione segnalò ancora il suo amor per la giustizia. Una povera donna venne a gittarsi a' suoi piedi lagnandosi, che in quella notte medesima, ch'ella dormiva, i suoi Soldati aveanli tutto preso in sua casa. Soli-

An. 1521

SOLIMANO II. An. 1521.

mano sorridendo le rispose, ch' ella avea dunque dormito con un sonno ben profondo, se non avea affatto inteso il rumore, che avea dovuto farsi saccheggiando la sua Casa. Egli è vero Signore replicò, con ardire la donna, ch'io dormiva profondamente, perche credeva, che Tua Altezza vegliasse per me. Il Soldano, benche vivamente piccato ammirò non dimeno questa risposta. Fece rendere a codesta donna tutto ciò, ch'erale stato preso, e le diede ancora venti Soldanini d'oro per gratitudine.

An. 1523.

Non entrava cosa, che non fosse grande nel pensier di Solimano, ed egli stimò, che avendo di già uguagliata la gloria de'suoi Predecessori per la presa di Belgrado, la supererebbe, se potesse conquistar Rodi il riparo della Cristanità, e la stanza de i più bravi Soldati della Terra. L'assedio in effetto, e si vide per lo spazio di sei mesi ogni giorno sul punto di torre ancora vergognosamente l'assedio, ma la sua fermezza, le sue attenzioni, e la sua perseveranza, superarono finalmente alcuni ostacoli quasi invicibili. Egli conquistò Rodi *, e rese per questo sol successo, il suo nome, e la sua gloria immortale. Il Gran Maestro Filippo di Villiers dell'Isola Adamo, ch'era d'una antica famiglia di Francia s'immortalizò nella difesa di questa Piazza, e senza il tradimento di Andrea Amarat, Portughese, e Concelliere dell'ordine, il quale irritato per esserli stato preferito due anni prima il sudetto Filippo di Villiers, suo Nemico nella dignità di Gran Maestro, e che manteneva alcune segrete intelligenze co'Turchi, avrebbe Solimano forse pruovata la medesima confusione innanzi a questa Città, che vi ebbe Meemet II. suo Bisavolo, il quale come si è già veduto, vi avea dato a traverso. Questa conquista costò a Solimano summe immense, e cagionò la perdita di più di cento mila uomini. Accolse Solimano benigamente il Gran Maestro, che fu da lui rialzato, quand'ei volle abbracciarli le ginocchia, lo lodò, lo compatì, e li fe le più magnifiche offerte per impegnarlo a rimaner presso di lui. Il Gran Maestro, che parve venerabile a questo Soldano, per i suoi capelli bianchi, e che lo era realmente per i lunghi servigi, che avea resi alla Religione, corrispose come potè giudicarsi a somiglianti offerte, e partì da Rodi venti sei giorni appresso, che Solimano vi entrò, cioè a dire nel primo giorno dell'anno 1523. con cinquanta vele, che portavano i Cavalieri, e intorno a quattro mila Abitanti, che non vollero rimaner sotto il dominio de' Turchi. Dopo d'aver passato l'Inverno in Candia, questa Truppa infelice arrivò al Porto di Messina in Sicilia, nel mese di Aprile seguente. Non eravi in questa Flotta, che una vela dispiegata, che rappresentava la nostra Madre di Dio del la Pietà,

* Solimano fece la sua entrata nel giorno di Natale del 1522.

con

con queste parole. *Afflictis spes unica rebus*.

Amuratte figliuolo di Zizim erasi ritirato in quest' Isola, dove la sua nascita, e'l suo merito particolare lo faceano molto considerare. Egli vi avea abbracciata la Religione Cristiana, vi si era ammogliato, e vi allevava i suoi figliuoli. Il Soldano desiderava con passione, che questo Principe cadesse tra le sue mani temendo, che in certe occasioni alcuni Ribelli si servissero di lui, o della sua posterità per turbare il riposo dell' Imperio. Amuratte, che avea preveduta la sorte che li si preparava, si nascondesse con accuratezza, aspettando il momento di salvarsi nel Vascello del Gran Maestro di Rodi, al quale il Gran Soldano avea accordata la permissione di ritirarsi. Ma le sue speranze furon vane. Il Soldano lo fè cercare con tanta accuratezza, ch' egli non osò d' uscire dalla sua ritirata, dove fù discoperto pochi giorni appresso. Fù condotto a Solimano innanzi, al quale egli parve con un portamento fermo, e con un guardo sicuro. Il Soldano li domandò qual Religione professava, ed Amuratte li rispose, ch' era Cristiano. Ch' egli allevava nella medesima Religione due figliuoli, e altrettante figliuole, che Iddio li avea date; e che tutti essi si lusingavano di perseverarvi fino alla morte. Fù sorpreso Solimano dalla sua fermezza, e l'ammirò nel fondo del suo cuore.

Intanto l' esortò a ritornar nella fede de' suoi Padri, e impiegò per persuaderlo le preghiere, e le minaccie. Esse furono egualmente inutili, e'l suo rifiuto servì di pretesto alla sentenza della sua morte. Fù egli condotto in mezzo al Campo, dove fù strangolato a vista di tutto l' Esercito, tanto più fortunato nella sua costanza, quanto che se vogliam giudicare per tutte le apparenze, egli non avrebbe conservata la sua vita cangiando Religione. Furono fatti morire col medesimo genere di morte i suoi due figliuoli, e in quanto alle Principesse il Soldano le inviò al Serraglio di Costantinopoli nell' Appartamento delle Principesse della Casa Ottomana.

Due successi così grandi, come la presa di Belgrado, e quella di Rodi, non furono, che i primi del Regno di Solimano. Fù veduto ben tosto appresso nelle pianure di Mohacs, atterrar tutte le forze dell'Ungheria, e conquistar questo florido Regno. Portò il terrore fino a Vienna, e potè contar gli anni del suo Regno, che ne compone quarantasei, con altrettante vittorie. Noi usciressimo dal nostro soggetto se intraprendessimo di raccontarle, perche non dobbiam considerar Solimano, che nel suo particolare.

SOLIMANO II.
An. 1523.

CAPITOLO II.

Storia d' Ibraim Bassà, Visir Azem, che possiede il favor del Soldano nel più alto grado.

Braim Bassà fù non solo il testimonio, e'l compagno, ma ancora l'istromento, e l'Autore della maggior parte delle conquiste di Solimano. Era egli nato in Ginevra, verso la fine del decimoquinto secolo d' una famiglia nobile, e qualificata, che fù obligata a trapiantarsi nell' Albanìa, dove Ibraim in età solamente di sette, o otto anni fù preso da' Turchi, come alcuni Autori asseriscono, o come riferiscono altri Scrittori, dato da' suoi Parenti, come giovanetto di tributo. Giammai alcun giovanetto avea tanto promesso, quanto costui. Egli era bello, e sì ben fatto di persona, che fù creduto degno d'esser presentato al Soldano Bajazette, che in quel tempo regnava. Quindi fù posto dopo d' esser stato circoncìso in qualità d'Icoglano presso del giovane Solimano, Nipote del Soldano, e ritrovossi tanta conformità, non solo nella loro età, ma ancor nel loro umore, nel loro animo, e nelle loro inclinazioni, che Solimano l' amò a tal segno, che non potea vivere senza di lui. Apprendevan essi 'i medesimi esercizj, e li facean sempre insieme. La sola differenza, che vi era tra di essi, era, che il giovane Icoglano era più vivo, e che sia negli esercizj, sia nell' apprender le lingue Orientali, e finalmente a suonar degl' Istromenti, avanzava sempre, e superava ancora il Principe, ma nascondeva i suoi vantaggi, non meno, che l' inclinazione segreta, ch' egli avea conservata per la sua Religione.

Quando Solimano fù pervenuto all' Imperio il favore d' Ibraim si accrebbe a proporzione. Il Soldano non fece alcuna spedizione senza di lui, e li confidò sovvente la condotta d' un picciol corpo di Cavalleria, e in appresso d'un Esercito intiero. Corrispose Ibraim in tutte le occasioni all'alta opinione, ch'erasi di lui conceputa, e la sua fortuna fù ben tosto sì rapida, ch' egli non facea, che un passo da una dignità all' altra, e'l Soldano non credendo giammai di poter ricompensare il suo merito, lo fece finalmente Visir Azem * li diede un Appartamento nel suo Serraglio, favore, ch' egli non avea accordato, che a questo solo Bassà sofferendo, che fosse chiamato publicamente Serafzier Soldan, come se avesse divisa col suo favorito la Sovrana autorità. Ibraim non guardava il suo innalzamento senza timore. Ben sapeva, che quanto più era alto, tanto più la caduta n' era facile, e pe-

* Gran Visir, e Luogotenente generale dell' Imperio.

rico-

ricolosa. Rappresentava perciò spesso al Soldano gli esempj de'suoi predecessori, ch'eran quasi tutti periti d'una morte violente, supplicandolo di metterlo in un sito meno esposto all'invidia, e un poco più lontano dal precipizio. Ma il Soldano prendea la cura di assicurarlo con le più toccanti carezze, e con i più solenni giuramenti, giurandoli per Maometto, e per l'anima di suo padre, che non lo sarebbe giammai morire insino a tanto, che regnerebbe. Finalmente volle stringerselo di vantaggio, dandoli la sua propria sorella in matrimonio.

Il Soldano non era punto men fortunato nella sua famiglia, che nelle sue intraprese militari: la più bella delle sue Favorite, ch'era una Greca, nata in Tracia li avea dato un figliuolo nel medesimo anno, ch'egli era montato sul Trono. Era stato dato a questo figliuolo il nome di Mustafà, e la Soldana era stata proclamata Hasfaki * seguendo il costume degli Ottomani, che accordano questo titolo superbo a quella delle Schiave del Soldano, ch'è la prima a darli un figliuolo. Mustafà fin dalla sua infanzia diede grandi speranze, e a misura, che avanzava in età, si conciliava l'attenzione, e i cuori di tutti gli Ottomani, cioche dava a la Soldana Hassaki una considerazione tanto più grande, quanto che il Successore, ch'ella avea assicurato allo Stato, era un Principe affatto degno di Solimano. Qualche tempo appresso fù presentata al Soldano una giovane schiava Italiana, d'una sì gran bellezza, ch'egli ne rimase abbagliato. Ella si chiamava Rossselana, ed era nativa di Siena. Avea non solamente tutta la finezza delle Dame del suo Paese, ma ancora una sodezza di giudicio, che non le lasciava giammai prendere abbaglio in cos'alcuna. Non era cosa, che scappasse alla sua penetrazione, e alla sua destrezza. Aggiungeva dall'altra parte ad una bellezza maravigliosa una dolcezza, ed una piacevolezza sparse sopra a tutta la sua persona, che le rendevano sudditi tutt'i cuori, ma era piena d'ambizione, e alcun delitto non la sbigottiva quando era necessario all'adempimento de' suoi progetti. Il Soldano li diede il suo cuore senza bilanciare, e insensibilmente ella prese sopra di questo Principe un autorità altrettanto più grande, quanto le apparenze delle più alte virtù la sostenevano, e che possedeva in un medesimo grado, e la stima, e l'amor del Soldano. L'Hassaki non rimase sul principio maravigliata dell'infedeltà del Soldano, imperciocche la costanza non è punto una virtù, della quale i Principi Ottomani si vantano. Oltre a ciò l'usanza autorizzava questi cangiamenti, ed ella lusingavasi, che'l Principe ritornerebbe ben tosto a lei. Ma quando vide il Soldano assiduo appresso a Rossselana, e non aver più per lei, che della sola

An.1530.

* Soldana favorita.

con-

SOLIMANO II. An. 1530.

considerazione, ella provò un disgusto violente, del quale altra cosa non la potè consolare, che la grandezza destinata a suo figliuolo, ma ebbe ben tosto appresso nuovi timori. Rosselana pose al Mondo un figliuolo, che fù chiamato Meemet, e parve, che tutta la tenerezza del Soldano si voltasse verso di lui. Codesto Bambino era perfettamente bello, e come non era senza esempio, che i secondigeniti fossero preferiti a i primigeniti nell' Imperio de' Turchi, e che i loro Aunali ne somministravano alcune pruove, l'Hassakì teme grandemente l'innalzamento del nuovo Principe. La grandezza di Rosselana si assodò ancora per la nascita di trè altri figliuoli, che successivamente ella diede al Soldano, e che furono chiamati Selim, Bajazette, e Giangir, e l'Hassakì si vide in appresso, per così dire, rilegata nel Serraglio con Mustafà.

Egli è vero, che questo Principe in tutto la consolava. Non era solamente un de' più belli, e de' più ben fatti giovanetti del suo tempo, ma era ancora dolce, umano, generoso, e benificante. Si leggeva ne' suoi occhi il suo valore, e'l suo coraggio, e tutta la sua aria era degna dell' Imperio. Era eccellente in tutt' i suoi esercizj, e quando il Soldano l'inviava nel Campo de' Giannizzeri parea, che stesse nel suo elemento. Amava la gloria con ardore, ma parea, che nascondesse le sue virtù, e le sue buone qualità, tanto era modesto, e ritenuto. Finalmente era tale, che i Popoli non pronunciavano il suo nome senza provar moti d' allegrezza, e di tenerezza straordinarj. Il Visir Azem tutto contento di vedere al suo Padrone un successore così compito si dava ad attestare al giovane Principe in tutte le occasioni un profondo rispetto, e l' esempio di questo primo Ministro autorizava la condotta de i Popoli, e impegnava il medesimo Soldano a far conoscere a suo figliuolo molta considerazione.

Ma l'Hassakì dall'altra parte provava con angoscia la freddezza, che'l Soldano le dimostrava, e i riguardi di convenienza, che all'incontro egli avea per lei, e per lo suo figliuolo, punto non la soddisfacevano. Ella vedeva il giovane Meemet crescere, e seguitar quasi della stessa maniera le virtù di Mustafà, e Solimano avea molte altre bontà per codesto giovanetto, che per gli altri. Rosselana occupava ancora incessantemente il Soldano, il quale metteva a' suoi piedi in clascheduno giorno lo splendor delle sue vittorie, e tutte le ricchezze del suo Imperio. La gelosia dell'Hassakì non potè soffrire tante mortificazioni, ed una volta che ritrovossi più trasportata si portò alla Camera di Rosselana, la trattò con alterigia, e avendo ricevuta apparentemente qualche risposta fiera, gittossi sopra di lei, le diede alcuni pugni, e la sfigurò nel viso. Nel dì seguente il Soldano fece chiamar Rosse-

felana, che si scusò d'andar a ritrovarlo a cagion dello stato fastidioso, nel quale era ridotta. Questa risposta diede dell' inquietudine al Soldano, che inviò un nuovo ordine alla Soldana di rendersi nel suo appartamento. Comparve ella dunque innanzi al Soldano con gli occhi bagnati di lagrime, e col viso sfigurato. Solimano le domandò con istupore qual cosa poteva averla posta in quello stato. Questa è l'Hassaki, rispose Rosselana, Io non sò Signore come il più grande, el maggior Principe del Mondo possa conservar qualche bontà per una barbara, e indegna ancora del nome di moglie.

Solimano promise alla Soldana di vendicarla, e andò immediatamente a fare oltraggiosi rimproveri a l'Hassaki. Ella lo ricevè con fierezza, e li disse, che Rosselana mentiva, e che avendo avuto l'onore di dare a Sua Altezza un figliuolo destinato alla Successione dell'Imperio, l'altre mogli del Soldano non erano che sue schiave. E aggiungendo a tutto ciò nuove minaccie contro di Rosselana Solimano la lasciò con isdegno, e non la vide più ne' giorni, ne'quali era solito di vederla. Le inviò poscia un ordine di seguitar nel Sangiaccato di Manissa Mustafà, ch' entrava nel decimoquarto anno, età ordinaria, nalla quale si facevano uscir dal Serraglio i Principi Ottomani. Poco tempo appresso, e senza dubio alla sollecitudine del Visir Azem fu cangiato il Sangiaccato di Manissa in quello di Amasia destinato per la dimora dell' Erede presuntivo dell'Imperio.

CAPITOLO III.

Ibraim impegna il Soldano alla guerra di Persia, che fu svantaggiosa agli Ottomani.

An. 1540.

ROsselana vide con allegrezza la sua Rivale, e Mustafà allontanati dalla Porta. Ma essi vi avean lasciato un potente protettore nella persona del Visir Azem. Imperciochè egli bilanciava nel cuor del Soldano il credito di Rosselana. Risolse dunque Rosselana di rovinarlo, e ne cercò con premura le occasioni. Ebbe perciò la destrezza di porre ne'suoi interessi la Soldana Validè Madre del Soldano, alla quale suggerì, che il Visir solo impediva, che il Soldano non si abbandonasse a i suoi consigli. Solimano volea in quel tempo portar la guerra in Ungheria. Ve l' avea fatta con buon successo alcuni anni prima, ma i suoi Allori erano stati intanto mescolati d' alcuni svantaggi. Nel 1526. egli guadagnò la famosa battaglia di Mohachs, dove Lodovico II. ultimo Re d' Un-

SOLIMANO II. An. 1534. Ungheria affogossi in una Palude, morte funesta, che diede luogo ad un cangiamento di dominio in questo Regno, e che d'una Monarchia intieramente libera ne ha fatto uno stato quasi, che ridotto alla schiavitù. Solimano fece altre spedizioni in questo medesimo Regno, che li furono gloriose. Egli vi prese Buda, Pest, Giavarino, ed altre Piazze di conseguenza, e finalmente nel 1529. penetrò insino a Vienna in Austria, ma fu obligato a levarne l'assedio l'anno seguente con gran disgusto de'Turchi, che da lungo tempo hanno gli occhi fissi su questa importante Piazza, che da quella parte è il Baloardo della Cristianità. Codesto Principe volle ripassare in Ungheria, ma dopo l'infelice scioglimento dell'assedio di Vienna Ibraim, che conservava nel suo cuore una segreta inclinazione per la sua prima Religione ne lo distolse persuadendoli, che avrebbe egli assai più di gloria a soggiogar la Persia, che Tamac, che n'era Re, era un Principe effeminato, incapace di resisterli, e che questa conquista lo renderebbe il più illustre de'Principi Ottomani, mettendolo ancora al di sopra di Meemet II., e di Selim, che aveano inutilmente attaccato questa formidabile potenza. Aggiunse ancora, che avea alcune segrete intelligenze nel paese, e vedendo Solimano già mosso produsse un Astrologo, che molte predizioni l'aveano già reso celebre, che assicurò il Soldano, che sarebbe coronato Re di Persia. Le Principesse impiegarono le carezze, e le preghiere per ritenere il Soldano sia, che temessero per lui i pericoli d'un così lungo viaggio, sia, che volessero unicamente opporsi al Visir Azem. Ma Solimano disprezzò le lagrime di sua Madre, e per questa sola volta non ascoltò Rossellana, della quale trionfò Ibraim in questa occasione.

Il viaggio di Persia ebbe fortunati principj. Solimano prese Tauris, penetrò insino a Babilonia, dove si fece coronare Rè di Persia. Ma alcuni venti, e tempeste furiose furono vicine a far perire il suo Esercito, e i Persiani avendolo attaccato nella sua ritirata ne tagliarono una parte a pezzi di maniera, che questo viaggio fu infruttuoso, e non diede, che disgusto, e confusione al Soldano. Egli ritornò in Costantinopoli oppresso da mestizia, e le Soldane presero quel tempo per irritarlo contro d'Ibraim. Esse aveano dall'altra parte posto molte spie in Campagna, che discuoprirono, che il Visir manteneva co' Cristiani alcune segrete intelligenze, e che aveva ancora un commercio di lettere con l'Imperador d'Alemagna. Di più intercettarono una lettera di questo primo Ministro, e mostrandola al Soldano li fecero comprendere, che'l suo favorito lo tradiva, e che abusando dell'autorità, ch'egli li avea confidata sarebbe ben to-

An. 1536.

tosto in istato di detronizzarlo se non affrettavasi a prevenirlo. Solimano era disgustato d'Ibraim, e di più irritato per lo poco buon successo della spedizion di Persia. Così egli non ebbe alcun riparo di sagrificarlo a' suoi sospetti.

Una sol cosa imbarazzava questo Principe, e'l riteneva. Questa era il giuramento, ch'egli avea fatto ad Ibraim di non farlo giammai morire insino a tanto, che regnerebbe, e viverebbe. Si trattava di violarlo, e Solimano temeva le pene, delle quali la sua legge minacciava i spergiuri. Rossellana tolse via il suo scrupolo, consigliandoli di ricorrere al Mufti, ch'è l'interprete della legge, e questo preteso Pontefice, ch'era intieramente ne'suoi interessi, rispose al Soldano, che bisognava far morire Ibraim mentre Sua Altezza dormiva, che allora egli non era riputato vivente, poichè il sonno era l'immagine della morte, e che il corpo non faceva in quel tempo alcuna delle sue funzioni.

Fu dunque Ibraim fatto venire nel Serraglio. Il Soldano l'oppresse di rimproveri, e li mostrò la sua lettera, che giustificava la sua intelligenza con gl'inimici dello stato. Ibraim gittossi a'piedi del Principe, implorò la sua bontà, e domandò un momento per giustificarsi. Ma la colera del Soldano cresceva a misura, che'l Visir si umiliava. Fu egli tolto dinanzi a questo Principe, che si pose al letto, come può immaginarsi molto agitato. Il sonno venne lentamente, e finalmente addormentossi, e subito un Eunuco andò a scannare il Visir con un Coltello curvato, che'l Soldano medesimo avea dato all'Eunuco. Così morì Ibraim Bassà nel fior dell'età sua. Tutti i suoi Tesori furono portati al Casna, a la riserva d'una picciolissima parte, che fu assegnata alla sua vedova per sua dote, ed a i figliuoli, ch' egli avea da lei avuti per loro mantenimento.

Solimano non avendo altro favorito, che entrasse a parte nel suo cuore attaccossi più strettamente ancora a Rossellana, e sdegnò anche in appresso di veder tante belle Femmine, ch'erano chiuse per lui solo nel Serraglio. Intanto per un capriccio assai bizzarro, egli era geloso di queste Femmine, che non vedea giammai, e le faceva osservare con accuratezza. Si può attribuire questa gelosia a due cose, che per esser poco convenienti alla gravità della Storia non devono intanto esser tralasciate negli Anecdoti, dove ogni occhio è penetrante, e curioso. Una Giovanetta di Costantinopoli divenne amorosa d' una persona del suo sesso, e della sua età, la di cui bellezza avea poche eguali nella Grecia, dov'ella era nata. Questa passione fu capace d'ispirar l'inquietudine, l'impazienza, i desiderj, e finalmente tutto ciò che l'amore il più tenero fa sentire a coloro, a'quali la na-

SOLIMANO II. An. 1536.

tura ha permesso d'amare. Ella brugiava di disiderio di posseder ciò, che amava, e ritrovò dopo di molti inutili tentativi il modo di far conoscere i suoi sentimenti alla sua Amasia, la quale non ascoltò i suoi sospiri, che con isdegno. Dall'altra parte l'Amante non ebbe il tempo di persuader ciò ch'ella volea, imperciochè furono separate, e le Femmine in Turchia sono di difficilissimo accesso, ancora a riguardo delle persone del loro sesso. Queste difficoltà accrescendo l'amor della Giovanetta oprarono, ch'ella si vestisse da uomo, e comprando una carica di Chiaus indrizzossi al Padre della sua Amata per domandargliela in matrimonio. Era egli un povero Artegiano, ma onesto uomo. Trovò il partito vantaggioso, e accordò la sua Figliuola al Chiaus. La Figliuola non discuoprì il segreto di questo intrigo, perche le mogli non vedono in Turchia i loro mariti, se non dopo la cerimonia delle nozze. Ella comparve innanzi al Cadì, e le sollennità osservate ne i matrimonj si tirarono a fine. La Sposa fù posta in poter dello Sposo, che non avea minor impazienza, che s'egli si fusse veduto in istato di adempire a tutti i suoi desiderj. Il falso Chiaus si discoprì alla sua Sposa, che ricusò di sodisfarlo più irritata, che maravigliata del suo artificio. I Parenti della figliuola appresero la furberia, e denunciarono l'Amante al Magistrato. Il processo le fu fatto in poche ore, ed ella fu gittata via nel Mare, dove appena ritrovava, sicome disse pochi momenti prima della sua morte, di che estinguere il suo ardore. Solimano sapendo questa avventura temè, che la maggior parte delle Soldane non provassero i medesimi ardori in un luogo precisamente, nel quale esse sono Schiave per sempre, e fuor di stato di sodisfare alle debolezze, che ispira la natura. Un'altro successo ancora radoppiò la sua gelosia. Viaggiando un giorno nella pianura d'Andrinopoli si accorse d'un Cavallo castrato, che accarezzava una Giumenta. Egli s'immaginò, che tanti Eunuchi commessi alla guardia delle Soldane potrebbero ben divertir le loro passioni della stessa maniera, ed egli non potè riassicurarsi sulla nerezza di questi Eunuchi, ne sulla loro laidezza spaventevole. Egli gli fece tagliare intieramente proibendo, che non fossero ricevuti nel Serraglio se prima non avessero sofferta questa operazione. Questo è quel che è stato osservato regolarmente da quel tempo.

A riguardo della passione, che le Soldane possono aver le une per le altre, egli stabilì alcune Kadens * che incapaci per la loro età di sentire alcun ardore amoroso non erano occupate, che a vegliare giorno, e notte sulle azioni di queste Dame, e le facevano vivere con maggior ritenutezza, e modestia di ciò, che se ne osserva nella maggior parte

An. 1537.

* Matrone.

de i

de i Conventi delle Vergini Cristiane.

Lutzi Basfà succedette alla dignità d'Ibraim, ma non già al suo favore. Il Soldano li fece sposar sua Sorella, la quale era Vedova del Gran Visir, ma questa Principessa ritrovò una gran differenza fra questi due Sposi. Lutzi la disprezzò fino a preferirle quasi sotto a gli occchi i suoi giovani garzonetti, ch'egli amava con passione. La Soldana non potè sofferire una tal condotta, e domandolli con fierezza se avendolo il Soldano onorato fino al punto di darli sua Sorella in matrimonio l'avesse nel medesimo tempo permesso di sostituire a un impegno così glorioso per un Basfà a mori cotanto infami? Questo rimprovero irritò talmente Lutzi che le diede un Schiaffo. Ella corse nel dì seguente a lagnarsene con Solimano, il quale ritenne sua Sorella nel Serraglio, e spogliò Lutzi della sua dignità, e de' suoi beni dimostrando di disprezzarlo assai lasciandoli la Vita.

Rossellana fece dare il Sigillo dell'Imperio, ch'è il segno della Carica di Visir Azem, a Rustano Basfà, che li era intieramente consegrato. Viene assicurato, ch'egli era figliuolo d'un Guardiano di Vacche, e che il suo spirito, e'l suo valore lo fecero passare per tutte le dignità dell'Imperio. Egli fu eccellente sopra a tutto a riempir l'Erario del Soldano, dov'ebbe il segreto di far venir tesori prodigiosi, violando i più sagri dritti per accrescerli, ciochè l'acquistò il cuore del Soldano nel più alto grado. Rossellana finì di rlassicurarsi di lui, facendoli sposare la Soldana Chameriere, o Camene, la primogenità delle figliuole, ch'ella avea avute di Solimano, e Rustano dalla sua parte si rese degno delle sue bontà, affettando di comparire in tutte le cose il primo Schiavo della Soldana.

CAPITOLO IV.

Solimana sposa Rossellana, la quale travaglia alla rovina del giovane Mustafà.

Ntanto l'amore del Soldano per Rossellana cresceva da giorno in giorno, e benche ella toccasse i suoi 34. anni, e che avesse ancora de i figliuoli ammogliati, la sua bellezza, e la sua destrezza le conservavano sempre il cuore del Soldano, s'egli è vero, come alcuni han preteso, ch'ella vi aggiungesse i sortilegj, o altri mezzi per far piegare questo Prencipe alla sua volontà. Ma quantunque grande che fosse il suo potere, ella non era ancor sodisfatta, e volea innalzarsi più alto.

 Ecco

SOLIMANO II.
An. 1538.

Ecco ciò che fece per riuscirvi. Fece chiamare il Muftì, che come abbiam già veduto, era una delle sue creature, e a cui avea comunicato il suo disegno. Li disse, che avea risoluto di fabricare una Moschea, ed un Imar * per i pellegrini, e li domandò se queste opere di carità sarebbono grate al Signore, ed utili alla sua salute. Il Muftì li rispose, che Dio gradirebbe senza dubio le fabriche innalzate a sua gloria, e destinate ad usi pietosi, ma ch' esse non potevano esserle d' alcuna autorità particolare, perche essendo schiava del Soldano non avea cosa veruna di proprio, e non fabricava che con i danari del suo Padrone, a cui solo esse servirebbono al Signore,

* Ospedale

La Soldana fece comparire una profonda mestizia, e dopo d' essersi lungo tempo fatta costringere da Solimano per dirlene la cagione li riferì la risposta del Muftì, che molto l' inquietava; poichè ella non avea cos' alcuna da offerire a Dio per cancellare i suoi peccati. Il Soldano cercò di consolarla, e le disse, ch' egli la facea libera, e in effetto nel dì seguente le mandò alcune lettere, che la dichiaravano tale. Rossellana ebbe pena à nasconder la sua allegrezza in ricevere un dono così considerabile, e Solimano sperando di ritrovarla ancora con tutta la sua allegrezza, e piena della sua riconoscenza, le fece intendere per lo Keffer Agasì, Capo dell' Eunuchi neri, che la prossima notte egli l' onorava del suo letto. La Soldana prese un'aria seria, e rispose all' Keffer, che la sua vita, e i suoi beni erano nella disposizion di Sua Altezza, ma che il suo onore non vi era più. Ch' ella era libera, ed obligata a render conto a Dio di tutte le sue azioni. Finalmente, che la Legge di Maometto proibiva l' impurità, e che rimettevasi per l' interpetrazion di questo punto della legge al Muftì, che n' era il Sovrano Pontefice. Questa risposta istupidì il Soldano. Egli ammirò la castità di Rossellana, e la sua resistenza non fece, che accrescere il suo amore. Fece adunque chiamare il Muftì, che li rispose precisamente, che alcuna femmina libera non potea dormire, che col suo sposo legitimo. Il Soldano su questa decisione rimase per lungo tempo incerto di ciò, che dovea fare. L'amore lo consigliava di sposar Rossellana, della quale egli riconosceva la virtù, e che li avea dati tanti figliuoli d' una sì gran speranza. La novità del fatto, il costume contrario, e l' orgoglio del nome Ottomano lo rattennero, e sospesero la sua risoluzione.

Non si può senza tradir la Storia negare, che i Soldani de i Turchi si siano ammogliati insino al Regno di Meemet II. E ciò che l'Istorici dicono, ch' essi non lo facevano più dopo Bajazette I., la di cui sposa soffrì le più crudeli inde-

indegnità, essendo caduta tra le mani di Tamerlano, è un errore, che non hà, che un leggierissimo fondamento. Egli è certo, che i Soldani Ottomani si sono ammogliati, ma è ancor più vero, ch' essi aveano un grandissimo numero di Concubine, che le consideravano quasi come loro mogli, e i di cui figliuoli potevano così ben succedere all'Imperio, come coloro, ch' eran nati dalle loro spose legitime. Meemet II. fù il primo, che innalzasse le sue favorite, e gli desse una gran distinzione. Le preferì alle sue spose, quali confuse con le sue Schiave, credendo esser di poca stima della grandezza degli Ottomani d'aver delle mogli, ch' essendo d' una nascita, e d'una dignità eguale alla loro, potessero paragonarsi al Soldano, e rendersi superiori agl'altri loro Vassalli, de' quali la maggior gloria è secondo il linguaggio de' Turchi d'esser schiavi del Soldano. Bajazette II. seguì queste massime, e non s' ammogliò. Finalmente Selim, che accrebbe il fasto Ottomano più, che alcun de' suoi Predecessori, ne fece come una legge inviolabile.

SOLIMANO II. An. 1538.

Solimano era dunque molto irresoluto, ma vi son pochi ostacoli, che resistono all' amore. Ei determinossi a sposar Rossellana, e questa Soldana ritrovossi finalmente per questo effetto al colmo de' suoi voti. Si videro adunque in Costantinopoli le cerimonie osservate ne'tempi de'matrimonj de' Soldani. Solimano, e Rossellana comparvero innanzi al Cadislescher. Il Soldano la riconobbe per sua sposa legitima, e le assegnò una dote di cinque mila docati di rendita. Subito fù portata la Soldana sotto d' un Padiglione, nel quale molte Dame Turche l'accompagnarono, e la condussero nella Camera del Soldano, dove il Capou Agasì * l' introdusse. Solimano avanzossele all' incontro stendendole le braccia. Furono colà lasciati soli, il Soldano spogliò Rossellana, e consumarono il matrimonio.

* Capo degli Eunuchi bianchi.

Rossellana non si stimò sicura della sua elevazione, che nella speranza, ch' ella le darebbe maggiori occasioni di rovinare Soldano Mustafà, ch' ella irreconciabilmente odiava, e che solo serviva d'ostacolo alla grandezza, ed alla elevazione de' suoi figliuoli. Meemet, ch' era di questi il primogenito, era tutta la delizia del Soldano. Era stato sopranominato per eccellenza Scakzadè, cioè a dire figliuolo del Rè, come s'egli solo de i cinque figliuoli di Solimano avesse meritato di portar questo nome. Appena avea toccato il decimoquinto anno, che la Soldana li avea dato un Serraglio, e avea ottenuto per lui il Sangiaccato di Manissa. Ma tante speranze svanirono in un tratto. Una febre maligna fece morire il giovane Principe nel fiore della sua età. La Porta fù tutta in duolo. Il Soldano medesimo versò un torrente di la-

An. 1544.

gri-

SOLIMANO II. An. 1544. grime, rimanendo per lungo tempo inconsolabile. Bramò egli sollevare il suo dolore con esequie magnifiche, e con una superba Moschea, che fece fabricar sotto il nome di questo Principe nella Città Imperiale.

I Popoli non entrarono a parte dell' afflizzione del Soldano, imperciocche Mustafà possedeva solo per così dire tutte le loro affezzioni. Rosselana se ne avvide, e sentì raddoppiare il suo dolore, e'l suo odio contro il figliuolo della sua Rivale. Ella giurò di rovinarlo, e non si propose più di lasciare agire una avversione impotente, o di attendere le occasioni, che la sua impazienza le facea trovar troppo lente, e troppo tarde. Ella applicossi a farle nascere, e comunicò il suo disegno a Portano Bassà, che avea ella impegnato ne' suoi interessi, facendoli sposare una delle femmine, che suo figliuolo Mcemet avea più amata, e al Visir Azem Russano Bassà, che come abbiam detto avea sposato la sua figliuola, e che dall'altra parte aveva altre ragioni di odiar Mustafà. Imperciocche questo Visir applicato unicamente ad accrescere il Casna, o tesoro Reale, avea diminuiro quasi tutte le pensioni, delle quali il Soldano l'avea caricato, e non avea ancora eccettuata quella di Mustafà. Questo Principe avea avuta molta pena a digerire, che'l favorito di suo Padre si fosse, come misurato con lui, ch'era l' erede presuntivo dell'Imperio, in toccar le sue pensioni, di maniera che il Visir Azem era quasi sicuro di perder la sua dignità subito, che'l giovane Soldano monterebbe su'l Trono.

An. 1550. 1551. 1552. Queste trè persone associate per un medesimo progetto, e avendo nelle loro mani la potenza della Monarchia, travagliarono ciascheduna dalla lor parte a torsi dinanzi un Principe, che gli era divenuto insopportabile. Il Visir Azem manteneva in Amasia un grandissimo numero di spie, e si facea informar di tutto ciò, che vi facea Mustafà non ne trascurando alcuna circostanza. S' innalzava nelle lettere, che si scrivevano al primo Ministro la magnificenza, e la liberalità del giovane Principe. Vi si notava con una maligna affettazione, che i Popoli l' adoravano, e che i soldati non potevano saziarsi di vederlo, e d'ammirarlo, Che la sua Corte avea un aria di grandezza, che ispirava il rispetto. Che la maraviglia era grande, che un giovane Soldano si attaccasse ad una sola femmina, della quale avea un figliuolo chiamato Amuratte, ch' era di dieci anni, e che portava già sul suo viso tutti i delineamenti di suo Padre, e di suo Avolo.

La Soldana mostrava tutte queste lettere a Solimano, a cui volea ispirar della gelosia. Ella aggiungeva, che Mustafà non trascurava cosa veruna per conciliarsi l' affetto de

i Po-

i Popoli, ch' egli era pieno d'ambizione, e che Selim altre volte avea tenuta la medesima condotta, quando avea intrapreso di spogliar Bajazette suo padre dell' Imperio, e della vita. Questi discorsi fecero ben qualche impressione sopra il Soldano, ma la sua propria riputazione, e lo splendor delle sue vittorie lo riassicuravano assai contro il timore, che li si volea dare. Dall' altra parte egli non vedea in Mustafà alcun passo reo, e bisognavano maggiori sforzi per vincere nel suo cuore l' amor paterno. Così Rossellana scelse le vie più dritte per giungere al suo fine, e la festa del Bairam avvicinandosi, ch' è un tempo, in cui ciascuno è solito di farsi de i donativi, ella inviò a Mustafà in nome del Soldano alcune frutta d'una bellezza, e grossezza prodigiosa, nelle quali avea fatto spruzzare il più violente veleno. Ma come che la Soldana odiava Mustafà, questo Principe non odiavala meno, ed egli non erasi dimenticato del di lei innalzamento sulle ruine dell' Hassaki sua Madre, di maniera che tutto ciò che veniva dalla Porta li era sospetto. Fece dunque far la pruova di queste frutta all'Officiale, che le portava, e che ne morì in quell'ora medesima, onde il Principe talmente si sdegnò, che aggiunse il disprezzo all' odio, che di già portava alla Madrigna. Imperciochè imputò a lei sola questo delitto, e prendendo solamente nuove sicurezze per la sua vita non volle informarne il Soldano, sia, ch'egli volesse risparmiarli questo disgusto, o che lo credesse così preoccupato per la sua nuova sposa, ch'egli non darebbe alcuna fede a ciò, che glie ne scriverebbe.

Fù adunque una necessità per la Soldana di rovinar Mustafà, quando ebbe appreso che questo Principe avea discoperto l' attentato, ch' ella avea formato sopra a la sua vita. Ad altro non pensò, che a farlo venire in Costantinopoli, e per questo effetto introdusse nella famiglia Imperiale un nuovo costume, che i figliuoli del Soldano potrebbero venire a renderli i loro rispetti, quando lo giudicherebbono a proposito senza esser chiamati. Soldan Selim, e Soldan Bajazette si approfittarono di questa nuova usanza, e vennero sovvente a vedere il lor Padre, ma Mustafà, a cui tutto era sospetto non uscì dal suo Sangiaccato. Rossellana fece accorgere il Soldano di questo segno di fierezza, e questo Principe non vedendo quasi più suo figliuolo perdè insensibilmente la tenerezza, che avea avuta insino a quell' ora per lui.

Selim, e Bajazette molto si uniformavano con i sentimenti della Soldana lor madre. Ambiziosi di regnare, e non potendo lusingarsene insino a tanto, che Mustafà viverebbe, la sollecitavano a seguitare i suoi progetti. Ma Soldan Giangir l' ultimo de' figliuoli di Rossellana era il primo ad innalzar

SOLIMANO II. An 1552.

zar le gran qualità di suo fratello, ed attaccavasi costantemente a guadagnar la sua amicizia. Egli non avea alcun pensiero per lo Trono, essendo nato piccolo, malfatto, e gobbo, e non avendo ancora alcuna delle qualità proprie per la guerra, ma li era ricompensata dall' altra parte, imperciocchè avea molto spirito, ed ardenza. Egli era felice in dir motti arguti, e risposte fine. Amava i piaceri, e non pensava, che a procurarne a se stesso, ed a gl'altri ancora. I suoi fratelli non lo riguardavano dunque con quelli occhi di gelosia, che ispira l'ardore, e la concorrenza del Trono. Veniva riguardato come un Principe senza conseguenza, e'l Soldano attestava di prendersi molto placere nella sua conversazione. Lo riteneva ancora sovvente appresso di lui, e Giangir dalla sua parte coltivava con molta cura l'amicizia di Mustafà, che incantato dalla virtù, e dallo spirito di suo fratello, li aveva accordata la sua con molta allegrezza. Questi due fratelli si amavano teneramente, ciochè è stato sempre molto raro nella Famiglia Ottomana.

Finalmente Rossellana fertile negli artificj andò un giorno a trovare il Soldano accompagnata dal Visir Azem, e li portò alcune lettere, ch'ella finse d'aver intercettate, per mezzo delle quali Mustafà scriveva a Tacmas Rè di Persia, implorando la sua protezzione, e demandandoli la sua figliuola in matrimonio per pegno d'una eterna amicizia. Il carattere di queste lettere era così abilmente contrafatto, che Solimano non dubitò un momento, che non fossero vere. S'intese subito sorpreso da una violente colera, la quale fù accresciuta da i discorsi artificiosi di Rossellana, e del Gran Visir. Essi gridano, che questo sarebbe il primo passo per giugnere all'Imperio, che i Giannizzeri sono guadagnati, e che finalmente Sua Altezza è su l' orlo del precipizio. Il Soldano s' intimorisce, e fa partire il Visir Azem, sotto pretesto di andare a metterfi alla testa dell' Esercito destinato contro de i Persiani, ma in effetto per assicurarsi di Mustafà. Rostano arriva nell'Esercito, e scrive nel dì seguente al Gran Signore, ch'egli non può eseguire i suoi ordini, perche tutto l'Esercitò è alla divozione di suo figliuolo, e che lo stato è minacciato da una rivoluzione, s'egli non si affretta di prevenir questo Principe. Tali novelle posero il Soldano in una nuova costernazione. Partì egli da Costantinopoli seguitato da tutti gli uomini di guerra, che vi eran rimasti, e si rende nel Campo, dove fa intendere a Mustafà di venir subito a trovarlo per giustificarsi de i delitti, che li venivano imputati con proteste tuttavia, che non li sarebbe fatto alcun male.

An. 1553.

Molto sorpreso Mustafà di questa lettera ne riceve un' al-

altra nel medesimo tempo da Acmet Baſsà, ed un altra dal- le ſue creature, che li fanno intendere di non preſentarſi innanzi al Soldano, e che S.Altezza avea dati ordini funeſti contro di lui. Queſto avviſo imbarazzò il Pincipe. Egli dubita di ciò, che deve fare conoſcendo l'odio, e la malizia della ſua Madrigna. Ma la virtù del Soldano, l'affetto de i Soldati, in mezzo de' quali era ſuo Padre, e la ſua propria coſcienza, che non li rimproverava alcun delitto, lo riaſſicurarono, ond'egli preteſe di provar la ſua innocenza a Solimano per mezzo della diligenza, con la quale l'ubidirebbe.

SOLIMANO II. An.1553.

Eraſi ſparſa voce nell' Eſercito, ch' era ſtato accuſato Soldan Muſtafà di qualche delitto appreſſo di S.Altezza, e ch'egli veniva per giuſtificarſi. Si erano inteſe queſte novelle con molta ſorpreſa, e l'Eſercito pieno di terrore guardava un profondo ſilenzio, quando il Principe arrivò. Paſsò egli per mezzo a i Giannizzeri con una aria dolce, e modeſta aſſai ſodisfatto nel fondo del ſuo cuore di legger ne i loro occhi l'allegrezza, ch'eſſi aveano di vederlo. Egli ſi reſe alla Tenda del Gran Signore, dove fu diſarmato per ſeguire il coſtume de' Turchi, che non laſciano accoſtar perſona a S.Altezza con Armi. Traversò le prime Sale, e fu appena entrato in quella, che ſerviva d'anticamera al Soldano, che ſei Muti forti, e vigoroſi ſi gittarono ſopra di lui per ſtrangolarlo con le corde d'Arco. Muſtafà non perdè punto il ſuo giudicio in queſta occaſione. Si difeſe con deſtrezza, e forza ſtraordinaria non già perche pretendeſſe di trionfare d'un sì gran numero d'uomini congiurati alla ſua ruina, ma perche cercava d'uſcir da quel luogo così funeſto per lui, e di ritornar nel Campo, dove avrebbe avuto un ſicuro aſilo. Durò per qualche tempo queſto inegual combattimento, e i muti intimiditi cominciavano a ſtancarſi; quando il Soldano, che non era ſeparato da quella Anticamera, che da una Tapezzeria paſsò la ſua teſta per una feſſura per veder, che coſa ſi era fatta. Vide i muti, che parevan ributtati in qualche diſtanza da Muſtafà, il qual riprendeva per un momento le ſue forze. La grandezza del pericolo intimorì Solimano. Egli riconobbe, che ſe il Principe ſcappava, era neceſſario, ch'ei medeſimo moriſſe, e queſta terribile idea li fe lanciar ſopra a queſti muti alcune guardate furioſe, che gli rianimarono. Fu attaccato Muſtafà con maggior impeto, e benche ſi difendeſſe per qualche tempo alla fine fu ſteſo a terra, e ſubito ſtrangolato. Entrò Giangir nella Tenda del Soldano per un altro luogo, ed avea ſtimato eſſer per lui una feſta il veder ſuo Fratello. Solimano li diſſe ch'egli era arrivato, e lo ſollecitò burlando

 ad

SOLIMANO II. An. 1535.

ad andarli all'incontro. Giangir corre al luogo, che se li accenna, dove trova suo fratello, ch'era spirato. Un mortal dolore lo assale, e l'opprime. Considera egli la politica crudele, e micidiale del Soldano, e ne concepisce dell'orrore. Bagna di lagrime il corpo di suo fratello, l'abbraccia mille volte, maledice gli Autori della sua morte, e non mette alcun fine a'suoi dolori. Solimano, che intese i suoi lamenti, e i suoi gemiti mandò un Bassà per consolarlo, e li offerì i tesori, e'l governo di Mustafà. Ma egli trattò il Bassà con l'ultima fierezza, e disse ancora contro di suo Padre tutto ciò, che'l dolore irritato conosce di più forte, e di più violente. Il Soldano, che amava Giangir, venne egli medesimo per ritirarlo da un luogo, che manteneva i suoi pianti, e i suoi dolori. Alla vista di questo Principe radoppiò Giangir le grida, e avendo cavato dalla sua veste un pugnale, ch'egli solea portar per ornamento, riguardò Solimano con occhi terribili. Barbaro li gridò io t'impedirò bene di farmene giammai altrettanto, e subito se lo immerse nel cuore, e cadde sul Corpo di suo fratello. Ritirossi allor Solimano penetrato da vergogna, e da dolore. Fu portato il Corpo del Soldano Giangir in un altro luogo, e fu posto quello di Mustafà sopra d'un Tapeto, dopo di che fu esposto all'entrata della Tenda a gli occhi di tutto l'Esersercito come quello d'un Principe ribelle, ch'era stato giustamente punito. Non si può bastantemente descrivere al vivo la costernazione, dalla quale tutt'i Giannizzeri furon subito sorpresi, ne la rabbia, e'l furore, che viene in conseguenza di questi primi moti. Essi correvano nel Campo con gli occhi bagnati di lagrime mandando fino al Cielo gridi dolorosi, non respirando, che la vendetta, e non avendo bisogno per eseguirla, che d'un Capo, che li conducesse. Perdono il rispetto dovuto alla Maestà del Principe, chiamandolo altamente insensato, e vecchio matto. Chiamano Rosselana madrigna crudele, e barbara. Le loro imprecazioni si stendono con maggior libertà contro del Visir Azem. Lo cercano per sagrificarlo al loro risentimenro, come colui, dicevano, che avea estinto il lume de'Musulmani, la gloria, e la speranza della Casa Ottomana.

Si sperava che le loro mormorazioni dovessero finir col giorno, ma essi si contentarono di astenersi dal cibo fino al dì seguente. Parea, che non volessero sopravivere a Mustafà, el Soldano fu affatto spaventato, quando vide la sera, ch'essi mancavano alla preghiera, ch'eran soliti di fare al tramontar del Sole, e ch'era un dovere, dal quale cosa veruna non potea dispensarli. Il dolor publico, e universale di questa milizia aprì finalmente gli occhi al Soldano. Egli allor ri-

riconobbe, che avea fatto morir leggiermente un Principe, che doveasi almeno ascoltare nelle sue difese. Era stato ritrovato nella sua saccoccia una gran memoria, in cui i delitti della Soldana, e quei del Visir Azem lungamente eran descritti. Solimano la lesse con applicazione, e non dubitò più ch'ella non fosse sincerissima. Cominciò a pianger suo figliuolo, e ad attestare un gran pentimento della sua morte.

Nel dì seguente tolse a Rostano Basà la dignità di Gran Visir, e fece ancora correr voce nel Campo, che stenderebbe la vendetta di Mustafà fin sopra a Rossellana. Intanto, egli non usciva punto dalla sua Tenda, e queste dimostrazioni di mestizia quietarono un poco i Giannizzeri, che si lasciarono indurre alle loro prime funzioni a cagion di questo ristabilimento inutile di tenerezza del Soldano per suo figliuolo.

CAPITOLO V.

Rossellana continua i suoi artificj contro di Amuratte, e'l Soldano lo fa morire.

'Esercito riprese la strada di Costantinopoli; e Rossellana lasciando passare i primi moti, che'l Soldano dava ancora alla memoria di suo figliuolo, comparve in appresso innanzi a lui con un andamento malinconico, e componendo i suoi occhi sulle guardate del suo Sposo. Ben tosto appresso ella vi unì le più tenere carezze, e le più insinuanti lusinghe. Solimano debole, e sensibile ritornò a lei con facilità. Ella lo consolò persuadendolo, che Mustafà era reo, e Solimano volle ben crederlo alla fine per suo riposo. Avea lasciato Mustafà un figliuolo, che la sua madre allevava in Bursa, e che nell'età di tredici anni aveva già guadagnati i cuori di tutt'i Popoli, la sua giovanezza, la potenza de'suoi nemici, e la disgrazia di Mustafà suo Padre glie li assicuravano ancora con legami più stretti. Rossellana, che temeva ancora questo debole avanzo del sangue di Mustafà, non volle lasciar questo delitto imperfetto, e scelse un tempo favorevole per consumarlo. Tua Altezza, disse ella al Gran Signore, ha fatto morire inutilmente Mustafà. Egli ha lasciato un figliuolo, che divien grande, e che oltre a i progetti di suo Padre ha ancora la sua morte a vendicare. Amuratte ha ereditato l' affetto de' Giannizzeri, gli Abitanti di Bursa l'adorano, le Dame di quella Città lo circondano con acclamazione, e diccsi, ch' esse li desiderano una più lunga vita, che a suo Padre. Pensa Si-

SOLIMANO II. An. 1553.

gnore, che li richiamano per quella via assai funeste idee, non ti abbandonar punto ad una pietà debole, ma pensa, che la tranquillità dell'Imperio de'Musulmani dipende da i giorni di Amuratte.

Questi discorsi ripetuti ben mille volte persuasero alla fine il Soldano, il quale diede all'Eunuco Ibraim l'ordine di far morire Amuratte. Ibraim si vide assai imbarazzato per tale esecuzione in una Città, nella quale la memoria di Mustafà era ancor cara, e preziosa, e nella quale il giovane Amuratte era circondato dalle Creature di suo Padre. Intanto l'Eunuco non ignorava, che la sua vita dipendeva dalla sua diligenza. Giunse adunque egli in Bursa seguito da poca gente, ed è condotto all'udienza della Soldana, ed'Amuratte. Ei fa loro alcuni doni da parte del Gran Signore, toglie via i loro sospetti per mezzo de'rispetti, e sommessioni straordinarie, gli assicura, che'l Soldano si è pentito della morte di Mustafà, e che vvol riparar l'ingiuria, c'ha fatta al Padre con innalzare il figlio all'Imperio.

La Soldana è piacevolmente lusingata da queste apparenze così fortunate, ma ella non osserva l'Eunuco con minor esattezza, e sopratutto non lascia giammai il suo figliuolo. L'Eunuco sta con essi più giorni, che si passano in divertimenti, e finalmente si propone un passeggio nel Serraglio del giovane Soldano, ch'era ad una lega dalla Città. La Soldana era in Carozza, ed avea impegnato Ibraim a darle trattenimento durante tutta la strada alla portiera, a lato della quale egli era a cavallo. Il Principe marchiava molto lontano innanzi con i suoi Icoglani, ed arrivò in poco tempo al luogo, in cui doveasi fare il festino. Intanto l'Eunuco avanzava insensibilmente, e la Soldana facea andar la Carozza d'un passo, che potesse seguitarlo, quando in un tratto un asso si ruppe, e subito Ibraim corse a galoppo ad arrivare Amuratte. La Soldana prevede allora la sua disgrazia, e seguita dalle sue Dame corre a piedi appresso l'Eunuco, ma inutilmente. Egli non fù sì tosto giunto al Palazzo d'Amuratte, dove avea fatto trovar tutta la sua gente, che cavò dalla sua saccoccia l'ordine del Soldano. Il Principe lo lesse con fermezza. Quest'ordine, diss'egli, mi è così sacro, come se fosse quello di Dio medesimo. Dopo non domandò, che il tempo di fare una breve preghiera, indi presentò il suo collo, e fù strangolato. Ibraim monta a cavallo, e si salva in gran diligenza. La Soldana arriva quasi nel medesimo momento, e trova suo figliuolo spirante. Ella si abbandona a tutt'i segni d'una disperazione furiosa, e si averebbe ancor tolta la vita, se le sue donne non l'avessero ritenuta. Si gittò sul Cadavero del Principe, si strappò i capelli, lacerò i

suoi

suoi ornamenti, e trasportata da un cieco zelo corse ancora appresso all'Eunuco, come se le femmine a piedi, e indebolite dal dolore avessero potuto raggiungere gli uomini a cavallo, ed a' quali il timore dava l'ali.

Allora Rossellana ritrovossi nel colmo de' suoi desiderj; poiche non rimanevano più al Gran Signore, che due figliuoli, che avea avuti da lei, Soldan Selim, e Soldan Bajazette, ma ella riconobbe ben tosto, che'l cuore umano è una voraggine, che cos' alcuna non può riempire, ch'egli passa successivamente da un desiderio all'altro, e sopratutto quando si è assuefatto a formarne degl' illegitimi. Selim era il maggiore di questi due Principi. Intanto ella avea voltati i suoi affetti verso di Bajazette, desiderando con altrettanto ardore di farli cader la Corona, con quanto desiderava prima di privarne i figliuoli della sua Rivale, ma vi trova degli ostacoli invincibili, imperciochè oltre il dritto di primogenitura, Soldan Solimano avea per Selim la medesima inclinazione, che Rossellana si sentiva per Bajazette, ed era difficile di superarla. La Soldana se ne lusingò tuttavia, persuadendosi, che le virtù di Bajazette toccarebbono l'animo de i Popoli, e determinerebbono in suo favore coloro, che per ricever un Padrone non consigliano sempre l'ordine della natura, e la disposizion del Principe.

Selim era allora di ventinove anni. Avea il viso rubicondo, le guancie gonfie, il ventre grosso, odiava la guerra, e'l travaglio, affettava d'esser grossolano, ed incivile, e pareva di non aver spirito, che per raffinarlo su i piaceri della tavola, dove ordinariamente si caricava di vino fino a perderne la ragione. Bajazette più giovane di due anni portava su'l viso tutt'i delineamenti del Soldano suo Padre. Egli era attivo, e vigilante, amava la gloria, era pien di spirito, e di cuore, e impiegava alla lettura della Storia tutto il tempo, in cui stava sfaccendato. Avea fatte due Campagne col Soldano, ed erasi attaccato a notar le azioni di questo Principe per poterle un giorno imitare.

Recava stupore, che con tutte queste qualità, che molto si assomigliavano a quelle del Soldano, questo Principe si fosse tuttavia dichiarato apertamente per Selim. Ma la gelosia del sovrano comando le aveano forse rese sospette al Soldano, in vece di che Selim era sempre parso tremante innanzi a suo Padre, e disposto ad ubidirli ciecamente. Finalmente le fattezze del viso di Selim rassomigliavano in qualche maniera a quelle di Rossellana, e dicevasi, che Solimano, che n'era sempre stato incantato, le avea ancora rispettate nel suo figliuolo.

Intanto il Soldano erasi spiegato, non solamente per

mez-

SOLIMANO II. An. 1553. mezzo delle carezze, ch'egli avea fatte a Selim, e de i riguardi, che avea avuti per lui, ma ancora per mezzo di certe parole assai positive, ch'egli eligeva questo Principe per esser suo successore. Ma Bajazette sostenuto da sua madre, stabilì d'opporvisi, non volendo aspettar, che la morte di Solimano innalzasse suo fratello sul Trono, e destinasse poi lui alla corda fatale. Credè adunque, che se approfittavasi del torbido, nel quale la morte di Mustafà avea posto tutto l'Imperio, egli obligarebbe suo Padre a cangiar sentimento, ed a nominarlo alla fine per suo successore. Vi era in Costantinopoli un giovane schiavo nativo di Sinope, che avea quasi tutte le fattezze di Mustafà, ed a cui dall'altra parte non mancava il cuore, e l'ardire. Bajazette li suggerì di far tornar in vita questo Principe, la di cui memoria era ancora rispettata dagl'Ottomani, assicurandolo della sua protezzione, e promettendoli tutti gli onori capaci di lusingare un giovanetto, che ha del coraggio. Lo schiavo si lasciò persuadere, e si cominciò a far correr nella Tracia una voce sorda, che Mustafà era vivo, che Solimano non l'hà sagrificato al furor di Rossellana, che uno schiavo, la di cui età, e la somiglianza hà ingannati i Carnefici, è stato ucciso in sua vece, che questo Principe comparirà alla testa de' suoi amici, e che bisogna obligare il Soldano a dichiararlo suo Successore presuntivo, e necessario.

Queste novelle diedero della curiosità ad una nazione viva, e sediziosa, e'l nome d'un Principe sì caro la riempì d'allegrezza. Il finto Mustafà si mostrò sul principio in segreto, e a poca gente, comparisce in appresso publicamente, e con uno equipaggio superbo. La maggior parte crede, che costui sia in effetto il Soldano, di cui trattavasi. Gli altri riconoscono la furberia, ma la favoriscono colla speranza di approfittarsi di questa rivoluzione. Finalmente il pregiudicio si fortificò talmente, che'l falso Mustafà si trovò in istato di mettere un Esercito sul piede. Tutto si dichiarò in questi principj per lui, ed egli sottopose una parte delle Provincie convicine. Solimano avea sul principio trascurato questi movimenti, ma essendo rivenuto in un tratto dal suo sopore, mette sul piede tutte le forze del suo Imperio, e nel mentre, che invia Portano-Bassà contro di questo impostore con cento mila uomini, rauna ancora un più numeroso Esercito, e si dispone a marchiare in persona contro di lui.

An. 1554.

Questi sforzi tolsero il cuore, e la speranza a i partegiani del falso Mustafà, che se ne ritrovò insensibilmente abbandonato. Egli medesimo cercò di fuggire, e salvarsi, ma fù raggiunto, e costretto a combattere con isvantaggio. Il suo Esercito resistè poco, ed egli fù preso con le armi alla mano.

no. Fù condotto nel Serraglio, dove il Soldano li fè confessare ne i tormenti la sua impostura, e le sue intelligenze con Bajazette. La notte seguente li fù posta una pietra al collo, e fù buttato nel Mare con tutt' i suoi Complici.

SOLIMANO II. An. 1554.

CAPITOLO VI.

Solimano a preghiere di Rossellana, perdona a Bajazette. La morte di Rossellana. Bajazette ricomincia la guerra civile.

L'Alienazione, che Solimano avea per Bajazette unito all' orrore, che ispirolli la sua ribellione, li fè prender la risoluzione di rovinarlo, ma gli Amici del giovane Principe li fecero intendere di non portarsi in Costantinopoli, se non volea lasciarvi la vita, e Rossellana, che avea scoperto il disegno del Soldano, non pensò, che a distoglier la tempesta, che minacciava un figliuolo, ch' egli amava sì teneramente. Ella rappresentò a Solimano, che costui era sedotto da' cattivi consigli, ch' egli dovea scusar un poco la sua età, e la sua debolezza, che questo era suo sangue, e'l più compito de' due figliuoli, che li rimanevano, che conveniva giustamente ad un Padre il perdonare, che la sua clemenza toccherà Bajazette di riconoscenza, e l' ispirerà un ubidienza cieca, e costante. Finalmente, ch' ella ne dava tutte le sicurezze, e che se questo Principe non meritava il perdono da se stesso, Sua Altezza glie lo accordasse per causa di lei, che lo meriterebbe per mezzo di nuovi rispetti, e di nuove sommessioni. Ella aggiunse alle sue preghiere le carezze, e le lagrime, delle quali ella conosceva perfettamente l' uso, e la forza, e non cessò d' importunare il Soldano, insino a tanto, ch' egli non le ebbe promessa la grazia di Bajazette, il quale ricevè l'ordine, che venisse egli stesso a domandarla.

Rossellana fece intendere a Bajazette, che la sua grazia era sicura, e che potea ubidir senza timore. Intanto questo Principe avendo innanzi a gli occhi l' esempio di suo fratello ritrovossi in una grande incertezza, e non sapeva a qual partito appigliarsi. Prese alla fine quello di umiliarsi a suo Padre, ed uscì da Chiotten, Capitale del suo Sangiaccato per andare a ritrovare il Soldano. Solimano non volle, ch' egli entrasse nella Citta Imperiale, come se l' affetto degli Abitanti per questo Principe, lo avesse insospettito, onde si rese in una Casa di Campagna, ch'era ad una lega da Costantino-

SOLIMANO II. An. 1554.

tinopoli, dove attese suo figliuolo. La Soldana ve lo accompagnò, e avendo veduto arrivare Bajazette, li gridò da una gelosia, in cui s'era posta per vederlo passare, non temer punto mio figliuolo, non temer punto. Il Principe si rese nell'Anticamera del Soldano, dove gl'Icoglani lo disarmarono. Le parole di sua madre non lo aveano potuto rassicurare intieramente, ed ebbe ancora più motivo di temere, quando vide il Soldano, che lo accolse con occhio fiero, ed irritato, e che non li disse cosa veruna, che avesse del tenero. Li ordinò di sedersi, e lo riprese con molta asprezza della sua audacia. Li disse, che la legge naturale avea destinato l'Imperio a i primogeniti, ma che la Providenza teneva i Scettri tra le sue mani, e che il suo Successore era destinato per mezzo de' suoi decreti immutabili. Finì assicurandolo, che li perdonerebbe il suo delitto, ma che se sarebbe stato assai audace per ricadervi, lo pagherebbe con la sua testa. Fù portata in appresso una Tazza di sorbetto, nella quale i due Principi doveano bere in segno di riconciliazione, Il Soldano la fe presentare a suo figliuolo, che non dubitò, che la sua ultima ora non fosse venuta. La prese tremando, e non si assicurò, se non quando suo Padre bevè appresso di lui. Essi ebbero ancora alcuni momenti di conversazione, dopo della quale Bajazette ricevè l'ordine di ritornarsene a Chiaten. Acmet Basà Visir Azem, che Solimano sospettava, che favorisse Bajazette, fù sagrificato a i sospetti del Soldano, che non si credè in sicurezza, se non che allora, ch'ebbe restituita questa dignità a Rustano Basà.

Insino a tanto, che Rosselana visse, Bajazette sperò sempre, che la bontà di sua madre li somministrerebbe i mezzi di disputare un giorno l'Imperio a suo fratello. Ma questa Principessa essendo morta* due anni appresso, Solimano avvicinò dell'intutto Selim al Trono. Fece sposare le due figliuole di questo Principe a Meemet Basà, ed a Scander Basà i due principali Officiali delle sue Truppe, i più bravi, ed i più stimati, e non volle lasciar dubitare a gli Ottomani destinandosi un Successore qual Soldano essi doveano eligere dopo la sua morte, che non potea mancare d'arrivar ben tosto, essendo in età di 58. anni, e trovandosi grandemente macerato per le fatighe di tante guerre. Non vi fù considerazione, che potesse ritener Bajazette, quando egli seppe le disposizioni del Soldano, e volle assolutamente impedire l'innalzamento di suo fratello, nel mentre, che non era ancora intieramente assodato. Ei volle sul principio risparmiarsi tutt'i pericoli, che lo minacciavano nel corso d'una intrapresa così pericolosa, togliendosi Selim dinanzi per vie indirette, onde tentò più volte il veleno, ma fù ciò inutilmente, per-

* Ella morì nel 1561. Questa è la vera data della sua morte. Si può leggere Baudiero, e Vigenero.

che

che questo Principe si tenea ben guardato, e non avea, che alcuni domestici d'una sperimentata fedeltà. Questa via non essendo riuscita a Bajazette, risolse d'insultarlo in maniera, che l'inducesse al desiderio di vendicarsi. I loro due Sangiaccati erano contigui. Bajazette fece alcune scorrerie sopra a quello di suo fratello, usurpò alcune Città, che ne dipendevano, maltrattò gli Amici, e i Servidori di Selim, e parlò di lui con disprezzo, e come d'un Principe senza cuore, e che facea vergogna alla Casa Ottomana.

Ma Selim non oppose a tutte queste ingiurie, che una pazienza invincibile, contentandosi di avvertirne il Gran Signore, con farli sapere, che l'ambizion di suo fratello non potea più contenersi, e che se Sua Altezza non la restringeva ne' suoi limiti, ella attaccarebbe alla fine l'autorità sovrana. Solimano fù estremamente irritato dall'ardire di suo figliuolo, e giurò di punirlo. Intanto la memoria della morte di Mustafà pose freno alla sua colera, e l'idea d'un Padre ridotto a macchiar due volte le sue mani nel suo proprio sangue lo fece fremere credendo di vedervi la sua gloria interessata. Scrisse adunque a Bajazette, li richiamò nella mente la sua prima ribellione, e le promesse, che li avea fatte, aggiunse, ch'egli era sull'orlo del sepolcro, che vo lo lasciasse discendere tranquillamente, e che dopo la sua morte potrebbe dare il volo alla sua ambizione. Finiva poi con terribili minaccie in caso, che li disubidisse.

An. 1558.

Bajazette rispose a suo Padre in termini umili, e sommessi, ma non cangiò cosa veruna nella sua condotta. Finalmente il Soldano volle terminar le loro contestazioni, allontanando questi due fratelli. Cangiò i loro Governi, diede a Selim quello d'Iconio, e a Bajazette quello di Amasia. Selim ubbidì prontamente, ma Bajazette ricusò di partire. Egli esclamò, ch'era mandato in una dimora funesta, ed ancor tinta del sangue di suo fratello. Il Soldano temendo di tutto da questo giovane imperioso ordinò a Selim di armare, e di marchiar contro di suo fratello. Bajazette apprese con allegrezza questa risoluzione, che avea tanto desiderata, ed armò dalla sua parte, radoppiando tuttavia le sue doglianze, rappresentando a tutto l'Imperio, che suo fratello era stato il primo ad aver ricorso all'armi. Il Soldano cercò ancora di pacificar tutte le cose. Inviò a i due Principi due Bassà con ordine, che si regolassero da i loro consigli, ma Bajazette avendo colmato il suo di donativi, lo rimandò suo malgrado a Solimano, e questo fu finalmente il segno della guerra

Tutte le forze dell'Imperio furono destinate per Selim. Li Beglierbei della Grecia, e dell'Asia, e l'Agà de' Gianiz-

SOLIMANO II. An.1558. nizzeri li menarono le loro Truppe. Egli è vero, che queste non marchiarono, che con ripugnanza domandando più volte se dovean combatter sempre contro a gli Eredi del Imperio, e se saran sempre adoperate a spargere il sangue de'loro compagni. Intimidito Solimano per queste doglianze fece condennare dal Muftì Bajazette, e i suoi Complici come nemici di Dio, e del suo Profeta, onde per questo tratto di destrezza egli rese questa guerra una guerra di Stato, e di Religione.

Intanto Bajazette avendo cavato un gran soccorso da i Georgiani affrettossi di attaccar suo fratello prima, che tutte le Truppe del Soldano li si fossero unite. Arrestò nella sua marchia un Chiaus, che Solimano inviava a Selim, e lo fè tornare in dietro immediatamente per Costantinopoli con una lettera, che li diede per lo Soldano, colla quale li faceva sapere, che non avea per lui, che sentimenti di rispetto, e di sommessioni, ma che non potea soffrire, che Selim ereditasse un Imperio così glorioso, e di cui era così indegno. Ch'ei lo suplicava a star neutrale trà i suoi due figliuoli, che la lor querela non potea finire, che per la morte o dell'uno o dell'altro, ma che il vittorioso anderebbe a portar la testa a'suoi piedi. Finiva poi con fierezza protestandoli, che cosa veruna non potrebbe rattenerlo, e che non si difenderebbe con minor vigore, quando ancora S.Altezza non avendo alcun riguardo alle sue umilissime preghiere persisterebbe a sostenere il suo concorrente al Trono.

Questa lettera sorprese il Soldano. Egli temè, che Bajazette, il quale marchiava verso l'Egitto non penetrasse in questa Provincia nuovamente conquistata, dove i Popoli non domandavano, che un Capo, e dove sarebbe come impossibibile di vincerlo. Così egli sollecitò i Capi delle Truppe con ordini reiterati di ragiunger Selim. Questo Principe stava accampato presso d'Iconio, e avea posto nel Castello di Ancira le sue mogli, e figliuoli. Bajazette entrò nella Caramania, forzò Axuar, e Iconio quasi a sua vista, e andò a presentarli la battaglia nella pianura d' Ancira.

Selim avea il doppio de'Soldati di Bajazette, e comandava altronde la scelta degli Ottomani, ed era accampato molto più vantaggiosamente, che suo fratello. Tutto ciò lo fè risolvere ad accettar la battaglia, benche attendesse incessantemente un rinforzo di ventimila Spal. Avendo Bajazette gli occhi pieni di fuoco, ordinò le sue Truppe in battaglia, ed esortolle in pochissime parole a fare il lor dovere. Rimise loro innanzi agli occhi il carattere di Selim, i beni, e gli onori, che questa vittoria gli assicurerebbe, e radoppiò la lor confidenza con persuadergli, che i Giannizeri affezio-

zionati al suo partito non combatterebbono contro di lui, che mal volentieri. SOLIMANO II. Ann. 1558.

La battaglia cominciò nel far del giorno, e'l valore, che Bajazette avea ispirato a i suoi, bilanciò lungo tempo il vantaggio, che il gran numero de' suoi Nemici dava all' Esercito di Selim. Fu veduto quel Principe alla testa de' suoi Squadroni caricar più volte quei di Selim. Egli ritrovavasi da per tutto, e cosa veruna non li resisteva, e siccome non era solamente Soldato, ad un tratto d' occhio osservava la disposizione del suo Esercito, ed adempiva perfettamente a tutte le funzioni di Generale. Animava quei, che piegavano, sosteneva i deboli, gittava il terrore nell'Anima de'suoi Nemici, e gli riempiva nel medesimo tempo di maraviglia. Si crede ancora, che malgrado dell' ineguaglianza del suo partito avrebbe ottenuta la vittoria, se nel forte della mischia il soccorso di venti mila cavalli, che Selim attendeva non fosse arrivato. Ma questo nuovo Corpo avventandosi fresco, e vigoroso sopra delle Truppe grandemente fatigate, ne fece una terribile strage, e forzolle a rinculare. Bajazette vide con dolore un contratempo sì crudele, ma egli pensò a rimediarvi, e conservando tutta la sua presenza di spirito, fece sonar la ritirata. Ebbe cura, che le fila non fossero rotte, e rimase egli medesimo alla coda per far osservar la disciplina militare. Quest' azione parve così grande per un vinto a' suoi nemici medesimi, ch' essi ne rimasero quasi costernati. Bajazette terminò la sua ritirata con un ordine ammirabile, si trincierò nel suo Campo, e fè dubitare a' suoi nemici medesimi, se forse egli non fosse vittorioso, di maniera che si gridava in questi due Campi, che Bajazette avea meritato di vincere, e che egli solo era degno dell' Imperio. Era stato Bajazette ferito nella Testa, e nella Coscia, e questi segni del suo valore lo resero ancor più caro, e più considerabile a' suoi Soldati.

Solimano seppe con maraviglia il successo di questa battaglia. Passò egli subito in Asia con nuove forze, temendo, che Bajazette non disfacesse alla fine Selim, il quale, benche vittorioso non avea ardito d'uscir dal suo Campo, nè di perseguitare il suo nemico. Osservando Bajazette questa nuova tempesta, tentò dissiparla, scrivendo una lettera di sommessione a suo Padre, chiedendoli perdono del suo errore, assicurandolo, ch'era pronto a ritirarsi in Amasia. Dissimulò il Soldano per tenere a bada Bajazette, e per impedirlo di passar nella Persia. Egli rientrò in Costantinopoli, ma inviò segretamente alcuni ordini a tutt' i Bassà di rinforzar Selim, e a tutt' i Sangiacchi di occupare i passaggi della Persia.

Bajazette non si lasciò sorprendere da queste apparenze. An. 1559.

SOLIMANO II. An. 1559.

Com' egli teneva alcune spie appresso del Soldano, apprese, ch' era ben tosto per esser chiuso, e riconobbe, che non vi era altra salute per lui, che prendere il partito di rifugiarsi in Persia, dove la potenza del Sofì lo sosterrebbe contro a quella di suo padre, e dov' egli sarebbe in istato, quando la morte di Solimano arriverebbe, di disputar con armi eguali l'Imperio Ottomano.

La diligenza potea solamente salvar questo Principe, ed egli ne fece una così grande, che la memoria se ne conserva ancora oggidì con maraviglia tra Turchi. Il suo Esercito era composto di 50. in 60. mila uomini. Licenziò la Fanteria, ed essendo stato obligato a lasciare in Iconio un de' suoi figliuoli in età di quattro anni, per esser infermo, menò con esso lui quattro altri figliuoli, e le Soldane. Cominciò egli adunque alla testa d' un Corpo d'intorno a 40. mila cavalli una ritirata di 200. leghe, e non la facea con tanto precipizio, che non lasciasse per tutt'i luoghi, per i quali passava alcuni manifesti, che giustificavano la sua condotta, e che eccitavano i Turchi ad unirlisi per le offerte d' un soldo, e d'una considerabilissima ricompensa.

Egli aveva a temere i passaggi di Sebaste, e di Erzerum, dove i Bassà alla punta d' uno stesso camino potevano arrestarlo in un tratto. Per riparare a questo inconveniente egli fece dare al Bassà di Sebaste un falso avviso, ch' egli dovea passare per una certa parte, ch' era in effetto il luogo naturale della sua strada, e in quel medesimo momento si pose a superare una Collina impratticabile, dove cento uomini averebbono potuto difendersi contro a tutto il suo Esercito. Da Erzerum fece intendere al Sangiacco, che essendo straordinariamente trapazzato, lo pregava a lasciarlo riposare per trè giorni nella sua Città, dove bisognava, che facesse riparare i suoi Equipaggi. Il Sangiacco già lusingavasi di arrestarvelo, ma nel mentre, che attende a tenerlo a bada per mezzo d' una finta negoziazione, Bajazette traversa il suo Territorio, e arriva alle sponde dell' Arasso, che separa i due Imperj.

CA-

CAPITOLO VII.

Selim si assicura del figliuolo di Bajazette. Perseguita Bajazette, ed obliga Tacmas, Rè di Persia a farlo morire.

Elim essendosi assicurato del figliuolo di suo fratello, e avendolo inviato in Bursa, si pose con un potente Esercito per seguitar Bajazette. Tutt' i Sangiacchi, che si trovavano nel suo passaggio l' ingrossavano, ed egli marchiava dalla sua parte con tanta prontezza, che giunse all' Arasso, quando l' Esercito nemico finiva di passarlo. Bajazette fece affrettare i suoi, e gli ordinò in battaglia sull'altra riva per impedire il passaggio a Selim. Questo fù per qualche tempo disputato, ma come il Fiume era guadabile da per tutto, trenta mila uomini, che restavano a Bajazette non poteano far fronte a cento mila; ed egli fù ancora una volta ridotto a fare una ritirata verso Tauris innanzi ad un Esercito superiore. Finalmente sarebbe egli rimasto oppresso, se gli Emiri di Persia non fossero accorsi con la loro Cavalleria, e non si fossero posti fra i due Eserciti. Non ardì Selim di attaccarli lasciandosi persuadere di ripassar l' Arasso per non rompere l' amicizia, ch' era tra le due Monarchie.

La Persia fù in un tratto ripiena della voce dell' arrivo di Bajazette. Tacmas vi regnava in quel tempo. Questo era un Principe timido, e sepolto ne i piaceri. Temeva egli sul principio, che questo accidente non lo impegnasse in una guerra fastidiosa. Riguardò ancora con gelosia un Principe coverto di gloria, e d'una strepitosa riputazione, ch'era entrato ne' suoi Stati con un Esercito composto de i più valorosi uomini della Terra, e capace di tutto intraprendere in una Monarchia, che non era stata stabilita, che da suo Padre. Bajazette non ricevè adunque tutta la protezzione, ch' egli avea sperata dalla generosita del Rè di Persia. Questo Principe inviolli alcuni Deputati, ch'ebbero ordine di domandarli qual disegno lo conduceva nella Persia, e nel medesimo tempo d'osservar le sue forze. Bajazette rispose, ch' essendo perseguitato dal Padre, e dal Fratello, erasi egli rifuggiato presso il più potente Rè de Maomettani, da cui sperava il soccorso, ch' erali necessario per istabilirsi sul Trono de' suoi maggiori.

I Deputati accrebbero ancor lo spavento del Consiglio del Rè di Persia, innalzando la buona presenza di Bajazette, il numero, e la forza delle sue Truppe. Nulladimanco il So-

SOLIMANO II. li fece intendere, ch'egli non ignorava l'amicizia, ch'era fra il Soldano, e lui, ch'era entrato ne' suoi Stati con troppa leggierezza ma, che intanto poteva venire alla sua Corte, che vi sarebbe ricevuto favorevolmente, pretendendo egli di riconciliarlo con suo Padre.
An. 1559.

Bajazette avanzossi verso Tauris alla Testa dell'Esercito, che li era rimasto, e se ne distaccò poi per andare a salutare il Rè. Fù egli ricevuto con gli onori, che convenivano al Figliuolo d'un così potente Monarca, come lo era Solimano, e con lo splendore degno d' un gran Rè, tal qual' era il Rè di Persia, e vi furono aggiunti magnifici donativi. La Corte Persiana non fù ripiena, che di feste, e d'allegrezze, ed oltre a questo esteriore obligante si travagliò a dare a quel Principe un considerabile soccorso. Non poteva il Rè saziarsi di riguardare il giovane Orcane, figliuolo primogenito di Bajazette. Ei li promise solennemente la Principessa sua figliuola primogenita, e impegnossi ad ottenere dal Soldano per Bajazette i Sangiaccati di Kurdistan, e di Erzerum, che confinavano con la Persia.

Solimano dalla sua parte prevedendo una guerra civile disponevasi ad entrare in Persia con 300. mila uomini; ed ogn'uno con ispavento ricordavasi del tempo, in cui egli avea conquistato Tauris, e Babilonia. Tacmas odiava la guerra, e'l suo consiglio li facea sempre considerar Bajazette con occhi sospettosi. In questa disposizione ei disse a questo Principe, che'l suo Esercito unito affamava Tauris, e che con maggior facilità si manterrebbe essendo separato, e diviso in più luoghi. Bajazette discoprì subito il pericolo di questa divisione, ma sia, ch' egli non potesse sospettar di viltà un Rè, che dichiaravasi suo protettore, o che non vedesse alcun mezzo d' opporsi alla sua volontà, volle farsi un merito con acconsentirvi di buona grazia. Il suo Esercito fù ripartito in una infinità di Borghi, dove le sue Truppe erano circondate di Persiani, e allora questo Principe, ch'era prima temuto da Tacmas, e da tutto il suo Consiglio, parve loro disprezzabile, in maniera che si risolse di assicurarsi di lui, e di far la lor pace col Soldano a spese della sua vita, se fosse stato necessario. Cominciò Bajazette a diffidarsi della sicurezza del suo asilo per la proposizione, che Sech-Beg figliuol primogenito del Sofi li fece, d'abbracciar la Setta di Alì, della quale i Persiani fan professione, sotto pretesto di conciliarsi per quel mezzo i cuori di tutt'i Sudditi di Tacmas. Bajazette rigettò l' invito con molta fermezza, e ciò fù bastante per far prendere una violente risoluzione al Sofì. Furono inviati alcuni ordini agli Officiali dell' Esercito di Persia di passare a fil di spada tutt'i Soldati di Bajazette ne'luoghi, ne

i qua-

i quali erano ſtati diſperſi. Nel giorno medeſimo di queſta eſecuzione fù fatto a Bajazette uſi ſuperbo feſtino; dove furono invitati tutt' i Capi, che l'avevano ſeguitato. Quando fù terminato ſi arreſtò Bajazette, Orcane ſuo figliuolo primogenito, e tutt' i Baſsà, ch' erano con eſſi. In detto giorno furono ancor preſi i trè ultimi figliuoli di Bajazette, de' quali il più giovane non avea, che due anni; e furono poſti queſti Principi in cinque differenti prigioni. Quella di Bajazette era non ſolo oſcura, ma ancor piena di puzza, e d'infezzione. Il Sofì fece ſapere ciochè ſi era paſſato a Solimano, il quale atteſtò, che non era ſodisfatto, e che non deſiſterebbe dal cominciar la guerra, ſe non ſe li dava in potere Bajazette, e i ſuoi figliuoli, o almeno ſe non ſi faceano morire in preſenza de' ſuoi Ambaſciadori. Il Sofì ſpaventato da i preparamenti del Soldano, ch'eran capaci d'ingojarſi la Perſia, riſpoſe, che queſto affare avrebbe meritato, che Solimano inviaſſe un Ambaſciadore a Tauris, onde egli nominò ſubito Haſcem Baſsa Teſtedar, che conoſceva tanto più particolarmente Bajazette, quanto che egli era ſtato con lui allevato. Giunſe a Tauris il Teſtedar nel forte dell'Inverno, e fù nel dì ſeguente condotto all'udienza del Sofì, ch'eſaggerò le gran ſumme di danaro, che li era coſtato il mantenimento di Bajazette, e del ſuo Eſercito, che avea dimorato ſei meſi in Perſia. Il Baſsà non ſi oppoſe punto ſopra a tutte le memorie di ſpeſa, che li furono preſentate, benche aſcendeſſero a ſumme prodigioſe. Egli convenne di pagarle in contante, e'l Sofì conſentì, che ſi faceſſero morire nelle prigioni il Principe, e i ſuoi figliuoli. Dopo Haſcem Baſsà domandò di veder Bajazette, e fù condotto nella prigione, dove queſto Principe ſtava rinchiuſo. Haſcem non lo riconobbe, tanto era ſucciddo, orrido, magro, e coverto di peli. Egli lo fece radere, e allora i ſuoi delineamenti parvero chiaramente. Haſcem giunto in Coſtantinopoli con una eſtrema diligenza ritornò a Tauris con la medeſima prontezza portando il prezzo del ſangue di Bajazette. Tacmas ricevè il danaro, e inviò Haſcem con i Carnefici nella prigione. Il Teſtedar annunciò a Bajazette l'ordine del Soldano. Queſto Principe annojatoſi della vita ricevè la novella della ſua morte ſenza mormorare. Domandò ſolamente la permiſſione d'abbracciare i ſuoi figliuoli prima di morire, ma li fù negata. Fù indi ſollecitato a diſporſi alla morte, e alla fine li fù gittata con precipizio la corda al collo, e fù ſtrangolato. I ſuoi quattro figliuoli nello ſteſſo giorno, e col medeſimo genere di morte perirono, e i corpi di queſti Principi furono condotti a Sebaſte. Bajazette avea ancora un figliuolo, che'l Soldano ſul principio avea comandato, che foſſe allevato in Burſa d'una maniera

co-

SOLIMANO II. An. 1559.

conforme alla sua nascita, ma volendo evitare sino a i semi d'una guerra civile inviò un Eunuco a torli la vita. L'Eunuco fù toccato da pietà in veder questo Principe, che non avea ancora, che cinque anni, e ch' era d'una maravigliosa bellezza. Non potè risolversi ad essere il suo Carnefice, onde ordinò ad uno de'Capigì, che l'avevano seguitato, d'andare a strangolarlo. Il Capigì entrò nella Camera del Principe, che con un' aria ridente corse ad abbracciarlo. Le carezze, e la bellezza di questo fanciullo piegarono il Capigì, come avean toccato l'Eunuco. Esse ritennero il suo braccio, ed egli fermossi ad ammirar il Principe, ma l' Eunuco, che li osservava da una porta vicina, ricordandosi alla fine, che la sua pietà li costerebbe la vita, entrò fieramente, maltrattò il Capigì, e strangolò il giovane Principe.

An. 1566.

Così Soldan Selim rimase senz'alcun concorrente. Solimano visse ancor sei anni, e andò a finir la sua vita, e'l suo Regno in Ungheria nell'assedio di Zighet, che il Conte di Serino difese con molto valore. Il disgusto del cattivo successo di questo assedio l'oppresse, ed egli morì d'un flusso di sangue, che fu seguitato da una Apoplessia, che lo portò via a 4. di Settembre del 1566. sulle undici ore della mattina in età di 72. anni, e dopo 46. anni di Regno. Meemet Bassà Visir Azem, ch'era genero di Selim, occultò la sua morte a tutto l'Esercito, e fece morire Lekem Bassà, la di cui fedeltà li era sospetta. Egli fece intendere a Selim, che si rendesse quanto più presto li fosse possibile nell' Esercito affin d'impedire il disordine, ch'è solito d'accadere nel principio di dominio, e di salvar dalle mani de i Giannizzeri tutt'i tesori dell'Imperio, che il Soldano avea fatto condurre con lui.

Intanto il Visir strinse talmente Zighet, che l'espugnò per assalto. Alba Giulia ebbe il medesimo destino, e Solimano trionfò sin nel sepolcro. Si serviva ogni giorno la sua Tavola come s'egli fosse stato in salute, e quando l' Esercito decampò per rendersi a Belgrado il suo Galesso marchiava all'ordinario circondato da i Giannizzeri. Non si avea per maraviglia, che questo andasse chiuso, essendo solito il Soldano di marchiar di questa maniera a causa della gotta, dalla quale era crudelmente tormentato.

Fu nascosta con la medesima cura in Constantinopoli la morte di Solimano sino a tanto, che Selim, ch' era a Saraiska a trè giornate dalla Città Imperiale vi fosse arrivato. Il Bostangì Bassì lo ricevè nel Galeone Imperiale, donde fu condotto nel Serraglio, Furono fatte nella Città le proclamazioni ordinarie nel dì seguente. Egli fe la sua Cavalcata, e fece distribuire centomila Soldamni a i Giannizzeri. *

*Codesto Principe era in quel tempo in età di 42. anni.

A' 26.

A' 26. di Settembre partì per Belgrado Selim, e andò all'incontro del Corpo di suo Padre, che l'Esercito circondava co'l suono di Trombette, e di Fanfari. Ma questo cominciò ad immaginarsi la disgrazia, ch'erali accaduta, vedendo Selim vestito di nero. Allora fù aperto il Gaiesso di Solimano, dove fù veduto il suo corpo imbalzamato. Questo spettacolo fù seguito da gridi, e da gemiti. Selim medesimo pianse un momento, ma quasi subito prese un Abito tutto coperto d'oro, e di gioje, e le lagrime furon cangiate in gridi d'allegrezza. Fù fatto ancora il donativo, * dopo di che il Soldano condusse il Corpo di suo Padre in Costantinopoli. Il Muftì venne a riceverlo fuori della Città seguitato dagl'Imani, e da i Talismani. Fù sotterrato il Cadavere nella superba Moschea, ch' egli medesimo avea fatta fabricare. La sua Cassa fù coperta d'un drappo d'oro, vi fù posta sopra la sua Scimitarra, e a fianco fù innalzato su d'una Picca il suo Turbante per consecrare alla posterità, ch' egli era morto nel Campo di Marte in mezzo a' suoi trionfi.

SOLIMANO II. An. 1566.

*Liberalità che si fa alle Truppe a ciascheduna mutazione di Soldano.

Fine del Libro Quarto.

ANECDOTI,
O SIA
LA STORIA SECRETA
DELLA FAMIGLIA OTTOMANA
LIBRO V.
SOMMARIO.

SElim II. non s' occupa sul Trono, che a bere, e a far l'amore. La prima passione lo trasporta molto sull'altra. Ella li dà luogo d' intraprender la conquista dell'Isola di Cipro, ch'egli unisce all' Imperio Ottomano. Un indovino predice a Selim, ch'egli non regnerà, che otto anni, ed egli muore precisamente in quel tempo. Amuratte III. li succede, Principe affatto ineguale, e del quale si dà quì una pittura al naturale. Comincia il suo Imperio con un' azione di pietà, e cuopre col velo della Religione la morte de' suoi fratelli. Si racconta la Storia dell'Hassaki Basso, per la quale il Soldano si pregia per lungo tempo d' una gran costanza. Egli cade nell' amore incostante, e accusa l' Hassaki d'averlo ammaliato. La virtù di questa Principessa è giustificata, e'l Soldano li rende la sua stima senz'abbandonare i suoi nuovi amori. L'eccesso, ch'egli vi adopera, abbatte le sue forze. Entra egli in sospetto contro di Meemet suo figliuolo, del quale si dipinge la giovanezza focosa. Il Soldano vuol farlo morire, e Meemet non evita questa disgrazia, che con darsi tutto a' piaceri, i quali non lascia giammai in appresso. Amuratte muore, lasciando cinquanta figliuoli di cento e due, ch egli avea avuti. Meemet III. sagrifica tutt'i suoi fratelli alla sua sicurezza, e regna voluttuosamente, lasciando tutta l'autorità alla Validè. Disordine dell'Imperio sotto il Regno di Meemet III. I Ribelli proclamano Soldano un Principe chiamato Selim, ch'essi pretendono esser fratello di Meemet, ma la morte del giovane Principe fa svanir questo pericolo nella sua nascita. Stato della Famiglia del Soldano. Storia della Soldana Laparè. Ella vuol sottrar-

re

re Iakaia suo figliuolo al destino de' Cadetti della Casa Ottomana, e si salva in Grecia con lui. I due figliuoli maggiori di Meemet muojono, e l'ultimo è sagrificato dal suo proprio Padre, contro del quale egli avea cospirato. La fuga di Iakaia fa cader l'Imperio tra le mani d' Acmet, che succede a suo Padre in età di dodici anni. Dolore, e disgusto di Iakaia. Si raccontano le avventure di questo Principe, e tutt' i sforzi inutili, ch'egli fece per occupar il Trono Imperiale sino a tanto, che disparve dal Mondo. Ritratto d' Acmet. Disgrazia della Soldana Baffo, e della celebre Keira Kadn. L'amore, e la passione dominante d' Acmet. Vien popolato il Serraglio di bellezze famose. Storia delle Soldana Haffia, e Kiosem. Acmet và a visitar l'Eski Serai. Egli vi confina una Odalica, che amava, e ne tira la Soldana Fateima. Inimicizia di Haffia, e di Fateima, sopra a le quali s'inalza insensibilmente Kiosem, la quale finalmente ispira al Soldano la più violente di tutte le passioni. Acmet è fortunato nella sua Famiglia, ma la sue dissolutezze abbreviano la sua vita. Egli vuol sovvente far morire suo fratello Mustafà, ch' è conservato per una continuazione di prodigj. Elevazione, e caduta di Hussuf Visir Azem. Infermità del Soldano. La Porta è ripiena di brighe per la successione dell' Imperio. La Validè sollecita Acmet a lasciarlo a Mustafà in pregiudicio de' suoi proprj figliuoli, e'l Principe vi acconsente non ascoltando, che'l solo bene della Monarchia.

CAPITOLO I.

Selim II. pervenuto all' Imperio non si occupa, che a bere, e a far l'amore.

Elim divenuto tranquillamente possessore dell' Imperio abbandonossi all'ozio, e a una certa inazione, che lo rese ben tosto disprezzevole a tutto l' Imperio, e che non servì poco a render la memoria di Solimano più cara, e la rimembranza di questo Principe più gloriosa per lo paragone, che si fece di lui col suo successore. Ma la gloria non toccava punto Selim. Egli non conosceva ancora dell'amore, che ciò, che i sensi poteano far-

SELIM II. An. 1566.

fargliene sentire, e'l vino era quello, al quale egli dava tutto il suo tempo, e i suoi più cari pensieri. Viene assicurato, che nel principio del suo Regno ne volle saper la durata, e che indrizzossi ad un Astrologo, che avea nella Porta molta riputazione. Questo indovino consigliossi con le Stelle, e francamente li rispose, ch'egli non dovea regnare, che otto anni. Selim non se ne intimidì, ma per contrario conchiuse, che avendo sì poco tempo a goder dell' Imperio bisognava approfittarsene, e gustare alla distesa tutt' i piaceri ordinariamente attaccati al regnare senza imbarazzarsi nè pure un poco del peso, e del tumulto degli affari, quali assolutamente confidò a'suoi Ministri.

An. 1567.

Tutta l'occupazione di Selim fu dunque di accarezzar le Soldane, e di bere, e inoltrossi tanto in quest' ultimo gusto, che i Turchi abbenche tutti rispettosi per li loro Sovrani lo sopranominarono Sarkok cioè a dire ubriaco. Egli è vero, che Selim prendea cura d'informarli delle sue dissolutezze, e che non trascurava cosa veruna per renderle publiche. Avea fatto fabricar nel suo Serraglio un Balcone d'un aspetto delizioso, che batteva sul mare, e quello era il luogo, nel quale faceva portare una gran copia di fiaschi di vino, e per ciascun bicchiere, che inghiottiva, si tirava per suo ordine una Cannonata. Questo esercizio durava allo spesso per molti giorni, e molte notti intiere, e nel tempo, che questo Principe non passava a bere, o a far l'amore, travagliava in alcuni piccioli Bastoni, che portano ordinariamente i pellegrini Turchi, che vanno alla Mecca, in cima de' quali vi sono alcuni piccioli bottoni. Il Soldano li facea molto propriamente, e si vendevano con gran scrupolo per adempire il precetto della legge Maomettana nel mentre, che egli la violava impunemente sull'articolo del vino, ch' ella con severità li proibiva.

Non vi è apparenza alcuna, che un Principe di questo carattere dilatasse molto i limiti dell' Imperio. intanto il vino medesimo contribuì a farne un Conquistatore. Vi era in Ispagna un uomo, chiamato Giovanni Miccliè, che non conosceva altra buona fortuna, ed altra felicità, che la dissolutezza, e che avendo molto spirito non cercava, che a raffinarsi ne i piaceri. Era egli uscito da legnaggio Ebreo, e professava ancora questa Religione nel fondo del suo cuore, e alcune pruove, che ne diede, lo fecero cacciar da Spagna. Egli passò una parte della sua gioventute a visitar le Corti de'Principi dell'Europa, nè sapea le lingue, ne conosceva gl' interessi, e aveasi finalmente acquistata per i suoi intrighi una gran riputazione. Venne egli con queste disposizioni alla Porta, e fu presentato al Soldano come un uomo

mo famoso, che potea contribuire a'suoi piaceri, e nel medesimo tempo alla sua gloria. Selim lo prese a caro, e Micliè non ebbe si tosto discoperto il vero carattere di questo Principe, che si rese Padrone del suo spirito. Egli inventò nuove maniere di divertirsi, e piacque grandemente al Soldano per l'arte, che avea di moltiplicare il piacere, e la crapula. Ma egli non fù trascurato nel suo favore, poichè si fece subito Maomettano, e avendo calunniato appresso del Soldano il Duca di Nescia, ch'era un picciolo Sovrano tributario della Porta, ottenne il suo Stato, ch' è un' Isola delle antiche Cicladi. In uno di questi banchetti superbi, de'quali si è parlato, avvenne, che il Soldano bevette del vino di Cipro, quale trovò così delizioso, che trasportato dal piacere, che avea di bere, diceva ad alta voce, che giammai non ne avea avuto maggiore. Felice, disse allora Micliè il Principe, a cui appartiene un Territorio, nel quale cresce sì buon vino! Fece in appresso un' elogio dell' Isola di Cipro, ed informò il Soldano con qual titolo i Veneziani la possedevano. L' assicurò, che una Campagna bastava per rendersene padrone, aggiungendo, che Sua Altezza vi avea de i dritti legitimi, come Erede, e Successore de i Soldani di Egitto. Alla fine fece nascere nel cuore del Soldano un desiderio violente di conquistar questo Regno, e in quel momento fù risoluta la guerra contro de' Veneziani.

SELIM II. An. 1570.

Il fuoco, che attaccossi all' Arsenale di Venezia, affrettò questa intrapresa. Mustafa Bassà secondato da Piolà la terminò in due Campagne, ma ella fù seguita dalla perdita della battaglia di Lepanto, che D. Giovanni d' Austria guadagnò. Questo Generale in quella celebre giornata riportò la più segnalata vittoria, di cui la Storia abbia conservata la memoria. Hatti Bassà vi fù ucciso, e credesi, che non mancò, che da i Vincitori di penetrare insino a Costantinopoli, dov' essi avrebbero ritrovato di che continuar le loro conquiste * Il Gran Signore ne uscì con precipizio, ritirossi in Andrinopoli, e parve così costernato di questo avvenimento, che per due giorni si astenne dal cibo. Ma la disunione de' Cristiani avendoli arrestati in mezzo a i loro progressi, i Turchi presero coraggio. Selim ritornò nella Città Imperiale, ricevè con onore Vcchiall Bassà, ch' erasi salvato dalla rotta con trenta Galere intiere, lo ringraziò di non aver punto disperato della fortuna dell'Imperio Ottomano, e pochi mesi appresso rimise in Mare una Flotta più potente, che la prima, di maniera che la Republica di Venezia fù obligata a domandar la pace, e ad abbandonare a i Turchi il Regno di Cipro.

An. 1571.

* Li 17. Ottobre 1571.

An. 1572.

La vittoria, che Vcchiall riportò poco tempo appresso

fo

SELIM II. An. 1572.

so in Barberia contro le Galee di Malta, finì di compensare al Soldano la perdita fatta a Lepanto.

An. 1573.

L'ottavo anno del Regno di questo Principe era vicino a spirare, ed egli si ricordava qualche volta con dolore della predizione, che li era stata fatta, ma lusingavasi sempre ch' ella non si verificasse. Egli non avea, che quarantasette anni, ed era persuaso della vanità, e della incertezza dell'Astrologia. Intanto cadde ammalato nel mese di Decembre seguente con una febre continua, la malignità della quale lo convinse ben tosto, che bisognava morire. Considerò allora la sorte de' suoi figliuoli, e n'ebbe pietà. Soldano Amuratte, ch' era il primogenito, era stato inviato in Magnesia. Selim avea ancora cinque altri figliuoli, Meemet, Aladino, Giangir, Abdala, e Solimano. Il primo non avea, che nove anni. Era questo un Principe perfettamente bello, e per cui il Soldano avea una inclinazione particolare. Lo fece venire presso al suo letto durante la sua infermità, e pianse amaramente la sua sorte, e quella de'suoi fratelli. Assicurò quei Cortegiani, ch'erano più avanzati nella sua confidenza, ch'egli avea avuto il disegno d' inviarli nella Corte del Rè di Francia, Amico della Casa Ottomana, e pentissi di non averlo fatto, protestandosi, ch'eseguirebbe questo disegno se potesse ricuperar la salute. Ma la sua infermità non finì, che con la morte, che accadde pochi giorni appresso, cioè a i 13. per uno accidente d'Apoplessia. Fù sotterrato nella Moschea di S. Sofia, e posto in una delle Cappelle, che sono attorno di questo Tempio superbo, ch' egli avea fatto fabricare.

Parve questo Principe poco degno del Trono, i suoi vizj, e'l merito de'suoi fratelli pareano di dovernelo allontanare. Era egli timoroso, vile, e senza coraggio, e non avea giammai amato, che le femmine, e'l vino.

CAPITOLO II.

Amuratte III. succede a Selim. Suo Ritratto. Fa ammazzare i suoi fratelli. Istoria dell' Hassaki Basso.

Eemet Bassà, Genero di Selim, e Visir Azem tenne la sua morte occulta, e inviò un Corriere in gran diligenza al Soldano Amuratte, ch' era in Magnesia per avvertirnelo. Amuratte era un Principe equivoco. Fù ritrovato in lui sul principio un grandissimo merito, e i Storici non poterono dire in appresso, s' egli avesse corrisposto a questa opinione, o s' egli avesse fatto perdere ciochè se n' era concepito. Io cercherò di darne un

ritrat-

ritratto vero, e sincero, senza decidere pertanto sopra un punto così poco dilucidato.

AMURAT. III.
An. 1575.

Era egli in età di ventisette anni, quando pervenne all' Imperio, la sua statura era mediocre, avea la fronte grande, gli occhi grossi, la guardatura fiera, il naso aquilino, la bocca piccola, e i labri un poco roversciati. Era magro, e non avea molto colore. Avea molto spirito, amava le scienze, e parlava con gran polizia la sua lingua naturale, l'Araba, e la Persiana. Per ciò, che riguarda le sue inclinazioni, non poteasi notare in lui, che dell' incostanza, quello era il suo carattere particolare. Egli passava con una rapidità maravigliosa dal vizio alla virtù, e compariva alle volte il più gran Principe del Mondo, e alle volte ancora il più debole, e'l più disprezzevole. Portò l'amore della castità fino al punto di passarsela con una sola femmina per lo spazio di 15. anni, e n' ebbe più in appresso, che tutt' i suoi predecessori insieme. I suoi amori, e le sue amicizie eran piene di ardore, e finivano quasi sempre in un tratto. Si vedea un giorno esser dolce, umano, e moderato, e'l dì seguente barbaro, e crudele. Era prodigo, e ben tosto appresso avaro, e risparmiatore fino alla sordidezza. Non concepiva, che gran disegni, facendo vedere allora un cuore elevato, non respirava, che la guerra, intanto non la fece giammai in persona, e avea ancora alcune volte certe debolezze assai inferiori al suo rango. Fù costante solamente nel rispetto, che portò alla Soldana Validè sua Madre, e nella osservanza della sua legge. Seguì con fedeltà i consigli di questa Soldana nel governo dell' Imperio fino alla morte di quella Principessa, che seguì nel 1583., e rese alla sua memoria grandissimi onori, avendo voluto seguitare la sua Cassa a piedi fino alla Moschea, in cui fù sotterrata. Era egli ottimo Maomettano, e avea lo spirito assai coltivato. Alcuni Autori hanno assicurato, ch' egli non bevè giammai vino. Era molto laborioso, e travagliava con assiduità nel suo Serraglio a far delle freccie, che facea distribuire alle Truppe, con riscuoterne il danaro, seguendo il senso, e'l precetto della legge. Ma ebbe il dolore di sentire un giorno i Giannizzeri gridare in una sedizione, che bisognava, che queste freccie non valessero cosa veruna, poichè il Soldano medesimo se ne diffidava, e che non osava farne la pruova contro de' Persiani.

Subito, ch' egli ebbe ricevuto il Corriere, che il Visir Azem li avea spedito, montò a cavallo, e prese la strada di Costantinopoli. Era egli per la via tutto occupato dal piacere, che dovea darli il possesso d'un sì grande Imperio. Allorche vide ne i Campi un Lavoratore col suo Aratro, e i suoi Cavalli, ricordossi di quel passaggio dell' Alcorano, che

por-

AMURAT. III. Ann. 1575.

porta, che'l Principe prima di montar sul Trono, debba egli medesimo lavorar la sua Terra per bandirne la sterilità. Fece parte della sua riflessione agl' Icoglani, che l'accompagnavano, e pose subito piede a terra. Si tolse la sua prima veste, ch'era di Drappo d'Oro, e foderata di Zebellino, e avendola posta sulle spalle del Lavoratore, prese l'aratro, fece due solchi, e ringraziando quest'uomo dell'occasione, che li avea somministrata d'adempire il precetto della legge, cavò dalla sua saccoccia un pugno di docati, e glie li diede, lasciando il Lavoratore, e gl' Icoglani egualmente toccati dalla sua pietà, e dalla sua liberalità. Giunse su le sponde del Mare di Marmora, prima che il Galeone Imperiale vi si fosse reso per riceverlo, e la sua impazienza avendolo portato a montar sopra d'un Bastimento, che ritrovò pronto a far vela, sbarcò vicino al Serraglio, dove si fece ben tosto picchiar l'uscio per farlo aprire al novello Soldano. Ma il Bostangì Bassì, a cui è proibito sotto pena della vita d'aprir senza l'ordine del Gran Signore, non ubbidì, e non facendo alcuna attenzione a questo rumore fù obligato Amuratte di stare a piede d'un arbore, dove provò un gran freddo sino a tanto, che un Icoglano andò ad avertirne il Visir Azem. Questo Ministro essendo arrivato fece entrare il Soldano per la porta de' Giudei, il quale volle subito far strangolare il Bostangì, ma il Visir avendoli rappresentato, ch'egli non avea fatto cos' alcuna, che non fosse più, che conforme al dovere della sua carica, il Gran Signore li perdonò. Pensò il Soldano ben tosto appresso a torsi dinanzi i suoi fratelli, e consultossi su di ciò col Muftì, che li rispose, che la loro morte era non solamente giusta, ma ancora necessaria. Fece dunque il Soldano chiamare questi giovani Principi, e fece venire ancora le loro madri, alle quali disse, ch'egli pronuncierebbe mal volentieri la sentenza di morte de' loro figliuoli, ma che tal'era il duro, e inviolabil costume degli Ottomani, che facea tutta la sicurezza del suo Imperio, e al quale bisognava sottomettersi. Dopo di che fece passare questi Principi in una Camera vicina, dove un muto gli strangolò in presenza di quelle madri lagrimanti. Una di esse penetrata dal dolore si diede la morte sul Corpo del suo figliuolo. Furono portati i corpi de' Principi al Soldano, affinchè fosse sicuro della lor morte. Egli versò alcune lagrime in vedendoli, e sopra a tutto riguardando Solimano il più giovane dei cinque, che non avea, che due anni, e a cui era stata tolta la vita, prima che l'avesse conosciuta. Vi erano ancora due Soldane di Selim, ch'erano gravide, e benche fosse incerto se partorirebbero due figliuoli, il timore, ch'ebbe il nuovo Soldano, che non si supponessero due figliuole in luogo de' Principi, che potrebbono nasce-

nascere, fece gittar le due Soldane nel Mare, e'l muto esecutore di tante uccisioni ebbe dopo la medesima sorte, come s'egli fosse stato colpevole per aver ubbidito agli ordini del suo Sovrano.

AMURAT III. An. 1575.

Il Regno d'Amuratte fù lungo, e agitato da lunghe guerre. La Persia, e l'Ungheria ne furono il Teatro, ma non è quì alcun pensiero di farne la Storia, perche non si vuol considerare il Soldano, che nel Serraglio. Vì si vide all'ora un spettacolo fin all'ora inudito, cioè a dire un Principe continente sotto il Regno di Selim. Un Corsaro Turco avea fatta una preda, ch'egli giudicò degna d'esser presentata ad Amuratte suo figliuolo, ch'era creduto più capace d'amore, che Selim, il quale nel vino solo trovava la sua delizia. Questa era una giovane Veneziana nata nell'Isola di Cipro d'una famosa bellezza. Ella era figlia di Basso, nobile Veneziano, che la sua nascita, e'l suo merito fecero eligere dal Senato qualche tempo prima per Governadore dell'Isola di Corfù. Imbarcossi egli con tutta la sua famiglia per andare a prender possesso del suo nuovo impiego, ma il suo Vascello fù attaccato da alcuni Corsari, che se ne resero padroni. La bella Basso fù condotta ad Amasia, e presentata al giovane Soldano. Avea ella l'aria sì dolce, e la fisonomia così bella, che piacque subito al giovane Principe. Fù posta nel Serraglio, e'l Soldano la preferì a tutte quelle, che vi erano. Essa li diede nell'anno seguente un figliuolo, che fù chiamato Meemet, e la sua fecondità non terminò a questo solo Principe. Accostossi Amuratte alla sola Basso, e trascurando tutte le altre sue Femmine, diede la sua tenerezza a questa giovane Veneziana, onde allor, che fù pervenuto all'Imperio, la fece proclamare Hassakì, e'l merito di questa Soldana la sostenne lunghissimo tempo in un posto così distinto nel Serraglio.

An. 1582.

Il giovane Meemet intanto diveniva grande, e riempiva d'allegrezza la Corte Ottomana. Era egli d'una bella statura ben fatto, fiero, ed Ardito. Avea molta ambizione, e facea giudicare a i Turchi, che potrebbe il lor Scettro esser da lui sostenuto con più gloria, e grandezza, che da i due ultimi Soldani. Avea egli dello spirito, e con questo un aria di finezza in tutto ciò, che diceva, che dava grandi speranze del suo genio. Amuratte vide sul principio nel suo figliuolo queste qualità nascenti con piacere, ma a misura, ch'egli avanzava in età, esse li divenivano sospette, e per dare un freno all'ardenza di questo giovane si prendea piacere di mortificarlo, e ancora li ricusava il danaro, ch'era sempre stato solito d'assegnarsi all'erede presuntivo dell'Imperio. Questa durezza poneva in disperazione Meemet, che amava molto la spesa. Vi era nel Serraglio un Icoglano, chiamato Hasuf,

 che

AMURAT. III. An. 1582.

* Vi sono nel Serraglio sei Cariche, alle quali il nome di Agà è attaccato il Selictar, il Bohodar, il Giepard, il Motacangis, il Dulbert, e 'l Chiamachir.

che veniva sospettato d'aver parte con l' Hassakì nel cuore del Soldano, che l' avea fatto Agà, * e che si compiaceva da lungo tempo di colmarlo de' beneficj. Meemet notò, che ogni giorno ad una certa ora l' Agà usciva dal Serraglio con un Cesto pieno di fiori. Andò una volta ad attenderlo al passaggio, li tolse il suo Cesto, gittò i fiori, e trovò nel fondo molt' Oro, che'l favorito portava fuori del Serraglio per precauzionarsi contro a le rivoluzioni, che potevano accadere alla sua fortuna. Il Principe andò subito a ritrovare il Gran Signore, rimproverandoli i beneficj, de' quali colmava uno de' suoi Schiavi, nel mentre ricusava il necessario ad un figliuolo unico. Questo ardire fece aprir gli occhi al Soldano, che cominciò allora a temere ancor più suo figliuolo di quel, che prima non faceva. Questo Principe glie ne diede quasi nel medesimo tempo alcuni motivi più considerabili per l'avvenire. Meemet divenne amoroso d' una delle Schiavi dell' Hassakì, benche egli non fosse ancora, che di sedici anni, e che non pensasse ancora a formare il suo Serraglio. La Schiava non fece alcuna resistenza ad un Principe erede presuntivo dell' Imperio, e che potea farla un giorno Hassakì. Abbandonossi a lui senza parteciparne la Soldana. Andava Meemet a vederla quasi ogni notte, trovando il modo d' entrar nell'Appartamento delle femmine, benchè grandi fossero le difficoltà, che bisognava superare per entrarvi, e per grande il pericolo, che correva egli medesimo in queste spedizioni notturne, come accadde in una certa notte, in cui incontrò un Eunuco, il quale volle chiuder sopra di lui una porta, per dove pretendeva di passare. Il Principe fece pruova di piegarlo, e non potendo riuscirvi, cavò il suo pugnale, e l' uccise. Quest' azione pervenne nel dì seguente alla notizia della Soldana. Ella tremò, che'l Soldano di già molto mal contento di suo figliuolo non ne fosse informato. Fè venire la Schiava, che fù fatta visitare, e che si trovò gravida. La fece subito gittar nel Mare, sia per quietare il Soldano per la morte di colei, ch'era stata la causa del delitto quand' egli ne sarebbe informato, o per punire la condotta di questa giovane, che avea dissonorato un luogo, in cui con tanta severità vien conservata la pudicizia. Meemet apprese la morte della sua amorosa con gran trasporti di furore, ed adirandosi fortemente contro di sua madre, giurò di sagrificarla alla di lei memoria. Ma il Soldano suo Padre informato del successo, lo fece venire nel suo Gabinetto, e gli fece una riprensione molto viva, ed aspra. Intanto com'egli tutto temeva da un giovane così focoso, ed irritato affrettossi di farlo circoncidere., e l' inviò in Amasia per allontanarlo dagl' intrighi, e da i torbidi domestici della Porta.

Era grande la maraviglia, che si avea della continenza del Soldano, e della maniera, con la quale l'Hass. kì da diciotto anni teneva occupato il suo cuore, e'l suo spirito. La fecondità di questa Soldana non avea poco contribuito ad assicurarli la tenerezza d'Amuratte. Ella ne avea avuti insino a quattordici figli maschi, ma disgraziatamente, e per strana fatalità morirono quasi tutti nella Culla, e non vi restò, che Meemet, che potesse pervenire ad una età ragionevole. Il Mufti, e alcuni Bassà gelosi del credito della Soldana, s' avvalsero della prima occasione per innalzarsi contro di lei, e distruggerla. Il primo, come interprete della legge, andò dal Soldano, rappresentandoli, che tutte le speranze de' veri Musulmani non aveano altro fondamento, che la sua persona sagrata. Che in verità egli avea un figliuolo, ma che se la morte lo rapiva, come avea fatto a i suoi fratelli, la gloria del nome Ottomano caderebbe, e subito si annichilerebbe per la morte di questo Principe. Che il Cielo faceva conoscere bastantemente, che non benediceva la fecondità dell' Hassakì. E finalmente, che l'interesse dell'Imperio, e quello di sua propria coscienza, obligavano Sua Altezza a servirsi de i vantaggi della legge in tutta la loro comprensione, prendendo più mogli, che assicurassero all' Imperio i Successori.

AMURAT. III. An. 1582.

CAPITOLO III.

Amuratte s' innammora d una Schiava Unghera, e le dà molte Rivali.

Scoltò Amuratte con molta tranquillità questa rappresentazione, e cominciò ad approfittarsene dal dì seguente, giorno, in cui la Soldana sua sorella, Vedova di Meemet Visir Azem li fece dono d'una giovane Schiava Unghera, che potea ben disputare il prezzo della bellezza all' Hassakì. Egli le diede ben tosto altre Rivali, e come è molto facil cosa l' accostumarsi a moltiplicare i proprj piaceri, e a compiacersi di prolungarne la durata, egli ne facea venir nel suo letto in ciascheduna notte insino a quatrro differenti. E ciochè vi è di singolare si è, che la maggior parte di queste nuove Soldane divennero gravide quasi nel medesimo tempo. Il Soldano ne fece comparire un allegrezza eccessiva, e non comprendeva come avea potuto sì lungo tempo ridursi ad una sola femmina. Alla fine si rese stufo dell'Hassakì, e non pensava quasi più a lei.

Non lasciavano intanto le sue Rivali di temerla, onde si unirono, e cospirarono per rovinarla. Insinuarono dunque

AMURAT.III. An. 1582.

al Soldano, che la bellezza di questa Soldana non era tanto perfetta, che dovesse sì lungo tempo possedere il cuore di Sua Altezza, facendoli notare questi difetti con una affettazione, che lo persuase, ch'ella avea operato qualche incantesimo per ritenerlo nelle sue catene. Amuratte se ne lasciò talmente convincere, ed ebbe nel medesimo tempo tanta confusione della schiavitù, nella quale era ridotto sotto l'imperiosa passione della Soldana, che fece arrestar tutte le femmine, che l'avean servita. La fece interrogare, se era vero, che l'Kassakì avesse usato incanti, e sortilegj per conservare il cuore di Sua Altezza, ed a cagion del rifiuto, che fecero di confessarlo, egli ebbe la crudeltà di farle dare la tortura, ma quantunque violenti, che fossero i tormenti, che si fecero sofferire a quelle povere femmine, e benche esse fossero persuase, che farebbono la lor Corte alle Soldane favorite, se caricavano l'Kassakì, pur non di meno guardarono un profondo silenzio. La virtù della lor Padrona le sostenne, e le incoragì ne i tormenti, ed ebbero per onor segnalato il morire per rendernele un attestato strepitoso. La costanza di queste femmine fù un soggetto di vergogna per lo Soldano. Ammirò egli la lor fermezza, e andò immediatamente a gittarsi a'piedi della Soldana per chiederle perdono della sua condotta, giurandole un eterno amore.

An. 1584.

La Soldana, benche incantata di vederlo ritornare a lei, li fece conoscere molta freddezza, e questo Principe avendola fatta chiamare nella notte seguente per onorarla del letto nuzziale, ricusò ella d'andarvi. Amuratte corse subito nel suo Appartamento per saper la causa del suo rifiuto. Ella li disse, che non volea esporsi ad essere accusata una seconda volta di sortilegio, e che non avea avuto per Sua Altezza, che una profonda sommessione, e una tenerezza senza riserva. Ch'ella li avea dato l'Erede presuntivo dell'Imperio, e tredici altri figliuoli, ch'erano morti in verità, ma la morte de'quali non potea essere attribuita, che al Cielo, ch'è il padrone del nostro destino. Soggiunse, ch'egli non avea altra mira, che di sodisfare una passione, ch'erasi di nuovo risvegliata, e che in appresso la trattarebbe ancora da Maga. Finì con gittarsi a'suoi piedi, supplicandolo di considerare, ch'essendo stata rapita a'suoi parenti sin da i sedici anni ella ne avea vissuti diecinove altri nella schiavitù. Che un sì lungo servigio meritava qualche riguardo, e ch'era proprio della grandezza, e della generosità di Sua Altezza il dare un Kebim * alla sua schiava, e permetterle di uscire dal Serraglio per impiegare il rimanente de'suoi giorni a pregare Iddio, e'l suo Santo Profeta per la prosperità, e conservazion del Soldano, e della famiglia Ottomana. Questo discorso infiammò Amuratte,

* Queste sono alcune lettere di liberazione.

ratte, ma non potè risolversi a dar la libertà alla Soldana, avendo sempre innanzi gli occhi l'esempio di Rossellana sua Avola, che divenuta per mezzo d'un atto la Sposa legitima di Solimano II. non erasi servita del suo potere, che per turbare il riposo di tutto l'Imperio. Ricusò adunque con fermezza il Kebin, impiegando la Soldana inutilmente le sue lagrime, e le preghiere del giovane Meemet, che d'intelligenza con sua madre, era venuto in quel tempo a visitar suo Padre. L'Kassakì rimase schiava del Soldano, che si contentò di renderle il suo cuore, e di aver per lei una perfetta considerazione.

Ma Amuratte, che avea gustato i piaceri, che può dare ad un Principe voluttuoso la pluralità delle mogli, benchè avesse resa la sua stima, e le sue buone grazie alla Soldana, non cessò mai d'aver le sue favorite. Ne furono contate insino a trenta tutte bellissime, alle quali egli attaccossi quasi nel medesimo tempo, e che li diedero in pochi anni insino a 102. figliuoli, de' quali molti morirono, ma glie ne rimasero ancora quaranta viventi. Finalmente un gusto così sfrenato per l'amore, e gli eccessi, ch'egli fece con tutte le Soldane, consumarono insensibilmente le sue forze, e come egli non bevea vino, cercava di ripararle con mangiare straordinariamente, ciochè lo rese subito grasso, e pieno, e ancora diede al suo viso alcuni colori molto vivi. Ma come, che in ciascheduna notte egli andava da una femmina all' altra insino a quattro volte, e ch'era obligato, seguendo la legge di Maometto a lavarsi, altrettante volte, il frequente uso del bagno finì di estenuarlo. Divenne poscia magro, e pallido, e cadde alla fine negli accidenti del mal caduco, senza, che una così crudele rivoluzione nella sua salute, potesse ridurlo alla continenza. I suoi accessi erano così violenti, che fù creduto morto un giorno, che cadde di sella in mezzo ad una carriera di cavalli, sotto i piedi de' quali poco mancò, che non fosse schiacciato. Cominciavano i Giannizzeri a saccheggiar Costantinopoli, pensando, ch'egli fosse spirato, durandosi non poca fatiga a contenerli, con portarli ancor la nuova, che'l Soldano era in se ritornato. Un'altro giorno questo povero Principe, vedendo passare una Cavalcata da una finestra del suo Serraglio, ebbe ancora un attacco da questo male, cadde, e si ferì nel viso assai pericolosamente.

Intanto il giovane Meemet attendeva in Amasia con molta impazienza la morte di suo Padre. Avea egli pena a contener la sua ambizione lasciando sovvente scapparne alcuni segni nel suo Sangiaccato. Nella sua entrata in Amasia alcuni giovani Soti * essendo trascorsi sino a parlar di lui in termini troppo arditi gli abbandonò al furor dei Solda-

* Scolari, e Giovanetti.

ti,

AMURAT. III. Ann. 1584.

ti, che lo accompagnavano, e ne fece trucidare insino a due mila. La cosa andò tanto avanti, ch' essendosi trovate alcune femmine, che aveano avuta parte nella temerità di questi giovanetti, ordinò, che fossero loro strappate le mammelle. Questa condotta dispiacque non poco al Soldano credendo di scorgere, che suo figliuolo manteneva delle intelligenze con i Grandi della Porta, e tra gli altri con Sinan Bassà Visir Azem. Ciochè radoppiò i suoi sospetti fu, che questo Visir sollecitava S. Altezza d'andare a mettersi alla testa delle sue Truppe in Persia. Il Soldano s'immaginò allora, ch'egli agiva di concerto con suo figliuolo, e che pretendeva profittarsi della sua lontananza per innalzare questo Principe sul Trono. Non vi bisognò altra cosa per far disgraziare Sinan. Nel medesimo tempo notando il Soldano in tutte le azioni di suo figliuolo un carattere di violenza, e di trasporto, non si stimò più in sicurezza, e comunicò il disegno di farlo morire ad uno de' suoi favoriti. Per fortuna questo Bassà era dipendente dell' Hassaki, cui avvertì della risoluzione del Gran Signore. La Soldana andò a gittarsi a piedi del Soldano, ed ottenne per le sue lagrime, e per i suoi gridi la grazia di suo figliuolo. Mecmet fremè a questo avviso, e l'amor della vita fece in lui uno strano cangiamento, imperciochè perdè in un momento tutto il suo ardire, e tutta la sua risoluzione. Egli si diede a i piacieri, e si familiarizò talmente con la voluttà, che perdè nella dissolutezza tutt' i sentimenti di grandezza, e di generosità, che avea altre volte. Del rimanente egli conservò per sua Madre una sì gran riconoscenza, che non credè, che'l possesso medesimo dell'Imperio fosse d' un troppo gran prezzo per lo servigio, ch'ella li avea reso.

Amuratte non avea allora che 49. anni, ma gli eccessi, che avea fatti con le femmine, l'aveano talmente indebolito, che giudicavasi bene, che non potea vivere ancor lungo tempo. In effetto egli morì d'Apoplessia a 18. di Gennajo del 1595., se non si vuol dire con alcuni storici, che Haidar Beg, Nipote di Mecmet Codabende Rè di Persia, ch'era stato dato in ostaggio a i Turchi, l'avvelenò in un festino per liberar la sua nazione d' un nemico così irreconciliabile. Stava egli soggetto a i dolori della pietra, dall' altra parte la ribellione de i Giannizzeri, e de i Vaivodi di Transilvania, e di Moldavia, e di Galazia, accaduta in quel tempo, può bene aver contribuito alla sua morte. Di 102. figliuoli, che avuto avea questo Soldano, ne lasciò cinquanta viventi, de' quali vi erano venti figliuoli, e trenta figliuole. La Storia non ci hà conservati i nomi, nè degli uni, nè delle altre. Si nota solamente, che nell'anno 1598.

An. 1595.

la

la Peste fece morire nel Serraglio 17. di queste Principesse, Amuratte lasciò ancor morendo dieci Soldane gravide.

MEEMET. III. An. 1595.

CAPITOLO IV.

Meemet III. perviene all' Imperio. Fa morire tutt' i suoi fratelli, e regna voluttuosamente. Storia della Soldana Laparè.

Eemet figliuolo primogenito di Amuratte venne in diligenza a porsi in possesso d'un Imperio, che con tanto ardore avea egli desiderato. Sagrificò subito alla sua sicurezza tutt'i suoi fratelli., e seguendo il costume, che'l Soldano suo Padre avea introdotto, fece buttar nel Mare le dieci Soldane, che questo Principe avea lasciate gravide, ma ad onta di tutte queste precauzioni il Visir Azem, o toccato da pietà per uno de' giovani Pincipi, o volendo servirsene per accrescere il suo credito, e rendersi più necessario in appresso, pose in sua vece un fanciullo, che fù strangolato nel mentre, che si faceva fuggire segretamente il giovane Principe di Costantinopoli. Avendo adunque il nuovo Soldano prese tutte le misure confidò tutta l'autorità alla Soldana Baffo sua madre, sulla quale si discaricò del peso del governo, e abbandonassi ad ogni sorte di piaceri senz'alcun risparmio, e senza dare alcun segno di voler ritornare alle sue prime inclinazioni, nelle quali avea fatta veder tanta ardenza. Finalmente l' amore, e'l vino l'occuparono a vicenda, ed egli parea d' esser persuaso, che le obligazioni d' un Imperadore non erano, che di amare, e di bere. Fra d'una truppa di Soldane, che pretendevano l'onore delle sue buone grazie, vi erano quattro, che tutte aveau parte nel suo cuore. L' Kassaki Madre del presuntivo erede dell'Imperio, la Soldana Laparè, ch'era Greca, una terza nata nella Bosna, e la Soldana Filatra, ch'era Cipriota. Questa ultima fu sempre grandemente favorita, e considerata dal Gran Signore, e l' attacco, ch' egli avea per lei, l'occupò così intieramente, che affatto abbandonò gli affari dello stato, che la Validè governava assolutamente. Le altre Odaliche * non furono più in alcuna considerazione, e Meemet non ne faceva alcun conto.

* Odalica Femina destinata a i piaceri del Gran Signore.

La gloria dell' Imperio Ottomano era cominciata a diminuire dal Regno d'Amuratte III., che veramente avea molto amato la guerra, ma, che come Filippo II. Rè di Spagna suo Contemporaneo l'avea fatta senza mai uscir dal

suo

MEEMET III. An. 1595. suo Serraglio. L'ozio di Meemet continuamente dato ne i piaceri finì d'oscurar lo splendore, e la grandezza della Monarchia. I Bassà disprezzarono un governo regolato da una femmina, e non rispettarono quasi più l'autorità del Gran Signore. I Cristiani dall'altra parte si approffittarono di questa occasione, e riacquistarono una parte dell' Ungheria. Il Soldano vide sul principio queste disgrazie senza esserne toccato, ma essendosi un giorno i Giannizzeri sollevati con molto furore, e avendo subito proposto d'innalzare all'Imperio il Can de'Tartari, Meemet fremè a tal avviso, e'l terrore, ch'egli li causò, lo fe risolvere di andare a porsi alla testa delle sue Truppe. La Validè sforzossi inutilmente di distornelo con presentarli una nuova Odalica; Meemet ricevè il dono, ch'ella li fece, ma non lasciò di partir per l'Ungheria, dove fu assai fortunato per riacquistare Agria, e battere Mattia* Arciduca d'Austria in battaglia Campale. Questi vantaggi diedero luogo a grandi allegrezze in tutto l'Imperio. Fu celebrato un Duhalm, e si fece una celebre cavalcata in Costantinopoli, dove la Validè contro il costume di tutte le Soldane, che l'avean preceduta, comparve a Cavallo, e senza velo in presenza di tutt' i Musulmani, che fin a quel tempo non avean potuto vantarsi d'aver veduto il viso d'alcuna Soldana. Si vedea in lei gli avanzi d' una perfetta bellezza, e per conciliarsi il cuore de'popoli gittava a piene mani de i pugni d'Aspri, che'l suo Teftedar le dava di momento in momento.

An. 1600.

*Mattia che fu poscia Imperadore.

Meemet dopo d'aver aggiunto questo picciol numero d' Allori a i mirti quasi innumerabili, de' quali la sua Testa era coperta, affrettossi di ritornar nel suo Serraglio per indennizzarsi delle fatighe, che avea sofferte. Ma una così brieve spedizione, benche fortunatissima, non fu però bastante per ristabilir gli affari dell'Imperio. Erano essi quasi governati dal caso come un Vascello, ch'è senza timone. I Persiani riacquistarono tutto ciò, che avean perduto sotto i predecessori di Meemet, e un Bassà d'Asia, che'l suo primo impiego di Segretario facea chiamar Scrivano, osò ancora di ribellarsi contro al Soldano, di stabilir sotto di lui un Visir, e di prendere alla fine i segni dell' autorità Sovrana. Venivano imputati tutti questi disordini alla Validè, che manteneva suo figliuolo nell'amor de'piaceri affin di governar sola lo Stato benche non ne fosse ella capace. Quando finalmente il disordine pervenne al suo ultimo periodo tutti gli uomini di guerra si sollevarono in Costantinopoli; obligarono il Soldano a rendersi nel Divano, domandandoli con gran gridi la Testa del Capì Agà, e ancor quella della Validè. Domande così audaci fecero orrore a Meemet. Ricusò egli

An. 1602.

egli sul principio con molta fermezza di consentire a ciò, che si chiedea, ma vedendo, che l' audacia de i Giannizzeri di momento in momento si accresceva, e che i Ribelli proponevano d' eligere un Imperadore, che fosse di lui più degno di comandargli, risolvè a qualunque prezzo di quietarli. Abbandonò dunque loro il Capì Agà, e promise di esiliare la Soldana sua madre. I Giannizzeri tagliarono immediatamente a pezzi questo Ministro senz'aver alcun riguardo alle preghiere del Soldano, che lusingandosi d'averli sodisfatti, mettendoglielo in potere, domandava la sua vita in termini i più toccanti. In quanto alla Validè, allor, che la sedizione fù calmata, trovò ella facilmente il mezzo d'evitare l'esecuzione del bando, imperciochè non ebbe, che a comparire innanzi a suo figliuolo per farne cangiar l'ordine, e'l suo credito non fù punto minore in appresso di quel, ch'era stato prima.

MEEMET III. An. 1602.

In Asia la ribellione cresceva da un giorno all' altro, e i sediziosi posero alla lor testa il giovane Selim, uno de' fratelli di Meemet, che il Visir Azem avea salvato, come si è dimostrato più sopra. Temè il Soldano con ragione le conseguenze d'una ribellione, in cui non trattavasi più d'alcuni disgusti particolari, ma della proprietà medesima dell'Imperio. Così egli non combattè questo nuovo nemico con le armi ordinarie, v'impiegò bensì l'oro, trovando il mezzo di corrompere il Bassà d'Aleppo, ch'era il principale appoggio del nuovo Soldano. Il Bassà pose lo sfortunato Selim in potere del Gran Signore, ch'ebbe la curiosità di vederlo. Questo Principe comparve innanzi a Meemet con un aria piena di grandezza, e degna della sua nascita. Il Soldano lo trattò da impostore, e Selim, benchè prevedesse il suo destino non sostenne il suo rango, e lo splendor della sua origine con minor fermezza. Non comparve in lui bassezza alcuna, e non lasciò veder cosa, che potesse mentir la grandezza del suo nome. Il risultato di questo abboccamento fù la sentenza di morte, ch'l Soldano pronunciò contro di lui, ordinando, che se li tagliasse la testa, e volendo, che questa esecuzione si facesse in sua presenza per evitare una seconda sorpresa, ed esser ben sicuro della morte d'un Principe, che li disputava l'Imperio.

Quanto Meemet era sfortunato negli affari, che riguardavano l' Imperio Ottomano, altrettanto era fortunato nella sua famiglia particolare. Io hò di già dimostrato, ch'egli avea trè Soldane favorite. Quella, a cui la nascita di Selim figliuol primogenito di questo Principe, avea data la qualita di Hassiki, avea maggior credito a riguardo di questo medesimo figliuolo. Altronde questo Principe non avea, che belle incli-

MEEMET III. An. 1603.

nazioni. Riuſciva perfettamente in tutt'i ſuoi eſercizj, e parea nato per riparare il diſordine, e le diſgrazie dell'Imperio. Meemet ſecondo figliuolo del Soldano, e dell'Haſſakì non facea vedere minori qualità. La Soldana Laparè avea ancora avuto un figliuolo da Sua Altezza, ch'era ſtato chiamato Soldano Jakaia. Finalmente la terza Soldana, quella, che Meemet amava più teneramente, benchè glie ne deſſe minori ſegni in apparenza, li avea dati due figliuoli, Acmet, e Muſtafà. La bellezza di queſte trè rivali era quaſi eguale, ma la terza avea molto più d'allettamenti, che le due altre. La ſua aria dava a tutte le ſue azioni una grazia ineſplicabile. Ella danzava perfettamente. Suonava eccellentemente ogni ſorte d'Iſtromento, di maniera, che pareva, che poſſedeſſe intieramente il cuor del Soldano, ma ella non conſiderava ſenza pietà la ſorte de'ſuoi due figliuoli, che pareano già deſtinati alla morte dalla barbara legge del Serraglio. Queſti ſteſſi due Principi vi facevano qualche volta rifleſſione con dolore per la ſicurezza, che aveano di morire nel medeſimo tempo, che'l Soldano lor Padre. Queſta partecipazione di diſgrazie gli univa ancora più ſtrettamente, e ſi abbracciavano ſovvente piangendo. Il giovane Acmet condennava gemendo il coſtume crudele de' Principi Ottomani chiamati al Trono, e proteſtava, che ſe la Providenza l'aveſſe fatto naſcere il primogenito de' Principi ſuoi fratelli, egli non averebbe giammai inſidiata la lor vita.

La Soldana Laparè non era meno afflitta ſu'l deſtino di Jakaia ſuo figliuolo, che non dovea eſſer men'tragico. Era ella nata in Grecia da parenti Chriſtiani, che l'aveano chiamata Elena nel batteſimo. Avea ella avuto di comune con l'antica Elena, ch'oltre al nome, e alla padria era d'una bellezza compita, ed altro non fù, che lo ſplendore di queſta bellezza, che l'avea fatta condurre nel Serraglio, dove non era entrata, che con molto diſguſto a riguardo della Religione, in cui era ſtata allevata, e della quale conſervava ſempre caramente i principj, e le maſſime nel cuore. Le grandezze, e le ricchezze del Soldano non l'aveano fatto perdere il guſto, e l'amor di queſta Religione, ch'ella iſpirò ancora, quanto potè a ſuo figliuolo, ch'era nato con tutte le buone qualità, e con tutta la bellezza di ſua Madre. Ella ſe ne appagava, ma non oſava intanto d'iſtruirlo intieramente de i punti della Religione ſia, ch'ella non ne aveſſe delle occaſioni troppo favorevoli, o che temeſſe, che queſto fanciullo nol diſcuopriſſe egli ſteſſo. A miſura, ch'egli avanzava in età ella ſi affliggeva di vederlo più iſtrutto, e più avanzato nella Religione Maomettana, e di non poter conſiderar in lui, che una vittima deſtinata alla ſicurezza del ſuo Primogenito.

Si

Si occupava ella notte, e giorno in questi mesti pensieri, e osava ancor di pensare qualche volta a i mezzi di liberarsi ella medesima dal giogo, che le si era imposto, e di sottrarre suo figliuolo dalla legge di Maometto, e nello stesso tempo dalla morte, che giudicava inevitabile per lui.

La sua pietà, e 'l suo amore per questo Principe la resero ingegnosa. Finse ella d'esser indisposta, o essendola veramente ella rappresentò al Soldano, che 'l cangiamento d'aria, era assolutamente necessario al ristabilimento di sua salute, e avendo avuta la permission d'andare in Magnesia, il Soldano le accordò ancora per colmo di favore la libertà di menar con lei suo figliuolo, che, diceva ella, potea solo consolarla dell'allontanamento, nel quale sarebbe da Sua Altezza.

Passò ella alcuni mesi in Magnesia, quali impiegò all'esecuzion del suo disegno, e a prepararvi questo Principe, che vi entrò con allegrezza. Guadagnò ancora per mezzo delle sue preghiere, e delle sue lagrime, Astam Meemet Beg Hongias * di Jakaia, e che l'avea seguitata nel medesimo tempo. Il Soldano impaziente di riveder Laparè, le fece intendere, che ritornasse incessantemente. Ella comprese allora, ch'era tempo di agire, e per averne il tempo finse, che 'l Principe si ritrovava pericolosamente infermo del piccolo vaiuolo, ed essendone morto pochi giorni appresso un giovane Turco ella lo pose nel letto del Principe pubblicando, che 'l Soldano Jakaia era morto. Li furono fatte in Magnesia superbe esequie, e fu pianto in Costantinopoli dal Soldano medesimo. Intanto Laparè scrisse al Gran Signore, ch'ella avea ancor bisogno di certi bagni, ch'erano vicini al mare, e sotto questo pretesto uscì da Magnesia con l'Hongias, che avea equipaggiato un picciolo vascello, pronto a far vela, e nel quale avea fatto trasportare Jakaia senza farlo conoscere a coloro medesimi, che ve lo avean condotto. Un certo giorno, e nel tempo, che meno si aspettava, la Soldana, e codesto Hongias disparvero, e andarono ad imbarcarsi di notte col giovane Principe, e con pochissimo seguito. Abbordarono essi nella Morea, d'onde successivamente si ritirarono a Miclo a Cassandria, e a Salonicchi, in Macedonia. In questa ultima Città la Soldana, che con accuratezza nascondevasi agli occhi d'ogn'uno, rientrò publicamente nella Religione Cristiana, ch'ella non avea giammai nel suo cuore abbandonata. Discoprì il suo segreto all'Arcivescovo di Salonicchi, Prelato d'una virtù esemplare. Egli pose Jakaia tra le mani d' un Abate d' un grandissimo merito, che nascondendolo egualmente a Turchi, e a i Greci, finì d'istruirlo de i misterj della Religion Cristiana. Questo Arcivescovo li con-

* Precettore

MEEMET. III. An. 1602.

conferì in appresso il battesimo, ma senza saputa dell'Eunuco, che avea cura di questa truppa fugitiva, e che il suo zelo per lo Maomettesimo avrebbe potuto portare a rivelare il tutto al Cadì *. Jakaia a coverto, e in sicurezza nella oscurità, in cui era allevato, crebbe, e uscì dall'infanzia rallegrandosi ciascheduna volta, ch'egli vi pensava, d'avere evitata una morte infallibile. Intanto non affrettossi d' uscire dalle Terre di Turchia, ed essendo giunto agli otto anni, viaggiò per tutta la Grecia sotto un abito di Dervis *

Il Gran Signore apprese con maraviglia la fuga di Lapарè, tramischiata di colera. Intanto come non avea egli più per lei, che un avanzo di passione, non volle esaminar la causa della sua fuga, e attaccossi più, che mai alla Soldana favorita. L'Hassaki avea sempre veduta questa preferenza con dolore, e irritata ancora per la poca autorità, che le dava il Soldano, ch'era per così dire lo schiavo della Valide, tentò di vendicarsi. In questa disposizione cercò d'approfittarsi del torbido, in cui si trovava l'Imperio, e non si propose meno, che d' innalzar suo figliuolo sul Trono nel luogo medesimo del Gran Signore, ch'ella intraprese di detronizzare. Ma il giovane Selim morì tra questo mentre, e la Corte Ottomana, che molto lo pianse, stimò d'aver per questa morte molto perduto. Suo fratello Meemet divenne per questo accidente il presuntivo erede dell'Imperio., e la Soldana ritrovò in lui maggior facilità a farlo entrar nel suo progetto, e a fargliele gustare.

Meemet avea allora diciotto anni. Egli era ben fatto, e una certa aria audace sparsa sopra tutta la sua persona non li stava male, per dirla in una parola pareva, che non respirasse, che gran cose. Egli entrò adunque nel disegno di detronizzar suo Padre con molto ardire, e credendosi già sul Trono osava di assicurare i suoi amici, e le sue creature, che se essi lo ponevano nel luogo di questo ubriaco (così chiamava suo Padre) gli affari dell'Imperio cangiarebbono ben tosto faccia. Ch'egli medesimo anderebbe in Persia a comandare i suoi Eserciti, e che distribuendo le cariche, e gli onori a coloro soli, che ne sarebbono degni, non averebbe minore attenzione a far vivere tutt'i Sudditi dell'Imperio in una perfetta tranquillità, e ancora per quanto lo potrebbe in una felice abbondanza. Simili discorsi animavano tutt'i suoi parteggiani, e l'Hassakì dalla sua parte s'impegnava a guadagnare i Bassà. Vi era in quel tempo in Costantinopoli un Astrologo, la di cui pretesa scienza facea molto rumore. L' Hassakì l' inviò per un Eunuco il giorno della nascita di suo figliuolo, e li fece intendere, che formasse il suo Oroscopo. L' Astrologo, che sapea

una

* Il Cadì è una specie di magistrato di polizia ve ne sono in ciascheduna Città di Turchia.

* I Dervis sono alcuni Religiosi Turchi. Fanno una specie di professione religiosa, e s' impegnano per voto a menar vita povera, praticando grandissime austerità.

una parte della congiura, tirò l' oroscopo, e fece dire alla Principessa, che tenesse per certo, che suo figliuolo regnerebbe ben tosto. Ma l' Eunuco sperando più dalla liberalità del Soldano, e dall' importanza dell' avviso ch' egli li darebbe, che da un avventura incerta, andò a portar la predizione al Gran Signore con avvertirlo di tutto ciò, che si passava.

Meemet spaventato alla vista di così gran pericolo, non fece veruna riflessione sulla qualità de i Congiurati, e non ebbe ancora alcun sentimento, che lo movesse a riprender la sua tenerezza per la sua moglie, e per lo suo figliuolo, ch' erano i capi della congiura, o s' egli vi pensò, ciò non fu, che per dare all' orrore, ch' egli ebbe di questa cospirazione, e alla vendetta, che volle tirarne, tutto lo scoppio imaginabile. Fece adunque arrestare entrambi nel medesimo tempo, ricusando di vederli, e di sentirli, e dopo d' aver fatto gittar l' Hissaki nel mare, fece strangolare il Principe in sua presenza. Quattordeci persone dell' uno, e l' altro sesso accusate d' aver avuta parte nella congiura, ebbero la medesima sorte. L' Astrologo fu ancora arrestato, e'l Gran Signore dopo d' averli rimproverato la falsità della sua arte, * lo fece in quel punto strangolare. In tanto si publicò per suo ordine, che 'l giovane Meemet era impotente, e che s' egli fosse montato sul Trono, la stirpe Augusta degli Ottomani sarebbe mancata. E come da quattro anni si stimava Jakaja morto, Soldano Acmet, che non era che il quarto de' figliuoli di S. Altezza, divenne il maggiore. Sua Madre fu subito proclamata Hassaki, ed egli fu da quell' ora riguardato come il successor del Soldano. Sin dal seguente giorno della morte del giovane Meemet, Mustafà, l' ultimo figliuolo del Gran Signore, andò a salutar suo fratello, e a felicitarlo sulla fortuna, ch' erali accaduta, e lo fece ricordare nel tempo medesimo de i sentimenti, ch' egli avea lasciati vedere a suo fratello, nel tempo, che avea tre Principi sopra di lui. Acmet in vederlo, pianse d' allegrezza, l' abbracciò teneramente, e li giurò per Maometto, che i suoi giorni li sarebbero assai cari, e preziosi.

* Bisogna leggere sulla vanità di quest' Arte il secondo libro della Indovinazione di Cicerone, dove egli ribatte tutto ciò, che suo fratello avea posto per sostenerne la pretesa solidità. Cicerone dimostra dunque in questo libro secondo la vanità l' inutilità, ed ancor l' impossibilità d' ogni Indovinazione in generale.

Il Soldano non sopravisse guari a suo figliuolo. Li rimasero sulla sua tragica morte molte torbide idee, comprendendo, che si era portato con troppo precipizio in una occasione così delicata. Questi pensieri li cagionarono violenti rimorsi, e lo posero insensibilmente in una nera, e profonda malinconia. Costantinopoli fu ancora in questo tempo attaccata dal mal contagioso, che venne a ferir il Soldano fino in mezzo al suo serraglio. Egli morì in una

sola notte senza sentir quasi alcun dolore ; e nell' anno 1603. in età di trentotto anni: Principe poco compianto da' Turchi, che videro sotto il suo Regno la gloria della lor Monarchia molto oscurata.

CAPITOLO V.

Acmet I. succede a suo Padre. Dolore, e disgusto di Jakaja. Storia di questo Principe.

ACMET I. An. 1603.

Vea appena Meemet chiusi gli occhi, che i Bassà andarono nel Serraglio a prender Acmet suo figliuolo primogenito, e l' inalzarono sul Trono con grandi acclamazioni. Questo Principe fece dopo la sua Cavalcata alla Moschea di Jub, ch' è un antico Profeta della legge Maomettana. Acmet non avea allora, che 14. anni, ma si publicò, ch' egli ne avesse 18. affinchè i Popoli, credendolo vicino ad entrare in una età matura, attendessero ancora con maggior confidenza sotto il suo Regno un felice governo. La sua Cavalcata fu adunque sostenuta da mille applausi, che tirava a se in gran parte l' aria di fierezza, che appariva nel volto di questo Principe. Aveva egli le fattezze assai regolari, un colore assai vivo, e qualche cosa di maestoso nella fisonomia, e si notò, ch' egli sapea già comporsi d' una guardatura terribile, che tutt' i Principi Ottomani par, ch' abbiano voluto affettare. Finalmente benche egli fosse piccolo, e magro, non lasciava però di comparir di tutto garbo. Si attribuiva alla sua giovanezza la mediocrità della statura, lusingandosi ogn' uno nel medesimo tempo, che l' età glie ne darebbe una più forte, siccome ancora un poco di grassezza. Ciochè non accadde per tanto giammai; imperciocchè non crebbe egli affatto da i 16. a i 17. anni, e fu sempre d' una complessione debolissima, e delicatissima. Avea Acmet l' origine, e semenza di molte virtù, avea tutta l' ambizione, che domandava il rango, in cui era inalzato, dava spesso occasioni d' ammirare il suo spirito, amava l' equità, odiava il sangue, ma queste belle disposizioni non essendo coltivate, non erano in questo Principe, che come un diamante rozzo, e dall' altra parte li mancava qualche volta il giudicio. Non avea alcuna polizia, e si dava senza moderazione in poter de' piaceri, e sopra tutto dell' amore, senza porre alcuna regola tra ciò, ch' era permesso, e ciò, che non li era.

L' esempio, e l' uso de' suoi Predecessori erano per lui una

una ſpecie di legge di aſſodarſi nel Trono per mezzo della morte di ſuo fratello, ma ſia l' impegno, ch' egli avea preſo per lui, ſia, che qualche ſentimento d' umanità lo riteneſſe, ſi contentò di una delle Camere del Serraglio, d'onde non li foſſe permeſſo, che rariſſimamente d' uſcire per divertirſi alcuni momenti.

ACMET I. An. 1603.

Gli affari del governo reſero la Porta, e tutti coloro, che la compongono, molto attenti. La Soldana Baffo, vedova d' Amuratte III. (ſe pur queſta parola può eſſer impiegata a riguardo delle Femmine Turche, e ſopra tutto di quelle del Serraglio) diſtribuì una parte delle ſue ricchezze a i Baſsà, per tirargli nel ſuo partito; ma la ſua condotta non era ſtata fortunata, e i popoli ſi erano ſpeſſo ſollevati per la ſua maniera di governare. Dall' altra parte la Validè, madre del Gran Signore non avea meno d' ambizione, che queſta Vecchia Soldana. Ella voltò a ſuo favore lo ſpirito del giovane Soldano, e avendo guadagnato il Divano, ottenne un Catacherif, * per lo quale la Soldana Baffo era confinata nell'Eski Serrài o ſia nel vecchio Serraglio. Queſta povera Soldana fu penetrata da dolore, quando le fu tal ordine ſignificato. Biſognava ſubito ubidire. Ella domandò, che almeno le foſſe permeſſo di abbracciare per l' ultima volta il Soldano ſuo Nipote. Queſta grazia, perche era temuto il ſuo ſpirito, le fu aſſolutamente denegata; onde per diſpetto ella ordinò alle ſue femmine, che rompeſſero tutt' i vetri dell' appartamento, ch' eſſe laſciavano. La Validè non ſi preſe alcuna cura d' una sì debole vendette. Ella ſi poſe in poſſeſſo del rango, e degli onori, de i quali avea goduti fin a quel tempo la ſua Rivale, e fece portare al Caſna tutt' i teſori della Soldana, ch' erano conſiderabilſsimi.

* Bando Imperiale.

Jakaia appreſe quaſi nel medeſimo tempo la morte di ſuo fratello primogenito quella di ſuo padre, e l'elevazion d' Acmet ſul Trono. Egli ſcorreva allora le più belle Città della Grecia traveſtito ſotto al ſuo abito di Dervis. La ſua virtù non potè reſiſtere ad un colpo così aſpro, e sì ſenſibile, e quando fece rifleſſione all'Imperio, che perdeva, e i di cui allettamenti ſi preſentarono allora alla ſua imaginazione con tutto il loro ſplendore, ſollevoſſi contro il folle zelo di ſua Madre, e abbandonoſſi a i più vivi dolori. La ſua ambizione ancora irritoſſi per gli oſtacoli inſuperabili, che la fortuna vi avea poſti. Avea egli molto ſpirito, e coraggio, era in quel tempo di 18. in 20. anni, e il ſuo temperamento era forte, e robuſto. Riſolvè adunque di arriſchiar tutto per ricuperare un Trono, ch'egli credea, che ſua madre guidata da una indiſcreta pietà, e da una tenerezza impropria, li avea fatto perdere.

Tut-

ACMET I.
An. 1604.

Tutt'i momenti erano preziosi, e bisognava approfittarsi delle minime occasioni. Questo Principe avendo appreso, che Però Bassà prevalendosi della bassa età del Soldano, erasi sollevato in Asia, l'inviò l'Eunuco Hongias per informarlo di tutta la sua Storia, e per discoprire i suoi sentimenti a suo riguardo. In quanto a lui egli ritornò a Salonicchi, dove prese dalla Soldana sua madre, e dall'Arcivescovo gli atti più autentici, e più necessarj per giustificar la verità della sua nascita. L'Hongias ritornò dall'Asia con vento favorevole, e subito Jakaia si rese appresso di Però Bassà. Furono subito publicati la nascita, ed i dritti di questo Principe sulla Corona Ottomana. Tefteuden Bassà, che il Divano inviò contro di Però trattò sul principio quest'avventura da impostura, ma non la trascurò punto. Egli attaccò il nuovo Soldano, che segnalossi nella battaglia, che si diede per mille azioni di valore, ma la fortuna non lo secondò. Egli fu disfatto senza speranza di risorgere, e ridotto a salvarsi travestito sotto d'un abito straniero in alcune montagne vicine, dalle quali con molta difficoltà riguadagnò la Grecia.

In questo tempo il Soldano infermossi a morte, ciochè aurebbe potuto ristabilir la fortuna di Jakaia, se questa infermità avesse avuta qualche conseguenza. Egli fu attaccato dal picciolo vajuolo, e sul principio così pericolosamente, che fu creduto vicino a morire, e già si parlava di proclamare Mustafà, ma la violenza del male calmandosi fra poco insensibilmente si ristabilì la salute del Principe. Poco mancò, che la sua convalescenza non fosse fatale a Mustafà, che parea d'essere d'ostacolo alla tranquillità del Regno di questo Soldano. Fortunatamente i suoi sospetti s'indebolirono a misura, che la sua salute si fortificò. La Validè avea appresso di lei una Ebrea chiamata Kaira Kaden. Costei era una di quelle femmine, che nascondono una smoderata ambizione sotto d' un esteriore allegro, e giolivo, e che ruminano sempre qualche progetto nella loro testa. Ella erasi insinuata appresso della Validè per lo talento, che avea di far piacevolmente un racconto, e quando il Soldano cominciò a stare un poco meglio, la Validè pose appresso di lui Keira per divertirlo. Ella attaccossi sopra a tutto a bandir la mestizia, e la malinconia dallo spirito del Principe, narrandoli delle Istoriette, e de i piccioli racconti d'amore, che divertirono questo Principe, il di cui genio tenero, e propenso al piacere, cominciava allora a discoprirsi. Ella li portava spesso in secreto alcuni fiaschi di vino, ciochè piaceva tanto più al Gran Signore, quanto che questo liquore, proibito dal Profeta, si svegliava, e rianimava il suo gusto, al-

alterato, e come corrotto da una lunga indisposizione. *ACMET I. An. 1604.*

Guarì adunque perfettamente il Soldano, e impaziente di mostrarsi al Popolo si fece portar per le strade di Costantinopoli sopra d'un Carro magnifico, ma la bellezza del suo viso ritrovossi molto diminuita per le impressioni, che il picciolo Vajuolo avea lasciate sopra al suo volto, e che l'ingrossarono molto il colore. Intanto Acmet non potea saziarsi di attestar la sua riconoscenza a Keira, e la Validè contribuiva ad innalzar questa femmina, ch'era sua Creatura, e che'l Soldano portò tanto innanzi in poco tempo, ch'egli avrebbe sodisfatta la sua ambizione, se questa passione potesse giammai esserla. Questa Ebrea vedea in effetto a' suoi piedi tutt'i tesori dell'Imperio, e tutte le cariche erano a sua disposizione, chiochè fece ben tosto dire, che lo Stato era governato da una Schiava. Le frequenti rivoluzioni, che accaddero alla Porta, segnalarono ben tosto questa autorità nascente. La nuova Soldana sostituiva i Ministri gli uni a gli altri affin d'arricchirsene, e insino alla carica di Mufti tutto era in sua balìa. Una condotta così odiosa sollevò tutt'i spiriti, e Druis Bassà Visir Azem temendo per se stesso non prevenne la sua caduta, che con far sollevar i Giannizzeri contro al nuovo Governo. Essi investirono il Serraglio, e domandarono la testa di Keira con un trasporto, che fecero ancor tremar Sua Altezza, e che obligò questo Principe ad abbandonar la sua Favorita, ciochè egli fece sospirando, e gemendo. I Soldati dopo d'averla caricata d'indegnità la sagrificarono al lor furore, facendola in pezzi. Così una fortuna così prodigiosa finì ancora più rapidamente, che non era cominciata. *An. 1605.*

Il Soldano sospettò con ragione, che'l Visir avea contribuito alla perdita di Keira, e attese con impazienza l'occasione di vendicarsi. Il Visir discoprì il disegno d'Acmet, e ad altro non pensò, che a mantenersi da se stesso. Iakaia avea alcuni Emissarj in Costantinopoli, e apprese con allegrezza la discordia, ch'era tra'l Soldano, e'l suo Primo Visir. Prese alcune misure per approfittarsene, e dopo d'aver fatto parlare al Visir, che rispose favorevolmente alle sue proposizioni arrischiò d'andarlo a trovare egli medesimo in Costantinopoli travestito da Geomiler* Non trascurò cosa veruna di tutto ciò, che stimò proprio a toccarlo, e a porlo ne'suoi interessi giurandoli, che non montarebbe sul' Trono Imperiale, che per dividerne con lui l' autorità Sovrana. Druis aspettava in ogni momento la corda fatale, e questa fu la causa, per la quale egli accordò a Iakaia tutto ciò, che volle, e'l Soldano dalla sua parte avendo proposto al Visir una Caccia, questo Ministro convenne con Iakaia, che bi- *An. 1606.*

*Religioso Persiano.

CAPITOLO VI.

L' amore è la passione dominante di Acmet. Storia del'e Soldane Nassia, e Kiosem. Acmet va a visitare l'Eski Serrai.

ACMET I. An.1610.

Cmet pervenuto al suo 18. anno cominciò ad esser sensibile a i piaceri dell'amore. Egli lasciava a'suoi Ministri le cure penose del Governo, non stando occupato, che a trattenimenti proprj alla sua età. Finalmente la sua inclinazione per lo piacere dichiarandosi da giorno in giorno i Bassa si sollecitarono a cercarli alcune giovani, che la lor bellezza potesse render degne del suo attacco, e'l Serraglio fu ben tosto empiuto d'un numero di Donzelle, che si era avuto cura di scegliere tra tutto ciò, che l'Asia, e la Grecia poteano somministar di più bello. L'interesse de i Bassa era unito in ciò a quello del Soldano. Il desiderio d'innalzarsi a riguardo degli uni, o di mantenersi dalla parte degli altri, facea desiderare a tutti con passione di dare ad Acmet una Soldana, che ritrovasse grazia innanzi a gli occhi suoi, e che divenisse lor protettrice fissando assolutamente il suo cuore. In quel tempo la Giovane Nassia, e la bella Kiosem furono condotte nel Serraglio. Nassia era una Greca, che si potea dipingere, e in età solamente di quindici anni, ma fiera, viva, e ambiziosa. Kiosem era figliuola d'un Prete greco di Romania, che la lasciò ancora molto giovane, e quasi senza beni morendo. Certe femmine d'intrigo trovandole lo spirito brillante, e straordinariamente gajo la condussero in Costantinopoli, per servirsene a sostener la loro fortuna. Lo spirito di Kiosem formossi a proporzione degli anni. La sua bellezza era mediocre, ma avea nel viso un non sò che di toccante, che incatenava ogn'uno. La sua statura era maravigliosa. Ella cantava, e danzava perfettamente bene, e alcune grazie particolari accompagnavano tutto ciò, che faceva, e ciò, ch'ella diceva, e sopra a tutto le sue risposte erano piene di fuoco, e sì brillanti, che queste femmine formando ciaschedun giorno più alte le speranze sù di questa giovane la stimarono degna d'esser presentata al Gran Signore. Kiosem ve le impegnò forse ella medesima, imperciochè nascondeva sotto d'un esterior giolivo, ed un aria di dissipazione, che facea supponere molta indifferenza, una ambizion smisurata, che 'l Trono solo potea sodisfare, ed una fierezza sostenuta da uno spirito de i più penetranti. Kiosem fu dunque presentata da Meemet Gira Bassà della Bosna al Kesser Agà, che l'ammise

se nel numero dell'Odaliche, e la fece veder ben tosto a S.Altezza.

ACMET.I. An 1610.

Il Soldano ricevè sul principio qualche impressione dalle picciole gentilezze di Kiosem, ma esse non li diedero troppo amore, e se questa nuova Cittadina del Serraglio assisteva a i piaceri del Gran Signore, ciò era come una persona, che vi contribuiva, ma non già come quella, che n'era l'anima, e l'oggetto. Le altre Odaliche la videro senza gelosia, imperciochè la sua bellezza era inferiore alla loro. Nassia al contrario piacque subito al Soldano, e divise il suo cuore con un altra Odalica. il di cui nome non è stato conservato negli Annali de i Turchi, ma che era perfettamente bella, e che mescolava in tutto ciò, che diceva, un sale così fino, come piccante, e piacevole. Una mattina, che 'l Soldano erasi lungo tempo divertito con questa bella Odalica, a cui parea, ch'egli si attaccasse ancor più, che a Nassia, ella li propose per il dopo mezzo giorno un divertimento d'una specie tutta novella. Ciò fu d'andare a visitare il vecchio Serraglio, dove le Soldane vedove erano rinchiuse. L' Odalica lusingavasi di trovare in questa parte frequenti occasioni di burlar queste bellezze oscurate, e vecchie, e di far brillare il suo spirito a loro spese. Acmet vi acconsentì con allegrezza, e'l vecchio Serraglio fu aperto. Le Soldane, alle quali rimaneva ancora qualche speranza di toccare il cuor del Soldano, si ornarono con tutta la cura per compiacerli, e la Soldana Basso, benche fosse Avola di Sua Altezza, sperò ancora d'ottener per le sue provocazioni la fine d' un esilio, ch'ella non credea d'aver meritato. Ella stava allora inferma. Ma il Soldano non degnossi solamente di renderli una semplice visita, e si contentò di far chiamare tutte le altre Soldane, che aveano composto il Serraglio di Amurat III., e di Meemet III., e di farle comparire innanzi a lui.

Fra queste Soldane ve n'era una chiamata Fateima, che potea ben avere 24. o 25. anni, ma che era stata, ed era ancora una bellissima giovane, e delle più toccanti. Era ella nata in Zaconia, ch'è una delle Provincie della Grecia, ed era stata presentata ne'suoi primi anni al Sangiacco Beg della Morea. Era stato egli ferito dalla sua bellezza, che potea esser posta al dì sopra di tutto ciò, ch'era comparso da lungo tempo nel Serraglio, ma come la fortuna avea per lui degli allettamenti ancor più toccanti, che l'amore, l'avea presentata all'Kesser Agà. Meemet III. che regnava in quel tempo occupato da i torbidi dell'Imperio, e ancora dalle divisioni della sua propria famiglia non prese per Fateima la passione, ch' ella dovea naturalmente ispirare ad un Principe

cosi

così voluttuoso. Ella fu dunque ridotta ad attaccarsi alla Validè. Basso attendendo di poter destramente attaccar il cuor del Soldano, ma sfortunatamente per lei, questo Principe morì due anni appresso, e benchè avesse udito parlare della bellezza di Fateima il Soldano Acmet, e ch'egli fosse sicuro, che suo Padre non l'avesse ancora onorata del suo letto, non lasciò però di confonderla tra tutte le Soldane della vecchia Corte, che furono racchiuse, secondo l'uso ordinario della Porta nel vecchio Serraglio con la Basso, sia, che la giovanezza del Soldano non lo rendesse ancor sensibile alle malie d'un sesso, ch'egli amò in appresso con tanto ardore, o che la Validè madre d'Acmet temesse la giovane, che l'avea di già fatta tremare sotto il Regno di Meemet. Fateima rinchiusa nel Vecchio Serraglio appena nel fior della sua età vi si annojò ben tosto. Il Bassà della Morea fu informato della sua sorte, e com'egli sempre l'amava le fece offerire di sposarla. Fateima ebbe questa offerta molto a caro, ed essi ne erano in questi termini quando l'Eunuco venne a cercar questa bella Soldana nella sua Oda per farla venire innanzi al Soldano. Ella modestamente rispose, che supplicava Sua Altezza a dispensarla di comparire in sua presenza, aggiungendo, ch'ella potrebbe esser sua madre, e che era già nel calar dell'età. Questo discorso era mescolato intanto di molta fierezza e di dispetto. Non era stata chiamata Fateima se non, che nella maniera stessa com'erano state chiamate tutte le altre Soldane. La sua risposta però la distinse dalle altre, e stimolò la curiosità del Soldano. Egli l'inviò un ordine espresso di venire, ed ella comparve innanzi a lui in un sì gran splendor di bellezza, che questo Principe si rimproverò d'aver privato il suo Serraglio d'un ornamento così considerabile. Egli passò in un momento dalla maraviglia ad una dolce, e segreta emozione, che penetrò insino al cuore, e'l costume de'Monarchi Ottomani non essendo di sospirar molto tempo egli le si accostò, e le dichiarò l'amore, ch'ella ispiravali. Fateima rispose al Soldano da femmina astuta, e sperimentata, e d'una maniera alla fine da irritar la sua passione nascente. Il progetto del suo matrimonio col Bassà fu rotto immediatamente, e Acmet menò egli medesimo nel Serraglio la sua nuova conquista.

La condotta del Soldano avea molto dispiaciuto all'Odalica, che li avea proposto di andare al vecchio Serraglio, ed ella non era per pentirsi della sua indiscreta curiosità. Intanto ella seguiva mestamente il Soldano, e Fateima, e quando si giunse alla porta, che separa il vecchio Serraglio dal nuovo, Acmet voltandosi con disdegno verso l'Odalica ordinò, che vi fosse ritenuta. Ella gittossi in vano a'suoi piedi, e

sparse

ſparſe un torrente di lagrime. Il Soldano, che non penſava, che alla ſua nuova paſſione le diſſe ſcherzando, e burlandoſi di lei, che biſognava, ch'ella rimaneſſe nel vecchio Serraglio fino a tanto, che vi ſi menaſſe Fateima. Alla fine biſognò ubbidire e la povera Odalica rimaſe in quel luogo in preda alla ſua diſperazione. Queſta Storia fu lungo tempo il trattenimento della Porta, e alcuni ſi ricordarono, che Acmet in entrando nel vecchio Serraglio, e tenendo la ſua amoroſa per la mano avea detto a coloro, che ne hanno la guardia motteggiando, ch'ei li menava un Odalica di rifiuto *

Il nuovo favore di Fateima tirò contro di lei tutto il nuovo Serraglio, in cui non vi è maſſima di politica più raccomandata, che d'impedire, che una ſola perſona non governi il gran Signore. Tutte le altre Odaliche, benche nemiche le une dell'altre ſi riunirono contro di Fateima, e Naſſia più di tutte, che temeva la ſorte dell'Odalicha rinchiuſa nel vecchio Serraglio, non vi era burla o ſcherzo, ch'ella non faceſſe alla nuova favorita, fiera per la ſua giovanezza, e gloriandoſi inceſſantemente di non aver, che ſedici anni. Ella inſultava ad ogni momento Fateima ſopra alla ſua età, s'indirizzava ſempre a lei, quando veniva a parlar degli avvenimenti de i Regni paſſati domandandole alcune volte i nomi delle dodici Soldane, che la Validè avea fatte gittar nel mare. La interrogava ancora, ſe non le rimaneva una memoria confuſa del nome di cento figliuoli di Amuratte III. La chiamò ancora un giorno Soldana Validè, ciò, che era un rimprovero dichiarato di vecchiezza. Fateima ſoſteneva tutti queſti attacchi con molta prudenza, compiacendoſi alle volte ella medeſima di queſte ſorti di queſtioni. Ma finalmente un giorno perdè la pazienza. Parlavaſi d'una Canzone, ch'era ſtata fatta altre volte ſotto il Gran Solimano ſulla preſa di Rodi, e ſubito Naſſia indrizzoſſi a Fateima per domandarglie ne l'Aria. Fateima la cantò ſenza penetrarne la conſeguenza, e la ſua Rivale per aver l'occaſione di farle ripetere un Aria, ch'eſſendo quaſi di cento Anni, parea d'indicare una gran vecchiezza in colei, che la ſapeva, finſe di volerla apprendere, ma ella vi mancava ſempre, e criticava alcune cadenze di queſt' Aria. Stanca Fateima di far tante repetizioni alzò la mano con impazienza, e glie la portò a naſo dicendole, ch'ella era molto ardita per voler corrigere ſua Madre. Allora Naſſia ſi poſe a piangere, e propriamente in quel tempo comparve il Soldano, il quale teneva Kioſem per la mano. Fateima compreſe facilmente le cattive conſeguenze, che potrebbe aver la ſua prontezza, e correndo a gittarſi a' piedi del

* Deveſi notare, che il vecchio Serraglio, è meno riguardato, come una Caſa di ritirata, che come un luogo di punizione, imperciocche il minimo errore, o la minima querela baſta per far rimandar le femmine al vecchio Serraglio, e quando eſſe ſono convinte di magia, di Sortilegio, ciò, ch'è familiare tra di eſſe, o di qualche altro delitto conſiderabile vengono chiuſe in un ſacco, e buttate nel mare. Le Soldane ſono divorate le une contro dell' altre dall invidia e dalla geloſia, e non tralaſciano coſa alcuna per diſtinguerſi, benche eſteriormente faccino comparir tra di loro una perfetta intelligenza per compiacere al Soldano.

ACMET I. An. 1610.

del Gran Signore li raccontò, come Nassia l'avea malmenata. Kiosem si pose a ridere della Storia, e 'l Soldano dopo d'averla presa a scherzo proibì loro seriamente d'insultarsi, e di aver tanta asprezza l'una per l'altra continuando più, che mai d'attaccarsi a Fateima, non vedendo Kiosem, che per ridere, e per buffoneggiar con lei.

Intanto le due Soldane si trovarono gravide quasi nel medesimo tempo, e tal successo riempì il Serraglio di torbidi, e d'inquetitudini. Il Soldano solo ne sentì un allegrezza pura, e sincera. Il rimanente del Serraglio formò voti secondo l'interesse, che ciaschedun di coloro prendeva o in Fateima, o in Nassia.

Le altre parti esteriori dello stato non erano più tranquille, che'l Serraglio. L'Asia era piena di partiti, e di ribellioni, e i Giannizzeri dal lor canto perdevano sovvente il rispetto, che dovevano al lor Sovrano. Acmet in veder tante divisioni si pose nell'animo, che la vita di Mustafa era il pretesto, o l'origine dell'audacia, e della temerità de i malcontenti, e pieno di confidenza sopra a la fecondità delle Odaliche risolse di liberarsi in un tratto de' suoi sospetti, e de' suoi terrori per la morte di suo fratello. Un giorno adunque, ch'egli saliva con le sue Favorite in una Galeotta dorata per passeggiar sul Canale del Bosforo, che bagna il Serraglio, comandò al Bostangì Bachi d'andare a far strangolar Mustafà. Egli era ancor ripieno dell'emozione, che quest'ordine dato come contro sua voglia avea sparsa in tutta la sua persona, e si scostava appena dalla riva, quando levossi in un tratto un vento sì furioso, e sì poco conosciuto in quelle spiaggie, che il Galeone Imperiale fu in pericolo. Acmet tremò rimproverandosi in quel momento la morte di suo fratello, ch'egli avea tante volte assicurato della sua amicizia. Si guadagnò la Riva con pena, ed egli inviò subito un contrordine al Bostangì. Così Mustafa fu salvato quella volta, ma pochi giorni appresso i sospetti del Soldano si rinovarono, e divenuti più violenti, che giammai, comandò ad un Eunuco, che andasse a far morire questo Principe sfortunato, che li causava. Era l'Eunuco appena partito per eseguir quest'ordine, che il Gran Signore fu attaccato da una colica così violente, che stimò di dovere immediatamente spirare. Un rimorso pungente sull'ordine, ch'egli avea dato, seguì ben presso al suo male, e non dubitò, che ciò non fosse un avvertimento visibile del Cielo, per la conservazione della vita di suo fratello. Il Profeta hà preso sotto la sua protezzione il Soldano Mustafà, gridò egli, onde inviò subito un Icoglano, che prevenne d'un momento la corda fatale, che l'Eunuco portava. La colica

An. 1611.

d'Ac-

d'Acmet si calmò, e Mustafà fu salvato. Questa novella fu sparsa nel dì seguente nel Serraglio, e Fateima non potè impedirsi di dire, sorridendo alle Odaliche, che glie la facean sapere. Mustafà non deve più la vita al ventre di sua Madre, ma a quel di suo fratello.

Le due Soldane rivali erano nel settimo mese della loro gravidanza, e allora i loro voti cangiarono oggetto. Ciascuna di esse non desiderava più d'esser la prima a partorire, e di prevenir l'altra, partorendo in questo mese, impercioccchè si pretende, che i figliuoli nati nel settimo mese non vivano lungo tempo. Finalmente Fateima partorì una Bambina, e per l'ordine del Soldano le fu nascosto il sesso del suo parto, per evitar la rivoluzione, che 'l dolore potrebbe fare in lei in uno stato così pericoloso, ma ella riconobbe ben tosto la sua disgrazia all' aria, e all' andamento delle femmine, che la servivano; nascondetelo più tosto alla mia Rivale, dicea loro, affin di ritardare almeno per alcuni giorni la sua allegrezza: Nassia l'apprese alla fine, e questo fu per lei il soggetto d' un trionfo strepitoso. Ella inviò maliziosamente a felicitar Fateima sopra al suo felice parto, ma ella ancora pochi giorni appresso non pose al mondo, che una Bambina, e poco mancò, che non morisse ne i dolori del parto, anzi svenne nel momento, che la picciola Principessa nasceva. Essendo rivenuta in se stessa con l'immaginazione ripiena, ch' ella avesse avuto un figliuolo, portatemi, gridò ella, il Chez Adè * affin ch' io abbia l' onore d'esser la prima ad abbracciarlo. Non le fu risposto cosa veruna. ma le fu presentata la picciola Principessa. quando ella riconobbe, che non era che una Bambina fece un gran grido, dicendo, ch' era stata tradita, e che se le mostrava la Bambina di Fateima in vece di suo figliuolo. Il suo errore durò sì lungo tempo, che Fateima, o per disingannarla, o per accrescere il suo dolore le mandò la sua Bambina, e così Nassia cessò di lusingarsi, ch' ella avesse fatto un figliuolo, che le si nascondeva. Intanto Fateima non ebbe più figliuoli, e Nassia divenuta gravida una seconda volta non diede anancora al Soldano che una Bambina.

* L'Erede presuntivo delle Odaliche.

CAPITOLO VII.

Storia della Celebre Johahi. Nascita d' Osmano.

ACMET I. An 1612.

S I vedevano tutto giorno giunger nel Serraglio nuove bellezze, le quali lusingavansi della speranza di dare un' erede all' Imperio Ottomano. La celebre Johahi fu la sola, che vi entrò senza lusingarsi di questa speranza. Ella era nata in Atene da Parenti poverissimi, ma attaccati alla Religione Cristiana, e che aveano allevata la lor figliuola in tutte le virtù, che ispira questa Religione. La chiamavano Basilia, e la sua bellezza, benchè d' un splendor straordinario, non corrispondeva alle perfezzioni, e alle qualità della sua Anima. Avea ella molto spirito, ma regolato, moderato, e perfettamente assortito, ed in una parola cosa veruna non poteva uguagliare le dolcezze della sua conversazione. Aveva una grande anima molto superiore alla sua nascita, e con ciò era dolce, insinuante, e lusinghevole. Alcuni Officiali, che riscuotevano in Atene il tributo de' Garzoni, de' quali la milizia de' Giannizzeri è composta, essendo entrati in casa de' suoi Parenti, rimasero maravigliati alla vista di questa bella Ragazza. L' Agà * disse, che un simil tesoro dovea esser destinato per l' Imperador de' Musulmani, e senz' alcun altra cerimonia rapì Basilia sua madre distruggendosi in lagrime, e abbracciandola per l' ultima volta, li gridò più volte, che si ricordasse incessantemente della sua Religione, e della sua Patria. Basilia detestò lungo tempo la violenza dell' Agà, e parve per i primi giorni inconsolabile. Ma alla fine la dolcezza del suo temperamento, e la necessità di sottoporsi al destino, che le veniva imposto, la calmarono un poco. Il suo dolore ancor parve, che accrescesse i suoi allettamenti, e le somministrassero una indifferenza per gli onori, che le si preparavano, e che ne la rendevano altrettanto più degna a gli occhi de' suoi novelli padroni. Fu ella condotta in Costantinopoli, e presentata al Kesser Agasì dall' Agà, che l'avea rapita, il Kesser la pose tra le mani d' una delle Raduns *, e tutto il Serraglio ammirò questa novella Stella, che veniva a brillare in quei luoghi destinati al piacere. Gli Eunuchi, e le femmine, che vi erano al servigio delle Odaliche, accorsero per vederla, e per domandarle i de-

* Codesto Officiale si chiama Dek Chir. ma Agasì.

* Governadrice delle Odaliche.

nati-

nativi, che tutte quelle, che vi entrano, son solite a distribuire ancor con molta profusione, ma ella non gliene diede alcuno. Io non ho cosa veruna a darvi, diceva ella con una destrezza, che dava lustro alla sua bellezza. Quando io vi farei dono della Città medesima, in cui son nata, voi non ne sareste punto più ricchi. Si vede bene, elle risposero, che costei non è ripiena, che di miserie. Qual Bassà volete voi proteggere, le diceva sovente la Kadun. Ecco gli occhi, che giustificheranno tutt' i delitti.

La Kadun Kiaia avendo appreso l' arrivo di questa nuova Cittadina del Serraglio, se la fece venire, e la condusse dopò d' averla ben considerata nella Chuchuk Oda, * e ne diede subito l' avviso a Sua Altezza. Questo Principe era allora nel giardino del Serraglio, occupato con le Odaliche nella caccia d'una picciola Cerva bianca, alla quale le favorite avean tese due reti tessute di fiori. L' emozione fu grande tra di esse a questa novella, e ciascuna tremò sul dubio, che la nuova Odalica non sorprendesse il cuore del Soldano. Demandò egli con premura, se ella era bella, onde quattro Odaliche si caricarono in quel punto d' andare a disaminarla, e di venire a farne la loro relazione. Ma lo splendor della bellezza di Basilia cagionò loro tanto dispetto, ch' esse si posero a fuggire nelle loro Ode, e più non comparvero. Il Soldano non vedendole più ritornare imaginossi ciò che era accaduto, e pieno d'impazienza di giudicar da se stesso delle cose occorse nella Chuchuc Oda, i suoi occhi furono abbagliati, perche essi non erano ancora stati feriti da un sì gran splendore. Egli divenne in un momento perdutamente amoroso di Basilia, ch' egli medesimo nominò Johahi, e con la quale dimorò due giorni continui: La fece quindi alloggiare vicina a lui, e le diede un seguito magnifico.

* Camera delle nuove venute.

Johahi si vide ben tosto esposta all' odio, e all' invidia di tutto il Serraglio. Ma con la maniera, con cui ella viveа, s' imbarazzava poco de progetti, che queste due passioni potrebbono far formare contro di lei. Ella non desiderava d'avere alcuna parte nel governo, non proteggeva alcun Bassà, non era per fare alcuna domanda al Soldano, dei quale tutt' i tesori non potevano sodisfar l' avidita delle sue Rivali. Ella era informata de'loro intrighi, e ne scherzava ancora col Gran Signore. Un giorno, ch'ella passeggiava con lui, cinque, o sei delle principali Odaliche comparvero innanzi al Soldano. Su di che ella gridò. Il Santo Profeta benedica per sempre il Grande Imperad. de'Musulmani! Ecco il Bassà d'Aleppe. Ecco il Cadì, diss'ella ancora mostrando le altre. Ecco il Mufti, e ciò era vero, perche queste Odaliche avean distribuite le

ACMET I. An.1612.

sudette cariche a color, che se le possedevano, per mezzo di grosse summe di denajo. Ch'esse godano delle loro dignità còntinuò ella, io non voglio, che un luogo ben sicuro nel cuore di tua Altezza; così noi saremo tutte soddisfatte.

Acmet avea molto a caro di vedere il disinteresse della sua favorita. Intanto, oltre a i doni, ch' ei le faceva in ciaschedun giorno, la sollecitava a chiedergliene de'novelli. Le mie pretensioni son molte alte; li rispose ella; io son più ambiziosa, che tu non pensi grande Imperadore. Il tuo cuore è quello, che lo pretendo. Il Soldano avea già fatto distribuir nel Serraglio grossissime summe di danaro a tutti coloro, che lo componevano, sotto il nome di Johahì, ma turbato alla fine per la fierezza della sua Amorosa, voi ricusate i miei favori, le disse egli un giorno con dispetto. Io farò il fiero, e ricuserò i vostri ancor io. Johahì non volle per allora dimostrar tanto la sua indifferenza, e si sovvenne in quel momento delle ultime parole di sua madre. Speranza, e facella de' Musulmani; dis'ella al Soldano prostrandosi a' suoi piedi. Accorda alle preghiere della tua Schiava il dono della Città di Atene, dove io son nata, e che dopo la mia morte ella appartenga al kesler Agasì, affinchè la giustizia, e l'ordine vi siano stabiliti, e che le disgrazie, ch'io ho vedute arrivare, ne siano lontane per sempre. Acmet teneramente rialzandola le accordò la sua domanda, ed a questo effetto dopo qualche tempo il dominio d'Atene è appartenuto al kesler Agasì, che accordando agli Abitanti la sua protezione ha sempre fatto godere a questa Città una gran tranquillità.

L'allegrezza del Soldano giunse al suo più alto punto, quando egli si avvidde, che Johahì era gravida, e parve, che 'l suo amore lo assicurasse, che ciò fosse d'un figliuolo. Egli ordinò, che la Casa dell'Hassakì fosse pronta, e pretendendo egli stesso il piacere di formarla volle, che il suo Treno fosse superbissimo. I suoi presaggi non furono falsi, imperciochè Johahì partorì un figliuolo, ma ella morì ne'dolori del parto, e 'l giovane Principe non le sopravisse guari. Il Soldano fe scorgere a tutto il Serraglio il più mortal dolore, e parve lungo tempo inconsolabile. Sospettò, che alcune Odaliche avessero dato il veleno alla sua Amorosa, e tre delle più belle furono confinate sotto questo semplice sospetto nel vecchio Serraglio.

kiosem avea veduto con molto dolore nascer tutte le passioni del Soldano, ma ella l'avea rinchiuso nel suo cuore, e non avea lasciato comparire al di fuori, che molta gioja, ed allegrezza. Ma finalmente la sua compiacenza per lo Gran Signore, i suoi discorsi pieni di fuoco, e di piacevolezze, e

la

la tenerezza, ch'ella li lasciava vedere in tutte le occasioni agirono, e operarono nel lor tempo, e 'l cuore del Soldano essendo disimpegnato dalla sua prima inclinazione attaccossi finalmente a kiosem. Come il suo spirito era il solo fondamento della passione del Principe si giudicò, ch'ella non sarebbe passaggiera, come tante altre, ma, che potrebbe ben durar tanto, quanto la sua vita. kiosem cominciò adunque ad aver nel Serraglio un rango distinto, e un gran credito. Non vi era alcun giorno, in cui ella non ricevesse nuovi segni della tenerezza del Soldano, ed egli cominciava già a seguir ciecamente la sua volontà. Intanto non fu già ella, ch'ebbe il vantaggio di dare all'Imperio l'Erede presuntivo. Un altra Odalica pose al Mondo in questo medesimo tempo Soldano Osmano, e fu proclamata Hassakì immediatamente.

La nascita di Osmano causò un allegrezza eccessiva al Soldano, che insino a quel tempo non aveva ancora avuto un Figliuolo. Ne fu celebrato (come chiamano i Turchi) un Dunalma da tutto l' Imperio, ma questa nascita per poco mancò, che non fosse stata fatale a Mustafa. Imperciocchè Acmet volle una volta per sempre liberarsi da i terrori, che suo fratello ispiravali sì sovvente, e allora sopratutto, che la sua vita era divenuta inutile per la nascita del Chez Adè. Ma un sogno spaventoso intimidì Acmet, e salvò per la terza volta i giorni di suo fratello, ed egli li accordò ancora la permissione di divertirsi qualche volta ne i Giardini. Un giorno, che 'l Soldano lo vide nella medesima strada, in cui soleva egli stesso passeggiare, intese tutt'i suoi sospetti rinascere, e un Mosaip, che conobbe i moti inquieti del Principe, l'eccitò a terminarli in un tratto con la morte di colui, che gli causava. Acmet prese adunque il suo Arco per ferir Mustafa con una freccia, ma il suo braccio incordossi in quel punto, e Acmet disse una seconda volta, che Iddio proteggeva visibilmente Mustafà. Intanto questo Principe avendo saputo il pericolo, che avea evitato, non istimò a proposito di esporvisi di vantaggio, e per garantirsene nell'avvenire dichiarò, che volea farsi Dervis. Egli praticò in conseguenza di questa dichiarazione le loro cerimonie, e i loro costumi, e si chiuse in una cella, d'onde non uscì più, che di rado.

CA-

ACMET I.
An 1614.

CAPITOLO VIII.

Kiosem dà alla luce un Figliuolo, che il Soldano chiama Amuratte, e Kiosem riceve il nome di KassaKi KeK.

A fortuna di kiosem non avea potuto fin a quel punto esser ficura sopra a saldi fondamenti, imperciochè non avea ella ancora avuto alcun figliuolo, ma concepì alla fine alte speranze per la nascita d'un Principe, ch'ella pose al Mondo in quest'anno. Il Soldano volle, ch'egli fosse chiamato Amuratte, e benchè l'ordine della sua nascita non paresse di destinarlo, che ad una morte tragica, si sperò intanto qualche cosa di fortunato dal suo destino. kiosem nel medesimo tempo ricevè il nome di Hassakì kek *, e 'l Soldano accrebbe il suo Trono a proporzione del suo nuovo titolo, e ciò, che vi fu di più vantaggioso per la sua nuova fortuna, fu, che l' Hassakì morì. L' ambizione di kiosem non potea esser più piacevolmente lusingata, che da un tal successo, che cangiò ben tosto la faccia del Serraglio. Imperciochè le furono resi tutti gli onori, de' quali avea goduto insino a quel tempo la sua Rivale, ed ella ebbe ancora i medesimi segni di distinzione. Un secondo figliuolo, ch' ella diede a S. Altezza assicurò la sua fortuna, e contribuì ad innalzarla ancor di vantaggio. Acmet abbandonossi ad una passione, che non ebbe più limiti. Pareva allora, ch' egli non vivesse, che per Kiosem, ed egli medesimo andò nel Tesoro del Serraglio a cercar de i doni, che fossero degni di lei. Tutto l' Imperio vide ancora con maraviglia quello, del quale egli spogliò il Casna, per fargliene un sacrificio. Questi erano alcuni pendenti d' orecchio formati di due Diamanti così grossi, come due grosse Castagne, due Rubini li servivano di base, e non venivano stimati meno di cinque milioni. Alla fine rimase ogn' uno sorpreso dell' attacco straordinario del Soldano per una femmina, ch' era d' una mediocre bellezza, e fu attribuito ad una specie d' incantesimo, o a qualche sortilegio. Kiosem medesima pareva, che desse luogo a simili sospetti, imperciochè si notava, ch' ella portava semdre sopra di lei alcuni Talismani, con l' ajuto de' quali credeva, com' ella diceva sovvente, d' aver incantato il cuo-

* Seconda Reina

re,

re d'Acmet. La sua magnificenza uguagliava in qualche maniera la sua ambizione. Ella era sempre coverta di gioje, e non lasciò giammai questi superbi pendenti d'orecchie, che Acmet le avea dati dal momento, che le furono presentati.

Pervenuto questo Principe ad una età matura applicossi a regolar gli affari de' suoi Stati, e non mancava mai d'esser presente al Divano, quando trattavasi d'affari un poco importanti. Vi si ritrovava ancor sovvente, quando ogn'un credeva, che fosse immerso nelle delizie, avendo molto a caro d'ingannare i suoi Ministri con questa condotta per tenerli continuamente in esercizio. La finestra, che corrispondeva sul Divano facilitava il disegno del Soldano: imperciochè ella era fatta di maniera, che una leggiera bandinella la nascondeva a questo Senato Turco, e che il Gran Signore poteva veder tutto ciò, che si passava senza esser veduto.

Egli vi era un giorno, allor che un Spaì entrò nel Divano, e presentò il suo memoriale al Visir Azem, che vi presideva. Il Visir lo lesse, e lo rigettò senza voler rispondervi. Lo Spaì furioso per esser stato sì mal ricevuto, cavò fuori la scimitarra, e l'immerse nel cuore del Visir. Ciascuno stava per avventarsi sopra a lo Spaì per farlo in pezzi, quando il Soldano, che avea veduta l'azzione, tirò prontamente la bandinella, e con tuono di Padrone ordinò, che fosse arrestato solamente lo Spaì. Aveva egli giudicato per ciò, che si era passato, che bisognava bene, che'l Visir avesse fatta una grande ingiustizia a questo Cavaliere. Egli medesimo adunque disaminò il memoriale dello Spaì, verificando, che il Visir li avea tolto a forza, e con ingiustizia manifesta un Timar, che i servigj di questo Cavaliere Turco li avean fatto meritare, e che egli li avea presentato inutilmente tre memoriali consecutivi, per esser ristabilito nel suo dritto. Allora il Gran Signore approvò altamente l'azzione, con tutto che fosse violente, e sediziosa, e rimandollo assoluto, dopo d'averli fatto rendere il suo Timar.

Questa azzione di equità tirò sopra al Soldano gli applausi di tutto l'Imperio Ottomano, ma qualunque amore, ch'egli mostrasse per questa virtù in altre occasioni, la passione, ch'egli avea per le persone del suo sesso, e alla quale si dava in potere senza risparmio, non bilanciava, che troppo le lodi, che li si davano per i tratti di giustizia, e di bontà, che caratterizzavano dall'altra parte la sua condotta. La Moldavia era in quel tempo disputata tra i Principi Costantino, e Tommaso. Gli Ottomani inviarono soccorsi

corsi

ACMET I. An. 1615.

corsi all' ultimo, e in una battaglia, che decise la querela Costantino, ed Alessandro suo fratello furono presi prigionieri. Fu presentato al Soldano Alessandro, ch' era ancor nel fiore della sua età, e che parve bello, come Amore, a tutta la Corte Ottomana. Acmet ne divenne subito appassionatamente innamorato, e le speranze di pervenire alle grandezze della Porta avendo obligato Alessandro a rinunciare alla sua Religione il Soldano lo dichiarò Mosaip, nel mentre, che Costantino fedele a i suoi primi impegni, terminò il rimanente di sua vita, e morì nella miseria. In tanto il Muftì scandalizato della passione sregolata del Gran Signore, si prese un giorno la libertà di farle alcune rappresentazioni, e lo minacciò ancora della vendetta del Profeta. Acmet ascoltò questo avvertimento con moderazione, e ne profittò, imperciocchè si astenne sulla fine de' suoi giorni da un commercio così vergognoso, e rinunciò ad una passione condennata anche dalla natura.

Durante tutto il Regno d' Acmet l' Asia fu turbata, e Nassuf Basà era ancora in quest' anno alla Testa de' Ribelli. Nassuf menato a Salonicchi da parenti Cristiani, a quali fu rapito nell' età di sette anni, come fanciullo di tributo, ha dato l' esempio d' una fortuna così bizzarra, come prodigiosa. Non si potea aver più spirito, e bravura, quanto egli ne avea, ma oltre che era crudele, non avea alcun onore, e non conosceva altro Dio, che l' ambizione. Con qualità sì proprie a far fortuna, innalzossi insensibilmente insino al Generalato, e al supremo comando dell' Esercito Ottomano. Avendo avuto in appresso alcuni disgusti dalla Porta, si pose nel partito de i Ribelli di Siria, che lo riconobbero per lor Capo, ma con i quali egli non ligossi per tanto così strettamente, che non conservasse ancora in Constantinopoli delle intelligenze, che potessero servirli ad ogni caso. Acmet riconobbe l' artificio di Nassuf, e risolvè di servirsene contro di lui. Egli diede allora una delle sue sorelle in matrimonio a Meemet Cigal Ogli, e la Soldana sua figliuola primogenita a Meemet Capitan Bassà, ed offerì la seconda a Nassuf con la importante dignità di Serraschiere in Persia. Nassuf dubitava di accettarla, ma la morte della giovane Principessa, che accadde in quel tempo, lo liberò da tal dubio. La Soldana Kiosem volle approfittarsi della congiuntura. Ella ignorava il disegno, che'l Soldano avea di far morire Nassuf, e desiderando con passione di farsi amico un sì gran Capitano, li fece prometter sotto mano la sua protezzione, impegnandosi ad innalzarlo alla carica di Visir Azem nella prima occasione, con darli in matrimonio la sua figliuola primogenita, che non avea

ancora

ancora, che cinque anni. Ma furono accompagnate queste offerte da proposizioni molto delicate, imperciochè la Soldana facea intendere a Hassuf, che bisognava, che dalla sua parte egli si ponesse intieramente in suo potere. Che il Soldano, benchè assai giovane, era tuttavia d'una complessione sì debole, che secondo tutte le apparenze non potea viver lungo tempo. Che si trattava di metter sul Trono Amuratte ad esclusione di Osmano. Che questi due Principi essendo in bassa età, era indifferente a i Turchi di aver l' uno, o l' altro per Padrone, e che se Amuratte regnerebbe, ella l' avrebbe ben assicurato di divider con lui il governo dell' Imperio.

Simili progetti lusingavano pur troppo Hassuf per non accettarli. Egli conchiuse bentosto il suo accomodamento col Soldano. Li fù inviato il Sigillo dell'Imperio, e Hassuf venne in Costantinopoli, dove sposò la figliuola primogenita di Kiosem. Per lo spazio d' un anno intiero egli fù Padrone assoluto degli affari, e ragunò insino a 800. milioni d' oro. Il Soldano a forza di beneficj avendoli fatto perdere fino all' ombra del sospetto, che si fosse voluto attentare contro a la sua vita, lo fece venire alla fine nel Serraglio per farvelo strangolare, ma Kiosem avendo cavato il Segreto da S. Altezza, ne diede subito l' avviso al suo Genero, che si guardò molto bene d' andare al Serraglio. Egli finse d'esser infermo sperando, che'l tempo, e'l credito della Soldana cangierebbono la disposizione degli affari. Ma Acmet irreconciliabilmente l'odiava, e rappresentandosi incessantemente, ch' egli l' avea come sforzato a darli la sua figliuola, e'l Sigillo dell' Imperio, inviò un Bostangì per ridomandarglielo, e dopo strangolarlo. Nassuf gridò dolorosamente a quest' ordine terribile supplicando il Bostangì a permetterli di parlare al Gran Signore, ma questa grazia essendoli stata denegata, sette Capigì si gittarono nel medesimo tempo sopra di lui per torli la vita. La sua grassezza impedì l' effetto fatale della corda, e questi crudeli esecutori degli ordini del Soldano furono costretti a tagliarli la gola. Acmet volle, che'l suo Corpo fosse portato nel Serraglio per timore, diss' egli, che questo pericoloso nemico dello Stato non risuscitasse. I suoi beni furono portati al Casna, e'l Gran Signore accordò con pena alla sua figliuola il Corpo di suo marito, ch' ella fece sepelir senza pompa, e senza cerimonia in una Moschea vicina.

An. 1516.

Acmet gustò il rimanente di sua vita con assai riposo, e tranquillità. Egli vedea crescere i suoi figliuoli, e per far vedere a tutto l' Imperio, che non li mancherebbono legitimi eredi, fece una celebre Cavalcata nelle strade di Co-

ACMET I. An. 1516.

ftantinopoli accompagnato da i fuoi trè figliuoli primogeniti. Il Soldano attaccato alla fola Kiofem avea maritata l' anno precedente Fatcima col Sangiacco della Morea, che l' amava fempre con paffione, ciochè non avea poco contribuito ad afficurar il credito di Kiofem, e la tranquillità dello Stato. Il Soldano non entrava allora, che nel fuo trentunefimo anno, ma la debole coftituzione del fuo temperamento, e la fua gran paffione per le femmine l' aveano confiderabilmente indebolito. Egli cadde ammalato nel principio di Novembre di queft' anno con una febre, che divenne di giorno in giorno più violente, e tutt' i Grandi della Porta cominciarono a prender le loro mifure ful cangiamento, che avverrebbe. Ofmano era fenza contradizzione il legitimo erede dell' Imperio, ma egli non avea ancora, che undici anni, ed era per confeguenza neceffario di ftabilire una Regenza per lo governo dello Stato. La Soldana Kiofem, che non potea fperare d' avere alcuna parte negli affari fotto il fuo Regno, avrebbe ben voluto innalzare all'Imperio il fuo figliuolo Amuratte, ma la giovanezza di quefto Principe, il quale avea due anni meno, che Ofmano, il coftume inviolabile de' Turchi, che han fempre chiamato alla fucceffion dell' Imperio il figliuolo primogenito, e la morte del Vifir Naffuf il più faldo appoggio di Kiofem fconcertarono tutt' i fuoi progetti. Tante brighe, e movimenti facilitarono il difegno, che la Validè avea formato per far regnar Muftafa fratello del Soldano. Per riufcirvi ella rapprefentò ad Acmet, che la giovanezza de'fuoi figliuoli accenderebbe nell' Imperio una guerra civile, e li dipinfe con molt'arte le difgrazie, delle quali l' Imperio era minacciato fotto d'una minorità, della quale non vi era alcun efempio nella Storia Ottomana. Il Soldano avea già fatto ferie rifleffioni fu quefte ragioni, e'l motivo del bene, e della falute dell' Imperio operando nella fua Anima in un tempo, in cui le paffioni hanno molto meno di forza, fece venire avanti di lui Muftafà, a cui efpofe al naturale i fuoi timori, il zelo, e l'amore, che avea per la Monarchia Ottomana, e'l difegno, che avea formato di rimettergliene il governo per evitarne la ruina, e'l roverfciamento. Muftafà non fù trafcurato nella fua prima forprefa. Egli proftroffi a' piedi di fuo fratello fupplicandolo a difpenfarlo di caricarfi d' una foma sì pefante. Si prefe poi la libertà di rapprefentarli, che una prigionia di quindici anni non potea averli infegnata l' arte di regnare, e li proteftò più volte, ch' egli n' era intieramente incapace. Che dall' altra parte la Corona fpettava a' fuoi figliuoli, e ch' egli era pronto ad affodarla fulla lor tefta con dare il fuo proprio fangue, fe

An. 1517. (margin)

ne.

ACMET I. An. 1617.

ne fosse il bisogno. La resistenza di Mustafà lo fece comparire agli occhi di Acmet ancor più degno dell'Imperio. Egli persistè adunque nella sua risoluzione, e dopo d'aver raccomandato i suoi figliuoli, e Kiosem a suo fratello, spiegò in sua presenza le sue intenzioni a i Bassà, ch'ei avea fatti chiamare. Egli morì poco tempo appresso, e fù ciò a i 15. di Novembre. Lo Stato Ottomano perdè in questo Principe la speranza d'un governo dolce, e felice, allor, che sarebbe egli pervenuto ad una età matura, e un poco più avanzata.

Acmet lasciò sei figliuoli. Osmano figliuolo dell' Hasfakì. Amuratte, ed Ibraim nati dalla Soldana Kiosem. Orcano, Bajazette, e Chasim, figliuoli di trè altre Soldane. Ebbe ancora molte figliuole, ma i loro nomi, e le loro parentele non sono pervenute infino a noi, avendo i Turchi, come si sà, poca considerazione per coloro, che non discendono, che dalle Femmine della Famiglia Ottomana.

Fine del Libro V.

ANECDOTI,

O SIA

LA STORIA SEGRETA

DELLA FAMIGLIA OTTOMANA

LIBRO VI.

SOMMARIO.

Buone, e cattive qualità di Mustafà I. L' Irregolarità del suo spirito, e la condotta della Validè, che discaccia i principali Officiali, danno luogo alla congiura, che si fà contro il Soldano suo figliuolo. Egli è rinchiuso nella sua prima prigione, ed è Osmano inalzato sul Trono. *Ritratto di questo Principe, la di cui smisurata ambizione fa attender sotto il suo Regno de' grandi avvenimenti. Egli attacca la Polonia con un Esercito formidabile, e benche in molte occasioni riceva svantaggio, conserva intanto, e mantiene la sua riputazione. Egli sposa una Soldana, e comincia violando le leggi dell' Imperio a rendersi odioso. Il disgusto, che hà della condotta de' Giannizzeri li fa intraprender la risoluzione d' abolir questa milizia, ma non ardisce eseguirla in una Città, nella quale essi han troppo potere. Vuol' egli trasferir la Sede dell' Imperio nel Gran Cairo. Si vedono le misure, ch' egli prende per questa traslazione. I Giannizzeri ne sono informati, essi lo prevengono, ed eccitano una sedizione pericolosissima. Il Soldano si ostina sul principio contro al pericolo, e non può pacificare questa milizia, quando lo vuole. Finalmente i Ribelli trucidano i primi Officiali dell' Imperio, sforzano il Serraglio, e cavano Mustafà dalla sua prigione per rimetterlo sul* Trono. *Osmano fa gli ultimi sforzi per riparar questa disgrazia, in cui la sua ostinazione l' avea posto, ma cade egli medesimo tra le mani de' Ribelli, e dopo mille indegnità, che li fan provare; Daut Bassà Gran Visir lo fa strangolare. Secondo Regno di Mustafà così disprezzato, come il primo. Daut Bassà forma il progetto di montar egli medesimo sul Tro-*

Trono, e attenta su la vita d' Amuratte il primogenito de' Nipoti del Soldano. Questo Principe la difende con ardire, e coraggio, e la sua vigorosa resistenza fa finalmente sollevare il popolo, e gli uomini di guerra contro al Visir. La Soldana Kiosem madre di Amuratte si approfitta di questa occasione per innalzar suo figliuolo all' Imperio. Daut Basià è arrestato, e punito de' suoi delitti. Si vede dopo la seconda deposizione di Mustafà, che fu seguita dal Regno di Amuratte IV. Kiosem governa lo Stato, durante la minorità di questo Principe. Egli diviene ben tosto capace di regnar da se stesso. Ritratto d' Amuratte il più grande, ma il più crudele de' Principi Ottomani. Principio del suo Imperio, e alcuni esempj della sua crudeltà. Sedizione de' Giannizzeri, a' quali egli è costretto di cedere de' quali si vendica in appresso per mezzo d' una infinità di supplici, tutti più crudeli gli uni dell' altri. La sua severità ristabilisce intanto la calma, e la tranquillità in tutto l' Imperio. Stato della Famiglia del Soldano, e la sua passione per Rossina. Prima spedizione contra a la Persia, che cuopre Amuratte di gloria. L' Emir Gumar l' insegna a bever vino, e'l Soldano si dà in appresso in tutte le sorti di dissolutezze. Umor terribile, e difficile di questo Principe, il quale vi unisce sovvente la prattica delle più grandi, e delle più eroiche virtù. Egli fa morire trè de' suoi fratelli, e come che non avea alcun figliuolo, e che non restava altri della Casa Ottomana, che Soldano Ibraim, che passava per insensato, nomina il Can de' Tartari per suo erede, e disseredita Ibraim. Seconda spedizione di Persia, in cui prende Babilonia, e fa molte azioni d' un valore incredibile. Ritorna trionfante in Costantinopoli, dove muore per causa di disordini.

CAPI-

CAPITOLO I.

Buone, e cattive qualità di Mustafà I. L' irregolarità del suo spirito, e la condotta della Validè, che discaccia i principali Officiali, danno luogo a la Congiura, che si fa contro al Soldano suo figliuolo.

'mperio Ottomano vide sul suo Trono dopo la morte di Acmet I. un Principe, che molto rassomiglia al Ritratto, che i Storici Romani ci han lasciato dell' Imperador Claudio * Mustafà avea un misto di buone, e cattive qualità, che ispiravano successivamente la maraviglia, e'l disprezzo. Egli non avea, che ventiotto anni quando pervenne al Trono. Era grande, e ben fatto, e non veniva attribuita la magrezza, e'l pallore del suo viso, che alla vita malinconica, e oscura, ch' egli avea menata sotto il Regno di suo fratello. Avea la fronte stretta, gli occhi grossi, la barba nera, e'l mento corto. Li scapparono di tempo in tempo certe felici uscite, che faceano su'l principio giudicare vantaggiosamente del suo spirito. Egli era liberale, e magnifico, savio, e versato nelle leggi della sua nazione, casto fino a ricusar d'entrar in commercio con alcuna femmina, giusto, e pieno d' una forte, e tenera inclinazione per lo suo Popolo. Non si rimetteva ciecamente alle decisioni del Divano, ma volea leggere tutti gli Atti, che sottoscriveva. Affabile, e pien di vezzi ancora a riguardo del Popolo, dal quale desiderava di esser veduto in ciascheduna volta, ch' egli andava alla Moschea, abolendo sopra a questo punto il costume de' suoi Antenati, che facevano appartare il Popolaccio, quando essi passavano per le strade come indegno di considerar la faccia formidabile del Principe. Un irregolatezza di spirito oscurava tutte queste belle qualità, e ne toglieva tutto il merito. Egli parlava molto, e quasi sempre allo sproposito, rideva incessantemente, caminava a gran passi, e si fermava in un tratto senza motivo. Usciva alcune volte segretamente la notte dal suo Serraglio, e scorrea le strade di Costantinopoli, ancor nel più gran freddo, e durante la più violente pioggia.

* Svetonio nella vita de' cedesti Imperadori c. p. 33 disse, che Corte di Claudio, era il soggiorno de' piaceri per tutte le cure, che Messalina sua moglie si prendeva per farli nascere, e perche questo imperadore sullo spirito del quale ella avea molto d'ascendente, era un Principe debole, e accomodavasi in tutto purche fosse lasciato in tavola perche amava estremamente la crapula, e i vino.

La Validè non ignorava la debolezza, e le traversie del suo spirito, ma sperava di servirsene di regnar sotto al suo nome, e questo era l' unico motivo, che l' avea determinata a procurarli l' Imperio. Gli Amici di questa Soldana erano adunque andati a cavar Mustafà dalla sua solitudi-

tudine per ponerlo sul Trono, ed egli fè subito distribuire quindici mila Zecchini a i Giannizzeri, donativo al di sopra dell' ordinario de i Soldani quando pervengono all' Imperio, e che li guadagnò intieramente il cuore de i Soldati, ma i piaceri oscuri, e singolari, a' quali egli si diede tutto in potere immediatamentè dopo di questo segno di sua liberalità, diedero dello sdegno a gli Officiali, ed a i soldati. Egli passava i giorni intieri a far rappresentar Comedie ridicole, ed alcuni piccioli combattimenti innanzi al Serraglio, ch' egli volea, che si ricominciassero continuamente, ed uno degli Attori avendoli piacciuto nell' azione, e'l personaggio, che rappresentava, egli andò a prender nel Casna le gioje della Corona, e glie le gittò per la finestra, come per fargliele distribuire.

MUSTAFA I. An. 1617.

Questo primo tratto di stravaganza discoprì il Carattere del Soldano, ma fù seguitato da tanti altri, che non potè più dubitarsi dello smarrimento del suo Spirito. Entrò egli un giorno nell'Appartamento delle Femmine con la sua scimitarra contro le leggi, e'l costume de' suoi Avoli, e dopo d'aver resa la visita alla Validè non volle vedere alcuna Odalica, ma tirando la spada in mezzo d'una folla d'Eunuchi, gli dimandò a che cosa potea ella servire, e bisognò, che l'Eunuchi rispondessero subito con sommessione. Ch' egli la portava per castigare i ribelli, e stendere i limiti dell' Imperio. La medesima cosa li accadde un' altra volta nel suo Appartamento, e alcuni Icoglani non avendo avuto allora la prontezza di spirito per risponderli d' una maniera adulatrice, ei li perseguitò con la scimitarra alla mano, e ne ferì alcuni a morte.

Intanto non avea Mustafà giammai nella bocca, che parole, che aveano per oggetto il bene, e la grandezza dell' Imperio. Biasimava altamente l'ozio de' suoi predecessori, che avean passata la lor vita nella mollezza nel mentre, che i lor sudditi spargevano il sangue per ingrandir l'Imperio. Dichiarò, che pretendeva di mettersi in persona alla Testa del suo Esercito contro a la Persia, e che in quel medesimo punto volea partire, benche si fosse nel mese di Decembre, e che il freddo fosse insopportabile. Li furon fatte inutilmente su di ciò alcune rappresentazioni, non ascoltò nè meno il Mufti, e persistè nella sua risoluzione. Temeva la Validè le conseguenze d' un progetto sì bizzaro, e unissi al Keffer Agasì per rappresentare a S. Altezza, che l'Inverno era la stagione de' piaceri, che l'Imperio avea bisogno d'un Successore, e che il suo Serraglio era pieno di Giovanette, e vezzose Odaliche sollecite a toccare il suo cuore. Il Soldano rispose alla Validè con un tuono,

MUSTAFA I. An.1617.

no, e un' aria grave, che i piaceri d' un Soldano erano il solo bene del suo Imperio. Che'l riposo dello Stato, e la sua tranquillità domandavano, ch'egli non avesse alcun figliuolo. Che suo fratello li avea lasciati Nepoti degni di regnare, quali egli adottava, e a' quali pretendeva lasciar un giorno l' Imperio, per lo quale essi eran nati.

Questa risposta afflisse estremamente la Validè. Ella sperò intanto di farli cangiar sentimento, e con aspettare pensò d' assicurarsi del Governo. Il Visir Azem Capitano sperimentato l' era sospetto, e come egli era in Persia alla Testa dell' Esercito destinato contro al Sofì, la sua lontananza rese ardita questa Vecchia Soldana. Ella diede il Sigillo a Meemet Bassà, che avea sposata una delle sue figliuole, e cangiò i Governadori del Cairo, e di Damasco. Conferì di più alle sue Creature tutte le Cariche del Serraglio, e non potendo troppo a sua voglia innalzare il nuovo Visir, aggiunse alla sua Carica quella di Capitan Bassà, che tolse ad Alì Bassà, credendo dopo di tutte queste precauzioni, che non avesse cos' alcuna a temere de i capricci del Soldano. Questa condotta riempì l' Imperio di mal contenti facendo odiare, e detestare il Soldano, la di cui debolezza da molto tempo era già disprezzata. Alì Bassà, a cui era stata tolta la seconda dignità dello stato, era un uomo di cuore, che non vedeva alcun mezzo tra la sua caduta, e la morte. Risolse adunque di vendicarsi, e vi travagliò con altrettanta prontezza, che prudenza. Impegnò ne' suoi interessi il Muftì, il Kaimacan, e'l Keffer Agasì. Il primo era persuaso, che la salute dell' Imperio dipendeva dalla deposizione del Soldano. Acmet Vinceiogli Kaimacan, e Kiaia del Visir deposto aspettava il medesimo destino, che'l suo padrone, così l' importava di prevenirlo, e di prendere i passi innanzi. Il Keffer, che non avea altro credito, che per lo mezzo delle Soldane, si vedea senza funzione, e senza autorità sotto d'un Principe insensibile per esse, e che ricusava ancora di vederle. Questi quattro Officiali uniti strettamente fra di loro publicarono in Costantinopoli, ch'era cosa vergognosa a gli Ottomani, vincitori di tutta la Terra d' ubidire a un Principe insensato, e incapace di governar se stesso. Che gli affari dello Stato non si rimettevano più, che al caso. Che la caduta della Monarchia sarebbe ben tosto il funesto, e deplorabile effetto del disordine, in cui si stava nell' Imperio, e che non poteano prevenirsi sì grandi disgrazie, che con deporre Mustafà per porre in suo luogo il giovane Osmano legitimo erede dell' Imperio, che in verità non avea, che undici anni, ma che dava già le più alte speranze. Queste voci,

ci; e questi discorsi sparsi da tutte le parti disposero insensibilmente gli animi ad una ribellione. I Congiurati presero quelle misure, che parvero assicurar loro il successo. Il primo passo, che fecero, fu di ragunare alla prima i loro amici in Costantinopoli, e di tirare al lor partito gli Agà de i Giannizzeri. In appresso fecero intendere al Visir deposto, che colle sue Truppe svernava nella Natolia, d' avanzarsi verso Costantinopoli con l' Esercito, che comandava.

Tutto ciò fu eseguito con molta segretezza, ed una estrema diligenza. Alì Basà non ebbe sì tosto ricevuta la nuova, che il Visir non era più, che a trè giornate da Costantinopoli, che si affrettò di metter l'ultima mano alla sua opera, e di terminar l'intrapresa. Il Soldano avea dato un divertimento nella sua Gondola sul Mar nero per lo di seguente, ch'era li 21. di Febrajo. Alì Basà prese su di ciò le sue misure, e dopo il divertimento il Soldano non avendo mancato, com'era il suo costume d'entrar nell' Appartamento delle femmine per render la visita alla Validè, il Basà fece chiudere le porte con le chiavi, e vi lasciò alcuni Officiali per impedir questo Principe d' uscire alla fine della sua visita. Nel medesimo tempo Alì corse all'Appartamento de'giovani Principi, dov'egli rapì Osmano, e lo condusse nel Chazoda per farvelo proclamar Soldano. Essendosene ben tosto sparsa la voce per tutta la Città, ed avendo appreso i Giannizzeri questa nuova si sollevarono in favor di Mustafà, ma i loro Officiali erano guadagnati, e nel tempo, in cui s'intimoriva questa milizia per lo rumore dell'avvicinamento del Visir, si cercò di pacificarla distribuendoli il donativo, che li è dovuto in ciascun cangiamento di Soldano. Così non essendovi più, chi sostenesse Mustafà, l'innalzamento di Osmano non fu affatto traversato.

Mustafà fu l'ultimo ad apprendere la sua propria disgrazia, ed egli non la seppe, che allor, che avendo voluto uscire dall'Appartamento della Validè vi si trovò rinchiuso. Intese nel medesimo tempo i gridi confusi, e tumultuosi della proclamazione d'Osmano, e sentì allora tutto il peso del suo infortunio, imperciò, chè la sua imbecillità non lo rese insensibile alla sua caduta. Gridò, diede in trasporti, aprì le finestre del Serraglio ripetendo ad alta voce, ch'egli era il legitimo Imperador de'Musulmani, e che non avea fatta cos'alcuna, che l'avesse reso indegno di esserlo. Egli ne prendeva in testimoni il Cielo, e la Terra, cavava la sua scimitarra facendola voltare a destra, e a sinistra, e tremare i pochi Eunuchi, ch' eran rimasti appresso di lui, e che li portavano da mangiare. Il suo furore durò

OSMANO An. 1618.

due, ò trè giorni, ma finalmentente i Dervis, e gl'Imani inviati per consolarlo li fecero alcuni discorsi così toccanti, e così patetici, che lo calmarono insensibilmente. La Validè fu condotta al Vecchio Serraglio, e Mustafà medesimo si lasciò menar nella sua antica Cella con due Vecchi e un Eunuco nero destinati alla sua guardia. Si stimò a proposito in appresso di assicurarsi ancor di vantaggio di lui onde fù trasportato in una picciola Torre coverta di piombo, ch'era posta nel nuovo Serraglio, e dove la luce non entrava, che per una picciolissima apertura. Il Regno di questo Principe non fu, che di tre mesi, e sette giorni.

CAPITOLO II.

Osmano è innalzato su'l Trono. Ritratto di questo Principe, la di cui ambizione smisurata fa attendere de' grandi avvenimenti a tutto l' Imperio.

L Governo, e l' autorità furono per questa rivoluzione trà le mani del Visir Azem, e di Alì Capitan Bassà durante la minorità d'Osmano, ma ella durò molto meno, ch' essi non avean creduto, imperciochè questo Principe fece veder da i primi giorni del suo Regno un desiderio violente di regnare. Non compariva cosa veruna in lui, che fosse piccola, e mediocre. Egli non si tratteneva, nè si compiaceva delle femmine, alle quali era stata confidata la sua fanciullezza disprezzando il divertimento de i muti, e de i Nani, che avean qualche volta occupato i più gravi de' suoi predecessori, e non si proponeva niente meno, che d'imitare, e ancor di superare Solimano II., e Selim I. Avea egli appena 14.anni, che i Turchi non parlavano di lui, che con trasporti di maraviglia, e non lo vedevano, che con applausi reiterati. Vi era tanto splendor nel suo viso, e nella sua fisonomia, che gli occhi ne rimanevano abbagliati. La più bella Odalica del Serraglio non avrebbe potuto disputarli il prezzo della bellezza, e intanto non eravi cos'alcuna d' effeminato nella sua figura. Avea l'aria grande, e maestosa. Avea il portamento, e l'esterior grave de i Soldani Ottomani, bench' egli lo mescolasse tal'ora d' un' aria dolce, e aperta. Avea molto spirito, ma mille volte ancora più d'orgoglio, e d'ambizione. Non formava, che grandi, e vasti progetti, immaginandosi, ch'era il più grande di tutti i Principi, e che la conquista di tutta la Terra li era riserbata. Era bravo fino alla temerita, e non abbandonava

An. 1619.

giam-

giammai una risoluzione ; quando l'aveva una volta formata. La sua educazione, e'l suo particolar genio l'avean reso crudele. Egli tirava il risparmio, che faceva, de i Tesori dell'Imperio, fino all'avarizia, benche volesse sovvente affettare di comparir liberale, e magnifico. Grandi difetti veramente in un sì potente Principe, ma che non si biasimeranno tanto, quanto meriterebbono in un altra occasione, se si considerano le virtù, e l'età del Principe, del quale io parlo.

OSMANO An. 1618.

Si cominciò a fare il suo Serraglio nel 1620., e pochi mesi appresso una giovane Odalica, a cui egli si era molto attaccato, divenne gravida, e partorì un figliuolo, che fù proclamato Chez Adè nel medesimo tempo, che sua madre fu nominata Hassaki. Il Soldano non avea ancor quindici anni, ma malgrado d' una così gran giovanezza, non potea egli immaginarsi, che fosse nato per far l'amore in un Serraglio, è divorato da un disiderio insaziabile di glorie, e di conquiste intraprese quella della Polonia. I Cosacchi * nazione, che dipende da quest' ultima Monarchia, avean fatto presso a poco alcune scorrerie in fino a i Borghi di Costantinopoli. Questo fu il pretesto, di cui servissi Osmano per intraprenderne la spedizione. Egli ragunò il Divano, e vi espose il suo disegno. Ma i Ministri, che conoscevano meglio, che lui le forze della Polonia, ch'è una nazione invicibile, quando non è divisa, supplicarono S.Altezza di sospendere la sua risoluzione, insino a tanto, che i Polacchi avessero apertamente ricusato di farli giustizia della insolenza, e temerità de'Cosacchi. Il Soldano insistè, e Mustafà Bassà Visir Azem avendo ardito di replicare, e combattere rispettosamente le sue ragioni, Osmano pose la mano al suo pugnale, e corse a lui per ferirlo. Un azzione sì violente terminò il Divano. Il Soldano sempre fermo nella sua risoluzione, non lasciò di cavar dal Casna venti milioni, ciò, che inasprì molto gli animi, e di dare i suoi ordini, per ragunare il più forte, e'l più numeroso Esercito, che i Turchi avessero ancor posto sul piede, dichiarando, ch' egli volea comandarlo in persona.

An. 1620.

An. 1621.

* Cosacchi, popoli vicini alla Polonia, anno avuto questo nome a causa della loro agilità: imperciocche cosa, o Kosa vuol dire in Polacco, Capra del tempo del Re Sigismondo (cioè in mezzo del 16. secolo, essi uscirono dalle Provincie di Russia, da Volinia, e da Podolia, che confinano con la Polonia, e s' unirono per corseggiare, sul mar nero, e fecero spesse scorrerie sulle Terre de' Turchi, e saccheggiarono sovente alcune Città intiere della Natolia; come Trabisonda, e Sinope.

Non erasi ancor veduto un così bello, ne un sì terribile Esercito, dopo di quello, che Dario oppose ad Alessandro. Vi si contavano quattrocento mila combattenti. Vi eran trecento cannoni, e gli Equipaggi eran per così dire innumerabili. Il Soldano compariva in mezzo di questo Esercito, circondato da'suoi Giannizzeri, e questo era un spettacolo così bello, come spaventoso di vedere un giovane Principe di quindici anni, come immobile nella sua Ten-

OSMANO, An. 1622.

da, fare agire al primo tratto d' occhi questa spaventevole moltitudine di Soldati. Questo Esercito entrò nella Polonia, come un torrente, e come divorando già in isperanza questa bella preda, tanto la conquista ne parea certa a i Turchi. In effetto se Ladislao, figliuolo di Sigismondo Re di Polonia * avesse avuta la temerità con l'Esercito, ch' egli comandava, ch'era composto di ottantamila uomini d'accettar la battaglia, che 'l Soldano li offeriva, questa Monarchia sarebbe stata inghiottita in un tratto, e perduta senza speranza di risorgere. Ma benche costui fosse un Principe coraggioso, ed ancora in tutta l'ardenza della sua giovanezza, egli non oppose, che la prudenza a questo torrente, e a questa inondazion de' Nemici. Egli disputò il terreno a piede a piede: postossi in luoghi vantaggiosi, trincierò il suo Campo, in maniera, che non potesse esser sforzato. Finalmente aggiunse al valore, e alla prudenza de i Capi, e degli Officiali del suo Esercito il vantaggio del sito, de i luoghi, e di tutti gli altri soccorsi dell'arte.

Osmano impaziente di combattere, vide con disgusto la risoluzion de i Polacchi. Intanto prendendo il suo partito, comandò subito, che fosse attaccato il lor Campo. Li si volle persuadere a non esporre la sua persona in un attacco così terribile; ma egli fieramente rispose, che volea divider con le sue Truppe la vendetta, e la gloria della nazione. Si cominciò adunque a dar subito frequenti assalti al campo de' Nemici per forzarlo, e penetrarvi. Ma benche ottenessero sul principio sopra di essi alcuni deboli vantaggi, rimasero in tanto respinti in appresso da una gran forza. Il Soldano corrucciato attribuì questo infortunio alla viltà de' Turchi, che in quanto al valore erano in effetto molto inferiori a i Polacchi, e ne' primi moti del suo dolore, e del suo dispetto fù veduto piangere per rabbia; e quasi strapparsi le labra a forza di morderle, di sgrignare i denti, e rimproverare a' suoi officiali la fuga de i loro soldati ne i termini più violenti. Tali rimproveri rianimarono karas kas, Bassà di Buda, che godeva egualmente con Usaim, Visir Azem il favore del Gran Signore. Egli si precipitò al primo attacco nelle più calde, e più pericolose occasioni, e 'l suo valore penetrò fin nel mezzo del Campo nemico, ma egli non fu secondato, e benchè il Visir Azem avesse ordine dal Soldano di sostenerlo egli abbracciò con avidità l'occasione, che li si presentava di torsi davanti un Rivale pericoloso, non soccorrendolo a proposito. karas kar perì adunque oppresso dal numero, e non fu, che dopo la sua morte, che il

* Ladislao Sigismondo, figliuolo primogenito di Sigismondo, secondo Re di Polonia, che fu chiamato a questa Corona, nel 1587. a pregiudizio di Massimiliano suo Competitore. Questo Principe era figliuolo di Gio: III. Re di Svezia, e di N. d'Austria Egli sposò successivamente Anna Costanza d'Austria, dalla quale ebbe Ladislao Sigismondo, del quale hò parlato, e Gio: Casimiro, che regnarono tutti, e due, e che sposarono l' un dopo l' altro la Principessa Maria Gonzaga Nevers, la di cui memoria è in così gran venerazione, e che fu si affezzionata al monastero di Porto Reale de' Campi. Si sà, ch ella volle stabilire una casa di questa Riforma in Polonia; ma, ch' ella ne fu distolta dalla madre Maria Angelica Arnaldo Badessa di Porto Reale, che la determinò a chiamarvi le figliuole, della visitazione, la regola delle quali è molto meno austera.

il Visir fece de i gran sforzi, ma che furono inutili. Osmano non discoprì questo tratto di perfidia, ma ne sospettò intanto qualche cosa, e ne seppe bastantemente per disgraziare Usaim. Li tolse il Sigillo dell'Imperio, e lo diede a Dilaver Bassà. Del resto non potè ricusare qualche lagrima alla morte del suo favorito, e caricò d'imprecazioni quei Giannizzeri, che l'aveano abbandonato, comandando ancora; che se ne facessero morir molti, ciochè fu subito eseguito.

OSMANO An. 1621.

Il supplicio de'Giannizzeri irritò i lor compagni. Essi si lagnarono, che si versava indegnamente il Sangue de'Musulmani, e cominciarono da quel momento a parlar del Soldano con disprezzo. Incolparono di tutto il male la giovanezza di questo Principe, la sua temerità, e la sua imprudenza, e ricusarono d'esporre di vantaggio la lor vita per le sue idee, e per i suoi capricci.

Gli Agà durarono molta fatiga a quietarli, e molti di essi non marchiarono ancora, che mormorando. Il Soldano fu informato de i loro insolenti discorsi, e concepì da quel momento un odio irreconciliabile contro questa milizia. Intanto ordinò alle sue Truppe di tenersi pronte per un assalto generale, al di cui confronto le altre azioni non erano state, che semplici temporeggiamenti. Si batterono lungo tempo con una rabbia, e un furore, che non può descriversi, ma finalmente i Polacchi per lo lor valore rimasero superiori. Il Soldano non attribuendo il vantaggio de'suoi Nemici, che alla viltà de'Giannizzeri risolse in un tratto di conchiuder la pace meditando già una vendetta memorabile contro di questa milizia. I Polacchi medesimi erano già ridotti così all'estremo, che non averebbono potuto resistere ancor tre giorni alla potenza, e alli sforzi de'Turchi. Essi avevano alcuni Ambasciadori appresso del Soldano, che proponevano di tempo in tempo condizioni vantaggiosissime a questo Principe. Così ciascuno concorrendo al medesimo disegno la pace fu stabilita, e sottoscritta in un sol giorno. Fu convenuto per un articolo separato, che un Ambasciadore seguirebbe il Soldano in Costantinopoli con un magnifico donativo, che avea l'apparenza d'un tributo, e Osmano avendo per questo trattato riparato in qualche maniera il suo onore, e quello della nazione riprese ben tosto la strada della Città Imperiale.

Egli marchiò nell' entrata, che vi fè come in trionfo, e volendo renderlo ancor più celebre, inviò un Chiaus ad ordinare all' Hassaki, che venisse ad incontrarlo insino ad Andrinopoli, e che conducesse con lei il Chez Adè. Il giovane Principe era indisposto, ma non si ebbe l' ardire di con-

An. 1622.

OSMANO An. 1622.

controvenir sotto alcun pretesto all' ordine del Soldano; L' Kassakì partì adunque col suo figliuolo, la di cui indisposizione si accrebbe talmente per la fatiga del viaggio, che morì a due giornate da Costantinopoli: Osmano rimase afflittissimo della morte di suo figliuolo, a cui fù drizzato un superbo Mausoleo nella Moschea di S. Sofia appresso del Sepolcro d' Acmet, e'l Soldano aggiunse alla magnificenza della pompa funebre il dono d' un Turcasso carico di gioje, ch' egli offerì sul Sepolcro di suo figliuolo.

Poco tempo dopo all' entrata del Soldano apparvero trè Soli nel Cielo, che spaventarono i Maomettani naturalmente molto superstiziosi. S' immaginarono in veder questa Meteora, che'l loro Imperio era minacciato da una prossima rivoluzione, e la condotta del Soldano non servì, che a confermare i più timidi in questo pensiero. Divenne Osmano amante di Afendina Aslzada figliuola d'Aslzad Effendi Muftì di Costantinopoli. Questa giovane era estremamente bella, e d' una virtù ancor più straordinaria tra le donne di quel paese. Le grandezze del Serraglio non la toccarono, ed ella resistè alle carezze del Soldano, imperciochè bisognava divider le sue buone grazie con un grandissimo numero di Rivali, e che per conseguenza ella non potea divenir sua Sposa legitima. Osmano non era un Principe da farsi giammai in dietro per alcuna difficoltà. Egli cercò di superar quella, che li opponeva Ashada, ma trovandola sempre invincibile le propose di sposarla. Questo onore abbagliò subito il Muftì, e la sua figliuola, ed essi consentirono alla fine all' impegno proposto dal Soldano, che sposò questa bella Turca con tutte le solennità, che sono in uso tra la Nazione. Ma li Turchi rimasero grandemente offesi di questa condotta, che li parve molto nuova. Essi publicarono per tutto, che Osmano violava le leggi stabilite da' suoi Predecessori, che cosa alcuna non era per lui sagra, nè rispettabile, e che non doveasi altro aspettar, che disgrazie, e tragiche Catastrofi sotto d'un Principe, ch' era unicamente condotto dal capriccio, e non già dall' equità, e dalla ragione.

Queste mormorazioni, e questi discorsi sediziosi benchè fatti publicamente non pervennero pertanto insino al Soldano. Egli era sempre irritato contro de' Giannizzeri, essendo persuaso, che senza la loro sedizione avrebbe conquistata tutta la Polonia, ricordandosi ancora di tutte le sedizioni, ch' essi aveano eccitate nell' Imperio sotto il Regno della maggior parte de i Soldani, che l' avean preceduto. Giurò adunque di vendicarsi, e di sodisfar nel medesimo tempo il suo particolar risentimento, non proponedoli

dosi meno, che d' abolir questa milizia. Egli era stato assai contento d' alcune Compagnie Arabe, ch' erano sparse nel suo Esercito, e risolvendo di sostituire a i Giannizzeri alcune Truppe di questa Nazione, comunicò il suo pensiere al Visir Azem. Questo Visir, che conosceva il Carattere violente, e impetuoso del Soldano, non mancò di applaudire in apparenza al suo disegno, ma lo consigliò nel medesimo tempo a non eseguirlo, che in un luogo, in cui egli fosse assolutamente il Padrone. Li rappresentò, che Costantinopoli era in poter de i Giannizzeri, e che la vita medesima di Sua Alt. non sarebbe in sicurezza in mezzo d' una milizia irritata. Che bisognava adunque prima di tutte le cose trasferire altrove la Sede Imperiale. Che due Città de' suoi Stati parean proprie a ricever questo onore. Damasco capitale della Siria è l' una delle belle Città dell' Oriente, e 'l Cairo così celebre per esser stato la Sede degli antichi Soldani, e per avuto il titolo di Capitale di tutto l' Egitto. Piacquero al Soldano queste ragioni, onde determinossi molto prontamente a stabilir la Sede del suo Imperio al Cairo. * Nascose intanto la sua risoluzione a tutti i suoi Officiali, alla riserva di Viver Effendi Coza, e di Meemet Agà Bostangì Bachì. Essi avevano alcuni interessi conformi a quei del Soldano, e così approvarono la sua risoluzione, e lo sollecitarono ancora ad eseguirla.

* Il Cairo è una Città d' Africa sul Nilo, Capitale dell' Egitto. Alcuni l'han chiamato Alchabit, ed altri Alchair. Ella è grande, e ben popolata.

CAPITOLO III.

Osmano vuol trasferir la Sede dell' Imperio al Gran Cairo. Le misure ch'egli prende per questo effetto. Il suo disegno è discoverto, ed egli è detronizzato.

L Carattere vivo, e impetuoso del Gran Signore lo portava alla traslazione della Sede del suo Imperio, ed essendo così intenzionato, fece sparger subito la voce, ch' egli avea fatto un voto d' andare alla Mecca, * a visitare il Sepolcro del Santo Profeta, voto conforme alla sua Religione, la quale ordina a clascheduno Musulmano d'andarvi una volta in sua vita. Tutti gli Officiali ebbero adunque ordine di tener

tutto

* La Città della Mecca, situata nell' Arabia felice, è celebre tra i Turchi, per esser stato il luogo della nascita del lor preteso Profeta Maometto. I pellegrini, che vi vanno fanno la lor divozione, all' Haaè ch'è una casa di forma quadra, ch' essi chiamano Casa di Dio Si pretende, che Maometto vi stia sepolto, I contorni della Mecca sono fertili in questa specie di fava, che noi diciamo caffè, così detto in Levante. Si trova tra le pietre preziose, che vi si cavano, quantità di pol veri aromatiche, che esalano un odore maraviglioso.

tutto pronto per la partenza di Sua Altezza ; ed ella medesima la fissò nella fine del mese di Maggio . Intanto furono caricati sopra le più grandi , e migliori Galere tutt' i Tesori del Serraglio , i mobili più preziosi raunati da tanti Imperadori , e quelli ancora degli appartamenti delle Soldane . Fu preso per pretesto il donativo , che 'l Soldano sarebbe obbligato di fare al Califo , ma il numero straordinario delle ricchezze , e degli effetti preziosi , che si trasportavano sul mare , fecero grandemente maravigliare gli uomini di guerra , e sopra a tutto gli abitanti di Costantinopoli . I loro sospetti crebbero molto ancora , quando il Soldano entrando nella Cappella di S. Sofia , dove riposava il corpo del Soldano Acmet , ne fece togliere tutte le ricchezze , che la sua pietà avea consegrate alla sua memoria, e che spogliò ancora il Mausoleo di suo figliuolo del superbo Turcasso di pietre preziose , che vi avea attaccate, come un segno , ed un trionfo del suo amore.

Osmano diede in appresso gli ordini per la sicurezza , e per la tranquillità dell' Imperio . Egli regolò il numero delle Truppe destinate alla guardia di Costantinopoli , ordinò , che vi fosse in mare una Flotta di venti grandi Vascelli tutta apparecchiata , e tutta pronta a respingere le scorrerie de' Pirati , ch'erano in quel tempo i soli nemici dell'Imperio . Ed affin di togliere per l'avvenire l' origine ancora d'ogni guerra , risolse seguendo il crudel costume de' suoi Antenati , di far morire i cinque Principi suoi fratelli, de'quali egli temeva , che i Giannizzeri non si servissero contro di lui , nel primo moto del lor furore , se accadeva qualche nuova sedizione . A riguardo del Soldano Mustafà non osò d'imbrattar le sue mani nel di lui sangue, imperciocchè la legge di Maometto dichiara sagra , e inviolabile la persona degl'insensati , risolvendo solamente di farlo imbarcar con lui.

Tanti preparativi allarmarono alla fine il Popolo , ed i Giannizzeri , a tal segno , che sentendosi in qualche maniera colpevoli , la loro diffidenza non faceva , che accrescersi da un momento all' altro . Si raunarono adunque in tumulto , biasimando altamente il viaggio di Sua Altezza, e publicarono per tutto , che'l Soldano li abbandonerebbe, e lascierebbe in preda a gl' Infedeli , perlochè conchiusero tutti d' una voce , che bisognava opporvisi . Gli uomini della legge s'unirono ad essi forse per calmare la loro emozione , e 'l loro spavento , ma il male cresceva da ora in ora , e i Ribelli costrinsero i due Kadileskeri d' andare a trovare Il Soldano per rimoverlo dalla sua risoluzione , e li obligorono a ritornarvi la seconda volta , non aven-

avendo cos'alcuna ottenuto nella prima. I Kadileskeri si servirono nella loro prima deputazione de i termini più sommessi, e più rispettosi, ma Osmano non vi rispose, che con grossezze, ed invettive. Nella seconda vi mescolarono alcucune minaccie dalla parte del Corpo della milizia. Il Soldano non vi rispose ancora, che con crucciose burle. Essendo state riferite a i Giannizzeri le risposte del Soldano cangiarono il lor disgusto in furore. il minuto Popolo si unì ad essi, e'l Muftì cominciando a temere le conseguenze della sedizione, andò a trovar gli Ammutinati con disegno di render serviggio al Soldano, del quale avea egli l'onore d'esser Suocero, Ei gli trovò si animati, che avean di già chiusa la porta Hissar, ch'era quella, per cui il Gran Signore dovea uscire ad imbarcarsi. La loro risoluzione parve pericolosa, e di cattivo augurio al Muftì, ed egli fu il primo, che per guadagnar la loro confidenza propose un Fetfa con la mira di calmar gli animi, e affin di rompere il viaggio del Soldano. Il Fetfa portava, che un Soldano non può giammai intraprender il viaggio della Mecca senza esporre il suo Imperio a i più grandi pericoli, e che in tal maniera egli violava la legge medesima in vece di osservarla. I medesimi Cadileskeri furono ancor caricati di portar questo Fetfa a S.Altezza, ma Osmano si prese appena il tempo di leggerlo. Egli lo lacerò con violenza, e comandò subito ad Isuf, Agà de i Giannizzeri di prender sei Compagnie delle sue Guardie per andare a dissipare, e caricar gli Ammutinati.

Affrettossi in appresso a dare i suoi ultimi ordini per la sua partenza, e tenne un Divano segreto, dove non si trovarono, che sei Persone. Il Visir Azem, il Coza, il Bostangì Bachì; l'Kesser Agasi, il Selictar * Agà, e'l Capi Agà, a i quali S. Altezza comunicò il suo disegno. I trè ultimi di questi Officiali si servirono delle più sommesse, e più premurose preghiere per farli cangiar risoluzione, ma ciò fu inutilmente, imperciochè questo Principe fece formare immediatamente un Catakerif per lo Bassà del Cairo, del quale ei caricò un Icoglano, ch'ebbe ordine di portarglielo in diligenza, e di audare ad imbarcarsi sopra d'una Galea, ch'era pronta a far vela. Il Catakerif era concepito in questi termini. *Noi ti diamo avviso, che per più buone considerazioni abbiamo risoluto di trasferir la sede del nostro Imperio da questa Città di Costantinopoli, dov'ella non è in alcuna sicurezza, ne in libertà, in quella del Cairo, e che vi trasportiamo i nostri tesori, e quei di nostro Padre. Questa è la cagione, per cui t'ordinamo subito, che tu avrai ricevuto il presente ordine di venire ad incontrar Noi, e la nostra sublime Porta per mare, e per terra con tutte le forze del nostro Regno d'Egitto.* Da Stamboul

* Il Selictar è l'Officiale che porta la spada del Gran Signore.

OSMANO An. 1622.

boul 18. Maggio dell'Anno dell'Egira di Maometto 1032.

Essendo il Divano segreto già finito il Keffer Agasi, il Selistar, e'l Capi Agà tennero trà di loro una Conferenza, il di cui risultato fu, che la lor fortuna caderebbe con quella della Città Imperiale, imperciochè le funzioni delle lor cariche finivano, se la sede dell'Imperio cangiavasi, e che per conseguenza essi dovean tutto arrischiare per prevenir questa disgrazia. Nel medesimo tempo diedero avviso del disegno del Soldano, che niuno ancora avea potuto penetrare, a i Giannizzeri, a i Spaì, a i Cadì, a i Bostangì, e a tutti gli Officiali del Serraglio, che avendo un eguale interesse a conservare, e a mantenere in Costantinopoli la residenza del Soldano, divennero tutti in un momento i suoi più crudeli Nemici, ma coloro, che si dichiararono più altamente, furono i Giannizzeri, che avendo cominciata la sedizione, non doveano più sperar salute, che portandola all'ultima estremità. Essi aveano già sforzato Jsus Agà a ritirarsi, dopo d'un leggiero attacco, e si approffittarono dell'avviso de i trè Officiali, de'quali si è parlato, e furono ancora essi fortunati, per arrestar l'Icoglano, che andava ad imbarcarsi col Cata-Kerif. Da questo momento la Città non fu più d'altra cosa ripiena, che di gridi, e di gemiti. Parea, che tutto fosse sul punto di perire. Gridavasi da tutte le parti, che 'l Soldano abbandonava la sua Città Imperiale a i Giaurri. I Levantini, che sono un Corpo di Truppe destinato al servigio del mare, uscirono in folla da i Vascelli, e si unirono a i Giannizzeri per la speranza del Sacco. I Ribelli, che non erano sul principio, che trentamila, si videro ben tosto da cinquanta mila, e questo medesimo numero fù, che gli assicurò dell'impunità, e gli diede ancora maggiore audacia.

I Giannizzeri elessero per Capo Alì Agà, Uomo d'un valore, e d'una fermezza sperimentata, e con gridi, e tumulto spaventevole si avvanzarono alla porta del Serraglio, strascinando il Mufftì appresso di essi, domandando con alterigia la Testa di tutti i Ministri, che avean dato al Soldano il consiglio funesto di trasferire altrove le sede dell'Imperio. Osmano apprese le pretensioni de i Ribelli, e giurò, che non abbandonarebbe giammai al capriccio, e al furore i suoi più fedeli Servidori, e che gli farebbe più tosto tagliar a pezzi. In tanto cascava una pioggia straordinaria, e che non cessava punto, ma cosa veruna non poteva separare, nè disporre i sediziosi. Alla fine il Soldano gl'inviò un Bostangì, per domandar loro qual era il lor disegno, e perche essi comparivano armati innanzi al Palazzo del lor Sovrano. Non si lasciò terminar la sua commissione a questo Bostangì, imperciochè fù trucidato in quel punto, Sorpreso il Soldano, e spa-

spaventato dalla loro insolenza, comparve egli medesimo in una gelosia, sperando, che la sua presenza gl' ispirerebbe del rispetto, ma i gridi, e gli urli di questa milizia l'impedirono ancora di esser inteso. Si ritirò adunque, e gl' inviò un Biglietto, per mezzo del quale gli assicurava, che'l suo viaggio era rotto, e ch' egli volea con essi rimanere. Ma essi gridarono ancor più fortemente, che volevano la Testa de i perfidi Ministri, che si avean dato questo consiglio, e nominarono il Visir Azem, il Coza, il Kesler Agasi, e'l Testedar.

Pervenuta la notte nel mentre duravano queste tragighe deliberazioni, il Soldano ne implegò una parte ad armar gl' Icoglani, * gli Amazoglani, * i Bostangi, e i Beltagis, ed a far entrar nel Serraglio alcune Truppe fedeli, e sicure. La mattina seguente, ch' era il 19. di Maggio i Ribelli si ragunarono ancora in maggior numero, e 'l Soldano vedendo la loro ostinazione, e'l progresso della sedizione, cominciò ad intimorirsi da dovero. Tolse adunque il Sigillo dell' Imperio a Dilaver Bassà, benchè teneramente l' amasse, e che fosse sodisfattissimo de' suoi servigj, e lo diede ad Ussano Bassà, ch'era da lui riguardato come un soggetto grato a i Ribelli. Il nuovo Visir uscì subito dal Serraglio, e cercò per mezzo d'alcuni teneri discorsi, e lusinghevoli di pacificarli, ma essi dichiararono altamente, che volevano assolutamente le Teste de' Ministri, che avean domandate, e'l Soldano irritato dalla loro audacia, giurò di nuovo, che non glie l' accordarebbe giammai. La sua fermezza non fece, che accrescere il lor furore, imperciochè sulle ore nove della mattina attaccarono il Serraglio dopo d' averne rotte le prime porte. Coloro, che lo difendevano, aveano alla lor testa l' antico Visir Dilaver Bassà, e 'l Kesler Agasì, ma essi non fecero, che una mediocre resistenza, e in effetto non eravi alcuna proporzione fra tre, o quattro mila Uuomini tutti tremanti, e poco sperimentati, e sessantamila Soldati tutti agguerriti, e assuefatti ad incontrar la morte.

* Icoglani. Questo è il nome, che si dà alla scelta de' Giovanetti di tributo, che sono la maggior parte destinati a servire appresso al Soldano.

* Vi sono nel Serraglio sette, o otto cento Amazogliani, che vi sono allevati, e mantenuti dopo l' età di 12. anni, insino a 30. sono figliuoli de' Cristiani rinegati; e sono i Giovanetti di tributo, che si levano nella Provincia dell' Impero Ottomano.

Si vide adunque in un momento ogn'un fuggire nel Serraglio con precipizio, e'l timore d' una morte, e d'una morte crudele, dar l' ali a i vinti, e a coloro, a quali il picciolo numero facea perder d' animo. I Giannizzeri contenti della lor vittoria non sparsero molto sangue, ma avendo solamente veduto il Visir Dilaver, e l' Kesler Agasì, li presero, e li tagliarono il collo immediatamente, avventura, nella quale i Turchi ammirarono in appresso la vendetta Divina che permise, che l' Kesler Agasì, che avea tradito il suo Padrone, e fomentata la sedizione, ne fosse egli medesimo una delle prime vittime.

I Ribelli essendo Padroni del Serraglio finirono alla fi-

ne di perdere il rispetto dovuto alla Maestà del Principe, si sparsero da tutte le parti, e penetrarono ne'più segreti luoghi dove giammai alcuno di fuori non era entrato, e non puo entrare.

Alcuni de i più trasportati, e de più furiosi domandarorono dov'era il Soldano Mustafà dicendo altamente, che bisognava ristabilirlo. Un Icoglano, ch'erasi unito a i Ribelli, sentendo questi gridi tumultuosi li mostrò la Torre, in cui egli stava rinchiuso, ed essi vi corsero immediatamente in folla, ma non poterono avvanzarsi più oltre, imperciochè la Torre non si apriva, che dalla parte dell'Appartamento delle Femmine, dove i sediziosi non aveano ancora alcun accesso. Il loro zelo, e la lor premura tolsero ben tosto queste difficoltà avendo discoverta la cupola della Torre. Tre buoni saltatori vi discesero con alcune corde, e annunciarono a Mustafa, che li si volea render la libertà, e 'l Trono. Questo Principe si trovava allora nel più deplorabile stato del mondo, poichè dopo il principio della sedizione non erasi affatto pensato a lui, ed era già il terzo giorno, ch'egli non avea nè bevuto, nè mangiato. Ritrovavasi adunque in una sì gran debolezza, che non potea sostenersi. Tenea l'Alcorano tra le sue mani, ed attendea la morte in questi sentimenti di pietà per la sua legge, e di rassegnazione per tutto ciò, che potea accaderli. Intanto fu egli attaccato con alcune corde e tirato fuori della Torre con levarlo in alto: Questo povero Principe era sì fortemente prevenuto, che si volesse insidiar la sua vita, che non fu sì tosto a terra, che isvenne tra le braccia de'Giannizzeri, che riempivano l'aria d'acclamazioni. Rivenne poscia in se stesso, e li fu presentata una Tazza di sorbetto per ristabilire un poco le sue forze. Egli s'immaginò, che fusse veleno, e ricusò di beverne. *Miei Amici*, dicea loro con voce debole, e pietosa; *non sete voi punto sodisfatti d' avermi spogliato dell'Imperio, senza volere ancora toglier la vita a un povero Dervis?* Essi li facevano invano alcune proteste del lor zelo, e della loro fedeltà. Li baciavano inutilmente i piedi, e si prostravano innanzi a lui con la faccia per terra. Egli tremava sempre, e fu d'uopo alla fine, che se li portasse dell'acqua chiara, della quale bevè alcune goccie. Fu posto in appresso sopra d'una Sedia, e trasportato, come in Trionfo al vecchio Serraglio con reiterate acclamazioni di tutti i Congiurati, e col rumore di una quantità grande di voci, che facean rimbombar l'Aria di queste parole. Ecco Mustafà nostro Soldano, ch'egli viva, e che regni per sempre.

Questi gridi pervennero fino all'orecchie d'Osmano, che fu assalito in sentendoli dal più vivo dolore. Intanto per non

lasciar-

lasciarsi abbattere risolse di ragunare i pochi Uomini, che li rimanevano nel Serraglio, e d'andar di mezza notte ad attaccar Mustafà nell'Eski Serral persuaso, che la sua morte li restituirebbe il cuor de i Ribelli, che la presenza di questo Principe fortificava, e manteneva nel lor furore. Ma egli non avea quasi più alcuno, sopra di cui potesse fare il suo conto, e i Giannizzeri apprendendo la sua risoluzione ne evitarono gli effetti levando Mustafà dal vecchio Serraglio per condurlo nel lor Campo, dove lo posero in mezzo di loro nel luogo, che 'l Soldano occupava ordinariamente nella guerra. Mustafà isvenne ancora nel Campo, ma si dubitò se ciò fosse l'allegrezza, o il timore, che in lui causava questa rivoluzione, imperciochè egli cominciava alla fine a lusingarsi allora di rimontar su 'l Trono.

OSMANO. An 1622.

In questo critico momento Osmano si vide, come affatto abbandonato, e 'l suo Serraglio parveli un orrido Deserto. Ciascun fuggiva dinanzi a lui per evitarlo, e gli orrori della notte vennero ancora a radoppiare il suo terrore, e la sua afflizione. Corse alla riva del mare per passare a Scutari, dove sperava, che sarebbe ben tosto raggiunto da'suoi amici, e che potrebbe raunarvi nuove Truppe, ma non trovò ne pure un Bostangì per passarlo, onde fu obligato di ritornar nel suo Appartamento, dove passeggiava a gran passi occupato dalle più funeste riflessioni spargendo lagrime di rabbia essendo accompagnato dal solo Hussain Bassà, che non lo avea lasciato, e che li era stato fedele.

Il Soldano determinossi alla fine di far l'ultimo sforzo risolvendo di tutto arrischiare per ricuperare un Imperio, ch'egli vedea gia quasi perduto. Si travestì da Spaì, si pose una Corazza bianca, e poco prima del giorno si rese in Casa d'Alil Bassà Capo de'Sediziosi. Era egli seguitato da Hussain, e non trovò per sua buona fortuna, che il Visir Azem con Alil. Osmano scordandosi in questa occasione, ch'egli era stato Soldano, e per conseguenza Padrone d'un grande Imperio si abbassò insino alle preghiere, e alle più umili istanze, che furono da lui accompagnate dalle più magnifiche promesse. L'infortunio di questo Principe rendeva il suo discorso ancor più toccante, ed era difficil cosa a non rendersi alle carezze, ed alle suppliche d'un Principe, in cui parea, che la natura avesse sparse tutte le sue grazie, alle quali la mestizia dava un nuovo splendore. Così Alil Bassà ricordossi ben tosto del suo dovere, ed essi tennero un consiglio insieme sulle misure, che si doveano prendere, dopo di che inviò il Soldano il Visir Azem, ed Alil a fare alcune proposizioni vantaggiose a i Sediziosi.

* Corpo de Spai, che compongono la Cavalleria de i Turchi.

Intanto sul far del giorno, ch'era il 20. di Maggio fu pro-

OSMANO, An.1622.

proclamato Soldano Mustafà in tutte le piazze publiche di Costantinopoli. Questo Principe essendo intieramente rivenuto in se stesso dichiarò, che avea fatto voto s'egli rimontava sul Trono di liberar tutt'i prigionieri, ciochè fù subito eseguito. Nel medesimo tempo, i CadilesKeri formarono la deposizione di Osmano fondata sù questi trè capi. Ch' egli era Giaurro. Che avea voluto metter la Città Imperiale in potere a i Giaurri, e che avea violate le leggi fondamentali dell' Imperio con isposar publicamente una Soldana. I publici Banditori leggerono ad alta voce quest'atto in tutt'i cantoni delle strade.

Intanto il Visir Azem, ed Alil Bassà giunsero al Campo. Dichiararono altamente, che venivano dalla parte del Soldano Osmano. Ch'egli detestava, e si pentiva d'aver formato il disegno di far il viaggio della Mecca. Ch'era pronto di dare in potere alle Truppe coloro, che li avean dato questo consiglio, e che s'impegnava a dar subito a ciascuno Spaì, e a ciascuno Giannizzero sessanta Zecchini, una veste, e due Aspri d'accrescimento di soldo per lo rimanente della lor vita.

Questo discorso in vece di guadagnar, e di raddolcire i Ribelli, non fece, che dar loro dello sdegno contro a coloro, che glie lo facevano, e sopra a tutto per Alil Bassà, ch' essi consideravano come un vile, che gli avea abbandonati. Si gittarono adunque sopra di loro con furore, e li fecero in pezzi in un momento. Intanto conghietturando per lo discorso d' Alil, che Osmano erasi in sua casa rifuggiato, vi andarono, e lo ritrovarono con Hussain. Allora si avventarono sopra tutti e due con gran furore, e senza rispettare il nome, e la Maestà del lor Principe. Hussain fù subito trucidato, ma riserbarono il Soldano per farli provare più grandi disgrazie. Essi deputarono uno de i loro Officiali a Mustafà per avvertirlo, che 'l suo Nemico era alla fine tra le sue mani, e per domandarli se volea, ch' essi lo conducessero al Baciamano. Mustafà toccato da pietà, o forse da un sentimento d' odio rispose, ch' egli non volea vederlo, e che ne poteano essi disporre a lor voglia.

Allora i Ribelli si crederono autorizzati a commettere a riguardo di questo povero Principe le più grandi indegnità. Lo fecero adunque marchiare in mezzo di loro facendo gridi, e schiamazzi spaventevoli portando dinanzi a lui le teste de' suoi più fedeli Officiali, e sopra a tutto quella del Visir Dilaver. L'avean fatto montare sopra d' un Carro, che appena potea sostenersi, e'l suo Turbante essendo caduto li cuopriron la testa con un cattivo berettino, e aggiungendo a tutto ciò alcune ingiurie, e villanie lo condussero in questo Stato

to per tutte le strade di Costantinopoli sino al lor Campo. Il popolo costernato, e spaventato insieme non mirava questo spettacolo, che con orrore, ma temendo una milizia insolente, e trasportata guardava un mesto, e profondo silenzio. Un solo Turco, che non avea a perdere, che una vita forse molto miserabile ardì di gridare al Soldano, che non perdesse affatto la speranza, e alcuni storici aggiungono, ch'ei levossi il suo Turbante da sopra la sua Testa, e che ne coprì quella di questo Principe sfortunato, che piangeva amaramente senza proferire una sola parola mandando fuori solamente da un momento all'altro profondi sospiri, capace di toccare i cuori più duri, e più barbari. Che la fortuna sia instabile, bisogna confessarlo. e che potea allora pensare questo Principe assiso poco tempo prima sopra d'un superbo Trono, e ch'erasi creduto per così dire formato, e composto d' un altra materia, che 'l rimanente de'mortali?

OSMANO. An. 1622.

Quando egli fù giunto al Campo i Giannizzeri lo circondarono con nuovi trasporti di rabbia, e di furore. Grignavano i denti, lo colmavano d'ingiurie, lo chiamavano Giaurro, o il ladro de'loro tesori. Li passavano sotto il naso alcune bracciate di micci mezzi ardenti, e li gridavano all'orecchie con certe posture, e villanie orribili, ch'egli meritava d'esser strangolato. In appresso per ultima indegnità lo fecero montar nel carro destinato a condurre i Rei al supplicio ponendo a'suoi fianchi il Sut-Bachi * Il Soldano ruppe il silenzio alla vista di questo funesto apparecchio. Musulmani, gridò egli generosamente, generosi Musulmani strangolatemi io ve ne supplico, Sarà meglio ricever la morte per le mani di tanti valorosi Soldati, e non per quelle d' un infame Carnefice. Ma non si fece alcuna attenzione a' suoi gridi, e a'suoi gemiti. Ebbero solo essi la compiacenza per lui di darli a bere dell'acqua di due fontane, per innanzi alle quali questo orribile convoglio passava, e'l condussero al Castello delle sette Torri, dove lo rinchiusero in una camera, o più tosto in una oscura prigione.

*Il Carnefice.

Un gran numero di questi sediziosi erano stati di parere di consumare in un tratto il lor delitto togliendo la vita a questo sfortunato Soldano, ma gli altri un poco più moderati li fecero cangiar pensiero avendo mira a questo principio, che la vita del Principe è sagrosanta, e che alcun suddito non deve ardir di attentarvi, e questa rappresentazione ebbe tanto effetto, che poco tempo dopo, che questo Soldano fu rinchiuso nelle sette Torri, essendosi sparsa voce, ch'era stato trucidato nel Castello, una parte de' Giannizzeri sollevossi a questa novella, gridando da tutte le parti dov'è Osmano, dov'è Osmano? Questo povero Principe avendo intesi questi gridi, e lusingandosi d'un ritorno di buona fortuna

OSMANO An. 1622.

tuna si pose subito alla finestra, e disse a i Giannizzeri alcune parole obliganti. Essi si contentarono di averlo veduto, e ricusarono d'ascoltarlo.

Mustafà dalla sua parte avea già preso possesso dell'Imperio, e ne avea ancora conferito il Sigillo a Daut Bassà, che avea sposata una delle sue Sorelle. Questo nuovo Visir uomo ambizioso, e che avea de' gran disegni nella sua testa, sollecitò subito un ordine per far morire Osmano, e andò in quel momento nel Castello delle sette Torri seguito da molti Schiavi muniti di corde di seta per eseguirlo. Il crudele Visir accostossi ad Osmano facendoli sapere di aver ricevuto dal Soldano Mustafà l'ordine di farlo strangolare assicurandolo, che mal volentieri si vedea nell'obligazione di farlo eseguire. Osmano gridò fortemente a questa terribil nuova. *La sentenza della mia morte, e adunque pronunciata, e non si sa qual sia la mia innocenza? Se questo fatal viaggio era un delitto, non se ne sono puniti gl'Autori?* Il Visir non rispose a questo discorso, che con queste poche parole, *bisogna morire* Osmano sospirò, e domandò con molta dolcezza il tempo di raccomandar la sua Anima a Dio. Ciò li fu accordato, e gittandosi ginocchione fece la sua preghiera ad alta voce con molto fervore, e ardenze mescolandola con sospiri, e con lagrime, ma in un tratto l'idea della sua passata grandezza, e della sua presente disgrazia lo venne ad assalire, e pensando, che in quel momento egli perdeva in età di quindici anni l'Imperio, e la vita per la mano de'Carnefici abbandonossi a tutto l'orrore del suo destino, e alzandosi con una specie di trasporto, *miei amici gridò egli, non vi è alcun tra di voi, che voglia darmi un pugnale per difender la mia vita?*

Il Visir, che temea l'effetto di questo discorso fece segno a i Schiavi d'avvanzarsi. Osmano correndo loro all'incontro, ne roversciò trè a colpi di pugni sbaragliando gl'altri con una forza, e destrezza, che la disperazione non faceva, che accrescerla. Ma uno de'Schiavi più destro, che gli altri gittò per dietro il cordon di seta al suo collo, e lo serrò si fortemente, che lo fè cadere. Tutti allora si gittarono sopra di lui con precipizio, ma il fuoco, e l'impeto della sua età uniti al vigore della sua costituzione agirono si fortemente, ch' egli dibbattessi ancora tra le loro mani senza, che potessero strangolarlo. Di maniera, che uno di quei Satelliti li diede un colpo di accetta sulla spalla, ed un altro dietro il collo. Cessò il Principe allora di muoversi, ed essi lo strangolarono senza pena. Sparse egli molto sangue per le narici, e per la bocca, che lo spirito, e'l gran fuoco della sua giovanezza facea bollire con una straordinaria violenza.

Così morì Osmano Soldano de i Turchi vittima della rab-

rabbia de' suoi proprj sudditi, esempio terribile da temersi dalla posterità per la vicenda, e insaziabilità delle potenze, che pajono le meglio stabilite. Il Visir li fè tagliare un orecchio, ch'egli subito portò a Mustafà per assicurarlo della morte di questo sfortunato Soldano. Mustafà volle egli stesse vederlo, onde fè portar il Cadavere di suo Nipote nel Serraglio. Fu egli lavato secondo il costume de' Maomettani, e portato nella moschea di S.Sofia, dove fu situato tra suo figliuolo, e'l Soldano Acmet suo Padre. Non si osò di far cos'alcuna strepitosa in questa pompa funebre, perchè tutta la Città era ripiena di Giannizzeri, a'quali il nome di Osmano era odioso, ancor dopo la sua morte. In tanto tutti gli Abitanti di Costantinopoli erano oppressi dal dolore, e i Ministri della Porta spargevano molte lagrime sulla morte d'un Principe ripieno di sì gran qualità.

CAPITOLO IV.

Mustafà I. è ristabilito sul Trono. Daut Bassà forma il disegno di occupar l'Imperio.

Vedendosi Mustafà stabilito su'l Trono de' suoi Antenati contro a tutte le apparenze, abbandonossi ben tosto all'allegrezza, che può ispirare il riacquisto inaspettato dell'autorità Sovrana. Dopo di aversela assicurata per la morte di Osmano, fece rinserrare ancor più strettamente i fratelli di questo Principe, de' quali temeva, che i Ribelli, o i malcontenti non si servissero un giorno contro di lui. Quindi applicossi a ristabilir l'ordine nella Città Imperiale, ed ebbe un attenzione singolare a farvi penetrar tutte le cose necessarie al mantenimento, ed alla sussistenza degli Abitanti, ciochè vi ricondusse ben tosto l' abbondanza. Questa condotta avrebbe data una grande opinione del Soldano, se non si fosse saputo, che con questi tratti così laudevoli, e sì degni d'un Sovrano, egli lasciava fuggirsi alcune fantasticherie, che discuoprivano un genio debolissimo, e poco regolato. La Validè uscì dall'Eskì serrai, da che Mustafà fu ristabilito sul Trono, e riprese l'autorità, ch'ella divise col Visir Azem. Questa Principessa avea cuore, e spirito. Ella vi aggiungeva una gran dolcezza, e così fortunate disposizioni, che lusingavasi di governar felicemente lo stato. Ella conosceva molto bene i difetti di suo figliuolo, ma com'essi erano senza rimedio non si attaccava, che a nascondergli. Egli è vero, che in un posto sì alto, era difficil cosa il riuscirvi. Così non potè ella impedire, che

MUSTAFA I. Ann. 1622.

tutto l'Imperio non se ne accorgesse, non ostante, che se li facesse dar udienza molto di rado agli Ambasciadori, e venisse ad essi raccomandato di parlar poco a S. Altezza. Questo Principe con tutte queste precauzioni, e per mezzo di questi corti intervalli, non potea guardar la gravità del suo rango, e della sua dignità. Egli si levava di mezza notte, turbava il riposo, e'l silenzio osservato così scrupolosamente nel Serraglio, bussava a tutte le porte, e fu udito alcune volte gridare. *Osmano, Osmano, vieni a riprendere il tuo Imperio, il peso è troppo per me grave, io non posso sostenerlo, egli mi opprime.*

Questa irregolarità di spirito affliggeva sensibilmente la Validè, ma non dispiaceva punto al Visir Azem. Daut Bassà era un uomo d'una eccessiva ambizione, e di più crudele, e artificioso. Egli vedea lo scettro tra le mani d'un Principe incapace di portarlo, e la casa Ottomana ridotta a cinque Ragazzi, de'quali il maggiore in età non avea al più, che dodici in tredici anni. Egli avea sposata una Principessa del medesimo sangue, e tutte queste circostanze lo persuaderono alla fine, che non era per lui difficil cosa lo stabilirsi sul Trono. Egli stimò che per arrivarvi li bastava di torsi dinanzi al più presto Amuratte, nel quale si vedeano già brillare la maggior parte delle gran qualità d'Osmano. Servissi adunque per l'esecuzione di questo disegno del nome del Soldano, ed inviò il Capi Agà seguito da un gran numero di Capigi per prender questo giovane Principe. Amuratte ricusò di seguirli riempendo de'suoi gridi il suo Appartamento. *Eh! che*, gridava egli, *non si troverà quì verun di coloro, che sono stati Amici di mio Padre, e di mio Fratello, per difendermi contro questi infami?* I suoi pianti, i suoi gridi, e più di ogn'altra cosa la sua resistenza vigorosa, animò gli Eunuchi commessi alla sua guardia. Due de' più arditi posero mano alla spada, e uccisero il Capi Agà, che volea far violenza a questo povero Principe. Il loro esempio incoraggì tutti gli altri, che si avventarono con impeto sopra a questa truppa, ma i Capigi non avendo più Capo, si ritirarono con tutta la prestezza possibile.

Lo strepito di questa violente azzione riempì la Città, e'l Serraglio di torbidi, e di confusione. Dicevasi altamente, che l'Imperio Ottomano era assolutamente rovinato, se li si toglieva il solo Principe capace di sostener la sua gloria. Il Muftì ancor tutto penetrato della morte del suo Genero, diceva publicamente che la legge del Santo Profeta proibiva a i Musulmani d' ubidire ad un Principe insensato. Il Divano si ragunò alla fine, e inviò Deputati al Soldano, per sapere se per suo ordine si era attentato su la vita d' Amuratte.

Il

Il Gran Signore rispose, che la vita di suo Nipote li era cara, e che bisognava purir severamente gli Autori di questo delitto. La sua risposta animò più l'Assemblea. Furono grandi i trasporti contro del Visir. Ciascun dicea, ch'egli dovea perire, e che bisognava farne un esemplo. Il Visir così vile nell'avversità, come fiero nella buona fortuna, uscì in gran fretta da Costantinopoli, seguito da un solo Visir del Banco per mettersi in sicuro.

La Validè dalla sua parte cercò di frastornar la tempesta, che minacciava il suo figliuolo. Ella fece buttar alla milizia un milione di Zecchini, ed ella medesima diede i Sigilli a Meemet Giurgi Bassà, vecchio Eunuco, che il suo merito innalzò da dignità in dignità insino alla prima dello Stato, e senza perdere un momento di tempo fece fare una cavalcata al Soldano in tutte le strade di Costantinopoli. Tutte queste cure benchè avessero buoni motivi furono inutili. La presenza del Principe punto non piaceva, e fu notato, ch'egli aveva sempre gli occhi levati verso il Cielo. Finalmeute il Popolo derideva, e burlavasi d'un Principe, che avea sì cattiva aria, e del quale tutti i moti scoprivano un animo smarrito. La presunzione del nuovo Visir piacque ancor meno, e per esser egli Eunuco diceasi altamente nelle piazze publiche, che l'Imperio Ottomano era governato da due Femmine.

Nel medesimo tempo le Truppe d'Asia si sollevarono sotto pretesto di vendicar la morte di Osmano. Così Costantinopoli ritrovossi ben tosto piena di disordini. Gli abitanti non vedevano, che con orrore i Giannizzeri riguardandoli come colpevoli del parricidio commesso contro al lor Sovrano. Costoro se ne difendevano con forza, e con audacia, imperciochè cominciavano a sentire una segreta confusione del loro trasporto. Un disordine così generale rese un poco di coraggio a Daut Bassà, che non potea affatto rinunciare a' suoi pensieri ambiziosi. Egli rientrò adunque in Costantinopoli, e cercò di ristabilire il suo credito con la rovina del Calil Capitan Bassà, a cui imputò egli altamente tutte le disgrazie dello Stato per aver lasciato uscire da i Vascelli, i Levantini, che avean fatto il maggior disordine in quella Città. Il Capitano quasi perduto parò il colpo, e prevenne il suo nemico accusandolo in pieno Divano della morte di Osmano, e dell'attentato fatto in appresso sulla vita d' Amuratte. Daut per giustificarsi cavò dalla sua saccoccia il Catakerif del Soldano, che portava l'ordine della morte di Osmano. Ma oltre, che la Validè avea potuto fargliela dare per suo discarico dopo la fine tragica di questo Principe, egli non ritrovò alcuna ragione soda per autorizar l'

 in-

MUSTAFA I.
An. 1622.

intrapresa, che il Capì Agà avea fatta per suo ordine sulla vita d'Amuratte. Daut spaventato salvossi nel Serraglio mà vedendosi convinto non vi trovò la sicurezza, che vi sperava. I Giannizzeri ne lo cavarono, e'l condussero al Divano dove fu subito condennato a morte insieme col Gebbi * Bassà, che avea tagliato l'orecchio del corpo dello sfortunato Osmano. Quest'ultimo ebbe la testa tagliata. In quanto a Daut le Truppe, e sopratutto i Giannizzeri dimostrarono altrettando di furore facendolo morire per vendicar la morte d'Osmano, quant'essi ne avean mostrato strascinando così indegnamente questo Principe. Lo spogliarono de'suoi abiti, e lo condussero con ignominia al Castello delle sette Torri. Si notò, ch'egli fu condotto nel medesimo Carro, che bevè dell'acqua nella medesima strada, e del medesimo fonte, e che finalmente fu strangolato nella stessa camera, dov'era stato portato Osmano, dove li era stato dato a bere, e dov'era stato strangolato.

* Capo degli Armieri.

Una condotta così violente istupidì fortemente la Validè. Sulla speranza di calmar questi Ribelli ella tolse il Sigillo a Giurgi per darlo ad Ussano Bassà, ma li Ammutinati, che più non la rispettavano, non si appagarono delle sue condescendenze. Essi costrinsero il nuovo Visir a restituir loro il Sigillo, ed obligarono nel medesimo tempo questa Soldana a darlo ad Alil Bassà uno de'loro Capi. La Validè non perdè per tanto il coraggio, ed affettando sempre un aria, e un portamento sicuro, menò il Soldano a Daut Bassà casa di Campagna ad una lega da Costantinopoli, ch'era stata fabricata da questo Bassà, e alla quale egli avea voluto dare il suo nome per un aria di vanità, tanto per togliere a i Ribelli la disposizione della persona del Principe, quanto per nascondere a tutto l'Imperio nel mentre, che fosse in quella specie di solitudine, le frequenti stravaganze, nelle quali inciampava. L'assenza del Soldano, e della Validè, parve affatto favorevole alla Soldana Kiosem Vedova d'Acmet I. Ella era la sola, che avea veduta la morte tragica di Osmano senza dolore, imperocchè questa funesta rivoluzione avea reso Amuratte suo figliuolo erede necessario, e presuntivo dello Stato. L'imbellicità di Mustafà li diede ancora maggiore ardire, bench'ella ne avesse di già molto, e che avesse lo spirito naturalmente molto audace. Ella non si propose meno, che d'innalzare il Principe suo figliuolo sul Trono. Tirò nel suo partito il Muftì, ancora irritato della morte sanguinosa del Soldano suo Genero. Avea dall'altra parte mantenuto da gran tempo delle intelligenze con alcuni Bassà, e rinovolle più strettamente, che mai con far loro intendere, ch'era finalmente venuta l'ora

in

in cui potevano farle conoscere il loro attacco, e innalzarsi ben tosto a più alte fortune. Trè difficoltà si opponevano alla sua intrapresa, l'affetto della milizia Turca, ch'era incantata dalle liberalità del Soldano, e che poco curava la prosperità dello Stato, purche glie ne distribuissero i tesori. L'autorità del Visir Azem, la di cui fortuna era l'opera de' Giannizzeri, finalmente il Casna vuoto * tesoro Reale delle Soldane, che inabilitava il Soldano a fare nel suo innalzamento all'Imperio il donativo ordinario clochè non era giammai accaduto insino a quel tempo, e che era capace di far ricader di nuovo lo Stato ne i disordini, da i quali era ancora appena uscito.

* O l'Hasna di cui si è sovente parlato in questa Storia cioè a dire la camera del tesoro dove si pongono i tributi de' Popoli e le rendite dell' Imperio.

La fortuna travagliò di concerto con la Soldana Kiosem per togliere questi ostacoli, che parevano quasi insuperabili, imperciochè Abaffa Basà di Erzerum prese le armi contro il governo. Si dichiarò apertamente il vendicatore del sangue d'Osmano, ed esterminò in pochissimo tempo vicino a dieci mila Giannizzeri, con i quali ebbe diverse occasioni di venire alle mani, e battè ancora Cigal Basà, ch'erasi opposto a'suoi primi successi. Queste novelle costernarono tutto il corpo de'Giannizzeri, e diminuiron molto la lor fierezza, di maniera che Kiosem approfittandosi mirabilmente di questa congiuntura guadagnò alcuni de'loro Agà, e ancora il Gran Visir. Allora ella portò avanti il suo progetto, per l'esecuzion del quale la vittoria di Abbaffa li servì ancor di pretesto. Il Mufti dalla sua parte publicò, che le disgrazie della Monarchia non prevenivano, che dalla debolezza del Governo, e dalla maniera, con la quale era condotto, e nel medesimo tempo cavò fuori un Fetfa, che portava, che secondo la legge di Maometto veniva proibito d'ubidire ad un insensato. Allora il Visir Azem convocò nella Moschea di Solimano II. un Ayach Divano * come un segno dell'estremità dello Stato. Tutti dissero il lor parere ad una voce, che bisognava deporre Mustafà, ed innalzare Amuratte sul Trono. Il Visir rappresentò l'ostacolo, che formava il votamento dell'Erario, ed ottenne, che la milizia non esigerebbe il donativo ordinario senza, che ciò tirasse a consegueuza per l'avvenire.

* Consiglio dove si delibera all'in pedi.

Tutto ciò accadde a 13. di Settembre, e in questo medesimo giorno il Visir si trasportò a Daut Basà, dov'ebbe l'ardire d'annunciare al Soldano il risultato del Divano Ayack. Mustafà l'ascoltò senza alcun trasporto sia per grandezza d'Anima, o per insensibiltà. Ma la Validè, non perdendo affatto il coraggio, fece subito partire il Gran Signore, ed ella medesima lo ricondusse in Costantinopoli. I primi ordini, che vi diede al suo arrivo, furono d'andare a far strangolare Kiosem, Amuratte, e i suoi quattro fratelli. Mà quec-

MUSTAFA I. An.1623.

questa Soldana avea preveduto i colpi della vendetta della Validè, facendosi torre dal Serraglio dal Visir, che l'aveva condotta sull'entrar della notte con i giovani Principi, in uno de' gabinetti de' giardini, dove avea lasciata una Compagnia de'Giannizzeri, per lor guardia. La Validè informata col ritorno degli Eunuchi, che la sua Rivale era scappata ben vide in quel medesimo momento, che non le rimaneva più speranza alcuna, e benche ella fosse naturalmente dolce, e moderata, si diede in un istante in preda al più gran furore, imperciochè avendo tolto dalle mani delli Eunuchi i Cordoni di seta, ch'erano stati destinati per la morte de' giovani Principi, ed avendosene passato uno al collo, si sarebbe strangolata in quel punto, se le sue Donne non ne l'avessero impedita. Il lor zelo le parve fuor di proposito, e glie lo rimproverò isvenendo tra le lor braccia. Esse immantinente la portorono nella sua Camera, attente a difenderla da se stesse.

In tanto Kiosem abbracciava suo figliuolo nel Kiosc; con una allegrezza, che non era esente da timore. Ella non li parlava, che della grandezza, in cui egli pervenirebbe ben tosto, l'esortava a rendersene degno, e li dava alcune lezzioni sù la condotta, che dovea tenere, allor che si verrebbe a prenderlo per condurlo al Trono.

Amuratte l'ascoltava con una specie d'intrepidezza, e pareva ancora dagli andamenti, ch'egli non avesse alcun bisogno di questi consigli. Comparve appena il giorno, quando ragunatesi tutte le milizie, e montando quasi a cinquanta mila uomini investirono il Serraglio, pronunciando con gran gridi, ne' quali era difficile di distinguere i sentimenti, che gli formavano, il nome del Soldano, e intimandoli di venire al Divano * per rendere, dicean essi, a'suoi sudditi la giustizia, che egli loro dovea. Mustafà volea andarvi, ma gli Officiali, che con lui erano impegnati nel partito contrario, o vergognosi delle debbolezze, che li scappavano da momento in momento lo ritennero nel Serraglio. Subito, che si fù ragunato il Divano il Mufti fu il primo a gridare. Viva Soldano Amuratte Han, e subito alcuni Agà seguiti da molti Giannizeri, andarono a cercare il giovane Principe nel Kiosc per condurlo al Divano. Egli li ricevè con un aria grande, e con maestosa fierezza dicendoli, che non potea accettar le offerte, ch'essi li facevano, ch'egli era ancor troppo giovane per governare un sì grande Imperio, che il Casna era vuoto, che questa era l'origine, dalla quale bisognava cavar la liberalità, che doveano fare alle Truppe i nuovi Soldani, e finalmente, che la morte tragica di suo fratello erali ancor presente, e che era ben crudel cosa se si metteva ad un grado così alto con dare in appresso al Mondo funesti

* Il Divano è nella seconda Corte del Serraglio del G. Signore E' in una gran Sala dove i Visiri si raunano per gli affari dello stato, e se li dà il nome di Divano. A fianchi si trovano le Oda dov' è l allog-giamento degl' Icoglani.

sti spettacoli per mezzo di terribili cadute.

Questa risposta incantò i Giannizzeri, e le altre Truppe, che ancor più animate per la sua resistenza lo rivestirono subito d'una veste di tela d'argento, e lo portarono sopra un Safra * la di cui copritura era di velluto cremesino, ricamato d'oro. Quando egli fu giunto al divano lo posero sopra un Trono sostenuto da quattro colonne tutte brillanti di diamanti, e'l di cui Baldacchino era ricamato d'oro, e arricchito delle più belle perle dell'Oriente. Questo fù il sito vantaggioso, in cui ciascuno ammirò la buon aria, e la gravità del giovane Soldano. Il Muftì andò il primo alla cerimonia del baciamano, e voltandosi in appresso verso dell'Assemblea le domandò s'ella non accettava di buon animo Amuratte per Soldano. Non li fù risposto, che con gridi radoppiati d'allegrezza, e d'applausi, e subito Amuratte fu proclamato in tutte le piazze publiche.

Il dì seguente, 15. di Settembre fu condotto per acqua alla Moschea di Jub, dove era un Santone * della Religione Maomettana. La sua Gondola avea la poppa d'oro, e brillava da tutte le parti per le superbe pietre, delle quali era ornata, e vi si ammiravano sopra tutto trè Fanali di Cristallo d'un opera delicatissima. Egli fece il suo Corban * nella moschea, e rientrò in Costantinopoli a Cavallo per la porta d'Andrinopoli. Mustafà sentiva tutti questi gridi d'allegrezza, e questi applausi dal suo Appartamento con una tranquillità maravigliosa, e tutta la cerimonia fu terminata nella sua prima prigione, imperochè nel terzo giorno si andò a prenderlo per ricondurlo nella sua antica Cellula, in cui si lasciò portare senza far la minima doglianza. Gran fortuna per lui, che la Religione Maomettana, che dichiara la vita dell'Insensati per Sagrosanta, e inviolabile, li assicurasse ancor la sua in un cangiamento così considerabile, e in una rivoluzione di questa natura.

MUSTAFA' I. Ann. 1613.

* Picciolo letto con Colonne nel basso.

* Specie d'Eremita, altrimente chiamati Porris. Menano una vita austerissima ed affatto fuori del Commercio del Mondo.

* Distribuzion delle vivande.

CAPITOLO V.

La Soldana Kiosem, madre d'Amuratte, l'innalza sul Trono, per i suoi intrighi. Ritratto d'Amuratte IV.

Kiosem, divenuta Soldana Validè per questa rivoluzione ritrovossi alfine nel colmo de'suoi voti. Suo figliuolo era minore, e a lei spettava principalmente la sua educazione non men che l'amministrazion dell'Imperio, ch'ella desiderava appassionatamente da lungo tempo. Cercò di compire all'una, e all'altra con tutte le accura-

AMURAT. IV.
Ann.1623.

ratezze, e tutt'i risparmj, che'l suo spirito, e la sua prudenza, che non erano mediocri, li puoterono somministrare, e suggerire. Ella ritrovò nel giovane Soldano felici disposizioni, che corrisposero perfettamente a tutto ciò, ch'ella fece per ben allevarlo. Ma la situazion dello stato era difficile, e vi erano tali torbidi, che non erano facili a calmarsi durante una minorità. Abassa Bassà d'Erzerum continuava a desolar l'Asia, e a spargervi lo spavento per l'uccisione, che vi faceva, e per la licenza che vi esercitavano le sue Truppe. Egli prendeva per pretesto la vendetta, che volea fare della morte deplorabile d'Osmano, e publicava che questo Soldano li era comparso in una Moschea ancor coverto de' segni dell'opprobrio, e dell'ignominia, che li si era fatta soffrire, e che li avea detto. Generoso Musulmano il più fedel de'miei Schiavi vendica la mia morte vergognosa con quella di 60. mila Giannizzeri. Va, corri, la fortuna accompagnerà le tue armi, e la vittoria coronerà i tuoi travagli. In effetto quanti Turchi di questa milizia ribelle erano inciampati tra le sue mani altrettanti ne avea egli immolati alla memoria di Osmano suo Imperadore, e come s'egli avesse voluto distruggere, ed abbolire il nome di questa Soldatesca insolente faceva aprire il ventre alle mogli de i Giannizzeri, che si trovavano gravide dando la morte in un sol corpo a due persone.

An 1625.

Altro più non s'attendeva, che dall'età matura del Principe un rimedio a tanti mali, e a tante calamità. Amuratte, che cresceva, rianimava un poco la speranza de i Popoli. In effetto dopo la cerimonia della sua circoncisione parve, ch'egli non volesse più apparir da giovanetto. Fuggiva con cura i piaceri, e i trattenimenti della giovanezza, evitava la conversazion delle Femmine, che l'allevavano, domandava con premura delle nuove della guerra, e facea conoscere un impazienza estrema di cominciare i suoi esercizj. La Validè voleva, ma sempre inutilmente occuparlo ne i conti, e nelle bagattelle dell'infanzia. Scuoteva insensibilmente questo giogo sì dilettevole per l'altri giovanetti, dichiarando un giorno, ch'egli non pretendeva di star più in tutela. La Soldana sorpresa, e afflitta da un discorso così ardito, ritirossi penetrata dal dolore in un giardino del Serraglio, dove abbandonossi alle lagrime, e a malinconiche riflessioni prevedendo bene, che la sua autorità non durerebbe gran tempo. Alla fine il Soldano pervenne all'età di sedici anni, e volle condurre da sè stesso lo stato del suo Imperio. Ciò sarebbe mancare alla regola, che hò seguitata finora, ed alle massime essenziali d'una storia segreta, ed anecdota, s'io non facessi conoscere più particolarmente un Principe, che vi tiene un rango così considerabile, e così distinto.

Amu-

Amuratte avea il viso assai pieno, e molto spiritoso. I capelli d'un bel nero, e gli occhi vivi pieni di spirito, e ancor molto neri. Tutto ciò dinotava una complessione sanguigna, e violente, che lo rese soggetto in appresso ad alcuni accessi d'Epilessia. Era robusto, e tirava un dardo con tanta forza, che passava tal ora da parte a parte una Corazza. Avea la mente soda, penetrante, e piena di fuoco, molto animo, e coraggio, ma un poco bollente. Nascondeva quanto li era possibile per mezzo di frequenti liberalità l'amor, che avea per lo danajo. Era curioso fino a voler sapere tutto il male, che si dicea di lui, e si approfittava alcune volte di ciò, che discopriva. Sapea dissimulare quando lo stimava a proposito, del rimanente era attivo, vigilante, e infatigabile. Amava appassionatamente i suoi sudditi, e la giustizia li era in particolare raccomandazione, ma strapazzava sovvente questa virtù riducendola tal ora insino ad una infessibile severità. Persuaso che i Grandi tirannizzano sempre il popolo non perdeva alcuna occasione di mortificarli. Così concitossi ben tosto l'odio di tutti i Basà, e conciliossi il cuore di tutti i Cittadini. Non conosceva sul Capitolo dell'amore alcun piacere proibito, e non vi guardava alcuna misura. Fu ritrovato alle volte crudele, e inesorabile. Non avea Religione, e trattava i Santoni da ridicoli burlandosi continuamente della loro austerità, e del loro rispetto per la legge.

AMURAT IV. Ann. 1625.

Ecco adunque qual fu il famoso Amuratte IV. non già affatto nel principio del suo Regno, ma in generale, e durante il corso di sua vita. La riputazion del suo merito, e del suo valore si sparse ben tosto all'estremità del mondo, ed Abassa, che ne augurava male per i suoi disegni, affrettossi a conciliarsi con lui. Il Soldano, che ammirava nel fondo del suo cuore la condotta di questo Basà, rimase incantato del suo ritorno all'ubidienza legitima, e li accordò alcune condizioni vantaggiosissime.

Rientrò adunque Abassa nelle regole del dovere, e venne a salutare il Gran Signore in Costantinopoli. Ciascuno vi ammirò un uomo, ch' erasi sostenuto per lo spazio di molti anni contro a le forze d'una sì potente monarchia. Il Soldano medesimo non potè impedirsi di darli alcuni segni di distinzione; imperciochè quando egli si prostiò a' piedi del suo Trono, Amuratte li diede la sua mano a baciare in vece della sua veste come tra Turchi si costuma. Essendosi Abassa rialzato non assicurò S. Altezza della sua fedeltà, ma li giurò solamente ch' egli non vi avea giammai mancato, ma che era stato obligato da un sentimento di dovere, e di fedeltà a fare un tal sagrificio alla memoria del grande Osmano, affin d' insegnare a' Musulmani di rispettar più ch' essi

Ann. 1628.

non facevano il sangue Ottomano, e a riguardarlo come un sangue sagrosanto, e inviolabile. Il Soldano dopo di aver fatte molte carezze al Bassà li fece dono di tre vesti, e li diede il governo della Bosna.

Un incendio, che accadde poco tempo appresso in Costantinopoli, fece comparir la potenza, e l'autorità del Soldano in una terribil maniera. L'incendio cominciò nel Serraglio, dove un Eunuco avea lasciato cadere un carbone acceso in un luogo, in cui erano alcune legne d'una Soldana. Come la maggior parte delle fabriche di Costantinopoli non sono che di legno, il vento portò ben tosto il fuoco in tutti i quartieri della Città. Attese Amuratte con tutta l'accuratezza a farlo estinguere, e promise due Aspri d'accrescimento per la paga degli Amazoglani, s'essi volevano travagliarvi. La speranza di questo piccolo accrescimento al lor soldo, o più tosto quella di saccheggiar le case mezze brugiate, gli fece precipitar nelle fiamme, e due mila di questi sfortunati vi furono consumati. Intanto il fuoco finalmente fu estinto, ma vi furono ducento Serragli, e sei mila case brugiate, o rovinate dal fuoco. Fu compatita più d'ogn'altro una Soldana figliuola di Mecmet III., e Zia di Sua Altezza, che perì in questo incendio. Il suo Serraglio avea alcune porte di ferro, e stimando che'l fuoco non potrebbe penetrarle, si contentò di ben chiuderle, ma il fuoco avendole incendiate, la Soldana fu brugiata con tutte le sue Femmine, e tutt'i suoi Eunuchi. Amuratte parve molto sensibile a questa calamità publica, facendo prender nel suo Casna diche ristabilire queste fabriche, e farle rialzare con più magnificenza, e regolarità, che non eran prima.

La Validè vedea con allegrezza comparire in ciaschedun giorno le gran qualità di Amuratte, ma ella incessantemente gemeva sulla perdita della sua autorità. Ella cercava intanto, e poneva in opera tutta la sua destrezza per conservarne una parte, e'l Soldano l'attestava bastante rispetto per consolare una Principessa meno ambiziosa; Ella impegnò S. Altezza ne'primi giorni di quest'anno a fare una Cavalcata nelle strade di Costantinopoli, e di porre a'suoi fianchi Ibraim, suo fratello. Avea ella due mire in dar questo consiglio a suo figliuolo, la prima e quella, di cui glie ne fè parte, era di far vedere a tutto l'Imperio l'intelligenza, che allor regnava nella Casa Ottomana. La seconda, ch'ella avea nascosta nel fondo del suo cuore, era di far sapere a i Popoli, che se il Soldano veniva a morire, non avrebbe, e non dovrebbe aver altro successore, che Ibraim, ch'era ancor figliuolo della Validè, perche gli altri suoi fratelli essendo nati d'altre Soldane, non eran così stretti al Soldano come Ibraim.

Ma

Ma la nascita del Chez Adè, che causò un allegrezza universale nell'Imperio, imbrogliò molto bene l'idee di questa Soldana. Egli è vero, che la morte del giovane Principe che accadde in quell'anno, e che sparse una gran costernazione in Costantinopoli, risvegliò un poco le sue speranze. La giovanezza del Soldano faceva sperare che tal disgrazia sarebbe ben tosto riparata. La violenza, colla quale questo Principe abbandonavasi al piacere non seguendo altra legge, che la sua volontà, indeboliva intanto queste lusinghevoli speranze, poichè non contentandosi d'un gran numero di belle odaliche, che componevano in quel tempo il suo Serraglio, vi fece ancor venire molti Mosaip. Era egli da per tutto circondato di muti, e di buffoni, che tenevano la sua mente in una continua agitazione. Avea ancor sempre al suo seguito una truppa di musici, mostrando in tutte le occasioni un disprezzo per la gravità che i suoi Antenati avean affettata. Usciva tal ora dal Serraglio seguito solamente da due, o trè persone, o compariva in una Barca tirata solamente da sei Rematori. Oltre a ciò li scappavano alcuni tratti di crudeltà, che insensibilmente li facean perdere la stima, che le sue gran qualità aveano insino a quel tempo ispirate a i Turchi.

I Cosacchi fecero nell'anno 1630., una scorreria insino a i Borghi di Costantinopoli. Amuratte irritato di questa improvisa invasione l'imputò al Capitan Basà, e benchè questo Officiale si scusasse in termini sommessi, e proprj a disarmare il Soldano, questo Principe li diede un schiaffo con tanta violenza, che lo pose tutto in sangue, e fece venire nel medesimo tempo i muti per farlo strangolare in sua presenza. La Validè, che per buona fortuna comparve in quel momento, li salvò la vita, essendo egli apparentemente ne'suoi interessi da lungo tempo.

An. 1631.

Il Soldano sovvente andava a Daut Basà per goder più tranquillamente de'suoi piaceri alla Campagna. Nel corso d'una notte, ch'egli vi dormiva piacevolmente, fù in un tratto risvegliato da alcuni lampi, e da terribili colpi di tuono. Tal rumore lo spaventò, ma il suo terrore radoppiò ancor molto quando vide il folgore cader nella sua Camera, che li parve in un istante tutta di fuoco. Ei levossi come un uomo, per cui non vi è più speranza di vita cercando come potè qualche luogo proprio a sottrarsi dai Tuono. Ma fin dove non penetra questa meteora, e con qual rapidità non agisce? Il tuono circondò il suo letto, brugiò una parte della copritura, e dei matarazzi, seguì ancora il Soldano molto da vicino, e in passando sotto al suo braccio brugiò ancora in alcuni luoghi la sua camicia. Il Principe isvenne in

AMURAT IV. An. 1631. quel momento, e alcuni Icoglani occorsi al rumore lo trovarono in questo funesto stato. Quando egli fu in se stesso rivenuto umiliossi sotto la mano di colui, che fà tremare i Sovrani quando li piace, e 'l suo orgoglio fu obligato a piegare in questa occasione. Il suo spavento ispirolli ancora alcuni sentimenti di Religione, poichè promise a Dio, e al suo Profeta di menare una vita più regolare, e in effetto licenziò una parte de'suoi Mosaip, e dei suoi Nani, e ancora un Muto, ch'era eccellente a far delle posture comiche, e ridicolose. Nel Venerdì seguente portossi alla Moschea di S.Sofia con un aria piena di pietà, e di modestia rendendo al Signore solenni rendimenti di grazie del pericolo, che aveva evitato. Di più fece un sagrificio di trecento montoni facendo distribuire quindici mila lire a i Poveri. Egli è certo, che la sua testa percossa dall'idea terribile del tuono ne fu lungo tempo turbata, e ancora un poco indebolita. In tanto a misura, che l'idea del pericolo, che avea passato, s'indeboliva, egli rientrava nelle prime vie de'suoi piaceri, e delle sue dissolutezze.

La Validè ritrovava tutto il suo comodo nell'ozio in cui viveva il Gran Signore, imperciochè durante quel tempo ella governava quasi dispoticamente tutti gli affari dell'Imperio. Avea uno de' suoi Generi Visir Azem, e tutti coloro, che occupavano i primi posti, l'erano debitori della lor fortuna, o li erano attaccati per nuovi benefizj. Casref Bassà Spahiler Agasì osò solo resistere alla sua autorità, ma ella ne trionfò ben tosto, conciosiachè avendolo fatto venire nel Serraglio li fece tagliar la testa ordinando, che fosse buttata alla porta del Divano. Questo spettacolo così toccante causò un tal dolore a tutti i Spahì, che amavano, e rispettavano questo Generale, che presero subito le armi per vendicar la sua morte. I Giannizzeri sulla speranza d'arricchirsi nel torbido, e nella confusione, in cui prevedevano, che lo Stato era per entrare, si unirono ad essi, e avendo veduto il Visir Azem lo perseguitarono insino al recinto del Serraglio, dove avendolo raggiunto lo roversciarono per di sotto al suo Cavallo a colpi di pietra. Poche ore appresso mandarono a presentare al Soldano un memoriale, per mezzo del quale li domandarono la Testa della Validè, e quella del Visir Azem, ch'essi denunciavano, come Autori di tutte le disgrazie dello stato. Il Soldano li rigettò con fierezza, e sul suo rifiuto li fecero intendere, che metterebbono sul Trono il giovane Bajazette.

An. 1631

Amuratte cominciò allora a temere richiamando nella sua mente la Storia tragica di Osmano suo fratello, e pose in potere di questi sediziosi il Visir persuaso, che non persisterebbono

bono punto a domandar la madre del loro Padrone. Li ammutinati trucidarono subito questo primo Ministro, e divenuti più fieri per quel, che se gli era accordato, domandarono ancora le Teste del Mufti, dell'Agà de'Giannizzeri, e del Teftedar. Il Soldano volendo quietarli li accordò quella del primo, rispondendo a riguardo delli due altri, ch'essi eran fuggiti. I Ribelli sotto pretesto di cercarli, saccheggiarono molte case, e incontrando per istrada un Mosaiplo lo fecero pezzi, e non avendo ritrovato l'Agà, nè il Teftedar, ritornarono nel Serraglio, e chiederono di vedere il nuovo Visir Azem. Il Soldano avea onorato di questa carica Begib Bassà, che avea sposata una Sorella di S.Altezza, ma che sospettàvasi di esser segretamente entrato negli interessi dei Ribelli. In effetto essi lo videro con piacere, e lo riconobbero con gran desiderio. Si notò ancora, che ascoltarono tranquillamente le sue rappresentazioni, e non apparve tra di loro alcun movimento sopra un così gran cangiamento. Ma tutto cio, ch'ei li disse, non l'impedì domandare ancora di vedere il Soldano Bajazette, e fu d'uopo di farlo comparire ad un Kiosc al lato del Gran Signore, ch'ebbe il disgusto di vedere, che alla vista di questo giovane Principe essi battevano per l'allegrezza le mani, e di sentirgli protestare, che il Visir, e 'l Mufti li assicurerebbono con le lor Teste quella di Bajazette, affinche essi sapessero nell'estremità, in cui ritrovavasi lo Stato, ch'essi potrebbono trovar nel bisogno un Soldano degno di comandargli.

Il Gran Signore ritirossi dal Kiosc, e temendo, che quanto egli avea fatto non rendesse i Soldati ancor più audaci, e non potendosi più contenere si fece armare, e volle uscir sopra i Ribelli alla testa delle sue Guardie, ma le trovò fredde, e come immobili ricusando di spargere il sangue de i loro compagni. Disperato Amuratte, e intimorito dalla disposizione di questa milizia ritirossi nel suo Appartamento, e'l Visir Azem credendo quel tempo affatto favorevole alla sua ambizione, diede in potere a i Spahì il Teftedar, e l'Agà de' Giannizzeri, de'quali temeva il merito, e'l favore. Furono subito appiccati ad un arbore, e tutt'i Ribelli rientrarono subito nel lor dovere.

La morte di questi due Officiali afflisse sensibilmente il Gran Signore, che discoprì ben tosto, che il Visir l'avea sagrificati a'suoi disegni. Egli non dimenticossi ancora dell'ingiuria, che li avea fatta questo Ministro, ma sospese per qualche tempo il suo risentimento, e'l Visir, che se ne accorse, travagliò a farsi un sicuro riparo contro al suo padrone nell'affetto degli uomini di guerra. Il Soldano non si oppose esteriormente alle sue precauzioni, ma un giorno, ch'egli diver-

AMURAT. IV. An.1632. vertivasi a vedere un fuoco d'artificio, che erasi preparato innanzi al Serraglio, e ch'era in un balcone, essendo il Visir a'suoi fianchi egli si accostò al suo orecchio, e li ordinò con un aria fiera, e severa di passare in un Salone vicino. Tremò il Visir a quest'ordine, e perchè non vi era altro partito a prendere, che d'ubidire, egli lo fece senza dimostrar dubiezza alcuna, e trovò in quel funesto Salone sei muti, che gittandosi sopra di lui lo strangolarono in un momento.

Non dubitò il Soldano, che la morte d'un uomo amato, e rispettato da'soldati al maggior segno non li avesse concitata la loro indignazione. Così egli non pensò più, che a riguadagnarli per mezzo d'alcuni tratti di fermezza, e di liberalità, onde ebbe la cura di far portar nel Serraglio una gran quantità d'armi facendole distribuire in sua presenza ad alcune Guardie, che avea egli medesimo scelte, e che le conosceva forse così ardite, come fedeli. Uscì dunque alla lor testa comparendo alle strade di Costantinopoli, e nell'ode de' Giannizzeri con un aria così fiera, come sdegnosa gittando sulle Truppe alcune occhiate terribili. La sua intrepidezza cominciò a farli maravigliare, ma ciò convertissi in altra cosa, quando egli vi aggiunse il supplicio de'più ammutinati, e de'più audaci Spahì, che fece punir poco tempo appresso. Non risparmiò più il sangue de'Giannizzeri, e le sue Guardie furono occupate per una parte della notte a gittare i loro corpi nel mare, ciochè durò sì lungo tempo, e queste esecuzioni furono così frequenti, che 'l Canale del mar nero ritrovossi più d'una volta otturato di cadaveri.

Divenuto Amuratte per la sua fermezza formidabile agli occhi degli Ottomani parve loro in appresso sotto un altra faccia. Egli affettò da quel tempo di trovarsi sovvente fra'i Giannizzeri, conversava con essi familiarmente, era quasi sempre presente a i loro esercizj, e avea per suo piacere di vederli tirare al bersaglio nell'Ippodromo, e ancor di tirarvi con essi. I più destri provavano sempre la sua liberalità, ed egli li distribuì una volta insino a sei mila docati. Le sue maniere alla fine lo resero caro alla milizia, ma non potea fare a meno, che non li scappassero da tempo in tempo alcuni tratti, che discoprivano un carattere di crudelta. Uno tra gli altri diede di lui un idea ben terribile. Alcuni Forzati fuggitivi, essendo stati ripresi gli fece servir di bersaglio alle sue freccie applaudendo a coloro, che aveano avuta la destrezza di dar loro nel cuore.

CAPI-

CAPITOLO VI.

Amori di Amuratte con Rossana crudele, e violento. Atto di giustizia di questo Principe. Seconda spedizione di Persia, dov'egli prende Babilonia.

L'oggetto della tenerezza d'un Principe così crudele, e così severo dovea un poco corrispondere alla sua ferocità. In effetto Rossana, ch'era l'Odalica favorita passava per una Soldana crudele, e violente. Ella avea molto spirito, e la sua bellezza era così perfetta, e così singolare, che il Soldano l'avea chiamata la Stella brillante. Ella avea di già date sette figliuole al Soldano, ed era egli molto malcontento di non aver avuto ancora alcun figliuolo. Amava con tal passione questa Soldana, che volle farla proclamare Hassakì, benche un titolo così sublime nella Corte Ottomana, non si dasse giammai, che alla madre del Chez Adè. La Validè ebbe bastante destrezza per arrestar questo progetto, e fu ciò sotto lo specioso pretesto di conservar gl'usi inviolabili del Serraglio, ma il vero motivo era per mantener la sua autorità vacillante, che l'innalzamento di Rossana averebbe assolutamente roversciato.

La passione del Soldano per Rossana non impegnava pertanto questo Principe ad una fedeltà scrupulosa, onde non recò meraviglia alcuna il vedere il suo cuore occupato da due nuovi oggetti. L'uno era un giovane chiamato Musa, d'un aria, e d'una grazia, che fissava sopra di lui l'attenzione d'ogn'uno. Era egli stato condotto al Soldano da i confini dell'Armenia, e fu dal medesimo dichiarato Mosaip. Da che lo vide l'attacco, che li dimostrò, fece un gran rumore alla Porta, ed ei l'accrebbe ancora con gli eccessi di allegrezza, e di sollecitudine, da i quali un Principe più savio averebbe dovuto astenersi. L'altro era un Odalica, che 'l Bey d'Algieri l'avea inviata. Era ella nata in Sicilia d'una grandissima Famiglia, e veniva condotta in Ispagna, dove dovea sposare un Grande di quel Paese, quando ella fu presa da un Corsaro di Barberia. La sua bellezza in quanto allo splendore era un poco inferiore a quella di Rossana, ma avea negli occhi, e nel viso un certo che di sì toccante, e che rappresentava sì bene la dolcezza de'suoi costumi, e del suo spirito, che ispirò da i primi giorni al Gran Signore una tenerezza ancor più delicata, che quella, che dovea aspettare

da

AMURAT. VI. An. 1634.

da un Principe così impetuoso. Egli le diede sul principio un Treno magnifico, ed ella non desiderò altra cosa, se non che i suoi desiderj non venissero subito a capo. Egli è vero, che la liberalità del Soldano non ebbe molto esercizio a riguardo della nuova Odalica, imperciochè ella era molto moderata, ed ancor più disinteressata, e 'l riposo era ciò, ch'ella desiderava con maggiore ardore. La sua moderazione naturale, e l'indifferenza, che dimostrava per lo suo innalzamento calmarono i sospetti, e'i timori di Rossana, e ciò fu ancor cagione, che le fece menar nel Serraglio una vita tranquilla, e felicissima.

Intanto Amuratte diveniva da giorno in giorno più imperioso, e più assoluto. Tutto tremava, e fremeva in qualche maniera innanzi a lui, ed egli dava tali esempi di severità, che si durerebbe fatica a trovarli nella storia antica, ed ancor meno nella moderna. Puniva con i più grandi rigori l'ombra medesima della ribellione, e 'l sangue umano non li costava cosa veruna, anzi non era per lui in alcuna considerazione. Fu accusato nel 1634. d'alcune esazzioni il Cadì di Bursa. Egli inviò subito a domandar la sua testa. Il Cadì era amato, e'l popolo si raunò subbito in Casa del Muftì, per vendicar la sua morte con istrepito. Il Soldano fè chiamare il Muftì, e'l suo figliuolo, e fece strangolar l'uno, e l'altro, benche non fosse sicuro, ch'essi avessero corrisposto favorevolmente alle doglianze degli Ammutinati. Un orror generale sorprese allora i veri Musulmani, che aveano sempre veduto insino a quel tempo rispettare il sangue de' loro Pontefici. Alcuni altri esempi di rigore, e di severita finirono di spargere la costernazione nella Città di Costantinopoli. Il Soldano vi avea proibito il vino, come la causa di tutt'i disordini, che vi regnavano, e dall' altra parte come una bevanda vietata dalla legge. Egli travestissi una notte, e scorse tutte le strade per discoprire, se i suoi ordini erano eseguiti esattamente. Cinque o sei disgraziati furono le vittime di questa ricerca. Essendo stati trovati ubriachi furono mandati in prigione, dove furono battuti sino al punto di morirne. Un uomo, che non erasi posto in fila quando avvicinossi il Soldano, fu ancor strascinato al supplicio, benche si fosse conosciuto, che' ei fosse sordo, e che non avesse intesa la voce del Principe. Un mercadante Veneziano, che avea innalzato un gabinetto nelle piataforma di sua casa, d'onde si potea veder l'appartamento delle Soldane, fu ancora appiccato in camiscia nell'alto di quel gabinetto, come s'egli avesse voluto penetrare in quel Santuario, dove i Turchi non ardiscono ne pur di portar i loro pensieri. Finalmente trenta

Po-

poveri Pellegrini Indiani avendo fatto per disgrazia impennar il cavallo del Soldano in chiedendoli l'elemosine, e avendo causato per tal effetto la caduta di questo Principe, mosso egli da dispetto, e da colera passò subito la sua spada a traverso del corpo del cavallo, e inviò i trenta Indiani nelle Galee. Fra tante azzioni d'una severità eccessiva bisogna riferirne alcune altre di una equità, e d'una saviezza singolare. Si pone in questo Rango la morte d'un Gianizzero sorpreso in adulterio con bellissima Dama Turca, e'l supplicio d'un Hongias * convinto di furto a riguardo d'un Turco, che volendo andar in pellegrinaggio al sepolcro del falso Profeta, li avea dato in deposito un picciol sacco di gioje. Quando egli fu di ritorno, l'Hongias negò il deposito, e imbarazzò tanto più il Turco, quanto che non potea egli darne alcuna pruova. Procurò il Turco d'esser introdotto appresso del Gran Signore, col quale si dolse dell'ingiustizia, ch'erali stata fatta. Il Soldano trovò l'azzione nera, ed enorme, e volle farne un esempio strepitoso. Fece chiamare l'Hongias, e fingendo d'avere inteso parlare del suo merito lo pose nel Divano, e li accordò tutti gli onori, e tutte le distinzioni, che poteano lusingarlo, ed esser convenienti al suo stato. Queste carezze ingannarono l'Hongias. Egli stimò di godere il suo favore, ed essendo passato un lungo spazio di tempo dopo l'affare del deposito non temè punto di servirsi delle gioje, che li si erano confidate. Comparve adunque un giorno innanzi al Soldano con un cappelletto di coralli fatto alla Maomettana. Amuratte lo vide, e lo riconobbe al racconto, che glie ne avea fatto più volte il proprietario del Deposito. Egli impegnò l'Hongias a fargliene un dono. Cavò da lui ancora con maggior destrezza un anello da tirar l'Arco, che il Pellegrino li avea molto vantato. Quando alla fine ebbe tutti questi indizj del delitto dell'Hongias lo fece arrestare, e inviando nel medesimo tempo a prendere i suoi mobili furono ritrovate in un scrigno tutte le gioje, che 'l Pellegrino avea specificate al Soldano. Si pretende ancora, che prima di questo passo il Soldano sotto nomi supposti, e in alcuni casi, ch'egli avea proposti nel Divano avea impegnato l'Hongias a pronunciar egli medesimo la sentenza, e che conforme al suo parere, e alla sua decisione egli fu in appresso pestato vivo in un mortajo, dove spirò fra i dolori inesplicabili di questo supplicio. Volle ancora il Soldano, che si esponesse alla porta del Serraglio un mortajo di marmo, come un monumento durevole, che rendesse questo avvenimento celebre alla posterità.

AMURAT. IV. An. 1634.

* Dottor della Legge.

Ebbe Amuratte questo medesimo anno un secondo figliuolo, e tutto l'Imperio ne dimostrò il suo piacere con allegrez-

AMURAT. IV. An. 1634.

grezze straordinarie, ma la debole complessione di questo Principe fece temer con ragione a i Turchi, ch'egli non vivesse di vantaggio, che 'l suo fratello maggiore. Alla fine il Soldano credendosi ben istabilito sul Trono, e non avendo altra rivoluzione a temere non pensò, che ad acquistar della gloria. I Persiani erano da lungo tempo in guerra con i Turchi. Il Soldano risolse di marchiare in persona contro di essi. I suoi ordini per questa spedizione furono eseguiti con una diligenza straordinaria, ond'egli si partì alla testa del suo Esercito, del quale ei seppe rendersi affezzionate ancor più particolarmente le Truppe, che lo componevano per la distribuzione d'un scudo a ciaschedun soldato. In questa Campagna si vede il Soldano marchiare a piedi ne i deserti, e ne'più orridi paesi, e nel più forte di quelli insopportabili calori non facendo apprestar per lui altre vivande, se non, che quelle, che si davano a i Giannizzeri dormendo in mezzo al Campo con la testa appoggiata sulla sella del Cavallo, e non avendo ordinariamente, che la Gualdrappa per materazzo. Un tale esempio resè i Turchi invincibili, tutto cedè innanzi ad essi, ed Amuratte si rese padrone di Revano, ch'Emir Gumer, che n'era Governadore, li rese per capitolazione. Questa era una delle più forti Piazze della Frontiera.

Di più Gumer passò al servizio del Soldano. Avea egli la riputazione d'essere uno de'più scapestrati del suo tempo; ma oltre a ciò era egli uomo di spirito, e di testa, e la sua conquista piacque per lo meno tanto al Gran Signore, quanto quella di Revano. Egli fu ammesso alla più intima confidenza di Amuratte. Li tolse ben tosto lo scrupolo, ch'egli avea sempre avuto di bever vino, e li diede ancora alcune lezzioni d'ubbriachezza, nella quale il Discepolo superò ben tosto il Maestro. Ma Gumer non si contentò d'essersi così ben stabilito appresso del Soldano, li diede ancora sua sorella Rascima. Ella era giovane, e bella, ed Amuratte la trovò di tanto suo genio, che volle ancora condurla con lui in Costantinopoli, ma il timore, ch'ella ebbe della potenza, e della gelosia di Rossana, ch'era stata dichiarata Hassakì, la ritenne, e la impedì di accettar questo onore, onde supplicando il Soldano di lasciarla in quel luogo, egli vi acconsentì. La nascita d'un Chez Adè, e la presa di Revano accrebbe talmente l'orgoglio di Amuratte, che come s'egli non avesse avuto più cos'alcuna a temere inviò un ordine all'Hassakì di far morir Bajazette, ed Orcano i due maggiori de'suoi fratelli, che li rimanevano, e de'quali si avea avuta infino a quel tempo una gran cura di guardarli non lasciandoli altra libertà, che quella di divertirsi qualche volta, ed a certe ore sulla riva del mar nero. Tutti, e due aveano la riputazione di aver molto

spirito

spirito con questa differenza, che Bajazette era più vivo, e di miglior aria. Quando si andò per farlo morire, si difese coraggiosamente, ed uccise sul principio a colpi di freccia, e colla sua picciola mazza quattro muti, ma finalmente fù strangolato. Soldano Orcano morì con più tranquillità, e parve ancora, che disprezzasse la morte. Rimanevano ancora due fratelli al Soldano, Ibraim, e Chasun, per i quali si ebbe la compiacenza di rinserrargli in una stretta, ed oscura prigione. L'imbecillità dell'uno, e la giovanezza dell'altro gli salvò la vita. Intanto furono guardati con tanta cura, che la luce non entrava affatto nella Camera d'Ibraim, e ch'ella non vi rischiarava, che per una picciola finestrina, che non si apriva, che a certi giorni, ne'quali si volea usare qualche compiacenza per accordargliela come un favore singolare.

AMURAT. IV. Ann. 1635.

CAPITOLO VII.

Ritorno del Soldano in Costantinopoli, dove vi muore per i suoi disordini.

Dopo del successo, del quale si è parlato, ritornò il Soldano a Costantinopoli, e vi fece un entrata trionfante. Affettò in questa marchia un aria guerriera, e marziale montato sopra d'un bellissimo Cavallo. Avea un Usbergo, e una Celata tutta brillante di gioje sulla quale erano due piume di Airone. Avea la barba molto lunga come ritornando da una gran spedizione. Portava da una parte la spada, e dall' altra l'Arco, e una Faretra. Emir Gumer era a'suoi fianchi, e tre Trombe d'argento molto lunghe con un suono strepitosissimo illustravano l'apparecchio del suo Trionfo.

Immaginossi Amuratte, che non dovea egli più pensare ad altra cosa, che a gustare i piaceri alla lunga, e in effetto eccedè ben tosto sopra quei dell'amore, e del vino passando i giorni, e ancor le notti intiere a Tenedo con le Soldane, e i suoi favoriti ne i Festini, e in tutte le sorti di piaceri. Eccessi così grandi li diedero alcuni tocchi di goccia, ed il Zecheu Bachi, Ebreo di nascita avendo osato di proibirli il vino a riguardo di questa incomodità, lo cacciò dalla sua Corte, e stese ancora il suo risentimento sopra a tutta la sua Nazione. Avendo intanto trascurato ne i suoi principj un male così violente, e ordinariamente così perseverante, ne fu talmente superato, che stimossi di perderne alla fine la ragio-

AMURAT. IV. Ann. 1636.

ne, e negli accessi terribili, che ne avea, niuno era sicuro dal suo furore, e dalla sua violenza.

L'odor del Tabacco li era divenuto insopportabile. Egli è vero, che i Turchi ne facevano in quel tempo un abuso eccessivo, e così straordinario, che la Città Imperiale n' era come impestata dalla quantità, che vi si brugiava. Il Soldano per abolirne intieramente l'uso fece fare rigorosissime proibizioni a tutt'i suoi Sudditi di venderne, e di usarne, ma i suoi ordini non prevalsero sulla forza dell'abituazione, e d'un abituazione inveterata. Di maniera che il Soldano visitando egli medesimo un giorno Costantinopoli, ritrovò un uomo che ne vendeva, e vide due altre Persone che fumavano. Una Femmina fu ancor sorpresa con la pippa alla mano. Due di codesti uomini ebbero le braccia, e le gambe segate ed esposti in questo stato al publico. L'altro uomo, e la femmina furono impalati, avendo attorno del collo un cordone di Tabacco per designar il delitto, che avean commesso. Viene ancor assicurato, che'l Soldano avendo ritrovata la Validè, che fumava, fu subito trasportato da una così gran colera, che fu veduto sul punto di fenderli la testa con una picciola accetta, ch'era solito di portare alla cintura, e ch' ebbe bisogno di tutto il rimanente di sua ragione per impedirsi di commettere un tal parricidio.

Si ebbero mille occasioni nella sua Corte di giudicare, che la sua crudeltà non avea un fondamento più ragionevole in mille altri rincontri. Avendo ritrovato in appresso in una notte molto avanzata due femmine sulla strada di Costantinopoli contro a le proibizioni, ch' egli avea fatte di comparirvi a quell'ore, suppose ch'esse avessero qualche cattivo disegno, e le fece immediatamente appiccare. Ciascheduna volta, ch'egli passeggiava ne i giardini del Serraglio, che'l Bosforo bagna, o ch'egli prendeva il fresco nel suo Kiosc, avea sempre nel suo fianco una cherubina caricata, che tirava sopra a tutti coloro, che si avanzavano per curiosità un poco vicino alla riva. Fece ancora un giorno tirare il Cannone sopra d'una Gondola di Dame Turche, che un tratto di vento avea disgraziatamente esposta alla sua vista, e che furono in quel momento affondate con la lor Gondola. Finalmente egli era nel suo domestico il più intrattabile di tutt'i Principi, e la vita di tutt'i suoi Officiali non fu sicura per lo minimo errore. Un Cuoco, ch' era da lui molto amato perdè la vita per aver mancato ad un guazzetto. Fece strangolare un giorno un Musico, che avea innanzi a lui cantata una canzone, della quale il valor de'Persiani era l'oggetto. Alla fine non è punto difficile il comprendere quanto questa condotta lo rese terribile, e formidabile a tutt'i suoi Sudditi, ma ancor biso-

bisogna confessare che un governo così severo rese la Città Imperiale estremamente pacificata, e tranquilla, benche prima fosse sempre stata un Teatro di torbidi, di disordini, e di confusione.

Questa tranquillità si stendeva sopra a tutto il rimanente della Monarchia, che godeva sotto di questo Principe una felicita, e un riposo profondo. In effetto il Soldano avea posto gli affari sopra d'un piede, che altro non li rimaneva che a goder de'suoi piaceri. Emir Gumer occupava sempre il primo luogo nel suo cuore. Egli dormiva nella sua Camera, e spesso nel suo proprio letto. I suoi Abiti eran simili a quei d'Amuratte. Era egli rispettato quasi quanto lo era codesto Principe, che avea ordinato al Mufti ancora di darli la mano da per tutto. Non è già che questo favorito non avesse de i Rivali, ma essi non bilanciavano troppo il suo credito per distruggerlo. Il giovane Bianchi, e Mustafà Beg, erano ancor due di coloro, che piacevano più d'ogni altro al Soldano. Bianchi era Veneziano, ch'essendo stato fatto schiavo molto giovane divenne in appresso Icoglano, del rimanente il suo più gran talento era di ben bere. Per Mustafà avea egli un viso d'una bellezza singolare, e a questo effetto piacque al Soldano, che lo cavò dal Serraglio di Galata, dove si allevavano i giovanetti di tributo, lo fece Icoglano della Chaz Oda, e finalmente Selictar Agà. Non si possono immaginare tutte le dissolutezze, alle quali il Principe si abbandonava con questi tre Mosaip.

Intanto la tranquillità, che i Turchi godevano sotto di questo Regno rendeva la persona del Soldano cara, e preziosa. Si badava poco da una Nazione naturalmente feroce, e barbara alla crudeltà del Principe, della quale non vi erano, che alcuni particolari, che fossero le vittime, e che non lasciava di produrre un gran bene nell'Imperio per lo timore, e per la soggezzione, nella quale ella conteneva ogni uno. Dall' altra parte egli facea tal' ora alcune azzioni degne de'migliori Principi. Tal fu l'ordine, che diede al Kaicamin di non ubbidirli giammai dopo del suo pranzo. L'esempio seguente dinota d'una maniera maravigliosa l'amore, e'l timore, ch'egli avea tutto insieme ispirato a' suoi sudditi Leggeva un giorno una lettera in una delle finestre del suo Serraglio. Ella li scappò dalle mani, e subito due o trè giovani Icoglani corsero con precipizio per andare a prenderla. Un quarto stimò, che la lor diligenza benche eccessiva, ch'ella si fosse, non corrispondeva bastantemente al zelo ch'era dovuto a un sì gran Principe. Così senza irresolutezza alcuna gittossi per la finestra, e benche si avesse rotta la gamba prese la lettera, ed ebbe ancor la forza di venirla

AMURAT. IV. An. 1636. nirla a portare al Soldano. Un tratto così singolare di zelo, e di premura per lo suo servizio lo toccò a tal punto, che non potè dissimulare l'allegrezza, che n'ebbe. Ordinò adunque, che si avesse cura di trattar bene questo Icoglano, e quando fu guarito lo innalzò in poco tempo ad una delle prime cariche dell'Imperio.

La peste, che si fece sentire in quel tempo in Costantinopoli, turbò la felicità, e la tranquillità de i Turchi. Il Soldano medesimo fu obligato a ritirarsi inuna casa, ch'egli avea fatta fabricare sopra a palizzate, imperciochè il contaggiò fu così violente, che portò via nel Serraglio insino a cento Odaliche, ma ciò, che toccò maggiormente Amuratte fu la morte del Chez Adè, ch'era già in età di trè anni e che non potè esser liberato da questa crudele infermità, Questa perdita fu riparata nel medesimo tempo dalla nascita d'un altro figliuolo, ma il nuovo Principe non visse, che alcuni giorni, e'l Soldano fu sì afflitto da una tal disgrazia, che nell'eccesso della sua disperazione, diceva altamente, che non solo desiderava di vedersi l'ultimo Principe del Sangue Ottomano, ma ancora che'l suo sepolcro fosse coverto dalle rovine della Monarchia a guisa di Trofei.

Questi primi moti furono funesti al Soldano Chasun il più giovane de'suoi fratelli, e'l solo, che era degno di succederli. Era in quel tempo in età di venti anni, e molte belle qualità sostenevano la grandezza della sua nascita. Egli venne seguendo il costume, e l'uso della Porta a presentare i suoi rispetti al Soldano nella festa del Bairam. Amuratte avea già dichiarato di ritornare in Persia per intraprendere una nuova spedizione. I Corteggiani presero occasione da questo viaggio per felicitare il Soldano Chasun, e questo Principe dalla sua parte complimentò Amuratte suo fratello sopra a questa spedizione. Esaltò all'ultimo grado il suo coraggio, e la sua intrepidezza, parlò della felicità, che godeva l'Imperio sotto il Regno di questo gran Principe, che continuamente travagliava per la gloria, e che non temeva di esporsi alle fatighe, e alle pene inseparabili d'un viaggio di 800. leghe. Amuratte credè di veder troppo spirito, e troppa eloquenza nel complimento di suo fratello, e temendo di lasciare in Costantinopoli un Principe pieno di merito, e capace di maneggiarvi una rivoluzione, in quel giorno medesimo lo fece strangolare.

La voce, che se ne sparse per la Città vi mosse un mormorio, che mancò poco, che non divenisse una sedizione generale. Fu compatito il destino d'un Principe, che rimaneva solo dell'Augusta Casa, che regnava da molti Secoli, e fù biasimata la crudeltà del Soldano, che veniva dipinta con tratti ben proprj a far detestare il suo governo. Amuratte acchetò

que-

queſte doglianze facendo correr voce, che quattordeci Odaliche eran gravide. Ma i Baſsà ſi dicevano all'orecchio gli uni a gl'altri, che le diſſolutezze del Soldano l'avean reſo eſauſto, e poſto fuori di ſtato di laſciare Eredi all'Imperio, e ch'egli medeſimo ſtimava sì poco la ſua poſterità, che prima di partir per la Perſia fece Teſtamento, per mezzo del quale diſereditava il Soldano Ibraim il ſolo Principe, che rimaneva della Caſa Ottomana, ma che paſſava per imbecille, e aſsolutamente incapace di governar la Monarchia, dichiarando perciò Soldano Rahim Chiras, Cam de' piccioli Tartari per ſuo Erede uniforme all'antica tradizione della Monarchia de i Turchi, che porta che in mancanza de' Principi del Sangue Ottomano, il Cam de' Tartari ſarebbe chiamato alla loro ſucceſſione. Diede egli ancora un ſuperbo Feſtino a i Grandi dello Stato, dove fece lor giurare ſull' Alcorano l'eſatta eſecuzione del ſuo Teſtamento.

Amuratte partì in appreſſo per raggiungere l' Eſercito a Scutari * dove eſſendo arrivato entrò nel Campo, avendo ſulla Teſta una Celata carica di pietre prezioſe, e una garzetta attaccata con fibbie di Diamanti. Fe marchiare in diligenza le ſue Truppe verſo le frontiere della Perſia, andando ſovvente a'piedi alla Teſta dell'Eſercito veſtito da Giannizzero, e ſofferendo ſenza giammai lagnarſi i calori inſopportabili delle arene brugianti dell'Aſia. Del rimanente parve dolce, umano, e liberale, piccandoſi di render a ciaſcheduno una giuſtizia eſatta, e di mantener l' Eſercito in un ordine, e una diſciplina, che foſſe l' ammirazione di quel tempo.

* Queſto Principe nel diſegno di vendicarſi de' Perſiani, che otto anni prima li aveau fatto levar l aſſedio ſotto Babilonia, fin dall'anno 1626. poſe in queſt anno ſul piede il più numeroſo Eſercito, dicono tutti li Storici, che aveſſero poſto giammai i Turchi in Campagna; e volle approfittarſi della congiuntura della guerra de Perſiani, e del Mogol, congiuntura in effetto, che li fù favorevoliſſima, come ſi vedrà ben toſto.

L' HaſſaKì lo ſeguitò inſino ad Iſmit, dov' egli volle, che rimaneſſe per fare il ſuo parto. Non avea Amuratte fatte, che ſei giornate di camino, quando un Corriere venne ad avviſarli, che l' HaſſaKì avea poſto al Mondo un figliuolo. Il Soldano nel più forte della ſua allegrezza, ebbe per tanto l'animo di fare arreſtare il Corriero inſino a tanto, che ſi foſſe verificata la nuova, che per cattiva ſorte ſi trovò falſa, perche la Soldana avea partorita una figliuola. Il Corriero pieno di avidità, luſingandoſi di avere il regalo, che i Soldani fanno a colui, che li porta la prima nuova della naſcita d'un Chez Adè, il quale è ſempre conſiderabiliſſimo, temendo di eſſer prevenuto da un altro, era partito da che la Soldana avea ſentiti i primi dolori volendo bene arriſchiar la ſua vita per non far mancare la ſua fortuna. In effetto Amuratte lo fece impalare ſubito, ch' ebbe ricevuta la certa nuova della naſcita di ſua Figliuola.

Continuando Amuratte il ſuo camino, andò a porre l' aſſedio innanzi a Babilonia. Queſta Città * era il riparo della

AMURAT. IV.
An. 1638.

la Monarchia de' Persiani, e'l Sofì vi avea fatto entrare 80. mila uomini delle sue megliori Truppe, benche numeroso, e forte, che fosse l' Esercito del Soldano si può dire, che la persona sua sola valeva quasi quanto i trecento mila uomini, ch' egli comandava. Questo Principe ritrovavasi da per tutto, e animava le sue Truppe con la voce, con gli occhi, e col gesto non risparmiandosi punto. Egli fù, che si pose su le spalle il primo Cesto di terra destinato a i travagli delle Trinciere, e che volle mettere il fuoco al primo Cannone tirato contro a la Città. La sua intrepidezza istupidiva i Capi, e i Soldati rendendoli capaci de i più grandi sforzi. Avanzossi sovente insino a i fossi della Città, ed ebbe in diverse occasioni molti de' suoi Officiali Generali uccisi a' suoi fianchi. il Visir Azem morì in questo assedio combattendo come un semplice Soldato. Un Persiano d' una statura, e d' una forza prodigiosa essendo uscito dalla Città per disfidare un Turco quasi della stessa statura a un combattimento singolare, il medesimo Soldano avanzossi all' incontro del Persiano, sul quale avendo sul principio sparsa una impression di spavento, e di terrore per la Maestà, che risplendeva in tutta la sua persona, e per l' ardir della sua marchia, li scaricò sulla spalla un colpo di sciabla, che fendette il suo corpo in due. Il rimanente di questo famoso assedio non riguarda punto questi Anecdoti, basta di notare, che dopo una lunga, e vigorosa resistenza, Babilonia fu presa per assalto, e che ventiquattro mila Soldati, che rimanevano della prodigiosa Guarnigione di quella gran Città, essendosi resi a discrezione furono tutti trucidati per ordine del Gran Soldano vittorioso * Questo importante avvenimento rese alla Monarchia Ottomana una parte della gloria, e dello splendore, dal quale pareva, ch' ella fosse da più anni caduta. Si celebrò per tutta la vastità di quella Monarchia un Donalma di venti giorni, e Amuratte si volle far coronare Imperador di Persia in Babilonia. Egli non penetrò intanto più avanti, sia che il suo Esercito fosse troppo stanco, o che la Stagione si trovasse ancor troppo avanzata. Stimò esser prudente cosa il ricondursi ne' suoi Stati, o come l' han detto alcuni Storici, ebbe una grande impazienza di ritornare nel DiarbeKir, dove avea lasciata la bella Rascima, ch'era

*Babilonia, o come dicono i Turchi Bagded è unita per un ponte al Borgo dove, secondo la tradizione volgare, la Città era altre volte fabricata. Questo sito distrugge assolutamente la tradizion di coloro, che la chiamano l' antica Babilonia: poichè la Babilonia degli Antichi era sull' Eufrate, e Bagded è sul Tigri nel medesimo luogo in cui era l' antica Città di Seleucia, tal, qual è oggi di. Questa Città ha circa trè miglia di circuito. Si viene da tutte le parti a Bagded: sia per lo negozio, o per divozione, perche i Persiani credono, che il loro Profeta Ali vi abbia dimorato. A trè leghe da Bagded si vede un avanzo di Torre, che vien chiamata nel paese la Torre di Demora, cioè la Torre di Babelle.

* Amuratte prese questa Città nel quarto giorno dell' Assedio, che vi avea posto: Michele Ingegniere Italiano drizzò una batteria contro di questa Città, che vi fè una breccia considerabilissima, e che anticipò la resa della piazza, ma ciò, che vi contribui ancora fù la sedizione accaduta in congiuntura d'un cangiamento di Governatore. Dopo la resa della Città, i Turchi si erano impadroniti del Convento de Capuccini, del quale essi volean fare una Moschea, ma Michele ch' era molto accreditato presso del Soldano lo fece rendere a questi buoni Religiosi, e'l Padre Giuseppe, ch' era di quest' ordine, ottenne dal Cardinal di Richelieu del quale era in qualche maniera il favorito, alcune lettere di nobiltà, per questo Ingegniero, in riconoscenza del servigio, ch' egli avea reso al suo ordine.

ch'era in quel tempo l'unico oggetto della sua tenerezza, e che amava egli da gran tempo. Questa Soldana li avea scritto nel corso della Campagna alcune lettere molto tenere, e l'assenza non avea fatto, che dar nuovi accrescimenti alla passione del Principe. Egli fece qualche dimora a Revel appresso di lei, dove la lasciò gravida, e per sottrarla all'odio, e al furor dell' HassaKi non volle condurla in Costantinopoli, raccomandò solamente, che le si desse avviso della nascita del Bambino, ch' ella porrebbe al Mondo se partoriva un figliuolo.

AMURAT. IV. An. 1674.

Le fatiche, e i disordini del Soldano l' estenuarono alla fine a tal punto, che li causarono una specie di paralisia, che parve essere il preludio d'un' Apoplesia. Ma temendo, che la voce d'una infermità così pericolosa non causasse qualche torbido in Costantinopoli, egli superò il suo dolore per affretar la sua marchia, ma non ne era in distanza, che alcune giornate, quando inviò per far morire Mustafa. Egli avea insino a quell'ora disprezzato questo Principe, ma i dolori, che sofferiva, non ispirandoli più, che funeste riflessioni stimò, che non dovesse alcuna cosa trascurare per la sua sicurezza. Mustafà era affatto reso un bruto, e menava una vita, che non avea cos'alcuna più di quella d'un uomo ragionevole. Altro non avea a ciò, che sembrava, d'un uomo vivente, che la respirazione, onde perdè la vita con l'insensibilità d'una bestia, che non ne riconosce il prezzo.

Il ritorno del Soldano in Costantinopoli fu un vero trionfo, e de'più magnifici. L'Hassaki ebbe parte degli onori, ch'erano destinati ad Amuratte. Sei galere Imperiali l'avean condotta da Ismit a un Kiosc vicino a Costantinopoli. Ella vi fece la sua entrata in una carozza, il di cui fondo era di drappo d'oro, e le ruote avevano le ligature d'argento, è i raggi le foglia d'oro, sei carozze quasi della medesima bellezza scortavano, e seguivano la sua, ed ella era circondata in questo superbo carro dal Muftì, e da i più gran Signori della Porta. Il Soldano, che trenta sei Galee avean condotto insino là, fece la sua entrata nel dì sequente nella Capitale del suo Imperio. Era vestito d'una magnifica pelle di leopardo; e'l rimanente del suo abbigliamento era alla Persiana, e venti Emiri Persiani, ch'erano incatenati, circondavano quèsto Carro di trionfo. Immenze ricchezze abbellivano questa pompa, e ne facevano il più bello ornamento; publicandosi dà per tutto, che esse erano più grandi, che quelle, che si erano impiegate a far questa gran spedizione. In quel tempo Rascima, sorella dell' Emir Gumer, pose al mondo un figliuolo a Revel. Ella non lo fe sapere immediatamente al Soldano, perche temeva grandemente il potere dell'

AMURAT. IV. An.1638.

Hassaki . oltre a che avendo fatto osservare ad un Indovino il momento della nascita del giovane Principe, costui l'avea predetto, che regnerebbe un giorno sopra de' Turchi se poteva evitare il funesto destino, che l'attendeva ben tosto nella Capitale dell' Imperio. Tenne dunque secreta Rascima la nascita del giovane Principe aspettando una favorevole occasione per discoprirla al Soldano. Egli igniorava adunque questa felice novella, e nel mentre che tutto l'Imperio godeva una profonda tranquillità, egli continuava le sue dissolutezze sfrenate, e ne faceva la sua unica occupazione, viene assicurato, ch'egli le portò a tale estremità, che benchè non avesse ancora, che trent'anni, e che fosse nato col più fortunato temperamento del Mondo, il calor naturale cominciò in lui ad estinguersi. Le sue mani tremavano continuamente, il suo stomaco più non digeriva, e dopo tanti funesti prognostici la paralisia essendo caduta sopra a tutte le parti del suo corpo, si conobbe visibilmente, che accostavasi il fine di sua vita. La Validè, che l'amava molto malgrado di tutt'i suoi trasporti, e di tutt'i suoi furori, buttossi a'suoi piedi, e ottenne a forza di preghiere, che si astenesse dal vino, poichè questo era un veleno per lui a riguardo del male, dal quale era attaccato. I medici la secondarono grandemente nelle istanze, ch'ella fece al Soldano, che ridotto a questa deplorabile estremità consentì finalmente a proibirsi assolutamente l'uso di questa bevanda. La detestò anche in appresso, come una bevanda perniciosa proibendo, che se ne portasse giammai nel Serraglio. Avendo seguito per lo spazio di alcuni giorni un ordine di vita assai regolato ricuperò insensibilmente le sue forze, e la sua salute, e l' HassaKi avendoli in questa congiuntura resa una visita, egli le giurò, che non beverebbe più vino, e per dargliene una pruova ruppe innanzi a lei tutt'i vasi di cristallo, ne'quali era solito di bere.

Dopo, ch'ebbe ricuperate le sue forze ben tosto scordossi di tutt'i suoi giuramenti. Avea intanto la vergogna di violarli apertamente, e non sapea, come violar la proibizione, che avea fatta di portar vino nel Serraglio. I suoi favoriti, che penetravano il suo pensiero, e che indovinarono la sua pena, tolsero facilmente il suo scrupolo. Il Visir Azem fu il primo a portargliene un fiascone. Emir Gumer, e Mustafà Bassà da un'altra parte ne fecero servire a tavola, e ne bevettero a gara con lui per incoraggirlo: Mustafà era un giovane pieno di spirito, e di merito, ma che come si è detto avea comprato il favore del Soldano con la perdita del suo onore, e della sua ripu-

putazione. Amuratte l'amava sì teneramente, che dopo di averlo dichiarato Musaip l'avea ancor fatto Seliċtar Agà. Li avea dato il governo della Bosina, e finalmente per mettere il colmo a tutte queste grazie li avea fatta sposare la sua figliuola primogenita in età solamente di tredici anni.

Questi due uomini dedicati alla volontà del Soldano volendo più tosto servirlo seguendo la sua inclinazione, che secondo i suoi bisogni particolari, li proposero durante la festa del piccolo Bairam una specie di solazzo, ch' essi sapevano esser molto di suo gusto, cioè un grande, e superbo pasto, in cui potessero dare un pieno, e libero volo alla lor passione per lo vino. Il Soldano l'accettò con allegrezza, e si diede intieramente in preda alla sua inclinazione sfrenata per la dissolutezza. I vini d'Europa i più eccellenti, quei di malvasia, e l'acque ardenti le più forti, e le più piccanti servirono per la Tavola del Principe con le vivande le più esquisite, e le più delicate, che condite in una maniera propria ad irritar la sete, e l'appetito resero la crapola compita. Tutte le cose furono straordinarie in questo pranzo, e 'l Soldano, siccome i due suoi Favoriti bevettero con tale eccesso, che bisognò portarli tutti, e tre mezzi morti sopra de'letti. L'ardore si pose nelle viscere d'Amuratte, ed essendosi risvegliato con continuata febre, e violentissima si cominciò a temere della sua vita dal primo momento di questa nuova infermità. I medici, che ne previdero il successo si ritrovarono non poco imbarazzati. Essi non osarono di ordinar rimedj, perchè la loro testa entrerebbe mallevadrice dell'evento. Alla fine conchiusero il Salasso, ma questo non fece, che irritar la febre del Soldano, il quale cominciò da senno a credere, che bisognava morire. Ordinò adunque, che si facesse venire innanzi a lui Ibraim suo fratello. Non si è saputo con certezza qual motivo l'avesse fatto agire in questa occasione, imperciochè se si fa attenzione all'opinione, ch' egli avea dell'imbecillità di questo Principe, ed al Testamento, per lo quale l'avea diseredito, si giudicherà facilmente, ch'egli avea il disegno di torli la vita per ispianare al Cam de'Tartari una strada più sicura, e più libera alla successione. Ma la Validè, che dopo il principio della sua infermità non avea lasciato per un sol momento il capo dal suo letto, impedì ancora una volta il colpo. Si può dire, che 'l povero Ibraim li era sovente stato debitore della vita, imperciochè avendo persuaso ad Amuratte, che suo fratello era matto, questo Principe l'avea sempre disprezzato, e non ne avea presa alcun ombra. E da un altra parte ella avea consultato, e raccomandato ad Ibraim di contra-

AMURAT. IV. An. 1640.

trafar l'insensato, nella qual cosa egli non avea avuta molta pena, perchè la natura li avea dati felicissime disposizioni per rappresentare un tal personaggio. Nella congiuntura pericolosa, della quale si è parlato, questa Soldana usò ancora una destrezza. Ella rappresentò al Soldano, che la sua vita non essendo affatto disperata, e che il suo male non essendo mortale, egli potrebbe inasprirlo, ed accrescerlo per l'emozione, che li darebbe infallibilmente il tumulto degli affari. In tal maniera dunque ella impegnò Amuratte di soprasedere al disegno di far venire Ibraim in sua presenza, e dopo quel tempo la violenza del male accrescendosi da un momento all'altro fece morire il Soldano sulla fine del quarto giorno, che fu l'ottavo di Febrajo del 1640.

Amuratte non era in quel tempo, che nelli 32. anni di sua età. Portato avea con splendore il nome Ottomano. Era bravo, liberale, fermo, e intraprendente, ma i suoi eccessi continui di vino, e di acquavita brugiata lo privavano sovvente dell'uso della ragione, e molto oscuravano così gran qualità. Si pretende d'essersi intrigato indirettamente degli affari de i Protestanti d'Alemagna alla sollecitazione, e sotto la condotta del Principe Ragotksi, di colui, che a'nostri giorni ha dato molto, che fare agl'Imperiali, ma questa interposizione non fece onore ne all'uno, ne all'altro. Alla fine uno de'più grandi affari, in cui siasi ritrovato esposto questo Soldano, fu quello, che i Polacchi, ch'egli mal a proposito avea attaccati, li suscitarono, e che andò tanto innanzi, che s'egli non avesse fatta prontamente la pace, i Visirri l'averebbono infallibilmente deposto.

Fine del Libro VI.

ANE-

ANECDOTI,

O SIA

LA STORIA SEGRETA

DELLA FAMIGLIA OTTOMANA

LIBRO VII.

SOMMARIO.

Gran brighe per la successione d'Amuratte. Quelle della Validè l'ottengono, ed Ibraim è proclamato Soldano. Ritratto di questo Principe chiamato il Sardanapalo degli Ottomani. Nascita di molti figliuoli del Soldano, e diversi intrighi del Serraglio. Origine della guerra di Candia. Descrizzione della vita effeminata d'Ibraim. Castità, e coraggio d'una Soldana vedova d'Amuratte IV. Ibraim diviene amante della figliuola del Mustì, ma non può indurla a divenire Hassakì per grandi che fossero le sollecitazioni, che le facesse fare. La fa prendere, ed usa l'ultima violenza per sodisfar la sua passione. La rimanda in appresso in Casa di suo Padre, che medita contro di lui una furiosa vendetta. Tira nel suo partito i principali Officiali della Porta, e si propone di liberar l'Imperio da una tirannide insopportabile. Fa entrar la Validè nel suo disegno, nascondendole il risultato. Ribellione de' Soldati, che investiscono il Serraglio domandando conto al Soldano della sua condotta, egli disprezza sul principio il lor furore, dopo vi cede con bassezza. Il Serraglio è sforzato. La Validè cerca di salvar la vita al Soldano. Il giovane Meemetto è proclamato, e'l Mustì venendo a capo della sua vendetta, va egli medesimo nella prigione a far strangolare Ibraim.

CAPI-

CAPITOLO I.

Gran brighe per la successione d'Amuratte. Quelle della Validè l'ottengono, e Ibraim è proclamato Soldano.

IBRAIM. An 1640.

Muratte spirava appena, che mille intrighi divisero la Porta. Essi si ridussero in trè parti d'una potenza quasi eguale. Il primo che si potea tuttavia riguardare come il più debole, era composto di tutti coloro, ch' erano toccati dal bene, e dalla grandezza dell'Imperio Ottomano. Costoro persuasi dell' imbecillità d'Ibraim, e della sua impotenza sostenevano la validità del Testamento del Soldano, onde furon di parere di chiamare alla sua successione il Cam de'Tartari, che aggiungendo la potenza della sua nazione alla Monarchia de' Turchi, porterebbe la sua grandezza al più alto grado di gloria. Il secondo avea per capo Mustafà Bassà, Testedar, Capitan Bassà, e genero del Soldano. Egli aspirava all' Imperio sostenendo, che per aver sposata la legitima Erede, non facea d'uopo d'andar cercando i Stranieri ignoranti delle loro leggi, e de i loro costumi, ed oltre a'suoi partegiani, ch'erano in grandissimo numero, tutte le Creature del Soldano, e coloro, che rispettavano la sua memoria vi si unirono. Ma la Validè che formava il terzo partito possedeva il Tesoro dell'Imperio, e avea ne'suoi interessi un numero considerabile di Bassà, ch'ella avea avuto cura da lungo tempo, non sol di proteggere, ma ancora di attaccarseli per mezzo della sua liberalità. Ella publicava, che Ibraim era l'avanzo del sangue Ottomano, che la sua imbecillità non era che finta, e che ella medesima era stata, che glie l'avea consigliata per evitare il furor d'Amuratte. Il suo partito era ingrossato di tutto il Popolo di Costantinopoli, e di coloro che l'inclinazione, e la rimembranza di tante vittorie ottenute dagli Antenati d'Ibraim attaccavano alla Casa Ottomana.

Fra questo mentre ella ragunò il Divano, prima che Mustafà avesse avuto il tempo di prender le sue misure per ascender sul Trono, e vi espose con molta eloquenza le ragioni, ch'io hò riferite. Aggiunse che'l Cam de'Tartari era al Popolo odioso, ed a i Soldati, che costui era un Principe fiero, ed altero, che i Turchi non aveano alcuna grazia a sperar da lui, poichè egli era straniero, e che avea le sue Creature ad avanzare, e che la sua politica l'impegnerebbe

rebbe a non innalzare alle dignità, se non gli Uomini della *IBRAIM.* sua Nazione. Indi gli mosse a pietà per Ibraim il figliuolo, *Ann. 1640.* e l'Erede di tanti Soldani, ch'era ancor nel fior della sua età, e che alcun delitto non avea commesso, e che la generosità sola consiglierebbe loro a proteggerlo, quando il lor dovere non ve l'impegnasse. Ella finì assicurandoli d'una eterna riconoscenza promettendogli di divider con essi il Governo.

La Validè avea l'arte di persuadere. Costei era dall'altra parte la vedova, e la madre de'loro Principi, che umiliavasi innanzi a'suoi proprj Sudditi. Alla fine la maggior parte di coloro, a'quali ella parlava, aveano lo stesso interesse in questo affare. Il Testamento d'Amuratte fu dunque dichiarato nullo, ed Ibraim proclamato Soldano. Subito essi corsero in folla al luogo, in cui questo Principe stava rinchiuso, gittando mille gridi d'applauso, e d'allegrezza. Ibraim, che ignorava l'infermità del Soldano, e che sapea solamente la morte degli altri suoi fratelli punto non dubitò, che non si venisse che per torli la vita. Ferma egli subito la sua porta, e impedisce con tutte le sue forze, che non s'apra, e ciò senz'altro disegno, se non di prolungar la sua vita per alcuni momenti. Vien sollecitato in vano ad aprire, invano vien proclamato Imperadore. S'immagina, che questa sia una finzione ordinata da Amuratte, che li sarà imputata a delitto per averla solamente ascoltata. Grida, che non è il fratello di S.Altezza, ch'egli non è che l'ultimo, e'l più umile de'suoi Schiavi occupato incessantemente a pregar Dio, e'l Profeta per una vita così preziosa.

I Bassà non potendo disingannarlo. Risolsero di romper la porta, intanto non potendolo fare senza esporsi a ferire il Principe mandarono ad avvertirne la Validè, la quale venne, e confermò a suo figliuolo la morte del Soldano. La pena, ch'ella ebbe a persuaderlo, obligollа a far portare il Cadavero d'Amuratte, e di farlo vedere ad Ibraim per le fessure della Porta. Allora questo Principe cessò di dubitare, aprì la porta, e lasciossi condurre al Chaz Oda, dove ricevè le sommessioni, e li omaggi di tutt'i Bassà.

Il Corpo del fù Soldano fù portato presso al Sepolcro d'Acmet con una gran pompa, ed Ibraim lo sostenne sulle spalle dalla Camera, in cui era stato depositato insino alla Porta del Serraglio, dove lo rimise agli Officiali destinati a queste sorti di funerali. Nel dì seguente egli fù coronato, e fece la sua publica entrata con le cerimonie ordinarie. La Validè ebbe il dispiacere d'apprendere, che'l Principe erasi tenuto a Cavallo di sì cattiva grazia, che'l Popolo non avea potuto ritener le risa, e le burle.

Ibraim era in quel tempo in età di 29. anni. Egli avea tutt'i

IBRAIM Ann.1640.

tutt' i tratti del viso regolari. Il fronte grande, e alto; gli occhi vivi, e brillanti, ed il color vermiglio. La sua fisonomia dimostrava poco spirito, portava la Testa da canto, stava pensieroso senza pensare a cos' alcuna, e benche fosse molto ben fatto, avea una certa cattiva aria, che guastava la sua presenza. Del resto quantunque avesse poco spirito, questo era dolce, ed umano. L' amor delle donne l' occupava unicamente, facendoli trascurare il governo dell' Imperio, del quale avrebbe potuto rendersi capace se avesse voluto applicarvisi.

La Validè, che dalla sola ambizione era animata, lo manteneva in quest' amor de' piaceri troppo sodisfatta di governare a sua voglia un sì grande Imperio. Ebbe cura per tenerlo a bada di riempire il Serraglio d' un gran numero delle più belle femmine dell'Asia, e come se ella avesse temuto, che ad esse mancasse l' esperienza, fece rimaner nel Serraglio alcune di quelle, che avean composto quel di Amuratte, benche il costume inviolabile dell' Imperio sia di chiuderle nell' EsKi Serrai dopo la morte de' Soldani. Ibraim, che non avea conosciuto, che gli orrori di una spaventevole prigione, rimase ben tosto incantato dalla conversazione di tante Odaliche. che lo lusingavano infino a prevenire i suoi pensieri. Intanto egli non fù sul principio in istato di adempire i suoi desiderj. La lunghezza della sua cattività avea agghiacciato i suoi sensi, e bisognò un anno intiero alle carezze di queste belle persone per rianimarlo. Durante quel tempo parve, ch' egli prendesse qualche cura degli affari, assistè al Divano, dove ciascheduno applaudì alla sua moderazione, e alla sua umanità, e per aver egli spiegato chiaramente, che non volea durante il suo Imperio, che si facesse morire alcun Bassà, che per delitti capitali. Fa d'uopo ancor confessar per sua lode, che la morte di Cachim Chiras non fù da lui causata. Costui era il figliuol primogenito del Cam de' Tartari. Suo Padre l'avea dato a i Turchi, come un ostaggio della sua fedeltà, ed era guardato a Rodi con onore. Disse egli un giorno, che se il Soldano moriva senza figliuoli, la successione dell'Imperio Ottomano riguardava il Cam suo Padre. Mustafà, Capitan Bassà, che avea la medesima pretenzione glie lo imputò a delitto irremissibile, e fece strangolar questo Principe.

An. 1641.

Avendo Ibraim sentito alla fine, ch' egli era uomo, abbandonò la condotta degli affari alla Validè, e si sommerse ne i piaceri del Serraglio, d' onde non uscì più, che per assistere nell' Ippodromo ad alcune corse di Cavalli, o all' esercizio dell' Arco, che si facea per divertirlo. Egli affettava di ricompensare i più destri, ma vi rimaneva per poco

tem-

tempo, imperciochè credeva di non poter a baſtanza dimorar con le Odaliche. La paſſione, che avea per eſſe glie ne fe dar delle pruove sì frequenti, che cadde un giorno in un tratto in una Apopleſſia, da cui non rivenne, che per eſſer oppreſſo da una lunga, e faſtidioſa Pariliſia, che poſe la ſua vita in un grandiſſimo pericolo. Allora lo Stato fu agitato da nuove brighe. Ciaſcuno rigettava il Cam de' Tartari, e i più potenti de' Baſsà, che tiravano affinità coi ſangue Ottomano, aveano il cuore aſſai elevato per penſare ad impadronirſi dell' Imperio. Il Soldano ritornò in ſalute, ciochè non fe ceſſare gl' intrighi dell'ambizioſi, ſia perche eſſi credevano, che Ibraim non viverebbe lungo tempo, o perche alcune Odaliche avevano publicato, che il Gran Signore era impotente.

IBRAIM An. 1641.

Alla fine tutti queſti moti ceſſarono per la voce, che ſi ſparſe, che la bella Odalica Jachan, Circaſſa di nazione, è l'una delle più vezzoſe perſone del Serraglio, era gravida. In effetto ella poſe al mondo un figliuolo nella mezza notte del primo di Gennajo. Queſto ſucceſſo riempì di gioja la Monarchia Ottomana. Il figliuolo fù chiamato Meemet, e ſua madre fù ſubito proclamata Kaſſaki. La fecondità d'Ibraim non ſi contenne a queſto ſolo Principe. Ebbe ancora trè figliuoli ne' trè anni ſeguenti. Orcano ne' 15. di Febrajo del 1643. Bajazette ne' 22. di Marzo del 1644., e Solimano ne i 19. di Febrajo del 1645. Orcano era figliuola d'una Odalica Albaneſe. La madre di Solimano chiamavaſi Majama.

An. 1642.

An. 1643.
An. 1644.
An. 1645.

Se la naſcita di queſti Principi riſtabilì la calma alla Porta, la tolſe dal Serraglio. L' Haſſakì fiera d'eſſer la madre del Chez Adè preteſe di divider l'autorità Sovrana con la Validè. Coſtei non potè ſoffrire rivale alcuna. Ciaſcuna di eſſe fortificò il ſuo partito del più gran numero di Baſsà, ch'ella potè guadagnare, e non ſi può dire qual torbido ciò apportò all' Imperio. Ibraim non avea nè troppo ſpirito, nè autorità per contenerle. Egli ritrovavaſi di più diviſo tra queſte due Femmine, e ſe doveva all'una l' Imperio, e la vita, l'altra poſſedeva il ſuo cuore, e l' avea dato un figliuolo. Tutto ciò fè naſcere tra le due Soldane un odio irreconciliabile.

IBRAIM
An. 165.

CAPITOLO II.

Origine della Guerra di Candia. Descrizzione della vita effeminata d'Ibraim.

Ntorno a quel tempo cominciò la famosa guerra di Candia, che hà tenuto sì lungo tempo tutta l'Europa attenta al suo successo. L'origine di questa guerra conviene assai alla materia, che noi trattiamo. Tombel Agà Keffer Agasì possedeva tutto il favore del Soldano, e della Validè. Venne un giorno nel Mercato de i Schiavi una giovane, che si esponeva in vendita, d'una bellezza, e d'una grazia straordinaria. Il suo splendore lo ferì, e ne divenne in un tratto molto amante. La maniera, ch'io ho descritta sotto il Regno di Solimano II., con la quale si fanno tagliare in Turchia gli Eunuchi destinati all'Appartamento delle femmine, deve convincere il Lettore, che i sensi non avevano molta parte alla passione del Keffer Agasì, e che non desiderava d'averla, che per la conversazione, e la vista. Non lasciò intanto d'informarsi con molta cura, s'ella era ancor zitella, e non la comprò per 1350. Lire se non dopo, che'l Persiano, che la vendette, l'ebbe assicurata per tale. Dopo di che la condusse nel suo Serraglio, dov'ella non dimorò un mese, ch'egli riconobbe, ch'era stato ingannato, e che era gravida. Benchè questo delitto non dovesse affatto esser imputato a questa Schiava, la cacciò vergognosamente da sua Casa, e tuttavia la raccomandò per pietà al suo Kiaja. Sciabas (nome della Schiava) partorì un figliuolo, che fù chiamato Osmano, e ch'era d'una sì gran bellezza, che l'Keffer non potè impedirsi di vederlo. Rimase così incantato di questo fanciullo, che risolse addottarlo, e la segreta inclinazione, ch'egli avea per sua Madre, risvegliandosi ad un tratto, la fece ritornare in sua Casa col suo figliuolo. Il figlio primogenito d'Ibraim nacque circa a quel tempo, e l'Keffer li diede Sciabas per Nudrice. Le fù permesso di condur con lei nel Serraglio il giovane Osmano, che non avea, che sei, o sette mesi più, che'l Chez Adè.

Alla fine Ibraim vedendo sovvente Osmano appresso il suo figliuolo concepì insensibilmente una gran tenerezza per questo fanciullo. La sua bellezza era regolare, cos' alcuna non risplendeva più, che'l suo colore, ed avea l'aria così ridente, e lusinghiera, che'l Soldano non cessava d'accarez-

zar-

zarlo. Per contrario il giovane Meemet era laido, e dispiacevole. Il Soldano lasciava troppo vedere qual differenza egli poneva tra questi due giovanetti, de' quali l' uno era suo figliuolo, e dovea esser suo Successore. L'HassaKì se ne accorse con isdegno, facendo comparire il suo dispetto in più d' una occasione. Ibraim poco vi badava, e non solo scherzava con i suoi fanciulli senza distinzione, ma ancor riserbava le sue più tenere carezze per Osmano. Perdè l' Hassakì la pazienza, e un giorno che'l Soldano scherzava con essi, gittandoli l' un sopra l' altro nell'acqua in un de i tondi del Serraglio, ella rimproverò al Principe il suo acciecamento in termini ingiuriosi. Il Soldano uscì di sensi, e nel suo primo trasporto prese Meemet, e gittollo con tutta la sua forza in mezzo d' un Laghetto. Il giovanetto rimase ferito pericolosamente alla fronte, e si sarebbe senza dubbio annegato, se molte Odaliche non si fossero prontamente buttate nell' acqua per ritirarlo. Meemet fù per lungo tempo incomodato da questa caduta, e ne ha sempre portata nella fronte un segno assai rimarchevole.

IBRAIM Ann.1645.

L' HassaKì intimorita dal pericolo, in cui ella avea esposto suo figliuolo, voltò tutto il suo odio contro d'Osmano, e sua madre, e indirettamente contro l' Kesser Agasì. La sua colera non parea molto pericolosa, poiche il Soldano li proteggeva. Frattanto il Kesser stimò, che presto, o tardi ella riguadagnerebbe il Gran Signore, e che una sola parola basterebbe per rovinargli nel medesimo tempo. Risolse adunque di ritirarsi, e di mettere in sicurezza le ricchezze immense, che avea ragunate. Il partito, che prese, diede molto piacere alla Soldana. Ella ottenne il suo congedo da Ibraim, che li permise di fare il viaggio della Mecca, e di ritirarsi in appresso in Egitto nella maniera, ch' egli la desiderava.

Il Kesser s' imbarcò sulla Flotta d' Alessandria con Sciabas, Osmano, e tutt'i suoi tesori. Incontrarono prima d'arrivarvi sei Galeoni di Malta, che li attaccarono aspramente. Il Kesser si difese da uomo di cuore, e'l suo Vascello non fu preso, che dopo d'esser stato ucciso. La bella Schiava, e'l suo figliuolo furono nel numero de'prigionieri. La loro bellezza, e la ricchezza de'loro abiti, e'l gran numero d'oro, e d'argento, che fu trovato nella loro Camera, diede occasione alla voce, che si sparse nell'Europa, che Sciabas era una delle Soldane del Serraglio, ed Osmano un figliuolo di S. Altezza, ch' era inviato per allevarsi in Egitto. Il Gran Maestro li fè in questa qualità un' entrata pomposa nella sua Isola, e benchè questa voce non avesse alcun fondamento, lo strepito de i gran successi, e la speranza

IBRAIM
Ann 1645.

di servirsi d'un nome illustre contro a la potenza de' Turchi, la fece ricever con applauso. Osmano fu allevato a spese della Religione, e trattato da figliuolo del Soldano. Per Sciabas ella morì poco tempo dopo della sua cattività. Ibraim trascurò di ricomprar questo preteso figliuolo, ma rimase molto irritato dell' audacia de' Cavalieri, che avean fatta questa preda nel centro de' suoi Stati. Giurò di vendicarsene, e dopo d'esserli dimostrata la forza, e'l sito di Malta ne incolpò i Veneziani. Pretese che a tenore dell' antichi trattati, essi erano obligati di tenere il mar sicuro da ogni sorte di Corsari. Questo è quel che diede luogo alla spedizione di Candia. Per Osmano a misura, ch'egli avanzò in età, veniva posto in non cale, e non fu più considerato come figliuolo del Soldano, che da coloro. che non vollero uscire dal lor primo errore. Quando egli fu giunto nell'età di 18. anni si fece Domenicano, e si è veduto errante in tutte le Corti d' Europa, sotto il nome del Padre Ottomano.

Le cure della guerra di Candia non impedirono il Soldano di darsi tutto in preda alle delizie del Serraglio, e può dirsi, ch' egli superò tutt' i suoi predecessori in lusso, e in piaceri. I sollazzi dell' amore erano il solo oggetto de' suoi pensieri sagrificandovi, e la potenza, e le ricchezze dell' Imperio. L' ambra brugiava incessantemente negli Appartamenti del Serraglio, e n' era posta in tutt' i guazzetti per renderli più piccanti, e per animare al piacere un Principe d' un temperamento già adusto. Un tal profumo venne a mancare un giorno, e benche ciò fosse di mezza notte, si mandò a cercarne in gran fretta ad un Mercadante Inglese, che ne avea un pezzo, che fu comprato 40.mila Franchi. Non si può esprimer la sontuosità, e la magnificenza de i mobili delle Soldane, e particolarmente delle otto Favorite, che Ibraim avea proclamate Hassakì, e alle quali avea dato il rango, il treno, e la rendita delle Soldane Reine. Tutte le ricchezze del Casna si dissipavano in lor favore. Esse non marchiavano che sopra di Martore Zibelline, ed erano vedute spasseggiar allo spesso col Soldano in alcune Galeotte coperte d' oro, e arricchite di corde tessute d' oro, e di madre perla.

Tante differenti bellezze, ch'erano in preda a i desiderj del Soldano non potevano bastarli, non ne vedeva una nuova, che non volesse possederla. Il Visir Azem avea una moglie perfettamente bella. Egli obligollo a cedergliela, e addolcì il dispiacere, che recar potea a questo Ministro, con accordarli in matrimonio la sua figliuola primogenita, che

chia-

chiamavasi Gzeuher Chan Soldana. Un' altra volta il Soldano nel Serraglio di Scutari vide dalla sua Galeotta una femmina, che si bagnava. Ella era d'un personaggio straordinario per la sua grandezza: Lo stato in cui era, piacque a S. Altezza, e ne divenne amante; onde essendo ritornato nel Serraglio, comandò a'suoi Officiali, che andassero a cercarli questa femmina. E perche assai male indicava loro il luogo, dove veduta l'avea, soggiunse gridando, che ritrovassero la più grande, e la più ben fatta femmina dell'Imperio. Gli Eunuchi discoprirono alla fine l'oggetto de' nuovi amori del Principe. Costei era un' Armena, d'una mediocre bellezza, che avea statura di Gigante, e perfettamente proporzionata. Fu ella posta subito in un Bagno profumato, vestita superbamente, e condotta al Soldano. La Statura dell'Armena fu una nuova attrattiva per lo Soldano, ella abbracciò il Maomettismo, e corrispose alla di lui passione con trasporti eguali a i suoi.

Tutt'i beneficj d'Ibraim furono ben tosto per la nuova favorita. Il Governo di Damasco essendo venuto a vacare, ella l'ottenne per se stessa, esercitandolo per mezzo d'alcuni Commessarj, che le rimettevano la rendita in ogni mese. Questa novità fece maravigliar la Validè, che temè il genio dell' Armena, ch'ella non s' intrigasse ben tosto nel governo. Com'ella conosceva la passione del Principe non isperò di distruggerla, ma vi si adoperò d'un'altra maniera per liberarsi da tale inquietitudine. Pregò la Soldana, che venisse a desinar con lei, e quando fu giunta nella sua Camera, la fece strangolare. Corse poi ella medesima a far sapere a S. Altezza, che la Soldana era morta subitamente. Ibraim molto se ne afflisse, ma non ebbe alcun sospetto del genere di morte della sua sua amorosa, e coloro che ne aveano la conoscenza, temendo la Validè, non pensarono ad informarnelo.

Cercò Ibraim di consolarsene con altre bellezze, che in ciaschedun giorno venivanli somministrate. Avea nel Serraglio un'Odalica, che a cagion della dolcezza della sua conversazione, l'avea chiamata Checher Para, cioè a dire, bocconcin di Zucchero. Essendosi dipoi reso stufo di cotesta Donna impiegolla a un uso tutto nuovo, ch'era di cercarli in Costantinopoli nuove amorose. I Serragli, e i Bagni erano aperti a Checher Para, ch' era appoggiata dall'autorità sovrana. Subito ch' ella avea veduta una persona degna d'essere amata, correva ad avvertirne il Soldano, che l'otteneva o di buona voglia, o a forza. Questa condotta rese Checher Para odiosa a

tutto

tutto l'Imperio. Ibraim non fu più di lei gradito da i suoi sudditi. Ma l'una non avea al cuore altra cosa, che di mantener il suo credito, ed accrescer le sue ricchezze con li regali eccessivi che le faceva il Soldano in ciascheduna discoperta, e l'altro non conosceva altra felicità, che in sodisfar l'inclinazione, che avea per l'amore con le più belle femmine dell'Imperio Ottomano.

CAPITOLO III.

Virtù, e coraggio d'una Soldana vedova d'Amuratte IV. Ibraim diviene amante della figliuola del Mufti.

SI è già dinotato che dopo la morte d'Amuratte la Validè avea fatte rimaner nel Serraglio molte Odaliche, che secondo le antiche usanze di questi luoghi avrebbono dovuto passare nell'Eskì serrai. Tra queste Odaliche ve n'era una in età solamente di 18. Anni. Ella avea in una età sì poco avanzata un gran merito, e una virtù posta ancora alla pruova di tutte le grandezze del Serraglio. Ibraim l'avea veduta insino a quel tempo con grande indifferenza, ma il suo cuore trovandosi insaziabile sul Capitolo dell'amore, fece in un tratto riflessione sulla bellezza della Soldana, facendole sapere per mezzo di Checher Para, ch'egli perdutamente l'amava, e che bramava renderle il medesimo rango, in cui era già stata innalzata. La Soldana rispose, che l'amore del Soldano l'onorava, ma che Amuratte avea portati via con lui tutt'i suoi affetti. Che avea fatto voto di passare in vedovaggio il rimanente de'suoi giorni, e che era persuasa che'l Profeta la punirebbe se ardiva di violarlo. La sua resistenza irritò la passione del Principe, onde stabilì d'ottener con la forza ciochè ella avea ricusato alle sue preghiere. L'attese dunque all'uscita del Bagno, e comparve innanzi a lei armato della risoluzione d'un uomo molto amante, e nella figura d'un amante, che volea assolutamente sodisfarsi. La Soldana non fu ritenuta ne dal timore di tutto ciò, che potrebbe accaderle, ne dal rispetto dovuto alla dignità sovrana. Ella cavò il pugnale, che portava al suo fianco, secondo il costume delle Dame Turche, e giurò che glie lo passerebbe al cuore, s'egli ardiva d'attentare alla sua castità. Il Soldano rimase stupefatto, ma non cedè punto, e cercò di piegarla, ò d'intimidirla. La Soldana fu immobi-

lo.

lo. La lunghezza della sua resistenza, e 'l rumore, ch' essi facevano in altercando, tirarono la Validè sul luogo del combattimento. Ella prese il partito della Principessa, e fece de i rimproveri assai vivi al Soldano per la violenza, che volea fare alla vedova di suo fratello. La giovane Soldana approfittossi dell'imbarazzo, in cui si trovava Ibraim per salvarsi. Questo Principe non ebbe sì tosto veduto, ch'ella era fuggita, che pianse per amore, e per rabbia, e si vide in appresso obligato ad abbandonar questa intrapresa amorosa. Voltò in appresso tutto il suo risentimento contro a la Validè, che li avea per così dire tolta la sua amorosa, e fece venire il Visir Azem, con cui lagnossi della condotta di sua madre domandandoli il suo parere sulla maniera, colla quale dovea punirla. Il Visir li rispose, ch'egli non potea far altra cosa, che di chiuderla nel vecchio Serraglio, dov' ella farebbe una lunga penitenza d'un procedere così poco rispettoso. Vi è molta apparenza, che l'Hassakì fortificò il Gran Signore in questo disegno, poichè egli vi parve tutto determinato. Fu creduta allora la Validè assolutamente distrutta, e fu preso quel tempo per informare il Soldano della morte della grande Armena. La Validè non ignorava cos'alcuna di tutto ciò, che si passava, ma benchè ella non potesse perdonar la disgrazia, che volea farle pruovare un Principe, a cui ella avea data la vita, salvatolo tante volte, e portatolo ancora sul Trono, calmò un poco in quel momento la sua colera per evitar l'orrore d'una prigione, che sarebbe stata più aspra, che la morte ad una Principessa ambiziosa, e avvezza a regnare. Prese adunque il suo tempo con tanta cura, e destrezza, che le venne fatta di trovarlo solo. Li domandò perdono con lagrime, e con gemiti, e'l Principe vedendo sua madre umiliata le rese facilmente la sua confidenza.

IBRAIM. An. 1647.

Intanto Checher Para fece sapere al Soldano, ch'ella avea veduta nel Bagno la figliuola del Muftì dicendoli, che questa era la prima bellezza dell' Imperio, e che tutte le femmine, ch'egli avea possedute insino a quel punto, erano disprezzevoli in paragone di lei. Li fe alla fine una descrizzione della sua bellezza, che rese il Principe il più amante, e'l più appassionato di tutti gli uomini, aggiungendo che la presenza, l'aria, e lo spirito superavano ancor la sua bellezza. Egli è certo, che Checher Para non esaggerava alcuna cosa nel ritratto, che fece al Soldano, il quale fece chiamare il Muftì, e li disse ch'egli era stato informato della bellezza, e del merito di sua figliuola, e che volea innalzarla alla dignità d'Hassakì. Il Muftì era un uomo di spirito, che conosceva perfettamente, ciochè valeva la sua figliuola,

ch'era

IBRAIM.
An. 1647.

ch'era da lui appassionatamente amata. Temeva per lei più, che la morte, un innalzamento, che non servirebbe, che a segnalare un giorno l'incostanza del Soldano, poichè questo Principe subito si stufava d'una femmina, dopo che l'avea posseduta, e che dall'altra parte quando una tal disgrazia non accadesse, egli già avea de i figliuoli destinati a succedere all'Imperio. In oltre non ignorava il potere assoluto de' Soldani, ed a quali estremità si potrebbe portare un Principe molto violente nel primo moto d'una passione impetuosa. Prese dunque un aria giuliva per rispondere ad Ibraim, e li disse, ch' egli colmava d'allegrezza, e di onori la famiglia del suo schiavo, che farebbe sapere a sua figliuola una nuova così gloriosa, e che non dubitava punto, ch'ella non rimanesse contentissima d'una fortuna così poco sperata. Aggiunse intanto, che costei era una giovane naturalmente nemica della solitudine, che la cattività del Serraglio le darebbe forse noja, ch'egli l'esorterebbe a corrispondere a i voti del suo Sovrano, e che supplicava tuttavia S. Altezza di dispensarlo di far violenza a sua figliuola, se la sua ripugnanza si trovasse invincibile. Un discorso così destro dispose insensibilmente il Soldano alla risposta, ch'egli li fece il dì seguente. Che sua figliuola era sensibilissima alle bontà, delle quali S. Altezza l'onorava, ma che non potea risolversi a perdere la sua libertà per lo rimanente di sua vita, e a chiudersi nel Serraglio.

Il Soldano trasportossi grandemente contro al Muftì, e lo minacciò di tutta la sua vendetta. Lo cacciò ancora vergognosamente dalla sua presenza, e li fè intendere nel dì seguente, che avesse a rinunciare alla sua dignità. Il Muftì lo ricusò assolutamente, ed Ibraim non ardì di privarnelo, perchè il popolo adorava per così dire questo Sovrano Pontefice della Religione Maomettana, e che dall'altra parte il Soldano lusingavasi di superar la resistenza di sua figliuola. Fece per venirne a capo nuovi regali a Checher Para, e la rimandò alla sua Amorosa per farle comprendere, che vi andava tutto il suo onore. Checher Para in esecuzion degli ordini del Soldano dimostrò alla giovane tutte le grandezze del Serraglio, l'esagerò l'autorità dell'Hassakì facendole conoscere, ch'ella governerebbe l'Imperio. Alla fine la minacciò della potenza del Sovrano, del quale estremamente dovea temere il furore, se disprezzava la sua tenerezza. Tutti i sforzi di questa femmina furono inutili. La figliuola del Muftì avea poca ambizione, e dall'altra parte il rango, nel quale era nata, le facea considerare gli onori, de' quali le si parlava, con molta indifferenza, e la sua virtù la sosteneva da un altra parte contro a le minacce, che le

veni-

venivano fatte. Ella intraprese di guadagnare, e di ponere ne'suoi interessi colei, ch'era stata inviata per corromperla. Pianse in sua presenza, l'abbracciò teneramente, e quando la vide un poco mossa le fè dono d'un diamante di grandissimo prezzo. Checher Para lasciolla in riposo, e le promise distogliere il Soldano dalla sua passione per quanto potrebbe da lei dipendere.

IBRAIM Ann. 1648.

Ma ella ritrovollo così trasportato nella sua nuova passione, e 'l suo amore giunto ad una così gran violenza, che non ardì d'eseguire ciochè ella avea promesso alla figliuola del Muftì, poichè non averebbe potuto farlo senza espor la sua vita, e la sua fortuna. Ella adunque contentossi di lusingar questo Principe, e di lasciarli sperare, che si potrebbe alla fine piegar la sua Amorosa, ed il Soldano per impegnare Checher Para a servirlo le faceva ogni giorno nuovi regali. Alla fine le risposte di questa femmina essendo troppo fredde a riguardo del suo desiderio, e di poca soddisfazione egli cadde in una specie d'abbattimento, che presaggiva qualche disperata risoluzione. In effetto fece chiamare il Visir Azem, e li ordinò di far prendere la figliuola del Muftì. Il Visir considerò sul principio tutto il pericolo di questa intrapresa, ma quello, ch'egli avrebbe corso in non ubbidire li parve ancor più grande. Così la giovane fu presa in uscir dal Bagno, e condotta al Soldano, che le fe le più grandi lusinghe, e le più magnifiche promesse, e le più teneri carezze per obligarla a corrispondere al suo amore, e di sodisfarlo. Tutto ciò fu inutile. Ella non cessò di lagnarsi, e di piangere la sua afflizione era ancora una vera disperazione, imperciochè il Soldano avendo voluto ottenere i favori, che desiderava con tanto ardore, ella fieramente lo respinse lasciandoli ben troppo considerare, ch'ei non gli otterrebbe, che per forza, e per violenza. Ibraim avea molto poco di delicatezza, e nobiltà nell'anima per ricusarli a questo prezzo. Egli impiegò adunque i maggiori sforzi, e i più violenti per goder la sua Amorosa sperando di trovarla in appresso, e dopo di questo primo assalto più trattabile, ma ella non fu, che più fiera, e più irritata, e 'l suo dolore era in un punto, che ogni volta, ch'egli volea far sopra di lei alcuna intrapresa, ritrovava sempre la medesima resistenza, onde era costretto a ricorrere a i medesimi mezzi. Queste difficoltà, o forse il disgusto d'una vittoria così umiliante stancarono alla fine il Soldano. L'amore, ch'egli avea avuto per questa bella persona si estinse ben tosto, e rimandolla in casa di suo Padre pochi giorni appresso di avernela fatta prendere.

IBRAIM
An. 1648.

Il Muftì era stato sensibilmente toccato della violenza, della quale il Soldano si era servito per rapirli sua figliuola, ma lo fu ancor più nel rivedersela rimandare con tanta ignominia. Quand'ella li fu resa, dopo d'essere stata disonorata lasciossi trasportare da i moti del suo furore, e del suo sdegno, lo nascose tuttavia al publico sotto d'un esteriore tranquillo, e la violenza della sua colera non potè esser meglio rappresentata, che per mezzo della calma, e dell'indifferenza, ch'egli affettò innanzi alli officiali del Serraglio, che ricondussero sua figliuola. Intanto giurò altamente di vendicarla, e di sagrificare al suo risentimento il Visir, e 'l Soldano medesimo. Tutti gl'officiali della Porta erano malcontenti d'Ibraim, il quale non essendo sensibile, che a i suoi piaceri, abbandonava gli affari dell' Imperio alla voglia, e al capriccio del suo ministro. Gli abitanti di Costantinopoli non potevano più sofferire l'impudicizia di questo Principe, che avea lor tolte con l'ultima violenza, o le loro mogli, o le loro figliuole, e coloro, a i quali una tal disgrazia non era ancora accaduta, l'aspettavano di giorno in giorno, e vivevano sù di ciò in continui timori: Il Muftì approfittossi di tali disposizioni, e andò a trovare Meemet Bassà Seraskiere l'uno de' primi Capitani dell'Imperio, e l'Agà de'Giannizzeri. Egli conosceva la loro ambizione, ed essi erano suoi amici particolari. Gl'informò dell'ingiuria, e della violenza, che 'l Soldano avea fatta a sua figliuola. Gli pregò di vendicarlo domandando loro se volean sofferir più lungo tempo su 'l Trono il più infame de i Tiranni. Questi due officiali entrarono ne'suoi sentimenti, e convennero con lui, che bisognava far ribellare le Truppe, punire il Visir Azem, e Checher Para, che s'erano resi i Ministri della Tirannide, deponere il Soldano, far proclamare in suo luogo Meemet suo figliuolo primogenito, e dare il Sigillo dell'Imperio a Meemet Bassà.

Furono prese adunque alcune salde misure per progetti così importanti, ma per sicure, che sembrassero, e con tutto, che il Muftì avesse ancor guadagnato i due Cadileskieri si credè con ragione, che l'intrapresa riuscirebbe vana, se la Validè per poco vi si opponeva, imperocchè ella avea tra le sue mani tutta l'autorità dell'Imperio, e che la maggior parte degli Officiali le dovevano la lor fortuna. Era una cosa assai delicata il far entrare una madre in una congiura formata contro di suo figliuolo, el passo era molto pericoloso. Ecco di qual maniera il Muftì vi si adoperò per farvela condescendere. Le domandò una conferenza segreta, dove le fece alcune doglianze della

la tirannide del Visir, e di Checher Para, che mantenevano il Soldano nella mollezza, e nell'ozio. Le disse ancora, che i Ministri, e i Soldati erano risoluti di farne una strepitosa vendetta, ma, che non aveano essi voluto far cosa veruna senza la sua partecipazione. Aggiunse, che le sregolatezze del Principe aveano ancor bisogno d'una specie di censura, e di correzione, e che se lo stimava a proposito potevasi minacciarli di racchiuderlo nella sua antica prigione, anzi che ciò potea farsi ancora per alcuni giorni, perche ella non arrischierebbe cos'alcuna a tutto ciò, poichè sarebbe sempre la padrona di tutte le cose, e che l'autorità, ch'era sodamente stabilita nelle sue mani vi rimarrebbe insino a tanto, ch'ella vivrebbe.

La Validè era da lungo tempo malcontenta di suo figliuolo, perche ricordavasi che in tutte le occasioni della disgrazia, della quale l'avea minacciata, era stata obligata per acchetarlo d'umiliarsi. Di più odiava mortalmente il Visir Azem, e Checher Para. Laonde senza pena approvò tutto ciò, che le disse il Muftì, promettendo di favorirlo in tutto ciò, che da lei dipender potesse. Essendo prese tutte queste misure, ciascuno cominciò ad agire dalla sua parte. A 7. d'Agosto giorno destinato per la ribellione, i Giannizzeri si sollevarono nella loro Oda. Entrarono nella Città in armi, e andarono in Casa del Muftì, ed in quella de i Cadileskieri, e gli obligarono a venir con essi fino alla gran porta del Serraglio, dove con gran gridi domandarono la deposizione del Visir Azem. Disprezzando il Soldano sul principio la loro audacia, ricusò con isdegno ciò, ch' essi domandavano, ma la Validè, da cui ella prese parere sopra a questa sedizione, glie ne rappresentò le conseguenze così pericolose, ch'egli tolse immediatamente il sigillo dell'Imperio ad Acmet, e lo diede a Meemet Bassà, come i sediziosi lo desideravano. Acmet, cacciato dal Serraglio, rifugiossi in Casa del Muftì senza pensare, ch' egli avea presa la sua figliuola per ponerla in potere del Soldano. Allegro il Muftì, che fosse egli medesimo venuto a mettersi in preda della sua vendetta, non volle, che fosse fatto morire in sua Casa, ch'egli avea scelta per asilo, onde per tal cagione impegnò l'Agà de' Giannizzeri a farlo uscir di sua Casa, e Acmet fu appena nella strada, che fu strangolato.

Questo primo successo incoraggì i Congiurati. Si ragunaron di nuovo nel dì seguente, e inviarono a domandare al Soldano il Chez Adè, affinchè l' allevassero in una maniera convenevole all'Erede d'un così grande Imperio. Il Soldano non glie lo ebbe sì tosto ricusato, che corsero in Casa del Muftì, da cui presero parere per sapere se la leg-

IBRAIM An. 1648.

ge non approvava la depofizione d'un Soldano imbecille, e tiranno. Il Mufti rifpofe in termini vaghi, e generali, ch' ella l'approvava. Incoraggiti per quefta rifpofta intimarono in quel punto al Gran Signore di comparir nel Divano nel dì feguente 9. di Agofto. Ibraim fi offefe del Giannizzero, che li fece quefta intimazione, e'l fuo fchernimento diede luogo a un fecondo Fetfa del Mufti, che decideva che 'l Soldano era tenuto fecondo la legge di comparir nel Divano, e di render conto al Popolo del fuo governo. I Ribelli caricarono il Kakib * di portarli quefta decifione, che la fece in pezzi, minacciando ancora il Mufti di farli tagliar la tefta. Il Mufti refe a quefto effetto un terzo Fetfa, che portava, che un Soldano, che non ubbidiva alla Divina legge, era incapace del governo, e n'era così ben decaduto, che potcafi con tutta la ragione detronizzarlo. Ibraim avendo letto quefto ultimo Fetfa lo ruppe ancora inviando un ordine al nuovo Vifir per far morire immediatamente il Mufti.

* Capi de i Difcendenti di Maometto. Se ne può veder la difcendenza negli Annali di quefto Imperio fcritti da Storici ftipendiati, e che fono al prefente, in cinque, o fei groffi volumi, de' quali una Copia fola cofta feicento lire.

I Giannizzeri diffubidienti affatto a i comandi del Soldano inveftirono il Serraglio fulle cinque ore della fera, e fi pofero in atto di sforzarlo. Mancando in un tratto il cuore ad Ibraim andò a gittarfi tra le braccia di fua Madre pregandola a falvarli la vita. Ritrovando la Validè, che i malcontenti troppo fi avanzavano, fi cuoprì col fuo velo, e corfe alle porte del Serraglio per fermare il loro impeto, ma ella feppe per iftrada, che fi erano già impadroniti della prima, e ritrovò i Capi nella prima Corte, che fi avanzavano in buoniffimo ordine. Il rifpetto ch'effi avevan fempre avuto per lei, * gli arreftò, ond'ella gli parlò velata con molta fermezza, ed eloquenza procurando di richiamar nel lor cuore l'amore, e la venerazione, che dovevano al lor Sovrano, ma ella non potè guadagnar cos' alcuna fopra di effi, e fi pentì, ma troppo tardi di non aver impedito i loro progetti ful bel principio. Alla fine gli pregò a non imbrattare almeno le loro mani nel Sangue del lor Principe, promettendoli d'impegnarlo di rinunciare all'Imperio, e a rientrar nella fua prima folitudine. Quefte offerte calmarono gli ammutinati. Effi intanto aggiunfero, che volevano in lor potere il Chez Adè. La Validè fu obligata a prometterglielo, e ancora d'andar ella medefima a cercarlo. Fra tanto il Boftangì Bachi, ch'era della

* La Validè, o la Soldana madre, ha fempre un gran credito nella Porta. Su di che bifogna notare che benche il Serraglio fia pieno d'una moltitudine di femmine, a' quali il Soldano accorda vicendevolmente, o fecondo il fuo cuore fi determina i fuoi favori, non può intanto, fecondo gli altri Turchi in generale aver nel medefimo tempo, che quattro mogli legitime, ma quefta pluralità è ancora rariffima, e'l repudio delle mogli poco ancor praticata. Egli è vero, che i Turchi fe ne compenfano con le figliuole fchiave, delle quali ciafcun particolare ha dritto d'averne un così gran numero, quanto ne può mantenere. Del rimanente fono fempre ftati accufati i due Seffi di quefta nazione d'un inchinazione fregolata ful Capitolo dell'amore, gli uomini per gli uomini, e le femmine per le femmine. Il calore del Clima, e la folitudine del Serraglio, contribuifcono fenza dubbio a mantener quefto gufto depravato.

della congiura, arrestò il Soldano nella sua Camera, e'l condusse nel suo primo Appartamento, dove non li lasciò, che due femmine per compagnia.

La Validè condusse per la mano il giovane Meemet, ch'era in quel tempo in età di sette Anni, e mezzo. Fu subito proclamato Soldano, e inalzato sul Trono. Ibraim era stato sul principio talmente intimidito dell'audacia, e della risoluzione de' Congiurati, che fu una gran fortuna per lui l' esserseli lasciata la vita. Ma essendo un poco rivenuto dal suo timore, e paragonando la solitudine e la miseria, che vi soffrirebbe per lo rimanente de' suoi giorni con la grandezza, e piaceri, de' quali li si era tolto l' uso, l' assali la disperazione in tal maniera, che risolse di morire. Per venirne a capo battè più volte la testa nella muraglia, ma non avea troppo coraggio, e fermezza per darsi un colpo, che terminasse in un istante i suoi infortunj. Il Mustì, che non credevasi a bastanza vendicato, supplì alla sua debolezza. Questo primo Ministro della Religione Ottomana conoscendo le rivoluzioni d'una Corte tumultuosa, temè, che non si lasciasse ben tosto d'ubbidire ad un giovanetto, e che Ibraim non fosse ristabilito con altrettanta facilità, con quanta era stato deposto. Volle adunque assicurar la sua intrapresa, e'l successo della Congiura, rendendo un Fetfa, che dichiarava Soldano Ibraim degno di morte, per aver abusato delle mogli, e delle figliuole de' suoi sudditi. E volendo di più avere il piacere d'andare egli stesso a far eseguir quest' ordine, si portò nella prigione d' Ibraim con i *Kadileskieri*, e quattro muti. Leggè a questo sfortunato Principe la funesta sentenza, dopo di chè i Muti lo strangolarono con cordoni di seta. Questa esecuzione si fè a i 17. d'Agosto, otto giorni dopo la sua deposizione.

Questo Soldano lasciò cinque figliuoli. Meemet, ch' era il primogenito, e figliuolo dell' Hassakì Tachan, li succedè all'Imperio. Bajazette, Solimano, Orcano, e Acmet erano li quattro altri, e questi due ultimi aveano la medesima madre. Ibraim lasciò ancora molte figliuole. La primogenita Gheuser Chan Soldana vedova d' Acmet Visir Azem, bench'ella non avesse ancora, che cinque anni, ebbe in appresso quattro mariti. Ismaele Basà era il quarto, e'l quinto fu Gorgi Meemet Basà di Buda. * Que-

* Il Governo di Buda, prima che questa Città fosse rientrata sotto la potenza della Casa d' Austria, avea 20. Savgiacchi, che son tanti piccioli Prefetti. Si può giudicar da ciò, che questo governo era de i più importanti, poiche quello di Bosna ancor nell'Europa non ne ha che otto.

Del resto l'Imperio Ottomano, in generale, è diviso in 25. governi, de'quali ve n'è uno in Egitto: 7. in Europa, e 17. in Asia. Tra i governi ve ne sono due, che hanno la qualità di Baglierbei; gli altri sono di semplici Basà, ed hanno sotto di essi i piccioli prefetti, o Saugiacchi, de'quali si è parlato.

IBRAIM
Ann 1648.

Questi avea 90. anni quando sposò questa Soldana ; che nel 1669. era ancer vergine , per esser stati troppo vecchi i due ultimi mariti , quando l'aveano sposata . Delle altre figliuole , Meemet IV. ne diede una in matrimonio al Baisà d' Erzerum . Un altra sposò Chan Ibraim uscito da una Famiglia , che i Turchi riguardavano come la sola nobile del lor Imperio , e che la è molto in effetto. Ella è originaria di Tartaria , ed ha , come si dice comunemente in quel Paese dieci mila scudi di rendita . Del resto ella si mantiene in apparenza con gran modestia, che fa giudicare a i Soldani , che contenta d'una mediocre fortuna non pensa affatto ad innalzarsi.

Fine del Libro VII.

ANEC-

ANECDOTI,
O SIA
LA STORIA SEGRETA
DELLA FAMIGLIA OTTOMANA
LIBRO VIII.
SOMMARIO.

Minorità di Meemet IV. Lo Stato è governato dalla Madre, e dall' Avola di questo Principe, che sono tutte, e due dichiarate Validè. L'odio, e l'ambizione le disuniscono, e Kiosem progetta di detronizzar Meemet per ponere in sua vece Solimano suo fratello. Particolarità di questa congiura, che finisce con la morte di Kiosem, e de' suoi Complici. Ministero di Kiuperlì, e ribellione di Cam, Bassà d' Aleppo, che proclama Soldano un figliuolo di Amuratte IV. Storia di questo Principe. Sue diverse avventure, suo inalzamento, e sua morte. Acmet Kiuperli succede a suo Padre nella dignità di Visir Azem contro al costume dell' Imperio. Ritratto, ed occupazioni di Meemet IV. La sua passione eccessiva per la Caccia. Si attacca poco all'Odaliche del Serraglio, ma da il suo cuore, e la sua confidenza al Assan Agà, ed a Mustafà Kul Ogli. Merito di quest' ultimo che possiede in tutta la sua vita l'amicizia, e le buone grazie del Soldano. Nascita del Chez Adè, e diversi intrighi del Serraglio. Il Soldano concepisce un avversione per Costantinopoli, dalla quale il Visir Azem dura non poca fatiga a liberarlo. La Validè da una Rivale all' Hassakì, e questa Rivale divide la tenerezza del Gran Signore. l'Hassakì la fà morire, ed una intrapresa così ardita non hà per lei alcuna conseguenza fastidiosa. Continuazione della guerra di Candia. Il Soldano va a Larissa, dove hà alcuni intrighi amorosi. Timori, e spaventi di questo Principe, a i quali vuol sagrificare i suoi fratelli La Validè salva loro la vita, e si concilia i cuori de i Giannizzeri. Presa di Candia. Allegrezza del Sol-

dano

dano, che ritorna in Costantinopoli. Avvelena uno de' suoi fratelli. Fa circoncidere il Chez Adè, e marita la sua figliuola al suo favorito. Morte del Visir Azem, e con questo Visir cade la gloria del nome Ottomano. Principio de' disordini dell' Imperio. Perdita dell' Ungheria, e ribellione delle Truppe. Il Soldano non sa prendere alcun partito glorioso. Accorda tutto a i Ribelli, e non gli pacifica. Si avanzano verso la Città Imperiale. Meemet vuol far morire i suoi fratelli, ma si fa opposizione al suo disegno. Il Kaimacan Kiuperli procura di prevenir la disgrazia, che minaccia l'Imperio. Depone Meemet. Coronazione di Solimano III. Le Truppe entrano in Costantinopoli, trucidano il Visir Azem, e pongono tutto a fuoco, e a sangue. Il Kaimacan Kiuperli è fatto Visir Azem, che ristabilisce un poco l'onore dell' Imperio. Solimano III. muore, e Kiuperli li fà succedere Acmet II. Morte di Meemet IV. nella sua prigione. Debolezza del Regno di Acmet: Disgrazia di Kiuperli, e morte improvisa del Soldano. Alì, Visir Azem vuole innalzare all'Imperio Selim Ibraim figliuolo d' Acmet. I Parteggiani di Mustafà figliuolo di Meemet IV. rovinano questo progetto. Mustafà II. è proclamato, e dà delle grandi speranze. Si pone alla testa dell'Esercito, e conchiude la pace con tutt' i Nemici dell' Imperio.

CAPITOLO I.

Minorità di Meemet IV. Lo Stato è governato dalla Madre, e dall' Avola di questo Principe. Kiosem progetta di detronizzare Meemet.

LA maggiorità de i Soldani è fissata presso de i Maomettani a i 17. anni compiti, e Meemet non avendone, che sette, si trattava di stabilire una Reggenza. L' ambizione fece porre in opra alle due Soldane i più raffinati intrighi per ottenerla. Kiosem, o la Validè, di cui si è tanto parlato, era Avola del Soldano. Ella teneva la maggior parte de i Bassà attaccati al suo partito con legami, che l' interesse, e la riconoscenza avea formati. L' ultima congiu-

MEHMET IV. An. 1648.

giura non era ſtata fatta in parte, che col di lei concerto, e i Capi ſi erano impegnati di conſervarli il governo dello Stato. Ma la Soldana Tachan era Madre del giovane Principe. Le leggi la dichiaravano Validè. Si diceva, ch' ella avea molto ſpirito. Dall'altra parte la ſua giovanezza, la ſua bellezza, e la ſemplicità della ſua condotta, iſpiravano un non sò, che di pietà. Così mal grado delle brighe di Kioſem, la Regenza cadde ad amendue unitamente. Intanto il credito di Kioſem fu aſſai grande per ottenere, che'l nome di Validè le farebbe conſervato, e ſi videro per la prima volta due Validè nell'Imperio. Fu ſtabilito adunque un Conſiglio di dodeci Baſsà alle due Principeſſe, e'l giovane Soldano fu appreſſo coronato con le cerimonie ordinarie, e con grandiſſimi applauſi, talmente era ogn'uno ſtanco della condotta d'Ibraim. Vani Effendi fu ſcelto per eſſere il Coza del Principe, ciochè radoppiò le ſperanze de i Popoli, imperciochè egli era il più oneſto, e'l più ſavio uomo * di Coſtantinopoli. Le Validè convennero di purgare il Serraglio del prodigioſo numero di Femmine, delle quali Ibraim l'avea riempiuto, onde furono tutte fatte paſſare nell'Eskì ſerrai, ciochè fu un gran ſollievo per lo Caſna*, che'l loro luſſo rendeva eſauſto. Del rimanente l'autorità Sovrana, ch'era ſtata diviſa tra le Validè, e che non ſoffre alcuna diviſione, turbò ben toſto la loro intelligenza. Kioſem volea aſſolutamente regnare, e ſubito che vide Tachan animata dal medeſimo ſpirito, le giurò un odio irreconciliabile. Comparve ſul principio qualche freddezza fra di eſſe, in appreſſo ſi venne alla diffidenza, ed alla fine vi fu una rottura aperta tra queſte due Soldane, che in ogni occaſione ſi travverſavano. Kioſem era più abile, e più ardita, e più avvezza a comandare. La giovane Validè per contrario, ch'era ancor nuova negli affari, avea ſempre innanzi agli occhi la morte ſanguinoſa di ſuo Marito, e glie ne rimaneva un ſpavento, ed un timore che paſſavano fino al ſuo ſpirito, di maniera che il partito di Kioſem ebbe ben toſto la ſuperiorità, e governò ſola il Divano, poco tempo dopo dello ſtabilimento della Regenza. Tachan fu dunque coſtretta ad aſpettar dal tempo ſolo qualche propizia congiuntura, che poteſſe rialzare il ſuo partito. Se ne preſentarono molte, delle quali ella cercò di approfittarſene. Kioſem avea una favorita chiamata Mulkì Kadem. Ella l' avea amata fin dalla ſua giovanezza, e n'eran corſe nel Serraglio notizie ſvantaggioſe alla riputazione dell'una, e dell'altra. L'avea dopo maritata a Scaban Kalfa, uomo di ſpirito, e che avea una ſommeſſione cieca per le minime volontà di Kioſem. Queſte tre perſone governavano lo Stato al lor grado. Mulkì

* Si ſtà infallo ſuppoſto, che i Turchi nõ coltivino punto le belle lettere, vi ſono alcuni Profeſſori in Coſtantinopoli, e nel Cairo, che inſegnano l'Aſtrologia, l'Aſtronomia, la Geometria, l' Aritmetica, la Poeſia, il Perſiano, e l'Arabo, ch'è la lingua de Savj, come il Latino è tra di noi.

MEEMET IV.
A nn.1648.

Kadem assisteva nel Divano, ciochè conveniva poco alla Maestà del nome Ottomano, e questo Consiglio Sovrano si teneva nell'Appartamento delle Femmine. I Giannizzeri si stancarono ben tosto di ricever gli ordini da Mulkì, e sia ch'essi fossero insufflati dalla giovane Validè, o che la lor fierezza naturale li mettesse solamente in moto, si sollevarono un giorno nel medesimo tempo, e fecero dire con audacia al Soldano ch'egli avesse a trovarsi al Kiosck * de i festini. Kiosem vi accompagnò il Principe, e i Giannizzeri domandarono con gridi la testa di Mulkì, e quella di suo marito. Informato Meemet dalla sua Avola, cercò di sedargli, e fece loro delle belle promesse. Kiosem medesima parlò ancora con molta eloquenza, ma questa milizia non si picca affatto di umanità. *Poche parole*, gridarono tutti d'una voce, *bisogna ch' essi muojano*, e nel medesimo tempo investirono il Serraglio, e Kiosem non credendo di poter dissipare un pericolo così urgente che con far gittare agli Ammutinati per sopra le mura del Serraglio le Teste de i due favoriti, ciò la pose in un dolore, che non si può esprimere.

* Balcone.

Questa mortificazione impegnò la giovane Validè a far nuovi sforzi per rovinar la sua Rivale. Ella avea saputo, che Kiosem avea avuta parte nella congiura fatta contro d'Ibraim, e questa sola idea pareva che autorizzasse la sua vendetta. Non potea cos'alcuna sperare da i Giannizzeri, ne da Amuratte Bassà, Visir Azem, imperochè essi erano stati coloro, che aveano detronizzato Ibraim. Indrizzossi adunque a i Spaì, ch'erano da lungo tempo disgustati con i Giannizzeri. Gurgi Nembi loro Agà era un Capitano d'isperienza, e che governava tutta l'Asia, dove ritrovavasi allora con le sue Truppe. La giovane Validè li scrisse esortandolo a liberar suo figliuolo dalla Tirannide, in cui gemeva, e a vendicar la morte del Soldano trucidato con tanta perfidia da'suoi proprj Vassalli. Animato l'Agà da queste rappresentazioni prese le Armi, ma Bectas Agà de' Giannizzeri, uomo intrepido, affrettossi a marchiare contro i Spaì, e gl'incontrò presso a Scutari. Si stiede sul punto di veder la più sanguinosa battaglia, che si fosse da più lungo tempo data tra i due partiti, ed ella averebbe posta questa Monarchia sul punto di perdersi. I Kadileschieri fermarono il furor delle Truppe, obligando i Spaì, ch'erano i più deboli, a ritenersi. Questo fu allora il trionfo di Kiosem. Bectas Agà, ch'era sua Creatura, rimase il Padrone dell'Imperio. Egli inviò l'ordine al Beglierbei d'Asia di far morire Gurgi Nembi, che fu ucciso nella sua tenda a colpi di pistola. Fu portata la sua testa a Costantinopoli, e fu esposta

alle

alle burle del Popolaccio. Finalmente il Visir Azem fu deposto per non esser troppo sommesso a Bectas. Acmet Bassà li fu sostituito, ma poco tempo appresso fu cacciato per la medesima ragione, e Siaoux Bassà fu posto in sua vece.

MEEMET IV. Ann.1648.

L'esempio de'suoi predecessori non fe in modo alcuno maravigliar Siaoux. Costui era un uomo di spirito, e di cuore, ch'erasi segnalato negli Eserciti per lo suo valore, e per la sua condotta. Risolse di tutto arrischiar più tosto, che d'esser Schiavo dell'Agà, che così insolentemente usava della sua potenza, che faceva la guardia alle porte del Serraglio trattando Costantinopoli, come una Città conquistata, in cui egli avesse avuta sotto i suoi ordini una forte guarnigione. Il Visir cominciò da Kul * Kiaja dell'Agà l'uno de' suoi più determinati Parteggiani. Egli ordinò al kiaja de i Beltagi ** di ucciderlo nella prima volta, che verrebbe nel Serraglio. La Validè kiosem fu informata di quest'ordine, ciò, che le fece affrettar l'esecuzioni de'suoi disegni. Il suo odio per la giovane Validè non era diminuito, quantunque questa non avesse quasi alcuna autorità nello Stato. kiosem temeva grandemente d'una rivoluzione di fortuna, capace d'innalzar la sua Rivale giudicando più a proposito di servirsi dell'autorità, della qual godeva allora per assicurarla intieramente, e per porsi in istato di non temer cos' alcuna. Ella conosceva la Soldana Maima Madre di Solimano il primogenito de'fratelli di S. Altezza per una femmina dolce, sommessa, e senz'ambizione. Ella informolla preventivamente, ed essendosene assicurata risolse di toglier l' Imperio a Meemet, e d'innalzarvi Solimano giovane Principe, che portava un nome, che lo facea adorar da i Soldati. Egli non avea, che due anni meno, che Meemet, ed intanto era molto più grande, avendo già la statura formata, e la complessione robustissima, quando il Soldano era piccolo, magro, e di debole salute.

* Luogotenente

** Colui che porta le Accette.

Ella comunicò questo progetto a Bectas Aga, che l'approvò, e le promise di eseguire esattamente i suoi ordini. kiosem li disse, che bisognava dal dì seguente sul far del giorno sforzare il Serraglio, di prender Solimano, ed assicurarsi di Meemet, intraprese altrettanto più facili quanto che non eravi alcuno, che vi si dovesse opporre. Intanto tutta fiera per lo nuovo innalzamento, nel quale perveuirebbe, proibì al kiaia de i Beltagi di eseguir l'ordine del Visir, ma diffidandosi di tutti l'officiali del Serraglio convenne con Bectas Agà, che una compagnia de'Giannizzeri verrebbe a prenderla a mezza notte nel Serraglio dalla parte de i giardini, dov' ella ebbe cura di far lasciare aperta la gran porta di ferro.

Bectas dalla sua parte ragunò sull'entrar della notte die-

MEEMET IV. An. 1643.

* Divano confuso.

diecimila Giannizzeri, e tenne nella lor moschea il kalaba divan * ch'è il segno dell'estremità, in cui si trovava lo stato. Ciascuno era in armi, e avea il Moschetto su la spalla, e'l miccio acceso. Vi si parlava del disegno, che gli avea ragunati, ma l'Agà non volle conchiudere cos' alcuna senza pria comunicarla al Visir Azem, che egli metteva nel numero de'suoi Amici, e a cui volea render questo vano riguardo. Si andò dunque ad avvertire a due ore di notte il Visir, che venisse a trovar l'Agà nella moschea. Il Visir rimase turbato dell'ardire di quest'ordine avendo la sua Carica questa preeminenza, che colui, che la possiede, non può esser fatto chiamare, che dal Gran Signore. Intanto prevedendo la conseguenza de i movimenti dell'Agà trascurò per un momento la sua dignità, e si rese all'kalaba Divano. L'ordine, e 'l silenzio de i Giannizzeri lo sorpresero, e lo prepararono a strane avventure. Non li fu mandato all'incontro, che un semplice Officiale, appena Bectas si levò quand' egli fu appresso di lui, e fece anche forza a se medesimo per farlo sedere a sua sinistra, ch'è il luogo d'onore presso de i Turchi. Li propose la deposizion del Soldano, e l'innalzamento di Solimano, ma glie lo propose, come una cosa conchiusa, alla quale bisognava, ch'egli assolutamente consentisse. Il Visir fece a se stesso violenza per dissimular lo sdegno, e l'orrore, che li davano il disprezzo, che si avea avuto per lui, e 'l delitto, che se li proponeva. Intanto non li scappò il minimo segno di dolore, e di colera. Prese ancora un aria, e un viso ridente. Colmò l'Agà di carezze, e di onori giurando sù l'Alcorano di concorrere con essi dal dì seguente all'adempimento del loro disegno.

Tutta l'Assemblea applaudì al Visir lasciandolo ritornar tranquillamente nel suo Serraglio. Ma kul kiaja fece dopo alcuni rimproveri all'Agà di aver permesso al Visir di ritirarsi dicendoli, che si era lasciata la Testa su le spalle d' un uomo, che potrebbe ben farne cader la di loro dal dì seguente. Bectas sorrise a questo discorso, e domandò al kiaja ciò, che potea far contro di essi in dieci ore di tempo, che li rimanevano? Intanto kiosem invece di coricarsi a due ore di notte, com'era suo costume, attendeva nella sua camera l'ora, in cui doveasi venire a prenderla, e fra tanto vi facea suonar degli stromenti da'suoi Eunuchi. Un movimento straordinario sorprese Solimano Agar kesler Agasi, che avea un grandissimo attacco con la giovane Validè, e osservava con accuratezza attorno all'appartamento della kiosem tutti gli andamenti de'suoi domestici.

Il Visir dalla sua parte salvato da un sì gran pericolo ne rendeva grazie al Profeta in ritornandosene, e preveden-

vedendo le conseguenze della congiura andò dritto al Serraglio ruminando nella sua mente mille pensieri diversi per rimediarvi. Trovò la porta di ferro aperta, e intese da i Bostangi, che non era stata chiusa per ordine della Kiosem. Il kesler, ch' era allora in quel quartiere raggiunse il Visir, che l' informò della disgrazia, che minacciava il Soldano. Essi si unirono per frastornarla a pericolo ancor della lor vita, e si fecero accompagnare da alcuni Eunuchi del Soldano. Avendo dopo chiuse la porta di ferro, e le seconde del Serraglio marchiarono verso l' Appartamento della Kiosem con un gran silenzio. Gli Eunuchi ricusarono di lasciarli entrare, ma 'l kesler Agà avendo dato un colpo di pugnale nel viso d' un Bac Capou Oglani * gli altri furono intimiditi. Gli Eunuchi del Soldano presero ancor l' Armi, e'l Visir affrettossi di penetrare insino alla Camera della kiosem, che non comprendeva cos' alcuna al rumor, che sentiva. Egli la ritrovò sola nella sua Camera, avendola abbandonata tutte le sue donne, e tutti gli suoi Eunuchi sorpresi da spavento. La lasciò in guardia a sei Eunuchi del Soldano, perseguitando quei del di lei partito, che avendo ritrovate tutte le porte chiuse, furono ben tosto arrestati, e racchiusi in alcune Camere separate. Tutto ciò si fece in un' istante, e con sì poco rumore, che non se ne intese cos' alcuna nell'appartamento del Soldano.

MEEMET. IV An. 1651.

*PrimoPortinajo dell'Appartamento delle femmine.

Intanto il Visir Azem in mezzo del torbido, e d' un disordine estremo, ed improviso, dava i suoi ordini con una presenza di spirito, ed una tranquillità maravigliosa. Inviò sei persone ad avvertire i suoi Amici, e i Bassà, de' quali era sicuro del pericolo, che minacciava l'Imperio, e a comandar loro di condurre nel Serraglio in gran diligenza tutto il Soccorso, che dipendeva da essi, e sopra tutto di viveri per trè giorni. Passò in appresso all' Appartamento del Soldano, penetrando co'l kesler Agasì, ed alcuni Eunuchi insino all'Anticamera, in cui vegliano le donne destinate al servizio della giovane Validè, e del Soldano. Come vien proibito di parlare nel Serraglio il kesler fece segno a codeste femmine, che andassero a risvegliar la Soldana, linguaggio usatissimo nel Serraglio, in cui non è meno inteso, che quello, che si esprime con la voce. Andarono subito in Camera della Validè, e avendola risvegliata, le dissero, che il kesler domandava a parlare. Ella levossi a questa nuova tutta spaventata, e senza pensare, che fosse quasi tutta nuda, andò nell' Anticamera, dove ritrovò il Visir Azem, e'l kesser, che la fecero consapevole della congiura di Bectas. Ella allora gridò altamente, e senza lasciarli finire entrò nella sua Camera, dove prese

tra

MEEMET. IV. An. 1651.

tra le braccia il Soldano, che il suo gridare avea risvegliato, e disse: *Oh! mio figliuolo noi siamo morti*. Il Visir e'l kesler la seguirono, e ritrovarono il Soldano, che piangeva a calde lagrime, e che gittandosi in un tratto a' piedi del kesler li disse: *Lala Lala* * *salvatemi*. Il kesler non potè ritener le lagrime ad un spettacolo così toccante: Egli prese il giovane Principe trà le sue braccia, e unitamente col Visir, si servirono delle più tenere, e delle più forti parole per riassicurar la Madre, e'l figliuolo.

* Mio Governadore.

Fu portato subito il Soldano nel Chaz Oda, ch'è una Sala, in cui il Trono de' Soldani stà sempre eretto, e in cui tutta la notte i quaranta Officiali, che comandano le guardie del Principe vegliano sotto le armi: alcune donne portavano Torcie d'avanti a Sua Altezza, ed una di esse lo teneva tra le sue braccia. Questo nuovo spettacolo sorprese quelli Officiali, e gl'intenerì. Fu assiso Meemet sul Trono. Il Kesler indrizzandosi all' assemblea; *Miei Amici*, disse loro, *da traditori, e da perfidi si fa morire il Soldano Ibraim nostro Padrone, essi bramano ancora di toglierci il suo figliuolo, nostra unica speranza. Egli implora le vostre braccia generose per difenderlo*. Ciascuno parve animato a questo discorso. Mustafà Bassà, l'Agà del Chaz Oda fu il primo a giurare di morire difendendo Sua Altezza. Ogn'uno fece il medesimo giuramento, ed alcuni Officiali andarono immmediatamente a far prender le armi alle Guardie del Soldano, che sono sempre sparse nelle camere vicine del Chaz Oda.

I momenti erano preziosi, e 'l Visir ne seppe ben profittare. Fece sottoscrivere al Soldano una sentenza di morte contro al Bostangì Bachi, che avea lasciate le porte del Serraglio aperte, e colui, che fu posto in suo luogo, condusse a Sua Altezza tutti i Bostangì del Serraglio, ch' erano in numero di cinquecento, e che diedero un nuovo giuramento al Soldano, essendo stati dopo distribuiti dal Visir attorno le mura del Serraglio.

Nel medesimo tempo il Visir fece dare allarma in quel quartiere, e benche sia un delitto capitale il fare il minimo rumore durante la notte in quei luoghi, egli stimò, che le leggi non erano state fatte per esser nell' estremità osservate, nelle quali si ritrovava allora lo stato. Un giovane andò adunque per suo ordine a gridare in ciascheduna porta: *Dio dia dieci mila anni di vita al Soldano*. Queste parole presso de' Maomettani sono il segno ordinario d'un gran pericolo. Ciascun rispose subito: *Hala! Hala*! ed affrettossi di levarsi. Poco tempo appresso gl' Icogliani entrarono nel Chaz Oda in numero di 500. e furono segui-

feguiti da un numero prodigiofo di Haltagi, e di Beltagi, e da tutti coloro, che compongono la caccia, la Falconeria, l'uccelleria, e la Cucina del Soldano.

Tutto ciò faceva un tumulto fpaventevole, e accrefceva, per così dire, il terrore del giovane Principe, che informato del genere di morte di fuo Padre, tremava tra le braccia del Kesler Agasì, credendo ad ogni momento, che fi andaffe a trucidarlo. Muftafa Bafsà, Seliċtar Aga cercava di riaffìcurarlo, moftrandoli quella moltitudine d'uomini fotto le armi tutti pronti a fpargere il loro fangue per fuo fervizio. Il giorno comparve alla fine, e portò un poco d'ordine fra quel numero prodigiofo di Officiali. Dall'altra parte il loro ardire s'accrebbe molto per lo foccorfo, ch'entrò nel Serraglio. Gli ordini del Vifir erano ftati con efattezza efeguiti, e fi vide al levar dell'Aurora una moltitudine di Officiali, e di Soldati, che giungevano da Galata, e da Pera al Serraglio con armi, e viveri. Allora i movimenti del Serraglio furono palefi a i Giannizzeri. Bectas Agà fi rimproverò la fua imprudenza, e fu penetrato da un profondo dolore. La cofternazione fuccedè nella fua gente alla confidenza, e alla audacia. Intanto riaffìcurandofi ful lor valore fi armarono in diligenza, e fi ordinarono in battaglia. Non difperarono allora di dar la legge a' Nemici, numerofi in verità, ma fenza difciplina, e fenza fperienza.

Era molto difficile al Vifir di ftabilir nel Serraglio qualche ordine, fopratutto tra uomini, che non avevano alcuna prattica della guerra. Non vi fi fentivano, che gridi, ed urli. Alla fine un Battaglione di 200. Beltagì circondò l'appartamento del Soldano, e fpinto forfe dal Vifir domandò che li metteffe in mano la validè Kiofem nemica del Santo Profeta, e del Soldano. Il Maeftro di camera, ch'era un vecchio Eunuco attaccato alla Kiofem difefe per qualche tempo contro di effi la porta dell' Oda. Dimandava loro fieramente ciò ch' effi aveano a trattar con la Soldana, e fe la loro bocca era degna di aprirfi contro il rifpetto dovuto a Sua Maeftà. Ma l' Agà de i Beltagì avendo fubito gridato. Uccidi, uccidi. L' Eunuco fi pofe a fuggire con precipizio: Egli non andò troppo lontano, che fu arreftato, e condotto a' piedi del Soldano, a cui domandò di poter parlare. Allora li refe il figillo, e la chiave del Teforo, della quale era il Cuftode, e ftando per domandar la vita a Sua Altezza, un Beltagi chiamato Taferli, li fendè la tefta con un accetta a' piedi medefimi del Soldano.

Il

MEHMET IV.
Ann. 1665.

Il Principe soppreso da orrore, e non sapendo se questi Beltagi non avessero ancora qualche cattiva intenzione per la sua vita; gittò un gran grido, abbracciando strettamente il Selictar Agà, che l'avea preso tra le sue braccia. Il Selictar lo riassicurò, dicendoli, e protestandoli, che Taferli li avea offerto un sagrificio d'amore. Frattanto il Mufti entrò nel Serraglio, ed essendo giunto alla Chaz Oda rimase ben maravigliato di vedere il Soldano in mezzo a quella folla d'Officiali, e di Domestici. Essi al contrario non ebbero sì tosto veduto quel Pontefice, che radoppiarono i lor gridi contro a la *Kiosem*, e lo sollecitarono a rendere il Fetfa, o giudicio di morte contro di lei. Il Mufti, ch'era apparentemente negl' interessi di quella Principessa, ricusò di darlo, non già apertamente, ma servendosi di molte dilazioni, duranti le quali egli sperava una favorevole rivoluzione. Intanto il Visir avea fatto uscire fuori del Serraglio le Truppe regolate, che li erano state mandate, e le avea fatte ordinare in battaglia. Allora si sparse in un tratto una voce, ch' esse erano alle mani con i Giannizzeri. La Validè Tachan il seppe nella sua Camera, e sia ch'ella temesse, che la Validè Kiosem non la facesse morire, o che volesse vedere se tra gl'Officiali, che circondavano il Soldano, non ve ne fosse alcuno affezionato alla sua Rivale, si cuoprì con un velo, ed entrò nel Chaz Oda dicendo ad alta voce: *E' questo il rispetto, che voi dovete al Soldano? Conoscete voi la maestà del luogo, nel qual siete? Che avete voi a trattar con una Femmina? Perche v' ingerite negl' affari dell' Imperio?* A queste parole l' Icoglani immaginandosi, che costei fosse la kiosem, sollecitarono il Mufti a condennarla. Altri gridarono all'Icoglani: *Ecco colei, che voi cercate, ella è tra le vostre mani, fate da voi stessi la giustizia*. In effetto ve ne furono alcuni, che vollero prenderla, per farla morire. Allora la giovane Validè presa da spavento, e da timore andò a gittarsi a'piedi del Soldano, e facendo i suoi sforzi per abbracciarli: *Io sono la madre di Sua Altezza*, li gridò ella, *e non già sua Avola*. Indi levossi subito il velo, dissipando in questa maniera un' errore, che fu vicino a costarle la vita.

CA-

CAPITOLO III,

Morte di Kiosem, e de' suoi Complici. Ministero di Kiuperli. Rivolta di Orcano, Bassà d' Aleppo, che proclama Soldano un figliuolo d' Amuratte IV.

IL Visir Azem essendo ritornato nella Chaz Oda, vi seppe l' ostinazione del Muftì a non dare il Fetfa di morte contro a la Validè Kiosem. Risolse adunque con alcuni Officiali di far morire il Muftì medesimo. Costui informato della loro deliberazione, rese immediatamente il Fefta, che il Soldano sottoscrisse subito, e ch' era in questi termini concepito. *La Soldana Hassakì Kiosem sarà strangolata, ma il suo corpo non sarà rotto a forza di colpi, nè diviso in più parti*. La sentenza fu data ad un Camerlengo, ch' ebbe ordine di fare uscire la Kiosem per la porta dell'uccelleria, acciochè il Soldano non vedesse, e non sentisse cos' alcuna, che potesse toccar la pietà, e i riguardi, ch' egli dovea alla sua Avola.

Gl' Icoglani innalzando sopra le lor teste il Ftefa, corsero all' Appartamento delle Femmine, avendo per lor capo il Kesler Agasi, che comandò all' Eunuchi neri di lasciare entrare venti Icoglani ben armati. Il rumore, ch' essi fecero, pervenne ben tosto insino a kiosem. Gli Eunuchi del Soldano, che il Visir avea lasciati alla sua guardia, s' erano contentati di fermarsi su la porta della sua Camera, e aveano solamente lasciate rientrare alcune femmine, delle quali ella avea bisogno. Kiosem avea avuto il tempo di fare alcune funeste riflessioni sul cangiamento di sua fortuna, e sul pericolo, che la minacciava. Avendo inteso un nuovo rumore, fece estinguere dalle sue femmine i lumi, che com' è solito, sono accesi nel Serraglio insino al levar del Sole, e si nascose in un grande Armario sotto d' un gran mucchio di matarazzi, e di tapeti di Persia, che vi erano racchiusi. Intanto gl' Icoglani si avvanzavano sempre, e incontrarono a mezza strada la Buffa della Validè, che teneva in mano una Pistola. Ella domandò loro ciochè volevano, ma essi non ebbero sì tosto rìsposto: *L' Avola di S. Altezza*, ch' ella gridò: *Questa son io*, e tirò sopra di essi la pistola. Il Polverino solamente prese fuoco, onde corsero a lei per prenderla, fino a tanto che 'l kesler avendoli disingannati, giunsero final-

MEEMET IV.
An. 1651.

mente nella Camera di kiosem, ma non trovandola, e sospettando alcuni della fedeltà del kesler, risolsero d' ucciderlo come un perfido. Egli sospese il lor disegno, esortandoli a cercar con maggior esattezza. Non vi si lasciò alcun cantone, che non si scorresse più volte, ed in fine Dogangì avendo cavato dall' Armario tutte le Bagaglie, che vi erano, la discoprì colà distesa, e coricata. Ella era magnificamente vestita, essendo coverta d' una fodera di marta Zebellina, e'l suo ornamento di testa di diamanti. Portava alcuni Braccialetti di grandissimo prezzo, e aveva alle sue orecchie quei famosi pendenti, che 'l Soldano Acmet suo sposo l' avea regalati nel fervore, e nel trasporto del suo amore. Noi abbiamo già notato sotto il Regno di codesto Principe, che questi erano due Diamanti tagliati in angoli così grossi come una Castagna. Ella era in uno stato proprio ad ispirare ancora il rispetto a coloro, ch' eran soliti ad ubbidirla. Così riguardando Dogangi con un aria mescolata di maestà, e di dolcezza li disse a voce bassa: *Giovane, che sei di sì buona presenza abbi qualche pietà per me. Vi saranno cinque borse * per ciascuno Icoglano.* Ma Dogangi rispose ad alta voce. Traditrice non si tratta al presente di parlar del tuo riscatto. Nel medesimo tempo la tirò per i piedi fuori dell' Armario. Ella si alzò prontamente, e avendo cacciato dalle sue saccoccie un gran numero di zecchini, gli buttò a gl' Icoglani per guadagnarli, ed occupargli. In effetto essi si fermarono a raccorli. Ma Dogangì avendo sempre gli occhi sopra di lei, gittossi al suo collo, e la rovesciò per terra. Gl' Icoglani lo secondarono. Ciascuno affrettossi a spogliarla. Le presero subito i suoi Diamanti. Alì Bostangì le tolse i suoi pendenti dall' orecchie, e le levarono i suoi abiti, e ancor la camicia. In questo stato la strascinarono fuora del Serraglio alla porta dell' uccelleria, e non avendo corda per istrangolarla, distaccarono quella, che pendeva alla porta d' una Moschea vicina. La posero al collo di kiosem, e nel mentre, che la tenevano in maniera, che non poteva muoversi, Dogangi stringeva la corda con tutta la sua forza. Ridotta ella a questa estremità, non abbandonossi, e la mano di Dogangi essendosi incontrata vicino alla sua bocca, ella li mordè il dito sinistro, e benchè non avesse più denti, li cagionò così gran dolore, che fu costretto a rallentare un poco corda, ma irritato poi dalla di lei resistenza, cavò un pugnale, e le diede un colpo su l' occhio dritto, che la fece venir meno. Strinsero una seconda volta la corda, e non avendo ella più moto, gridarono: *Ella è morta*, e la lasciarono. Un momento dopo

* Ciascuna borsa vale 1500. lire.

dopo rivenne in se stessa, e credendoli molto lontani, alzò la testa, voltandola da tutte le parti come per chieder soccorso. Fu veduta da gl' Icoglani, che ritornarono a lei in gran fretta, e avendo voltata la corda col manico d' un Asta, la strinsero insino a tanto, ch' ella rese lo spirito.

Così morì la Soldana Validè kiosem, Principessa così famosa nella sua morte, come nella sua vita, ma d' una maniera ben differente. Dopo d' essersi innalzata da una nascita così bassa al rango più elevato, che sia tra gli uomini, ella avea vissuto nella gloria, Moglie, Madre, ed Avola di quattro Soldani, e finì i suoi giorni in età di 70. anni, con circostanze capaci d' inspirar pietà a' suoi nemici medesimi. Il suo spirito, e la sua salute erano ancora in tutta la lor forza, onde potea compromettersi d' una vita lunghissima, se non glie l' avessero tolta con violenza. Fu dato il suo corpo a suoi Eunuchi, ed alle sue femmine, che lo sotterrarono nella Moschea Imperiale con la pompa, e la maestà dovuta al rango, che avea nel mondo sostenuto. Essi l' accompagnarono con gridi, e lamenti usitati tra Turchi, percotendosi lo stomaco, e strappandosi i capelli d' una maniera affatto lamentevole.

Noi abbiam notato, che Bostangi, chiamato Alì erasi impossessato de i pendenti di kiosem, che componevano essi soli un tesoro inestimabile. Costui sorpreso dalla bellezza di questi Diamanti, si vide molto imbarazzato sopra a ciò, che dovea farne. Egli ritrovavasi il più ricco di tutti gl' uomini, ma la sua ricchezza li era inutile, e non potea farla comparire senza esporsi a perderla, e a perdere ancora la vita. Così passò tre giorni in questa inquietudine senza poter dormire. Alla fine preferendo la sua prima povertà ad una fortuna così scomoda, andò a presentar queste famose gioje al Visir Azem, che li fece dare una ricompensa molto in verità lontana dal valore di quei Diamanti, ma capace di contentar l' ambizione d' Alì.

Il Visir Azem avendo ricevuta la novella della morte di kiosem, che con impazienza aspettava nella Chaz Oda, corse a cavar dall'Armario Sagro lo Stendardo di Maometto, a cui secondo la legge Maomettana fu portato dall' Angelo Gabriello, e sotto al quale tutt' i Musulmani, che sono giunti all' età di sette anni, sono obligati indispensabilmente d'arrollarsi. Egli fu inarborato nella gran porta del Serraglio, e questo fu l' ultimo colpo, che oppresse i Ribelli. Tutti i popoli accorsero sotto a la Bandiera del Profeta. La maggior parte ancora de'Giannizzeri toccati dal rispet-

MEEMET IV. Ann.1651. to dovuto alla loro Religione, vennero ad arrollarsi com' era lor dovere. Ne rimase un picciol numero attaccato agl' interessi di Bectas, e'l Visir non istiede lungo tempo senza toglierlo. Inviò un Officiale a Cavallo, che gridò a'Ribelli. Che ogni uomo, che non si ritirerebbe sotto a lo Stendardo Divino era un Giaurro, e che la sua moglie era a pieno dritto da lui separata. In terminar queste parole, gittò nell'Assemblea un Catakerif, e fuggissene a tutta briglie. Il Comandamento del Soldano essendo stato aperto, ritrovossi ch'egli creava kara Hassan Agà de'Giannizzeri, che dava il Governo della Bosna a Bectas, che distribuiva alcune dignità, e onori a tutt'i Capi, e finalmente che ordinava loro di ritirarsi subito a i luoghi, ne i quali il dover della lor carica li chiamava.

Bectas esortava i Giannizzeri a non dare orecchio a promesse troppo vantaggiose, e che forse per la medesima cagione non erano molto sincere, e propose di mettere il fuoco in Costantinopoli. Si ebbe orrore d'una risoluzione così disperata, ed essendo venuto avviso, che tutti i Spaì eransi uniti al Visir, e che la bontà sola di questo ministro l'impediva d'avventarsi contro de i Giannizzeri, essi lasciarono insensibilmente Bectas, e passarono al partito del Soldano. Bectas affrettossi di fuggire, e salvossi col favor della notte in Casa d'un pover'uomo, ch'era stato altre volte de'suoi amici, ma nel dì seguente fu scoverto in sua Casa travestito da Albanese, e fu condotto sopra d'una Mula al Visir Azem, che lo fe strangolar nel Serraglio. Tutti li Capi della Ribellione ebbero la medesima sorte. La più pericolosa congiura, che avesse ancor minacciato l'Imperio Ottomano fu estinta, e un sol uomo terminò una così grande opera in quaranta ore.

An.1656. Lo Stato fu tranquillo insino a tanto, che visse questo Ministro. Intorno a cinque anni appresso di questa prima sedizione, ne nacque una seconda, che fu ancora più pericolosa. I Giannizzeri essendo uniti a i Spaì malcontenti gli uni, e gli altri del Governo si proposero di deporre il Soldano, ch'essendo in età di 15. anni, parea loro incapace tuttavia di regnare. Sforzarono le Guardie del Serraglio, ne scorsero con furia tutti l'Appartamenti, e non si fermarono, che dopo d'aver saccheggiato il Casna. La Validè non era in alcuna sicurezza nel suo Appartamento, quantunque questo fosse inviolabile alla Nazione. Alla fine un tal rumore calmossi un poco, e la Validè pose alla testa degli affari Kiuperli, Bassà di Damasco Vecchio di 70. anni ancor vigoroso, pieno di spirito, e d'ardenza consumato negli affari, e che sapea impiegare a proposito la severità presso

d'un

d'un popolo, che non si reprime, che con lo spargimento del Sangue.

Noi abbiam veduto sulla fine del Regno di Amuratte IV., ch'era nato un figliuolo a questo Principe d'una bella Persiana chiamata Racima, la quale egli avea lasciata sulle frontiere di Persia per timore d'esporla alla gelosia dell'*Kassaki*, conducendola in Costantinopoli. Il medesimo motivo fece nasconder per qualche tempo a Racima la nascita di suo figliuolo, oltre che l'era stato predetto, ch'egli era minacciato d'un grande infortunio nella Capitale dell'Imperio. Così Amuratte morì senz'aver saputa la vita di questo giovane Principe. I Bassà fecero succedere Ibraim ad Amuratte, e Racima fu ancor più impegnata a nascondere il nome, e la nascita di suo figliuolo. Ella cominciò l'inganno da lui medesimo allevandolo appresso di lei come uno de' suoi Schiavi per timore, che'l suo coraggio non lo esponesse temerariamente. Malgrado l'oscurità della sua educazione questo giovanetto si formò da se stesso alle gran cose. Sua Madre l'avea chiamato Solimano, ed egli sospirava per segnalarsi nell'Armi vergognoso della Schiavitù, nella quale era ritenuto. Una infermità, che sopragiunse alla Soldana, le fece temere di morir col suo segreto. Ella chiamò Orcano Bassà d'Aleppo, dov'erasi ritirata, e li dichiarò in presenza di Solimano la verità della nascita del Principe. Ella morì pochi giorni appresso, e Orcano tenne non solo a suo onore il proteggere Solimano, ma ancora si propose d'innalzarlo all'Imperio. Il Principe era per allora in età di 20. anni, e possedeva una parte delle belle qualità di suo Padre.

La vendetta agì di concerto con la generosità nel cuore del Bassà per eccitarlo a questa intrapresa. Kiuperlì lusingandosi di ristabilir la gloria dell'Imperio per mezzo della severità della sua disciplina avea fatto tagliar la testa al cognato del Bassà, che avea condotte le sue Truppe alcuni giorni più tardi, che Kiuperlì non l'avea richieste. Una tal congiuntura fu favorevole al giovane Solimano. Il Bassà prese le armi, fece ribellare il suo Governo, mandò a Costantinopoli a domandar la Testa del Visir, e 'l Divano avendogliela ricusata, egli publicò, che gli Ottomani non potevano in coscienza ubidire a Meemet IV., perchè Amuratte avea lasciato un figliuolo, ch'era il legitimo erede dell'Imperio. Raccontò in un manifesto la Storia del giovane Solimano, e vedendo i suoi progetti piacevolmente ascoltati da i popoli avidi di nuove cose proclamò il giovane Principe Soldano sotto il nome di Solimano III. Fece portare innanzi a lui il Tugh *, ch'è il segno della Sovrana autorità, e avendoli formato un Equipaggio superbo tal, quale il

* Scendardo Imperiale.

MEEMET IV. An.1658.

il richiedea la sua nuova dignità marchiò con lui verso le Provincie vicine a Costantinopoli affin di sottometterle, e di spianarsi la strada a quella Capitale dell'Imperio.

Tutta l'Asia si mosse a favor del nuovo Soldano. Ciascheduno accorse a vedere un Principe conservato così fortunatamente, ed egli ricevè così favorevolmente tutti coloro, che li comparirono avanti, che ispirò loro un grande amore, e fedeltà. Tutte le Città, e le Provincie si affrettano a riconoscerlo. Lo spavento passa insino a Costantinopoli. Kiuperlì solo sostiene ancora l'Imperio di Meemet con la sua fermezza, e risoluzione. Egli raguna gran forze con molta diligenza, ma il torbido generale dell'Imperio impedì, che non fossero subito pronte, com'egli si avea lusingato. Intanto Solimano regna nell'Asia, e vi è quasi universalmente riconosciuto. Il Sofì, e 'l Czar di Moscovia l'inviarono alcuni Ambasciadori per felicitarlo sul suo ascendimento all'Imperio, come il Successore legitimo d'Amuratte IV. Egli medesimo dava loro udienza, e rispondeva loro con prontezza.

kiuperlì non istimò di poter dissipar sì gran tempesta, che con guadagnare Orcano Bassà. Gl'inviò un Chiaus da parte del Soldano per offerirli un intiera abolizione, e nuove dignità. Il Bassà volle, che Solimano dasse udienza al Chiaus, e che glie la dasse con tutta la pompa del rango, ch'egli occupava. Il giovane Soldano rispose, ch'egli non avea alcun trattato con Meemet, se non consentiva a rinunciar l'Imperio, ch'avea usurpato. kiuperlì non cessò punto dall'impegno. Fece partir nuovi Deputati, che offerirono sul principio il governo del Cairo ad Orcano, ma trovandolo inflessibile si rilasciarono insino a consentire di dar a Solimano tutto l'Egitto in sovranità, e ad Orcano il governo di Siria in proprieta con la pensione di centomila Soldanine, che non è, che 'l terzo della sua rendita. Orcano facendo giudicio della debolezza de'suoi nemici dalla grandezza delle loro offerte immaginossi, ch'egli non avea altro a fare, che un passo per regnare, onde le ributtò assolutamente aggiungendo, che a Solimano III. apparteneva distribuir i Stati, e i Governi, e non già a riceverne. Ciò non ostante raddolcissi un poco in appresso facendo intendere a i Deputati del Soldano, che per lo bene della pace Solimano III. consentirebbe a dividere l'Imperio con Meemet.

Ciochè faceva animo al Bassà era, che 'l suo Esercito ascendeva ad 80. mila Uomini, con i quali lusingavasi di sottometter Costantinopoli subito, che vi comparirebbe. Questa idea li fece ancor ricusare il soccorso, che il Re

di

di Persia li offeriva, benche il giovane Soldano avesse insistito a riceverlo, ma bisognò, che 'l parere d'Orcano prevalesse, e Solimano, che li dovea tutto, non ignorava dall' altra parte, che l'Esercito dipendeva più tosto dagli ordini del Basà, che da i suoi. Orcano avvanzossi verso Costantinopoli, e kiuperlì avendo alla fine raunato il suo Esercito andò a combatterlo ne i Campi di Trocakaja presso di Smirne. La Battaglia fu lunga, e sanguinosa, e la vittoria rimase a Solimano, che si rese padrone del Campo di kiuperlì, in cui erano le sue Bagaglie, e la sua Artiglieria. Orcano Basà si trattenne troppo a gustare nelle Città dell' Asia le dolcezze della sua vittoria troppo persuaso, che i suoi nemici non potrebbono ristabilirsi dalla lor perdita. kiuperlì si approfittò del comodo, che li si lasciava. Si diede a raccoglier le reliquie del suo Esercito, e ad accrescervi nuove forze. Lo fece ascender quasi a cento mila uomini, e fece metter alla sua testa il Soldano, ch'era per allora in età di sedici anni, affinche questi due Rivali decidessero in una battaglia a qual de i due la Monarchia Ottomana più legitimamente apparteneva.

Orcano Basà cominciò a maravigliarsi, quando intese, che kiuperlì avea rimesso sul piede in sì poco tempo un Esercito considerabile, e che 'l Soldano lo comandava in persona. Sia dunque, ch'egli temesse la sorte d'una seconda battaglia, sia, ch' egli fosse annojato d'una vita così turbata, e tumultuosa, sia, che si curasse poco di aver più a cuore Solimano III. o finalmente, che l' avvicinamento del suo padrone, e'l timore del supplicio l' intimorisse, egli ascoltò le nuove proposizioni, che'l Visir kiuperlì li fece fare da Mortezza Basà nel tempo medesimo, ch' egli affrettava la marchia delle sue Truppe. Non fù tralasciata alcuna delle più strepitose promesse per tentarlo, e com'egli si accorse, che i suoi soldati non erano meno di lui intimoriti per l'avvicinamento del Soldano, consentì ad una conferenza con Mortezza, nella quale tutte le sue pretenzioni dovevano esser regolate. Egli volle condurre Solimano, che vedea con dolore la sua risoluzione. Ricusò questo Principe sul principio d'assistervi non credendo, che si dovesse prendere alcuna confidenza nelle promesse degli Nemici. Orcano l'assicurò, che la sua vita era in sicurezza, che questa era la prima condizione, che avea stipulata, e che si agiva al presente di stabilire i loro interessi comuni. Benchè Solimano non prestasse alcuna fede a questi discorsi, fu non di meno costretto a seguitare Orcano non avendo da se stesso alcuna autorità nell' Esercito. Andò dunque Orcano nel luogo della conferenza con l'animo

mo

MEEMET IV. An. 1659. mo così turbato, che non prese alcuna delle precauzioni necessarie alla sua sicurezza. Mortezza vi comparve sul principio con poca gente, ma un momento appresso 17. soldati investirono Orcano, e lo strangolarono. Solimano fù arrestato, e inviato al Soldano, che lo fece strangolare nella Città Imperiale, destino, che li era stato promesso dal primo momento di sua nascita. Così finì una ribellione, in cui trionfò più tosto la fortuna di Meemet IV. che'l suo merito. Noi dobbiam pertanto aggiungere per la verità della Storia, che i Turchi han trattato questo Solimano da impostore, e che non hanno attribuito tutto ciò, che noi abbiam raccontato della sua nascita, che all' artificio di Orcano Bassà.

An. 1661. Godè kiuperli tranquillamente del suo vantaggio, e vide tutti i suoi nemici umiliati. Egli ristabilì in poco tempo l'Imperio nel suo primo splendore, servendosi felicemente de i consigli di Fateima kadun, che la Validè li avea fatta sposare, e del braccio d'Acmet kiuperli suo figliuolo giovane pieno di spirito, e d' ardenza. Ma egli era già avanzato in età, ed essendo caduto pericolosamente ammalato nel principio del mese di Ottobre comprese, che l'ora di sua morte si avvicinava. Impiegò l' ultimi momenti di sua vita a procurare a suo figliuolo la dignità di Visir, nel che si può dire, ch' egli fece un' azzione essendo vicino a morire, che superò tutte quelle, che avea fatte durante la sua vita, poichè era cosa egualmente inudita, che un figliuolo fosse succeduto a suo padre in quest' alta dignità, e che un uomo di 32. anni vi si trovasse in un tratto innalzato. Veramente kiuperli avea conosciuto, che'l Soldano non odiava Acmet, e questo fù il solo motivo, che impegnollo a rimetterli il Sigillo dell' Imperio. Alcuni momenti appresso i Visiri del Banco vennero com' era l'uso a vederlo, e per saper da lui il segreto degli affari, ch' egli solo governava. kiuperli al loro arrivo; finse di aver perduta la parola, e benchè avesse ancora tutto il suo giudicio, stimò meglio rinunciare per così dire al poco tempo, che li rimaneva a vivere, astenendosi di parlare, che d'impedire il successo del progetto, che avea formato a favor di suo figliuolo. Così egli morì guardando questo profondo silenzio sulla fine del giorno, ch' era il decimonono d' Ottobre. Acmet kiuperli portò egli medesimo il Sigillo al Soldano con una lettera di suo padre, che facea intendere a Sua Altezza, ch' egli avea confidato a suo figliuolo tutto il segreto degli affari. Una tal circostanza, la benevolenza particolare, che'l Soldano avea per Acmet, e i rinovellamenti di tenerezza della Validè, che ricordavasi, che

Acmet

Acmet era figliuolo d' una delle sue Creature, concorsero tutte in suo favore. Il Soldano li rese adunque il Sigillo Imperiale, e tutto l'Imperio rimase sorpreso da una maraviglia straordinaria in sapere una nuova così singolare.

MEEMET VI. Ann.1661.

Intanto il Soldano entrava nel suo vigesimo anno. Gustava alla distesa gli allettamenti del potere, e della grandezza, della quale godeva, ma quanto più trovava lusinghevole questo innalzamento, tanto più temeva di perderlo. Egli avea sempre innanzi a gli occhi il pericolo, al quale si era veduto esposto. La morte tragica di suo padre, la congiura di klosem, le rivoluzioni così frequenti del Serraglio ispiravanli del disgusto, ed una gran ripugnanza per Costantinopoli. Egli non potea risolversi a star nel Serraglio. Quei giardini così deliziosi li parevano terribili, e spaventevoli. Il canto degli ucelli, che vi facevano un sì dolce mormorio, non li parea dicea egli spesso, che un gracchiamento di Corvi. La voce d' una infermità contaggiosa, che cominciava a spandersi ne i contorni di Costantinopoli verso la fine dell' anno *1661.*, li somministrò un nuovo pretesto per uscirne. Si ritirò in Andrinopoli molto risoluto di non più ritornare nella Città Imperiale. Il popolo di Costantinopoli ne rimase costernatissimo, e'l Visir, che volea assicurarsi del di lui affetto, propose al Soldano, che vi ritornasse. Il Principe più volte se ne difese contro a le sue vive, e replicate istanze. Ma alla fine la tenerezza, ch' egli avea per Acmet, li fece superar l'avversione, che avea per quel soggiorno. Determinò adunque di ritornarvi, e a' 30. di Marzo vi fece la sua entrata a cavallo, in ritornando da caccia con le acclamazioni di tutto il popolo, che non potea saziarsi di vederlo.

CAPITOLO III.

Ritratto, ed occupazioni di Meemet IV. La sua passione smisurata per la Caccia. Si attacca poco alle Odaliche del Serraglio.

Eemet IV. era in quel tempo nel fiore della sua età. Era ben fatto di sua persona, benchè la sua statura fosse un poco minore della mediocre. Avea i capelli bruni, il color morettino, tutti i delineamenti del viso proporzionati, gli occhi neri aperti, ed estremamente vivi. Avea la guardatura fissa, benchè non poco languente. Era grasso, ma la sua salute era assai delicata. Non avea molta barba, che l' impediva

MAHMET IV. An. 1661.

diva d'aver l'aria così grave, e così maestosa, come alcuni de' suoi predecessori. Il suo spirito era assai ineguale: talora vivace, e alle volte inquieto ancora in eccesso. Era assai men crudele di quello, che doveasi attendere dal genio naturale della sua nazione. La sua avarizia lo rendeva spesse volte ingegnoso ad ammassar danajo, e si conosceva in tutto ciò, ch'egli faceva, una timidità, che li facea incessantemente temere delle funeste avventure. Del rimanente tutte queste passioni cedevano, io non dirò già all'inclinazione, ma più tosto al furore, dal quale egli era divorato per la Caccia. Non trovava altro piacere nella potenza Sovrana, che quello della Caccia, e nell'anno medesimo, del quale io parlo, i Turchi l'avean già nominato Acuigi * Non si può adunque avere, che una idea imperfettissima dell'ardor, ch' egli avea per questo esercizio. Si levava a questo effetto nella mezza notte, e attendeva su la cima delle più alte montagne il sorger dell' Aurora per cominciare, non facendo alcuna differenza tra l' Inverno, e la State. Trenta mila persone componevano il suo equipaggio di Caccia, e molte n'erano mandate a morir nell' Inverno oppresse dal freddo, essendo incessantemente occupate ne i Boschi. Non si risparmiavano ne le Biade, ne le Vigne in tutt' i luoghi, per li quali il Soldano passava, e i popoli stupefatti da una così prodigiosa attività, che cagionava loro tanto pregiudicio, erano ancor ridotti a desiderare il lusso, e la mollezza d'Ibraim.

* Cacciatore

Nel mentre, che'l Soldano passava i giorni, e le notti alla Caccia, Acmet Kiuperli Visir Azem governava gli affari dell'Imperio con non minore abilità, che successo. Il Soldano era persuaso della sua fedeltà, e la Monarchia Ottomana prendeva sotto il suo ministero un'aspetto quasi novello. Il credito del Visir diminuì quello della Validè, la quale risolse di rovinarlo, e unissi al Kesler Agasì per innalzare un nuovo Visir su le rovine d' Acmet. Si cominciò dal disgustare tutte le Creature del Ministro. Si parlò al Soldano, dicendoli d'esser cosa pericolosa il confidar tutta l'autorità ad un sol Vomo, e quando li si rese il Visir sospetto, si prese l'occasione di farli fare da S. Altezza medesima un publico insulto. Ecco il fatto. Alcuni Cadì aveań proibito a'Christiani di portar Berrette Rosse, e scarpe gialle, essendo riserbato questo ornamento soli Musulmani. Il Soldano essendo nel suo *Kiosc*, in cui spediva molti affari, senza parteciparli al Visir, vide entrare in Casa di quel Ministro alcuni Cristiani con questo ornamento. Egli inviò subito il Soubachì con i suoi Servidori nel Serraglio del Visir, dov'essi diedero trenta basto-

ſtonate ſotto le piante de' piedi a' quei Criſtiani, benche eſſi foſſero li Agenti di Moldavia, e di Valachia. Il Soubachì li mandò in appreſſo in Caſa loro con i piedi, e la Teſta nuda, ed uſcì dalla Caſa del Viſir ſenza farli la minima convenevolezza.

Il Viſir rimaſe offeſo di queſto affronto, e non potendolo digerire, ſtiè ſul punto di cedere il Luogo alla ſua Nemica co'l ritirarſi, ma Fateima ſua madre ſoſtenne il ſuo coraggio in queſta occaſione. Ella riſvegliò la ſua ambizione, ed eſortollo a morir da uomo di cuore, più toſto, che abbandonar ſenza reſiſtenza una dignità sì ſublime. Il Viſir ſeguì i ſuoi conſigli, e la ſua perſeveranza trionfò alla fine dell'odio della Validè. Il Soldano inſenſibilmente poſe di nuovo nelle ſue grazie il Viſir, e da un'altra parte l'odio di queſta Principeſſa moderoſſi verſo d'un uomo, che conſervava per lei i più riſpettoſi riguardi. Intanto Fateima non perdeva punto ſuo figliuolo di viſta, e'l ſucceſſo, ch'ebbero i ſuoi avvertimenti, e i ſuoi conſigli, fece correr voce alla Porta, ch'ella aveſſe un ſpirito familiare, col quale avea delle particolari converſazioni.

An.1663.

Il Soldano durante tutti queſti movimenti ſi vedea con diſpiacere nell'obligazione di ſtare in Coſtantinopoli. Il ſuo animo era inceſſantemente agitato, e non paſſava alcun giorno, ch'egli non andaſſe a Daut-Baſsà, Caſa di delizia ſituata ad una lega da quella Capitale. Parea, ch'ei foſſe minacciato da qualche gran pericolo, e che tutte le coſe li preſaggiſſero qualche diſgrazia. Alla fine prendendo per preteſto, che'l paeſe era più bello per la Caccia ne i contorni di Andrinopoli, vi ritornò ſubito, e guſtò in libertà in quella Città di tutt'i piaceri, che ve l'attaccavano, e che glie ne rendevano amabile la dimora. Conſiſteva ciò a montare a Cavallo, a lanciare il dardo, e ſopratutto a paſſar due, o tre giorni intieri alla Caccia.

Tutto l'Imperio era ſorpreſo nel vedere un Principe in età di ventidue anni ſenza avere ancor ſentito le impreſſioni dell'amore. Li erano ſtate inutilmente infino a quel punto preſentate le più compite, e le più dilettevoli bellezze della Grecia, e quando fu venuta l'ora, in cui il ſuo Cuore dovea eſſer ſenſibile, non furono già eſſe, ch'ebbero l'onore di trionfarne. Il Soldano ſi diede in preda ad un guſto più depravato, ed Haſan-Agà, giovane Icoglano Polacco di ſedici in diecifette anni, ne fu il vincitore. Egli era d'una bellezza regolare, ed avea una deſtrezza, ed un'agilità maravglioſa. Il Soldano ſentì in un tratto per lui una così violente paſſione, che innalzollo,

MEEMET IV. Ann.1663.

da i primi giorni a i più grandi onori. Li fu dato un vestimento simile a quello del Principe. Egli non andava in luogo alcuno, che a'suoi fianchi. Tutti i Grandi della Porta riceverono l' onore di farli de i donativi, e la sua volontà servì di regola in tutti gli affari dell'Imperio. Alla fine ciascuno piegò il ginocchio innanzi ad Asan, e non fu chiamato più, che Asan Celebì Asan, il figliuolo della fortuna. In una parola fu riconosciuto per Mosaip, nome, che si dà al favorito del Gran Signore, ed a colui, che possiede il suo Cuore, così ben che la sua confidenza.

La Validè, il 'Kesler Agasì, e'l Visir Azem, le trè persone, che prima del favor d'Asan, aveano il maggior credito nella Porta, furono sensibilmente toccati dalla diminuzione della loro autorità. Essi agirono di concerto per essere reintegrati, e per rovinar quella del Mosaip. La Validè si unì col Kesler, ch'era sua creatura, ed essendo tutti, e due nel Serraglio furono più in istato di portar de i colpi pericolosi al lor Nemico. Affettarono adunque di apertamente nuocerli, di traversar le sue risoluzioni, e di far conoscere al Soldano, ciochè vi era in lui di meno pregievole. Il Visir vi si adoperò d'una maniera più fina, e più destra. Egli scrisse a S. Altezza, felicitandola d'aver fatta un elezzione sì fortunata, ed innalzò insino al Cielo le belle qualità di Asan, ma nel medesimo tempo esortolla a far vedere alla testa degli Eserciti un giovane d'un sì gran merito, e a non punto soffrire, che tante virtù rimanessero sepolte nelle delizie del Serraglio.

Il disegno del Visir era di allontanare Asan dalla presenza del Gran Signore persuaso, che la più forte inclinazione non si sostiene per lungo tempo contro a la lontananza. Ma tutti li loro sforzi non servirono, che a ristabilir di vantaggio il favorito nella sua fortuna. Il Soldano rispose al Visir con asprezza proibendoli di non intrigarsi giammai a darli de i Consigli. La Validè sperimentò dalla sua parte, alcune durezze, e 'l Kesler perdè la sua Carica, e i suoi beni, che montavano a sei milioni di lire. Il Gran Signore volea ancor farlo strangolare, e la Validè non ottenne, che con pena, e a forza di preghiere, e di lagrime la vita di questo disgraziato, ch'essendo stato esiliato al Cairo fu ridotto ben tosto ad una gran povertà. Rimase adunque Asan vittorioso di tutti li suoi Nemici, ma non potè trovare alcun preservativo contro al disgusto, e l'incostanza naturale del Soldano. La passione del Principe diminuì, e i Visiri del Banco avendo rappresentato a S. Altezza per mezzo delle sollecitazioni del primo Visir le disgrazie, nelle quali l'Impe-

perio sarebbe esposto, se'l governo dello Stato rimarrebbe più lungo tempo tra le mani d'un giovane senza sperienza il Soldano lo ascoltò piacevolmente, e alcuni giorni appresso allontanò Asan, e li diede per tutta la sua ricompensa, una Carica di Capigi Bachi *, che vale 150. Aspri di paga per giorno.

La disgrazia d' Asan fu seguitata da quella d' Ibraim Bassà, che avea sposata una sorella del Soldano, e che avea molto credito appresso del medesimo. Ibraim era Governadore di Egitto, dove si pretende, che avesse guadagnato infino a sette milioni. I tre anni del suo governo essendo vicini a spirare, gli Beg di quella Provincia l'accusarono d'aver fatte delle estorsioni, e l'arrestarono prigioniere. Formarono il Processo, e non lo liberarono, che mediante una summa di denajo assai considerabile. Ibraim venne a lagnarsene in Costantinopoli, ma il Visir Azem, che temeva l'ascendente, ch'egli avea sopra del Soldano prese questa occasione per distruggèrlo. Egli l'imputò a delitto l'ardire medesimo de i Beg di Egitto, e 'l fece condennare ad una pena di 300. mila scudi. Egli fu posto in prigione per non averla pagata, e vi stiede per qualche tempo abbandonàto da'suoi megliori Amici. Contento il Visir d'averlo umiliato per mezzo di queste traversie li procurò in appresso il governo di Diarkebir, che lo allontanava da seicento leghe dal Soldano. Ma Ibraim, a cui rimanevano ancora de i beni immensi, consolossi di tutte queste disgrazie tra le braccia della giovane Soldana, ch'era da lui perdutamente amata.

* Vengono eletti ordinariamente i Capigi Bachi per inviarli nelle Corti straniere, e per portare ai Principi di Valachia e di Moldavia la confermazione de i loro Principati.

Intanto i Turchi soffrivano impazientemente il disgusto, e 'l disprezzo, che 'l Soldano dimostrava per la Città Imperiale, e risolsero di servirsi d'un artificio innocente per impegnarlo a ritornarvi. Una persona privata, che fu da essi suscitata a questo oggetto fingendo d'aver il dono di profezia publicò, che 'l Soldano sarebbe ben tosto un gran viaggio. La voce ne corse insino a Meemet, che già intimorito fece chiamar questo preteso Profeta domandandoli in qual luogo egli dovea andare. Tua Altezza, rispose il Dervis ritornerà ben tosto alla sublime Porta. Il Soldano diede a questa risposta ne i trasporti, come se li fosse dato un colpo di pugnale. Che io ritornerò in Costantinopoli, gridò egli, dove mio Padre è stato trucidato, dove mio Zio è spirato tra le mani de i Carnefici, dove tutt'i miei Avoli han pruovato il furore, e la rabbia d' una milizia insolente? Cacciò via il Deruis, e giurò, che metterebbe il fuoco in Costantinopoli, e nel suo Serraglio più tosto, che mai ritornarvi. E di più per far conosce-

MEEMET IV. An. 1664.

scere quanto la sua risoluzione era su queste punto immobile fece fabricare un nuovo Serraglio presso d'Andrinopoli in un Villaggio chiamato Chiomlicoi, che fu da lui chiamato Odout Bassà, e proibì, che lo chiamassero in avvenire col suo antico nome. Due poveri paesani essendovisi ingannati, e avèndolo chiamato Chiomlicoi, siccome ne aveano l'uso, furono subito strascinati a piedi del Soldano, che li condannò alla morte.

Meemet facendo conoscer sempre molta indifferenza per le Femmine, attaccossi di bel nuovo ad un giovane Icoglano, chiamato Mustafà *Kulogli*. Tutto l'Imperio, che avea altamente biasimata la sua prima passione per Assan Agà, applaudì a questa seconda, che fece in qualche maniera onore a S. Altezza. Mustafà era nato a Cogna, nella Natolia da parenti Cristiani * poveri in verità, ma che aveano cercato di dare al lor figliuolo tutt'i principj della virtù, e benche egli fosse stato preso dell'età di sette anni, n'era rimasta nel suo cuore una semenza scolpita molto profondamente. La sua minor qualità era di essere il più bello, e'l meglio fatto di tutti quei giovani Ottomani. Egli avea dall'altra parte un spirito grandissimo. Era polito, galante, e generoso, beneficante, e avea oltre a ciò molta modestia. Danzava, e cantava perfettamente bene, e quest'ultima qualità fu ancor quella, che incantò il Soldano, perche Mustafà era uno de' Paggi della sua Musica. Meemet lo fece subito Mosaip, Bassà, e Visir del Banco. La sua fortuna rallegrò tutti, e non recò alcuna pena a veruno, poichè questo favorito contenendosi in una estrema moderazione, non domandava alcuna grazia al Soldano, e non volle prender parte, che a i piaceri del Principe. Non intrigossi affatto nel governo, e benchè con una sola parola avesse potuto tutto ottenere, si vide, che non avea giammai altra cosa domandata, che il Patriarcato di Costantinopol, * che fu da lui ottenuto per un povero Prete di Cogna, qual egli avea

* I Turchi tengono sull'educazion de' loro Shiavi, una condotta ben differente da quella de i Persiani, che fanno una setta particolare della Religione Maomettana. I primi obligano tutti colore, ch'entrano al servigio del Gran Signore, o del Serraglio, o che sono chiamati alle Cariche d'abbracciar l'Alcorano, e su questo punto l'ultimi lasciano una gran libertà, ed ecco un tratto rimarchevole.

Nel tempo, che si rivocò in Francia il famoso Editto di Nantes nell'anno 1685. il Re di Persia, ch'era, io credo, in quel tempo Szahe Solimano, Padre di colui, che fu detronizzato dall'usurpatore Merivveis: avendo saputo, che i Cristiani de i suoi Stati, per esimersi dalla crudeltà, e dalle violenze degli Uomini di guerra, impiegati all'esazzion degl'imposti, eran venuti a ritrovare il suo Visir per ottener da questo Ministro qualche dolcezza, offerendo di cangiar Religione, Il Principe toccato dalla lor miseria gli rilasciò generosamente tutto il debito, proibendo di accettar l'offerta, che la necessità, e la miseria gli avea fatto fare di rinunciare alla Religion Cristiana per abbracciare il Maomettismo; doppio esempio di generosità, che potrebbe servir di lezzione a molti Principi d'Europa.

* La Chiesa di Costantinopoli è il centro della Chiesa Scismatica Greca, Questo funesto scisma comminciato da Fozio, consumato da Michele Cerulario, dura quasi cento anni, e questa Chiesa, altre volte si celebre è caduta in una tale occiecazione, che si vide nel 1345. l'Imperadrice Anna vedova d'Andronico, e Madre del giovane Imperadore Gio: V. presedere nel falso Sinodo tenuto in quell'Anno in questa Città: ciò, ch'è un sicuro attestato della disgrazia della Chiesa Scismatica de' Greci.

avea riconosciuto nelle strade, e quale andò subito ad abbracciare, annunciandoli questa novella, non arrossendosi punto ne dello splendore della sua nuova fortuna, ne della bassezza della sua prima condizione, che quel povero Prete esprimeva così bene colla sua persona.

L' attacco del Soldano per lo nuovo Mosaip non l' impediva di passar qualche ora nell' Appartamento delle Femmine con le Odaliche, ma ciò era senza far vedere distinzion particolare per alcuna, e la Validè avea gran cura di mantener questa uguaglianza, imperochè ella temea sopra a tutto una favorita, che avesse potuto indebolir la sua autorità. Ella facea adunque ogni prattica, affinchè ciascuna delle Soldane fosse chiamata a tempo debito a i favori del Principe, e mantenea a quest' oggetto una divisione continua fra le Odaliche, che faceva sossistere la sua autorità. Ella intrigavasi nelle loro differenze, e le accomodava in apparenza, nel mentre, che per mezzo di segreti intrighi imbrogliava più che mai le une con le altre. Il Gran Signore era spesso stordito da queste sorti di querele, e avea ben ragione di lagnarsi, e di dire, ch' esse non li piacevano affatto. Gli Eunuchi corrotti dalla Validè li dicevano, che tutte queste gelosie erano un segno dell' emulazion delle Odaliche, e del desiderio, che tutte aveano di piacerli. Alla fine esse conobbero la destrezza della Validè, e resero inutili i suoi artifizj attaccandosi unicamente a i loro soli interessi. L' Odalica Zachi era quella, che più piaceva al Soldano. Era stata presa, eran già 17. Anni nel Sacco di Retimo in Candia, e la Validè medesima l' avea data a suo figliuolo. Questo Principe le dimostrò molta bontà, e le diede il nome, ch' ella portava, che vuol dir *Cara* in luogo di quello di *Eugenia*, che avea ricevuto da i suoi Parenti. Zachi era d' una statura mediocre Il suo colore era stato un poco guastato dal piccolo Vajuolo. Intanto avea un splendor, che abbagliava. I suoi occhi erano vivi, e tutti li delineamenti del suo viso perfettamente belli. Vi era nel suo spirito qualche cosa d' insinuante, e lusinghiero, ma questa dolcezza esteriore nascondeva una fierezza imperiosa, una ambizione di smisurata, ed una gelosia estrema. La Validè erasi lusingata d'aver sempre in lei una Creatura sottoposta, e affezzionata, ma Laicuna Soldana essendo divenuta gravida ella cominciò ad allontanarsi dalla Validè, e d' altro non curossi, che di piacere al Soldano.

La fierezza di Zachi s' accrebbe ancor molto per la nascita d'un figliuolo, ch' ella pose al Mondo nel mese di Maggio, e che fù chiamato Mustafà. Questo Principe fù fu-

MEEMET. IV. An. 1664. subito proclamato Chez Adè, e sua madre Soldana Hassakì. Dimostrossi nell' Imperio un' allegrezza universale, che fù contradistinta per un Dunalma di sette giorni accompagnato da una moltitudine di piaceri, e di divertimenti: Vi fù ancora tra le altre cose una celebre Caccia nelle Campagna di Samboli, dove la Validè, il kaimacan, e tutti li Grandi della Porta accompagnarono il Soldano, che segnalò la sua destrezza per la morte di quantità di Bestie selvaggie. Il Matrimonio d'una sorella di S. Altezza fece durar quest' allegrezza ancor più lungo tempo. Ella era vedova d' Ismaele Bassà, ch'era stato ucciso nella giornata di Raab. Il Soldano le diede per secondo marito Meemet Bassà d' Aleppo. Costui era un vecchio di poco anni, che avea buona presenza, ed era d' una complessione vigorosissima. Egli ricevè quest' onore malvolentieri, imperochè la legge dell'Imperio abolendo su questo punto quella di Maometto non permette a coloro, che sono onorati della parentela del sangue Ottomano d'aver, che una sola moglie. Il Bassà d' Aleppo fù adunque obligato a ripudiar quella con la quale avea passata tutta la sua vita in una perfetta intelligenza, e che avea ancora amata così teneramente, che non avea voluto darle mai rivale alcuna.

Gli Abitanti di Costantinopoli scelsero una congiuntura così favorevole per andare a supplicar S. Altezza di ritornare in una Città, ch' era stata la dimora di tanti Imperadori. Il Soldano diede in trasporti contro di essi, li cacciò vergognosamente privando della sua dignità il Cadileskier, ch'era il Capo della Deputazione.

La Maestà del Chez Adè avea fatto conoscere al Soldano, ch'egli era alla fine capace di sentire un' altra passione, che quella della Caccia. Attaccossi a quel Bambino con un estremo piacere la sua sola vista lo rallegrava, e'l suo balbuttire l' occupava tanto, quanto i più serj affari dell' Imperio. L' Hassakì, che glie lo avea dato li sembrava mille volte più cara, e più amabile, e per darle nuovi segni della sua tenerezza le fece fare una Corona di pietre preziose, che sarebbe stata bastante a pagare più Imperj. Vi facea travagliare i Lapidarj nel Serraglio medesimo, e dava loro appena il tempo di bere, e di mangiare. La Soldana dalla sua parte corrispose così perfettamente alla passione di Meemet, che non potea vivere senza di lui. Ella era in un' agitazione continua quando non lo vedeva, e un così grande attacco moderò insensibilmente l' ardore del Soldano per la Caccia. Egli stava del continuo con l'Hassakì, e ciò, ch' è ancor di più raro, ella sola occupava il suo cuore, e tante Odaliche, che componeva-

nevano il Serraglio, rimanevano assolutamente inutili, e senza funzione.

Meemet vedendosi un figliuolo risolse di terminare in un tratto le inquietitudini, nelle quali lo poneva incessantemente l'umor sedizioso de i Giannizzeri, e'l partito, che per tal effetto egli prese, fu di far morire i Principi suoi fratelli, de'quali temeva, che i Ribelli non si servissero contro di lui. Egli avea per tanto così teneramente amato Soldan Solimano, l'uno di essi, che questo Principe essendo cascato pericolosamente ammalato in Andrinopoli, egli avea minacciato i medici di farli morire, se essi non li conservavano suo fratello. La tenerezza, che avea per suo figliuolo avendo smorzata in appresso quella, che la natura li aveva data per Solimano, fu cagione, ch'egli consultossi col Muftì * per guardare ancora qualche ombra di equità domandandoli se l'Imperio essendo proveduto della vera linea de'Principi Ottomani, non veniva permesso di troncarne i rami superflui, capaci di ponere il Tronco in pericolo. Il Muftì avea ordine di rendere un Fetfa affirmativo di questa proposizione, ma volendo ben esporre la sua vita per la salute de' Principi dimostrò al Soldano, ch' egli non avea ancor, che un figliuolo nella Culla, la di cui vita era vacillante, e che così li piacesse di sospender la sua risoluzione insino al tempo, in cui la Casa Ottomana sarebbe più assodata. Questa rappresentazione incontrò il gusto del Soldano, che non pensò più al disegno, che avea formato contro a la vita de' suoi Fratelli.

* Mufti capo della Religione Ottomana. Sommo Sacerdote della Setta Macomettana, e che in questa qualità decide tutti i dubj, e tutte le difficoltà sulla Religione. Bri-ot. Istor. de' tempi.

Il Visir Azem conchiuse in quel tempo, e dopo di lunghe guerre la pace con l'Imperio, ed essendo di ritorno a Costantinopoli trovò la Città Imperiale quasi tutta deserta avendone l'assenza di Meemet fatti uscire quasi tutti l'Abitanti, Questa fu la causa, che impegnollo a rappresentare al Soldano quanto lo splendor dei suo Regno diminuirebbe per la caduta d'una Città, che n'era l'ornamento principale. Tutt'i Ministri del Divano si unirono a lui, e le loro preghiere spesso interrotte da i loro sospiri, e dalle loro lagrime superarono alla fine la ripugnanza del Principe. Egli ritornò in Costantinopoli nel terzo giorno di Ottobre di quest'anno, e vi fu ricevuto con gridi radoppiati d'allegrezza, e d'applauso. Tutto ciò non potè intanto riassicurare affatto un Principe, che molti esempj funesti avean troppo spavenrato. Fu egli veduto tremare in entrando nel Serraglio, e ciascuna volta, che vi entrava, i medesimi moti di timore comparivano sul suo viso. Egli non ardiva passarvi una notte intiera uscendo sovvente sulla fine del giorno per ritirarsi a Daut Bassà.

MEEMET IV. An. 1665.

In quel tempo attaccossi il fuoco nel Serraglio per un' avventura assai straordinaria. Due Femmine nel trasporto de i mobili del Serraglio d'Andrinopoli a quello di Costantinopoli rubarono la Culla d'oro del Chez Adè. L'Hasaki non se ne avvide, che qualche tempo appresso, onde fu fatto chiudere il Serraglio per visitare tutti gli Appartamenti. Queste femmine non aveano avuto ancora il tempo di poner la lor preda in sicuro, e vedendosi vicine ad esser discoverte, e temendo un supplicio spaventevole posero fuoco alla lor Camera, ch'essendo di legno di cedro fu in un momento brugiata, e'l fuoco comunicossi ben tosto alle Camere vicine. Questo accidente consumò la metà del Serraglio, ed una moltitudine ben grande di case. I Beltagi estinsero alla fine il fuoco, ed arrestarono il corso dell' incendio. Nè furono ben tosto scoverti gli Autori, ed esse non iscamparono dalla pena, che avean voluto evitare per mezzo d'un nuovo delitto.

La dimora di Costantinopoli non poco dispiaceva al Soldano, ed egli stava quasi sempre alla Caccia, essendo questa la sua unica occupazione, ma ella costava cara al Popolo, imperciochè i suoi Equipaggi di Caccia desolavano sempre le campagne. Un giorno, che'l tempo era molto rigoroso, trenta uomini morirono di freddo nelle nevi, e'l suo gran cacciatore avendoli fatto sapere sì fatto accidente, egli rispose freddamente, che bisognava dar delle coperture a suoi Cani. Vna risposta così dura non fè, che renderlo più odioso a' suoi popoli. Essi erano tutti pronti a ribellarsi, e'l Visir Azem non li conteneva senza pena. Il Muftì prendendo ciò sopra d'un tuono di Religione, andò a ritrovar S. Altezza, li rappresentò che la legge di Maometto l'impegnava al travaglio delle mani così ben, come il minimo de'suoi Vassalli. Che il Soldano Ibraim faceva alcuni cura denti di squame di pesce intortigliata. Soldano Amuratte alcuni Anelli di Corno per tirar l'Arco, e che queste opere inviate a i Bassà li faceano acquistar presenti tali, che bastavano per mantener la lor Tavola. Meemet dissimulò il suo dispetto, ma avendo in quel giorno medesimo uccisa una Lepre alla caccia l'inviò al Muftì facendoli sapere, che per eseguire i suoi Consigli egli erasi fatto Cacciatore, e che non mancasse di dare a colui, che li portava la sua caccia venti Borse oltre alle sessanta, ch' eran dovute di dritto a S. Altezza. Così questa lepre costò cento venti mila lire al Muftì, che cessò di far più alcuna dimostrazione al Soldano.

An. 1666.

L'attacco di Meemet per l'Hassakì continuava col medesimo ardore, e non eravi cosa, che non ottenesse da S.

Al-

Altezza subito, che glie l'avea domandata. La Validè vedeva questo ascendente con dolore, e accusava ancora il Soldano d'ingratitudine. In quel tempo fu presentata a questa Soldana una giovane Georgiana d'una rara bellezza. Era bionda, e cos' alcuna non potea uguagliar lo splendore e la delicatezza del suo colore. La Validè sperò in dare una Rivale all' HassaKì di diminuire il suo credito, e di accrescere il suo, e a quest' oggetto presentò al Soldano la giovane Georgiana. Meemet ne fu percosso in vedendola, e non potè nasconderc la sua allegrezza. La nuova Odalica umiliossi innanzi al Soldano senza bassezza, e con un discorso lusinghevole, ed impegnante trovò subito la strada del suo cuore. L'HassaKì sopravenne in questo momento, e l'Odalica pensò ancora a piacerle. L'HassaKì era bruna. Io non odierei punto una simil bruna, disse l'Odalica al Soldano, se Sua Altezza si degna di dar fede alla tua Schiava ella non amerà giammai altra bruna, che lei, ne altra bionda, che me. Il Soldano sorrise a questo complimento. In quanto all' Hassakì ella gittò sull' Odalica alcuni sguardi fulminanti, che le fecero comprendere, che tutto le pareva odioso in una Rivale, se ancor fosse la più distinta civilità.

MEEMET IV. An.1665.

Intanto si sparse ben tosto voce nel Serraglio, che la fiera Hassakì non possedeva più sola il cuore del Gran Signore, e com'ella era odiata da ogni uno ciascuno ebbe i suoi desiderj a pro della nuova favorita, e per la rovina dell'antica. Il Soldano onorava sovvente del suo letto la nuova Odalica. Andava a mangiar con lei in particolare, e le faceva presenti proporzionati alla vivacità della sua passione. Cio, che sopra a tutto li piaceva in questa nuova amorosa, era una dolcezza, ed una piacevolezza nella conversazione, ch'egli non avea giammai trovata nell' Hassakì. Tutto ciò, ch'ella diceva, piaceva aggiungendo a queste belle qualità una moderazione molto rara nel posto, in cui si ritrovava. Non parlava giammai male dell' HassaKì avendo de i gran riguardi per lei, e rispettandola per così dire come sua Sovrana limitava tutta la sua fortuna a vedersi un giorno BasK HassaKì.*

*Seconda Reina.

La Validè non era contenta della moderazione dell'Odalica. Avea sperato per suo mezzo di roversciar l'autorità dell'HassaKi, e vedeasi ancor ben lontana da una simil rivoluzione: Così ella ruppe con l'Odalica, e si rimise in buona intelligenza con l'HassaKi. Questa riunione non afflisse l'Odalica. Ella si consolava di tutto col Soldano, non riconoscendo altro piacere, che 'l riposo, e la tranquillità.

Intanto l'HassaKì odiava tanto la sua Rivale, com'el- An.1657.

MEEMET IV. An. 1667.

la fosse stata fiera, ed ambiziosa. Ella era avvezza a posseder sola la tenerezza del Soldano, e l'idea, che un altra la dividesse, ispiravale un dispetto estremo. In una parola ella non potea pensare a questa novità senza cadere in violenti eccessi di furore, e ne venne insino al punto di formar il disegno di avvelenar l'Odalica, per cui la passion del Principe cresceva di giorno in giorno, e 'l Soldano essendo trascorso insino a lodare in sua presenza la dolcezza degli occhi, e la bellezza del collo della sua Rivale, l'HassaKì stimò, che cos'alcuna non poteva sodisfare il suo risentimento, e'l suo odio, che un tratto strepitoso della sua vendetta.

Quando il Soldano fù partito, ella gridò nel trasporto della sua colera. Ch'egli abbracci il suo nuovo Idolo! Che si gitti al suo collo! Io mi ci gitterò ancora, ma per metter fine alle loro carezze.

Nel dì seguente ella fece tessere alcune Corde di seta nella sua Camera, e avendo fatti entrar nel Serraglio due nuovi muti gli colmò di presenti, ed ebbe la cura di far loro considerar la sua grandezza, e la sua potenza, affinche assuefatti a riguardarla come lor Sovrana, essi la ubidissero ciecamente quando gli metterebbe in opera.

CAPITOLO IV.

L'HassaKì fà morir la giovane Georgiana, che finisce la sua vita con Costanza. Continuazione della guerra di Candia.

IL Soldano avea ordinata una Caccia, che dovea durar cinque giorni. L'HassaKì credette l'occasione favorevole per eseguire il suo disegno, ma l'azzione, ch'ella meditava avendola estremamente turbata, si pose al letto per nascondere la sua agitazione. Meemet cenò quella sera con l'Odalica, che stava in una profonda malinconia. L'assenza del Soldano la cagionava, ed egli cercò di consolarla con le più tenere carezze, ma queste non furono bastanti a superar la mestizia della bella Georgiana. Quando il Principe la lasciò ella si pose a piangere, come se non avesse dovuto più rivederlo. Il dì seguente in far giorno l' HassaKì venne a ricever l'Addio dal Soldano. Ella temeva, ch'egli non menasse seco la sua Rivale àlla Caccia, e non lasciollo insino a tanto, che non fu montato a cavallo. Il Soldano la esortò a ben vivere con l' Odalica durante

la

la ſua lontananza, e aggiunſe, che al ſuo ritorno egli volea aſſolutamente riconciliarle.

L'Haſſaki ſi poſe in letto ſubito, che 'l Soldano fu partito facendo intendere all'Odalica, ch'ella ſtava male, e che la pregava di venire a vederla. L'Odalica rimaſe ſorpreſa a queſto complimento conoſcendo la fierezza della ſua Rivale, e non avendo quaſi avuto inſino a quel tempo alcun commercio con lei. Ella ſtiede per qualche tempo irreſoluta ſu di ciò, che dovea fare, ed una delle ſue Donne la conſigliò a non andarvi rappreſentandole, che doveaſi tutto temere dalle ſmanie d' una tal nemica. L' Odalica non potendo immaginarſi, che vi foſſe cos'alcuna a temer per lei in quella occaſione, ſtimò, che l'Haſſaki voleſſe ſeco riconciliarſi, e che queſto foſſe un effetto delle preghiere del Soldano, e com'ella amava troppo il ripoſo, non potea perciò traſcurare l' occaſione di procurarſelo. Andò adunque a ritrovarla dopo d'aver preſa la precauzione di far intendere al Kesler Agaſi di venire a raggiungerla nella Camera di quella Soldana, dove voleva, ch'egli foſſe teſtimonio della lor converſazione per renderne conto al Soldano. Ma appena l'Odalica fu entrata in una Camera dell' Appartamento dell' HaſſaKi, che vi fu racchiuſa, e che inteſe gli urli de i muti, che non è altra coſa, che un gagnolamento chiaro, ch'eſſi cavano dal fondo della gola. Ella compreſe ſubito l'infortunio del ſuo deſtino, ma non cangioſſi ne meno ſul viſo, preparandoſi ad uſcir di vita nella medeſima maniera con la quale avea viſſuto. Ella riaſſicurò, e conſolò ancora la giovane ſchiava, che avea ſeco menata. Vn momento appreſſo i muti entrarono ſeguiti dagli Eunuchi dell'Haſſaki. La giovane ſchiava gridò allora volendo dir qualche coſa. *Tacete voi*, diſſe l'Odalica. *Ciò non è gia un grande affare. Qui non ſi tratta, che di morire. Vn Eunuco volle in quel momento aſſalirla. Fermatevi*, le diſſe ella, *io non ho alcuna paura. Dite ſolamente a ſua Altezza, ch'io li conſacro i miei ultimi ſoſpiri, e che prego Dio, e'l ſuo Profeta, che i figliuoli, ch' ei tiene della mia Rivale, abbiano un altro deſtino, che il mio*. Fece in appreſſo la ſua preghiera a Dio e ſteſe il collo a i Muti, che in quello iſtante la ſtrangolarono. Nel mentre, che facevaſi queſta eſecuzione, l' HaſſaKi ſtava in prechiere. *Santo Profeta*, Diceva ella ad alta voce, *ricevi l'Anima d'una Muſulmana. Perdona la geloſia d'una tua ſchiava. Ella non ha avuta altra via per aſſicurar la vita di ſuo figliuolo, e'l ripoſo dell' Imperio.*

Quando ella ebbe inteſa la morte della ſua Rivale ſcriſ-

ſe

MEEMET IV. An. 1667.

se subito al Soldano facendoli sapere, che avea fatta morir la Georgiana, che costei era una nemica dello Stato, che avea cospirato contro a la vita del Chez Adè, e che avea mantenuto delle intelligenze con Soldano Solimano. Aggiunse, che se non li gradivano queste ragioni, era pronta a stendere il Collo alla corda fatale, che potea sodisfar tutta la vendeta di S.Altezza.

Meemet in ricever questa lettera sentì il più vivo dolore, e la più violente colera, dalla quale un Principe possa essere agitato. Pianse sul principio, e diede nelle smanie, e la morte dell'Hassaki fu il minimo sagrificio, che destinò ad una donna così teneramente amata. La Validè, e'l Mosaip non lo lasciarono punto in una occasione così dolorosa. Ma finalmente quando i primi moti del dolore furono passati, e che non ritrovò più altro oggetto di vendetta, che la madre del suo figliuolo, ed una moglie, che l'adorava, sentì in un tratto il suo furore ben rallentato. Il genio della nazione, che perdona facilmente le crudeltà più enormi, unissi a ragioni potenti, e trovandosi obligato a far morir l'Hassaki, o a perdonarle prese l'ultimo partito, e si rimise ben tosto con lei in una perfetta intelligenza.

An. 1668.

Nel mentre, che l'amore, e la Caccia faceano tutto il passatempo del Soldano, Acmet kiuperli Visir Azem stendeva molto lontano i limiti dell'Imperio resistendo in Candia contro a tutte le forze della Cristianità. Noi abbiam già veduto l'origine di questa guerra sotto d'Ibraim, e le grandi azzioni, che vi si son passate, han reso vero tutto ciò, che la favola ci ha raccontato del famoso assedio di Troja. Il succeso n'era incerto, e la gloria dell'Imperio Ottomano vi era molto interessata. Il Soldano risolse d'avvanzarsi a Larissa in Tessaglia affin di potervi più a bell'agio inviar de' soccorsi, e di riceverne delle novelle, e acciochè i Soldati sapendo d'averlo più da vicino fossero ancor più eccitati a ben fare. L'Hassaki si dispose a seguitarlo con tutti i Grandi della Porta fuorchè la Validè, alla quale il Soldano confidò la cura della Città Imperiale.

La voce di questo viaggio essendosi sparsa tra i Giannizzeri si raunarono in tumulto, domandando, che'l Soldano prima della sua partenza provedesse alla sicurezza de i Principi suoi fratelli, de' quali essi si eran dichiarati i protettori. Questa accuratezza dispiacque non poco a Meemet, ma temendo intanto il capriccio di questa milizia propose a i Giannizzeri di darli in guardia alla Validè. Questo primo corpo dell' Imperio Ottomano, che avea mol-

molta confidenza in quella Principessa vi consentì senza pena, purche ella s' impegnasse per un atto autentico di conservargli come suoi proprj figliuoli, e di non sofferir giammai, che si attentasse alla lor vita. Presa questa precauzione la Validè, e l'Hassaki condussero i Principi nel Serraglio di Costantinopoli, dove fu fatta loro una superba entrata nel secondo giorno di Luglio di quest' anno. Vi erano quattro carozze* magnifiche, che accrescevano la pompa di quello spettacolo. La Validè era nella prima, l' Hassaki nella seconda, i Principi fratelli del Soldano nella terza, e Soldano Mustafà Chez Adè nella quarta. Cento cinquanta Icoglani portando alcune vesti di raso ricamato d' oro scortavano, e i Principi, e le Principesse. Il Mosaip era alla lor testa montato sopra d'un Cavallo Arabo, le di cui fibbie, i morsi, e le staffe eran d' oro puro con una Gualdrappa ricamata delle più belle perle d'Oriente.

* Vettura molto rara per nô dire incognita in Costantinopoli, il di cui Terreno, e l Sito non ne permettono l' uso.

L' Hassaki ritornò in appresso a raggiungere il Soldano partendo con lui per Larissa, dov' egli arrivò divertendosi quasi sempre a la Caccia. La passione di quella Soldana per lo Gran Signore era così violente, e'l timore, che qualche Rivale non le togliesse il suo luogo, era così forte, ch' ella lo seguitava alla caccia sopportando senza lagnarsi tutt' i disaggi d' un' esercizio così penoso, e parlando delle operazioni della caccia così bene, come il più gran Cacciatore. Intanto ella non potea sempre accompagnar Sua Altezza, che passava alcune volte dodeci giorni di seguito in corse continue, e che avea fatto stendere al di là della porta di Larissa alcuni superbi Padiglioni su le sponde del Peneo, acciochè non fosse obligato ad entrar nella Città. Dall' altra parte l' Hassaki divenne gravida, e'l Soldano approfittossi di questa occasione per mantenere altri commercj di galanteria con le più amabili donzelle di Tessaglia, che alla giornata li venivano presentate. Essendosi il Principe un giorno smarrito alla caccia, entrò in una Casa lontana dalla strada, dove domandò un poco d' acqua. Il Padron dell' Abitazione avendo riconosciuta Sua Altezza fece accostare una sua figliuola primogenita, ch'egli avea chiamata Hahamì, e ch'era ancor nei fior della sua gioventute, e della sua bellezza. Il Soldano avendo alzato il suo velo rimase stupefatto della finezza de' suoi delineamenti, e della modestia, che compariva sul suo viso. Egli entrò solo con lei nel Giardino, dove volle mangiar delle Cerase colte di sua mano, e Hahamì ritornò dal Giardino più modesta, e ancor più timida, che non eravi entrata. Il Soldano cavò dal suo dito un Diamante, e lo diede alla madre della bella donzella,

e or-

avendo il modo d' uscir dalla Caverna andò a raggiunger e l' Hassakì a Larissa.

Il dì seguente l'Hassakì domandò novelle di Nahami, ed allora intese, ch' era disparsa. Ella riconobbe d' esser stata ingannata in quella avventura, e quanto sia difficile il preveder l' astuzie dell' amore. Il Soldano amò lungo tempo Nahami, e la maritò alla fine al Bassà di Basfora, ch'è una Città presso al Regno d' Ormuz ad 800. leghe da Larissa, credendo, che non vi bisognasse una minor distanza per sottrarla alla vendetta d' una Soldana gelosa fino al punto, ch'era l'Hassakì.

Non potea accader altrimenti, che in una passione così violente, come quella del Soldano per la Caccia, alla quale si dava con tanto impeto, non li accadesse alla fine qualche fastidioso accidente. Un giorno volendo far saltare al suo Cavallo un fosso molto largo, egli cadde, e la sua caduta fu così aspra, che cagionolli un moto di Apoplessia, ma sì fatta incomodità, quantunque pericolosa, non avendo potuto obligarlo à moderar la sua passione, cadde spesso per debolezza sul suo Cavallo, in maniera, che alle volte n'era fatto smontare nel più miserabile stato del mondo. Alla fine questo accidente, e le di lui fastidiose conseguenze lo ridussero ad una profonda mestizia. Dall'altra parte non ricevendo da Candia, che nuove funeste si diede in preda ad un umor torbido, e nero, che lo rendeva tutto diverso da quel di prima. Immaginossi, che'l cattivo successo delle sue Armi, lo renderebbe disprezzevole a tutta la Terra, e che la milizia Ottomana non attendeva, che 'l successo di quell' assedio per deporlo, e mettere in suo luogo alcun de' suoi Fratelli.

Abbandonatosi a queste idee lasciò l' Hassakì a Larissa, e ritirossi a dentro dello Montagne di Tessaglia, dove senz' alcuna società non occupossi ad altro, che a perseguitar le Bestie Selvaggie. Il suo umore divenuto rustico, e feroce lo rendeva in qualche maniera simile a queste sorti di Animali, ma finalmente dominato dal timore, e da un segreto presentimento, che avea avuto in tutta la sua vita d'esser detronizzato, scelse un Officiale d'una fedeltà provata, e li diede un ordine segreto per la Validè di far morire i Principi suoi fratelli. Quest'ordine era preciso, e benche avesse egli scritto a sua madre nell' inviarglielo, che il loro comune interesse domandava la morte di quei Principi, la Soldana in riceverlo ebbe pena a rivenir dalla sorpresa, nella quale il partito, che prendeva suo figliuolo, la pose, ma considerando le difficoltà di questa risoluzione, e l'impegno in cui

MEEMET IV.
An.1669.

ella si ritrovava a riguardo de i Giannizzeri; di conservar la vita di quei Principi stimò, che 'l Soldano volesse nel medesimo tempo torsi dinanzi, ed essi, e lei. Un tal pensiero le cagionò un commovimento terribile persuadendosi, che non solo la sua vita non sarebbe in alcuna sicurezza, se eseguirebbe un ordine così sanguinoso, ma ancora, che 'l Soldano suo figliuolo attaccato potentemente al di fuori potrebbe sofferire al di dentro qualche tragica rivoluzione. Queste riflessioni la determinarono a risolversi di disubidire a Meemet, e per non esser più in istato di cangiar risoluzione diede avviso all'Agà de i Giannizzeri dell'ordine, che avea ricevuto. Immediatamente tutta la Città di Costantinopoli si commosse, tutti li quartieri si ragunarono, le botteghe furono chiuse, e tutti presero l'armi. In quanto a i Giannizzeri, toccati dalla generosità, e dalla buona fede della Validè la fecero ringraziare dal loro Agà, l'assicurarono per sempre della loro protezzione, e di suo consentimento diedero le Guardie a i fratelli del Soldano.

Meemet attendeva con impazienza qualche novella d'un successo così importante, ma invece di apprender ciò, che desiderava così ardentemente ricevè dalla Validè Corrieri, che lo fecero consapevole degli ostacoli, che aveano impedito l'esecuzion de i suoi ordini, e che faceva d'uopo rivocargli, se non volea metter la Corona in pericolo, e forse vederla passare su la Testa di qualche d'un altro. Il Soldano spaventato per queste notizie ad altro non pensò, che a fortificarsi nel suo Deserto, e ne divenne ancor più feroce. Avendo in appresso abbandonato il disegno di far morire i Principi suoi fratelli seppe, che la Città Imperiale erasi rimessa nel suo dovere, che 'l tutto era tranquillo, e che i Giannizzeri s'erano contentati di ponere un Corpo di guardia intorno a gli Appartamenti di quei Principi.

Alla fine il Visir Azem si rese Padrone di Candia * dopo d'una guerra di 30. Anni, e spedì un Corriero per darne avviso al Gran Signore subito, che la Piazza ebbe capitolato. Ma Meemet oppresso da pensieri funesti, e lugubri, dato in preda dall'altra parte a dolori vivi, ed acuti, ch'erano le conseguenze della sua caduta, errava di montagna in montagna, e scorreva successivamente le foreste di Negroponte. Così il Corriero stiede più giorni senza potere incontrarlo, e li diede, quando ebbe alla fine sco-

* I Turchi avendo fatto vista di assediar Malta nel 1645. dopo d'una presa considerabile, che i Cavalieri condotti dal Commendator del Bosco delfino aveano fatta nel 1644. d'una Soldana, e d'un Principe Ottomano si gittarono in un tratto sopra la Candia, dove continuarono la guerra insino al 1669. Presero la Canea una delle principali parti della Candia a 26. Agosto 1654 e dopo quel tempo tennero la Città di Candia assediata più di venti anni. La Città si rese alla fine nel 1669. ed ottenne una capitolazione onorevole.

scoverto il luogo, in cui egli dimorava la più sensibile allegrezza, della quale questo Principe potea esser capace. Appena dava egli fede alla lettera del Visir, ed una felicità così poco sperata li pareva un sogno. Finalmente dopo d'alcuni trasporti di alleggrezza, de' quali parve poco padrone, la ragione essendo rimasta superiore fece immediatamente partire il suo gran Scudiere, ed inviollo a portare al Visir la veste, il pugnale, e la spada, che avea allora sopra di lui, e della quale glie ne faceva un dono. Accompagnò questi donativi con una lettera molto obligante, in cui lo chiamava il protettore, e la gloria dell' Imperio facendoli di più sapere, ch'egli partirebbe per Salonicchi, dove l'attenderebbe, ed anderebbono insieme dove essi giudicherebbono a proposito, ed in quel luogo dove il suo caro Visir stabilisse, che bisognasse andare.

MEEMET. IV. An. 1670.

Il Soldano alla fine lasciando la sua solitudine affrettossi di giugnere a Salonicchi, dove l'Hassaki erasi resa prima di lui, e dove avea fatto venire il Chez Adè. Meemet fece mille carezze a questa Principessa, ed a suo figliuolo, avendoli resa il felice stato de' suoi affari tutta la tenerezza, che avea altre volte avuta per la madre, e per lo figliuolo. Il Chez Adè avea sette anni, cominciava a ragionare, ed il Soldano non poteva saziarsi di vederlo, e di sentirlo, e lo colmava di carezze. In quanto all' Hassaki pareva, che la sua passione prendesse da giorno in giorno nuovi accrescimenti a segno tale, che isveniva subito, che'l Soldano si allontanava, onde era egli obligato di privarsi sovvente del piacere della Caccia, o di seco menarvela.

Da Salonicchi il Soldano ritornò col Visir ad Andrinopoli, dove appena fu arrivato, che fiero per lo successo d'una guerra così lunga diede alla fine l'ordine fatale, che si facesse morire il Soldano Orcano il maggior de' suoi fratelli. Costui era un Principe ben fatto, d'un temperamento molto robusto, e ch'essendosi applicato alla lettura possedeva al fondo tutte le leggi dell'Imperio, e si piccava d'una grande equità. I Popoli amavano, e rispettavano con ragione si fatto Principe, e'l Soldano ricordavasi, ch'essi aveano spesso deplorata la sua cattività, e detto, che un Principe così giusto, e così religioso meritava d'esser loro Mufti. Queste sorti di discorso non avean servito, che a rendere Orcano sospetto al Gran Signore. Egli non ardì intanto di farlo morir publicamente, e nemeno secondo il costume usitato nella Casa Ottomana, ma avendo raccomandato a' suoi Ministri un profondo segreto lo fece avvelenare. Orcano morì nel mese di Settem-

An. 1671.

MEEMET IV. An. 1671. bre di quest'anno. I Turchi piansero amaramente la sua morte, e indovinando facilmente, chi glie l' avea procurata, fecero mille sorti d'imprecazioni contro a i Ministri del Soldano. La Luna si ecclissò nella notte medesima, che codesto Principe fu privato di vita. I Turchi naturalmente superstiziosi attenti a tal successo non mancarono d'immaginarsi, che quel Pianeta avesse presa parte alla disgrazia, ch'era accaduta a tutto l'Imperio.

An. 1673. L'intelligenza, che vi era stata insino a quel tempo tra'l Soldano, e l'Hassakì fu turbata dalla passione, che questo Principe concepì per una nuova Odalica chiamata Faria. Ella era di Circassia. La sua gioventù, e la sua bellezza oscuravano l'incanti dell'Hassakì, e da molti anni non si era veduta così bella cosa nel Serraglio. Meemet per sottrarla alla gelosia della Soldana, la fece passare nel magnifico Serraglio, che avea cominciato a fare innalzare a tre leghe da Andrinopoli, e che poco tempo

An. 1674. appresso fece finire per ponervi la bella Odalica. Ciò fù una sensibile mortificazione per l'Hassakì, ma l'anno seguente n'ebbe una più crudele, e conobbe, che'l cuore del Soldano le scapperebbe alla fine. Il Gran Signore seguì il Visir alla guerra di Polonia, e la Città di Kaminiek essendo stata presa vi fu fatta Schiava una Donzella d' una bellezza così perfetta, che fu giudicata degna d'esser presentata al Soldano. La Validè volle ella medesima far questo presente a suo figliuolo, ed egli lo stimò più, che la conquista d' una Piazza così importante, come Kaminiek. L'Hassakì fece in appresso tutti i suoi sforzi per avvelenar la Validè, e l'Odalica Rossa. (Questo era il nome della bella Polacca). Ma ella non riuscì in questo disegno, e'l Soldano, la di cui passione cresceva di giorno in giorno continuò a colmarla di presenti, e di onori. Egli mutò ancora il suo nome, e volle che portasse quello di Gulcistau nome allegorico, che significa Campo di Rose. Ella divenne gravida qualche tempo appresso, e avendo dato un figliuolo al Soldano la dichiarò Bask Hassakì ciò, che finì di mettere l'antica Hassakì in disperazione.

An. 1675. Con tutto ciò ella consolossene un poco per mezzo degli onori, che furon fatti a Soldan Mustafà suo figliuolo, che fu in quell' Anno circonciso, e sollennemente dichiarato Chez Adè. Mustafà entrava allora nel suo duodecimo Anno, e gia dava a tutto l' Imperio Ottomano grandisisime speranze. Le cerimonie della Circoncisione si fecero con un fasto, ed un splendore degni della Maestà d' un grande Imperio, e fu scelto a questo effetto il piano d'An-

d'Andrinopoli, in cui fu eretto un Trono per lo Soldano ed alcune magnifiche Tende per li Bassà. La Festa cominciò a 18. di Maggio, e fu seguita da tutt'i divertimenti, che sono in uso tra la Nazione, come la danza le giostre, diverse sorti di tratti di destrezza, i fuochi artificiali, i combattimenti di lotta, i spettacoli, e le comedie, che possono chiamarsi con più proprietà vere bambocciere. A 25. del medesimo mese si fece una superba Cavalcata, nella quale tutti i Bassà vi furono, e a 27. ch'era il giorno della nascità del Soldano, Mustafà fu circonciso a mezza notte, ed a lume di mille Torchi, che rischiaravano una lega di paese all'intorno. Questo giovane Principe aveva buonissima aria, ma ciò, che sorprese di vantaggio fu la veste, che l'Hassakì l'avea fatta ricamare, e ch'era coverta de i più preziosi Diamanti del Casna, ciochè l'avea resa d'un prezzo inestimabile. Ciascun Bassà come solea costumarsi in simili occasioni fece ricchissimi donativi al giovane Principe, ch'essi considerarono dopo quel tempo come l'erede presuntivo dell'Imperio Ottomano

Il matrimonio del Mosaip Mustafà Kul Ogli, che seguì la circoncisione del Chez Adè, fu ancor celebrato con feste, e con piaceri poco differenti. L'attacco del Soldano per questo favorito era sempre egualmente forte. Il merito del Mosaip contribuiva ancor molto a mantenerlo, e'l Gran Signore non vide sì tosto la Soldana Maima sua figliuola primogenita pervenuta all'età di sett'anni, che glie la destinò. Le cerimonie di tali nozze cominciarono a 10. di Giugno. Il Kisler Agasì, e'l Tefterdar Bassà fecero formar gli Articoli del matrimonio innanzi al Cadisleskèr, e a 12. il Mosaip inviò i suoi presenti alla Soldana con una gran profusione, che parevano più tosto venire da un potente Imperadore, che da un semplice particolare. Meemet avea dichiarato pochi giorni prima il suo favorito Bassà di Magnesia, e l'avea nel medesimo tempo dispensato di risedervi. A 19. del medesimo mese i Bassà dell'Imperio in una pomposa Cavalcata portarono in casa dello sposo i presenti, che il Soldano faceva a sua figliuolà, e che componevano la sua dote. Alla fine a 23. di Giugno l'Hassakì condusse ella medesima la giovane Soldana nella Casa del Mosaip. Il corteggio era di venti Carozze. Maima stava in una delle più belle tirata da sei Cavalli, e coverta di piastre d'argento. Seguiva quella dell'Hassakì, ch'era ancor più superba. La sera il Mosaip fu introdotto nella Camera della sua sposa, ed ammesso nel suo letto, ma per la forma solamente, imperciochè la bassa età della Soldana obligollo ad aspettare ancor 5. anni per consumar il matrimonio. Intan-

MEEMET IV.
An. 1675.
An. 1676.

Intanto il Visir Azem governava lo Stato con una autorità quasi assoluta, e'l Soldano li aveva dato un pieno potere, e una autorità senza limiti, purche tutta volta non li scappasse di parlar contro del Mosaip, ne di biasimar l'attacco di S. Altezza per la caccia, o di proporli il ritorno in Costantinopoli. Questa superba Città priva da sedeci anni della presenza del suo Sovrano non era più allora la Città Capitale d'un grande Imperio, ne il suo principale ornamento. Diveniva più deserta da un giorno all'altro, e i Serragli non essendo abitati, cadevano in ruina da tutte le parti. Il Soldano inviò in quel tempo una ricca offerta alla Mecca. Il Kerif la ricevè, ma non rese a i Deputati del Soldano i soliti onori, e gl'incaricò ancor di dire a Meemet, ch'egli non poteva riconoscere per protettore della Religione Maomettana, un Principe, che avea abbandonata la Città, che n'era il più potente riparo. Una tal risposta afflisse il Soldano, e si sospettò, che 'l Visir avesse impegnato il Kerif a farla. Che che ne sia il Gran Signore immaginossi d'aver superato il destino, che parea minacciarlo nella Città Imperiale, e da se stesso parlò al Visir, che volea ritornarvi, onde pochi giorni appresso vi entrò incognito. Tutto l'Imperio palesò la sua allegrezza per mezzo delle più vive dimostrazioni, e ciascuno applaudiva alla confidenza, che 'l Soldano avea resa a' suoi Vassalli, Intanto egli dormiva nel Serraglio di Scutari, e non ardiva di passar la notte nel gran Serraglio di Costantinopoli. Del rimanente la voce del suo ritorno non fu così tosto sparsa, che tutte le cose vennero in gran abbondanze in quella Città, che ricuperò ben tosto il suo primo splendore.

CAPITOLO V.

Il Soldano diviene amoroso d'una Schiava della Soldana Mordan. Ibraim Kaimacan è innalzato alla carica di Visir Azem.

Avendo il Soldano perdute le sue prime disposizioni a la continenza non contentossi più delle due Hassaki divenendo amante d'una Schiava della Soldana Mordan. Questa Soldana, ch'era stata una delle favorite d'Ibraim era entrata dopo la sua morte, com'era il costume nell'Eski Serrai, e se n'era poi liberata avendo avuta la destrezza d'uscirne sposando un Bassà, di cui era rimasta vedova. Ella viveva in Costantinopoli con molta opulenza

senza occupandosi sopra a tutto a formare alcune giovani Donzelle, che comprava da'Corsari nella danza, e nella musica, e le produceva a i Bassà per mezzo di grosse summe di danajo senza sagrificarle intieramente alla loro brutalità.

MEEMET IV. An.1676.

La Schiava, della quale il Soldano divenne amante, era una donzella di questa sorte, ed oltre, ch'ella danzava perfettamente bene, che cantava con una gran proprietà, e che suonava ogni sorte di stromenti, avea ancor molto spirito, ed era molto giocosa. Il Soldano volendo vederla la Soldana Mordan glie la inviò supplicandolo a non fare alcuna violenza ad una Donzella, ch'era vergine, e libera. La Schiava piacque subito a Meemet, che le propose di farla Odalica, ma sia, ch'ella temesse la terribile schiavitù del Serraglio, e che avesse una segreta inclinanazione per Chesme Agà de i Deli * giovane pieno di grazie, e di merito attestò con franchezza al Soldano, che la sua offerta non le conveniva punto di maniera, che questo Principe non avendo l'ardire di costringerla la rimandò alla Soldana Mordan.

* Guardie del Visir Azem.

Chesme Agà la fece domandare alcuni giorni appresso in matrimonio a Mordan, che ricavando da questa Donzella un lucro considerabile glie la ricusò assolutamente. La giovane Odalica rimase afflittissima del rifiuto della sua Padrona, e pochi giorni appresso se ne fuggì dal suo Serraglio. Chesme Agà, col quale ella aveva concertata la fuga, la ritirò in una Casa incognita, e Mordan, che lo penetrò perseguitò l'Aga innanzi al Soldano, affinche le rendesse la sua Schiava, e che fosse punito della sua audacia. L'Agà negò sulla prima, che la Donzella fosse in sua Casa, ò in suo potere, ed evitò per qualche tempo la vendetta della vedova Soldana, ma ella avendolo fatto osservare con molta oculatezza fu alla fine sorpreso con la sua Amorosa nel luogo, dove l'avea ritirata. L'Agà, e la Giovane furono condotti innanzi al Soldano. Il Giovane prostrossi a'piedi di S. Altezza, e confessando di meritar la morte si ridusse a domandar la vita della sua Amante con un torrente di lagrime. Il Soldano sdegnato, che questa Donzella li avesse preferito uno Schiavo, comandò che quel fortunato Rivale fosse strangolato, ed essendo stato informato dell'uso, che Mordan faceva delle Donzelle, ch'ella allevava le rimproverò fortemente il vergognoso profitto, ch'ella ne ricavava, ed avendola ignominiosamente licenziata fece poner la Giovane Schiava nel Serraglio. Non era ancora un anno, che 'l Soldano era ritornato in Costantinopoli, che la sua prima avversione rimanendo superiore

riore

MEEMET. IV. An. 1676.

riore ritornò in Andrinopoli a 20. di Settembre di quest' Anno avendo avuta la cura di far publicare per calmare il dolor degli Abitanti, ch' egli pretendeva onorare egualmente, ed a Vicenda le due Città Imperiali colla sua presenza. Il Visir Azem morì in età di 47. anni un mese dopo d' un Idropisia, che avea sparso da lungo tempo sul suo viso, e sopra a tutto il suo Corpo una tintura gialla, e livida. I Turchi l'han sopranominato con giustizia il Ristaurator dell'Imperio Ottomano. La fortezza di Neuhausel conquistata sull'Imperadore, il Regno di Candia tolto a Veneziani malgrado le forze di tutta la Cristianità, Kaminick, e l'Ukrania prese sulla Polonia, e più che tutto ciò ancora l'Imperio, che lasciò tranquillo, e florido han resa la sua riputazione rinomata tra i Turchi, e parve, che dopo la sua morte il nome Ottomano, ch'egli avea ridotto al fasto della grandezza, e della gloria oppresso per così dire dal suo proprio peso non fece, che oscurarsi, e decadere insensibilmente.

* Vedi la Storia de i Gràn Visiri Crupoli, o Kiuperli.

Kara Mustafà Bassà succedè ad Acmet * Kiuperlì nella dignità di Visir Azem, ma non li succedè nel merito. Egli era d'una fierezza insopportabile. Non credeva, che che alcun potesse giungere alla sua capacità, e benchè avesse sposata una figliuola del Soldano, che questo Principe li avesse dato un Catacherif, per mezzo del quale li dava le più positive assicurazioni, che non lo farebbe giammai morire, e che la sua autorità superasse ancor quella di tutt'i suoi predecessori, non lasciava però d'esser superato da un'ambizion così smisurata, che fu sospettato d'aspirare alla suprema autorità. Intanto egli si sostenne in un posto così sublime, ma così pericoloso durante la pace. Ma alla fine questa medesima ambizione avendoli fatta romper la tregua con l'Imperador Leopoldo, e con tutto il corpo Germanico, entrò in Ungheria con 400. mila vomini, vi fece sul Principio alcuni progressi, e dopo diversi movimenti assediò alla fine Vienna. La sua ignoranza, e la sua poca sperienza nell'arte militare lo trattennero per lungo tempo innanzi ad una Città, che non era difesa, che da un pugno di Cristiani, dando il tempo al Gran Sobieski Re di Polonia, di venire al soccorso. Il Visir in una battaglia fu disfatto, l' assedio tolto, e la faccia degli affari intieramente cangiata. Intanto Mustafà fu assai fortunato per sottrarsi al risentimento del Soldano, ch'erasi avanzato infino a Belgrado facendoli egli credere, che tal disgrazia fosse accaduta per colpa del Bassà di Buda, a cui fece tagliar la testa benche cognato del Soldano. La vedova di quel Bassà sfortunato volle andare a gittar si a' piedi

del

del Soldano per chiederli giustizia contro a la violenza del Visir, ma questo Ministro avea prevenuto Meemet, che ricusò ancora di veder sua sorella, e questa Principessa lagrimante fu costretta ritirarsi in Andrinopoli, dove le riuscì qualche tempo appresso d'interessar la Validè a suo favore.

La Validè odiava irreconciliabilmente il Visir Azem essendo persuasa, ch'egli aspirasse al Trono, onde attendeva il Soldano suo figliuolo con impazienza per aprirli su di ciò il suo cuore, ma fu prevenuta da una infermità violente, che in pochi giorni la tolse dal mondo non potendo far altra cosa in morendo, che di scoprire il suo segreto al Kesler Agasi, affinchè ne informasse fra breve tempo S. Altezza. Questo Officiale parlò adunque di questo fatto al Soldano, ch'essendo ritornato in Andrinopoli aprì alla fine gli occhi su la condotta del Visir. Ciascuno si dolse allora, come ordinariamente accade, della sua cattiva condotta, e i Giannizzeri avendo nel medesimo tempo domandata la sua testa con gran gridi il Soldano inviò il Chiaus Bachi a Belgrado con un ordine di farlo morire. Il disgraziato Visir non badò punto a difender la sua vita. Egli rese tranquillamente al Chiaus il Sigillo dell'Imperio, e ancora il Biglietto, che l'avea dovuto preservare da così funesto destino, e in appresso fu strangolato. Dopo dell'esecuzione fu riempiuta la sua testa di paglia, e inviata ad Andrinopoli per esservi esposta.

Ibraim Kaimacan fu innalzato alla carica di Visir Azem, ma egli non ristabilì punto gli affari dell'Imperio. Questa fu la causa, che obligò il Soldano a farlo Mansul *, e di porre in suo luogo Solimano Bassà uno de' più bravi Turchi dell'Imperio. Ad onta de i sforzi del nuovo Visir, i Cristiani continuarono a riportar gran vantaggi. La sorte erasi dichiarata per essi, ed essi avevano allora un ascendente invincibile su gli Ottomani. Dopo della perdita d'una infinità di Piazze, Buda una delle Chiavi della Turchia, e 'l riparo del loro Imperio dalla parte dell'Ungheria, fu presa per assalto. Questa nuova disgrazia sparse la costernazione nell'Imperio, e 'l Soldano si rese in diligenza a Costantinopoli per ritener colla sua presenza l'impeto degli Abitanti di quella gran Città. Intanto non potè egli affatto calmarla, e'l commovimento giunse a tal segno, che 'l Soldano essendo nella Moschea principale della Città un Imano li rimproverò la sua mollezza, e la sua tranquillità dicendoli, ch'egli badava a passar tutto il tempo

*Nome d'un Officiale destituto.

MEEMET IV. An. 1686.

nella Caccia nel mentre, che lasciava perdere i suoi Stati. Meemet rimase così intimorito dell'ardir di questo Predicator Turco, che nel dì seguente ruppe una parte del suo Equipaggio di Caccia, e fece annegar tut'i suoi Cani, tra i quali vi erano novecento Levrieri. Alla fine affrettossi d'uscire da Costantinopoli, e di ritirarsi a Calcedonia nel suo Serraglio de i specchi, ben risoluto di non uscirne, se non quando il pericolo fosse intieramente cessato.

Questo Principe non avea altro in quel tempo, che funesti presaggi. Sopravenne al Mosaip un male sconosciuto alle gambe, che li cagionò li più acuti dolori. Tutta l'arte de'Medici non potè salvarlo, e questo Corteggiano così caro, e così favorito dalle grazie della Natura morì nel fior della sua età. Meemet non ebbe il tempo di rendere alla morte del suo favorito quelle lagrime, che la sua tenerezza li domandava. Imperciochè egli seppe quasi nel medesimo tempo, che l'Esercito d'Ungheria erasi sollevato, e che si dovea temerne le conseguenze. In effetto i Soldati irritati da tante sconfitte ne attribuivano la causa al Visir, e posero alla lor testa Ieghen Bassà Capitano di riputazione, ma troppo ardito, e troppo violente. Questo Capo de i Ribelli andò a ritrovare il Visir come Deputato di tutto l'Esercito, e dopo d'averli parlato con molta insolenza li chiese il Sigillo dell'Imperio. Il Visir non trascurò cos'alcuna per sedare i Soldati, ma vedendoli intrattabili, e pronti a portar le cose all'ultime estremità gli abbandonò riprendendo la strada di Costantinopoli. Il Soldano sodisfatto de i serviggi di questo Visir li fece intendere, che si fermasse a Scutarì avendo risoluto di agir contro a i Ribelli. Il Visir ubbidì in apparenza, ma entrò nella notte seguente, ed'una maniera misteriosa nella Città Imperiale, dove Redgeb kaimacan, ch'era da lungo tempo suo amico particolare li procurò un'udienza dal Soldano, in cui questo Principe li promise di proteggerlo altamente contro de i suoi Nemici.

An. 1687.

Avendo l'Esercito intesa la fuga del Visir inviò per Deputato al Soldano, uno de'suoi principali Officiali, che seguito solamente da sei Giannizzeri domandò fieramente udienza al Soldano, a cui fece delle doglianze egualmente vive, ed alte de i disordini dell'Imperio, dichiarandoli, che non potea egli ripararli, che conferendo la dignità di Visir a Siaoux Bassà. Aggiunse, che quello era il solo mezzo di sodisfar l'Esercito, che non attendeva la sua risposta, che trà 25. giorni. Spaventato il Soldano dell'ardir di quel Deputato, non osò intanto punirlo, e dopo molte irresoluzioni, che l'agitarono tutta la notte, inviò

nella

nella mattina seguente il Selictar a portare a Siaoux il Sigillo, che il Visir li avea reso.

Intanto erano accadute nuove rivoluzioni nell'Imperio. La maggior parte, che avea sul principio eletto per Capo Iegh en Bassà riconobbe in appresso Siaoux Bassà. I più ammutinati animati dal desiderio di saccheggiare, e di turbar lo stato, posero alla lor testa uno de'loro Officiali chiamato il piccolo Meemet Uomo di un merito, e d'una mediocre fortuna, ma d'un ardir senza limite. Questo nuovo Capo distaccossi immediatamente dal grosso dell'Esercito, e prese la strada di Costantinopoli. Il suo esempio animò Ieghen, ch'era già molto malcontento dell' elezzione, che si era fatta in sua vece di Siaoux Bassà onde rimanendoli ancora 8000. Uomini si pose alla lor testa seguendo da vicino il piccolo Meemet. Il rimanente dell'Esercito temendo di non aver la sua parte delle ricchezze dell Imperio obligò Siaoux a menargli ancora in Costantinopoli. Così tre' partiti differenti si avanzavano tutti in un tempo verso la Città Imperiale. Il Selictar, che portava il Sigillo dell' Imperio a Siaoux, lo incontrò presso a Sofia, e presentoglielo. Questo nuovo Ministro ricusò di riceverlo rispondendo, che'l bisogno dell'Imperio domandava, che prima di tutte le cose egli conferisse con S. Altezza sopra i mezzi di ristabilirne la gloria, e lo splendore.

La nuova della Marchia delle Truppe verso Costantinopoli fu data al Soldano nel tempo, che stava alla Caccia. Ritornò egli con precipizio, e ragunò il Divano affin di consigliarsi sul partito, che bisognava prendere in una congiuntura così pericolosa. Il Kaimacan vi parlò con una fermezza degna della sua fedeltà, e del suo merito. Dimostrò a Meemet, che l'insolenza de i Ribelli si accrescerebbe, se si lasciavano impuniti, e conchiuse dicendo, che bisognava, che'l Soldano si ponesse alla testa di tutti gli Uomini di guerra, ch'erano appresso a lui, e che marchiasse contro de i Ribelli, li quali non sosterrebbono giammai la vista, e la presenza del lor Principe, sotto le insegne del quale tutti coloro, che ancor avevano alcuni principj d'onore, e di religione si affretterebbono di venire a ragunarsi. Aggiunse, ch'egli lo accompagnerebbe in questa spedizione bastandoli l'animo di vincere i Ribelli, o combattendoli con le armi alla mano, o impedendogli i viveri, e forzandogli a sottometterst alla discrezione del lor Sovrano. Finì rappresentando al Soldano, ch'egli avea un'Imperio di mille leghe di estenzione, ch'era ancor sottomesso alle sue leggi, che non vi era, che un picciol numero di Ribelli, che voleano liberarsene, e ch'era facil cosa di

MEEMET IV. An. 1687.

ridurgli al lor dovere, dimostrando molta fermezza, ed una fierezza convenevole alla Maestà, e alla grandezza del suo posto, e della sua nascita.

L'Imperio era salvo, se si fosse seguitato questo Consiglio, ma trè ragioni, e tutte di poca vaglia lo fecero rigettare. La prima fu la timidità del Soldano. La seconda i sospetti, che si aveano contro del Kaimacan, oltre a che i Ribelli insidiavano la sua testa. E la terza era, che si temeva di ridurgli alla disperazione sperandosi di pacificargli a forza di grazie, e di beneficj.

Intanto la costernazione accrescevasi da momento in momento in Costantinopoli. Vi regnava un silenzio spaventevole, e le Botteghe erano già chiuse, come ne' più gran pericoli, ne'quali lo stato possa trovarsi. Il Soldano fece ordinare a tutti gli Abitanti di aprirle sotto pena della vita, e nel medesimo tempo assicurossi della persona di Solimano Visir Azem, e di quella di Redgeb Kaimacan affin di potersene servire in trattando contro i Ribelli quando lo giudicherebbe a proposito, diede la Carica dell'ultimo a Kiuperlì Bassà de i Dardanelli fratello dell' ultimo Visir di questo nome, e Cognato di Siaoux Bassà uno de' Capi de i Ribelli, e dopo di tutte queste precauzioni attese dal tempo solo lo scioglimento di questo grande affare, e la fine della ribellione.

Ma tutti questi passi non servendo, che a far comparir di vantaggio la debolezza, e'l timor di Meemet, animavano ancor più le Truppe ribellate, gridandosi da ogni parte, che bisognava mettere alla testa degli affari, e del governo un altro Principe, e deporre il Soldano incapace di comandare.

Meemet ben tosto informato di queste mormorazioni, e di queste minaccie terribili, che li si facevano, convocò un nuovo Divano. Parlò con una certa eloquenza, che lo Stato fastidioso de'suoi affari rendeva ancor più toccante. Vi fece un racconto delle Vittorie, che aveano segnalato il suo Regno, e aggiunse, che se la fortuna era cambiata, non doveasi a lui imputarne la colpa, ma a' suoi Ministri. Ch'egli offeriva di farne giudice non già in verità una moltitudine tumultuosa di Ribelli, ma il Divano composto di persone le più perspicaci dell'Imperio. Alla fine consultossi con i Capi di questo Senato offerendo di dar la sua vita medesima, se fosse necessaria per lo bene, e la salute dell' Imperio.

Il Divano, benchè paresse toccato da questo discorso non li diede avvertimenti molti utili. La maggior parte di coloro, chè lo componevano, pendevano segretamente dalla

parte

parte de i Ribelli. Li fù solamente consigliato di diminuir le spese superflue del Serraglio. Così Meemet operando da se stesso fece strangolar Solimano Visir Azem, e inviò la sua testa all' Esercito per pacificare i Malcontenti. Spedì ancora segretamente alcuni Deputati a Jeghen uno de' Capi de i Ribelli offerendoli per rimetterlo ne'suoi interessi la sua figliuola primogenita in matrimonio, la quale era Vedova di Mustafa Mosaip. Jeghen ebbe molto a caro questa offerta, ma l'Esercito essendone stato informato, non fu egli più riguardato, che come un traditore, e fu obligato a separarsi dal grosso delle Truppe.

I suoi parteggiani intanto lo seguitarono, e fecero un considerabile partito. Egli scrisse allora al Soldano, che avea ricevute le sue offerte con un profondo rispetto, e che le accettava con tutto il suo cuore. Che intanto non si perdesse d'animo, e che al primo ordine, che riceverebbe da S. Altezza si gitterebbe nel Serraglio, perche saprebbe ben difenderlo contro i Ribelli, o pure che se ella volesse passare in Asia egli ve lo giugnerebbe con le sue Truppe.

Il Soldano non approfittossi punto di questa offerta non sapendo prendere a proposito una risoluzione generosa. Avendo saputo, che l'Esercito non era sodisfatto della testa del Visir Azem, e che dopo d'aver domandata quella degli altri Ministri era di già arrivato in Andrinopoli depose i due Cadilesker, il Kesler Agasi, il Bostangì Bachi, e'l Teftedar Bachi, ed inviogli all'Esercito con due mila Borse scrivendo a Siaoux nuovo Visir, che ritenesse le Truppe intorno d'Andrinopoli. I Ribelli avendo trucidati questi Officiali, e diviso tra di loro il danajo, che s'inviava loro, e che non fece, che irritar la loro cupidigia, ricusarono d'ubbidire al Visir, e si posero in marchia per deponer Meemet.

Allora fu, che questo povero Soldano ritrovossi lacerato da differenti idee, e tutte l'una più dolorosa dell'altra. Una morte spaventevole, la perdita d'un grande Imperio, la privazione di quella affluenza di piaceri, e di delizie, che accompagnano ordinariamente l'autorità suprema, e principalmente nelle Monarchie d' Oriente, occuparono la sua mente, e lo riempivano d'orrore, e d'una specie di fremito, che lo faceva affatto uscir di se stesso. La morte funesta di suo Zio Osmano, quella d'Ibraim suo Padre, tutt'i pericoli, ch'egli medesimo avea passati nel corso d'un Regno di 40. anni lo assalirono, e turbarono la sua mente in questo medesimo momento. Ricordossi ancor del timore, che avea sempre avuto di esser detronizzato, e dell'avversione per la dimora di Costantinopoli (dimora in effetto fatale alla sua famiglia), delle precauzioni, che avea prese

se in

MEHMET IV. An.1687.

se in diversi tempi per evitare una così gran disgrazia, e malgrado delle quali si vedeva intanto in quella medesima Città dato in preda a questo infelice destino. Alla fine il suo giudicio si turbò in riflettere sul suo infortunio, e stimò di non poter uscire da un pericolo così urgente, che con togliere a i Ribelli il mezzo, e'l pretesto di deporlo. Immaginossi adunque, ch'essi non avrebbono giammai formato questo disegno, se non avessero avuto nella persona de'suoi fratelli altri Principi a mettere in sua vece sul Trono. Pieno di tal pensiere, fece prender l'Armi a i Capigi, ed agli Eunuchi del Chaz Oda, e gli ordinò di passare negli Appartamenti de'Principi, e di farli morire, e per lo timore, che avea ancora, che gli Eunuchi * alla guardia de i quali ei l'avea confidati, non si opponessero all'esecuzione di questo crudele ordine si pose alla Testa de i Capigì, e marchiò con essi verso l'Appartamento de i Principi.

Si aggiunge, ch'ei voleva ancora rendersi padrone de'suoi figliuoli, ch'erano allevati in un Appartamento vicino per macchiar nel medesimo tempo le sue mani nel lor sangue, affinche i Ribelli sapendo, ch'egli rimaneva solo del sangue Ottomano fossero obligati a lasciarlo sul Trono, ma questi tratti di crudeltà sono difficili a credersi d'un Principe, che insino a quel tempo non ne avea dati molti esempj.

Che che ne sia del vero disegno di questo disgraziato Principe, il Capou Agasì, e 'l Bostangì Bachi si erano prevenuti contro a tutto ciò, che la disperazione poteva ispirarli, e come essi mantenevano una segreta intelligenza con i Ribelli, avean prese antecipatamente le misure per impedire al Soldano di portarsi a questa violenza. Li fù adunque ricusata l'entrata della Camera de i Principi, onde trasportato allora della colera, diede un colpo di pugnale a uno degli Eunuchi, e ne ferì pericolosamente due altri. Il Capou Agasì accorse, seguito da un gran numero di Eunuchi, e ciò fu causa d'un combattimento altrettanto più svantaggioso per lo Capou Agasì, quanto, che il Soldano era agitato da una specie di furore, e che colui avea l'obligazione di risparmiare, e di rispettar la sua persona. Il Capou Agasì stava adunque per averne la peggio, quando il Bostangì Bachi arrivò con tutti i Bostangì. Egli respinse facilmente gli Eunuchi del Soldano, che furono costretti di cedere al numero. Questo Principe disperato ritirossi con essi, ed ordinò a coloro, ch'erano rimasti appresso di lui, che andassero a strangolare il Bostangì Bachi, ma non dipendeva già da essi l'eseguir quest'ordine, e codesto Officiale, uno de' primi del Serraglio, mandò

* Gli Eunuchi bianchi guardano la porta del Soldano, e quella de' Principi del sangue. Li Eunuchi neri guardano la porta dell'interiore del Serraglio delle femmine, e benche non vengano posti innanzi a gli occhi delle femmine, che vi sono racchiuse, se non che i più spaventevoli oggetti si dura molta fatiga a contener le, e non vi è argine per forte, che sia, che possa arrestar le irruzioni frequenti del loro temperamento.

mandò a dire a Meemet, che non lo riconoſceva più per ſuo Padrone, e che penſaſſe ſolamente a metter la ſua vita in ſicurezza, la quale ben toſto dipenderebbe dal Soldano Solimano. Queſte parole furono un colpo di fulmine per lo Soldano, ed un funeſto preſagio della ſua depoſizione. Egli ritiroſſi nel ſuo Appartamento ſenza pronunciare una ſola parola, e parve d' aver perduto in un tratto lo ſpirito, e l' onore. Imperciochè non informandoſi ne pure di ciò, che ſi paſſava nella Città, o nell' Eſercito, ſtiede ſei giorni intieri in una indifferenza, e in una inſenſibilità, che aveano tutta l'apparenza d' un profondo letargo. Egli cibavaſi nelle ſue ore ordinarie, ma la guardia, che ſtava prima a ſua devozione, e che al minimo de' ſuoi ordini era tutta in moto, non lo circondava più, che per dar conto di lui al Boſtangì Bachi.

MEEMET IV. An. 1687.

Intanto l'Eſercito a gran paſſi ſi avnzava verſo Coſtantinopoli, e non n'era più lontano che alcune giornate. Giudicarono i Miniſtri, che ſe entrava una volta nella Città Imperiale l'Imperio ſarebbe ben toſto eſpoſto ad una ſpaventevole deſolazione. E non per altro, che per evitare una così terribile Cataſtrofe riſolſero di prevenirla. Il Kaimacan kiuperlì fu il primo a dare il ſuo parere per la depoſizion del Soldano, benche li doveſſe la Carica importante, della quale era inveſtito, che foſſe figliuolo, e fratello di due de'ſuoi favoriti, e che conſervaſſe nel fondo del ſuo cuore una forte tenerezza, e un profondo riſpetto per S.Altezza. Ma tal' era l'eſtremità, in cui gli affari della nazione erano allora ridotti. kiuperlì raunò adunque il Muftì i kadileskieri, e i Viſiri del Banco nella gran, Moſchea nel ottavo giorno di Novembre, e dopo d'aver loro eſpoſto le diſgrazie dell' Imperio domandò al Muftì, ſe un Soldano, che per la mollezza, e per la negligenza della ſua condotta avea eſpoſto a un evidente pericolo la Monarchia ch'egli teneva da'ſuoi Antenati per l'elezzione, e per l'approvazione de i Popoli, non meritaſſe punto d'eſſer depoſto come la legge depone un Monteveli,* che hà diſſipate le rendite della ſua Monarchia. Il Muftì reſe ſu di ciò un Fetſa affirmativo, onde ſubito kiuperlì ſi traſferì al Serraglio ſeguito da tutt'i Miniſtri della Porta, che marchiavano appreſſo di lui in corteggio con un aria ſottomeſſa, e mortificata ciaſcun nel ſuo rango. kiuperlì teneva gli occhi baſſi gittava profondi ſoſpiri, e da tempo in tempo laſciava ſcappare alcune lagrime. Queſta ſpecie di Cavalcata torbida, e funeſta, eſſendo arrivata al Serraglio ſi fermò nella Sala del Divano dove kiuperlì ſi fece portare tutte le Chiavi del Serraglio, e ordinò al Capou-Agaſi, che conduceſſe nell'

* Capo d' una Moſchea.

MEEMET IV. An. 1687.

nell' Assemblea Soldano Solimano il primogenito de' Fratelli di Meemet. Solimano ancor tutto spaventato dal pericolo, che avea corso alcuni giorni prima, e credendo, che li si presenterebbe alla fine la corda fatale, ricusò d' aprir la sua Camera, e sentendo, che veniva sforzata li sopragiunse un svenimento. Quando fu ritornato un poco in se si cercò di assicurarlo facendoli sapere il fortunato cangiamento, che alla sua fortuna era accaduto. Non diede alcuna fede a tal discorso, e non credè nè meno a kiuperlì, che accorse per assicurarnelo. Gli Eunuchi dalla lor parte avendolo innalzato sopra d'una specie di Trono cadde una seconda volta in debolezza, ma vedendo dopo tutto il Serraglio prostrato a' suoi piedi, e i principali Officiali renderli i loro omaggi cominciò a credere, che ciò non fosse più un sogno o una illusione. Sottoscrisse subito un Catakerif, il quale conteneva, che'l Soldano Meemet fosse racchiuso, e guardato con esattezza aggiungendo con un aria grave, ch'egli era ben giusto, ch'ei piangesse i suoi peccati dopo d'aver causato tante disgrazie all' Imperio.

Si corse allora ad annunciare a Meemet la sua deposizione, e l'innalzamento di suo fratello sul Trono. La sua insensibilità non potè star salda contro d' una così crudele rivoluzione. Ei lasciò cascare una tazza di Caffè, che stava per prendere, e cadde egli medesimo senz'alcun sentimento sopra d'una Sedia. Non ricuperò alla fine le sue forze, che per domandar la vita, e quando li si assicurò, che li sarebbe conservata, parve meno afflitto, e consentì a sottoscrivere una rinuncia a favor di Solimano. Fu egli dopo condotto nel medesimo Appartamento, nel quale i suoi fratelli erano stati così lungo tempo racchiusi.

CAPITOLO VII.

Solimano III. ascende su 'l Trono. Suo Ritratto.

SOLIMANO III. Ann. 1687.

*Vedere la Relazione di questa gran rivoluzione, composta in quel tempo da M. di V. sè, sotto il titolo di Meemet IV. detronizzato. Questo è il primo Autore del Mercurio Galante, che vi hà travagliato con successo per lo pazio di 35. o 36. Anni.

Uesta fu la maniera, con la quale Solimano ascese sul Trono * dopo d'una prigionia di trent' anni, e ciochè accadde di singolare fu che un cangiamento così straordinario si fece senza, che succedesse la minima alterazione negli animi della Città Imperiale, e che alcuno Officiale parlasse in favor del suo Principe, Solimano era in quel tempo in età di 43. anni. Egli era ben fatto, e avea la fisonomia fortunatissima. I sopracigli erano neri, i suoi occhi vivi, e assai grandi benchè un poco incavati. Avea il color pallido, ma l'aria

dolce

dolce, e umana. Il suo animo era assai docile, ma la lugrube vita, che avea menata insino a quel tempo vi avea sparse alcune impressioni di malinconia. Erasi approfittato della sua solitudine, benche la passasse a forza, per istruirsi nelle leggi, e nella Religione Maomettana, che con molta esattezza era da lui osservata.

SOLIMAN III. An. 1687.

Fu proclamato in Costantinopoli, e in Pera con una tranquillità straordinaria, e questa tranquillità fu altrettanto più grande, quanto che fece egli comparire in questi principj molta moderazione, ed umanità. Kiuperlì avendoli domandato i suoi ordini egli pregollo ad ajutarlo con i suoi consigli, poiche essendo stato 30. anni prigioniere non poteva aver la sperienza, e la capacità necessarie per governar un così grande Imperio. Domandò in appresso di veder la Soldana Maima sua madre, e cavolla dal Eskì Serrai, dove per lunghissimo tempo era stata racchiusa. Questa fu senza dubbio una grande allegrezza per l'uno, e per l'altra di rivedersi dopo d'una così lunga separazione, e di rivedersi sul Trono, e nell'esercizio dell'autorità soprema. La dichiarò Validè, e pochi giorni appresso passeggiò con Soldano Acmet suo fratello nelle strade di Costantinopoli per farsi vedere.

La voce di tal rivoluzione essendosi ben tosto sparsa nell'Esercito i Soldati rimasero grandemente sdegnati, che si fosse fatto senza di essi un così gran cangiamento nell'Imperio, e Siaoux Bassà nuovo Visir essendosi reso con poche truppe in Costantinopoli per salutare il Soldano, appena egli ebbe lasciato l'Esercito, che questo sbandossi. I Capi non poterono contenerlo, o ebbero molto a caro essi medesimi di approfittarsi del disordine, in cui si trovava il Governo. I Giannizzeri, e gli altri si resero a picciole Truppe nella Città Imperiale. I Levantini uscirono da i Vascelli, e si unirono a questi Ribelli, e in poco tempo tutto questo corpo di milizia ne compose uno di 50. mila uomini. Allora si conobbero le disgrazie, che si eran prevedute. Costantinopoli fu ben tosto piena di uccisioni, e di sangue. I Giannizzeri obligarono il Soldano a comparir sopra d' un Kiose impazienti, diceano essi, di vederlo, e di salutarlo. Domandaron con fierezza il donativo, ch' era lor dovuto in ciascun cangiamento di Principe, benchè sapessero, che 'l Casna stasse esausto, e volendo ingerirsi nella riforma del Governo domandaron le teste di sessantadue Ministri. Irritato il Soldano d'un procedere così insolente, e così temerario volle più volte uscir sù i Ribelli colle Armi alla mano, ma come un tal disegno punto non conveniva alla situazione, in cui si trovava, li fu facilmente impedito di

SOLIMANO III. An. 1687.

porlo in esecuzione. Si fece adunque per quietarli una comoda Tassa, il ricavato della quale fu dato loro, e si chiusero gli occhi alle ruberie, e alle uccisioni, ch'essi commisero in Costantinopoli per lo spazio d'alcuni giorni.

Questo danajo avendo un poco calmato i sediziosi fu incoronato il Soldano il ventesimo settimo giorno di Novembre con le cerimonie ordinarie, ch'è inutile a descriverle dopo d'averlo fatto più volte nel corso di questa opera. Dirò intanto, che malgrado del torbido, e del disordine, in cui si ritrovava in quel tempo l'Imperio, sì fatte cerimonie non lasciaron d'aver qualche cosa di grande, e di magnifico. Pochi giorni appresso fu composto il Serraglio del nuovo Soldano, e si cominciò dal farne uscire tutte le femmine, che avean servito a Meemet IV., e che furon condotte alcuni giorni appresso nell'Eski Serrai: L'Hassaki vi fu menata come le altre dopo, che le si tolse il suo tesoro, che consisteva in tre milioni di scudi, che codesta superba Soldana avea avuto più a caro di nascondere, che di ajutarne il Soldano nell'estremità de'suoi affari. Così questa Donna ambiziosa, che da tanti anni avea veduto tutto l'Imperio a'suoi piedi, fu confusa nell'Eskì Serrai con le vedove delli Antichi Soldani, e con le Odaliche sue Rivali, ch'erano da lei per così lungo tempo state oppresse. Nel dì seguente il Kaimacan presentò al nuovo Soldano due Schiave d'una maravigliosa bellezza, e quasi nel medesimo tempo la Validè ne pose nel Serraglio un gran numero, che non cedevano punto alle prime, ma si diceva publicamente, che un tal Serraglio non si riempiva semplicemente, che per la forma, perche il Gran Signore era impotente. Le frequenti bevande, che Meemet IV. avea ordinato, che li si facessero prendere per impedirli d'aver figliuoli, aveano quasi in lui estinto tutti i desiderj della Natura. Il solo rimedio, che il Soldano poteva impiegare per riaccalorire il suo temperamento era di bever vino, ma attento ad adempire i precetti della sua legge avea un grandissimo orrore per quel liquore.

In questo medesimo tempo Meemet IV. assuefatto ad esercizj violenti, e ridotto in un tratto ad una vita tranquilla cadde pericolosamente ammalato. Il dolore d'esser decaduto da un rango così sublime contribuì non poco al suo male, imperciochè egli ebbe tutto il tempo di riconoscere, quando il suo primo timore fu dissipato, quanto la vita è amara quando è separata dalle piacevolezze, e dagli allettamenti della potenza Sovrana, che si è perduta. L'infermità di questo Principe fu subito riguardata, come l'opera della politica del Soldano, publicandosi da per tutto, ch'egli

ch'egli avesse avvelenato suo fratello. Solimano offeso da tal sospetto dichiarò altamente, che la vita di Meemet era per lui Sagra, e proibì, che li si desse a mangiare, e bere se ciò non era, che in presenza d'alcune persone, ch'egli permise a questo Principe di scegliere.

An.1688.

Da i 25. di Novembre passato si era publicato un bando dalla parte del nuovo Soldano per far uscir le Truppe da Costantinopoli, ma la debolezza del Governo impedì, che non fosse eseguito, e la condescendenza, che la Corte Ottomana dimostrò in questa occasione, poco mancò, che non roversciasse una seconda volta lo Stato. La milizia resa insaziabile di danajo, e di saccheggiamenti fece nuove domande a i Ministri, e non essendo stata ascoltata sollevossi di bel nuovo. I Giannizzeri posero alla lor testa Haggì Alì il più ardito, e'l più temerario del lor Corpo, e sforzarono il Visir Azem ad esiliare alla Canèa il Kaimacan Kiuperlì, benchè costui fosse suo Cognato. La compiacenza del Visir accrebbe la loro insolenza, e'l loro disprezzo per lui, a tal segno, che andarono ad attaccarlo nel suo Serraglio a 27. di Febrajo. Il Visir si difese sul principio con molto vigore, ma essendosi accorto, che i Ribelli andavano a porre il fuoco alla sua Casa, la tenerezza, ch'egli avea per la sua moglie, e per i suoi figliuoli li fece cascar le Armi dalle mani. Egli entrò in negoziazione con i Ribelli, e rese il Sigillo dell'Imperio al Muftì, dal quale essi si aveano fatti accompagnare. Questo Ministro non parve loro più rispettevole subito, che si fu spogliato del contrasegno della sua autorità. Ricominciarono l'attacco del suo Serraglio, e benche essi ne avesse uccisi più di 400. fu alla fine sforzato. Haggì Alì uccise il disgraziato Visir con un colpo di pistola, e la sua morte tolse il solo freno, che avea ritenuto insino a quel punto la loro insolenza. Spogliarono il suo Corpo, e lo gittarono tutto nudo per le finestre del suo Appartamento dopo d'averli fatte mille indegnità. Strascinarono in appresso la sua moglie figliuola dell'antico Visir Kiuperlì per le strade di Costantinopoli, e dopo di averla oppressa con tutte le sorti di oltraggi la pugnalarono, facendo mille insulti al suo Corpo nella più indegna maniera del Mondo. Si assicurarono in appresso delle due figliuole, che avea lasciate il Visir, e senza rispettare il lor sesso, ne la lor nascita, l'esposero alla vendita nell'Ippodromo, e le vendettero come Schiave per sei scudi. Alla fine la Città intiera fu esposta al lor furore, e a la loro avidità, trattandola come fosse stata presa per assalto. Con tal procedere questi pretesi protettori dell'Imperio non travagliarono, che a rovinarlo.

SOLIMAN.III. An. 1688.

dine avean fatto insino a quel tempo tutto il suo piacere. Benchè egli non avesse, che 49.anni cadde in una specie di languidezza, e di consumazione, che fece temere della sua vita, e in questa congiuntura kiuperlì ritrovossi molto imbarazzato sull' elezzion d'un Successore.

Solimano avea un fratello, che si chiamava Acmet, e ch'era più giovane, che lui di trè anni. I costumi di questo Principe parevano dolci, e moderati, e si auguravano buone cose dal suo Governo. Facea d'uopo, o di porlo sul Trono dopo la morte di Solimano, o d'innalzare all' Imperio Mustafà, ch'era dal popolo amato, e ch'era grande, ben fatto, pieno di spirito, e che avea molta ardenza, e vivacità. Dall'altra parte erasi ogn'uno così assuefatto a riguardarlo come l'Erede presuntivo della Monarchia, che non poteasi senza dolore vedernelo privato. Il Visir Azem istesso avea per questo Principe sentimenti pieni di stima, e di amicizia, ma quale apparenza vi era di collocare un figlio sul Trono nel mentre, che il Padre viveva ancora in una stretta prigione? oltre a ciò il Divano era composto di tutti coloro, che aveano contribuito alla deposizione di Meemet IV. Il Visir non erasi dimenticato, ch'egli vi aveva più contribuito, che ogn'un altro. Si aveva dunque a temere il risentimento di Mustafà, che doveva vendicare nel medesimo tempo l'attentato fatto contro di suo Padre, e l'ingiuria, che a lui stessa era stata fatta con non eligerlo sul principio per succederli. kiuperlì voltò adunque tutt' i suoi pensieri dalla parte d'Acmet, e'l Divano unissi ben tosto a lui in favor di Acmet.

I Giannizeri informati di tutti questi intrighi, risolsero d'opporvisi fortemente, e molti de i loro Agà fecero molte Cabale in favor di Mustafà. Il Visir Azem non gli risparmiò punto. Egli ne fece molti arrestare, e li mandò in esiglio a Rodi, dove pochi giorni appresso gli fece strangolare. Fece in appresso dichiarar Soldano Acmet Chez Adè, e per guardarsi da ogni avventura, fece condurre in Andrinopoli in due Carozze ben chiuse Meemet IV., e Mustafà, affinchè questi Principi ritrovandosi in una Città, della quale egli era il Padrone, i Ribelli non potessero servirsi di essi per turbar lo Stato quando il Soldano verrebbe a morire.

CA-

CAPITOLO VII.

Morte di Solimano. Acmet II. li succede. Morte di questo Soldano, e di Meemet IV.

ACMET II. An. 1691.

Olimano III. morì a 22. di Giugno. Acmet II. fu proclamato Soldano nel medesimo giorno, e'l Visir Azem per prevenire ogni sorte di torbido. non prese altra precauzione, che di far promettere a i Grannizzeri per mezzo del Muftì una doppia paga. Così non accadde un minimo movimento in questa mutazion di dominio. Ma quando questo Ministro credeva di aver intieramente pacificato l'interior dello Stato, e che altro non li rimaneva, che a riparar le breccie, e i danni, che i Cristiani avean fatti al di fuori fu ancora una volta la Vittima di alcuni intrighi segreti, ed Alì Bassà di Diarbekir innalzossi su le rovine: Acmet, ch'era un Principe debole, e che seguiva le prime impressioni, che li si davano, fece Kiuperlì manful, e diede il Sigillo dell'Imperio ad Alì Bassà, sotto il ministerio del quale Imperio Ottomano ricevè ancora molte nuove, e terribili piaghe. Vedendosi il Soldano stabilito sul Trono, avea fatto ritornar nel Serraglio Meemet IV. e Mustafà, ch'erano stati confinati nella lor prigione ordinaria. Il primo divenuto il giuoco de' suoi fratelli, e strascinato da prigione in prigione, rimase alla fine oppresso sotto il peso del suo infortunio. Morì d'una Idropisia, ed Acmet perdè per la sua morte l' inquietitudine, che potea darli la vita di questo Principe in uno stato soggetto a tante rivoluzioni. Oltre al giovane Soldano Mustafa, Meemet IV. lasciò ancora un figliuolo chiamato pure Acmet in età di 19. Anni, e due figliuole.

Il Soldano ebbe ancora appresso un motivo d' allegrezza molto più sodo. Una Odalica Circassiana di nazione, partorì due figliuoli nella notte de i quattro d' Ottobre. Tutto l' Imperio felicitò Acmet, che fosse stato solo ad esser favorito della fortuna, da che i Principi Ottomani avean regnato, d' una felicità così singolare. Questi due Bambini furono chimati Selim, e fu aggiunto solamente al nome del primo quello d' Ibraim, e la lor madre fu dichiarata Hassakì.

Questo è il solo successo, che abbia segnato il Regno d' Acmet, ch' era un Principe di poco merito, e che il Trono distinse ancor meno, che la cattività. Egli morì di morte improvvisa a' 6. di Febrajo dell' Anno 1695. e un accidente così poco preveduto, impedì le brighe, che so-

ACMET II. An. 1695.

foglion farsi, durante le infermità de i Sodani. Il Visir Azem, che non avea altro interesse, che di conservar la suprema autorità, fece tutti i suoi sforzi per innalzar sul Trono Selim Ibraim, giovane Principe di due anni, e mezzo, sotto il nome del quale egli sperava di regnare, durante una lunga minorità. Egli lo propose al Divano, ed appoggiollo con tutto il suo credito. Ma Mustafà avea un partito potente, tutto pronto ad opporsi a quello del Visir, koul keajasti, kiaia Beg de' Giannizzeri, era alla testa de i Giannizzeri, e di questo partito, Egli disse altamente, e in pieno Divano, che l' estremità, in cui l' Imperio era ridotto, domandava un Principe maturo, e già formato, e nominò Mustafà, riconosciuto in qualità di Chez Adè, per lo spazio di molti anni, e ch' era per allora di 29. anni.

MUSTAFA II. An. 1696.

An. 1697.

CAPITOLO VIII., ED ULTIMO.

Mustafà II. succede ad Acmet. Suo Ritratto. Fa egli la pace con l'Alemagna, Polonia, e Veneziani.

Gn'uno fè applauso a questa elezzione la quale giunta al Serraglio fece uscir Mustafà dal suo Appartamento, e si rese egli al Divano. La sua presenza finì di determinar questo Senato Turco, onde Mustafà fu proclamato nel Chaz oda, e fece la sua Cavalcata alli 8. di Febrajo di questo medesimo anno. Il suo inalzamento adempì i desiderj di tutto il Popolo Ottomano, poichè pareva, che non vi fossero stati Soldani dopo Meemet. IV, e ciascun vedea con una allegrezza, che giungeva insino al trasporto, un Principe nel fior della sua età perfettamente bello, e d'un color vivo, e colorito, ed una statura vantaggiosissima, assiso alla fine sul Trono Ottomano.

Tutto corrispose in lui a così belle speranze. Sostenne perfettamente bene la speranza de' suoi Vassalli. Dopo d' aver cavata sua Madre dall'Eskì Serrai, e d'averla dichiarata Validè partì per l'Vngheria, e si pose alla testa delle sue Truppe, spettacolo, che non erasi affatto veduto dopo di Amuratte IV. Le sue prime Armi furono fortunate, e benchè nella Campagna seguente il Visir Azem fosse stato ucciso, ed una parte dell'Esercito Ottomano disfatta, il Gran Signore non perdè, pertanto cos' alcuna della sua riputazione. Le sue Truppe, che ripresero alla fine coraggio si difesero con successo contro i Veneziani, e codesto Imperio ripigliando il suo primo vigore, i Cristiani perderono la speranza di roversciarlo. Così furono rinovate le negoziazioni della pace * che fu conchiusa con l'Alemagna Polonia, e Veneziani assai vantaggiosa per lo Soldano.

*Questa è la pace di Carlovitz conchiusa con l' Imperador Leopoldo, con la Polonia, e la Republica di Venezia, ella è durata 18. anni.

I L F I N E.

AGGIUNTA
A LA STORIA SEGRETA
Della famiglia Ottomana.

LIBRO IX.

SOMMARIO.

MUstafà II. prosiegue la guerra con vigore contro a l'Imperador Leopoldo. Sue vittorie, e sua disfatta a Zenta. Fà la pace con l'Alemagna, con la Polonia, con la Republica di Venezia, e con la Moscovia. I suoi Vassalli si ribellano, ed egli è deposto. Acmet III. è innalzato al Trono. Suo carattere, e sue qualità. Carlo XII. Rè di Svezia è disfatto da' Moscoviti a Pultovva, e si ritira nelle Terre del Dominio Ottomano. Acmet III. li promette la sua protezzione, e dichiara la guerra a la Moscovia. Meemet Bassà Primo Visire e corrotto da l'oro de Moscoviti, e fà la pace con lo Czar. Il Rè di Svezia è insultato a Bender, e non riceve, che una apparente sodisfazione da la Porta. Ali Bassà Gran Visire persuade Acmet a dichiarar la guerra a' Veneziani. Campagna della Morea, e conquista, che ne fanno i Turchi; L'Imperador Carlo VI. si collega con la Republica di Venezia, e dichiara la guerra al Soldano. Istoria Tragica dell'Ospodaro di Valacchia. Campagna d'Ungheria, e Rotta de Turchi a Petervuaradino. Il Serraschiere d'Albania assedia infruttuosamente Corfù. I Popoli dell'Imperio malcontenti della guerra prorompono in sedizioni. Le Milizie eleggono Halschi Hallil per primo Visire, e'l Soldano li sostituisce Numan Coprogli. Istoria di Gianum Cogia. Acmet toglie di nuovo il Sigillo dell'Imperio a Numan Coprogli, e lo ridà ad Halschi Hallil Bassà. Seconda campagna d'Ungheria, e Rotta de Turchi a

 Bel-

Belgrado. Resa di Belgrado al Principe Eugenio di Savoja. Avventura d'un Agà Turgo, e Istoria d'Halschi Hallil. Numan Coprogli è di nuovo innalzato al posto di primo Visire, e n'è di nuovo deposto. Acmet li sostituisce Meemet Bassà Nichangi Bachi. Conferenze per la pace frà i due Imperj a Passarovvitz. Il Visire Meemet procura dissuaderne il Soldano, ed è deposto. Ibraim Bassà è sostituito in suo luogo, e la conchiude.

CAPITOLO PRIMO.

Mustafà II. prosiegue la guerra con vigore contro a l'Imperador Leopoldo. Sue vittorie, e sua disfatta a Zenta. Fà la pace con l'Alemagna, la Polonia, la Republica di Venezia, e la Moscovia.

MUSTAFA' II.
Ann. 1695.

On aveano malamente giudicato i Turchi dell' abilità del lor novello Soldano. Mustafà II. era un Principe, ch'avea sortito dalla natura un Anima nobile, e grande, un Spirito intraprendente, e focoso, ed un genio elevato al di sopra del comune. Queste doti interiori erano in lui fortificate da un aspetto magnanimo, e gioviale, e una florida gioventù lo costituiva in istato d'avvalersene per regnar su'l cuore, più, che sù le persone de' suoi Vassalli. Come egli aveva passata la maggior parte de' suoi Anni sotto al Regno del Soldano suo Padre, ed era stato sempre riguardato come l'Erede presuntivo dell'Imperio, non si era perciò tralasciata cosa alcuna per coltivare in lui le belle disposizioni, ch' egli dimostrava per diventare un giorno un gran Principe, e la breve prigionia, a la quale fù condannato dopò la deposizion' di suo Padre, in vece di avvilire il suo Animo, e di abbatterlo nella improvvisa avversità, cooperò maggiormente ad aguzzar l'impazienza, ch'avea di acquistar della gloria, e di agguagliare nel valore, e nella bella fama i più illustri de' suoi Antecessori. In fatti dà che codesto Principe fù innalzato al Trono de gl'Ottomani ad esclusione di suo Nipote figliuolo d'Acmet II. parve, che la fortuna si fosse di bel nuovo riconciliata co' Turchi, e che promet-

teſſe

tesse a quest'Imperio un prossimo risorgimento da le calamità, le quali durante il Regno de gl'ultimi trè Soldani l'avean quasi posto sù l'orlo del precipizio. Mustafà II. appena videsi padrone d'un Imperio così vasto, che volle far conoscere a'suoi popoli, chè non a torto aveanlo preferito al suo concorrente in così bella successione. I suoi Spiriti ardenti, a'quali l'età giovanile somministrava un continuo fomite, li davano a credere, che bastava, ch'ei si facesse vedere a la testa delle sue Truppe, per andare a mietere allori, e per restituire a l'armi Ottomane lo splendore, che sembrava affatto ecclissato per le passate sconfitte, sì che abbandonando le delizie del suo Serraglio portossi nell'està del 1695. a la testa del suo esercito d'Ungheria, dove avendo espugnate le Città di Lippa, e di Titoul, obligò il General Veterani, che in quell'Anno vi comandò l'esercito Imperiale, ad avventurare un fatto d'Armi, nel quale codesto Generale rimase intieramente disfatto. Le prosperità di questa sua prima Campagna avendoli fatto credere, che l'armi Ottomane sarebbono invincibili, se avessero sempre a la testa il lor Soldano, come per l'addietro era sovvente accaduto, ritornò nell'anno seguente a comandare in persona il suo esercito d'Ungheria, dove Federico Augusto * Elettor di Sassonia, oggidì Rè di Polonia, comandava l'armi Cesaree, e s'era impegnato a l'assedio dell'importante Piazza di Temesvar. All'avvicinamento de Turchi l'Elettore sloggiò di sotto a la Piazza per ritirarsi in luogo sicuro non conoscendosi in istato di tener la Campagna a fronte d'un esercito più numeroso del suo, mà il Gran Signore più sollecito, e più ardito di lui lo sopragiunse nella sua Marchia, e avendoli posto in rotta l'esercito, obligollo a ritirarsi disordinatamente ad Olasch lasciando in poter de Turchi 24. pezzi di cannone, e una parte delle bagaglie.

* L'Elettor Federico Augusto fu eletto Rè di Polonia a 27 di Giug. del 1697. dal Vescovo di Cuiavia nel medesimo tempo, che fù eletto ancora Francesco Luigi di Borbone Principe di Conti dal Cardinal Primate, e dalla maggior parte de'Palatini del Regno, ma la vicinanza de' suoi Stati lo fece preferire al suo concorrente che giunse a Danzica, quando il Rè Augusto era già in possesso della Corona.

Sì fatti vantaggi, e l'abilità, che dimostrava il Gran Signore a far le funzioni di Generale, avean già fatto parlar molto di lui nell'Europa, e l'Imperador Leopoldo aveva qualche soggetto di temere, che l'ascendente di questo novello Soldano non fosse superiore a la fortuna, che le sue armi avevan sempre incontrata in Ungheria sin dal principio di quella lunga, e sanguinosa guerra. Per opporre dunque un argine bastante a traversare le nascenti prosperità di Mustafà II. prescielse al comando dell'esercito Cesareo il Principe Eugenio di Savojà, e codesto gran' Capitano, che farà l'ammirazione di tutti i secoli futuri, come l'ha data al nostro, vi diede il primo saggio del suo gran genio con la famosa battaglia di Zenta, ch'egli guadagnò

MUSTAFA II
Anni 1697.

sopra del Soldano, il quale dall' altra Riva del Tibisco fù costretto a vedersi tutta la sua Fanteria tagliata a pezzi col medesimo Gran Visire, e 17. Bassà, ed egli obligato a ritirarsi precipitosamente con la sua Cavalleria a Temesvuar, lasciando in poter de' Cristiani tutto il Campo di battaglia, le Tende, l'Artegliaria, e tutte le Munizioni, che in gran copia aveva fatto ammassare in quella Campagna per l'esecuzione de' gran disegni, ch' aveva meditato d' operarvi. Disgrazia così considerabile pose nell' ultima costernazione l' Imperio de' Turchi, e si presume, che l'armi Cristiane sarebbonsi avvanzate indifficultabilmente nelle seguenti Campagne sin sotto a le mura di Costantinopoli, se la prudenza, e la felicità di Mustafa II. non avessero rimediato a così fatti inconvenienti. Egli conosceva la pace con l' Imperador Leopoldo essere necessaria al suo Regno, ma per conseguirla col minor disavvantaggio, che poteva farli sperare la condizione di vinto, bisognava, che da una parte dimostrasse tutto il vigore per proseguir la guerra, e da l' altra facesse agir sottomano delle secrete insinuazioni a la Corte di Vienna per indurla a darvi orecchio. Il Soldano adoperossi con estrema delicatezza a superar le difficultà, che s' incontrarono per condurre à fine un sì difficile accommodamento, ed essendo uscito di Costantinopoli publicando, che voleva in quella Campagna riparar le perdite fatte nella precedente, fece sfilar le sue Truppe verso le frontiere, e far tutte le disposizioni per il proseguimento della guerra, ma nel tempo istesso si fece accompagnar nell' esercito da gl' Ambasciadori d' Inghilterra, e d' Olanda, ch' egli aveva prescielti per Mediatori del Trattato, e la negoziazione fù portata innanzi con tal destrezza, che in breve tempo si convenne del luogo del congresso, vi si assemblarono i Plenipotenziarj, vi si dibatterono le reciproche pretensioni, e vi si conchiuse la Pace, che i Turchi sospiravano con tanta ardenza. Fù questa trattata, e stabilita a Carlovuitz, ch' è una Terra dell' Ungheria situata fra il Savo, e'l Danubio, e quasi in egual distanza da Peteruvaradino, e Belgrado, e v' intervennero in nome dell' Imperadore il Conte Volfango d' Oettingen, e'l Conte Leopoldo di Schlik, e in nome di Mustafa II. Mecmet Effendi sopremo Cancelliere dell' Imperio de' Turchi, e Alessandro Mauro Cordato della nobil famiglia Scarlatti. I Mediatori furono Gugielmo Paget Baron di Beldeserto in nome di Guglielmo III. Rè d' Inghilterra, e Giacomo Colliers in nome de' Stati Generali d' Olanda. Il trattato fù principiato nel mese di Ottobre del 1698. e sottoscritto a 26. di Gennajo del seguente anno, e vi fù giurata una

tregua

tregua di 25. anni con l'Alemagna, secondo il costume degl' ultimi Imperadori della Casa d'Austria, i quali non han giammai accordata una pace perpetua a' Nemici giurati de la Religion Cristiana; Il Soldano rinunziò ad ogni sorte di pretensioni, e di proprietà su 'l Regno d'Ungheria, e su 'l Principato di Transilvania, eccettuatane la Città di Temesvar, e un distretto da regolarsi nel tempo stesso, in cui si regolarebbono i confini, che da allora in poi dovevano avere i due Imperj, e con l'occasione di ciò bisogna notare, che i Turchi quantunque barbari, & infedeli si dimostrarono più facili, e più trattabili a determinare i confini d'un Paese vastissimo, che non han fatto altri per regolar quelli di una sola Città, e qualche fiata ancora d'un semplice borgo. La Republica di Venezia rimase in possesso di tutta la Morea, o sia l'antico Peloponneso, e di tutte l'Isole, e Piazze, che aveva acquistate sù le coste dell'Albania, e dell'Epiro, abbandonando solamente il Paese, e le Citta, delle quali s'era impadronita al di là dello stretto di Corinto. I Polacchi ebbero Kaminiek con tutto, che durante la guerra non l'avessero ripigliata, ma i Turchi cedettero quella importante Piazza a l'istanze dell'Imperadore, e della Republica di Venezia, i quali fortemente si adoperarono a favor loro. Con i Moscoviti non consentì il Soldano, che ad una tregua di due anni, durante la quale fù lor promesso di ritener la Fortezza d'Assak, della quale si erano impadroniti nell' anno antecedente, e tuttociò, che avevan conquistato sù le coste del Mar Nero.

Codesta pace fù forse la prima, per mezzo della quale gl'Ottomani fecero cessioni, ò restituzioni così considerabili, imperciòche per l'addietro hanno esattamente osservata la lor massima di Religione di non abbandonar giammai a Cristiani le Terre, nelle quali era stato una volta esercitato il culto del lor falso Profeta. Ma ciò ch'è ancora più rimarchevole, e l'ingenuità, con la quale essi riconobbero, che Iddio aveva punito per mezzo delle perdite continue di 16. anni di guerra la perfidia, con la quale essi avevano violata l'ultima tregua con l'Imperadore, anticipando d'un anno a dichiararli la guerra, quando porevan ciò fare nel seguente anno senza violar la lor fede, e questa lezzione potrebbe essere utile a più d'un Principe, s'ella nell' animo loro facesse maggiore impressione, che la speranza delle conquiste allor, che le occasioni glie le fanno sperare assai facili a riuscire. Nel congresso di Carlovuitz i Turchi non vi ottennero cosa alcuna per il famoso Tekelì, le cui strane avventure riempirono la parte più curiosa della Storia delle penultime guerre d'Ungheria, ma dal

canto

MUSTAFA' II. Anno 1699.

canto loro non l' abbandonarono. Il Soldano l' assegnò le Terre, e Città di Vidino, di Caransebes, e di Lugos con le loro dipendenze, e col titolo di Principe di Vidino poco considerabile a paragon di quel di Principe d' Ungheria ch' egli portava da molti anni, e 'l quale, se si vuol credere a suoi Panegiristi, avrebbe potuto portar più lungo tempo, se 'l timore di veder passar la sua Patria sotto al giogo degli Ottomani, non l' avesse impegnato a far la guerra a gl' Imperiali assai più mollemente di quel, che conveniva a l' interessi del Partito, ch' egli aveva abbracciato. Qualunque però sia stata la pace di Carlovuitz, non può difficultarsi, che l' imperio de Turchi ne conseguì un vantaggio considerabile, se si ha riguardo a lo stato, nel quale ritrovavasi ridotto a caggion delle gravi perdite, ch' aveva sofferte in quella guerra, della debolezza dell' errario rimasto esausto per le esorbitanti spese profuse a mantenere, e rifare numerosi eserciti in Campagna, e della mancanza di buoni Officiali da guerra, essendo i più sperimentati, ò i più bravi rimasti uccisi, ò prigionieri in tante battaglie. Inesplicabile fù adunque il giubilo, che Mustafa II. ne dimostrò al primo avviso, che li fù dato della conchiusione del Trattato; Regalò egli a' Corrieri, che glie ne recarono la novella, due Code di Cavallo, e 20. borse, in ciascheduna delle quali era la valuta di 500. scudi. A Mauro Cordato concedette il titolo d' eccellenza, e dichiarò il di lui Figliuolo Interprete ordinario della Porta. A Mecmet Reis Effendi suo primo Plenipotenziario in quel Congresso regalò un bellissimo Cavallo, come a suo esempio fecero parimente il Gran Visir, e l' Agà de Giannizzeri, e ordinò, che per tutto l' Imperio Ottomano fosse sollennizzata questa pace con tutte le immaginabili dimostrazioni d' allegrezza.

Anno 1700.

Essendosi poi dovuta confermar questa tregua frà i due Imperj il Soldano spedì un suo Ambasciadore a Vienna, che vi giunse alla fine del 1700. Ma con tutto che i complimenti, e i donativi siano le solite formalità di sì fatte ambasciarie, gl'uni, e gl'altri però non servirono, che a far più manifesta a gl'occhi d'una gran Corte la rusticità e l'avarizia de'Turchi. L'Ambasciadore, ch'era entrato a Vienna con un equipaggio di ben 300. Persone per godere di un mantenimento più copioso, che la bontà dell'Imperadore li fece generosamente assegnare affin, che potesse agiatamente sostentare un sì numeroso corteggio, nè licenziò dopò di alcuni giorni la maggior parte, e continuò a dimandare incivilmente, che li si fornisse ciò, che li era più necessario. I donativi, che secondo l' accordo

do-

dovevano valer la somma di 200. mila fiorini furono ancora d'un valore assai minore sebben quelli dell'Imperadore sopravanzassero incomparabilmente questa somma consistendo tutti in vasi d'oro, e d'argento, ed in gioje, il di cui prezzo non era dubbioso. All'incontro que' del Soldano consistevano in Cavalli, Arme, Tende, ed altri mobili di guerra, a'quali il suo Ambasciadore diede quel prezzo, che più li piacque.

MUSTAFA II. An.1700.

CAPITOLO SECONDO

MUSTAFA II. An.1701.

I Vassalli di Mustafà II. si ribellano, ed egli è deposto.

LA Pace di Carlovvitz siccome apportò la tranquillità a l'Imperio, così fù la prima origine degl'infortunj di Mustafà II. Liberato egli dà l'angustie, nelle quali ritenevalo la calamitosa guerra, che aveva con l'Imperador Leopoldo, e suoi collegati, e rallentatisi perciò i suoi spiriti marziali, imprese un sistema di vita affatto contrario a quella, che aveva menata durante i due primi anni del suo Regno. Le delizie del Serraglio incominciarono insensibilmente a toccarli il cuore, e la floridezza della sua gioventude essendo esposta a le lusinghe, ed a i vezzi di tante belle Odaliche, che lo circondarono, e che studiarono a gara di guadagnarsene la benevolenza, ei pose tutto il dolce della Sovrana possanza in far l'Amore, ed a gustar disordinatamente i piaceri, che a folla li venivano offerti da le più scielte bellezze della Grecia, e dell'Asia. A quest'oggetto seguitando l'esempio di Meemet. IV. suo Padre, il quale odiava il soggiorno della Capitale dell'Imperio come fatale a la vita della maggior parte de'suoi Antecessori, ritirossi in Andrinopoli per godervi del suo novello Stato di vita con maggior agio, e libero dalle cure, e dall'occupazioni del governo, che lasciò intieramente in Costantinopoli a l'arbitrio, e volontà della Soldana Validè sua Madre, del giovane Numan Coprogli Bassà Kaimecan, e del Muftì Vom. Persiano, che durante l'adolescenza del Soldano era stato già suo Maestro.

Codesta condotta di Mustafà dispiacque universalmente a tutti. I Grandi esposti a le rapine, ed a l'insaziabile avidità di queste trè Persone, le quali avevansi trà di loro diviso il governo, nè mormorarono apertamente, e 'l Popolo augustiato da la mancanza del Commercio, ch'

MUSTAFA II.
An. 1703.

ch'era molto diminuito per l'assenza del Gran Signore da Costantinopoli, cominciò a gran segni a dimostrarsene scontento, e a palesare il mal'animo, che covava contro di lui. Tai cattive disposizioni furono il fondamento dell'aperta ribellione, che suaporò poi nel Mese di Giugno dell' Anno 1703. con la congiuntura dell'ammutinamento di pochi Soldati, i quali impugnarono l'armi al Kaimacan per l'avanzi delle loro paghe, che da lungo tempo gli si negavano. Questa piccola mossa degenerò ben tosto in un aperto tumulto. I Dottori della legge, i Giannizzeri, e la Plebe, i quali covavano già da un pezzo il lor mal animo contro del Gran Signore, si unirono in un tratto a gl'ammutinati, e gridando mutazion di Governo con la deposizion del Mufti, e de'suoi Aderenti, e col ritiro della Validè nel vecchio Serraglio minacciarono di farsi ragion da loro stessi, e si posero in istato di eseguire il lor disegno senza aver più riguardo al lor Vassallaggio, nè al rispetto che dovevano all'autorità Sovrana. Il Kaimacan Coprogli credette sul principio di potere estinguere il fuoco della Ribellione nascente spargendo frà i Capi de' Sediziosi una gran quantità di borse, mà costoro più inaspriti, e resi più insolenti per la maniera, che vedevano usarsi in acchetarli, persuadendosi, che fosse debolezza del Governo quella, che non era, ch'una ordinaria Politica di rompere la prima furia d'un Popolaccio insolente, ed armato per poscia opprimerlo, e castigarlo quando li si fossero tolte l'armi di mano, chiedettero assolutamente le teste de'Ministri, i quali erano i principali oggetti della lor mala sodisfazione, e gli obligarono con ciò a riporre la lor salute nella fuga, e a ritirarsi nascostamente ad Andrinopoli presso al Soldano, al quale communicarono il lor terrore dandoli le prime notizie della gran mutazione, ch'era imminente in Costantinopoli, e del pericolo che sovrastava a la sua Persona.

La fuga del Kaimecan, e del Mufti accrebbe a dismisura l'audacia de' Malcontenti, i quali non ritrovando perciò più argine a la lor cieca impetuosità posero tumultuariamente a sacco la Casa di quel primo Pontefice della Religion Maomettena, nella quale per quel che ricavossi da le relazioni di quel tempo, si ritrovarono ricchezze valutate ben 30. milioni. Quindi portando a l' ultima estremità la lor fellonia passarono a l' elezzione del nuovo Visire, e dell' Agà de' Giannizzeri, e crescendo nella loro audacia non ostante, che avessero veduto il Soldano condescendente a le lor voglie aver fatto trasportare, e rinchiudere nelle sette Torri il Mufti, raunatisi in forma d'esercito

cito uscirono orgogliosamente da Costantinopoli, e in numero di più di 100. mille uomini marchiarono a gran giornate verso d' Andrinopoli minacciando niente meno, che di fare a pezzi i Ministri, i quali fino a quell'ora erano stati impiegati nel Governo, di deporre il Soldano, e di sostituire in sua vece Osmano Acmet suo fratello, che contro al solito costume della Monarchia Ottomana aveva avuta la sorte di evitare il destino ordinario a tutti i Principi di quella famiglia, i quali hanno avuta la disavventura di nascere fratelli del Monarca Regnante.

Intanto il Gran Signore fin dalle prime mosse de' Ribelli avendo ricevuto celeramente l' avviso della sedizione, e del pericolo, che li sovrastava per mezzo de' suoi Ministri fuggiti da Costantinopoli, e rifuggiatisi presso a lui, aveva procurato di raunar tutte le milizie acquartierate nelle Piazze vicine, e n'aveva composto un'esercito di gente veterana, e agguerrita, con la quale averebbe potuto facilmente debellare i Ribelli, e porre in rotta un' esercito composto in gran parte dal minuto Popolaccio di Costantinopoli arrollatosi tumultuariamente sotto l' Insegne, ignaro affatto della Militar disciplina, e che solamente da un cieco furore, e non da l' ubidienza, che un Soldato deve a gl' ordini del suo Generale, era tratto a impugnar l'armi, e ad esercitare un mestiere, che non era punto di sua professione. Ma il Soldano lusingato da deboli speranze non fù capace di prendere una pronta, e ardita risoluzione, che sarebbe stato il meglior partito per lui, e che l'avrebbe forse salvato, e credette, che il solo aspetto del Sovrano a la testa d'un esercito, avvalorato ancora da l' insinuazioni, che secretamente avrebbe fatto maneggiare con i capi de Ribelli per farli dichiarare a favor suo, avrebbe fatto cader di mano l'armi a costoro, e dissipata la Ribellione senza il rischio d'una battaglia. Uscì egli adunque d' Andrinopoli, ed avvanzossi con le sue Truppe fin a le vista dell' esercito de Ribelli, i quali erano già arrivati presso a le rive del Fiume Copriza, che scendendo da la Montagne della Bulgaria va poscia presso a Ploutino a scaricar le sue acque nel Fiume Mariza, ma in vece di atterrirli, e di attaccarli all' istante per non dar tempo a la sedizione d' insinuarsi ancora fra le Truppe, che l' accompagnavano, fermossi con pessimo consiglio ad alzar terreno, ed a fortificarsi nel suo Campo per dar adito a' suoi Emissarj di poter venire a capo di ridurre i Ribelli col maneggio, e con la dolcezza, e senza spargimento alcuno di sangue. Ritrovossi egli però assai lontano dalla sua idea, perche i Giannizzeri del suo campo, i quali non eran meno mal sodisfatti del suo Governo di quei, che fossero

Mustafa II. Ann.1703. i Ribelli, che si dovevano combattere, cominciarono su'l principio a mormorare, che essi non vedevano Nemici, contro a' quali dovessero impugnar l'armi; che coloro, i quali venivano loro incontro, erano lor fratelli, e seguaci d'una medesima Religione, e che finalmente non volevano commettere l'inumanità d'imbrattarsi le mani nel sangue de Musulmani, i quali eran forse animati da un giusto disegno, e perciò da non esser trattati da infedeli, e da Ribelli prima, che si fossero udite, e considerate le loro doglianze. Quindi avvanzandosi a misura, che vedevano il Soldano nell'impotenza di ridurgli da se solo a ragione, proruppero in una aperta sedizione, e buttando a terra le zappe, i badili, e gl'altri stromenti da cavar terreno, con i quali stavano occupati a formare una nuova linea intorno al loro Campo, si mossero tumultuariamente dal loro posto, e abbandonando l'infelice Mustafà si buttarono senza indugio nel partito de Ribelli. Il Soldano sorpreso da questa inaspettata rivoluzione di sua fortuna, e dubitando di non incorrere nella stessa disgrazia di tanti suoi antecessori, i quali erano stati deposti, ò strangolati da le loro istesse Milizie, procurò di salvarsi con la fuga sperando di guadagnar l'Asia, e di ritrarne forze sufficienti a poter rimontare in un Trono, dal quale era cacciato da' suoi stessi Vassalli, ma fù sorpreso nel punto, che stava per uscire dal Campo, e circondato da un immenza moltitudine d'armati, i quali s'erano posti in sua traccia per assicurarsi della sua persona. Quindi senza alcun riguardo a la Maestà Reale fù posto in ceppi, e condotto immantinente in Costantinopoli, dove fù rinchiuso nelle sette Torri, avendo regnato pochi mesi più d'otto anni, e lasciato un nome da non dover meritare l'infortunio, che l'avvenne.

CAPITOLO TERZO

Acmet III. è innalzato al Trono; suo carattere, e sue qualità.

A deposizione di Mustafà II. fece luogo a l'esaltazione di Soldano Acmet, il quale regna oggidì nell'Imperio de' Turchi, e i malcontenti per dare un Capo a la Ribellione, che fosse obligato a rimunerarla in vece di badare a punirla, corsero nel punto istesso nel Serraglio, dove Acmet era custodito, secondo il costume inveterato della sua Famiglia,

glia, e avendolo fatto entrare nella Chaz Oda, quivi tumultuariamente convocarono il Divano, e con grandissime grida d'applausi lo nominerono per loro Sovrano sotto il nome di Osmano Acmet III.

Era questo Principe figliuolo dell'Infelice Meemet IV. e in conseguenza fratello del deposto Mustafà II., insiem col quale aveva avuta la sorte di scampare dalla gelosia, e dall' Ordinaria Politica di stato di due consecutivi Soldani Solimano III. e Acmet II. ambedue figliuoli di Soldano Ibraimo, e che un appresso all'altro dopo della deposizione di Meemet IV., e in pregiudicio de'suoi figliuoli erano montati al Trono. Acmet III. nella sua gioventù non men di suo Fratello, è stato di bell'aspetto, ma il fuoco, e lo spirito, che si manifestavano in tutte l'azzioni di Mustafà, erano compensate in Acmet da una gravità di pensieri, e da una Maestà di portamento, (connaturale per altro a tutti i Principi della Famiglia Ottomana) che l'han reso venerabile, e tremendo a' suoi Popoli forse più, di quel, ch'era amato Mustafà nel principio del suo Regno. La dura cattività, nella quale era vissuto per lunghissimo tempo, l'aveva fatto più d'una volta riflettere a l'infelicità de'miserabili, ed essendo con questa idea montato su'l Trono si è sempre dimostrato umano, e trattabile con suoi Vassalli, contro al costume de'suoi Antecessori fuor, che però nelle occasioni, nelle quali la gelosia di Stato, e'l motivo di badare alla propria sicurezza, l'hanno obligato ad uscir dal suo naturale, e a framischiare fra moltissimi atti d'una Somma Clemenza strepitosi esempi d'una barbara crudeltà. Per altro la sua mente, è dotata di Ragione, il suo Spirito avido di gloria, ed ha coltivato le belle lettere con maggiore applicazione di quella, che sia stata mai solita a pratticarsi fra'Turchi di maniera, che sotto al suo Regno la Republica delle lettere hà cominciato ad annoverar fra'suoi Fasti le traduzzioni Turche, e la Stamperia in Costantinopoli ha principiato a far sudare il Torchio con un ardenza, che fa credere doversi fra breve perdere l'opinione, che comunemente si ha, che fra'Turchi vi sia una cieca, e obbrobriosa Ignoranza.

Queste buone qualità d'Acmet erano però non solamente contrapesate, ma quasi assorbite da un gran numero di viziose inclinazioni, le quali han prodotto effetti assai pregiudiciali alla felicità dell'Imperio. L'avidità d'usurpar l'altrui, e di avvanzare i limiti della sua Monarchia sù le Terre de'suoi vicini, era in lui eccessiva, e poco Religioso della sua parola, e della buona fede de Trattati, non ha mai riguardato, se non che il proprio inte-

ACMET III. Ann. 1703.

reffe, fempre difpofto a convenir d'una pace, ma fempre pronto altresì a romperla quando vi ritrovava il fuo vantaggio; Non bifogna andare inveftigando altra caufa fecreta della guerra, ch'el moffe all'a Republica di Venezia, che quefto fuo fregolato defiderio d'ingrandirfi, e non mai meglio, che nella guerra di Perfia, i Turchi han fatto pompa del poco riguardo, che quafi fempre hanno avuto per la publica fede; Bifognerebbe avere innanzi a l'occhi l'invettiva, ch'il Principe Mirevveis ufurpator di quel Regno ha fatte in più d'una congiuntura contro a la loro condotta per fare un certo giudicio della gran facilità, ch' ha fempre avuta Acmet III. a promettere affai, e a non offervar niente, a lufingar di protezzione, e d'ajuto colui, che internamente aveva già determinato fpogliare, e a colorire dello fpeciofo velo della Religione le vere idee dell' ufurpazione, che meditava. Nell' amicizia è ftato vario, ed incoftante, non effendovi ftata cofa durante il fuo Regno più frequente a vederfi, che trè, e quattro primi Vifiri innalzati, e depofti in un folo anno, e fovvente rientrar nel fuo favore coloro medefimi, i quali pochi mefi prima erano ftati difgraziati, ed efiliati da la Corte. Con la Soldana Valide Sua Madre, è ftato poco rifpettofo, e abbenche l'efito infelice della guerra d' Ungheria aveffe dovuto obligarlo a conofcere quant' era ftato mal avvifato a non aderire a' fuoi Configli pacifici, e adattati al bene dell'Imperio, non ha potuto indurfi però a dipendere mai dalle infinuazioni Materne. All' incontro con coloro, i quali dà tempo in tempo entravano a parte del fuo favore, e della fua confidenza, era tutto umano, e indulgente, e coftoro a pieno informati della debolezza del Soldano a lor riguardo, lo maneggiarono intieramente a lor modo, e facendoli credere per mezzo di pompofe adulazioni, ch'egli era l' anima di tutte le grandi operazioni dell' Imperio, regnarono affettivamente fotto al fuo nome, e fi arricchirono a carico della fua riputazione, e della gloria del Nome Ottomano.

Anno 1704.

Subito, che Acmet videfi affodato ful Trono non credendofi debitor di gratitudine verfo di coloro, i quali erano colpevoli di fellonia contro di fuo Fratello, e dubitando con ragione che chi una volta aveafi tolta la mafchera, e fcofsofi il giogo dell'ubidienza, e della venerazione, potea facilmente ricadervi la feconda volta, fe una fomigliante occafione, ò pur la fmoderata ambizione di taluno ve l'invitaffe, non ebbe altra occupazione nel principio del fuo Regno, che di fterminare i grandi, e i capi della fedizione, che li avean dato il braccio per falir fopra al Trono. Per la ifteffa maffima di diffi-

diffidenza si rese ben tosto terribile a tutti coloro, i quali o per mezzo dell'eccessive ricchezze che avevano ammassate, o delle potenti aderenze, dalle quali erano appoggiati, potevano far ombra a la sua sicurezza, e col ministero de muti, e de gl' Eunuchi neri, de' queli e sempre provveduto in gran copia il Serraglio, privò di vita migliaja di Persone, alcune delle quali furono ammazzate per mezzo d'un barbaro, e inudito genere di morte, poiche portate di notte sopra barche nel Mar Nero, erano colà balzate nell' acque dopo, che si era loro strappata la lingua, e i genitali, membri, (come giustamente riflette un Istorico de nostri tempi) che appunto mancavano a loro carnefici.

ACMET III. Anno 1704.

La pace di Carlovvitz conchiusa dal passato Soldano con l'Imperador Leopoldo, con la Polonia, e con la Republica di Venezia, era rimasta altamente impressa nell'animo de' Turchi per lo disavvantaggio, che n'era provenuto al loro Imperio, e Acmet, che era montato al Trono con un Spirito intraprendente, ed avido di gloria, andava sempre fra se stesso ruminando qual mezzo poteva suscitare per romperla di nuovo co' Cristiani, non ostante, che il Trattato fosse stato ratificato da Mustafà II. prima in Vienna nel 1700. per mezzo del suo Ambasciadore, e poscia a Costantinopoli nel Mese di Aprile del 1701. con la Republica di Venezia per mezzo dell' Ambasciadore Straordinario Lorenzo Soranzo. La scrupolosa osservanza de' trattati non faceva pena alcuna nell'animo del Soldano, ben consapevole, che l' Alcorano medesimo insegnavali, che non doveva osservarsi la fede a' Cristiani, e che quel, ch'era stato un tempo annesso, e aggiudicato all'Imperio Ottomano, poteva ritorsi con tutta la delicatezza di coscienza nella prima favorevole congiuntura, che si presentasse non ostante il giuramento de patti, che la sua legge dichiarava nulli, e inosservabili in tal caso.

Anno 1705. Anno 1706. Anno 1707. Anno 1708.

CAPITOLO QUARTO.

Carlo XII. Re di Svezia è disfatto da' Moscoviti a Pultovva, e si ritira nelle Terre del Dominio Ottomano.

Itrovandosi il Soldano in sì fatta disposizione, la fortuna presentolli ben'tosto un occasione, che averebbe apportato a' Turchi un vantaggio de più considerabili, ch' abbiano mai conseguito, se l'avarizia, e l'inesperienza insieme del suo primo Visire non glie ne avessero fatto perdere il più gran frutto.

ACMET III. Anno 1709.

Questa

ACMET III.
Anno 1709.

Questa fù la ritirata del Re di Svezia nelle Terre del Dominio Ottomano, il di cui successo come dipendente dalla guerra, che codesto Principe aveva fatta a la Polonia merita, che se ne anticipino al Lettore i motivi, e le cause, e se li ponga innanzi a gl'occhi lo Stato, nel quale ritrovavansi gl'affari di quel Paese nel tempo della battaglia di Pultovva.

Tutte le differenze, che alcune reciproche pretensioni avevano fatto nascere fra il Re di Danimarca, e il Duca d'Holstein furono terminate nel 1689. per mezzo del trattato d'Altena, in virtù del quale era permesso al Duca di fabricare sopra a le sue Terre delle Piazze forti pur, che queste non apportassero alcun pregiudicio al Re di Danimarca. Codesta restrizzione pose questo Principe in istato d'intorbidare il Duca nelle eseeuzioni di quest' Articolo del Trattato, ma con tutto l'interesse, che aveva d'impedire la costruzzione di que'Forti, non lasciava però di guardar delle misure, imperciòche Carlo XI. Re di Svezia, gli Inglesi, e gl'Olandesi, e i Principi di Luneburgo erano Garanti del Trattato, ed egli temeva con ragione di tirarsi sopra una guerra, il di cui successo poteva riuscirli disavvantaggioso, se opponevasi apertamente a le operazioni del Duca d'Holstein. Ma dopo la morte del Re di Svezia, ch' il Re di Danimarca sapeva essere il più ardente a sostenere gl'interessi del Duca. egli giudicò, che non v'era tempo più opportuno per eseguire i suoi disegni, poiche lusingavasi, che Carlo XII. * frescamente montato su'l Trono di Svezia, e poco avvanzato in età, non fosse in istato di traversare la sua impresa.

* Carlo XII. Re di Svezia ultimamente morto era della famiglia de' Duchi di Dueponti uscita dà quella de' Conti Palatini del Reno. Egli era Figliuolo di Carlo XI., e Nipote di Carlo Gustavo, il quale essendo uscito dal Matrimonio di Casimiro Duca di Dueponti con la Sorella del famoso Gustavo Adolfo Re di Svezia, succedette a quella Corona dopo la rinunzia fattane dalla Reina Cristina morta nel Secolo passato in Roma sotto al Pontificato d' Innocenzio XI.

Gl'Inglesi, gl'Olandesi, e i Principi di Luneburgo sapendo le misure secrete, ch'il Re di Danimarca aveva prese col nuovo Rè di Polonia Augusto Elettor di Sassonia, e vedendo, che stava per accendersi una guerra, le di cui conseguenze sarebbono funeste a le Potenze del Settentrione tentarono di frastornarla per mezzo della negoziazione. Essi inviarono i loro Ministri a Pinneberg, dove era stata fissata l'Assemblea, ma gl'Ambasciadori del Rè di Danimarca, i quali avevano per oggetto di rendere quella negoziazione infruttuosa, evitarono sempre d'entrare in alcuna discussione, e fecero scorrere sei mesi senza far conchiudere cosa alcuna, onde i Garanti furono obligati di preparar la forza per impegnare il Rè di Danimarca a lasciare il Duca d'Holstein tranquillo ne'suoi Stati in esecuzione del Trattato d'Altena. Da l'altra parte il Duca conoscendo, che non avrebbe potuto terminare la costruzione delle sue Fortezze, se non provedevasi di un' appoggio

capace

capace di sostenerlo contra a la potenza del Rè di Danimarca, ebbe ricorso al giovane Rè di Svezia suo collegato, il quale ritrovossi tanto più disposto a darli un pronto soccorso, quanto che l'interessi della Svezia obligavanlo a mantener la potenza del Duca di Holstein. Carlo XII. fece adunque marchiare diligentemente alcuni battaglioni delle sue Truppe da la Pomerania nell'Olstein, i quali passarono ancora sù le Terre del Rè di Danimarca, e questo fù il primo segnale d'una guerra, che apportò poi conseguenze così fatali al riposo, e tranquillità del Settentrione.

Il Re di Polonia, e lo Czar di Moscovia Pietro Alexiovvitz s'interessarono nella querela a favor del Re di Danimarca; Ma Carlo XII. nulla sbigottito dal concorso di tanti, e sì potenti Principi congiurati a la sua Rovina, ebbe l'ardire di far la guerra a tutti, e la fece in fatti con sommo vantaggio, e con una superiorità di fortuna, che sarà l'ammirazione della Posterità. Egli ruppe i Moscoviti nella famosa battaglia di Nerva, e i Sassoni nel passaggio della Duna, e cacciò gl'uni, e gl'altri dalla Livonia, e da la Curlandia. Quindi avvanzandosi nelle sue idee a misura delle prosperità delle sue Armi, non disegnò niente meno, che di detronizzare il Re Augusto, e di obligar la Republica di Polonia ad eligere un altro Re, che non dasse alcun sospetto a la libertà de Polacchi, e osservasse i trattati senza dare occasione di doglianze a suoi vicini. A quest'oggetto egli entrò in Polonia nel 1702. e fra lo spazio di sei Campagne diventò lo stupore dell'Europa per mezzo d'un corso continuato di vittorie, e di conquiste. Egli ruppe più volte il Re Augusto nelle battaglie di Clissou, di Reussen, e di Fravustadt, impadronissi delle Città di Cracovia, Lublino, Varsavia, Leopoli, Torn, Elbinga, e generalmente di tutta l'alta, e bassa Polonia, e avendo indotta la nobiltà di quel Regno a confederarsi insieme, e a tenere una Dieta a Varsavia, colà fece publicar l'interregno, e col maneggio del Cardinal Michele Radziovvski Arcivescovo di Gnesna, e Primate del Regno, vi fece ploclamare, e riconoscere Stanislao Leczinski * Palatino di Posnania per legitimo Re di Polonia. Dopo di che avendo cacciati i Moscoviti, e i Cosacchi da tutta la Lituania, prevedendo, che la guerra non finirebbe, se egli non ne sradicava la radice, entrò nella Lusazia, e quindi nella Sassonia, e obligò con un passo così strepitoso il Rè Augusto per mezzo del trattato conchiuso nel 1706. ad Alt Raenstadt a rinunziare alla Corona di Polonia, e all'amicizia de lo Czar, con tutto che quel Principe non si fosse ritrovato così malamente situato in Polonia, dove conservava ancora un esercito

* Codesto Principe dimora oggidì in Francia dopo del Matrimonio della Principessa Maria sua figliuola col Re Luigi XV. oggidì regnante.

cito

ACMET III.
Ann.1709.

cito considerabile, e un gran numero di Partegiani, che avesse dovuto verisimilmente portarsi ad una risoluzione così precipitata.

Ma quest' avvenimento, che sorprese tutta l' Europa, non restituì la Calma a la Polonia. Lo Czar di Moscovia stimolato sottomano dalle potenze, le quali stavano in guerra con la Francia, e da un gran numero de' Signori Polacchi accostumati a vivere nel disordine, non volle approvare la rinunzia del Rè Augusto, ò almeno non ebbe alcun riguardo al riconoscimento, ch' egli aveva fatto del Rè Stanislao, e fece perciò ragunare una specie di Dieta a Lublino, nella quale fece publicare un secondo interregno, nel mentre, che Carlo XII. dimorava tranquillamente in Sassonia, e spaventava l' Imperio con l' apprensione de suoi disegni. L' Imperador Giuseppe di concerto con gl' Inglesi, e gl' Olandesi fece diverse istanze per farnelo uscire senza dubio per il timore, che non volesse mischiarsi negli affari dell' Imperio, i quali erano in una tal situazione, che la bilancia non poteva mancare di pendere da la parte, ch' egli averebbe abbracciata, ciò che l'averebbe posto in istato di rendersi l' arbitro della pace fra le potenze, ch' erano in guerra, e di prescriverne le condizioni.

Ogn' uno è stato sorpreso con ragione, ch' egli non si fosse appigliato a un tal partito, che avrebbe posto il colmo a la sua gloria. Egli aveva bastanti motivi da non esser molto ben contento dell' Imperadore, e de' suoi Collegati, i quali avevan posto tutto in uso per mantener le divisioni in Polonia, e i Partegiani della Francia hanno aggiunto, ch' essi avessero fatto passare più di 400. Officiali al servizio dello Czar. Ma sia, che il Conte Piper suo primo Ministro fosse stato guadagnato, sia qualche altra ragione sconosciuta, egli punto non formò un sì glorioso disegno, ò se vi pensò, lo perdette almeno di veduta. Forse Iddio permise così per favorire la Religione Cattolica, alla quale codesto Principe zelante Luterano avrebbe apportato apparentemente un grave pregiudicio, s' avesse intrapreso di dar la pace all' Europa. Che che ne sia di ciò dopo la conchiusione d' un trattato sottoscritto nel primo di Settembre del 1707. a Raenstadt fra l' Imperadore, e 'l Rè di Svezia a favor de' Protestanti della Slesia, codesto Principe ad altro non badò, che a rientrare in Polonia per ristabilirvi il Rè Stanislao, e per andare appresso ad attaccare lo Czar di Moscovia fin nel cuore de' suoi Stati. Disegno, ch' avrebbe fatta l' ammirazione della posterità, se fosse riuscito come quello della detronizzazione del Rè Augusto, ma che essendo stato infelice, è stato giudicato estremamente

te temerario, e formato contro a tutte le regole della prudenza la più comune.

La novella del suo avvicinamento fece fuggire i Moscoviti da tutte le parti. Essi abbandonarono Grodno con tutta l'Artiglieria, e le bagaglie, e non pensarono ne meno a rompere il Ponte, che avevano su'l Fiume Niemen. Carlo XII. incaminossi subito a quella volta senza ritrovare altri Nemici da combattere, che la fame, e la difficultà de camini. A misura, ch'egli avvanzavasi, i Moscoviti rinculavano rovinando il Paese per ritardar la sua marchia, ma il Rè di Svezia avendo passato il Fiume Berezina nel mese di Maggio del 1708. al di sopra di Brodzier, nella mettà di Luglio arrivò sul Canale di Vabitz, e vi attaccò i Moscoviti, i quali numerosi di 30. mille Uomini s'erano trincierati nella Città di Holossin, e nelle convicine Campagne. Dopo due ore, e mezza d'un sanguinoso combattimento i Moscoviti fuggirono rifuggiandosi dentro i boschi, e le paludi, delle quali è pieno quel Paese, lasciando sul Campo di battaglia quattro mille Uomini uccisi, e dodeci Cannoni, senza che una vittoria così illustre costasse a Svedesi altra perdita, che di soli 300. Soldati. Carlo XII. passò quindi il Boristene, e si resera Novogrodek, dondè avvanzossi fino a Barthrin; Di la penetrò nel mese di Novembre nel Ducato di Zernikovia, vi trattò con i Cosacchi, e andò ad accamparsi presso a la Capitale del medesimo nome situata su'l Fiume Dezna, dove trattennesi fino alla Primavera dell'anno seguente, durante la quale seguitando nel suo disegno di portar la guerra nel cuor della Moscovia, portossi arditamente all'assedio di Pultouva, ch'è una Città posta nell'estremità della Volinia su'l Fiume Vvorkla, e la quale oltre ad aprir il camino della Moscovia, della quale è frontiera, stimolava il Rè di Svezia ad impadronirsene per torre a Moscoviti un gran Magazzeno di viveri, e di Munizioni, che lo Czar vi aveva fatto racchiudere per il mantenimento delle sue Truppe. Questa ragione obligò i Moscoviti a non trascurar cosa alcuna per conservarla. Il Principe Menzikovu avvanzossi perciò all'incontro della Città, e col favore di due falsi attacchi, e de i Ponti, che aveva sopra i differenti bracci del Fiume, vi fece entrare 1200. Uomini delle sue Truppe, e una gran quantità di polvere, di cui la Guarnigione era bisognosa. Lo Czar dal canto suo avendo riunito il suo esercito, è passato il Vuorkla a 30. di Giugno, andò ad accamparsi a una mezza lega dal Campo Svedese, e trincierossi molto fortemente per non essere obligato a combattere, se non con suo vantaggio.

Nnn Il

ACMET III.
Anno 1709.

Il Rè di Svezia fece dar molti assalti a Pultouva, e fù sempre respinto. Costernato da questo cattivo successo, e vedendosi nella necessità di prender il largo per aver di che mantenere l' esercito a cui mancava tutto il bisognevole per la vicinanza dell' esercito Moscovito, che procurava d' impedirli il trasporto delle provigioni, vidersi obligato a tentare una battaglia decisiva. Questa seguì nel mese di Luglio del 1709. alle nove ore della mattina, e fù nel principio asprissima, ma essendo mancata ben tosto la polvere a' Svedesi, costoro non si videro in istato di più corrispondere al fuoco de Moscoviti, anzi per colmo d' infortunj una palla di cannone rovesciò la sedia, nella quale era il Rè di Svezia, ch' una ferita ricevuta al piede innanzi a Pultovua impediva di poter combattere a cavallo. Le sue Truppe lo credettero allora morto, e 'l timore le mise in disordine, onde lo Czar avvalendosi della favorevole congiuntura non diede loro il tempo di riordinarsi, ma perseguitandole vivamente, ne fece una orribile strage. Il Marescial Rinschild, il Principe di Virtemberga, e molti Officiali furono fatti prigionieri con un gran numero d' altri Soldati inferiori. Il Principe Menzikovu si mise appresso in traccia del General Levvenhaupt, che fù da lui raggiunto nel Borgo di Perevoloczna sul Boristene. I Svedesi si ritrovavano senza ponti per passare il fiume, senza munizioni per combattere, senza provigioni per vivere. Furono perciò obligati a capitolare, ciò che accadde a gl' 11. di Luglio, giorno, che sarà sempremai celebre ne' fasti de' Moscoviti, impercioche più di 17. mille Svedesi abbassarono l' armi davanti a un Nemico, del quale essi avevano più d' una volta trionfato.

Frà questo mentre Carlo XII. essendo stato tirato dal pericolo da' suoi Officiali, aveva preso il camino del Boristene. e l' aveva passato a nuoto, seguitato solamente da trè, ò 400. Cavalli. Sul dubio, che non li fosse tagliata la strada, s' egli entrava in Lituania, giudicò a proposito di guadagnare Oczakovu malgrado de' vasti Deserti, che aveva da passare. Egli vi fù ricevuto assai bene dal Bassà, che vi comandava in nome del Gran Signore, ma non credendo di potervi restar con sicurezza, passò quindi a Bender Capitale de i Tartari di Budziak sul Fiume Niester, dove finalmente arrestossi per dar parte al Soldano della sua ritirata nel dominio Turco; ed ecco dove terminarono i trionfi di Carlo XII. Rè di Svezia, l' Alessandro, e 'l Cesare del nostro secolo. Bravo al pari di essi egli osò intraprender tutto, e venne a capo di tutto per lo spazio d' otto anni, ma sfortunato alla fine vide da una sola azzione oscurati

tutti

tutti i suoi Allori. La battaglia di Pultouua fu per lui ciò che fù altre volte quella di Farsaglia per il gran Pompeo, il primo Capitano di Roma, fino a quella fatale giornata. Dopo di quella famosa rotta, egli ha sempre avuto il medesimo coraggio, la medesima intrepidezza, la medesima grandezza d'animo, la medesima nobiltà di sentimenti, ma la fortuna non riconciliossi giammai più con lui, e la disgrazia l'ha perseguitato fino a l'ultimo sospiro della sua vita, e del suo Regno, ch'egli ha terminato assai differentemente da lo splendore, col quale lo aveva cominciato.

Acmet III. An.1709.

CAPITOLO V.

Acmet III. promette al Rè di Svezia la sua protezzione, e dichiara la guerra a la Moscovia.

Acmet III. An.1710.

La ritirata del Rè di Svezia nell' Imperio Ottomano risvegliò in Acmet il desiderio d'ingrandirsi. Egli imprese la protezzione del Rè fuggitivo, mà per non mancare a le formalità solite a pratticarsi frà Sovrani, fece prima sapere a la Corte di Moscovia il nuovo impegnò da lui preso a favor di Carlo XII. e perche lo Czar non istimò a proposito per allora di romperla così tosto col Turco, riuscì ad Acmet nell'Inverno del 1709. di confermar la triegua frà la Porta, e la Moscovia per trent' anni da contarsi dal giorno, nel quale ella era stata conchiusa a Carlovvitz, ma con espressa condizione, che lo Czar non dovesse opporsi al ritorno del Rè di Svezia ne' suoi stati. Ali Bachi Gran Visire, ch'era stato guadagnato, come gl'altri suoi Predecessori, avea poco curato di far eseguire quest' ultima condizione, mà il Soldano avendo continuamente l'orecchie battute da le rappresentazioni, che li si facevano per obligarlo a prendere altamente la protezzione del Rè di Svezia, e dal timore, che li si dava, che le prosperità dello Czar, le di cui armi trionfavano sù gl'infortunj di quel Principe fuggitivo, potevano finalmente diventar fatali a' suoi proprj stati, determinò di torre il Sigillo dell'Imperio ad Ali Bachi, il quale per suoi fini particolari era di parere contrario, e non cessava di persuaderli il disinteresse, e la neutralità in un affare, che poteva impegnarlo con tutti gl'antichi nemici della Porta, se egli dichiaravasi contro a lo Czar, del quale la maggior parte de'Principi d'Europa erano collegati. Numan Coprogli Bassà, che fù fatto Gran Visire in sua vece, misurando le obligazioni del suo impiego secon-

ACMET III. An.1710. do l'estenzion del zelo, che aveva, acciocche il Soldano si facesse onore per mezzo di d'una protezzione strepitosa, e indispenzabile ancora secondo il suo parere a un Imperador Musulmano obligato per la sua dignità a dar soccorso a tutti i Principi oppressi, fece finalmente risolvere il Gran Signore a la guerra in favor del Rè di Svezia contro a coloro, li quali si opponessero al ritorno di questo Principe nel suo Regno; Mà siccome il novello Visire aveva delle mire ancora al di là di quest'impegno, e che pretendeva di regolar tutta la Monarchia con i suoi lumi particolari, e senza i riguardi, che le congiunture rendono spesso necessarj, sebbene sembri ch'il dovere consigli il contrario, il Soldano incomodato da quest'uomo tutto giorno applicato al di là del necessario, lo rimandò al suo Governo. e diede il Sigillo a un terzo Visire, che fù Meemet Bassà Figliuolo d'un Medico, ch'erasi avvanzato per la sua propria condotta nella Porta Ottomana. Costui ritrovando le cose disposte per la guerra, non vi si oppose tanto più, che il Kan de'Tartari, i Giannizzeri, e 'l Mufti eransi buttati nel partito del Rè di Svezia, i primi per l'impazienza di dimorar più oziosi, e di non avere alcuna occasione di far buttino sopra de'Cristiani, e l'ultimo per una Cabala di Corte, la quale credeva senza dubbio di ritrovare il suo conto in questa guerra.

Il Gran Signore aveva da tempo in tempo fatto alcuni donativi al Rè di Svezia per darli il modo da sostenersi, e durante la dimora di questo Principe a Bender si erano uniti intorno a la sua Persona oltre a coloro, i quali s'eran seco salvati da la rotta di Pultovva, molti Svedesi, e Polacchi ancora del suo partito, i quali potevano fare il numero d'intorno a tre mille uomini. Il Palatin di Kiovia era a la testa di quest'ultimi, ed aveva impiegato a Costantinopoli tutti i maneggi, che aveva potuto per indurre la Porta a la rottura. Essendosi poi finalmente determinata la guerra il Gran Signore fece capitare una maggior somma di danajo al Rè di Svezia affin, che si preparasse dal suo canto a la guerra, e accrescesse il numero de'suoi Aderenti, e fece nel tempo istesso dichiarare al Ministro di Moscovia, ch' egli non poteva ricusar la sua protezzione, el suo soccorso al Rè di Svezia, e che volea farlo ricondurre ne'suoi stati da un esercito bastante a farli sormontare tutti l'impedimenti che mai potesse incontrare. L'Ambasciador dello Czar avea senza dubio molte cose da replicare a tal proposizione, cose in verità molto giuste, e che non avrebbon fatto molto onore a la sincerità de le promesse del Soldano, e del suo consiglio, i quali avevano poco fà rinovellata la pace col

col suo Padrone, non essendo più, che sei mesi, da che questa era stata stabilita con tutte le possibili solennità. Bisogna però, ch'egli ne allegasse alcuna di queste, e forse con franchezza, e con rimproveri, poichè fù posto immediatamente prigione nelle sette Torri. Quel ch'è sicuro però, è che lo Czar fece protestare qualche tempo appresso, come aveva già fatto prima, ch'egli non si opporrebbe al ritorno del Rè di Svezia pur che volesse rientrar ne' suoi stati con sentimenti d'Amico, e dopo d'aver terminato per mezzo d'una buona pace i soggetti de la lor querela.

ACMET III. An. 1710.

L'Imperador Giuseppe I. fece ancora rappresentare a la Porta, che se il Soldano non impugnava l'armi contro a lo Czar, se non per procurare il ritorno di Carlo XII. nel suo Regno, poteva facilmente evitarsi una tal rottura, poiche egli offeriva a questo Principe un passaggio per l'Ungheria, e per le Provincie Ereditarie. La Republica di Venezia si era offerta anche pronta a riceverlo, se piaceva al Gran Signore di farlo condurre nella sua capitale per mezzo d'alcuni de' suoi Vascelli, obligandosi a trasportarlo ò in qualche porto di Francia, ò ancora più lontano, se lo desiderava. Si assicura, che il Gran Signore a tai rimostranze dimostravasi già disposto a darvi orecchio, e che avesse fatto proporre al Re Carlo questi due mezzi per ritornarsene in Isvezia, ma che questo Principe gli ributtò assolutamente insistendo sù la promessa, che li era stata fatta d'un esercito di 40. mille Uomini, col quale voleva egli ripassar per la Polonia.

Anno 1711.

Tutte le cose adunque disponendosi per la guerra si esposero in Costantinopoli le code di Cavallo, a la quale dichiarazione corrispose lo Czar con la sua, che fece all'otto di Marzo del 1711. Acmet diede premurosi ordini per la leva delle Truppe, e per l'ammasso dell'attrezzi, e munizioni da guerra, e fece riempiere grossi Magazzeni di viveri di là dal Danubio sù le frontiere de la Moldavia per la comodità, e sussistenza del suo esercito, del qual dichiarò Generalissimo Meemet Bassà, il quale oltre a la dignità di primo Visire aveva la fortuna di essere molto in grazia del Soldano. Prima però di dar principio a l'operazioni della Campagna volle il Gran Signore prendere le sue cautele dal canto dell'Imperadore per non darli gelosia de' suoi grandi Armamenti. A quest'oggetto il Gran Visire spedì un Chiaius a Vienna per assicurar l'Imperadore della disposizione, nella quale era il Soldano di osservar religiosamente l'ultima pace di Carlowvitz. Questo Inviato Turco giunse a Vienna a'7. Aprile vigilia del giorno, nel quale l'Imperador Giusep-

pe

ACMET III. An. 1711.

pe cadde ammalato dell'infermità, di cui morì. Egli aveva la commessione d'addrizzarsi al Principe Eugenio di Savoj., come al primo Ministro, e primo Generale dell'Imperadore, e con tutto che questo Principe avesse tutta la premura di partir per i Paesi bassi, differì nulladimeno la sua partenza per darli un udienza publica, ciò, che fece a la testa di tutti i Ministri del Consiglio di guerra con la magnificenza, e splendore, che richiedeva la dignità della sua carica, e la gloria del suo Sovrano. Tutta la commessione dell'Inviato Turco girò su le proteste d'una religiosa, ed esatta osservanza dell'ultima pace con i Paesi Ereditarj dell'Imperadore non ostante l'impegno preso dal Soldano contro de lo Czar di Moscovia. Il tutto era espresso in una lettera del Visire, ch'egli rese al Principe affin, che ne assicurasse l'Imperadore. Il Principe vi corrispose per mezzo di sicurezze reciproche, che il suo Sovrano sarebbe buon vicino del Gran Signore, e partì nel dì seguente dopo d'aver lasciato al Conte di Erbesteln Vece-Presidente del Consiglio di guerra la cura di dar udienza al Chiaus quand'ei vorrebbe ritornarsene, e di farli consegnar la risposta a la sua lettera piena, come quella del Visire, di mutue sicurezze del desiderio di vivere in buona intelligenza con i Stati del Gran Signore, e'l donativo ordinario, che costumasi fare a i Ministei Stranieri.

CAPITOLO QUINTO

Meemet Bassà Primo Visire è corrotto da l'oro de Moscoviti, e fà la pace con lo Czar. Il Re di Svezia è insultato a Bender, e non riceve, che una apparente sodisfazione da la Porta.

Essendosi inoltrata la primavera, e uscita la Stagion propria per campeggiare, si avvanzarono da l'una parte, e da l'altra gl'eserciti da le loro frontiere. Lo Czar a la testa di 80. mille Uomini senza numerar coloro, ch'egli aveva lasciati a la guardia de Ponti, che aveva su'l Niester a Seroka, penetrò nella Moldavia, e tirò molto innanzi fino a Falczin, ma vide appena comparir l'esercito de'Turchi, che fece brugiar tutti i Carri, e le bagaglie inutili con la mira di ritirarsi più speditamente a Iassi, e di riguadagnare il Niester, ma fu superato da la diligenza de'Turchi, i quali avendo passato il Danubio entrarono anch'essi nella Moldavia,

davia, e se li presentarono incontro assai più presto di quel, ch'egli aveva creduto. Nel giorno de' 20. di Luglio a lo spuntar del giorno i Turchi cominciarono a scaramucciare, e la lor Fanteria essendo arrivata a le quattro ore dopo del mezzo dì cominciò il lor Cannone a tirar contro de' trincieramenti de Moscoviti. Nella notte seguente il Visire Mecmet vi fece dare un furioso assalto, ma i Turchi ne furon sempre ributtati con una perdita considerabile; con tuttociò nel giorno de' 21. l'Artiglieria Ottomana ricominciò a tirar con tanto successo, che lo Czar si credette da dovero perduto. Egli era circondato da tutte le parti senza provigioni, e senza speranza d'averne. I Tartari, i quali occupavano tutti i passaggi, li rendevano la ritirata impossibile, e vedevasi perciò nella necessità di perire con la sua Moglie, con i suoi figliuoli, con tutta la sua Corte, e con tutto l'esercito per mezzo del ferro, e della fame, e con tuttociò la sua abilità tirollo da sì fastidioso imbarazzo. Egli scrisse al Gran Visire Meemet esponendoli, che stimava infinitamente la sua amicizia, e la corrispondenza del Gran Signore, e che se li aveva dispiacciuto in armando per la difesa de'suoi propri Stati, era pronto in quel punto medesimo, a far cessar tutti i soggetti di doglianze, per il qual fine non domandava altro, che una sospension d'armi, e che il Gran Visire era Padrone d'imporli quelle condizioni, che più li fossero piacciute.

Le preghiere de lo Czar non potevano essere ne più vive, ne più umili, e ogni uno ben conosceva, che il desiderio di tirarsi dal pericolo estremo le aveva dettate. Con tuttociò il General de' Turchi, in vece di approffittarsi di sì favorevole congiuntura, e di trionfar pienamente d'una Nazione, che comincia a dar delle forti gelosie a l' Imperio Ottomano, parve toccato inopportunamente da la compassione, senza dubio perche lo Czar seppe prenderlo per il suo debole, ch'è quello di tutti i Turchi, i quali sono stati sempre più sensibili al danajo, che a la gloria. In conseguenza di sì generosa pietà l'Arteglieria Ottomana si tacque ben tosto, gli ostaggi de lo Czar furono accettati, e la pace fu conchiusa, e sottoscritta a 23. di Luglio nel campo di Benne. Passato poco distante dal fiume Pruth. Convennesi nel Trattato, che lo Czar restituirebbe a la Porta la Fortezza d' Asak con le sue dipendenze. Che Tangarok, Kamenki, e il forte novellamento fabricato su'l fiume Saman sarebbono demoliti. Che i Moscoviti non si ingerirebbono più negl'affari di Polonia, de Cosacchi, e del Kan di Tartaria, ch'essi si ritirerebbono nel lor Paese, e lascierebbono al Re di Svezia un passaggio libero, e sicuro per ritornar ne'suoi Stati.

Code-

ACMET III. Anno 1711.

Codesto Principe non erasi ritrovato a la battaglia con tuttoche un Scrittor de' nostri tempi li dia la gloria di averla guadagnata, ma avvisato a tempo, ch'era prossimo un fatto d'armi frà i due eserciti, si rese prontamente da le rive del Niester, dove era andato ad osservare il Corpo di Truppe Moscovite colà esistenti, nel campo de' Turchi, mà non vi arrivò, che a i 24., un giorno dopo della sottoscrizion del Trattato. Egli fece tutti i suoi sforzi per indurre il Gran Visire a non dare orecchio a proposizioni di pace, che potevano partorire un obbrobrio perpetuo al nome Ottomano. Li esaggerò i vantaggi, che facea perdere al suo Padrone, i torti, che faceva al suo nome, a la sua gloria, e a l'idea, che tutti i Turchi avevano concepita de la sua abilità, il pregiudicio, che recava a la sua causa, e la controvenzione a gl' ordini del Soldano, ch'erasi impegnato a quella guerra per sostener l' interessi di chi aveva implorata la sua protezzione. Tutto però fù vano, e Meemet Bassà volle religiosamente attenersi a quel, ch' era stato già regolato, anzi per una dapocaggine soverchio criminale non esiggette nemeno, che l'inimico dasse esecuzione a le condizioni del Trattato prima di lasciarlo andare Egli contentossi della sua promessa, e per facilitarli la ritirata fino al Niester lo fece accompagnare da sei mille Turchi, i quali li servirono di salvaguardia, e di passaporto per il camino. Giammal Gran Visire non erasi così male approfittato d'una sì bella occasione. Un sol giorno, s' egli avesse voluto poteva ristabilire il Re di Svezia ne' suoi Stati, e riparar tutte le conseguenze della battaglia di Pultovva, procurare al Soldano vantaggi considerabili lungo il Mar Nero, e in Moscovia, e rimettere la Corona sul capo di Stanislao. Egli non volle badare a sì fatte considerazioni, e l' affetto, che Acmet li portava, li procurò anche il vantaggio di non averne altro castigo, che della sola deposizione dalla sua dignità, anzi avrebbe evitato ancora quest' infortunio, se i Moscoviti si fossero affrettati ad eseguir le condizioni del Trattato.

Anno 1712.

In fatti lo Czar di Moscovia non rimise fra le mani de' Turchi Asak, e non fece rasare i Forti, che aveva fatto alzare lungo il Mar Nero, se non che a' 13. Gennajo del 1713. Ma siccome ciò non era l'intiera osservanza di ciò, che aveva promesso, il Soldano vidersi obligato a continuare i suoi preparamenti di guerra per obligarlo ad osservare tutte l'altre condizioni del trattato di Benne Passato. Ma essendosi i Ministri d' Inghilterra e d'Olanda inframessi per accommodar sì fatte differenze,

fu

fù ſtabilita la pace a Coſtantinopoli fra i Turchi , e Moſcoviti a' 16. Aprile del medeſimo anno. Le condizioni ſoſtanziali del Trattato furono, che la Porta Ottomana farebbe accompagnare il Re di Svezia ne' ſuoi Stati da dodici mille Spai ſenza che foſſe obligata a ſpiegarſi ſul tempo della partenza di queſto Principe , ne ſul camino , ch' egli intraprenderebbe . Che lo Czar farebbe uſcir tutte le ſue Truppe da la Polonia ſenza ingerirſi più negl' affari di quel Paeſe , toltone però il caſo , che il Re di Svezia ritornato ne' ſuoi Stati rientraſſe in quel Regno per andar a far la guerra a la Moſcovia . Che Kiovia con le ſue dipendenze da la parte del Boriſtene apparteneſſe a lo Czar , e che i Coſacchi , i quali abitano l'iſteſſo Paeſe lungo quel fiume, li ſarebbono ſottopoſti ; che non ſi poteſſe reciprocamente edificare alcuna nuova Fortezza così nel territorio d' Aſak come nel Paeſe di Circaſſia , e finalmente, che lo Czar reſtituirebbe i ſeſſanta cannoni , che aveva cavati da Aſak prima di reſtituirla. Queſto Trattato però non ebbe alcun effetto , almeno per quel , che riguarda il Re di Svezia, atteſo che lo Czar ebbe ſempre numeroſe Truppe in Polonia , e fece di più paſſare un eſercito nella Pomerania di maniera , che Carlo XII. ebbe ſempre chiuſo il paſſaggio per ritornar nel ſuo Regno.

ACMET III. Anno 1711.

Queſte aperte , e frequenti infrazzioni de' Trattati , averebbono fatta ricominciar la guerra fra la Porta , e la Moſcovia ; imperciocche il Soldano vi aveva dell' inclinazione , e mirava con diſpetto il poco conto , che avevaſi della ſua perſona , poiche così facilmente mancavaſi a la parola, che ſe li giurava con tanta ſolennità. Ma i ſuoi Miniſtri erano guadagnati , e l'oro della Moſcovia aveva la virtù di far cader l'armi di mano a' ſuoi Generali. Contutto ciò eſſendo ſtato informato il Gran Signore , che i Moſcoviti non avevano abbandonata la Polonia preſe la riſoluzione di ricominciar la guerra , e di dichiararla ancora a i Collegati della Moſcovia . A queſt'oggetto fece eſporre le Code di Cavallo innanzi al ſuo Serraglio a' 19. Decembre del 1712., e ordinò , che foſſero cuſtoditi nelle ſette Torri gl' Ambaſciadori , e gl' oſtaggi de' Moſcoviti . Lo Czar dal ſuo canto non parve , che molto ſi foſſe imbarazzato di un paſſo così poſitivo , perche oltre a i ſoccorſi de' ſuoi Collegati , che lo riaſſicuravano , fidavaſi aſſai più al ſuo danajo , che aveva la virtù di penetrar nel cuore del Serraglio , e di farvi perdere a i conſigli , che vi ſi ſtabilivano , lo ſpirito , e 'l vigore , che abbiſognavano per eſeguirli.

L'inſulto ſofferto dal Re di Svezia a Vvarnitza diſtante

ACMET III. Ann.1713.

te un quarto di lega da Bender , fù anche una pruova della poca fedeltà , che regnava nel Divanò per il servigio del Gran Signore . Le Relazioni di quel tempo han publicato , che ciò fosse stato un' effetto dell' intrighi del Conte Sapieha Starosta di Bobruiski . Codesto Signore Cadetto della sua Famiglia , era stato sempre attaccato al Re di Svezia , e al Re Stanislao , ch' egli aveva servito con molto zelo , e da quali era stato distinto con molta considerazione. Egli erasi ritirato in lor compagnia a Bender , e sia , che vi si annojasse d' un' esilio così lungo , o pur che avesse voluto meritarsi le buone grazie del Principe , per il quale la fortuna dichiaravasi in Polonia , come l'han pubblicato i Svedesi , o perche si fosse accorto, che la considerazione , che i due Re fugitivi avevano mostrata per lui , avesse dato luogo ad una estrema indifferenza , come han sostenuto i suoi amici , egli congiurò per quei , che si pretende , la perdita del Re di Svezia di concerto col Principe Siniavuski Gran General di Polonia, col quale manteneva un commerzio secreto di lettere. Egli persuase al Kan de' Tartari , e al Serraschiere di Bender, ch'il Re di Svezia era colui , che non voleva ritornar nel suo Regno ; che i passaggi erano liberi . Che non vi erano più Truppe Moscovite in Polonia , e che la Repubblica averebbe avuto molto a caro di facilitare il suo ritorno. I donativi, che fece a questi due Settatori della Religion Maomettana gli persuadettero ancora assai più , che le sue parole di maniera , che per mezzo de' loro amici ottennero nascostamente un ordine da la Porta per far partire immantinente il Re di Svezia dal dominio Ottomano. Quest' ordine fù intimato a gl' 11. di Febbrajo del 1713. a Carlo XII. da un Agà Turco , e da un Mursa Tartaro, i quali non li diedero altra dilazione , che sino al dì seguente ; Carlo , che ben sapeva , che i suoi Nemici avevano deliberato di sorprenderlo sul suo camino , rispose, che egli aveva delle forti ragioni per non precipitar la sua partenza , e che averebbe spedito un Corriere ad Andrinopoli per informarne il Gran Signore . Sopra a tal risposta il Kan , e 'l Serraschiere risolvettero di attaccarlo nel dì seguente . Egli non aveva che poca gente , perche le sue Truppe ritrovavansi disperse ne' quartieri d' inverno per i Villaggi circonvicini , e tutta la fortezza del posto , ch' egli occupava , consisteva in alcuni debolissimi trinceramenti , ch' aveva fatto cavare per sua sicurezza intorno a la casa , nella quale abitava . Questa casa fù investita verso le otto ore dopo mezzo dì , e tre ore appresso videsi giocar l' Artiglieria come si fosse trattato di

bat-

battere una Fortezza. Le Palizzate furono in un momento sforzate, e'l Re videsi in un tratto inviluppato da una folla d'Infedeli, i quali volevano arrestarlo. Egli ne fece una straggе prodigiosa con la Sciabla in mano, e guadagnò il suo Palazzo seguitato da 20. persone della sua gente, le quali ammazzarono tutti i Turchi, e Tartari, che incontrarono nel lor passaggio. Quivi il Re si difese per qualche tempo con un coraggio veramente eroico, ma finalmente le palle di fuoco, che gl' Infedeli vi buttarono, avendo attaccato le fiamme a tutti gl' appartamenti, egli ritirossi in un cortile risoluto di difendervisi fino a l'estremità. Ma fortunatamente per lui egli cadde a terra, e i Turchi ebbero tutta l'opportunità d' impadronirsene, e di trasportarlo a Bender senza farli alcun male. Colà trattennesi Carlo XII. fino a 17. del mese per farvisi medicare d'alcune leggiere ferite, che aveva ricevute a la testa, e nel braccio in quella mischia la più pericolosa senza dubio fra quelle, nelle quali s'è egli abbattuto. In quel giorno ei partissi da Bender, e si rese ad Andrinopoli, dove il Soldano il ricevette con grandissime dimostrazioni di stima, e d' affetto. Il Kan fu deposto, la maggior parte de gl' Officiali, che avevano avuta parte a la violenza, ch' erali stata fatta furono disgraziati. Parlossi di ricominciar la guerra contro de' Moscoviti, e'l Mufti declamò fortemente contro d' essi nel Divano, ma contuttociò i primarj Officiali della Porta non cangiarono cosa alcuna nel sistema della loro politica, e'l Re di Svezia non ne tirò alcun soccorso effettivo.

Il Gran Signore aveva delle grandissime differenze con la Repubblica di Polonia, e minacciava tutto giorno quel Regno pretendendo, che la Repubblica dovesse cederli la Ucrania, o almeno la maggior parte di essa, ma vi è apparenza, che la pace conchiusa fra i Principi Cristiani in Utrecht lo rendesse più trattabile, imperciocchè appena n' ebbe egli il primo avviso, che diede udienza all' Ambasciadore del Rè, e della Repubblica, il quale per lo spazio d' un Anno non ne avea potuto ottenere alcuna, nemeno dal Gran Visire. Il Soldano desistette da le sue pretensioni, e fù solamente stipulato, che la Polonia accorderebbe un passaggio libero al Rè di Svezia per ritornar ne' suoi Stati. I Turchi non han mai mancato di porre questa condizione, come la base de' trattati, ed ella è stata sempre riguardata da le parti contrattanti come una pura formalità, che non impegnava a cosa alcuna, Carlo XII. vedendo, che non vi era da sperare dal canto degl' Infedeli, i quali non eransi avvaluti del suo nome fino a quel tem-

 po

ACMET III.
Ann. 1714.

po, se non per procurarsi in ciascedun'Anno novelli vantaggi, pensò seriamente a riguadagnar la Pomerania, e 'l Soldano li diede molto volentieri il suo congedo.*

CAPITOLO VI.

Alì Bassà Primo Visire persuade Acmet a dichiarar la guerra a' Veneziani. Campagna della Morea, e conquista, che ne fanno i Turchi.

* Carlo XII. Rè di Svezia è morto a 10. Decembre del 1718. d'una palla di moschetto, che l'entrò per la testa, e li traversò la mascella. Egli ritrovavasi a l'assedio di Friderichstadt nella Norveggia, e per una imprudenza non perdonabile a un Principe Sovrano, avea voluto egli istesso montare all'assalto della breccia. Per la sua morte è succeduto a la corona di Svezia Federico I. figliolo del Langravio d'Assia Cassel, e marito d'Ulderica Eleonora Sorella di Carlo XII.

' Uscita del Rè di Svezia dal dominio Ottomano, e la pace fatta con la Moscovia avendo tolta ad Acmet l'opportunità di far conquiste verso del Settentrione, egli pensò a dilatar le sue frontiere dal mezzo giorno e per avvalersi delle numerose Truppe, che aveva poste in piedi per la passata guerra, stimò la Republica di Venezia per un oggetto proporzionato a la mira de' suoi disegni. Egli era ancora a ciò stimolato dal suo novello primo Visire, il quale gonfio di se stesso, e dominato da una presunzione assai maggiore della sua abilità, credeva con l'acquistarsi della gloria di cattivarsi maggiormente l'animo del suo Sovrano, e di rendersi necessario a la Porta. Era costui Alì Bassà nativo della Morea, donde era uscito dopo, che l'armi Veneziane se n'impadronirono nel passato secolo, e ritiratosi perciò a Costantinopoli ebbe colà la congiuntura di farsi conoscere ad Acmet, il quale compiacquesi del suo umore, e sollevollo da grado in grado a le prime dignita della Porta fino a che la deposizione del passato Gran Visire Meemet Bassà avendo lasciato vacuo il primo posto dell'Imperio, egli ebbe l'opportunità d'investirne il suo favorito. Il Soldano adunque, e 'l suo primo Ministro furono di comune parere che dovesse rompersi la guerra a la Republica di Venezia, ma non incontrarono ne gl'altri Ministri del Divano l'istessa condescendenza al loro sentimento. La Soldana Validè Madre del Gran Signore dissuadeva altamente suo Figliolo dà l'impegnarsi a questa guerra proponendoli l' esempio di Meemet IV. suo Padre, il quale averebbe regnato più lungamente nell'Imperio Ottomano, e non avrebbe incontrata la disgrazia della sua deposizione, se avesse coltivata la pace con l'Imperador Leopoldo. I Dottori della legge, a la testa de' quali ritrovavasi il Muftì primo Capo, e Pontefice della Religion Maomettana, condannavano ardentemente la

rot-

ACMET III. Ann. 1714.

rottura della pace con i Principi Cristiani, ma con tutto che siasi sempre osservato, che i Soldani de' Turchi siansi serviti del parere, e dell'approvazione de'Muftì nelle occasioni d'importanza, e particolarmente in quelle, nelle quali siasi trattato di rompere la guerra a qualche potenza, e ciò a riguardo di comparir giusti, e religiosi a' loro popoli, e di colorir col manto della giustizia le loro ambizioni, e i loro sregolati capricci d' ingrandirsi, nulladimanco in questa occasione prevalsero il genio del Soldano, e 'l Consiglio del Gran Visire a le persuasioni della Validè, e del Muftì, i quali non ebbero ne l'autorità, ne il credito di opporsi a sì gran torrente, non ostante, che il Muftì medesimo, e i Dottori della legge vi avessero avute fortissime contestazioni con il Gran Visire, e avessero pertinacemente sostenuta la loro opinione.

In tal maniera fù risoluta la guerra contro a la Republica di Venezia, e a sette di Decembre del 1714. fù questa intimata dal Gran Visire al Bailo Andrea Memmo con l'ordine di uscire in tre giorni da Costantinopoli con tutti i Sudditi, e Mercadanti Veneziani. Ma perche vi era stato un forte partito nel Divano, che avea dissuasa questa guerra, coloro i quali avevano avuto il credito di farla risolvere dal Gran Signore, si videro obligati di giustificar la loro condotta per mezzo d'un manifesto molto ampio, nel quale fecero una descrizzione assai circostanziata de'soggetti di doglianza veri, o immaginarj, che la Republica avea dati da poco tempo a la Porta, fra'quali era quello de Montenegrini, ch'il Soldano pretendeva essere stati sostenuti, e soccorsi da'Veneziani in tempo dell'invasione fatta da'Turchi a que'Popoli, e questo manifesto servì almeno a placar le milizie, e 'l Popolo, i quali sul principio eránsi dimostrati molto malcontenti di questo novello impegno.

Risoluta la guerra bisognò badare a modi di poterla sostener con vantaggio. Fù perciò indefessa l'applicazione del Gran Visire così per l' ammassamento delle provigioni, e per l' union delle Truppe, come per l'armamento dell'armata navale, e perche aveva determinato d' uscire in persona alla testa dell' esercito di terra destinato alla conquista della Morea, * così fece dare il Generalato dell' armata nava-

* Questa Provincia fù detta anticamente il Peloponneso, ed è celebre nella Storia per gl' antichi Regni di Micene, d'Argo, di Corinto, e di Sparta, i cui principj furono molti vicini a tempj della Storia favolosa. Dopo varie vicende ella cadde sotto al giogo de Macedoni, e quindi de' Romani, da quali con la division dell' Imperio passò sotto il dominio degl' Imperadori di Costantinopoli? Costantino Dracose nel 1445. di Despoto della Morea essendo diventato Imperadore divise questa Penisola fra Demetrio, e Tommaso suoi fratelli, il primo de' quali tenne la Corte a Corinto, e l' altro a Sparta. Ma postasi la guerra fra di essi il Soldano Meemet II. col pretesto di soccorrere Demetrio contro al fratello entrò nella Morea, e se n' impadronì a la riserva di poche Piazze, che i Veneziani conservarono. I Turchi vi han dominato sin presso a la fine del passato Secolo, nel quale i Veneziani la conquistarono e l' han posseduta fino all'anno 1715.

ACMET III. An.1715.

navale a Gianum Cogia Bassà, ch' era un Turco nativo di Coron, e che essendo stato per sette anni continui schiavo di un Colonnello di Schiavoni, e posto al remo, da cui liberossi poscia col ricatto, erasi rifuggiato a Costantinopoli, dove la fortuna le porse l'occasione d'innalzarsi, imperciòche l'idea, che avevasi della sua sperienza su 'l mare, dell'esatta cognizione della Morea, e delle intelligenze, che coltivava con molti de'Greci Abitatori di quel Paese, persuase al Soldano, che poteva con molto suo vantaggio servirsi di lui in quella impresa innalzandolo a la carica di Capitan Bassà. Frà questi apparecchi stimossi a proposito di spedire un Agà a Vienna per tenere a bada l'Imperador Carlo VI., e per indurlo con speciose ragioni a non interessarsi in quella guerra, come il Soldano non erasi interessato in quella, che Cesare aveva fatta poco dianzi a la Francia. Ma perche l'Imperadore, e per propria generosità, e per i stimoli datili dal Pontefice Clemente XI. vedevasi obligato a rompere col Turco, se la Republica fosse stata attaccata dagl'Ottomani, giudicò convenevole perciò la Corte di Vienna di prevenir quest'impegno offerendo al Soldano la Mediazione di Cesare per aggiustar le differenze insorte frà la Porta, e i Veneziani, e'l Residente Cesareo Baron di Fleischman ebbe ordine di proporla al Gran Signore in maniera da farli conoscere, ch'il suo Sovrano non avrebbe potuto disimpegnarsi dal soccorrere la Republica, quando il Soldano non l'accettasse. Sù tal proposta raunossi di bel nuovo il Divano, e vi furono grandissime altercazioni, ma finalmente il parere del Gran Visire rimase superiore, come per lo passato, e questo fù l'ultimo dibattimento, che precedette la rottura della guerra.

Il Primo Visire uscì di Costantinopoli durante la Primavera per porsi a la testa dell'esercito, ed essendosi abboccato ad Andrinopoli col Soldano per ricevere da lui l'ultime istruzioni per le operazioni della Campagna, calò quindi a la testa di cento mille Uomini a Filippopoli, e di là a Salonicchi: Essendosi poscia fermato a Larissa, da questa Città proseguì il suo camino traversando la Tessaglia, e giunse a Tebe per abboccarvisi col Capitan Bassà, che uscito da i Dardanelli con l'armata Navale aveva dato l'ancore ne'Porti della Beozia per ricevere gl'ordini del Gran Visire, e per concertar seco le operazioni, ch'egli doveva spalleggiare con l'aiuto, e favore della sua Armata. Dopo di questo abboccamento l'esercito Turco si mosse per entrar nella Morea, e passato l'Istmo s'accinse all'assedio di

Co-

Corinto. * Quindi dopo, che la lor grossa Artiglieria fu sbarcata nelle spiaggie di quel Golfo, il Gran Visire distaccò un corpo di Truppe per investir Napoli di Romania, ch'è la Capitale della Provincia, e Residenza de Governadori, che v'inviava la Republica, ed egli poscia vi si rese in persona, e la cinse d'un strettissimo assedio. La Guarnigione della Piazza si difese su'l principio con vigore, e fece ancora una sortita di Cavalleria sostenuta dalla Fanteria, che obligò i Turchi ad abbandonare i posti, che avevano già occupati, ma finalmente dopo nove, o diece giorni d'assedio i Turchi s'impadronirono della Città per mezzo del tradimento de'Greci, i quali per un giusto castigo di Dio non furono sparagnati nell'orribile Stragge, che i Turchi fecero della Guarnigione allor, che espugnarono la Piazza. Essi salvarono solamente seicento Schiavi, i quali furono inviati al Gran Visire, ma codesto superbo Generale non trattolli con minore inumanità, poiche a la riserva d'alcune Donzelle, le quali per la lor bellezza furono destinate per il Serraglio del Gran Signore, tutti gl'altri rimasero barbaramente decapitati; La perdita, che gl'Infedeli avevano fatta durante l'assedio, e particolarmente in una sortita, che gli Assediati fecero dal Monte Palamida, radoppiò senza dubio il lor furore. * Essi impadronironsi nel medesimo tempo del Castello di Corinto, ma secondo il lor costume ne violarono la capitolazione, e ne tagliarono a pezzi il presidio, e Giacomo Minotti Nobile Veneziano, che n'era il Governadore, nè fu fatto Schiavo, benche poco appresso riscattato da la generosità del Console Inglese.

Formarono quindi i Turchi l'assedio di Modon nel mentre, che alcuni distaccamenti del loro esercito traversando la Provincia s'impadronirono del Castel di Morea, e di Patras à patti di buona guerra, i quali però furono violati a riguardo di quest'ultima Piazza, imperciòche contro al tenore della capitolazione fù disarmata la Guarnigione, e rimandata senza le bagaglie al Zante. La Città di Modon ebbe una sorte assai più infelice. Avendola i Turchi assediata per lo spazio d'alcuni giorni, dopo d'un assalto di molte ore, che vi diedero verso gl'approcci di terra, vi entrarono per la Porta del soccorso, che sta verso il Mare, e che alcuni traditori gli aprirono. Essi tagliarono a pezzi la guarnigione, e vi fecero prigionieri i Signori Quirini, Cornaro, e Baldi, e'l General Gionsich Nobili Veneziani, dopo-

ACMET III. Anno 1715.

* Questa Città è situata sù la lingua di terra, che separa la Morea dal resto della Grecia. Ella ha un Castello, che in linguaggio del Paese chiamasi Acrocoriuto elevato sopra d'una Mōtagna molto alta, e passava altre volte per inespugnabile. La Città fu distrutta a la prima volta da' Romani sotto al Console Mèmio, e rifabricata in appresso da Augusto. Fù poi rovinata dal Soldano Amuratte II., e la terza volta ancora da Meemet II. I Veneziani la presero nel 1688, e l'han perduta nel 1715.

* Questa piazza è una Città della Grecia situata sù la costa Orientale della Morea, ed è la Capitale della Provincia di Sacania, o piccola Romania. I Veneziani l'han posseduta dopo, che la comprarono da la Vedova di Pietro Cornaro nel 1385 fino al 1539. nel quale i Turchi la presero. I Veneziani la ripigliarono poi nel 1686. e'l General Morosini ne fece la conquista. Ella fù loro ceduta con la Pace di Carlovvitz. Questa Città è la sedia dell'Arcivescovo di Corinto, di cui il Vescovo di Napoli era altre volte suffraganeo. Nel tempo dell'ultimo assedio de Turchi nel 1715 Monsignor Corsini era Vescovo di Napoli, e questo Prelato è Celebre per le differenze, che ha avute con i Gesuiti sopra de' Cristiani dell'Isola di Chio.

ACMET III. Ann. 1715.

dopodiche s'impadronirono ancora delle Piazze di Chielefa e di Calamata con tutto che nel tempo del loro approssimamento si fossero ritrovate ben provvedute, e assai meglio munite. Finalmente questa prima campagna terminossi con la presa della Suda, e di Spinalonga ultime Piazze, che rimanevano a'Veneziani nell'Isola di Candia, e che non si difesero così bene, come la Republica aveva sperato, e con quella di Napoli di Malvasia, * il di cui assedio fu cominciato a'principj di Ottobre, e che si rese prima della fine dell'istesso mese, non ostante, che su'l principio si fosse difesa con molto vigore, e che avesse fatto mira di tenersi più lungo tempo, ma il Governadore capitolò nell'ultimi giorni di Ottobre, e la Guarnigione con gl'officiali arrivò a Corfù ne'primi giorni di Novembre. In tal conformità, e in poco più di trè mesi di tempo perdette la Republica un Regno, la di cui conquista erale costato il dispendio di tesori immensi, e l'impiego di molte, e travagliose campagne, tanto è vero, che ha sempre luogo la massima de' Politici, che non merita minore accuratezza il conservare, che l'acquistare, e la Republica non è scusabile di aver sì poco badato a munire, e provveder del bisognevole le Piazze della Morea, ciascheduna delle quali avrebbe potuto arrestare il primo impeto dell'armi Ottomane, e dar col tempo a'Veneziani il modo, e l'apertura di poterla salvare dal giogo, e dall'oppressione, nella quale giace oggidì.

* Questa Città è situata sù la costa Orientale della Morea sopra d'una Mōtagna a la punta del Golfo di Napoli di Romania, ed è rinomata per i suoi eccellenti vini, che si trafficano per tutte le parti del Mondo. Ella si è accresciuta dalle rovine dell antica Epidauro, la di cui Sedia Arcivescovale vi fu trasferita. I Veneziani la conquistarono sopra de' Turchi nel 1535., e perdettero nel anno seguente. Essi l'assediarono inutilmēte nel 1689., ma avendola finalmente riconquistata nel 1690., la conservarono poi col Trattato di Carlo Witz.

CAPITOLO VII.

L'Imperador Carlo VI. si collega con la Republica di Venezia, e dichiara la guerra al Soldano. Istoria tragica dell'Ospodaro di Valachia.

Erminata la Campagna della Morea il Gran Visire Alì lasciò gl'ordini a'suoi Officiali per ripartir le Truppe a'quartieri assegnati, ed egli ritornossene a Costantinopoli, dove il Soldano erasi ritirato d'Andrinopoli su'l cader dell'estate. La sua novella conquista, che a dire il vero, aveva superata le speranze medesime della Porta, li fece meritare un ricevimento ripieno d'applausi, e di donativi, e'l Gran Signore per darli un contrasegno maggiore della sodisfazione, che aveva ricevūta, della sua condotta, li fece sposare una delle sue Figliuole, che fin da la di lei tenera età li aveva destinata, e promessa. Per poco tempo però potette il Visire

Alì

All goder della sua buona fortuna, e gustar gl'allettamenti della gloria, in cui vedevasi collocato dal suo Trionfo. L'Imperador Carlo VI. stimolato da le premurose sollecitazioni della Republica, dagl'officj del Pontefice, e da' Consigli del Principe Eugenio di Savoja, aveva già risoluto di dichiarar la guerra a la Porta, e avendo perciò sottoscritta la lega a 13. Aprile del 1716. fece dal suo Residente partecipare al Visire la risposta finale, che il Principe Eugenio dava in nome dell'Imperadore all'ultime insinuazioni, ch'il gran Signore li aveva fatto fare per mezzo del suo Agà. Il contenuto della risposta era in sostanza, che l'Imperadore aveva proposta la sua mediazione senza essere stata accettata. Che non s'era data risposta a la lettera consegnata ad Ibraim Agà, e che perciò avendo l'Imperadore stabilito il suo trattato con la Republica di Venezia, non poteva più parlarsi di pace, se questa non conchiudevasi unitamente con tutti, che i preliminari di questa pace dovevan essere la restituzion della Morea a' Veneziani, e la demolizion delle fortificazioni di Coccino nelle frontiere della Polonia, e terminava con un ordine preciso al Residente di dover tosto partire, quando dalla Porta non ricevesse una pronta determinazione in iscritto.

ACMET III. An. 1716.

Una dichiarazion così forte inasprì al maggior segno l'animo del Soldano, e de' suoi primi Ministri, e si pose in deliberazione, se doveva condursi il Residente Cesareo nel Castel delle sette Torri, ma il Visire avendoli apparentemente fatta ottener la libertà di ritornarsene con una scorta, che dovea condurlo fino a Belgrado, diede poi secretamente i suoi Ordini per farlo arrestare in cammino, e n'inviò altri ancora a tutti i Bassà per far marchiar le loro Truppe verso le frontiere dall'Ungheria, e dell'Epiro. Dopo di ciò tenne un Divano straordinario in presenza del Gran Signore, nel quale assistito dal Caimecan, e dal maggior numero de' Ministri, che lo componevano, e che da lungo tempo erano adetti a la sua fortuna, dipinse al vivo l'orgoglio, e la fierezza, che egli diceva ritrovarsi nelle proposizioni dell'Imperadore, e avendo esaggerato il pregiudicio, e il disprezzo, che sarebbono risultati a la gloria Ottomana, e al decoro di sì formidabile Monarchia, se in una occasione così publica monstravasi la viltà di tolerarli senza alcun segno di risentimento, fece con la pluralità de' voti risolvere, che non si dovesse fare dichiarazione alcuna di guerra a l'Imperadore, ma insieme, che contenendosi solamente sù la difensiva dovessero i Turchi prevenirsi in maniera da poter ribattere con vigore ogni attacco, che venisse loro inferito dall'armi Cesaree; A ri-

Ppp guardo

ACMET III. An.1716.

guardo poi de'Veneziani, che dovesse seguitarsi contro di essi la guerra, e radoppiarsi i sforzi per umiliarla affatto. In conseguenza di tal deliberazione Meemet, ed Assan Bassà di Bender, e di Bassora, i quali erano stati nel Divano i più fervidi ad opporsi al sentimento del Visire, e a persuadere al Soldano, che dovesse coltivar la pace con l'Imperador di Lamagna, furono strangolati, e le loro teste esposte al publico; Quindi precorso da sì tragiche esecuzioni uscì il Gran Visire da Costantinopoli per portarsi a Belgrado, dove egli aveva fatto antecedentemente incaminar le Truppe, & ordinatavi l'union de Bassà, i quali dovean formar l'esercito d'Ungheria.

Prima però, che si dasse principio a l'operazioni militari il Gran Signore fece publicare un suo manifesto in forma di lettera circolare diretta a tutti i Bassà del suo Imperio, nel quale esponeva le ragioni, che l'impegnavano a far la guerra a l'Imperadore. Il Soldano vi faceva delle doglianze, che codesto Principe aveva il primo violato il trattato di Carlovvitz per essersi dichiarato a favor della Republica di Venezia. Vi asseriva, che Ibraim Agà era stato spedito a Vienna per assicurare a questa Corte, che tutti gl'apparecchi, che egli faceva, non erano diretti, che contro a i Veneziani; che fosse vero, che il Baron di Fleischman avesse offerta la mediazione dell'Imperador suo Padrone, e ch'il Principe Eugenio Presidente del Consiglio di guerra avesse fatta la medesima offerta, ma che il Soldano l'aveva inutilmente accettata, come inutilmente aveva accettata quella, che li era stata proposta dagl'Ambasciadori d'Inghilterra, e di Olanda, poiche i Veneziani avevano tuttavia continuate le loro ostilità, e avevan fatto svernare la loro Armata Navale a Corfù Città lontana solamente due miglia dalla costa, e dalle frontiere del Dominio Ottomano. E che finalmente sù le notizie ricavate da tutti i luoghi, e particolarmente da i confini dell'Ungheria de gl'apparecchi straordinarj di guerra, che faceva l'imperadore, come di unione, e leva di Truppe, erezzion de' Magazzeni, e costruzzion di Vascelli sul Danubio, era stato perciò premuto il suo Residente a dichiararsi, che li si eran dati 30. giorni di dilazione per averne una risposta precisa, e che a capo di due mesi di silenzio egli erasi contentato d'esporre a voce, che i Ministri della Porta non l'avevano risposto positivamente su l'offerta, che aveva fatta, della mediazione del suo Padrone, ne sù le lettere rimesse dal Principe Eugenio per mezzo dell'Agà Ibraim, avendo a ciò aggiunto alcune altre ragioni non men frivole delle precedenti, fra le quali era quella, che

l'Im-

l'Imperadore avendo degl' antichi impegni con la Republica di Venezia, non potea perciò fcufarfi dal foftenere i di lei intereffi. Aggiungevafi ancora nel manifefto, che il Refidente aveffe detto, che poiche non li fi dava una rifpofta precifa, e non li fi lafciava la libertà di fcrivere a Vienna, era inutile un fuo più lungo foggiorno a la Porta, e che con tal pretefto aveffe domandata la permiffione di ritornarfene a la Corte de l' Imperadore fuo Padrone. Il manifefto terminava poi con la copia della lettera, che il Principe Eugenio aveva fcritta al Gran Vifire, e con l'ordine dato a tutti i Bafsà, e Governadori dell'Imperio Ottomano di tenerfi in iftato di difefa fenza contravenire in cofa alcuna al trattato di Carlovvitz, fu di che dicevafi a Coftantinopoli, che febbene le Truppe sfilaffero, verfo Belgrado, e che i Vafcelli entraffero nel Danubio non avevafi però altra mira, che di coprir le Terre, e i Vafsalli dell'Imperio Ottomano, e difenderli da ogni infulto. Quefta Scrittura, ch' era ftata compofta con molta arte, e con un torno affai fingolare nella Cancellaria Turca, fu tradotta in diverfe lingue, e fparfa per tutta l'Alemagna, e per la maggior parte de gl'altri Paefi di Europa.

Intorno a queft' iftefso tempo l'Ofpodaro di Valachia che era ftato depofto, e condotto a Coftantinopoli, vi fu decapitato infieme con fuo Padre, che ritrovavafi in età d'ottant' anni. Effi erano ufciti dalla Famiglia de' Cantacuzeni, i quali vantavano per ftipite della loro Cafa Giovanni Cantacuzeno VI. del nome Imperador de' Greci, che regnò dal 1347. fino al 1356. e che i Storici han trattato di ufurpatore, e fù veramente un fpettacolo affai funefto in veder perire così miferabilmente le reliquie di una Famiglia Imperiale altre volte così celebre nella Grecia, e in tutto l' Oriente, e perire in quella medefima Città, nella quale i loro antenati avean regnato con tanta gloria. Il fatto pafsò nella feguente maniera. Il Principe Coftantino Baffaraba di Brukovvan Vaivoda, o Ofpodar di Vallachia fù ftrangolato a Coftantinopoli con quattro de' fuoi figlinoli, e due Generi, e dopo di quefta crudel tragedia fu pofto in fua vece il Conte Stefano Cantacuzeno, ma codefto fucceffore non ebbe un deftino migliore del fuo anteceffore. Il Soldano infofpettito, ch'egli non coltivaffe qualche fecreta intelligenza con l' Imperador Carlo VI. lo fece arreftar con tutta la fua Famiglia a' 26. di Gennajo del 1716. e fattolo condurre a Coftantinopoli, quivi condannollo al medefimo fupplicio infieme col fuo figliuolo primogenito, ch'era ftato in vita di fuo padre dichiarato Ofpodar di Vallachia. La Vedova di quefto Prin-

ACMET III. An. 1716.

cipe sfortunato, e due giovani figliuoli, che li rimanevano, furono trattati con un poco men di rigore. I Turchi si contentarono di farli strettamente guardar nel Castel delle Sette Torri, e con tutto, che il Maggiore di essi non avesse più di 16. anni, e l'altro appena 12. ebbero con tutto ciò l' abilità di scampar da la loro prigione insieme con la madre, con la quale s' imbarcarono sopra un Vascello, che gli condusse a Napoli verso la fine del 1716. donde si portarono a Roma, e quindi a Vienna, ma la congiuntura de' tempi non permise loro di meritare una compassione degna dello stato deplorabile d' una Famiglia così illustre.

CAPITOLO VIII.

Campagna d'Ungheria, e rotta de' Turchi a Petervaradino. Il Serraschiere d' Albania assedia infruttuosamente Corfù.

NEl mentre che sì tragiche esecuzioni trattavansi nella Città Imperiale uscì da Costantinopoli il Gran Visire, e postosi alla testa di 120. mille uomini, incaminossi verso la Dalmazia col disegno d'attaccarla, ma sù le reiterate notizie, che li pervennero dell' unione dell' Esercito Cesareo sù le frontiere d' Ungheria, egli piegò immantinente a destra tirando verso il Savo, e Belgrado, e fece un distaccamento di 30. mille uomini per coprire Temesvar, sopra a la qual Piazza egli ben prevedeva, che potea scaricarsi la prima furia della tempesta. A tenore de'suoi ordini tutte le Truppe, e tutti gl' Officiali si resero a Belgrado. A' 17. di Luglio vi giunse Meemet Bassà Agà de Giannizzeri, a' 18. il Dgebegi Bachi, e nel dì seguente le Truppe, le quali vi erano state da essi condotte, finirono di formarsi in un campo, ch' era stato loro assegnato presso a Belgrado, e che aveva una lega, e mezza di estensione. Due giorni appresso vi giunse ancora il Gran Visire seguitato da 30. mille Tartari, e avendo fatto riposare in quelle vicinanze il suo Esercito per lo spazio di sei, o sette giorni passò quindi il Savo nel primo giorno d' Agosto, e incaminatosi verso di Petervvaradino, colà fer-

fermossi con l' intenzione d'attaccar l'Esercito Cesareo, il quale stava accampato sotto il comando del Principe Eugenio di Savoja, al di là della Piazza dietro ad uno, o due trinceramenti, che vi erano stati fatti nel tempo della passata guerra con Turchi. Nella notte medesima del suo arrivo il Gran Visire fece travagliare con tanta attività a le sue Truppe, che nella mattina de' 4. d' Agosto le loro linee si ritrovarono avvanzate a cento passi in alcuni luoghi, ed a cinquanta in altri dal Campo Imperiale, facendo tirare una parallela, nella quale fece alzare varie batterie di cannoni, e di mortari, collocandovi le più scelte Truppe della sua fanteria.

La vicinanza di due Eserciti formidabili comandati da due Capi, in un de'quali era il merito, e valore, e nell' altro l'orgoglio, e la presunzione, non potea di molto allontanare una giornata campale, e questa seguì effettivamente a cinque d' Agosto. L'azzione cominciò verso le sette ore della mattina per mezzo di sei battaglioni dell' esercito Cesareo, comandati dal Principe Alessandro di Virtemberg, i quali uscirono dal trinceramento per unirsi a la loro Ala sinistra. I Turchi furono nel tempo istesso attaccati nelle loro linee dall'Ala dritta de gl' Imperiali. e furono obligati sul principio a retrocedere, ma sgridati da loro Officiali, ed animati dalla presenza del Visire, che vi accorse in persona per incoraggirli, e rimetterli in ordinanza, ritornarono di bel nuovo a la carica, e la sostennero con tal vigore, che avendo posto in disordine gl' Allemani, gli costrinsero sul principio a piegare. quindi a disordinarsi, e per ultimo a ritirarsi precipitosamente, e a lasciare a' Turchi tutto il comodo di penetrar ne loro battaglioni, di romperli, e di avanzarsi fino alla barriera del secondo trinceramento. Allora fù che la Cavalleria Cesarea dell' Ala sinistra fu esposta al più gran fuoco dell' Esercito Ottomano, ma avendo molto a proposito, e con l'ajuto dell' Ala destra sostenuta la Fanteria, le diede perciò il tempo di riguadagnare il suo primo posto, e di ritornare appresso a la carica con maggior vigore. Finalmente dopo di un combatimento ostinato, e sanguinoso, furono sforzati i trinceramenti de' Turchi, che essi chiamano Tabors, e gl' Alemani essendosi assicurati del terreno per avvanzarsi contro di essi in ordine di battaglia, gli obligarono a piegare, e a sbandarsi. I Spai furono i primi a fuggire, e la loro fuga avendo lasciati i Giannizzeri scoperti, fu l' unica cagione della stragge orribile, che di costoro fu fatta.

I Turchi perdettero in questa battaglia più di 30.

mille uomini fra quelli, che rimasero uccisi sul Campo, e quelli, che si annegarono in volersi salvare nell' altra sponda del Savo. Tutte le loro bagaglie rimasero in poter de gl' Imperiali con una quantità prodigiosa di bufali, cameli, e cavalli, e con cento cinquanta sei pezzi di cannoni, e di mortari di varia grandezza, ed oltre a ciò vi perdettero ancora 172. bandiere, e stendardi, cinque code di cavalli, e tre, o quattro timpani. Il medemo Gran Visire, e l'Agà de'Giannizzeri vi rimasero uccisi, e'l primo di questi due sopremi Officiali dopo d'aver fatto tutti li suoi sforzi per rimenar le Truppe al combattimento, ne avendo potuto riuscirvi, buttossi per disperazione nel più forte della mischia, dove il fuoco era estremamente violento, e vi ricevette due colpi, un nella testa, e l'altro nel ventre, che lo fecero cader morto su'l campo, ma li suoi ebbero l' abilità di sottrarlo da gli altri cadaveri, di porlo sopra di un carro, e di condurlo a Belgrado, dove lo fecero sotterrare.

Una rotta così considerabile, e generale pose nell' ultima costernazione l' Imperio de' Turchi, e non essendovi perciò esercito in campagna, che potesse coprir le loro Piazze di frontiera, con tutto che essi si fossero inutilmente sforzati di riordinarsi sotto Belgrado, il Principe Eugenio potè a suo bell' agio intraprendere l' assedio di Temesvvar * ch' infruttuosamente aveva tentato l' Elettor di Sassonia verso la fine della passata guerra. Questa Piazza fu investita dal Conte Palfi a'23. d'Agosto, e dopo d'un ostinato, e sanguinoso Assedio si rese a patti di buona guerra a' 14. d'Ottobre, con tutto che il Serraschiere, il quale comandava l'Armi Ottomane a Belgrado dopo la morte del Gran Visire Alì, avesse fatto tutti li suoi sforzi per soccorrerla fino ad avvanzarsi a la testa di un buon corpo di Truppe sotto a i trinceiramenti de gl' Assedianti, a' quali diede un furioso assalto, che fù valorosamente sostenuto, e la conquista di Temesvvar terminò la prima Campagna d'Ungheria, non meritando alcune altre picciole spedizioni, che vi si fecero dagl' Imperiali, o nella Vallachia, o lungo il Danubio, che di esse si faccia una particolar menzione.

* Questa Piazza è la capitale del Contado, o Bannato del medesimo nome, ed è una Città dell' alta Ungheria distante 14 miglia da Belgragrado. Ella è quasi situata su le frontiere della Transilvania, e sul fiume Temes il quale dopo di aver traversato il Lago di Bekeren va a buttarsi nel Danubio fra Belgrado, e Semendria. Alcuni han creduto, ch'ella sia la Città nella quale Augusto rilegò lo sfortunato Ovidio, ma vi è apparenza, ch'essi l han presa per l'antica Tomi Città della Bulgaria, ch'è il Paese de gl'antichi Geti, dove fu il vero esilio di quell' Illustre Poeta, secondo il sentimento della maggior parte de' Scrittori. La Città di Temesvvar fu presa nel 1551. da Acmet Bassà Primo Visire di Solimano II., e i Turchi l han posseduta senza interruzzione fino al 1716. Ella era la residenza ordinaria d'un Beglierbeg, ch'è una specie di Governador di Provincia, il quale aveva sotto di se sei San giacchi, ma dopo le penultime guerre d' Ungheria il credito, e l autorità del Bassa Governadore erano molto diminuiti.

Non minore infelicità sperimentossi dal Soldano nell' impresa da lui tentata in quest'anno contro della Republica. Nel tempo istesso, che aveva fatto marchiare la maggior parte delle Truppe verso le frontiere dell' Ungheria, ne aveva destinato un considerabil corpo per le Marine dell' Epiro con la mira d' impadronirsi di Corfù, ch' è la Città capitale d'un Isola dell'istesso nome situata poco lontana da quelle spiaggie, e siccome la direzzion dell'Assedio, e dell' impresa era stata conferita al Serraschiere dell'Albania, così fu prescielto al comando dell' Armata Navale l' istesso Gianun Cogia, che con tanta felicità aveva spalleggiata la conquista della Morea nell'anno scorso. Codesto Capitan Bassà era stato esposto a gravissime traversie a la Porta nell' Inverno antecedente, e capo del partito, che machinò la sua rovina, fu l'istesso Visire Alì Bassà, a la cui gloria aveva tanto egli cooperato nella passata campagna. Invidioso per sua natura il Visire non potette guardar con buon occhio, che Gianum Cogia fosse stato suo compagno nel pericolo, e nella gloria, e procurò d'insinuare al Soldano, ch'era necessario a la sua sicurezza il rimovere dal comando un Generale, sopra di cui concorrevano fortissimi sospetti di perniciose intelligenze, e di avarissima ingordigia. Ma il Capitan Bassà seppe molto a proposito tirare al suo partito la Soldana Valide, e'l Muftì, i quali ebbero l' autorità, e'l credito di sostenerlo a dispetto dell'insidie, che li tendeva il Visire, e di farlo continuar nella sua carica contro a l'opinione di tutti i Ministri della Porta, i quali lo credevano gia perduto.

Superato adunque l' impegno, e inoltratasi la Primavera del 1716. si pose di nuovo in mare il Capitan Bassà, e uscito da Dardanelli, e girata la Morea fermossi alquanto nell'acque della sapienza, dove fu rinforzato da tutte le Navi ausiliarie di Barberia, le quali dovevano comporre la maggior parte della sua Armata, e vedendosi perciò forte di 62. Vascelli da guerra di varia grandezza, di nove Galee, e di 70. Galeotte ben armate, approfittossi da abile Generale della irresoluzione, in cui vide i Generali Veneziani, e fece vela per dentro il Golfo in maniera, che tirando al dì fuori del Zante entrò senza opposizione alcuna con tutta l'Armata Ottomana nel canale di Corfù. *

L'ar-

* L' Isola di Corfù è posta nel Mare Jonio poco lontana da le coste dell' Epiro, ed è Celebre nella Storia antica per i famosi Giardini del Re Alcinoo, de'quali i Scrittori ci han lasciato cosi belle descrizioni, e sù de quali i Poeti antichi si son tanto sollazzati a cantare. Ella apparteneva altre volte al Regno di Napoli, ma i Veneziani l' acquistarono nel 1381., e la tennero come in deposito fino al 1401., nel quale fu loro finalmente ceduta in proprietà dal Re Ladislao per 30 mille docati. I Veneziani, che riguardano quest Isola, come la chiave del loro Golfo, han fatto spese immense per renderla inespugnabile, e la chiamano il Baloardo dell Italia. Gl Abitanti vi professano il Rito greco, e la Republica non ha curato di turbarli in questa loro professione, quantunque sopra a molti punti essi credano cose, che son molto contrarie al sentimento della Religion Cattolica Romana.

ACMET III. An.1716.

L'ardita risoluzione del Capitan Bassà obligò il General de' Veneziani a ritirarsi con le Galee a Capo bianco per unirvisi a i Vascelli, e di là passò a S.Maria di Cassapo, donde inoltrossi con tutta l'armata nel Canale presentandosi a vista dell'Armata Ottomana, la quale fu subito da lui attaccata con ordine a i Capitani delle sue Navi di tirar principalmente contro a i Vascelli grossi, e in particolare contro a quello, ch'era montato dal Capitan Bassà. L'azzione fu molto furiosa, e durò per lo spazio di più di trè ore, poiche non terminò, se non col giorno. E' vero, ch'il disavvantaggio fu tutto dal canto de'Turchi, i quali vi ebbero quattro Navi affatto smantellate, e rasate, e un maggior numero di morti, ma sì fatta azzione, che fu predicata su'l principio per tutte le Città d'Italia per una vittoria compiuta, non produsse alcun buon effetto a favor de'Veneziani, imperciòche i Turchi seguitarono a mantenersi nel canale, ed ebbero tutto l'agio di trasportar l'esercito di terra dalle Marine dell'Epiro nell'Isola di Corfù.

I Turchi dopo del loro sbarco, e dopo di aver corso depredando tutti i luoghi abitati dell'Isola riunironsi finalmente a capo di alcuni giorni, e avendo fatto riconoscere Corfù, l'investirono da terra solamente, e aprirono la trincia innanzi a la Piazza nel ultimi giorni di Luglio, ma siccome essi non potettero bloccarla per mare, così i Veneziani ebbero sempre la facilità d'introdurvi diversi soccorsi, e di farvi entrare da tempo in tempo delle Truppe fresche, così per accrescerne la Guarnigione, come per tirarne gl'inabili, e i feriti. Subito, che la Città fu investita i Turchi travagliarono a far le loro linee di circonvallazione, e allor, che queste furono finite, attaccarono il posto importante chiamato il Monte d'Abramo, che fu difeso con un vigore estremo per lo spazio di cinque giorni intieri, ma che fu finalmente abbandonato, perche gl' Assedianti lo riattaccarono con una furia, che sormontò tutti gl'ostacoli. Dopo di essersi impadroniti di questo posto si resero ancora Padroni di quello di S. Salvadore, ma quì terminò la loro felicità, poiche da quel tempo in poi furon sempre respinti ne i differenti assalti, ch'essi diedero all'opere esteriori della Piazza.

Egli è certo, che sino a'15.d'Agosto l'Assedio di Corfù non era molto avvanzato, poiche oltre che gl' Assediati si difendevano con un valore inesplicabile, animati a ciò dal Conte di Sculemburgo Generalissimo della Republica, che acquistossi nella difesa di questa Piazza una gloria immortale, essi non avean potuto guadagnar sino a quel tempo un palmo di terreno. In quell'istesso giorno vi giunse un con-

convoglio di diece Vascelli da Venezia, che vi sbarcò 1800. Uomini per rinforzo della Guarnigione, e una gran quantità di provigioni di guerra, e da bocca, ma questo soccorso, benche considerabile, non impedì a' Turchi di prender posto in quel medesimo giorno sù la contrascarpa; Essi ne furono scacciati a i 18. dagl' Assediati ma la ripresero poi a i 19. con la spada a la mano, e penetrarono sin al Rivellino di S. Antonio verso la porta Raimonda, con tutto ciò non potettero mantenervisi, perchè il fuoco terribile, e continuo, che facevasi sopra di loro, constituivagli nell' impossibilità d'alloggiarvisi. Nè i due giorni seguenti cadde una sì gran pioggia, che tutte le loro trincee ne furono inondate, e quest'infortunio unito all'arrivo della Squadra di Spagna forte di otto Vascelli da guerra, e all' avviso, ch'intorno a quel tempo gli pervenne della battaglia di Petervvaradino, e della formidabil rotta, che vi avevano ricevuta l'Armi Ottomane, fece finalmente disanimar gl' Assedianti. Per lo che volendo far l' ultimo saggio de la lor fortuna risolvettero ancora sù la sera de' 21. di dar un assalto a la contrascarpa della nuova fortezza, e di ritirarsi in appresso, se non riusciva loro d' impadronirsene. Essi lo diedero adunque, e sebbene fossero stati respinti su 'l principio con molta perdita ritornarono con tutto ciò più volte all'assalto a guisa di disperati, ma tirati finalmente ad un Posto, sotto al quale vi erano delle mine preparate, e nel quale fu dato ad essi il tempo d'alloggiarsi, furon dati al furor del fuoco, che scoppiò con sì fatta veemenza, che 2000. Turchi, i quali erano stati comandati per quest' azione, vi perirono tutti. Allora il resto degl'Assediantì prese il suo partito. Essi fecero la loro ritirata, e si rimbarcarono con sì gran precipitazione nella notte de' 22., che abbandonarono 40. cannoni, e 10. mortari, tutte le loro munizioni, le loro bagaglie, e un gran numero d'infermi, e di feriti: Come il loro imbarco seguì nella più grande oscurità della notte, ve ne rimase un gran numero in terra, che furono fatti Schiavi, e ritrovaronsi ancora 12. de' loro cannoni nel Porto di Guin, ch'essi non ebbero il tempo di far trasportare ne' loro Vascelli,

ACMET III.
Ann. 1716.

CAPITOLO IX.

I Popoli dell' Imperio malcontenti della guerra prorompono in sedizioni. Le Milizie eliggono Halschì Hallil per primo Visire, e Acmet li sostituisce Numan Coprogli. Istoria di Gianum Cogia.

E perdite della passata campagna sconcertarono estremamente l'animo del Gran Signore, e'l suo terrore accrebbesi di vantaggio, quando ei s'avvide che le vittorie de' nemici Stranieri davano fomento, e accalorivano le cattive intenzioni de' malcontenti domestici. Egli erasi fermato durante la campagna ad Andrinopoli non meno per aderire al suo genio, che compiacevasi di quella Città, che per esser più vicino a le frontiere d'Ungheria, ma dopo, che in Costantinopoli giunsero le sicure notizie della battaglia di Petervvaradino, della perdita di Temesvvar, e dell'infelice esito dell'Assedio di Corfù, il popolo commosso dalle insinuazioni di coloro, i quali erano stati del partito opposto a la guerra, proruppe in una aperta sedizione sgridando contro al Governo, e dando tutta la colpa al Soldano, e a' suoi Ministri degl' infelici successi di quella Campagna. Il Muftì esortò allora il Gran Signore a ritornarvi per far cessare i tumulti con la sua presenza, ma codesto Principe non volendo avventurar la sua Persona, e la sua autorità in mezzo a gente indisciplinata, e avvezza da lungo tempo a perdere il rispetto a'loro Sovrani, credette, che la presenza delle Truppe, ch' egli farebbe venir dalla Morea, e dall'Epiro, farebbono maggiore impressione di quella, ch' avrebbe potuto fare egli istesso, e con quest' idea ne richiamò buona parte da quelle Provincie facendole marchiare verso dove conobbe esser maggiore il pericolo. Intanto non men per impedire, che questi torbidi intestini non s' accrescessero, che per prendere le dovute deliberazioni sù lo stato presente de'suoi affari, intimò per i primi giorni di Decembre un Divano generale, in cui furono convocati quasi tutti, o almeno i più riguardevoli Bassà del suo Imperio, tanto più, che in esso dovea trattarsi dell' elezzione d'un nuovo Gran Visire, ed egli ben prevedeva, che non sarebbono state mai superflue le diligenze, ch'avrebbe adoperate per far cader sì fatta elezzione in persona d'un Uomo, che fosse capace di raddrizzare la fortuna vacillante dell'Imperio Ottomano.

Sin

Sin dal tempo della morte del primo Visire Alì Bassà ucciso, come s'è detto nella Battaglia di Petervvaradino, aveva il Soldano prescelto a questa dignità Halschi Hallil Bassà di Bosna più per aderire al genio delle Soldatesche, che tumultuariamente l'avevano eletto a Belgrado, che per idea deliberata di sostenerlo in quel posto, e perche egli erasi positivamente spiegato, che non approvava sì fatta elezzione, se non che fino al tempo del Gran Divano intimato, vi furono perciò delle gran Cabale a la Porta frà quelli, che aspiravano a così eminente dignità, e fra i molti partiti, che si formarono a favor di varj concorrenti, che vi pretendevano, tre furono i principali, il primo per l'istesso Halschi Hallil Bassà affin di farlo mantener nel posto, che provisionalmente occupava, l'altro per Numan Coprogli Bassà, di cui si vantavano molto l'abilità, e la sperienza, che aveva altre volte, sebben per poco tempo esercitata la medesima carica, e i di cui antenati non si erano men distinti nella Politica, e nel Governo, che nel comando degli Eserciti, el terzo per Chalif Pazora Bassà, anzi costui suppose aver con tal sicurezza accertato il suo impegno, che aveva scritto à M. Dessalleurs Ambasciador di Francia a la Porta, che egli volea vivere in buona intelligenza con tutt'i Ministri, i quali erano stati trattati con molta alterezza dal suo Predecessore. Ma le sue speranze svanirono ben tosto, perche raunatisi tutti i Bassà ad Andrinopoli, vi si tenne il Gran Divano assai più presto del giorno, per il quale era stato intimato, e 'l Gran Signore vi diede il Sigillo dell' Imperio a Numan Coprogli, e l' impiego di gran Serraschiere al di lui Fratello.

In questa grande Assemblea essendosi dibattute le opinioni di coloro, i quali erano inclinati a persuader la pace, o la continuazion della guerra, prevalse finalmente quest'ultima a la prima, e vi si prese il partito di proseguirla con vigore, ordinandosi a tutti i Bassà di partire incessantemente per i loro Governi, e di farvi numerose leve incaricandoseli la diligenza affin, che l'esercito Ottomano potesse uscir di buon ora in Campagna, e riparar con vantaggio le perdite, che aveva fatte nella precedente. Vi si conchiuse ancora di far un accrescimento notabile nella loro armata navale, e con questo disegno si spedirono ordini a Smirne, ad Alessandria, e in tutti gl' altri Porti dell' Imperio Ottomano per armar quantita di nuovi Vascelli, e i Bel d'Algieri, di Tunesi, e di Tripoli furono incaricati di fornir per la prossima Campagna un maggior numero di Navi, di quelle, che avevano già provvedute

ACMET III. Anno 1716.

dute nella passata. Ma siccome il Soldano aveva risoluto di radoppiar quasi tutti i suoi armamenti maritimi, pensò fin dal mese di Decembre alle spese sopranumerarie, che codesto accrescimento avrebbe richieste, e a quest'oggetto ne fece formare una tassa, la quale fù pubblicata verso i 15. di quel mese con una nuova Tariffa per l'impofizione straordinaria sopra de'Cristiani, e de'Giudei; Ma questi novelli pesi accrebbero maggiormente il numero de'malcontenti, onde in molti luoghi dell'Imperio s'intesero delle sollevazioni, e particolarmente al Gran Cairo, nella qual Città molte persone furono ammazzate, e ferite, e perciò il Gran Signore ad oggetto di sedar commozioni così frequenti fece inarborare in Costantinopoli, e nelle principali Città de'suoi Stati lo Stendardo di Maometto così venerabile a tutti coloro, i quali si gloriano d'esser chiamati Musulmani, e le code di Cavallo per obligar tutti coloro, i quali erano in istato di portar l'armi d'impugnarle per la difesa della Religione, e dell'Imperio, essendo questi ordinariamente i segni, i quali caratterizzano fra Turchi una guerra di Religione. Publicò dippiù il Soldano, che egli preparavasi ad inviar de' ricchi, e magnifici regali a la Mecca per la Tomba del lor Profeta, e che nella prossima Campagna avrebbe un esercito di trecento mille combattenti, con una Flotta delle più numerose, per il mantenimento de'quali aveva già raunati quindici millioni, ed esortava perciò i suoi Vassalli a star di buon'animo, e a concorrere con tutte le loro forze a la difesa comune della Religione e dell'Imperio.

La nuova elevazione di Numan Coprogli riuscì fatale a la fortuna di Gianum Cogia, e siccome nel precedente Inverno la prosperità dell'armi Ottomane aveva fatta la maggior parte della sua giustificazione sopra a i delitti, che li si imputavano, così l'infelicità dell'Assedio di Corfù, che fù attribuita in gran parte a la sua inesperienza, fondò la principal base della sua disgrazia, poiche pretesero i suoi Nemici, che se egli avesse occupata di buon'ora l'altra parte del canale, e situati alcuni Vascelli verso lo Scoglio di Vido, avrebbe assolutamente rotta la communicazione dell'Armata Veneziana con la Città assediata, e avrebbe impedita l'union delle Galere, e d'una parte de' Vascelli, e delle Squadre ausiliarie. Chiamato per tanto a Costantinopoli fu colà rinchiuso nelle Sette Torri, e barbaramente tormentato per obligarlo a palesar le sue ricchezze quindi fu rilegato a Coron, dove si pose a servir sù la Galea di Bechir Bei suo figliuolo, dopo la morte del quale avendo egli riacquistato il favore del primo Visire, uscì

uscì di nuovo sul mare, e vi si rese famoso con il corso, e con le piraterie, che vi commise. Approfittatosi poi de' torbidi, che insorsero nel Regno di Tripoli nel principio del 1721., nella di cui capitale egli da lungo tempo coltivava delle secrete intelligenze, vi si avvicinò con molti Vascelli, e introdottovi di notte da' suoi amici, se ne rese facilmente padrone. Ma perche la Porta allarmatasi del suo attentato spedì sù le Coste d'Africa una Squadra di 15. Navi da guerra non meno per iscacciarlo da Tripoli, che per obbligar gl' Algerini a far la pace con gli Olandesi, per poco tempo potette egli mantenersi nella sua conquista, e fu costretto di bel nuovo ad andar fuggiasco per il mare commettendovi delle piraterie fino a tanto, che gl' Amici, ch'egli aveva a Costantinopoli, s'adoperarono con tal felicità a suo favore presso del Soldano, che ottennero il suo perdono, in virtù del quale Gianum Cogia ritornò a Costantinopoli a' 21. di Luglio del 1721. e vi fu reintegrato ben tosto nella sua prima carica di Capitan Bassà, godendovi di tutto il favore del primo Visire, e ammesso nel Divano a tutte le deliberazioni d'importanza.

ACMFT III. Anno 1716.

Anno 1717.

Tutta l'attenzione del novello Visire durante l'Inverno fu di far tutti i suoi sforzi per uscire in campagna nella prossima Estate con un esercito più numeroso del precedente anno; A quest' oggetto aveva spedito ordine a tutti i Bassà delle Provincie dell'Imperio affin, che ingrandissero il numero delle loro Truppe quanto più fosse possibile, e d'incaminarle verso la Grecia subito, che la stagione lo permettesse. Fece stabilire in diversi luoghi della frontiera grossi magazzeni, e particolarmente a Salonichi, donde doveva tirarsi principalmente il mantenimento del grand' Esercito de' Turchi in Ungheria, e fece trasportar per il Danubio tutte le provigioni, ch' aveva fatto ammassar da varj luoghi della Bulgaria, e della Servia. Ma siccome la maggior parte delle Truppe, le quali dovevano formar l'Esercito, erano obligate a passare in Grecia dalle più lontane Provincie dell'Asia, e fra l'altre l'antiche Soldatesche della Siria, e dell' Egitto, e le novelle leve, che si facevano da i Bassà di quelle vaste contrade, così fù impossibile a Numan Coprogli di farle raunar così presto, come egli aveva sperato per impedire a' suoi nemici di cominciar la Campagna senza contrasto. Quel che egli potè far per allora, fù di fare avvanzare la gente, ch'egli tirò dall'Albania, dalla Morea, e dall'altre Provincie d' Europa verso le frontiere, e di far fortificar Belgrado, contro a la qual piazza egli provede-

ACMET III. Ann.1717.

vedeva, che farebbe scoppiato il primo turbine dell' armi Cefaree nell'apertura della campagna, ed egli fermossi intanto ad Andrinopoli presso al Soldano per aspettarvi l' arrivo delle Truppe Asiatiche, ch' in quella Città avevano ricevuto l' ordine di assembrarsi per marchiare unitamente poi verso dell' Ungheria.

CAPITOLO X.

Acmet toglie di nuovo il Sigillo dell' Imperio a Numan Coprogli, e lo ridà ad Halschi Hallil Bassà. Seconda Campagna d' Ungheria, e rotta de' Turchi a Belgrado.

Utte queste savie disposizioni però non potettero conciliare al Visir l' animo, e l' affetto delle Soldatesche, come li avevano accattivato il genio, e la benevolenza del Soldano; egli era nato con un' ascendente di essere spesso sollevato a così eminente dignità, ma sempre con l'infortunio di vedersene in breve tempo spogliato. Il genio, e l' inclinazione de' Giannizzeri pendevano assolutamente dal canto d'Halschi Hallil, o come altri l' han chiamato Haluchi Hallil Bassà, che essi avevano prescelto a tal dignità dopo la battaglia di Peteravaradino, e avevan tolerato con impazienza, ch'il Soldano non si fosse uniformato assolutamente a la loro elezione. La mala intenzione adunque, ch' essi a chiari segni mostravano, d' ubidire ad un Generale, che non era loro creatura, obligò Acmet a non disgustar le milizie in un tempo, nel quale la salute dell'Imperio, e la gloria del nome Ottomano erano unicamente appoggiate a la lor bravura, e a la lor fedeltà, onde sebben con suo dispiacere tolse il Sigillo dell'Imperio a Numan Coprogli, e avendolo rimandato al suo governo, creò di bel nuovo Halschi Hallil per suo primo Visire.

Codesto supremo Officiale ambizioso di far conoscere al Soldano, che l'elezzione de' Giannizzeri non era cascata sovra d'un uomo immeritevole di tal carica, avrebbe desiderato di uscir prematuramente in campagna per poter coprire le frontiere dell'Imperio prima, che l' Esercito de' Cristiani si accingesse a qualche impresa di considerazione, ma la tardanza delle Truppe, le quali sfilavano da tutte le parti, e che per la lontananza de'Paesi, non potevano

ACMET III. Ann. 1717.

no giungere così presto ad Andrinopoli, come il bisogno l'averebbe richiesto, ritardarono la sua mossa fino al mese di Giugno. Ma finalmente arrivando da giorno in giorno replicati avvisi dell' uscita in campagna dell' Esercito Cesareo, e de' movimenti, che faceva per l'assedio di Belgrado, non volle indugiar di vantaggio, e avendo ricevute dal Soldano l' ultime istruzzioni per la regola delle sue operazioni, decampò da Andrinopoli a'12. di Giugno a la testa di quelle Truppe, ch' erano fin' allora arrivate, incaminandosi a picciole giornate verso Sofia per dar tempo all' altre di raggiungerlo durante la marchia. In tal maniera ingrossandosi a misura, che avanzavasi, giunse l' Esercito Ottomano a Nicopoli, dove il Gran Visire ebbe la prima notizia del passaggio del Danubio fatto dal Principe Eugenio a' 15. di Giugno, e dell' Assedio di Belgrado *, al quale questo fortunato Generale erasi accinto contro a l' aspettazione di tutta l' Europa, che stimava una sì fatta impresa assai superiore a le speranze, che potevano aversi di riuscirvi. Queste notizie affrettarono la marchia del Gran Visire, che sloggiato da Nicopoli passò verso i primi giorni di Luglio ad accamparsi à Nissa a la testa di 200. mille uomini, oltre al corpo di 18. mille Tartari, e di altre soldatesche, che egli aveva tirate dalla Vallachia, e dalla Moldavia per farle incaminare sotto il comando del Bassa di Diarbekir verso la Transilvania a farvi una irruzzione, e divertire in tal forma le forze de' suoi nemici, al quale oggetto ordinò ancora al corpo di Truppe, che stava accampato nelle vicinanze di Coccino sù le frontiere di Polonia di avvanzarsi verso l' alta Ungheria da la parte di Mongatz, e di Zatmar, affin di eccitarvi qualche commozione, e di spalleggiarvi coloro, che avessero intenzione di dichiararsi a favor della Porta.

Essendo poi giunte finalmente tutte le Truppe, che il Gran Visire aspettava dall' Asia, e rinforzato di più il suo Esercito da i Bassà di Semendria, e di Kam con le Soldatesche de' loro Governi, si mosse egli da Nissa, e avendo fatto buttar due Ponti sù la Morava a Passarovvitz luogo appunto, dove nell' Inverno seguente si tenne il Congresso per la pace fra li due Imperj, passò questo fiume, e giunse alla Palanca di Hassan Bassà, che non era distante più di sei leghe dal campo Imperiale. Di là prese

* Questa Piazza, ch'è una Città bella, e grãde, era altre volte la capitale d'un vastissimo Stato, ma presentemente non è riguardata, che come la Città principale d'una contrada, che i Geografi chiamano la Rascia e che dipende dalla Servia. Ella è situata sù la cima d'una Collina formata dall unione del Savo col Danubio, i quali bagnano le sue muraglie da due parti. Apparteneva altre volte a Despoti di Servia, e codesti Principi disperando di conservarla contro a la Potenza Ottomana la vendettero all' Imperador Sigismondo, che vi fece fare la maggior parte delle fortificazioni, che vi si vedono presentemente. Amuratte II. nel 1442., e Meemet II nel 1626. l'assediarono infelicemente, ma Solimano II. se n impadronì nel 1521., e i Turchi la possedettero fino al 1668., nel quale l' Elettor di Baviera la conquistò per l' Imperador Leopoldo. I Turchi la ripresero nel 1690. sotto il Regno di Solimano III., e vi han dominato fino al 1717. avendola infruttuosamente riassediata gli Alemani nel 1693. La gloria di riconquistarla a l'Augustissima Casa d'Austria era riserbata al Principe Eugenio di Savoja.

Acmet III.
An.1717.

se la marchia verso Colar col disegno di avvanzarsi quindi a Semendria, ed aspettarvi le provigioni, che venivano per acqua, e poi moversi per accostarsi al Campo Cesareo. In effetto i Turchi giunsero a'25. di Luglio a Colar, e nel dì seguente si distesero nelle Campagne di Semendria, dove la loro Artiglieria, che veniva per terra non potè arrivare in quel giorno a cagion del gran numero de' passi stretti, e scoscesi, per i quali fu obligata a passare. Di là continuando la sua marchia comparve finalmente il Campo Ottomano a' 28. di Luglio a vista di Belgrado, e colà essendosi accresciuto di numero per mezzo di varj distaccamenti, che li si unirono, venne ad accamparsi a i 31 in fronte di bandiera sopra d' alcune colline, ch' erano a tiro di cannone dall' Esercito Imperiale. I Turchi cominciarono ad alzar terreno nella notte medesima del loro accampamento, e si avvanzarono verso degli Assedianti per mezzo di Trincee, e di paralelle, formando in pochissimo tempo molte batterie di bombe, e di Cannoni, sostenute da forti ridotti, che situarono a mettà di distanza da l' un Campo a l'altro, e accrescendole sempre da giorno in giorno per mezzo di novelle opere, e di nuovi approcci. La fronte della loro paralella occupava un terreno a far marchiare fino a' 20. mille uomini in ordine di battaglia, e situarono in quest'intervallo 140. pezzi di cannoni, e 35. mortari, i quali cominciarono da i 3. d'Agosto a battere il Campo Cesareo, che stava accampato sotto Belgrado, con tal fracasso, che la maggior parte de' reggimenti Alemani furono obligati a decampar sollecitamente da i loro posti, e di andarsi a coprire per mezzo di traverse de'parapetti de'loro trinceiramenti. Dopo di ciò continuarono i Turchi a lavorare sotto il fuoco della loro Artiglieria a gl'approcci verso il fosso delle linee de' Cesarei, e sebbene in essi non vi si fosse conosciuta tutta la regolarità della disciplina militare, non lasciarono perciò di servirsene con molto danno, e incomodo de' Cristiani, di maniera, che fra pochi giorni rimase il campo Imperiale così regolarmente assediato, come effettivamente si assedia una Piazza, e in tal pericolosa situazione continuò per lo spazio di più di 15. giorni sempre esposto all'incessante fuoco d'una numerosa Artiglieria, che cagionò alle Truppe Cesaree una perdita considerabile. E' vero, che dal canto de' Cristiani si faceva rispondere al fuoco degl' infedeli con 85. pezzi di grossi Cannoni, e mortari situati sopra diverse batterie lungo i trinceiramenti, ma siccome l' Artiglieria Cesarea era obligata a tirar da basso in alto, perche il Campo de' Turchi occupava un sito superiore a quello degli

Alc-

Alemani; così può facilmente giudicarsi, ch'il danno, che gl'infedeli nè ricevevano non era da paragonarsi con quello, che inferivano.

Frà questi movimenti, e disposizioni essendo stato avvertito il Gran Visire, che i Giannizzeri della Guarnigione di Belgrado s'erano sollevati contro al Bassà Governadore, minacciando di capitolar col Principe Eugenio, se l'esercito Ottomano non attaccava i trincieramenti de' Cristiani, tenne perciò un Consiglio di guerra con i principali Officiali del suo campo, e vi fece risolvere l'attacco delle linee degl'Imperiali con tutte le forze dell'esercito Turco. A quest'oggetto fece ammassare una quantità prodigiosa di fascine per appianare il fosso, e richiamò nel Campo il Seraschier Coprogli, che col suo Corpo di Truppe stava al di là del Danubio, avendo anche pochi giorni prima ricevuto il rinforzo del Soldan Galga Kan de'Tartari, il quale era stato altre volte Tributario del Czar di Moscovia, e che da pochi anni s'era posto sotto a la protezzione della Porta. Con questa idea fece avvanzar via più le linee del suo Campo, e gli approcci cominciati verso il Savo, disegnando d'impadronirsi del Ponte di Barche, che aveano colà costrutto i Cesarei, e di rinserrarli in tal guisa, senza lasciar loro ne men la speranza, o il comodo di ritirarsi. Tutte queste sue disposizioni però sarebbono state utili, e vantaggiose al suo partito, se siccome ebbe l' intenzione, e l'ardire di tentar sì grand'impresa avesse avuta ancora l'abilità di non farsi prevenire, e in ciò a mio parere consiste tutto l'errore commesso dal Gran Visire in questa famosa spedizione. Egli dovea pensare, che sebbene vedevasi a la testa d'intorno a 250. mille uomini compresi in essi la Cavalleria de' Tartari del Soldan Galga, e i diversi corpi di Truppe, che si erano già riuniti al grosso dell' esercito, tutta questa spaventosa multitudine però, a la riserva de'Giannizzeri, e di alcune antiche Truppe cavate dalla Siria, e dall'Egitto, era composta di gente collettizia, ed inesperta, arrollata a forza sotto l' insegne, e ripiena in gran parte di giovani Soldati, in cui l'età passava di poco l'adolescenza, e i quali oltre ad essere molto malamente armati, non avean giammai veduto il fuoco, ne sostenuta ancora la faccia dell'Inimico. Con questa presupposizione, che doveva cascar naturalmente nell' animo del Gran Visire, doveva anche egli considerare, che aveva a fronte un Generale, che doveva essere ben conosciuto da' Turchi, e che le sconfitte di più d'un esercito Ottomano, doveano impararli, che non v'è stato Capitano al Mondo, che con maggiore abilità, e con più gran fortuna siasi avvaluto

Acmet III. An. 1717.

valuto della massima, che nella guerra è sempre il meglior partito l'assalire, che il difendersi, e perciò quando egli volea con gl'approcci delle sue linee, e col fuoco della sua numerosa Artiglieria costituirlo nella necessita di non poter più mantenersi sotto di Belgrado, dovea riflettere, che quest' era l'istesso, che d'obligarlo a far quel, che fece, cioè d' aprirsi la strada col ferro, e di uscir da quel labirinto con la forza dell'armi, onde con la sicurezza di quel ch' era obligato a risolvere il Principe Eugenio, doveva egli determinarsi a prevenirlo, e sacrificando la vita di qualche migliaja de'suoi, i quali altronde li sarebbono stati d'inutile imbarazzo nella difesa de'suoi trincieramenti, tentar la fortuna d'una giornata, che avrebbe potuto esserli, ò molto gloriosa, se riuscivali di superar le linee degl'Imperiali, ò assai men dannosa di quella, che poi li sopravenne, poiche respinto dall'assalto avea sempre la comodità di ritirarsi in salvo per la vicinanza de'suoi trincieramenti, e per il favor della sua artiglieria, e quindi disloggiare, e allontanarsi con l'ajuto della notte.

Qualunque sia stato però il motivo, che indusse il Gran Visire a comportarsi in tal guisa, e certissimo, che la ragione di sopra addotta fù quella, che mosse il Principe Eugenio ad uscir da' suoi trincieramenti, e di arrischiarsi ad assalire il campo de'Turchi con forze così disuguali, poiche vedendosi egli da tanti giorni così ristretto, e assediato, e considerando, che se dava maggior tempo al Gran Visire di fortificarsi nel suo campo, e di torli la communicazione del Savo, e del Danubio, l'esercito Cesareo sarebbe perito senza sfoderar la spada, volle tentar la fortuna d'una battaglia per uscire una volta per sempre da sì pericoloso imbarazzo, e per avvalersi dell'ardenza, e fervore de' suoi Soldati, i quali impazienti di vedersi continuamente esposti al fuoco dell'artiglieria degl'infedeli, gridavano al lor Generale, che gli portasse all' Inimico. Con questa ardita risoluzione, che incontrò tutto il successo, che egli potea più sperare, prima dell'Alba de' 16. di Agosto fece uscir le sue Truppe da i trincieramenti per le aperture, che vi erano a dritta, e a sinistra, ma sù lo spuntar dell'aurora elevossi nell'aere una nebbia così densa, che i Cesarei non potevano veder cosa alcuna in distanza di otto, ò diece passi fra di loro, e i Turchi non potettero su'l principio accorgersi de' movimenti dell' esercito Imperiale. Questo impensato accidente produsse un vantaggio considerabile agl'Allemani, poiche non potendosi essi formare in battaglia, se non uscivano più al largo, avrebbono corso un gran pericolo, se i Turchi si fossero accorti della lor mossa

nel

nel tempo, che essi erano occupati a sfilare frà il fosso della lor circonvallazione, e gl'approcci degl'Infedeli, e l'istesso accidente diede ancora l'opportunità all'ultime loro Truppe, le quali rimangono ordinariamente ne' passi stretti, di unirsi al corpo di battaglia, e di schierarsi al pari de' primi, senza di che la metà della prima linea sarebbe stata infallibilmente tagliata, e rotta senza rimedio. In tal forma principiò la battaglia, e i Turchi furono assaliti senza, che sapessero, che trattavasi d'una giornata campale. I Giannizzeri furono i primi ad essere attaccati, e si difesero con tal bravura, che durò lungo tempo il combattimento fra i trinceramenti degl'Imperiali, e i primi approcci de'Turchi, senza che dall'una, o dall'altra parte vi si conoscesse alcun vantaggio, ma la prima linea de' Cesarei essendo stata a proposito sostenuta dalla seconda, gli Infedeli furono cacciati dal loro posto, ed essendo stati attaccati vigorosamente da i lati nel mentre, che la Fanteria di quell' Alà gli premeva da fronte, furono in breve tempo respinti non solamente da un altro trinceramento, che univasi al primo, ma dalle colline ancora, che occupavano, e le quali erano circondate di fossi pieni d' acque, e sostenute da batterie di cannoni, che v'erano state drizzate sopra.

Il campo de' Turchi era fortificato da trè gran trincieramenti, e questi furono attaccati con molto vigore l'uno, appresso l'altro, e difesi ancora con la medesima bravura, e quel, che vi fu di singolare fu, che furono superati da gl' Imperiali, senza, che sapessero precisamente ciò, che guadagnavano, imperciòche appena essi vi si formavano in battaglia, che lo strepito, che facevano, dava ad intendere a'Turchi, che essi erano a tiro di pistole da loro nimici. Allora fù, che gli Infedeli cominciarono a fare un fuoco terribile, ma siccome la nebbia tuttavia continovava con la medesima densità, si batterono perciò i due eserciti per lo spazio di più d'un ora con un estrema confusione, fino a che essendosi a poco a poco l'aere rischierato, i Turchi rimasero estremamente sorpresi in veder, ch'essi aveano già molto perduto, senza che se ne fossero accorti, e procurarono con un sforzo da disperati di riguadagnare i loro posti, ma tutto fu in vano, perche nel tempo istesso l'Ala sinistra degli Imperiali s'era impadronita della collina, ch'era sù la fronte del loro campo, e della maggior parte delle batterie, le quali erano nel fondo della valle, e che essendo state abbandonate dagl'Infedeli, diedero con ciò l'opportunità a'Christiani d'impossessarsi ancora di quelle, che stavano verso il Savo. Facevasi fra tanto un gran fuoco da l'una parte, e dall'altra, e i due eserciti si ritro-

ACMET III. An.1717.

vavano già impegnati ad una azzione generale, ma nè il gran fuoco de'Turchi, che era terribile, ne quello della loro Moſchetteria, nè il numero prodigioſo delle lor Truppe, e de'loro trincieramenti, nè finalmente gl'urli ſpaventevoli, e gl'orribili gridi, che tutte queſte barbare Nazioni han coſtume di fare in ſimili occaſioni potettero ſalvare gl' Ottomani da una intiera, e generale ſconfitta. Eſſi furono ſcacciati da trincea in trincea, e da poſto in poſto, e vedendoſi finalmente ridotti fino a la loro ultima barriera, furono ſoprattatti dal terrore, e dalla confuſione, e ſebbene vi rimaneſſe ancora un corpo conſiderabile di loro Truppe, ch'avrebbe potuto far teſta agl'Imperiali, non ebbero con tuttociò la fermezza nella lor rotta di poter formare un ſol corpo di 100. Uomini in battaglia.

In queſta precipitoſa fuga ſi oſſervarono moltiſſimi de' primi Officiali dell'eſercito Ottomano, i quali dopo di eſſerſi vanamente ſforzati di riordinar le loro Truppe, alzavano le mani al Cielo a guiſa di gente diſperata, che non sà più a qual partito appigliarſi, e videſi allora quel formidabile eſercito dileguarſi, e ſcomparire in un tratto abbandonando il ſuo campo, le bagaglie, le tende, e le munizioni, e prendere finalmente la fuga dopo d'un combattimento di più di otto ore in un tempo, nel quale potea difenderſi per lungo tratto di più. La ſtragge della battaglia fù conſiderabile, ma eguale, e forſe maggiore fù quella, che ſeguì per le mani degli Uſſeri, e de Raſciani, i quali ſi poſero in traccia de fuggitivi, e che ſi unirono a i Paeſani della campagna, che ne fecero un macello ſpaventevole, onde ſi fece il conto, che più di 20. mille Turchi rimaſero uccisi in queſta memorabile giornata, oltre al numero ſtraordinario de'feriti, i quali morirono poi di miſeria. I vincitori acquiſtarono ſu'l campo 136.pezzi di cannoni, 37. mortari, ed oltre ad una prodigioſa quantità di polvere, di palle, di granate, di carri da bagaglio, di Cameli, ed altre beſtie, s'impadronirono di 53.Stendardi, di 9. code di Cavallo, e di quella in particolare, che ſtava arborata nel Padiglione del Gran Viſire, di molte paja di Timbani, di 4. Trombette, e di 5.Tamburri de' Giannizzeri, oltre ad infinite altre coſe, il di cui dettaglio anderebbe all'infinito, ſe foſſe neceſſario di numerarle.

CAPI-

CAPITOLO XI.

Resa di Belgrado al Principe Eugenio di Savoja. Istoria di Halschi Halil. Numan Coproglì è di nuovo innalzato al posto di primo Visire, e n'è di nuovo deposto. Acmet li sostituisce Meemet Bassà Nichangi Bachi.

IL Gran Visire dopo la rotta rifuggiossi a Semendria, dove egli, e i primi Bassà del suo Campo avevano due giorni prima della battaglia inviati i loro effetti più preziosi per l'incertezza, ch'avevano del successo d'un impresa, ch' essi medesimi avevano formata; S è vero quel che si legge in alcune relazioni, codesto Generale Ottomano comparve assai poco nel corso del combattimento, ma fu de' primi però a fuggire con le reliquie del suo numeroso esercito, ed essendosi ritirato a Semendria, come abbiam detto, con quelle Truppe, le quali l'avevano seguitato, abbandonolla ben tosto per il timore di non esservi investito dagl' Imperiali, ma non prima però di averla incendiata. Di là continovando la sua ritirata, giunse sù le sponde de la Morava, e arrestossi a Nissa, dove procurò di raccogliere le reliquie del suo esercito, le quali dispersе per quelle convicine Campagne si ridussero per la maggior parte sù quelle frontiere dell'Imperio Ottomano. Colà egli ricevette la Guarnigione di Belgrado, la quale essendosi resa al Principe Eugenio a patti di buona guerra, era condotta a Nissa dal Conte Filippi Maggiore del Regimento di Savoja, il quale a la testa d'un Squadrone di Cavalleria li serviva di scorta. Il Visire si mosse da Nissa con alcuni Squadroni de' suoi Cavalli per andare a riconoscere questa Truppa di Cavalleria, e non più tosto s' avvide, ch'era la Guarnigione di Belgrado, che buttossi precipitosamente dal suo Cavallo, e si prostese a terra con gridi, e gemiti affatto compassionevoli, e dopo di queste dimostrazioni del più vivo dolore rimontò a Cavallo con la testa bassa, e ripassò con la sua Truppa, e con la Guarnigione la Morava, dicendo che Iddio, e Maometto avean permesso, che codesto fiume per mezzo della perdita di quella importante Fortezza, fosse oggimai il termine, e la frontiera de i

duo

ACMET III. Ann. 1717.

due Imperj. Anche il Serrafchiere, ch'era ftato il Governador di Belgrado, prefe le mani al Conte Filippi in feperarfi da lui, e ftringendogliele con le lagrime a gl'occhi, li diffe quefte poche parole. Mio Signore, andate ad afficurare S. A. il Principe Eugenio, che noi non faremo in guerra nella proffima Campagna. Noi faremo in quefto Inverno una pace, o una tregua così ferma, ch'il Soldano medefimo non farà il Padrone di romperla così tofto, e voi udirete frappoco de' gran cangiamenti nella Corte Ottomana.

Su di quefto foggetto non lafcierò di raccontare un' avventura d'un Agà Turco, le dicui curiofe circoftanze meritano d'aver luogo nella prefente Istoria. Due giorni prima della battaglia alcuni Soldati dell' Efercito Imperiale feccro prigioniere un' Agà Turco, il quale erafi avvanzato a riconofcere il Campo. Fu coftui condotto innanzi al Principe Eugenio, che li fece molta accoglienza, ed ordinò, che foffe ben trattato, e che li fi lafciaffe una onefta libertà. Codefto Agà vedendofi trattato con tanta umanità, e molto differentemente dalle maffime della fua nazione prefe motivo di farfene beffe, e di dire altamente, che bifognava, che il Principe Eugenio aveffe molto timore, poiche ufava maniere così dolci, e così civili per un prigioniere, e che codefto Generale ben ficuro, ch' era vicino ad effer battuto, e che il fuo Efercito non poteva mancar di perire, effendo circondato da tutte le parti, tutto ciò faceva fenza dubio, con la mira di afficurarfi una protezzione preffo a i Generali Ottomani nella disgrazia, che minacciavalo, e che giudicava apparentemente inevitabile. Il Principe Eugenio informato del difcorfo dell' Agà lo fece rinchiudere in un' ofcura prigione, affin di convincerlo, che il timore, o la politica non erano ftati il motivo delle civilità, che aveva ufate con lui. Fece poi cavarlo dalla prigione, allorche fu guadagnata la battaglia, ed avendofelo fatto menare innanzi li moftrò le lagrimevoli fpoglie dell'Efercito Ottomano, e dimandolli fe credeva ancora, ch' il timore d'una proffima disfatta foffe ftato l' unica cagione del buon trattamento, che l'era ftato fatto fu'l principio. Il povero Agà fiffando allora i fuoi trifti fguardi sù la campagna tutta coperta de' corpi de' fuoi compatrioti, fù toccato fino a le lagrime, in veder un fpettacolo così orribile, e levando le mani al Cielo efclamò, che un' Efercito così bello, che fembrava invincibile per il numero, e fuperiorità delle fue forze non aveva potuto effer pofto in una sì terribile rotta, fe non che per caftigo de' fuoi delitti; e fopra a ciò egli parlò con molta amarezza della ecceffiva inclinazione, che i Turchi

chi hanno per un vizio vergognoso, e di cui ne l' avversità, ne 'l timore de' divini giudicj gli hanno mai potuto corrigere, e confessando finalmente, che Iddio mostravasi apertamente sdegnato contro a la sua nazione, con tal sincera confessione radoppiò le sue lagrime, e si percosse il petto con tutte le dimostrazioni d' un vivo, e penetrante dolore. Il Principe Eugenio dopo di questa conversazione dichiarolli, ch' egli era libero, e che poteva ritornarsene quando li piacesse, anzi fece darli nel medesimo tempo un bellissimo cavallo, di cui li fece un donativo. L' Agà toccato dalla generosità di questo Principe si prostese a suoi piedi, e disseli, che publicarebbe da per tutto le sue bontà, e che farebbe sapere a tutti coloro della nazione, che il Gran Visire de' Cristiani era il primo Capitano, e'l più degno della sua fortuna, e della sua riputazione fra quanti mai ve ne fossero nel mondo.

Il Gran Visire Hallil non potè riunir presso a Nissa più di venti mille uomini d' un esercito di più di 200. mille, ch' egli aveva comandato pochi giorni prima, imperciocchè i Giannizzeri, e le Truppe più veterane s'erano disperse, e avevano preso un camino assai differente dal suo, onde il Generale Ottomano non avendo potuto fare alcuna operazione considerabile con sì poca gente, prese finalmente anche egli il partito di ritirarsi per andare a dar conto al Gran Signore dell' infelice successo di quella campagna. Egli ritrovollo a Sofia, dove Acmet erasi avvanzato d' Andrinopoli dopo la marchia del suo gran Esercito a Belgrado per essere più vicino a la frontiera, e per ricevere con maggior prestezza l' avviso della rotta de' Cristiani, ch' egli credeva già sicura fidato sù le pompose promesse d' Halschi Hallil, che aveva assicurato al Soldano, ch' egli incaminavasi ad una vittoria sicura; con tutto ciò contro a l' aspettazione comune il Gran Signore quantunque assai poco sodisfatto del racconto del suo primo Visire, non si fece conoscere così irritato di tutte queste disgrazie, com' erasi creduto sul principio, ma togliendoli il Sigillo dell' Imperio contentossi d'esiliarlo da la Corte non meno per sedar le mormorazioni de' popoli, che per dissipar la costernazione delle Truppe disperse, e nominando lo Bassà di Salonichi ordinolli, che se ne andasse al suo governo. E' vero però, che pochi giorni appresso, ch' Halschi Hallil vi fu arrivato, il Soldano spedì un Chiaus a Salonichi per domandar la sua testa, ma il deposto Visire per sua somma fortuna non essendosi ritrovato in casa all' arrivo, che vi fece il Chiaus, subito, che ritornò, fu avvertito da' suoi familiari dell'

infor-

ACMET III Ann. 1717. infortunio, che li sovrastava, e li si aggiunse, che il Chiaus, ch'era andato a visitare il Mullah, sarebbe ben tosto ritornato. Allora egli approfittandosi da uomo d'abilità di quel prezioso momento cangiossi immantinente le vesti, e montato a cavallo salvossi in diligenza da Salonichi, senza che per lungo tempo si fosse udita di lui novella alcuna. Ma nel 1719. essendo stato ritrovato in casa d'un suo Parente per tradimento d'un suo proprio schiavo, fù condotto incatenato a Rodi con prossimo pericolo d'esservi strangolato, ma gl' Amici, ch' egli aveva a la Porta, ebbero tanto credito col Soldano, che fattali commutar la sentenza di morte ottennero, che fosse esiliato nell'Isola di Metelino nell' Arcipelago.

Dopo la deposizione d'Halschi Hallil il Gran Signore seguitando sempre gl' impulsi della sua inclinazione richiamò dalla Bosna, dov'era Serraschiere, Numan Coprogii Bassà, e per la terza volta con somma ammirazione di tutti ridonolli il Sigillo dell' Imperio, e creollo di bel nuovo suo primo Visire. La prima occupazione di questo novello Generale fu di raccogliere, e unire insieme le reliquie dell' Esercito disfatto, le quali unite a la Guarnigione di Belgrado, e al soccorso, che venne dall' altre Provincie della Grecia formarono in appresso un corpo d'intorno a 70. mille uomini, i quali furono divisi in due campi, l'uno a Vidino, e l'altro a Nissa, e da questi il novello Visire fece fare alcune violentissime scorrerie nella Bosna, donde per vendicarsi della crudeltà di que' Paesani, i quali avevano trucidato buona parte de' fuggitivi dell'Esercito Ottomano estrassero a forza i Turchi più di 2000, Abitanti, che s'erano già sottomessi a l'ubidienza di Cesare, e gli fecero schiavi. Ma l' Ascendente sfortunato di Numan Coprogli non erasi cangiato con tanti cangiamenti di sua fortuna, ed egli aveva cominciato appena a gustar le prime delizie della sua novella dignità, ch' una nuova cabala di Corte sostenuta dalla Soldana Hassaki Madre di Sollmano figliuolo primogenito del Soldano indusse Acmet, benche contro a sua voglia, secondo il solito, a rimandar Coprogli nella sua prima vita privata, e a dare il Sigillo dell' Imperio a Mecmet Bassà, che ritrovavasi allora Nichangi Bachi, o sia Gran Cancelliere dell' Imperio.

CAPI-

CAPITOLO XII.

Conferenze per la Pace fra i due Imperj a Passarovvitz. Il Visire Meemet procura dissuaderne il Soldano, ed è deposto. Ibraim Bassà è sostituito in suo luogo, e la conchiude.

Utti i popoli della Monarchia Ottomana costernati da sì gravi perdite desideravano ardentemente la pace, e avean soggetto di sperare, che questa non fosse molto lontana, allorche l' elevazione di Meemet Bassà a la prima dignità dello stato fù vicina a far ripiombar l' Imperio in quelle istesse calamità, dalle quali non aveva potuto ancora risorgere. Dopo la ritirata del primo Visire Halschi Hallil a Nissa la fresca idea della sua sconfitta, e della perdita di Belgrado avendoli fatto considerare ch' era dell' ultima necessità al Gran Signore il comprarsi la pace a qualunque costo, l'indusse a pregare il Serraschiere Mustafà Bassà, ch' era stato il Governador di quella Piazza, a spedire un suo Officiale al Principe Eugenio sotto il pretesto di riavere gl'ostaggi, ma effettivamente per tastar l' acque, e per farli destramente qualche proposizione di pace, se avesse conosciuta una minima propensione nel General Cesareo a darvi orecchio. Il Gran Signore non fù alieno dal disapprovar questo passo, e'l primo Visire Numan Coprogli, che succedette ad Halschi Hallil sposando l'istessa massima del suo antecessore accalorì l' inclinazione del Soldano, e fece risolvere dalla Banca de' Visiri a spedir l' Agà Ibraim a Belgrado per intavolarne positivamente il trattato accompagnandolo ancora d' una sua lettera diretta al Principe Eugenio scrittali per mezzo del Segretario del Residente Inglese a la Porta. Ma frattanto, che seguivano le conferenze a Belgrado fra il Signor Talman speditovi a quest' oggetto dalla Corte di Vienna, e l' Aga, due novità, che insorsero, fecero rompere il trattato, e ricadere i Popoli nel timore di veder ben tosto ricominciar la guerra con la medesima violenza di prima. Numan Coprogli fù deposto con la solita fatalità da la sua carica di Primo Visire, e questa dignità fù data a Meemet Bassà, uomo assai presuntuoso di se medesimo, d' u-

ACMET III. Anno 1717.

more inquieto , e d' un cervello torbido , e inchinato a la guerra , e dall'altro canto il Re di Spagna dichiarò la guerra a l'Imperadore per le cause , e ragioni , che non son del mio soggetto , e la Squadra Spagnuola uscita da i Porti di Catalogna era approdata in Sardegna , e l'avea conquistata con molta facilità . Queste novelle arrivate ad Andrinopoli in tempo , che la mutazione del primo Ministro avea già fatto prendere altre idee a quella Corte , diedero tutta l'opportunità al Visire Meemet di confermarsi nella sua opinione , e di rappresentare al Soldano quanto sarebbe stato pregiudiciale a suoi interessi il precipitare un trattato , il di cui primo vantaggio doveva attenderlo dalla dilazione , e dal tempo , poiche divertito l' Imperadore della guerra d'Italia , e obbligato perciò a farvi marchiare la maggior parte de' Reggimenti , che avevan sin ora composto il suo Esercito d' Ungheria , non poteva in conseguenza prosegu r la guerra contro a la Porta con quel vigore , che s'era temuto , e 'l Soldano avvalendosi destramente di tutte le congiunture , ch' il tempo , e la fortuna dell' Imperio Ottomano li averebbono presentato, potea con poca pena , e a man salva riconquistar Belgrado , e Temesvvar , e vicendevolmente far temere all' Imperadore la perdita dell' Ungheria.

Queste insinuazioni incontrarono il gradimento del Soldano e 'l Visire se ne avvalse per prender nuove misure , e per disapprovare quanto dall'Agà Ibraim era stato rappresentato, e quanto ancora era stato scritto dal suo Antecessore al Principe Eugenio. Fece però protestar dall'Agà , ch'il Gran Signore era pronto a concorrere a la nomina de' Plenipotenziarj , e al luogo del Congresso , ma fece artificiosamente tacere in quella protesta così ciò , che riguardava i Preliminari , senza l'aggiustamento de' quali non intendeva Cesare d'entrare in negoziazione , come l'articolo , che includeva i Veneziani nel trattato . Per impegnar poi di vantaggio il Soldano nel suo progetto nell'ultimi giorni dell'Anno 1717. fece publicare in nome d'Acmet III. una dichiarazione in lingua Latina, Schiavona , e Turca, con la quale parve , che annunciasse più tosto una guerra aperta , che una pace vicina , poiche il Soldano v'informava i Popoli de'suoi Stati , ch'avendo fatto proporre a l'Imperador de'Cristiani di nominar Ministri Plenipotenziarj , e di convenir d'un luogo per assembrarsi con quelli della Porta affin di negoziarvi la pace , la Corte di Vienna fiera de'suoi vantaggi avea avuto l'ardire di far delle domande esorbitanti , e molto più svantaggiose a la sublime Porta , che non potrebbono esserle i rischi di molte Campagne , e che oltre a Paesi , ch'ella hà occupati , pretendeva

va

va ancora, che le si cedessero d'una maniera irrevocabile molte vaste, e ricche Provincie come sono la Bosna, la Servia, la Bulgaria, la Valachia, e la Moldavia con la parte de la Croazia, e de la Dalmazia, che stà sotto a l'ubidienza della Porta, e ch'oltre a ciò domandava grosse somme di danajo. La dichiarazione aggiungeva, che S.A. era persuasa, che non v'era alcun buon Musulmano, che non si sentisse vivamente offeso da simili proposizioni, e fatte ancora da un Principe Cristiano, il quale era l'aggressore, e che aveva cominciata la guerra contro a gli Ottomani senza soggetto, e nel tempo, che le forze della sublime Porta erano occupate a reprimere gl'oltraggi, e l'ingiustizie ; ch'una piccola Repubblica le avea fatte in portando a la sedizione i Montenegrini Vassalli dell'Imperio Ottomano, e perciò egli esortava, e comandava a tutti i Visiri, Basà, Governadori e Comandanti delle Provincie del suo vasto Imperio a manifestar queste verità a tutti i Popoli de'loro Governi, e di far tutte le disposizioni, che sarebbono loro ordinate per i preparamenti della guerra, e per la difesa della Religion Musulmana, com' essi ben sanno, che vi sono obligati per il comando espresso del Gran Profeta Maometto.

Con tutti questi artificj però non potè disimpegnarsi il Visire dal concorrere in apparenza a la negoziazion della Pace, perche i Ministri d'Inghilterra, ed Olanda, i quali ne avean buttate le prime fondamenta per ordine della medesima Porta, premevano il Soldano all'adempimento della sua parola, e altronde la Politica richiedeva, che non si costituissero i Popoli nella necessità di sollevarsi, se apertamente si dava loro ad intendere, che non avevasi affatto l'animo inclinato a la pace; si passò adunque a la nomina de'Plenipotenziarj, e si convenne del luogo del Congresso, per cui fù prescelta Passarovitz, ch'è una Città della Servia lontana intorno a 25. miglia da Belgrado, ed a quattro, o cinque da Semendria situata in piana Campagna frà Ram, e Coluzza in poca distanza dal fiume Morava. L'Imperadore nominò per suoi Plenipotenziarj il Conte di Vuirmont, e il Signor Talman, la Repubblica prescelse in suo nome a questa carica il Cavaliere, e Procurator di S.Marco Carlo Ruzini, e'l Gran Signore Ibraim Basà Berglierbei di Romelia sotto la mediazione del Cavalier Roberto Suttou in nome del Re Giorgio d'Inghilterra, e del Signor di Collier per parte de'Stati Generali d'Olanda. Nel mese di Maggio del 1718. giunsero questi Personaggi a Passarovitz, dove essendosi dato principio al Congresso, il Plenipotenziario Ottomano seguitando l'istruzzioni dateli a voce del primo Visire cominciò a frapporre infinite dilazioni ora a riguardo del

ACMET III. Anno 1717.

cerimoniale, or per non aver facoltà positiva di trattar con l'Ambasciador Veneto, e la negoziazione sarebbe andata più a lungo, se un novello cangiamento accaduto nella Corte Ottomana non avesse fatto spianare la maggior parte delle difficoltà.

La lentezza della negoziazione nel Congresso, e le dilazioni, che il Plenipotenziario Turco v'intentava ad ogni semplice puntiglio fecero sospettare a i nemici del Visire, e a coloro, i quali si mostravano i più fervorosi a persuader la Pace al Soldano, che vi fosse qualche ordine secreto, che obligasse il Plenipotenziario a regolarsi in tal guisa. Essi presero così bene le lor misure, che arrivarono a penetrarne la verità, e si stimarono bastantemente appoggiati per congiurar la sua ruina. Fecero adunque capo da la Soldana Maima Madre della giovane Principessa Figliuola del Soldano, ch'avea sposato Ibraim Bassà un de'principali della lor fazzione, e insinuandole, che quello era il tempo opportuno per innalzare a la prima dignità dell'Imperio il suo Genero, l'obligarono con questo allettamento a rappresentare ad Acmet che egli era tradito dal suo primo Visire, e che nel tempo, che la Monarchia Ottomana avea bisogno d'un pronto riposo per rimettersi da la calamità, e da gl'infortunj di quella guerra, il Plenipotenziario Ibraim riceveva dal suo Ministro istruzzioni, le quali tendevano più ad inasprir li spiriti, che a conciliarli, che non ostante la diversione fatta dell'Armi Spagnuole in Italia il Principe Eugenio era già arrivato sù le frontiere dell' Ungheria per comandarvi un Esercito eguale, o poco men numeroso di quello della precedente Campagna, e che all'incontro non avendo potuto il Soldano assembrare un Esercito capace di starli a fronte, la perdita delle altre Provincie, che la Monarchia Ottomana possedeva in Europa, sarebbe stata inevitabile, se il Soldano badando a'suoi proprj interessi non allontanasse dalla sua Corona un' infortunio così grande con dar veramente mano ad una pace stabile, e sincera, e con iscacciar dal Ministero un uomo, che aveva posta in ripentaglio la gloria del nome Ottomano per le sue scomposte idee, e per i suoi sregolati capricci.

Queste ragioni, le quali oltre ad essere appoggiate dalla verità, uscivano dalla bocca d'una favorita del Soldano, persuasero invincibilmente l'animo di questo Principe. Meemet Bassà fu adunque deposto dalla sua carica, e per colmo di favori la sua dignità fu conferita ad Ibraim Bassà, il quale oltre ad esser Genero del Gran Signore, parve il più proprio in quella congiuntura ad essere innalzato a quel sublime posto, poiche egli era stato colui, che avea sempre con-

consigliata una pace, per favorir la quale facevasi sì gran cangiamento a la Porta. Il novello Visire scrisse subito al Principe Eugenio esortandolo a la pace con la stessa sincerità, con la quale egli pretendeva da quel punto in poi di trattare, e'l Plenipotenziario Ibraim avendo ricevute altre istruzzioni assai differenti da quelle, con le quali s'era incamminato al congresso, la negoziazione, che sembrava così spinosa, e difficile a spianarsi sul principio, rimase frà breve tempo intavolata, e la pace fu finalmente conchiusa, e sottoscritta a Passarovvitz a 21. di Luglio del 1718. In virtù di essa cedette la Porta a l'Imperador Carlo VI. tuttociò, che in conseguenza delle due vittorie di Petervvaradino, e di Belgrado avevano acquistato l'armi Cesaree nell'Ungheria, e nella Servia, con dover la Tregua durar lo spazio di 24. anni, e a riguardo de' Veneti si convenne, che rimanendo il Regno di Morea sotto il dominio Ottomano, tutte l'altre conquiste, che la Republica avea fatte nelle trè seguenti campagne nella Dalmazia, e nel Albania, li fossero cedute dal Soldano, col quale fu conchiusa la Tregua per tutto il tempo, che codesto Principe avrebbe vissuto.

ACMET III. Ann. 1718.

Nell'anno seguente poi il Gran Signore ritornò d'Andrinopoli a Costantinopoli, dove fu accolto da quell'immenso Popolo con infiniti applausi, essendo sempre grata la presenza del Principe, e particolarmente a quella vasta Città, a cui la lontananza del Soldano contribuisce sempre a la diminuzion del Commerzio, e alla miseria degl' Abitanti; Ma siccome costoro erano stati assai spaventati dalli infelici successi della passata guerra, così domandarono altamente al Gran Signore novelle sicurezze della pace già stabilita per prevenir nuovi impegni di rottura con i Principi Cristiani, onde Acmet non meno per sodisfarli, che per adempimento della sua parola nominò l'istesso Ibraim Bassà Beglierbei di Romelia, ch'era stato suo Plenipotenziario nel Congresso di Passarovvitz, per suo grande Ambasciadore a la Corte di Vienna, per confermar, e ratificar la pace con l'Imperador Carlo VI., come a vicenda dovean far questo Principe, e la Republica di Venezia, i quali avevan già nominati il General Conte di Vvirmont, e il Cavalier Carlo Ruzini per loro grandi Ambasciadori a la Porta Ottomana. La partenza d'Ibraim Bassà di Costantinopoli fu preceduta da quella di Mustafa Agà, ch'il Soldano spedì a la Corte di Vienna per accordare il cerimoniale, e a' 8. di Maggio il Grande Ambasciador Turco si mosse anche egli a quella volta con un seguito magnifico di 685 Persone, 605. Cavalli 98. Muli, e 212. Cameli. A 15. di Giugno seguì a le frontiere l'incontro di questi due grandi Ambasciadori,

e aven-

e avendo il Conte di Vvirmont proseguito il suo viaggio verso Costantinopoli, Ibraim Bassa continuò il suo verso di Vienna, dove giunse a 16. d' Agosto, e vi fece il suo publico ingresso con tutta la magnificenza possibile nell'istessa conformità, che pratticossi a Costantinopoli con il Conte di Vvirmont, il quale v' arrivò a 3. d'Agosto, e che avendo prima fatta la visita al Gran Visire, all' otto dell' istesso mese ebbe la sua publica solenne udienza dal Soldano con le dovute formalità, le quali furono ancora col solito cerimoniale pratticate col Cavalier Ruzini nell'udienza, ch'egli ebbe dal Gran Signore a 2. d'Ottobre dell'istesso anno. Non sarà displacevole il riferire in questo luogo il discorso tenuto da Ibraim Bassà all'Imperador Carlo VI. nel giorno della sua publica udienza, che fù a 4. di Settembre del 1719. egli il pronunciò in lingua Turca, la quale interpretata da Giovanni Andrea Schmit Interprete Aulico Cesareo delle lingue Orientali era del tenor seguente.

L'Invittissimo, Potentissimo, Mansuetissimo, e Misericordiosissimo Signore, Dominatore de'luoghi Santi della Mecca, e di Gerusalemme, Imperadore di tutti i Musulmani, com'anche protettore de'Persiani &c. Mio Clementissimo Padrone, Sincerissimo amico di V. M. Cesarea de'Romani ha mandato me suo servidore qual grande Ambasciadore per informarmi di V.M.C. de Romani, e farli il saluto condecente all'amicizia, e siccome il mio Clementissimo Padrone nella lettera da mè consegnata ha già fatta l'assicuranza in iscritto, ch'egli osserverà fermamente in tutto la pace conchiusa a Passarovvitz compromettendosi l'istesso da V.M.C. de Romani, così esso ha parimente comandato di confermarlo di bocca con la mia Persona, ciò stabilirà sempre più la confidenza fra i due Imperj, e aumenterà la prosperità, e felicità de Sudditi d'ambedue le Parti. Conche io Auguro a V.M.C. de Romani una costante prosperità; Finito il discorso l' Imperadore comandò al Conte di Zizendorff suo Vece-Presidente del Consiglio Imperiale Aulico di risponderli in suo nome, ciòche il Conte fece in lingua Tedesca nella forma seguente. S.M.Cesarea, e Regia di Spagna, d' Ungheria, e Boemia nostro Clementissimo Imperadore, e Signore ha Clementissimamente inteso, quanto il presente Bassà, e Gran Ambasciadore ha proferito, e insinuato, qualmente la Porta Ottomana voglia avere a cuore d' osservare inviolabilmente la Pace ultimamente conchiusa tra i due Imperj. Siccome adunque detta S.M.C. pascerà Clementissimamente le sua vista nella lettera consegnatale, così ella si fida onninamente nell'assicuranza a lei fatta, ed ella dal canto suo avrà cura, che i suoi Sudditi si conformino esattamente

alla

alla predetta conchiusione di Pace, e che d'amendue le Parti se ne possano godere con tranquillità li frutti. Conche S.M.C. resta ad esso Gran Ambasciadore propensa con la sua Imperial grazia. Di questo Ambasciador Turco si racconta una risposta, che per l'aria di modestia, e di nobiltà, che contenne merita a mio parere d'aver luogo nella presente Istoria. Nel tempo della sua dimora a la Corte Imperiale di Vienna fu egli invitato in nome dell'Imperadore ad una gran caccia di Cinghiali preparata nelle campagne fuori della Città presso a S. Vito, ma Ibraim contenendosi nella considerazione del suo Stato fece rispondere modestamente a quel Principe, ch'egli restava estremamente tenuto a sì Clementissima bontà, ma che non li era permesso di accettare un tale onore, perche il suo rispetto proibivali di entrare a parte di simili divertimenti con un Principe eguale al suo Soldano, Raro sentimento di modestia, e di rispetto, che dà a dividere con qual cieca, e illimitata sommessione si riguardano da Turchi le Persone de'loro Monarchi.

Fine del Libro IX.

AGGIUN-

AGGIUNTA
ALLA STORIA SEGRETA
Della Famiglia Ottomana.

LIBRO X.

SOMMARIO.

STato della Monarchia Persiana a tempi d' Acmet III. Il Sofì Sciach Houssein Solimano cerca rimediare a disordini del suo Regno, e chiede inutilmente soccorso al Gran Signore. Molti Principi di Persia si ribellano contro al Sofì. Il Principe MirelWeis è di essi il più fortunato, rompe in battaglia Sciach Houssein, e lo scaccia d'Ispahan. Le conquiste de' Moscoviti sù le Provincie del Mar Caspio obligano il Gran Signore a interessarsi ne' successi di Persia, e ad approfittarsi delle divisioni di quel Regno. Il Duca d' Orleans Regente di Francia s' impegna a comporre le differenze fra la Porta, e la Moscovia. Stato infelice del Sofì, che rinunzia il Regno al Principe Mogh Tacmas suo figliuolo. Il Giovane Sofì conchiude la lega con la Moscovia. Descrizzione della Georgia, e della Città di Teflis, che n'è la Capitale. I Turchi s'impadroniscono della Georgia, e poscia d'Erivan. Loro disposizioni per conquistar la Persia, e loro disfatta. Doglianze del Mirevveis contro alla loro condotta, e conferenze per la pace fra la Porta, e la Moscovia con la mediazione della Francia, e sua conchiusione. Morte dello Czar, e suo carattere. Inutili tentativi per pacificar le turbolenze della Persia, e proseguimento delle conquiste de' Turchi. Maneggi della Porta col Gran Mogol, e pratiche del Mirevveis per Conciliarsi gl'animi de' Persiani. I Turchi proseguono la guerra, e son rotti presso alle Montagne di Tauris. Morte del MireWeis, al quale succede Eschereff Kan suo Cugino. Descrizione

zione di Tauris, e sanguinosa conquista, che ne fanno i Turchi. Rotta del Giovane Sofì, e istoria d'Abas Ismael, che si spaccia per il Primogenito di Sciach Houssein. Continovazione de' progressi de' Turchi. Abdula coprogli Bassà si impadronisce di buona parte dell' HeraK-Agemi. Ambasciaria del Soldano Escbereff a Costantinopoli, e sua alterigia. Il Giovane Sofì aderisce al Trattato conchiuso fra la Porta, e la Moscovia. Descrizzione di Casbin, e conquista, che ne fanno i Turchi. Intiera rotta de' Turchi, e Istoria d'Assan Acmet. Conferenze per la pace fra i Turchi, e i Persiani, e sua conchiusione vantaggiosa all' uno, e all' altro partito.

CAPITOLO PRIMO.

Stato della Monarchia Persiana a' tempi di Acmet III. Il Sofì Sciach Houssein Solimano cerca rimediare a' disordini del suo Regno, e chiede inutilmente soccorso al Gran Signore.

A Pace di Passarovvitz aveva apportata una somma tranquillità a tutti i Popoli dell' Imperio Ottomano, e sebbene Acmet liberato dal timore, e dall' apprensione della guerra d'Ungheria avesse fatto temere a la Repubblica di Polonia, ch'egli era assai disposto a portar la guerra in quel Regno per ricuperar la Piazza di Kaminiec, che i Turchi vedevano mal volentieri in poter de' Polacchi, con tutto ciò egli aveva ceduto a queste sue pretensioni dopo, che fu assicurato, che l' Imperador Carlo VI. avrebbe soccorsa con tutte le sue forze la Polonia, se la vedesse mai attaccata da l'Armi Ottomane; Da l'altro canto avea la Porta prolungata la Tregua con la Moscovia, e tutti gl'altri Principi confinanti non dandole alcun ombra di gelosia, sembrava, che la publica tranquillità dell' Imperio fosse oggimai fissata per lungo tempo, se le considerabili, e gravi rivoluzioni insorte nella Monarchia di Persia non avessero posta tutta l'Asia sossopra, e non avessero perciò impegnato la Porta ad una guerra, da la quale malgrado degl' infortunj, che l'ac-

ACMET III. An. 1720.

ACMET III. An.1710.

l'accompagnarono, ella n'hà ricavata una pace, che hà aggiunte a la Famiglia Ottomana il possesso di molte delle più belle, e vaste Provincie dell'Oriente. Per ben intendere la serie de'successi, i quali sono i più intricati del nostro Secolo per la lontananza de'Paesi, ove sono accaduti, e per la difficoltà di ricavarne le notizie distinte, ed appurate, uop'è, ch'io mi fermi alquanto sù gl'affari d'Oriente, e che procuri per quanto si può di rischiarar l'oscurità, nella quale ancora viviamo delle principali circostanze, ch' hanno accompagnata una delle più strepitose, e considerabili rivoluzioni della nostra età.

Dopo, che i Saraceni s'impadronirono della Persia nell'anno 632. dell'Era Cristiana, quel Regno passò in diverse Famiglie di Califi, i quali si fecero vicendevolmente la guerra, e si cacciarono l'un l'altro dal Trono fin, che i Mogoli lo conquistarono nell'anno 1230. sotto a la condotta di Genghiz-kan Imperador de' Tartari, ed un de' più famosi conquistatori dell'Asia, da cui fù dato ad Ottai-kan suo figliuolo, e da costui tramandato a'suoi Discendenti, che lo possedettero fino all' anno 1355. nel quale Arbac-kan XIII. Principe della Famiglia de'Mogoli fù detronizzato dal Tamerlane. Codesto gran Principe ritrovò quel Regno smembrato, e diviso in tante piccole Sovranità, quante erano le Provincie, che lo componevano, e avendovi perciò incontrata maggior facilità a conquistarlo, lasciollo per retaggio a suoi discendenti, i quali formarono la Dinastia de'Timuridi sino ad Aboachid Pronipote di Tamerlane, che fù sconfitto, e privato del Regno nell'anno 1468. da Ussun Cassano Capo della Dinastia del Monton bianco. Codesta bella, e gran Monarchia rapita poi a'Successori d'Ussun Cassano dal Grand'Ismale Sofì della stirpe d'Alì già son due Secoli, e stabilita nel suo maggior vigore dal valoroso Sciach Abas I. avea corsa la fortuna di tutti i grand'Imperj, i quali per quel, che ce n'hà insegnato la sperienza di tanti secoli, han dovuto sempre affrettarsi a la lor declinazione dopo, che arrivarono a quel punto del loro ingrandimento, oltre al quale non era lor permesso di sorgere. I Successori d'Abas I. non ebbero ne l'occasioni d'ingrandirsi, ne l'ardire, o l'astuzia d' andarsele procurando per allungar le loro frontiere, e l'unica guerra di considerazione, che sostennero, fù quella in cui Soldano-Amurat IV. tolse loro Babilonia, o sia Bagdad, e gli rapì la maggior parte della Soldatesca agguerrita, che poteva nelle occasioni di guerra difendere il Regno dall'insulti, e da l'invasioni de'Stranieri. Quindi adivenne, che la dapocaggine de' Sovrani unita a gl' infortunj sofferti nella guerra aven-

avendo ad essi fatto perdere di riputazione, e di stima, siccome gli rese poco considerabili a Principi confinanti, così diminuì molto ancora del rispetto, e dell'ossequio, ch'essi dovevano esiggere da loro Vassalli. I Principi tributarj i Governadori delle Provincie, e i Popoli più lontani da la Capitale del Regno, cominciarono per tal cagione ad essere più renitenti a gl'ordini della Corte, e i Sofì ritrovandosi poco valevoli o a castigarli de la lor disubbidienza, o a deporli dal comando per il disprezzo fatto a la loro autorità, videro sorgere in molti luoghi del loro Imperio diversi piccoli potentati, i quali a la riserva d'un ombra efimera di sommessione, e di dipendenza, si stabilirono effettivamente nello Stato di sovranità, e di comando.

ACMET III. Anno 1720.

In questa situazione di cose pervenne al Trono Sciach Houssein Solimano II. nell'anno 1694., e 'l suo naturale inclinato più a i divertimenti della Caccia, e al governo delle Femmine del suo Haram, * che a l'amministrazione d'una vasta, e considerabile Monarchia, diede l'ultimo crollo al rispetto vacillante dell'autorità Sovrana. La lunghezza del suo Regno in vece di far la sua felicità contribuì assai più a renderlo disprezzabile a suoi Popoli, e i Grandi dell'Imperio ne ricavarono maggiori opportunità per ingrandirsi a sue spese, e per meglio istabilirsi nelle loro usurpazioni. Parve finalmente, ch'egli avesse voluto svegliarsi dal suo lungo letargo, ma quando volle li fù impossibile di rimenar la tranquillità ne'suoi Stati, e rialzar la sua Corona nel pristino stato di splendore, e d'autorità, che i suoi Antecessori, ed egli istesso avean fatto perdere per lor dapocaggine, e debolezza. Stabilitosi il Sofì in questa idea assai differente da la sua prima condotta, diede una occhiata a la cattiva situazion del suo Regno, e a le poche forze delle quali poteva disporre per rimettere a l'ubidienza gl' Usurpatori del suo dominio, ma ben si avvide, che senza d' un soccorso straniero avrebbe inutilmente tentata un'impresa, che poteva farli strappar la Corona dal Capo in vece d' arricchirla di quella autorita, ch'egli volea restituirle. Dopo d'aver fatte le sue riflessioni sopra a l'elezzione del Principe, a cui dovea drizzar le preghiere d'una pronta, e generosa protezzione, determinò finalmente di volgersi a la persona di Acmet III., benchè questo Principe fosse d'una Famiglia, che da lungo tempo era stata la Nemica capitale della sua, e lusingossi, che con l'offerta d' un vantaggioso Commerzio, e con la cessione d'alcuna delle Provincie, che potevano meglio accomodar le frontiere de'Turchi, avrebbe facilmente obbligato il Soldano, e per politica, e per gene-

* Haram in Persia è l'istesso, che Serraglio in Turchia.

nerosità a proteggere la sua causa, e a somministrarli forze sufficienti a poterli far domare i Ribelli. Con questa idea prendendo il pretesto di congratularsi col Gran Signore per la circoncisione de'quattro suoi figliuoli maschi seguita poco tempo prima, spedì per suo Ambasciadore a Costantinopoli Bechir Kan Agà un de'Grandi della sua Corte il più affezionato al suo partito, e'l più abile, ed opportuno per una commessione di tanta importanza. L'Ambasciadore partì da Ispahan verso la fine dell'anno 1721., e giunse a Costantinopoli negl'ultimi giorni di Gennajo dell'anno seguente. Egli ebbe a 16. di Febrajo la sua solenne udienza dal Soldano; al quale consegnò i donativi, che il suo Sovrano inviavali consistenti in gran quantità di gioje di sommo valore, e in tele d'India d'ammirabile lavoro, e felicitollo sopra a la circoncisione de'suoi quattro figliuoli col cerimoniale, e formalità già tra d'essi accordate. Entrò poi col Visire, e con i principali Ministri del Divano a trattar del più sostanziale della sua Ambasceria, e fece un ritratto assai vivo dello Stato miserabile, in cui ritrovavasi ridotta la Persia, della baldanza, e infedeltà de'suoi Vassalli, del prossimo pericolo, che sovrastava al suo Padrone, d'essere balzato dal Trono, dell'interesse, che doveva avere il Gran Signore, a reprimere l'audacia de' Ribelli del Sofì per non lasciare impunita una fellonia, che poteva partorire un pernicioso esempio a i mal'intenzionati de'Stati circonvicini, e del vantaggio, che potea ricavar la Porta dal trattato, ch'egli proponevale, così per riguardo al Commerzio, ch'avrebbe trasportato tutto il profitto dell'altre Nazioni a i Vassalli del Gran Signore, come per l'estensione de'Paesi, che li si offerivano, e de'quali avrebbe potuto arricchir la sua corona senza sfoderar la Spada.

Anno 1722.

Il Divano ritrovavasi ben informato della verità delle cose, che l'Ambasciador Persiano esaggerava con tanta energia, e sebbene il Visire fosse stato di parere, che si dovessero accettar le offerte del Sofì non meno per la gloria, ch'avrebbe acquistata il Soldano in proteggere un Principe oppresso, che per l'effettivo vantaggio, che ne avrebbe ricavato impadronendosi delle Provincie, le quali avrebbono meglio accomodate le sue frontiere senza la taccia d'averle usurpate ò per tradimento de'Governadori, ò per frutto d'un ingiusta guerra, con tuttociò il Kalmecan, il Tefterdar, e'l Kesler Agasi furono di contrario sentimento, e sostennero, che la Monarchia di Persia era stata sempre l'Emula dell'Imperio Ottomano, e che in vece di operare in guisa, che con l'aiuto de' Turchi si dovesse il Sofì rimettere nel pristino suo stato di grandezza, e di forza per far di

bel

bel nuovo ombra alla Maestà de' Soldani, tutta la Politica doveva insegnare alla Porta, ch'era spediente per lei il soffiar più tosto nel fuoco altrui, che estinguerlo, e che quando i torbidi della Persia fossero pervenuti al loro colmo, poteva il Gran Signore con un semplice sforzo delle sue armi ingojarsela intiera fra poco tempo senza lasciarsi abbagliare dall'offerta di poche Provincie, ch'egli perderebbe poi con la stessa facilità, con la quale l'acquisterebbe, subito, che avesse riposto il Sofì nello stato di non aver più bisogno della sua protezzione.

Questa alterazione di sentimenti tirò in lungo la negoziazione, e Acmec non sapendosi determinare per l'una, o per l'altra delle opinioni de' suoi Ministri, fece finalmente rispondere all'Ambasciador di Persia, ch' egli per giusti motivi non poteva darli una risposta positiva sopra alle proposizioni, ch' erano state proposte al suo Divano, ma che prima del suo ritorno ad Ispahan la Porta avrebbe eletto un Personaggio di confidenza, e d'abilità, che sù la faccia del luogo avrebbe partecipato al suo Padrone l' ultime intenzioni del Gran Signore. Questa secca risposta non sodisfece punto l'Ambasciador di Persia, ed egli da quel punto si avvide, che il suo Sovrano non doveva far più fondamento sopra all'amicizia de'Turchi. Con questa idea non pensò più ad altro, che a ritornarsene, come fece all' otto d'Aprile imbarcatosi con tutto il suo seguito sopra a due Galee, le quali lo condussero a Scutari, donde proseguì il suo viaggio verso la Corte del Sofì.

CAPITOLO II.

Molti Principi di Persia si ribellano contro al Sofì. Il Principe MireWeis è di essi il più fortunato, rompe in battaglia Sciach Houssein, e lo scaccia d'Ispahan.

Rattanto, che l' Inviato Persiano affaticavasi a Costantinopoli per indurre la Porta a domare i Ribelli del suo Sovrano, costoro si avevano già tolta affatto la maschera dal viso, e avendo apertamente impugnate le armi contro all'autorità Sovrana, diedero principio ad una Ribellione, ch' oltre alla rovina, e l'eccidio delle principali Città di quella infelice Monarchia, ha strappata la Corona al Sofì, data la morte a molti de'Principi suoi figliuoli, ed ha sollevato al Trono

due

ACMET III. Ann. 1722. due Usurpatori, il secondo de'quali la tiranneggia ancora con barbaro, ed assoluto Imperio. Furono trè su'l principio i Partiti, che s'invogliarono a ribellarsi contro al proprio Principe, e ad aspirare all'usurpazione dell' Imperio di Persia, quantunque poi furon tutti obligati a sottometterfi ad un solo, il quale provveduto di maggiore abilità, e assistito da più prospera fortuna seppe avvalersi de' torbidi del Regno prima per iscacciar dal Trono il Sovrano legitimo, e quindi per costringere gl'altri Capi de' Ribelli, che la sua Vittoria rendeva a lui inferiori, a non ricavare altro frutto dalla lor fellonia, che di prestar l' ubidienza a un usurpatore dopo d'averla negata al Principe naturale.

Il primo di questi trè Partiti de'Ribelli fu quello, che sostenne il Principe di Randarst Scheid Mahmoud, ch'era nativo Tartaro della Provincia d'Aguestan, e Sovrano d'alcuni Popoli chiamati Laskì abitatori d' una vasta contrada presso alle rive del Mar Caspio. Codesto Principe invogliossi a prender l'armi per una congiuntura, che stimò assai opportuna per il suo disegno a cagion, che il Sofi Houssein Solimano appena determinatosi a ristabilire l' autorità Sovrana nel suo pristino stato di rispetto, e di splendore, avea creduto dover segnalare questi principj del suo glorioso tentativo con una azzione di strepito facendo ammazzare Abdoul CouliKan un de' primi Grandi della sua Corte accusato d' infedeltà contro di lui, ma questa prima vigorosa dimostrazione della sua autorità fù la prima origine ancora delle sue funeste disgrazie. Abdoul Coulikan era nativo della Provincia d'Aguestan, e la sua morte avendo inasprito gl' animi di tutti i suoi Connazionali, Scheid Mahmoud si avvalse di tal favorevole novita per far prorompere quella barbara Nazione in una aperta ribellione animandola a scuotersi il giogo d'un Tiranno, e a porsi in libertà sotto d'un capo del loro istesso Paese. Non vi bisognò altro stimolo di questo per commuovere un Popolo naturalmente feroce, e brutale, e altronde già disposto alla ribellione per i motivi di disgusto, che pretendevano di avere contro del loro Sovrano. Si posero adunque in campagna numerosi di più di 20.mille Uomini, e'l Principe di Randarst dopo di aver fatta sfogare la prima furia della loro rabbia nella desolazione del Paese pieno, e aperto, gli condusse poi all'assedio di Chamachi, ch'è una delle principali Città della Persia dopo d'Ispahan, e Tauris, situata sù le Rive del Mar Caspio, e famosa per essere l' Emporio più frequentato de' Moscoviti. Dopo breve resistenza fu presa la Città d'assalto, il Governador del Sofì vi fù tagliato a pezzi con tutti i Cristiani, che vi abitavano, vi furon

fatti

fatti quattro mille Armeni Schiavi, e i Ribelli avendola saccheggiata n'asportarono il valore di più di sei millioni di fiorini in merci, e in argento. Principiò così prospero animò il Principe di Randarst ad avvanzarsi più oltre, e marchiando così senza opposizione alcuna fra breve tempo impadronissi della Provincia d'Aguestan, e di tutto il Paese Persiano, che di là si stende lungo il Mar Caspio fino alle Provincie d'Adirbeigian, di Ghilan, e d'Herak Agemi.

ACMAT III. Ann. 1722.

Nel tempo istesso Coja Eledin Principe di Mascar prese l'armi ne' luoghi del suo dominio, e postosi in Campagna con un esercito reso considerabile più da i disordini del Regno, che da propria fortezza, impadronissi con somma felicita di molte delle Provincie meridionali, le quali son situate lungo le spiagge del seno Persico, e per dare alle sue Truppe un Campo aperto per arricchirsi, e per adescarle a tentare imprese maggiori, menolle rapidamente alla conquista di Bender-Abassi, ch'è la principal Città di Commerzio di tutta la Persia, poiche è situata sù le spiagge del Seno Persico poco distante dall' Isola d' Ormus, e tira perciò a se il traffico di tutte le Nazioni d'Europa, le quali hanno colà il commerzio delle merci di Persia, e di Tartaria. Mà siccome la Piazza era assai più a proposito per sostenere un impiego mercantile, che un attacco militare, così potè molto malamente difendersi dalle forze del Principe Coja Eledin, che la prese a forza d'armi, e la diede in preda al furor de'Soldati, i quali vi commisero saccheggiandola tutti gl'eccessi, de' quali è capace una Gente barbara, ed infedele.

Queste due mosse de' Ribelli non erano però da paragonarsi con quella, che fu intrapresa da un Principe, che per la sua abilità, per il suo valore, e per la sua fortuna avrebbe potuto forse uguagliarsi a'primi conquistatori dell' Antichità, se la Morte immatura non l'avesse rapito in mezzo alle sue Vittorie. Era costui Mirza Meemet Mahmoud Mirevveis figliuolo di Mirza Kasan Herimulc, il quale era originario Tartaro di Usbek, e ch'era stato provveduto da Sciach Solimano II. del Governo delle Provincia di Candahar, della quale erasi poi reso il Padrone, e vi si era eretto in Sovrano. Egli lasciolla in retaggio con la sua morte a Mirza Mirevveis, il quale non contento d'un Principato, che non appagava la sua ambizione, avvalendosi de' disordini della Persia, e dell'imbecillità delle forze del Principe, che vi regnava, ribellossi apertamente contro al Sofì Houssein Solimano subito, che la mossa degl'antedetti due Principi li fece giudicare esser quella l'occasione favorevole per il suo disegno. Tutti i Popoli della Tartaria Abitatori della

la Baciriana, e de' Governi di Urgenza, di Bochar, e di Selizur * nell'antica Sogdiana, e che altre volte erano stati Vassalli dell'Imperio di Persia, si unirono ben tosto a lui, e formarono un esercito così numeroso, ch'egli potè sin dal principio della sua mossa concepire il gran disegno di scacciar dal Trono il Sofì, e d'usurparsi il suo Regno. Assicuratosi perciò dell'amicizia, e protezzione del Gran Mogol Mcemet Xea, il di cui vasto Imperio confina con la Provincia di Candahar, e che vedeva con piacere il dismembramento d'una Monarchia, ch'era stata sempre l'Emula della sua grandezza, si mosse verso la Provincia di Kirman, ch'è appunto l'antica Carmania, dopo d'essersi assicurato del Sablustan, del Sitgistan, e delle Provincie di Mocran, e di Sendkic, e ritrovatavi pochissima resistenza conquistolla con brieve fatica insieme con la Città capitale dell'istesso nome, ch'è una delle più rinomate d'Oriente così per gl'Edifici, come per le manifatture di seta. Quindi da successi così fortunati incoraggito a portar più oltre le sue imprese, si pose a dirittura in marchia verso d'Ispahan, ch'è la Città Metropoli del Regno, e la Residenza de'Sofì. Egli era Musulmano, e Settario di Maometto in conformità della credenza de'Turchi, come erano ancora tutti i suoi seguaci all'opposto de'Persiani, e de'loro Sofì, i quali professano la Religion Maomettana, ma secondo l'istruzzioni, e'l formulario d'Alì, ond'è, che da'Turchi sono stimati per Eretici, sù di che avea fondato Mirevveis il pretesto della sua Ribellione facendo publicar da per tutto, ch'egli aveva impugnate le armi non già perche aspirasse alla Corona, ma solamente per costringere il Sofì ad abbandonar la Setta d'Alì, e promettendo di abbassarle subito, che quel Principe avesse abjurati i suoi errori, e abbracciata con publica professione la vera Religion di Maometto.

* Tutte queste Provincie formano ciò, che'i Geografi han chiamato il Zagatay celebre per essere stato il centro dell'Imperio del Grã Timur-Bek conosciuto sotto al nome di Tamerlane, che vi fondò la famosa Città di Samarkand fissandovi la sua residenza, e costituendo la Capo, e Metropoli di tutta l'Asia conquistata.

Sciach Solimano II. sorpreso da sì strane, e repentine rivoluzioni stiede per qualche tempo irresoluto verso qual parte dovea drizzare i primi sforzi delle sue armi, ma finalmente l'audacia del Mirevveis, e la gran copia de'Parteggiani, i quali concorrevano ad accrescere il suo partito, li parvero d'un pericolo più imminente, e saggiamente considerò, che se riuscivali di batterlo, e di porlo a dovere, avrebbe incontrata una somma facilità a sottomettere, e domare gl'altri Ribelli. Diedesi adunque a ragunar le Truppe, che li erano rimaste fedeli, e spedì il Principe Mogh Tacmas ultimo de' suoi figliuoli verso le Provincie Settentrionali del Regno, affin di arrollarvi la Gente atta all'armi, dichiarandolo Generalissimo di tutti i suoi Eserciti e suo Luogotenente Generale in tutta la Monarchia

chia ; ma la rapidità de' progreſſi del Mirevveis non li diede il tempo di prender bene le ſue miſure , e fu coſtretto prima ancora del ritorno del Principe Tacmas di uſcir d' Iſpahan , di porſi in campagna con un' Eſercito più fedele , che numeroſo , e ad arriſchiare un fatto d' armi col Principe di Candahar , il quale marchiava a gran paſſi per ſorprendere il Sofì nella ſua Capitale , nella qual diſavventuroſa battaglia fù queſto Principe infelice intieramente disfatto , & obligato a rifuggiarſi fuggendo ad Iſpahan , dove fu inveſtito ben toſto da Mirivveis , che s' era poſto in ſua traccia , e che venne ad aſſediarlo in quella Città con un Eſercito formidabile , e accreſciuto ancora dalla fama della ſua freſca Vittoria . Il povero Sofì benche abbattuto per la rotta del ſuo Eſercito fece tutt'i sforzi per renderſi ſuperiore a la ſua disgrazia , ma la vaſtità di quella gran Metropoli del Regno poco atta a la difeſa , la fedeltà ſoſpetta de' numeroſi Abitatori , i quali ſi ritrovavano o sbigottiti , o prevenuti , e la mancanza di Truppe valevoli a ribattere gl' attacchi de' Ribelli , rendettero inutili tutti i ſuoi tentativi , ed egli fu coſtretto a piegare il collo ſotto al peſo della ſua perverſa fortuna. L' aſſedio adunque fu corto , e Meemet Mirevveis entrò in Iſpahan a la teſta del ſuo Eſercito vittorioſo imprimendo a tutti lo ſpavento , e impadronendoſi di tutti i luoghi forti della Città , i quali potevano aſſicurarlo della fedeltà de gli Abitanti ; Quindi fece dare il ſacco a tutte le caſe de'Perſiani , i quali profeſſavano la Setta d' Alì , e poſe in contribuzione i Mercadanti liberi ſotto il color d' un impreſtito per pagar le ſue Truppe , e con promeſſa di reſtituirlo ſubito , che aveſſe accomodati gl' intereſſi della Nazione.

Con tutte queſte rigoroſe eſecuzioni però per mezzo d' una condotta molto ordinaria a gl' Uſurpatori a lui ſomiglianti egli affettò ſul bel principio una ſomma moderazione publicando , che venerava la Perſona Sacra del Sofì , e che ſarebbè ſtato il primo a ſpargere il ſangue per mantenere la ſua reale autorità , e'l decoro della Corona, e avendo perciò convocato la maggior parte de' Grandi del Regno , e i principali Miniſtri della Corte contentoſſi di aſſumere il titolo di Regente , e Protettore del Regno , ſotto al nome , ed autorità del Sofì Sciach Houſſein Solimano II. affin di rimediare agl' abuſi introdotti nello Stato , e nella Religione , e per incaminarne l' amminiſtrazione ſecondo le regole preſcritte da le leggi fondamentali del Regno , e della Nazione , onde l' infelice Sofì non ritrovandoſi in iſtato d' opporſi a sì potente Inimi-

Acmet III.
Ann. 1722.

co, fu costretto ad approvare un'atto così obbrobrioso al suo dritto, e alla Maestà del suo carattere, e a sottoscriverlo ancora di proprio pugno.

Ma codesta affettata moderazione dell' Usurpatore non durò lungo tempo, e Solimano II. avvidesi ben tosto, che sotto al velo d'un rispetto sforzato il Principe Mirevveis covava l'effettivo disegno d' insidiar la vita non meno a lui, che a gl'altri Principi suoi figliuoli, i quali avevano avuta la disavventura d' inciampar nelle mani di codesto Ribelle, onde ad altro non pensò, che a prevenirlo con una pronta fuga, che riuscilli col favore d' alcuni capi delle sue Guardie, i quali furono sensibili a le sue disgrazie, e li somministrarono il modo di poterla tentare con felicità: Il Sofì uscì d' Ispahan con l'ajuto della notte, e con la compagnia di poche persone a lui fedeli, e allontanatosi da quella Capitale del suo Regno abbandonò l' Herak-Agemi ritirandosi verso le Provincie più vicine a la Citta di Tauris, dove il fuoco della Ribellione non era ancor penetrato. Il Principe Mirivveis avvisato della fuga del Sofì, e avendo nelle mani i primi tre figliuoli di questo Principe, i quali non ebbero il tempo di salvarsi col padre nella di lui repentina partenza da Ispahan, innalzolli un dopo l'altro nel Trono per far conoscere a' Popoli, ch' egli non aspirava ad usurpar la Corona, e che voleva conservarla a la Famiglia, che da così lungo tempo la possedeva, ma nel tempo istesso or sotto d' un pretesto, or sotto d' un' altro depose quegli infelici Principi dopo di aver fatto far loro una figura ridicola, e liberatosene secretamente col veleno prese altamente il titolo di Principe di Caski, di Aguestan, di Candahar, e di Protettor della Persia. I Popoli sorpresi da la rapidità di tante conquiste vennero a gara a sottomettersi a la sua ubidienza, ed egli si avvalse da abile Conquistatore della sua fortuna, imperciocche avendo distaccato con un corpo di Truppe Mirza Eschereff kan suo Cugino Germano, inviollo ne' Paesi Meridionali della Persia per iscacciarne il Principe di Mascar, ed egli col resto dell'Esercito vittorioso incaminossi verso le Rive occidentali del Mar Caspio, dove appena comparve, che il Principe Scheid Mahmoud spaventato da la sua prosperità, ne vedendosi in istato di poter resister solo a così gran concorrente, stimò meglior consiglio di guadagnarsi la sua amicizia con la sommessione che di porre in dubio la sua salute col rischio d' una battaglia.

CAPI-

CAPITOLO III.

Le conquiste de' Moscoviti sù le Povincie del Mar Caspio obligano il Gran Signore a interessarsi ne i successi di Persia, e ad approfittarsi delle divisioni di quel Regno.

E notizie di sì strepitosi successi pervennero con replicati Corrieri a la Porta nel mese di Maggio, e i Basà di Erzerum, e di Bagdad informarono plenamente il Gran Signore delle circostanze di sopra riferite e li proposero, che si avvalesse della congiuntura favorevole per impossessarsi d' alcune Provincie della Persia sotto il pretesto di proteggere il Sofi, e di opporsi a' progressi de' suoi Ribelli. Ma nel Divano straordinario, che il Soldano convocò a' 15. di quel mese, essendo state altamente dibattuta la proposizione di que' Basà, prevalse finalmente l'opinione del Gran Visire Ibraim, il quale seguitando tuttavia nel suo primo sentimento rappresentò in piena ragunanza, che sembrava troppo vile, e ingiusta cosa per il Gran Signore l'approfittarsi dello stato deplorabile del Sofi di Persia suo buon amico, il di cui Regno non per anche erasi rimesso da l' ultimi danni recatili da' Soldani Selim I. e Amurat IV. suoi antecessori, e che perciò egli consigliava, che dovesse spedirsi su le frontiere di Persia un corpo considerabile di Truppe ben provvedute, con ordinarsi a i Basà di proteggere, e trattare amichevolmente quelle Provincie, che implorassero la protezzione del Gran Signore, e che facessero tutti gli onori al Sofi nel caso, che venisse a rifuggiarsi in qualche Piazza de' loro Governi trattandolo da suo Pari a spese del Gran Soldano. Che se poscia arridesse la fortuna a Solimano II. per risalir sul Trono de' suoi maggiori, se li potrebbono allora restituir tutte le Provincie, che avessero implorata la protezzione della Porta, come in altri tempi pratticossi delle Provincie di Schirvan, di Ghilan, e della Citta di Teuris, e che intanto i Basà delle frontiere stassero ben' attenti a tutti i movimenti de' Ribelli, e che regolarmente andassero informando la Porta di quanto accadesse. Il ragionamento del Visire ebbe nel Divano tutto l' ef-

ACMET III
Anno 1722.

l effetto , di cui poteva egli compromettersi , e'l Gran Signore a tenore del suo consiglio fece spedir gli ordini, affin , che fossero rinforzate le Guarnigioni delle Frontiere di Persia , e impose a i Bassà di quelle contrade, che si conformassero all' intutto a la determinazione del suo Divano.

Ma questa moderazione della Porta non durò , che fino al tempo , in cui le conquiste , che fecero i Moscoviti sopra i Paesi situati a l' Occidente del Mar Caspio, accesero la sua gelosia , e l' obligarono a non riguardar più con occhio indifferente le strepitose mutazioni , che seguivano sù le sue frontiere . Pietro Alexiovvitz Imperador de la Gran Russia ritrovavasi da lungo tempo irritato contro de'Tartari d'Usbek , e di Caski , i quali avevano più d' una volta saccheggiate le Caravane de' Moscoviti provenienti con ricche merci da la Cina , e prima , che l' infelice Sciach Houssein Solimano fosse stato deposto dal Trono , egli aveva preso seco delle giuste misure per castigarli , al che il Re di Persia concorreva volentieri, perche que' Popoli Barbari erano non meno infesti al suo Regno , benche ne fossero vassalli , di quel che fossero a' Sudditi della Moscovia , a' quali interrompevano il commerzio . Ma dopo che il Sofi fu detronizzato da Mirza Mirivveis , e che scacciato da Ispahan fù obbligato ad implorar la protezzione del Czar suo buon amico , e Collegato , offerendoli la Georgia , e tutto il paese , che si stende da le frontiere del Regno d' Astracan fino a Derbent , e lungo le rive del Fiume Paria , la generosità e'l desiderio di far conquiste si unirono a Pietro I. a lo stimolo di vendicarsi , e pensò seriamente a porsi in istato d'ingrandire il suo Regno nel tempo istesso , che soccorreva un suo collegato oppresso da la fellonia de' suoi Vassalli . Ma siccome egli suppose , che questa sua mossa avrebbe allarmata la Porta , e poteva dubitare , che l'Imperador della Cina non sarebbe stato indifferente in quelle rivoluzioni della Persia , così prima d'ogn' altra cosa pensò ad assicurarsi di queste due Potenze , e a quest' oggetto avendo spedita un' Ambascieria a quest' ultimo Principe per prevenirlo a suo favore , fece poi dal suo Residente a Costantinopoli rappresentare al Visire i motivi , che l' obligavano a dichiarar la guerra al Principe Mirrevveis , e a soccorrere il Sofi suo collegato , ed amico . La Porta sul bel principio non fece molta riflessione sopra a questa mossa dello Czar , o perche avesse creduto , che difficilmente avrebbe potuto approfittarsi in Persia per l'asprezza de' Paesi , che dovevano traversare i Mosco-

Moscoviti per penetrarvi, o perche essendo la cosa ancora in futuro, non le diè quella gelosia, ch' avrebbele apportata una prosperità presente, onde senz' altra deliberazione fu risposto al Residente, che il Gran Signore punto non si framischierebbe nelle vertenze insorte fra il suo Padrone, e i Ribelli di Persia, e che perciò potea regolarsi lo Czar come più stimava a proposito per i suoi interessi.

Assicuratosi adunque questo Principe dal canto de' Turchi fece marchiare verso Astracan tutte le Truppe destinate per quell' impresa, ed egli partitosi da Mosca a' 24. di Maggio giunse verso la fine di Giugno in quella Città, dove poco appresso vi arrivò la Cavalleria per terra, e la Fanteria per il Volga trasportatavi dalle Galee sotto il comando dell' Ammiraglio Conte di Apraxin. Prima però, che giungesse ad Astracan, il Kan de' Tartari Calmucchi chiamato Soldano Asauka vecchio di 105. anni venne ad inchinarlo a Jatatof, e presentolli una gran quantità di bestiame per servizio delle sue Truppe, le quali ritrovandosi già pronte per la meditata spedizione fece lo Czar imbarcarle sopra a la sua Flotta, con cui a seconda del Volga entrò nel Mar Caspio nel mentre, che la Cavalleria seguitava il suo viaggio per terra, ed essendo prossimo a la riva divise tutto il Convoglio delle Navi in due Squadre eguali, con la prima delle quali egli andò a sbarcar presso a Terki sopra le spiaggie della Circassia poco distante da confini de' Tartari d' Aguestan, e con l'altra fece sbarcare il resto delle Truppe vicino a Derbent, o sia Demircapi, che è la prima Città della Persia verso quelle condrade, ed è la capitale della Provincia di Schirvan, fabricata a piedi d' una gran Montagna, e difesa da un Castello erettovi sul di lei declive. Ella ha un porto assai buono sul Mar Caspio, donde è lontana da 300. passi, e questo spazio è chiuso, e rinserrato da due muraglie, che principiano da la Città, e finiscono sul Mare, ciò, che hà dato motivo a' Persiani di chiamarla Demir-capi, che significa Porto di ferro per esprimere un passo inespugnabile. Fermatosi lo Czar alquanti giorni nel Porto d' Agraham, incaminossi di là a 17. di Agosto verso di Derbent per unirvisi a l'altro corpo di Truppe, ch' era sbarcato in quelle spiaggie, e in passando impadronissi delle Città di Terki, e d' Andreasburgo, dove ritrovò accampato un corpo di 5000. Ribelli, i quali Mahmoud Mirevveis avea fatto colà avvanzare per la difesa di Derbent. Lo Czar staccò subito allora il Brigadier Yvetterban con 3000. uomini fra Dragoni, e Cosacchi

ACMET III. Anno 1722.

chi, da' quali furono i Persiani così vivamente attaccati, che dopo leggiera resistenza abbandonarono l'armi, e si dispersero per quelle Montagne. Questi primi vantaggi avendo acquistata non poca riputazione all'Armi Moscovite, molti de' Principi Abitatori della Circassia, e della Provincia di Schirvan vennero volontariamente a porsi sotto l'ubbidienza de lo Czar, il quale ebbe allora la sodisfazione di aver nelle mani il Capo de'Ribelli della Georgia, che nel 1718. ebbe la crudeltà di assassinare un Principe di quel Paese, chiamato Betvviz postosi già sotto a la protezzione dello Czar, e spedito da questo Principe a riconoscere la situazione del Mar Caspio. Proseguendo poi l'Esercito Moscovito nella sua marchia, e accostandosi sempre più a Derbent un distaccamento della vangnardia forte di sei mille uomini attaccò nelle vicinanze di quella Città un'altro corpo di 12. mille Ribelli Persiani, che ad esempio de' primi si difesero molto malamente, ond'è, ch'essendo stati per la maggior parte tagliati a pezzi sul Campo, il resto si disperse senza aver nè meno il coraggio d'andarsi a chiudere dentro di Derbent per difenderla dal prossimo attacco de' Moscoviti, i quali liberati con ciò da ogni opposizione s'approssimarono a la Città, e se n'impadronirono quasi senza sfoderar la spada, da la qual conquista ne ricavarono il frutto d'impossessarsi d'un gran tratto di Paese, e di porre Guarnigioni dentro di Tereski, Kotescovv, e Terrubath, che sono i migliori Porti del Mar Caspio. La rigidezza della stagione, ch'in que'Paesi circondati da balze, e da Montágne asprissime suol essere più rigorosa, ch'altrove impedì a lo Czar di portar più oltre le sue conquiste, ond' egli avendo fatta imbarcar la maggior parte delle sue Truppe sù la Flotta, che dal Mar Caspio la ricondusse per il Volga in Moscovia, egli ritornossene celeramente per la via d'Astracan a Mosca, avendo sollecitato il suo ritorno anche con la mira di non dar soverchia gelosia a la Porta con la sua lunga dimora sù le frontiere di Persia.

Ma questa sua precauzione fu inutile per il fine, ch' egli avevasi proposto, perche il Gran Signore avendo poi fatta più matura riflessione sopra all'importanza delle imprese, che la Moscovia meditava di fare in Persia, ben si avvide, che i torbidi di questo Regno avrebbono offerta allo Czar una somma facilità ad eseguirle, e che con ciò farebbesi reso questo Principe tanto più potente, quanto che con l'acquisto d'un vastissimo tratto di Paese, col quale avrebbe strabocchevolmente ingrandito il suo Regno, vi guadagnava ancora la comodità di tirare intieramente a se tut-

to

to il Commerzio di Persia, e di avvanzarlo senza disturbo alcuno sino a i Stati del Gran Mogol, e sino all'Imperio della Cina, onde avveniva, che la Monarchia di Moscovia a bastanza per se stessa considerabile, sarebbe sorta in tale stato di grandezza, e di potenza, ch'avrebbe data la legge a tutti i Principi suoi confinanti, e la Porta vi avrebbe perduta una certa aria di superiorità, che fino a quel tempo avea sempre conservata sopra di lei. Con questo dubio il Soldano spedì in Asia Acmet Agà per avere un distinto ragguaglio degl'affari di Persia, e de' disegni dello Czar, e al suo ritorno avendo ricevuto un distinto informo di quant' era acceduto nella Campagna fatta da'Moscoviti nelle Provincie del Mar Caspio, raunò subito un Divano, nel quale intervennero il Gran Visire, il Muftì, il Kiaja, e'l Reis Effendi, e colà fu fatto chiamare il Residente Moscovito, al quale fu domandato, qual era il vero disegno del suo Padrone nell'imprese da lui cominciate in Persia, e quantunque quel Ministro avesse procurato di giustificar la condotta del suo Sovrano sopra all'amicizia contratta col Sofì, e sopra alla necessità di vendicarsi de' Tartari Ribelli per l'affronto da essi fatto a'suoi Vassalli, non rimase perciò sodisfatta la Porta, perche Acmet Agà aveva rappresentato al Gran Signore, che dopo la partenza dello Czar da Derbent i Moscoviti allargando sempre più le loro conquiste si fortificavano a Tosso, ch'è appunto l'antica Fasi, come ancora ad Andreoff, e che buona parte de' Georgiani con i Messinali si erano ad essi sottoposti dopo la disfatta de' Tartari d'Aguestan, onde per avere una positiva risposta sopra d'un sospetto, di cui pretendevasi d' avere un gran fondamento, il Soldano elesse Merlì, ò sia Hisli Meemet Effendi Bassa per suo Inviato straordinario in Moscovia, accioche informatosi a pieno di disegni dello Czar, lo persuadesse a non turbar la buona corrispondenza, che passava fra due Imperj, e che cessasse di dar più ombra alla Porta con le sue imprese di Persia, che il Gran Signore non poteva approvare, e ch'erano direttamente opposte alla conservazion della pace, ch'era stata fra di loro ratificata.

Meemet Bassà partì per Mosca, dove giunse ne' primi giorni di Febrajo, ebbe udienza dallo Czar, al quale espose le sue commessioni, trattò più volte con i Ministri destinati a conferir seco, e finalmente partissene per Costantinopoli a 6. di Marzo senza recare altra risposta al Gran Signore, se non che l'Imperador della Russia voleva continovare a vivere in buona intelligenza con la Porta, e che avrebbe desistito dal fare altre conquiste in Persia per non disgustarla, e per non darle maggior gelosia. Ma nell'arrivo, ch' egli

AGMET III. Anno 1722.

egli fece a Costantinopoli nel mese di Aprile gl'affari di Persia avevano cangiato aspetto, e 'l Soldano non poteva star più con le mani alla Cintola riguardando gl'altrui vantaggi senza frastornarli, e senza badare a'suoi. La Città di Chamachi, e la Provincia di Ghilan s'erano volontariamente sottomesse all'ubidienza dello Czar, e perche questo Paese è un de'più vasti della Persia stendendosi per gran tratto lungo le coste del Mar Caspio, potevasi perciò ragionevolmente sospettare, che i Moscoviti non si avvalessero di tal congiuntura per aspirare alla conquista intiera della Persia, dove le divisioni, e i torbidi, che tuttavia s'accrescevano, glie ne promettevano assai facile l'acquisto. Dall'altra parte i Principi della Georgia, e dell'Aguestan avevano implorata la protezzion della Porta, e l'Usurpator Mirevveis vedendosi ancora occupato a perseguitar le reliquie della Gente fedele al detronizzato Sofì, e nell'istesso tempo vigorosamente attaccato da'Moscoviti, aveva richiesta anch'egli l'amicizia del Gran Signore, al quale aveva spedita una solenne Ambasciería con donativi considerabili così per il Soldano, come per i principali Ministri del Divano, fra i più considerabili de'quali vi fù una scimitarra guarnita di perle, e di diamanti valutata per 20. mille scudi, ch'egli mandò a donare al Gran Visire per un saggio d'una somma distinzione, perch' ella era stata altre volte del Sofì Abbud, ed era stata ritrovata da Mirevveis nel tesoro del Sofì Houssein dopo la conquista d'Ispahan.

Codeste novità avendo resa orgogliosa la Porta più non osservossi nel Divano quella moderazione, con la quale avean fin'ora riguardato i Turchi i successi di Persia, e'l Gran Signore spiegossi, che se l'Imperador della Russia non ristabiliva ne'suoi Stati il Principe d'Aguestan, e non abbandonava tutte le conquiste fin'allora fatte in Persia, egli sarebbe stato costretto a dichiararli la guerra. A quest' oggetto per far conoscere, che le sue non erano minaccie vane, fece subito avvanzar numerose Truppe ad Asak, nell' Ukrania, e sul Nieper, e diede ordine al Kan de'Tartari, che si andasse preparando con le sue Orde per ingrossare il suo Esercito al primo ordine, che ne avrebbe ricevuto. Lo Czar all'incontro non istava ozioso dal canto suo, e risoluto di mantener le sue conquiste a qualunque costo andavasi preparando per non farsi sorprendere nè da'Turchi nell'Ukraina, ne da'Persiani nella Georgia, onde le cose sembravano ridotte in un punto, che stimavasi inevitabile la rottura fra queste due Potenze.

CAPI-

CAPITOLO IV.

Il Duca d'Orleans Regente di Francia s'impegna a comporre le differenze frà la Porta, e la Moscovia. Stato infelice del Sofì, che rinunzia il Regno al Principe Mogh Tacmas suo Figliuolo.

IN questo Stato di cose il Duca d'Orleans, ch'era in quel tempo Regente di Francia durante la minorità del Rè Luigi XV. prese a cuore l'interessi de' Turchi, e de' Moscoviti, e impegnossi a riconciliarli ordinando al Signor di Campredon, e al Marchese di Bonac Ambasciadori di Francia presso a la Corte di Moscovia, e a la Porta, che mettessero in opera tutti i temperamenti, che sembrassero loro a proposito per impedir la rottura frà il Gran Signore, e lo Czar. La negoziazione era spinosa, e i due Mediatori v'impiegarono tutto il loro gran talento per riuscirvi, ma vi bisognò gran tempo, e somma fatica prima per sedar l'alterazione degl'animi, e poi per ridurli a qualche reciproca condescendenza per accordarsi. Quest'apertura fù fatta fin dal tempo che Meemet Effendi Bassa ritrovavasi a Mosca Inviato Straordinario della Porta, e perche nel suo ritorno a Costantinopoli avea assicurato il Gran Signore, che lo Czar voleva esattamente osservare l'ultimo trattato di pace, e che per sopir le differenze di nuovo insorte accettava la mediazione del Rè di Francia, al qual oggetto avea spedita una plenipotenza al suo Ministro Residente a Costantinopoli, acciocche agisse di concerto con l'Ambasciador di Francia, e notificasse le sue buone intenzioni a la Porta, onde i suoi passi, e i movimenti, ch'avea fatti per lo ristabilimento del Sofì di Persia, o del suo Figliuolo, non avessero più da cagionare al Gran Signore ombra alcuna di mala intelligenza il Gran Visire per ordine del Soldano mandò a pregare l'Ambasciador di Francia, acciocchè tenesse seco una conferenza sopra a le pretensioni del Czar intorno agl'affari di Persia.

Il Marchese di Bonac assai contento, ch' il Ministro Turco li somministrasse così bella apertura, portossi subito da lui, e rappresentolli a nome dell'Imperador della Russia ch'erano fondatissime le sue doglianze contro di Mirevveis Usurpator del Trono di Persia, il quale avea rotti non so-

MOMET III. Anni 1723.

lemente tutt'i trattati stipulati dopo tanti secoli frà la Persia, e la Russia, ma di più violate barbaramente tutte le leggi dell'umanità verso i Sudditi della Moscovia ritrovatisi inviluppati in quelle correnti rivoluzioni. Che quest'atti d'ostile animosità, e d'odio di un sì crudele, e turbulento vicino esiggevano le vendette del Czar con tutti i suoi sforzi per sostenere, e ristabilire, se fosse possibile il figliuolo del Sofì di Persia; Che non potea per altro concepire in che pregiudicar potesse all'interessi della Porta il ristabilimento della Monarchia Persiana, anzi ch'era agevole il prevedere le funeste, e fatali conseguenze d'una sì tirannica usurpazione, ond'essere opportuno l'opporvisi con tutto il vigore, e dar memorabili esempj di questi tragici avvenimenti per contenere i Popoli dell'Asia nella dovuta sommessione, e rispetto, aggiungendo infine, che dopo che la Porta avea assicurato espressamente lo Czar di volere osservar con esattezza l'ultimo Trattato del Pruth, compromettevasi tutto da l'equità del Gran Signore in un'impresa l'evento della quale faceva egualmente l'interesse d'amendue sì gran Monarchi.

A questa rimostranza del Ministro di Francia rispose il Gran Visire, che la Festa del vicino Ramedan impediva il Gran Signore di convocare un Consiglio regolare, onde sembravali opportuno di differir la deliberazione di quest'affare in tempo più proprio a terminarlo amichevolmente, e che intanto l'assicurava, ch'il Gran Soldano avrebbe avuto tutto il riguardo, che dovea a la mediazione d'un Principe così potente, come era il Rè Cristianissimo. Terminato il Ramedan, si tennero sopra a quest'affare diverse conferenze in casa del Gran Visire, nelle quali intervennero l'Ambasciador di Francia, il Signor Neplieuff Residente di Moscovia, Kugi Mustafà, ed Ibraim Bassà Reis Effendi, ma non potè per allora convenirsi d'un temperamento, che sodisfacesse l'una, e l'altra parte, imperciocchè era fermo il Soldano a pretendere, che l'Imperador della Russia abbandonasse le sue conquiste di Persia, e risolutissimo questo Principe a sostenerle. Il Gran Visire vi adoperò tutti i suoi sforzi per incaminar le cose ad una amichevole pacificazione perche effettivamente conosceva, che non era spediente per allora a la Porta di romperla con la Moscovia, ma che doveva continuare nella neutralità per avvalersi delle varie avventure, che poteano di giorno in giorno accadere, e far nascere delli favorevoli incontri per allargare i confini dell'Imperio Ottomano verso la Persia, oltre a che egli era internamente Nimico del Mirevveis, e non poteva digerir l'orgoglio, e la fierezza insopportabile di quell'Usurpatore

il

il quale gonfio del suo nobil legnaggio pretendendo d'esse-re un de'Discendenti di Maometto, voleva far già del pari col Gran Signore, e trattarsi da eguale a tutti gl'altri gran Monarchi dell'Asia, ma perche vide ostinato il Soldano nelle sue pretensioni, dissimulò per allora il suo vero sentimento, e tirando a lungo la negoziazione con la Moscovia diede anche buone parole all'Inviato del Mirevveis facendoli sperare l'amicizia del Gran Signore, e 'l riconoscimento in legitimo Possessor della Persia, ma nel tempo istesso diede secreti ordini a i Bassà di Bagdad, e d'Erzerum, acciocchè si tenessero pronti ad ogni occasion favorevole, che si presentasse per approfittarsene in vantaggio del Soldano, imponendo espressamente a quest'ultimo d'appoggiar le richieste de'Georgiani, i quali si erano offerti d'entrar sotto l'ubidienza del Gran Signore, e di castigar il Principe d'Aguestan, il quale dopo d'avere implorata la protezzione della Porta, s'era poi buttato dal partito de'Ribelli, a'quali aveva ancora somministrate le sue Truppe in rinforzo dell'Esercito del Merevveis, che campeggiava colà in osservazione de'movimenti de'Moscoviti.

Intanto continovavano tuttavia nella Persia le rivoluzioni, e i disordini, e'l Usurpator Mirevveis sotto al pretesto specioso di rimenar tutt'i Settatori d'Alì a la vera credenza di Maometto, e a la legitima interpretazione dell' Alcorano, seguitava a spogliare il Sofì de'suoi Stati, e a stabilirsi in un Regno, del quale chiamavasi il Protettore quand'erane effettivamente il Tiranno. L'infelice Houssein Solimano dopo della sua fuga da Ispahan andò per lungo tempo ramingo or in un luogo, or in un'altro per non inciampar nelle mani del suo Vincitore Ribelle, il quale avea distaccate varie partite di Truppe in sua traccia ben considerando, che avrebbe prontamente terminata la guerra, se poteva assicurarsi della Persona d'un Principe, il di cui nome solamente bastava a mantenere in fede molte delle Provincie del Regno, nelle quali lo spirito della sedizione non avea potuto ancor penetrare. Lo sfortunato Sofì perseguitato in tal guisa fermossi per qualche tempo poco lontano da Bagdad, ma non avendo in que'luoghi Piazza di sicurezza, che potesse coprirlo da l'insulto de'suoi Ribelli, e non osando ancora fidarsi a l' amicizia de'Turchi, la di cui condotta erali non poco sospetta incaminossi verso l' Adirbeigian, di cui la Città di Tauris, che n'è la Capitale, mantenevasi ancora a sua devozione, e colà oppresso da la grave età, e dal peso de'suoi infortunj rinunziò il Regno, e con esso la fatalità delle sue sventure al Principe suo figliuolo, ch'era l'ultimo, che sopravanzavali, es-

ACMET III. An.1723.

fendo ftati gl'altri tre uccifi dal Mirevveis ad Ifpahan, e che come fucceffore del Padre affunfe il nome di Sciach Mogh Tacmas III. qual nome i compofitori delle Gazette per volerlo foverchio italianizzare han cangiato in quello di Temmafo, che non è punto Orientale. Codefta rinunzia, e 'l vederfi da allora in poi nominato fempre il Giovane Sofi Tacmas fenza farfi più parola del vecchio Sofi Houffein Solimano II. han data origine a la voce più d'una volta divolgatafi per l'Europa, che il vecchio Sofi era morto, con effervifi aggiunte anche le circoftanze, come molto frequentemente accade ne'fucceffi de' Paefi lontani, che codefto Principe foffe ftato forprefo nella fuga da un corpo di Truppe del Mirevveis, e che li foffero ftati cavati gl'occhi, e finalmente ftrangolato. Mà il tempo poi hà fatto conofcere la falfità di quefte notizie, e ci ha afficurato, che il Sofi Houffein fopraviffe a fuoi infortunj, e che fin al giorno d'oggi non vi è rifcontro ficuro della fua morte.

Dopo la dichiarazione fatta da codefto Principe a favor di fuo figliuolo, parve che la Fortuna voleffe riconciliarfi con quefta sfortunata Famiglia. Lo Czar di Mofcovia che avea promeffo publicamente di riftabilirla fu 'l Trono, era calato nella Circaffia, e nella Provincia di Schirvan, vi avea battuti i Ribelli, e acquiftatavi l'importante Piazza di Derbent. I Georgiani di Cardiel foftenuti da quefto Principe aveano ricuperata la Città di Cangia, della quale eranfi già impadroniti i Ribelli, e ftavano in atto profeguendo la lor marchia verfo di Chamachi per ifcacciarli ancora da quella Città. Un'altro capo de'Georgiani avea vigorofamente affalito un groffo corpo di Truppe dell'Efercito de'Ribelli, e fconfittolo intieramente gl'avea coftretti ad abbandonar le Provincie di Cleervan, Zumachi, e Famcha, le quali erano perciò rientrate fotto l' ubidienza del loro legitimo Principe, e per ultimo l'ifteffo Giovane Sofi avendo riuniti fotto a le fue bandiere tutti coloro, che li erano rimafti fedeli, e compoftone un'Efercito più forte, che numerofo aveva attaccato l'Ufurpator Mirevveis, e l'avea battuto con buon fucceffo, onde avea luogo da fperare, che l'avra di tal vittoria rimenaffe ben tofto a la fua ubidienza buona parte di coloro, i quali avevano abbracciato il partito dell'Ufurpatore, o per effere ftati abbagliati da la fua fortuna, o fpaventati da le fue minaccie. Ma codefte favorevoli fperanze ben tofto fvanirono, e 'l Regno ricadde più, che mai nella priftina defolazione. La pronta ritirata de'Mofcoviti diede tutto l'agio al Mirevveis di fortificarfi nell' Agueftan, e di obligare il Principe di quel Paefe a buttarfi dal fuo partito, e ad ingroffare il fuo

Efer-

Esercito con le sue Truppe. Altronde le considerabili forze, ch'egli manteneva in piedi, li fecero ben tosto rifare l'Esercito, onde è, ch'egli uscì in Campagna più poderoso di prima, ed obligò il giovane Sofì a ritirarsi in Tauris per non poter contrastare a fronte d'un'Esercito più numeroso del suo, e che avea quasi tutto il Regno a sua divozione. Oltre a ciò la condotta della Porta, che apparentemente sembrava di approvar la sua usurpazione, dava un gran peso al suo partito, con tutto che da l'altra parte il Bassa di Bagdad distruggesse questa apparenza, poiche si era impadronito della Città di Susa, il di cui Governadore, che dal servizio della Porta era passato a quel del Sofì, e poi l'aveva abbandonato per buttarsi in quello de' Ribelli, era stato inviato prigioniere a Costantinopoli, ma il Mirevveis, ch'era non men fino Politico, che bravo conquistatore servivasi di quel, che potea giovare al suo partito, e taceva le cose, che potevano far perdere di concetto a la sua Causa.

ACMET III. Anno 1723.

CAPITOLO V.

Il giovane Sofì conchiude la lega con la Moscovia. Descrizione della Georgia, e della Città di Teflis, che n' è la Capitale.

L Giovane Sofì Tacmas ritiratosi in Tauris, e facendo riflessione a la cattiva situazione del suo partito, ben conobbe, ch' egli sarebbe stato fra brieve tempo cacciato affatto dal Regno, se qualche Potenza straniera non l'assisteva da dovero con un sforzo proporzionato a le sue bisogne, e preche non vi erano altri Principi, che potessero soccorrerlo a misura della sua necessità, se non che il Gran Signore, e lo Czar di Moscovia, poiche i Cinesi erano lontani, e 'l Gran Mogol, o gli altri Principi di Tartaria già impegnati a favor dell'Usurpatore, determinossi perciò a far consapevoli que'due primi Monarchi dello stato deplorabile, in cui ritrovavasi ridotta la Real Famiglia de'Sofì, e dell'estremo bisogno, che aveva della loro generosità per risalire sul Trono de'suoi Maggiori, donde l' audacia d'un Tiranno, e la perfidia de'proprj vassalli aveano strabalzato il vecchio Sofì suo Padre. Eles-

ACMET III. Ann. 1723.

se adunque a quest' oggetto due Personaggi fra i più fedeli della sua Corte, e i più abili a riuscir con felicità in commessioni di così grave importanza, e istruilli ampiamente di tutto ciò, che facea d' uopo per commuovere que' due Principi a pietà delle sue sventure, e per impegnarli ancora con istimoli di vantaggiose offerte a somministrarli un pronto, e vigoroso soccorso. Cheik Temour Azad, ch' era stato destinato per l' Ambasceria di Costantinopoli, incontrò sul principio del suo viaggio un ostacolo, che non avea preveduto, e che rese perciò infruttosa la sua negoziazione. Egli fu arrestato sul camino da Ibraim Bassà d' Erzerum, e costretto ad arrestarsi in questa Città, fin che il Bassà non riceveva dal Gran Signore l' ordine del suo rilascio, onde in tale inopinato accidente altro non potè fare, se non che spedir col consenso del Bassà due persone del suo accompagnamento a Costantinopoli per far vedere al Gran Visire le sue credenziali, e per ottener la permissione di venire a la Porta. Costoro si tennero incogniti in quella Capitale de' Turchi fino al primo giorno del Bairam, nel quale presentarono al Gran Signore mentre usciva da la Moschea un Memoriale, in virtù del quale furono introdotti innanzi al Gran Visire, e poscia al Mufti, a' quali consegnarono i loro dispacci, e ottennero perciò la permissione, che l' Ambasciador Persiano si portasse a Costantinopoli, dove per sì fatto ostacolo non potè costui arrivare, se non che nel mese di Novembre, e quantunque vi avesse implorata la protezzione del Gran Signore a favor del suo Sovrano con tutti i termini, e le lusinghe, che stimò valevoli a fargliela ottenere, avvidesi con suo dispiacere, che tutte le sue fatiche erano sparse al vento, impercioche la Porta allettata da i progressi, che le sue Armi cominciavano a fare nella Georgia, e nell' altre frontiere di Persia, non vi diede orecchio contentandosi di tenere a bada l' Ambasciadore con belle parole, e con vane promesse senza impegnarsi a niente. Cheik Temour annojatosi finalmente di tante lungherie, il di cui oggetto conoscevasi apertamente, che ad altro non tendeva, che a stancarlo, chiese un' ultima udienza al Gran Visire, e li fece grandissime doglianze in nome del Giovane Sofi per l' irruzzione fatta da' Turchi nella Georgia, e in altre Provincie della Persia in tempo, ch' il Re suo Padrone avea religiosamente osservata la pace con la Porta Ottomana, al che rispose Ibraim, che la Porta non si sarebbe impadronita di que' Paesi, se non vi fossero stati chiamati prima i Moscoviti, la di cui soverchia potenza nell'

Asia

Afia adombrava il Gran Signore, e con questa occasione rinfaccIolli, che il Sofi erasi collegato con lo Czar, a' cenni del quale dimorava in Tauris un' Emiffario Moscovita, senza la di cui partecipazione Sciach Tacmas non dava alcun passo, onde dichiarolli positivamente non esservi sicurezza alcuna per il Sofi, quando non lasciasse l' amicizia de' Moscoviti, e non si rimettesse a la discrezion del Soldano.

Più fortunato fù l'altro Ambasciador del Sofi eletto per negoziar la lega con lo Czar. Chiamavasi costui Ismael Bech uomo nudrito nella Corte da la sua fanciullezza dove aveva appreso non men la fede al suo Principe, che l' abilità di servirlo con industria, e sagacità, ed un degli esempj maggiori, che dimostronne, fu quello di saper prendere così bene le sue misure, che giunse a penetrare in Moscovia, non ostante, che fosse stato obligato a passar per Paesi, ch' eran tutti occupati da Guarnigioni di suoi Nemici senza, che il Miriveis, o alcun de' suoi Governadori avesse avuto mai alcun sentore del suo passaggio. Egli prese il camino per Novogrod, dove fù obligato ad arrestarsi per una infermità, che li sopravvenne, e traversando poi tutta la Moscovia giunse ne' primi giorni di Settembre a Pietroburgo sul Baltico, dove lo Czar teneva allor la sua Corte. Egli fu alloggiato in casa del Baron di Staficoff, ed a i quattro ebbe la sua publica udienza da quel Monarca nel Palazzo dell'Ammiralita, dove fu condotto per acqua. Entrando nella Sala di udienza gittossi subito ginocchione, e in tal positura strascinossi fino al trono, ove dopo d'aver baciato il lembo del Manto, e poscia la mano del Czar, fece a questo Principe il seguente discorso.

Graziosissimo Signore, siccome il Sole illumina tutta la Terra, e lo splendore, e l'influsso de gl' Astri conserva la vita a tutte le Creature, così tutti gl'Abitanti del Mondo partecipano delle grazie, e favori di V. M. La Fortuna accordatale da Dio non permetterà chi che sia d'attaccar la Maestà d.l Trono, che in isplendore sorpassa tutti gl'altri, sicome la più luminosa Stella è la prima nel rango dello Splendore. L'Onnipotente Iddio hà rassodato il diritto, e la Corona a V. M., siccome hà allargato il dominio del Rè Pherldumi, colmato di grazie il Rè Dichem-Sched, e di gloria il Rè Kiavanum. Iddio sia con voi valoroso, invicibile, e'l più potente de' Monarchi di questo Secolo. Per grazia sua voi siete paragonabile a la pietra filosofica, e con una fortuna conosciuta da tutto l' Universo il mio graziosissimo Signore vero Credente è per-

venuto

venuto al Trono , ed hà assunte le redini del governo S.M. mi hà spedito quì per rinovare , e confermare l'amicizia eterna fra questi due Imperj , ardentemente bramando , che la sincera amorevelezza , che regna presentemente , possa essere conservata , e vicendevolmente accresciuta.

Lo Czar fece rispondere con termini d' egual complimento all'Ambasciador Persiano , il quale osservossi , che pianse a calde lagrime allor , che quel Pricipe lo richiese della salute del Sofì suo Sovrano. Quindi ritirossi , e nel seguente giorno cominciò a conferire con i Ministri del Consiglio , da'quali fù notato , che le sue credenziali erano state sottoscritte dal vecchio Sofì Solimano , e poi dal Giovine Tacmas suo Figliuolo dopò la rinunzia fattali da suo Padre. Entrandosi poscia a trattar della negoziazione , della quale era stato incaricato , Ismael Begh propose un progetto , a tenor del quale il Sofì esibiva a lo Czar tutto il distretto del Paese , che era sotto il dominio della Corona di Persia lungo il Mar Caspio col dritto d'essere il Protettore della Georgia , ed oltre a tale offerta propose solennemente , che' i Mercadanti Moscoviti avrebbono non solamente il libero Commerzio ne' i Stati del Sofì ma sarebbono preferiti ancora a tutte l'altre Nazioni , in cambio di che richiedeva , che lo Czar facesse marchiar sollecitamente un'Esercito sufficiente a secondare i sforzi , che avrebbe fatto il Sofì dal suo canto per iscacciar dal Regno il Ribelle Mirevveis. Sopra a questo progetto si tennero varie conferenze a Pietroburgo , e finalmente convennesi , che il Sofì cedeva in perpetuo a la Monarchia di Moscovia le Città di Derbent , e Bakù con'i Paesi situati lungo il Mar Caspio , ed espressamente le Provincie di Ghilan, Mazanderan , ed Esterabad , e all' incontro , che lo Czar dovesse ritornar fra breve in Persia a la testa di un Esercito capace di domare l' Usurpator Mirivveis , e ristabilire il Sofì Tacmas nel Trono , e in questa conformità ne fu sottoscritto il Trattato a' 12.di Settembre , onde l' Ambasciadore avendo felicemente terminata la sua commessione ,ebbe a' 25. Settembre l'udienza publica di congedo dal Czar appresso a poco con le cerimonie pratticate nella sua prima udienza . Ma perche il discorso da lui tenuto a quel Principe in tale occasione non è men raro del primo per la particolarità della frase della quale gl' Orientali si servono nelle loro espresioni , non sarà discaro al Lettore , ch'io l' inserisca nella presente Istoria.

Dopo che Ismael Begh avvicinossi al Trono , lo Czar consegnò al Cancelliere la lettera diretta al Sofì in risposta

sta di quella recatali dall'Ambasciadore, incaricandoli nel tempo istesso di salutare il suo Sovrano in nome dell' Imperador della Gran Russia, e di assicurarlo della inviolabile amicizia di S. M., e della stabile risoluzione di osservar religiosamente quant' era stato stipulato nel Trattato conchiuso frà i due Monarchi. Avendosi l'Ambasciadore posta sul capo la lettera, fece il seguente discorso. *Graziosissimo Imperadore. Voi, che per la divina misericordia, e protezzione degl'Angeli Sorpassate Dario, ed Alessandro il Grande in gloria, Nuchi-Vvanum, e Pheti dunum in grazia, e Kiavvanum in valore, voi siete la vera, e fortunata Stella Merieck (cioè Giove) innalzata dall'Onnipotente alla perfetta Sovrana Monarchia. Lodato sia, e benedetto Iddio, per grazia di cui il mio Signore, e Sovrano vero credente mi ha onorato del carattere di Ambasciador Plenipotenziario presso all'Imperial M.V., e di aver con ciò la fortuna di rinovare, e rannodare l'antica amicizia frà questi due gran Monarchi. Mi persuado, che i nostri Nemici, i quali fin'ora li han fatta grand'ombra, rimarranno costernati da questa rinovazione d'amicizia, e che dall'altro canto i nostri Sudditi stati fin'ora in una grande oppressione, faranno pubbliche allegrezze, e feliciteransi l'un l'altre della conchiusione di questa perpetua amicizia. Allunghi l'Onnipotente Iddio i giorni della M.V., e dia maggior forza al vostro braccio, affin, che gl' Amici de' due Monarchi possano trionfare de' loro Nemici, e ridurli all'ultimo stato d'abbassamento.* Dopo, che l' Ambasciadore ebbe ciò pronunciato il Cancelliere disseli, che S. M. aveva ordinato, che fosse provveduto di tutti i viveri necessarj per il suo viaggio, indi fù ammesso al bacio della mano, il che fece inginocchiandosi, e poi ritirossi dando de' passi all'indietro, come avea fatto nella sua prima udienza. Fù ricondotto alla casa degl'Ambasciadori nella Barca del Czar, e due giorni appresso questo Principe accompagnato dal Duca d Olstein, da i due Principi d' Assia Omburgo, da' Ministri generali, e suoi Ammiragli li fece l'onore d'andare a desinare in sua Casa.

I Turchi frattanto non trascuravano i loro interessi; e la Porta finalmente non dissimulò più il disegno d'approfittarsi de'disordini della Persia per farne una sua conquista. La Georgia potea molto agevolare una sì vasta idea, e colà destinò il Gran Signore le prime operazioni delle sue armi. Codesta Provincia (intendendosi tutto il Paese di questo nome sottoposto alla Persia) confina oggidì verso Oriente con la Circassia, e la Moscovia, verso Occidente con l'Armenia minore, verso mezzodì con l'Armenia maggiore, e verso Settentrione col Mar nero, e con quella parte della Colchide,

che si chiama Imirette, e questo è il Paese, che gl' Antichi chiamavano Iberia. La Georgia stendevasi altre volte dopo di Tauris, e d'Erzerum sino al Tanai, e chiamavasi Albania. Ella è un Paese pieno di boschi, e di montagne, che racchiudono quantità di belle pianure, e'l Fiume Kur, che i Geografi chiamano Ciro, e ancor Cora, li passa per mezzo, avendo la sua origine nel Monte Caucaso a una giornata, e mezza da Acalzikè, donde và poscia a buttarsi nel Mar Caspio. Codesto Fiume ha un privileggio sopra a tutti gl'altri Fiumi di Persia, ed è, che porta barche per lungo spazio di Paese, ciò, che non fanno gl'altri, e ch' è rimarchevole in un Imperio di sì gran vastità. Sopra a questo fiume il famoso conquistatore di Persia Ciro essendo stato esposto nella sua infanzia senza annegarvisi, ne prese il nome di Ciro al rapporto degl'antichi Storici, ciò, ch'è verisimile, perche in quel Paese chiamasi comunemente quel fiume Kur Cha-bahmensou, cioè a dire il fiume del Re Bahmen, e questo nome di Bahmen è un di quelli, che le croniche di Persia han dato al Re Ciro.

Alcune antiche Geografie Persiane pongono la Georgia nell'Armenia maggiore, ma le moderne ne fanno una Provincia particolare, che chiamano Gurgistan, e che dividono in quattro parti, cioè l' Imiretta, il Paese di Guriel, nel quale si comprende tutto il Paese del Governo di Acalzike, il Regno di CaKet, che si stende assai dentro nel Monte Caucaso, e che propriamente è l'antica Iberia, e'l Principato di Carthuel, ch'è la Georgia Orientale, e che gl'antichi Geografi chiamavano Albania Asiatica. Il Regno di Caket, e'l Carthuel sono dell'Imperio di Persia, e sono ciò, che i Persiani chiamano il Gurgistan, anzi i Georgiani non si danno altro nome, che quello di Carthueli. La Georgia ha poche Città, e quelle, che in copia si vedevano nel Regno di Caket, sono oggidì rovinate, eccettuatane la Capitale, che dà il nome al Paese, e si suppone, che i Popoli Settentrionali del Monte Caucaso, come gl'Alani, Suani, Unni, ed altre Nazioni celebri nella Storia, o come altri vogliono, che una Nazione d'Amazzoni, abbiano rovinato questo piccolo Regno. Le Amazoni li sono vicine, come convengono le Geografie antiche, e moderne, e quantunque i più sensati fra' Scrittori abbiano trattata questa Nazione per favolosa, con tuttociò il Cavalier Chardin ne' suoi viaggi di Persia assicura aver veduta in casa del Principe di Georgia un grand'abito di Donna d'una grossa Stoffa di lana, e d' una forma particolare, che dicevasi essere stata d'un Amazzone, che fu uccisa presso a CaKet nel Secolo passato, ed io non credo, che si ponga in dubio esservi nel Mondo

una

una tal Nazione, poiche il medesimo Chardin aggiunge, che nel 1673. dovevano i Padri Capuccini di Teflis spedire una missione di due loro Padri nel Paese delle Amazzoni per predicarvi la fede Cristiana.

Gl'Abitanti della Georgia son composti d'Armeni, Greci, Ebrei, Turchi, Persiani, Indiani, Moscoviti, Tartari, Europei, e Nazionali del Paese, ma quest'ultimi, e gl' Armeni sono i più numerosi. La Credenza de'Giorgiani è simile a quella de'Mingreliani, ed essi la riecvettero nel medesimo tempo, cioè nel quarto Secolo, e per il medesimo organo di una Donna d'Iberia, ch'erasi fatta Cristiana a Costantinopoli, ma gl' uni, e gl' altri han perduto tutto lo Spirito del Cristianesimo, poiche non han di Cristiano, che'l nome, e non osservano, ne conoscono alcun precetto della legge di Cristo; Con tuttociò vi sono in Georgia molti Vescovi, un Arcivescovo, e un Patriarca, ch'essi chiamano Catholicos. Il Principe benche Maomettano di Setta riempie le Prelature, e ne provede per lo più i suoi Parenti, ma il Patriarca è sempre un de'suoi Fratelli, quando ve ne sono. Il Grande Ismael Sofi dopo la conquista de' Paesi, che sono all'occidente del Mar Caspio, e d' una parte dell'Armenia, e dopo ch' ebbe cacciato i Turchi da tutti questi luoghi, fece la guerra a Georgiani, e gli costrinse a pagarli tributo. I suoi Successori si son poi mantenuti in questo possesso, benche sia stato molte volte ad essi contrastato da i descendenti di Luazarb Principe di Carthuel, che regnava in Georgia nel tempo di Sciach Tacmas I. Successore d' Ismael I.

La Capitale di questa parte della Georgia è la Città di Teflis, che è una delle più belle di Persia, quantunque non sia delle più grandi. Ella è situata al basso d' una Montagna, le cui Valli sono bagnate dal fiume Ciro, che ha la sua origine dalle Montagne della Georgia, e si unisce all' Arasse verso la Città di Chamachi a un luogo chiamato Paynard, col quale unitamente si butta nel Mar Caspio. La Città è circondata da belle, e forti muraglie fuor, che dalla parte del fiume, e si distende in lunghezza da Settentrione a mezzodì, verso dove è la fortezza situata sul declive della Montagna, e nella quale non v'abitano, se non che Persiani naturali. Questa fortezza è un luogo d'asilo, poiche tutti i Delinquenti, e la Gente carica di debiti, che vi si rifuggiano, vi sono in sicurezza. Il Principe di Georgia era obligato a passarvi per mezzo allor, che andava, secondo l'uso, a ricevere fuori le Porte della Fortezza i donativi, e le lettere del Re di Persia, perche quando si vien di Persia a Teflis non vi si può entrar, che per la Fortezza, ma si assicura, che il Principe non vi passava mai senza teme-

MCMET III. Ann. 1723.

re d'effervi arreftato. I Perfiani aveano molto giudiciofamente ftabilito il coftume fra i Vicerè di Georgia, e gl'altri Governadori delle Provincie del loro Imperio di andar così a ricevere fuor delle Porte della Città tutto ciò, che il Rè gli manda, perche quefto è un mezzo facile d'afficurarfi di effi fenza pena, quando è neceffario. Qucfta Fortezza di Teflis fù edificata da'Turchi nel 1576. dopo che prefero la Città, e tutto il Paefe all'intorno fotto il comando del famofo Muftafà Bafsà, al quale Simon Kan Rè del Paefe non potè refiftere. Muftafa configliò al Gran Signore di far fabricare diverfe Fortezze in Georgia, fenza le quali non fi potea mantenere il Paefe fotto al giogo, e in fatti fi offerva, che la maggior parte delle Fortezze in Georgia fono ftate edificate da'Turchi.

La Città di Teflis è molto popolata, e piena di foreftieri; Vi fi fà molto Commerzio, e la Corte del Principe vi era numerofa, e magnifica. In quanto al fuo nome non fe ne può faper veramente l'Etimologia. Diceſi, che i Perfiani glie l'abbiano dato, ma è certo, che i Georgiani non la chiamano Teflis, ma Cala, cioè a dire la Città, o la Fortezza, perch'effi danno quefto nome a tutte le grandi abitazioni, e forfe perche non hanno altre Città murate in tutto il lor Paefe, non han voluto darle altro nome, che Cala. Alcuni Geografi la chiamano Tebile-Cala, cioè a dire la Città calda a cagion de'bagni d'acqua calda, che vi fono, o perche l'aere non vi è così freddo, ed afpro, come in tutto il refto della Georgia. Circa al tempo della fua fondazione alcuni Autori pretendono, ma poco verifimilmente, che fia l'Artaxata de gl'Antichi, poiche fi crede che ella abbia appena 1000. anni d'antichità. Ritrovafi nella Storia di Perfia, che intorno all'anno 850. di Crifto un Principe Tartaro chiamato Boga il Grande avendo invafo il Regno per l'Ircania, e la Media Atropaziana fi diftefe nella Georgia, dove pofe tutto a ferro, e a fuoco, e che Teflis avendo ricufato d'aprir le fue porte, egli vi fece buttar de'pomi di pino accefi, che la pofero facilmente a fuoco a cagion della combuftibilità de'fuoi materiali, e che vi perirono più di 50. mille uomini. Nell'anno 1200. un'altro Principe de' Tartari d'Usbek Figliuol di Meemet Rè di Carekem fe n'impadronì, e vi efercitò grandiffime crudeltà. Ella è ftata in queft'ultimi fecoli due volte in poter de'Turchi, la prima fotto al Regno d'Ifmael II. Re di Perfia, e la feconda fotto a quel di Meemet Coda-Bende fuo Succeffore, effendofene refo Padrone Solimano II. quafi nel medefimo tempo, che prefe Tauris. Ella è fopranominata Dar-Elmelec, cioè a dire Città reggia, perche è la Capitale d'un Regno.

CAPI-

CAPITOLO VI.

I Turchi s'impadroniscono della Georgia, e poscia d'Erivan. Loro disposizioni per conquistar la Persia, e loro disfatta. Doglianze del Mir-Weis contro a la loro condotta.

Ale essendo la Georgia, e avendo risoluto i Turchi d' approfittarsi de' disordini della Persia, la prima mira della Porta fu d'impadronirsi di quella Provincia per avere un piè fermo sopra a quelle frontiere, e per farne come una Piazza d'armi per la sicurezza delle ulterioriori imprese. Ibraim Bassà d' Erzerum ebbe la prima incombenza di questa importante spedizione, ed egli postosi in Campagna con le Truppe del suo Governo, e con quelle, che li furono spedite da gl'altri Bassà più vicini, fece credere al Kan, o sia Governadore d'Erivan, il quale comandava in quella Città in nome del Giovane Sofì Tacmas, che dovea marchiare con un corpo di Truppe nella Georgia per coprirvi i Stati del Principe di Carthuel dagl' insulti de' Ribelli Persiani, e o tenne perciò la permissione di passar per le Terre del suo Governo, non avendo stimato opportuno il Sofì di proibirglielo per non dare un giusto motivo a' Turchi di farli apertamente la guerra, onde il Bassà avvanzatosi con l'Esercito nella Georgia tirò dritto a Teflis, ben prevedendo, che con l' acquisto della Capitale molto facilmente poteva impadronirsi del resto del Paese, in cui non era Piazza forte, ch'avesse potuto sostenere un'assedio. All'avvicinamento de'Turchi il Principe di Carthuel, il quale erasi già posto sotto a la protezzione della Moscovia, non ritrovandosi da se solo in istato di resistere a un Esercito numeroso, ne potendo fidarsi al soccorso de'Moscoviti, i quali erano lontani, stimò megliore partito per lui d'abbandonare i suoi Stati, e di ritirarsi a Derbent con la speranza di ritornarvi più forte, onde il Principe suo Figliuolo non volendo avventurare la salute della sua Patria a l'incertezza d'un assedio, fece risolvere dagl' Abitanti di Teflis di rendersi volontariamente a'Turchi, ed egli istesso per farsi un merito col Gran Signore volle assumersi il peso di recarne le chiavi al Bassà, che impadronitosi della Capitale ebbe ben tosto in suo potere tutto il resto del Principato di Carthuel senza molta pena, e senza spargimento alcuno di sangue.

ACMET III. Ann. 1723.

Ibraim

ACMET III.
An.1723.

Ibraim Bassà animato da sì favorevoli principj non volle interrompere il corso a la sua buona fortuna, e perciò avendo lasciata la metà dell'Esercito nella Georgia in guardia di Teflis, e delle frontiere verso la Circassia, con l'altra ritornò improvvisamente indietro, e presentatosi in innanzi a la Città d'Erivan, obligò senza indugio gl'Abitanti atterriti da l'improviso assalto, e non sostenuti, che da una debolissima guarnigione ad aprirli le Porte, e a sottomettersi all' ubidienza del Soldano. Ma siccome questa Piazza è la prima conquista, che i Turchi han fatta in questa ultima guerra sopra alle Provincie immediatamente sottoposte alla Corona di Persia, e che oltre a ciò si è resa famosa per la rotta, che poco tempo appresso fu data all' Armi Ottomane nelle sue Campagne, hò stimato perciò non dover riuscir discaro al Lettore, ch' io glie ne dia in questo luogo una breve, e succinta descrizzione.

La Città di Erivan è situata nel Paese di Carasbag in una pianura circondata da Montagne, e fra due fiumi, che le passano a canto, cioè il Zengui verso il Settentrione, e'l Queurk-boulak, che significa 40. Fontane, perche dicesi, che abbia altrettante fonti. La Città è grande, ma brutta, e sporca, i Giardini, e le Vigne ne formano la maggior parte, e pochi edificj meritano d' essere considerati, la fortezza però potrebbe passare per una picciola Città, poichè gira sino a quattro miglia, e contiene 800. Case, nelle quali non alloggiano, che Persiani naturali; Gl'Armeni vi hanno bensì le loro botteghe, ma dopo di avervi travagliato, e trafficato durante il giorno, nel cader del Sole le chiudono, e si ritirano nella Città. Questa Fortezza ha tre muraglie di mattoni fiancheggiate di Torri e cinta di cortine molto strette secondo l'antica maniera di fortificare, e così senza regolarità all' uso dell' Oriente, quale irregolarità è stata inevitabile, perche la Fortezza verso il Settentrione si stende sopra a l'orlo d' un precipizio spaventoso di più di cento tese di profondità, nel fondo del quale passa il fiume. Questo luogo è perciò inespugnabile, e inaccessibile, e non hà altre fortificazioni, che di terrazze guarnite d'artegliaria. Un miglio distante da la Fortezza verso il Settentrione vi è una collina, che la comanda, di cui è stata fortificata la sommità d' un doppio muro, e chiamasi Queutkl-Cala. La Città è lontana dalla Fortezza un tiro di cannone, e contiene molte Chiese delle quali le principali sono il Vescovado chiamato Ircou-Serize, cioè a dire due visi, e un'altra, che chiamasi Catovikè, e tutte due sono del tempo degli ultimi Re di Ar-

Armenia. L'aere, che vi si respira, è buono, ma molto freddo, perche l'Inverno vi dura molto tempo, e vi neviga spesso del mese di Aprile. Il Paese è assai piacevole, e fertilissimo, e le frutta della Terra vi vengono in abbondanza; Gli Armeni tengono per tradizione, che Noè piantò la Vigna assai vicino ad Erivan, e vi è chi ne mostra anche il luogo a una piccola lega dalla Città.

Erivan secondo il conto degl'Armeni è la più antica popolazione del Mondo, perche dicono, che Noè, e tutta la sua Famiglia vi abitarono prima del diluvio, e dopo, che uscirono dall'Arca; Ma questa tradizione è molto mal fondata, e poco può darsi fede a gente egualmente ignorante, e superba. Vi sono Autori, che dicono, ch'Erivan sia la Città, che Tolomeo chiama Terva, e che ne fà la capitale l'Armenia. Altri sostengono, che sia la Reale Artaxata. La Storia de'Turchi la chiama Eritzè, e quella d'Armenia, che vedesi nel celebre Monastero delle tre Chiese, il quale è poco distante da Erivan, dice, che questa Città chiamavasi altre volte Vagar-Capat, che i Re vi tenevano la lor Corte, che fu edificata da un de'primi Principi del Paese, che chiamavasi Vagar, e che perciò fu detta Vagar-Capat, cioè a dire Città di Vagar. Ciò,che deve rendere queste antichità assai sospette, e che la medesima Storia rapportando l'etimologia d'Erivan la fa venire da un verbo Armeno, che significa vedere, e dice, che se le diede tal nome, perche il suo Territorio fu il primo, che Noè scoprì scendendo dal Monte Ararat. Ciò stante ogn'un sà, che la lingua Armena non è più antica di 750 anni in quà, e perche non ritrovasi l'origine di questa Città nella Storia di Persia, credesi perciò, che ella non sia stata edificata prima delle conquiste degl'Arabi nell'Armenia. I Turchi se n'impadronirono nel 1582., e fabricarono la Fortezza, che vi si vede. I Persiani la presero nel 1604., e la fortificarono per sostenere il cannone. Nel 1615. ella sostenne un'assedio di quattro mesi, e la muraglia avendo resistito a la batteria de'Turchi, costoro furono obligati a ritirarsi. Essi vi ritornarono dopo la morte di Abas I., e se n'impadronirono, ma non la guardorono lungo tempo, perche Sciach Sefì la ripigliò nel 1635., e dopo di quel tempo ella non era stata più assediata.

Essendosi il Bassà d'Erzerum impadronito di così importante Città scrisse subito al Gran Signore, che con la conquista della Georgia, e con la presa d'Erivan presentavasi a la Porta la più opportuna congiuntura per acquistar tutta la Persia, e per obligare i Moscoviti ad abbando-

nar

ACMET III
Anno 1722.

nar le loro conquiste lungo il Mar Caspio, ma che per intraprender tutto ciò con la speranza d'un felice successo, bisognava ordinare al Basà di Bagdad, che dal suo canto entrasse in Persia con un altro corpo di Truppe, affinche divisi i Persiani, e attaccati da varie parti potessero più facilmente soggiogarsi da l'Armi Ottomane. Nel tempo, che giunse la lettera del Basà a Costantinopoli, l'Inviato del Mirivveis ne consegnò un'altra del suo Padrone al Gran Signore, con la quale l'Usurpatore lo riconosceva per Capo de' Musulmani, e invitavalo a unire insieme le loro forze contro a'Nemici della lor comune Religione. Lettasi, e disaminatasi nel Divano la lettera del Basà, tutt'i Dottori della legge, e'l Muftì l'approvarono, e con tutto che il Gran Visire vi s'opponesse gagliardamente, perche sembravali quello un passo da non darsi senza matura riflessione, con tutto ciò l'affare passò con la pluralità de' voti ' e si rescrisse al Basà d'Erzerum, che procurasse in ogni conto di continovar le sue conquiste, e che si regolasse in maniera, che quando il bisogno lo richiedesse, potesse con le sue Truppe unirsi a quelle del Mirevveis, al di cui Ambasciadore fu ancora partecipata la risoluzione del Divano, e fu in appresso licenziato. Determinossi ancora di stabilire à Teflis un Basà di tre code *, accioche avesse una piena, e libera autorità di comandare in contrade, dove per la lontananza, e difficoltà de' passi avrebbe potuto molto pregiudicare la dipendenza del Governadore dall'altrui comando, e'l Gran Signore per maggiormente affezionarsi i popoli, che avevano abbracciato il suo partito, conferì il titolo di Principe della Georgia, e di Basa di due code, o sia di Serraschiere al Figliuolo di Vvastan-kan Principe di quella Provincia, e ciò in considerazione, che fattosi Maomettano erasi lasciato circoncidere, ma la possanza effettiva del comando conferilla ad Arisch Acmet, ch'egli nominò Basà di Teflis.

* Basà di tre code si chiamano quei, che hanno la medesima autorità del Gran Visire ne' luoghi de' loro governi.

Dispose poscia il Soldano il piano dell' imprese, ch' avea determinato di fare in Persia, e fu risoluto di formar tre Eserciti sù quelle frontiere, il primo comandato da Assan Acmet Basà di Bagdad per penetrar fino ad Ispahan, il secondo da Abdula Coprogli Basà di Cars, cui per tal effetto fu dato il titolo, e l'autorità di Serraschiere, per marchiar verso Tauris, e'l terzo da Ibraim Basà d'Erzerum, cui per le sue conquiste fu dato ancora il titolo di Serraschiere per impadronirsi di tutto il Paese del Governo d'Erivan, e delle Provincie circonvicine, e a tutti questi Generali furon date secrete istruzioni, che marchiassero in apparenza, come amici del Mirivvvis, e spar-

fpargeffero, che venivano in fuo foccorfo per ftabilirlo nel Trono, ma che pofitivamente badaffero a i vantaggi del Gran Signore, e ad impadronirfi del Paefe fecondo lo fpartimento, ch'era ftato ad effi divifato. Per forprendere pofcia il Mirevveis, e occultarli il vero difegno della Porta, il Gran Signore mandò a donarli due ricchiffimi Caftan * con una fella preziofamente adornata, ciò, che non effendo folito il Gran Signore a donare, fe non che a le Tefte Coronate, le quali fi ritrovano feco in attuale amicizia, era più che baftante per allucinar l'animo orgogliofo di quell' Ufurpatore, e per farlo cafcar nel vifchio, che fe li preparava. L'ifteffa finezza di politica feguitoffi a pratticar dalla Porta con l'occafione d'un nuovo Ambafciadore, ch' il Mirevveis v' inviò nel mefe di Novembre per fare al Gran Signore alcuni donativi confiderabili, fra'quali vi furono fei Cavalli Perfiani d'una particolar bellezza, che furono fpartiti fra le ftalle del Soldano, e del Gran Vifire Acmet li diede udienza nel giorno feguente al fuo arrivo, con tutto che il coftume a la Porta non fia di dare udienza a' Miniftri de' Principi ftranieri, fe non che almeno dopo di 15. giorni dal loro arrivo a Coftantinopoli, e fece trattarlo da fuoi Miniftri con l'ifteffo Cerimoniale, e formalità che fi offervano con gl' altri Ambafciadori delle Corone.

ACMET III. Ann. 1723.

* nome Turco che fignifica Vefte.

In efecuzione dello ftabilimento prefo nel Divano, e delle iftruzzioni inviate a' Comandanti Turchi nelle frontiere di Perfia, fi pofero cola in movimento le Truppe Ottomane. Affan Acmet Bafsà di Bagdad effendofi pofto in marchia con un Efercito di più di 60. mille uomini, impadroniffi in paffando delle Città di Sceitmafchaad, Cherezour, Bech, e Dalpe, e di là avvanzatofi nelle Campagne d'Hamadan, fpedì fuo figliuolo, ch'era Bafsà di Baffora * a la tefta d'un groffo diftaccamento per afficurarfi della Città di Gangia, la quale ad efempio dell' altre forprefa da la repentina irruzzione de' Turchi, aprì loro le porte fenza contrafto per efimerfi dal facco, che l' era ftato minacciato. L'altro corpo d'Efercito, che fotto al Bafsà d'Erzerum era penetrato nella Georgia, fu allora rinforzato da Acmet Bafsà di Van, e quefti due Generali uniti entrarono nella Provincia di Schirvan, e di là paffarono nel Principato d'Agueftan, che venne facilmente in lor potere, donde publicarono, che afpettavano la groffa Artiglieria per accingerfi all'affedio di Andreoff, e di Bakù Città appartenenti a' Mofcoviti, che s'era-

Anno 1724.

* Quefta Città è fituata nell' Arabia deferta poco diftante dalle foci dell' Eufrate. E' abitata in gran parte da Arabi, che danno la lingua al paefe. Vi fono Turchi ancora, o Perfiani e vi concorrono molti Armeni Scifmatici. In quefta Città fono i Criftiani di San Gio: i quali fotto al nome di Creftianefmo pratticano le maggiori, e le più ftravaganti fuperftizioni, che fi poffono immaginare. Ella è la refidenza d'un Bafsà.

ACMET III. Anno 1724.

s'erano impadroniti dell' ultima poco tempo prima ; ma queste voci furono da essi sparse per celare il vero disegno di ripigliare la Città d' Erivan , la quale sollevatasi contro de'Turchi subito , che vide allontanati i due Bassà dal suo Territorio , avea tagliato a pezzi la guarnigione, ed erasi rimessa di bel nuovo sotto a l'ubidienza del Giovine Sofì . A quest' oggetto retrocedendo sollecitamente in dietro, e traversando la provincia di Schirvan, e'l Carasbag entrarono nelle campagne di Erivan mettendo il tutto a sangue , e a fuoco, e minacciando di prendere aspra vendetta della ribellione di que' Cittadini , ma nel tempo medesimo , che l'Esercito Turco incaminavasi per l' assedio d' Erivan , il Giovane Sofì , cui fu notificata la riduzione di quel popolo a la sua ubbidienza , odorando il disegno de' Turchi , e sospettando , ch' essi vi ritornerebbono per castigar gli abitanti del loro attentato , fece partire immediatamente a quella volta Ali Thymas un de' suoi Generali con la maggior parte dell' Esercito , che avea raunato presso Tauris, e la congiuntura portò, che nel tempo, che i Persiani giunsero nel territorio d'Erivan, la vanguardia dell'Esercito Ottomano composta di sette in otto mille uomini fra Cavalleria , e Fanteria vi entrava dall' altra parte , ma senza alcun sospetto di aver Nemici a fronte da combattere . Ali Thimas avendo fatto riconoscere i Turchi, e avvalendosi della opportuna occasione staccò dal suo campo la maggior parte della sua Cavalleria , ed egli col resto dell' Esercito si mosse a piccioli passi per sostenerla in caso di bisogno . I Turchi sorpresi , e attaccati da Truppe assai più numerose delle loro , fecero quella resistenza, che in simil caso poteasene sperare , e si difesero insino a tanto , che non furono circondati dalla Cavalleria Persiana , la quale avendoli posti in mezzo gli tagliò tutti a pezzi senza far quartiere ad alcuno . I due Bassà furono avvisati dell' incontro de' Persiani , e del pericolo della loro Vanguardia , ma non a tempo di poterla sottrarre dell' eccidio , e della stragge , con tutto ciò sollecitarono la loro marchia per vendicarsi almeno dell' affronto ricevuto , e perche all' opposto Ali Thymas avea fatto l'istesso dal canto suo, ben tosto i due Eserciti furono a fronte , e si batterono con un'astio , e un furore spaventevole l'uno per conservar la sua vittoria , l'altro per risarcir la perdita ricevuta . La battaglia durò ostinata , e sanguinosa per tutto il rimanente del giorno, e non fu divisa , che dalla Notte , la quale coprì il disavvantaggio de' Turchi , e prevenne la loro intiera disfatta . I due Bassà si avvalsero della favorevole congiuntura , e con l' ajuto

dell'

dell'oscurità sloggiarono da quelle vicinanze, ritirandosi verso le loro frontiere, e lasciando in poter de' Persiani il campo di battaglia, 16. pezzi di cannone, e molte Tende, e bagaglie.

Il cattivo successo di questa battaglia obligò il Gran Signore ad ordinare ad Assan Acmet Bassà di Bagdad, che tralasciando di più innoltrarsi nella Persia dalla parte del Curdistan, e dell'Herack-Agemi, traversasse l'Armenia, e andasse sollecitamente ad unirsi a i Bassà Acmet, e Ibraim, acciocche tutti insieme rientrassero nel Carasbag devastando il Paese, e trattando da'Nemici così quei, che rimanevano ancora sotto all'ubidienza del Sofì, come quei, che aveano riconosciuto l'usurpator Mirevveis. Assan Bassà in esecuzione degl'ordini della Porta incaminossi verso le frontiere dell'Adirbeigian, ma con sì poco risparmio della vita, e sostanze de'poveri Abitanti di que'Paesi, ch'il Mirevveis accortosi già della politica de'Turchi, i quali avean cercato di tenerlo a bada sotto vane apparenze, e con lusinghevoli promesse per sorprenderlo, e spogliarlo con maggior facilità, spedì molti corrieri al Bassà con lettere ripiene d'orgogliose minaccie sopra alle procedure della Porta Ottomana, dichiarando apertamente, e protestandosi, che non mai a bastanza potea maravigliarsi di vedere i suoi proprj Fratelli (così chiamava i Turchi) armarsi con tanta rabbia contro alla sua fortuna. Che il Dio de'Musulmani avendoli posta una Corona in capo, questa non doveva esserli invidiata, se non da'Nemici di Maometto, e che contuttociò i suoi Seguaci, i quali preggiavansi di rispettare, e sostener la di lui setta, li dichiaravano, e li facevano una guerra così crudele, e sanguinosa. Ch egli chiamava Iddio, e'l suo Profeta in testimonio d'essere Innocentissimo di tutto il sangue Musulmano, che versavasi. Che la Porta opponendosi così visibilmente a i decreti della Providenza nella sua Persona commetteva un empietà da doverle esser sempre rinfacciata, e che in vece di far la guerra tanto apertamente a Dio, e a Maometto, avrebbe dovuto più tosto collegarsi seco per attaccar gl'infedeli Moscoviti, e tutti coloro, che avean contribuito a farli entrare in Persia, e per ultimo finiva ordinando al Serraschier Bassà di mandar le sue lettere al Soldano, e di notificarli questi suoi sentimenti. Assan Acmet non mancò di partecipare al Gran Signore quanto dal Mirevveis erali stato significato, ma la Porta giudicando dal tenore di tai lettere, che codesto Spirito turbulento, e insierito, il quale d'usurpator, com'era, arrogavasi superbamente il titolo di Re, sarebbe per esser sempre una sorgente di guerre, e di divisioni nell'Asia, rescrisse

ACMET III. Ann. 1724.

se al Bassà, che proseguisse ad eseguir gl'ordini ricevuti, e che unito all'Esercito, ch'era stato battuto nella battaglia d'Erivan entrasse in Persia senza far quartiere ad alcuno, mentre erano già in marchia altri numerosi rinforzi di Giannizzeri, con l'aiuto de'quali poteva incaminarsi verso d'Ispahan, e perseguitar dà per tutto il Mirevveis per cacciarlo intieramente da' Paesi della sua usurpaziene.

CAPITOLO VII.

Conferenze per la pace fra la Porta, e la Moscovia con la mediazione della Francia, e sua conchiusione.

UNa guerra così piena d'astio, e che cominciava a dar delle serie applicazioni alla Porta, le fece ben giudicare, che una rottura con la Moscovia avrebbe sconcertati tutti i suoi disegni, e formato un ostacolo, che le avrebbe impediti i vantaggi, ch'ella pretendea ricavarne, e questa fu la sola cagione della moderatezza de' sentimenti, ch' ella fece conoscere da questo tempo in poi nella negoziazione, che tuttavia trattavasi per aggiustar le differenze con lo Czar, e nella quale il Marchese di Bonac avea sempre incontrati invincibili impedimenti da superare. In fatti dopo, che il Gran Signore dispostosi ad approfittarsi de' torbidi della Persia s'avvide, che le sue Armi cominciavano a prosperarvi, la sua fierezza si fece assai maggiore di prima, e assolutamente pretese, che le Truppe Moscovite abbandonassero i Paesi conquistati su'l Mar Caspio, se lo Czar desiderava di vivere in buona intelligenza con la Porta. Il Marchese di Bonac continovò per lungo tempo i suoi maneggi, ma sempre con pochissima speranza di riuscirvi, ed una volta, che 'l Residente di Moscovia andò a partecipare al Gran Visire, che le Truppe Moscovite aveano avuto ordine di agir vigorosamente contro a quelle dell'Vsurpator Mirevveis, ma con espressa legge, che evitassero con ogni cura l'occasione d'attaccarsi con le Truppe Ottomane, il Gran Signore insuperbito da' progressi delle sue Armi prese molto a male questa rappresentazione del Residente, e fece sentire al Marchese di Bonac, ch'egli pregava il Re suo Padrone a non ingerirsi più nella mediazione delle sue differenze con la Moscovia, poiche l'ostinazione dello Czar a voler sostener le sue conquiste obligava la Porta, e'l suo decoro a farsi la sua ragione con l'armi.

Il

Il Marchese di Bonac comunicò subito questi sentimenti del Soldano al Signor di Campredon Ambasciador di Francia in Moscovia, il quale conferì perciò più volte con i Signori Osterman, e Tolstol Ministri di Stato in quella Corte rimostrando loro le conseguenze importanti, che sarebbono provenute, se mai fosse accaduta una rottura fra i Russi, e Turchi. Ma tuttociò non partorì alcun buon effetto, anzi appunto in quel tempo lo Czar conchiuse la sua lega con l'Ambasciador di Persia nel modo, come è stato di sopra riferito, ciò, che saputosi a Costantinopoli servì anche maggiormente ad accrescere l'indignazione del Gran Signore, il quale finalmente fece intendere alla Corte di Moscovia, ch' egli non davale altro tempo, che sino a' 22. di Novembre del 1723. per aver da lei una positiva risposta all' ultime proposizioni da lui fattale, e intanto il Kaimecan ebbe ordine di far significare al Residente di Moscovia, che non dovesse uscir dal suo quartiere fin a tanto, che non fosse ritornato il Corriere, ch'erasi spedito alla Corte del suo Sovrano per riportarne le finali risoluzioni. Ma perche stavasi sù l'incertezza di quel, che avrebbe risposto lo Czar fece la Porta per uso di buona politica accrescere fino a 120. mille Uomini le Truppe, che da molto tempo innanzi avea già fatto assembrare su'l Pruth, e verso il Boristene, e'l Niester oltre a' Tartari divisi in varj Corpi per la comodità de'foraggi, e diede ordine a i Bassà di Nissa, e d'Albania di far passare verso il Pruth tutta la gente, che avvanzasse alla necessaria difesa, e sicurezza di que'Paesi, con l'idea ancora di fare incaminare l'istesso Gran Visire al comando di quell' Esercito per farlo penetrar nell'Ucrania, e torla a'Moscoviti, accioeche fossero disarmati dell'ajuto de'Cosacchi, i quali abitano quelle contrade.

Queste mosse de' Turchi sopra alle frontiere della Polonia avean partorita non poca gelosia nell'animo de' Principi, a'quali poteano dar ombra i disegni del Gran Signore, e più d'ogn'un altro l'Imperador Carlo VI. avea giudicato necessario per la sicurezza, e tranquillità de'suoi Stati d'essere informato della vera mira di sì fatti apparecchiamenti. Il Gran Visire, a cui premeva, che la Corte Cesarea non si mischiasse nelle differenze della Porta con la Moscovia, oltre alle replicate sicurezze fatte dare al Signor Dierling Residente dell' Imperadore a Costantinopoli, che i preparamenti militari della Porta Ottomana non erano diretti a'danni del suo Sovrano, chiamollo ancora verso la fine del 1723. in una privata udienza, e rappresentolli, che malgrado delle sode rimostranze della Porta vedendo il Soldano i continovati rinforzi di Truppe mandati dallo Czar in Persia per soggiogar

ACMET III. Ann. 1724.

giogar buona parte di quel Regno, avea perciò giudicato opportuno di fare anch' egli marchiar subito le sue Armate verso le frontiere della Russia per obligar con ciò quel Principe a tralasciar la sua impresa, le di cui conseguenze potevano riuscir dannose col tempo all'Imperio Ottomano. Che ciò non ostante era sempre disposto il Gran Signore a vivere in buona amicizia con lo Czar, purche egli volesse abbandonar le sue conquiste sul Mar Caspio. Che per tanto egli assicurava il Residente Cesareo, che la Porta avrebbe osservati religiosamente i trattati conchiusi con l'Imperador de'Romani, e che per darlene chiarissimi contrasegni avea già ordinato al Kaimecan di terminar quanto prima le differenze insorte intorno al Commerzio. Il Residente rispose, che avrebbe partecipato alla sua Corte quanto in nome del Gran Signore l'era stato rappresentato, e che non dubitava, che le sicurezze, che li si davano d'una religiosa osservanza dell' ultima Pace di Passarovvitz non fossero un effetto della sincerità, con la quale la Porta pretendea di coltivare la buona amicizia con l'Imperador de'Romani, per lo che sembrando al Visire di aver bene incaminate le cose dal canto di Cesare, tutto applicossi a maneggiar le differenze con la Moscovia, per le quali con suo dispiacere osservava molto deboli le speranze d'un accomodamento, tant'erano inaspriti gl'animi dell'una, e dell'altra parte, e così forti gl'ostacoli da superare per convenir d'un amichevole temperamento.

In fatti il Corriere, che aspettavasi da Pietroburgo con le risposte finali dello Czar, giunse a Costantinopoli a 17. di Decembre del 1723., e 'l Residente Moscovito ebbe ordine di rappresentare al Gran Signore, che l' Imperador della Gran Russia avea deliberato di coltivar sempre una buona armonia con la sua sublime Porta. Che le differenze insorte intorno a la Persia non doveano esser legitimo motivo di rottura, e discordia frà i due Imperj, e che facea mestiere di cercare i mezzi più proprj per aggiustarle amichevolmente, e che a tal oggetto dovessero tenersi delle Conferenze, nelle quali con giustizia, ed equità fossero regolate le scambievoli pretensioni. Per queste rappresentazioni del Residente Russo tennesi un gran Divano, nel quale il Gran Visire al solito dell'altre volte ostinossi a sostenere, che stante la congiuntura d'allora bisognava temporeggiare, e lasciar maturare un poco più la spedizione di Persia per timore, che la distanza, e varietà di due guerre da intraprendersi nel tempo istesso non cagionassero scosse troppo grandi all'Imperio Ottomano, e con tutto che buona parte di que'Ministri odorassero, ch'il principal motivo, che impegnava il Visire Ibraim a sfuggir la rottura con la Moscovia

fcovia, era per non effere obligato a partir da Coftantinopoli per affumere il comando di quell'Efercito, fortemente dubitando, che durante la fua lontananza il Kesler Agasì Capo degl'Eunuchi, e 'l Teslingar Gran Scudiere, i quali erano fuoi Nemici dichiarati, non fi avvaleffero della congiuntura per metterlo in mala confiderazione preffo al Soldano, e non trovaffero finalmente il mezzo di rovinarlo intieramente, nulladimeno il Vifire ebbe il credito di far rifolvere nel Divano, che doveffero principiarfi le Conferenze col Refidente Ruffo, e non romperfi affatto una negoziazione, che fola potea porre in iftato il Gran Signore di conquiftar tutta la Perfia. In confeguenza di tal rifoluzione a 22. di Decembre tennefi una Conferenza frà Kugi Muftafa, e Ibraim Bafsà Reis Effendi Plenipotenziarj eletti dal Soldano dal fuo canto, e 'l Refidente Mofcovito affiftito dal Marchefe di Bonac Ambafciador di Francia, che faceva le funzioni di Mediatore. Dichiarò in effa il Refidente, che l'Imperador della Gran Ruffia con tutte le dichiarazioni della Porta Ottomana perfifteva fempre in voler religiofamente offervare gl'articoli del trattato di tregua conchiufo frà i due Imperj ful fiume Pruth, e sforzoffi di far conofcere le buone intenzioni del fuo Monarca in tutti gl' incontri, ne' quali erafi trattato della fedeltà, e onore della fua parola. Che per quel che riguardava le imprefe da lui fatte in Perfia, il Gran Signore non doveva difapprovare, ch'il fuo Padrone aveffe determinato di perfeguitare il Ribelle Mirevveis per ifcacciarlo da la Perfia, effendo quefto Principe Tartaro Inimico dichiarato della Mofcovia, onde erali permeffo fecondo il diritto delle Genti di cercarlo da per tutto. Che oltre a gl'altri motivi, che impegnavano lo Czar a far la guerra a codefto Ufurpatore, era anche a ciò coftretto per aver coftui negl'anni fcorfi non folamente trattata con alcuni Grandi della Ruffia una follevazione per impadronirfi de'Regni di Cafan, e d'Aftracan, ma di più machinata una perniciofa congiura contro alla vita dell'ifteffo Czar, e della fua Imperial Famiglia. Che intorno alle conquifte fatte sù le Provincie del Mar Cafpio proteftava lo Czar di non avere avuto alcun difegno di conquiftar la Perfia, ma folamente, che avendo data la fua parola al Giovane Sofì Tacmas di foccorrerlo, ed ajutarlo, era impegnato il fuo onore a foftenerla. Che circa le Piazze, che potrebbe conquiftare in appreffo, dichiarava S.M. Ruffa di non confervar, fe non quelle, che col confenfo della Porta foffero giudicate affolutamente neceffarie per mettere i fuoi Stati a coperto, e che fe il Gran Signore perfifteva nella domanda, che l'Imperador della Gran

Ruf-

ACMET III. Ann. 1724.

Russia abbandonasse le sue conquiste, bisognava, che glie nè fosse dato l'equivalente, siccome i Ministri Turchi avean motivato nelle precedenti conferenze.

Questo primo abboccamento si sciolse con la risposta data da i Plenipotenziarj Turchi al Residente Russo, ch'essi avrebbono partecipate al Gran Visire le sue rappresentazioni, come fecero, e in altre conferenze tenutesi nel mese di Gennajo vollero in nome del Gran Signore rimproverarli la lega del suo Monarca col Sofi di Persia, e rimostrarli, che la Porta non avrebbe mai permesso, che si stabilisse una straniera Potenza in Persia, onde aggiunsero, che per mantener la pace fra'i due Imperj altro mezzo non v'era, che di rompere, e rinunziare a quella lega, e di abbandonar le conquiste fatte da' Moscoviti sul Mar Caspio. Il Residente Russo sostenendo le ragioni del suo Monarca replicò fortemente a queste doglianze, ma essendo stato bruscamente interrotto, tutti i Ministri del Congresso si licenziarono molto mal sodisfatti l'un dell'altro, e la negoziazione sarebbe terminata inevitabilmente in rottura, se il Gran Visire non avesse procurato di riconciliar gl'animi, e di preparar le cose per una nuova conferenza. Codesto primo Ministro avendo un grand'interesse in far continovar la pace in Europa per non allontanarsi dalla Persona del Gran Signore, e così far argine alle Cabale de'suoi Nimici, seppe guadagnare il voto del Muftì, onde raunatosi il Divano deliberossi concordemente, ch'essendo dispostissimo lo Czar a non attaccar direttamente l'Imperio Ottomano, e dichiarando di non voler dare il minimo passo in Persia contro all'interessi della Porta, era altresì cosa giusta, ed uniforme alla Legge Maomettana di non attaccarlo, ne dichiararli aperta guerra in Europa, e che perciò bisognava comunicarli di nuovo tal risoluzione. Ma che se poi si vedesse, che i Moscoviti seguitassero a fortificarsi maggiormente in Persia, e con ciò dassero giusto motivo alla Porta di adombrarsi de'loro veri disegni, in questo caso il Soldano provedendo alla sicurezza de' suoi Stati procurarebbe di farlo stare a dovere con la forza dell'armi. Questa deliberazione del Divano fu spedita con espresso a Pietroburgo, e intanto fino alla risposta dello Czar furono interrotte a Costantinopoli le conferenze col suo Residente per doversi poi quelle ripigliare dopo il termine di 70. giorni prefisso al Corriere per ritornar da Moscovia alla Porta.

Durante questo termine avendo ricevuto il Residente di Moscovia ordine dal suo Sovrano di fare alcune nuove proposizioni alla Porta, tennesi perciò un altra conferenza fra i Commessarj Turchi, l' Ambasciador di Francia, e'l Residente suddetto, nella quale fu da'primi consegnato a quest'

ultimo

ultimo un foglio contenente gl'Articoli preliminari, che il Gran Signore desiderava, che lo Czar accordasse per potersi poi sopra a quel piede convenir d'un Trattato solenne, che togliesse affatto ogn'ombra di discordia fra i due Imperj. Erano gl'Articoli in sostanza. I. Affinche possa il Gran Signore cavarsi con orrevolezza dalle sue imprese di Persia, dovesse il Sofi con solenne Ambascieria pregarlo di limitar le sue conquiste, e di permettere, che lo Czar osservasse il trattato ultimamente conchiuso col Sofi, toltine però quelli Articoli, che fossero contrarj alla gloria, e all'interessi della Porta, i quali nel caso, che ve ne fossero, dovessero essere dichiarati nulli, o distesi con maggior rettitudine. II. Sarà permesso allo Czar di conservar tutto il Paese situato fra i Monti Caucasi, e le coste del Mar Caspio con le Città di Derbent, e bakù, e con le Provincie di Ghilan, Moscan, Ren, e Ferabat fino al fiume Osso, o sia Czus, dove è il Reame de'Tartari d'Usbek. III. Si contenterà lo Czar delle coste meridionali del Ghilan fino al fiume Osso. IV. Si darà un ragionevole distretto alla Città di Derbent fra i due Mari. V. I confini fra i due Imperj saranno fissati fra' Chamachi, e Bakù. VI. Si accorderanno alla Porta oltre alle sue conquiste, le Provincie d'Erivan, di Tauris, e di Casbin fino a vecchi confini Ottomani di Van, e d'Argura. VII. Per riguardo agl'altri Paesi pretesi dalla Porta, ella sarà contentata quando si farà il Trattato solenne, e sopra a tutto, s'ella darà mano favorevole allo Czar sopra a ciò, che appartiene al Commerzio de'Russi.

Questi Articoli furono letti, e considerati alla Corte di Moscovia, e lo Czar avendo approvato in sostanza quanto in essi contenevasi, volle aggiungervi di più, che se mai dovesse parlarsi di stabilir la tranquillità in Persia, e si pacificassero le turbolenze, che vi regnavano, dovesse prima d'ogn'altre cosa l'Usurpator Mirevveis implorar la clemenza dell'Imperador della Gran Russia, e sottomettersi ad esso. Per secondo, che fino a tanto, che non si fossero regolate le cose col Giovane Sofi par farlo restituire al Trono de' suoi Antenati, dovessero in quel Reame inarborarsi publicamente la mezza Luna, e l'Aquila volante, che sono i stemmi del Turco, e del Moscovito, e fossero colà venerati il Soldano, e lo Czar per Protettori, e Reggenti del Regno. Per terzo, che potesse il Turco mantenere in Persia 10. mille Uomini armati. Per quarto, che i Monti Caucaso, e Tauro rimanessero comuni a'Turchi, Moscoviti, e Persiani, e che le rendite provenienti da quelle miniere dovessero dividersi egualmente fra lo suddette trè Nazioni da i Commessarj, che si assembrarebbono in qualche Città della Geor-

ACMET III. An.1724. gia; e per Quinto, che dovesse rimaner salvo, e libero il Commerzio della Moscovia alla Cina, e che in nessuna maniera potessero essere inquietate le caravane, e Pellegrinaggi de'Russi, in beneficio de'quali dovesse rimettersi il Commerzio su'l Mare Eusino, obligandosi però egli all'incontro di non porger più ajuto veruno a' Tartari.

Codesti Preliminari in tal forma dibattuti, e moderati furono rispeduti a Costantinopoli, dove giunsero dentro al mese di Luglio. Le Feste del Bairam, le quali allor celebravansi, impedirono, che i Ministri Plenipotenziarj, e'l Mediatore si potessero assembrare per dar l'ultima mano al Trattato, come fecesi subito, che quelle cerimonie terminorono, e'l Gran Visire, che oltre al proprio interesse, che facevali riguardar di mal occhio una rottura con la Moscovia, era stato guadagnato ancora dall'oro de' Russi, che è la chiave d'oro, ch' apre ogni porta in Turchia, agevolò così bene le cose dal canto de' Turchi, che finalmente il Trattato fu conchiuso, e sottoscritto all'otto di Luglio. Oltre a quel, che fu convenuto intorno al Commerzio, e all'utile particolare delle due Nazioni, stipulossi in quel Trattato, che la Porta dovesse possedere le Provincie di Carthuel, del resto della Georgia, d'Erivan, e di Tauris con la Città d'Hamadan, e con l'altre Piazze, che formavano l'antico Regno di Babilonia. Che l' Imperador della Gran Russia dovesse restare in possesso delle sue conquiste lungo il Mar Caspio, e avesse la libertà di dare al Giovane Sofi quel soccorso, che stimasse opportuno per farlo risalire sul Trono de'suoi Maggiori. Che la Porta dovesse riconoscerlo in qualità di Re subito, che sarebbe posto in possesso di quel Reame, e dovesse in conseguenza trattare il Mirevveis in qualità d' Usurpatore senza essere però obligata a somministrar Truppe per combatterlo. Che intanto la Parta offerivasi di adoperare i suoi buoni officj per rimenare amichevolmente codesto Ribelle all'ubidienza del suo Principe promettendoli qualche ragionevole sodisfazione. E per ultimo, che dovessero scambievolmente nominarsi i Commessarj, i quali con l'assistenza d'un Ministro di Francia come Mediatore dovessero tener le loro conferenze nella Georgia per limitare, e regolare i confini dell'uno, e l'altro Imperio.

Conchiusasi, e stabilitasi così grande, ed ardua negoziazione fu spedito a Pietroburgo Monsù di Bizy Secretario del Marchese di Bonac per recarne il Trattato allo Czar, il quale avendolo ratificato ne'primi giorni di Settembre nominò poi il Conte di Romanzoff Brigadiere delle sue Guardie del Corpo in qualità di suo Inviato straordinario alla Porta per conferirsi a Costantinopoli in compagnia del suddetto Monsù di

di Bizy a farne il cambio con i Plenipotenziarj Ottomani, essendo stato incaricato ancora di passar poscia in Persia con un Ministro del Gran Signore non solamente per assistere al regolamento de'confini, ma di più per procurar d' indurre il Principe Mirevveis ad un amichevole accomodamento, acciocchè con maggior facilità potesse il Giovane Sofì vedersi pacifico Possessore del suo Reame. Il Brigadier Romanzoff giunse a Costantinopoli nel mese di Decembre, e pochi giorni dopoi ebbe la sua publica udienza dal Soldano, il quale accogliendolo graziosamente dimostrolli con espressioni molto distinte la gran stima, che avea per l'Imperador della Gran Russia, assicurandolo, che avrebbe fatto tutto quel, che da lui dipendeva per coltivare una buona intelligenza, ed amicizia fra i due Imperj. Dopo di ciò tennesi presso al primo Visire una gran conferenza, nella quale assistettero il Marchese di Bonac, e'l Signor d'Andresel, che poco tempo primo era arrivato in Costantinopoli per succedere al primo nell'Ambasceieria di Francia, e in essa il Brigadier Romanzoff fece il cambio con i Plenipotenziarj Turchi delle ratifiche del Trattato con le solite cerimonie, e nell'atto del cambio convennesi ancora fra le due Parti d' un Articolo separato, in virtù del quale i due Imperj obligaronsi vicendevolmente di agire offensivamente nel caso, che l'una, o l'altra Monarchia fosse stata attaccata.

CAPITOLO VIII.

Morte dello Czar, e suo carattere. Inutili tentativi per pacificar le turbolenze della Persia, e proseguimento delle conquiste de' Turchi.

Na concordia così felicemente stabilita fra questi due Grandi Imperj avrebbe partorito un vantaggio considerabile al Giovane Sofì per la piena libertà, nella quale costituivasi la Moscovia di poterlo assistere, e sostenere in conformità del loro Trattato, se per la fatalità di questo Principe infelice una Morte immatura non avesse tolto dal Mondo l' Imperador della Gran Russia, e troncato il filo a tanti vasti disegni, che aggiravansi per la mente di quel glorioso Monarca. Codesto gran Principe, cui deve la Moscovia tutta la sua grandezza, e tutto lo splendore, del quale presentemente è adornata, morì all' otto di Febrajo d' un ascesso fattosi al collo della

vessica, che cagionolli la ritenzione d'urina, e che dopo convertissi in cancrena, per la quale fu portato alla Tomba con dolori acerbissimi da lui tolerati con grandissima fermezza d'animo fino all'ultimo respiro. Egli fu assunto al Trono in età di diece anni, e fu proclamato a'27. di Giugno del 1682. un giorno dopo, che morì di veleno lo Czar Alessio suo Padre, ma per li maneggi della Principessa Sofia Sorella del Principe Fedeor suo congiunto fu obligato ad associar questo Principe all'Imperio con tutto, che fosse cieco. La sua Famiglia discende da Michele Federovitz Romano figliuol di Filaretz Metropolitano di RosKovv, il quale succedette nell' Imperio di Moscovia a Uladislao nel 1613. Egli è morto in età d'anni 53., e pochi mesi di più, e ne ha regnato poco men di 43., e in questo spazio di tempo ha reso il suo Regno florido al pari delle più colte Nazioni d'Europa. Era nato questo Principe con semi di virtù quali si ricercano per formare un grand'Uomo, e la Natura l'avea dotato di straordinarj talenti, a norma de'quali fin da'suoi più teneri anni avea dimostrato un genio assai penetrativo, e capace d'eseguire i più vasti disegni. Avend'egli conosciuto con la lettura delle Storie de'Regni de'suoi Antecessori, che la forma del Coverno, qual ei trovolla cominciando a regnare, in vece di contribuire a rendere i suoi Popoli colti, industriosi, e dotti, come egli bramavali, concorreva a mantenerli nella barbarie, e in una rustica ferocità, tutto sacrificossi alla cura di ripulirli, e di perfezzionarli, ma per non far mutazioni, del di cui buon successo non fosse assicurato dalla propria speranza, viaggiò egli istesso ne'Regni meglio governati, come nelle Corti di Lamagna, in Francia, in Olanda, e in Inghilterra, e facendosi fare esatte annotazioni di tutto ciò, che potesse vantaggiar le sue idee, ritornò poi nella sua Capitale per applicarsi unicamente a la fortuna de' suoi vassalli. Ma siccome costoro per lunga, e inveterata costumanza erano troppo attaccati a seguitare certe antiche usanze, le quali ritardavano non poco l' esecuzione de' suoi disegni, fulli d' uopo perciò di servirsi qualche fiata della severità, e di sradicar col rigore le radici della cecità, nella quale tutti i suoi Popoli vivevano. La Moscovia è tenuta a questo gran Monarca d'una regolata corrispondenza, ch' ella tiene oggidì con l'altre nazioni, lo che è utilissimo al suo commerzio, li è obligata dello stabilimento d' una florida Marineria, dell'introduzzione delle scienze, e delle bell' Arti, delle quali codesta Nazione era quasi ignara, siccome della abbolizione di molte superstiziose costumanze, e della forma d' una militar disciplina, in virtù della quale d' una pura Fanteria, di cui servivasi al-

tre

tre volte a la sola difesa de' suoi stati, n'ha formata oggidì una soldatesca abile a far delle grandi conquiste, e di tener fronte a le più bellicose Nazioni d'Europa. Egli lasciò per successore all'Imperio Caterina sua seconda moglie, escludendone il Principe Pietro suo Nipote nato dall' infelice Alessio suo figliuolo, le di cui avventure, e'l di cui tragico fine potrebbono dar materia ad una lunga, e curiosissima Istoria.

Trattanto però, che tali cose maneggiavansi fra la Porta, e la Moscovia, seguitava tuttavia la guerra in varie Provincie della Persia. Il Principe di Carthuel nella Georgia, il quale nel tempo dell' irruzzione de' Turchi in quel Regno erasi rifuggiato nelle Terre del dominio dello Czar, con tutto che il Principe suo figliuolo avesse abbracciato il partito degli Ottomani, e si fosse fatto Maomettano, persistendo nella sua avversione, o incoraggito dal successo della battaglia d' Erivan avea raunato un grosso stuolo de' suoi Vassalli, a la testa de' quali rientrò nella Georgia, e accostossi a Teflis per favorire, e spalleggiare l'inclinazione de' gl' abitanti, che mal volentieri vivevano sotto all' ubbidienza del Gran Signore. La sua vicinanza, e la fama dell' infortunio dell' Armi Ottomane invogliò quel Popolo a sollevarsi contro a la Guarnigione, di cui la maggior parte fu tagliata a pezzi nel primo bollore del popolar tumulto, ma essendo riuscito al Bassà Comandante di tenersi forte col rimanente nella Fortezza, diede con ciò tempo bastante al Bassà d' Erzerum di spedirli un pronto rinforzo di Truppe, con l' ajuto delle quali potette egli porre a dovere i sollevati, e costringere il Principe di Chartuel ad abbandonar la Campagna, e a ritirarsi di nuovo nella Circassia. I Georgiani dubitando con ragione, che la Porta non volesse dare un rigoroso esempio agl' altri suoi nuovi vassalli castigando la lor fellonia, spedirono alcuni loro Deputati a Costantinopoli sotto pretesto di dare al Gran Signore il giuramento di fedeltà in nome della Provincia, ma effettivamente per preoccupare i primi Ministri della Porta a lor favore, e per placar l' indignazione del Soldano, a cui presentarono alcuni bellissimi Cavalli di Persia. Le congiunture di quel tempo obligarono Acmet a simulare il suo vero sentimento, e la politica insegnandoli ad allettar gl' altri Popoli della Persia con l'orrevole trattamento, che avesse fatto a i Deputati della Georgia, costoro contro ad ogni loro aspettazione si videro benignamente accolti dal Gran Signore nella prima udienza, che n' ottennero e tutti gl' altri Ministri si sforzarono a gara di far loro del-

ACMET III. Anno 1724.

delle finezze, onde con tutta l' immaginabile felicità compirono al principal punto della lor commessione, furono assicurati della protezzione della Porta, mediante un annuo tributo, e la cessione di alcune loro Piazze, che furon date in poter de' Turchi per la sicurtà del Trattato.

Il successo della battaglia d' Erivan avea data frattanto una certa specie d' inazione a tutti i tre partiti, che si facevano la guerra in Persia; I Turchi per risarcirsi della perdita sofferta nella battaglia attendevano a rinforzarsi, e frattanto i due Bassà d'Erzerum, e di Van non si ritrovavano in istato di agire tanto più che Assan Acmet Bassà di Bagdad aveva incontrate difficoltà grandissime nella sua marchia, e per l' orridezza della stagione non avea potuto superar le montagne di Tauris: il Mirevveis nell' incertezza da chi dovesse maggiormente guardarsi, se da' Moscoviti, o dal Giovane Sofì, o pur da Turchi, impiegava tutta la sua attenzione a fortificarsi ne' Paesi della sua usurpazione, e a costruir da passo in passo de' Forti valevoli ad impedire a' suoi Nimici l' avvanzarsi verso d' Ispahan, e 'l giovane Sofì sebbene incoraggito dalla sua vittoria, non potè però riportarne gran frutto, poiche avendo a le spalle un potente Usurpatore temette con ragione, che s' egli attaccavasi a perseguitare i Turchi, e a cacciarli dalla Georgia, avrebbe data tutta l' opportunità al Mirevveis d' approfittarsi della sua lontananza, e di spogliarlo del resto delle Provincie, che ancor rimanevano sotto a la sua ubbidienza, anzi al primo avviso della mossa del Bassà di Bagdad verso le frontiere dell'Adirbeigian, non volendo esporsi al cimento d' esser posto in mezzo da due potenti Eserciti, abbandonò il soggiorno di Tauris dopo di avervi lasciata una numerosa Guarnigione, e raccomandata a que' Cittadini la fedeltà, che li aveano giurata, e ritirossi ad Ardevil, ch' è una Città distante 25. leghe dal Mar Caspio, e 14. da Tauris, e in sito comodo per poter badare a la conservazione delle Provincie di Mazandrean, e d' Esterabat, le quali non erano state ancora occupate dall' Usurpatore.

I maneggi poi, che seguirono per il trattato fra la Moscovia, e la Porta, contribuirono ancora a far più lunga codesta inazzione, perche queste due Potenze supponevano, che col loro accomodamento potevano facilmente aggiustarsi anche l'interessi del Giovane Sofì, e del Principe Mirevveis, onde dopo la sottoscrizzione del Trattato conforme lo Czar adoperavasi col Sofì Tacmas affin d'

Indul-

indurlo ad uniformarvisi, e a spedire una sua Ambasciería a la Porta per convenir de' limiti, che doveau darsi a i tre Imperj, così all' incontro il Gran Signore addossossi la cura di persuader Mirevveis a deporre l' armi ad aggiustare amichevolmente le sue differenze con la Moscovia, ed a restituire il Trono al Sofì con alcuni vantaggi, che a lui dovevansi offerire per farlo rimaner ben contento. A quest' oggetto li scrisse una lettera ripiena di molte benigne espressioni, invitandolo a concorrere ad un fine così giusto, ed a contribuir dal suo canto a la tranquillità, ch' il Gran Signore, e lo Czar avevano risoluto di restituire a la Persia. Assan Bassà, ch' ebbe la commessione di far capitar la lettera al Principe Mirevveis, glie la inviò ad Ispahan sotto la scorta di 180. Spai, e codesto Usurpatore, che ritrovavasi allora a Casbin essendone stato informato dalla Reggenza di quella Capitale, vi ritornò subito, e nel dì seguente convocò tutt'i Grandi dell' Imperio, e ragionò loro nella seguente maniera. *Fedeli, e cari partecipanti del peso della Reggenza. Noi abbiamo ancor fresca la memoria del modo, col quale il Dio dell' Armi abbia spiegato da sì gran tempo le sue bandiere in Persia, quanto sangue, e quante stragi, e rovine abbia cagionate sì che i nostri Posteri se ne risentiranno per un pezzo. Tempo è ormai di ringuainare la spada, già che il Gran Signore nostro fedel Collegato propone un' accomodamento per me, e per il Regno di Persia, mediante il quale tutte le differenze, che abbiamo con la Moscovia saranno terminate con nostro vantaggio. Questo solo restami a dirvi, ch'io giudico a proposito, che i Stati deliberino sopra a questo articolo, affinche questo Regno, il quale altre volte fu così florido, possa riparar le sue perdite, sperando io, che 'l mio valore, e le misure da me prese nell' amministrazione di questa Monarchia sieno generalmente applaudite.* Dopo d' un tal discorso tutta l' Assemblea fece grandi acclamazioni al Mirevveis, e quindi egli fù pregato a nome de' Stati della Monarchia di ringraziare in iscritto il Soldano delle sue buone intenzioni, e di assicurarlo, che dal canto loro avrebbono secondato i suoi buoni officj per restituire a quel desolato Regno la sua pristina tranquillità.

Tutte queste belle apparenze d' un prossimo accomodamento non ebbero però alcun' effetto, imperciochè da una parte il Giovane Sofì non volle acconsentire al Trattato di Costantinopoli, e ricusò di sottoscriverlo, e dall' altra l' Usurpator Mirevveis accortosi, che la Porta con i soliti artificj della sua politica non proponeva simili trat-

tati

ACMET III.
Anno 1724.

tati d'aggiustamento, che per maggiormente addormentarlo, e coglierlo poi meglio all'improvviso, non ne volle udir più parola, a la guerra ricominciò col medesimo ardire di prima. Gli Eserciti adunque si posero di bel nuovo in movimento, e'l Serraschiere Assan Acmet essendo stato assicurato, ch' Arifce Acmet Bassà di Van di fresco succeduto in quel governo ad Acmet Bassà non avea più bisogno del suo soccorso non meno per la lontananza del Sofì Tacmas ritiratosi ad Ardevil, che per l' arrivo de' rinforzi di Truppe, che l'erano state spedite da Costantinopoli, e che per la strada di Trabisonda eran passate, ad ingrossare il suo Esercito, applicossi a far delle conquiste dal canto suo nel mentre, ch' Arifee Meemet accingevasi all' assedio d'Erivan. A quest' oggetto sloggiando da le vicinanze di Oudgian, dove erasi prima avvanzato per accostarsi a Tauris, e impadronitosi in passando delle Città di Sancar, Gebkumel, e d' Ilma, presentossi con l'Esercito sotto d' Hamadan, e circondolla strettamente d'assedio.

Questa Città è una delle più grandi, e considerabili della Persia assisa a piè d' una Montagna, donde sorge un' infinita di ruscelli, che vanno ad irrigar tutto il Paese. Ella appartiene a la Provincia del Herak-Agemi, o sia l' antica Partia, ed è delle prime, che s' incontrano quando s'esce dal Curdistan, e s' entra nell'Herak-Agemi per andare ad Ispahan. La principal causa della moltitudine del suo Popolo deriva dal concorso, che vi fanno tutte le Nazioni della Persia a cagion, ch' ella è un luogo di passaggio per andare in pellegrinaggio a la Mecca, e coloro, che partono dalle contrade settentrionali di quel Regno devono necessariamente passarvi. Il suo Territorio è fertile in grano, e in riso, di cui si forniscono tutte le Provincie circonvicine, donde i Persiani per consolarsi della perdita di Bagdad tolta loro da Soldano Amurat IV. dicevano, che il possesso di quella importante Piazza non era vantaggioso a la loro Monarchia, imperciocche costava somme immense il mantenimento della numerosa Guarnigione, che dovea guardarla, e all'incontro i Persiani ricavavano da Hamadan ciò, ch' era necessario all' altre Provincie, come all' opposto il Gran Signore per mezzo della vicinanza della Mesopotamia, e della Caldea, del corso de'fiumi, e de gl'Arabi nimici de' Persiani può facilmente mantener Bagdad, essendo tutti i viveri assai abbondanti in quel Paese, ne sapendo i Paesani dove farne commerzio quando il Re di Persia ne fosse il padrone.

Il Principe Mirivveis avea fortificata regolarmente que-

sta

sta Città, e conciliatasi la benevolenza degl'Abitanti con la diminuzione de'dazj, e con l'accrescimento di molti privilegj, e vi avea lasciata una numerosa guarnigione premendoli sommamente la conservazione di questa Piazza così perche era l'unica, che copriva le sue frontiere, come ancora perche la di lei perdita avrebbe agevolata a'Turchi la strada per innoltrarsi ad Ispahan, donde ella non è lontana, che 50. leghe. Queste furono le cagioni dell'ostinata resistenza, che v'incontrò il Basà di Bagdad, e della gran perdita, che vi fecero i Turchi obligati a superare ogni palmo di terreno a prezzo di sangue. Con tutto ciò non potettero gl'Abitanti sottrarsi al loro ultimo sterminio, perche ostinatisi a non voler dare orecchio alle proposizioni, che da tempo in tempo facea loro il Basà, acciocchè si rendessero a composizione, vollero esporsi al rischio d'un assalto, che fu da essi sostenuto con un vigore estremo per lo spazio d'un giorno intiero, mà rinforzati sempre i Turchi da novelle Truppe, furono finalmente i Difensori soverchiati dal gran numero, e quasi tutti tagliati a pezzi, non avendo dato i Turchi inferociti per la loro stragge quartiere ad alcuno. La notizia di tal conquista pervenne a Costantinopoli ne'primi giorni di Settembre 1724., e fù festeggiata non solamente dà tutta la Cittadinanza con illuminazioni, ma anche da tutti i Ministri Esteri, i quali ne furono pregati dal Gran Visire, ed essendosi ritrovati nel Porto i due Vascelli da Guerra, che avean condotto colà poco prima il Visconte d' Andresel nuovo Ambasciador di Francia, inarborarono i Franzesi gran numero di bandiere, e banderuole facendo in ogni giorno trè scariche di 60.pezzi di Cannone per corrispondere a quelle della Città.

L'istessa ostinazione, e la medesima sciagura sopravenne ancora a gli Abitanti d'Erivan, i quali ben consapevoli, che non vi sarebbe stata commiserazione per essi se riusciva a' Turchi d'impadronirsi della Città, poiche la lor passata ribellione, e la disfatta, ch'indi seguì dall'Esercito Ottomano avean fatto nascere nell'animo di coloro un ardente desiderio di vendicarsene, subito, che viddero approssimare a le lor mura il Basà Arifee Meemet per assediarli, prepararonsi a la difesa con animo di sepelirsi sotto a le rovine della lor Patria, se non potevano liberarla dalla schiavitù, che l'era minacciata. Con questa risoluzione contrastarono a'Turchi il terreno senza risparmio alcuno delle loro vite, e ricusando ogni offerta del Basà, ne volendo udir parola di capitolare, sostennero l'assalto generale con un furor da disperati, e furono sforzati con farsi tutti tagliare a pezzi per non dar la gloria a loro Nemici di porli sotto al gio-

 go d'

ACMET III. Anno 1724.

go d'una dura, e rigorosa oppressione. Arifee Bassà incoraggito da questo buon successo innoltrossi più innanzi nella Persia, e non avendo ritrovato sù la sua marchia Piazza alcuna, che avesse potuto arrestarlo, traversò felicemente l'Arasse, e assicuratosi in passando della Città di Canitapa, dove pose una guarnigione per guardarsi le spalle; avanzossi poi sin sotto a le muraglie di Tauris con intenzione d'assediarla, e di coronar la sua Campagna con l'acquisto d'una Città, ch'è la Capitale dell'Adirbeigian, e che hà fatto sempre lo scopo de'Turchi quasi in tutte le loro guerre di Persia, ma la vasta Circonferenza della Città, per cui facea d'uopo un Esercito maggiore del suo la stagione, ch' erasi già molto avanzata, e più d'ogn'altra cosa la notizia, che li fù data, che tutti gl Abitanti di quella gran Città avean prese l'armi, e s'erano uniti a la guarnigione lasciatavi dal Giovane Sofi per difendersi fino all'estremo, li fecero disperare del buon'esito di quella impresa, e l'obligarono a ritirarsi indietro nel suo governo ripartendo le Truppe a quartieri d'inverno anche per ubbidire a gl'ordini del Gran Signore, il quale non volendo troppo manifestamente contravenire al Trattato di Costantinopoli, e dare un giusto soggetto di doglianza allo Czar, aveva ordinato a tutti i suoi Generali di sospendere ogn'atto d'ostilità contro a i Stati del Giovane Sofi Tacmas.

CAPITOLO IX.

Maneggi della Porta col Gran Mogol, e pratttiche del MireWeis per conciliarsi l'animi de' Persiani. I Turchi prosieguono la guerra, e son rotti presso a le Montagne di Tauris.

An. 1725.

A morte dello Czar Pietro Alexiovvitz, avendo in questo mentre liberata la Porta dall'obligazione di misurare i suoi passi per non disgustar quel Monarca, da quel tempo in poi ella più non dissimulò le sue vere idee, e fece chiaramente conoscere, che la sua ambizione stendevasi alla conquista intiera della Persia, e che tutte le proteste, e trattati, che avea fin a quell'ora fatti, e conchiusi, erano stati effetti d'una vera politica, o per ingannare i suoi Nimici, o per accomodarsi a le congiunture del tempo. Con queste altissime idee avendo nominato Arisch Acmet Bassà di trè code a Teflis per Governador d'Erivan, fece poi Selictar Meemet Bassà Gover-

Governador di tutta la Natolia, e fecelo immediatamente partirlo per l'Asia affin di raunare un corpo di Truppe da' varj Governi per rinforzar l'Esercito di Abdula Coprogli Bassà di Cars, e metterlo in istato per la seguente Campagna di conquistar la Città di Tauris, che infruttuosamente era stata attaccata nello scorso Autunno dal Bassà di Van, per il qual fine avea ancora ordinato al Serraschier Bassà, che comandava le Truppe acquartierate lungo il Pruth, e 'l Niester di marchiare incessantemente a Trabisonda per passar di là nell'Armenia, e rinforzarvi gl' Eserciti, i quali militavano in quelle frontiere: Oltre a ciò avendo conosciuto per isperienza, che il Principe Mirevveis non avrebbe potuto ne principiar la guerra in Persia, ne sostenersi nella sua usurpazione, se le insinuazioni, e gl'ajuti di qualche Principe Straniero non l'avessero animato a ribellarsi contro al proprio Principe, pensò giudiciosamente di spogliarlo di questi appoggi, e particolarmente dell'assistenza del Gran Mogol, * il quale per l'antiche inimicizie con la Corona di Persia riguardava di buon occhio i torbidi, e le divisioni, che si eran poste in quel Regno. A quest'oggetto prescelsce il Gran Signore un soggetto di tutta capacità, e prudenza caricandolo delle istruzzioni necessarie alla sua incombenza, e lo fece partir per Bassora, donde dovea portarsi a Surate, e quindi ad Agra Capitale dell'Imperio del Mogol, a cui dovea rappresentare il pernicioso esempio, ch'avrebbe dato a i Popoli de gl'altri Regni il detestabile attestato dei Mirevveis, e quanto mal sicure sarebbono state le vite, e le fortune de' Principi legitimi, se s'introducesse il costume non solamente di lasciare impunite le fellonie de' loro Vassalli, ma ancora di favorirli, e di assisterli nella loro ribellione. Quindi dovea soggiugnere, che quello era il tempo opportuno, nel quale l'Imperio dell'Indostan poteva allargar le sue frontiere verso la Persia, e formarsi una barriera, che mettesse a coperto i suoi Stati per l'avvenire. Che sù di ciò potea convenirsi di un Trattato col Giovane Sofì, e che la Porta vi avrebbe interposti i suoi buoni officj, purche in ricompensa il gran Mogol retrocedesse dalla protezzione promessa al Principe Mirevveis

* La Famiglia del Gran Mogol è senza dubio la più illustre dell'Asia. Ella discende in retta linea del Gran Tamerlane, o sia Timur-Bek, e in consequenza tira la sua origine dal G. Genghiz kan, che nel XIII. Secolo conquistò la maggior parte dell'Asia insino al Gange. Da Genghiz-kan fino a Timur Bek vi sono stati 21. Imperadori de' Tartari, e Mogoli usciti da Zagatay-kan figlio di Genghiz, che diede il nome alla Provincia, di cui la famosa Samarkand era la Capitale. Timur Bek conquistò l'Imperio dell Indostan sopra del Soldan Mahmoud Nipote del Soldan Firouz Chah che discendeva da gl' antichi Re dell'India dopo l'introduzzione del Maomettesimo in que' vasti Paesi Timur morì nel 1415. di Cristo, e avendo dichiarato Mirza Charoc suo figliuolo per Successore all'Imperio de Tartari, e de' Mogoli lasciò l'Imperio dell'Indostan a Mirza Miran Chah anche suo figliuolo, dal quale in retta linea per mezzo d'undeci altri Imperadori è pervenuto al Soldan Meemet Xea Nipote del famoso Aureng-Zeb, che tolse il Regno, e la vita al Soldan Kourom Cha-Bedin-Meemet sopranominato Cha-Gehan suo Padre poco dopo della metà del passato Secolo. Meemet Xea, el Principe, che regna presentemente nell'Indie sotto al nome del Gran Mogol.

veis, e lasciasse al Gran Signore la cura di castigar quell' Usurpatore della sua superbia, ed insolenza.

Queste prattiche della Porta, e i gran preparamenti, che faceva per proseguir la guerra nella prossima Campagna fecero conoscere al Mirevveis, ch'egli avrebbe avuto fra poco tempo tante forze sù le braccia, che difficilmente avrebbe potuto evitar la sua rovina. Applicossi perciò a far tutti i sforzi possibili per deviar la tempesta, che stava per iscaricarseli addosso, e prima d'ogn'altra cosa procurò di placar l'animo del Gran Signore scrivendo al Visire Ibraim, ch'egli era prontissimo ad eseguire quanto li fosse imposto dal Soldano, e che offerendoseli alcune condizioni, che fossero congrue a la sua nascita, ed al suo Stato, egli avrebbe unite le sue armi a quelle de'Turchi per obligare il Giovane Sofì a ratificare il Trattato conchiuso nell'anno precedente frà la Porta Ottomana, e la Gran Russia. Ma questo suo tentativo non avendo ottenuto alcun buon successo, pensò egli a cattivarsi gl'animi de'Persiani, e a disporli a difendersi coraggiosamente dal potente Inimico, che minacciava d'opprimerli. A questo fine compose un Manifesto disteso con molta arte, e animato da una vivezza d'espressioni, che li fece conseguire tutto il buon effetto, ch'egli ne sperava. Vi giustificò egli la sua condotta palliando il vero motivo della sua fellonia, e mascherandola col mendicato pretesto di liberar que' Popoli dall' oppressione, e di farli risorgere nel pristino splendore, dal quale erano decaduti. Vi dipinse la balordaggine, e Codardia de' passati Sofì accompagnate da molti tratti di barbara ferocita, che aveanli resi odiosi a'loro Vassalli. N'esaggerò la mollezza, e lo fregolato sfogo delle loro passioni con le Femmine del loro Haram, alle quali s'erano intieramente abbandonati senza badar punto ne a governar bene i loro Popoli al di dentro, ne difenderli al dì fuori col coraggio, e con la fortezza, ch'erano stati ammirati ne'primi loro Antecessori. Vi fece poi una lunga esaggerazione de'Servizj da lui resi a lo Sato, paragonò la sua clemenza, la sua liberalità, e'l suo libero accesso alla severità, all'avarizia, e all' invisibilità, per così dire, de'passati Monarchi, e finiva esortando i Persiani a mantenersi costanti nel buon partito, ch'aveano abbracciato, e ad assistere con la lor fedeltà, e con le loro forze un Principe, ch'erasi tutto sacrificato per il loro bene, e per li loro vantaggi, e che arrischiava la propria vita per difenderli da gl'insulti, e dalle perniciose mire de'stranieri, i quali procuravano d'approfittarsi delle loro divisioni per metterli sotto al giogo, e per opprimerli con una schiavitù assai peggiore di quella, dalla quale si

eran

eran poco prima liberati per mezzo suo. Codesto Manifesto in tal guisa composto, e formato fù sparso per tutta la Persia, e ritrovando un facilissimo ingresso nell'animo di que' Popoli ignoranti, i quali al solito de gl'altri ad essi somiglianti son sempre amatori di novità, e credono il dominio di un altro Principe essere assai migliore, e per essi più utile di colui, che gli governa, commosse in un tratto la maggior parte delle Nazioni, che compongono l'Imperio di Persia, e fecesi un insurrezzione sì grande, che la Gente affollossi per arrollarsi sotto a le bandiere del Mirrevveis, il quale videsi con ciò fortificato in maniera, che rimossosi dal suo timore cominciò a persuadersi d'essersi bene istabilito nella sua usurpazione, e che tutta la Potenza Ottomana sarebbe stata poco valevole a farlo balzare da un Trono, ch'era appoggiato principalmente sù l'affezzione de' Popoli.

Dall'altro canto il Giovane Sofì ritrovavasi molto costernato d'animo, e non sapeva a qual partito appigliarsi nell'ardua situazione de' suoi affari. La morte dello Czar di Moscovia rompeva tutti i suoi disegni, e facevali perdere le più belle speranze, che mai avesse avute di riacquistar la sua Corona. L'Usurpator Mirevveis rendevasi tutto giorno più formidabile in Persia, e già potevasi senza temerità presagire, ch'egli avrebbe trionfato frà poco tempo de' suoi Nimici. Ma più d'ogn'altra cosa i Turchi eran coloro, che li davano la maggiore apprensione, ed egli erasi già persuaso, che sotto all'apparente pretesto di volerlo obligare ad inerire al Trattato di Costantinopoli, essi non avevano altra mira, che di avvanzar le loro conquiste, e di spogliar l'Usurpatore dopo di aver vinto, e debellato il Rè legitimo. In tal dubiezza di pensieri egli non bilanciò molto ad aderire alle insinuazioni, che li furono fatte per parte del Mirevveis, di sospendere per qualche tempo le loro querele particolari, di cessar dalle ostilità, e di unir le loro armi per scacciar dalla Persia, i Turchi, i quali erano gli Nimici comuni togliendo loro l'opportunità di più facilmente abbattere l'uno, e l'altro per mezzo delle loro divisioni. Questo Trattato fù proposto, e conchiuso frà pochissimo tempo, tanto giovò l'union de gl'interessi a tor di mezzo l'astio, e a superar le difficoltà, che in altre congiunture sarebbono state insormontabili. Quindi il Mirevveis volendo porre tutta la ragion dal suo canto, fece di nuovo esibire al Soldano per mezzo d'una lettera scritta all'Aga Comandante di Kiras, nella quale intitolossi Principe di Candahar, e Protettor della Persia, una triplice Lega frà il Giovane Sofì, il Gran Mogol, e la Porta promettendo di accordare alle Carava-

ne

ACMET III. Anno 1725.

ne Turche libero il passo per tutto il Regno, e di farle accompagnare a sue spese fino alla rinomata gran Muraglia della Cina, purche la Porta ritirasse senza dilazione le sue Truppe dalla Persia, e non si opponesse al disegno, ch'egli avea formato, di scacciare i Moscoviti da tutte le loro conquiste sul Mar Caspio. Ma il Divano ben lungi di badare alle sue esibizioni, li fece intendere, che il Gran Signore non era accostumato a ricever legge da chi, che sia, e molto meno da un Principe, ch'egli non riguardava, che come un Usurpatore, che pertanto s'addrizzasse a i Basà Governadori delle frontiere, da'quali avrebbe ricevute l'ultime risoluzioni del Soldano. L'alterezza di tal risposta fece ben comprendere al Mirevveis, che non vi era più speranza d'accordo fra lui, e la Porta, e volendo perciò dare esecuzione a gl'articoli del Trattato da lui conchiuso col Sofì Tacmas, staccò dal suo Campo la maggior parte delle sue Truppe, e fattele marchiare verso Ardevil, dove il Sofì tenea la sua Corte, scrisse a questo Principe, che poteva avvalersene dove più stimava opportuno, e ch'egli consigliavali a incaminarsi sollecitamente verso di Tauris così per impedirne l'assedio, che tuttavia le minacciavano i Turchi, come per ritentar la riconquista d'Erivan, senza della quale non avrebbono mai gl'Ottomani potuto avere un piè fermo nella Persia. Queste disposizioni del Mirevveis, e'l pronto uso, che ne fece il Sofì furono le cagioni d'una battaglia, ch'indi a poco seguì nel Mese d'Aprile presso a le Montagne di Tauris.

Per la risoluzione presa nel Divano, che dovesse in quella Campagna tentarsi ad ogni costo l'assedio di Tauris, erasi imbarcato il Basà di Bagdad sul fiume Tigri dopo l'arrivo d'alcune fresche Truppe, ed unitosi con l'altro Esercito Turco, il quale stava accampato nella Provincia di Kosisian, vedendosi forte di ben 40.mille Combattenti, stimò a proposito di staccarne più della metà sotto al comando di Meemet Basà d'Hamadan verso la frontiera di Czackaz per impossessarsi de'posti di Sabirra, di Bissa, e di Carloub situati presso alle Montagne di Tauris, acciochè di là potesse meglio osservare i movimenti dell' Esercito del Mirevveis, e non ritrovando altra opposizione passasse i Monti, e discendendo nella pianura formasse il blocco di quella gran Città fino a tanto, che l'Esercito maggiore destinato ad assediarla sotto gl'ordini d' Abdula Coprogli Basà di Cars si ritrovasse in istato di raggiungerlo, e di accingersi unitamente a quella importante impresa. Meemet Basà eseguì felicemente sul principio gl'ordini del suo Generale, avvicinossi alle frontiere di Czackaz, impadronissi

ſi de'luoghi, che li facilitavano l'entrata nelle Montagne, e diſceſe nella pianura per avvicinarſi a Tauris, ma nell' avvanzarſi più oltre ebbe all'incontro il Giovane Sofì, il quale rinforzato dalle Truppe del Mirevveis, e avviſato a tempo delle moſſe de' Turchi, avea ſollecitata la ſua marchia, ed era giunto opportunamente per impedire a' ſuoi Nimici l'eſecuzione de'loro diſegni. Le forze de'due Eſerciti non erano eguali, e per lo meno i Perſiani erano altrettanto, che i Turchi, e perciò ſiccome il Baſsà accortoſi del ſuo ſvantaggio procurò di riguadagnar le Montagne per metterſi in ſalvo, così all'incontro il Sofì attento a non farſi uſcir di mano l'occaſione favorevole di tagliare a pezzi i Turchi a man ſalva, ſtaccò ſubito tutta la ſua Cavalleria per attaccarli nella ritirata, e per tenerli a bada ſino a, che egli giugneſſe col reſto delle ſue Truppe. I Turchi ſorpreſi dal repentino aſſalto ne potendo ſollecitamente ritirarſi per un Paeſe aſpro, e in molte parti tagliato dal fiume Gihan, che va con tortuoſi giri ſerpeggiando per quelle Campagne furono coſtretti a voltar faccia, e a combattere, ſebbene con pochiſſima ſperanza d'uſcirne a ſalvamento. La battaglia adunque cominciò in sì fatta guiſa, ma con poco ſangue ſul principio, perche la Cavalleria Perſiana intenta a tener ſolo a bada i Turchi per dar tempo al Sofì di arrivar con la Fanteria, ſi contentava di ſemplici ſcaramuccie ſenza impegnarſi a un azzione poſitiva, ma dopo, che'l Giovane Tacmas videſi approſſimato ad una giuſta diſtanza da' ſuoi Nimici fece allungar la ſua ſiniſtra verſo le Montagne per togliere affatto a Turchi l'opportunità di ritirarſi, ed egli con l'Ala deſtra, e con tutta la Cavalleria ſcaglioſſi come un fulmine ad attaccarli di fronte. Il ſuo aſſalto fù dato con tale impetuoſità, e ſoſtenuto con sì poca intrepidezza, che in un punto ſolo furono i Turchi aſſaltati, e diſfatti, e una precipitoſa fuga ſeguendo al lor primo diſordine, la loro ſtragge divenne perciò più numeroſa, imperciocche l'Ala ſiniſtra de'Perſiani tagliandoli la ritirata per le Montagne, e'l fiume Gihan, che non era guadabile, arreſtandogli dall'altra parte, ſi videro con ciò eſpoſti alla furia della Cavalleria, che gli tagliò a pezzi ſenza dar quartiere ad alcuno. Moltiſſimi per eſimerſi al taglio delle Scimitarre ſi buttarono nel fiume, e vi rimaſero annegati, e fra queſti vi fù il medeſimo Meemet Baſsà, che con tanta imprudenza, e poco avvertimento eraſi inoltrato nel Paeſe nimico, onde i Perſiani con pochiſſima lor perdita ottennero una vittoria compiuta, e fecero un bottino conſiderabile, poiche tutto il Campo di battaglia con le

Tende,

ACMET III.
Anno 1725.

Tende, l'Artiglieria, e le bagaglie de'Vinti rimasero in lor potere, e furon dati in preda all'avidità de'Soldati.

CAPITOLO X.

Morte del MireWeis, al quale succede Eschereff Kan suo Cugino. Descrizzione di Tauris, e sanguinosa conquista, che ne fanno i Turchi.

Na Vittoria tanto inaspettata, e ottenuta con sì gran felicità avrebbe in gran parte ristabiliti gl'affari del Sofì, se la Stella fatale di questo Principe, che più d'una volta per mezzo d'improvvisi favori l' avvicinava al Trono per allontanarnelo poi con maggior dispiacere, non avesse interrotto il corso alla sua fortuna con la morte del Pincipe Mirewveis, come avea fatto poco tempo prima con quella dell' Imperador della Gran Russia. Codesto famoso Usurpatore ch'avea fatto tanto parlar di se nell'Asia, e ch'avea meritata l'amicizia de'più gran Monarchi d'Oriente, col sostegno de'quali avea tenuto fronte a due Potenze, ch'erano le maggiori d'Europa, dopo del trattato conchiuso col Giovane Sofì, erasi rimasto ad Ispahan non meno per affettare il costume de'passati Rè di Persia in fissar la sua residenza in quella gran Metropoli del Regno, che per assuefar gl' animi di que' numerosi Abitatori a riguardarlo come lor legitimo Principe. Durante questa sua dimora ei diessi dissolutamente in preda ad ogni sorte di piaceri, de' quali l'autorità Sovrana offre assai facili i mezzi per goderne in eccesso, e particolarmente fra i Principi Maomettani, a' quali la pluralità strabocchevole delle concubine e un incentivo assai potente per divertirli dalla penosa amministrazione del governo, e per logorarne affatto le forze. Egli ammalossi perciò d'una lenta febre, che sul principio fece poco temer del suo male, ma che aumentandosi a misura del poco conto, che faceasene, manifestossi mortale quando appunto cercossi d'apportarvi rimedio. Come l'infermità tirava a lungo, e nel tempo istesso non permetteva all' infermo a cagion della sua debolezza, di badare al governo, l'amministrazione ne fù confidata frattanto al Soldano Mirza Eschereff Kan Cugino Germano del Principe Mirevveis, ed un de' primi Generali delle sue Truppe, e codesto Principe, che non avea minore ambizion del Fratello, e che avea forse di lui maggior malizia, approfittossi

tossi di tal favorevole congiuntura per più non restituire l'autorità Sovrana, ch'una fortuna assai maggiore delle sue Speranze l'avea posta felicemente fra le mani animato ancora a questo ambizioso disegno da un ardente Spirito di vendetta per far sofferire al suo Cugino l'istessa sorte, ch'il Principe Kasan - Herimulc Padre di Mirevveis avea fatto sofferire al suo facendolo uccidere per aver tentato di usurpare il Principato di Candahar, che apparteneva alla Famiglia di kasan - Herimulc. Avvalendosi per tanto del tempo, che l'infermità di suo Cugino concedevali, applicossi a conciliarsi gl'animi delle Milizie, a le quali profuse buona parte dell'oro, ch'egli ritrovò in gran quantità ammassato nell'Erario, sotto affettati pretesti tolse le cariche militari ad alcuni, ch'egli sospettava poco a lui ben'affetti, e n'investì molti delle sue Creature, che sapeva essere interamente attaccati alla sua fortuna, e mostrandosi popolare con tutti assicurossi ben tosto in maniera, che credette di poter commettere impunemente un parricidio per far l'ultimo passo al Trono. In tal guisa disposte le cose conoscendo alla fine, che la morte di Mirevveis non avrebbe più sorpresa la gente, imperciocche ogn'uno era già persuaso, che la sua infermità era mortale, fece secretamente avvelenar quel Principe infelice, e caminando sù le medesime traccie, che avea da lui imparate, impadronissi della Monarchia di Persia con gl'istessi delitti, con i quali il suo Antecessore avcala usurpata sopra di Sciach Houssein.

L'avviso d'un accidente di sì fatta importanza pervenne al Giovane Sofì appunto nel tempo, ch'egli stava deliberando sopra a i mezzi, che dovea tenere per approfittarsi della sua vittoria. La Morte di Mirevveis, che da una parte sconcertava il progetto da lui cominciato di scacciar dalla Persia i Turchi, l'apriva dall'altra la strada per approfittarsi di sì favorevole congiuntura punto non dubitando, che un novello governo essendo ordinariamente esposto a infinite mutazioni, gl'Animi degl'Abitanti d'Ispahan potean facilmente sospirare il ritorno dell'antica Real Famiglia, che da più secoli gl'avea governati, e che costoro non bilancierebbono a dichiararsi a favor suo, se lo vedessero approssimarsi alle loro Muraglie con forze valevoli a sostenerli nella loro buona intenzione. Con questa lusinghevole idea in vece di proseguir la sua vittoria, e di tirar dritto contro al Basſà di Bagdad, che inevitabilmente avrebbe avuta la medesima disavventura del Basſà d'Hamadan, retrocesse col suo campo verso di Tauris, e di là tirando ad Ardevil prese la strada di Soldania, e di Casbin,

ACMET III. An.1725.

per inoltrarsi ad Ispahan. Ma la fama della sua marchia essendosi sparsa da per tutto pervenne ancora all' orecchie del Soldano Eschereff, il quale prevedendo molto a proposito, che s'egli risolveva d'aspettare, che 'l suo Nemico si avvanzasse fino alle vicinanze d'Ispahan per attaccarlo, esponevasi evidentemene al rischio d'esser posto in mezzo fra l'Esercito del Sofì, e la numerosa Cittadinanza di quella Città, della quale per il poco tempo dà che avea cominciato a regnare, non poteva afficurarsi in maniera, che fosse fuor d'ogni sospetto di vederla sollevare, e prender l'armi a favor del suo Principe naturale, risolvette d'andarlo ad incontrare lontano dalla sua Capitale, e di sparagnarli la mettà del camino per decider seco in un fatto d' armi della sorte d'un sì bel Regno. Egli uscì d'Ispahan con la maggior parte delle sue Truppe dopo d'essersi assicurato di quelli Abitanti con disarmarli, e con far morire tutti coloro, i quali li erano sospetti o per essere affezzionati all' antica Famiglia de' Sofì, e per essere Creature del defonto Mirevveis, e incaminossi col disegno d'andarsi a unire all'altro Corpo d' Armata, che sotto gl'ordini d' Alì kan un de'suoi Generali campeggiava verso le frontiere del Mazanderan, ma nelle vicinanze di Veramin incontrossi col Sofì Tacmas, il quale avvalendosi della congiuntura di poterlo battere prima, che fosse rinforzato dall' altra gente del suo partito, attaccollo senza dilazione, e dopo d'un ostinato combattimento obligollo a ritirarsi fuggendo verso di Damgan, dove Alikan lo raggiunse con le sue Truppe, e lo pose in istato di tentare un secondo fatto d'armi, che non riuscilli più fortunato del primo, imperciochè il Sofì maltrattollo di maniera, che fù costretto di abbandonar la campagna al suo competitore, e a ritirarsi verso d' Ispahan, dove attese indefessamente a formar nuovo Esercito richiamando presso di se tutti i suoi Amici, e servendosi de'tesori del Mirevveis da costui raccolti dalle spoglie della maggior parte della Persia, e sotterrati nel recinto del Real Palazzo.

Il gan Signore fù informato di sì considerabili novità in tempo, che ritrovavasi in qualche costernazione per l' avviso ricevuto della rotta di Tauris, onde giovarono assai per farli ripigliare il disegno dell'assedio di quella Città, ben prevedendo, che frattanto, che'l Giovane Sofì, e'l Soldano Eschereff contendavansi ostinatamente il Regno, dovevano le frontiere di quella Monarchia rimaner sguarnite, e senza Esercito in campagna da poterle coprire dalle invasioni straniere. A questo oggetto fece marchiar verso Bagdad 20. mille Tartari, 17. mille Albanesi, e più di

10.

10.mille volontarj, i quali dovevano rinforzar l' Esercito del Bassà Assan Acmet, e porlo in istato d'inoltrarsi nella Persia dalla parte di Hamadan, e nel tempo istesso fece passar per la via di Trabisonda nell' Armenia buona parte delle Truppe, ch'erano state acquartierate lungo il Pruth, e'l Niester duranti i sospetti di guerra con la Moscovia, e ne rinforzò considerabilmente l' Esercito destinato per l' assedio di Tauris sotto al comando d'Abdula Coprogli Bassà di Cars, al quale fù espressamente ordinato di tentare ad ogni costo la conquista di quella Città, poiche le novelle divisioni insorte nella Persia presentavano alla Porta sì bella opportunità per impadronirsene.

Tauris è una grande, e potente Città, la seconda della Persia in rango, e grandezza, ed è assai rinomata per l' opulenza, per il Commerzio, e per il numero degl' Abitanti: Ella è situata nel fondo d' una pianura a piè d' una Montagna, che gl' Autori moderni vogliono, che sia l'antico Oronte, ed è di figura irregolare senza muraglie, ò fortificazioni, che vagliano. Un piccolo fiume chiamato Spintche passa a traverso della Città ed esce spesso fuor del suo letto smantellando le Case, che sono alle sue rive. Glie ne passa un altro a costo verso il Settentrione, il quale dopo la primavera fino all' Autunno non è men largo, che la Senna a Parigi durante l'Inverno. Chiamasi Aggì, cioè a dire salato a cagion, che duranti sei mesi l'acqua è Salata per i torrenti, che vi si buttano in passando sopra terre coperte di Sale. La Città è separata in nove quartieri divisi come in quasi tutte l' altre Città di Persia in Haidar, e Neamet-Olahì, che sono i nomi delle due fazzioni, le quali dividevano tutta la Persia nel XV. Secolo, come in Italia quelle de'Guelfi, e Gibellini. Ella hà 15000. case, e 15000. Botteghe, separate però l'une dall'altre, e queste ultime sono in lunghe, e larghe strade di 40., ò 50.piedi di altezza. Queste strade si chiamano Basar, cioè a dire, Mercato, e fanno il cuore della Citta essendo le Case situate all' intorno, e avendo quasi tutte un giardino. Non vi sono a Tauris molti Palazzi, e case magnifiche, ma vi sono bellissimi Basari, ne' quali è maraviglioso il vedere la lor vasta estensione, la lor larghezza, i loro Domi, e le volte, che li coprono, il gran Popolo, che vi concorre, e la quantità delle Merci, di cui sono ripieni. Il più bello di tutti, e nel quale si vendono le gioje, e le merci più preziose, e ottogono, e molto spazioso. Chiamasi Kai-ferie, cioè a dire mercato reggio, ed è stato edificato intorno all'anno 850.dell' Egira dal Rè Hassen, che faceva la sua residenza a Tauris.

ACMET III. Ann.1725.

Le Moschee di Tauris sono in numero di 250., delle quali quella d'Alicha è quasi tutta distrutta, benche ne abbiano riparata la parte bassa, nella quale il Popolo va ad orare, come ancora la Torre, ch'è molto alta. Questa è la prima che si scopre venendo d'Erivan, ed è stata edificata da 500. anni in circa da Coja Alicha Gran Visire di Soldan kazan Rè di Persia, che teneva la sua Corte a Tauris, e che vi è stato sotterrato, vedendosi ancora il suo sepolcro in una gran torre rovinata, che chiamasi dal suo nome Monar-kan-kazan. Ven'è un altra, che è la più bella di tutte indorata dentro, e fuori, e fondata nell'anno 878. dell' Egira da un Rè di Persia chiamato Geon-cha, o il Rè del Mondo. A capo della Città verso l'Occidente sopra d'una Collina è un bellissimo Romitaggio, che chiamasi Aijn Ali cioè a dire gl'occhi d'Ali. I Persiani dicono, che questo Calife, che il lor Profeta fece suo Genero, sia stato il più bell'uomo, che siasi mai veduto, onde allorche vogliono significare una cosa molto bella, dicono questi sono gl'occhi d'Ali. Fuori delle Mura verso il Levante si vede un gran Castello quasi tutto distrutto, che chiamasi kala-Rachille, e che fù fabricato da 500. anni in quà da Coja Rechid Gran Visire del Rè kazan. Abas I. il Grande vedendo questo Castello rovinato, e giudicando, ch'era situato molto vantaggiosamente per difendere la Città, e per comandarla insieme, lo fece rifabricare, ma i suoi Successori han giudicato altrimente, e l'han lasciato andare in rovina. Fuori della Città ancora verso il mezzo dì si vedono le rovine del Palazzo degl'ultimi Rè di Persia, e verso l'Oriente quelle del Castello, nel quale gl' Armeni dicono, che alloggiava Cosroe, e dove egli pose in custodia la vera Croce, e tutte l'altre sacre spoglie da lui saccheggiate nella Città, e Tempio di Gerusalemme.

La Piazza di Tauris, è la più gran Piazza di Città, che si vede nel Mondo, e passa molto quella d'Ispahan, avendovi i Turchi squadronati più d'una volta fino a 30. mille Uomini in battaglia. Nelle sere ella è ripiena del Popolo minuto, che và a divertirvisi a i passatempi, che vi si danno, come sono i giuochi di destrezze, le buffonerie de Saltinbanchi, le lotte, e combattimenti di Tori, racconti in versi, e in presa, e le danze de'lupi, per le quali si fanno venir queste bestie fin da 100. leghe lontano, tale è il divertimento, e'l piacere, che n'hà il Popolo di Tauris. Gl'Abitanti di questa gran Città passano il numero di 550. mille Persone, benche essi vantano, che passi quel di un millione, e questa moltitudine deriva ancora dalla gran quantità de'forestieri, che vi si ritrovano d'ogni tempo a

cagion

cagion del gran commerzio, che vi è con tutta la Persia, la Moscovia, la Turchia, la Tartaria, l'Indie, e'l Mar Nero.

Io non sò, se vi sia altra Città nel Mondo, di cui gl'Autori moderni sieno più in disputa per saperne l'origine, e'l nome, ch'ella aveva ne'suoi principj. Alcuni fondandosi sul nome, che i Persiani danno a questa Città, che chiamano Tebris, e non Tauris, han detto, ch'ella sia la Gabris di Tolomeo, il G essendo stato posto per il T per un cangiamento facile nella lingua Greca, com'essi pretendono. Altri vogliono, che sia la Città, che quell'antico Geografo chiama Terva in luogo di Teura per una trasposizione d'una lettera, ma Terva essendo situata in Armenia, ed essendo certo, che Tauris è in Media, questi due nomi non possono convenire ad una medesima Città, ma essi si sono senza dubio ingannati per la rassomiglianza del nome. Alcuni altri dicono, che sia Tigranoama, altri Tigranocerta, ed altri che sia la Susa di Media così celebre nella Sacra Bibbia, altri sostengono, che sia la Città, ch'è nominata nel libro d'Esdra Acmeta, ò sia Amata. V'è chi la mette in Assiria, e chi nell'Armenia, e v'è ancora chi la trasporta più lungo nel Paese de'Parti, o nella Provincia, di cui Persepoli era a tre volte la Capitale. Ma la più ragionevole opinione è quella, che Tauris sia l'antica, e famosa Ecbatana, di cui tanto si parla nella Sacra Scrittura, e nell'antiche Istorie dell'Asia, quantunque ella abbia ancora le sue dubbiezze, poiche non si vedono a Tauris alcuni monumenti della sua antichità, ne alcune reliquie del superbo Palazzo d'Ecbatana, nel quale i Monarchi dell'Asia passavano l'Estate, ne di quel di Daniello, che servì da poi di Mausoleo a i Rè di Media, di cui parla Flavio Giuseppe nel libro X., che assicura essere stato ancora intiero nel suo tempo.

I Storici Persiani notano il tempo della fondazione di Tauris nell'anno 165. dell'Egira, ma non si accordano nell'altre particolarità. Alcuni dicono, che la Moglie di Haron Rechid Calife di Bagdad chiamata Hebd-el-caton, nome, che significa il fiore delle Dame, essendo inferma a morte un Medico di Media guarilla in poco tempo, di che la Principessa non sapendo come ricompensarlo, fecè dire al Medico di scegliere egli istesso la ricompensa, e che'l Medico domandò, che si edificasse nel suo Paese una Città ad onor suo, ciò ch'essendo stato eseguito, egli chiamò questa novella Città Tebris, per significare, ch'ella doveva la sua origine alla Medicina, perche Teb significa Medicina, e Ris è participio di risten, che vuol dire versare, spargere, far larghezze. Alcuni altri dicono, che Ha-

laçou

ACMET III. Ann. 1725.

lacou Kan General di Haron Rechid essendo stato per due anni infermo d'una febre terzana, di cui disperava guarire ne fu miracolosamente liberato nel luogo medesimo, dove oggi è Tauris permezzo d'un erba, che vi ritrovò, e che volendo perpetuar la memoria di sì felice guarigione, fece fabricar questa Città, e chiamolla Tebrift, cioè a dire la febre se n'è andata, qual nome poscia per corruzzione si è cangiato in quel di Tebris. Assicurasi, che nel tesoro reale ad Ispahan vi siano alcune medaglie con l'iscrizzione di questa Hebd-el-caton, le quali ritrovaronsi a Maranta Città vicina a Tauris con quantità d'altre d'oro, e d'argento, in cui era l'effigie de gl'antichi Rè di Media, e alcune altre con figure, e iscrizzioni Greche, di cui la parola principale era Dakianous, che vogliono significasse il nome di Dario.

Nell'anno 79. della sua fondazione la Città fù quasi tutta abbattuta da un tremuoto, dalle di cui rovine rilevolla Moutevekel Calife di Bagdad della Famiglia de gl'Abassidi, e ampliolla ancora di più, ma 190. anni appresso a 14. del mese di Jafer un'altro tremuoto più violento, che il primo rovinolla intieramente in una notte. La Geografia Persiana racconta, che un valente Astrolago di Chiras chiamato Aboutaker, nome, che significa, Padre giusto, avea predetto, che vi sarebbe stato un'altro tremuoto all'entrata del Sole nel segno di Scorpione nell'anno, che corrisponde al 849. dell'Epoca Cristiana, dal quale tutta la Città sarebbe rovesciata, e che vedendo, che 'l Popolo non volea crederne niente, andò a fare istanza al Governadore, acciòche impiegasse la forza per fare uscire il Popolo fuori della Città. Il Governadore, ch'era ancora il Luogotenente del Calife in tutta la Provincia avendo avuta sempre una gran credenza alla giudicaria dell'Astrolago, si rese alle sue istanze, e non obliò cosa alcuna per fare uscir la Gente in campagna, ma siccome il Popolo persisteva a trattar di visione la predizzione dell'Astrolago, non ne uscì la mettà, e 'l tremuoto essendo sopraggiunto giustamente all'ora notata nella predizzione, più di 40.mille Persone rimasero atterrate sotto a le rovine. Nell'anno seguente però ella fù ristabilita da Emirdi Neveron figliuolo di Roudaniaredi Vicerè di Persia, e da allora in poi diventò più bella, più magnifica, e più grande di maniera, che sotto al Regno del Soldan Kazan la sua larghezza era dopo d'Aiin Ali quel piccolo Monte, di cui si è parlato di sopra, fino alla Montagna opposta, che chiamasi Tchurandog, e la sua lunghezza era dopo del fiume Agi fino al Villaggio Baninge, il quale è a due leghe dalla Città.

Nell'

Nell'anno 896. dell'Egira, e 1490. di Cristo i Principi della Famiglia di Cheik Sefi avendo invasa la Persia trasportarono da Ardevil, ch'era la loro Patria, la sede dell'Imperio in questa Città. Selim I. la prese a composizione nel 1514. due anni appresso, che Sciach Ismaele I., che non vi si teneva in sicurezza, se ne fù ritirato, ed ebbe stabilita la sua residenza a Casbin. Selim dimorò poco a Tauris, ma ne trasportò ricchissime spoglie, e trè mille famiglie d'Arteggiani per la maggior parte Armeni, che stabilì a Costantinopoli. Poco dopo della sua partenza il Popolo di Tauris sollevossi, ed essendosi buttato inaspettatamente sopra de'Turchi col favore d'un Esercito Persiano, ne fece una furiosa straggę, e si rese Padrone della Città. Selim morì senza poterla ripigliare, ma il suo Successore Solimano il Grande riconquistolla per mezzo d'Ibraim Bassà suo primo Visire, e vi fece fare un gran Castello, che fece munire di 350. pezzi d'Artiglieria, e d'una Guarnigione di 45. mille uomini, ma ciò non impedì ancora il Popolo di scuotersi il giogo poco appresso. Il medesimo Ibraim vi ritornò trè anni dopoi, che fù il 1548. di Cristo, e avendola presa d'assalto, la diede in preda alle sue Truppe, che vi commisero eccessi incredibili, e'l Palazzo del Rè Tacmas, e tutti gl'Edificj considerabili furono distrutti sino alle fondamenta. Con tutto ciò questa Città ribellossi di bel nuovo nel principio del Regno d'Amurat III., e con l'ajuto di poche Truppe Persiane fece passar a fil di spada 10. mille Turchi, che vi erano di guarnigione. Amurat v'inviò un potente Esercito sotto a la condotta di Osman Bassà suo gran Visire, ch'entrò nella Citta, e saccheggiolla nell'anno 1585. e fece appresso riparare tutte le fortificazioni, che i Turchi vi avevano fatte innanzi, ma 18. anni appresso, cioè nel 1603. Abas I. il Grande ripigliò Tauris sopra de' Turchi con poca gente, ma con una destrezza, ed una bravura, che han pochi esempj nella Storia, in cui si nota che nel giorno di quell'impresa codesto gran Rè fece prendere per la prima volta il moschetto a un Reggimento, che lo seguitava, e che avendone veduto l'effetto ordinò ad una parte delle sue Truppe di servirsi sempre d'armi da fuoco, delle quali i Persiani prima di questo tempo non eransi ancora serviti alla guerra. Il Governo di Tauris prima della conquista che ne feccro ultimamente i Turchi era il primo del Regno, ed era attaccato alla carica di Generalissimo. Il Governadore aveva il titolo di Becler-bek, e avea sotto di lui i Kan, o Governadori di Kars, Oroumi, Maraga, Ardevil, e 20. Soldani, i quali tutt'insieme mantenevano 11000. uomini.

ACMET III.
Ann. 1725.

L'acquisto di Città così considerabile avea fatto il primo scopo de'Turchi nella guerra da essi mossa alla Persia, onde Abdula Bassà in esecuzione de gl'ordini precisi, che n'avea ricevuti dal Gran Signore avendo assembrate tutte le Truppe, che dovevano comporre il suoEsercito, incaminossi nel Mese di Luglio verso l'Arasse, che passò sopra d'un Ponte di barche, ed entrato nell' Adirbeigian presentossi a vista di Tauris notabilmente accresciuto di numero per mezzo de'rinforzi, che li recarono molti de' Bassà Governadori di quelle frontiere. Ma non erasi egli appena accampato in quelle vicinanze, ne avea dato ancora gli ordini per la ripartizion de'quartieri, e per la disposizione de' posti, che dovevano occupar le sue Truppe per circondar la Città, che quasi tutti gli Abitanti di quella vasta Metropoli dell' antica Media numerosi di più di 200. mille uomini uscirono dalle loro Porte con una furia terribile, e guidati da un cieco furore più, che da un ordinata disciplina militare attaccarono i Turchi, co'quali si accese un fiero, ed ostinato combattimento, che durò con l'armi bianche fino al cader del Sole, nel qual tempo furono finalmente i Persiani disfatti prendendo la fuga verso la Città, dove entrarono con gran precipizio confusi, e mischiati co' Turchi, da' quali vennero sempre strettamente perseguitati, e dove seguì la strage maggiore, imperciocchè abbandonatisi ad una estrema disperazione disputarono ostinatamente a loro Nimici per trè giorni, e per trè notti continove con incredibile mortalità d'amendue le parti contrada per contrada, quartiere per quartiere, e posto per posto, di maniera che delle otto Piazze maggiori, delle quali la Città è composta appena l'ultime due si rendettero a discrezzione, e furono ridotti in schiavitù tutti gl'Abitanti, i quali ebbero la fortuna di scampare dalla strage universale degl' altri, fra' quali si contarono i Manufatturieri delle Stoffe così di seta, come d'oro, che in quella Città si lavorano a perfezzione più che in ogn'altra Città dell'Oriente, onde il macello sormontò il numero di 100. mille uomini, fra'quali furono 20. mille Turchi oltre a feriti, che furono forse i più numerosi. Fra gl'Officiali sopremi, e di distinzione, che vi furono uccisi dal canto di quest'ultimi, fù Osmar Bassà d' Orfa, il quale comandava l'Ala destra de gl'Ottomani, la di cui vittoria fù attribuita all'imprudenza de'Persiani, i quali con tuttochè non avessero, che pochissima Cavalleria, vollero nulladimeno esporsi in Campo aperto all'impeto d'un Esercito formale, ben disciplinato, e condotto da' Capi, che sapevano il lor mestiere, e che si avvalettero del loro vantaggio per disfarli in campagna nel primo giorno della battaglia, donde

de

de poi derivò il sanguinoso successo de gl' altri giorni seguenti.

CAPITOLO XI.

Rotta del Giovane Sofi, e istoria d'Abas Ismael, che si spaccia per il Primogenito di Sciach Houssein. Continovazione de' progressi de' Turchi.

El mentre, che sì strepitosi avvenimenti seguivano nelle frontiere di Persia, e che Acmet Bassà di Bagdad dal suo canto avvalendosi della favorevole congiuntura s'era impadronito delle Città d'Assitan, e di Oloungoux, altri successi non meno considerabili, e sanguinosi accaddero nel cuore di quel grande, e desolato Imperio. Il Giovane Sofi lusingato dall'ultime due vittorie da lui riportate sopra del Soldano Eschereff, e giudicando, ch'altro non mancavali, ch'un solo passo per debellare intieramente l'Usurpatore, avea procurato di fortificare il suo Campo di tutte le Truppe disperse nelle differenti Provincie, che li rimanevano ancor fedeli, e pieno d' ardire, e di speranze incaminossi verso d' Ispahan nulla atterito dall' avviso, che li fu dato della marchia dell'Esercito Turco a Tauris, e del pericolo, che sovrastava a quella vasta Città, mentre lusingavasi, che riuscendoli di vincere di bel nuovo in battaglia il Soldano Eschereff, l'avrebbe facilmente scacciato dalla Capitale del Regno, e avrebbe avuto poi tutto il tempo di accorrere verso le frontiere della sua Monarchia, e di essere anche in istato di soccorrer Tauris, ch'egli immaginavasi dover dare non piccolo esercizio a'Turchi non meno per l' odio inveterato di quell'Abitanti contro al dominio Ottomano, che per la numerosa moltitudine della Cittadinanza atta all'armi, e per il forte presidio, che vi avea lasciato in custodia, ma le sue speranze svanirono ben tosto. Il Soldano Eschereff rimessosi in Campagna con l' ajuto de' suoi Partegiani, e col soccorso de' tesori del Principe Mirevveis, ch'egli avea fatto disotterrare dal Palazzo Reale, e con i quali aveva allettata una immensa moltitudine di Tartari ad arrollarsi sotto alle sue insegne uscì da Ispahan al primo avviso, ch'ebbe della marchia del Giovane Sofi verso quella Capitale del Regno, ed incontrollo in egual distanza fra la Città di Cachan, e quella di Dchialavi, dove fra quei due concorrenti del più bell'Imperio dell'Asia vennesi ben tosto al cimento d'una giornata campale, che dovea decide-

re della sorte d'una Corona. La battaglia fù lunga, e sanguinosa, e la vittoria contrastata dall'una parte, e dall'altra, ma la fortuna dichiarossi finalmente dal canto dell'Usurpatore. Il Giovane Sofì dopo di avervi fatto tutte le funzioni d'un valoroso Soldato, e d'un savio Capitano, e dopo di aver procurato di sostenervi la riputazione acquistatasi nelle belle vittorie da lui poco dianzi ottenute, fu obligato a porsi in fuga allorche vide tutto il suo Esercito disfatto, o tagliato a pezzi, e a ricoverarsi colle reliquie di quelle Truppe, che potè salvare dalla spaventevole rotta, sulle frontiere del Mazanderan con la speranza di ritrovare nell'Imperadrice della Gran Russia una protezzione valevole a farli ricuperare un Trono, ch'era obligato per allora a cedere al suo irreconciliabile Competitore.

Questa decisiva vittoria pose in istato il Soldano Eschereff di torsi dinanzi un'altro concorrente, ch'in quell'istesso tempo comparve anch'egli sù la Scena, e che allettato da favorevoli principj osò d'arrogarsi un nome, e un titolo, i quali non essendo fondati, che sopra all'impostura, siccome generalmente si è creduto, non li servirono ad altro, che ad accelerarli una morte, che senza dubio non avrebbe sofferta, se non avesse fatto troppo parlar di lui, e se si fosse contentato di vivere nello stato, in cui la vera sua nascita, e la sua condizione l'avevano costituito. Un Persiano nativo del Farsistan, ch'è propriamente l'antica Persia, da cui poi tutto l'Imperio hà preso il nome, avvalendosi delle divisioni del Regno, e giudicando, che la morte del Principe Mirevveis potea molto coadiuvare al disegno, che da lungo tempo meditava d'acquistarsi un Trono, prese il suo tempo dall'irruzzione, che i Turchi aveano fatta sulle frontiere del Regno, e dall'impegno, in cui vide rabbiosamente entrati il Giovane Sofì, e 'l Soldano Eschereff di struggersi vicendevolmente l'un l'altro, e vedendo perciò l'altre Provincie dell'Imperio, le quali erano lontane dal Teatro della guerra, sguarnite di Truppe, e immerse in quelle estreme confusioni, che son sempre le conseguenze delle guerre intestine, manifestossi prima a pochi de'suoi confidenti, e Parteggiani o corrotti da'suoi donativi, o ingannati dall'apparente verità, ch'egli finse di confidarli, e spacciandosi per Abas Ismael Primogenito del deposto Sciach Houssein, a cui rassomigliava in gran parte così ne'lineamenti del viso come nel tuono della voce, nella forma della statura, e nell'età, confidò loro il disegno, che aveva di ricuperare il suo Regno, e di avvalersi di quella opportunità per superare con facilità maggiore gl'intoppi, che poteva incontrare dal canto del Sofì Tacmas, e del Soldano Eschereff.

reſſ. Per colorir l'impoſtura egli diceva, che nel tempo dell'Invaſione fatta da Mirevveis nel Regno di Perſia, e prima dell'aſſedio d'Iſpahan, il Sofì Houſſein vedendoſi in proſſimo pericolo di perdere la Corona l'avea dichiarato ſuo Succeſſore in un Conſiglio ſecreto, che tenne con i più confidenti, e fedeli Miniſtri della ſua Corte, e che nell'accoſtarſi, che fecero i Ribelli ad Iſpahan, lo fece naſcoſtamente fuggire da quella Città ordinandoli di tenerſi ſecretamente a Chiras, ch'è la Città Capitale del Farſiſtan, ſino a megliori congiunture, acciocche a tempo, e luogo poteſſe manifeſtarſi con ſicurezza conſervando frattanto nella ſua Perſona il rampollo più prezioſo della Real Famiglia de'Sofì, e per diſtruggere la fama radicata già nel cuore di tutti i Perſiani della dichiarazione, e rinunzia del Regno fatta da Sciach Houſſein a favor di Mogh Tacmas ſuo figliuolo, egli aggiungeva, ch'il Sofì ſuo Padre non avea dato a Tacmas, che ſolamente il comando generale delle Truppe, acciocchè ſi opponeſſe a i rapidi progreſſi di Mirevveis, e reſtituiſſe poſcia il Regno al ſuo Primogenito Iſmaele quando i torbidi foſſero pacificati, e i Ribelli ſottomeſſi all'ubidienza, ma che Tacmas per una ingiuſta, e temeraria ambizione eraſi ſervito del comando, e dell'aſſiſtenza delle Truppe per aſſumerſi un titolo, che punto non l'apparteneva, e per iſpogliar ſuo Fratello dell'autorità, che per dritto di naſcita, e per elezzione paterna a ſe ſolo ſpettava.

Queſte, ed altre ſimili circoſtanze, che s'inventarono per far comparire la frode ſotto all'apparenza della verità, e che dall'Emiſſarj, e Parteggiani dell'Impoſtore furono a poco a poco ſeminate per tutte le Città del Farſiſtan, incontrarono un favorevole accoglimento nella baſſa Plebe, e in particolare nel Popolo di Chiras, il qual venerava la memoria de'Sofì, e che altronde ſecondo il coſtume di tutti i Popolacci numeroſi era amante delle novità, e concorreva ciecamente a tutte le occaſioni, nelle quali trattavaſi di mutazion di governo, di maniera che frà poco ſpazio di tempo diramataſi queſta novella per la Provincia la Gente affolloſſi a venire a riconoſcere il Figliuolo di Sciach Houſſein, e molti Grandi del Paeſe, o perche non ſi ſtimarono valevoli ad opporſi a sì gran torrente, o perche giudicarono quella congiuntura opportuna per megliorar la loro condizione, ſi unirono anch'eſſi alla credenza univerſale, e ingroſſarono il partito del finto Iſmaele.

Tutti queſti favorevoli, e ſtrepitoſi principj, che avean fatto concepire all'Impoſtore altiſſime ſperanze d'un fortunato ſucceſſo, non ebbero maggior durata, che di pochi meſi, e a guiſa d'un lampo ſvanirono in un momento. Il Soldano

Eschereff ritrovossi appunto vittorioso del Giovane Sofi per mezzo della celebre battaglia di Cachan, e quantunque i progressi, che facevano l'Armi Ottomane nell'Adirbeigian, e nel Herak-Agemi, l'avessero dovuto costituire nella necessità di badare ad arrestarli, poiche conoscevasi già con evidenza, che la mira de' Turchi non tendeva ad altro, che alla conquista intiera della Persia, con tuttociò egli giudicò saggiamente, ch'i nuovi moti del Farsistan erano per lui d'una conseguenza assai più pericolosa, e la sana Politica insegnolli, che non dovea pensarsi a reprimere l'invasione dell'armi straniere, se prima non assicuravasi del Nimico intestino, il quale potea tanto più facilmente rovinar le sue idee, quanto che al suo disegno concorreva l'amor de' Popoli, che appunto mancava alle conquiste de' Turchi. Con queste savie considerazioni egli non attaccossi a perseguitar nella fuga il Giovane Sofì, ne ad accorrere nel HeraK-Agemi a far contrasto a i Bassà di Cars, e di Bagdad, ma ritornando all'incontro sollecitamente ad Ispahan, innoltrossi di là nel Farsistan, e comparve come un fulmine a vista di Chiras in tempo, che il finto Ismaele non credendolo men lontano, che di 100. leghe non avea preso bene le sue misure, o per farli contrasto in campagna, o per ritirarsi a suo bell'agio in luogo più sicuro. Egli adunque si perdette d'animo a la veduta del vicino pericolo, e i suoi Parteggiani l'abbandonarono. Tutta quella immensa moltitudine, ch'erasi affollata a riconoscerlo quando non erasi trattato, che d'una semplice acclamazione senza d'alcun rischio, disparve, e dileguossi come un fumo quando trattossi di sostenerlo con l'armi a la mano. Il Popolo di Chiras aprì dunque le Porte al Soldano Eschereff subito, che vide le sue Truppe avvicinarsi alla Città, e per farsi con quel Principe un merito, che cancellasse il delitto della passata ribellione col pregio d'un novello, ed importante beneficio, li diede in potere l'infelice Ismaele, che non conseguì altro frutto della sua impostura, che d'aversi volontariamente acquistata la corda fatale, che in vece del Trono, che avevasi sognato, portollo ben tosto ignominiosamente al Sepolcro.

Tante è così considerabili prosperità avrebbono fin dall'ora assodato il Principe Eschereff kan nel Trono, che aveva usurpato, se le perdite, che faceva l'Imperio con gl'inimici stranieri, non avessero contrapesate le vittorie, ch' egli aveva ottenute contro de' suoi Competitori nazionali. Le guerre civili avean posto il Regno in una estrema confusione, e gl'Eserciti dell'uno, e l'altro partito impiegati per la maggior parte a distruggersi vicendevolmente, lasciavano le frontiere in preda a' Turchi, i quali si avvalettero con abili-

tà

tà dell' opportuna occasione, che ad essi presentavasi, di pescar nel torbido, e di cogliersi il frutto dell'altrui contrasto. Il Bassà d' Erzerum impadronissi per assalto della Città di Chenise, e vi tagliò a pezzi la Guarnigione Persiana, e tutti gl' Abitanti eccettuatine però i Cristiani, i quali implorarono, e ottennero la protezione del Gran Signore, e dall'altra parte Assan Acmet Bassà di Bagdad postosi in Campagna con l'Esercito, ch'era stato notabilmente rinforzato da i Tartari, Albanesi, e volontarj, che la Porta avea fatto passar colà dopo la rotta di Czackaz, entrò nella Provincia di Couhretan, la quale ritrovandosi priva di difensori, si rese senza resistenza veruna, onde il Bassà dopo d'essersi fermato per qualche tempo affin di confermar quegl'Abitanti nell'ubbidienza del Gran Signore, incaminossi poi per impadronirsi dell'importante passo di Susa, a la cui guardia il Soldano Escheref aveva preposto Esfred-Ech-kan un de'suoi Generali con un Esercito non disprezzabile, poichè premevali estremamente la conservazione di quel posto, la di cui perdita poteva aprire a'Turchi il camino per inoltrarsi nel Farsistan, o pure per incaminarsi senza contrasto verso d'Ispahan, ma il General Persiano sovrapreso da un panico timore al primo avvicinamento de'Turchi abbandonò quel passo senza ne meno veder la faccia dell'inimico, e dopo di aver commessa una viltà così infame non ebbe il rossore di commettere un atto di crudeltà affatto contrario alle leggi della buona guerra, e all'umanità delle Nazioni più barbare. La ritirata de'Persiani avendo data a'Turchi l'opportunità d'impadronirsi del posto, un'Agà di Giannizzeri alla testa di 300. uomini ebbe l' imprudenza di avvanzarsi troppo oltre perseguitando gl'ultimi Squadroni della Retroguardia de'Persiani, i quali essendosi accorti del piccolo numero della sua Gente si aprirono per circondarlo, e dopò brieve resistenza lo fecero Prigioniere con tutti i suoi. Esfred-Ech-kan, cui non era bastato l'animo d'affrontare i Turchi con forze uguali, ebbe l'inumanità d'incrudelire contro ad uomini, i quali nello stato, in cui si ritrovavano, non potevano più farli alcun male. Egli adunque fece ad alcuni di que' miserabili tagliare il naso, ad altri l'orecchie, a molti le mani, e alla maggior parte cavar gl'occhi, e incatenatili poscia a sei a sei, in sì fatta guisa rimandolli al campo de'Turchi. Un così atroce spettacolo inasprì fino all'eccesso l'animo del Bassà Acmet, e delle sue soldatesche, e l'uno e l'altre giurarono di farne un aspra, e memorabile vendetta. Si mossero perciò immantinente i Turchi pieni di rabbia, e di furore, e si posero in traccia de'Persiani, i quali furono da essi raggiunti

Acmet III.
Ann. 1725.

giunti poche leghe distanti dal luogo di quella barbara operazione. Si venne con ciò bentosto a le mani, e l' astio operando in essi più, che le regole della militar d isciplina, si batterono gl'uni, e gl'altri da disperati, e la battaglia durò sanguinosissima per lo spazio di trè giorni continovi sino a che l'eccidio intiero de'Persiani fece finalmente terminare il fatto d'armi, e dichiarar la vittoria dal canto de' Turchi: Il Soldano Eschereff informato distintamente della perdita della battaglia, e dell'atti di viltà, e di barbarie commessi dal suo Generale, lo fece scorticar vivo, e questo esempio d'una giusta severità andò del pari con la moderazione del Gran Signore, il quale avendo avuto il ragguaglio delle particolarità di quell'azzione, e del gran macello fatto nella battaglia da' Turchi, che non vollero dar quartiere ad alcuno, ordinò al Bassà Assan Acmet, che da allora innanzi si contenesse un poco più nelle sue vittorie, e non imitasse in fierezza i Settatori di Alì, i quali erano gl'inimici del Gran Profeta Maometto.

Dopo la battaglia il Bassà Assan Acmet volendo allettare i Popoli a porsi volontariamente sotto all' ubidienza del Gran Signore, fece spargere un Manifesto in nome d' Acmet III., col quale sforzossi di persuader loro, che il Soldano non avendo mossa la guerra alla Persia per desiderio d'ingrandirsi, e di usurpar l'altrui, ma solamente per pacificar le divisioni, che si erano inframesse frà tanti Pretendenti alla Corona, non aveva perciò altra mira con le conquiste, che faceva, che di tenerle in deposito per restituirle poscia a quel Principe, che dall' universal consenso de' Popoli fosse giudicato degno di regnar sul Trono di Persia. Queste lusinghevoli testimonianze ebbero facilmente l' ingresso negl'animi di Gente facilissima a sorprendere, e già intimorita per il successo della battaglia di Susa, ne ritrovandosi in istato il Soldano Eschereff di spedir così tosto un altro corpo d'Esercito valevole a far fronte a' Turchi, ebbe perciò il Bassà tutta l'opportunità d'impadronirsi della Provincia del Cusistan, o sia l'antica Susiana, gl'Abitanti della quale aprirono senza ostacolo le loro Porte a' Turchi, e si posero sotto all'ubidienza del Gran Signore. Il Bassà avrebbe voluto ben volentieri seguitare il corso delle sue vittorie avvalendosi di sì favorevoli disposizioni, ma da una parte le mortali infermità, che attaccaronsi alle sue Truppe per i disaggi della Campagna, e dall' altra alcuni moti di sedizione, che insorsero nella Città di Bagdad fomentati da alcuni Principi Arabi malcontenti del Governo, l'obligarono a ritornare indietro, e a ritirarsi nella Capitale della sua Provincia dopo di aver posto guarnigione

ne nelle Città di Conquista, e assicuratasi la fedeltà de' Popoli sottomessi con gl'Ostaggi de'Principali del Paese.

CAPITOLO XII.

Abdula Coprogli Bassà s'impadronisce di buona parte del Herak-Agemi. Ambascieria del Soldano Escheeff a Costantinopoli, e sua alterigia.

Rattanto però, che tali cose accadevano nel Chusistan, il Bassà Abdula Coprogli, il quale avea fatta la conquista della Città di Tauris, e che avea l'incombenza di assicurarsi de' Paesi sottoposti ancora al dominio del Giovane Sofi, dovendo dall' Adirbeigian inoltrarsi nel Herak-Agemi, non volle lasciarsi alle spalle la Città d'Ardevil, la quale come molto vicina a Tauris* poteva facilmente fomentare le cattive disposizioni di quel numeroso Popolo, e portarlo alla sedizione durante la sua lontananza. La Città d' Ardovil è una delle più considerabili della Persia non solamente a cagione della gran quantità di sete, che vi vengono dalla Provincia di Guilan, della quale ella è vicina, ma ancora per il Sepolcro di Sciach Sefi I. Rè di Persia ed altri Principi della sua Famiglia, al quale si viene in pellegrinaggio da tutto quel vasto Imperio, e questo gran concorso così di Mercadanti, che vi si portano per il Commerzio, come de'Persiani, che vi vanno per una superstiziosa devozione, rende sempre copioso il numero de' suoi Abitanti, e mantiene in istato lo splendore, e'l concetto della Città. Per altro ella è d' una grandezza mediocre, e situata frà l'aperture, che fanno le Montagne, che la circondano, e delle quali quella, ch'è più vicina alla Città, e che chiamasi Sevalù, e la più alta della Media. Le case vi son fabricate di terra, come son quasi tutte l'altre Città di Persia, e le case vi sono molto ineguali, sporche, e strette eccettuatane una, la quale è molto bella, e a capo della quale è situata la Chiesa degl'Armeni. Un piccolo fiume passa per mezzo della Città scendendo dalle vicine Montagne, ed è diviso in molti Canali per la comodità d' irrigarne i giardini, e benche il territorio di Ardevil sia buono per le vigne, non ve ne sono alcune però, e non si fà vino, che almeno 14. ò 15. miglia lontano dalla Città. Gl' Armeni, che vi dimorano, ne han sempre una buona pro-

* La Città d' Ardevil non è distante da Tauris, che 36. miglia tirando verso il Mar Caspio.

gio-

ACMET III. Ann. 1725.

vigione, ma non vi è luogo nella Persia, in cui bisogni tanta precauzione per farvene entrare, quanto è necessario usarsi in Ardevil, anzi per beverne bisogna nascondersi, come si farebbe in commettere una scelleratezza, ciò ch'è un effetto della superstizione Maomettana, imperciocchè i Persiani hanno una devozione così particolare per questo luogo, che crederebbono peccar gravemente, se tollerassero, che vi si bevesse vino apertamente.

Il Bassà Abdula volendo assicurarsi d'una Città così riguardevole cavò fuori un Manifesto simile a quello sparso da Assan Acmet nel Chusistan, e ne colse bentosto il frutto, perchè gl'Abbitanti di Ardevil spaventati dalla strage seguita nella presa di Tauris, e vedendosi abbandonati dal Giovane Sofi ritiratosi dopo la rotta nelle Montagne del Mazanderan, si approfittarono dell'invito de' Turchi, e per mezzo d'alcuni loro Deputati si sottommisero volontariamente al dominio del Gran Signore. Il Bassà Abdula volendo col buon trattamento allettar l'altre Città a seguitar l'esempio d'Ardevil, accolse quegl'Abitanti con tutta la possibile umanità, e dopo di aver loro conceduta la protezzione del Gran Signore, vi lasciò in custodia l'istessa Guarnigione Persiana senza aggiungervi alcun Officiale Turcho. Questa nuova Politica degl' Ottomani fece trionfar da pertutto le loro armi, e'l Bassà Abdula incontrando tutta la sommessione ne'luoghi, per i quali passava, animossi a tirar più addentro, e ad entrare nel Herak-Agemi. Codesta gran contrada, la quale è appunto il Paese degl'antichi Parti, che han tenuto un tempo l'Imperio dell'Asia, e la più grande, e la prima Provincia della Monarchia Persiana. Ella è tutta del dominio del Rè, e non hà Governadori come l'altre Provincie. I Persiani le danno per limiti all'Oriente il Corassan, ch'era la Coromitrene, al mezzo di il Farsistan, o l'antica Persia, all' Occidente l'Adirbeigian altre volte detta la Media, e al Settentrione il Guilan, e'l Mazanderan. Questa Provincia hà 600. miglia di lunghezza, e 450. in circa di larghezza, l'aria vi è secchissima, e sana quasi da per tutto, ma il Paese è più montuoso, che piano, e le Montagne generalmente parlando, sono ignude, e infruttuose, le Campagne però, nelle quali si ritrova acqua, sono fertili, e piacevoli. Vi si ritrovano sino a 40. Città ciò, ch'è molto in Persia, che non è un Imperio popolato a proporzione della sua vastità. Gl'Orientali chiamano il Paese de'Parti Herak-Agemi, cioè a dire Herak-Persiana per distinguerla dall'Arabia, ch'essi chiamano Herak-Arab. Essi la chiamano ancora Balad-el-gebel, cioè a dire Paese di Montagne a cagion del gran numero, che

che ve ne sono. Secondo l'opinione d'alcuni Moderni i Sciti, da'quali gl'antichi Autori hanno scritto, che i Parti tirarono la loro origine, sono i piccoli Tartari, i quali abitano al Settentrione della Persia chiamati oggidì Inzbec, o Usbek, ed altre volte Battriani, e che l'Arsace, di cui le storie Greche rapportano, che fondò l'Imperio de' Parti, era del Paese di Tamerlane, di Halacou, e di quegl' altri Principi Tartari, i quali han fatto così famose conquiste in Asia negl'ultimi Secoli.

In questa Provincia adunque distendendo le sue conquiste entrò il Bassà Abdula Coprogli dopo la presa d'Ardevil, ed essendosi in passando assicurato delle piccole Città di Airon, Zenkan, e Taron, che sono i primi luoghi, che s'incontrano in entrar nell'Herak-Agemi dal camino di Tauris, incaminossi poi per far l'assedio di Soldania, se gli Abitanti di questa Città avessero voluto aspettar la forza, e non seguitar l'esempio di Ardevil. Soldania è una Città situata a piè d'una Montagna, che di lontano rappresenta un aspetto vaghissimo, e fà nascere il desiderio di vederla da vicino, ma la vaghezza diminuisce a misura, che vi si accosta, e disparisce affatto quando si stà dentro alle mura. Ella può comprendere intorno a 3000. case, fra'quali sono alcuni Edifici pubblici molto considerabili per l'architettura, e per la struttura. La Gente del Paese dice, che questa Città occupava altre volte mezza lega di terreno dalla parte d'Occidente più, che non fà oggidì, e che le Chiese, le Moschee, e le Torri rovinate, che si vedono da quella parte in tal distanza, erano del corpo della Città. Tutto ciò può esser vero, perche le Storie di Persia assicurano, ch'ella era la Capitale, e la più grande del Regno, oltre a che vi son poche Città nel Mondo, nelle quali vi siano più vaste rovine. Alcuni Storici Persiani dicono, che questa Città sia una delle più antiche del Paese de Parti, e che non se ne sappia il Fondatore. Altri in contrario riferiscono, che le prime fondamenta furono buttate sotto all'ascendente del Lione, e per ordine di Ergon-Kan figliuol d'Abbel-Kan, e Nipote d'Hulacou-Kan, e che non avendo potuto terminarsi durante la sua vita, il suo figliolo Soldan Iangou la fece finire nel principio del XIV. Secolo, e chiamolla Soldanie cioè a dire Città Reale, perche Soldan significa propriamente Rè, donde viene Seltenet, ch'è il termine ordinario, di cui si servono i Persiani per esprimere Regno, o Monarchia. I Monarchi dell'Asia, i quali hanno regnato dopo del VII. Secolo, si facevano per la maggior parte chiamare Soldani, donde è derivato il nome, che si è dato a gl'ultimi Rè d'Egitto, e a gl'Imperadori de' Tur-

ACMET III. Anno 1725.

chi. Questa Città non era stata chiamata Soldanie, o Reale, se non dopo che gl'ultimi Rè di Persia, i quali si chiamavano ancora Soldani, vi facevano la loro residenza. Abbas il Grande trasportò la sua Corte ad Ispahan nella fine del XVI. Secolo, ma suo Padre Ismael Codabende vi era morto, e vi era stato sotterrato vicino a quella gran Moschea, che pare così eminente nella Città. S'ella è stata edificata dalle rovine di Tignanocerta, come molti Autori moderni Europei l'avvanzano arditamente, potrebbe dirsi, che'l nome, che porta, è stato formato sul suo nome antico, poiche certa in antico Persiano significa Città, e Tigranocerta non vuol dire altro, che Città di Tigrane, il quale fù Rè d'Armenia, come ogn'un sà. Ma questa opinione ha le sue difficoltà, e la Geografia degl' antichi Storici è così confusa, che difficilmente possono accordarsi l'un con l' altro. La Città di Soldania è stata molte volte distrutta, la prima da Cotza Rechid Rè di Persia, che i nostri Storiografi chiamano Giausan, la seconda dal Gran Tamerlane, e poscia da altri Principi Turchi, e Tartari. I Predecessori d'Ismael Sofi a contar dall'anno 700. dell' Egira, che corrisponde al 1300. dell'Era Cristiana vi fecero per qualche tempo il lor soggiorno, e dicesi, che alcuni Secoli innanzi gl'ultimi Rè d'Armenia vi avevano tenuta la lor residenza, e che allora vi erano più di 400. Chiese, delle quali si vedono anche oggi dì le rovine, ma presentemente non vi è alcun Cristiano.

Codesta Città ritrovavasi allora con una piccola Guarnigione, le Muraglie erano in gran parte cadenti, e'l timore di non incorrere nell'istesso infortunio di Tauris avea tolto a gl'Abitanti il coraggio di difendersi da loro stessi. Al primo avviso adunque dell'entrata de'Turchi nell'Herak-Agemi si appigliarono al meglior Consiglio, e deputarono alcuni de'Principali della Cittadinanza per portar le chiavi della Città al Bassà Abdula, e per sottometterli all' ubidienza del Gran Signore. Il Bassà seguitando i principj della nuova Politica della Porta accolse i Deputati di Soldania con l'istessa dolcezza, e umanità, che a gl'Abitanti d' Ardevil usate aveva, ed entrato nella Città contentossi di esiggere da'Cittadini il solo giuramento di fedeltà, e uscissene poi senza mutare alcun' ordine nel Governo, senza lasciarvi presidio Turco, e senza prendere alcun'ostaggio per la sicurezza della lor fedeltà. Quindi dopo d'essersi assicurato di tutti i luoghi situati nel paese piano fra le Montagne di Casbin, e d'Hamadan vedendo, che per la stagione avvanzata non erali permesso d'accingersi ad altra impresa, ripartì le sue Truppe a quartieri, ed egli ritirossi a

Cars

Cars nella residenza del suo Governo.

ACMET III. *Ann.1725.*

Tante, e così continovate conquiste degl'Ottomani fecero ben conoscere al Soldano Eschereff, che li sarebbe stato impossibile di stabilirsi nel Trono, che aveva occupato, se prima non procurava di pacificarsi col Gran Signore. Questa era in verità una negoziazione molto spinosa, ma egli fù consigliato da suoi Partegiani a tentarla tanto più, che essendosi accostato l'Inverno gl'Eserciti stavano tranquilli ne' loro quartieri, e la congiuntura era perciò propria a dar la mano a qualche trattato. Scrisse adunque una lettera al primo Visire Ibraim Bassà domandandoli la permissione di spedire un suo Inviato a Costantinopoli per fare al Gran Signore alcune proposizioni per la publica tranquillità, e per la sicurezza, e quiete de' due Imperj. Il Visire consiglioss col Mufti per prendere il suo parere sovra a la risposta, che dovea darseli, e con l'approvazione di quel Pontefice de' Musulmani accordolli la domanda, e inviò i suoi ordini a i Bassà della frontiera accioche fosse ricevuta l' Ambascieria dal Soldano nel Dominio Ottomano, e fosse accompagnata con sicura scorta fino a Costantinopoli. Il Ministro Persiano giunse adunque in questa Capitale a 18. Gennajo del 1726. e frà pochi giorni ebbe la sua publica udienza dal Gran Visire, al quale consegnò una lettera del suo Padrone diretta al Gran Signore, in cui sforzavasi di far veder l'ingiustizia della guerra, che I Turchi facevano a la Persia, e pretendeva, ch'essendo stato il Principe Mirevveis suo Cugino riconosciuto per capo della Reggenza, non solamente dal Vecchio Sofì, ma ancora da tutto il Popolo egli avea giustissimo dritto a la medesima dignità essendo l'unico, e vero Erede di suo Cugino, e che perciò avendo i Persiani legitimamente un capo, che presedeva al Governo, non potevano ne i Turchi, ne i Moscoviti ingerirsi nel fatto altrui, e dismembar la Monarchia Persiana sotto il pretesto d'assistere al Giovane Sofì, il quale era decaduto dal suo dritto al Trono per essersi opposto a le deliberazioni del Popolo, e per aver conchiuso con una Potenza straniera trattati pregiudiciali al decoro, e a la dignità della Corona. Terminava poi la lettera con aspre insinuazioni, ch'egli avrebbe cacciati a forza i Turchi dalla Persia, quando il Gran Signore non si restituisse pacificamente tutte le conquiste, che fin allora avea fatte.

An. 1726.

L'alterigia di queste proposizioni espresse anche a voce dall'Inviato al Gran Visire irritò fino al eccesso l'animo di questo primo Ministro dell'Imperio Ottomano, e osservandosi ancora il fastoso, e superbo titolo, che il Soldano Eschereff assumevasi nella sua lettera di Rè de' Rè, e Impe-

ACMET III. Ann. 1726.

rador della Persia, convocossi immediatamente un gran Divano a la presenza del Gran Signore, in cui fù deliberato con pienezza di voti di dichiarare il Soldano Eschereff Inimico della Porta, e di sterminarlo col ferro, e col fuoco senza dar orecchio ad alcun trattato d'accordo con lui e si diedero perciò premurosi ordini per il trasporto di nuove Truppe in Persia, accioche nella prossima Campagna potesse farsi l'assedio d' Ispahan, e conquistarsi il resto di quella Monarchia. In consequenza di tal deliberazione l'Inviato d'Eschereff non fù riconosciuto a la Porta con tal carattere, e seguitò a dimorare a Costantinopoli senza alcuna funzione fino a che essendo spirato il terminre prefissoli per aver le risposte dal suo Padrone sù le proposizioni fatteli fare in nome del Gran Signore uniformi a le risoluzioni del Divano, fù egli licenziato con un donativo di sei mille docati per le fatiche del suo viaggio, e rimandato in Persia verso i primi giorni d'Aprile senza alcun frutto della sua negoziazione. Il Gran Visire consegnolli nella sua partenza una sua lettera responsiva a quella scritta dal Soldano al Gran Signore, con la quale dichiaravali una aspra, e perpetua guerra, e nel tempo istesso il Muftì cavò fuori un decreto, col quale sforzossi di provare, che secondo la legge di Maometto non dovendo esservi altro, ch'un solo Gran Signore difensor della Fede, e capo de Musulmani, o siano veri credenti, quando fra i Stati d'alcun altro Principe Maomettano non vi fosse almeno una vasta barriera, come sarebbe il Mare dell'Indie, aveva perciò il Soldano Acmet III. fondato il suo dritto sopra la Persia, e legitimamente spediti colà i suoi Eserciti a stabilirvi la sua autorità, e a combattervi tutti coloro, che avessero l'ardire d'opporsi a la giustizia della sua causa, e con l'istessi sentimenti ancora si esprimette il Muftì nella lettera, che scrisse a i Dottori di Persia responsiva a quella da essi ricevuta per mezzo dell' Inviato, terminandola con una esortazione al Soldano Eschereff, acciocchè desistesse da le sue pretensioni, e abbandonasse un Trono, che aveva tirannicamente usurpato, e che illeggitimamente occupava.

CAPI-

CAPITOLO XIII.

Il Giovane Sofì aderisce al Trattato conchiuso frà la Porta, e la Moscovia. Descrizzione di Casbin, e conquista, che ne fanno i Turchi.

L'Indignazione del Gran Signore non fermossi a le minaccie fatte a l'Usurpatore d'una perpetua guerra, ma per cacciarlo intieramente da la Persia determinò di contentar la Moscovia adempiendo i Capitoli del Trattato ultimamente conchiuso col fù Czar Pietro Alessiovitz, e d'indurre il Giovane Sofì ad aderirvi, accioche da tutti si concorresse unitamente a far la guerra al Soldano Eschereff. A questo oggetto siccome più volte per lo passato il Gran Visire avea fatto intendere al Sig. di Romanzeff Inviato di Moscovia, che il Gran Signore non poteva badare a far regolare i confini de i due Imperj nella Georgia, se non dopo terminata la guerra di Persia, non ostante, che l'Imperadrice Caterina avesse sollecitata tutto giorno la Porta per l'adempimento del Trattato anche adescandola a ciò con ricchi donativi, ch'inviò a Costantinopoli per il Soldano, e per il suo primo Ministro, le cose cangiarono d'aspetto nel Divano allorche l'alterigia del Soldano Eschereff impegnò unicamente contro di lui la mira, e lo sforzo dell'Armi Ottomane. In conseguenza di ciò il Gran Visire dimostrossi più trattabile, e più umano all'Ambasciador Moscovita, e dopo d'una negoziazione di molti mesi si sottoscrisse d'ambedue le parti una convenzione, in virtù della quale il Brigadier Romanzoff doveva imbarcarsi nel mar nero sopra a due Galee Turche, che dovevano trasportarlo a Trabisonda, donde poi doveva passar nella Georgia a regolarvi i confini con i Commessarj Turchi. Vi fù ancora un'altra causa, che concorse ad accelerare questa risoluzione del Gran Signore. Il Giovane Sofì dopo la perdita della battaglia contro del Soldano Eschereff ritiratosi a Ferabat nel Mazanderan aveva implorata la protezzione dell'Imperadrice della Gran Russia affin di ritrarne un soccorso valevole a radrizzare i suoi affari, che si trovavano in cattiva positura dopo del mal successo delle sue imprese, e per dar maggior peso a le sue preghiere erasi portato di Persona a Bakù su'l mar Caspio, per conferirvi col General Comandante delle Truppe Moscovite nella Georgia. Colà l'Imperadrice Caterina avendoli fatto insinuare dal suo Generale, che per assicurarsi d'una forte protezzione dal canto della Moscovia era necessario, ch'

ch'egli aderisse al Trattato conchiuso fra il Defonto Czar, e 'l Soldano Acmet, acciochè l'Imperadrice potesse assisterlo con le sue Truppe senza dar gelosia alcuna a la Porta, egli risolvette finalmente di prestarvi il suo consenso non ostante, che sino a quel punto avesse stimato un tal passo molto pregiudiciale al suo decoro; ed a i dritti d'una Monarchia, ch'egli riguardava per propria, ma lo stato deplorabile della sua causa obligollo a sposare altri sentimenti, e a non ostinarsi a pretender tutto con l'evidente rischio di tutto perdere. Le notizie di queste disposizioni del Sofì giunsero a Costantinopoli in tempo, che la Porta inaspritasi per il superbo procedere del Soldano Eschereff avea data la mano a le Conferenze per il regolamento de'confini con la Moscovia, e perche il consentimento del Sofì al Trattato di Costantinopoli era molto desiderato dal Gran Signore per avere un legitimo pretesto da giustificar la sua condotta nella guerra di Persia e per far conoscere a Popoli di quell'Imperio, che le operazioni de'suoi Eserciti erano dirette a cacciar dal Trono un Tirannico Usurpatore, e a restituirlo poscia al legitimo Erede dell'Augusta Famiglia, che da due secoli avevalo riempiuto con tanto splendore, questa grata novità servì ad accalorir le conferenze col Brigadier Romanzoff, e a far sottoscrivere la convenzione, di cui poc'anzi abbiam parlato. Il Brigadiere imbarcossi per Trabisonda a 29. di Maggio, e sebbene una furiosa tempesta l'avesse obligato pochi giorni dopo a ritornare al luogo, donde era partito, abbonacciatosi poscia il mare proseguì il suo camino, e giunse felicemente a Trabisonda in compagnia d'un Commessario Turco, col quale portossi a Chivan per dar principio al regolamento de'confini, onde sembrava da sì favorevoli disposizioni, che la fortuna volesse riconciliarsi col Giovane Sofì, e spianarli la strada per farlo risalire al Trono de'suoi Antenati, ma questa fù una bella apparenza, che l'ingannò, e siccome l'Armi Ottomane trionfavano da per tutto quando erano impiegate a spogliarlo dei rimanente delle Provincie, che l'erano fedeli, così all'incontro cominciarono a declinare, e furono finalmente abbattute da che cominciarono a dichiararsi a suo favore, e quest'è quel che vedrassi nella descrizzione dell'ultima Campagna, i di cui successi entriamo presentemente a narrare.

Avendo determinato la Porta di scacciare intieramente da la Persia l'Usurpatore Eschereff, avea durante l'Inverno notabilmente accresciuto gl'Eserciti con la mira di fare in quella Campagna l'Assedio d'Ispahan, ben sapendo, che le altre Provincie del Regno, le quali stavano a devozione de'Ribelli, avrebbono senza dubio seguitato l'esempio della Capi-

Capitale, quando l'aveſſero veduta in poter de gl'Ottomani. Per venire a capo di queſto diſegno era neceſſario a' Turchi d'impadronirſi prima di Casbin per non laſciarſi dietro una Piazza, ch'avrebbe potuto tagliar loro la comunicazione di Tauris, e porli in evidente riſchio di perderſi, ſe l'eſito dell'impreſa non aveſſe corriſpoſto a le loro ſperanze, e queſta in fatti fù l'iſtruzzione, che il Gran Viſire diede a i Baſsà di Cars, e di Bagdad per la prima operazione di quella Campagna.

La Città di Casbin è ſituata in una bella pianura a trè leghe dal Monte Alovvent, il quale è un de'più alti, e rinomati della Perſia, ed è un Ramo del Tauro, che paſſa per le parti Settentrionali della Partia, e la ſepara dall'Ircania. La lunghezza della Città è dal Settentrione al Mezzodì, e ſiccome altre volte era cinta di muraglie, di cui ſi vedono ancora le rovine, così preſentemente è tutta aperta. Ella è compoſta di 12. mille Caſe, ha ſei miglia di giro e 100. mille Abitanti, fra'quali ſi contano 40. Famiglie di Criſtiani, e ſino a 100. d'Ebrei. I più belli luoghi, che vi ſi vedono, ſono l' Ippodromo per la corſa de'Cavalli, che chiamaſi Maiidan-cha, o ſia Piazza Reale fatta ſul modello di quella d'Iſpahan. Il Palazzo Reale hà ſette Porte, e'l Re Seiach Tacmas I. l'aveva fatto fabricare aſſai piccolo ſul modello datoli da un Architetto Turco, ma Seiach Abas I. lo fece modernare, e accrebbelo molto. Non vi ſono molte Moſchee, e la Cattedrale chiamata Metchid-giuma, o Moſchea della Congregazione, è piccola, e fù fondata da Haron-Rechid-Califfe di Bagdad nell'anno 170. dell'Egira, ma la Moſchea Reale chiamata Metchid-da, è una delle più grandi, e belle di Perſia, eſſendo ſituata a Capo di una ſtrada larga piantata di grand'Arbori, che comincia da la gran Porta del Palazzo Reale. Ella fù fatta edificare quaſi intieramente dal Rè Tacmas I., ma ſuo Padre Iſmaele l'aveva fatta cominciare. Quel, che però fa il più grand'ornamento di Casbin, non ſono già ne l'Oſterie, ne i bagni, ne i Mercati, o Piazze di Commerzio, ne le botteghe di Tabacco, Caffè, e Peſci forti, de'quali i Perſiani fanno gran Crapula, ma è un gran numero de'Palazzi de'Grandi di Perſia, che eſſi mantengono da Padre in Figlio per i lunghi ſoggiorni, che la Corte vi hà fatti. La mancanza d'acqua, fa, che il territorio di Casbin ſia ſecco, e l'aere groſſolano, e poco ſalutifero, particolarmente nell'Eſtate, e ſi dice, che i Perſiani non fanno paſſare per Casbin il fiume Charoud, che le ſtà vicino, ſe non per il timore, ch'ella non diventi più florida d'Iſpahan. Malgrado però di queſta mancanza d'acqua la Città abonda di viveri, perche le

Cam-

ACMET III.
Anno 1726.

Campagne d'intorno, le quali son piene d'acqua, abondano in bestiame, in grani, e in frutta, e particolarmente in uva, ch'è la più eccellente di tutte, e produce un vino egualmente potente, e delizioso.

La maggior parte de'Corografi Europei, i quali han trattato delle Città di Persia, dicono, che Casbin sia l'antica Arsacia, che chiamavasi Europa prima, che i Parti li dassero il nome d'Arsacia d'Arsace Fondatore del loro Imperio, e che sia quella, che i Greci chiamavano Ragea, e che la Sacra Bibbia Chiama Rages di Media. Altri dicono, che sia la Casbira, di cui parla Strabone, ma le Storie di Persia non la fanno cotanto antica. Quella, ch'è intitolata Ebbel-Sou, cioè a dire la spiega, porta, che Capour figliuol d'Ardechir-Babecon l'abbia fondata, e che le diede il nome di Chaepour, come chi direbbe la Città del figliuol del Rè, perche Chae significa Rè, e Pourra in antico Persiano vuol dir figliuolo, donde è derivato il nome di Chapour, che i Greci han pronunciato sapore. La Storia intitolata Tedume dice, che la Città, la quale fù chiamata Chaepour, non sia Casbin, perche ella era fabbricata tre leghe al dì sopra di questa verso l'Occidente nel luogo, dove si uniscono due fiumi un chiamato Harove, che viene dal Monte Alovvent, e l'altro Ebherroud, cioè a dire il fiume Ebher, ch'è una Città poco di là lontana. Un altra Storia Persiana intitolata Ambd-alla dice, che il principio di Casbin fu un Castello, ch' Ardechir-Babecon fece fabbricare per arrestar le scorrerie de i Deilemiti i quali scendevano dal Monte Alovvent, e saccheggiavano tutto quel territorio, che questo Castello era situato nel medesimo luogo, dove oggi è la Piazza Reale di Casbin, e che fù rovinato dagli Arabi nel tempo d' Osmano un de'primi Successori di Maometto. Quasi tutte le Storie fanno menzione di questo Castello, e dicono, che dopo, che fù abbattuto, fù ristabilito più grande di prima, e che vi si formò un gran Borgo all'intorno. Mousa-el-hady-billa figliuol di Meemet-Mehdi Calife di Bagdad lo fece cingere di muraglie nell'anno 170. dell' Egira, e fece edificare a un miglio di là una piccola Città che chiamò del suo nome Medina-Moussi, di cui un gran quartiere di Casbin porta ancora il nome. Moubarec yuzbec liberto del Calife, che avea il governo della Provincia, e a chi la fabrica era stata raccomandata, ne fece fabricare un'altra in egual distanza, e chiamolla Moubarekie per eternizzare il suo nome. I Persiani chiamarono appresso questa Citta Moucarekabad. Moubarech significa benedetto, e Abhad Città. Haron Rechid Fratello, e Successore di Mousa-el-uni hady-billa queste tre piccole Città in una per mez-

zo

zo di belli edificj, che fece fabricare nel vacuo, posevi dentro una guarnigione, e ordinò, che fosse cinta di muraglie a le quali cominciò a travagliarsi nell'anno 190. dell'Egira. Haron aveva disegno di farne una fortezza contra a gl'Ircani, e i Deimeliti, e un Magazeno d'armi per la guerra, che meditava di portare in Iberia, ma essendo morto fra questo mentre, l'opera rimase imperfetta nell'anno 145. sotto al Regno del Calife Muktadis, Billa-Mousa figliuol di Nusa, che aveva usurpata l'autorità Reale nella Persia, fece finire le muraglie, e le fortificazioni di Casbin, e le diede il nome, che oggi porta, da una parola, che significa castigo, o pena, perche egli faceva imprigionare nel Castello, che vi era, tutti i Grandi, che voleva punire, benche Acem-beg Autore Armeno dica che Casbin sia stata così chiamata dal Re Casbin.

ACMET III. Anno 1726.

Nell'anno 364. dell'Egira essendo caduta una parte delle muraglie della Città, Saheb Calife Ismael primo Ministro d'Aliè secre-deulet Rè di Persia fece rilevare ciò, che era stato rovinato, e le guerre civili del Regno avendola appresso quasi distrutta, Emercherifabou-Ali-Jafer ebbe cura del suo ristabilimento, e vi fece travagliare nell' anno 411. con tanta applicazione, che due anni appresso non vi comparivano più rovine. I tremuoti la rovesciarono quasi affatto nell'anno 460., e 562., e fù ristabilita ancora nella prima volta da Kehnon Principe della Famiglia de i Seliouge, e nella seconda da Mecmet figliuolo di Abdalla-el Megarè, il quale regnava allora nel Paese de'Parti, e faceva la sua residenza presso a Casbin, dove conferissi per assistervi di persona, e vi fece fare le muraglie nuove, che avevano diece miglia e 300. passi di giro, ed erano rinforzate da Torri distanti 500. passi l'una da l'altra. I Tartari, ed i Turchi le han poscia intieramente rovinate, ma con tutto ciò la Città s'è ristabilita, come si vede, e dopo più di 350. anni hà goduto della pace, e dell'abondanza per il vantaggio della sua situazione, che la rende propria a ligare il Commerzio dell'Ircania, della Media, e dell'Iberia con le Provincie Meridionali del Regno, oltre a che ne'tempi a noi prossimi il Rè Sciach Taemas nell'anno 955. dell'Egira disperando di difender Tauris contra al Gran Solimano ritiressi a Casbin, e la fece Capitale del Regno, ciò, che contribuì molto al suo splendore, e i suoi Successori continuarono a farvi la lor residenza fino ad Abas I. il Grande, il quale nel primo anno del suo Regno trasferì la Corte ad Ispahan.

In questo Stato ritrovavasi la Città di Casbin, allor che i Turchi determinarono di conquistarla. A teno-

ACMET III. Ann. 1726.

re de gl' ordini della Porta Abdula Baſsà di Cars ; ed Aſſan Acmet Baſsà di Bagdad onorato ſin dall'anno ſcorſo della dignità di Serraſchiere , uſcirono in Campagna con i loro Eſerciti il primo verſo Soldania , e l'altro verſo Hamadan col diſegno di unirſi inſieme , e di marchiar poſcia unitamente ad aſſediarla . Il Gran Signore vi aggiunſe un altro Generale , e non ingannoſſi nella ſperanza di ricavarne un gran vantaggio . Fù coſtui Lutful - ag - kan Nipote del Vecchio Sofi Houſſein fatto gia priggioniere nell'Anno ſcorſo nella preſa , e conflitto d'Hamadan , e mandato in Coſtantinopoli dal Serraſchiere Acmet , come un de'trofei più glorioſi della ſua vittoria . Colà a ſuggeſtione del Mufti , e per compiacere al Soldano abbracciò la Religion Maomettana rinunziando a la Setta d' Alì , che egli profeſſava prima come fan tutt' i Perſiani , e Acmet per darli un ſegno del gradimento , che n'aveva ricevuto , lo dichiarò ſuo Baſsà , e rimandollo in Perſia per ſervir di Compagno a gl'altri ſuoi Generali , e per ajutarli co' ſuoi conſigli in un Paeſe , in cui l'impreſe de' Turchi potevano eſſer molto agevolate da la prattica , ch'egli aveva de'luoghi , e de'ſiti , e da la conoſcenza de' coſtumi , e dell'umore delle differenti Nazioni , che vi abitano . Con tali diſpoſizioni eſſendoſi gl'Eſerciti Ottomani riuniti nelle Campagne frà le Città d'Abor , e Partin , marchiarono unitamente i trè Baſsà per far l'Aſſedio di Casbin , ma per porre in opera la negoziazione prima di adoperar la forza diſtaccoſſi dal groſſo dell'Eſercito il Principe Lutful - ag - Kan , e a la teſta d'un buon corpo di Truppe accoſtoſſi a la Città , a la quale fece precorrere l'avviſo del ſuo arrivo, e richieſe a gl'Abitanti , che li ſpediſſero alcuni de' loro Principali per conferir ſeco , e per trattar del modo da prevenir la loro rovina , e per ſottrarli a la ſtragge , che inevitabilmente ſarebbe ſtata fatta della Cittadinanza da l'armi Ottomane , ſe una pronta compoſizione non aveſſe arreſtato il lor furore. La Città di Casbin , come abbiam detto , ritrovavaſi ſenza muraglie , e la guarnigione poſtavi dal Soldano Eſchereff non era baſtante a difenderla contro d'un Eſercito agguerrito , e numeroſo . Il Soldano ritrovavaſi ancora nelle vicinanze d'Iſpahan applicato a ragunare il ſuo Eſercito per uſcire anche egli in Campagna, e far fronte a'Turchi , e non v'era ſperanza , che la Città poteſſe mantenerſi per così lungo tempo , che poteſſe dar l' agio al Soldano d'accorrervi con le ſue Truppe , e diſimpegnar la Città da l'imminente aſſedio . Queſte conſiderazioni , che dovevano naturalmente caſcar nell'animo de gli

Abi-

Abitanti di Casbin espresse poi dalla bocca d'un Principe Persiano nato dalla Famiglia de'loro Monarchi, e che potea presumersi animato dal vero interesse della sua Patria, produssero tutto l'effetto, che i Turchi ne speravano. I Deputati della Città convennero con Lutful-ag-Kan della necessità di rendersi, e avendone ricevuta la promessa, che i Turchi non avrebbono attentato sù la vita, e sù le sostanze de'Cittadini, capitolarono la resa, e promisero ubidienza, e Vassallaggio al Gran Signore. I Bassà Abdula, ed Acmet, a'quali Lutful-ag-kan diede subito avviso del successo della sua negoziazione, si accostarono co' loro Eserciti a Casbin, ratificarono quanto dal Principe Persiano era stato promesso, ed entrati nella Città trattarono quegl' Abitanti con l'istessa umanità, e dolcezza, che avevano nell'anno scorso pratticate con le Città di Soldania, e d' Ardevil.

CAPITOLO XIV.

Intiera rotta de' Turchi, e Istoria di Assan Acmet. Conferenze per la pace fra i Turchi, e i Persiani, e sua conchiusione vantaggiosa all'uno, e all'altro partito.

LA perdita di Casbin fece ben conoscere al Soldano Escereff, che non restava a'Turchi, che un sol passo a fare per iscacciarlo intieramente dal Trono, e che tendendo la loro mira ad impadronirsi d'Ispahan, questa Città sarebbe cascata inevitabilmente nelle loro mani a cagion della generale costernazione de'Popoli di Persia, s'egli non opponevasi vigorosamente a questo torrente. Costretto da queste fortissime considerazioni determinò finalmente d'arrischiare un fatto d'armi, e di confidare a la punta della spada la decisione della sua sorte. Questa sua risoluzione fù ancora confermata da la condotta, che tennero i Turchi dopo la presa di Casbin. La mancanza de' viveri sofferta dalle Truppe Ottomane nella lunga marchia fatta in un Paese inimico, e già devastato per ordine del Soldano, gl'avea fatto commettere grandissimi eccessi di Crapula nell'abbondanza, ch'esse ritrovarono a Casbin, e questi uniti al caldo della stagione, che in quelle contrade è assai fervido, cagionarono nell'Esercito Turco infinite infermità, e quasi tutte mortali, e di più le

frequenti ribellioni del Popolo di Bagdad avevano obligato il Serrafschiere Acmet a diſtaccar dal ſuo Eſercito un groſſo corpo di Truppe per domare i Ribelli, e per eſtinguere la ſedizione nel ſuo principio, onde i Turchi indeboliti di numero, e forze furono obligati ad arreſtarſi a Casbin, e a dimorar per lungo tempo in una forzoſa inazzione. Queſti accidenti diedero al Soldano Eſchereff tutto il tempo, che abbiſoguavali per ſollevar lo Spirito abattuto de'ſuoi Popoli, per rinforzar l'Eſercito di nuove leve, e per metterſi in punto da non eſſere ſopraffatto dalla potenza de'ſuoi nimici, onde allorche i Turchi rinfrancatiſi dalle infermità ſofferte, e accreſciuti di numero per l'arrivo dell'altre Truppe, che furono fatte avvanzar dalle frontiere, ſi moſſero da Casbin per incaminarſi a l'Aſſedio d'Iſpahan, anch'egli ritrovoſſi pronto a farli ſparagnare la metà del camino, onde fra pochi giorni di marchia queſti due grandi, e numeroſi Eſerciti ſi ritrovarono a fronte nel mezzo della Partia sù le vaſte Campagne, che ſi ſtendono fra le Città di Sava, Kom, e Sciahouh, e che ſon chiamate le pianure del Sale a cagion delle gran quantità, che ſe ne fa in quel territorio. L'Eſercito Turco era comandato dal Serraſchiere Aſſan Acmet Baſsà di Bagdad, e 'l Perſiano da l'Uſurpator Eſchereff, e ſiccome già prevedevaſi, che la vittoria dell'imminente battaglia avrebbe deciſa la ſorte della Monarchia Perſiana, così può ben giudicarſi, che i due Capi procurarono di prendere le miſure più proprie per farla dichiarare ciaſchedun dal ſuo canto, ma lo ſtratagemma del Soldano ſuperò l'accortezza del Baſsà, e fu la cauſa principale della ſua vittoria. Egli fece inarborare sù la punta de'ſuoi Stendardi la mezza luna, ch'è l'inſegna ordinaria della milizia Turca, e con queſto non preveduto artificio ſi moſſe animoſamente contro dell'Eſercito Ottomano. I Giannizzeri accorteſi della nuova Inſegna, ſotto a la quale i Perſiani venivano a combatterli, furono ſovrapreſi da un inopportuno, e mal conſigliato riſpetto, e gridando di non volerſi imbrattar le mani nel Sangue di chi profeſſava la lor medeſima Religione buttarono l'armi a terra, e malgrado delle forti, e premuroſe eſortazioni del Baſsà, e de' loro primarj Officiali, i quali facendo loro aſpriſſimi rimprovi di quella gran codardia vollero farli conoſcere, che quello era uno Stratagemma del Soldano per ſorprendere la loro bravura, e per trionfarne a man ſalva contentaronſi di farſi tagliare a pezzi più toſto, che riſolverſi a difenderſi da valent'uomini, e ad evitar la loro ſtragge con una onorata reſiſtenza. La fanatica riſoluzione de' Giannizzeri tiroſſi dietro la rotta di tutto il rimanente del-

dell'Esercito, e allora altro non videsi che un orrida strage, e una fuga precipitosa. La Cavalleria Turca fù la prima ad abbandonare il Campo di battaglia ponendosi a fuggire a briglia sciolta senz'ordine, e senza disciplina, e senza sapere a qual luogo dovesse ricoverarsi, e la Fanteria lasciata così in preda all'inimico vittorioso con la fronte, e i fianchi aperti fù tutta tagliata a pezzi a la riserva di coloro, a'quali i Persiani medesimi stanchi di più uccidere vollero concedere la sorte di restar prigionieri. Il Serraschiere Acmet vedendo già la rotta de'suoi, e l'infelicità de'suoi sforzi in richiamar ne Giannizzeri l'usato coraggio si sottrasse anch'egli a la stragge a la testa di alcuni de'più scelti Squadroni della sua Cavalleria, e tirando verso Hamadan, che abbandonò nel giorno istesso in cui v'arrivò, proseguì la sua fuga verso il Tigri, e ritirossi nel suo Governo a Bagdad. Abdula Bassà di Kars, Mustafà Bassà di Vvan, e due altri Bassà, ch'erano de'principali comandanti dell'Esercito Turco, presero la strada di Casbin con quelle Truppe, ch'ebbero la fortuna di scampare da la rotta generale, e avevano verisimilmente il disegno di ritirarsi di là a Tauris per il camino di Soldania ma il Soldano Eschereff di essi più pronto, e più fortunato avendoli tenuto dietro con la maggior parte della sua Cavalleria, tagliò loro il camino, e gli costrinse a rendersi prigionieri di guerra senza ne meno sfoderar la spada, o pur tirar un sol colpo di schioppo.

ACMET III. An. 1726.

In conseguenza di sì formidabile disfatta abbandonarono i Turchi le Città di Soldania, Hamadan, Taron, Kalkal, Airon, Zeukan, e la Provincia del Chusistan, e ritiraronsi di là da Monti, che separano l'Herak-Agemi da l'Adirbeigian, anzi sul dubio, che 'l Soldano Eschereff proseguendo la sua vittoria non si buttasse sù le Terre del Dominio Ottomano, abbandonarono Teflis, e richiamarono le loro Truppe da tutte l'altre Piazze, che avevano occupate nella Georgia, onde il Soldano Eschereff avendo ricavato tutto il frutto, che per allora poteva sperare da la sua buona fortuna ritirossi vittorioso, e trionfante ad Ispahan, dove convocò tutti i Grandi della nazione per render conto della sua condotta fin da che aveva preso in mano le redini del governo, anzi per meglio guadagnarsi l'amor de'Popoli spedì a tutti i Governadori delle Provincie un ampio dettaglio di tutte le sue vittorie, e della maniera, con la quale erasi diportato nel Governo dopo la morte del Principe Mirevveis. I Prigionieri, che avevan fatti nel dar la rotta a l'Esercito Ottomano, non solamente trattolli con umanità, e dolcezza, ma ne rimandò la maggior parte a Bagdad senza pretenderne alcun riscatto

anzi

ACMET III. Ann.1726.

anzi facendoli di più spesar per il camino. Quali cose tutte li conciliarono in maniera l'affetto, e la benevolenza della Nazione, che il suo partito accrebbesi, e fortificossi assai più di prima, e'l Giovane Sofi perdette affatto la speranza di riacquistar la Corona.

Tante, e così infelici notizie giunsero da passo in passo a Costantinopoli, e posero nell'ultima costernazione non meno il Gran Signore, e i Ministri del Divano, che l'infinita moltitudine di quelli Abitanti. La superstizione, che nell'animo de'Maomettani è assai più potente, che in tutte l'altre Nazioni, le quali professano differente credenza, gli dipinse la lor disgrazia assai maggiore di quella, che era in effetto, ed essi non potevano riflettere senza spavento, che la rotta del Grand'Esercito in Persia era accaduta nel mese di Agosto, il quale ne'loro fasti è registrato per il più favorevole dell'anno a la lor Monarchia. In fatti s'è notato, che le vittorie ottenute da Selim I. contro al Grande Ismaele Rè di Persia, ed a Campson Gauro Soldano de'Mammalucchi d'Egitto, seguirono nel Mese d'Agosto. Nell'istesso mese Bajazette II. conquistò la Città di Modone in Morea, e Solimano II. disfece l'infelice Lodovico Rè d'Ungheria nella battaglia di Mohacz, e impadronissi dell'importante Isola di Rodi, e per ultimo nel medesimo mese Mecmet Bassà primo Visire prese Zichet, ch'è una delle più considerabili Piazza dell'Ungheria. Tennesi perciò a la Porta un Gran Divano per deliberare sopra a un successo di sì gran conseguenza, e'l Muftì dal suo canto ordinò, che si facessero in tutte le Moschee straordinarie orazioni per implorar dal Cielo la sua benedizzione sopra a l'armi de'Musulmani. Stabilissi per tanto di far marchiare un considerabil corpo di Truppe verso di Bagdad a rinforzarvi l'Esercito, ch'erasi colà ridotto, e ordinossi nella Natolia una leva di tutta la Gente atta a l'armi oltre de' Tartari del Budziak, e della Crimea, a'quali fù imposto di farsi ritrovar pronti sù le rive del Mar Nero, da le quali la Flotta, che allestivasi a Costantinopoli gl'avrebbe imbarcati per trasportarli a Trabisonda, donde sarebbono passati sù le frontiere di Persia, e perche per un effetto della solita Politica della Porta tutte le perdite sofferte da l'armi Ottomane in Persia furono addossate a la cattiva condotta del Serraschiere Acmet Bassà di Bagdad, il Gran Visire per ordine del Soldano spedì colà un Capigì a domandar la sua testa, ma il Serraschiere o che preventivamente informato da gl'amici, che aveva a la Porta, del prossimo suo infortunio, avesse avuto il tempo di far la sua risoluzione, o che avesse avuta l'abilità di sapersi determinare a l'istante,

Ann.1727.

in

in arrivando il Capigi non ebbe ne qual panico timore, ne quell'eccessivo rispetto, che sogliono dimostrare tutti gl' altri Bassà a la vista di somiglianti ordini del Gran Signore, ma avendolo fatto strangolare prese con estrema diligenza la fuga da Bagdad, e portatosi secretamente a le Rive del Mediterraneo ebbe l'opportunità d'imbarcarsi sopra d'un Vascello Inglese, che trasportollo a Trieste, donde con sua lettera chiese la protezzione dell'Imperadore, ma per disgrazia, o per mala condotta di chi era stato incaricato di portarla a Vienna essendo stata consegnata la lettera in mano dell'Agà Turco Residente colà del Gran Signore, costui per prevenire ogni motivo di doglianza andò a comunicarla al Principe Eugenio di Savoja, e intanto spedì un espresso a la Porta per ricevere dal Gran Visire l'istruzzioni opportune da regolarsi sù tale affare. Intanto l'Imperadore avendoli conceduta benignamente la sua protezzione, egli trasferissi a Vienna, donde nell'anno seguente con permissione di Cesare venne in Napoli, e fù alloggiato nel Castel nuovo fino a che per le speranze, che aveva di aggiustarsi col Gran Signore, e di ottener la sua grazia imbarcossi per Malta, e di là per Tripoli, dove fermossi per osservar l'esito de'maneggi de'suoi amici a la Porta.

Intanto continovando tuttavia a giugnere a Costantinopoli replicati avvisi del cattivo stato dell'armi Ottomane in Persia, si sollecitarono gl'armamenti, e gl'apparecchi militari per proseguir vigorosamente la guerra, e dubitandosi, che i Persiani non volessero avvanzarsi verso l'Arabia per impadronirsi del Sepolcro di Maometto, fece la Porta marchiare un grosso corpo di Tartari, e di Turchi verso Bassora, e di là sù le frontiere dell'Arabia felice, non essendovi cosa, che i Turchi riguardino con maggior gelosia, quanto la guardia di quella Tomba così venerabile a tutti i Maomettani, la cui perdita sarebbe da essi stimata, come un preludio infallibile della rovina del loro Imperio. Tutte le disposizioni però, che fece la Porta per raddrizzar gl' affari d'Oriente andarono a traverso, e parve, che la fortuna avendole voltate le spalle s'impiegasse tutta per far gire a vuoto i sforzi, che i Turchi fecero per sollevarsi da la loro caduta. Otto Soldane, o siano Navi da guerra, le quali trasportavano le Truppe destinate a rinforzar l'Esercito Ottomano in Persia furono sbattute, e disperse da una furiosa tempesta all'altura di Seide, e furono obligate ad ancorarsi ne'vicini porti per risarcirsi dal danno ricevutone. Un altro Vascello, che aveva imbarcato 800. Giannizzeri, naufragossi miserabilmente a vista di Scio, e non se ne salvarono, che appena 30. uomini. Due altre Navi del secon-

do

Acmet III.
Ann. 1727.

do convoglio con le Truppe fattevi imbarcare per Alessandria, donde per terra dovevano sfilare verso Bagdad ebbero il medesimo infortunio, e Alì Murza, che il Gran Signore spediva in Persia con alcune proposizioni di pace, vi perì infelicemente con tutta la Gente. Oltre a ciò le Truppe Ottomane dimostravansi così malcontente di andare a militare in Persia, che la maggior parte di esse nella marchia intrapresa a quella volta, andarono disertando per il camino con tutte l'armi, e le bagaglie, insultando di più gl'Officiali, i quali per timore, che il rimanente dell'Esercito non si sollevasse, non ardirono di farne alcun risentimento, ne di punire alcun Disertore, che per caso ricadeva in lor potere. D'un corpo di sei mille Giannizzeri incaminatisi verso di Bagdad, appena ve n'arrivarono mille, e questi assai male in arnese, e peggio disciplinati. Le Truppe Europee dimostrarono l'istessa ripugnanza, e si sollevarono contro al loro Generale, e vi era giusto motivo di temere, che non seguissero l'istesso esempio i 30.mille Tartari, i quali stavano in marchia per imbarcarsi nel Mar Nero. Tutte queste disgrazie furono anche di poco rilievo a fronte del pericolo, che il Gran Signore passò in Costantinopoli per una General sollevazione di quel gran Popolo, imperciocche essendo arrivato colà nel mese di Maggio un Officiale spedito dal Bassà di Bagdad, la Plebe, che stava già male impressionata contro al Governo per il cattivo successo della guerra di Persia prese da ciò motivo d'attrupparsi tumultuariamente, e d'alzare i gridi contro al Gran Visir, e di chiedere la di lui testa, ma il Divano ritrovò modo di calmar sul principio la sedizione, facendo sparger voce, che il Soldano Eschereff aveva spedito colà quell'Officiale per fare al Gran Signore un offerta d'aggiustamento con condizioni vantaggiosissime, ma scopertasi frà poco tempo la falsità di quella voce, il Popolo irritossi assai più, e minacciò di saccheggiare, e porre a fuoco il Palazzo del Gran Visire, del Gran Tesoriere, e del Muftì; Con tutto ciò avendo il Soldano data l'incombenza al Kaimecan di provvedere a quel disordine, costui fece avanzare un corpo di Giannizzeri, i quali si buttarono con l'armi da fuoco contro a la moltitudine ammutinata, e avendone molti feriti, e uccisi calmossi ben tosto la sedizione, e'l tumulto con la prigionia de'capi, i quali furono fatti immediatamente morire.

Questi, e somiglianti altri infortunj, de'quali si prevedevano le pessime conseguenze fecero finalmente prendere al Gran Signore la risoluzione di far la pace col Soldano Eschereff, al che cooperò non poco una lettera, che questo ultimo Principe scrisse al Muftì nella quale lagnavasi aspramente

mente della guerra suscitatali dalla Porta aggiungendovi, che non sapeva capire con qual giustizia il Soldano Acmet, il quale vantavasi come Imperador de' Turchi di essere il Protettore de' Musulmani, potevasi indurre a perseguitare un Principe, ch'era della Religione de veri credenti, con tuttoche fosse della setta d'Alì, e discendente ancora dalla Famiglia dei lor Santo Profeta, e conchiudeva in fine, che sebbene le vittorie da lui ottenute non li facessero più temere l'invasioni de' Nimici Stranieri della Monarchia Persiana, contuttocciò egli voleva più aderire all' impulsi della sua coscienza, che a i consigli d'una Politica contraria a la sua Religione, e che quando il Gran Signore fosse disposto a dare orecchio a proposizioni di pace, egli non sarebbe stato alieno a concorrervi dal suo canto. Questa lettera comunicata dal Muftì al Gran Signore, e da questo Principe al suo Divano fè nascere la risoluzione di spedire una Persona di Confidenza, e di capacità a Bagdad, acciochè sù quelle frontiere si abboccasse con un Deputato del Soldano Eschereff, e convenisse seco degl' articoli del Trattato. La mossa di questi Ministri seguì in effetto nell'Estate del 1727., e la negoziazione fu portata, e dibattuta con calore da l'una parte, e da l' altra. Le prime proposizioni, che si fecero in nome della Porta al Soldano Eschereff, furono in sostanza, che il Gran Signore dovesse rimanere in possesso di tutte le conquiste da lui fatte in Persia. Che dovesse essere riconosciuto per Sovrano nelle publiche preci in tutte le Moschee di quella Monarcia, che vi potesse far batter moneta, e finalmente, che potesse disporre di tutte le cariche, e dignità di quel Regno, in cambio di che egli avrebbe riconosciuto il Soldano Eschereff per legitimo Signore della Persia, e obligavasi di non dare alcun soccorso ne direttamente, ne indirettamente al Giovane Sofì. Queste proposizoni furono fermamente rigettate dal Deputato Persiano, il quale spiegossi, che il suo Padrone avrebbe rotte le conferenze più tosto, che dare orechio a condizioni così pregiudiciali al decoro della sua Monarchia, e al riposo de'suoi Vassalli, e propose al Plenipotenziario Turco il piano di un altro Trattato, in virtù del quale la Porta doveva ristituire a Persiani la Città di Tauris siccome tutte l'altre sue conquiste, e all' incontro il Soldano Eschereff offeriva di rinunziare per se, e suoi successori in perpetuo a la Georgia, la quale con ciò sarebbe rimasta come una barriera fra i Stati Ottomani, la Persia, e la Moscovia, mà queste proposizioni non furono all'incontro accettate da l'inviato Turco, onde dopo molti

ACMET III. Ann. 1727.

dibattimenti, e contrasti non volendo il Soldano Eschereff portare più a lungo una negoziazione, la dicui conchiusione l'avrebbe fermamente assodata la Corona sul Capo, diede finalmente ordine al suo Deputato di sottoscrivere il Trattato, che fù disteso ne seguenti Articoli I. che il Soldano Eschereff rimarrebbe in possesso del Regno di Persia con quel titolo, che a lui più piaccrebbe di assumere. II. che i Turchi non darebbono assistenza veruna a i Nimici del Soldano. III. che il Gran Signore riconoscerebbe per legitimo il Matrimonio dal Soldano Eschereff contratto con la figliuola del detronizzato Sofì Sciach Houssein Solimano, come anche i figliuoli procreati da detto Matrimonio. IV. che la Porta Ottomana conserverebbe le conquiste in Persia delle Città di Kirmansek, Hamadan, Ardelou, Scheorend, Chimnobod, Lavistou, Schechevi, Shoreglie, Feri e Fergion della Provincia di Leve, e massimamente l' Adirbeigian con la Città di Tauris, come ancora quelle di Gongli, Kazobos, Ghevon, Ordeboz, Hogivon, e Figlir con tutta la Georgia, e le Provincie di Chamachi, ed Erivan. V. che Eschereff permetterebbe a Turchi di soggiogar con le loro armi il Paese considerabile di Hovvetz governato da un Principe Arabo, e in caso di bisogno Eschereff unirebbe le sue forze a quelle de' Turchi per conquistar quel Paese. VI. che Eschereff verrebbe considerato dalla Porta Ottomana, come un Musulmano non ostante la differenza de'suoi sentimenti circa il suo Profeta Alì, di cui era seguace con quelli degl' Ottomani per Maometto. VII. che Eschereff restituirebbe a'Turchi tutte le munizioni da guerra, e l'arteglieria, che ad essi avea tolti nell'ultima battaglia, e nell'altre azzioni accadute in quella guerra. VIII. ch'il Gran Signore accorderebbe un armistizio, e perdono al Soldano Dely, il quale con i suoi Tartari erasi dichiarato a favor del Soldano Eschereff. IX. che la Porta Ottomana, e'l sudetto Soldano nominerebbono quanto prima i loro Commessarj per regolare i limiti dell'una, e l'altra Monarchia.

Cotesto Tartaro così vantaggioso a l'Imperio Ottomano fù sottoscritto sù le frontiere di Bagdad da gl' Ambasciadori dell'una parte, e dell'altra, e ratificato poi dal Gran Signore, e dal Soldano Eschereff, ciò che seguì nell' Autunno dell'anno 1727. Come la disfatta ricevuta da'Turchi nell'anno antecedente diede motivo alla negoziazione, e conchiusione di questa pace, così a ragione ogn'un maravigliossi, che un sommo infortunio avesse loro apportato un così gran beneficio, ma la situazione degli affari del

Sol-

Soldano Escheref obligollo a prevalersi moderatamente della sua Vittoria, e a contentarsi per allora di smembrare da la Monarchia, che aveva usurpata, tutti i belli Paesi, che in virtù del Trattato cedeva a la Porta, poiche il profitto, che ricavava dal riconoscimento, ch'il Gran Signore di lui faceva, come Sovrano della Persia, era assai maggiore della perdita di poche Provincie, ch'egli avrebbe potuto facilmente ripigliarsi in appresso, o quando si ritrovasse meglio assodato sul Trono, o pur allor, che qualche rivoluzione di Stato assai frequente nell'Imperio de'Turchi li porgesse la congiuntura favorevole per iscacciarli dal suo Regno; con questo Trattato terminò una guerra sanguinosissima, che avea costato a la Porta la perdita di più di 150. mille uomini, e vvotatole in guisa l'Erario, che nell'ultimo anno fu obligata a servirsi de'mezzi i più rigorosi, ed estremi per ammassar danajo, e ad imporre delle Tasse straordinarie sopra a gl'Ebrei, e Cristiani per supplire alle esorbitanti spese della guerra. Questo Trattato è stato fin ora religiosamente osservato, e secondo tutte l'apparenze la Real famiglia de'Sofi non risalirà più sul trono, che da due secoli aveva occupato, e che li è stato tolto da la fellonia de'suo Vassalli.

Prima di dar fine alla presente Istoria dirò due parole dello Stato presente della Famiglia Ottomana. Il Soldano Acmet III. tiene presentemente cinque Figliuoli Maschi. Il Primogenito chiamasi Solimano, ed è nato a 17. Ottobre del 1712. Gl'altri quattro sono Meemet nato a 5. Decembre del 1715. appunto intorno al tempo, che dichiarossi la guerra alla Republica di Venezia, Mustafà nato a quattro Maggio del 1717. Bajazet, che nacque a 18. Agosto del 1718., e Numan, ch'è l'ultimo, e che uscì alla luce a 21.Febrajo del 1723. Quantunque l'uso ordinario, che osservasi nella Monarchia de' Turchi sia, che'l primogenito de'Soldani succeda sempre al Padre nel possesso del Trono, e che a tal ordine di successione siasi poche volte derogato, contuttociò il dritto che Soldan Solimano può avere a così vasto, e potente retaggio, non è così ben fondato presentemete, come egl'avrebbe motivo di pretendere, e le Relazioni di quel Paese assicurano, che il Soldano Acmet vedendosi già prossimo a morire per la mortale idropisia, che lo travaglia, siasi spiegato, che nell'elezzione del suo Successore egli non considerarà l'ordine della natura, mia isciglierà colui fra suoi Figliuoli, che stimerà più degno a succederli, e'l più propio a sostener con decoro il peso d'un così vasto governo. Questa dichiara-

[M]AOMET III. An. 1717.

zione del Soldano ha dato motivo a infiniti maneggi, che si stan facendo alla Porta a favor dell'uno, o dell'altro de' suoi Figliuoli secondo l'inclinazioni, e i varj interessi de principali Bassà dell'Imperio, ogn'un de quali procura, che la determinazione del Gran Signore si dichiari a favor di quel Principe, che potrebbe ad esclusione degl'altri sollevar la sua fortuna, e questo è quel, che presentemente si attende, e che secondo tutte l'apparenze non può lungamente tardare.

F I N E.

TAVOLA

T A V O L A
DE' CAPITOLI
Contenuti nella presente Istoria.

Nuova, ed esatta Relazione del Serraglio interiore del Gran Signore.

Cap. I. DElle Cariche, Dignità, ed offici del Serraglio interiore. pag. 1.

Cap. II. Di varie Monete d'oro, e d'argento, e della moneta minuta, che corre in Turchia. pag. 16.

Cap. III. Dell'ampiezza del Serraglio, e delle sue parti esteriori. pag. 20.

Cap. IV. Del primo Cortile del Serraglio, e particolarmente dell'Infermeria. pag. 23.

Cap. V. Del secondo Cortile del Serraglio, nel quale sono le Stalle piccole, le cucine, e'l Divano. pag. 26.

Cap. VI. Della Sala del Divano, e dell'esattezza della giustizia, che vi fà rendere il Gran Signore. pag. 31.

Cap. VII. Della parte interiore del Serraglio, e dell'Appartamento degl'Eunuchi, e degl'Icioglani. pag. 37.

Cap. VIII. Della Sala, nella quale il Gran Signore dà udienza a gl'Ambasciadori, e del modo, che ci sono ricevuti. pag. 40.

Cap. IX. De' Bagni del Serraglio. pag. 44.

Cap. X. Del Tesoro del Gran Signore. pag. 48.

Cap. XI. Del Tesoro Segreto. pag. 56.

Cap. XII. De' mezzi usati dal Gran Signore per accrescere il suo Tesoro oltre alle rendite ordinarie dell'Imperio. pag. 58.

Cap. XIII. Destrezza del Gran Signore per fare le sue liberalità senza toccar le sue casse, o Finanze. pag. 62.

Cap. XIV. Del presente mandato ogn'anno dal Gran Signore alla Mecca. pag. 67.

Cap. XV. Dell'Appartamento, e dell'Officio del Gran Coppiere, e di varj altri Appartamenti. pag. 70.

Cap. XVI. Del Quartiere del Dogangibasci, o sia Gran Falconiere, e d'alcuni altri officiali. pag. 74.

Cap. XVII. Dell'Appartamento del Gran Signore. pag. 77.

Cap. XVIII. Trattenimenti ordinarj del Gran Signore. Delle inclinazioni particolari di Meemet IV., e dello Stato presente della Casa Ottomana. pag. 86.

Cap. XIX. Del Quartiere delle Donne nel Serraglio pag. 93.

Cap. XX. Istoria dell'entrata in Costantinopoli della Madre del Gran Signore chiamata per onore la Validè. pag. 98.

Cap. XXI. De' Giardini del Serraglio. pag. 101.

Cap. XXII. De' Principi Settatori della Religione Maomettana in Europa, Asia, ed Africa. pag. 103.

Relazione nuova della Città di Costantinopoli.

Cap. I. Descrizzione della Città di Costantinopoli. Suo nome antico. Da chi fabricata. sua forma. pag. 107.

Cap. II. Del Tempio di S. Sofia. Da chi fabricato. Sua ampiezza, e bellezza. pag. 108.

Cap. III. Luogo, dove sono rinserrati gl'Animali feroci. Delle trè Colonne di Costantino. Della Moschea nuova, sua grandezza, e abbelimento. Dell'Ipodromo. Colonna de' trè Serpenti. Costantinopoli sempre travagliata di peste. Dell'Atmeydam. pag. 110.

Cap. IV. Bezestini, che sieno. Luogo, ove si vendono i Schiavi. Stato infelicissimo de' Schiavi. Donne Schiave ove si vendano. Moschea di Soldan Bajazette, e di Soldan Solimano, che vi è sepelito. Moschee Reggie. Colonna bruciata, e istoriale. Le Sette Tori, Acquedotti, Moschea di Soldan Meemet. Suo sepolcro, e quella di una Soldana Cristiana. Moschea di Soldan Selim. Palazzo di Costantinopoli, e Chiesa Patriarcale de' Greci. pag. 113.

Cap. V. Borgo di Costantinopoli. Moschea del falso Profeta Tupunghisari. Del Palazzo Ainiserai. Luogo, ove i Turchi tirano l'arco. Arsenale della Marina. Officio dell'Ammirante della Porta. Galata, che cosa sia, e sue Chiese. Luogo, ove si fabricano i Cannoni. Permez barche picciole. pag. 117.

Cap. VI. Scutaret Palazzo, e suoi giardini. Esempio della forza di Soldan Amuratte; Calcedonia, e luogo, ove fù Celebrato il Concilio Calcedonese. Lunghezza del Bosforo di Costantinopoli. Colonne di Pompeo. Uccelli del Bosforo. pag. 119.

Avvertimento sopra a la Storia Secreta della Famiglia Ottomana. pag. 123.

Anecdoti, o sia la Storia Secreta della Famiglia Ottomana.

LIBRO I.

Cap. I. Soggetto di questa Storia. Origine de' Turchi, e lor passaggio da Persia in Misnia. Ortogulo Principe de' Turchi prevede la futura grandezza di sua casa. pag. 130.

Cap. II. Nascita d'Ottomano, che sposa la figliuola del Dervis Edebale, e succede ad una parte de' Stati del Soldano d'Iconio. Gran qualità di questo Principe fondatore dell'Imperio Turco, e Capo della Famiglia Ottomana. ag. 132.

Cap. III. Orcane figliuolo d'Ottomano stende molto lontano i limiti della Famiglia Ottomana. pag. 134.

Cap. IV.

Cap. IV. Solimano I. prende Andrinopoli, ed Amurat. I. finisce di dare al Governo la forma, che hà ancora oggidi. Diviene amoroso della Principessa di Servia. pag. 135.
Cap. V. Bajazette I. fa morir Solimano suo Fratello Primogenito con molta destrezza, e merita per la rapidità delle sue conquiste d'esser sopranominato il Folgore. pag. 141.
Cap. VI. Tamerlane Imperador de Tartari si dichiara protettore de Principi Maomettani. pag. 145.
Cap. VII. Battaglia d'Ancira, in cui Bajazet è vinto, e preso prigioniere. pag. 148.
Cap. VIII. Isa, ò Iosuè, avendo intesa la morte di suo Padre prendeil nome di Soldano, e avanza le sue Conquiste. pag. 153.
Cap. IX. Musulmano ritrovasi, per la morte d'Isa, pacifico possessore del Imperio. pag. 154.
Cap. X. Musa, o Moisè, e rinforzato da Brenezes Bassà Beglierbeg d' Europa, e da Cassano Agà de Giannizzeri con le Truppe, che essi comandavano. pag. 156.
Cap. XI. Meemet. I. resta vittorioso, e ristabilisce l' Imperio Ottomano. pag. 159.
Cap. XII. Amuratte II. succede a suo Padre, e sposa la Despena Maria di Servia. pag. 161.
Cap. XIII. Storia di Scander Beg favorito per qualche tempo dal Soldano, e in appresso si rivolta contro di lui. pag. 167.
Cap. XIV. Amuratte II. depone l'Imperio a Meemet II. suo figliuolo, e ritirasi a Magnesia. pag. 171.
Cap. XV. Amuratte II. e richiamato, e rimesso sul Trono. pag. 172.
Cap. XVI. Amuratte II. abbandona per la seconda volta l' Imperio a Meemet II. ed annojandosi nella sua solitudine rimonta su'l Trono. pag. 173.

LIBRO II.

Cap. I. PRincipi del Regno di Meemet. La sua prima esecuzione e la conquista di Costantinopoli. pag. 178.
Cap. II. Sono presentate a Meemet dopo la presa di Costantinopoli molte bellissime Schiave. Irene l'ispira una gran passione. Le Truppe ne mormorano, ed egli sagrifica loro la sua amorosa pag. 181.
Cap. III. Conquiste d'Atene, e di Sparta, fatte da Meemet, accompagnate da molti intrighi, che convengono a questi Anecdoti. pag. 186.
Cap. IV. L'Imperio di Trabisonda passa sotto il Dominio di Meemet, che fà morir l'Imperadore, e tutta la sua famiglia. pag. 189.
Cap. V. Storia del Giovane Mirza, e conquista del Regno di Lesbo. Storia de' famosi Cocomeri, mangiati da un Icoglano, e del Quadro della Decollazione di S. Gio: Battista. pag. 192.
Cap. VI. Guerra contro la Persia, dove Mustafà uno de figliuoli di Meemet, acquista della gloria. pag. 197.

LI

LIBIO III.

Cap. I. **R**Itratto di Bajazzette II., e di Zizim, figliuoli di Meemet II., li quali si disputano l'Imperio Ottomano. pag.103.

Cap. II. Bajazette da Battaglia a Zizim, ch' è vinto, e prende la fuga. pag.207.

Cap. III. Arrivo di Zizim in Rodi. Ricevimento, che li fa il Gran Mastro, e la sua dimora in quest' Isola. pag.212.

Cap. IV. Il Papa implora il Soccorso di Bajazette contro del Rè di Francia. pag.217.

Cap. V. Bajazette risolve di rinunciar l'Imperio ad Acmet il primogenito de' suoi figliouli. pag.223.

Cap. VI. Bajazette combatte contro di suo figliuolo Selim, e lo mette in fuga. pag. 227.

Cap. VII. Corcut un de' figliuoli di Bajazette parte da Magnesia alla testa d'alcune Truppe, e si avanza verso Costantinopoli. pag.231.

Cap. VIII. Ritratto di Selim I. Perseguita Corcut, e'l fà morire. pag.235.

Cap. IX. Selim da la battaglia ad Acmet, la guadagna, e lo fà strangolare. Disfà i Mammalucchi. Guadagna quattro battaglie campali. pag.240.

LIBRO IV.

Cap. I. **R**Itratto di Solimano II. che comincia il suo Imperio con maggior gloria de' suoi predecessori, prende Belgrado e Rodi. pag.248.

Cap. II. Storia d'Ibraim Bassà, Visir Azem, che possiede il favor del Soldano nel più alto grado. pag.252.

Cap. III. Ibraim impegna il Soldano alla guerra di Persia, che fu svantaggiosa a gli Ottomani. pag.255.

Cap. IV. Solimano sposa Rossellana, la quale travaglia alla rovina del giovane Mustafà. pag.259.

Cap. V. Rosselana continua i suoi artificj contro di Amuratte, e'l Soldano lo fà morire. pag.267.

Cap. VI. Solimano a preghiere di Rosselana perdona a Bajazette. La morte di Rosselana. Bajazette ricomincia la guerra civile pag.271.

Cap. VII. Selim si assicura del figliuolo di Bajazette. Perseguita Bajazette, ed obliga Tacmas, Rè di Persia a farlo morire. pag.277.

LIBRO V.

Cap. I. **S**Elim II. pervenuto all'Imperio non si occupa, che a bere; a far l'amore. pag.283.

Cap. II.

Cap. II. Amuratte III. *succede a Selim. Suo ritratto. Fà ammazzare i suoi fratelli. Istoria dell'Haßakì Baffo.* pag. 286.
Cap. III. Amuratte s'innamora d'una Schiava Unghera, e le dà molte Rivali. pag. 291.
Cap. IV. Maomet III. *perviene all' Imperio. Fà morire tutti i suoi fratelli, e regna voluttuosamente. Storia della Soldana Laparà.* pag. 295.
Cap. V. Acmet I. succede a suo Padre. Dolore, e disgusto di Jakaja. Storia di questo Principe. pag. 302.
Cap. VI. L' amore e la passione dominante di Acmet. Storia delle Soldane Nassia, e Kiosem. Acmet và a visitare l' Eski-Serrai. pag. 380.
Cap. VII. Storia della celebre Jobabì. Nascita d'Osmano. pag. 314.
Cap. VIII. Kiosem da alla luce un Figliuolo, che il Soldano chiama Amuratte, e Kiosem riceve il nome di Haßaki Kek. pag. 381.

LIBRO VI.

Cap. I. **B***Uone, e cattive qualità di Mustafà I. L'irregolarità del suo Spirito, e la condotta della Validè, che discaccia i principali Officiali, danno luogo a la congiura, che si fà contro al Soldano suo Figliuolo.* pag. 326.
Cap. II. Osmano è innalzato sù 'l Trono. Ritratto di questo Principe, la di cui ambizione smisurata fà attendere de'grandi avvenimenti a tutto l'Imperio. pag. 330.
Cap. III. Osmano vuol trasferir la sede dell' Imperio al Gran Cairo. Le misure ch'egli prende per quest'effetto. Il suo disegno e discoverto, ed egli è detronizato. pag. 335.
Cap. IV. Mustafà I. è ristabilito sul Trono. Daut Bassà forma il disegno di occupar l'Imperio. pag. 345.
Cap. V. La Soldana Kiosem, Madre d' Amuratte, l'innalza su 'l Trono, per i suoi intrighi. Ritratto d'Amuratte IV. pag. 351.
Cap. VI. Amori di Amuratte con Rossana crudele, e violento. Atto di giustizia di questo Principe. Seconda spedizione di Persia, dov' egli prende Babilonia. pag. 359.
Cap. VII. Ritorno del Soldano in Costantinopoli, dove vi muore per i suoi disordini. pag. 363.

LIBRO VII.

Cap. I. **G***Ran brighe per la successione d' Amuratte. Quelle della Validè l' ottengono, e Ibraim è proclamato Soldano.* pag. 374.
Cap. II. Origine della guerra di Candia. Descrizione della vita effe-

effeminata d'Ibraim. pag. 378.
Cap. III. Virtù, e coraggio d'una Soldana Vedova d'Amuratte IV. Ibraim diviene amante della Figliuola del Muftì. pag. 382.

LIBRO VIII.

Cap. I. MInorità di Meemet IV. Lo Stato è governato dalla Madre, e dall'Avola di questo Principe. Kiosem progetta di detronizzare Meemet. pag. 384.
Cap. II. Morte di Kiosem, e de' suoi complici. Ministero di Kiuperlì. Rivolta di Orcano Bassà d'Aleppo, che proclama Soldano un Figliuolo d'Amuratte IV. pag. 393.
Cap. III. Ritratto, ed occupazioni di Meemet IV. la sua passione smisurata per la Caccia. Si attacca poco alle Odaliche del Serraglio. pag. 401.
Cap. IV. L'Hassakì fà morir la giovane Georgiana, che finisce la sua vita con costanza. Continuazione della guerra di Candia. pag. 412.
Cap. V. Il Soldano diviene amoroso d' una Schiava della Soldana Mordan. Ibraim Kaimacan è innalzato alla Carica di Visir Azem. pag. 422.
Cap. VI. Solimano III. ascende su'l Trono. Suo ritratto. pag. 432.
Cap. VII. Morte di Solimano. Acmet II. li succede. Morte di questo Soldano, e di Meemet IV. pag. 439.
Cap. VIII. Mustafà II. succede ad Acmet. Suo Ritratto. Fà egli la pace con l'Alemagna, Polonia, e Veneziani. pag. 440.

AGGIUNTA
LIBRO IX.

Cap. I. MVstafà secondo prosiegue la guerra con vigore contro a l'Imperador Leopoldo. Sue vittorie, e sua disfatta a Zenta. Fa la pace con l'Alemagna, la Polonia, la Repubblica di Venezia, e la Moscovia. pag. 442.
Cap. II. I Vassalli di Mustafà II. si ribellano, ed egli è deposto. pag. 447.
Cap. III. Acmet III. è innalzato sul Trono. Suo Carattere, e sue qualità. pag. 450.
Cap. IV. Carlo XII. Rè di Svezia è disfatto da' Moscoviti a Pultowva, e si ritira nelle Terre del Dominio Ottomano. pag. 453.
Cap. V. Acmet III. promette al Rè di Svezia la sua protezzione, e dichiara la guerra a la Moscovia. pag. 459.
Cap. VI. Meemet Bassà primo Visire è corrotto da l' oro de' Moscoviti, e fà la pace con lo Czar. Il Rè di Svezia è insultato

a Ben-

a Bender, e non riceve che un apparente sodisfazione da la Porta. pag.462.
Cap.VII. Alì Bassà primo Visire persuade Acmet a dichiarar la guerra a' Veneziani. Campagna della Morea, e conquista, che ne fanno i Turchi. pag.468.
Cap.VIII. L' Imperador Carlo VI. si collega con la Repubblica di Venezia, e dichiara la guerra al Soldano. Istoria tragica dell' Ospodaro di Valachia. pag.472.
Cap.IX. Campagna d'Vngheria, e rotta de'Turchi a Petervvaradino. Il Serraschiere d'Albania assedia infruttuosamente Corfù. pag.474.
Cap.X. I Popoli Malcontenti della guerra prorompono in sedizioni. Le milizie eliggono Halschi Hallil per primo Visire, e Acmet li sostituisce Numan Coprogli. Istoria di Gianum Cogia. pag.480.
Cap.XI. Acmet toglie di nuovo il sigillo dell'Imperio a Numan Coprogli, e lo ridà ad Halschi Hallil Bassà. Seconda Campagna d'Vngheria, e rotta de'Turchi a Belgrado. pag.484.
Cap.XII. Resa di Belgrado al Principe Eugenio di Savoja. Istoria di Halschi Hallil. Numan Coprogli è di nuovo innalzato al posto di primo Visire, e n'è di nuovo deposto. Acmet li sostituisce Meemet Bassà Nichangi Bachi. pag.491.
Cap.XIII. Conferenze per la pace fra i due Imperj a Passarovvitz. Il Visire Meemet procura dissuaderne il Soldano, ed è deposto. Ibraim Bassà è sostituito in suo luogo, e la conchiude. pag.495.

AGGIUNTA

LIBRO X.

Cap.I. Stato della Monarchia Persiana a'tempi di Acmet III. Il Sofì Sciach Houssein Solimano cerca rimediare a disordini del suo Regno, e chiede inutilmente soccorso al Gran Signore. pag.503.
Cap.II. Molti Principi di Persia si ribellano contro al Sofì. Il Principe Mirevveis è di essi il più fortunato, rompe in battaglia Sciach Houssein, e lo scaccia d'Ispahan. pag.507.
Cap.III. Le conquiste de'Moscoviti sù le Provincie del Mar Caspio obligano il Gran Signore a interessarsi ne i successi di Persia, e ad approfittarsi delle divisioni di quel Regno. pag.513.
Cap.IV. Il Duca d' Orleans Regente di Francia s' impegna a comporre le differenze frà la Porta, e la Moscovia. Stato infelice del Sofì, che rinunzia il Regno al Principe Mogh Tacmas suo Figliuolo. pag.519.
Cap.V. Il Giovane Sofì conchiude la lega con la Moscovia. Descrizione della Georgia, e della Città di Teflis, che n'è la Capi-

Capitale. pag. 523
Cap. VI. I Turchi s' impadroniscono della Georgia, e poscia d' Erivan. Loro disposizioni per conquistar la Persia, e loro disfatta. Doglianze del Mirevveis contro a la loro condotta. pag. 531.
Cap. VII. Conferenze per la pace frà la Porta, e la Moscovia con la mediazione della Francia, e sua conchiusione pag. 538.
Cap. VIII. Morte dello Czar, e suo carattere. Inutili tentativi per pacificar le turbolenze della Persia, e proseguimento delle conquiste de' Turchi. pag. 545.
Cap. IX. Maneggi della Porta col gran Mogol, e prattiche del Mirevveis per conciliarsi l'animi de' Persiani. I Turchi proseguono la guerra, e son rotti presso a le Montagne di Tauris pag. 552.
Cap. X. Morte del Mirevveis, al quale succede Escbereff Kan suo Cugino. Descrizione di Tauris, e sanguinosa conquista, che ne fanno i Turchi. pag. 558.
Cap. XI. Rotta del Giovane Sofì, e Istoria d'Abas Ismael, che si spaccia per il Primogenito di Sciach Houssein. Continovazione de' progressi de' Turchi. pag. 557.
Cap. XII. Abdula Coprogli Bassà s' impadronisce di buona parte del Herak-Agemì. Ambasciería del Soldano Escbereff a Costantinopoli, e sua alterigia. pag. 573.
Cap. XIII. Il Giovane Sofì aderisce al Trattato conchiuso frà la Porta, e la Moscovia. Descrizione di Casbin, e conquista, che ne fanno i Turchi. pag. 579.
Cap. XIV. Intiera Rotta de' Turchi, e Istoria d' Assan Acmet. Conferenze per la pace fra i Turchi, e i Persiani, e sua conchiusione vantaggiosa all'uno, e all'altro Partito. pag. 585.

F I N E.